



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

---

# RAPPORTO ANNUALE



La situazione del Paese nel 2003



---

*Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2003  
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica  
Prof. Luigi Biggeri martedì 18 maggio 2004 a Roma  
presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio*

---



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

# RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2003



## **RAPPORTO ANNUALE**

La situazione del Paese nel 2003

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

*In copertina:*

Lago Maggiore: Castelli di Cànnero (foto: Carlo Pessina da “Il gran libro del Lago Maggiore”, Alberti Libraio Editore, Verbania)

*Finito di stampare in digitale nel mese di maggio 2004 presso:*

Istat - Produzione libraria e centro stampa  
Via Tuscolana, 1788 - Roma  
Copie 100

Si autorizza la riproduzione a fini  
non commerciali e con citazione della fonte

# Indice generale

<b>Avvertenze</b> .....	<i>Pag.</i>	IX
<b>Capitolo 1 - La congiuntura economica nel 2003</b>		
1.1 Quadro macroeconomico internazionale .....	»	1
1.2 Economia italiana nell'area dell'euro .....	»	7
1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda .....	»	7
♦ <i>Il reddito disponibile delle famiglie italiane</i> .....	»	10
1.2.2 Commercio con l'estero .....	»	14
♦ <i>La dinamica della competitività italiana sui mercati esteri</i> .....	»	22
♦ <i>Le dinamiche territoriali delle esportazioni</i> .....	»	24
1.2.3 Attività produttiva settoriale .....	»	26
1.2.4 Inflazione .....	»	32
♦ <i>La dimensione territoriale della variabilità dell'inflazione</i> .....	»	41
1.2.5 Mercato del lavoro .....	»	42
♦ <i>La nuova rilevazione trimestrale Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro</i> .....	»	50
1.3 Finanza pubblica .....	»	52
1.3.1 La dinamica delle uscite .....	»	54
1.3.2 La dinamica delle entrate .....	»	57
♦ <i>Stime della spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione</i> .....	»	58
1.3.3 L'impatto sui saldi .....	»	62
♦ <i>Il Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche</i> .....	»	64

**Capitolo 2 - L'Italia nell'Europa allargata**

2.1	Introduzione .....	Pag.	67
2.2	La nuova Unione europea: sfide e opportunità .....	»	69
2.3	L'Italia nella nuova Unione europea .....	»	73
2.3.1	Popolazione e tendenze demografiche .....	»	73
2.3.2	Istruzione e capitale umano .....	»	76
2.3.3	Mercato del lavoro .....	»	79
2.3.4	Salute e sicurezza sociale .....	»	82
2.3.5	Aspetti economici e competitività .....	»	86
	♦ <i>L'interscambio commerciale dei nuovi paesi membri e il posizionamento dell'Italia rispetto all'Ue allargata</i> .....	»	92
2.3.6	Coesione sociale .....	»	94
2.4	Le regioni italiane nell'Europa allargata .....	»	98
2.4.1	Divari regionali in Italia e in Europa .....	»	98
2.4.2	Le regioni italiane e i nuovi paesi membri .....	»	103
	♦ <i>L'allargamento e i Fondi strutturali comunitari</i> .....	»	106
<b>Approfondimenti</b>			
	I percorsi di sviluppo delle regioni italiane dell'Obiettivo 1 .....	»	110

**Capitolo 3 - Competitività del sistema produttivo italiano e comportamenti delle imprese**

3.1	Introduzione .....	»	117
3.2	Andamento e determinanti della crescita nel lungo periodo .....	»	120
3.2.1	La crescita dell'economia italiana negli anni Novanta e nei primi anni Duemila .....	»	120
3.2.2	Il contributo dei fattori produttivi alla crescita economica .....	»	123
3.2.3	Struttura e risultati economici delle imprese .....	»	124
3.2.4	Redditività e concentrazione economica delle imprese .....	»	129
3.3	Investimenti e capacità innovativa delle imprese .....	»	132
3.3.1	La spesa per investimenti fissi lordi e per nuovi macchinari e attrezzature .....	»	132
3.3.2	Il quadro della spesa per R&S .....	»	139
3.3.3	Aspetti quantitativi e qualitativi dell'innovazione delle imprese .....	»	145
	♦ <i>L'intensità tecnologica del sistema produttivo: un'analisi per prodotti</i> .....	»	150
3.3.4	L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione delle imprese .....	»	153
	♦ <i>I servizi richiesti tramite Internet alle pubbliche amministrazioni</i> .....	»	159
	♦ <i>Le attività tra imprese e banche tramite Internet</i> .....	»	160
3.4	L'internazionalizzazione delle imprese .....	»	162
3.4.1	Diversificazione e persistenza degli operatori all'esportazione .....	»	162

3.4.2 Esposizione internazionale e performance economica delle imprese esportatrici .....	Pag.	165
3.4.3 Il ruolo delle multinazionali estere nel sistema produttivo italiano .....	»	175
♦ <i>Scambi commerciali con l'estero in regime di perfezionamento e internazionalizzazione produttiva</i> .....	»	178

### **Approfondimenti**

Dinamiche interne al sistema delle imprese .....	»	182
I gruppi di imprese .....	»	198

## **Capitolo 4 - Dinamiche dell'occupazione, qualità del lavoro e comportamenti individuali**

4.1 Introduzione .....	»	207
4.2 Il ciclo occupazionale italiano: risultati, problemi e prospettive .....	»	209
4.3 Crescita dell'occupazione e qualità del lavoro .....	»	216
4.3.1 Crescita dell'occupazione e rallentamento della produttività del lavoro .....	»	216
4.3.2 Effetti della demografia di impresa sulla dinamica dell'occupazione .....	»	222
4.3.3 I flussi occupazionali nelle grandi imprese .....	»	229
4.3.4 Collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali nel censimento dell'industria e dei servizi .....	»	234
4.3.5 Dinamiche recenti del lavoro atipico .....	»	238
♦ <i>Le nuove tipologie lavorative introdotte dalla legge 30 del 2003</i> .....	»	240
4.4 Le retribuzioni durante il ciclo occupazionale .....	»	246
4.4.1 Il rallentamento della dinamica delle retribuzioni di fatto .....	»	246
♦ <i>Le retribuzioni nette nei paesi Ocse</i> .....	»	252
4.4.2 La distribuzione delle retribuzioni di impresa .....	»	254
4.5 Ricomposizione territoriale della domanda e dell'offerta di lavoro .....	»	260
4.5.1 Aspetti della localizzazione di imprese, unità locali e addetti .....	»	260
4.5.2 Dinamiche occupazionali e migrazioni interne .....	»	273
4.6 Profili e comportamenti individuali nel "nuovo mercato del lavoro" .....	»	279
4.6.1 Profili degli imprenditori individuali .....	»	279
♦ <i>Tipologie di impresa e figure imprenditoriali</i> .....	»	281
4.6.2 I gruppi professionali emergenti .....	»	287
4.6.3 Tra lavoro e famiglia: strategie di conciliazione delle donne .....	»	294
4.6.4 Madri e/o lavoratrici? Le scelte di partecipazione delle neomadri .....	»	299

### **Approfondimenti**

L'evoluzione della struttura delle retribuzioni nelle grandi imprese .....	»	308
--	---	-----

## **Capitolo 5 - Trasformazioni degli assetti del welfare**

5.1 Introduzione .....	»	315
------------------------	---	-----



5.2	Il reddito disponibile del settore istituzionale “famiglie” .....	»	319
5.3	La diseguaglianza regionale sulla base della spesa per consumi .....	»	325
5.4	La povertà nelle regioni italiane .....	»	327
5.5	Altre dimensioni del disagio .....	»	333
5.6	La spesa per interventi di protezione sociale .....	»	336
	5.6.1 La spesa in ambito europeo: un quadro comparato .....	»	337
	5.6.2 Quadro nazionale: elementi dinamici e strutturali .....	»	339
5.7	Gli attori delle politiche di welfare .....	»	342
	5.7.1 Le istituzioni pubbliche .....	»	342
	◆ <i>Forme organizzative ed enti gestori degli interventi e dei servizi socio-sanitari</i> .....	»	350
	5.7.2 Le istituzioni nonprofit .....	»	355
	5.7.3 La partecipazione dei cittadini alle attività di volontariato .....	»	359
	◆ <i>Le tipologie di volontari</i> .....	»	364
	5.7.4 Le organizzazioni di volontariato .....	»	366
	5.7.5 Le cooperative sociali: diffusione e servizi offerti .....	»	370
5.8	I beneficiari delle politiche di welfare .....	»	374
	5.8.1 I pensionati .....	»	374
	◆ <i>Quota 516: effetti del provvedimento di incremento delle pensioni per i cittadini meno abbienti</i> .....	»	380
	◆ <i>Gli invalidi civili</i> .....	»	384
	5.8.2 I disoccupati .....	»	386
	5.8.3 I beneficiari dei servizi reali di assistenza sociale .....	»	391
	<b>Tavole statistiche</b> .....	»	403
	<b>Glossario</b> .....	»	479
	<b>Indice analitico</b> .....	»	509

# Avvertenze

## SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

- |                        |   |
|------------------------|---|
| Linea (-)              | a) quando il fenomeno non esiste;<br>b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati. |
| Quattro puntini (....) | Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.  |
| Due puntini (..)       | Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.                          |

## COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

## EUROLIRE

Si riferisce ai valori monetari precedenti il 1999, quando l'euro non esisteva in quanto divisa. Sono ottenuti convertendo in euro gli importi in lire, secondo la parità fissata (1 euro = 1.936,27 lire).

## RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

- |                    |  |
|--------------------|--|
| <b>Nord-ovest</b>  | Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria                        |
| <b>Nord-est</b>    | Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna |
| <b>Centro</b>      | Toscana, Umbria, Marche, Lazio                                     |
| <b>Mezzogiorno</b> |  |
| <b>Sud</b>         | Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria            |
| <b>Isole</b>       | Sicilia, Sardegna  |

## TIPI DI COMUNE

### **Grandi comuni (con 250 mila abitanti e oltre)**

Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina, Catania

### **Province dei grandi comuni**

**Prima corona:** comuni confinanti con il capoluogo

**Seconda corona:** comuni confinanti con i comuni della prima corona

**Altri comuni:** tutti i restanti comuni della provincia

SIGLE UTILIZZATE

Aipa	Autorità garante per l'informatica nella pubblica amministrazione
Apat	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
Asia	Archivio statistico delle imprese attive
Asip	Archivio statistico delle istituzioni pubbliche
Asl	Azienda sanitaria locale
Ateco 91	Classificazione delle attività economiche 1991
Ateco 2002	Classificazione delle attività economiche 2002
Bce	Banca centrale europea
Cciaa	Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
Cfl	Contratto di formazione e lavoro
Cif	Cost insurance freight
Cig	Cassa integrazione guadagni
Cil	Contratto di inserimento lavorativo
Cis	Censimento generale dell'industria e dei servizi
Clup	Costo del lavoro per unità di prodotto
co.co.co.	Collaboratori coordinati e coordinativi
CODED	Eurostat Concept and Definition Database (Database di Eurostat dei concetti e delle definizioni)
Cofog	Classification of function of government (Classificazione delle spese delle amministrazioni pubbliche per funzione)
CPA	Classificazione centrale dei prodotti secondo l'attività economica di origine
CPAteco 2002	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la CPA
CV	Coefficiente di variazione
d.l.	Decreto legge
d.lgs	Decreto legislativo
DM	Decreto ministeriale
Dpr	Decreto del Presidente della Repubblica
Dps	Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione - Ministero dell'economia e delle finanze
Drg	Diagnosis related groups (Raggruppamenti omogenei di diagnosi)
ECHP	Panel europeo sulle famiglie
Eda	Economie dinamiche dell'Asia (Singapore, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong, Malesia, Thailandia)
Edi	Electronic data interchange
Efta	European free trade association (Associazione europea per il libero scambio)
EPO	European Patent Office
EULFS	European Union Labour Force Survey
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Fmi/Imf	Fondo monetario internazionale
Foi	Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati
Fob	Free on board
FS	Fondi strutturali
Ici	Imposta comunale sugli immobili

Icnpo	International classification of nonprofit organizations (Classificazione internazionale delle organizzazioni nonprofit)
Ict	Information and communication technologies (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione)
Inail	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Ipab	Istituzioni pubbliche di assistenza o beneficenza
Irap	Imposta regionale sulle attività produttive
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Irpeg	Imposta sul reddito delle persone giuridiche
Isae	Istituto di studi e analisi economica
Isco-88	International standard classification of occupations, 1988
Iva	Imposta sul valore aggiunto
l.	Legge
LCS	Labour Cost Survey
Lpu	Lavori di pubblica utilità
Lsu	Lavori socialmente utili
Mercosur	Mercato comune dell'America del Sud (Brasile, Paraguay, Uruguay e Argentina)
Miur	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Momez	Modello econometrico per il Mezzogiorno
Nace	Nomenclatura e delle attività economiche nelle comunità europee
NewCronos	Banca dati di Eurostat
Npm	Nuovi paesi membri dell'Unione europea
Nuts2	Nomenclature of territorial units for statistics
Ob. 1	Obiettivo 1
Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
Opec	Organization of petroleum exporting countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Oros	Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali
Pc13	I tredici paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea
Pfpm	Paesi a forte pressione migratoria
Pil	Prodotto interno lordo
Ppa	Parità di potere d'acquisto
p.r.	Persona di riferimento
QCS	Quadro comunitario di sostegno
R&S	Ricerca e sviluppo
ROI	Redditività del capitale investito
Rsa	Residenza sanitaria assistenziale
Sas	Società in accomandita semplice
Snc	Società in nome collettivo
Sec95	Sistema europeo dei conti 1995
Sespros	Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale
Sifim	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
SpA	Società per azioni
Spa	Standard di potere d'acquisto
Srl	Società a responsabilità limitata
Tfp	Total Factor Productivity (Produttività totale dei fattori)

Tfr	Trattamento di fine rapporto
Tip	Tasso di inflazione programmata
Ue	Unione europea
Ue15	Unione europea a 15 paesi
Ue25	Unione europea a 25 paesi
Uem	Unione economica monetaria
Ula	Unità di lavoro standard (equivalenti a tempo pieno)
Umts	Universal mobile telecommunications system
USPTO	United States Patent and Trademark Office
xSDL	Tutti i tipi di Digital Subscriber Line

## **Rapporto annuale**

### **La situazione del Paese nel 2003**



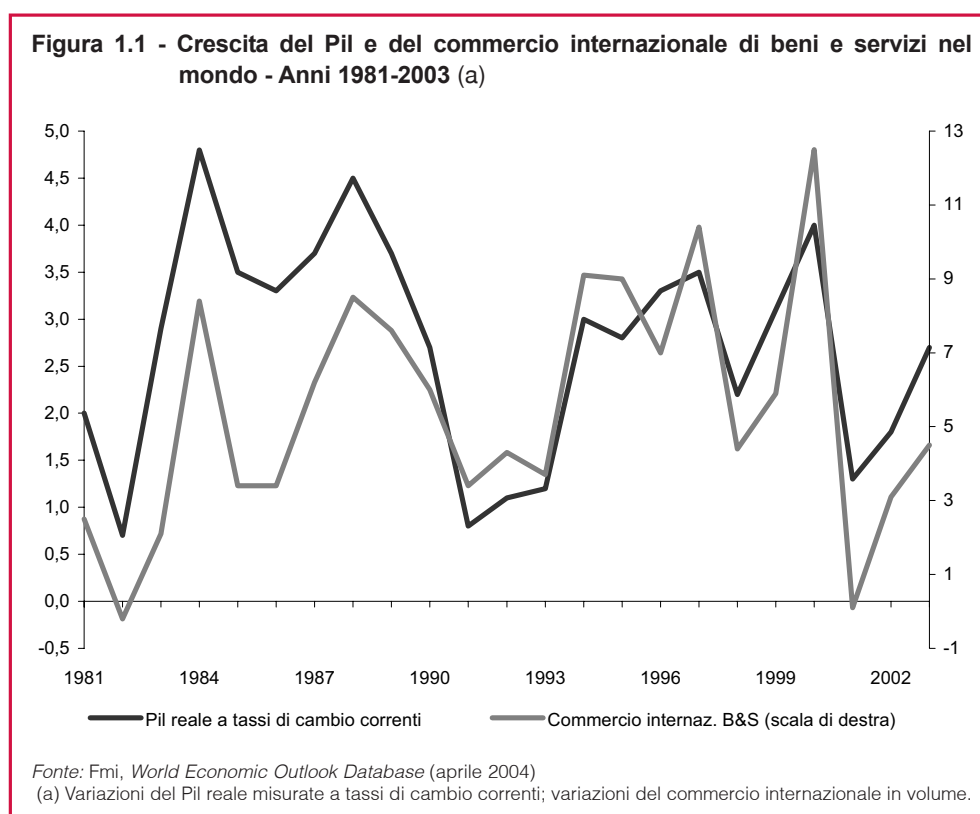
# Capitolo 1

## La congiuntura economica nel 2003

### 1.1 Quadro macroeconomico internazionale

La situazione dell'economia internazionale è stata caratterizzata nel 2003 da un significativo rafforzamento dello sviluppo, con il definitivo superamento della fase di crescita modesta del precedente biennio. Secondo le prime stime del Fondo monetario internazionale il prodotto mondiale è aumentato, in termini reali, del 2,7 per cento, con un significativo progresso rispetto all'incremento dell'1,8 per cento registrato nel 2002. Anche il commercio internazionale di beni e servizi nel 2003 ha manifestato una ulteriore accelerazione, espandendosi a un ritmo (+4,5 per cento) superiore a quello dell'anno precedente (+3,1 per cento). La dinamica della ripresa internazionale è stata però frenata dal permanere di andamenti disomogenei tra le principali aree economiche e, in particolare, dal mancato recupero congiunturale dell'Uem (Figura 1.1 e Tavola 1.1).

*Accelerazione significativa dell'economia mondiale*





**Tavola 1.1 - Crescita del Pil a prezzi costanti per area geoeconomica e in alcuni paesi  
Anni 2000-2003**

PAESI	Prodotto interno lordo			
	2000	2001	2002	2003
<b>Mondo (a)</b>	<b>4,0</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>2,7</b>
<b>Economie avanzate</b>	<b>3,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>2,1</b>
Uem	3,5	1,6	0,9	0,4
Usa	3,7	0,5	2,2	3,1
Giappone	2,8	0,4	-0,3	2,7
Eda	7,9	1,1	5,1	3,0
Altre	5,2	1,7	3,0	2,2
<b>Paesi in via di sviluppo</b>	<b>5,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,6</b>	<b>6,1</b>
Africa	3,0	3,8	3,5	4,1
Europa centrale e dell'est	4,8	0,3	4,4	4,5
Comunità degli stati indipendenti (Cis)	9,1	6,4	5,1	7,6
<i>Russia</i>	10,0	5,1	4,7	7,3
Paesi asiatici in via di sviluppo	6,7	5,6	6,4	7,8
<i>Cina</i>	8,0	7,5	8,0	9,1
<i>India</i>	5,4	4,0	4,7	7,4
Medio oriente	5,9	4,3	4,2	5,4
America latina	3,9	0,4	-0,1	1,7

Fonte: Fmi, *World Economic Outlook Database* (aprile 2004)

(a) Variazioni del Pil reale misurate a tassi di cambio correnti.

*In rafforzamento la  
crescita dei paesi  
emergenti*

L'accelerazione della crescita aggregata ha beneficiato del progressivo rafforzamento della ripresa negli Stati Uniti e dell'emergere di un netto recupero dell'attività in Giappone; è risultato, invece, più limitato il contributo del Regno Unito che ha segnato una accelerazione meno marcata (2,2 per cento l'aumento del Pil nel 2003). Un rallentamento si è manifestato per le economie dinamiche dell'Asia (Eda), colpite dagli effetti dell'emergenza sanitaria della Sars, la cui crescita è stata comunque dell'ordine del 3 per cento. Un netto miglioramento è emerso dal lato delle economie in via di sviluppo. In particolare, hanno registrato un ulteriore rafforzamento del ritmo di crescita, in alcuni casi già molto elevato, le grandi economie continentali: Cina (9,1 per cento), India (7,4 per cento), Russia (7,3 per cento). Lo sviluppo ha segnato un'accelerazione anche nei paesi del Medio oriente e dell'Africa mentre l'America latina ha segnato un primo recupero (+1,7 per cento) dopo la fase di recessione che ha caratterizzato il biennio precedente.

Il complesso dei nuovi paesi membri (Npm), cioè dei dieci paesi che hanno aderito all'Unione europea il 1° maggio, pur risentendo della debolezza congiunturale dell'area dell'euro, ha registrato un'accelerazione della dinamica del Pil che dopo essere cresciuto del 2,4 per cento nel 2002 è aumentato lo scorso anno del 3,6 per cento.

*Molto modesta la  
crescita dell'Uem*

In definitiva, la principale eccezione in questo quadro di rafforzamento della congiuntura mondiale è costituita proprio dall'area dell'euro, il cui ritmo di crescita, già basso nel 2002, si è ulteriormente indebolito.

Il ciclo internazionale ha mantenuto uno sviluppo incerto ancora nella parte iniziale del 2003, risentendo tra l'altro delle tensioni geopolitiche conseguenti alla crisi irachena. La ripresa è poi divenuta più intensa nel corso dell'estate e si è consolidata negli ultimi mesi dell'anno, anche grazie alla forte accelerazione dell'economia statunitense; nel secondo semestre il commercio mondiale ha segnato un robusto recupero.

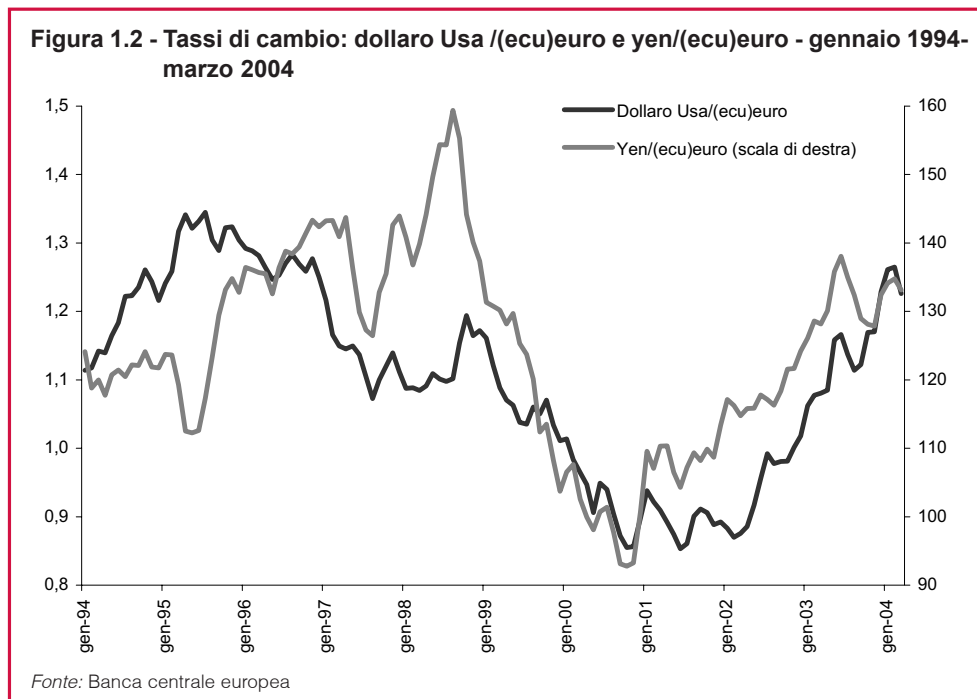
A partire da marzo del 2003 in Europa e negli Stati Uniti si è manifestata una tendenza al rialzo dei listini borsistici: a gennaio 2004 le quotazioni azionarie sono risultate superiori di circa il 30 per cento rispetto al minimo di marzo 2002. I tassi d'interesse, ormai ai minimi storici in tutte le economie avanzate, hanno rappresentato una delle determinanti della tendenza al rialzo dei prezzi immobiliari, ma in alcune aree, e in particolare negli Stati Uniti, hanno anche agito da stimolo agli investimenti. I rial-

zi nei valori degli immobili e il recupero delle quotazioni azionarie hanno comportato effetti positivi di rilievo sulla ricchezza delle famiglie, alimentandone la spesa.

Nel corso dell'anno si è assistito a una tendenza alla risalita delle quotazioni delle materie prime. Tale sviluppo, in una situazione di quasi assoluta assenza di tensioni inflazionistiche a livello internazionale, ha piuttosto determinato effetti favorevoli in termini di recupero di risorse per i paesi produttori. Dopo il temporaneo aumento registrato all'inizio del 2003, le quotazioni del petrolio si sono mosse con ampie oscillazioni, segnando nella seconda parte dell'anno una tendenza all'aumento, poi accentuatasi nei primi mesi di quest'anno. Anche i prezzi in dollari delle materie prime non energetiche sono cresciuti notevolmente a partire dalla metà del 2003.

Dal lato dei tassi di cambio si è assistito a movimenti assai rilevanti. In particolare, è continuata la tendenza all'indebolimento del dollaro rispetto all'euro già prevalsa nell'anno precedente, con un deprezzamento che è stato pari a quasi il 20 per cento nella media del 2003. Il rafforzamento dell'euro ha fortemente attenuato per l'Uem gli effetti della risalita delle quotazioni internazionali delle materie prime ma, al contempo, ne ha frenato la dinamica delle esportazioni (Figura 1.2).

*Continua il deprezzamento del dollaro rispetto all'euro*

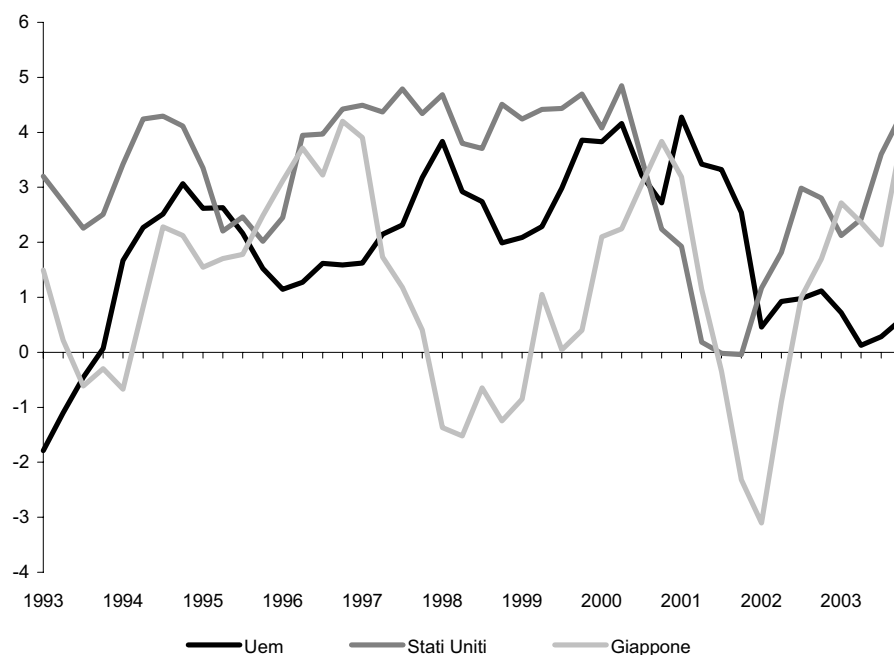


L'economia statunitense ha segnato nel corso del 2003 una progressiva accelerazione dell'espansione ciclica, iniziata a ritmi moderati durante il 2002. Il tasso di crescita del Pil è salito dal 2,2 per cento dell'anno precedente al 3,1 per cento, ma il profilo di sviluppo ha segnato un notevole rafforzamento in corso d'anno: l'incremento congiunturale del Pil, ancora piuttosto moderato nei primi due trimestri, ha avuto un'intensità eccezionale nel terzo ed è rimasto ancora elevato nel quarto.

L'espansione è stata sostenuta soprattutto dai consumi privati, che sono aumentati del 3,1 per cento, contribuendo alla crescita del Pil per 2,2 punti percentuali. Tale dinamica è stata resa possibile dalla marcata crescita del reddito disponibile, favorita dagli sgravi fiscali introdotti a maggio, e dall'espansione dei finanziamenti sui mutui immobiliari. Anche gli investimenti hanno registrato un forte sviluppo (+4,2 per cento), stimolato, tra l'altro, dal livello estremamente basso dei tassi d'interesse. La crescita ha riguardato sia il settore delle costruzioni, in particolare quelle residenziali aumentate del 7,5 per cento, sia la componente dei macchinari, attrezzature e software che è tornata a espandersi a un ritmo elevato (+5,5 per

*I consumi privati trainano la crescita Usa*

**Figura 1.3 - Pil a prezzi costanti in Giappone, Stati Uniti e Uem - Anni 1993-2003**  
(variazioni percentuali rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat

cento) dopo un biennio di contrazione. La politica di bilancio ha sostenuto l'attività economica, oltre che attraverso la riduzione del prelievo fiscale, anche attraverso i consumi pubblici (+3,4 per cento nel 2003).

Per effetto dell'espansione della domanda interna, le importazioni hanno segnato una moderata accelerazione, mentre le esportazioni, anche grazie al deprezzamento del dollaro, hanno registrato un forte recupero nel secondo semestre che ha invertito la precedente tendenza discendente; l'apporto alla crescita del Pil del saldo netto degli scambi con l'estero è comunque rimasto negativo per 0,3 punti percentuali.

L'aspetto meno favorevole della ripresa dell'economia statunitense è stato costituito dall'evoluzione del mercato del lavoro. L'occupazione è rimasta stagnante per buona parte dell'anno, mostrando i primi segni di risalita solo negli ultimi mesi del 2003. Il tasso di disoccupazione ha segnato un moderato calo solo a partire dai mesi estivi, restando su livelli relativamente elevati per l'economia statunitense (6,0 per cento nella media del 2003). Tali sviluppi, insieme al permanere di una quota elevata di capacità produttiva in eccesso, hanno determinato un andamento relativamente moderato dell'inflazione (+2,3 per cento).

L'espansione dell'economia americana si è mantenuta robusta anche all'inizio del 2004: sulla base della prima stima il Pil è aumentato nel primo trimestre a un ritmo analogo a quello del quarto 2003. È proseguita, nei primi mesi del 2004, la ripresa della produzione industriale ed è ancora salito il tasso di utilizzazione della capacità produttiva dell'industria, che un anno prima aveva toccato il livello minimo degli ultimi venti anni. Le attese delle imprese manifatturiere hanno continuato a migliorare, con un rafforzamento della crescita. Anche il clima di fiducia dei consumatori ha seguito nei primi mesi dell'anno la tendenza ascendente, nonostante le preoccupazioni derivanti da una lieve risalita del tasso di disoccupazione.

Per il Giappone il 2003 ha costituito il primo anno di recupero della dinamica economica dopo la recessione registrata a cavallo tra il 2001 e il 2002. Il Pil è aumentato del 2,7 per cento in media d'anno, con una forte accelerazione nell'ultimo

*L'occupazione non aumenta nonostante la ripresa*

*In ripresa l'economia giapponese*

trimestre (+1,7 per cento su base congiunturale). L'attività è stata sostenuta per il secondo anno consecutivo dalle esportazioni, cresciute in volume del 10 per cento. Le vendite all'estero sono state trainate dalla domanda della Cina e degli altri paesi asiatici, particolarmente vivace nella seconda parte dell'anno. Come nel 2002, le esportazioni nette hanno contribuito per 0,7 punti percentuali alla crescita del Pil. La ripresa ciclica ha, però, trovato un ulteriore sostegno nel marcato recupero degli investimenti, aumentati del 3,2 per cento, dopo la forte caduta del 2002. I consumi delle famiglie hanno, invece, mantenuto un andamento moderato (+1,1 per cento) segnando, tuttavia, un'accelerazione nel quarto trimestre. Il miglioramento della congiuntura ha reso possibile un rallentamento dei consumi pubblici, aumentati a un ritmo dimezzato rispetto a quello del 2002, e, per altro verso, ha favorito l'emergere di un processo di ricostituzione delle scorte, la cui variazione è tornata a fornire un contributo positivo alla crescita (+0,3 punti percentuali). La riduzione della manodopera occupata è proseguita anche nel 2003, pur con ritmi assai più moderati che nel recente passato. L'avanzare del processo di ristrutturazione delle imprese e il parziale risanamento degli squilibri finanziari hanno permesso un recupero dei margini di profitto, favorendo la ripresa degli investimenti e il consistente recupero delle quotazioni azionarie. Anche la spinta deflazionistica che aveva caratterizzato gli ultimi anni si è attenuata: il tasso di variazione dei prezzi al consumo è passato da -0,9 per cento nel 2002 a -0,3 per cento nel 2003. Per quel che riguarda le tendenze più recenti, la produzione industriale, dopo la forte accelerazione del quarto trimestre, ha segnato un incremento ancora elevato in gennaio, seguito da un calo in febbraio. Segnali positivi sono giunti dagli indicatori del clima di opinione delle imprese, migliorati in maniera significativa all'inizio del 2004.

**Tavola 1.2 - Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione, inflazione nei paesi dell'Unione europea, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 2001-2004**

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (c)			
	2001	2002	2003	2004 (d)	2001	2002	2003	2004 (d)	2001	2002	2003	2004 (d)
Italia	1,8	0,4	0,3	1,2	9,4	9,0	8,7	8,6	2,3	2,6	2,8	2,2
Austria	0,8	1,4	0,7	1,8	3,6	4,3	4,4	4,5	2,3	1,7	1,3	1,4
Belgio	0,6	0,7	1,1	2,0	6,7	7,3	8,1	8,3	2,4	1,6	1,5	1,5
Finlandia	1,1	2,3	1,9	2,6	9,1	9,1	9,0	8,9	2,7	2,0	1,3	0,4
Francia	2,1	1,2	0,2	1,7	8,5	8,8	9,4	9,6	1,8	1,9	2,2	1,9
Germania	0,8	0,2	-0,1	1,5	7,8	8,6	9,3	9,1	1,9	1,3	1,0	1,3
Irlanda	6,2	6,9	1,2	3,7	3,9	4,3	4,6	5,0	4,0	4,7	4,0	2,1
Lussemburgo	1,2	1,3	1,8	2,4	2,1	2,8	3,7	4,7	2,4	2,1	2,5	2,0
Paesi Bassi	1,2	0,2	-0,8	1,0	2,5	2,7	3,8	5,3	5,1	3,9	2,2	1,4
Portogallo	1,7	0,4	-1,3	0,8	4,1	5,1	6,4	6,8	4,4	3,7	3,3	2,0
Spagna	2,8	2,0	2,4	2,8	10,6	11,3	11,3	10,9	2,8	3,6	3,1	2,4
Grecia	4,0	3,9	4,2	4,0	10,4	10,0	9,3	8,4	3,7	3,9	3,4	3,4
<b>Uem</b>	<b>1,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,7</b>	<b>8,0</b>	<b>8,4</b>	<b>8,8</b>	<b>8,8</b>	<b>2,4</b>	<b>2,3</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>
Danimarca	1,6	1,0	0,0	2,1	4,3	4,6	5,6	5,8	2,3	2,4	2,0	1,5
Regno Unito	2,1	1,6	2,2	3,0	5,0	5,1	5,0	5,0	1,2	1,3	1,4	1,6
Svezia	0,9	2,1	1,6	2,3	4,9	4,9	5,6	6,1	2,7	2,0	2,3	1,2
<b>Ue15</b>	<b>1,7</b>	<b>1,1</b>	<b>0,8</b>	<b>2,0</b>	<b>7,4</b>	<b>7,7</b>	<b>8,0</b>	<b>8,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>
<b>Npm</b>	<b>2,5</b>	<b>2,4</b>	<b>3,6</b>	<b>4,0</b>	<b>14,5</b>	<b>14,8</b>	<b>14,3</b>	<b>14,1</b>	<b>5,7</b>	<b>2,7</b>	<b>2,1</b>	<b>3,8</b>
<b>Ue25</b>	<b>1,7</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>2,1</b>	<b>7,5</b>	<b>7,9</b>	<b>9,0</b>	<b>9,0</b>	<b>2,4</b>	<b>2,1</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>
Stati Uniti	0,5	2,2	3,1	4,2	4,8	5,8	6,0	5,6	2,8	1,6	2,3	1,4
Giappone	0,4	-0,4	2,7	3,4	5,0	5,4	5,1	4,8	-0,6	-0,9	-0,3	0,0

Fonte: Eurostat; Commissione europea (previsioni di primavera 2004)

(a) Variazioni percentuali.

(b) Tassi armonizzati, Eurostat.

(c) Per paesi Ue: indice armonizzato; per Stati Uniti e Giappone: indice generale.

(d) Previsioni Commissione europea.

*Debole dinamica  
della domanda  
interna nell'Uem*

Nell'area dell'euro, la modesta crescita economica aggregata registrata nel 2003 (+0,4 per cento) è la risultante di un rallentamento comune a quasi tutte le economie dell'area (Spagna e Grecia le principali eccezioni). L'attività economica ha segnato nel terzo e nel quarto trimestre un primo recupero (con incrementi congiunturali dello 0,4 e 0,3 per cento) che ha interrotto la fase di ristagno dell'economia iniziata intorno alla metà dell'anno precedente. A impedire nel corso del 2003 una ripresa dell'attività hanno concorso, da un lato, la debole dinamica della domanda interna e, dall'altro, il netto peggioramento del saldo degli scambi con l'estero. I consumi delle famiglie sono cresciuti in media d'anno dell'1 per cento, con un apparente recupero rispetto all'incremento quasi nullo del 2002; la dinamica in corso d'anno è, tuttavia, risultata stagnante a partire dal secondo trimestre. Questa evoluzione ha probabilmente risentito dell'elevato grado di incertezza che ha caratterizzato le aspettative dei consumatori, evidenziato anche dall'andamento sfavorevole dell'indicatore del clima di fiducia. Gli investimenti hanno segnato un calo dell'1,2 per cento, meno marcato di quello registrato nell'anno precedente (-2,8 per cento). L'andamento negativo del ciclo di accumulazione si è andato attenuando nel corso dell'anno e ha mostrato una prima inversione di tendenza nel quarto trimestre, con l'emergere di un significativo incremento congiunturale. Il saldo degli scambi con l'estero ha apportato un contributo negativo alla crescita del Pil pari a 0,5 punti percentuali in media d'anno. L'apprezzamento dell'euro ha favorito, per un verso, l'assorbimento di offerta estera, dando luogo a una significativa crescita delle importazioni (+1,5 per cento); per altro verso, ha penalizzato le esportazioni che hanno registrato un incremento nullo nella media del 2003.

Gli indicatori più recenti confermano il permanere di una situazione di debolezza della congiuntura. Il recupero di dinamismo della produzione industriale, emerso nella seconda parte dello scorso anno, si è interrotto all'inizio del 2004: il livello dell'indice è rimasto in gennaio e in febbraio al di sotto di quello del quarto trimestre. Anche l'indicatore degli ordinativi dell'industria, recentemente diffuso per l'insieme dell'Uem, ha segnalato nei primi due mesi del 2004 una brusca battuta d'arresto, che ha interrotto la tendenza assai positiva dei mesi precedenti. Il clima di fiducia delle imprese, in forte miglioramento nella seconda metà del 2003, ha evidenziato a partire da dicembre un brusco arresto della risalita, segnalando un nuovo aumento dell'incertezza sulle prospettive della ripresa. Per l'indice del clima di fiducia dei consumatori è, invece, proseguito il lento recupero iniziato già nella primavera del 2003, ma il livello dell'indicatore è restato ancora nettamente inferiore a quello registrato prima della pesante caduta avvenuta tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003.

*Disoccupazione e  
inflazione pressoché  
stabili*

L'evoluzione del mercato del lavoro è risultata relativamente favorevole rispetto alla crescita modesta dell'attività: l'occupazione ha registrato un lievissimo incremento (+0,1 per cento in media d'anno) mentre il tasso di disoccupazione, che aveva segnato una tendenza al rialzo nel 2002, è rimasto stabile nel 2003, registrando un livello medio annuo dell'8,8 per cento (dall'8,4 del 2002).

Nonostante l'effetto frenante dell'apprezzamento del cambio, l'inflazione nell'area dell'euro si è mantenuta quasi stabile, risentendo essenzialmente di spinte di origine interna: l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è aumentato in media d'anno del 2,1 per cento con una contenuta riduzione rispetto al 2002 (2,3 per cento). Il profilo infrannuale ha evidenziato, dopo il calo dei primi mesi, un leggero rialzo nella parte centrale dell'anno; il tasso di crescita tendenziale ha ripreso a scendere nei mesi finali del 2003 e, ancora, all'inizio del 2004.

*Peggiora  
l'indebitamento  
della PA*

Per il terzo anno consecutivo si è rilevato un peggioramento nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, cresciuto dal 2,3 per cento del Pil nel 2002 al 2,7 per cento nel 2003 e una riduzione più ampia nel saldo primario, che è passato dall'1,4 allo 0,8 per cento; Francia, Germania (entrambe per il secondo anno consecutivo) e Paesi Bassi, nel 2003, hanno superato la soglia del 3 per cento di indebitamento. Questi andamenti si sono riflessi in un'inversione di

tendenza del rapporto tra debito pubblico e Pil che, dopo una riduzione di 5,7 punti percentuali nell'ultimo quinquennio, nel 2003 è risalito di 1,2 punti, dal 69,2 al 70,4 per cento.

## 1.2 Economia italiana nell'area dell'euro

### 1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda

La fase di crescita quasi nulla dell'economia italiana iniziata nella seconda metà del 2001 è proseguita anche nel 2003. Il Pil, dopo essere cresciuto dello 0,4 per cento nel 2002, è aumentato lo scorso anno dello 0,3 per cento (Tavola 1.3) (all'incirca come nell'area dell'euro, +0,4 per cento). Tali risultati, seppure assai meno negativi di quelli registrati in episodi di vera e propria recessione, quale quello dell'inizio degli anni Novanta, caratterizzano il periodo recente come una fase di stagnazione particolarmente lunga, peraltro comune ad altri paesi europei. L'assenza di dinamismo dell'attività economica è da attribuire sia al perdurare della debolezza delle componenti interne della domanda (al netto della variazione delle scorte), che hanno comunque contribuito nella misura di 0,7 punti percentuali all'incremento del Pil (+0,8 punti nel 2002), sia al permanere di un apporto negativo della domanda estera; quest'ultima ha sottratto alla crescita 0,9 punti percentuali, come nel 2002. La stagnazione dell'attività si è accompagnata a un ulteriore incremento delle scorte: il contributo di tale componente alla crescita del Pil è stato per il secondo anno consecutivo pari a 0,5 punti percentuali.

L'evoluzione congiunturale del Pil, misurata al netto della stagionalità e dell'effetto del diverso numero di giorni lavorativi<sup>1</sup>, dopo due trimestri consecutivi di flessione nella prima metà dell'anno (-0,2 e -0,1 per cento rispettivamente) ha registrato

*Continua la stagnazione dell'economia italiana*

**Tavola 1.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995 - Anni 2000-2003** (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AGGREGATI	Anni			
	2000	2001	2002	2003
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	3,0	1,8	0,4	0,3
Importazioni di beni e servizi (fob)	7,1	0,5	-0,2	-0,6
<b>Totale risorse</b>	<b>3,9</b>	<b>1,5</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>
Consumi finali nazionali	2,5	1,5	0,8	1,5
Spesa delle famiglie residenti	2,7	0,8	0,5	1,3
<i>Spesa sul territorio economico</i>	<i>3,1</i>	<i>0,7</i>	<i>0,1</i>	<i>1,0</i>
<i>Acquisti all'estero dei residenti (+)</i>	<i>-3,2</i>	<i>-5,6</i>	<i>7,1</i>	<i>3,5</i>
<i>Acquisti sul territorio dei non residenti (-)</i>	<i>8,5</i>	<i>-5,5</i>	<i>-5,3</i>	<i>-4,1</i>
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	1,7	3,8	1,9	2,2
Investimenti fissi lordi	6,9	1,9	1,2	-2,1
<i>Costruzioni</i>	<i>5,9</i>	<i>3,0</i>	<i>3,3</i>	<i>1,8</i>
<i>Macchine e attrezzature</i>	<i>7,3</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,3</i>	<i>-4,0</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>9,6</i>	<i>5,8</i>	<i>-0,3</i>	<i>-9,8</i>
<i>Beni immateriali</i>	<i>6,2</i>	<i>2,9</i>	<i>0,3</i>	<i>0,6</i>
Variazione delle scorte e oggetti di valore (a)	0,0	-0,1	0,4	0,8
Esportazioni di beni e servizi (fob)	9,7	1,6	-3,4	-3,9
Domanda interna	2,3	1,4	1,3	1,2
Domanda interna netto scorte	3,4	1,6	0,9	0,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali  
(a) In percentuale del Pil.

<sup>1</sup> A partire dal giugno 2003 l'Istat pubblica correntemente serie storiche trimestrali corrette per tenere conto del diverso numero dei giorni lavorativi. Il processo di correzione per i giorni lavorativi, condotto anche allo scopo di completare il processo di armonizzazione dei conti economici trimestrali italiani a quelli europei, comporta l'esistenza di due diverse tipologie di conti trimestrali: una destagionalizzata e una destagionalizzata e corretta per il numero di giorni lavorativi. Gli effetti di calendario non si esauriscono all'interno di un anno e di conseguenza anche i dati annuali risentono di tali correzioni. La scelta adottata in questa sede è di utilizzare i dati non corretti nell'analisi dei risultati annuali e i dati corretti, maggiormente in grado di cogliere il ciclo economico, nell'analisi congiunturale.

un recupero nel terzo trimestre (+0,4 per cento) e una variazione nulla nel quarto. Tale profilo è risultato molto simile a quello dell'area dell'euro nei primi tre trimestri dell'anno, mentre se ne è discostato nel quarto, che è stato caratterizzato a livello Uem da uno sviluppo moderatamente positivo (Figura 1.4).

*La crescita è in linea con quella dell'Uem*

A fronte della sensibile accelerazione dell'economia internazionale, nel 2003 l'Uem è rimasta l'unica grande area economica a crescita debole. Il rallentamento dell'attività economica è stato un po' più intenso di quello registrato per l'economia italiana e il differenziale di sviluppo del nostro Paese rispetto all'Uem, negativo per 0,5 punti percentuali nel 2002, si è quasi annullato nel 2003 (-0,1 punti percentuali) (Tavola 1.4).

**Tavola 1.4 - Contributi delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Anno 2003 (valori percentuali)**

AGGREGATI	Italia	Francia	Germania	Spagna	Uem
Consumi finali	1,2	1,5	0,1	2,6	0,9
Investimenti fissi lordi	-0,4	-0,2	-0,6	0,7	-0,2
Domanda interna al netto delle scorte	0,7	1,3	-0,5	3,3	0,7
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,5	-0,3	0,7	0,0	0,3
Domanda interna	1,2	1,0	0,2	3,3	1,0
Domanda estera netta	-0,9	-0,9	-0,4	-1,0	-0,6
<b>Prodotto interno lordo</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>2,4</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali; Eurostat.

Tra i quattro maggiori paesi dell'area dell'euro, la Spagna è l'unico ad avere mantenuto un ritmo di sviluppo ben al di sopra della media dell'Uem (2,4 per cento), e ciò gli ha consentito un ulteriore recupero del ritardo di sviluppo. La crescita economica della Spagna ha continuato a essere trainata dalle componenti interne della domanda, con contributi ancora molto vivaci sia dei consumi (+2,6 per cento), sia degli investimenti (+0,7 per cento). Tale spinta è stata in parte contrastata dall'andamento negativo della domanda estera che, in linea con gli sviluppi registrati negli altri principali paesi europei, ha sottratto un punto percentuale alla crescita del Pil.

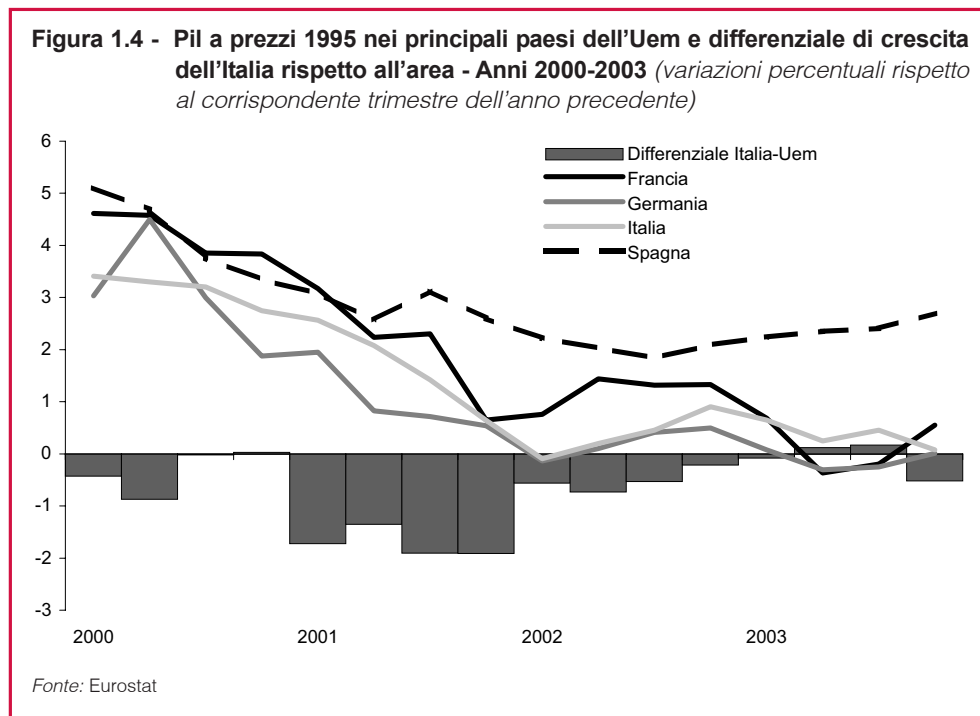
In Francia il notevole rallentamento della crescita (0,2 per cento nel 2003 a fronte dell'1,2 del 2002) è stato determinato dal permanere di una tendenza negativa del ciclo degli investimenti, diminuiti dello 0,8 per cento in media d'anno, da un significativo decumulo delle scorte e, soprattutto, dall'ampio contributo negativo (pari a 0,9 punti percentuali) delle esportazioni nette. L'unica componente della domanda ad avere fornito un sostegno alla dinamica dell'attività è stata quella dei consumi finali che, con un incremento dell'1,9 per cento, hanno segnato una lieve accelerazione rispetto all'anno precedente.

*La Germania segna il risultato peggiore*

In Germania, dopo il marcato rallentamento del 2002 (0,2 per cento il tasso di crescita), il Pil ha segnato lo scorso anno addirittura una lievissima contrazione (-0,1 per cento). Il perdurare della stagnazione nel 2003 è riconducibile, dal lato delle componenti interne, alla prosecuzione della tendenza negativa degli investimenti fissi lordi (diminuiti del 2,9 per cento) e alla dinamica quasi nulla dei consumi. Inoltre, si è assistito a un'inversione della tendenza della domanda estera netta che, dopo aver fornito un ampio contributo positivo nel biennio precedente, ha sottratto nel 2003 0,4 punti percentuali alla crescita del Pil: le esportazioni sono aumentate dell'1,2 per cento e le importazioni del 2,6 per cento.

Nel nostro Paese la riduzione del saldo in volume degli scambi con l'estero è stata maggiore di quella manifestatasi nella media dell'Uem ed è derivata da andamenti dei due flussi dell'interscambio decisamente più negativi: le esportazioni sono diminuite in misura marcata e le importazioni hanno subito un modesto calo, mentre nell'insieme dell'area dell'Uem le prime sono rimaste stabili e le seconde hanno segnato una crescita moderata. Le esportazioni di beni e servizi, già ridottesi del 3,4 per cento nel 2002, hanno subito lo scorso anno una ulteriore contrazione del 3,9 per cento, risentendo dell'effetto penalizzante dell'apprezzamento dell'euro, che ha accentuato una tendenza strutturale alla perdita di quote di mercato. La flessione è stata più evidente per la componente dei beni, diminuiti del 4,3 per cento, mentre quella dei servizi si è ridotta di circa il 2 per cento. All'opposto, il rafforzamento del cambio non sembra avere

*Ancora negativo il contributo degli scambi con l'estero*



determinato una spinta significativa sugli acquisti dall'estero, frenati piuttosto dalla caduta degli investimenti. Le importazioni totali sono diminuite dello 0,6 per cento, quale risultante di un calo piuttosto sensibile degli acquisti di beni (-1,3 per cento) e di un incremento di quelle di servizi (+1,6 per cento).

Il profilo congiunturale dei due flussi degli scambi con l'estero è risultato simile. Dopo una forte contrazione del primo trimestre, entrambe le componenti sono rimaste quasi stazionarie nel secondo e hanno segnato un marcato rimbalzo nel terzo (+5,7 per cento le esportazioni e +5,2 per cento le importazioni); la dinamica è tornata fortemente negativa nell'ultima parte dell'anno, con un calo del 3,8 per cento per le esportazioni e del 3,2 per cento per le importazioni.

Nella media del 2003 i consumi nazionali sono aumentati in termini reali dell'1,5 per cento, segnando un rafforzamento della dinamica rispetto all'anno precedente (+0,8 per cento). La spesa delle famiglie residenti è cresciuta dell'1,3 per cento nel 2003, a fronte dello 0,5 dell'anno prece-

*Moderato rafforzamento della dinamica dei consumi*



## Il reddito disponibile delle famiglie italiane

*Nel 2003, nonostante la crescita economica particolarmente modesta, le famiglie italiane nel loro complesso hanno sperimentato in media un discreto incremento del reddito disponibile: il loro potere d'acquisto è, infatti, aumentato dell'1,5 per cento con un recupero di dinamismo rispetto al 2002 quando l'aumento era stato dello 0,6 per cento. In termini nominali il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è cresciuto del 4 per cento, a fronte del 3,7 dell'anno precedente. Tuttavia gli andamenti delle componenti del reddito primario sono caratterizzati da forti differenziazioni. Mentre la crescita delle retribuzioni è stata modesta e si è confermata la dinamica negativa dei redditi da capitale, è risultata particolarmente vivace la componente dei redditi derivanti dal lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore. Inoltre, la crescita del reddito disponibile è stata favorita dalla sostanziale stazionarietà delle imposte correnti e dalla dinamica vivace delle prestazioni sociali. Tuttavia la pressione fiscale sulle famiglie, che sarebbe diminuita per l'effetto della dinamica delle imposte correnti, è stata, nel complesso, accentuata dai provvedimenti di sanatoria fiscale.*

*Poiché la spesa per consumi è aumentata del 3,8 per cento, si è determinata una crescita del risparmio pari al 5,2 per cento; come conseguenza la propensione al risparmio delle famiglie è risultata sostanzialmente stabile, portandosi al 13,6 contro il 13,5 per cento del 2002.*

*Il reddito primario è cresciuto del 3,5, contro il 2,9 per cento dell'anno precedente. In presenza di un modesto incremento (+0,5 per cento) dell'occupazione dipendente, misurata in termini di unità standard di lavoro, i redditi da lavoro sono cresciuti del 4,3 per cento, con un incremento simile a quello dell'anno precedente, quando le unità di lavoro dipendente erano cresciute dell'1,8 per cento. Tuttavia, le retribuzioni lorde, che sono la componente del reddito da lavoro che incide sul reddito disponibile delle famiglie, hanno subito un rallenta-*

*mento della crescita, aumentando del 3,7 contro il 4,2 per cento del 2002. La crescita del complesso dei redditi da lavoro è stata spinta dal sostenuto aumento degli oneri sociali da imputarsi essenzialmente agli effetti dei provvedimenti volti alla emersione dei lavoratori irregolari che hanno interessato il 2003.*

*D'altro lato, l'attività svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori per il mercato, ossia in quanto lavoratori autonomi, titolari di società semplici e imprese individuali con non più di cinque addetti dipendenti, ha mostrato decisi segni di recupero. Il reddito misto nel suo complesso è, infatti, cresciuto del 5,2 per cento, il ritmo più alto dal 1996, e conseguentemente l'ammontare prelevato dalle famiglie consumatrici è salito dal 4 per cento del 2002 al 5,5 del 2003, fornendo un importante contributo positivo all'andamento del reddito complessivo del settore.*

*I redditi che derivano dal contributo imprenditoriale delle famiglie all'attività delle società e quasi-società, che già nel 2002 avevano segnato il passo, hanno subito una lieve riduzione, con un calo dello 0,2 per cento in termini correnti.*

*Contemporaneamente, le famiglie hanno risentito di una ulteriore contrazione della componente di reddito derivante dal rendimento delle attività finanziarie nette. In un contesto caratterizzato dalla persistente incertezza sulle prospettive dei mercati azionari, le famiglie hanno modificato le loro scelte di investimento, orientandosi verso titoli obbligazionari a medio e lungo termine, mentre hanno effettuato vendite nette di azioni e di quote di fondi comuni. La discesa dei rendimenti ha determinato una contrazione del 6,1 per cento degli interessi percepiti dalle famiglie. Inoltre, è proseguita la tendenza delle famiglie a privilegiare l'investimento in immobili, sia in termini di acquisto che di ristrutturazione, che si è riflessa in un aumento del ricorso al credito a medio e lungo termine. Ciononostante, la riduzione dei tassi di interesse praticati dal sistema creditizio ha provocato una flessione anche degli interessi passivi del-*

le famiglie, scesi del 3,9 per cento. Nel complesso ne è derivata una flessione degli interessi netti pari al 6,9 per cento.

Nel 2003 la quota di reddito primario lordo sottratta dalle operazioni di redistribuzione è scesa al 10,1 dal 10,5 per cento del 2002. Le imposte correnti sul reddito e il patrimonio a carico delle famiglie, dopo il rallentamento già mostrato nel 2002, quando erano cresciute solo dell'1,1 per cento, sono rimaste quasi stabili nel 2003 (+0,2 per cento). L'andamento del prelievo fiscale operato sulle famiglie è effetto di una significativa riduzione delle imposte pagate dai residenti al resto del mondo e di una contrazione dei tributi versati alle Amministrazioni pubbliche, a eccezione dell'Irpef che ha subito un aumento del 2,9 per cento. L'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie si è così ridotta di mezzo punto percentuale, passando dal 14,4 per cento nel 2002 al 13,9 nel 2003. Tuttavia, il 2003 è stato caratterizzato da un consistente prelievo di imposte straordinarie in conto capitale per i provvedimenti di condono, a seguito dei quali le famiglie hanno subito un esborso di oltre 10.800 milioni di euro, che non incidono sul reddito, ma piuttosto sulla

ricchezza. Pertanto, la pressione operata dal complesso delle imposte correnti e in conto capitale sul reddito disponibile delle famiglie è salita dal 14,6 per cento del 2002 al 14,9 per cento.

Se alle imposte correnti pagate dalle famiglie si aggiungono i contributi sociali, sia effettivi sia figurativi, che nello scorso anno sono cresciuti del 5,8 per cento (+4,6 nel 2002), la pressione fiscale e contributiva corrente sulle famiglie per il 2003 si attesta al 28 per cento del reddito disponibile, inferiore di un decimo di punto a quella del 2002.

Nell'ambito dei trasferimenti, infine, la dinamica delle prestazioni sociali è risultata, per il secondo anno di seguito, vivace, segnando un aumento del 4,9 per cento (+6 per cento nel 2002). In particolare si è verificata una crescita delle pensioni e rendite di tipo previdenziale del 4,5 per cento e delle pensioni di tipo assistenziale del 7,6 per cento; gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione) sono aumentati del 4,3 per cento. La quota delle prestazioni sociali sul reddito primario è salita nel 2003 di tre decimi di punto, raggiungendo il 25,2 per cento.

**Tavola 1.5 - Potere d'acquisto, pressione fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie  
Anni 2000-2003 (variazioni e valori percentuali)**

	2000	2001	2002	2003	2000-2003
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	1,8	2,1	0,6	1,5	1,4
Pressione fiscale corrente (b)	15,2	14,7	14,4	13,9	14,6
Pressione fiscale complessiva (c)	15,3	14,8	14,6	14,9	14,9
Pressione fiscale e contributiva corrente (d)	28,6	28,2	28,1	28,0	28,2
Propensione al risparmio (e)	12,2	13,3	13,5	13,6	13,1
Propensione al consumo (f)	88,8	87,6	87,5	87,3	87,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Variazioni percentuali.

(b) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.

(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.

(e) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile.

(f) La somma delle propensioni al risparmio e al consumo è superiore a 100 a causa dell'incidenza sul risparmio della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

dente, mentre quella delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie è aumentata del 2,2 per cento (+1,9 per cento nel 2002).

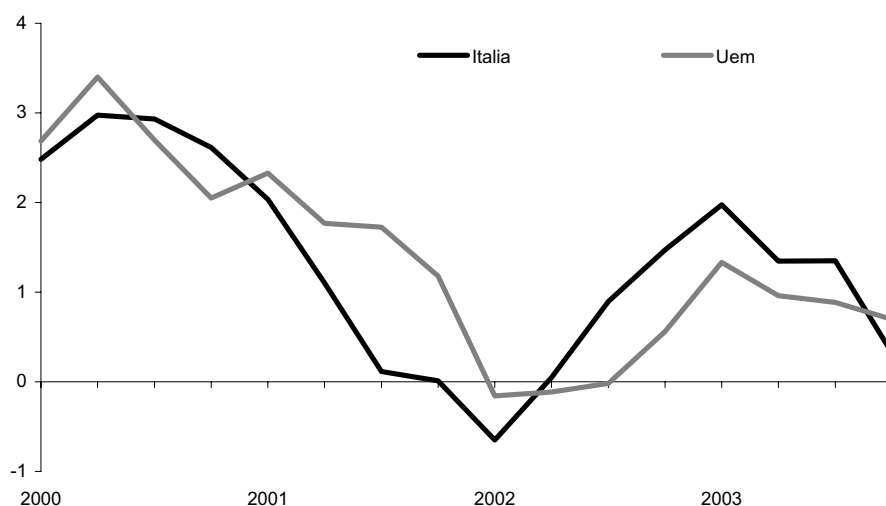
I consumi privati nazionali sono aumentati in misura lievemente superiore alla spesa sul territorio economico, che con un incremento dell'1 per cento ha comunque segnato un'evoluzione più favorevole di quella stagnante del 2002 (+0,1 per cento). Il divario tra i tassi di crescita di consumi interni e nazionali è da attribuire, come già nel 2002, all'effetto congiunto di una crescita robusta dei consumi degli italiani all'estero (+3,5 per cento) e di un calo significativo della spesa degli stranieri in Italia (-4,1 per cento). Il permanere di tale divaricazione è stato verosimilmente causato dall'effetto che l'apprezzamento del cambio ha prodotto sull'orientamento dei flussi turistici.

*Crescita della spesa inferiore a quella del reddito disponibile*

La dinamica dei consumi delle famiglie è stata leggermente inferiore a quella del reddito disponibile che, in termini reali, è cresciuto nel 2003 dell'1,5 per cento, segnando un incremento ancora modesto ma decisamente superiore a quello dell'anno precedente (vedi box "Il reddito disponibile delle famiglie italiane"). Ne è derivata una lieve riduzione della propensione media al consumo, scesa dall'87,5 per cento del 2002 all'87,3 per cento. Tale evoluzione sembra indicare che i comportamenti di spesa delle famiglie siano stati, in media, ancora orientati alla cautela, risentendo di una diffusa incertezza sull'evoluzione della proprio situazione di reddito. Il prevalere di aspettative negative ha trovato conferma nell'andamento dell'indice del clima di fiducia dei consumatori che si è mantenuto per l'intero 2003 sui livelli più bassi degli ultimi anni.

*Forte diminuzione della fiducia dei consumatori*

**Figura 1.5 - Consumi delle famiglie a prezzi 1995 in Italia e nell'area Uem - Anni 2000-2003** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Eurostat

L'incremento dei consumi privati interni ha riguardato tutte le componenti della spesa, con una crescita più robusta per i beni durevoli (+1,8 per cento in termini reali) e per i servizi (+1,3 per cento) e decisamente modesta per i beni non durevoli (+0,5 per cento). All'interno della componente dei durevoli sono aumentati gli acquisti di mobili (+4,9 per cento) e di articoli per la telefonia (+4,5 per cento), mentre sono diminuite del 2,9 per

cento le spese per autovetture. Nell'ambito dei beni non durevoli, sono risultate in forte crescita le spese per combustibili (+6,4 per cento) e per farmaci e apparecchi medico-terapeutici (+5,7 per cento), a fronte di una sostanziale stazionarietà di quelle alimentari e di una netta contrazione degli acquisti di vestiario (-2,2 per cento). Tra i servizi gli incrementi più consistenti hanno riguardato i trasporti (+4,5 per cento) e i servizi postali e telefonici (+5,6 per cento), mentre la spesa per alberghi e pubblici esercizi ha segnato un leggero calo (-0,5 per cento).

L'aumento dei consumi privati interni registrato nella media del 2003 corrisponde in realtà a un profilo congiunturale caratterizzato da un netto recupero alla fine del 2002 e da una dinamica assai più modesta nel corso dell'ultimo anno. Dopo un andamento stagnante nei primi due trimestri (0 e -0,1 per cento le rispettive variazioni congiunturali), i consumi sono cresciuti dello 0,4 per cento nel terzo trimestre ma sono tornati a segnare una variazione quasi nulla nel quarto (-0,1 per cento).

Tale profilo deriva da evoluzioni piuttosto differenziate delle maggiori componenti: i consumi di beni non durevoli hanno presentato una crescita significativa nei due trimestri centrali (+0,6 e +0,4 per cento rispettivamente), seguita da un calo marcato nel quarto (-0,8 per cento in termini congiunturali); la spesa per consumi durevoli è stata caratterizzata, invece, da una flessione nei primi due trimestri (rispettivamente -0,2 e -3,1 per cento) e da una discreta ripresa nella seconda metà (+1,6 per cento nel terzo trimestre, +0,2 per cento nel quarto). La spesa per servizi è rimasta sostanzialmente stazionaria per i primi tre trimestri, manifestando una ripresa (+0,6 per cento) solo nella parte finale del 2003.

La dinamica della spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche ha manifestato un progressivo rallentamento: dopo un incremento congiunturale dell'1,0 per cento nel primo trimestre, è aumentata dello 0,5 per cento tanto nel secondo quanto nel terzo trimestre ed è rimasta stabile nel quarto.

Un aspetto particolarmente sfavorevole dell'evoluzione dell'economia italiana nel 2003 è costituito dalla dinamica negativa del processo di accumulazione del capitale. Dopo essere aumentati dell'1,2 per cento nel 2002, lo scorso anno gli investimenti fissi lordi sono diminuiti in termini reali del 2,1 per cento, facendo registrare il peggior risultato dal 1993, quando la caduta era stata più forte ma aveva corrisposto a una fase di profonda recessione economica. La flessione delle spese per beni di investimento è stata maggiore di quella registrata nella zona euro (-1,2 per cento) dove, tuttavia, la tendenza negativa si era manifestata già nel 2002 con intensità ancor più accentuata (-2,8 per cento).

La contrazione della spesa di investimento è stata particolarmente intensa nel comparto dei mezzi di trasporto (-9,8 per cento) ma è risultata significativa anche in quello delle macchine e attrezzature (-4 per cento); per entrambe le componenti la crescita si era già arrestata nel 2002, quando il livello della spesa era rimasto pressoché invariato. Alla battuta d'arresto del ciclo dell'accumulazione ha contribuito il diffondersi dell'incertezza circa l'andamento dell'economia, nonché il progressivo aumento dell'eccesso di capacità produttiva determinato dal protrarsi della stagnazione dell'attività; ne costituisce una conferma la diminuzione, per il secondo anno consecutivo, del grado di utilizzo degli impianti nell'industria.

La componente delle costruzioni ha mantenuto nel 2003 una tendenza espansiva (+1,8 per cento), seppure più debole di quella registrata l'anno precedente (+3,3 per cento). La crescita è risultata più vivace nell'edilizia residenziale (+2,3 per cento), che ha beneficiato del perdurare di condizioni favorevoli del mercato immobiliare, mentre è stata modesta nell'edilizia

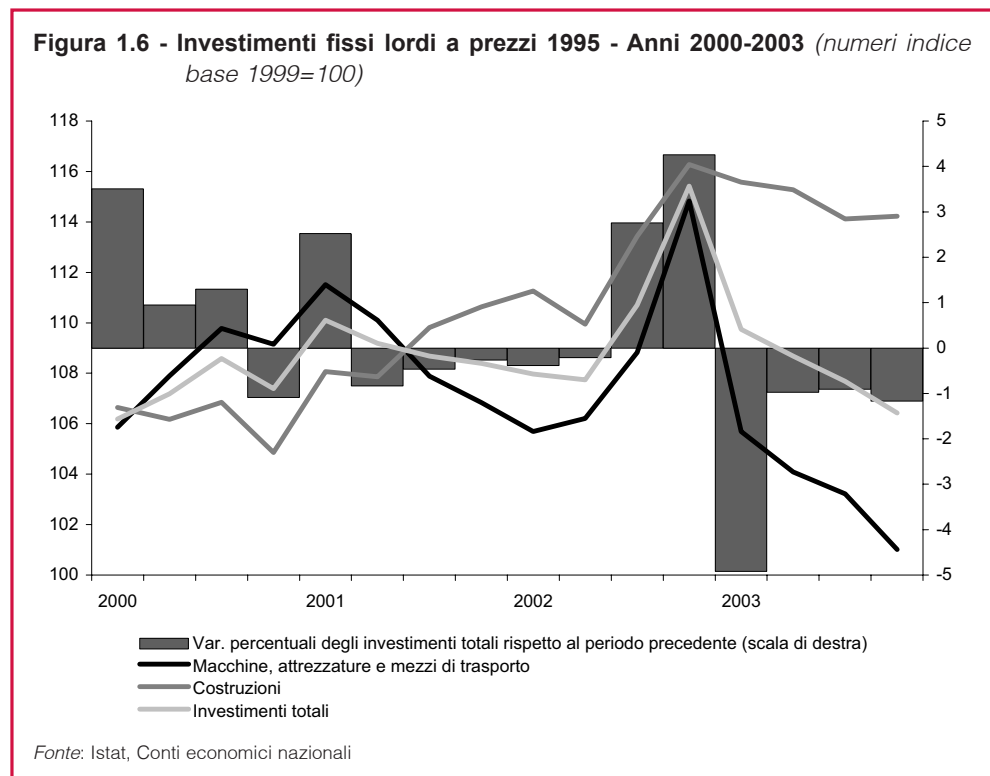
*Rallenta la spesa delle Amministrazioni pubbliche*

*Svolta negativa nel ciclo degli investimenti ...*

*...contrastata solo dalla tenuta delle costruzioni*

non residenziale (+1,3 per cento).

La dinamica congiunturale della spesa per investimenti è stata caratterizzata da un forte calo nel primo trimestre (-4,9 per cento), da attribuire verosimilmente alla scadenza degli incentivi introdotti con il provvedimento Tremonti-bis, che avevano determinato il concentrarsi degli immobilizzi nella parte finale del 2002. Nei successivi tre trimestri la tendenza è rimasta costantemente negativa, con un ritmo di riduzione congiunturale dell'ordine dell'1 per cento. La componente dei macchinari e attrezzature ha manifestato un profilo simile a quello degli investimenti aggregati, con una caduta assai marcata nel primo trimestre (-6,8 per cento) e un'ulteriore discesa nel corso dell'anno; nel quarto trimestre il livello della spesa è risultato inferiore del 9,5 per cento a quello di un anno prima. La spesa per mezzi di trasporto, cresciuta in misura notevole alla fine del 2002, ha subito una caduta molto pesante nella prima metà del 2003 e, dopo un lieve recupero nel terzo trimestre, ha registrato un nuovo calo alla fine dell'anno. Diversa è stata la dinamica delle costruzioni che, dopo aver segnato riduzioni congiunturali limitate nei primi due trimestri e una flessione più accentuata nel terzo, è tornata lievemente positiva nell'ultimo trimestre del 2003 (Figura 1.6).

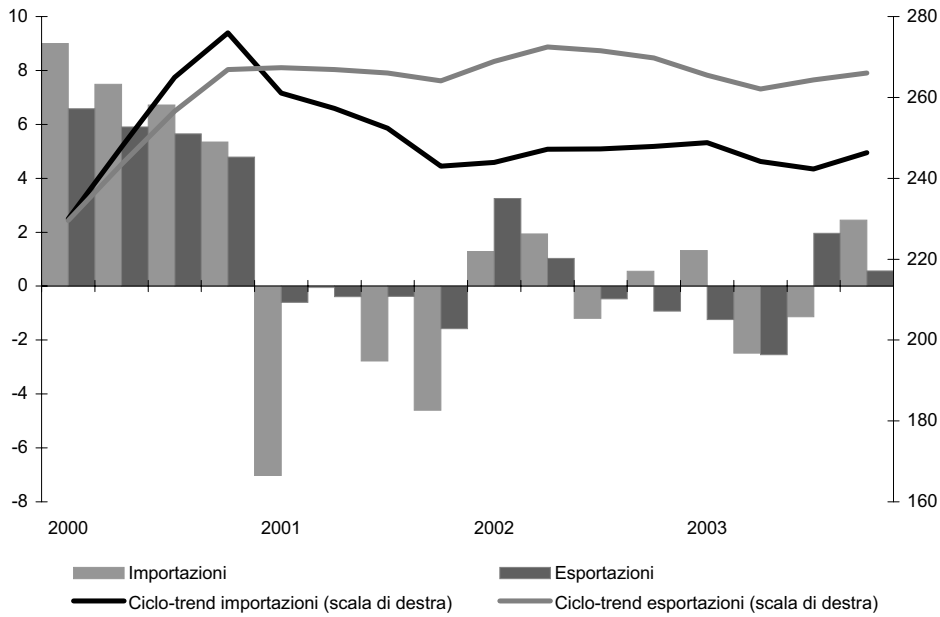


### 1.2.2 Commercio con l'estero

*In ripresa  
il commercio  
mondiale*

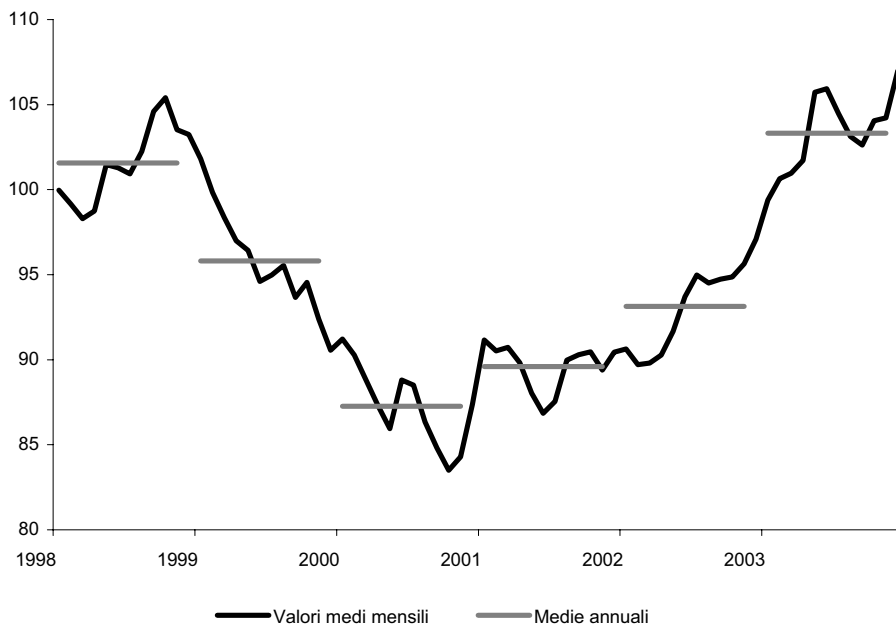
L'interscambio mondiale di beni, dopo aver registrato un andamento quasi stagnante nella prima metà dell'anno, ha manifestato nella seconda una significativa accelerazione; secondo le più recenti stime del Fmi, nella media del 2003 la crescita è stata pari al 4,5 per cento. La ripresa del commercio internazionale ha coinvolto in misura limitata i paesi appartenenti all'Uem, che nel secondo semestre hanno mostrato primi segnali di recupero dell'interscambio con i paesi esterni dell'area (Figura 1.7). L'andamento

**Figura 1.7 - Importazioni ed esportazioni totali dell'Uem - Anni 2000-2003** (valori di ciclo-trend in miliardi di euro e variazioni percentuali sul periodo precedente su dati destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

**Figura 1.8 - Tasso di cambio effettivo reale dell'euro deflazionato con gli indici dei prezzi alla produzione dei dodici più importanti partner commerciali dell'area - Anni 1998-2003** (numeri indice base I trimestre 1999=100)



Fonte: Banca centrale europea

delle esportazioni è stato influenzato anche dalla perdita di competitività determinata dall'apprezzamento dell'euro. Il tasso di cambio reale effettivo dell'euro, calcolato dalla Banca centrale europea (Bce) utilizzando gli indici dei prezzi alla produzione dei dodici più importanti partner commerciali dell'area, nel 2003 si è rivalutato mediamente dell'11 per cento rispetto al 2002 (Figura 1.8).

*In calo l'attivo commerciale dell'Uem*

L'attivo commerciale dell'Uem si è ridotto (da quasi 99 miliardi di euro nel 2002 a poco meno di 73 miliardi nel 2003) per effetto di un calo del valore delle esportazioni (-2,8 per cento) assai più accentuato di quello delle importazioni (-0,4 per cento). La contrazione del surplus complessivo è da imputare soprattutto alla riduzione del saldo attivo nei comparti dei macchinari e mezzi di trasporto, del tessile, del calzaturiero, della lavorazione dei minerali non metalliferi e dei prodotti chimici. Inoltre, il deficit della bilancia energetica è aumentato di oltre 4 miliardi di euro.

*In Italia le esportazioni diminuiscono più delle importazioni*

In Italia entrambi i flussi dell'interscambio commerciale con l'estero hanno registrato, in media d'anno, una variazione negativa. Le esportazioni, già diminuite dell'1,4 per cento nel 2002, hanno subito nel 2003 una contrazione del 4 per cento, mentre le importazioni si sono ridotte dell'1,6 per cento (-1 per cento nel 2002).

Il calo delle esportazioni è stato più accentuato dal lato delle vendite dirette verso i paesi dell'Ue (-4,6 per cento), ma anche i flussi diretti verso quelli extra-Ue hanno subito una riduzione significativa (-3,4 per cento). Tali risultati hanno determinato un'ulteriore erosione delle quote di mercato dell'Italia rispetto al complesso delle esportazioni dei paesi Uem, soprattutto nella componente diretta all'interno dell'area: tra il 1998 e il 2003 l'incidenza delle esportazioni italiane è diminuita dal 14,5 al 13,5 per cento per i flussi esterni all'Uem e dal 12,3 al 10,6 per cento per quelli diretti al-

**Tavola 1.6 - Quota delle esportazioni dei paesi Uem verso l'interno e l'esterno dell'area - Anni 1998-2003 (valori percentuali)**

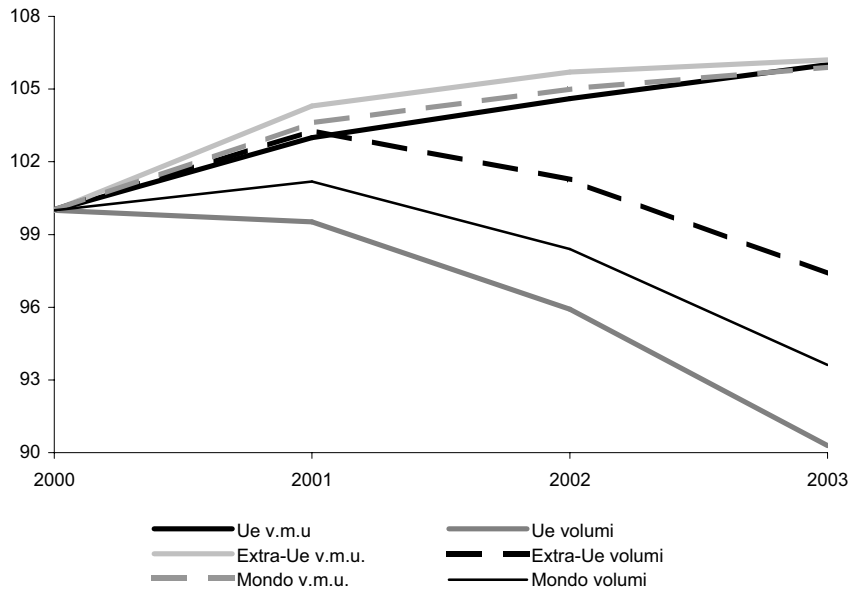
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI EXTRA-UEM						
Italia	14,5	13,7	13,9	13,9	13,6	13,5
Austria	3,0	3,3	3,3	3,4	3,5	3,6
Belgio	7,5	7,4	7,7	7,4	8,2	7,9
Finlandia	3,3	3,1	3,2	3,0	2,9	3,0
Francia	18,1	18,4	17,8	17,3	16,4	16,0
Germania	34,4	34,0	33,3	34,3	34,7	35,7
Grecia	0,7	0,7	0,8	0,7	0,6	0,7
Irlanda	4,1	4,8	4,9	5,4	5,3	4,6
Lussemburgo		0,2	0,2	0,3	0,3	0,3
Paesi Bassi	8,5	8,8	9,0	8,7	8,8	8,9
Portogallo	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9
Spagna	5,0	4,7	5,0	4,8	4,9	5,1
<b>Uem</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI UEM						
Italia	12,3	12,1	11,7	11,4	11,2	10,6
Austria	3,9	3,9	3,9	4,0	4,2	4,3
Belgio	12,3	12,0	12,1	12,4	12,9	13,1
Finlandia	1,6	1,6	1,7	1,5	1,5	1,4
Francia	17,2	17,2	16,9	16,4	16,1	15,9
Germania	25,3	25,6	25,3	25,5	25,5	26,2
Grecia	0,5	0,5	0,4	0,3	0,4	0,4
Irlanda	3,0	3,1	3,2	3,2	3,4	3,1
Lussemburgo	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8
Paesi Bassi	14,8	14,9	15,4	15,4	15,1	15,1
Portogallo	1,8	1,7	1,7	1,7	1,8	1,7
Spagna	7,3	6,7	7,2	7,4	7,4	7,4
<b>Uem</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

l'interno dell'area. Considerando i principali paesi europei, nello stesso periodo si osserva una progressiva erosione delle quote della Francia, mentre emerge un aumento per la Germania in entrambe le componenti (Tavola 1.6).

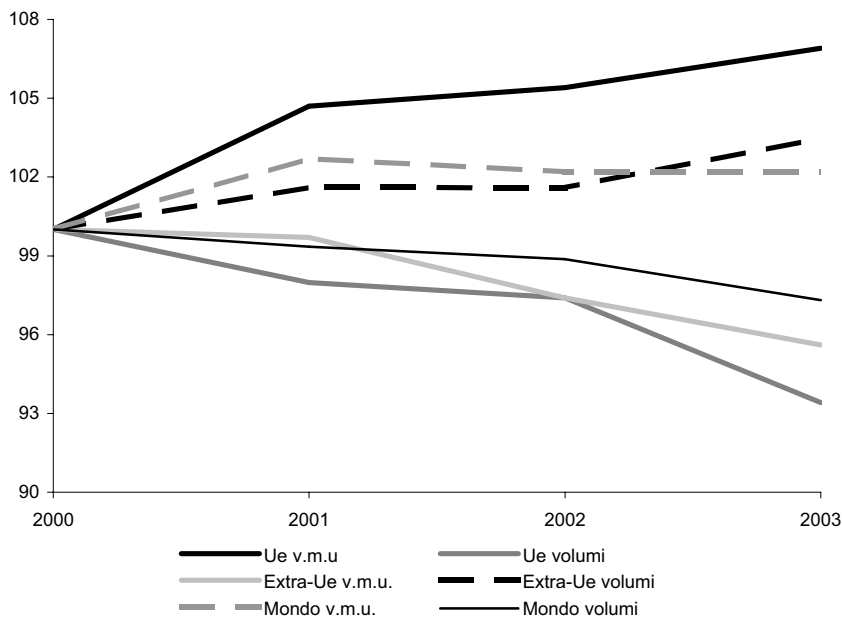
La scomposizione della dinamica delle esportazioni in termini di quantità

**Figura 1.9 - Indici dei valori medi unitari e dei volumi delle esportazioni per area di destinazione. Base 2000=100 - Anni 2000-2003**



Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

**Figura 1.10 - Indici dei valori medi unitari e dei volumi delle importazioni per area di provenienza. Base 2000=100 - Anni 2000-2003**



Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

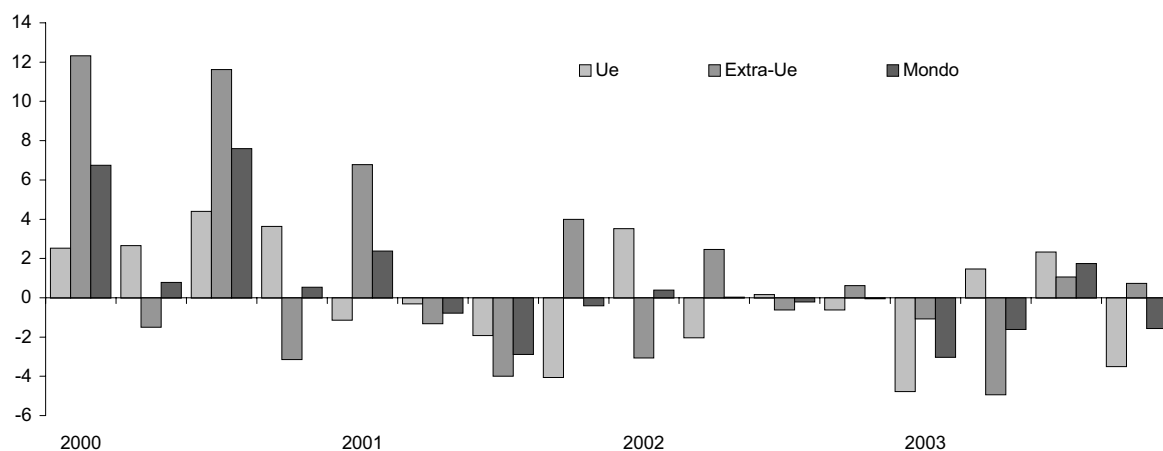


scambiate e relativi valori medi unitari (Figura 1.9) indica che la contrazione del valore delle vendite è stata determinata dal forte calo delle quantità (-4,9 per cento). La riduzione del volume di beni esportati è stata più accentuata sul mercato Ue (-5,9 per cento) che su quello dei paesi esterni all'area (-3,8 per cento). D'altro canto, i valori medi unitari sono aumentati nel complesso dello 0,9 per cento, a sintesi di aumenti pari all'1,3 e allo 0,5 per cento rispettivamente per l'area Ue e per quella extra-Ue. In termini di quantità esportate, l'unico comparto ad aver registrato un aumento è stato quello energetico. I settori dei beni intermedi, dei beni strumentali e dei beni di consumo hanno invece segnato ampie contrazioni, con un calo particolarmente marcato nel comparto dei beni strumentali (-5,8 per cento).

Dal lato delle importazioni, a una sostanziale stabilità dei valori medi unitari si è contrapposta una riduzione delle quantità (-1,6 per cento), sintesi di una consistente riduzione degli acquisti effettuati sul mercato comunitario (-4,1 per cento) e di un modesto incremento delle importazioni dai paesi esterni all'area (+1,9 per cento) (Figura 1.10). Le quantità importate sono aumentate lievemente nel comparto energetico e in misura significativa in quello dei beni di consumo; per quest'ultima componente l'espansione degli acquisti dall'estero è stata favorita, in una situazione di relativa tenuta della domanda per consumi, dal calo dei valori medi unitari dello specifico comparto. Le quantità hanno, invece, registrato significative diminuzioni nel settore dei beni intermedi e, soprattutto, in quello dei beni strumentali che ha risentito dell'andamento marcatamente negativo degli investimenti.

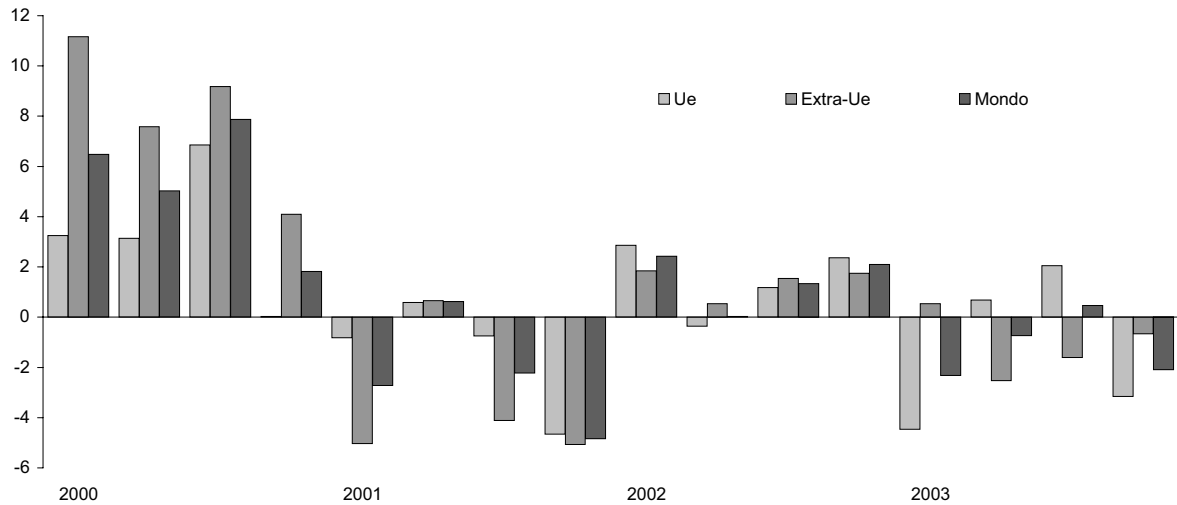
Nel corso dell'anno le evoluzioni in valore dei due flussi dell'interscambio commerciale hanno mostrato un profilo molto simile, con un andamento negativo nei due primi trimestri, un recupero nel terzo e un nuovo calo nel quarto. La contrazione del primo semestre è stata più marcata per le esportazioni che, peraltro, avevano segnato un risultato negativo già alla fine del 2002. Nel terzo trimestre, invece, le esportazioni sono cresciute dell'1,7 in termini congiunturali, grazie a una netta ripresa delle vendite sui mercati Ue, mentre le importazioni sono aumentate di appena lo 0,5 per cento. Infine, la contrazione del quarto trimestre è stata significativa per entrambi i flussi, ma con un calo meno accentuato per le esportazioni (-1,5 per cento), grazie al

**Figura 1.11 - Esportazioni dell'Italia per area di destinazione - Anni 2000-2003** (dati destagionalizzati, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

**Figura 1.12 - Importazioni dell'Italia per area di provenienza - Anni 2000-2003** (dati destagionalizzati, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

leggero incremento congiunturale (+0,7 per cento) delle vendite sui mercati extra-Ue che ha parzialmente compensato la caduta (-3,5 per cento) di quelle indirizzate verso i paesi Ue (Figure 1.11-1.12).

Il surplus della bilancia commerciale ha subito una ulteriore e più consistente riduzione: il saldo attivo è sceso da 7,8 miliardi di euro nel 2002 a 1,1 miliardi nel 2003. Il peggioramento del saldo complessivo è da imputare sia all'ampliamento del disavanzo nei confronti dei paesi Ue, sia al ridimensionamento dell'attivo verso i paesi extra-Ue.

All'ampliamento del deficit commerciale nei confronti dell'area Ue ha contribuito soprattutto la forte riduzione delle vendite, che nel 2003 è stata più marcata di quella registrata dagli acquisti. Per quel che riguarda i paesi appartenenti alla zona dell'euro, il calo delle esportazioni è stato particolarmente rilevante, in termini assoluti, verso la Germania, la Francia, il Belgio e i Paesi Bassi, con diminuzioni generalizzate delle vendite dell'industria tessile, chimica, meccanica e dei mezzi di trasporto; solo le esportazioni verso la Spagna hanno registrato un incremento, anche grazie al risultato favorevole delle vendite di prodotti petroliferi.

Per il quarto anno consecutivo, la quota del flusso verso i paesi dell'Unione rispetto al totale delle esportazioni italiane ha fatto segnare una flessione, attestandosi al 53,5 per cento (0,3 punti percentuali in meno rispetto al 2002).

Dal lato delle importazioni, i paesi Uem per i quali si è registrata la maggiore flessione sono Germania, Francia e Paesi Bassi, soprattutto per quel che riguarda il settore della chimica, della meccanica, dell'elettronica e, limitatamente a Francia e Paesi Bassi, anche per il comparto dell'industria alimentare. Hanno segnato, invece, un incremento le importazioni provenienti da Irlanda e Grecia, paesi per i quali si è registrato un significativo aumento degli acquisti di prodotti agro-alimentari, chimici e, per la sola Irlanda, dei prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali.

La riduzione dell'avanzo commerciale nei confronti dei paesi extra-Ue è derivato da andamenti significativamente differenziati dei flussi di interscambio relativi alle diverse aree geografiche (Tavola 1.7). Dal lato delle esportazioni, risultati negativi hanno riguardato tutti i mercati extra-europei, con ca-

*Si riduce ulteriormente il surplus della bilancia commerciale*

*Peggiora il disavanzo verso l'Ue ...*

*... e si riduce l'attivo con l'extra-Ue*

li particolarmente marcati delle vendite verso Stati Uniti (-14,8 per cento), economie dinamiche dell'Asia (-7,8 per cento) e paesi del Mercosur (-12,3 per cento), nonostante la ripresa delle esportazioni verso l'Argentina, dopo il crollo verificatosi nel 2002. La flessione delle vendite verso queste aree ha coinvolto soprattutto i settori della meccanica e della chimica e, per Stati Uniti e Brasile, quello dei mezzi di trasporto. Inoltre, si sono ridotte notevolmente le esportazioni di prodotti tessili e di cuoio verso le economie dinamiche dell'Asia. Significativi incrementi hanno invece registrato le esportazioni verso i Npm dell'Unione europea (+7 per cento) e verso gli altri paesi europei<sup>2</sup> (+8 per cento), soprattutto per i comparti della meccanica e dei mezzi di trasporto. All'interno del gruppo degli altri paesi europei l'espansione più marcata delle esportazioni ha riguardato la Turchia, con un incremento del 16 per cento. Una discreta crescita delle esportazioni si è registrata anche per i paesi dell'Efta, grazie soprattutto alla performance positiva dei comparti tessile, calzaturiero, chimico e dei mezzi di trasporto.

Dal lato delle importazioni, le maggiori contrazioni degli acquisti hanno riguardato Stati Uniti (-18,1 per cento) e paesi dell'Efta (-5,1 per cento), a causa del forte calo registrato, nel primo caso, nei comparti della chimica, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto e, nel secondo, nel settore della meccanica e dell'elettronica. Marcati incrementi si so-

**Tavola 1.7 - Commercio estero dell'Italia per area geoeconomica e paese - Anno 2003 (a) (milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)**

AREE GEOECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori in milioni di euro	Variazioni %	Valori in milioni di euro	Variazioni %	2002	2003
Ue15	138.217	-4,6	146.355	-2,7	-5.570	-8.138
Uem	115.821	-4,6	128.957	-2,1	-10.381	-13.136
Npm	15.557	7,0	9.228	3,6	5.636	6.329
Efta	11.227	5,7	11.242	-5,1	-1.222	-15
Russia	3.847	1,2	8.248	4,2	-4.113	-4.401
Altri paesi europei	14.780	8,0	12.084	5,1	2.187	2.696
Opec	10.210	-5,0	16.893	9,1	-4.736	-6.683
Usa	21.971	-14,8	10.273	-18,1	13.254	11.698
Mercosur	2.140	-12,3	3.335	-1,3	-939	-1.195
Cina	3.853	-4,1	9.547	14,9	-4.290	-5.694
Giappone	4.335	-3,6	5.277	-0,8	-826	-942
Eda	8.598	-7,8	6.395	5,6	3.274	2.203
Altri paesi	23.453	-5,0	18.214	-6,6	5.183	5.239
<b>Totale</b>	<b>258.188</b>	<b>-4,0</b>	<b>257.091</b>	<b>-1,6</b>	<b>7.838</b>	<b>1.097</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero  
(a) Dati provvisori.

no, invece, registrati per le importazioni da Cina (+14,9 per cento) e paesi Opec (+9,1 per cento). Nel primo caso, sono risultati particolarmente dinamici gli acquisti di prodotti delle industrie tessile, conciaria, meccanica ed elettronica. Nei confronti della Cina, il calo delle esportazioni e l'aumento delle importazioni hanno determinato un peggioramento del deficit commerciale, passato da 4,3 a 5,7 miliardi di euro. Nei confronti dei paesi Opec il deficit è salito da 4,7 a 6,7 miliardi. Un'espansione delle importazioni si è registrata anche dagli altri paesi europei e dai Npm; in entrambi i casi nel 2003 si è comunque registrato un

<sup>2</sup> Andorra, Gibilterra, Vaticano, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Croazia, Bosnia e Erzegovina, Serbia e Montenegro, Ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Isole Faeroer, Bulgaria, Romania, Turchia.

allargamento dell'avanzo commerciale italiano. Anche per le importazioni, la Turchia si conferma un paese particolarmente dinamico, con un incremento superiore al 13 per cento.

Per quel che riguarda la disaggregazione settoriale delle esportazioni, andamenti negativi hanno caratterizzato tutti i comparti manifatturieri, a eccezione di quello dei prodotti petroliferi; le flessioni più rilevanti hanno riguardato i prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (-7,1 per cento), i prodotti in cuoio (-9 per cento), i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (-7,5 per cento, dovuto soprattutto alla contrazione delle vendite dei prodotti in vetro e delle piastrelle), delle apparecchiature elettriche (-7,1 per cento) e dei mobili (-8,6 per cento) (Tavola 1.8). Considerando le due componenti che determinano il valore delle vendite, tutti i precedenti settori, a eccezione di quello dei mobili, sono stati caratterizzati da una riduzione delle quantità esportate e da un aumento dei valori medi unitari, particolarmente rilevante per il comparto tessile e calzaturiero. Per i mobili invece entrambe le componenti hanno mostrato una flessione, maggiore nel caso delle quantità. In questo quadro, il comparto delle macchine e apparecchi meccanici, che rappresenta circa un quinto del complesso delle esportazioni manifatturiere, con un attivo commerciale pari a circa 33 miliardi di euro nel 2003, ha mostrato una relativa tenuta: il valore delle vendite è diminuito dell'1,7 per cento, con un calo significativamente inferiore a quello dell'insieme del comparto manifatturiero.

Anche le importazioni hanno subito flessioni nella maggior parte dei settori. In particolare, riduzioni di rilievo hanno riguardato, tra i settori particolarmente

*Calo dell'export in quasi tutti i comparti*

**Tavola 1.8 - Commercio estero dell'Italia per settore di attività economica - Anno 2003 (a)** (milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Salda	
	Valori in milioni di euro	Variazioni %	Valori in milioni di euro	Variazioni %	2002	2003
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	4.089	-2,0	9.088	0,5	-4.876	-4.999
Prodotti delle miniere e delle cave	673	-1,5	27.496	4,6	-25.599	-26.823
<i>Minerali energetici</i>	256	19,6	25.698	6,1	-24.007	-25.442
<i>Minerali non energetici</i>	417	-11,1	1.798	-12,8	-1.592	-1.381
Prodotti trasformati e manufatti	249.165	-4,7	213.958	-2,9	41.079	35.207
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	14.609	-2,7	18.129	-1,7	-3.440	-3.520
<i>Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento</i>	25.672	-7,1	13.696	-1,4	13.743	11.976
<i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	12.350	-9,0	6.164	-3,4	7.198	6.186
<i>Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)</i>	1.286	-12,6	3.292	-1,9	-1.885	-2.006
<i>Carta e prodotti di carta, stampe ed editoria</i>	5.871	-4,6	6.142	-6,3	-400	-271
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	5.353	20,2	4.711	-6,6	-591	642
<i>Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali</i>	25.721	-4,4	35.144	-0,4	-8.373	-9.423
<i>Articoli in gomma e in materie plastiche</i>	9.568	-2,9	5.444	-1,2	4.344	4.124
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	8.543	-7,5	2.797	-5,4	6.276	5.746
<i>Metalli e prodotti in metallo</i>	21.208	-1,9	23.469	-3,4	-2.661	-2.261
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	52.200	-1,7	19.356	-6,6	32.406	32.844
<i>Apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione</i>	23.234	-7,1	32.922	-5,3	-9.741	-9.688
<i>Mezzi di trasporto</i>	28.714	-5,9	38.577	-1,4	-8.609	-9.863
<i>Altri prodotti dell'industria manifatturiera compresi i mobili</i>	14.835	-12,5	4.115	-0,6	12.811	10.720
- Mobili	8.473	-8,6	1.090	2,3	8.200	7.383
Energia elettrica, gas e acqua	20	-42,9	1.766	-6,0	-1.844	-1.746
Altri prodotti n.c.a.	4.240	59,8	4.783	33,7	-923	-543
<b>Totale</b>	<b>258.188</b>	<b>-4,0</b>	<b>257.091</b>	<b>-1,6</b>	<b>7.838</b>	<b>1.097</b>
<b>Totale al netto dei prodotti energetici</b>	<b>252.558</b>	<b>-4,5</b>	<b>224.917</b>	<b>-2,2</b>	<b>34.279</b>	<b>27.641</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero  
(a) Dati provvisori.

## La dinamica della competitività italiana sui mercati esteri

*La performance negativa delle esportazioni italiane nel 2003, seppure attribuibile anche al persistere di una congiuntura internazionale poco favorevole, conferma la tendenza - consolidatasi nel 2002 - a una progressiva perdita di competitività dei nostri prodotti rispetto ai principali concorrenti. Tale perdita è riconducibile a effetti di prezzo e all'eccessiva specializzazione produttiva, particolarmente orientata verso i settori più tradizionali della manifattura (vedi Rapporto annuale. La situazione nel Paese nel 2002). Ciò sembra indicare, in un quadro di debolezza ciclica della domanda in importanti paesi partner commerciali dell'Italia, un ridimensionamento dell'attrattività dell'offerta italiana rispetto a quella dei principali concorrenti europei anche sui mercati in cui il nostro Paese vantava una posizione consolidata.*

*La scomposizione della dinamica delle esportazioni dei quattro paesi partner più importanti dell'Ue (Italia, Francia, Germania e Spagna) attraverso la metodologia shift-share (Tavola 1.9), permette di distinguere l'impatto dovuto alla specializzazione settoriale delle esportazioni di ciascun paese ("effetto specializzazione"), da quello attribuibile a ulteriori fattori quali il prezzo, la qualità e l'orientamento geografico delle esportazioni ("effetto paese"). L'esercizio è stato effettuato considerando separatamente il periodo 2000-2002 e l'anno 2003 e i due principali mercati di sbocco, quello Ue e quello extra-Ue.*

*Le due fasi mostrano situazioni piuttosto diversificate anche se, rispetto alle tendenze osservate per la seconda metà degli anni Novanta (vedi Rapporto annuale, cit., p.87), il ruolo dell'"effetto paese" nello spiegare la debole di-*

*namica delle esportazioni italiane appare molto più marcato dell'"effetto specializzazione".*

*Nel 2003 l'andamento delle esportazioni sembra caratterizzarsi più per fattori legati alla competitività dei singoli paesi che per la specializzazione settoriale. La stima dell'"effetto paese" indica che l'Italia, al pari della Francia, ha subito una pesante perdita di competitività, mentre la specializzazione settoriale delle esportazioni ha pesato in misura assai minore. Nell'ultimo anno, il calo delle esportazioni italiane (-4,1 per cento) è ampiamente spiegato dall'"effetto paese" (-3,4 per cento). Ciò è particolarmente evidente sui mercati Ue, dove un "effetto paese" fortemente negativo (-5,6 per cento) e peggiore di quello degli altri tre paesi considerati, ha contribuito ad annullare gli apporti positivi della crescita complessiva delle esportazioni dei quattro paesi, da un lato, e, dall'altro, di un "effetto specializzazione" lievemente positivo per l'Italia. Questa evidenza induce a ritenere che l'attrattività dei prodotti italiani abbia risentito, soprattutto in una fase dominata dalla debolezza ciclica della domanda proveniente da alcuni importanti partner commerciali europei, della concorrenza di prezzo di competitori extracomunitari e di minori vantaggi sul piano della qualità dei prodotti.*

*Diverso è il quadro relativo alle esportazioni verso i paesi terzi. Nel confronto con gli altri tre paesi considerati, l'Italia mostra infatti il peggiore "effetto specializzazione" sulle esportazioni verso i paesi terzi, oltre a un "effetto paese" negativo secondo solo a quello della Francia.*

*Rispetto al periodo 2000-2002 l'"effetto specializzazione" stimato per l'Italia appare quindi*

importanti per le importazioni italiane, i metalli e prodotti in metallo (-3,4 per cento), le macchine e apparecchi meccanici (-6,6 per cento) e le apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione (-5,3 per cento). Per i primi due settori, la diminuzione del valore delle importazioni è da attribuire alla flessione delle quantità acquistate, a fronte di una sostanziale stabilità dei valori medi unitari. Per il comparto dell'elettronica, invece, si sono registrate flessioni sia delle quantità, sia dei valori medi unitari. Riduzioni meno rilevanti, ma significative, hanno riguardato anche i prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (-1,4 per cento) e i prodotti in cuoio (-3,4 per cento), caratterizzati entrambi da incrementi delle quantità e da flessioni dei valori medi dei beni acquistati. Fra i prodotti trasformati e manufatti, soltanto i mobili hanno fatto registrare un incremento del valore delle im-

peggiorato con riferimento ai mercati extra-Ue. Ciò potrebbe indicare come la rigidità complessiva del nostro sistema produttivo e la persistenza del modello di specializzazione abbiano in qualche misura ostacolato gli aggiustamenti necessari per una modifica del posizionamento su quei

mercati. Per quanto riguarda il mercato comunitario, invece, si osserva un netto peggioramento della competitività complessiva delle nostre esportazioni, mentre la loro struttura settoriale sembra aver sostenuto, seppure lievemente, i flussi verso i paesi Ue.

**Tavola 1.9 - Scomposizione della crescita (a) delle esportazioni (b) dei paesi Ue4 per mercato di destinazione - Anni 2000-2003** (variazioni percentuali sul totale delle esportazioni a tassi di cambio e prezzi correnti)

PAESI	Anni 2000-2002				Anno 2003			
	Esportazioni paese (c)	Esportazioni Ue4 (d)	Effetto specializzazione	Effetto paese	Esportazioni paese (e)	Esportazioni Ue4 (d)	Effetto specializzazione	Effetto paese
TOTALE								
Italia	3,3	(4,4)	-0,3	-0,8	-4,1	(-0,7)	0,0	-3,4
Germania	7,6	(4,4)	-0,1	3,3	1,5	(-0,7)	0,0	2,2
Francia	-1,1	(4,4)	0,2	-5,7	-2,7	(-0,7)	0,1	-2,1
Spagna	6,5	(4,4)	0,1	2,0	0,8	(-0,7)	-0,5	2,0
UNIONE EUROPEA								
Italia	0,3	(2,1)	-1,0	-0,8	-4,6	(0,3)	0,7	-5,6
Germania	3,7	(2,1)	-0,3	1,9	3,4	(0,3)	0,6	2,5
Francia	-1,7	(2,1)	0,6	-4,4	-1,3	(0,3)	-0,5	-1,1
Spagna	8,2	(2,1)	1,3	4,8	0,4	(0,3)	-1,6	1,7
PAESI TERZI								
Italia	7,0	(7,6)	0,2	-0,8	-3,4	(-2,1)	-0,7	-0,6
Germania	12,7	(7,6)	0,1	5,0	-0,7	(-2,1)	0,3	1,1
Francia	-0,2	(7,6)	-0,1	-7,7	-4,9	(-2,1)	0,0	-2,8
Spagna	2,6	(7,6)	-0,9	-4,1	1,7	(-2,1)	-0,2	4,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - Comext Database

(a) La metodologia *shift-share* scompone la crescita delle esportazioni di ciascun paese in una componente che dà conto della diversa composizione settoriale delle esportazioni del singolo paese rispetto al gruppo a quattro ("effetto specializzazione") e in una componente che a parità di tutti gli altri elementi (prezzo, qualità, ecc.) dà conto delle differenze di performance ("effetto paese"). In simboli:  $\Delta X_{PAE} = \Delta X_{Ue4} + \sum ((\Delta X_{i,Ue4} - \Delta X_{Ue4}) * (X_{i,PAE} / X_{PAE})) + \sum ((\Delta X_{i,PAE} - \Delta X_{i,Ue4}) * (X_{i,PAE} / X_{PAE}))$  in cui  $\Delta X_{i,PAE}$  e  $\Delta X_{i,Ue4}$  è la variazione percentuale delle esportazioni del settore *i*, rispettivamente, nel paese e nell'Ue4.

(b) I settori considerati corrispondono alle seguenti sezioni della Cpa: 1) Agricoltura, caccia e pesca; 2) Estrazioni di minerali; 3) Alimentari, bevande e tabacco; 4) Tessili e abbigliamento; 5) Cuoio; 6) Legno; 7) Carta; 8) Prodotti petroliferi raffinati; 9) Chimica e farmaceutica; 10) Gomma e fibre sintetiche; 11) Minerali non metalliferi; 12) Metalli e prodotti in metallo; 13) Macchine e apparecchi meccanici; 14) Apparecchi elettrici, ottici e di precisione; 15) Mezzi di trasporto; 16) Altri prodotti manifatturieri; 17) Altri settori.

(c) Variazioni percentuali sul totale periodo 2000-2002.

(d) L'aggregato Ue4 è costituito da Italia, Germania, Francia e Spagna.

(e) Variazioni percentuali sull'anno precedente.

portazioni (+2,3 per cento), conseguenza di un sensibile aumento delle quantità acquistate che ha più che compensato la flessione dei valori medi unitari.

Alla riduzione dell'attivo della bilancia commerciale ha contribuito, per il secondo anno consecutivo, il peggioramento del surplus relativo al complesso dei prodotti trasformati e manufatti, passato da 41,1 a 35,2 miliardi di euro. Tale risultato è derivato principalmente dalla performance negativa di alcuni comparti tradizionali del *made in Italy*. All'opposto, il comparto delle macchine e apparecchi meccanici ha mostrato una sostanziale stabilità dell'attivo commerciale. Infine, nel 2003 il deficit della bilancia energetica non ha subito variazioni significative, pur in presenza di un incremento delle esportazioni dei prodotti petroliferi raffinati pari a circa 900 milioni di euro.

*Peggiora il saldo dei settori del made in Italy*

## Le dinamiche territoriali delle esportazioni

La forte riduzione del valore dei beni esportati registrata nel 2003 ha interessato tutte le principali ripartizioni territoriali del nostro Paese. A livello regionale, tendenze all'aumento si sono però rilevate in Valle D'Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche, Calabria, Sicilia e Sardegna. La riduzione delle esportazioni ha interessato anche l'ultima parte del 2003. La dinamica congiunturale, valutata sulla base dei dati trimestrali depurati della componente stagionale, ha infatti registrato nel quarto trimestre una flessione delle esportazioni rispetto al trimestre precedente in tutte le ripartizioni e, in misura più accentuata, nel Nord-est e nel Centro.

Le dinamiche territoriali delle esportazioni

manifestatesi nel 2003 ne hanno modificato la struttura per ripartizione e regione (Tavola 1.10). La quota del Nord-ovest è aumentata di quasi un punto percentuale rispetto al 2002, salendo al 41,6 per cento. Parallelamente, quella del Nord-est è scesa dal 31,7 al 31,2 per cento, quella dell'Italia centrale dal 16,6 al 16,1 per cento e quella del Mezzogiorno è rimasta stabile al 10,7 per cento. Per quel che riguarda le regioni che assumono il peso maggiore nelle esportazioni italiane, l'incidenza della Lombardia è aumentata dal 28,1 al 28,5 per cento e quella del Veneto è scesa dal 14,8 al 14,1 per cento. È invece da sottolineare come il calo registrato nella ripartizione nord-orientale non

**Tavola 1.10 - Esportazioni per regione e ripartizione geografica - Anni 2002-2003** (valori in milioni di euro, composizione e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002 (a)		2003 (a)		Variazioni % 2003/2002
	Valori in milioni di euro	Composizione %	Valori in milioni di euro	Composizione %	
<b>Nord-centro</b>	<b>239.367</b>	<b>89,0</b>	<b>229.591</b>	<b>88,9</b>	<b>-4,1</b>
<b>Nord-ovest</b>	<b>109.531</b>	<b>40,7</b>	<b>107.395</b>	<b>41,6</b>	<b>-2,0</b>
Piemonte	29.801	11,1	29.686	11,5	-0,4
Valle d'Aosta	367	0,1	395	0,2	7,6
Lombardia	75.719	28,1	73.697	28,5	-2,7
Liguria	3.644	1,4	3.616	1,4	-0,8
<b>Nord-est</b>	<b>85.281</b>	<b>31,7</b>	<b>80.556</b>	<b>31,2</b>	<b>-5,5</b>
Trentino-Alto Adige	4.489	1,7	4.690	1,8	4,5
Bolzano - Bozen	2.391	0,9	2.424	0,9	1,4
Trento	2.097	0,8	2.266	0,9	8,0
Veneto	39.801	14,8	36.402	14,1	-8,5
Friuli-Venezia Giulia	9.093	3,4	8.242	3,2	-9,4
Emilia-Romagna	31.898	11,9	31.223	12,1	-2,1
<b>Centro</b>	<b>44.555</b>	<b>16,6</b>	<b>41.640</b>	<b>16,1</b>	<b>-6,5</b>
Toscana	21.705	8,1	20.168	7,8	-7,1
Umbria	2.496	0,9	2.394	0,9	-4,1
Marche	8.533	3,2	8.694	3,4	1,9
Lazio	11.822	4,4	10.383	4,0	-12,2
<b>Mezzogiorno</b>	<b>28.824</b>	<b>10,7</b>	<b>27.724</b>	<b>10,7</b>	<b>-3,8</b>
<b>Sud</b>	<b>21.728</b>	<b>8,1</b>	<b>20.180</b>	<b>7,8</b>	<b>-7,1</b>
Abruzzo	5.501	2,0	5.363	2,1	-2,5
Molise	550	0,2	517	0,2	-6,1
Campania	8.025	3,0	6.825	2,6	-14,9
Puglia	5.839	2,2	5.642	2,2	-3,4
Basilicata	1.522	0,6	1.523	0,6	0,1
Calabria	291	0,1	309	0,1	6,3
<b>Isole</b>	<b>7.096</b>	<b>2,6</b>	<b>7.544</b>	<b>2,9</b>	<b>6,3</b>
Sicilia	4.964	1,8	5.096	2,0	2,7
Sardegna	2.132	0,8	2.448	0,9	14,8
Province diverse o non specificate	804	0,3	873	0,3	8,6
<b>Italia (b)</b>	<b>268.994</b>	<b>100,0</b>	<b>258.188</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,0</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Dal 1998 al 2002 per le statistiche territoriali si utilizza il valore di fatturato, mentre per le statistiche nazionali si considera il solo valore statistico (Fob per le esportazioni e Cif per le importazioni). Di conseguenza il totale per l'anno 2002 non coincide con i totali ottenuti da dati nazionali.

abbia interessato l'Emilia-Romagna, la cui quota è passata dall'11,9 al 12,1 per cento.

Considerando le dinamiche annuali delle esportazioni nel 2003, la flessione del Nord-ovest (-2 per cento) è dovuta esclusivamente al calo delle vendite verso l'area Ue (-3,9 per cento), e in particolare verso il Regno Unito e la Francia. In questo quadro, c'è da rilevare una relativa tenuta delle esportazioni verso la Germania, diminuite solo dell'1 per cento, a fronte di una caduta del 4,3 per cento delle vendite verso tale paese nella media nazionale. D'altra parte, sono aumentate notevolmente le esportazioni verso i Npm dell'Ue (+12,2 per cento) e verso la Turchia (+21,9 per cento). Dal punto di vista settoriale, difficoltà sono emerse soprattutto nei settori dei prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali, degli altri prodotti delle industrie manifatturiere, del tessile e abbigliamento.

Le esportazioni del Nord-est sono diminuite del 5,5 per cento, con una flessione particolarmente marcata (-6,9 per cento) verso l'Ue, che ha coinvolto tutti i maggiori paesi dell'area. Sul fronte dei paesi terzi (-4 per cento), le flessioni maggiori hanno riguardato gli Stati Uniti e i paesi Eda, mentre sono aumentate del 19,5 per cento le esportazioni verso la Cina. I settori maggiormente colpiti dal calo delle vendite all'estero sono quelli dell'industria

metalmecanica, del tessile e abbigliamento, del cuoio e dei mobili.

Nell'Italia centrale la riduzione delle esportazioni (-6,5 per cento) ha riguardato soprattutto l'area extra-Ue (-8,6 per cento), e in particolare la Cina, gli Usa e i paesi del Mercosur; dal punto di vista settoriale i risultati peggiori hanno riguardato i mezzi di trasporto, i prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, l'industria metalmecanica, il tessile e abbigliamento. Per quel che riguarda le dinamiche regionali spicca la caduta del 12,2 per cento delle esportazioni del Lazio e, all'opposto, l'incremento dell'1,9 per cento di quelle provenienti dalle Marche.

Anche la flessione registrata per il Mezzogiorno (-3,8 per cento) è dovuta principalmente alla riduzione delle vendite verso l'area extra-Ue, e in particolare verso Russia, Usa, e paesi del Mercosur; i settori caratterizzati dalle performance peggiori sono quelli dell'industria metalmecanica, dei mezzi di trasporto, del tessile e abbigliamento, del cuoio e dei prodotti chimici fibre sintetiche e artificiali. A livello regionale, è stata particolarmente ampia la caduta delle esportazioni della Campania (-14,9 per cento), mentre risultati positivi hanno caratterizzato Calabria, Sicilia e Sardegna.

**Tavola 1.11 - Esportazioni per ripartizione geografica verso paesi Ue, extra-Ue e principali paesi e aree geoeconomiche (variazioni percentuali 2003/2002)**

PAESI	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
Germania	-1,0	-6,4	-5,8	-8,6	-4,3
Francia	-4,0	-5,0	-7,1	0,8	-4,2
Spagna	4,0	-3,8	8,9	12,1	3,7
<b>Uem</b>	<b>-3,7</b>	<b>-6,4</b>	<b>-5,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>-4,5</b>
Regno Unito	-5,6	-9,7	-0,6	4,3	-4,8
<b>Ue15</b>	<b>-3,9</b>	<b>-6,9</b>	<b>-4,4</b>	<b>-0,6</b>	<b>-4,6</b>
<b>Paesi extra-Ue15</b>	<b>0,5</b>	<b>-4,0</b>	<b>-8,6</b>	<b>-7,7</b>	<b>-3,4</b>
Npm	12,2	2,8	3,1	5,8	7,0
Efta	4,8	5,2	14,2	-3,4	5,7
Russia	1,4	3,8	6,5	-28,9	1,2
Altri paesi europei	10,8	4,8	0,9	-5,9	4,6
Turchia	21,9	17,0	-5,9	19,0	16,0
Opec	-4,0	-4,7	-4,9	-10,1	-5,1
Usa	-6,6	-12,3	-24,8	-24,0	-14,8
Mercosur	-14,6	-6,0	-11,3	-16,9	-12,2
Cina	-1,1	19,5	-47,4	27,9	-4,1
Giappone	-4,8	1,5	-6,1	-7,6	-3,6
Eda	-7,9	-11,9	-3,6	-4,5	-7,8
Altri paesi	-1,9	-11,1	-4,8	-0,9	-5,0
<b>Mondo</b>	<b>-2,0</b>	<b>-5,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>-3,8</b>	<b>-4,0</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero



### 1.2.3 Attività produttiva settoriale

*Prosegue la  
stagnazione  
dell'attività  
produttiva*

*Si accentua la  
flessione della  
produzione agricola*

Il 2003 è stato caratterizzato dal permanere della fase di stagnazione dell'attività produttiva avviatasi intorno alla metà del 2001. La crescita del valore aggiunto, valutato ai prezzi di base, ha subito un'ulteriore frenata, passando, dallo 0,6 per cento dell'anno precedente allo 0,2 (Tavola 1.12). La dinamica congiunturale dell'aggregato (considerato al lordo dei servizi bancari imputati) è stata negativa nei primi due trimestri, ha segnato un modesto recupero nel terzo trimestre e una sostanziale stabilità nel quarto. In termini di risultato annuo, il rallentamento dell'attività ha riguardato tutti i principali settori, a eccezione dell'industria delle costruzioni, la cui espansione è proseguita a ritmi piuttosto sostenuti. Sono risultate in flessione l'attività produttiva del comparto agricolo, in forte caduta per il quarto anno consecutivo, e, in misura più contenuta, quella dell'industria in senso stretto. Anche il contributo alla crescita del settore dei servizi, pur positivo ma diminuito significativamente nel 2002, si è ulteriormente ridotto.

Nel complesso delle attività relative ad agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2003 la produzione lorda è diminuita in maniera marcata (-4,4 per cento); a fronte di un calo più modesto dei consumi intermedi (-1,9 per cento), il valore aggiunto ha subito una pesante caduta (-5,7 per cento). Tale risultato, che segna un'ulteriore accentuazione della tendenza negativa degli anni precedenti, deriva da contrazioni ancora più marcate delle produzioni agricole e della silvicoltura, solo in piccola parte compensate dalla significativa ripresa del settore della pesca (+6,2 per cento in termini di valore aggiunto). L'incidenza del settore nella formazione del Pil si è così ridotta al 2,5 per cento (espressa a prezzi costanti).

L'andamento dei raccolti di numerose colture sia erbacee che arboree sono stati fortemente penalizzati dall'influenza negativa delle condizioni climatiche particolarmente avverse. Nello specifico, alcuni fenomeni quali temperature eccezionalmente elevate e

**Tavola 1.12 - Valore aggiunto a prezzi base 1995 in Italia e nell'Uem per settore di attività economica - Anni 2000-2003** (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni			
	2000	2001	2002	2003
<b>ITALIA</b>				
Agricoltura	-2,9	-0,5	-3,9	-5,7
Industria in senso stretto	2,3	-0,2	-0,3	-1,0
Costruzioni	3,5	3,1	2,5	2,5
Servizi	4,2	2,8	0,9	0,6
<i>di cui:</i>				
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	5,6	3,5	-0,1	0,0
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali</i>	5,1	2,8	1,8	1,2
<i>Altre attività di servizi</i>	1,0	2,1	1,2	0,6
<b>Totale</b>	<b>3,5</b>	<b>2,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,2</b>
<b>UEM</b>				
Agricoltura	-0,3	-1,2	0,6	-3,1
Industria in senso stretto	4,0	0,5	0,2	-0,1
Costruzioni	2,5	-0,6	-1,1	-0,8
Servizi	4,0	2,7	1,3	0,8
<i>di cui:</i>				
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	5,2	3,3	1,0	0,5
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali</i>	4,3	2,8	1,2	0,8
<i>Altre attività di servizi</i>	2,5	1,7	2,0	1,2
<b>Totale</b>	<b>3,8</b>	<b>1,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Eurostat

episodi di siccità hanno provocato risultati estremamente negativi per alcune produzioni, quali quelle della barbabietola da zucchero (-43,9 per cento), del girasole (-31,3 per cento), della soia (-28,3 per cento) e foraggiere (-16,5 per cento).

Il settore degli allevamenti zootecnici ha segnato una sostanziale stabilità della produzione (-0,2 per cento), con andamenti più sfavorevoli per i comparti ovicapri-no e del pollame, sui quali ha influito l'emergere di problemi sanitari, invece superati nel comparto bovino.

**Tavola 1.13 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 2001-2003** (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AGGREGATI GRUPPI DI PRODOTTI	Quantità			Prezzi			Valori		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
AGRICOLTURA									
Produzione ai prezzi di base	-0,3	-1,9	-4,7	3,9	1,8	5,7	3,6	-0,1	0,7
<i>Erbacee</i>	-5,8	-0,5	-8,0	3,7	4,1	8,7	-2,3	3,6	0,0
<i>Legnose</i>	5,0	-6,8	-5,5	1,4	6,5	5,4	6,5	-0,7	-0,4
<i>Foraggiere</i>	-1,2	-2,6	-16,5	10,0	2,2	6,5	8,7	-0,5	-11,1
<i>Allevamenti</i>	1,6	-1,0	-0,2	5,2	-3,4	3,5	6,9	-4,4	3,3
<i>Servizi annessi</i>	4,4	6,2	1,3	1,1	2,1	2,3	5,5	8,4	3,6
Consumi intermedi	-0,3	2,0	-2,0	4,5	0,4	2,4	4,2	2,4	0,4
Valore aggiunto ai prezzi di base	-0,3	-3,7	-6,1	3,7	2,5	7,3	3,4	-1,3	0,8
SILVICOLTURA									
Produzione ai prezzi di base	-15,9	4,2	-5,2	2,4	-1,4	2,1	-13,9	2,7	-3,2
Consumi intermedi	-8,5	1,5	-3,0	1,0	-1,5	1,6	-7,6	0,0	-1,4
Valore aggiunto ai prezzi di base	-17,1	4,7	-5,5	2,3	-1,2	2,1	-15,2	3,4	-3,5
PESCA									
Produzione ai prezzi di base	2,3	-10,0	5,0	6,8	11,6	3,6	9,3	0,4	8,8
Consumi intermedi	2,3	-4,1	1,3	-0,8	4,9	0,2	1,5	0,6	1,5
Valore aggiunto ai prezzi di base	2,3	-11,8	6,2	9,3	13,7	4,4	11,8	0,3	10,9
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA									
Produzione ai prezzi di base	-0,4	-2,1	-4,4	4,0	2,1	5,5	3,6	0,0	0,9
Consumi intermedi	-0,2	1,8	-1,9	4,3	0,5	2,3	4,1	2,3	0,4
<b>Valore aggiunto ai prezzi di base</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,9</b>	<b>-5,7</b>	<b>3,9</b>	<b>2,8</b>	<b>7,3</b>	<b>3,4</b>	<b>-1,2</b>	<b>1,2</b>

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il livello di attività dell'industria in senso stretto ha subito nel 2003 un'ulteriore contrazione (-1 per cento), più accentuata di quella dei due anni precedenti. A tale calo ha contribuito, in maniera preponderante, il comparto manifatturiero, il cui valore aggiunto è diminuito dell'1,4 per cento. Il settore energetico, pur manifestando una brusca decelerazione, ha segnato uno sviluppo del 2,5 per cento, mentre l'attività estrattiva è diminuita in misura modesta. L'andamento in corso d'anno del valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stato contraddistinto dalla prosecuzione della dinamica negativa emersa nell'ultimo scorcio del 2002: l'aggregato ha segnato una caduta particolarmente marcata nel secondo trimestre (-1,9 per cento in termini congiunturali), quando il livello è sceso al di sotto di quello della fine del 2001, punto di minimo della precedente fase ciclica discendente; nel terzo trimestre si è invece registrato un temporaneo recupero. Alla contrazione dell'attività ha corrisposto, in media d'anno, una diminuzione molto più contenuta dell'input di lavoro del settore (Tavola 1.14). Ne è derivato, per il secondo anno consecutivo, un calo della produttività del lavoro (-0,6 per cento in termini di valore aggiunto per addetto), determinato dall'accentuata riduzione del comparto manifatturiero.

**Tavola 1.14 - Aggregati di contabilità nazionale per settore di attività economica - Anno 2003** (quote percentuali e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Quota % sul valore aggiunto a prezzi base a prezzi correnti (a)	Valore aggiunto a prezzi base a prezzi 1995	Valore aggiunto a prezzi base a prezzi 1995 per addetto	Reddito da lavoro dipendente per addetto	Unità di lavoro			Deflatore del valore aggiunto a prezzi base
					Totali	Dipendenti	Indipendenti	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,5	-5,7	-2,0	1,5	-3,7	-6,1	-2,1	7,3
Industria in senso stretto	21,6	-1,0	-0,6	3,0	-0,3	-0,4	-0,2	1,9
Trasformazione industriale	18,8	-1,3	-1,1	3,1	-0,2	-0,2	-0,1	1,1
Energia	2,5	1,5	5,0	2,5	-3,3	-3,4	11,1	8,4
Estrazione di minerali	0,4	-0,5	5,7	3,5	-5,8	-4,6	-16,3	1,1
Attività manifatturiera	18,9	-1,4	-1,2	3,1	-0,2	-0,2	-0,1	1,5
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	2,3	2,5	6,8	2,7	-4,0	-4,1	16,7	6,0
Costruzioni	5,0	2,5	-0,4	4,3	2,9	4,0	1,2	2,8
Totale servizi	70,8	0,6	-0,1	4,1	0,8	0,9	0,5	3,5
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	23,5	0,0	-1,1	3,6	1,1	1,4	0,6	2,8
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	27,3	1,2	-1,1	2,3	2,3	3,1	1,2	3,4
Altre attività di servizi	20,0	0,6	1,0	5,5	-0,4	-0,3	-0,8	4,4
<b>Totale (lordo Sifim)</b>	<b>100,0</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,9</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>	<b>3,3</b>

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al lordo dei servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

*Produzione industriale ancora in calo*

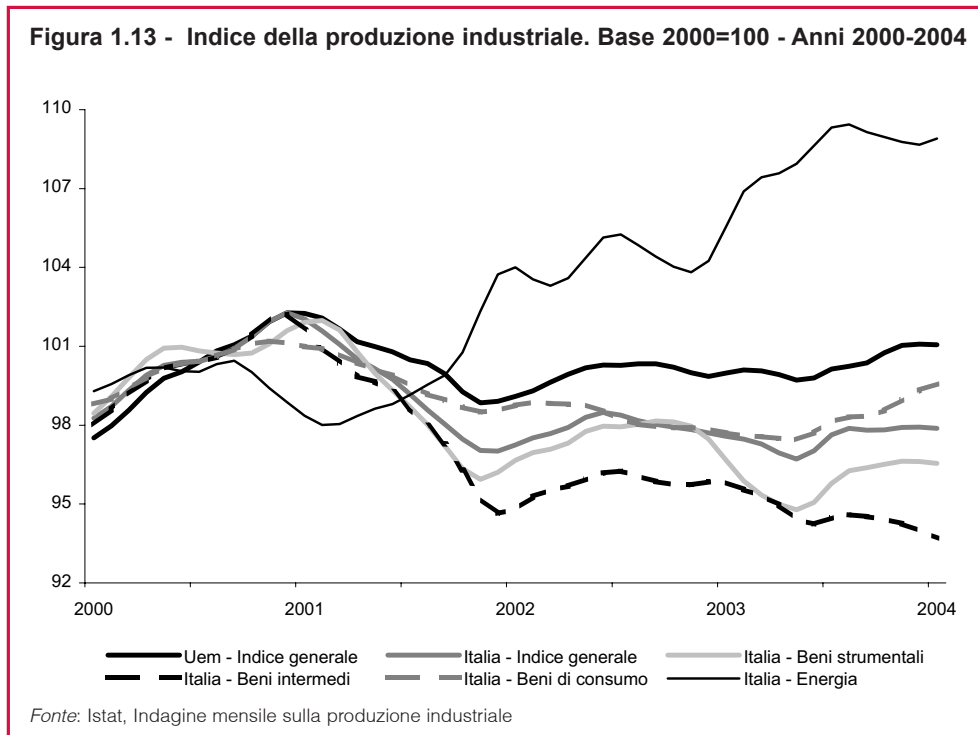
Per il terzo anno consecutivo l'indice della produzione industriale ha segnalato, a parità di giorni lavorativi, una flessione (-0,4 per cento rispetto al 2002). L'andamento dell'output industriale, così come del valore aggiunto, è stato nettamente negativo nei primi due trimestri, mentre ha segnato un significativo recupero nel terzo e una dinamica nuovamente stagnante nel quarto. Conseguentemente, l'indice generale destagionalizzato è risalito a fine 2003 a un livello solo di poco superiore a quello della fine dell'anno precedente.

Anche nel complesso dell'area Uem nel corso del 2003 si è protratta la fase di debolezza ciclica avviata due anni prima. La produzione industriale, dopo essere rimasta ancora stagnante nel primo semestre, ha tuttavia manifestato una risalita nella restante parte dell'anno. Nel complesso, l'evoluzione è stata più favorevole di quella registrata nel nostro Paese, che ha subito un ulteriore allargamento, seppure contenuto, del differenziale negativo di crescita (Figura 1.13).

*Caduta più marcata per i beni durevoli*

A contenere la caduta della produzione industriale nel nostro Paese ha contribuito la prosecuzione della tendenza di crescita sostenuta dei prodotti energetici (+4,2 per cento nel 2003). Tutti gli altri raggruppamenti principali di industrie hanno, invece, continuato a registrare una contrazione dell'attività produttiva. La caduta è stata più marcata per i beni di consumo durevoli (-4,5 per cento) e per quelli strumentali (-2,4 per cento). I beni intermedi hanno registrato una flessione più limitata (-1,3 per cento) ma di rilievo per l'importanza del comparto (36 per cento sul totale); solo la produzione dei beni di consumo non durevoli è rimasta quasi stabile (-0,2 per cento).

Il dettaglio settoriale indica che le difficoltà hanno riguardato sia i comparti tradizionali, a minor valore aggiunto, sia quelli a maggior contenuto tecnologico. Per il terzo anno consecutivo sono diminuite fortemente le produzioni di pelli e calzature (-5,3 per cento nella media del 2003), di apparecchi elettrici e di precisione (-5 per cento) e di mezzi di trasporto (-3,8 per cento). Le industrie tessili e dell'abbigliamento (-3,5 per cento) e quella dei mobili (-4,1 per cento) hanno invece registrato il secondo anno di contrazione marcata. Gli unici settori di tradizionale specializzazione ad aver segnato un risultato positivo sono stati quello cartario (+2,2 per cento), dei metalli e prodotti in metallo (+1,8 per cento) e quello alimentare, delle bevande e del tabacco (+1,5 per cento), il cui peso com-



plessivo rappresenta quasi il 28 per cento dell'indice generale. Infine, è aumentata a ritmo sostenuto la produzione di energia elettrica, gas e acqua (+4,9 per cento) e quella dell'industria estrattiva (+3,9 per cento).

L'evoluzione congiunturale più recente dell'indice della produzione segnala, con un calo dello 0,3 per cento in gennaio e una variazione nulla in febbraio, la prosecuzione della fase di stagnazione che ha caratterizzato gli ultimi mesi dello scorso anno.

Le indicazioni che provengono dai risultati delle inchieste mensili Isae delineano un quadro di diffusa incertezza sull'evoluzione a breve termine dell'industria. In particolare, il contenuto miglioramento, emerso nel secondo semestre del 2003, delle valutazioni degli operatori sull'andamento degli ordini e sulle tendenze della produzione si è arrestato nel primo trimestre dell'anno. Le inchieste condotte dalla Commissione europea presso le imprese industriali hanno segnalato, nei primi tre mesi del 2004, un leggero aumento dell'ottimismo in Francia e una battuta d'arresto della risalita del clima di fiducia in Germania.

L'andamento del valore aggiunto del settore delle costruzioni, valutato a prezzi costanti, nel corso del 2003 è rimasto favorevole, con una crescita analoga a quella dell'anno precedente (+2,5 per cento) che prosegue la fase di espansione del comparto iniziata nel 1999. Nel complesso dell'Uem, invece, l'attività delle costruzioni è diminuita per il terzo anno consecutivo, riflettendo i risultati negativi della Francia (-0,8 per cento) e, soprattutto, della Germania (-4,5 per cento), dove il settore non accenna a uscire dalla fase di forte contrazione avviata nel 2000.

Nel 2003 ha continuato a rafforzarsi, nell'industria delle costruzioni, la sostenuta tendenza alla crescita dell'occupazione, determinando per il terzo anno consecutivo un calo del valore aggiunto per unità di lavoro (-0,4 per cento). Contrariamente all'anno precedente, l'espansione occupazionale del settore non sembra derivare dalle attività di riqualificazione e manutenzione straordinaria del patrimonio abitativo, legate alle agevolazioni fiscali per opere di ristrutturazione edilizia. Secondo i dati resi noti dall'Agenzia delle entrate, infatti, le comunicazioni di richiesta di detrazioni fiscali per interventi di riqualificazione del patrimonio abitativo si sarebbero ridotte, nel 2003, del 12,6 per cento.

*Prosegue la fase di espansione delle costruzioni*

L'incremento del valore aggiunto delle costruzioni registrato nella media dello scorso anno è il risultato di un marcato innalzamento del livello dell'attività nella seconda parte del 2002 e, in misura minore, nel primo trimestre del 2003. Il valore aggiunto è poi sceso nel secondo e nel terzo trimestre, segnando solo un lievissimo recupero nel quarto; all'opposto di ciò che è accaduto nel 2003, tale profilo comporta una modesta eredità negativa (-0,5 per cento la variazione acquisita a fine 2003) sul risultato del 2004.

*Si indebolisce  
ancora la crescita  
dei servizi*

L'attività del settore dei servizi ha segnato, nel 2003, un incremento dello 0,6 per cento, con un ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente (+0,9 per cento). Il rallentamento della crescita del settore è stato leggermente inferiore in Italia che nel complesso dell'area Uem, dove il valore aggiunto a prezzi costanti è aumentato dello 0,8 per cento rispetto all'1,3 per cento nel 2002.

La dinamica in corso d'anno è stata caratterizzata da una significativa flessione nel primo trimestre, più che compensata dal recupero del secondo, e da un sostanziale ristagno nel terzo e quarto trimestre. Nel complesso, pertanto, l'acquisito congiunturale alla fine del 2003 è risultato quasi nullo (+0,1 per cento).

Il maggior impulso alla crescita delle attività terziarie è stato fornito dal raggruppamento che include intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari e imprenditoriali (+1,2 per cento nel 2003), al cui interno ha continuato a espandersi il settore delle attività immobiliari, noleggio, attività professionali e imprenditoriali (+1,7 per cento), mentre è continuata la diminuzione del valore aggiunto del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (-0,2 per cento), ma in misura molto inferiore al 2002 (-3 per cento). Il raggruppamento che racchiude commercio e riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni ha segnato un'evoluzione stagnante, a sintesi di una dinamica negativa dei servizi di ricezione alberghiera e dei pubblici esercizi, di un recupero modesto del settore del commercio all'ingrosso, al dettaglio e delle riparazioni, e di una battuta d'arresto di trasporti e comunicazioni. Una crescita sostenuta e in accelerazione ha contraddistinto, invece, il settore delle poste e telecomunicazioni (+3,3 per cento).

Si è dimezzato, rispetto all'anno precedente, il ritmo di crescita del valore aggiunto delle altre attività dei servizi (pubblica amministrazione, istruzione, sanità e altri servizi), risultato pari allo 0,6 per cento, facendo venire meno il ruolo anticiclico tradizionalmente giocato da questo settore.

*Le vendite al  
dettaglio nel  
complesso  
rallentano*

Gli indicatori congiunturali relativi al settore dei servizi hanno mostrato un'evoluzione che conferma il quadro di ristagno dell'attività produttiva. L'indice generale del valore del commercio al dettaglio è aumentato nella media del 2003 del 2 per cento, con una dinamica inferiore a quella del 2002 (+2,5 per cento), a fronte di una leggera risalita del tasso di crescita del prezzo al consumo dei beni.

*Accelerano solo  
nella grande  
distribuzione*

La tendenza all'aumento delle quote di mercato della distribuzione moderna rispetto a quella tradizionale si è ulteriormente rafforzata: a fronte dell'incremento quasi nullo (+0,2 per cento) delle vendite degli esercizi di piccola dimensione, sono cresciute del 4,7 per cento quelle della grande distribuzione (Tavola 1.15). Inoltre, gli andamenti del comparto alimentare e di quello non alimentare si sono ulteriormente divaricati: mentre l'espansione del primo si è ancora rafforzata (+4,6 per cento), il secondo ha subito una drastica decelerazione, segnando una crescita quasi nulla (+0,2 per cento). Il profilo infrannuale dell'indicatore ha evidenziato un recupero di dinamismo nella prima metà dell'anno e un rallentamento nella seconda, con un tasso di crescita tendenziale sceso allo 0,9 per cento nel quarto trimestre. Nei primi due mesi del 2004 l'evoluzione è rimasta incerta, con un incremento congiunturale in gennaio seguito da un nuovo calo in febbraio.

**Tavola 1.15 - Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti per settore merceologico e forma distributiva. Base 2000=100 - Anni 2002 e 2003** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

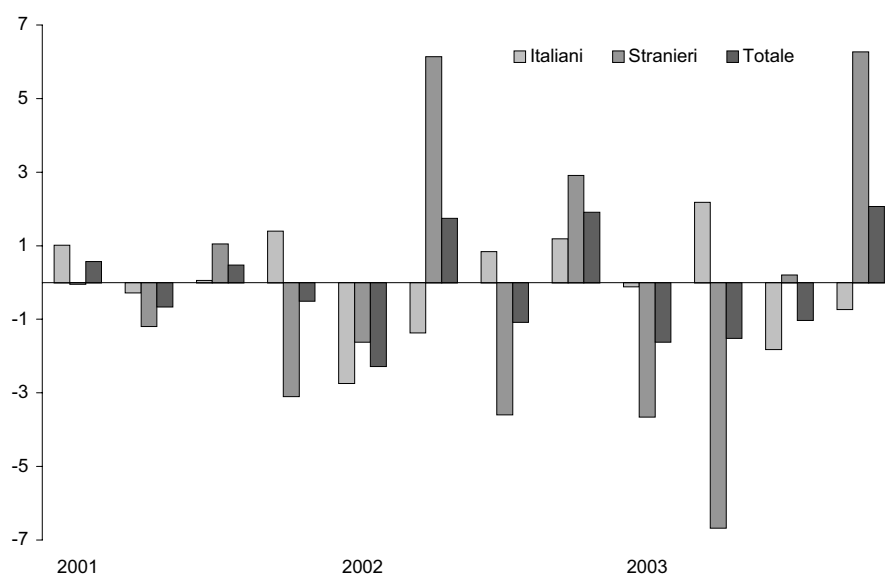
TRIMESTRI	Alimentari			Non alimentari			Totale		
	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione (a)	Piccole superfici (b)	Totale
ANNO 2002									
I trimestre	5,1	2,6	4,6	4,3	1,9	2,2	4,9	2,0	3,2
II trimestre	3,3	1,5	2,9	2,3	1,3	1,4	3,0	1,3	2,0
III trimestre	4,1	1,3	3,5	2,1	0,1	0,4	3,7	0,3	1,6
IV trimestre	6,1	1,6	5,1	3,9	1,3	1,6	5,7	1,3	3,0
<b>Media annua</b>	<b>4,7</b>	<b>1,8</b>	<b>4,1</b>	<b>3,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,4</b>	<b>4,4</b>	<b>1,2</b>	<b>2,5</b>
ANNO 2003									
I trimestre	5,3	1,8	4,6	2,1	0,3	0,6	4,7	0,5	2,3
II trimestre	7,1	4,0	6,4	3,7	0,7	1,1	6,4	1,1	3,2
III trimestre	4,6	2,3	4,2	2,6	-0,2	0,1	4,3	0,1	1,8
IV trimestre	4,3	1,5	3,6	1,6	-1,2	-0,9	3,7	-0,8	0,9
<b>Media annua</b>	<b>5,3</b>	<b>2,3</b>	<b>4,6</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>4,7</b>	<b>0,2</b>	<b>2,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulle vendite del commercio fisso al dettaglio  
 (a) Supermercati, ipermercati, hard discount, grandi magazzini, altre grandi superfici specializzate.  
 (b) Punti vendita con superficie inferiore ai 400 mq (200 mq per gli alimentari).

Nel settore del turismo è proseguita nel 2003 la tendenza alla contrazione dell'attività già emersa l'anno precedente: gli alberghi e le strutture complementari operanti in Italia hanno registrato, nella media dell'anno, una flessione contenuta degli arrivi (-0,4 per cento) ma un calo significativo delle giornate di presenza (-1 per cento). Contrariamente a ciò che è avvenuto nel 2002, il risultato negativo è stato determinato dalla marcata diminuzione della componente straniera (-5 per cento le giornate di presenza). Una dinamica positiva ha invece caratterizzato la componente nazionale che ha registrato una significativa ripresa (+3,2 per cento le

*Prosegue la tendenza negativa del settore del turismo*

**Figura 1.14 - Presenze di italiani e stranieri negli esercizi ricettivi - Anni 2001-2003** (dati destagionalizzati, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Istat, Rilevazioni sul movimento nelle strutture ricettive

presenze). Al netto della stagionalità le presenze totali hanno segnato una diminuzione nei primi tre trimestri dell'anno, cui ha fatto seguito un significativo recupero nell'ultimo trimestre (+2,1 per cento in termini congiunturali).

*In rallentamento le telecomunicazioni e i servizi postali*

Con riferimento ad altri settori del terziario, gli indici di fatturato hanno evidenziato lo scorso anno una dinamica piuttosto differenziata ma che ha visto il prevalere di segnali sfavorevoli. Il settore dei trasporti marittimi, dopo la marcata contrazione del 2002, ha registrato un calo significativo anche nel 2003 (-1,0 per cento), mostrando tuttavia un recupero nella seconda parte dell'anno. Il fatturato dei trasporti aerei è rimasto pressoché stabile in media d'anno (+0,1 per cento), con un'interruzione della marcata tendenza alla contrazione registrata nel biennio precedente e un primo segnale di ripresa nell'ultimo trimestre. Le telecomunicazioni hanno registrato un nuovo rallentamento, pur mantenendo, unico tra i settori coperti dalla rilevazione, un ritmo di espansione sostenuto (+3,5 per cento); nell'ultimo trimestre dell'anno il fatturato del settore ha segnato un incremento tendenziale di poco inferiore al 3 per cento. Anche l'espansione del settore dei servizi postali si è ulteriormente attenuata, con un tasso di crescita annuo dell'1,6 per cento e un aumento tendenziale ridottosi allo 0,5 per cento nell'ultimo trimestre. Il fatturato dell'informatica, che nel 2002 aveva segnato una crescita significativa, ha segnato nella media del 2003 un leggero calo (-0,2 per cento), mantenendo nella seconda parte dell'anno una dinamica tendenziale quasi nulla.

*Modesta la crescita del commercio all'ingrosso*

I nuovi indicatori trimestrali del fatturato relativi al settore del commercio all'ingrosso e degli intermediari del commercio hanno registrato per il 2003 una crescita modesta (+0,9 per cento) e di intensità analoga a quella dell'anno precedente. Nel corso dell'anno, la dinamica è andata rallentando, sino a segnare un risultato negativo (-0,9 per cento in termini tendenziali) nel quarto trimestre.

**Tavola 1.16 - Indici di fatturato a prezzi correnti per alcune attività economiche dei servizi. Base 2000=100 - Anni 2001-2003** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni			2001				2002				2003			
				Trimestri				Trimestri				Trimestri			
	2001	2002	2003	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	3,8	0,8	0,9	5,9	5,4	3,6	1,0	-0,5	-0,4	1,1	2,8	2,5	1,5	0,8	-0,9
Trasporti marittimi	5,1	-1,5	-1,0	9,4	8,7	2,7	0,6	-0,5	0,0	-2,9	-2,1	-1,7	-7,2	2,3	2,4
Trasporti aerei	-4,0	-9,1	0,1	18,9	4,5	-0,5	-31,5	-16,4	-14,9	-11,5	11,8	2,1	-1,7	-1,5	2,2
Servizi postali	9,1	2,4	1,6	5,4	12,8	20,9	-0,1	2,5	3,6	0,9	2,4	1,9	1,2	2,7	0,5
Telecomunicazioni	9,3	7,5	3,5	4,6	10,4	7,6	14,0	8,0	10,6	9,0	3,1	4,9	2,5	3,8	2,9
Informatica	-2,3	2,0	-0,2	-1,7	-0,8	2,2	-7,7	1,0	-2,9	2,3	7,3	-2,0	1,8	-0,3	-0,1

Fonte: Istat, Indicatori del fatturato per alcune attività dei servizi

#### 1.2.4 Inflazione

Nel corso del 2003 il tasso d'inflazione ha mostrato una relativa stabilità, con l'emergere di un chiaro rallentamento solo negli ultimi mesi dell'anno. Il ritmo annuo di crescita dei prezzi al consumo, pari al 2,7 per cento, è risalito leggermente rispetto al 2002, tornando sul livello registrato nel 2001. La persistenza dell'inflazione italiana su tassi sistematicamente superiori a quelli medi dell'Uem è associata a una progressiva risalita del nostro Paese nella graduatoria dei paesi con dinamica dei prezzi più elevata. L'Italia è passata dal nono posto del 2000, al sesto del biennio successivo e al quinto del 2003. I dati più recenti, relativi al mese di marzo 2004, mostrano come, tra i quindici paesi della Ue, l'inflazione italiana sia inferiore solo a quella della Grecia, in conseguenza di un rallentamento dell'inflazione meno intenso nel nostro Paese rispetto a gran parte degli altri membri dell'Uem.

*L'Italia tra i Paesi dell'Uem con inflazione più elevata...*

Le caratteristiche della persistenza, assoluta e relativa, dell'inflazione italiana possono essere colte, in primo luogo, esaminando le dinamiche dei costi e dei margini. Nel 2003 si è manifestata una pressione relativamente intensa per la componente del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), cui ha contribuito l'andamento negativo della produttività. Dal lato degli input, invece, la spinta proveniente dall'esterno ha interessato solo la prima parte dell'anno. L'evoluzione dei margini di profitto, che hanno segnato una lieve riduzione, ha mitigato l'impatto delle pressioni dei costi sui prezzi finali.

Il confronto tra le dinamiche registrate ai diversi stadi del processo di formazione dei prezzi segnala differenze di rilievo: mentre i prezzi alla produzione, dopo l'accelerazione della seconda parte del 2002, hanno segnato, a partire dai primi mesi del 2003, un deciso rallentamento, l'evoluzione dei prezzi al consumo è stata caratterizzata ancora una volta da una maggiore inerzia e la decelerazione si è manifestata più tardi e con un'intensità molto limitata. Sul fronte dei prezzi al consumo, in ambito europeo una delle principali specificità del nostro Paese è costituita da un'inflazione relativamente elevata nel settore dei beni e in particolare degli alimentari. La dinamica dei prezzi dei servizi, pur superiore a quella dei beni, appare invece più in linea con le tendenze prevalenti in molti paesi. Il differenziale di crescita dei prezzi tra Italia e media dell'Unione monetaria, lo scorso anno è stato pari a 1,2 punti percentuali per i beni e a 0,7 punti per i servizi.

...soprattutto per  
i beni alimentari

Nel corso del 2003, le pressioni sui costi degli input intermedi sono state alimentate in un primo tempo dai rincari dei prezzi delle materie prime energetiche e, nella seconda parte dell'anno, dalla risalita delle quotazioni di quelle non energetiche. Le spinte sono state, tuttavia, moderate dal forte apprezzamento della valuta europea. Per altro verso, la dinamica del costo del lavoro per dipendente ha determinato, in un contesto di diminuzione della produttività, una forte crescita del Clup. Questi andamenti dal lato dei costi (input e lavoro) hanno prodotto, nel complesso dell'economia, un'accelerazione dei costi variabili unitari, aumentati nella media del 2003 del 2,8 per cento (Tavola 1.17).

Nell'industria in senso stretto, il rafforzamento della crescita dei costi variabili unitari (+2 per cento) è stato determinato principalmente dall'aumento del costo degli input intermedi, più sensibili in questo comparto al rialzo dei prezzi de-

**Tavola 1.17 - Deflatori, costi variabili unitari e margini per settore di attività economica**  
Anni 2001-2003 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	2001	2002	2003	2001	2002	2003
<b>COSTI E MARGINI</b>	<b>Industria in senso stretto</b>			<b>Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni</b>		
Deflatore dell'input	1,2	0,2	1,5	2,3	2,9	2,6
Costi variabili unitari	1,6	0,8	2,0	2,1	3,2	3,4
Input di lavoro (clup)	3,2	3,4	3,7	1,1	3,1	4,4
Costo del lavoro pro capite	3,2	2,3	3,0	2,9	2,8	3,3
Produttività	0,0	-1,1	-0,7	1,8	-0,3	-1,0
Altri input	1,1	0,0	1,4	2,9	3,3	2,6
Deflatore dell'output	1,9	0,3	1,7	2,3	2,7	2,7
Margini unitari	0,3	-0,4	-0,2	0,2	-0,5	-0,6
<b>COSTI E MARGINI</b>	<b>Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese</b>			<b>Totale economia</b>		
Deflatore dell'input	1,4	0,5	1,5	1,9	1,2	2,0
Costi variabili unitari	2,7	2,2	2,2	2,2	2,0	2,8
Input di lavoro (clup)	3,1	3,4	2,6	3,0	3,3	3,9
Costo del lavoro pro capite	4,2	1,2	1,8	3,3	2,6	3,6
Produttività	1,0	-2,2	-0,7	0,3	-0,6	-0,3
Altri input	2,4	1,2	1,9	1,7	1,2	2,1
Deflatore dell'output	2,2	1,7	1,8	2,4	1,7	2,6
Margini unitari	-0,5	-0,5	-0,3	0,2	-0,3	-0,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali



gli input di origine estera. Tuttavia, un contributo rilevante è venuto anche dall'aumento del Clup, influenzato dall'evoluzione ancora negativa della produttività (-0,7 per cento). Nell'aggregato del commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni si è registrato un andamento sostenuto dei costi variabili unitari (+3,4 per cento nel 2003), attribuibile principalmente al rafforzamento della dinamica del Clup (+4,4 per cento) a cui hanno contribuito la lieve accelerazione dei costi salariali e, soprattutto, la marcata diminuzione della produttività del lavoro (-1 per cento). Nell'altro comparto del terziario di mercato, relativo ai servizi finanziari, immobiliari, informatici e servizi alle imprese, il tasso di crescita dei costi variabili unitari è rimasto più contenuto (+2,2 per cento nel 2003 come nel 2002). In questo caso si è manifestato un rallentamento del Clup (+2,6 per cento nel 2003), attribuibile in gran parte al netto contenimento della caduta della produttività che ha più che compensato il recupero di dinamismo dei costi salariali, cresciuti comunque a un ritmo moderato (+1,8 per cento).

L'impatto inflazionistico delle dinamiche dei costi è stato mitigato da una lieve compressione dei margini di profitto. Infatti, nell'insieme dell'economia la dinamica dei prezzi dell'output, in netta accelerazione rispetto al 2002, è rimasta inferiore a quella dei costi facendo registrare per il secondo anno consecutivo un lieve calo dei margini unitari. Tale discesa, favorita dal permanere di una domanda ancora debole, è stata più ampia nell'aggregato del commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni ed è, invece, risultata minore nell'altro comparto dei servizi di mercato e nell'industria in senso stretto.

L'osservazione delle dinamiche relative ai diversi mercati e ai diversi comparti merceologici consente di delineare in modo approfondito l'evoluzione del sistema dei prezzi.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione sul mercato nazionale, l'indice generale ha fatto segnare nella media del 2003 un aumento dell'1,6 per cento, nettamente superiore a quello, pari allo 0,2 per cento, registrato l'anno precedente (Tavola 1.18). Tale dinamica incorpora gli effetti delle spinte emerse nella seconda parte del 2002: la risalita dei prezzi registrata tra luglio e dicembre del 2002 spiega, infatti, per effetto del trascinamento<sup>3</sup>, circa la metà della variazione registrata nel 2003, mentre soltanto l'altra metà è da attribuire alla dinamica propria dell'anno.

**Tavola 1.18 - Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali. Base 2000=100 - Anni 2001-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni			2003				2004				
	2001	2002	2003	Trimestri				Mesi				
				I	II	III	IV	ott.	nov.	dic.	gen.	feb.
Beni di consumo	2,8	1,9	1,7	1,8	1,9	1,8	1,6	1,7	1,7	1,4	1,3	1,2
<i>Beni di consumo durevoli</i>	1,5	1,7	0,7	0,9	0,3	0,7	1,0	1,0	0,9	0,9	0,4	0,3
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	3,1	1,9	2,0	2,0	2,2	2,0	1,8	2,0	1,8	1,6	1,4	1,4
Beni strumentali	1,4	1,0	0,8	0,6	0,7	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9	1,1	1,2
Beni intermedi	1,2	0,3	1,5	2,5	1,9	0,6	0,9	0,8	1,0	1,0	1,2	1,5
Energia	2,2	-4,0	2,5	7,0	1,9	1,6	-0,6	-1,4	1,0	-1,4	-3,6	-5,9
<b>Indice generale</b>	<b>1,9</b>	<b>0,2</b>	<b>1,6</b>	<b>2,7</b>	<b>1,7</b>	<b>1,3</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>1,2</b>	<b>0,8</b>	<b>0,4</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

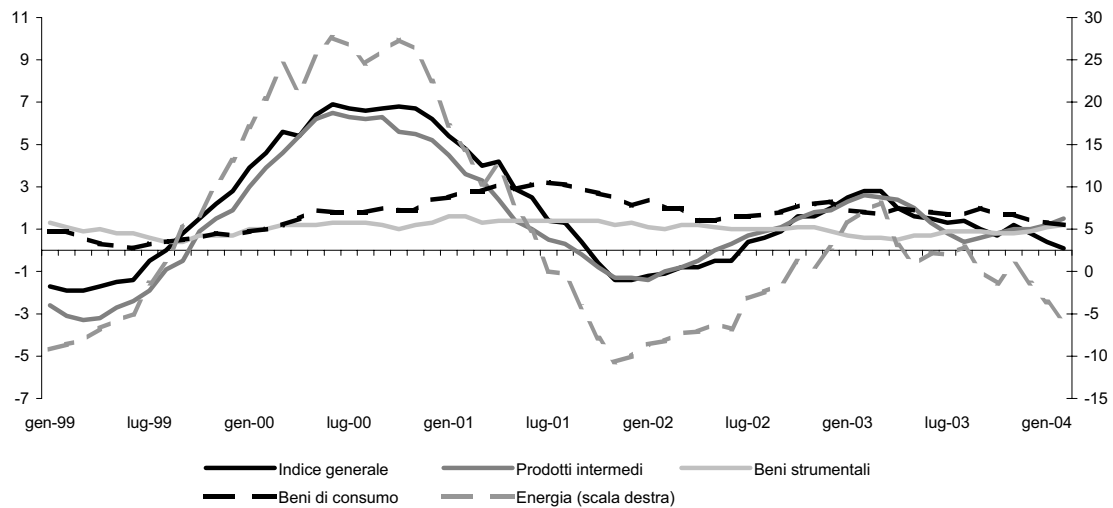
<sup>3</sup> La distinzione tra "inflazione propria" e "trascinamento" (anche detto "inflazione ereditata") deriva da una scomposizione della variazione media annua dell'indice dei prezzi che consente di individuare la parte di aumento (o diminuzione) dovuta alla dinamica dei prezzi che si è manifestata nel corso dell'anno di riferimento e la parte dovuta, invece, alla dinamica dell'anno precedente. In particolare, il trascinamento dell'inflazione dal 2002 al 2003 è calcolato come variazione dell'indice dei prezzi intervenuta tra il dicembre del 2002 e la media dello stesso anno, mentre l'inflazione propria del 2003 è ottenuta dal rapporto tra la media dell'anno di riferimento e il dicembre 2002.

La dinamica dei prezzi alla produzione ha mostrato una persistenza delle tensioni nella prima parte del 2003, seguita poi da un graduale rientro. All'inizio dell'anno, sotto la spinta dei costi degli input energetici, è proseguita la tendenza al rialzo iniziata nella seconda metà del 2002: il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale è salito dall'1,7 del quarto trimestre del 2002 al 2,7 per cento nel primo trimestre del 2003. A partire dal mese di aprile, con il parziale riassorbimento degli impulsi di origine esterna, l'inflazione all'origine ha segnato una progressiva attenuazione e il tasso tendenziale è sceso in dicembre allo 0,8 per cento.

La dinamica dell'indice generale ha riflesso principalmente l'andamento dei prezzi alla produzione dell'energia, influenzato dai rincari delle quotazioni internazionali della prima parte dell'anno e dalla successiva discesa (Figura 1.15). Il tasso di variazione tendenziale della componente energetica è salito sino a +8,1 per cento in marzo, per poi scendere rapidamente nei mesi finali del 2003 (-1,4 per cento in dicembre).

*Prezzi alla produzione in graduale rallentamento nel 2003*

**Figura 1.15 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 1999-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

Le spinte sui costi dell'energia si sono rapidamente trasmesse al settore dei beni intermedi e in particolare ai comparti a più alto contenuto energetico. Le tensioni emerse nella seconda metà del 2002 si sono accentuate nella prima parte dello scorso anno, ma sono poi rientrate piuttosto rapidamente. In autunno, tuttavia, la risalita dei prezzi delle materie prime non energetiche, sebbene attenuata dall'effetto del rafforzamento dell'euro, ha determinato una nuova accelerazione dei prezzi dei beni intermedi: il tasso di crescita tendenziale è salito dallo 0,4 per cento di agosto all'1,0 per cento in dicembre. A seguito delle forti pressioni sui prezzi delle materie prime connesse all'attività della siderurgia, conseguenti alla crescita della relativa domanda mondiale, la risalita dei prezzi alla produzione dei beni intermedi è proseguita anche all'inizio del 2004 (+1,5 per cento in febbraio).

La dinamica dei prezzi all'origine dei beni di consumo, che si era rafforzata durante la seconda parte del 2002, ha segnato nel corso del 2003 un modesto rallentamento. In media annua, il tasso di crescita è sceso dall'1,9 del 2002 all'1,7 per cento, per effetto principalmente della netta decelerazione dei prezzi dei beni di consumo durevoli. Questi hanno registrato nella media del 2003 un incremento dello 0,7 per cento (1,7 per cento del 2002) nonostante una tendenza alla risalita nella seconda parte dell'anno. La componente dei beni di consumo non

*Ancora spinte sui prezzi dei beni intermedi*

*Dinamica dei prezzi  
alla produzione  
analoga a quella  
dell'Uem*

durevoli ha, invece, mantenuto una tendenza al rialzo pressoché costante, segnando un aumento annuale del 2 per cento ed evidenziando solo negli ultimi mesi del 2003 un lieve rallentamento, poi confermato all'inizio di quest'anno.

Nel 2003 la dinamica dei prezzi alla produzione registrata in Italia è risultata sostanzialmente in linea con quella dell'Uem, segnando una variazione media annua del tutto analoga (Tavola 1.19).

Il differenziale rispetto all'area dell'euro, divenuto sfavorevole all'Italia a partire dal secondo trimestre del 2002, si è gradualmente ridotto nel corso del 2003 fino a tornare negativo in autunno, grazie al più marcato ribasso dei prezzi dell'energia. Nei primi due mesi del 2004, la crescita più sostenuta registrata per i beni strumentali e intermedi ha riportato la dinamica dei prezzi italiani appena al di sopra di quella dell'Uem.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività<sup>4</sup> ha registrato nella media del 2003 un aumento del 2,7 per cento, lievemente superiore a quello dell'anno precedente (2,5 per cento). Tale risultato risente della decisa accelerazione dei prezzi che si era manifestata nella seconda metà del 2002: in termini contabili l'effetto di trascinamento (cioè il rialzo del livello dell'indice ereditato dall'anno precedente) spiega

**Tavola 1.19 - Indici dei prezzi alla produzione nei principali paesi dell'Uem. Base 2000=100 - Anni 2001-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

PAESI	Anni			2003				2004				
	2001	2002	2003	Trimestri				Mesi				
				I	II	III	IV	ott.	nov.	dic.	gen.	feb.
Italia	1,9	0,2	1,6	2,7	1,7	1,3	0,9	0,7	1,2	0,8	0,4	0,1
Francia	1,2	-0,2	0,9	2,0	0,8	0,4	0,5	0,3	0,8	0,4	0,3	-0,1
Germania	3,0	-0,6	1,7	1,7	1,5	1,9	1,8	1,7	2,0	1,8	0,2	-0,1
<b>Uem</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,6</b>	<b>2,4</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,0</b>
<b>Differenziale Italia-Uem</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>0,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione; Eurostat

più di un punto percentuale dell'inflazione media del 2003 (Tavola 1.20), mentre la parte restante (1,6 punti percentuali) è da attribuire alla dinamica dei prezzi propria dell'ultimo anno.

Per contro, l'effetto di trascinamento dell'inflazione al 2004 risulta pari allo 0,9 per cento, inferiore di due decimi di punto rispetto all'anno precedente, grazie al rallentamento della dinamica inflazionistica nella parte finale del 2003. Ciò trova conferma nell'andamento del tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo che, dopo essere salito al 2,8 per cento a novembre 2002, è rimasto quasi stabile sino all'agosto successivo registrando, invece, una lenta discesa nei mesi successivi (2,5 per cento a dicembre 2003). La fase di flessione si è protratta nei primi mesi del 2004: nel primo trimestre, l'incremento tendenziale è stato del 2,2 per cento. A marzo, il tasso di inflazione "acquisito" per il 2004, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse invariato per il resto dell'anno, è pari all'1,6 per cento.

Con riferimento alla disaggregazione nei dodici capitoli di spesa, la dinamica dell'inflazione appare piuttosto differenziata. Gli aumenti più consistenti, in media d'anno, hanno interessato, oltre al capitolo delle bevande alcoliche e dei tabacchi (6,9 per cento), quello dei servizi offerti dagli alberghi e dai pubblici esercizi (3,9 per cento). Superiori al 3 per cento sono risultati, inoltre, gli incrementi relativi al capitolo dei beni e servizi vari (3,6 per cento), al capitolo delle spese per abitazione, acqua, elettricità

*Inflazione al  
consumo in  
rallentamento  
nell'ultima parte  
dell'anno*

<sup>4</sup> Per ulteriori approfondimenti sugli indici dei prezzi al consumo e sulle dinamiche più recenti si veda "Prezzi al consumo: informazioni, dati e analisi", sul sito Istat, alla pagina <http://www.istat.it/DATI/Prezzi/Aproposito/Main.htm>.

**Tavola 1.20 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. Base 1995=100 - Anni 2001-2004**  
(variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente e contributi alla variazione dell'indice generale)

CAPITOLI DI SPESA	Anni			IV trim.	I trim.	Contributi alla variazione 2003	Trascinamento dal 2002 al 2003	Inflazione propria 2003	Trascinamento dal 2003 al 2004
	2001	2002	2003	2003	2004				
Alimentari e bevande analcoliche	4,1	3,7	3,1	4,1	3,9	0,505	1,12	1,96	1,92
Bevande alcoliche e tabacchi	2,5	2,1	6,9	7,6	9,4	0,184	2,00	4,78	2,91
Abbigliamento e calzature	2,9	2,9	3,0	2,6	2,5	0,299	1,74	1,22	1,37
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	3,0	0,3	3,3	2,8	1,7	0,306	0,98	2,33	0,55
Mobili, arredamento e servizi per la casa	2,1	1,9	2,1	2,1	2,0	0,212	0,95	1,11	0,85
Servizi sanitari e spese per la salute	2,3	1,6	0,3	0,4	1,5	0,028	0,49	-0,16	0,49
Trasporti	1,6	2,0	2,5	2,1	1,5	0,344	0,76	1,76	0,41
Comunicazione	-2,1	-1,4	-1,7	-4,1	-5,1	-0,055	-0,32	-1,41	-3,19
Ricreazione, spettacolo e cultura	3,4	3,0	1,5	1,5	1,7	0,128	0,79	0,70	0,69
Istruzione	3,2	2,9	2,8	1,9	2,0	0,029	2,09	0,74	1,14
Alberghi e pubblici esercizi	3,9	4,5	3,9	3,7	3,3	0,429	1,34	2,57	1,14
Beni e servizi vari	3,4	3,2	3,6	3,1	2,2	0,255	1,48	2,10	0,79
<b>Indice generale</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>		<b>1,09</b>	<b>1,58</b>	<b>0,90</b>

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

e combustibili (3,3 per cento) e al capitolo dei beni alimentari e bevande analcoliche (3,1 per cento). Quest'ultimo ha contribuito, da solo, per più di mezzo punto percentuale alla variazione media annua dell'indice generale.

Riguardo alla distinzione tra le componenti dei beni e dei servizi, la prima ha registrato, nel 2003, un aumento medio dei prezzi del 2,2 per cento, contro l'1,8 per cento del 2002 (Tavola 1.21). Il tasso di crescita dei prezzi dei servizi è rimasto significativamente più elevato (pari al 3,2 per cento nel 2003) segnando, tuttavia, un lieve rallentamento rispetto all'anno precedente (3,4 per cento).

**Tavola 1.21 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività: disaggregazione per tipologia di prodotto - Anni 2001-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente e contributi alla variazione dell'indice generale)

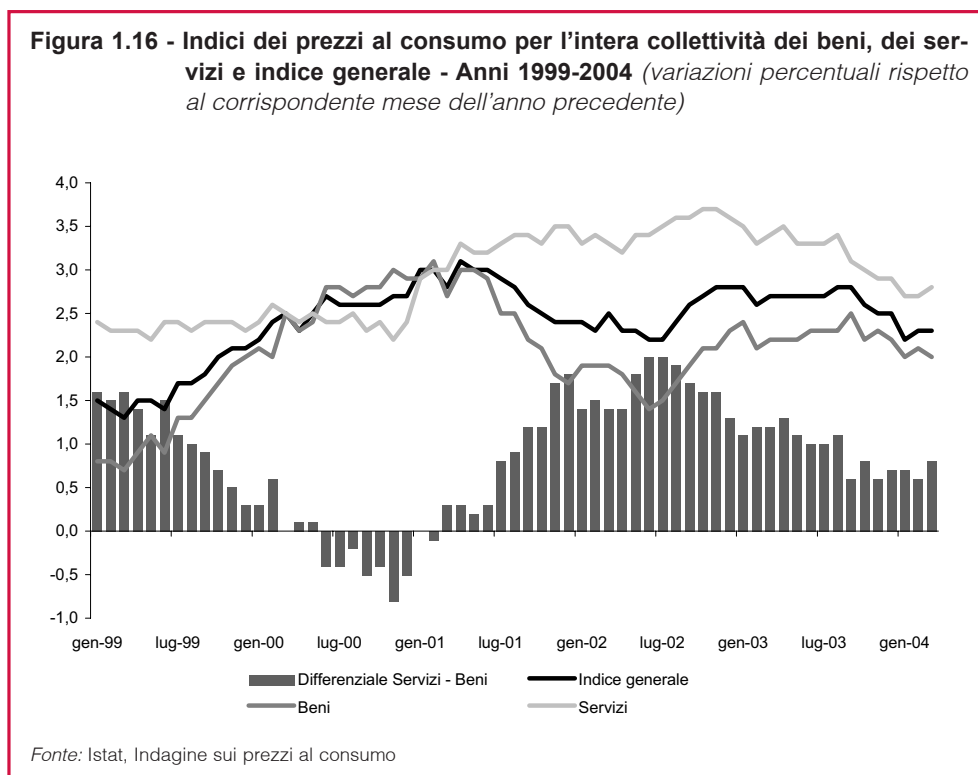
CAPITOLI DI SPESA	Anni			IV trim.	I trim.	Contributi alla variazione 2003	Trascinamento dal 2002 al 2003	Inflazione propria 2003	Trascinamento dal 2003 al 2004
	2001	2002	2003	2003	2004				
Beni alimentari	4,1	3,6	3,3	4,1	3,9	0,532	1,20	2,04	1,83
Alimentari lavorati	2,3	2,4	2,5	2,8	2,7	0,236	1,06	1,39	1,37
Alimentari non lavorati	6,4	5,2	4,2	5,9	5,4	0,296	1,41	2,78	2,54
Beni energetici	1,5	-2,9	3,1	1,4	-1,1	0,179	0,61	2,44	-0,68
Energetici regolamentati	5,4	-4,2	3,9	3,4	0,5	0,102	0,28	3,59	-0,18
Altri energetici	-1,5	-1,5	2,3	-0,2	-2,2	0,077	0,76	1,58	-1,15
Tabacchi	2,7	1,9	8,3	9,2	11,8	0,157	2,31	5,84	3,38
Altri beni	2,0	1,9	1,5	1,2	1,1	0,525	0,87	0,60	0,51
Beni durevoli	1,2	1,3	0,8	-0,1	-0,6	0,101	0,46	0,36	-0,63
Beni non durevoli	2,4	1,6	0,3	0,5	1,4	0,029	0,42	-0,08	0,59
Beni semidurevoli	2,6	2,6	2,6	2,5	2,4	0,395	1,42	1,16	1,31
Beni	2,5	1,8	2,2	2,2	2,0	1,392	0,95	1,28	0,93
Servizi	3,3	3,4	3,2	3,0	2,8	1,271	1,29	1,91	0,94
Componente di fondo	2,7	2,7	2,5	2,3	2,2	2,188	1,09	1,41	0,90
<b>Indice generale</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>		<b>1,09</b>	<b>1,58</b>	<b>0,90</b>

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

La dinamica infrannuale ha dato luogo a un ridimensionamento del differenziale inflazionistico tra i due comparti. Da un lato la dinamica dei prezzi dei servizi ha segnato un significativo rallentamento: il tasso di variazione tendenziale, superiore al 3,5 per cento alla fine del 2002, è sceso, sul finire dello scorso anno, al di sotto della soglia del 3 per cento. Dall'altro, il comparto dei beni è stato caratterizzato da una maggiore persistenza delle tensioni inflazionistiche, con un tasso di incremento tendenziale nella seconda parte dell'anno stabilmente superiore al 2 per cento (2,2 per cento a dicembre 2003) (Figura 1.16).

*Si ridimensiona il differenziale inflazionistico beni-servizi*

Considerando un maggiore livello di dettaglio (Tavola 1.21), la dinamica dei prezzi dei beni è stata trainata dalla componente relativa agli alimentari (incluse le bevande), che nel 2003 è cresciuta del 3,3 per cento, e da quella relativa al settore energetico, aumentata in media d'anno del 3,1 per cento. Tuttavia, mentre gli alimentari hanno manifestato il persistere dell'inflazione su livelli elevati nel corso dell'intero anno, i prezzi dei beni energetici hanno risentito solo temporaneamente degli impulsi di origine esterna, segnando un marcato rialzo nel primo trimestre, seguito da



una stabilizzazione su livelli di poco superiori a quelli dell'anno precedente. Il tasso di variazione tendenziale di tali beni è salito sino a un massimo del 6,4 per cento in marzo, è poi sceso rapidamente (+1,7 per cento a dicembre) sino a diventare negativo nei primi mesi del 2004. Questa evoluzione ha fatto sì che anche l'effetto di trascinamento dell'inflazione al 2004 sia risultato negativo (-0,7 punti percentuali).

Il quadro riguardante i beni alimentari è caratterizzato da una netta differenziazione tra le dinamiche degli alimentari freschi e quelle degli alimentari lavorati. Nella media del 2003, i prezzi degli alimentari freschi sono aumentati del 4,2 per cento, segnando una crescita più contenuta che nell'anno precedente (pari al 5,2 per cento). Tale risultato, tuttavia, sottende una dinamica in forte risalita per buona parte dell'anno: il tasso di crescita tendenziale è passato dal 2,1 per cento di aprile al 6,3 per cento di ottobre, registrando poi un'attenuazione. La dinamica dei prezzi dei beni alimentari trasformati, pur restando assai più contenuta di quella dei prodotti freschi, ha segnato una lieve accelerazione. L'aumento annuo è stato del 2,5 per cento (2,4 per cento nel 2002) e il tasso di variazione tendenziale è salito dal 2,2 per cento di gennaio al 2,8 per cento a fine anno.

Infine, l'evoluzione dei prezzi degli altri beni si è mantenuta moderata, registrando nella media del 2003 una crescita dell'1,5 per cento, inferiore

*Continuano le tensioni per i prezzi degli alimentari freschi*

di 4 decimi di punto a quella dell'anno precedente e segnando un'ulteriore attenuazione nella parte finale dell'anno.

Per quanto riguarda l'aggregato dei servizi, la dinamica inflazionistica nel 2003 appare legata, in primo luogo, all'andamento dei prezzi dei servizi non regolamentati, cresciuti in media del 3,5 per cento (Tavola 1.22). Soltanto nella seconda parte dell'anno è emersa una attenuazione delle spinte, con una discesa del tasso di crescita tendenziale, dal 3,7 per cento di luglio al 3,2 per cento di dicembre. L'affievolirsi delle spinte al rialzo dei prezzi dei servizi, nella parte finale dell'anno, comporta un contenimento dell'effetto di trasferimento dell'inflazione al 2004, che rispetto all'anno precedente si riduce di quasi tre decimi di punto percentuale.

**Tavola 1.22 - Indici dei prezzi al consumo dei servizi regolamentati e non regolamentati - Anni 2001-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente e contributi alla variazione dell'indice generale)

CAPITOLI DI SPESA	Anni			IV trim. 2003	I trim. 2004	Contributi alla variazione 2003	Trascinamento dal 2002 al 2003	Inflazione propria 2003	Trascinamento dal 2003 al 2004
	2001	2002	2003						
Servizi non regolamentati	3,2	3,7	3,5	3,3	3,1	1,182	1,43	2,04	1,15
Servizi regolamentati	3,4	2,7	1,6	1,3	1,2	0,089	0,53	1,05	0,35
<i>di cui:</i>									
<i>Servizi a regolam. locale</i>	1,9	2,9	3,7	3,5	3,7	0,066	1,69	1,98	1,79
<i>Servizi a regolam. nazionale</i>	4,2	2,4	0,6	0,3	0,1	0,022	-0,09	0,64	-0,37
<b>Servizi</b>	<b>3,3</b>	<b>3,4</b>	<b>3,2</b>	<b>3,0</b>	<b>2,8</b>	<b>1,271</b>	<b>1,29</b>	<b>1,91</b>	<b>0,94</b>

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Gli adeguamenti tariffari hanno portato, nel 2003, a una crescita media dei prezzi dei servizi regolamentati (+1,6 per cento) sostanzialmente inferiore, nell'insieme, a quella dell'indice generale e in attenuazione rispetto agli anni precedenti (+3,4 per cento nel 2001 e +2,7 per cento nel 2002).

Gli andamenti delle diverse tipologie di tariffe appaiono, tuttavia, piuttosto differenziati. In particolare, gli incrementi medi più marcati hanno interessato i prezzi dei servizi a regolamentazione locale, saliti, nel corso del 2003, del 3,7 per cento e in ulteriore accelerazione rispetto al 2002 (+2,9 per cento). Un andamento sensibilmente più contenuto ha, al contrario, caratterizzato la dinamica dei servizi a regolamentazione nazionale, i cui prezzi, lo scorso anno, sono aumenti in media dello 0,6 per cento, contro il 2,4 per cento del 2002. L'effetto di trascinamento della dinamica dei prezzi al 2004 risulta pari a 1,8 punti percentuali per le tariffe dei servizi a regolamentazione locale ed è, invece, negativo per 4 decimi di punto nel caso delle tariffe relative ai servizi nazionali.

Il confronto tra la dinamica dell'insieme dei prezzi al consumo e quella della sua componente di fondo (*core inflation*) evidenzia il ruolo di accentuazione delle spinte inflazionistiche giocato nell'ultimo anno dalle componenti volatili, segnatamente i beni energetici e gli alimentari non lavorati.

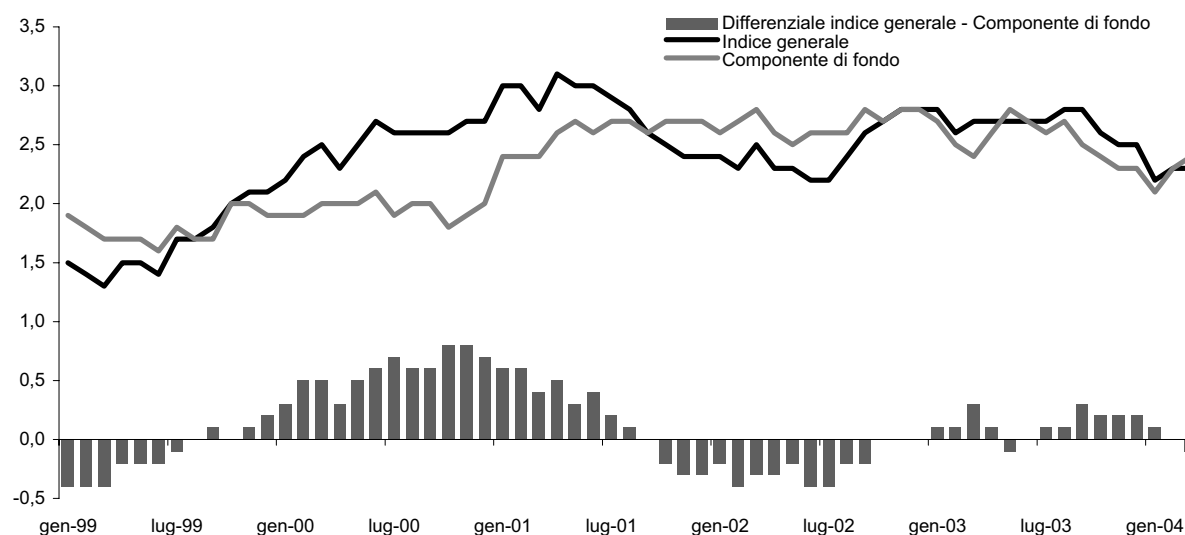
Dopo essersi stabilizzata nel precedente biennio su tassi medi del 2,7 per cento, nel 2003 l'inflazione di fondo si è ridotta di due decimi di punto, tornando al di sotto del tasso di crescita dell'indice generale. Anche il tasso di crescita tendenziale dell'indicatore di *core inflation* è sceso leggermente al disotto di quello dell'indice nazionale all'inizio del 2003, restandovi per quasi tutto l'arco dell'anno, con un differenziale che si è stabilizzato intorno a due decimi di punto percentuale nel secondo semestre (Figura 1.17). La tendenza al rallentamento della dinamica inflazionistica

*Le tariffe nel complesso crescono meno dell'inflazione*

*Lieve riduzione della core inflation*

emersa nella seconda metà del 2003 ha riguardato entrambe le componenti, anche se a dicembre la variazione tendenziale dei rispettivi tassi è risultata pari al 2,3 per cento per la componente di fondo e al 2,5 per cento per l'indice generale. Nei primi mesi del 2004, invece, l'inflazione di fondo si è di nuovo allineata alla dinamica dell'insieme dei prezzi al consumo.

**Figura 1.17 - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività e componente di fondo dell'indice generale - Anni 1999-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

*Resta ampio il differenziale con l'Uem*

Nel corso del 2003 il divario tra la dinamica inflazionistica nazionale e quella del resto dei paesi dell'Unione monetaria si è ulteriormente accentuato. Il differenziale tra l'Italia e la media delle altre economie dell'area dell'euro, misurato sulle variazioni annue dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è aumentato da 0,3 punti percentuali nel 2001, a 0,4 nel 2002 e a 0,9 punti lo scorso anno (Tavola 1.23). L'evoluzione si deve

**Tavola 1.23 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo per i paesi dell'area dell'euro - Anni 2001-2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

PAESI	2001	2002	2003	IV trim. 2003	I trim. 2004
Belgio	2,4	1,6	1,5	1,7	1,2
Germania	1,9	1,3	1,0	1,2	1,0
Grecia	3,7	3,9	3,4	3,2	2,9
Spagna	2,8	3,6	3,1	2,8	2,2
Francia	1,8	1,9	2,2	2,4	2,0
Irlanda	4,0	4,7	4,0	3,2	2,1
<b>Italia (a)</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,8</b>	<b>2,7</b>	<b>2,3</b>
Lussemburgo	2,4	2,1	2,5	2,1	2,2
Paesi Bassi	5,1	3,9	2,2	1,9	1,4
Austria	2,3	1,7	1,3	1,2	1,4
Portogallo	4,4	3,7	3,3	2,5	2,2
Finlandia	2,7	2,0	1,3	1,1	0,2
<b>Uem</b>	<b>2,4</b>	<b>2,3</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>	<b>1,7</b>
<b>Resto dell'Uem</b>	<b>2,4</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>	<b>1,5</b>
Differenziale Italia - Resto dell'Uem	0,3	0,4	0,9	0,8	0,8

Fonte: Eurostat

(a) La variazione del 2001 è di fonte Istat ed è calcolata su dati 2000 e 2001 senza riduzioni temporanee di prezzo.

## La dimensione territoriale della variabilità dell'inflazione

L'analisi della variabilità territoriale della dinamica dei prezzi al consumo può fornire utili elementi per individuare alcune caratteristiche del processo inflazionistico nel periodo più recente. L'evoluzione relativamente sostenuta dei prezzi manifestatasi a livello nazionale, con il persistere di fattori di tensione per buona parte del 2003, ha presentato dinamiche locali piuttosto differenziate. Allo scopo di analizzare la variabilità geografica dell'inflazione è stato posto a confronto l'andamento dell'indice generale rilevato nei 73 capoluoghi di provincia che hanno partecipato continuativamente, almeno dal 2001, alla rilevazione dei prezzi al consumo<sup>5</sup>. In particolare, è stata esaminata la distribuzione delle variazioni medie dell'indice generale registrate nei comuni nell'ultimo biennio.

Tra il 2002 e il 2003, a fronte della risalita dell'inflazione media annua, l'incidenza delle città caratterizzate da tassi di crescita dei prezzi superiori a quello nazionale si è ridotta di oltre 9 punti percentuali, scendendo dal 35,6 al 26 per cento (Tavola 1.24). Con riferimento alla distribuzione per ripartizione geografica di appartenenza, l'incidenza delle municipalità a inflazione relativamente elevata è piuttosto variabile. Negli ultimi due anni, la percentuale delle province con inflazione superiore alla media è risultata costantemente più elevata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno rispetto a quelle nord-occidentali. In particolare, nel 2003, in oltre un terzo dei capoluoghi situati nelle regioni meridionali, gli aumenti dei prezzi al consumo sono stati superiori a quello nazionale, a fronte del 27,8 per cento delle città delle regioni centrali. Tale incidenza scende al 22,2 per cento nelle regioni nord-occidentali. Per quelle nord-orientali si osserva, invece, un cambiamento notevole tra il 2002 e il 2003: la quota di città con inflazione superiore a quella nazionale si è sensibilmente ridotta, scendendo nel 2003 al 21,1 dal 52,6 per cento.

Significativa è anche la modifica nel biennio consi-

derato dell'intervallo di variazione dei tassi di inflazione delle municipalità. Nel complesso, emerge una marcata diminuzione dello scarto tra il tasso di crescita minimo e massimo dei prezzi misurati nei capoluoghi di provincia, che segnala una diminuzione del grado di variabilità territoriale del fenomeno inflazionistico. In particolare, nel 2002, il tasso di inflazione rilevato a livello locale è risultato compreso tra un minimo dell'1,4 per cento e un massimo del 4,3 per cento. Nell'anno successivo gli estremi dell'intervallo sono risultati rispettivamente pari all'1,6 e al 3,7 per cento. La disaggregazione per ripartizioni geografiche evidenzia come la riduzione dell'intervallo interessi tanto l'area settentrionale del Paese quanto quella meridionale. Per contro, nelle regioni centrali, la differenza tra il tasso di inflazione massimo e minimo è aumentata nell'ultimo anno rispetto al 2002.

Sia per quanto riguarda l'incidenza delle città a inflazione superiore alla media sia per il grado di variabilità dei tassi di crescita dei prezzi, tra il 2002 e il 2003, si registra un aumento del grado di omogeneità del fenomeno inflazionistico nell'insieme delle regioni settentrionali. Differenze permangono, invece, rispetto alle altre aree del Paese, in special modo, nel Mezzogiorno dove la dinamica dei prezzi al consumo misurati a livello provinciale nel 2003 si è mantenuta, nel complesso, su tassi di crescita relativamente elevati.

Infine, considerando la diffusione territoriale di situazioni di persistenza di spinte inflazionistiche più sostenute, nel 12,3 per cento delle città capoluogo esaminate, il ritmo di crescita dei prezzi al consumo è risultato più elevato di quello nazionale sia nel 2002 sia nel 2003. Il fenomeno è più diffuso nelle regioni del Nord-est e del Mezzogiorno d'Italia dove, rispettivamente, il 21 e il 17 per cento delle province ha registrato, in entrambi gli anni, tassi di crescita dei prezzi superiori alla media nazionale.

**Tavola 1.24 - Città capoluogo di provincia con tasso di crescita medio annuo dei prezzi al consumo superiore alla media nazionale - Anni 2002-2003**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numerosità		Città al di sopra della media nazionale 2002		Città al di sopra della media nazionale 2003		Variazione 2002			Variazione 2003			Deviazione standard 2002	Deviazione standard 2003
	numero	%	numero	%	min	max	range	min	max	range	0,60	0,41		
													0,48	0,40
Nord-ovest	18	4	22,2	4	22,2	1,6	4,3	2,7	1,6	3,3	1,7	0,60	0,41	
Nord-est	19	10	52,6	4	21,1	1,4	3,3	1,9	1,7	3,4	1,7	0,48	0,40	
Centro	18	5	27,8	5	27,8	1,8	3,4	1,6	1,6	3,6	2,0	0,38	0,52	
Mezzogiorno	18	7	38,9	6	33,3	1,6	3,7	2,1	2,1	3,7	1,6	0,45	0,48	
<b>Italia</b>	<b>73</b>	<b>26</b>	<b>35,6</b>	<b>19</b>	<b>26,0</b>	<b>1,4</b>	<b>4,3</b>	<b>2,9</b>	<b>1,6</b>	<b>3,7</b>	<b>2,1</b>	<b>0,49</b>	<b>0,47</b>	

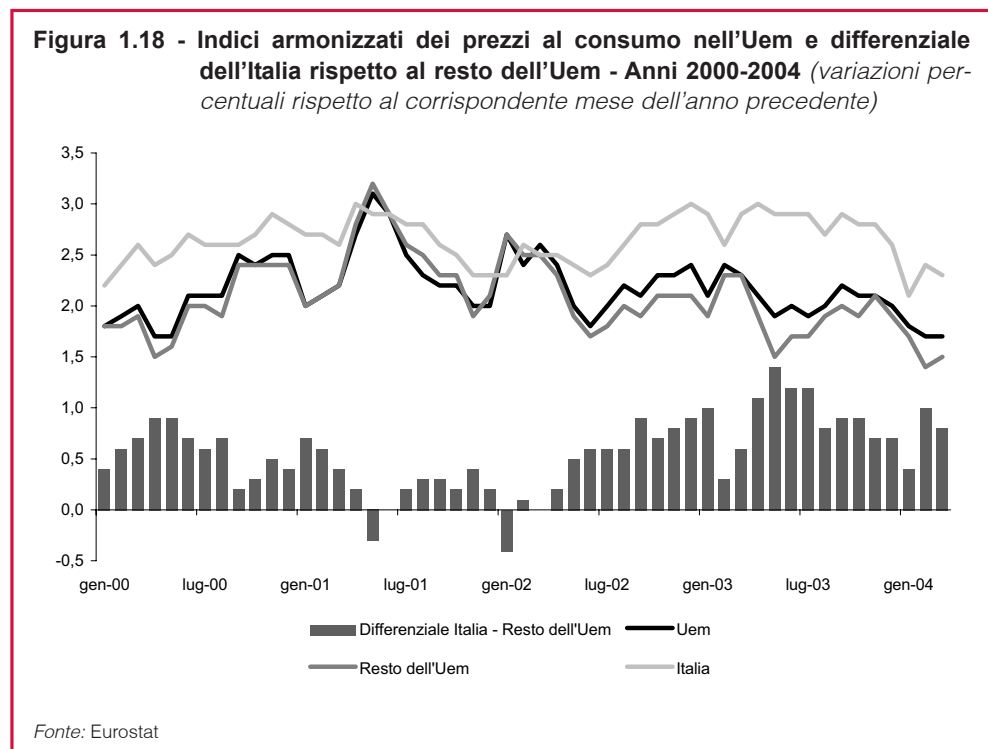
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

<sup>5</sup> L'esercizio è stato condotto sul numero delle città, senza tenere conto del loro diverso peso sull'indice generale.



principalmente al più elevato grado di persistenza evidenziato, negli ultimi anni, dal fenomeno inflazionistico in Italia rispetto alla maggior parte degli altri paesi dell'Uem.

Il confronto tra i tassi di variazione sui dodici mesi dei prezzi al consumo mostra come, a partire dal secondo trimestre del 2002 fino a quasi a metà dell'anno successivo, l'inflazione abbia manifestato in Italia una dinamica più accentuata rispetto alla media degli altri paesi dell'Unione monetaria (Figura 1.18). In questo arco temporale, il divario nel ritmo di crescita in ragione d'anno dei prezzi al consumo si è ampliato, sebbene con un andamento non monotono, passando dai due decimi di punto percentuale di aprile 2002 all'1,4 per cento di maggio 2003. Nella seconda metà dell'anno è emerso un andamento opposto, con una risalita del tasso di inflazione del resto dell'Uem a fronte della discesa registrata nel nostro Paese e il differenziale è diminuito in dicembre a sette decimi di punto percentuale. Nei primi mesi del 2004, tuttavia, la forbice si è riaperta parzialmente, in conseguenza di una discesa dell'inflazione meno veloce in Italia che nella media degli altri paesi dell'area dell'euro.



### 1.2.5 Mercato del lavoro

*La crescita dell'occupazione si interrompe nell'Uem ...*

Nell'area dell'euro, dopo il picco ciclico raggiunto nella primavera del 2002, la crescita dell'occupazione si è interrotta. Secondo le stime della Banca centrale europea basate su dati armonizzati dei conti nazionali, il profilo congiunturale dell'occupazione è rimasto piatto per tutto il 2003. Il risultato ha riflesso il protrarsi sia del calo della domanda di lavoro nel settore primario e nell'industria, sia della modesta creazione netta di posti di lavoro nel terziario. Per quel che riguarda le grandi economie dell'area, l'occupazione si è ridotta in Germania (-1,1 per cento nella media del 2003) mentre è aumentata marginalmente in Francia; in Spagna, alla sostenuta dinamica dell'attività produttiva ha corrisposto un'evoluzione della domanda di lavoro particolarmente robusta (+1,9 per cento).

In Italia, il volume di lavoro assorbito dal sistema economico ha registrato lo scorso anno una crescita pari, nelle valutazioni di contabilità nazionale, allo 0,4 per cento (104 mila unità di lavoro standard), anche se decisamente più contenuta che nel recente passato. Alla nuova marcata flessione dell'input di lavoro in agricoltura (-3,7 per cento) si è associato un modesto progresso nell'industria (0,4 per cento) e un'attenuazione del ritmo di sviluppo nei servizi (0,8 per cento).

In base all'indagine sulle forze di lavoro il numero di occupati è aumentato nel 2003 dell'1,0 per cento (225 mila persone). La differenza rispetto alla dinamica delle unità di lavoro standard è imputabile principalmente all'aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e alla contrazione delle posizioni lavorative plurime<sup>6</sup>, entrambi motivati dalla situazione di ristagno dell'attività economica.

In rallentamento rispetto agli anni precedenti, la dinamica dell'occupazione è stata caratterizzata da un indebolimento dei tassi di crescita tendenziali tra la prima e la seconda parte del 2003. Sulla base dei dati depurati dalla stagionalità l'aumento dell'occupazione, ancora significativo in gennaio e aprile, si è interrotto a partire dall'estate sia nel Centro-nord sia nel Mezzogiorno. In quest'ultima area peraltro, dopo tre anni di crescita prossima o superiore a quella dell'intero territorio nazionale, l'occupazione aveva già manifestato una dinamica molto contenuta tra l'inizio dell'anno e la primavera. Con la rilevazione di gennaio 2004 la decelerazione della tendenza espansiva dell'occupazione ha trovato conferma. Il ritmo di crescita tendenziale della domanda di lavoro è sceso allo 0,8 per cento (167 mila persone). In confronto a ottobre 2003, al netto dei fattori stagionali, il numero di occupati è aumentato dello 0,2 per cento (Figura 1.19).

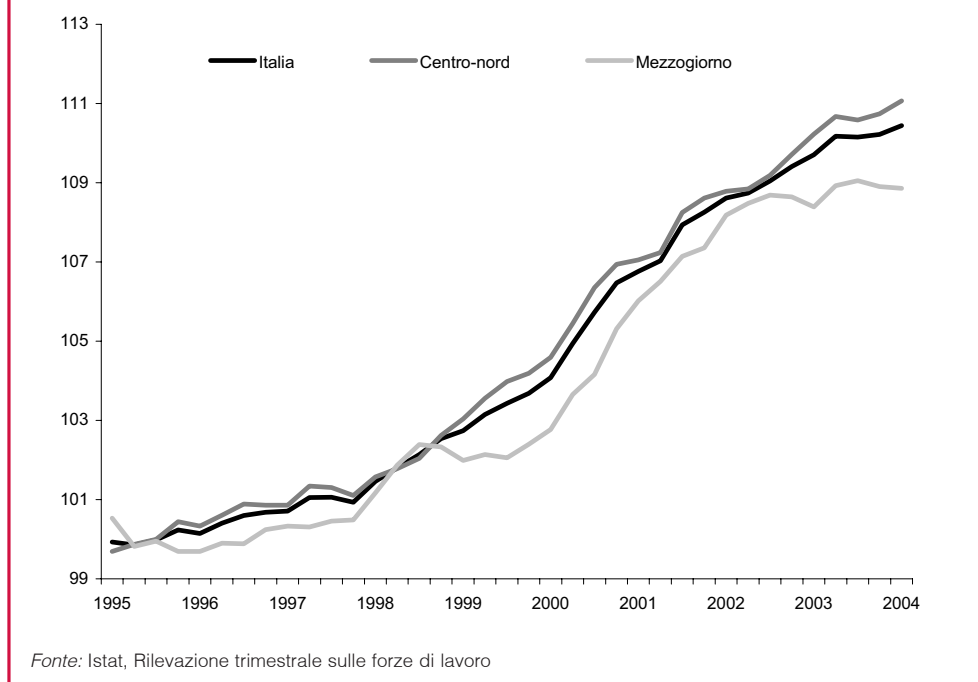
Nel corso del 2003 l'aumento dell'occupazione ha riguardato prevalentemente le classi di età più anziane. Emersa progressivamente a partire dal 1999, la ricomposizione delle forze di lavoro occupate in favore degli individui con almeno cinquanta anni di età si è accentuata. I lavoratori di età compresa tra 50 e 64 anni, che costituivano il 19,4 per cento dell'occupazione complessiva nel 1999 e il 20,2 per cento nel 2002, hanno rappresentato lo scorso anno il 20,8 per cento del totale degli occupati. Più in particolare, il numero di occupati nella classe di età 50-59 anni ha segnato un incremento di 153 mila unità, che ha rappresentato circa due terzi dell'aumento complessivo dell'occupazione. A tale evoluzione hanno concorso fattori demografici, relativi alla presenza nella popolazione occupata delle coorti particolarmente numerose dei nati a cavallo degli anni Cinquanta, e le modifiche della normativa previdenziale degli anni Novanta, che hanno determinato il graduale innalzamento dei requisiti di età e di contribuzione per l'accesso alle pensioni di vecchiaia o di anzianità. Un ulteriore fattore può essere attribuito all'allentamento del divieto di cumulo tra pensione e altri redditi previsto dalla legge finanziaria per il 2003. Gli stessi dati dell'indagine sulle forze di lavoro confermano che l'aumento dell'occupazione delle classi di età più anziane corrisponde a una riduzione delle uscite. Con riferimento alla classe di età 50-59 anni, nel 1999 per ogni 100 occupati 5,1 avevano lasciato il posto per pensionamento; nel 2003, il tasso di uscita dall'occupazione verso la pensione è sceso al 3,4 per cento.

*... e rallenta in Italia*

*Aumentano  
gli occupati  
tra gli over 50*

<sup>6</sup> Per un verso, le persone coinvolte dalla Cassa integrazione sono classificate dall'indagine come occupati mentre sono esclusi dal calcolo delle unità di lavoro dei conti nazionali; per l'altro, le prestazioni lavorative plurime non rientrano nel computo del numero di occupati dell'indagine mentre sono incluse nella stima della quantità di lavoro utilizzata dal sistema produttivo. Occorre inoltre ricordare che l'indagine sulle forze di lavoro, diversamente dai conti nazionali, considera come singolo occupato ogni soggetto con una prestazione lavorativa anche a orario ridotto mentre esclude specifiche categorie (lavoratori che abitano in convivenze, militari di leva, stranieri non regolari) e la popolazione non residente che lavora in unità produttive dislocate sul territorio nazionale.

**Figura 1.19 - Occupati per ripartizione geografica - Anni 1995-2004** (dati destagionalizzati, numeri indice in base 1995=100)



*Nuovo sviluppo dell'occupazione femminile*

La crescita dell'occupazione ha nuovamente riguardato in misura più consistente la componente femminile che, nella media del 2003, è aumentata dell'1,6 per cento (circa il doppio di quella maschile), rappresentando il 57 per cento dell'incremento complessivo dei posti di lavoro. Nel corso dell'anno, tuttavia, la dinamica dell'occupazione femminile si è attenuata, restando modesta anche nella rilevazione di gennaio 2004. La struttura per sesso dell'occupazione ha registrato una modifica marginale: la quota delle donne sul totale degli occupati lo scorso gennaio è risultata pari al 37,9 per cento, appena un decimo di punto in più rispetto a un anno prima. Resta pertanto ampio il divario del nostro Paese, in termini di incidenza dell'occupazione femminile, rispetto all'Ue (43,0 per cento nel 2002) e a Francia e Germania (45,3 e 44,6 per cento rispettivamente).

*Tassi di occupazione ancora al di sotto della media Ue*

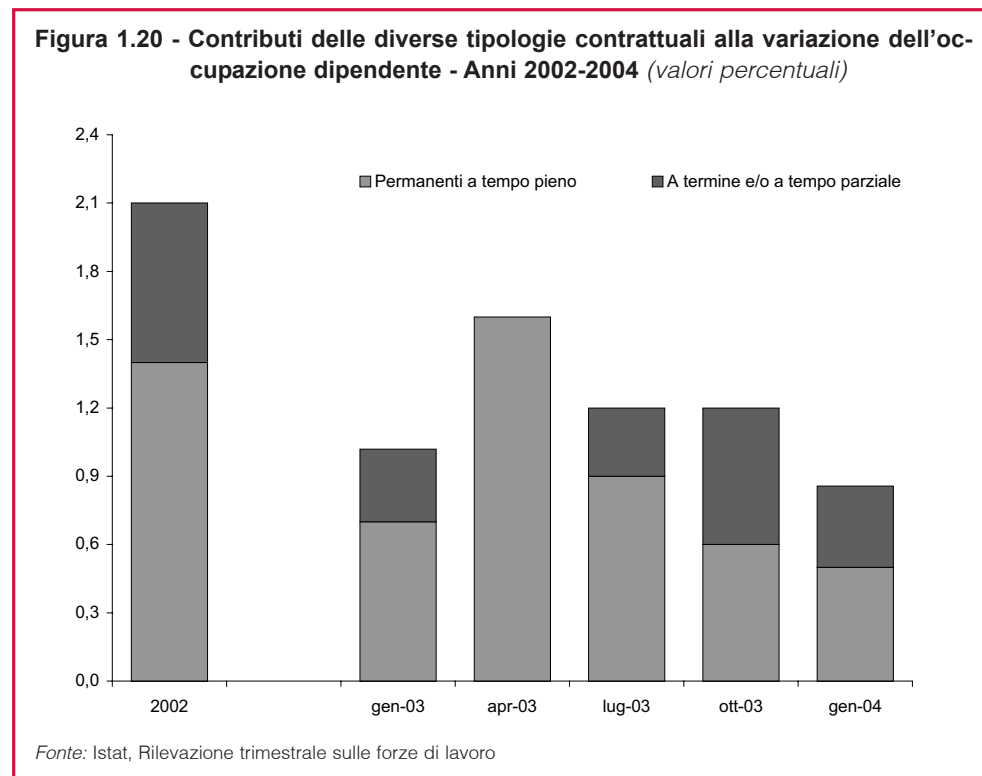
Con riguardo alla popolazione tra 15 e 64 anni, il tasso di occupazione è salito nel 2003 al 56 per cento, sei decimi di punto in più rispetto a un anno prima, ma la dinamica ascendente, già in rallentamento nel 2002, si è ulteriormente affievolita (+1,1 e +0,8 punti percentuali nel 2001 e nel 2002). In parallelo alla maggiore permanenza nel mercato del lavoro, il tasso di occupazione specifico della classe 55-64 anni è salito al 30,3 per cento (28,9 per cento nel 2002). Nonostante il persistere di una tendenza positiva, il tasso di occupazione italiano rimane ampiamente al di sotto del dato medio dell'Ue (64,2 per cento nel 2002).

La fase di crescita più contenuta dell'occupazione ha coinvolto le posizioni lavorative dipendenti, aumentate in media dell'1,2 per cento, il più modesto incremento dal 1999. Nell'area meridionale il tasso di crescita del lavoro subordinato è passato dal 3,1 per cento del 2002 allo 0,6 per cento, a causa della sensibile decelerazione della dinamica del terziario. Per l'occupazione autonoma, al calo della seconda parte del 2002 è seguito un moderato recupero, che ha indotto un aumento dello 0,5 per cento nella media del 2003. Il contributo degli indipendenti alla crescita dell'occupazione totale è comunque rimasto limitato. Nel gennaio 2004 la tendenza espansiva delle posizioni lavorative dipendenti si è ulteriormente attenuata, con un tasso di crescita tendenziale dello 0,9 per cento; per quelle in-

dipendenti l'evoluzione è rimasta moderatamente positiva, con un incremento dello 0,5 per cento.

A consuntivo del 2003, il 75 per cento dell'aumento dell'occupazione dipendente ha riguardato posizioni a tempo indeterminato e orario pieno. Il contributo della tipologia contrattuale standard, particolarmente significativo nelle prime tre rilevazioni dello scorso anno, si è ridotto in ottobre (Figura 1.20). Dei 149 mila dipendenti in più a tempo indeterminato e orario pieno registrati dall'indagine sulle forze di lavoro nella media del 2003, 102 mila si collocavano nel Centro-nord e 47 mila nel Mezzogiorno. Gran parte dell'aumento di tali posizioni ha riguardato i soli individui di età compresa tra i 50 e i 54 anni, a conferma del rilevante ruolo svolto dall'estendersi delle permanenze nella condizione di occupato. Contrariamente al precedente biennio, l'espansione dell'occupazione permanente ha trovato modesto supporto nella misura del credito d'imposta, introdotto dalla legge finanziaria per il 2001, a favore dell'occupazione a tempo indeterminato. Dopo la soppressione degli incentivi nel luglio 2002, le modifiche procedurali e in termini di tetto di spesa, apportate dalla successiva reintroduzione del provvedimento con la legge finanziaria per il 2003, hanno difatti ridotto la convenienza per le imprese all'utilizzo di tale incentivo.

*Tempo indeterminato e orario pieno trainano l'occupazione dipendente*



La dinamica dell'occupazione a termine e/o a tempo parziale, rallentata all'inizio del 2003 e interrottasi in primavera, ha ripreso slancio in luglio e si è accentuata in ottobre. Il fenomeno, concentrato nel terziario, ha riguardato esclusivamente il Centro-nord e soprattutto la componente femminile. In questo quadro, il numero dei lavoratori con contratto a tempo determinato, risentendo della flessione intervenuta nel Mezzogiorno, ha registrato nella media dello scorso anno un modesto incremento; l'incidenza sul totale dei dipendenti è rimasta invariata al 9,9 per cento. Anche la quota di lavoratori a tempo parziale è restata pressoché stabile (dal 9,1 per cento del 2002 al 9,2 per cento). Soltanto l'incidenza delle lavoratrici part-time nelle regioni set-

*Aumentano  
le occupate  
part-time  
al Nord*

tentionali ha segnalato un significativo progresso, portandosi al 20,4 per cento dell'occupazione femminile dell'area. Nei dati più recenti, relativi al gennaio 2004, l'aumento dell'occupazione a termine e/o a tempo parziale si è ulteriormente accentuato, contribuendo per circa la metà all'espansione delle posizioni lavorative dipendenti.

*Crescita  
dell'occupazione  
concentrata  
nel terziario*

Anche nel 2003 l'allargamento della base occupazionale si è concentrato nei servizi (Tavola 1.25). Nell'indagine sulle forze di lavoro il numero di occupati nel terziario è aumentato dell'1,1 per cento (159 mila persone), contribuendo per 0,7 punti percentuali all'incremento complessivo dell'occupazione. In base ai dati destagionalizzati, la crescita si è interrotta nella seconda parte dell'anno, anche a causa dell'andamento negativo emerso per il lavoro autonomo. L'espansione dell'occupazione terziaria si è concentrata nel commercio, alberghi e pubblici esercizi (120 mila persone in più nel 2003, pari al 2,8 per cento) e nei servizi alle imprese (53 mila persone, pari al 3,2 per cento) dove pure si è registrato un netto rallentamento rispetto agli anni precedenti.

**Tavola 1.25 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione e settore di attività economica - Anno 2003** (migliaia di persone e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Migliaia	Var. %
	Migliaia	Var. %	Migliaia	Var. %	Migliaia	Var. %	Migliaia	Var. %		
<b>TOTALE</b>										
Agricoltura	180	9,9	224	-1,7	148	-9,3	524	-3,2	1.075	-1,9
Industria	2.474	1,1	1.776	2,7	1.244	0,1	1.524	0,9	7.019	1,3
<i>In senso stretto</i>	1.991	-0,1	1.403	1,9	912	-1,1	904	1,3	5.210	0,5
Costruzioni	483	6,0	373	5,7	333	3,7	620	0,4	1.809	3,5
Servizi	3.918	1,3	2.785	0,4	3.102	2,8	4.155	0,4	13.960	1,1
<b>Totale</b>	<b>6.572</b>	<b>1,4</b>	<b>4.785</b>	<b>1,1</b>	<b>4.494</b>	<b>1,6</b>	<b>6.203</b>	<b>0,2</b>	<b>22.054</b>	<b>1,0</b>
<b>DIPENDENTI</b>										
Agricoltura	40	0,0	63	-1,6	51	-12,1	298	-1,0	452	-2,1
Industria	1.974	0,8	1.403	3,1	928	0,8	1.160	0,6	5.465	1,3
<i>In senso stretto</i>	1.693	-0,7	1.193	2,4	727	-0,7	717	1,3	4.329	0,4
Costruzioni	281	10,6	210	7,1	201	5,8	443	-0,5	1.135	4,7
Servizi	2.843	1,5	1.970	0,5	2.256	2,9	3.061	0,7	10.129	1,4
<b>Totale</b>	<b>4.857</b>	<b>1,2</b>	<b>3.436</b>	<b>1,5</b>	<b>3.235</b>	<b>2,0</b>	<b>4.519</b>	<b>0,6</b>	<b>16.046</b>	<b>1,2</b>
<b>INDIPENDENTI</b>										
Agricoltura	140	12,9	161	-1,8	97	-7,6	226	-6,2	623	-1,7
Industria	500	2,0	373	1,1	316	-1,6	364	2,0	1.554	1,1
<i>In senso stretto</i>	298	3,5	210	-0,5	185	-2,6	187	1,6	881	0,8
Costruzioni	202	0,0	163	3,2	132	0,8	177	2,3	674	1,5
Servizi	1.075	0,8	815	0,0	846	2,4	1.094	-0,7	3.831	0,6
<b>Totale</b>	<b>1.715</b>	<b>2,1</b>	<b>1.349</b>	<b>0,1</b>	<b>1.259</b>	<b>0,6</b>	<b>1.684</b>	<b>-0,9</b>	<b>6.008</b>	<b>0,5</b>

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

All'inizio del 2004 la domanda di lavoro del terziario ha riacquisito vigore con un incremento congiunturale dello 0,5 per cento (69 mila persone in più rispetto a ottobre 2003), cui ha concorso sia il prolungarsi della crescita dei dipendenti sia un recupero di dinamismo del lavoro autonomo.

*Si dimezza  
l'incremento  
dell'occupazione  
nell'industria*

Al lordo dei lavoratori in cassa integrazione guadagni (Cig), l'industria in senso stretto ha registrato nel 2003 un aumento degli occupati dello 0,5 per cento (26 mila persone), dimezzato in confronto a un anno prima. Il rallentamento del ritmo di crescita si è esteso sia al lavoro dipendente sia

a quello autonomo. Il fenomeno ha interessato l'intero territorio nazionale, a esclusione delle regioni del Nord-est. La perdurante debolezza dell'attività industriale ha continuato a incidere negativamente sull'occupazione delle grandi imprese (500 addetti e oltre), in discesa ininterrotta da oltre un decennio: al netto della cassa integrazione essa è diminuita in media d'anno del 3,2 per cento. Alla contrazione della base occupazionale nelle imprese di maggiore dimensione si è associato un aumento del ricorso alla cassa integrazione, in particolare di quella straordinaria. In termini di ore autorizzate, gli interventi di sostegno al reddito, motivati da processi di ristrutturazione e riconversione industriale, hanno manifestato continui accrescimenti soprattutto nel comparto della meccanica. Nel 2003 gli interventi straordinari hanno segnato un incremento del 70,4 per cento (circa 44 milioni di ore in più rispetto al 2002), il più elevato dall'inizio degli anni Ottanta.

L'occupazione industriale dopo aver manifestato una decelerazione della crescita nel 2003 ha segnato lo scorso gennaio una significativa riduzione. In base ai dati destagionalizzati dell'indagine sulle forze di lavoro, tra ottobre 2003 e gennaio 2004 il numero di occupati è sceso dello 0,6 per cento (30 mila persone) riportandosi sullo stesso livello di dodici mesi prima.

Nel settore edile è proseguita la lunga fase espansiva in atto dal 1999. Al sensibile progresso registrato dall'indagine sulle forze di lavoro in gennaio e aprile ha fatto seguito una dinamica più contenuta nelle successive rilevazioni, che ha portato la crescita nella media del 2003 al 3,5 per cento (61 mila persone). La decelerazione nella seconda parte dell'anno ha anche riflesso il previsto venire meno degli incentivi fiscali alla ristrutturazione degli immobili, ripristinati sul finire del 2003. Il ritmo di sviluppo congiunturale della manodopera occupata nelle costruzioni è nuovamente tornato a crescere significativamente in gennaio (+0,9 per cento, pari a 17 mila persone in più rispetto a ottobre 2003).

*Prosegue la fase espansiva delle costruzioni*

Nel 2003 l'offerta di lavoro è aumentata dello 0,7 per cento (157 mila persone), con un'espansione più contenuta di quella degli anni precedenti. Alla riduzione del ritmo di sviluppo della componente maschile si è accompagnata quella più sostenuta della componente femminile. La divaricazione per sesso dei tassi di crescita dell'offerta si è ulteriormente ristretta, restando a favore delle donne. Nella media del 2003, a fronte di un incremento dello 0,9 per cento delle forze di lavoro femminili, quelle maschili sono aumentate dello 0,5 per cento (1,3 e 0,6 per cento rispettivamente nel 2002). Il rallentamento della dinamica dell'offerta, già marcato nella seconda parte del 2003, è proseguito nell'indagine del gennaio 2004, quando il tasso di crescita tendenziale è sceso allo 0,3 per cento.

Al moderato ampliamento dell'offerta ha corrisposto un limitato innalzamento della partecipazione al mercato del lavoro. Nella classe di età tra 15 e 64 anni, il tasso di attività è passato dal 61,0 per cento del 2002 al 61,4 per cento del 2003. Nel Mezzogiorno, per la prima volta dal 1996, il tasso di attività si è ridotto (dal 54,0 al 53,7 per cento), a sintesi di una stabilizzazione di quello maschile e del calo di quello femminile. Il progresso della partecipazione al mercato del lavoro nelle restanti ripartizioni ha amplificato i divari territoriali.

Al divario tra la crescita della domanda e quella dell'offerta ha corrisposto una riduzione del numero delle persone in cerca di occupazione sceso, nella media del 2003, a due milioni 96 mila unità (96 mila in meno rispetto al 2002). Il restringimento dell'area dei senza lavoro è risultato proporzionalmente più ampio nel Mezzogiorno. Vi ha inciso, contestual-

*Continua a diminuire  
la disoccupazione  
di lunga durata*

mente alla perdita di dinamismo della domanda di lavoro, la rinuncia di parte dell'offerta a intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego. Come già nel 2002, il calo dello stock dei disoccupati che hanno perso (o abbandonato) il lavoro è stato relativamente più ampio di quello delle persone in cerca di occupazione provenienti dalle non forze di lavoro (con o senza precedenti esperienze professionali). È proseguita su tutto il territorio nazionale la discesa della componente di lunga durata della disoccupazione, portatasi al 57 per cento del totale della disoccupazione (59 per cento nel 2002). Nel Mezzogiorno, tuttavia, il 66 per cento dei disoccupati era alla ricerca di un'occupazione da almeno un anno (67 per cento nel 2002). D'altro canto, nelle regioni meridionali, a testimonianza della persistente difficoltà all'inserimento lavorativo dei giovani, la quota di disoccupati di lunga durata tra i soggetti sprovvisti di precedenti esperienze lavorative è rimasta invariata intorno al 78 per cento.

Il tasso di disoccupazione si è attestato nella media del 2003 all'8,7 per cento, tre decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente (Tavola 1.26). Il calo ha interessato sia gli uomini sia, soprattutto, le donne. Ciò

**Tavola 1.26 - Tassi di disoccupazione per classe di età, ripartizione geografica e sesso - Anno 2003** (valori percentuali e differenze rispetto all'anno precedente)

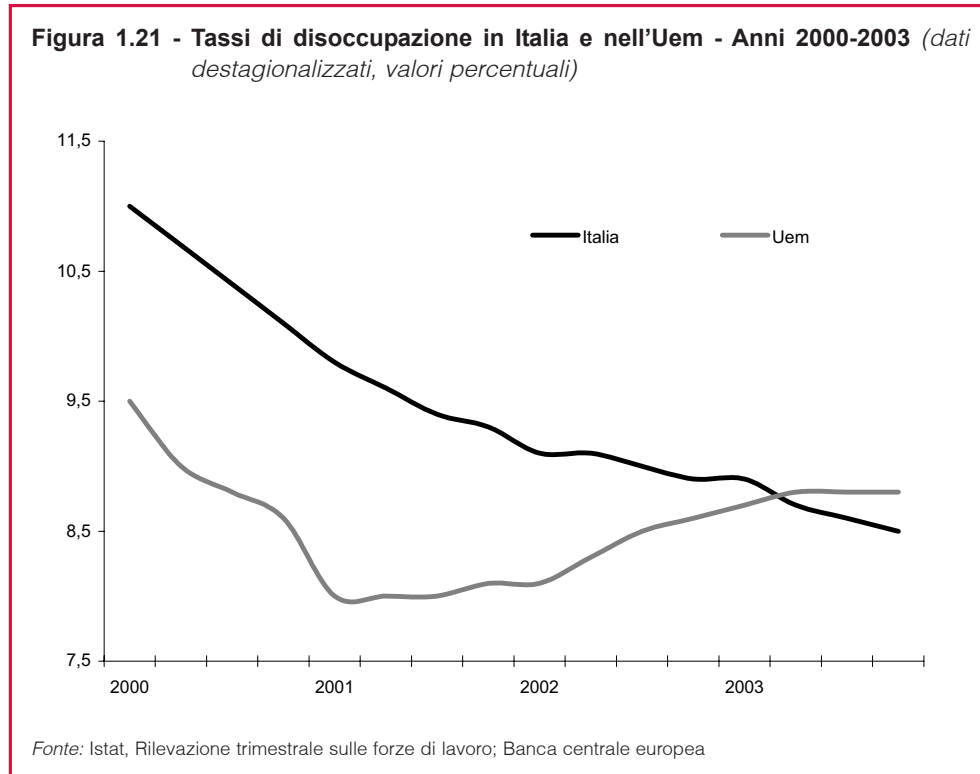
SESSO	Classi di età								Totale (a)	
	15-24 anni		25-34 anni		35-54 anni		55-64 anni		Valori	Differenze
	Valori	Differenze	Valori	Differenze	Valori	Differenze	Valori	Differenze		
NORD-OVEST										
Maschi	11,6	0,1	3,5	-0,2	1,5	-0,1	1,9	0,0	2,9	-0,1
Femmine	16,1	0,5	6,5	-0,6	4,1	-0,5	3,6	-0,3	6,0	-0,4
<b>Totale</b>	<b>13,6</b>	<b>0,3</b>	<b>4,9</b>	<b>-0,3</b>	<b>2,6</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>4,2</b>	<b>-0,2</b>
NORD-EST										
Maschi	7,6	1,1	2,7	-0,1	1,1	-0,1	1,7	-0,6	2,2	0,0
Femmine	10,3	0,4	5,5	0,1	3,5	-0,3	2,5	-1,2	4,7	-0,2
<b>Totale</b>	<b>8,8</b>	<b>0,8</b>	<b>4,0</b>	<b>0,0</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>3,2</b>	<b>-0,1</b>
CENTRO										
Maschi	19,3	0,6	6,4	-0,4	2,2	-0,2	2,3	0,4	4,5	-0,2
Femmine	26,1	0,1	13,1	-0,2	5,7	0,3	2,6	-0,3	9,3	-0,1
<b>Totale</b>	<b>22,4</b>	<b>0,3</b>	<b>9,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,7</b>	<b>0,0</b>	<b>2,4</b>	<b>0,2</b>	<b>6,5</b>	<b>-0,1</b>
MEZZOGIORNO										
Maschi	43,1	0,5	19,4	0,1	7,3	-0,1	6,4	-0,7	13,8	-0,3
Femmine	58,3	-1,2	35,2	-2,5	15,6	0,1	7,3	1,0	25,3	-1,1
<b>Totale</b>	<b>49,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>24,3</b>	<b>-0,9</b>	<b>10,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>6,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>17,7</b>	<b>-0,6</b>
ITALIA										
Maschi	24,2	0,1	9,2	-0,1	3,5	-0,2	3,6	-0,4	6,8	-0,2
Femmine	30,9	-0,5	14,4	-1,0	7,3	-0,1	4,3	-0,1	11,6	-0,6
<b>Totale</b>	<b>27,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>11,4</b>	<b>-0,5</b>	<b>5,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,3</b>	<b>8,7</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro  
(a) Include la classe di età 65 e oltre.

nondimeno i divari per sesso, misurati dal rapporto tra i tassi di disoccupazione specifici, che erano rimasti inalterati nel precedente biennio, hanno ripreso ad ampliarsi. La disoccupazione si è mantenuta su livelli frizionali nel Nord mentre è diminuita marginalmente nel Centro. Alla significativa riduzione del Mezzogiorno (dal 18,3 al 17,7 per cento) ha corrisposto una sostanziale stabilità dell'ampiezza dei divari territoriali. Nei dati

corretti per la stagionalità, il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,9 per cento del gennaio 2003 all'8,5 per cento di ottobre per poi restare su tale livello nello scorso gennaio. Nell'area dell'euro, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'8,8 per cento dai primi mesi del 2003 fino alla fine dell'anno (Figura 1.21). È dunque progressivamente migliorato il differenziale a favore dell'Italia.

*Il tasso di disoccupazione scende al di sotto della media Uem*



La dinamica salariale ha segnato nel 2003 una moderata accelerazione, quale risultante di andamenti molto differenziati fra i settori. A livello di intera economia, le retribuzioni medie lorde per unità di lavoro, misurate nell'ambito dei conti nazionali, sono aumentate del 3,2 per cento (+2,6 per cento nel 2002); in termini reali, l'incremento è stato dello 0,7 per cento (calcolato utilizzando l'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati). L'accelerazione delle retribuzioni pro capite è stata marcata nella pubblica amministrazione, sanità e istruzione (dal 3,7 del 2002 al 5,5 per cento) e nell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Un leggero rafforzamento della dinamica si è registrato anche nell'industria in senso stretto (dal 2,5 al 2,8 per cento). Nell'insieme dei servizi privati, invece, il tasso di crescita delle retribuzioni per Ula è stato identico a quello dell'anno precedente (+2,2 per cento).

*Dinamica salariale fortemente differenziata tra i settori*

Gli indicatori sulle retribuzioni di fatto, provenienti dalla nuova rilevazione Oros, forniscono indicazioni sull'evoluzione trimestrale dei salari del settore privato extra-agricolo (cfr. il box "La nuova rilevazione trimestrale Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro"). Nel complesso, le retribuzioni per unità di lavoro hanno segnato in media d'anno un aumento del 2,1 per cento, inferiore, quindi, all'aumento dei prezzi e in leggero rallentamento rispetto alla crescita del 2002. Il profi-



## La nuova rilevazione trimestrale Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro

*Nel 2003 è entrata a regime la nuova rilevazione trimestrale Oros (Occupazione, retribuzioni, oneri sociali), che amplia considerevolmente l'offerta di informazioni congiunturali nel campo delle retribuzioni. L'indagine produce per ora indicatori trimestrali sulle retribuzioni di fatto, sugli oneri sociali e sul costo del lavoro per unità di lavoro equivalente a tempo pieno (Ula); essa fornirà entro breve anche gli indici dell'occupazione alle dipendenze.*

*La rilevazione utilizza un ampio campione di dati amministrativi Inps (le dichiarazioni contributive mensili Dm10) come base informativa sulle piccole e medie imprese. Tali dati, opportunamente trattati per assicurarne la necessaria qualità statistica, vengono integrati con altre fonti dell'Istat (indagine mensile sul lavoro nelle grandi imprese, archivio Asia) in modo da rappresentare adeguatamente tutte le classi dimensionali d'impresa nei comparti del settore privato extragricolo (sezioni da C a K della classificazione Ateco delle attività economiche). Il trattamento a fini statistici dei dati fa in modo che, pur essendo basati su una fonte amministrativa che rispecchia le specificità italiane, gli indici siano pienamente comparabili a livello internazionale. Le stime preliminari sono effettuate utilizzando un campione trimestrale molto ampio (seicentomila imprese, che occupano circa cinque milioni di dipendenti); successiva-*

*mente sono calcolate stime definitive basate sull'intero universo delle dichiarazioni contributive (1,2 milioni di unità circa, che includono tutti i dipendenti e tutte le imprese con almeno un dipendente nei settori esaminati).*

*Le informazioni che l'Istat diffondeva in precedenza in questo campo erano: gli indici mensili delle retribuzioni contrattuali; gli indici mensili del costo del lavoro e delle retribuzioni lorde di fatto relativi alle grandi imprese (oltre 500 addetti); i monti retributivi e degli oneri sociali, che insieme costituiscono i redditi da lavoro dipendente, stimati nel quadro della contabilità nazionale trimestrale. I nuovi indicatori, rilasciati alla fine del trimestre successivo a quello di riferimento, completano il quadro informativo con statistiche congiunturali sulle retribuzioni di fatto esaurienti in termini di copertura dimensionale e settoriale.*

*Dal punto di vista dell'utilizzo dei nuovi indicatori, è importante sottolineare le differenze di tipo concettuale, definitorio e classificatorio che li distinguono dai dati stimati nell'ambito della contabilità nazionale per i medesimi settori. In primo luogo i dati relativi alle retribuzioni lorde e ai redditi da lavoro dipendente di contabilità nazionale includono il lavoro "irregolare", che costituisce una componente consistente e variabile nel tempo, mentre quelli Oros lo escludono per definizione. Le unità di lavoro*

lo infrannuale mostra però un recupero di dinamismo nel corso dell'anno: il tasso di crescita tendenziale, particolarmente contenuto nel primo trimestre, è risalito sino al 3,1 per cento nel terzo trimestre per poi attenuarsi lievemente nel quarto. Tale recupero è stato più significativo per l'industria, dove le retribuzioni hanno segnato incrementi del 3 per cento sia nel terzo sia nel quarto trimestre, mentre è stato parziale nei servizi, che hanno registrato un aumento di nuovo modesto nel quarto trimestre (+1,7 per cento in termini tendenziali).

Nell'insieme dell'economia il ritmo di crescita della retribuzione contrattuale media per dipendente è stato pari al 2,2 per cento nella media del 2003, superiore di un decimo di punto a quello dell'anno preceden-

della contabilità nazionale comprendono i lavoratori con la qualifica di dirigente, esclusi dalla fonte Oros, e sono al netto della Cig (quelle Oros al lordo); quest'ultima differenza è particolarmente rilevante per il settore industriale. Le stime di contabilità nazionale, che seguono gli schemi del Sec95, sono effettuate sulla base del criterio della competenza economica, mentre gli indicatori Oros misurano i flussi di cassa. Inoltre, i dati della contabilità nazionale sono calcolati includendo nei settori di attività economica considerati anche le unità istituzionali di natura pubblica, che invece non sono incluse negli indicatori Oros, che si riferiscono alle sole imprese private. Anche per la definizione delle variabili di base vi sono alcune differenze: nella contabilità nazionale le retribuzioni lorde

comprendono anche la componente in natura (vitto, mensa, alloggio eccetera) e le mance, mentre ciò non avviene nella rilevazione Oros. Infine, la composizione degli oneri sociali differisce in misura sensibile: in contabilità nazionale sono inclusi i contributi obbligatori, volontari e figurativi, mentre gli indicatori Oros degli oneri sociali considerano soltanto quelli obbligatori.

Nella Tavola 1.27 sono presentate le variazioni tendenziali per gli anni 2001-2003 degli indici delle retribuzioni di fatto, degli oneri e del costo del lavoro, per i settori dell'industria, dei servizi e per il totale del settore privato extragricolo. Gli indicatori diffusi regolarmente riguardano anche ciascuna delle nove sezioni di attività economica incluse nell'aggregato; le relative serie storiche sono disponibili dal 1996.

**Tavola 1.27 - Indici delle retribuzioni lorde, degli oneri sociali e del costo del lavoro per Ula per settore di attività economica - I trimestre 2001-IV trimestre 2003** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente)

		Retribuzioni lorde per Ula			Oneri sociali per Ula			Costo del lavoro per Ula		
		Totale	Industria	Servizi	Totale	Industria	Servizi	Totale	Industria	Servizi
2001	I trim.	2,8	3,6	2,1	2,1	2,2	2,0	2,6	3,2	2,1
	II trim.	1,8	2,0	1,1	-0,1	0,0	-0,4	1,3	1,4	0,8
	III trim.	4,0	4,1	3,7	2,4	2,6	2,5	3,6	3,7	3,4
	IV trim.	3,3	2,9	3,6	1,9	2,2	1,7	2,9	2,8	3,1
2002	I trim.	3,0	2,3	3,5	1,8	1,6	2,4	2,7	2,1	3,1
	II trim.	2,8	2,6	2,7	3,0	2,8	3,5	2,8	2,7	2,9
	III trim.	1,6	1,8	1,3	2,4	2,6	2,4	1,9	2,0	1,6
	IV trim. (a)	1,9	1,7	2,2	3,9	3,5	4,7	2,5	2,2	2,8
2003	I trim. (a)	0,8	1,0	0,5	1,4	1,6	1,1	0,9	1,2	0,6
	II trim. (a)	2,2	2,0	2,2	2,9	3,1	2,9	2,4	2,3	2,4
	III trim. (a)	3,1	3,0	3,1	3,8	3,4	4,1	3,3	3,2	3,3
	IV trim. (a)	2,4	3,0	1,7	1,6	2,4	0,7	2,2	2,8	1,5

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale Oros  
(a) Stime provvisorie.

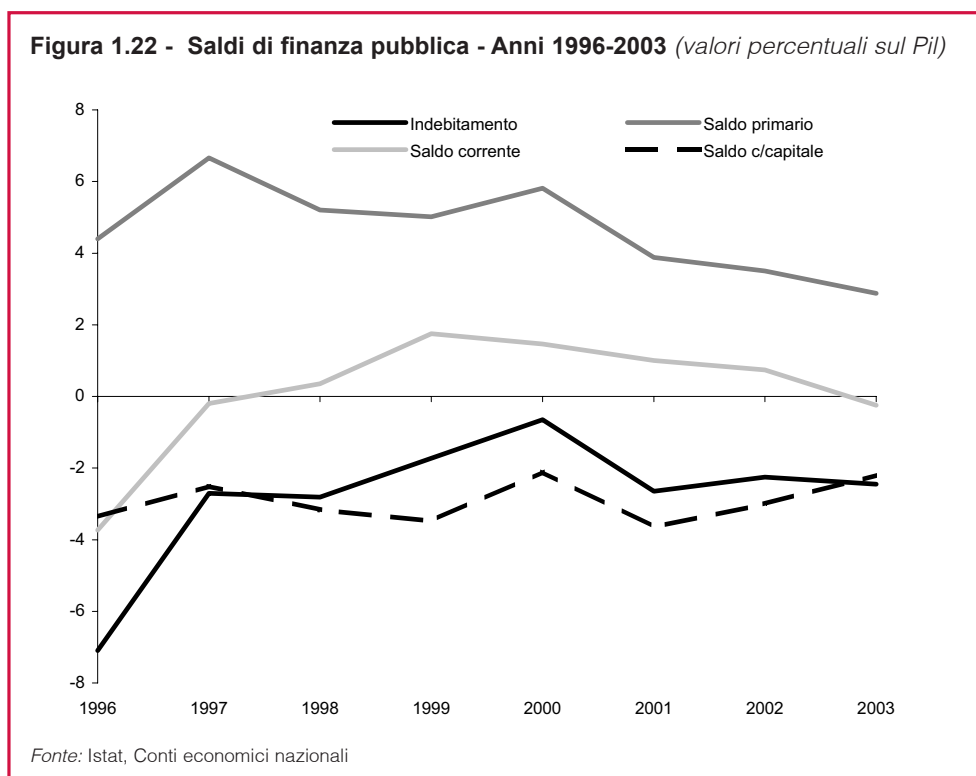
te. Anche per le retribuzioni contrattuali l'andamento in corso d'anno fa registrare una significativa accelerazione della crescita nel secondo semestre, dovuta al rinnovo di molti contratti collettivi. Lo scorso anno sono stati rinnovati 27 dei 76 contratti di lavoro nazionali considerati dall'indagine Istat sulle retribuzioni contrattuali, con un numero di lavoratori coinvolti di quasi 5,2 milioni di unità (corrispondenti al 42,8 per cento del monte retributivo contrattuale totale). I rinnovi contrattuali più importanti hanno riguardato l'industria metalmeccanica, quella alimentare, l'energia elettrica, i pubblici esercizi e gli alberghi, le attività ferroviarie, le poste, le telecomunicazioni e le assicurazioni; nel settore pubblico sono stati rinnovati quelli relativi a scuola, sanità e enti locali.

### 1.3 Finanza pubblica

Quasi stabile  
l'indebitamento netto  
ma continua  
a peggiorare  
il saldo primario

Il conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche<sup>7</sup>, nella versione provvisoria<sup>8</sup> relativa all'anno 2003 ha registrato un leggero peggioramento dell'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil, salito al 2,4 per cento dal 2,3 per cento dell'anno precedente. In valore assoluto, la stima dell'indebitamento netto è pari a 31,8 miliardi di euro, con un aumento di 3,4 miliardi rispetto all'anno precedente. Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari al 2,9 per cento del Pil, segnando un'ulteriore riduzione rispetto al 3,5 del 2002 (3,9 per cento nel 2001) (Figura 1.22). Il risparmio delle Amministrazioni pubbliche, corrispondente al saldo delle partite correnti, è tornato, dopo cinque anni, a essere negativo e pari a circa -3,2 miliardi di euro (-0,2 per cento del Pil).

Figura 1.22 - Saldi di finanza pubblica - Anni 1996-2003 (valori percentuali sul Pil)



<sup>7</sup> Il conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche, nell'ambito dei conti nazionali, è elaborato dall'Istat in conformità alle regole fissate dal regolamento Ue n.2223/96 (Sec95), dal regolamento sugli obblighi di notifica alla Ue nell'ambito della procedura sui deficit eccessivi di cui al protocollo annesso al Trattato di Maastricht n. 3605/93 (così come emendato dal regolamento Ce n. 475/2000 e dal regolamento n. 351 del 25/2/2002), nonché sulla base del *Manual on General Government Deficit and Debt*. Il regolamento n. 351/2002 stabilisce che le operazioni di *swap* di interessi e di *forward rate agreement* sono da considerare a tutti gli effetti interessi e incidono quindi sul calcolo dell'indebitamento netto. Ciò introduce uno scostamento rispetto al Sec95 recentemente revisionato (v. reg. Ce n. 2558 del 3/12/2001) che ha invece riconosciuto, come l'Sna93 e il manuale del Fondo monetario internazionale sulla bilancia dei pagamenti, che tali operazioni sono da trattare comunque come operazioni di carattere finanziario da classificare nella categoria degli strumenti finanziari derivati. Tale situazione normativa comporta il calcolo di due distinte misure dell'indebitamento netto; una al lordo e l'altra al netto degli *swap* e altri contratti simili. Nel testo, per evitare di ingenerare confusione nel lettore, e a meno che non sia espressamente indicato, si fa sempre riferimento alla misura al lordo degli *swap* adottata ai fini della notifica.

<sup>8</sup> Per tener conto degli aggiornamenti intervenuti nelle fonti statistiche utilizzate nella costruzione dei conti economici nazionali ogni anno, oltre alla stima provvisoria dell'anno precedente, vengono presentate anche le revisioni relative al triennio precedente.

Rispetto agli andamenti ipotizzati nei documenti di programmazione economica, il consuntivo relativo al rapporto tra indebitamento e Pil (2,4 per cento) si pone a un livello leggermente inferiore alla previsione contenuta nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica (Dpef) del settembre 2003, in cui veniva formulata una previsione pari al 2,5 per cento.

**Tavola 1.28 - Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2000-2003 (milioni di euro)**

VOCI	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2000	2001	2002	2003	2001/2000	2002/2001	2003/2002
<b>USCITE</b>							
Spesa per consumi finali	213.300	229.518	238.921	253.438	7,6	4,1	6,1
Redditi da lavoro dipendente	123.480	131.084	136.423	143.606	6,2	4,1	5,3
Consumi intermedi	58.214	62.338	63.411	69.022	7,1	1,7	8,8
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	27.512	31.299	33.084	33.258	13,8	5,7	0,5
Ammortamenti	14.700	15.612	16.394	17.244	6,2	5	5,2
Imposte indirette	11.560	11.579	12.377	11.965	0,2	6,9	-3,3
Risultato netto di gestione	577	146	81	141	-74,7	-44,5	74,1
<i>Produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)</i>							
Contributi alla produzione	13.903	14.670	13.641	14.510	5,5	-7,0	6,4
Imposte dirette	0	0	0	0			
Prestazioni sociali in denaro	195.460	202.291	214.035	224.210	3,5	5,8	4,8
Trasferimenti ad enti pubblici	0	0	0	0			
Trasferimenti a istituzioni sociali private	2.918	3.227	3.842	4.257	10,6	19,1	10,8
Aiuti internazionali (compresa IV risorsa)	6.557	6.478	8.598	10.317	-1,2	32,7	20,0
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	4.315	4.631	4.390	4.713	7,3	-5,2	7,4
Altre uscite correnti	467	605	668	764	29,6	10,4	14,4
<b>Uscite correnti al netto di interessi</b>	<b>436.920</b>	<b>461.420</b>	<b>484.095</b>	<b>512.209</b>	<b>5,6</b>	<b>4,9</b>	<b>5,8</b>
Interessi passivi	75.333	79.570	72.547	69.291	5,6	-8,8	-4,5
<b>Totale uscite correnti</b>	<b>512.253</b>	<b>540.990</b>	<b>556.642</b>	<b>581.500</b>	<b>5,6</b>	<b>2,9</b>	<b>4,5</b>
Investimenti e acquisti netti di altre attività non finanziarie	14.252	30.476	24.049	34.666	113,8	-21,1	44,1
Contributi agli investimenti	13.292	15.688	17.823	17.302	18,0	13,6	-2,9
<i>di cui: a enti pubblici</i>	-	-	-	-			
Altri trasferimenti in c/capitale	2.147	1.687	1.493	1.127	-21,4	-11,5	-24,5
<b>Totale uscite in conto capitale</b>	<b>29.691</b>	<b>47.851</b>	<b>43.365</b>	<b>53.095</b>	<b>61,2</b>	<b>-9,4</b>	<b>22,4</b>
<b>Totale uscite al netto interessi</b>	<b>466.611</b>	<b>509.271</b>	<b>527.460</b>	<b>565.304</b>	<b>9,1</b>	<b>3,6</b>	<b>7,2</b>
<b>Totale uscite complessive</b>	<b>541.944</b>	<b>588.841</b>	<b>600.007</b>	<b>634.595</b>	<b>8,7</b>	<b>1,9</b>	<b>5,8</b>
<b>ENTRATE</b>							
Risultato lordo di gestione	15.277	15.758	16.475	17.385	3,1	4,6	5,5
Interessi attivi	1.932	3.423	2.852	2.890	77,2	-16,7	1,3
Imposte indirette	175.171	176.492	185.116	188.522	0,8	4,9	1,8
Imposte dirette	170.547	182.690	178.964	177.370	7,1	-2,0	-0,9
Contributi sociali effettivi	144.199	149.927	157.588	167.313	4,0	5,1	6,2
Contributi sociali figurativi	3.884	3.978	3.737	3.715	2,4	-6,1	-0,6
Trasferimenti da enti pubblici	-	-	-	-			
Aiuti internazionali	1.106	612	546	1.139	-44,7	-10,8	108,6
Trasferimenti diversi da famiglie e imprese	13.268	15.832	15.737	14.813	19,3	-0,6	-5,9
Altre entrate correnti	3.906	4.465	5.003	5.118	14,3	12,0	2,3
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>529.290</b>	<b>553.177</b>	<b>566.018</b>	<b>578.265</b>	<b>4,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>
Contributi agli investimenti	2.762	1.208	1.483	3.394	-56,3	22,8	128,9
Imposte in conto capitale	1.117	1.065	2.986	20.204	-4,7	180,4	576,6
Altri trasferimenti in c/capitale	1.231	1.129	1.117	900	-8,3	-1,1	-19,4
<b>Totale entrate in c/capitale</b>	<b>5.110</b>	<b>3.402</b>	<b>5.586</b>	<b>24.498</b>	<b>-33,4</b>	<b>64,2</b>	<b>338,6</b>
<b>Totale entrate complessive</b>	<b>534.400</b>	<b>556.579</b>	<b>571.604</b>	<b>602.763</b>	<b>4,2</b>	<b>2,7</b>	<b>5,5</b>
Saldo corrente al netto interessi	92.370	91.757	81.923	66.056			
Risparmio o disavanzo	17.037	12.187	9.376	-3.235			
Saldo generale al netto interessi	67.789	47.308	44.144	37.459			
Indebitamento (-) o accreditamento (+)	-7.544	-32.262	-28.403	-31.832			

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

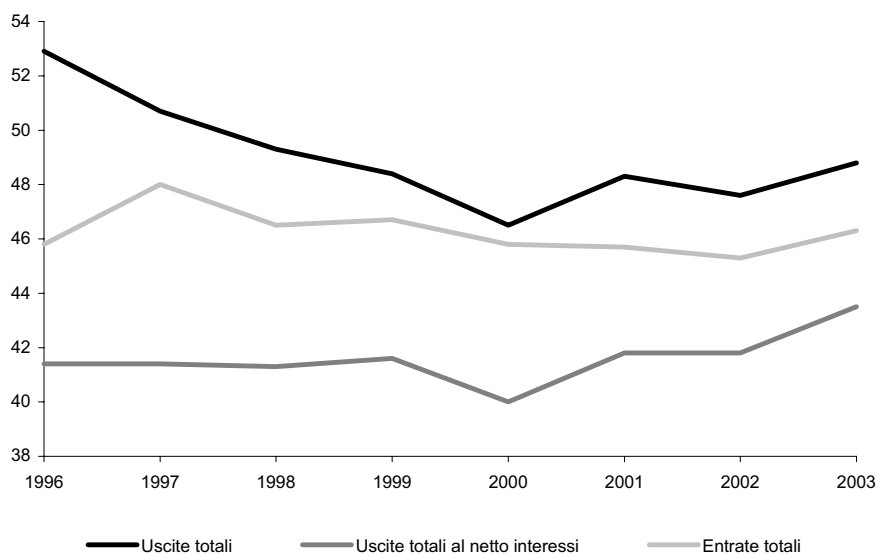
(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali Sec95 nella versione semplificata a due sezioni.

### 1.3.1 La dinamica delle uscite

*Aumenta l'incidenza della spesa pubblica sul Pil*

Nel 2003 la spesa pubblica complessiva è cresciuta del 5,8 per cento, un tasso più alto di quello fatto registrare nel 2002 (+1,9 per cento). L'incidenza sul Pil della spesa totale è aumentata di oltre un punto percentuale, passando dal 47,6 per cento al 48,8 per cento. Nel 2003 è quindi ripresa la tendenza alla crescita della quota della spesa pubblica sul Pil, dopo la diminuzione registrata nel 2002 (Figura 1.23).

**Figura 1.23 - Entrate e uscite delle Amministrazioni pubbliche - Anni 1996-2003**  
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

A livello europeo, in quasi tutti i paesi è stato osservato nel 2003 un aumento di questo rapporto, a eccezione di Spagna e Austria (Tavola 1.29). Nella media dell'Uem l'incidenza è passata, tra il 2002 e il 2003, dal 48,4 al 49,1 per cento, mentre nell'Ue15 è salita dal 47,5 al 48,5 per cento.

*Crescono le spese correnti e in conto capitale*

In Italia, l'aumento delle uscite complessive registrato nel 2003 è la risultante di andamenti divergenti delle principali componenti: un aumento del 5,8 per cento delle partite correnti al netto degli interessi, una diminuzione degli interessi passivi del 4,5 per cento e un consistente aumento delle uscite in conto capitale (+22,4 per cento).

La significativa crescita delle uscite in conto capitale è dovuta a un livello eccezionalmente basso della corrispondente spesa del 2002, più precisamente degli investimenti, sul cui ammontare netto avevano inciso le vendite di immobili. Il valore di queste vendite era stato pari, nel 2002, a circa 11 miliardi di euro, di cui 6,6 miliardi introitati dagli enti di previdenza per effetto di operazioni di cartolarizzazione<sup>9</sup>.

Al netto dell'impatto sulla spesa pubblica del 2002 delle operazioni della vendita straordinaria di immobili attraverso le cartolarizzazioni, la crescita delle uscite in conto capitale nel 2003 sarebbe stata pari al 6,3 per cento.

Nell'ambito delle spese correnti al netto degli interessi, la componente di costi diretti costituita dalle spese sostenute per la produzione dei servizi pubblici

<sup>9</sup> A tale proposito si fa presente che nei conti nazionali qualunque vendita di attività materiali, quali i beni di investimento mobili o immobili deve essere contabilizzata come investimento negativo.

**Tavola 1.29 - Spesa delle Amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Ue (a) - Anni 1999-2003**  
(valori percentuali sul Pil)

PAESI	Al lordo degli interessi passivi (a)					Al netto degli interessi passivi (a)				
	1999	2000	2001	2002	2003	1999	2000	2001	2002	2003
Belgio	50,1	49,4	49,5	50,5	51,5	43,1	42,6	42,9	44,4	45,9
Danimarca	56,3	54,8	55,1	55,8	56,3	51,5	51,3	51,8	52,9	53,5
Germania	48,7	45,7	48,3	48,5	48,9	45,3	42,4	45,0	45,4	45,8
Grecia	47,6	49,9	47,8	46,8	47,2	39,3	42,0	40,7	40,6	41,5
Spagna	40,2	40,0	39,6	39,9	39,5	36,7	36,7	36,5	37,1	37,0
Francia	53,6	52,7	52,6	53,6	54,9	50,2	49,5	49,4	50,4	51,9
Irlanda	34,6	32,1	33,8	33,3	34,8	32,1	30,1	32,3	31,9	33,4
<b>Italia</b>	<b>48,9</b>	<b>46,9</b>	<b>48,7</b>	<b>48,0</b>	<b>49,0</b>	<b>42,1</b>	<b>40,4</b>	<b>42,1</b>	<b>42,1</b>	<b>43,6</b>
Lussemburgo	41,3	38,5	39,1	44,3	46,8	40,9	38,2	38,8	44,0	46,6
Paesi Bassi	46,9	45,3	46,6	47,5	48,9	42,4	41,5	43,2	44,4	45,9
Austria	54,2	52,4	51,8	51,3	51,1	50,5	48,6	48,1	47,8	47,8
Portogallo	45,3	45,2	46,3	46,0	47,9	42,0	41,9	43,0	42,9	45,0
Finlandia	52,1	49,1	49,2	50,1	50,6	49,0	46,2	46,4	47,9	48,6
Svezia	60,3	57,3	57,1	58,3	59,1	55,5	53,3	53,9	55,1	56,7
Regno Unito	39,2	37,0	40,4	41,1	42,8	36,3	34,2	38,0	39,0	40,8
<b>Uem</b>	<b>48,9</b>	<b>47,1</b>	<b>48,2</b>	<b>48,4</b>	<b>49,1</b>	<b>44,6</b>	<b>43,0</b>	<b>44,2</b>	<b>44,7</b>	<b>45,6</b>
<b>Ue15</b>	<b>47,7</b>	<b>45,7</b>	<b>47,2</b>	<b>47,5</b>	<b>48,5</b>	<b>43,7</b>	<b>41,9</b>	<b>43,5</b>	<b>44,1</b>	<b>45,2</b>

Fonte: Commissione europea

(a) In questa tavola, a differenza della Tavola 1.28, per effettuare i confronti internazionali si è utilizzata la definizione di spesa delle Amministrazioni pubbliche riportata dal regolamento Ue n.1500/2000, in base alla quale le spese sono al lordo dei ricavi connessi all'attività produttiva, al netto degli ammortamenti e al lordo della correzione positiva degli *swap* di interessi passivi.

(spese per consumi finali) ha presentato una crescita più elevata (+6,1 per cento) rispetto a quella per operazioni di redistribuzione del reddito (prestazioni sociali, contributi alla produzione, trasferimenti diversi). In particolare sulle spese di personale, che sono aumentate del 5,3 per cento, hanno inciso i nuovi contratti collettivi di lavoro, tra cui quelli relativi al personale dei ministeri, della scuola, delle forze dell'ordine, delle forze armate e gli aumenti automatici per la categoria dei magistrati e dei docenti universitari. Ancora più sostenuta è stata la crescita dei consumi intermedi (+8,8 per cento). Tale incremento è attribuibile soprattutto allo Stato (+21,2 per cento) ed è stato determinato dai sensibili aumenti della spesa per la giustizia, delle spese di funzionamento dei ministeri, delle commissioni per la gestione dei titoli e per la riscossione delle imposte. Sono, invece, aumentate solo dello 0,5 per cento le prestazioni sociali in natura, costituite dall'acquisto da parte dalle Amministrazioni pubbliche di servizi in convenzione da produttori di mercato e forniti direttamente alle famiglie (farmaci, ricoveri in case di cura private, assistenza sanitaria generica e specialistica, ricoveri in istituti di assistenza convenzionati eccetera); questa crescita così contenuta è dovuta al mancato rinnovo, in alcune regioni, di una parte delle convenzioni. Di contro, nelle Asl e nelle aziende ospedaliere, l'aumento rispetto all'anno precedente è risultato più consistente (superiore all'11 per cento).

Anche le operazioni di redistribuzione del reddito hanno dato luogo a aumenti sostenuti. In particolare, le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 4,8 per cento, ma in rallentamento rispetto alla dinamica dell'anno precedente (+5,8 per cento), che era stata influenzata dall'effetto dell'adeguamento dei minimi pensionistici disposti a decorrere dal 1° gennaio 2002. Sono invece ripresi ad aumentare i contributi alla produzione (+6,4 per cento), dopo il significativo calo verificatosi l'anno precedente.

Nel 2003 è continuata la riduzione degli interessi passivi, sia pure a un ritmo inferiore all'anno precedente (-4,5 per cento nel 2003 contro il -8,8 per cento del 2002); tra il 1993 e il 2003, il peso relativo di tale componente sul totale delle

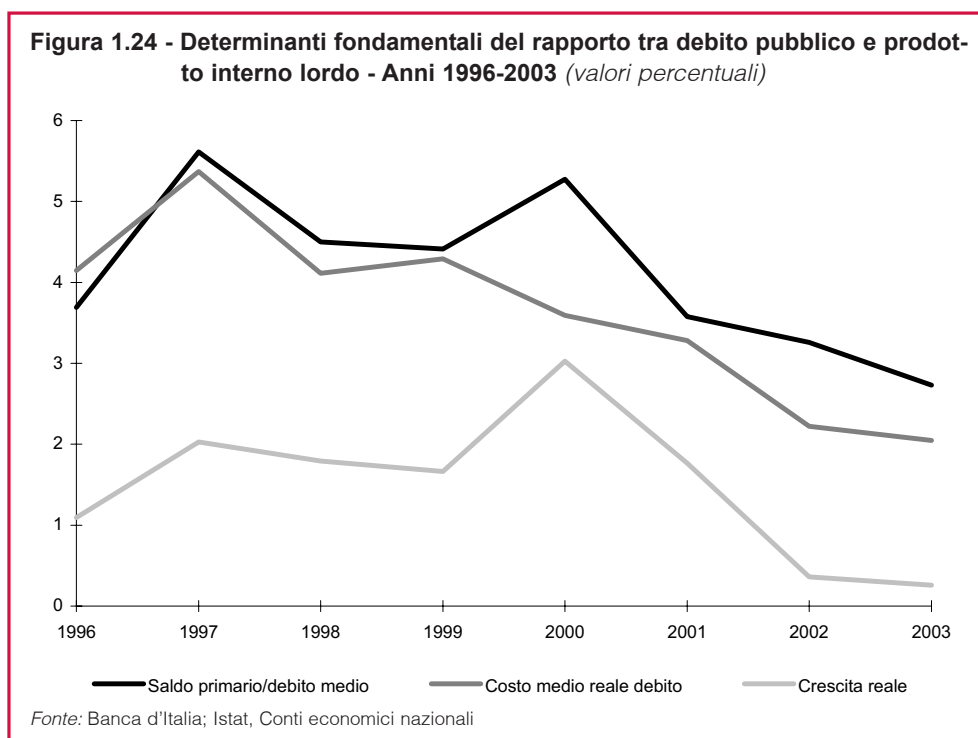
*Continua a ridursi la spesa per interessi*

*Il rapporto tra debito e Pil scende ma resta il più alto dell'Ue*

uscite correnti è sceso dal 24,5 all'11,9 per cento. Alla contrazione degli interessi passivi nel 2002 e nel 2003 hanno contribuito anche le operazioni di *swap*, cioè la sostituzione di titoli emessi a tassi elevati con titoli di nuova emissione a tassi più bassi ma a durata più lunga. Tali operazioni sono ammontate a 1,9 miliardi di euro nel 2002 e a 0,6 miliardi nel 2003.

Con la notevole riduzione registrata dallo stock complessivo del debito pubblico<sup>10</sup> in rapporto al Pil (106,2 per cento nel 2003 rispetto al 108,0 per cento del 2002 e al 110,6 per cento del 2001), l'Italia ha compiuto ulteriori progressi nel percorso fissato in sede di programma di stabilità, anche se il divario rispetto agli altri paesi della Ue è rimasto ancora ampio. Occorre ricordare che nel dato sul debito comunicato nella notifica alla Ue del 1° marzo sono stati considerati anche i conti correnti postali verso la clientela privata, non inclusi nelle precedenti stime. Le revisioni al rialzo dovute a questa inclusione sono state di 1,3 punti percentuali nel 2002, e 1,1 punti percentuali nel 2001. La riduzione complessiva dell'incidenza del debito pubblico sul Pil è invece da attribuire alle dismissioni mobiliari, in gran parte connesse con la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni<sup>11</sup>, all'utilizzo della liquidità detenuta dal Tesoro presso la Banca d'Italia, agli scarti di emissione e all'apprezzamento dell'euro.

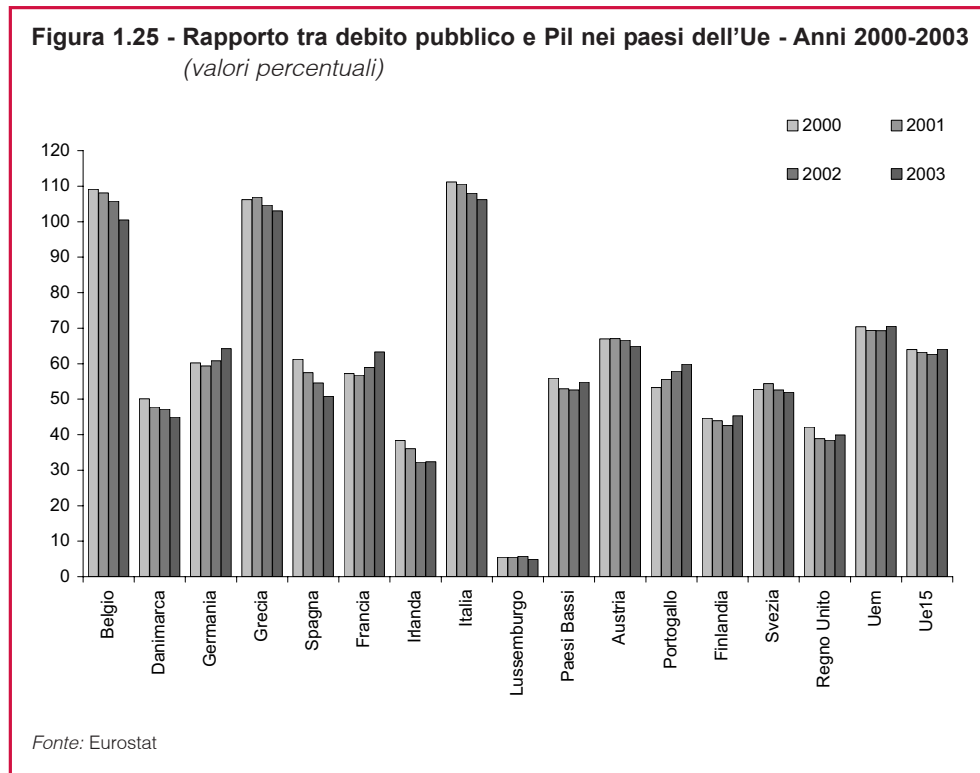
A ostacolare una riduzione più significativa del debito ha invece, concorso la riduzione del rapporto fra l'avanzo primario e lo stock del debito, sceso dal 3,3 per cento del 2002 al 2,7 per cento del 2003; il differenziale fra costo medio reale del debito e crescita reale si è, invece, leggermente ridotto, passando da 1,8 per cento nel 2002 a 1,7 per cento nel 2003 (Figura 1.24).



<sup>10</sup> Il dato sul debito pubblico, elaborato dalla Banca d'Italia, è costruito sulla base delle informazioni desunte dalle rilevazioni della banca stessa sul sistema monetario e finanziario. Esso, secondo le definizioni previste dai regolamenti comunitari, rappresenta lo stock del debito delle Amministrazioni pubbliche calcolato al valore nominale.

<sup>11</sup> A partire dal mese di dicembre 2003 la Cassa depositi e prestiti, in seguito alla trasformazione in società per azioni e in seguito al trasferimento di parte delle attività e passività al ministero dell'economia e delle finanze è stata riclassificata dal settore delle Amministrazioni pubbliche a quello delle istituzioni creditizie, tra gli intermediari finanziari.

Rispetto al resto dell'Ue, il debito pubblico italiano continua a presentare il livello assoluto e relativo più elevato: in valore assoluto esso ammonta a oltre 1.382 miliardi di euro che rappresenta il 106,2 per cento del Pil. Nell'ambito degli altri paesi dell'Ue, solo il Belgio (100,5 per cento) e la Grecia (103,0 per cento) presentano rapporti debito/Pil superiori alla soglia del 100 per cento. Considerando il valore di riferimento del 60 per cento stabilito dal Trattato di Maastricht, anche il debito di Germania, Francia e Austria supera nel 2003 tale soglia (con un'incidenza rispettivamente pari al 64,2 per cento, al 63,3 per cento e al 64,9 per cento) (Figura 1.25).



### 1.3.2 La dinamica delle entrate

Nel 2003 le entrate totali sono aumentate del 5,5 per cento; la loro incidenza sul Pil (46,3 per cento) è aumentata di un punto rispetto all'anno precedente (45,3 per cento). In realtà, questo aumento è stato determinato soprattutto dalle imposte in conto capitale nelle quali sono comprese le sanatorie fiscali (condono e scudo fiscale) (Figura 1.27).

Le entrate fiscali e parafiscali rappresentano la componente principale delle risorse complessive: nel 2003 esse costituiscono circa il 93 per cento di queste ultime.

La pressione fiscale (definita come rapporto fra la somma di imposte dirette, indirette e in conto capitale, contributi sociali effettivi e figurativi, da un lato, e prodotto interno lordo, dall'altro) ha ripreso a salire, per lo stesso motivo indicato sopra, passando dal 41,9 per cento del 2002 al 42,8 per cento del 2003.

Rispetto agli altri paesi europei, la pressione fiscale delle Amministrazioni pubbliche in Italia<sup>12</sup>, per effetto del forte incremento delle imposte in conto ca-

*La pressione fiscale influenzata dai condoni*

<sup>12</sup> A differenza dei dati riportati nella Tavola 1.28 (Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche) nei confronti internazionali i dati della pressione fiscale forniti da Eurostat sono non consolidati, cioè al lordo delle imposte pagate allo Stato da altre Amministrazioni pubbliche.



## Stime della spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione

La nuova classificazione della spesa pubblica per funzione<sup>13</sup> utilizzata nei conti nazionali fa riferimento alla Cofog, (Classification of function of government), definita a livello internazionale dalle principali istituzioni che si occupano di contabilità nazionale: Ocse, Fmi, Eurostat. Le funzioni che costituiscono oggetto di analisi della spesa per funzioni sono le seguenti: servizi generali delle Amministrazioni pubbliche, difesa, ordine pubblico e sicurezza, affari economici, protezione dell'ambiente, abitazioni e assetto del territorio, sanità, attività ricreative, culturali e di culto, istruzione, protezione sociale. I servizi di tipo collettivo sono oggetto delle prime sei funzioni; i servizi a caratteristiche o a domanda individuale vengono inclusi nelle rimanenti funzioni.

La novità dell'attuale classificazione funzionale consiste nell'aver dato evidenza ad attività già svolte in precedenza, ma che ora vengono analizzate in specifiche funzioni, come è il caso della protezione dell'ambiente, e nell'aver escluso categorie di spese non ripartite. L'universo di riferimento per le elaborazioni relative alla classificazione funzionale trattata in questa sede è quello delle Amministrazioni pubbliche, così come vengono definite dal Sec95.

L'analisi della spesa pubblica ha richiesto un lavoro di standardizzazione delle fonti informative a cui si è pervenuti attraverso la riclassificazione delle spese delle unità istituzionali o loro raggruppamenti. Lo Stato, che rappresenta l'istituzione di maggiore rilievo all'interno del sottosettore delle Amministrazioni centrali, presenta la classificazione funzionale Cofog direttamente a partire dai dati di consuntivo. Questo tipo di classificazione è stato infatti assunto come riferimento di bilancio a partire dal 1999 in seguito alla legge di riforma<sup>14</sup> del Bilancio dello Stato del 3 aprile 1997 n. 94.

Per gli altri enti delle Amministrazioni centrali è stato operato un lavoro di riclassificazione a partire dalle specifiche classificazioni funzionali, laddove esistenti, integrato dall'esame puntuale dei dati di spesa che, data la natura dell'attività svolta da tali enti, in genere monofunzionale, non pone particolari problemi nell'applicazione della nuova classificazione. Procedure analoghe che fanno ricorso a matrici di transizione tra le specifiche classificazioni funzionali e la Cofog vengono utilizzate per le

Amministrazioni locali che svolgono attività polifunzionali. Il carattere monofunzionale dell'attività svolta dagli enti di previdenza permette di procedere agevolmente nella classificazione delle spese di tale sottosettore.

L'analisi funzionale della spesa pubblica da un lato non può prescindere da una contemporanea analisi di tipo economico, che consideri almeno le principali transazioni (gli strumenti che vengono utilizzati per adempiere agli specifici obiettivi), e dall'altro può essere agevolata considerando alcuni raggruppamenti delle dieci funzioni principali. Nel grafico successivo sono stati quindi evidenziati sei raggruppamenti delle dieci funzioni che permettono, tra l'altro, di operare una netta distinzione tra i servizi di tipo individuale e quelli di tipo collettivo.

L'incidenza dei servizi tradizionali (servizi generali delle amministrazioni pubbliche, difesa, ordine pubblico e sicurezza), che nella media dell'intero periodo è pari a poco più del 30 per cento dell'intera spesa, mostra un trend decrescente a partire dalla metà degli anni Novanta, dovuto alla progressiva riduzione degli interessi passivi: nel 2002 assorbe circa un quarto delle risorse. All'interno dei servizi tradizionali, il peso più rilevante, pari al 93,5 per cento, è assunto dai servizi generali, al cui interno vengono contabilizzati gli interessi passivi legati prevalentemente agli oneri per la gestione del debito pubblico. Lo svolgimento delle funzioni relative alla difesa nazionale, all'ordine pubblico e alla sicurezza assorbe la rimanente quota (6,5 per cento). Le transazioni prevalenti in questa tipologia di servizi sono gli interessi passivi, già ricordati, e la spesa per consumi finali, rappresentata in massima parte da redditi da lavoro dipendente e consumi intermedi.

Per gli affari economici (agricoltura, attività manifatturiere, energia, trasporti e altro) il trend di spesa, in valore assoluto, risulta moderatamente crescente e modificato, nell'ultimo periodo, da un'operazione di tipo straordinario. La sensibile discesa della spesa registrata nel 2000 è, infatti, dovuta alla contabilizzazione con segno negativo degli introiti relativi alla cessione delle licenze Umts. L'incidenza complessiva di tale funzione di spesa risulta in diminuzione soprattutto a causa della riduzione dei trasferimenti in conto capitale, contributi agli investimenti e

<sup>13</sup> I dati qui commentati si riferiscono all'analisi presentata nella pubblicazione: Spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione, Serie Sec95 - anni 1990-2002 e sono coerenti con le pubblicazioni Conti e aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche, Serie Sec95 - anni 1999-2002 e precedenti. L'aggiornamento delle statistiche funzionali della spesa pubblica fino all'anno 2003 è attualmente in corso e sarà pubblicato entro l'anno corrente.

<sup>14</sup> La classificazione funzionale del Bilancio dello Stato prevede un ulteriore livello di analisi, oltre ai tre (divisioni, gruppi, classi) secondo cui si articola la Cofog, relativo alle missioni istituzionali.

altri trasferimenti in conto capitale, effettuati dallo Stato alle imprese. In termini di importanza relativa la quota di spesa pubblica assorbita dagli affari economici è passata dal 12 per cento dell'intera spesa nel 1990 al 9 per cento del 2002. Come già anticipato, tali interventi sono realizzati principalmente attraverso transazioni che riguardano la fase di accumulazione del capitale (investimenti pubblici e trasferimenti in conto capitale), contribuiti alla produzione e spesa per consumi finali. Vale la pena di ricordare che questa funzione assorbe la quota più rilevante degli investimenti pubblici, con oltre il 30 per cento in media nel periodo considerato.

I servizi legati alla protezione dell'ambiente e alle abitazioni e assetto del territorio mostrano, in valore assoluto, un andamento di spesa leggermente crescente. Anche in questo caso alcuni interventi di tipo straordinario, effettuati dagli enti di previdenza nell'ultimo periodo, hanno modificato l'andamento complessivo della spesa. Si tratta della parziale dismissione del patrimonio immobiliare, avvenuta attraverso differenti tipi di operazioni: vendite dirette nel 2001 e nel 2002, cessione attraverso cartolarizzazione nel 2002.

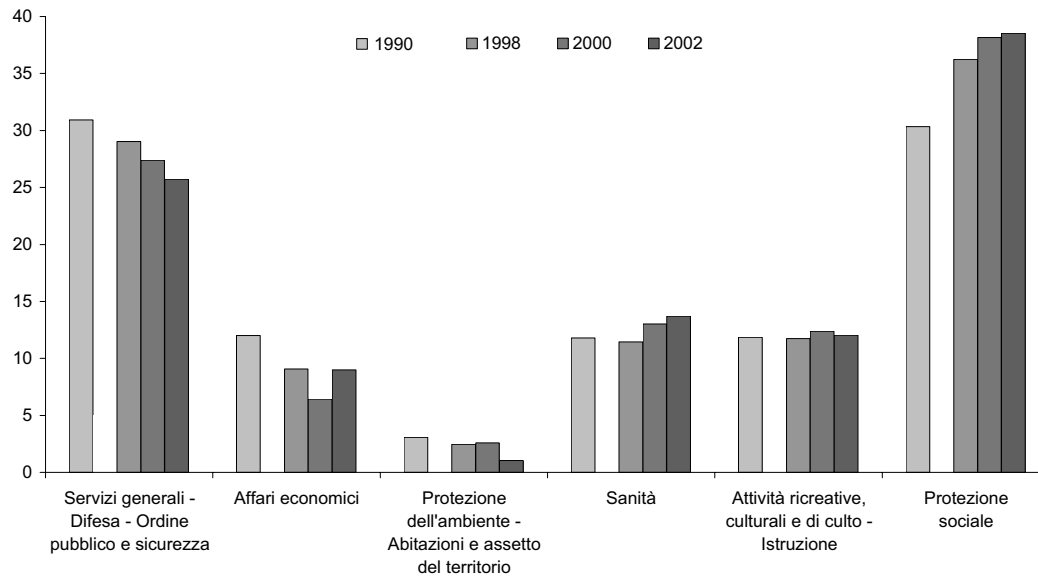
La funzione di protezione dell'ambiente viene messa in evidenza dalla Cofog, adottata dal Sec95. In passato, le spese per assolvere tale compito erano classificate congiuntamente ad altri tipi di interventi: affari economici, assetto del territorio e altro. La rilevanza di questa tipologia di spesa, sebbene crescente nel tempo, è relativamente bassa rispetto al totale della spesa pubblica. Essa viene

espletata attraverso una combinazione di operazioni economiche in cui ha particolare rilievo la produzione dei servizi, prevalentemente legati al trattamento dei rifiuti, delle acque reflue, alla protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici e la spesa relativa agli investimenti.

Le ultime quattro aree del conto funzionale: sanità, ricreazione e cultura, istruzione e protezione sociale rispondono prevalentemente a necessità di tipo sociale. Considerate nel loro insieme sono attività nelle quali l'operatore pubblico agisce prevalentemente attraverso la produzione diretta di servizi, mettendoli a disposizione<sup>15</sup> della popolazione su base individuale, a titolo gratuito o semi-gratuito, o attraverso le forme redistributive previste nella previdenza e assistenza (prestazioni sociali in denaro o altri trasferimenti correnti). Per queste funzioni, fatta eccezione per le attività ricreative, culturali e di culto, e per eventi a carattere straordinario, la spesa per consumi finali e per attività redistributive rappresenta la quota predominante della spesa complessiva.

La spesa sostenuta per tali servizi mostra rilevanti tendenze alla crescita, in modo particolare per quanto riguarda sanità e protezione sociale. La spesa per queste due ultime funzioni è pressoché raddoppiata, in valore assoluto, tra il 1990 e il 2002. In termini di incidenza percentuale sul totale della spesa pubblica si passa dal 42,1 a oltre il 52 per cento. Il peso dei servizi dell'istruzione, ricreativi e culturali sulla spesa pubblica rimane sostanzialmente invariato nel periodo preso in esame, assorbendo in media l'11,5 per cento delle risorse complessive.

**Figura 1.26 - Spesa pubblica a prezzi correnti per funzione - Anni 1990, 1998, 2000 e 2002 (composizione percentuale)**



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

<sup>15</sup> Si tratta delle prestazioni sociali in natura (acquisti di beni e servizi prodotti da produttori market).

*L'Irlanda registra la pressione fiscale più bassa nell'Ue*

pitale in cui figurano le sanatorie fiscali, si colloca nel 2003 su un livello superiore alla media dell'Uem (42,0 per cento) e alla media dell'insieme della Ue che è risultata pari al 41,5 per cento. L'incidenza del prelievo fiscale e parafiscale dell'Italia risulta inferiore a quello della Francia, del Belgio, dell'Austria e dei Paesi scandinavi, i cui più evoluti sistemi di welfare hanno storicamente richiesto un maggiore ricorso alla fiscalità generale. La pressione fiscale più bassa risulta quella dell'Irlanda (31,2 per cento), seguita dal Regno Unito con il suo 36,8 per cento, mentre quella della Svezia è la più alta (51,1 per cento).

**Tavola 1.30 - Pressione fiscale nei paesi dell'Ue (a) - Anni 1996-2003** (valori percentuali sul Pil)

PAESI	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Belgio	46,4	46,8	47,5	47,1	47,0	47,2	47,8	47,1
Danimarca	50,7	50,6	51,0	52,3	50,4	50,7	49,8	50,2
Germania	42,4	42,4	42,5	43,3	43,3	41,6	41,2	41,4
Grecia	34,3	35,7	37,7	38,9	40,3	38,6	38,5	38,2
Spagna	34,0	34,4	34,7	35,3	35,9	35,7	36,5	36,6
Francia	45,9	46,1	46,0	46,7	46,2	45,9	45,3	45,4
Irlanda	34,2	33,6	32,7	32,7	32,7	31,1	29,5	31,2
<b>Italia</b>	<b>42,4</b>	<b>44,5</b>	<b>42,9</b>	<b>43,0</b>	<b>42,4</b>	<b>42,2</b>	<b>41,9</b>	<b>42,8</b>
Lussemburgo	42,8	41,8	40,6	41,0	40,9	41,3	42,8	42,8
Paesi Bassi	41,0	40,8	40,5	41,8	41,6	40,2	39,9	39,8
Austria	45,1	45,8	45,7	45,6	44,8	46,5	45,5	45,1
Portogallo	34,5	34,6	35,0	36,1	36,7	36,1	36,9	37,7
Finlandia	47,2	46,5	46,3	46,7	47,7	45,8	45,8	44,5
Svezia	51,9	52,4	53,2	53,9	54,1	52,4	50,3	51,1
Regno Unito	35,4	36,0	37,1	37,5	38,1	38,0	36,7	36,8
<b>Uem</b>	<b>42,4</b>	<b>42,8</b>	<b>42,6</b>	<b>43,1</b>	<b>42,9</b>	<b>42,1</b>	<b>41,8</b>	<b>42,0</b>
<b>Ue15</b>	<b>41,9</b>	<b>42,2</b>	<b>42,1</b>	<b>42,7</b>	<b>42,5</b>	<b>41,8</b>	<b>41,3</b>	<b>41,5</b>

Fonte: Commissione europea

(a) Comprende: imposte dirette, indirette, in c/capitale, contributi sociali effettivi e contributi sociali figurativi in entrata delle Amministrazioni pubbliche. Gli ammontari delle imposte sono non consolidati, cioè al lordo delle eventuali imposte pagate allo Stato da parte delle altre amministrazioni pubbliche.

Dal punto di vista della composizione del gettito delle imposte, l'Italia mostra un peso superiore alla media dell'Uem delle imposte indirette e, soprattutto delle dirette, mentre l'incidenza dei contributi sociali effettivi risulta nel nostro Paese sistematicamente inferiore, specie dopo l'abolizione dei contributi sanitari avvenuta nel 1998.

L'evoluzione della pressione fiscale italiana nel 2003 è il risultato di una dinamica diversificata delle componenti interne del prelievo obbligatorio. Infatti, a una crescita delle imposte indirette (+1,8 per cento) e dei contributi sociali effettivi (+6,2 per cento), si contrappone una diminuzione delle imposte correnti sul reddito e il patrimonio, pari a - 0,9 per cento, mentre le imposte in conto capitale sono aumentate di oltre 6 volte. Complessivamente le entrate fiscali e parafiscali sono aumentate nel 2003 del 5,4 per cento rispetto all'anno precedente.

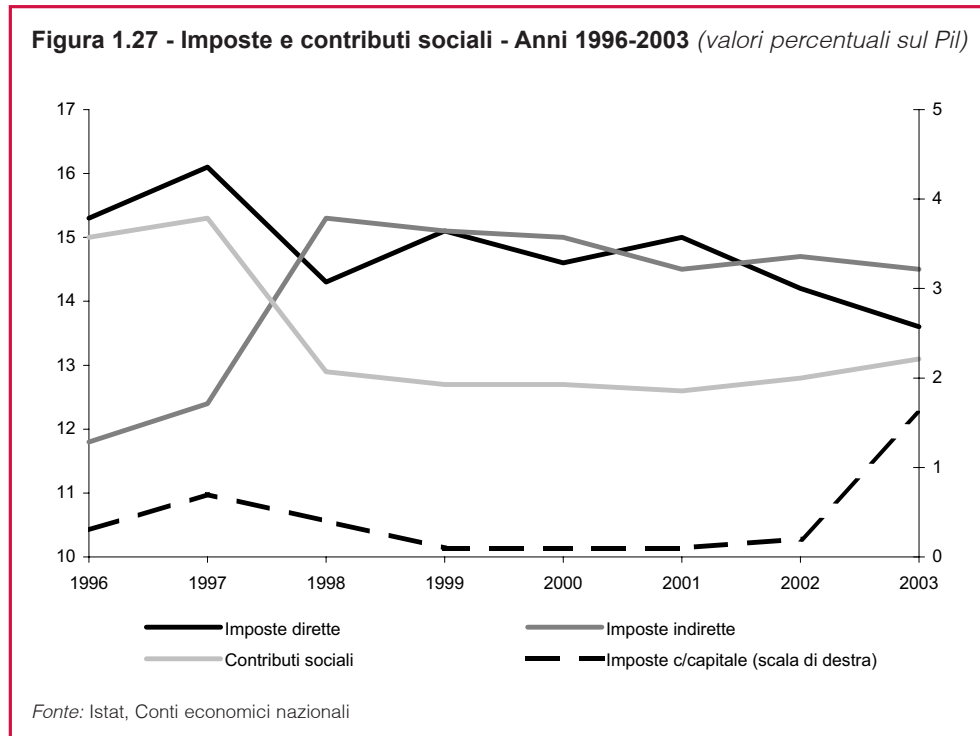
*Diminuiscono Iva e Irpeg, crescono Ici, Irap e Irpef*

Al contenimento della crescita del gettito delle imposte indirette hanno contribuito soprattutto la riduzione che si è verificata per l'Iva (compresa la quota di competenza delle istituzioni comunitarie) (-2,0 per cento), per l'imposta di bollo, per le imposte di concessione edilizia e per il gettito del lotto e delle lotterie. Queste diminuzioni hanno controbilanciato, in parte, gli aumenti registrati per l'Irap, l'Ici, le accise, le imposte sul consumo di energia elettrica e l'imposta sui tabacchi.

Nell'ambito delle imposte dirette, a una crescita dell'Irpéf (+2,6 per cento) e delle tasse automobilistiche a carico delle famiglie, si contrappone una significativa riduzione dell'Irpeg (-8,3 per cento), dell'imposta sui redditi da capitale, dell'imposta

sui *capital gains*, e dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei capitali d'impresa.

Per quanto riguarda le imposte in conto capitale, esse sono ammontate nel 2003 a 20,2 miliardi di euro, contro i 3,0 miliardi del 2002. La quasi totalità del gettito è costituita dalle sanatorie fiscali, di cui 19,3 miliardi relativi al pacchetto condoni e 0,6 miliardi per l'imposta straordinaria sul rientro dei capitali dall'e-



stero (scudo fiscale). È da mettere in evidenza che, secondo le definizioni del Sec95 le imposte sulle sanatorie fiscali sono state contabilizzate per competenza economica e quindi sono state imputate al 2003, anno della presentazione della denuncia di sanatoria, anche le quote che i contribuenti potevano, a richiesta, dilazionare in più rate.

I contributi sociali effettivi prelevati dal sistema della sicurezza sociale hanno mostrato una forte accelerazione (+6,2 per cento), passando dal 12,8 per cento del Pil nel 2002 al 13,2 per cento nel 2003. Tale crescita è da attribuire sia ai rinnovi contrattuali, sia alla ricostruzione delle carriere in alcuni comparti del pubblico impiego, sia alla sanatoria delle posizioni lavorative irregolari, legata prevalentemente alla immigrazione extra-comunitaria. Nell'analisi delle componenti, i contributi sociali a carico dei datori di lavoro sono cresciuti maggiormente (+6,1 per cento) di quelli a carico dei lavoratori dipendenti (+5,8 per cento). In crescita anche i contributi a carico dei lavoratori autonomi e delle categorie non occupate, pari al 5,6 per cento.

I contributi sociali figurativi sono risultati in leggera diminuzione (-0,6 per cento), a causa del passaggio delle competenze del pagamento delle pensioni provvisorie dai ministeri all'Inpdap, con la conseguente riclassificazione nel conto delle Amministrazioni pubbliche da contributi sociali figurativi a contributi sociali effettivi.

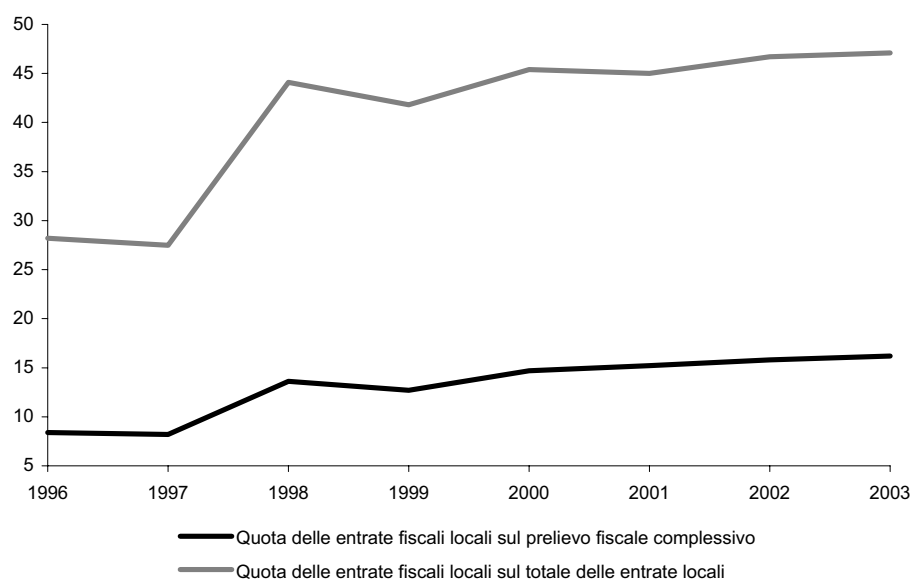
È da ricordare che il gettito dei contributi sociali registrato nel conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche, che è valutato per competenza economica, non include i proventi derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti contributivi, poiché tali introiti rappresentano, per l'appunto, la trasformazione in atti-

*Forte aumento dei contributi sociali*

vità liquide di attività finanziarie (i crediti maturati) già iscritte nel patrimonio finanziario degli enti di previdenza.

Nell'analisi dell'evoluzione della pressione fiscale va segnalato, infine, il tendenziale sviluppo del decentramento fiscale, inteso come la quota delle entrate fiscali a beneficio delle Amministrazioni locali (Figura 1.28). Tale quota è andata nel corso degli anni Novanta progressivamente aumentando, passando dal 5,5 per cento del 1990 al 16,2 per cento del 2003, grazie anche all'introduzione di imposte quali Ici e Irap, specificamente destinate alle Amministrazioni locali. Inoltre, sono state destinate a queste amministrazioni anche le addizionali di imposte erariali (Irpef, imposte sul consumo di energia elettrica) e, per legge, la par-

**Figura 1.28 - Decentramento del prelievo fiscale e grado di autofinanziamento delle Amministrazioni locali - Anni 1996-2003 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

te di introiti delle imposte erariali realizzati nel territorio delle regioni a statuto speciale e delle province autonome.

Il grado di autonomia finanziaria delle Amministrazioni locali, misurato dal cosiddetto tasso di autofinanziamento (rapporto fra entrate fiscali ed entrate complessive), è in crescita anche nel 2003, confermando la tendenza positiva che aveva caratterizzato tutti gli anni Novanta.

### 1.3.3 L'impatto sui saldi

Il rapporto tra indebitamento netto e Pil dell'Italia nel 2003 (2,4 per cento) è superiore di 0,1 punti percentuali rispetto a quello del 2002, ed è risultato migliore di tre decimi di punto rispetto alla media dell'Unione monetaria europea (2,7 per cento) e di due decimi rispetto all'Ue15. Entrambi questi due saldi sono risultati in peggioramento rispetto all'anno precedente.

Nel 2003 ben cinque paesi dell'Ue15 hanno superato la soglia del 3 per cento dell'indebitamento sul Pil prevista dal Patto di stabilità e crescita: la Germania (-3,9 per cento), la Francia (-4,1 per cento), il Regno Unito (-3,2 per cento) e i Paesi Bassi. Germania e Francia hanno superato la soglia per il secondo anno consecutivo.

*Cresce l'autonomia  
finanziaria delle  
amministrazioni  
locali*

**Tavola 1.31 - Indebitamento in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue - Anni 1996-2003** (valori percentuali)

PAESI	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Belgio	-3,8	-2,0	-0,7	-0,4	+0,2	+0,5	+0,1	+0,2
Danimarca	-1,0	+0,4	+1,1	+3,3	+2,6	+3,1	+1,7	+1,5
Germania	-3,4	-2,7	-2,2	-1,5	+1,3	-2,8	-3,5	-3,9
Grecia	-7,4	-4,0	-2,5	-1,8	-2,0	-1,4	-1,4	-1,7
Spagna	-4,9	-3,2	-3,0	-1,2	-0,9	-0,4	+0,0	+0,3
Francia	-4,1	-3,0	-2,7	-1,8	-1,4	-1,5	-3,3	-4,1
Irlanda	-0,1	+1,1	+2,4	+2,4	+4,4	+1,1	-0,2	+0,2
Italia	-7,1	-2,7	-2,8	-1,7	-0,6	-2,6	-2,3	-2,4
Lussemburgo	+1,9	+3,2	+3,2	+3,7	+6,3	+6,3	+2,7	-0,1
Paesi Bassi	-1,8	-1,1	-0,8	+0,7	+2,2	+0,0	-1,9	-3,0
Austria	-3,8	-1,9	-2,4	-2,3	-1,5	+0,2	-0,2	-1,1
Portogallo	-4,8	-3,6	-3,2	-2,8	-2,8	-4,4	-2,7	-2,8
Finlandia	-2,9	-1,3	+1,6	+2,2	+7,1	+5,2	+4,3	+2,3
Svezia	-2,8	-1,0	+1,9	+2,5	+5,1	+2,8	+0,0	+0,7
Regno Unito	-4,2	-2,2	+0,1	+1,1	+3,9	+0,7	-1,6	-3,2
<b>Uem</b>	<b>-4,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,3</b>	<b>+0,1</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>-2,7</b>
<b>Ue15</b>	<b>-4,2</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>+1,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: Commissione europea fino al 2002. Per il 2003 Eurostat: "Euro-indicators", 16 marzo 2004

I risultati migliori sono stati quelli ottenuti da Finlandia, Danimarca e Svezia, con dei saldi attivi pari rispettivamente al +2,3 per cento, al +1,5 per cento e al +0,7 per cento (Tavola 1.31).

Nonostante la riduzione degli interessi passivi nel 2003, il leggero peggioramento del parametro dell'indebitamento netto sul Pil rispetto all'anno precedente si è riflesso anche sul saldo primario che dal 2000 continua a mostrare una netta discesa, pur rimanendo sempre positivo (è passato infatti dal 5,8 per cento in termini di Pil nel 2000 al 2,9 per cento del 2003; Figura 1.22). Considerando separatamente le operazioni correnti da quelle in conto capitale si osserva nei saldi un andamento opposto. Infatti il rapporto fra il saldo corrente (risparmio) e il Pil è stato inferiore di circa nove decimi di punto rispetto a quello del 2002, ritornando su valori negativi dopo cinque anni di surplus, mentre il saldo in conto capitale è migliorato di otto decimi di punto rispetto a quello dell'anno precedente, a causa, come detto sopra, della forte crescita delle imposte in conto capitale, solo parzialmente compensata dalle significative minori entrate per vendita di immobili, che avevano caratterizzato invece il 2002.

## Il Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche

La costruzione di stime trimestrali del conto economico delle Amministrazioni pubbliche (Ap) da parte di tutti i paesi dell'Ue rappresenta un obiettivo prioritario nell'ottica dell'ampliamento dell'informazione statistica sui conti pubblici e del miglioramento della sua tempestività. In base al Regolamento n. 1221, approvato nel 2002, tutti i paesi membri devono produrre i Conti trimestrali non finanziari delle Ap, che Eurostat renderà disponibili entro il 2005, anno in cui avrà termine la fase sperimentale. L'Istat ha iniziato a diffondere queste stime per l'Italia a partire dal 21 ottobre 2003, in anticipo, quindi, rispetto a quanto stabilito in sede comunitaria.

Come previsto dal regolamento comunitario, le stime non sono depurate della componente stagionale che, peraltro, non è possibile identificare finché le serie non raggiungeranno una lunghezza sufficiente. Il profilo infra-annuale degli aggregati e, di conseguenza, del saldo complessivo (indebitamento netto<sup>16</sup>), risulta caratterizzato da una elevata variabilità, che è anche determinata dalla diversa collocazione temporale, negli anni, degli interventi di politica economica e delle manovre correttive.

Nella Figura 1.29, relativa al periodo 2000-2003, sono riportati gli andamenti di alcuni saldi di finanza pubblica espressi in percentuale del Pil: l'indebitamento netto (saldo contabile tra entrate e uscite del conto delle Ap), il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) e il saldo corrente (differenza tra entrate e uscite di parte corrente corrispondente al risparmio delle Ap). La Figura 1.30, relativa allo stesso periodo, mostra invece gli andamenti delle spese e delle entrate correnti in rapporto al Pil.

L'indebitamento netto presenta un andamento trimestrale che ricalca quello del saldo primario anche se su livelli diversi. La posta che differenzia i due saldi, costituita dagli interessi passivi, è caratterizzata da una variabilità molto limitata: poiché la registrazione avviene, secondo quanto

prescrive il Sec95, sulla base del criterio della competenza economica (cioè nel periodo in cui gli interessi maturano) e non per cassa (cioè in corrispondenza dell'effettivo pagamento), l'andamento trimestrale degli interessi si presenta molto regolare, riflettendo con una elevata inerzia l'evoluzione della struttura per scadenza dei titoli e le oscillazioni dei tassi di mercato.

Il profilo del saldo corrente è influenzato dal fatto che le entrate presentano una stagionalità più marcata di quella delle uscite. Nel primo trimestre si registrano i valori minimi delle entrate fiscali, che si concentrano invece nei trimestri successivi, per raggiungere il loro massimo ammontare nell'ultimo periodo dell'anno; le uscite correnti presentano, invece, una variabilità meno accentuata nei primi tre trimestri per assumere i valori più elevati nel quarto, in cui vengono pagate le tredicesime mensilità di dipendenti pubblici e pensionati. Questa regolarità non si riscontra per l'anno 2000, per effetto di vari fenomeni che hanno determinato nel primo trimestre un contenimento delle uscite (tra questi, lo slittamento del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, l'innalzamento di un anno dell'età per il pensionamento di vecchiaia) e un aumento delle entrate (in particolare, l'accelerazione dell'attività economica che ha determinato una maggiore crescita del gettito fiscale, l'emersione di base imponibile per l'Iva).

Per il complesso del periodo considerato, tra gli andamenti del saldo delle partite correnti e quelli dell'indebitamento netto si notano marcate differenze: sul profilo di quest'ultimo hanno avuto una notevole incidenza le operazioni straordinarie registrate tra le voci in conto capitale verificatesi nell'ultimo quadriennio.

In particolare, nel quarto trimestre del 2000 il conto ha presentato un accredito netto, superiore in valore anche al saldo corrente, dovuto agli introiti di circa 14 miliardi di euro per la concessione delle licenze Umts, che secondo

<sup>16</sup> L'indebitamento netto, qui presentato, è conforme alle regole dettate dal Sec95 (regolamento Ce n. 2223/96) recentemente revisionato (regolamento Ce n. 2558 del 3/12/2001), dal regolamento Ce n. 264/2000 e dal regolamento Ce n. 1221/2002 e differisce dalla stima annuale calcolata ai fini della notifica dei parametri di Maastricht (come da regolamento Ce n. 351/2002). La differenza riguarda il trattamento delle operazioni di *smap*. Nella notifica infatti gli *smap* sono da considerare a tutti gli effetti interessi e incidono quindi sul calcolo dell'indebitamento, mentre nei conti secondo il Sec95, tali operazioni sono considerate partite finanziarie con impatto nullo sull'indebitamento.

le definizioni del Sec95 sono stati registrati tra le uscite del conto capitale, con segno negativo, alla voce "acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte".

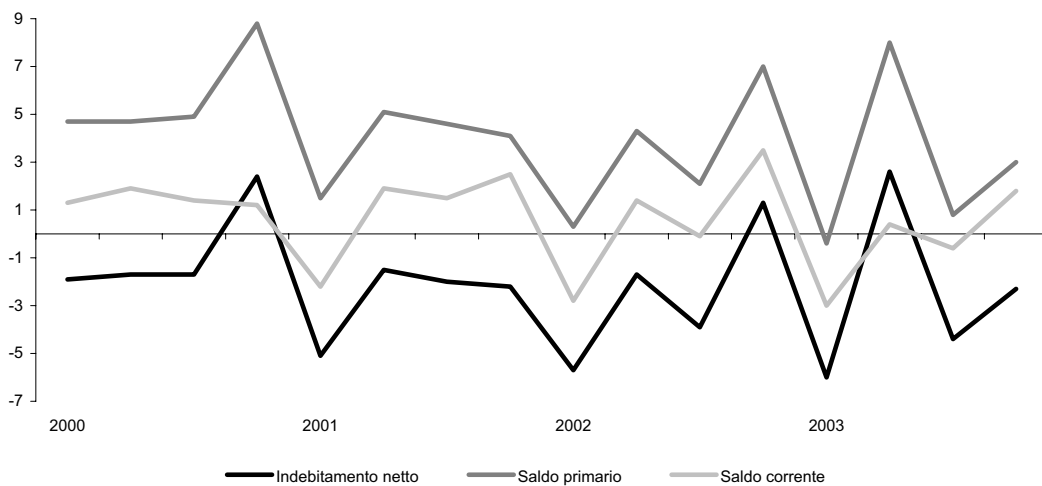
Nell'anno 2001 il profilo trimestrale dell'indebitamento netto non risulta influenzato da operazioni straordinarie di rilievo.

Nel 2002 il quarto trimestre presenta nuovamente un accreditamento delle Ap, generato dall'effetto congiunto dell'operazione di cartolarizzazione di beni immobili, che ha ridotto le uscite in conto capitale e dall'attivazione degli interventi previsti dal decreto legge 194 del 2002 (decreto "taglia spese" convertito in legge

246 del 2002), che ha inciso sulle uscite correnti riportandole allo stesso livello (in termini di incidenza sul Pil) delle uscite nell'anno 2000 (Figura 1.30). L'effetto di quest'ultimo provvedimento è ovviamente riscontrabile anche sul saldo corrente.

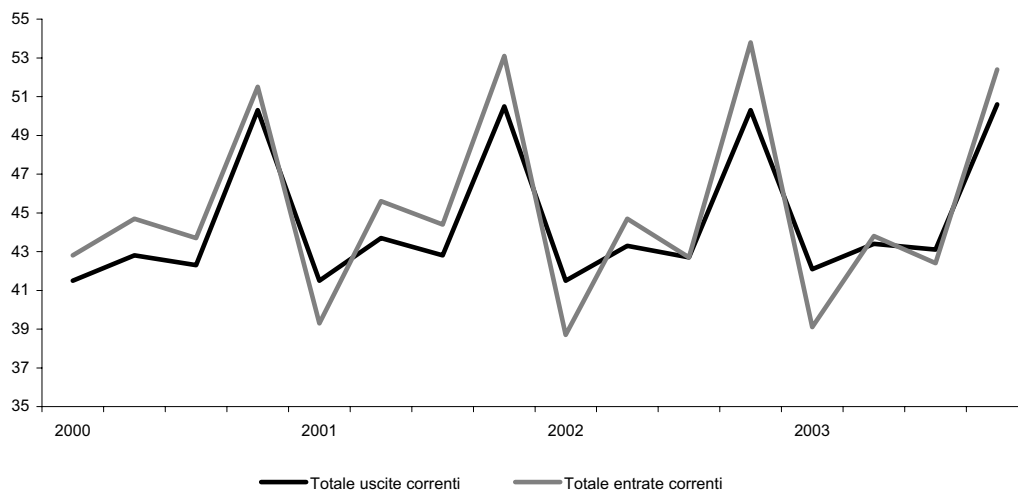
Nel 2003, a differenza degli anni precedenti, la manovra di finanza pubblica ha inciso prevalentemente sul secondo trimestre; in tale trimestre il conto presenta un accreditamento netto, per effetto della registrazione dei considerevoli proventi delle sanatorie fiscali contabilizzati tra le imposte in conto capitale, pari a oltre 19 miliardi di euro.

**Figura 1.29 - Saldi trimestrali di finanza pubblica - Anni 2000-2003** (valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

**Figura 1.30 - Aggregati trimestrali di finanza pubblica - Anni 2000-2003** (valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali





## Capitolo 2

# L'Italia nell'Europa allargata

### 2.1 Introduzione

L'attuale ampliamento dell'Unione europea è il più significativo della sua storia, sia per numero di paesi coinvolti, che per loro diversità. I dieci paesi che dal 1° maggio 2004 aderiscono all'Unione sono Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria. Si tratta, tranne nel caso di Malta e Cipro, di paesi che sono impegnati da circa 15 anni nella storica transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. In questo processo hanno dovuto dotarsi di nuove regole istituzionali e giuridiche, oltre che riorganizzare le proprie strutture produttive.

L'attuazione di questo progetto d'integrazione, un evento geopolitico di grande rilevanza, costituisce dunque una sfida senza precedenti per le istituzioni europee, sia in termini di capacità decisionale, con 25 e in prospettiva 28 paesi membri, sia per l'ampiezza delle differenze sociali, economiche e istituzionali tra i paesi e le regioni che compongono la nuova Unione europea.

L'allargamento è stato preparato con cura, attraverso un percorso dettagliato di convergenza politico-istituzionale: i nuovi paesi membri (di seguito indicati come Npm) hanno dovuto raggiungere standard minimi (il cosiddetto *acquis* comunitario) in oltre quaranta ambiti tematici, articolati in corrispondenti capitoli negoziali<sup>1</sup>. In pochi anni questi paesi hanno realizzato progressi enormi sia sul piano dell'adeguamento delle infrastrutture istituzionali, sia sul piano economico, con una crescita sostenuta che ha contribuito a ridurre di circa dieci punti percentuali le distanze nei livelli di reddito pro capite tra Npm e Ue15 nell'arco di appena un decennio; inoltre, molto è stato fatto anche per lo sviluppo e il consolidamento di legami economici forti con l'insieme degli altri paesi Ue.

Parallelamente al percorso d'allargamento è continuato anche il processo di approfondimento dello spazio comunitario, con una crescente integrazione politico-economica e istituzionale tra paesi membri, a partire dal trattato di Maastricht sull'Unione europea entrato in vigore il 1° novembre 1993, che ha portato all'istituzione di una cittadinanza europea e delineato il percorso di cooperazione intergovernativa in diversi ambiti. In particolare, il mercato unico avviato nel 1993, pur non realizzando ancora pienamente il proprio potenziale, ha segnato notevoli progressi, e da oltre due anni l'euro è la moneta nazionale di 300 milioni di abitanti in 12 paesi Ue. Nonostante i progressi conseguiti, risulta an-

---

<sup>1</sup> I paesi candidati sono stati sostenuti in questo percorso soprattutto attraverso il programma Phare, avviato già nel 1989 come azione di cooperazione, e divenuto nel tempo lo strumento di definizione e realizzazione degli obiettivi da soddisfare per l'adesione, per mezzo di un approccio basato sul gemellaggio di cooperazione tra paesi membri e candidati sui singoli capitoli dell'*acquis*.

cora non compiuto, invece, il processo d'adeguamento istituzionale necessario a permettere il funzionamento dell'Unione a 25 e in prospettiva a 28 paesi.

L'individuazione di soluzioni adeguate per la *governance* dell'Unione e la definizione della sua identità e ruolo politico sono dunque questioni ancora irrisolte, all'ordine del giorno dell'Ue25. Già definita è invece la strategia di riferimento per le politiche comunitarie. Questa, infatti, è stata delineata nella Conferenza intergovernativa di Lisbona della primavera 2000 e le politiche dell'Ue25 – nonostante le differenze molto ampie sul terreno economico e sociale tra i membri dell'Ue15 e la gran parte dei Npm di cui si darà conto ampiamente nel seguito – continuano a essere incardinate negli obiettivi di Lisbona, che puntano a fare dell'Ue “l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva al mondo, capace di coniugare la crescita economica con la coesione sociale e la sostenibilità ambientale”.

Questi obiettivi di massima sono stati tradotti operativamente in politiche settoriali comuni aggiornate annualmente e in un corrispondente sistema d'indicatori strutturali per il monitoraggio della situazione e dei progressi fatti dai singoli paesi, prendendo a riferimento il quadro macroeconomico generale e le aree tematiche dell'occupazione, dell'innovazione e della ricerca, delle riforme economiche, della coesione sociale e della tutela ambientale.

A seguito dell'allargamento si sono determinati significativi cambiamenti nella situazione sociale complessiva dell'Unione. Le sfide che la politica è chiamata ad affrontare per combattere l'esclusione sociale, la povertà e le differenti forme di ineguaglianza sono più rilevanti che in passato. Considerando l'ampliamento delle disparità tra i paesi membri si ritiene, da più parti, che sarà necessario dotarsi sempre più di strumenti di cooperazione per superare in modo costruttivo tali differenze.

Negli anni a venire, inoltre, l'ampliamento del mercato unico, l'approfondimento delle relazioni economiche tra i paesi membri e l'auspicabile rafforzamento delle istituzioni comunitarie dovrebbero contribuire in misura essenziale al superamento delle differenze interne e all'affermazione ulteriore dell'Unione sulla scena internazionale.

L'obiettivo di questo capitolo è quindi duplice: in primo luogo si cercherà di delineare la portata e le principali conseguenze dell'allargamento per l'Unione europea; in secondo luogo, di verificare il posizionamento dell'Italia e delle sue regioni riguardo i principali ambiti economici e sociali nel nuovo assetto europeo.

Bisogna infatti considerare che questo allargamento – sia per il numero di paesi interessati, sia per il fatto che non riguarda soltanto aspetti relativi all'integrazione economica, ma anche la piena condivisione di valori e di regole – riveste un'importanza straordinaria.

Con l'allargamento, l'Unione europea a 25 paesi diventa la prima area per dimensione economica del mondo, con una produzione pari al 21 per cento del Pil mondiale e un mercato che genera il 41 per cento delle esportazioni mondiali (il 18 per cento, se si escludono gli scambi all'interno dei 25 paesi); anche la popolazione ne risulta fortemente accresciuta, passando da 381 milioni di Ue15 agli attuali 455 milioni. Tuttavia, a fronte di questi elementi positivi, emergono aspetti meno favorevoli: a livello demografico, si accentua il problema dell'invecchiamento della popolazione che già interessa molti paesi di Ue15; per ciò che riguarda il mercato del lavoro, si delinea una crescita della disoccupazione, almeno in alcune aree della nuova Unione. L'aspetto, comunque, più rilevante si manifesta in una riduzione del 9 per cento del Pil pro capite medio dell'Ue25 rispetto a quello medio dell'Ue15, accompagnata da una tendenza all'aumento delle disparità tra paesi dell'Unione e all'interno di questi.

Inoltre, l'allargamento comporterà l'uscita di molte regioni europee, incluse alcune regioni italiane, dall'area dell'Obiettivo 1 dei Fondi strutturali europei. Questo perché con l'abbassamento del Pil pro capite europeo, alcune regioni che attualmente appartengono a tale area, non risulteranno più nelle condizioni di

ammissibilità ai finanziamenti comunitari. Si tratterebbe dunque di un mero effetto “statistico”, anche se la situazione socioeconomica delle regioni meridionali italiane appare per molti aspetti più svantaggiata di quella dei Npm.

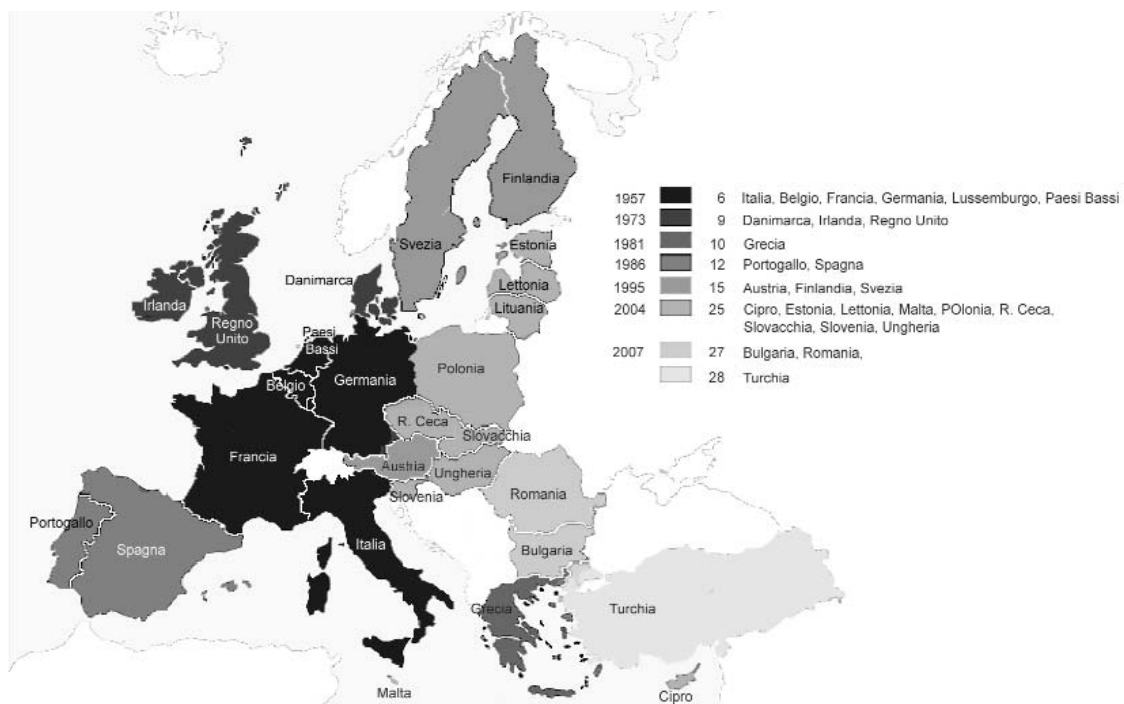
Al fine di aderire all'impostazione della Commissione europea, che ha stabilito un forte legame tra la predisposizione e l'attuazione delle politiche con gli indicatori strutturali periodicamente aggiornati dall'Eurostat, nell'affrontare la descrizione delle condizioni sociali ed economiche dei paesi e delle regioni della Ue verranno utilizzati prevalentemente statistiche e indicatori provenienti dalle basi di dati dell'Istituto statistico europeo<sup>2</sup>.

## 2.2 La nuova Unione europea: sfide e opportunità

L'entrata dei Npm, che segue di nove anni quella di Austria, Finlandia e Svezia, è la quinta esperienza di allargamento dal Trattato di Roma del 1957 – istitutivo della Comunità economica da parte di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi – ma anche la più ambiziosa (Figura 2.1). L'Unione, infatti, aumenta il numero dei propri membri di ben due terzi, da 15 a 25 paesi.

Il ruolo dell'Unione europea sullo scenario internazionale, già notevolissimo, si accresce ulteriormente con l'ingresso dei nuovi paesi membri.

**Figura 2.1 – La costruzione politica europea dalla Comunità economica alla nuova Unione a 25**



Fonte: elaborazione Istat

La popolazione dell'Ue aumenta del 20 per cento, passando da 381 a 455 milioni di abitanti e, all'incirca della stessa intensità, cresce anche la superficie territoriale. In termini demografici, l'Ue25 rafforza la terza posizione, che era già tenuta dal-

*La popolazione Ue aumenta del 20 per cento*

<sup>2</sup> Questa scelta obbligata comporta alcune lievi differenze tra i dati ufficiali nazionali e quelli contenuti nelle banche dati dell'Istituto statistico europeo, attribuibili alle procedure di armonizzazione dei dati operate da Eurostat tra paesi europei.

*L'Ue25: prima area mondiale per dimensione economica*

l'Ue15, dopo la Cina e l'India, con una quota sulla popolazione mondiale pari a quasi il 7,5 per cento, contro il 4,7 per cento degli Usa e il 2,4 per cento della Russia.

La nuova Unione, soprattutto, costituisce la prima area per dimensioni economiche a livello mondiale. Il Prodotto interno lordo del 2003, infatti, era – in miliardi di dollari – pari al 30,5 per cento del totale mondiale (come gli Usa) e a oltre un quinto in standard di potere d'acquisto (leggermente superiore agli Usa, e quasi pari a Cina e India considerate congiuntamente). Le esportazioni al netto di quelle intra-comunitarie, sono state nel 2002, di oltre il 18 per cento del totale mondiale contro il 15 per cento degli Usa e il 9 per cento del Giappone, nonostante l'ingresso dei Npm le riduca di circa il 10 per cento (tale è, infatti, l'importanza di questi paesi sul commercio estero dell'Ue15). L'export totale dei paesi membri (cioè al lordo del commercio intra-comunitario), invece, assomma a ben il 40 per cento del totale mondiale (Tavola 2.1).

**Tavola 2.1 – La nuova Ue nel mondo: popolazione, Pil, esportazioni – Anni 2002 e 2003**

PAESI	Popolazione 2003		Pil 2003 (a)				Esportazioni 2002 (b)			
	Abitanti (milioni)	Mondo (%)	Cambi correnti		Spa		Totale (compreso intra-Ue)		Solo extra (%)	
			Dollari (miliardi)	Mondo (%)	Dollari (miliardi)	Mondo (%)	Dollari (miliardi)	Mondo (%)	Ue15	Ue25
<b>Ue25</b>	<b>455</b>	<b>7,4</b>	<b>10.858</b>	<b>30,5</b>	<b>10.838</b>	<b>21,2</b>	<b>2.601</b>	<b>40,6</b>	-	<b>18,2</b>
<i>Ue15</i>	381	6,2	10.375	29,1	9.926	19,4	2.449	38,2	19,2	-
<i>Npm</i>	74	1,2	483	1,4	912	1,8	152	2,4	3,1	-
Usa	288	4,7	10.875	30,5	10.682	20,9	694	10,8	14,2	14,9
Giappone	127	2,1	4.191	11,8	3.549	6,9	417	6,5	8,5	8,9
Cina	1.285	20,9	1.372	3,9	6.702	13,1	326	5,1	6,6	7,0
India	1.033	16,8	556	1,6	4.864	9,5	49	0,8	1,0	1,1
Russia	145	2,4	429	1,2	1.388	2,7	107	1,7	2,2	2,3
Altri	2.815	45,8	7.318	20,6	13.126	25,7	2.220	34,6	45,3	47,6
<b>Mondo</b>	<b>6.148</b>	<b>100,0</b>	<b>35.599</b>	<b>100,0</b>	<b>51.149</b>	<b>100,0</b>	<b>6.414</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione su dati Nazioni unite ed Eurostat

(a) Dati provvisori.

(b) I dati delle ultime due colonne sono calcolati dopo avere eliminato gli scambi intra-Ue dai corrispondenti flussi e dal totale Mondo.

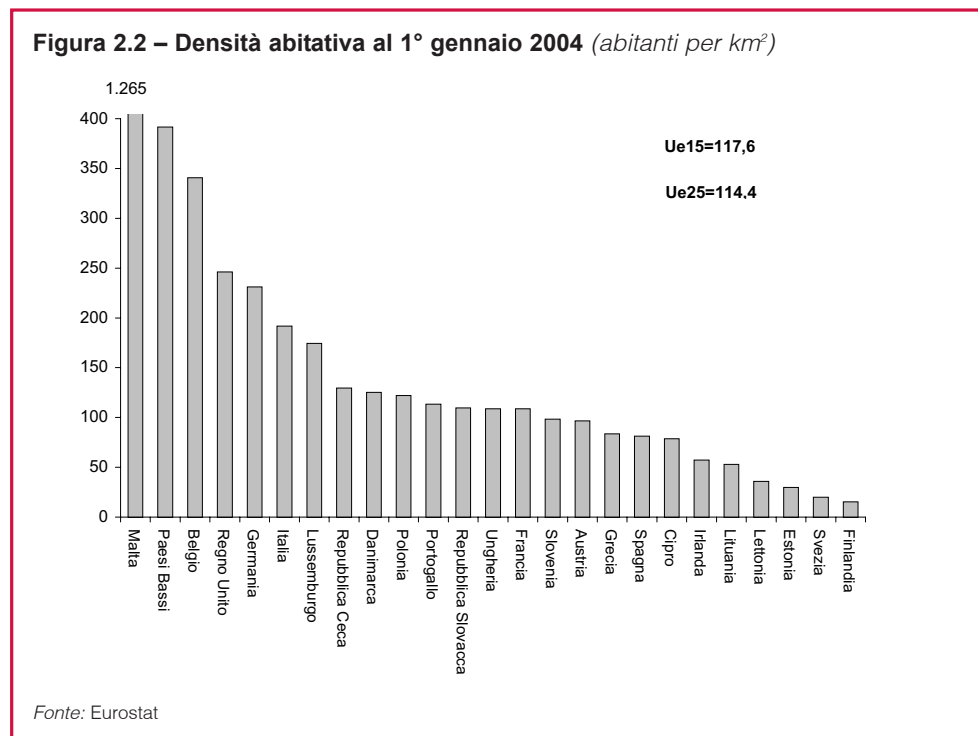
L'occasione dell'adesione di dieci nuovi paesi all'Unione europea è anche un momento per riflettere sui nuovi equilibri che influenzeranno i rapporti tra gli Stati membri e, in particolare, sul posizionamento assoluto e relativo dell'Italia in questo nuovo contesto geopolitico.

Dal punto di vista del peso demografico, i nuovi paesi membri presentano una forte variabilità. La Polonia con i suoi oltre 38 milioni di abitanti rappresenta più della metà della popolazione totale dei 10 nuovi stati membri (e il sesto paese più importante tra i 25), seguita da Ungheria e Repubblica Ceca con circa 10 milioni di abitanti ciascuna. Gli altri paesi hanno una popolazione media di circa 5 milioni, a eccezione dei due stati mediterranei che non raggiungono nemmeno il milione di abitanti. Si tratta quindi di dimensioni piuttosto modeste di fronte a quelle dei paesi dell'Ue15. L'Italia, con quasi 58 milioni di persone, è il quarto paese dell'Unione, dopo Germania, Francia e Regno Unito, e rappresenta circa il 12,7 per cento della popolazione di Ue25.

*I Npm sono quasi un quinto del territorio dell'Ue25*

Un contributo altrettanto consistente dei paesi di nuova adesione si registra anche in termini di superficie complessiva: questi rappresentano infatti quasi il 19 per cento dell'estensione della nuova Unione, che sfiora quindi i quattro milioni di km<sup>2</sup>; questo incremento porta a una leggera diminuzione della densità abitativa media, che si attesta sui 114 abitanti per km<sup>2</sup> contro i quasi 118 abitanti per km<sup>2</sup> della Ue15. Di nuovo sono le tre repubbliche baltiche che presentano le

densità abitative più ridotte, peraltro leggermente più alte di Svezia e Finlandia, mentre il dato più elevato viene fatto registrare da Malta con poco meno di 1.300 abitanti per km<sup>2</sup>. In questo nuovo contesto l'Italia si mantiene, con poco meno di 192 abitanti per km<sup>2</sup>, nella parte alta della graduatoria (Figura 2.2).



La quota di superficie utilizzata per coltivazioni agricole supera la metà del totale dei nuovi paesi membri, con punte di quasi il 66 per cento in Ungheria (secondo posto nella graduatoria a 25 paesi, subito dopo il Regno Unito) e di poco meno del 60 per cento in Polonia. Il differenziale tra Ue15 e Npm risulta di 15,3 punti percentuali (Figura 2.3). Cinque sono inoltre i punti che separano ancora Ue15 e Npm per la superficie destinata ad altre finalità (aree abitate e urbane, infrastrutture, ecc.), a testimonianza indiretta di un minor grado di urbanizzazione di questi ultimi paesi.

Mentre gli effetti dell'allargamento hanno comportato un forte incremento dell'estensione territoriale e della popolazione, molto più limitate sono invece le conseguenze sulla ricchezza complessiva dell'Unione europea dovute allo scarso contributo che i Npm forniscono al momento attuale in termini di Pil; questo anche se i Npm, fin da metà degli anni Novanta, sono cresciuti più velocemente della media dell'Unione europea dei 15.

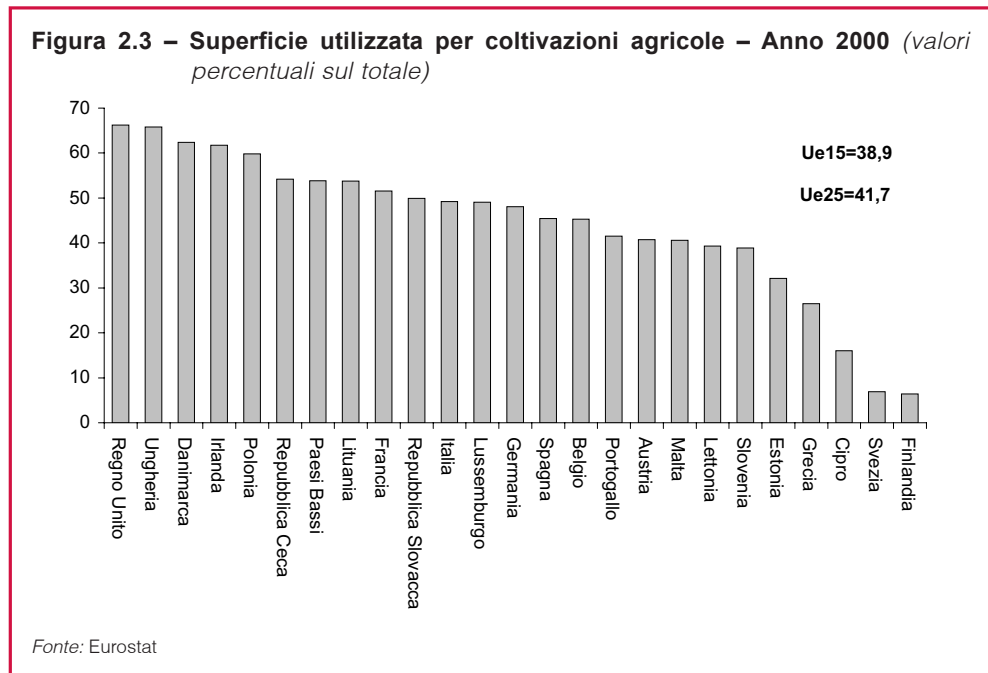
In termini nominali, l'insieme dei dieci paesi di nuova adesione contribuisce appena per il 4,5 per cento del totale del prodotto interno lordo europeo al 2003 espresso in euro: la Polonia da sola sfiora il 2 per cento e la Repubblica Ceca e l'Ungheria si attestano ambedue sullo 0,8 per cento. In questo quadro Germania, Francia, Italia e Regno Unito arrivano a produrre, nel loro insieme, oltre i due terzi del prodotto interno lordo della nuova Unione.

La situazione migliora leggermente se si considera il Pil in termini di Spa (Standard potere di acquisto)<sup>3</sup>, cioè secondo una misura che tiene conto dei diversi livelli

*Nei Npm oltre metà della superficie totale destinata all'agricoltura*

*Quattro paesi producono oltre i due terzi del Pil dell'Ue25*

<sup>3</sup> È l'unità di valuta convenzionale utilizzata nella Ue per esprimere il volume degli aggregati economici in modo tale da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra paesi e consentire quindi corretti confronti spaziali (cfr. Eurostat, Coded, ossia il database dei concetti e definizioni).



del costo della vita nei 25 stati membri. Il complesso dei nuovi paesi membri raggiunge infatti l'8,3 per cento, la Polonia quasi il 4 per cento e la Repubblica Ceca l'1,4 per cento. Nella classifica che se ne può ricavare non si registrano variazioni nelle zone alte (l'Italia rimane al quarto posto), mentre la Polonia supera il Belgio, la Svezia, l'Austria, la Grecia e il Portogallo, la Repubblica Ceca va a collocarsi prima della Danimarca e l'Ungheria supera l'Irlanda e la Finlandia.

In termini di prosperità relativa le distanze complessive tra i Npm e Ue15 tornano invece ad accentuarsi fortemente. I Npm presentano, sempre al 2003, un livello di Pil pro capite in Spa pari a poco meno della metà della media dei paesi Ue15 (11.850 Spa contro 24.300 Spa), e a meno di un quarto se espresso a tassi di cambio correnti.

*Con i Npm il reddito pro capite dell'Unione diminuisce del 9 per cento*

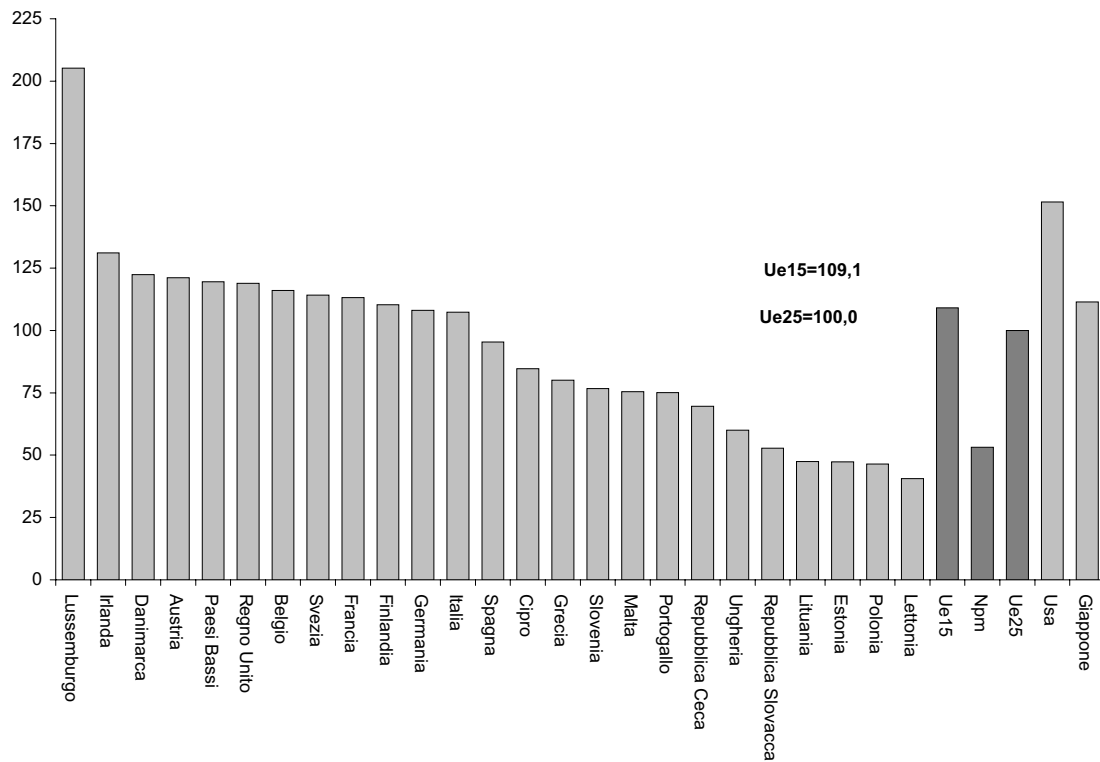
Lo scarso contributo al Pil dei Npm fa ridurre in maniera significativa i valori complessivi pro capite in Spa della nuova Unione europea: si passa dai 24.300 Spa della Ue15 ai 22.280 Spa della Ue25; tali valori la rendono quindi mediamente del 9 per cento meno ricca rispetto a una situazione di pre-adesione.

Cipro<sup>4</sup>, Slovenia e Malta presentano livelli del reddito pro capite relativamente alti (18.860, 17.090 e 16.810 Spa, rispettivamente), la Repubblica Ceca si attesta su livelli un po' più bassi, mentre i paesi meno sviluppati sono la Polonia e le tre repubbliche baltiche (Estonia, Lituania e Lettonia). A fronte di tali livelli, Cipro va a collocarsi in posizione intermedia tra Spagna e Grecia, mentre Malta e Slovenia superano il Portogallo. Chiudono la classifica l'Ungheria, la Repubblica Slovacca, la Polonia e le tre repubbliche baltiche, tra le quali la Lettonia presenta il valore del Pil pro capite europeo più basso e pari a poco più del 40 per cento della media Ue25.

Nella nuova graduatoria del Pil pro capite dell'Unione europea a 25 stati, il Lussemburgo si conferma il paese relativamente più prospero (Pil pro capite in Spa più che doppio rispetto alla media) seguito, a molta distanza, da Irlanda, Danimarca e Paesi Bassi; Italia e Germania, cioè i due paesi per i quali le

<sup>4</sup> I dati si riferiscono all'economia della zona controllata dal governo della Repubblica di Cipro, che corrisponde all'area Sud-ovest del paese.

Figura 2.4 - Pil pro capite in Spa - Anno 2003 (Ue25=100)



Fonte: Previsioni Eurostat

disparità territoriali interne risultano più accentuate, si collocano rispettivamente al dodicesimo e all'undicesimo posto ma su livelli comunque superiori a quelli medi di Ue25 (rispettivamente del 7,3 per cento e dell'8,1 per cento) (Figura 2.4)

### Per saperne di più

Banca Centrale Europea. *Le economie dei nuovi paesi membri alla vigilia del loro ingresso nella Ue*: Luxembourg: 2004 (Bollettino mensile, febbraio).

European Commission. *A new partnership for cohesion: convergence, competitiveness, cooperation. Third report on economic and social cohesion*. Bruxelles: 2004.

Eurostat. *The new EU of 25 compared to EU15*. (News Release, n. 36/2004, 11 march).

## 2.3 L'Italia nella nuova Unione europea

### 2.3.1 Popolazione e tendenze demografiche

Le dinamiche di crescita della popolazione dei diversi paesi dell'Unione europea a 25 sono caratterizzate da andamenti sostanzialmente contrapposti. La popolazione della Ue15 è in lieve crescita, sia rispetto all'anno precedente, sia come andamento medio degli anni novanta. Dalla metà degli anni novanta essa è cresciuta dello 0,3 per cento l'anno e solamente grazie al contributo delle immigrazioni. In molti paesi, come Italia, Germania e Svezia, la popolazione sarebbe diminuita senza l'immigrazione, mentre paesi come Irlanda, Lussemburgo e Spagna presentano

*Popolazione in lieve crescita nell'Ue15*



ritmi di crescita più sostenuti. Per ciò, che riguarda i nuovi paesi membri, i tassi di crescita della popolazione sono sostanzialmente negativi. L'Italia, invece, nel 2003 ha fatto registrare una crescita dell'8,4 per mille dovuta alla crescita dell'8,9 per mille<sup>5</sup> del movimento migratorio e un saldo naturale di -0,5 per mille.

*Popolazione  
in calo nei Npm*

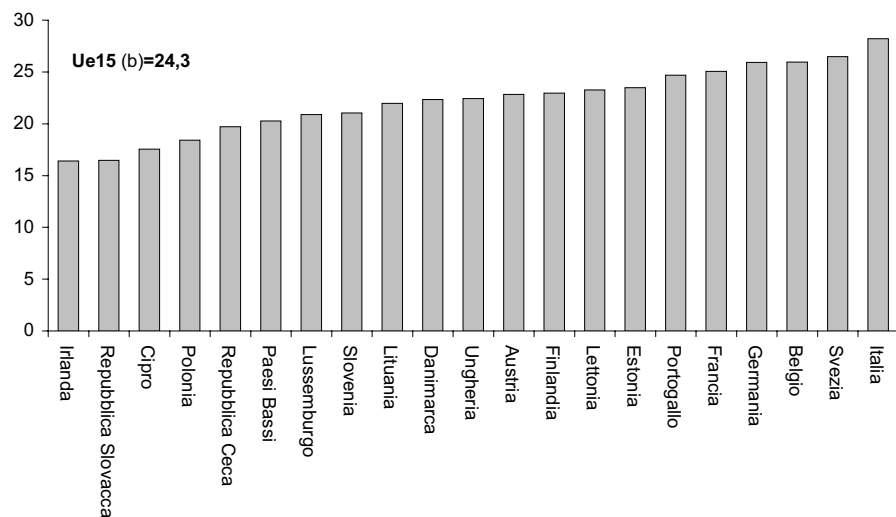
Si prevede che il saldo naturale della popolazione in futuro continui a diminuire e, a causa di questo, la popolazione cominci a diminuire nella maggior parte degli stati membri al più tardi entro i prossimi 20 anni. Nei paesi di nuova adesione, dove la migratorietà risulta molto inferiore a quella media dei paesi di Ue15 (0,4 per mille contro 2,6 per mille nel 2003), invece, la popolazione ha già iniziato a diminuire, a eccezione di Cipro, Malta e nella Repubblica Slovacca dove il declino demografico dovrebbe cominciare prima del 2020.

In conseguenza di queste tendenze della popolazione nel suo complesso, anche la popolazione in età lavorativa dell'Ue15 comincerà a diminuire, addirittura prima di quella totale. Si prevede infatti che diminuisca entro questo decennio in Grecia, in Portogallo, in Italia e in Germania. Anche nei nuovi paesi membri dovrebbe contemporaneamente diminuire, tranne che a Cipro, a Malta e nella Repubblica Slovacca. Il declino della popolazione in età lavorativa sarà accompagnato da un processo di invecchiamento della popolazione che farà rialzare il tasso di dipendenza strutturale degli anziani, ovvero il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età lavorativa (Figura 2.5). L'Italia, come si nota, presenta già il tasso più elevato tra i 25 paesi europei (28,2 per cento).

*Nel 2025 la nuova  
Unione avrà il 40 per  
cento in più di  
anziani*

Anche se, nel 2003, in tutti i paesi di nuova adesione gli attuali tassi di dipendenza sono inferiori a quelli medi dei 15, la Commissione europea stima che nel 2025 la popolazione con oltre 65 anni subirà un incremento del 40 per cento sia nei paesi di Ue15 che nei Npm. Ciò determinerebbe un rapporto di meno di tre persone in età lavorativa per ogni ultrasessantacinquenne (contro l'attuale rap-

**Figura 2.5 – Rapporto di dipendenza strutturale anziani (a) – Anno 2003**



Fonte: Eurostat  
(a) Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età lavorativa.  
(b) Dato 2002.

<sup>5</sup> Tale tasso è dato da un saldo con l'estero di 5,4 per mille e da un saldo per altro motivo di 2,7 per mille. Quest'ultimo è il saldo tra iscrizioni e cancellazioni dovute non a effettivo trasferimento, ma a operazioni di rettifica anagrafica in seguito alle operazioni censuarie e per effetto di sfasamenti temporanei.

porto di oltre 4 a 1). La riduzione della forza lavoro europea potrebbe avere importanti implicazioni sulla potenziale crescita economica.

La dinamica demografica dei paesi di nuova adesione è caratterizzata soprattutto da livelli ancora molto elevati di mortalità. Come si vedrà meglio nel paragrafo sulla salute e sicurezza sociale, gli indicatori di sopravvivenza, specialmente per i maschi di Lettonia e Estonia, sono in assoluto i più bassi rispetto a quelli medi dei paesi di Ue15.

Inoltre, va rilevato che nei paesi di nuova adesione i livelli di migratorietà netta sono inferiori a quelli dei 15 paesi già membri e in alcuni casi sono addirittura ancora negativi (Lituania, Estonia e Polonia). Anche la presenza straniera in questi paesi è ancora molto inferiore a quella che si registra nei paesi di Ue15.

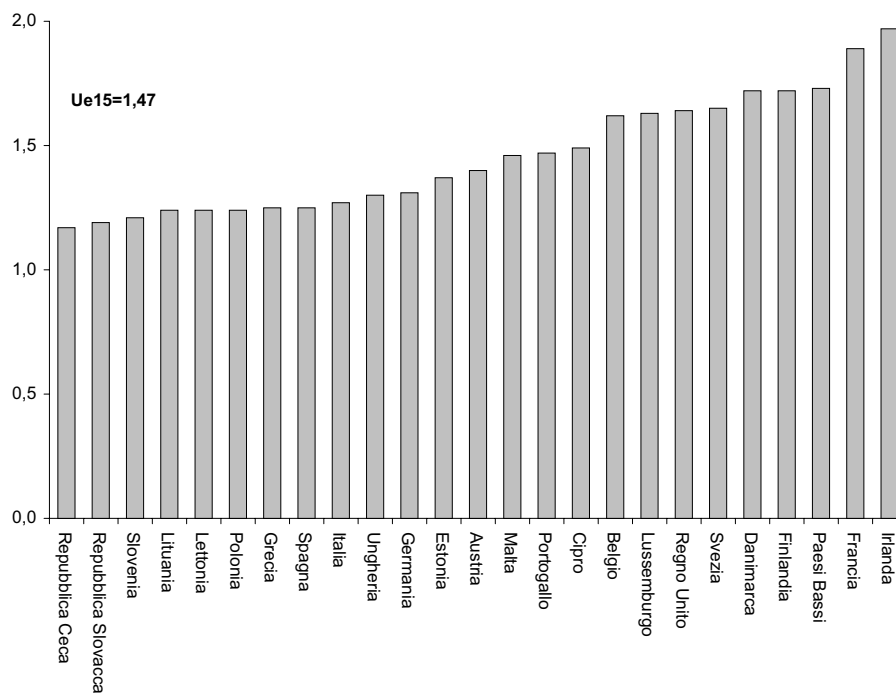
In tema di fecondità l'evoluzione registrata nei paesi di nuova adesione è sostanzialmente simile a quella dei paesi di Ue15. I livelli più elevati di fecondità si rilevano in Irlanda e a Cipro, mentre in generale i nuovi paesi membri hanno livelli di fecondità inferiori a quelli medi di Ue15 (1,47 figli per donna nel 2001). Il livello più basso, nel 2002, lo si osserva nella Repubblica Ceca con 1,17 figli per donna seguita dalla Repubblica Slovacca (1,19). In Italia, nello stesso anno, il numero medio di figli per donna era pari a 1,27, che insieme ai livelli di Grecia e Spagna (1,25) risultava tra i più bassi dei paesi di Ue15 (Figura 2.6).

Per quanto riguarda la cadenza delle nascite, nel 2002 l'età media delle donne alla nascita dei loro figli varia dai 26,9 anni della Lituania ai 30,3 dell'Italia, ai 30,4 dei Paesi Bassi e ai 30,6 dell'Irlanda. In questi ultimi paesi anche l'età della madre al primo figlio è molto elevata e supera in tutti i casi i 28 anni.

Profonde sono pure le differenze nel contesto familiare in cui avviene la nascita. Infatti, nel 2002, le nascite fuori dal matrimonio costituiscono oltre la metà del-

*Npm e Ue15 con livelli di fecondità simili*

**Figura 2.6 – Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) – Anno 2002**

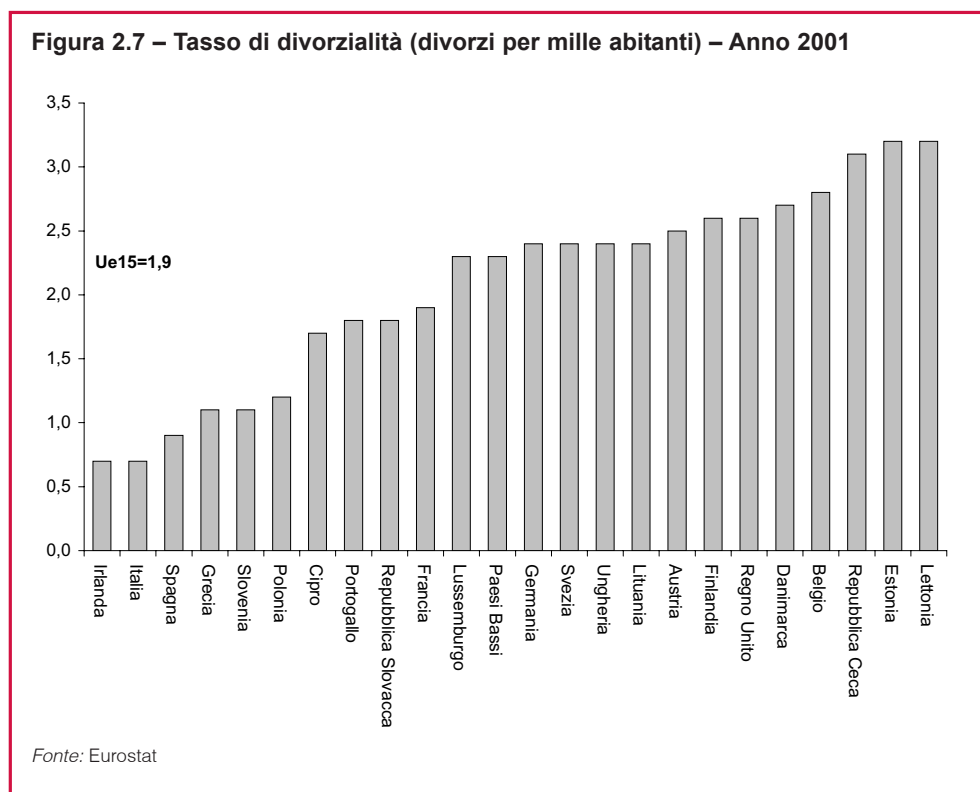


Fonte: Eurostat

le nascite in Svezia (56 per cento) e in Estonia (56,3 per cento), contro solo il 3,5 per cento a Cipro. I paesi mediterranei, e tra questi l'Italia con una proporzione del 9,7 per cento, continuano quindi a mantenere un modello riproduttivo più tradizionale con le nascite prevalentemente frutto dell'unione coniugale, mentre molti dei paesi di nuova adesione hanno modelli più simili a quelli nord-europei.

Non ci sono significative differenze di comportamento tra i vecchi e i nuovi paesi membri per quanto riguarda i livelli di nuzialità, a eccezione di Cipro che ha un tasso di nuzialità di 15,1 per mille, di oltre tre volte superiore alla media dei nuovi paesi membri (4,9 per mille) e della Ue15 (5,1 per mille). L'Italia, con il suo 4,5 per mille nel 2001, si colloca ancora una volta al di sotto della media.

Leggermente più forti sono le differenze tra paesi in termini di mobilità matrimoniale (Figura 2.7). Si va da livelli minimi di tasso di divorzialità in Irlanda e Italia (0,7 per mille al 2001)<sup>6</sup> e degli altri paesi mediterranei, ai livelli dei paesi dell'Est, come Lituania, Estonia o Repubblica Ceca, che hanno tassi di divorzialità superiori a quelli dei paesi che si trovano ai primi posti della Ue15 come Danimarca e Regno Unito. Si tenga presente che il divorzio è ancora illegale a Malta.



### 2.3.2 Istruzione e capitale umano

La crescente domanda di capacità e di professionalità che si afferma nei paesi più sviluppati, fa sì che il capitale umano nazionale, espresso come dotazione degli individui in termini di livelli educativi raggiunti, sia un elemento chiave dello sviluppo economico generale e a livello individuale costituisca una delle determinanti di una buona riuscita nel mondo del lavoro. Infatti, coloro che raggiungono i titoli di studio più elevati in tutti i paesi hanno minori difficoltà a collocarsi sul mercato del lavoro. Per questo la proporzione di persone che hanno

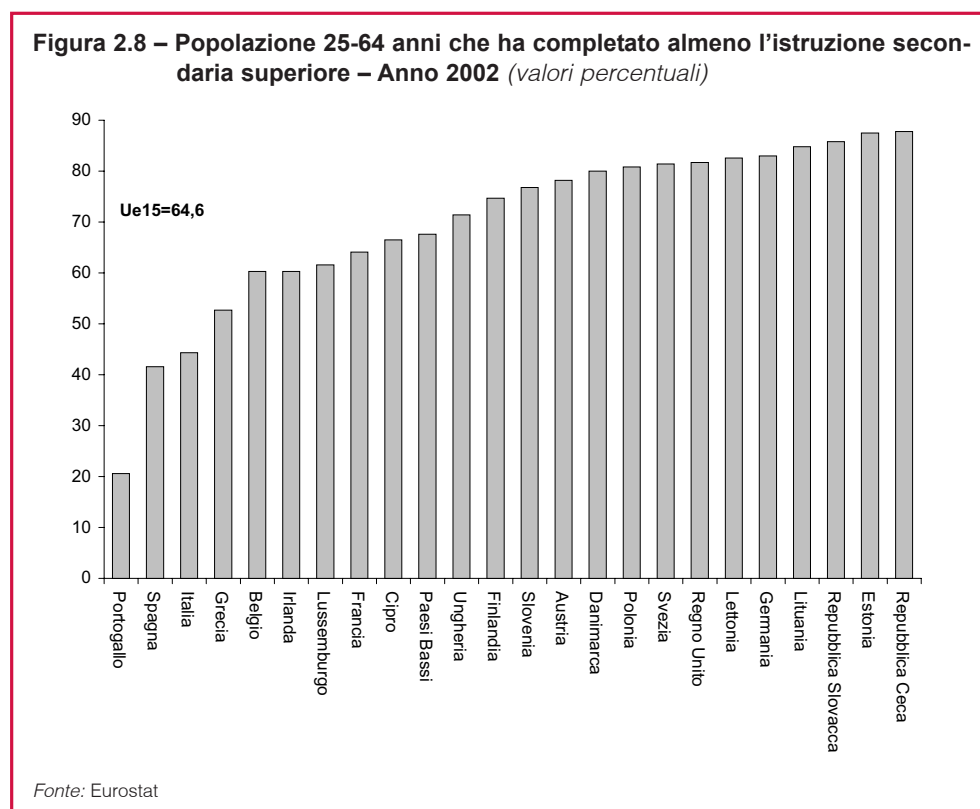
<sup>6</sup> Il dato si riferisce solo ai divorzi e non considera le separazioni che incrementerebbe il livello nazionale.

raggiunto almeno il titolo di studio di scuola secondaria superiore è un importante indicatore della dotazione di capitale umano di un paese. In questo senso dall'adesione dei nuovi stati potrà venire un apporto di rilievo. Infatti, in questi paesi i livelli di popolazione con almeno il diploma di istruzione superiore sono in media più elevati (81 per cento) a quelli dell'Ue15 (64,6 per cento). Se si considera la proporzione di persone tra 24 e 64 anni che hanno completato almeno l'istruzione secondaria superiore, ossia la proporzione di popolazione che si ritiene abbia le qualifiche minime necessarie per partecipare attivamente alla vita economica e sociale<sup>7</sup>, si nota come il livello della Repubblica Ceca (87,8 per cento) sia superiore ai livelli dei paesi più favoriti del gruppo di Ue15 come Germania (83 per cento) o Regno Unito (82 per cento). Inoltre, i livelli sono molto più elevati di quelli dei paesi mediterranei, compresa l'Italia (44,3 per cento), e ciò deriva dalle passate tendenze e dal fatto che, in alcuni di questi paesi, solo tra le generazioni più giovani si è diffusa la scolarizzazione di massa e i livelli di istruzione superiori. Infatti, tra i giovani 20-24enni coloro che hanno almeno un titolo di studio secondario superiore rappresentano una quota più simile nei vari paesi. Il livello medio dei nuovi paesi nel 2002 (88,3 per cento) è comunque superiore a quello medio dei paesi della Ue15 (74 per cento) (Figura 2.8)

Le differenze tra i paesi si riducono di molto se si passa a considerare la proporzione di cittadini tra i 25 e i 64 anni che hanno completato un corso di studi di livello universitario o equivalente. In questo caso la quota media degli stati di Ue15 (21,8 per cento nel 2002) torna a essere superiore a quella dei paesi di nuova adesione, tranne nel caso dell'Estonia (29,7 per cento). È interessante notare

*Istruzione superiore più diffusa nei Npm*

*In Italia quota di diplomati molto inferiore alla media Ue15*



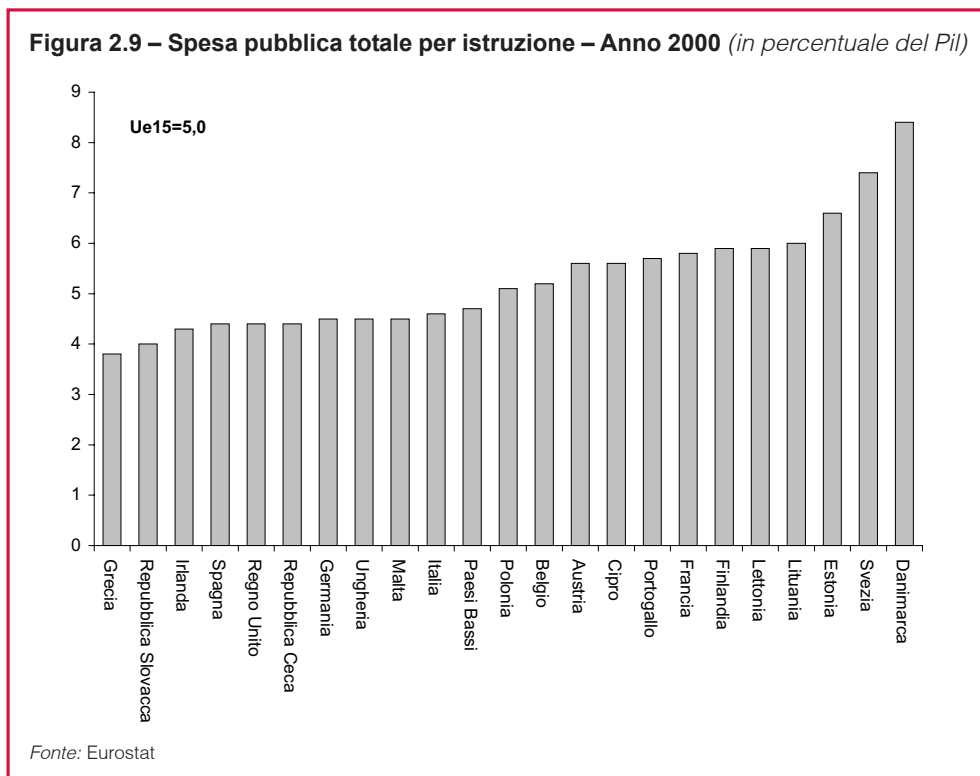
<sup>7</sup> Occorre fare attenzione al fatto che il completamento dell'istruzione secondaria superiore può essere raggiunto nei diversi paesi dopo un periodo di studi di tipologia e di durata differente, a seconda dei sistemi nazionali di istruzione. Questo non permette una completa confrontabilità dei dati dei differenti paesi.

che in diversi dei nuovi paesi membri, tra cui la Lettonia, la Lituania e in minor misura la Polonia e la Repubblica Slovacca, la proporzione di donne con titolo universitario è superiore a quella degli uomini. Con riguardo alle pari opportunità per genere nell'accesso all'istruzione superiore e universitaria, va rilevato che la presenza di studentesse negli alti gradi dell'istruzione è in tutti i paesi sempre maggiore di quella dei coetanei maschi, tranne che in Germania (48,7 per cento nel 2001). La più forte rappresentanza femminile la si osserva in Lettonia (61,8 per cento) e in Estonia (60,1 per cento) nel 2001. L'Italia, con un 56 per cento nel 2001, si trova al di sopra della media Ue15 (53,2 per cento).

*Spesa pubblica per l'istruzione sul Pil simile tra Npm e Ue15*

La spesa media per tutti i livelli dell'istruzione, in termini percentuali rispetto al Pil, risulta molto simile tra l'insieme dei paesi Ue15 e i Npm (rispettivamente 5 per cento e 4,9 per cento). Ambedue i gruppi di paesi sono però caratterizzati da una non trascurabile variabilità: si va infatti dai valori minimi della Grecia (3,8 per cento) a quelli massimi della Danimarca (8,4 per cento) per la Ue15 e da quelli della Repubblica Slovacca (4,0 per cento) a quelli dell'Estonia (6,6 per cento) per i

**Figura 2.9 – Spesa pubblica totale per istruzione – Anno 2000 (in percentuale del Pil)**

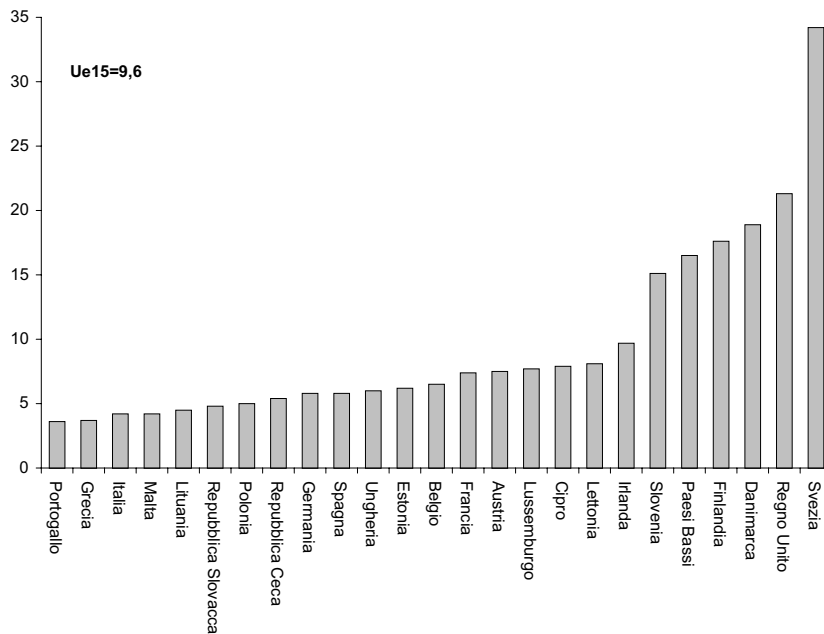


Npm. Nel 2000 l'Italia con un 4,6 per cento si trova leggermente al di sotto della media dei paesi di Ue15 (Figura 2.9). Occorre comunque ricordare che in tutta Europa, dal 1995, si è registrato un forte calo dell'incidenza della spesa pubblica per istruzione rispetto al Pil a eccezione di Danimarca, Svezia e Italia.

Differenti sistemi educativi e formativi e una differente struttura del tessuto produttivo nazionale danno poi luogo a differenze davvero marcate se si considera la formazione permanente degli adulti. Si tratta delle opportunità formative in termini di specializzazione o *re-training* che vengono offerte agli adulti, prevalentemente nei luoghi di lavoro. La situazione più favorevole si registra in Svezia e Regno Unito, dove la formazione è funzionale anche a un più alto livello di mobilità occupazionale e dove si arriva, nel 2003, al 34,2 per cento e al 21,3 per cento, rispettivamente, di adulti coinvolti nella formazione nel corso della vita. L'Italia e il Portogallo presentano invece il livello

lo più basso di adulti coinvolti nella formazione pari rispettivamente a 4,2 e 3,6 per cento. In generale, però, i paesi di Ue15 presentano una media (9,6 per cento) superiore a quella dei nuovi paesi membri (5,6 per cento) (Figura 2.10).

**Figura 2.10 – Adulti coinvolti nella formazione nel corso della vita – Anno 2003**  
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat

### 2.3.3 Mercato del lavoro

I mercati del lavoro dei paesi dell'Unione sono tradizionalmente caratterizzati da forti disparità sia nei livelli di occupazione raggiunti sia in alcuni aspetti strutturali. Le due situazioni estreme sono rappresentate da un lato dal modello scandinavo, caratterizzato da livelli di occupazione elevati, ampia diffusione di lavoro a tempo parziale e bassa concentrazione di disoccupazione; dall'altro da quello mediterraneo, con livelli di occupazione bassi, spesso associati a rilevanti differenze di genere, un'elevata presenza di lavoro autonomo e una forte persistenza della disoccupazione.

Il processo di convergenza reale promosso dal Consiglio europeo di Lussemburgo (1997) e attuato attraverso la Strategia europea per l'occupazione ha indubbiamente dato frutti importanti, riassunti da un aumento di quasi quattro punti percentuali del tasso di occupazione complessivo dell'Ue15 tra il 1997 e il 2002 (da 60,7 per cento a 64,3 per cento). Tuttavia, il cammino da percorrere è ancora lungo e gli obiettivi fissati nella strategia di Lisbona – un tasso di occupazione pari al 67 per cento nel 2005 e al 70 per cento nel 2010 – già difficilmente raggiungibili per la media Ue, appaiono ancora più lontani per paesi come l'Italia, il cui tasso di occupazione si colloca intorno al 55 per cento, pur al termine di una fase di espansione occupazionale quasi decennale.

Anche i mercati del lavoro dei Npm sono abbastanza eterogenei tra loro, per effetto sia di differenti caratteristiche strutturali, sia di evoluzioni recenti di segno contrastante. In particolare, il comportamento complessivo dei dieci paesi è fortemente condizionato da quello della Polonia (51,5 per cento), che da sola rappresenta il 48 per cento degli occupati, e che sta attraversando una fase particolar-

*Tra il 1997 e il 2002 l'occupazione dell'Ue15 aumentata di 4 punti percentuali*

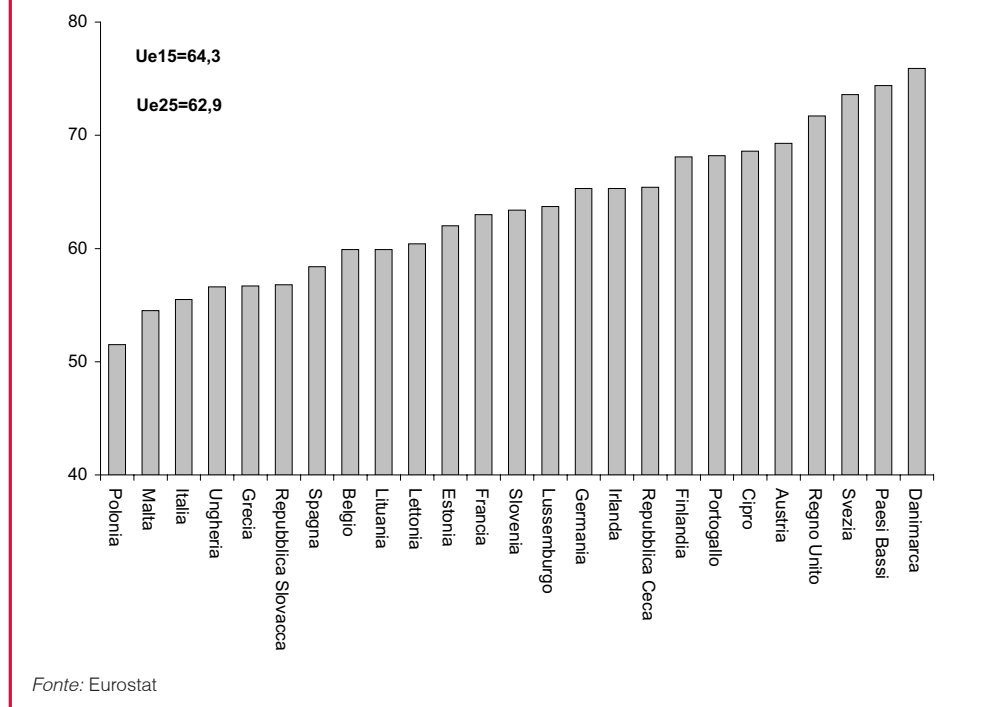
*Mercati del lavoro dei Npm molto eterogenei*

*Tassi di occupazione: Ue15 al 64 per cento, Npm al 56 per cento*

mente critica, con la perdita di oltre un milione e mezzo di occupati tra il 1998 e il 2002. Più in generale, il rilevante processo di crescita che ha coinvolto questi paesi nello scorso decennio è stato accompagnato da profondi processi di ristrutturazione, con rilevanti incrementi della produttività del lavoro a scapito dell'occupazione.

L'allargamento dell'Unione ai nuovi paesi tenderà in linea di massima ad aumentare queste disparità, rallentando il processo di convergenza in atto e accentuando alcune problematiche. In particolare, il tasso di occupazione dei Npm nel 2002 era di circa otto punti percentuali inferiore a quello di Ue15 (55,9 per cento rispetto a 64,3 per cento): infatti, a eccezione di Cipro e della Repubblica Ceca, i Npm si collocano tutti al di sotto della media Ue15; Malta e la Polonia occupano gli ultimi due posti della graduatoria a 25 paesi (Figura 2.11).

**Figura 2.11 – Tasso di occupazione (15-64 anni) – Anno 2002**



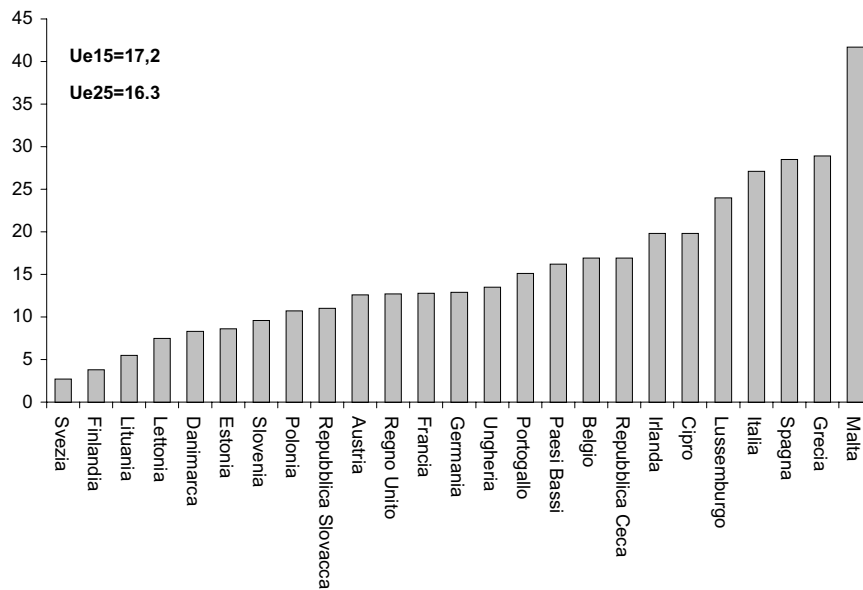
I mercati del lavoro dei Npm non mostrano però alcune delle caratteristiche tipiche dei mercati più deboli. Ad esempio, la problematica di genere non risulta rilevante nella maggior parte dei paesi dell'Est, in cui la differenza tra tassi di occupazione femminili e maschili è analoga a quella di paesi come Francia, Germania e Danimarca (Figura 2.12), mentre caratterizza in modo marcato Cipro e soprattutto Malta, il cui tasso di occupazione femminile ricorda quello delle nostre regioni meridionali (intorno al 33 per cento).

Anche la presenza di lavoro autonomo, che vede Grecia, Portogallo e Italia ai primi posti nell'Ue15, risulta in linea con la media europea nella maggior parte dei Npm, con la rilevante eccezione della Polonia, che presenta un'elevata quota di lavoro autonomo.

Nella maggior parte dei Npm, sempre con la parziale eccezione della Polonia, si riscontra una bassa propensione al ricorso al part-time e ai contratti a tempo determinato: caratteristica questa condivisa dai paesi mediterranei nel caso del part-time e da paesi come Regno Unito, Irlanda e Austria nel caso dei contratti a tempo determinato. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, vale la pena notare che la distanza tra l'Italia e la media dei paesi Ue15 è circa 3 punti inferiore a quella registrata per gli altri indicatori.

*Lavoro part-time e a termine poco diffuso nei Npm*

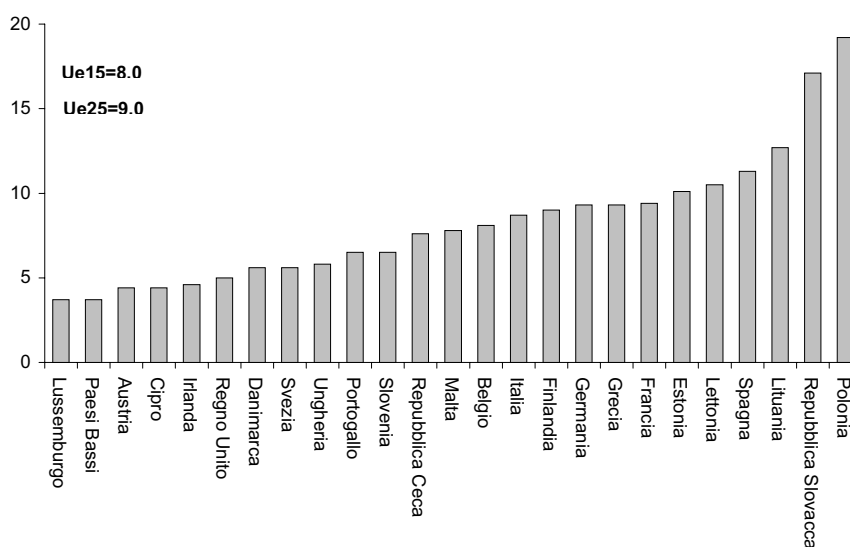
Figura 2.12 – Differenziali tra tassi di occupazione maschili e femminili – Anno 2002



Fonte: Eurostat

Elementi di analisi interessanti provengono, poi, dall'esame degli indicatori relativi alla disoccupazione. Nel 2003 il tasso di disoccupazione italiano (8,7 per cento) si è collocato poco al di sopra della media Ue15 (8,0 per cento), facendo registrare, in particolare, una performance migliore di quella di Francia e Germania e allargando ulteriormente il divario con Grecia e Spagna (Figura 2.13). La performance dei Npm risulta assai diversificata, con cinque paesi, prima fra tutti la Polonia, che mostrano tassi di disoccupazione elevati (tra il 10,1 per cento e il 19,2 per cento), e cinque paesi che, invece, si collocano al di sotto delle medie Ue15 e Ue25 (rispettivamente, 8 e 9 per cento).

Figura 2.13 – Tasso di disoccupazione – Anno 2003



Fonte: Eurostat



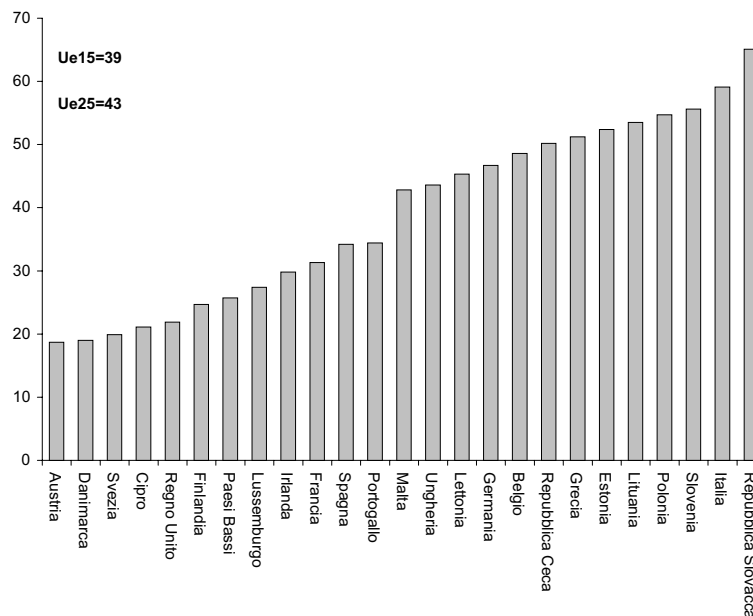
*Disoccupazione giovanile nei Npm oltre il doppio che nell'Ue15*

*Disoccupazione giovanile e di lunga durata: Italia ai primi posti nell'Ue25*

La disoccupazione europea, tuttavia, è ancora fortemente caratterizzata da alcune problematiche di carattere strutturale, come la disoccupazione giovanile e di lunga durata, che si accentuano con l'allargamento. Nel 2002 il tasso medio di disoccupazione tra i giovani con meno di 25 anni è, nell'Europa a 15, pari al 15,1 per cento, e oltre il doppio nei Npm. Il risultato è condizionato dalla grave situazione della Polonia, dove l'indicatore supera il 40 per cento, ma a eccezione di Cipro e dell'Ungheria, tutti i Npm si trovano al di sopra della media Ue15 e spesso al di sopra del 20 per cento. A condividere tale situazione si trovano, comunque, anche i paesi mediterranei della "vecchia Europa", prima fra tutti l'Italia con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 27,2 per cento.

Analogamente, la quota di disoccupati di lungo periodo<sup>8</sup>, pari al 39,3 per cento per l'Ue15, sale di oltre 4 punti con l'inclusione dei nuovi paesi, che fanno spesso registrare quote di disoccupati di lunga durata ben superiori al 50 per cento, come in Polonia, in Slovenia e nella Repubblica Slovacca. È questo anche il caso dell'Italia che mostra la performance peggiore tra i paesi dell'Ue15 (59,1 per cento) (Figura 2.14).

**Figura 2.14 – Disoccupati di lungo periodo (a) – Anno 2002 (valori percentuali sul totale disoccupati)**



Fonte: Eurostat  
(a) Persone in cerca di occupazione da almeno 12 mesi.

### 2.3.4 Salute e sicurezza sociale

La situazione socio-sanitaria dei nuovi paesi membri è molto variegata, tanto per le condizioni di salute dei cittadini quanto per le caratteristiche dei sistemi sanitari nazionali.

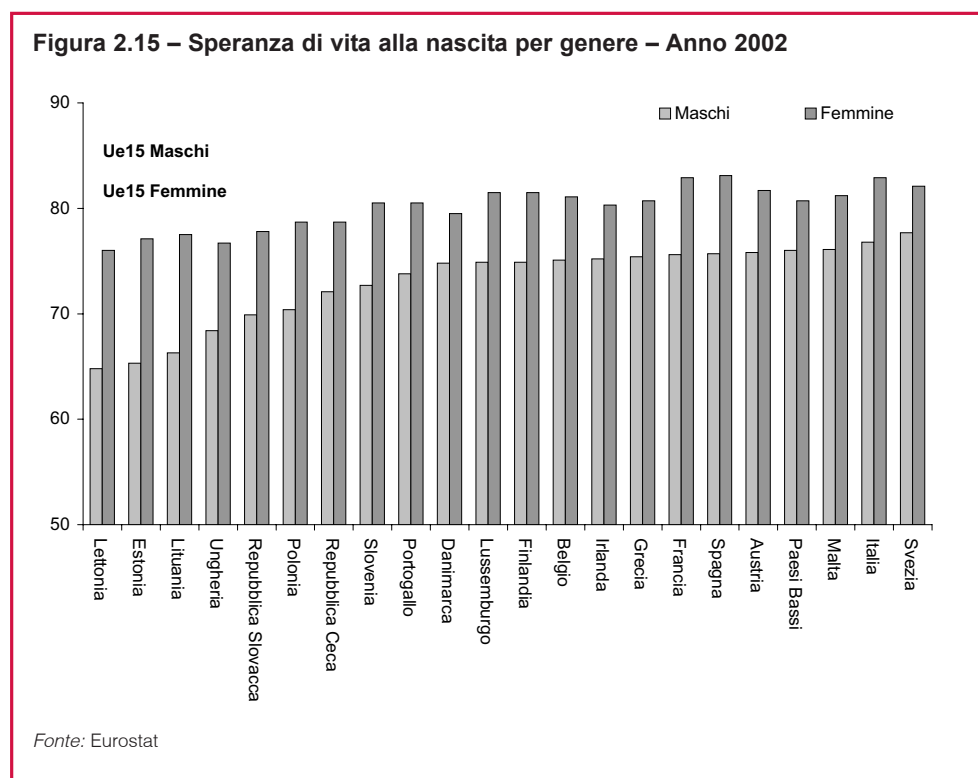
Vale la pena di ricordare che la crisi economica, seguita alla transizione politica nei paesi dell'Est, ha avuto importanti riflessi sulla situazione demografica e sanitaria. Sono infatti bruscamente diminuiti i tassi di fecondità e si sono innalzati quelli di mortalità. Il miglioramento della situazione economica registratosi,

<sup>8</sup> Definiti come persone in cerca di occupazione da almeno 12 mesi.

invece, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, ha determinato una generale riduzione dei tassi di mortalità e il rialzo della speranza di vita alla nascita. Il miglioramento è stato più marcato nei paesi dell'Europa centrale e orientale rispetto ai paesi baltici. In questi ultimi, la speranza di vita degli uomini è ancora piuttosto bassa, se comparata con quella delle donne, e ciò appare dovuto agli stili di vita maschili di quei paesi, dove alcuni comportamenti nocivi per la salute, quali l'abuso di alcool e tabacco, sono molto più frequenti.

Per questi motivi la speranza di vita alla nascita è oggi superiore nei paesi membri di Ue15 (con livelli che vanno dai 73 ai 78 anni per gli uomini e dai 79 agli 83 anni per le donne) rispetto ai paesi di nuova adesione (dove i livelli variano dai 65 ai 72 anni per gli uomini e dai 75 ai 78 per le donne) (Figura 2.15). Tra i paesi con le più basse speranze di vita si trovano Lettonia, Estonia e Lituania, mentre livelli massimi si registrano in Italia (al 2002, 76,8 anni per gli uomini e 82,9 anni per le donne), Spagna e Svezia.

*Italia ai livelli più alti della sopravvivenza nell'Ue25*



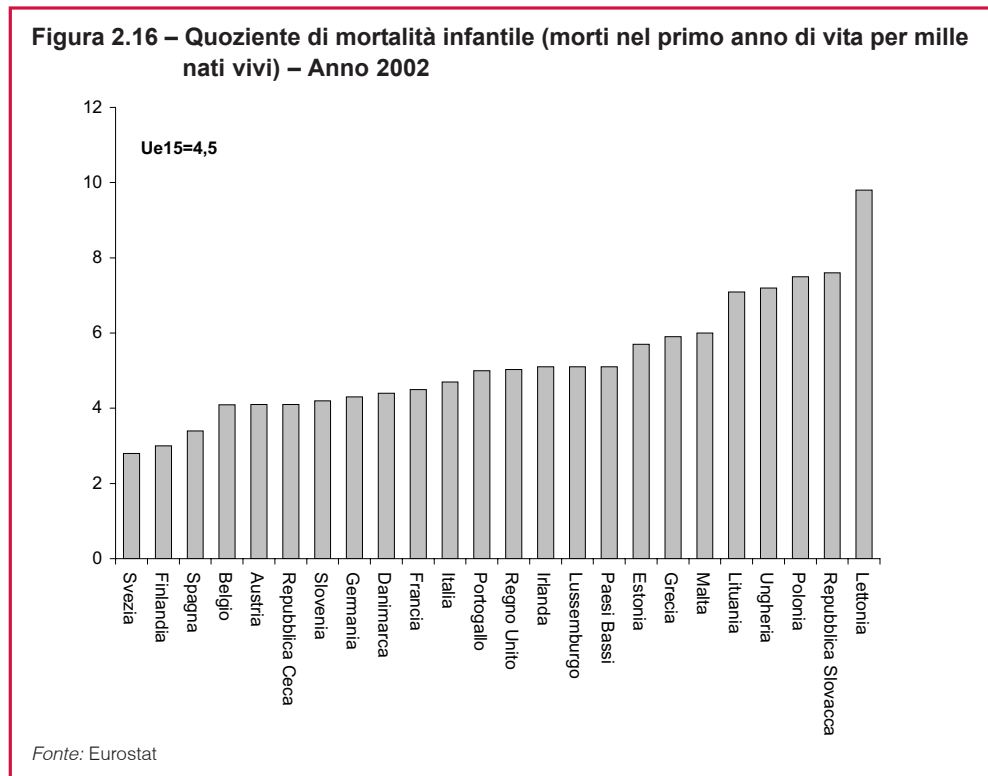
Sebbene negli anni più recenti la situazione stia migliorando, la salute nei paesi di nuova adesione è peggiore che nei 15 stati già membri, anche se Cipro e Malta presentano livelli confrontabili con quelli dei paesi mediterranei. La mortalità generale e quella infantile sono più elevate. I tassi standardizzati di mortalità in tutti i paesi di nuova adesione sono molto superiori sia per gli uomini che per le donne a quelli della media Ue15.

Nei Npm si registra una più alta incidenza delle malattie non infettive (specie cardiovascolari e cancro) ma anche di quelle infettive e delle morti per cause violente. Infatti, alcuni stili di vita determinano un gran numero di decessi per infarto e cirrosi. La mortalità per queste cause nei paesi dell'est europeo è infatti maggiore che nella media dei paesi di Ue15.

Un altro indicatore di grande rilevanza per comprendere la situazione sociale e sanitaria di un paese è rappresentato dal quoziente di mortalità infantile.

*Mortalità infantile più elevata nei Npm che nell'Ue15*

Ebbene, nel 2002, nell'Europa dei 15 il tasso di mortalità infantile era pari in media al 4,5 per mille nati vivi contro un livello medio dei Npm del 7,1 per mille. Tra i 15 il livello più basso si ha in Svezia (2,8 per mille nati vivi), mentre tra i nuovi aderenti il primato positivo spetta alla Repubblica Ceca (4,1 per mille). Il divario è più evidente se si considera che il primato negativo all'interno dell'Europa dei 15 si ha in Grecia (5,9 per mille), mentre tra i nuovi aderenti spicca negativamente la Lettonia (9,8 per mille). L'Italia con 4,7 per mille nati vivi si colloca a livello intermedio della graduatoria (Figura 2.16).

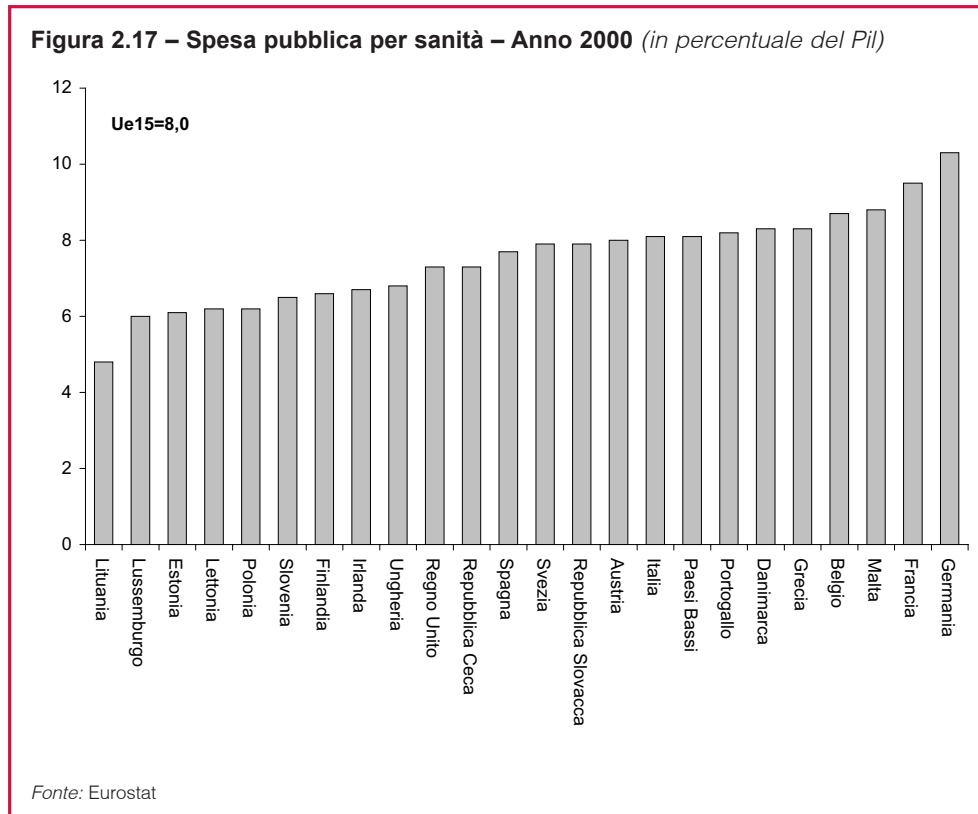


Anche se durante la transizione all'economia di mercato il diritto all'assistenza sanitaria è rimasto universale in teoria, in pratica in molti paesi di nuova adesione i servizi sono razionati e i pagamenti informali sono frequenti. Vi è inoltre una generale tendenza alla privatizzazione del sistema sanitario in molti Npm, che si accompagna a una crescita delle spese private per la salute e alla sottoscrizione di assicurazioni malattia. Attualmente, la maggior parte dei Npm spende una proporzione del Pil per la sanità inferiore alla media Ue15 (8 per cento). Nel 2000 la quota variava tra un minimo del 4,8 per cento in Lituania e un massimo dell'8,8 per cento a Malta, con l'Italia che ha fatto registrare l'8,1 per cento (Figura 2.17). Dal 1995 le spese per la sanità sono aumentate relativamente al Pil in molti stati, tranne in Lussemburgo, Austria e Finlandia, per effetto delle tendenze sia demografiche che di natura sociale.

*Spesa pubblica italiana per la sanità in linea con la media Ue15*

Per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi, in questi paesi vi è una propensione piuttosto alta all'ospedalizzazione, dovuta a uno scarso sviluppo di cure di primo livello. Il numero di pazienti ammessi negli ospedali è superiore nei Npm rispetto ai quindici paesi membri; solo Polonia e Slovenia presentano livelli inferiori. La durata media della degenza è superiore a quella media europea. Inoltre, in molti dei nuovi paesi membri c'è un rapporto medici per abitante inferiore rispetto agli altri paesi e le infrastrutture ospedaliere sono relativamente scarse.

In pochi anni i paesi di nuova adesione si troveranno ad affrontare problemi



(quali l'invecchiamento della popolazione e il suo impatto sulle famiglie) simili a quelli che hanno portato i paesi dell'Unione a uno sviluppo della spesa sanitaria. Quando la libertà di movimento sarà piena, nuovi flussi di pazienti provenienti dai Npm tenderanno a gravare sui sistemi sanitari di altri paesi membri, mentre un certo numero di medici dei Npm saranno probabilmente attratti dalle retribuzioni più elevate che si registrano in altri paesi. Ma la sfida per i sistemi sanitari dei nuovi paesi non è soltanto di natura demografica. I servizi, infatti, risultano inefficienti e la maggiore ospedalizzazione non deriva da una maggiore dotazione infrastrutturale, ma si accompagna anzi a scarse dotazioni di apparecchi diagnostici, di medicinali e di qualità dell'assistenza in termini "alberghieri".

Passando ora a considerare brevemente altri aspetti della protezione sociale, e in particolare la spesa media in percentuale del Pil per la protezione sociale, le posizioni dei diversi stati sono notevolmente divaricate. Da una parte troviamo paesi che, nonostante le profonde differenze, presentano sistemi di welfare tradizionalmente più forti e sono accomunati, nel 2001, da quote di spesa superiori alla media Ue15 (27,4 per cento), come la Svezia (31,3 per cento), la Francia (30 per cento) e la Germania (29,8 per cento). Dall'altra si osservano paesi con bassi livelli di spesa, come Malta (18,3 per cento) e la Repubblica Slovacca (19,1 per cento). Anche l'Italia si colloca sotto il livello medio europeo con un 25,6 per cento di spesa per la protezione sociale rispetto al Pil.

Differenti livelli sottendono anche differenti destinazioni per funzione della spesa sociale. Alcuni paesi hanno una spesa fortemente squilibrata verso la spesa previdenziale, come nel caso dell'Italia (62,3 per cento nel 2001); altri paesi presentano per questa componente valori molto più contenuti (ad esempio la Finlandia, 36,6 per cento, e la Danimarca, 37,9 per cento). Questi ultimi paesi presentano invece livelli superiori per altre voci, quali disabilità ed esclusione sociale. In generale, per queste voci i nuovi paesi membri presentano (eccetto Malta) valori superiori alla media Ue15 (8 per cento).

*Welfare italiano  
sbilanciato verso la  
spesa previdenziale*

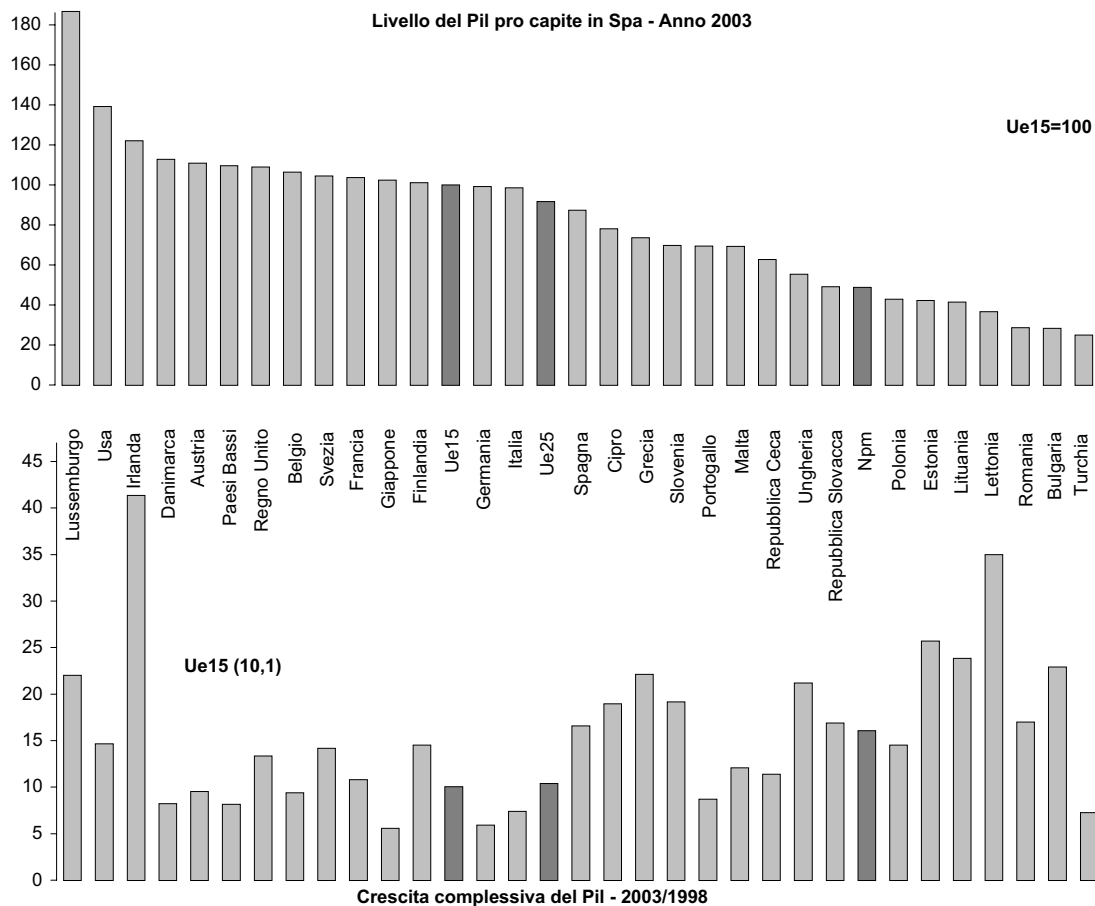
### 2.3.5 Aspetti economici e competitività

Nell'ultimo decennio la performance di crescita dell'Ue15 è stata inferiore rispetto al precedente ciclo economico e agli Stati Uniti<sup>9</sup>, dove – nel 2003 – il livello di Pil pro capite in Spa è più elevato di circa il 40 per cento dell'Ue15, e del 50 per cento se si prende a riferimento la nuova Unione europea a 25 paesi. Il Pil pro capite dei Npm, infatti, come accennato in precedenza, è di appena la metà rispetto alla media dell'Ue15. Verranno considerati nell'analisi anche i tre paesi candidati, in vista della loro futura eventuale adesione.

*Dal 1999 Germania e Italia crescono meno della media Ue*

In tutti i Npm il divario con l'Ue15 si è gradualmente ridotto, grazie a tassi di crescita più elevati della media comunitaria. Invece in Italia e in Germania, - entrambe appena al di sotto della media Ue15 come livello del Pil pro capite in Spa (non distanti dalla Francia e dal Regno Unito) - nell'ultimo quinquennio la crescita economica è stata nettamente inferiore alla media Ue (Figura 2.18).

**Figura 2.18 - Livelli del Pil pro capite in Spa nei paesi Ue, nei paesi candidati, in Usa e Giappone (Ue15=100) - Anno 2003; crescita del Pil a prezzi costanti dal 1998 al 2003 (variazione percentuale totale)**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

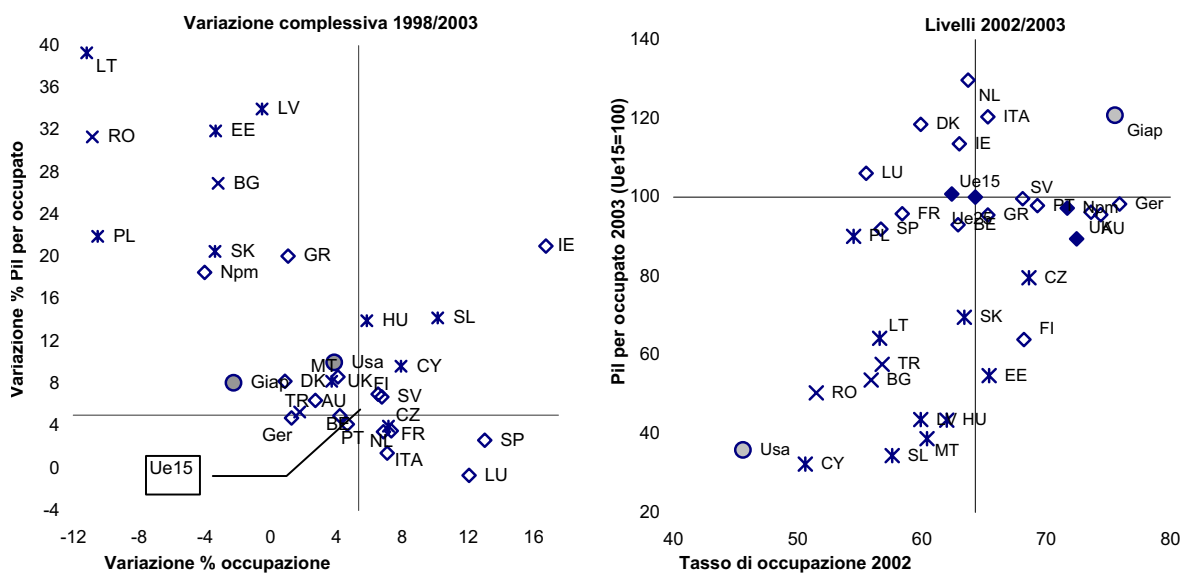
<sup>9</sup> La differenza con gli Usa tuttavia si annulla se la crescita del Pil è misurata in termini pro capite in Spa, per l'effetto congiunto dei diversi andamenti demografico e dei prezzi relativi.

Sulla capacità competitiva dell'Unione nel suo insieme – e segnatamente dei Npm da un lato e di alcuni grandi paesi tra cui l'Italia dall'altro – permangono dunque numerosi interrogativi. Al riguardo, di seguito si offrono degli elementi per la valutazione delle caratteristiche di competitività delle economie Ue, con particolare riferimento all'Italia e ai Npm, attraverso alcuni degli indicatori strutturali definiti dall'Unione europea per monitorare i progressi verso gli “obiettivi di Lisbona”.

La produttività (per unità di lavoro)<sup>10</sup> rappresenta una determinante essenziale della capacità competitiva. Il suo livello e il suo andamento, infatti, mettono in evidenza direttamente la possibilità di realizzare livelli di Pil pro capite e di reddito elevati nonché, di riflesso, di creare occupazione. La rappresentazione congiunta di produttività (Pil per occupato) e occupazione e del loro andamento (Figura 2.19) offre dunque una prima lettura delle condizioni macroeconomiche attuali e delle tendenze recenti nei diversi paesi, delineando una tassonomia di situazioni in ambito internazionale.

Il progresso dei Npm e dei paesi candidati sul versante della crescita appare direttamente collegato a un forte recupero di produttività, a sua volta corrispon-

**Figura 2.19 – Produttività del lavoro e occupazione nei paesi Ue25, nei paesi candidati, in Usa e Giappone (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (Indicatori strutturali) e Commissione europea (Banca dati Ameco)

Legenda:

BE	Belgio	PT	Portogallo	PL	Polonia
DK	Danimarca	FI	Finlandia	SK	Repubblica Slovacca
DE	Germania	SE	Svezia	SI	Slovenia
GR	Grecia	UK	Regno Unito	Npm	Nuovi paesi membri
ES	Spagna	CY	Cipro	BG	Bulgaria
FR	Francia	CZ	Repubblica Ceca	RO	Romania
IE	Irlanda	EE	Estonia	TR	Turchia
IT	Italia	HU	Ungheria	CA	Canada
LU	Lussemburgo	LT	Lituania	Usa	Stati Uniti
NL	Paesi Bassi	LV	Lettonia	Giap	Giappone
AT	Austria	MT	Malta		

(a) Il Pil è espresso in Spa; i dati sugli occupati (sia per la misura di produttività, sia per la variazione dell'occupazione) sono di contabilità nazionale; il tasso di occupazione, invece, è riferito ai 15-64enni ed è basato sulle Indagini Forze lavoro comunitarie; i tassi di occupazione di Usa e Giappone relativi a questa coorte sono stati computati per estrapolazione sulla base del dato di fonte nazionale, utilizzando il comportamento medio dei quattro maggiori paesi europei, e non sono quindi completamente comparabili con gli altri.

<sup>10</sup> La produttività è qui intesa come quantità di output (produzione, valore aggiunto) realizzata per ogni unità di input (in questo caso si fa riferimento al lavoro).

*La produttività dei  
Npm ancora distante  
dalla media Ue*

dente a una ristrutturazione profonda di queste economie, con forte impatto negativo sull'occupazione. La distanza di produttività rispetto alla media Ue appare però ancora notevole, e ora si accompagna all'aggravarsi del problema occupazionale. Eccezioni in positivo sono quelle di Ungheria, Slovenia e Cipro, e in negativo della Turchia.

In Italia, all'opposto, dove la situazione di partenza era caratterizzata da tassi d'occupazione assai bassi (alla stregua degli altri paesi dell'Europa meridionale) e da una produttività relativa elevata, nell'ultimo quinquennio vi è stato un recupero parziale dell'occupazione, a prezzo però di una stagnazione nella produttività del lavoro. La creazione di nuova occupazione si è infatti realizzata soprattutto nei settori dei servizi personali, con produttività modesta e a crescita lenta. Un'evoluzione simile ha avuto anche la Francia – ma con tassi iniziali d'occupazione assai più elevati – e, con maggior successo, la Spagna, che ha ormai superato l'Italia in termini occupazionali, con un coefficiente di trasformazione dei guadagni di produttività in occupazione più elevato. Tra le più importanti economie mondiali, un'ulteriore tipizzazione fa riferimento ai paesi con tassi d'occupazione più elevati della media Ue: Germania, Giappone, Regno Unito e Usa hanno tutti mostrato una dinamica relativamente debole dell'occupazione, ma anche alcune differenze importanti. Da un lato Regno Unito e Giappone partivano da livelli relativamente bassi di produttività, e Germania e Usa da livelli elevati; dall'altro Usa e Regno Unito hanno beneficiato di una crescita sostenuta dell'economia, mentre Giappone e Germania hanno attraversato un periodo difficile e, pertanto, hanno subito una perdita occupazionale importante a fronte di progressi modesti di produttività.

Un secondo gruppo di fattori competitivi rilevanti per la performance di crescita recente – e a maggior ragione per quella futura – fa riferimento alla capacità innovativa delle economie, a sua volta strettamente connessa alla tecnologia impiegata nel suo sviluppo. Al riguardo, il complesso di indicatori relativi alla disponibilità di risorse umane, al loro impiego produttivo e alle applicazioni economiche in attività innovative mostra per l'Italia un quadro, già peraltro noto, di debolezza generalizzata (Figura 2.20). Tra gli elementi positivi vanno menzionati la capacità delle imprese di realizzare prodotti innovativi, e una tendenza al recupero nella formazione di capitale umano in ambito scientifico.

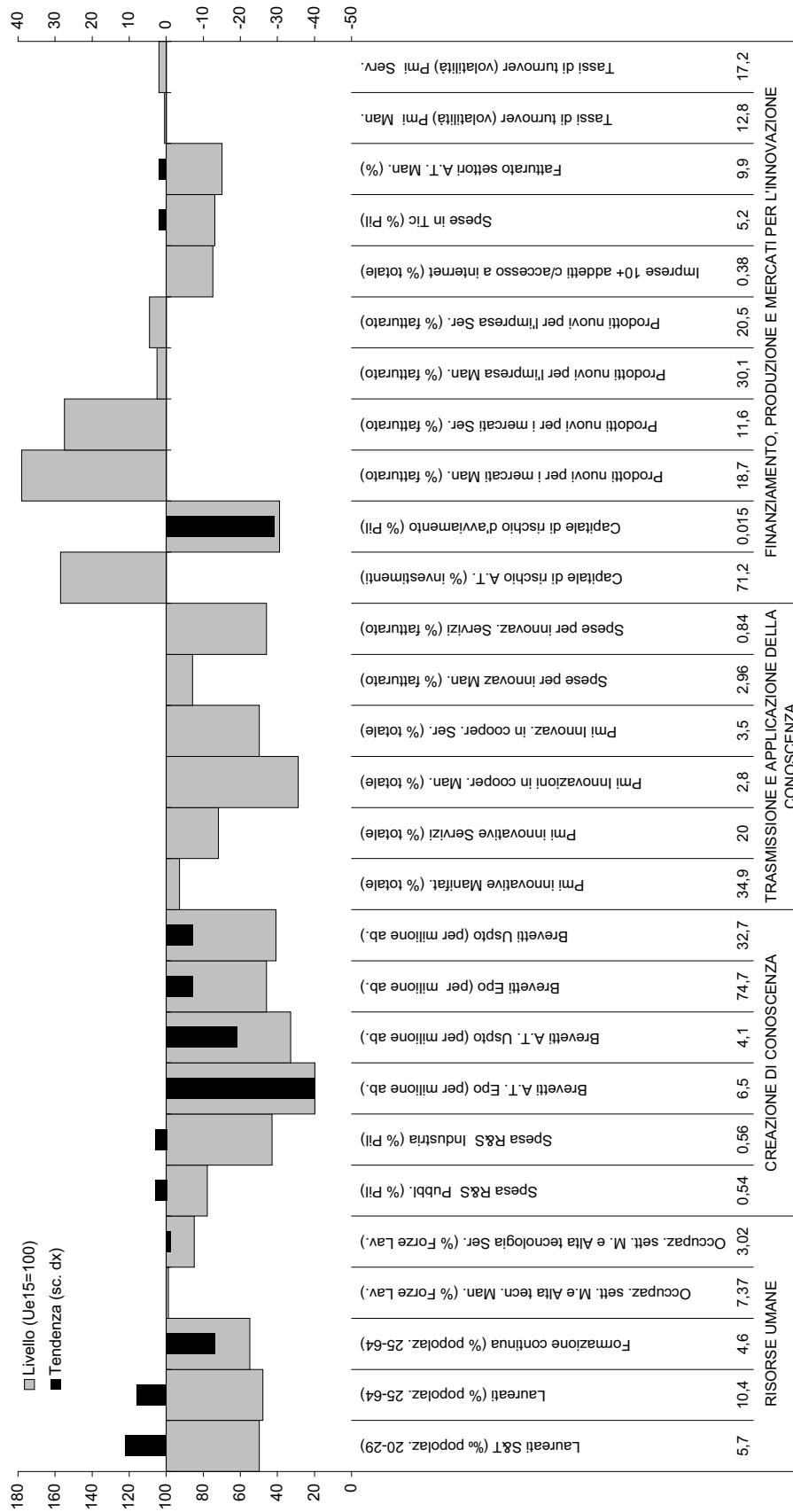
Tra gli elementi negativi, invece, spiccano il basso livello di formazione in discipline tecnico-scientifiche, e la scarsità di risorse destinate ad attività di ricerca e sviluppo, con un deficit particolarmente rilevante per quanto riguarda le imprese. Tale aspetto si riflette in un'attività brevettuale relativamente debole, particolarmente nei settori ad alta tecnologia, con un divario crescente rispetto agli altri grandi paesi dell'Ue.

*L'Italia spende l'uno  
per cento del Pil in  
R&S, la metà della  
media Ue15*

In riferimento a questi indicatori, si può osservare come la debolezza della spesa per R&S dell'Italia – con una quota pari a poco più dell'1 per cento del Pil, appena la metà della media Ue e un terzo del livello fissato come obiettivo dall'Unione – sia propria anche di quasi tutti i Npm i quali, d'altro canto, si confrontano invece con successo con molte economie Ue per quanto attiene alla formazione tecnico-scientifica. Un quadro simile mostra anche la spesa per tecnologie dell'informazione, che nel periodo 2000-2003 in Italia è stata pari al 2 per cento del Pil, inferiore a quella dei Npm (2,5 per cento), del Giappone (2,6 per cento) della media Ue15 (3 per cento), della Francia (3,2 per cento), della Germania (3,3 per cento), degli Usa (3,6 per cento) e del Regno Unito (4 per cento). (Figura 2.21).

Nel caso dell'Italia, la relativa debolezza sul versante della ricerca e dell'uso delle tecnologie si associa a una specializzazione persistente in settori tecnologicamente maturi, segnati da una forte contrazione in termini di export, a causa della accresciuta concorrenza registrata negli ultimi anni da parte dei paesi carat-

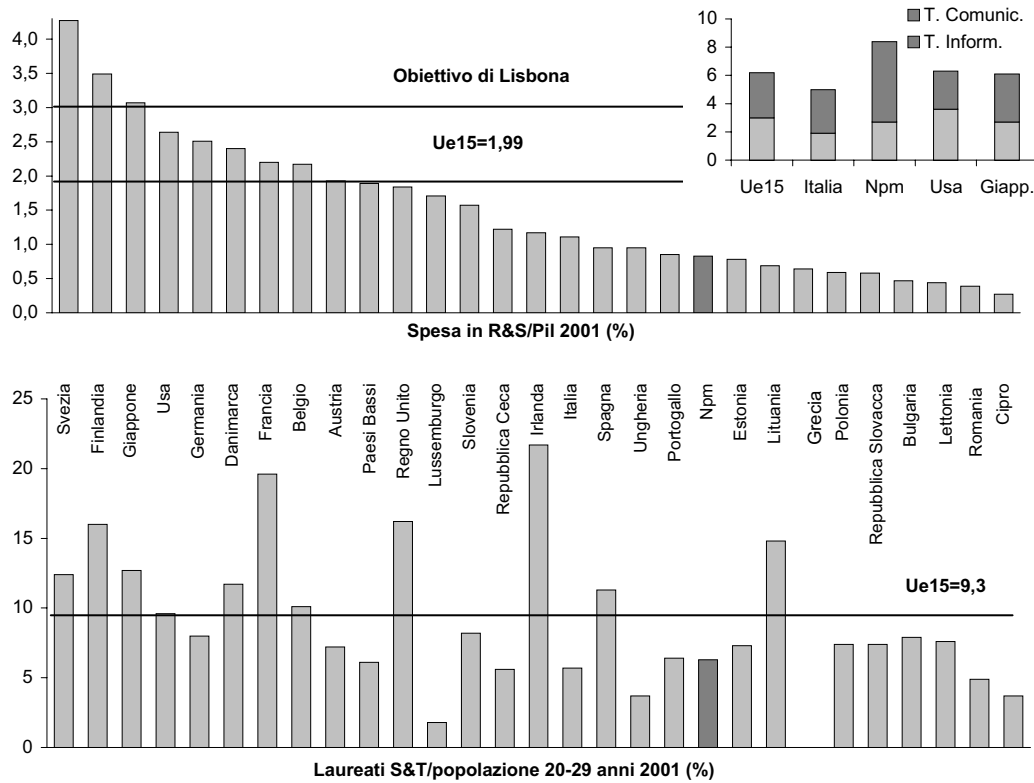
Figura 2.20 – Quadro di sintesi del posizionamento dell'Italia in materia di innovazione (livelli e tendenza rispetto alla media europea) - Anni 2000 e 2002 (a)



Fonte: European Innovation Scoreboard, anno 2003  
 Legenda: A.T.= Alta tecnologia; Man= Manifattura; Ser= Servizi; S&T=Discipline Scientifiche e Tecnologiche; R&S=Attività di Ricerca e Sviluppo; Tic=Tecnologie dell'informazione e della comunicazione;  
 Epo=Ufficio brevetti europeo (richiesti); Uspto; Ufficio brevetti  
 (a) Gli indicatori fanno riferimento al periodo 2000-2002, a seconda della disponibilità. Il livello è calcolato rispetto a Ue15=100; la tendenza, per gli indicatori disponibili, è calcolata come differenza percentuale nell'andamento rispetto alla media Ue15.



**Figura 2.21 – Spesa per attività di ricerca e sviluppo (in alto) (a) e per tecnologie dell'informazione e della comunicazione (riquadro) (b), in percentuale del Pil; laureati in discipline tecnico-scientifiche in percentuale della popolazione 20-29 anni (in basso) (c) nei paesi Ue25, nei paesi candidati, in Usa e Giappone - Anni 2001 e 2003**



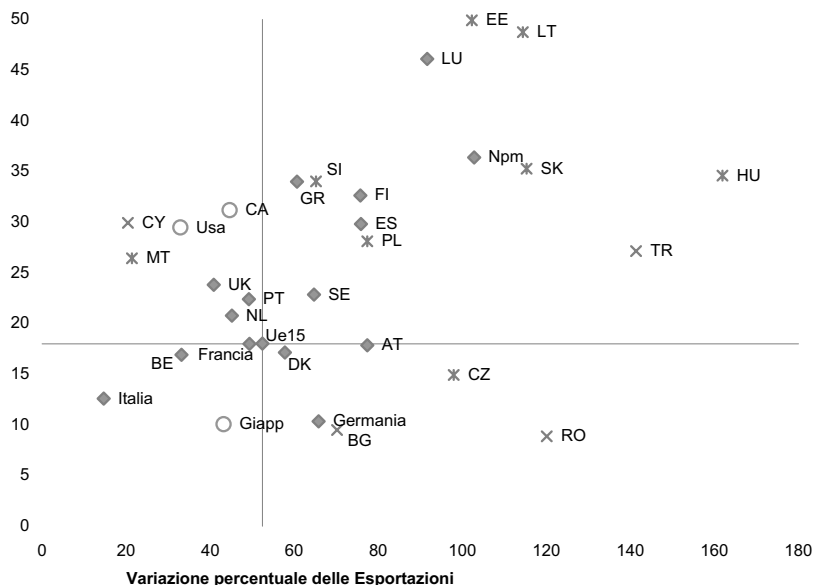
Fonte: Eurostat  
 (a) Per Usa, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Finlandia, Austria, Francia, Germania e Ue15, anno 2002.  
 (b) Anno 2003.  
 (c) Per Finlandia, Francia, Italia, Regno Unito, Danimarca, Usa e Cipro, anno 2000.

terizzati da un costo del lavoro notevolmente inferiore. Al riguardo, la presentazione congiunta dell'andamento delle esportazioni e del Pil (Figura 2.22) offre un'ulteriore possibile lettura dell'evoluzione del quadro competitivo. In Italia, infatti, la perdita di competitività sui mercati internazionali sembra essersi riflessa direttamente sulla crescita, che ha dovuto fondarsi su un contributo limitato della domanda interna soprattutto negli ultimi anni. Nei Npm, all'opposto, la crescita delle esportazioni associata agli afflussi d'investimenti diretti, perlopiù da parte di imprese europee, ha costituito uno stimolo considerevole per l'attività economica.

*In quasi tutti i Npm il rapporto tra debito e Pil è inferiore al 60 per cento*

Un ultimo aspetto di rilievo del quadro macroeconomico che consente di delineare i vincoli all'azione delle politiche di sviluppo, è rappresentato dalle condizioni della finanza pubblica. Al riguardo è interessante notare come in quasi tutti i Npm (e in Bulgaria e Romania tra i paesi candidati) il rapporto tra debito e Pil sia inferiore al tetto del 60 per cento fissato come obiettivo di convergenza nel Trattato di Maastricht. Inoltre, molti dei Npm soddisfano, nel 2003, anche il requisito di un indebitamento netto sul Pil inferiore alla soglia del 3 per cento previsto per l'adesione all'euro (Figura 2.23), a differenza di quanto risulta per Francia e Germania tra i paesi membri, nonché per Usa e Giappone tra i maggiori

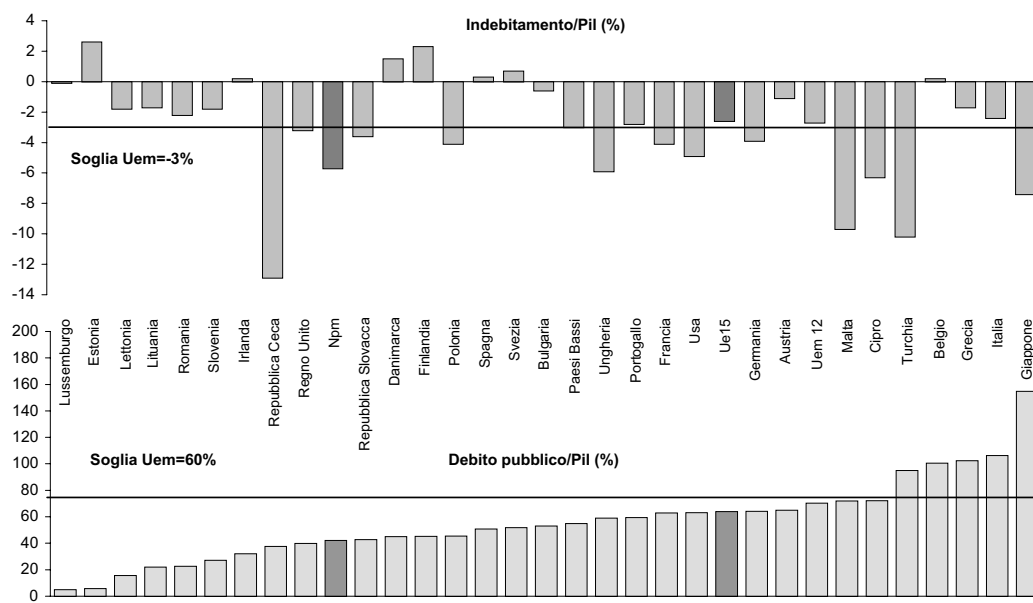
**Figura 2.22 – Dinamica del Pil e delle esportazioni nei paesi Ue, nei paesi candidati e nelle principali economie avanzate - Anni 1995-2003 (variazioni percentuali a prezzi costanti)**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

partner, tutti oltre il 3 per cento. L'indebitamento dell'Italia – che è tra i paesi con il rapporto debito pubblico/Pil più elevato e quindi con margini di manovra più limitati – è invece del 2,4 per cento: migliore di Giappone e Turchia, che vedono ulteriormente peggiorare la propria situazione, ma peggiore di Grecia e Belgio, e in regresso rispetto agli anni precedenti.

**Figura 2.23 – Quadro di finanza pubblica: indebitamento (in alto) e debito (in basso) della Pubblica amministrazione in percentuale del Pil nei paesi Ue, nei paesi candidati, in Usa e Giappone - Anno 2003 (a)**



Fonte: Eurostat  
(a) Per Bulgaria, Romania e Turchia, dati riferiti al 2002.

## L'interscambio commerciale dei nuovi paesi membri e il posizionamento dell'Italia rispetto all'Ue allargata

Gli scambi commerciali costituiscono uno degli elementi cardine dell'integrazione economica dei Npm e dei tre paesi candidati (Bulgaria, Romania e Turchia) con l'Unione europea. L'esame dell'interscambio consente quindi di apprezzare, sia pure in maniera parziale, il livello e l'evoluzione di tali legami, in particolare con l'Italia.

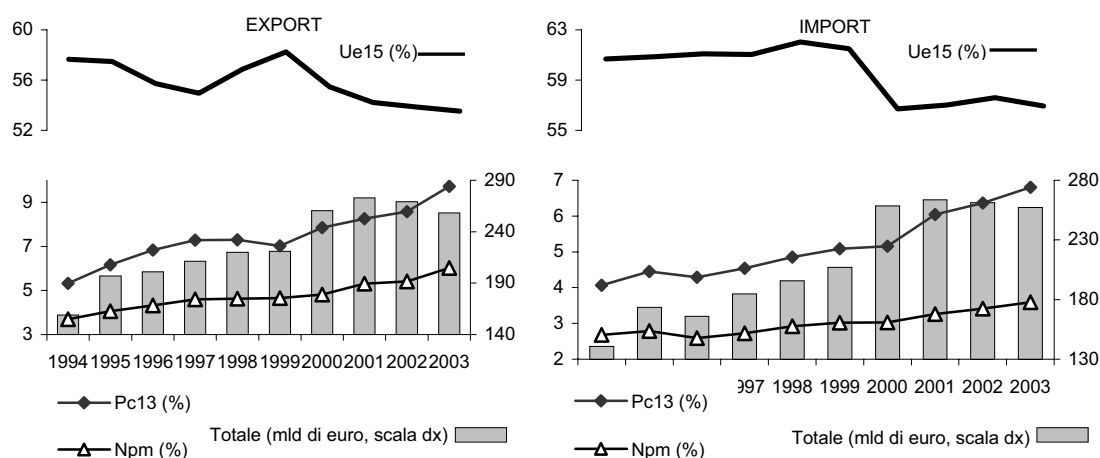
Gli scambi con l'estero del complesso di questi paesi sono cresciuti a ritmi assai elevati, soprattutto negli anni più recenti. Rispetto al 1996, nel 2002 le esportazioni e le importazioni, espresse in euro, per i dieci Npm e i tre paesi candidati (di seguito indicati come Pc13) erano aumentate del 125 e del 95 per cento rispettivamente, contro incrementi inferiori al 50 per cento per l'Ue15 (Tavola 2.2). A confronto con l'Ue15, le esportazioni dei Npm, partendo da livelli intorno al 4 per cento nel 1996, sono salite fino al 6,2 per cento nel 2002 e fino all'8,5 per cento per il gruppo Pc13. Rispetto alle economie dei paesi Ue15 di dimensioni demografiche analoghe, si tratta di valori ancora comparativamente modesti ma ragguardevoli se commisurati al Pil a cambi correnti, denotando nella maggioranza dei casi un grado d'apertura relativamente elevato. L'Unione europea, d'altro canto, ha contribuito in maniera essenziale a quest'evoluzione, con quote sull'interscambio dei Npm che nel 2003 erano pari a circa il 67 per cento delle esportazioni e al 58 per cento delle importazioni (tavola 2.2).

L'Italia, in particolare, costituisce uno tra i principali partner commerciali di quasi tutti i Npm - e di Romania e Turchia tra i candidati - soprattutto come fornitore, con una quota che negli ultimi anni è oscillata intorno al 7,5-8 per cento delle im-

portazioni complessive dei Npm e intorno al 5,5 per cento delle esportazioni (il 9 e il 7,5 per cento rispettivamente per i Pc13). Tra i Pc13, l'Italia rappresenta il primo fornitore per Malta (circa il 30 per cento delle importazioni nel 2002), la Romania (circa il 20 per cento) e la Slovenia (poco meno del 20 per cento, a pari merito con la Germania), e il secondo per Cipro, Ungheria e Turchia; relativamente modesta è invece la capacità di penetrazione verso la Polonia (7,5-8,0 per cento), che è la maggiore economia tra i Npm. Come mercato di sbocco, l'Italia è di particolare importanza per la Bulgaria (circa il 16 per cento) e la Romania (oltre il 25 per cento dell'export). Nel caso di questo paese, in particolare, la crescita dell'interscambio è in parte attribuibile al cosiddetto traffico di perfezionamento legato alla presenza di consistenti insediamenti produttivi da parte di imprese italiane.

Nel 2003, rispetto al 1994, il valore in euro delle esportazioni dell'Italia verso i Npm è aumentato del 164 per cento (del 196 per cento per Pc13), contro una crescita del 62 per cento delle esportazioni totali, e del 51 per cento dell'export verso l'Ue15. Le percentuali corrispondenti per le importazioni sono state analoghe: +145 per cento dai Npm (oltre il 200 per cento da Pc13), contro il 67 per cento del totale e il 71 per cento dall'Ue15. Le quote dei Npm sull'interscambio complessivo dell'Italia (figura 2.24), pertanto, nello stesso periodo sono salite dal 3,7 al 6 per cento dell'export (dal 5,3 al 9,7 per cento per Pc13), e dal 2,7 al 3,6 per cento dell'import (dal 4,1 al 6,8 per cento per Pc13), e un andamento simile si è verificato anche

Figura 2.24 – Il commercio estero dell'Italia e le quote sul totale di Ue15, Pc13 e Npm - Anni 1994-2003 (in miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

per l'insieme dell'Ue15. Per l'Italia, questi paesi costituiscono quindi mercati di sbocco di importanza crescente – e già superiore a diversi partner dell'Ue 15 – che presentano saldi commerciali strutturalmente in attivo. L'ingresso dei Npm nell'Ue modifica dunque in misura rilevante la struttura dei flussi commerciali intra ed extracomunitari, migliorando considerevolmente il saldo intra-Ue (altrimenti fortemente negativo) e riducendo in misura corrispondente il saldo positivo extra-Ue. Tale quadro sarebbe ulteriormente modificato in misura notevole dall'ingresso della Romania e della Turchia, che insieme alla Polonia costituiscono le principali economie di destinazione dell'export italiano nel gruppo dei Pc13.

Negli anni più recenti, l'andamento dell'interscambio dell'Italia è stato particolarmente vivace in entrambe le direzioni con le repubbliche baltiche, la Romania, la Bulgaria, la Turchia e, nel caso delle importazioni, anche con Polonia e Slovenia (Tavola 2.2).

L'analisi dei gruppi di merci per destinazione economica sembra delineare con questi nuovi paesi aderenti uno stadio intermedio di integrazione produttiva, consistente in lavorazioni integrate che determinano un notevole flusso di scambio di beni intermedi per la produzione di beni di consumo e, soprattutto, a destinazione plurisettoriale. Inoltre, per quanto riguarda i beni di consumo, l'Italia esporta vestiario e calzature, unitamente a elettrodomestici e apparecchi radio-tv, mentre importa alimentari, bevande e tabacco e autovetture per uso privato e accessori. Queste ultime soprattutto da Repubblica Ceca e Slovenia e dipendenti, probabilmente, dalla presenza in questi due paesi di stabilimenti di produzione di imprese appartenenti ad altri partner dell'Ue15.

Se si passa a descrivere la situazione dell'interscambio in una prospettiva regionale, si può osser-

vare che dal 1999, il maggiore contributo alle esportazioni nazionali verso i paesi Ue15 è fornito dalle regioni del nord e in particolare da Lombardia (38 per cento), Veneto e Piemonte (13 per cento). Queste regioni contribuiscono alle esportazioni verso tutti i paesi Ue15, e principalmente verso la Francia (17 per cento) nel caso del Piemonte. Il contributo alle esportazioni del Mezzogiorno è assai inferiore, rappresentando solo il 9 per cento rispetto dell'export verso Ue25. La Grecia e la Spagna sono le destinazioni privilegiate delle esportazioni meridionali e le regioni che danno un contributo maggiore sono Campania, Puglia e Sicilia.

Sono sempre le regioni settentrionali quelle che più contribuiscono alle esportazioni nazionali verso i Npm. Esportazioni significative si registrano verso la Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Le regioni del Mezzogiorno mostrano un livello di contribuzione nettamente inferiore e le esportazioni nazionali a cui contribuiscono di più sono quelle verso Malta e Cipro. La Sicilia appare particolarmente orientata verso Malta e Cipro, la Sardegna verso Malta, Repubblica Slovacca e Slovenia. Tra le regioni del Nord il Friuli-Venezia Giulia evidenzia uno spiccato orientamento verso la Slovenia, probabilmente per vicinanza geografica e/o culturale, come nel caso dell'orientamento della Puglia, Sardegna e Sicilia verso Grecia, Spagna, Cipro e Malta.

Interessante appare, inoltre, il posizionamento delle regioni dell'Italia del Nord e, in particolare, del Veneto rispetto ai tre paesi candidati non aderenti. L'Italia nord-occidentale, infatti, contribuisce significativamente alle esportazioni verso la Turchia, l'Italia nord-orientale (il Veneto in testa) a quelle verso la Romania. Da notare che nell'arco degli anni 1999-2003, il livello di contribuzione delle regioni alle esportazioni nazionali verso i paesi di nuova adesione si è mantenuto pressoché stabile.

**Tavola 2.2 – Il commercio estero dei nuovi paesi membri (Npm) e dei paesi candidati (Pc13) – Anni 2002 e 2003**

PAESI	Scambi commerciali dei Pc13				Quote di interscambio con Ue15		Interscambio dell'Italia con i Pc13			
	Valori 2002 (milioni di euro)		Variazione % 1996/2002		(a)		Quote percentuali (b)		Variazione % 1999/2003 (c)	
	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Cipro	0,4	3,9	16,7	57,7	55,4	57,9	(1,8)	(0,1)	30,5	-29,0
Repubblica Ceca	40,7	43,0	133,0	96,4	69,8	59,2	(10,0)	(9,3)	87,7	83,7
Estonia	3,6	5,1	161,2	122,1	68,4	53,6	(0,7)	(0,3)	80,7	60,6
Ungheria	36,5	39,9	191,3	175,9	73,6	55,1	(11,4)	(10,6)	56,2	31,7
Lituania	5,5	8,0	164,5	160,0	43,0	44,5	(2,0)	(0,8)	183,7	76,9
Lettonia	2,4	4,3	112,7	134,2	61,9	50,9	(1,1)	(0,4)	132,1	55,4
Malta	2,1	2,8	57,4	27,2	45,8	67,3	(3,4)	(0,4)	36,0	-27,7
Polonia	43,5	58,5	126,2	99,7	68,7	61,2	(18,2)	(15,4)	32,5	61,9
Repubblica Slovacca	15,2	17,5	116,1	97,3	59,9	51,6	(4,2)	(6,0)	62,2	15,8
Slovenia	11,0	11,6	67,5	56,0	58,4	67,3	(9,3)	(9,3)	39,2	49,2
<b>Totale Npm</b>	<b>161,1</b>	<b>194,5</b>	<b>132,8</b>	<b>107,4</b>	<b>67,0</b>	<b>57,7</b>	<b>(62,0)</b>	<b>(52,7)</b>	<b>51,2</b>	<b>47,5</b>
Bulgaria	6,1	8,4	58,8	112,3	56,7	49,6	(3,7)	(5,9)	103,6	94,5
Romania	14,7	18,9	130,6	107,5	67,7	57,6	(15,4)	(22,3)	101,4	100,6
Turchia	38,1	54,5	106,4	58,0	52,2	44,8	(18,9)	(19,1)	66,2	85,3
<b>Totale Pc13</b>	<b>219,9</b>	<b>276,3</b>	<b>124,8</b>	<b>95,5</b>	<b>64,5</b>	<b>55,1</b>	<b>9,7</b>	<b>6,8</b>	<b>61,7</b>	<b>66,1</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

(a) 2003, da dati mensili cumulati.

(b) 2003, dati provvisori. Le percentuali in parentesi dei paesi e Npm sono riferite al totale del gruppo Pc13.

(c) In valore (euro a prezzi correnti).

### 2.3.6 Coesione sociale

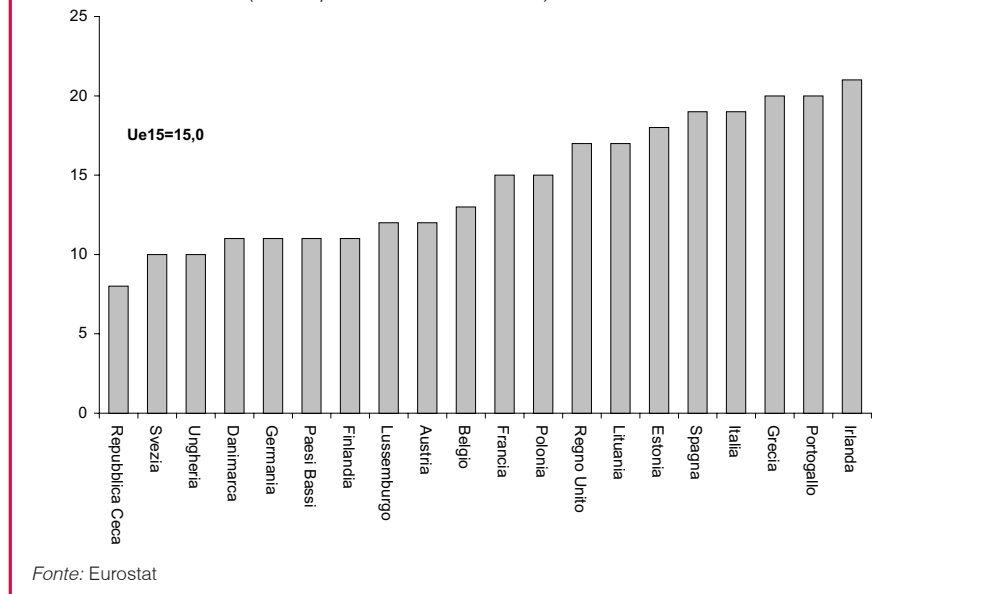
Il confronto e la competizione tra paesi, la relazione tra crescita economica e qualità ed equità delle condizioni di vita sono oggetto di riflessione attenta per l'individuazione delle politiche di intervento. Negli ultimi anni si è manifestata, a livello internazionale, una crescente preoccupazione riguardo la coesione sociale, visto che le disparità tra gruppi sociali e la dispersione complessiva del reddito sembrano essersi ampliate negli anni Ottanta e Novanta, seppure con una decelerazione nel periodo più recente. Questo viene spesso messo in relazione, oltre che alle tendenze demografiche e alle trasformazioni della società, ad alcune caratteristiche dello sviluppo economico che si sono andate affermando (globalizzazione, crescita della concorrenza mondiale, sviluppo tecnologico e ristrutturazione dell'economia).

Visto che le disparità tra gruppi sociali restano ampie, la coesione sociale non è solo un importante obiettivo in sé, ma rappresenta anche un fattore decisivo per lo sviluppo economico. Inoltre, le disparità possono alimentare il disagio sociale che, a sua volta, può impedire buoni risultati economici.

Una delle principali dimensioni del disagio sociale è rappresentata dalla povertà. L'Eurostat ha condotto un'analisi del fenomeno utilizzando i dati del Panel europeo (ECHP)<sup>11</sup>. L'indicatore di povertà considerato in questo contesto si riferisce alla percentuale di individui che vivono in una famiglia con un reddito equivalente o inferiore al 60 per cento del reddito mediano del proprio paese, dopo i trasferimenti sociali. Secondo i dati comparabili più recenti, relativi al 2001, circa 55 milioni di persone, il 15 per cento degli europei, sono "a rischio di povertà" nel senso descritto. La proporzione è relativamente alta nei paesi del Sud d'Europa e in Irlanda (21 per cento), ed è superiore alla media Ue15 anche in molti dei paesi di nuova adesione (Figura 2.25). In Italia, tale proporzione raggiunge il 19 per cento<sup>12</sup>, contro valori del 10-11 per cento.

*In molti paesi europei è elevata la percentuale di famiglie a rischio di povertà*

**Figura 2.25 - Popolazione a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali - Anno 2001 (valori percentuali sul totale)**



<sup>11</sup> Si tratta di un'indagine longitudinale che consente confronti tra paesi ma che presenta alcuni limiti che riguardano la qualità delle stime dovuti alla scarsa numerosità del campione e alla caduta progressiva e diversificata delle unità rispondenti.

<sup>12</sup> È importante evidenziare che si tratta di una misura differente, sia per definizione che per metodo di calcolo, dalla stima ufficiale di popolazione in condizione di povertà relativa che per il 2002 è risultata in Italia pari al 12,4 per cento. Secondo questa misura, basata sulle spese familiari e non sui redditi, è considerata povera in senso relativo una famiglia di due persone che abbia una spesa mensile per consumi pari o inferiore a 823,45 euro (ovvero la soglia di povertà nazionale).

“A rischio di povertà” sono in particolare gli anziani soli e le famiglie monoparentali. Occorre ricordare che i trasferimenti sociali (diversi dalle pensioni), considerati nella misura di povertà calcolata a livello europeo, recano un contributo significativo al mantenimento della coesione sociale, costituendo una parte rilevante del reddito delle fasce più povere della popolazione europea.

Nonostante tale contributo, essi non offrono da soli una soluzione a lungo termine del problema delle disuguaglianze. È dunque importante che i trasferimenti siano accompagnati da misure strutturali volte ad affrontare il disagio nelle sue diverse forme (mancanza di lavoro, problemi di accesso alla casa, bassi livelli di istruzione e inadeguata specializzazione, mancanza di strutture di sostegno per l'assistenza all'infanzia eccetera).

Nel 2001 circa il 40 per cento della spesa pubblica totale in Europa ha riguardato la protezione sociale che ha fatto registrare, rispetto al 1995, un calo in tutti i paesi. Ciononostante, a eccezione di Finlandia, Svezia e Paesi Bassi, il suo peso relativo è aumentato ovunque, a causa di una riduzione di maggiore entità della spesa pubblica complessiva.

Differenze di reddito tra paesi e differenze nei modelli culturali di riferimento danno luogo anche a differenti stili di consumo: i nuovi paesi membri presentano in generale un modello di consumo più tradizionale, più orientato alle spese primarie (alimenti, casa eccetera), mentre i paesi già membri hanno un modello più maturo, in cui le voci secondarie assumono una maggiore rilevanza nel bilancio familiare.

L'incidenza della spesa per generi alimentari e bevande non alcoliche sul totale dei consumi delle famiglie della Lituania (31,3 per cento) è oltre tre volte superiore nel 2001 a quella che si registra in paesi come Regno Unito (9,7 per cento), Irlanda (10,7 per cento), ma anche Italia (14,4 per cento)<sup>13</sup> che è un po' sopra la media dei 15 paesi. Le spese familiari per ricreazione e cultura raggiungono invece il 12,4 per cento nel Regno Unito, mentre sono solo la metà in Grecia (5,7 per cento), Portogallo (6,3 per cento), Polonia (6,6 per cento) o Repubblica Slovacca (6,9 per cento). Differenze notevoli per queste spese si registrano dunque tanto all'interno dei vecchi che dei nuovi stati membri.

Passando ad affrontare la situazione del grado di coesione e di integrazione che alcune fasce di popolazione, come ad esempio quelle giovanili, riescono a ottenere in un paese, si delinea un quadro interessante. Il problema dei giovani che abbandonano gli studi e che non seguono neanche programmi di formazione, oltre a evocare il problema dello spreco delle risorse umane potenziali, appare rilevante perché – come si è detto – i livelli di istruzione più elevati costituiscono una importante credenziale da spendersi sul mercato del lavoro. La proporzione media nei paesi di Ue15 di ragazzi tra 18 e 24 anni che abbandonano gli studi è del 18 per cento nel 2003, mentre nei nuovi paesi membri arriva al 16 per cento. Malta con il 48 per cento, il Portogallo con il 41 per cento, la Spagna con quasi il 30 per cento e anche l'Italia con quasi il 25 per cento, guidano la graduatoria. Al contrario livelli molto bassi si rilevano per Slovenia, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca e Polonia, segno ancora una volta di una certa robustezza del sistema educativo dei paesi dell'Est europeo (Figura 2.26).

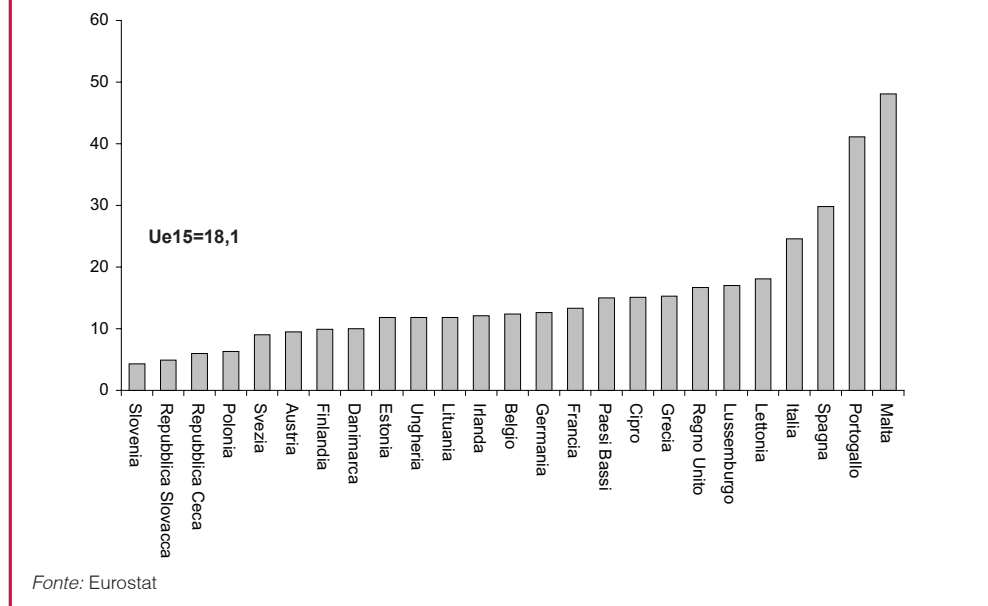
Ulteriori segni di debolezza e di rischio per alcune fasce di popolazione sono fatti risaltare da alcuni stili di vita in cui il malessere personale e sociale sembra emergere con forza. Si è già fatto riferimento ai livelli elevati di alcolismo di alcune fasce maschili della popolazione in alcuni dei nuovi stati membri, si considereranno ora le conseguenze di alcuni di questi comportamenti in termini di mortalità per incidenti stradali e per suicidio. Diversi studi hanno infatti messo in relazione con l'abuso di alcool l'alta mortalità per incidente, specialmente stra-

*Protezione sociale  
assorbe il 40 per  
cento della spesa  
pubblica dell'Ue15*

*Ue25: Italia ai primi  
posti per numero di  
giovani che  
abbandonano gli  
studi*

<sup>13</sup> Si tratta della quota sui consumi finali delle famiglie di fonte contabilità nazionale.

**Figura 2.26 – Giovani 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi e che non seguono programmi di istruzione o formazione - Anno 2003 (valori percentuali sul totale)**

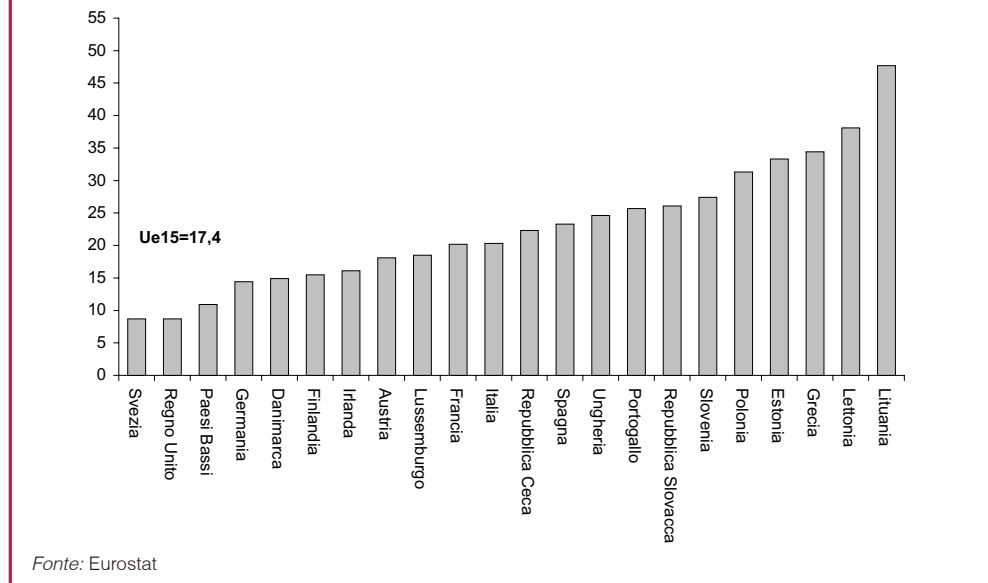


dale, per omicidi e per suicidi.

Circa 17 uomini ogni centomila abitanti sono deceduti in media per incidenti stradali nei paesi di Ue15 nel 1999 (Figura 2.27). L'Italia si pone poco sopra a questo livello medio, mentre per Svezia e Regno Unito tale quota è pari a 8,7 per centomila. Invece, in paesi come Lituania (47,7 per centomila) o Lettonia (38,1 per centomila) si arriva a livelli doppi o tripli. Le differenze sono leggermente inferiori per le donne.

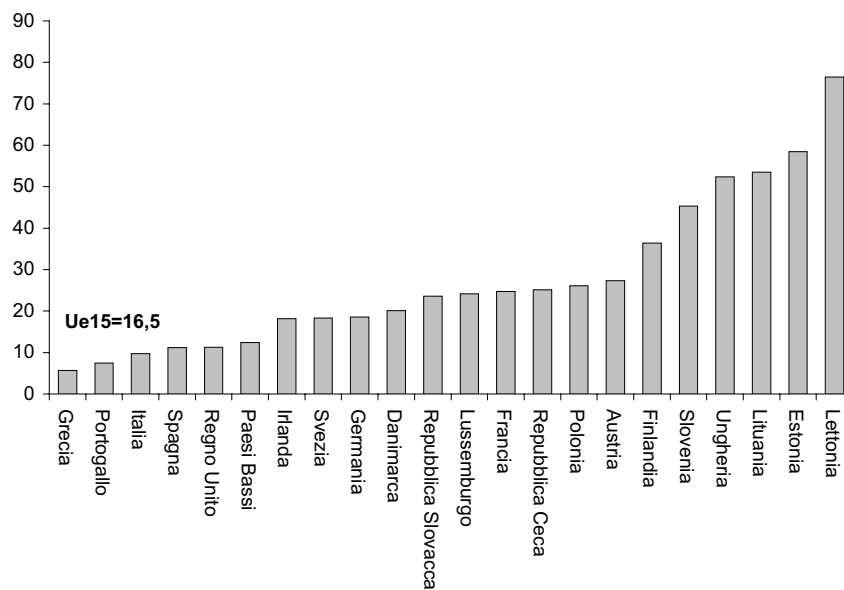
Anche la forte incidenza di decessi per suicidio evidenzia gravi elementi di disagio sociale e di insoddisfazione relativi alla propria personale posizione. I cit-

**Figura 2.27 - Decessi di uomini per incidenti stradali - Anno 1999 (per centomila persone)**



tadini di alcuni nuovi stati membri esprimono sintomi da non sottovalutare e, ancora una volta, sono gli uomini a manifestare la maggiore fragilità. La Lettonia con 77 suicidi di uomini per centomila persone o l'Estonia con 59 per centomila sembrano delineare una mappa geografica del disagio psicologico in Europa, che da un lato vede i paesi baltici con altissime incidenze del suicidio e dall'altra i paesi mediterranei, i cui livelli non superano il 10 per centomila (Grecia 5,7, Portogallo 7,5 e Italia 9,7 per centomila nel 1999). La media di Ue15 è comunque pari a 16,5 decessi maschili per centomila (Figura 2.28).

**Figura 2.28 - Decessi di uomini per suicidio - Anno 1999** (per centomila persone)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

### Per saperne di più

Banca Centrale Europea. *Le economie dei nuovi paesi membri alla vigilia del loro ingresso nella Ue*. (Bollettino mensile, febbraio).

European Commission. *The Social Situation in the European Union*: 2003. Bruxelles: 2004

Eurostat. *The new EU of 25 compared to EU15*. (News Release, n. 36/2004, 11 march).

Eurostat. *NewCronos: Banca dati*. Luxembourg.



## 2.4 Le regioni italiane nell'Europa allargata

### 2.4.1 Divari regionali in Italia e in Europa

*Permangono forti divari territoriali fra i singoli stati membri*

Il quadro finora illustrato ha messo in luce l'esistenza di profonde differenze tra i paesi della nuova Unione europea, sia tra quelli della "vecchia" Europa che tra i nuovi dieci paesi membri. Spingendo l'analisi a un maggior dettaglio territoriale si conferma, e in alcuni casi si aggrava, l'esistenza di forti disparità anche all'interno dei singoli Stati membri.

La rallentata crescita economica della Ue15 negli anni recenti non ha certo favorito la riduzione dei divari regionali, nonostante l'impatto rilevante delle politiche di coesione avviate attraverso i Fondi strutturali comunitari. Le prospettive di crescita economica e di riduzione dei meccanismi frenanti dello sviluppo non incoraggiano poi aspettative di diminuzioni significative di questi divari nel breve periodo.

Le tendenze degli ultimi anni hanno fatto sì che la dinamica di crescita sia stata molto accentuata per ciò che riguarda il livello del reddito pro capite, mentre sul fronte dell'occupazione si possono registrare modesti progressi.

Analizzando l'andamento del Pil pro capite in Spa delle regioni europee<sup>14</sup> nel periodo 1995-2001 (Tavola 2.3) e applicando, con riferimento alla media di ogni singolo paese Ue15, il criterio di ammissibilità utilizzato dalla Commissione europea per

**Tavola 2.3 – Divari regionali secondo i livelli del Pil pro capite in Spa nei paesi Ue15 - Anni 1995 e 2001**

PAESI	1995			2001			Differenze 1995-2001		
	Popolazione (a)	% sul totale Paese	CV (b)	Popolazione (a)	% sul totale Paese	CV (b)	Popolazione (a)	% sul totale Paese	CV (b)
Belgio	1.961,6	19,4	36,2	1.975,7	19,2	37,1	14,1	-0,1	0,9
Danimarca (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Germania	14.203,0	17,4	23,3	15.465,4	18,8	24,5	1.262,4	1,4	1,2
Grecia	370,9	3,5	15,7	-	-	13,3	-370,9	-3,5	-2,4
Spagna	8.296,9	21,2	21,5	8.510,9	21,1	21,8	214,0	-	0,3
Francia	1.874,0	3,2	27,1	1.724,1	2,8	28,1	-150,0	-0,3	1,0
Irlanda	-	-	14,4	1.015,6	26,4	16,4	1.015,6	26,4	2,0
Italia	19.600,2	34,2	27,6	17.585,5	30,4	26,1	-2.014,7	-3,8	-1,5
Lussemburgo (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	-	-	12,3	335,2	2,1	14,4	335,2	2,1	2,1
Austria	270,9	3,4	23,0	275,5	3,4	20,0	4,5	-	-3,0
Portogallo	242,8	2,4	26,6	-	-	29,0	-242,8	-2,4	2,4
Finlandia	-	-	14,6	678,7	13,1	17,5	678,7	13,1	3,0
Svezia	-	-	14,8	-	-	19,0	-	-	4,2
Regno Unito	5.100,7	8,7	30,3	6.485,6	11,0	36,8	1.384,9	2,3	6,5
<b>Ue15</b>	<b>51.921,2</b>	<b>13,9</b>	-	<b>54.052,2</b>	<b>14,2</b>	-	<b>2.131,0</b>	<b>0,3</b>	-

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Popolazione (in migliaia) che vive in regioni il cui Pil pro capite in Spa è inferiore al 75 per cento della media del paese.

(b) Coefficiente di variazione ponderato con la popolazione residente nelle regioni del singolo paese dato dalla seguente formula:

$$\frac{\sqrt{\sum_i (x_i - \bar{x}_c)^2 \cdot \frac{P_i}{P}}}{\bar{x}_c}$$

dove  $x_i$  è il Pil pro capite in Spa della regione i-esima,  $\bar{x}_c$  è il Pil pro capite in Spa del paese c,  $p_i$  è la popolazione della regione i-esima e P è la popolazione totale del paese. L'utilizzo della forma ponderata del coefficiente di variazione è giustificata dalla necessità di dare un corretto peso all'importanza relativa delle regioni all'interno di ogni paese

<sup>14</sup> Si ricorda che dal 26 maggio 2003, data in cui è stato approvato dal Parlamento europeo il regolamento N. 1059/2003, l'articolazione territoriale degli Stati membri della Ue15 (classificazione Nuts) ha base giuridica. Rispetto al passato sono state introdotte alcune modifiche nella suddivisione territoriale che hanno riguardato la Germania, la Spagna, l'Italia, il Portogallo e la Finlandia; per l'Italia la modifica più rilevante ha "promosso" le due province autonome di Trento e Bolzano al livello Nuts2 e ciò le equipara alle nostre tradizionali regioni.

l'individuazione delle regioni che entrano nell'Obiettivo 1 dei Fondi strutturali<sup>15</sup>, emerge, in primo luogo, un seppur minimo aumento della popolazione che vive in regioni a ritardo di sviluppo. Tale incremento, pari a 4,1 punti percentuali corrispondenti a poco più di 2 milioni di persone, è attribuibile principalmente a variazioni delle performance di alcune regioni europee e solo in minima parte a dinamiche naturali della popolazione. I paesi che hanno maggiormente determinato questa crescita sono stati Germania, Irlanda e Regno Unito, mentre l'Italia ha visto ridursi in maniera significativa la quota di popolazione che vive in aree svantaggiate.

Permangono, quindi, in molte realtà nazionali, forti elementi di disparità territoriale. L'Italia si caratterizza come il paese dove i dislivelli di reddito prodotto pro capite risultano più rilevanti, nonostante la tangibile riduzione messa a segno nel periodo 1995-2001. Analogamente, anche la Grecia e il Portogallo vedono diminuire i loro dislivelli interni, mentre i Paesi Bassi, la Germania e soprattutto l'Irlanda fanno registrare incrementi percentuali della popolazione che vive in regioni meno sviluppate.

Sebbene il coefficiente di variazione ponderato<sup>16</sup> non sia uno dei più elevati tra i quindici paesi della Ue15, l'Italia fa registrare la più rilevante incidenza di popolazione che vive in regioni con Pil pro capite inferiore al 75 per cento della media nazionale: si tratta del 30,4 per cento della popolazione italiana a cui corrispondono oltre 17,5 milioni di persone. Quest'ultimo valore è anche in assoluto il più alto all'interno della Ue15. Erano sette le regioni che facevano parte di questa particolare lista nel 1995, ridottesi poi a cinque nel 2001 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia).

Forti disuguaglianze nei livelli del reddito caratterizzano anche altri paesi, tra cui Germania, Spagna, Belgio e Irlanda. La Germania ha visto peggiorare, anche se di poco e quasi interamente per la crescita naturale della popolazione in queste aree, i suoi livelli di squilibrio interno: la variabilità complessiva cresce dell'1,2 per cento e si attesta al 24,5 per cento, a fronte di quasi il 20 per cento della popolazione (circa 15,5 milioni persone) che vive nelle undici regioni tedesche in ritardo di sviluppo rispetto al resto del paese. Fanno parte di questa tipologia le regioni dell'ex Repubblica democratica tedesca che permangono arretrate rispetto al resto del paese, mentre negli ultimi anni si è aggiunta una regione della ex Germania Ovest (Lüneburg) che giustifica la crescita di circa 1,3 milioni di persone tra il 1995 e il 2001.

Situazione pressoché simile caratterizza la Spagna che presentava, nel 2001, circa il 21 per cento della popolazione residente in regioni in ritardo di sviluppo (pari a circa 8,5 milioni di persone) e un coefficiente di variazione del Pil pro capite in Spa quasi del 22 per cento; sono quattro le regioni spagnole che si collocano su questi livelli (Extremadura, Andalucía, Ceuta e Melilla).

Anche in Belgio l'incidenza delle disparità regionali è rilevante: sono tre le regioni, che appartengono tutte all'area vallona del paese (Prov. Hainaut, Prov. Luxembourg e Prov. Namur) e che si collocano al di sotto del Pil pro capite medio in Spa; queste regioni contribuiscono a caratterizzare il Belgio per il più alto coefficiente di variazione del reddito prodotto (37,1 per cento) e fanno sì che la popolazione che vive in regioni relativamente svantaggiate ammonti a quasi il 20

*Nell'Ue15 l'Italia è il paese con i maggiori divari interni di reddito pro capite*

<sup>15</sup> Il criterio, applicato sulla base dei dati del periodo 1994-1996 e valido per l'attuale ciclo di programmazione 2000-2006, prevede che una regione di livello Nuts2 risulta eleggibile per fruire dei finanziamenti previsti per le aree Obiettivo 1 se la media del Pil pro capite espressa in Spa nel triennio di riferimento risulta inferiore al 75 per cento del valore medio Ue15. Utilizzare questo criterio applicato, invece che alla media Ue15, al Pil pro capite di ogni singolo paese fornisce una misura del peso relativo delle proprie aree svantaggiate, espresso in termini di quantità di popolazione che vi risiede.

<sup>16</sup> Si veda nota (b) della Tavola 2.3.

**Tavola 2.4 - Divari regionali secondo i livelli del tasso di occupazione (15-64 anni), del tasso di disoccupazione e dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata nei paesi Ue15 - Anni 1999 e 2002**

PAESI	Tasso di occupazione 15-64 anni						Tasso di disoccupazione						Incidenza % della disoccupazione di lunga durata					
	2002		Differenze 1999-2002		2002		Differenze 1999-2002		2002		Differenze 1999-2002		2002		Differenze 1999-2002			
	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)	CV (a)	Max-min (b)		
Belgio	8,1	14,4	-	-0,3	48,7	10,7	-3,5	-1,0	27,8	33,7	8,4	-0,6	-	-	-	-		
Danimarca (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
Germania	5,9	15,4	0,5	1,2	54,8	17,7	5,1	0,3	16,7	31,4	7,3	8,7	-	-	-	-		
Grecia	3,7	11,6	-0,4	-0,2	13,2	7,4	1,0	0,6	14,9	46,2	3,3	-1,5	-	-	-	-		
Spagna	9,1	17,3	-1,6	-1,3	38,8	15,5	1,9	-3,1	18,2	33,0	5,1	6,9	-	-	-	-		
Francia	6,2	22,2	-0,7	-0,5	22,9	7,0	-1,7	-11,4	18,9	35,0	4,9	16,2	-	-	-	-		
Irlanda	2,5	3,7	-0,4	-0,4	17,7	1,7	5,9	0,2	4,5	3,0	3,0	1,7	-	-	-	-		
Italia	16,7	29,1	-0,5	2,0	80,3	22,7	11,9	-2,9	32,5	54,6	5,9	-1,5	-	-	-	-		
Lussemburgo (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
Paesi Bassi	2,2	5,4	-0,1	-2,4	16,2	2,0	-15,7	-3,8	11,8	8,8	1,5	-15,9	-	-	-	-		
Austria	2,4	5,0	0,1	-1,6	42,7	5,2	14,7	2,0	30,9	25,5	1,4	-3,8	-	-	-	-		
Portogallo	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)		
Finlandia	9,6	17,7	1,8	4,4	28,8	10,6	2,5	-4,2	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)		
Svezia	4,5	9,9	-0,6	-3,3	17,3	2,4	-12,6	-5,2	22,0	13,0	2,3	-6,4	-	-	-	-		
Regno Unito	6,6	16,0	-0,5	-2,9	29,5	5,6	-3,7	-1,5	29,5	28,3	3,5	-6,4	-	-	-	-		
<b>Ue15</b>	<b>12,7</b>	<b>37,5</b>	<b>-1,4</b>	<b>-4,0</b>	<b>63,3</b>	<b>22,7</b>	<b>2,0</b>	<b>-3,7</b>	<b>29,5</b>	<b>64,5</b>	<b>3,5</b>	<b>2,9</b>	<b>(d)</b>	<b>(d)</b>	<b>(d)</b>	<b>(d)</b>		

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Vedi nota (b) della Tavola 2.3.

(b) Differenza tra il tasso di occupazione regionale massimo e minimo.

(c) Danimarca e Lussemburgo non hanno regioni di livello Nuts2.

(d) Non calcolabile a causa di dati incompleti.

per cento del totale, pari a circa due milioni di persone. L'alta variabilità del reddito pro capite belga è però molto influenzata dai valori elevati della regione di Bruxelles che, anche se di modeste dimensioni territoriali e di popolazione residente, rappresenta un valore in qualche modo anomalo in quanto influenzato dalla elevata presenza di lavoratori non residenti.

Discorso a parte merita l'Irlanda. Questo paese presenta valori molto elevati nei livelli di disparità che vanno imputati quasi esclusivamente al fatto di essere suddiviso in sole due regioni: una che occupa l'area Sud-est, in cui si colloca la capitale Dublino, e che risulta molto sviluppata; l'altra che costituisce l'area più a ovest del paese ed è stata meno influenzata dalla forte crescita nazionale degli anni recenti.

Infine, anche la forte variabilità del Regno Unito è influenzata da una situazione analoga a quella del Belgio per la presenza di Londra (precisamente la regione di Inner London) che presenta un Pil pro capite in Spa quasi triplo rispetto alla media del paese (61,5 mila Spa contro 24,6 mila Spa) e che quindi giustifica gli elevati livelli del coefficiente di variazione regionale del Pil pro capite (quasi 37 per cento nel 2001).

Elementi di squilibrio restano forti in molti paesi anche sul lato dell'occupazione (Tavola 2.4). È il caso questo dell'Italia le cui disparità regionali nel mercato del lavoro si estendono anche oltre le tradizionali regioni del Mezzogiorno, inglobando anche qualche regione del centro Italia. Il nostro paese presenta la variabilità del tasso di occupazione in età 15-64 anni più elevata della Ue15 (29,1 per cento), accompagnata da modesti segnali di riduzione tra il 1999 e il 2002. Dall'altro canto, nel 2002, il campo di variazione del tasso di occupazione passa dal 41,8 per cento della Sicilia al 71,0 per cento della provincia autonoma di Bolzano, con un aumento di 2 punti percentuali rispetto al 1999.

Anche in Spagna la variabilità territoriale del tasso di occupazione si colloca su livelli elevati ma caratterizzati da una forte tendenza alla diminuzione: il coefficiente di variazione del 2002 è stato pari a 9,1 per cento a fronte di un valore di 10,7 per cento del 1999; analogamente l'intervallo tra il valore massimo e quello minimo risulta in diminuzione. Per gli altri paesi, a eccezione di Belgio e Finlandia, la variabilità territoriale interna è assai più contenuta. Discorso a parte merita invece la Germania che, in controtendenza rispetto a quasi tutti gli altri paesi della Ue15, vede incrementare leggermente nel 2002 la sua variabilità regionale (+0,5 punti percentuali) e in maniera più consistente il suo intervallo di variazione (+1,2 punti percentuali).

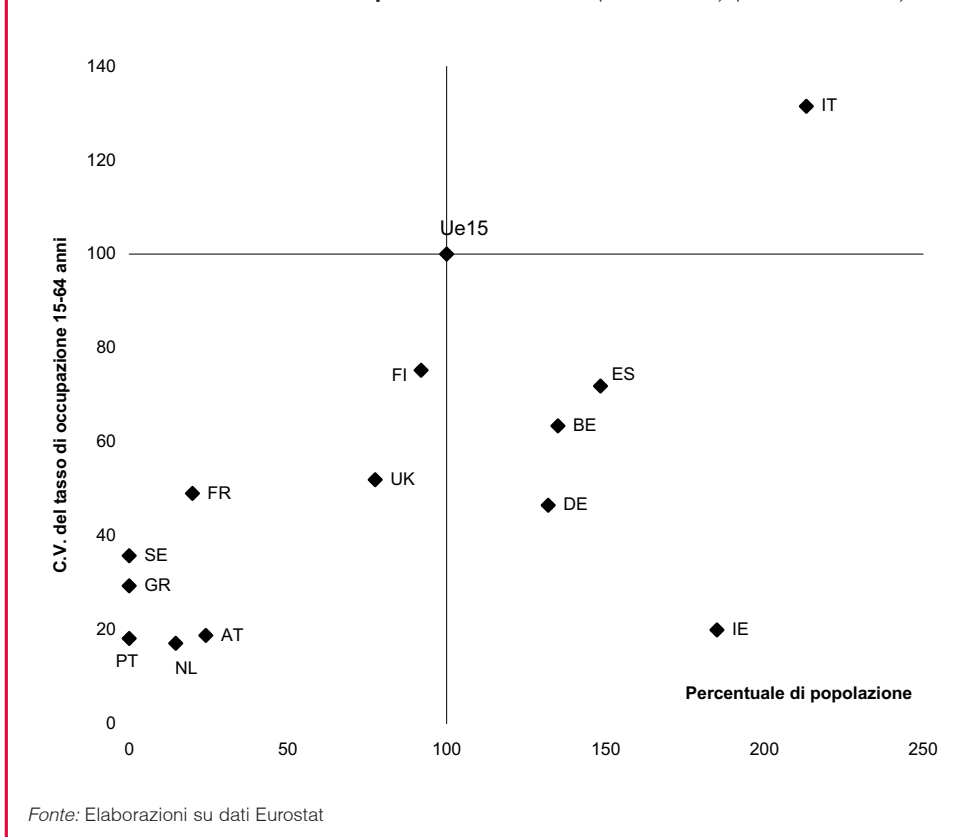
La Figura 2.29 mostra chiaramente l'intensità e la rilevanza delle disparità territoriali nel nostro paese. L'Italia è infatti l'unico paese che si colloca in una posizione assolutamente eccentrica rispetto agli altri paesi della Ue15 nel grafico (primo quadrante) che mette in relazione la percentuale di popolazione che vive in aree il cui Pil pro capite in Spa è inferiore al 75 per cento della media nazionale e il numero indice del coefficiente di variazione del tasso di occupazione 15-64 anni; ciò conferma, come già visto, l'esistenza di forti disuguaglianze regionali sia sul versante della produzione del reddito, sia sul versante dell'occupazione. Tra gli altri paesi europei troviamo Spagna, Germania e Irlanda, dove rilevanti divari emergono nei livelli di reddito pro capite; sul quadrante opposto, dove i livelli delle disuguaglianze regionali sono meno intensi della media europea, troviamo, tra gli altri, Francia, Austria e Paesi Bassi.

La disoccupazione presenta poi, per l'Italia, una situazione ancora più difficile. Anche se nel periodo preso in esame i tassi di disoccupazione si sono significativamente ridotti, in particolar modo nelle regioni del Mezzogiorno, tale riduzione non è stata sufficiente a riequilibrare i divari interni: il coefficiente di variazione del tasso di disoccupazione, che era pari a 68,4 nel 1999, sale a più di 80 nel 2002 con un incremento di quasi 12 punti. Anche l'ampiezza della distribuzione è elevata e dà il senso del radicamento di questi divari: si va dall'1,8 per cento della provin-

*Forti diseguaglianze regionali di reddito pro capite anche in Germania, Spagna, Belgio, Irlanda e Regno Unito*

*Notevoli disparità territoriali nell'occupazione in Spagna, Germania e Italia*

**Figura 2.29 - Popolazione che vive in regioni con Pil pro capite inferiore al 75 per cento della media del paese (anno 2001) e coefficiente di variazione del tasso di occupazione 15-64 anni (anno 2002) (N.I. Ue15=100)**



*A Bolzano la più bassa disoccupazione tra le regioni dell'Ue15*

cia autonoma di Bolzano, che è anche il valore più basso tra tutte le regioni europee, al 24,6 per cento della Calabria.

Su dimensioni del fenomeno elevate ma di gran lunga più basse si attestano anche Spagna e Germania. In Spagna i divari territoriali subiscono un peggioramento di lieve entità (1,8 punti percentuali) nel periodo considerato, mentre in Germania si aggravano in maniera assai più rilevante (5,1 punti percentuali).

*Il 40 per cento dei disoccupati dell'Ue15 è di lunga durata*

Un'ultima notazione va fatta sull'incidenza relativa della disoccupazione di lunga durata (oltre i 12 mesi) sulla disoccupazione totale. Questo indicatore, che fornisce elementi significativi per misurare della vitalità del mercato del lavoro, assume a livello europeo livelli preoccupanti. Nella media Ue15 il 40 per cento dei disoccupati era, nel 2002, in cerca di lavoro da oltre 12 mesi, anche se si registrano segnali di diminuzione del fenomeno. In questo quadro complessivamente negativo le disparità regionali si mantengono elevate: tutti i paesi vedono incrementare la propria variabilità regionale e ciò accade in particolar modo in Spagna (+5,1 punti percentuali), in Italia (quasi +6 punti), in Germania (+7,3 punti) e in Belgio (+8,4 punti).

**Per saperne di più**

European Commission. *Nomenclature of territorial units for statistics: Nuts 2003*. Bruxelles: 2003.

### 2.4.2 Le regioni italiane e i nuovi paesi membri

La dimensione territoriale regionale acquisisce importanza sempre maggiore nello sviluppo economico e sociale delle nazioni. Diventa perciò ormai determinante affrontare un'analisi comparativa della situazione regionale del nostro Paese con quella dei nuovi paesi membri dell'Unione, visto che anche gli aspetti istituzionali regionali vanno sempre più consolidandosi.

I nuovi paesi membri, già descritti nelle loro caratteristiche principali nel paragrafo precedente, vengono ora considerati nel loro complesso. È noto, infatti, che l'ingresso dei nuovi paesi porterà conseguenze di rilievo in termini di politiche socioeconomiche comunitarie. In particolare, essendo i finanziamenti per lo sviluppo delle regioni arretrate erogati dalla Commissione europea in base al Pil pro capite, l'allargamento porterà all'esclusione di molte regioni, non solo italiane, dall'area di intervento dell'Obiettivo 1. Se attualmente le regioni più povere dell'Unione si collocano nelle aree periferiche dell'Europa meridionale, a eccezione dell'ex Germania est, con l'allargamento quest'asse si sposterà verso l'Europa orientale.

L'utilizzo del Pil pro capite come indicatore di benessere trascura fondamentali dimensioni di disagio economico e sociale che andrebbero anch'esse valutate nei processi di sviluppo.

La stessa Commissione, per monitorare l'andamento delle politiche economiche e sociali nei paesi dell'Unione e la convergenza verso gli obiettivi posti dalla strategia di Lisbona, utilizza un più ampio set di indicatori strutturali. Nel portare avanti il confronto verranno perciò utilizzati i principali di questi indicatori che descrivono le più rilevanti dimensioni dello sviluppo economico e sociale (Tavola 2.5).

Un attento confronto tra la struttura socioeconomica delle nostre regioni Obiettivo 1<sup>17</sup> e quella dei Npm mette in evidenza come i divari esistenti non vengono ben rappresentati dal Pil pro capite e come le regioni meridionali mostrino talvolta segnali di debolezza anche nel confronto con i Npm.

*L'allargamento dell'Ue sposterà i finanziamenti per lo sviluppo verso i paesi dell'Est*

**Tavola 2.5 - Indicatori socioeconomici per l'Italia, le regioni italiane dell'Obiettivo 1 e i nuovi paesi membri (Npm) – Anni 2001 e 2002**

INDICATORI	Italia			Npm
	Totale	Regioni non Obiettivo 1	Regioni Obiettivo 1	
Pil pro capite in Spa - Anno 2001	23.382,1	27.428,6	15.444,0	10.756,4
Variazione cumulata Pil - Anni 1999-2002	5,4	5,3	5,6	12,6
Produttività del lavoro - Anno 2001 (indice in Spa Ue15=100)	109,8	115,0	94,7	50,9
Tasso di occupazione (15-64 anni) - Anno 2002	55,4	61,6	43,2	55,9
Tasso di occupazione (15-64 anni): Femmine - Anno 2002	42,0	50,2	26,1	50,1
Tasso di occupazione (15-64 anni): Maschi - Anno 2002	68,8	72,8	60,7	61,8
Popolazione di 20-24 anni almeno diplomata - Anno 2002	69,7	73,4	64,3	88,3
Popolazione di 20-24 anni almeno diplomata: Femmine - Anno 2002	74,3	78,0	68,9	90,4
Popolazione di 20-24 anni almeno diplomata: Maschi - Anno 2002	65,2	68,9	59,4	86,3
Spesa per ricerca e sviluppo - Anno 2001	1,1	1,2	0,7	0,8
Investimenti fissi lordi in percentuale del Pil - Anno 2001 (a)	19,8	19,6	20,6	26,1
Quota di disoccupati di lunga durata: Totale - Anno 2002	59,1	44,8	67,6	54,5
Quota di disoccupati di lunga durata: Femmine - Anno 2002	59,1	45,9	69,1	57,1

Fonte: Eurostat

(a) Per i nuovi paesi membri la stima esclude Malta.

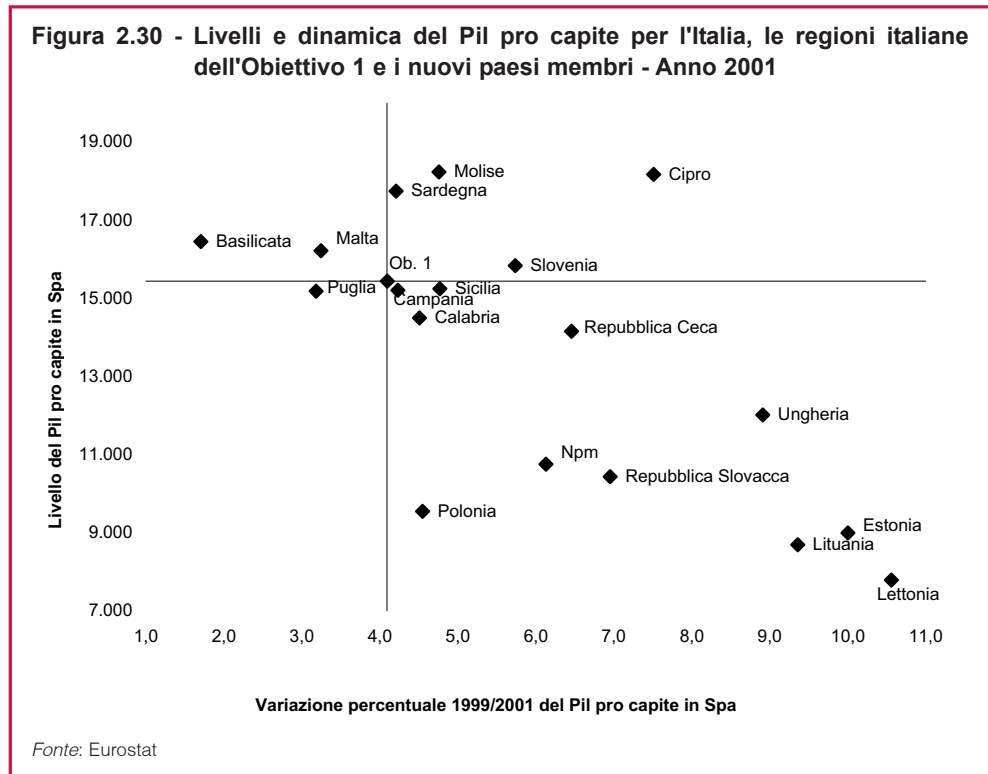
La lettura dei primi indicatori della Tavola 2.5 e della Figura 2.30 sottolinea come già passando dall'esame dei livelli del Pil pro capite a quello delle dinamiche del Pil e del Pil pro ca-

<sup>17</sup> Verranno considerate le sei regioni italiane dell'Obiettivo 1 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e il Molise che si trova attualmente in regime transitorio.

*Nelle regioni italiane Ob. 1, la dinamica del Pil è inferiore a quella dei Npm...*

pite, la posizione relativa delle regioni italiane Obiettivo 1 mostra elementi di svantaggio.

Mentre nel 2001 il Pil pro capite espresso in Spa delle regioni Obiettivo 1 era pari a 15.444 euro contro i 10.756 dei Npm, la dinamica di questo indicatore nel periodo 1999-2001 è superiore per questi ultimi (6,1 per cento contro 4,1 per cento delle regioni Obietti-



vo 1). Queste tendenze fanno sì che nella Figura 2.30 la maggior parte dei Npm si collochi nel quadrante in basso a destra, avendo livelli di Pil pro capite inferiori a quelli della media delle regioni Obiettivo 1 e tassi di crescita superiori.

Del resto, l'insieme dei Npm sta crescendo rispetto al Pil (non solo in termini pro capite, ma anche in termini globali) a ritmi più elevati anche rispetto agli altri *partner* europei (12,6 per cento nel triennio 1999-2002 contro 6,3 per cento della media Ue15). La dinamica di crescita delle nostre regioni Obiettivo 1, invece, appare sostanzialmente in linea con quella del resto del paese (5,6 per cento e 5,4 per cento rispettivamente), perciò inferiore a quella media europea, segnalando difficoltà nella realizzazione del processo di convergenza (cfr. Approfondimento "I percorsi di sviluppo delle regioni italiane dell'Obiettivo 1").

La crescita dei Npm in questa fase di transizione deriva soprattutto da incrementi della produttività del lavoro, che attualmente è circa la metà di quella media dei paesi Ue15 e molto distante anche dalle nostre aree più arretrate, mentre sono più limitati i progressi in termini di occupazione. Il modello di sviluppo seguito dalle nostre regioni Obiettivo 1 è parzialmente simile, ossia presenta incrementi di produttività significativi nel confronto con le altre aree del paese. Tuttavia, sul fronte dell'occupazione le nostre regioni meridionali hanno conseguito risultati apprezzabili, anche se la scarsa capacità di creare posti di lavoro resta uno dei punti deboli dell'area. L'analisi del tasso di occupazione mette bene in luce questo aspetto. Essendo pari al 43,2 per cento, esso si colloca a oltre 12 punti percentuali di distanza da quello medio dei Npm e a oltre 20 dalla media Ue15. La disaggregazione per genere mostra, inoltre, come nelle regioni Obiettivo 1 sia particolarmente grave il problema dell'occupazione femminile, che dipende anche da tassi di partecipazione al mercato del lavoro molto bassi. Mentre i tassi di occupazione maschili delle due aree erano nel 2002 del tutto simili, il tasso di occupazione femminile dei Npm è circa il doppio di quello delle regioni Obiettivo 1.

*...e il tasso di occupazione femminile è circa la metà di quella dei Npm*

Nella strategia di Lisbona il funzionamento del mercato del lavoro svolge anche il ruolo fondamentale di contribuire alla coesione sociale. Sotto questo profilo gli indicatori che offrono maggiore informazione sono quelli relativi alla disoccupazione e in particolare alla difficoltà di uscire da una situazione di disoccupazione. L'analisi territoriale mostra come la disoccupazione di lunga durata sia in Italia assai più rilevante nelle regioni Obiettivo 1, che presentano una quota pari al 67,6 per cento, mentre in altre regioni tale quota si attesta intorno al 45 per cento, valore pur sempre superiore a quello dell'Ue15. Anche nel confronto con i Npm la situazione delle regioni Obiettivo 1 appare preoccupante: infatti la distanza tra la quota misurata per le regioni Obiettivo 1 e quella dei Npm è di circa 13 punti percentuali e si riduce leggermente considerando la sola componente femminile.

Se si vuole cercare di interpretare meglio le possibili evoluzioni delle diverse aree considerate, si possono prendere in esame alcuni indicatori che sintetizzano le prospettive di crescita nel più lungo periodo, ovvero relativi all'accumulazione di capitale umano, fisico e di tecnologia.

Per rappresentare il processo di accumulazione di capitale umano la Commissione ha deciso di considerare la quota di popolazione tra i 20 e i 24 anni che ha conseguito almeno un diploma di scuola superiore. Nonostante la tendenza alla scolarizzazione di massa degli ultimi trent'anni, la quota di giovani che hanno ottenuto almeno un diploma nel nostro Paese nel 2002 (pari a 69,7 per cento nel 2002) è di circa 18 punti percentuali inferiore a quella media dei Npm e la differenza è maggiore per la componente maschile (65,2 per cento contro 86,3 per cento). Parte di questo divario è certamente ascrivibile alle differenze legislative che regolano l'obbligo scolastico, che in molti dei Npm è esteso fino ai 18 anni. In questo quadro nazionale la situazione delle regioni Obiettivo 1 è di ulteriore relativo svantaggio (64,3 per cento contro il 73,4 per cento delle altre regioni italiane).

Per approssimare la capacità di accumulazione di capitale fisico possono essere, invece, considerati gli investimenti fissi lordi in percentuale del Pil. In questo caso, la posizione delle regioni Obiettivo 1 nel 2001 è lievemente migliore di quella delle altre regioni italiane con una quota pari a 20,6 per cento contro il 19,6 per cento nazionale, anche se il dato relativo ai Npm è più alto e pari al 25,5 per cento (ma in alcuni di questi paesi, tra cui la Polonia, negli ultimi anni l'indicatore rallenta).

Infine, nelle regioni Obiettivo 1 la quota di spese per ricerca e sviluppo in proporzione al Pil è molto inferiore a quella delle altre regioni italiane (rispettivamente 0,7 per cento e 1,2 per cento). Ciò è dovuto quasi esclusivamente a una incidenza assai inferiore degli investimenti privati in ricerca e sviluppo, che nelle regioni Obiettivo 1 rappresentano meno del 25 per cento della spesa complessiva e oltre il 60 per cento nelle altre regioni. Viceversa, gli investimenti pubblici in questo campo mostrano livelli abbastanza simili (circa 0,6 per cento).

Tanto nelle regioni italiane dell'Obiettivo 1 quanto nei Npm si è ancora lontani dall'obiettivo di una quota di spese in ricerca e sviluppo sul Pil pari al 3 per cento fissato a livello europeo per il 2010: nelle prime la quota è pari allo 0,7 per cento nel 2001, nei secondi allo 0,8 per cento per i Npm, con le positive eccezioni di Slovenia (1,6 per cento) e Repubblica Ceca (1,2 per cento). È però vero che i Npm mostrano una quota più equilibrata di contributi privati alla ricerca. Si tratta, infatti, del secondo obiettivo per il 2010, ovvero il raggiungimento dei due terzi di investimenti privati in questo settore. Le regioni Obiettivo 1, come si è già detto, sono ancora al 25 per cento mentre la media dei Npm è già al 40 per cento e in Repubblica Slovacca si arriva al 56 per cento e in Slovenia quasi al 55 per cento.

*Regioni italiane Ob. 1 con i più alti tassi di disoccupazione di lunga durata*

*Quota di diplomati delle regioni italiane Ob. 1 molto inferiore alla media Npm*

### **Per saperne di più**

European Commission. *A new partnership for cohesion: convergence, competitiveness, cooperation*. Third report on economic and social cohesion. Bruxelles: 2004.

Ministero dell'economia e delle finanze. *Rapporto Annuale 2003 del Dipartimento per le politiche di sviluppo sugli interventi nelle aree sotto utilizzate*: 31 gennaio 2004. Roma.

Eurostat. *NewCronos: Banca dati*. Luxembourg.



## L'allargamento e i Fondi strutturali comunitari

*I Fondi strutturali comunitari rappresentano uno strumento molto importante per la realizzazione di politiche di sviluppo regionale. Le risorse finanziarie che l'Unione europea ha destinato per il ciclo di programmazione 2000-2006 sono rilevanti. Infatti, i quindici paesi membri stanno beneficiando di oltre 194 miliardi di euro per l'intero ciclo (al netto del Fondo di coesione), di cui quasi 30 miliardi sono destinati all'Italia (pari a oltre il 15 per cento del totale e allo 0,4 per cento del Pil nazionale). La quota più consistente va a finanziare azioni strutturali finalizzate alla riduzione dei divari regionali nelle regioni a ritardo di sviluppo di 13 paesi (Obiettivo 1 e phasing-out<sup>18</sup> dell'Obiettivo 1) e raccoglie il 70 per cento delle risorse finanziarie complessive dei Fondi strutturali. L'Obiettivo 2, destinato al rilancio delle aree in via di riconversione, pesa invece per l'11,6 per cento mentre l'Obiettivo 3 (sostegno alle politiche e ai sistemi d'istruzione, formazione e occupazione) e altre tipologie di finanziamento arrivano complessivamente al 18,4 per cento del totale delle risorse.*

*I criteri di individuazione delle regioni di livello Nuts2 eleggibili a godere dei finanziamenti previsti per l'Obiettivo 1 sono stati oggetto di discussione, ma successivamente adottati in quanto trasparenti e di immediata interpretazione. Per il ciclo di programmazione attuale le regioni Nuts2 che godono dei finanziamenti previsti per l'Obiettivo 1 sono quelle la cui media del Pil pro-capite in Spa nel periodo 1994-96 è risultata inferiore al 75 per cento della media comunitaria<sup>19</sup>.*

*L'allargamento dell'Unione europea ai nuovi dieci paesi influirà certamente nell'assetto del ciclo post 2006 dei Fondi strutturali. I Npm sono infatti caratterizzati, come già visto,*

*da livelli del reddito pro-capite pari a meno della metà della media Ue15; ciò comporterà un rilevante abbassamento della soglia di eleggibilità del 75 per cento, senza un reale mutamento del livello di sviluppo delle regioni interessate: quello che comunemente viene chiamato "effetto statistico".*

*È possibile valutare, sulla base dei dati attualmente disponibili, gli effetti dell'allargamento sul numero di regioni, e della relativa popolazione, che risulterebbero ammesse a godere degli aiuti previsti dall'Obiettivo 1, nel prossimo ciclo, se la decisione dovesse essere assunta ora.*

*Secondo gli ultimi dati regionali disponibili (2001), il quadro complessivo dell'Obiettivo 1 vede 62 regioni<sup>20</sup> ammissibili con una popolazione complessiva di 84,5 milioni di persone; a queste vanno aggiunti circa 14 milioni di abitanti che vivono nelle 11 regioni soggette a un regime transitorio di aiuti. In totale quindi quasi il 26 per cento della popolazione dell'Ue15 vive, nel 2001, in regioni considerate dalla politica comunitaria in ritardo di sviluppo.*

*In questo quadro l'Italia dispone del 17,2 per cento del totale dei finanziamenti previsti dall'Obiettivo 1 (Figura 2.31); la quota di popolazione che risiede in aree oggetto degli interventi rappresenta circa il 23 per cento (pari a 19,2 milioni di abitanti) del totale della popolazione europea appartenente alle regioni Obiettivo 1. L'impatto dell'intervento nel nostro paese è rilevante non solo finanziariamente: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna rappresentano poco più del 33 per cento del totale della popolazione italiana.*

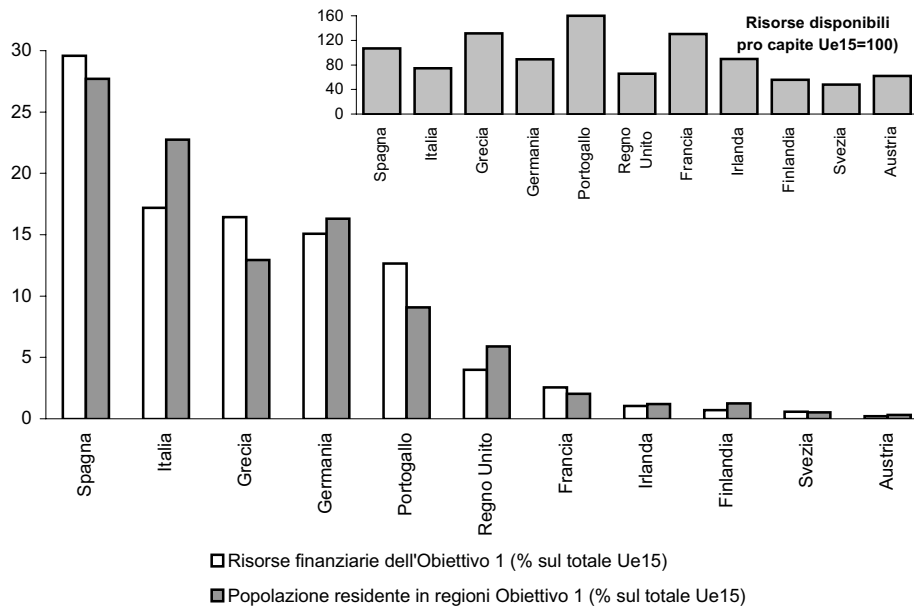
*In termini di risorse attribuite la Spagna supera l'Italia con poco meno del 30 per cento dell'intero*

<sup>18</sup> Il supporto transitorio sostiene regioni che beneficiavano di aiuti dei Fondi strutturali nel precedente ciclo di programmazione 1994-1999, ma che nell'attuale ciclo 2000-2006, non soddisfacendo i parametri necessari, non risultano ammissibili. Le regioni in *phasing-out* beneficiano di un sostegno finanziario non per l'intero ciclo di programmazione ma limitato a un arco temporale più breve. È il caso, per l'Italia, del Molise per il quale il regime transitorio terminerà nel dicembre del 2005.

<sup>19</sup> A questa regola sono state fatte alcune deroghe che riguardano le regioni ultraperiferiche e quelle scarsamente popolate dell'Unione europea.

<sup>20</sup> Si tenga conto che nel presente esercizio è stata considerata la recente nomenclatura Nuts 2003 che, dal maggio 2003, è diventata regolamento comunitario; pertanto possono esserci alcune discrepanze dovute alla classificazione Nuts 1999 utilizzata per l'individuazione delle regioni Obiettivo 1 per il ciclo di programmazione 2000-2006.

**Figura 2.31 - Risorse finanziarie e popolazione residente in regioni Obiettivo 1 (percentuale sul totale Ue15); risorse disponibili annuali pro capite (Ue15=100) - Anno 2001**



Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea ed Eurostat

ammontare delle risorse dell'Obiettivo 1, mentre la Grecia si attesta sul 16,4 per cento, seguita dalla Germania con il 15,1 per cento e dal Portogallo con il 12,6 per cento. In questi cinque paesi si concentra quindi oltre il 90 per cento degli interventi dell'Obiettivo 1 e l'89 per cento della popolazione Ue15 beneficiaria. Un'ultima notazione va fatta sull'importanza relativa all'interno dei singoli paesi delle aree Obiettivo 1: in Grecia tutte le regioni sono risultate ammissibili a godere dei finanziamenti previsti, in Portogallo raggiungono quasi il 75 per cento della popolazione nazionale, in Spagna risultano di poco inferiori al 60 per cento e infine in Germania rappresentano quasi il 17 per cento della popolazione.

Ipotizzando che le regole di ammissione non si modificano (regioni al di sotto del 75 per cento della media triennale del Pil pro capite in Spa della Ue) e applicandole sperimentalmente alla media del periodo 1999-2001, l'assetto complessivo degli

aiuti comunitari appare sostanzialmente diverso per effetto dell'adesione dei dieci nuovi paesi<sup>21</sup> (Tabella 2.6). L'Ue15, nel suo insieme, vedrebbe ridursi da 62 a 33 le regioni che entrerebbero a far parte dell'Obiettivo 1, di cui 13 per effetto dell'allargamento e 10 per effetto di una naturale crescita dei livelli del reddito pro-capite regionale. In termini di popolazione l'Ue15 perderebbe complessivamente oltre 30 milioni di persone beneficiarie dell'Obiettivo 1 (pari al 43,9 per cento della popolazione Obiettivo 1 della Ue25). Di contro, la quasi totalità delle regioni dei Npm (36 su 41) e della relativa popolazione (92,4 per cento, pari a poco più di 69 milioni di persone) risulterebbe in grado di beneficiare delle risorse previste per le regioni in ritardo di sviluppo; per le tre repubbliche baltiche, la Polonia e la Slovenia tutto il territorio nazionale risulterebbe area Obiettivo 1, mentre per Repubblica Ceca, Ungheria e Repubblica Slovacca le quote di popolazione risulterebbero inferiori al 100 per cento.

<sup>21</sup> Va sottolineato che, poiché risulterebbero ammissibili per il ciclo post 2006 solo le regioni già comprese nel ciclo attuale dell'Obiettivo 1, per i nuovi paesi membri è stato stabilito che, ad esclusione di Cipro, della regione di Praga (Repubblica Ceca) e della regione di Bratislava (Repubblica Slovacca), tutte le 38 rimanenti regioni di livello Nuts2 dei Npm sarebbero state teoricamente ammissibili all'Obiettivo 1 per il ciclo 2000-2006. Pertanto queste potranno beneficiare delle risorse per il ciclo di programmazione dei Fondi strutturali post 2006. I risultati della simulazione per il ciclo post-2006 riportati nella Tavola 2.6 mostrano l'uscita dall'Obiettivo 1 di due delle 38 regioni considerate: Malta e la regione di Budapest. La prima risulterebbe in uscita "statistica", la seconda in uscita "naturale".

**Tavola 2.6 - Simulazione in base alla media del Pil pro capite in Spa 1999-2001 per le regioni europee Nuts2 ammissibili per l'Obiettivo 1**

PAESI	Regioni Nuts2				Popolazione al 2001						
	Totale	Regioni Obiettivo 1 (simulazione post-2006)	Perdite/guadagni (a)	Regioni in uscita "statistica" (b)	Regioni in uscita "naturale" (c)	Popolazione delle regioni Obiettivo 1 (simulazione post-2006)	% sul totale Obiettivo 1	% sul totale popolazione del Paese	Perdite/guadagni (a)	Uscita "statistica" (b)	Uscita "naturale" (c)
Belgio	11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Danimarca	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Germania	41	6	-4	4	-	8.719	7,1	10,6	-5.070	5.070	-
Grecia	13	10	-3	1	-	6.180	5,0	56,5	-4.758	3.904	854
Spagna	19	4	-7	4	-	12.816	10,4	31,8	-10.629	2.333	8.296
Francia	26	4	-	-	-	1.724	1,4	2,8	-	-	-
Irlanda	2	-	-1	-	-	-	-	-	-1.016	-	1.016
Italia	21	4	-2	1	-	16.981	13,8	29,3	-2.250	604	1.646
Lussemburgo	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Austria	9	-	-1	-	-	-	-	-	-275	-	275
Portogallo	7	4	-2	1	-	7.052	5,7	68,5	-638	394	244
Finlandia (d)	5	-	-3	-	-	-	-	-	-1.060	-	-
Svezia (d)	8	-	-3	-	-	-	-	-	-437	-	-
Regno Unito	37	1	-3	2	-	502	0,4	0,9	-4.481	3.215	1.267
<b>Ue15</b>	<b>213</b>	<b>33</b>	<b>-29</b>	<b>13</b>	<b>10</b>	<b>53.974</b>	<b>43,9</b>	<b>14,2</b>	<b>-30.614</b>	<b>15.519</b>	<b>13.598</b>
Cipro	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Repubblica Ceca	8	7	7	-	-	9.056	7,4	88,6	9.056	-	-
Estonia	1	1	1	-	-	1.367	1,1	100,0	1.367	-	-
Ungheria	7	6	6	-	1	7.358	6,0	72,2	7.358	-	2.830
Lituania	1	1	1	-	-	3.481	2,8	100,0	3.481	-	-
Lettonia	1	1	1	-	-	2.355	1,9	100,0	2.355	-	-
Malta	1	-	-	1	-	-	-	-	-	393	-
Polonia	16	16	16	-	-	38.640	31,4	100,0	38.640	-	-
Repubblica Slovacca	4	3	3	-	-	4.802	3,9	88,9	4.802	-	-
Slovenia	1	1	1	-	-	1.992	1,6	100,0	1.992	-	-
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>41</b>	<b>36</b>	<b>36</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>69.050</b>	<b>56,1</b>	<b>92,4</b>	<b>69.050</b>	<b>393</b>	<b>2.830</b>
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>254</b>	<b>69</b>	<b>-</b>	<b>14</b>	<b>11</b>	<b>123.025</b>	<b>100,0</b>	<b>27,1</b>	<b>38.436</b>	<b>15.912</b>	<b>16.428</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea ed Eurostat

(a) Differenza tra la simulazione post-2006 e le regioni Obiettivo 1 del ciclo 2000-2006.

(b) Regioni escluse dall'Obiettivo 1 nell'Unione europea a 25 paesi, ma che non sarebbero uscite in una Unione europea a 15 paesi.

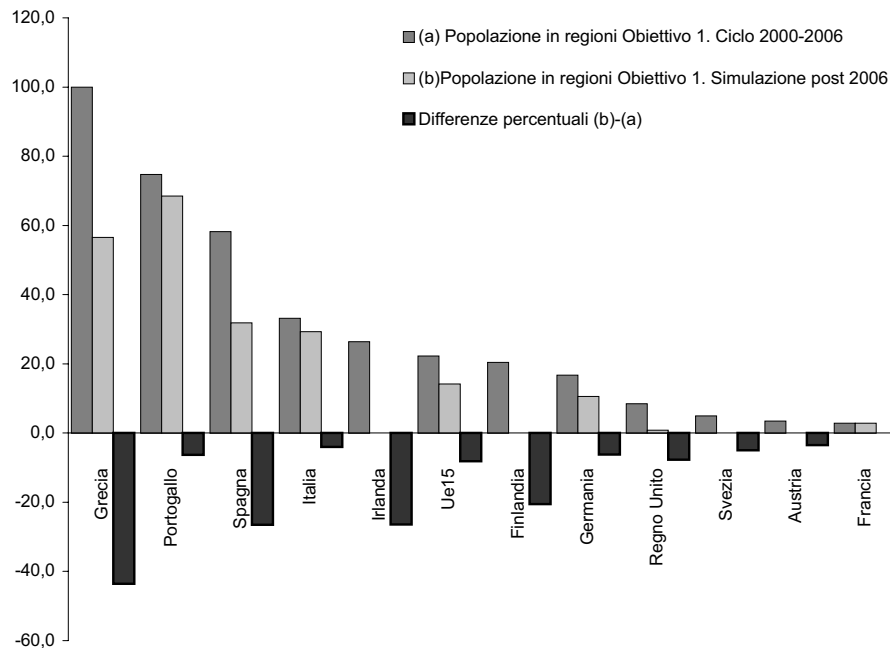
(c) Regioni che sarebbero uscite dall'Obiettivo 1 anche nel caso di un'Unione europea a 15 paesi.

(d) In considerazione che le regioni di Finlandia e Svezia erano ammesse all'Obiettivo 1 perché scarsamente popolate non sono state considerate né in uscita "statistica", né in uscita "naturale".

Per ciò che riguarda l'Italia, gli effetti dell'allargamento sembrano essere più contenuti che in altri paesi. In base a questa simulazione, l'Italia perderebbe complessivamente solo due regioni (Basilicata e Sardegna) per un totale di 2,3 milioni di abitanti (Figura 2.32); la quota più rilevante, 1,6 milioni di abitanti, sarebbe attribuibile comunque alla naturale crescita della

Sardegna, il cui Pil pro capite in Spa è risultato comunque superiore alla soglia del 75 per cento della media comunitaria nel periodo 1999-2001, sia in un'Europa a 15 (76,1 per cento della media Ue15) che in una a 25 Stati membri (83,6 per cento della media Ue25). La Basilicata invece uscirebbe dall'Obiettivo 1 per il solo effetto statistico dell'allargamento.

**Figura 2.32 - Popolazione nelle regioni Obiettivo 1. Ciclo di programmazione 2000-2006 e simulazione post 2006 - Anno 2001 (percentuale sul totale del paese)**



Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea ed Eurostat

Il paese della Ue15 che più vedrebbe ridursi l'entità delle aree eleggibili sarebbe la Spagna: delle 11 regioni attualmente in Obiettivo 1, solo quattro sarebbero in grado di soddisfare i parametri previsti, con una riduzione di quasi 11 milioni di persone. In questo caso, come anche in Italia, la diminuzione deve essere attribuita in gran parte all'ottima performance che ha caratterizzato la Spagna e le sue regioni e che quindi farebbe sì che tre regioni, e circa 8,3 milioni di abitanti, uscirebbero co-

munque dall'Obiettivo 1 anche senza l'effetto dell'allargamento. Il paese, invece, per il quale l'effetto allargamento appare più rilevante è la Germania, che perderebbe ben quattro regioni (circa 5 milioni di abitanti); anche per la Grecia e il Regno Unito l'effetto sarebbe considerevole: la prima perderebbe una regione sola ma molto popolata (l'Attica, che include la capitale Atene, con 3,9 milioni di abitanti), mentre il Regno Unito perderebbe due regioni per un totale di circa 3,6 milioni di abitanti.

### Per saperne di più

Commissione europea. *Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale*. Bruxelles: 2003.

European Commission. *A new partnership for cohesion: convergence, competitiveness, cooperation. Third report on economic and social cohesion*. Bruxelles: 2004.

Eurostat. *NewCronos: Banca dati*. Luxembourg.

## Approfondimenti

### I percorsi di sviluppo delle regioni italiane dell'Obiettivo 1

Il nuovo ciclo di programmazione comunitario dei Fondi strutturali 2000-2006 vede il governo italiano impegnato nell'attività di monitoraggio di tutte le fasi degli interventi di politica economica per lo sviluppo locale: dalla programmazione *ex ante* alle gestione dei processi e alla valutazione dei risultati e dell'impatto delle politiche attuate.

Tali esigenze istituzionali richiedono all'Istat una attività di assistenza tecnica in collaborazione con il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, finalizzata alla produzione di statistiche territoriali.

Il sistema di indicatori regionali qui presentati costituisce infatti uno degli strumenti utilizzati in sede nazionale e comunitaria per consentire il monitoraggio e la programmazione/valutazione dei risultati delle politiche territoriali con specifico riferimento agli obiettivi delle politiche cofinanziate dai Fondi strutturali comunitari espressi nel Quadro comunitario di sostegno (Qcs) Obiettivo 1 2000-2006<sup>22</sup>.

Il riferimento agli indicatori socio-economici regionali è parte integrante della strategia dello sviluppo sostenibile e della crescita endogena che ispira il Qcs. Tale strategia si basa sull'attuazione di politiche "per la competitività" mirate alla modifica permanente dei contesti in un'ottica di sostenibilità di lungo periodo: costruire istituzioni, potenziare le dotazioni di infrastrutture materiali e immateriali, aumentare la qualità del capitale umano, diffondere conoscenze e tecnologie. Non più politiche di trasferimenti ai cittadini e incentivi alle imprese per compensare gli svantaggi delle regioni deboli, ma politiche strutturali mirate alla crescita e a generare processi di sviluppo capaci di durare nel tempo, attirando lavoro e capitale specializzato attraverso la valorizzazione delle risorse locali (la terra, le tradizioni, il patrimonio naturale e culturale, il capitale fortemente localizzato). In generale, i meccanismi per avviare una crescita endogena nel Mezzogiorno passano attraverso l'adozione di interventi volti a incidere sui fattori produttivi, aumentandone l'efficienza e inducendo un più elevato saggio di accumulazione del capitale materiale e immateriale. È necessario dunque, come si legge nel Qcs Obiettivo 1 2000-2006, indurre una "rottura" con gli andamenti tendenziali del passato e provocare un'inversione di tendenza sia rispetto ai processi di progressivo e potenziale depauperamento delle risorse mobili, sia rispetto all'inadeguata valorizzazione delle risorse immobili. Il modello descrive così un percorso di crescita endogena, innescato dalle esternalità che dovrebbero essere

<sup>22</sup> Il Quadro comunitario di sostegno è il documento approvato dalla Commissione europea d'intesa con lo Stato italiano, in cui vengono definite le politiche da attuare nel periodo 2000-2006 nelle regioni italiane dell'Obiettivo 1: Molise (regime di sostegno transitorio che avrà termine a dicembre 2005), Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

## Approfondimenti

sviluppate dall'intervento pubblico e alimentate dagli investimenti a cui dà seguito il settore privato.

L'ordine in cui sono presentati gli indicatori della Tavola 2.7 segue lo schema logico del Qcs, dove è possibile distinguere tre tipologie di obiettivi:

**Obiettivi generali:** sono definiti attraverso l'elaborazione di strategie macroeconomiche e riguardano in sostanza, la crescita del reddito pro capite e dell'occupazione; essi sono quantificati attraverso un modello econometrico *ad hoc* (il *Momez*<sup>23</sup>, Modello econometrico per il Mezzogiorno) che permette di valutare gli effetti dell'intervento pubblico sui fattori determinanti il potenziale produttivo del territorio di riferimento (le regioni Obiettivo 1).

**Obiettivi globali:** sono determinati dalle strategie elaborate a livello di Assi prioritari (articolazioni programmatiche del Qcs) e la loro realizzazione dovrebbe consentire di operare quella necessaria "rottura" nel sistema di relazioni economiche e sociali, tale da consentire il conseguimento dei risultati attesi a livello superiore. Sono misurati dalle variabili di rottura che quantificano l'impatto complessivo degli interventi strutturali, ovvero sono indicatori che valutano l'efficacia dell'intervento pubblico nel generare i meccanismi endogeni dello sviluppo.

**Obiettivi specifici:** nascono dall'articolazione degli obiettivi globali di Asse (es. valorizzazione delle risorse naturali, delle risorse culturali, ecc.) in una pluralità di sotto-obiettivi che dovrebbero essere in grado, per qualità e quantità, di rappresentare le diverse linee di azione scelte all'interno delle strategie. Essi sono quantificati da un set di indicatori di contesto "chiave" relativi a tutti i settori della programmazione e misurano il livello di realizzazione di un insieme di obiettivi specifici (ad esempio, per l'Asse Risorse umane: inserimento nel mercato del lavoro, imprenditorialità e lavoro regolare, istruzione, ricerca).

Il data set di indicatori regionali presenta complessivamente 93 indicatori di contesto "chiave" e 14 variabili di rottura, tuttavia per esigenze di analisi ne sono stati selezionati solo alcuni che risultano più significativi per una lettura attenta e complessiva di alcuni percorsi di convergenza delle regioni del Mezzogiorno.

Come si evince dalla struttura logica del Qcs, la modalità in cui sono articolate le strategie e i rispettivi strumenti di misurazione e valutazione, segue uno schema "a cascata" tale per cui per conseguire l'obiettivo superiore (es. l'obiettivo generale) è necessario realizzare gli obiettivi dei livelli gerarchici inferiori (es. obiettivi globali).

Tuttavia, in questa sede, non sarà data una lettura valutativa degli indicatori nel senso proposto dal Qcs; si cercherà invece di capire se le regioni dell'area Obiettivo 1 – che in buona sostanza corrisponde al Mezzogiorno a esclusione dell'Abruzzo – tendono a un percorso di convergenza rispetto alla media Italia, in diversi settori, strategici per la crescita e lo sviluppo di territori in

<sup>23</sup> Tale modello econometrico è stato elaborato all'interno del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione ed è utilizzato per la valutazione degli investimenti pubblici.

## Approfondimenti

**Tavola 2.7 - Posizione e velocità relative delle regioni italiane dell'Obiettivo 1 – Anni 2001, 2002 e 2003**

LIVELLO OBIETTIVI QCS	Indicatori del QCS	Ultimo anno disponibile	Posizione relativa delle regioni Obiettivo 1 (a)	Velocità relativa delle regioni Obiettivo 1 (b)	Regioni Obiettivo 1 "virtuose" (c)
<b>OBIETTIVI GENERALI</b>					
	Pil pro capite	2002 (d)	-32,7	1,6	Campania, Sicilia, (Molise)
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	2003	-22,0	0,1	Calabria, Campania
<b>OBIETTIVI GLOBALI (Variabili di rottura)</b>					
	Valore delle esportazioni di merci in percentuale del Pil	2002	-61,8	0,2	Basilicata, Sicilia
	Investimenti fissi lordi in percentuale del Pil	2001	3,9	-1,6	Sicilia, Puglia, (Molise)
	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante	2001	-47,1	2,1	Puglia, Basilicata, (Molise)
	Tasso di attività della popolazione (15-64 anni)	2003	-13,0	-1,8	Calabria, Campania
	Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro (%)	2001	54,9	-1,3	Campania, Sardegna
	Unità di lavoro dei servizi alle imprese sul totale delle unità di lavoro dei servizi (%)	2001	-13,8	-0,1	Calabria, Sicilia, (Molise)
<b>OBIETTIVI SPECIFICI (Indicatori di contesto "chiave")</b>					
<b>Asse I</b>					
<b>Risorse naturali</b>					
	Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua (%)	2002	109,9	-15,3	Calabria, Sardegna, (Molise)
	Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani (%)	2001	-74,6	126,5	Campania, Calabria
	Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente)	2002	39,9	4,6	Calabria, Sardegna, (Molise)
	Gwh di energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) sulla produzione totale (%)	2002	-26,3	163,6	(Molise), Sicilia
<b>Asse II</b>					
<b>Risorse culturali</b>					
	Numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto	2002	-5,9	2,5	Puglia, Sicilia
	Unità di lavoro del settore ricreazione e cultura in % sul totale	2001	-12,9	-37,5	Calabria, Sicilia, (Molise)
<b>Asse III</b>					
<b>Risorse umane</b>					
	Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	2003	87,1	-3,2	Puglia, Sardegna
	Occupati interni regolari sulla popolazione residente media (15-64 anni) (%)	2001	-31,1	-0,3	Sicilia, Sardegna
	Adulti inoccupati (disoccupati+non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti inoccupati nella classe d'età corrispondente (%)	2003	-4,8	-1,7	Sardegna, Basilicata, (Molise)
	Abbandoni su iscritti al secondo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%)	2003	36,7	-15,5	Campania, Basilicata (Molise)
	Spese per R&S delle imprese pubbliche e private in percentuale del Pil	2001	-67,3	12,8	Basilicata, Calabria
<b>Asse IV</b>					
<b>Sistemi locali di sviluppo</b>					
	Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per Ula dello stesso settore	2001	-13,5	0,6	Campania, Puglia
	Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per Ula	2001	-24,7	-5,2	Campania, Calabria, (Molise)
	Valore aggiunto ai prezzi base della pesca, della piscicoltura e servizi connessi sul valore aggiunto totale (%)	2002	61,5	2,9	Puglia, Calabria
	Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto	2001	-11,7	0,1	Campania, Calabria
	Valore aggiunto per unità di lavoro nel turismo	2001	-1,4	2,2	Campania, Sicilia
	Tasso di natalità netta delle imprese (%) (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2003	18,1	-6,2	Sicilia, Sardegna (Molise)
<b>Asse V</b>					
<b>Città</b>					
	Indice di microcriminalità nelle città	2002	-2,8	-15,2	Sicilia, Sardegna (Molise)
	Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario (%)	2002	-24,3	1,7	Basilicata, Sardegna
<b>Asse VI</b>					
<b>Reti e nodi di servizio</b>					
	Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale famiglie (%)	2002	-2,5	4,8	Calabria, Sardegna
	Indice di criminalità minorile (%)	2002	-6,5	-15,2	Basilicata, Sardegna (Molise)
	Passeggeri sbarcati ed imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2002	-38,4	7,7	Sicilia, Sardegna
	Famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet (%)	2002	-21,9	50,9	Basilicata, Calabria

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

- (a) Posizione relativa rispetto al valore Italia, calcolata come differenza percentuale tra il valore dell'indicatore dell'area Obiettivo 1 e dell'Italia, per l'ultimo anno disponibile.
- (b) Velocità relativa rispetto al valore Italia, calcolata con riferimento alla media degli anni t-2, t-4. La "velocità relativa" è costruita in due fasi. Nella prima fase è calcolata la "tendenza", ovvero la differenza percentuale tra il valore dell'indicatore nell'ultimo anno disponibile (es. 2002) e la media degli anni da t-2 a t-4 (es. dal 1998 al 2000), sia per l'area Obiettivo 1 che per il valore Italia; nella seconda fase la velocità relativa è definita come la differenza assoluta tra le due tendenze.
- (c) Sono considerate regioni "virtuose" quelle che convergono più velocemente al valore medio nazionale o divergono meno velocemente dal valore medio nazionale. Il Molise, dove presente, è riportato in parentesi in quanto la regione è in regime di sostegno transitorio fino a dicembre 2005.
- (d) Il dato sulla popolazione relativo al 2001 e al 2002 per il calcolo del reddito pro capite è un valore stimato di fonte Istat.

## Approfondimenti

partenza svantaggiati sia da un punto di vista economico che sociale.

La metodologia utilizzata evidenzia la posizione relativa delle regioni Obiettivo 1 rispetto all'Italia, nei diversi ambiti che gli indicatori individuati rappresentano e la velocità relativa che le regioni dell'area assumono, misurata con la tendenza media dell'indicatore e confrontata con la tendenza media dell'indicatore a livello nazionale (Tavola 2.7).

Osservando la colonna della "posizione relativa" emerge che sono pochi i settori (quantificati dai relativi indicatori) in cui le regioni Obiettivo 1 assumono una posizione di vantaggio rispetto alla media Italia: gli investimenti fissi per le variabili di rottura, la pesca e l'impulso alla nascita di nuove imprese per quanto riguarda il contesto economico dello sviluppo locale (espresso soprattutto nell'Asse IV, Tavola 2.7) dove l'incidenza del vantaggio è molto forte (pari a 61,5 per cento per la produttività del settore della pesca e a 18,1 per cento per il tasso di natalità netta delle imprese).

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti del contesto sociale del Mezzogiorno, indicatori come la microcriminalità nelle aree urbane, la criminalità minorile e la percezione del rischio di criminalità da parte delle famiglie (si vedano Asse V e VI della Tavola 2.7) mostrano una posizione relativa migliore rispetto ai valori nazionali.

Nello specifico, nel 2002, gli indicatori presentano valori più bassi rispetto al valore Italia e alla media delle regioni non Obiettivo 1: la microcriminalità rapportata al totale dei delitti è pari a 35,5 per cento (contro un valore nazionale del 36,5 per cento e del 36,8 per cento delle regioni non Obiettivo 1), la criminalità minorile è, nelle regioni Obiettivo 1, pari al 2,3 per cento (contro il 2,5 per cento della media Italia e il 2,6 per cento delle regioni che non appartengono all'Obiettivo 1); infine l'indicatore che misura la percezione delle famiglie del rischio di criminalità mostra una differenza maggiore a vantaggio delle regioni Obiettivo 1 (28,5 per cento contro 29,2 per cento e 29,5 per cento, rispettivamente della media nazionale e della media delle regioni non Obiettivo 1).

Indicano la presenza nei primi anni del 2000 di uno svantaggio delle regioni meridionali rispetto al resto d'Italia gli indicatori che descrivono gli obiettivi generali e quelli che rappresentano le variabili di rottura, così come pure gli indicatori che misurano fenomeni ambientali (disponibilità di risorse idriche, raccolta differenziata, presenza di energie rinnovabili, efficienza della rete elettrica presenti nell'Asse I), gli indicatori che rilevano aspetti culturali e sociali (volume di lavoro impiegato nel settore culturale, inserimento nel mercato del lavoro, riduzione dell'analfabetismo, possibilità di reinserimento degli inoccupati attraverso la formazione continua, investimenti delle imprese destinate alla ricerca presenti nell'Asse II e III) e, in ultimo, indicatori legati alla produttività dell'industria alimentare, manifatturiera e del turismo, indicatori relativi ai servizi come il trasporto aereo e l'utilizzo di internet da parte delle famiglie del Sud (si vedano gli indicatori dell'Asse IV, V e VI).

Si osservano dunque segnali di interesse per gli investimenti nel Mezzogiorno, un certo dinamismo delle imprese locali e del turismo, il miglioramento delle condizioni di legalità nei principali centri urbani; tuttavia, la posizione generale di svantaggio dell'area sembra confermare molti tratti del dualismo tra il Nord e il Sud del Paese che riguarda aspetti della vita economica, sociale e istituzionale.



## Approfondimenti

Un'analisi più approfondita contribuisce a smentire, almeno in parte, il quadro dei divari. Dietro la generale debolezza del sistema socio-economico meridionale, per alcuni settori è possibile osservare dinamiche e trasformazioni, quantificate attraverso le velocità relative (cioè di una tendenza alla crescita più veloce rispetto alla tendenza dell'Italia nel complesso che si traduce in una riduzione del divario calcolata su un intervallo di medio periodo) che le regioni assumono, ovvero percorsi di convergenza che a partire proprio dal reddito pro capite e dal tasso di occupazione delineano le opportunità di sviluppo delle popolazioni meridionali.

Dalla seconda metà degli anni novanta la crescita del Pil del Mezzogiorno è stata lievemente maggiore rispetto alla crescita del reddito nel Centro-Nord: in media dal 1995, il prodotto interno lordo dell'area Obiettivo 1 è cresciuto dello 0,4 per cento in più rispetto al resto del Paese. Tale dinamismo si nota anche dall'analisi della velocità relativa degli indicatori che quantificano gli obiettivi generali.

La velocità relativa è positiva per il Pil pro capite e il tasso di occupazione e le regioni più virtuose in termini di reddito e occupazione sono la Campania, la Calabria, la Sicilia e il Molise. Tra le variabili di rottura, assume una velocità relativa positiva, pari a 0,2, l'indicatore sulle esportazioni di merci che indica un'apertura delle regioni meridionali nei confronti della domanda estera, in particolare per la Basilicata e la Sicilia, e che si manifesta in una parte consistente del sistema dell'industria e dell'artigianato. Tale propensione è infatti legata alla tendenza positiva, seppur debole, dell'industria dell'area Obiettivo 1, che pur mantenendo un divario con il resto del Paese, presenta comunque un percorso di recupero rispetto al valore medio nazionale nei settori del manifatturiero, in particolare per le regioni Calabria e Campania, del turismo per Campania e Sicilia, della pesca in Puglia e Calabria, e, infine, dell'industria alimentare per Puglia e Campania.

La dinamica positiva del settore del turismo è confermata dalle giornate di presenza negli esercizi ricettivi che mostra come le regioni dell'area Obiettivo 1, soprattutto Puglia e Basilicata, abbiano intrapreso un percorso di crescita nel settore legato in particolare all'offerta di servizi e alla valorizzazione del patrimonio artistico e naturale, come descritto anche dal trend positivo registrato dal 1998 del numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte (la velocità relativa delle regioni Obiettivo 1 è pari a 2,5 rispetto al valore Italia).

Gli indicatori sulla valorizzazione delle risorse naturali sono quelli per cui le regioni, soprattutto Campania, Calabria, Sicilia e Molise, presentano un'accelerazione maggiore; tale tendenza è vera in particolare per la raccolta differenziata dei rifiuti e per la produzione di energia rinnovabile; letti in chiave valutativa, questi indicatori potrebbero fornire un'indicazione di contesto sulla diffusione tra imprese e cittadini del meridione di una cultura della sostenibilità ambientale nel rispetto del territorio<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Nel 2001, il Consiglio europeo di Göteborg ha approvato la strategia per lo sviluppo sostenibile considerando le politiche ambientali uno degli elementi chiave della strategia di Lisbona per lo sviluppo economico e sociale dell'Unione europea. Tutte le politiche dell'Ue mirano a creare un "circolo virtuoso" in cui la crescita delle regioni avvenga da un lato riducendo le disparità economiche e sociali e dall'altro migliorando e rispettando l'ambiente (Commissione europea, Terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale, 2003).

## Approfondimenti

La Basilicata e la Calabria sono invece le regioni che presentano un trend positivo nel settore degli investimenti pubblici e privati per la ricerca e per la diffusione delle tecnologie; ciò denota un impulso per lo sviluppo di politiche che stimolano la creazione, l'assorbimento, la diffusione e l'utilizzazione della conoscenza come dichiarato dalla strategia di Lisbona 2000 e che immettono innovazione nel circuito della competitività dell'area e del Paese in generale. La Sardegna, e ancora la Basilicata, hanno invece attivato meccanismi virtuosi nella qualità della vita nei centri urbani, la Sicilia e la Sardegna nel trasporto aereo, potenziando la quantità degli imbarchi e degli sbarchi aeroportuali.

Si rilevano poi miglioramenti nelle regioni dell'Obiettivo 1, ma a velocità più ridotta rispetto all'andamento complessivo del Paese, per alcuni aspetti relativi al mercato del lavoro: il tasso di attività della popolazione è aumentato di 0,4 punti percentuali tra il 2000 e il 2003, mentre l'occupazione regolare è cresciuta, nel 2001, di 0,7 punti percentuali rispetto al 2000. Un risultato più che positivo è stato ottenuto dalle regioni dell'area sul fronte della disoccupazione giovanile: il tasso di disoccupazione è diminuito in maniera rilevante, passando dal 56,3 per cento del 2000 al 50,6 per cento del 2003.

I settori dell'istruzione e della formazione mostrano, invece, come il numero di studenti che abbandonano la scuola nell'età dell'obbligo (15 anni) da un lato e il numero di persone prive di lavoro che accedono a corsi di formazione dall'altro tendono ad avvicinarsi, nel medio termine, ai valori della tendenza media nazionale.

Luci e ombre che emergono dall'analisi sui possibili percorsi di sviluppo delle regioni dell'area Obiettivo 1 inducono quindi a concludere che, sebbene esista una tendenza positiva alla crescita dell'area meridionale avvalorata soprattutto dagli andamenti di medio periodo del Pil pro capite e del tasso di occupazione e dai deboli segnali di dinamismo della produttività in alcuni comparti dell'industria, aspetti importanti del mercato del lavoro e della sicurezza sociale, presentano ancora divari molti forti e soprattutto trend di crescita inferiori rispetto al resto del Paese.

Ragionando in termini valutativi, è ancora presto per poter misurare l'impatto e i risultati degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno (si noti, infatti, che molti degli indicatori regionali disponibili sono al 2001 o al 2002 e si riferiscono quindi all'inizio del ciclo di programmazione 2000-2006). Ciò che è possibile sostenere è che la convergenza economica e sociale delle regioni Obiettivo 1 procede, anche se a un ritmo meno sostenuto rispetto alle previsioni del Qcs, formulate in un diverso contesto economico congiunturale<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Nel Rapporto annuale 2003 del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e delle finanze il modello econometrico *Momez* conferma una crescita del Mezzogiorno inferiore alle previsioni nel periodo 2000-03. Il tasso medio annuo di crescita del Pil del periodo è stato pari all'1,7 per cento, 0,8 punti percentuali in meno rispetto a quanto previsto nel 2000. L'analisi condotta attribuisce al peggioramento del ciclo internazionale e alle aspettative più pessimistiche degli operatori economici le cause di una crescita inferiore alle aspettative.



## Capitolo 3

# Competitività del sistema produttivo italiano e comportamenti delle imprese

### 3.1 Introduzione

Il ciclo congiunturale internazionale negativo ha fortemente influenzato la performance dell'economia italiana degli ultimi anni. Tuttavia – mentre il 2003 è stato caratterizzato a livello mondiale da un significativo rafforzamento dello sviluppo, che ha beneficiato della progressiva intensificazione della ripresa negli Stati Uniti e di un netto recupero dell'attività in Giappone – l'Ue15 e ancor più il nostro Paese hanno visto proseguire anche lo scorso anno una fase di crescita quasi nulla, che perdura dalla seconda metà del 2001.

Pur in presenza di una significativa accelerazione dell'interscambio mondiale di beni, in Italia le esportazioni hanno registrato nel 2003 una contrazione del 4 per cento, dopo essere diminuite dell'1,4 per cento l'anno precedente. Questi risultati hanno determinato un'ulteriore erosione delle quote di mercato: tra il 1998 e il 2003, l'incidenza delle esportazioni italiane è diminuita dal 14,5 al 13,5 per cento per i flussi interni all'Uem e dal 12,3 al 10,6 per cento per quelli diretti all'esterno dell'area.

Le analisi presentate nel capitolo intendono approfondire le tendenze e le determinanti della crescita di lungo periodo nei principali settori produttivi, per poi concentrare l'attenzione sull'esame di alcuni importanti fattori critici della competitività del sistema delle imprese, collegati alla loro capacità di promuovere innovazione.

A partire dai primi anni Duemila, in tutti i principali settori di attività economica – a eccezione delle costruzioni – si è prodotto un marcato rallentamento della crescita misurata in termini di valore aggiunto a prezzi costanti. L'effetto è stato relativamente più pronunciato per l'industria manifatturiera, ma anche nei servizi il ridimensionamento della crescita è stato evidente, avendo parzialmente interessato pure i comparti più innovativi delle telecomunicazioni e delle attività professionali e imprenditoriali. Peraltro, all'interno della tendenza generale, emergono significative differenze settoriali i cui risultati sono, da un lato, l'ulteriore indebolimento dei comparti produttivi del *made in Italy* e, dall'altro lato, la persistenza del processo di terziarizzazione grazie all'asimmetria dei differenziali di crescita reale a favore dei servizi, che ha caratterizzato le dinamiche settoriali anche negli anni più recenti.

Il ruolo svolto dai diversi fattori produttivi nel determinare la crescita dell'output – già analizzato nelle precedenti edizioni del Rapporto – si conferma essere anche negli anni più recenti alquanto differenziato: si rafforzano ulteriormente i contributi alla crescita del fattore capitale e, limitatamente ai servizi, del fattore lavoro, mentre il contributo della produttività totale dei fattori continua a diminuire in tutti i principali settori di attività economica, segnalando la scarsa dinamicità del si-

stema produttivo italiano nel promuovere la propria capacità di innovazione.

Anche sotto il profilo strutturale, gli ultimi dati disponibili sui conti delle imprese confermano l'importanza che hanno la dimensione delle singole imprese e quella prevalente nei diversi settori economici nel determinare la complessiva performance del nostro sistema produttivo. I differenziali di produttività apparente del lavoro a sfavore delle microimprese e di quelle con 10-19 addetti permangono consistenti nel 2001, mentre le grandi imprese confermano la maggiore capacità di accumulazione di capitale fisico. Tuttavia, nel contesto della generale diminuzione dei tassi di crescita reale e del permanere di significativi differenziali di ore lavorate e di costo orario del lavoro a favore delle piccole imprese, emergono segnali di convergenza nella redditività delle imprese delle varie classi dimensionali. Per altro verso, il livello e la dinamica della redditività delle imprese sono significativamente connessi al grado di concentrazione dei singoli comparti di attività economica. Dove la concentrazione era elevata, la redditività delle imprese leader è fortemente cresciuta tra il 1998 e il 2001, ma ne hanno beneficiato anche le redditività medie di settore. Questo ruolo di traino delle imprese leader non ha invece caratterizzato i comparti a media concentrazione: dove questa è diminuita, la redditività è calata sia per le imprese leader, sia nelle medie di settore; dove essa è aumentata, solo la redditività delle imprese leader ne ha beneficiato.

All'interno di questo generale quadro strutturale ed evolutivo si inseriscono i comportamenti delle imprese relativamente ad alcuni importanti fattori critici della loro competitività e capacità di crescita. Da questo punto di vista, l'analisi della spesa per investimenti fissi lordi e, in particolare, delle componenti costituite dall'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature e di beni immateriali, consente di valutare uno dei fattori posti alla base della diffusione delle nuove tecnologie. Nonostante la negativa performance dell'ultimo anno, l'analisi di lungo periodo mostra come l'Italia presenti processi di accumulazione di capitale fisico, sia in nel complesso sia in termini di macchine e apparecchiature, più sostenuti della media dei paesi dell'Ue. In particolare si accentua la natura *capital intensive* delle produzioni nella manifattura, mentre nel complesso dei servizi si registra un processo di "smaterializzazione", grazie al sostenuto incremento degli investimenti in beni immateriali. L'analisi per classe dimensionale conferma il ruolo delle grandi imprese; anche se in alcuni settori le piccole e medie imprese rivelano processi di accumulazione più sostenuti della media di settore. Tuttavia i processi di accumulazione non risultano particolarmente intensi nei settori *high-tech* né in quelli tradizionali del *made in Italy*, mentre si concentrano in quelli a più elevate economie di scala.

Nel quadro europeo delle attività di ricerca e sviluppo (R&S), l'Italia si caratterizza sia per una bassa incidenza della spesa rispetto al Pil, sia per una bassa quota di spesa finanziata dalle imprese. Infatti nel nostro Paese le attività di R&S sono largamente sostenute dal settore pubblico attraverso il finanziamento degli enti pubblici di ricerca e delle università, nonché mediante il finanziamento di progetti di ricerca industriale. D'altra parte, per garantire il raggiungimento degli obiettivi europei di Lisbona è essenziale la crescita degli investimenti in ricerca da parte delle imprese che, tuttavia, tarda a realizzarsi. Nel periodo 1998-2003 essi sono aumentati del 2,7 per cento medio annuo in termini reali: un tasso inadeguato a garantire il recupero del nostro Paese verso livelli di spesa analoghi a quelli dei maggiori paesi europei.

La propensione delle imprese italiane all'innovazione di prodotto e/o di processo risulta negativamente influenzata dalla specializzazione settoriale e dal prevalere delle piccole dimensioni. La diffusione delle attività di innovazione tra le imprese tende a concentrarsi in specifici segmenti dimensionali e settoriali, senza mostrare segnali di recupero. Nel contempo l'innovazione

tende a seguire *pattern* di sviluppo generalmente poco attenti all'integrazione con la ricerca *intra muros* e alla collaborazione con altri soggetti, e anche alle implicazioni organizzative, gestionali e di marketing. In particolare, nell'industria manifatturiera soltanto un terzo delle imprese innovatrici segue *pattern* di innovazione complessi. La debolezza delle attività di ricerca e di innovazione nelle imprese italiane manifatturiere trova un significativo riscontro nell'intensità tecnologica dei prodotti. Solo in alcuni settori di attività a medio-alta tecnologia è significativa l'incidenza dei prodotti *high-tech* in termini di valore delle produzioni vendute.

Migliori risultati emergono in merito all'uso delle tecnologie dell'informazione e comunicazione nelle imprese italiane. La loro diffusione tende a stabilizzarsi sui livelli già raggiunti dagli altri principali paesi dell'Ue, anche se permangono alcuni ritardi nelle microimprese. Segnali positivi si colgono sotto il profilo dell'intensità di uso dei personal computer da parte degli addetti alle imprese: la quota di quelli che li usano in connessione a Internet è fortemente aumentata nel corso del 2003. Inoltre, si diffonde rapidamente l'uso delle modalità di connessione veloce (banda larga) alla rete in sostituzione del modem, mentre sono aumentate sensibilmente le quote delle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, con disponibilità di posta elettronica e di sito Web.

L'analisi dei processi di internazionalizzazione delle imprese italiane, svolta con riferimento sia alle modalità di penetrazione sui mercati esteri degli operatori economici, sia alla performance delle imprese esportatrici, è per la prima volta estesa al ruolo delle multinazionali estere per il sistema produttivo italiano.

Tra gli operatori all'esportazione si rivelano differenti comportamenti in termini di diversificazione per prodotti e mercati di sbocco. La loro persistenza sui mercati esteri appare significativamente correlata con la capacità di diversificare le vendite su più mercati. L'analisi sulla performance delle imprese esportatrici mostra il comportamento "virtuoso" di un importante segmento del sistema produttivo italiano, per il quale superiori performance in termini di produttività e redditività si combinano con significativi incrementi della loro quota sull'occupazione nazionale. L'analisi dei gruppi ha consentito di "stilizzare" comportamenti eterogenei nell'ambito di questa popolazione, mostrando come, a fianco di un consistente nucleo di imprese caratterizzato da positivi indicatori di performance e da solidità patrimoniale, si riscontrino altri raggruppamenti con crescenti difficoltà nella redditività e nell'assetto finanziario, anche in connessione a un'eccessiva esposizione commerciale verso aree a debole crescita nel periodo 1998-2001.

La presenza delle multinazionali estere sul territorio nazionale attiva una parte consistente dell'occupazione e del valore aggiunto, specie in relazione ai settori più avanzati dei servizi e ai comparti della manifattura caratterizzati da significative economie di scala o dalla produzione di beni strumentali. La popolazione delle imprese a controllo estero risulta caratterizzata da dimensioni più elevate della media del settore di appartenenza, anche dove questa è più consistente. Questo aspetto, unitamente ai contenuti livelli di penetrazione internazionale nei settori tradizionali del *made in Italy*, sembra riproporre in una nuova luce la questione della scarsa capacità di attrazione degli investimenti diretti dall'estero: la frammentazione del tessuto produttivo nazionale sembra costituire una barriera all'entrata per le imprese multinazionali.

A chiusura del capitolo, due approfondimenti sono dedicati all'analisi delle principali variabili di demografia delle imprese, anche con riferimento ai tassi di sopravvivenza delle nuove nate, nonché all'analisi della struttura dei gruppi di imprese.

### 3.2 Andamento e determinanti della crescita nel lungo periodo

#### 3.2.1 La crescita dell'economia italiana negli anni Novanta e nei primi anni Duemila

*Dal 2002 rallenta  
ulteriormente la  
crescita  
dell'economia  
italiana*

La crescita dell'economia italiana, misurata in termini di valore aggiunto a prezzi costanti, mostra a partire dal 2002 un marcato rallentamento rispetto al tasso medio del periodo 1997-2001. Il fenomeno coinvolge, con modalità diverse, tutti i principali settori di attività economica (Tavola 3.1). In particolare, per agricoltura, silvicoltura e pesca si registra un tasso di crescita negativo, mentre il tasso di crescita dell'industria passa da variazioni positive di modesta entità nel 2002 a una contenuta flessione nel 2003. Questa tendenza è più accentuata per la manifattura, dove il tasso di variazione negativo è pari a -1,4 per cento nel 2003. Anche i servizi registrano un significativo rallentamento dei tassi di crescita dal 2,6 per cento nel periodo 1997-2001 allo 0,6 per cento del 2003.

I comparti che registrano nel 2003 la crescita media annua più elevata in termini reali sono le poste e telecomunicazioni (3,3 per cento), le altre attività professionali e imprenditoriali (2,6 per cento) e la produzione e distribuzione di energia elettrica e gas (2,5 per cento). Nondimeno, per i primi due comparti i tassi di crescita reale sono significativamente inferiori a quelli medi annui del periodo 1997-2001, mentre il comparto dell'informatica e della ricerca mostra fin dal 2002 un consistente rallentamento, che si traduce nel 2003 in un contenuto tasso negativo (-0,9 per cento). Il contenimento dei tassi di crescita nei comparti più innovativi dei servizi è probabilmente da porsi in relazione all'accentuarsi della crisi della manifattura, come testimonia la significativa flessione di altri comparti tradizionalmente connessi alle produzioni industriali, quali trasporti e magazzinaggio.

I tassi di crescita reali registrati nell'ultimo biennio dal comparto delle costruzioni e dal collegato comparto delle attività immobiliari e noleggio sono superiori rispetto ai periodi precedenti, confermando il boom del settore, solo in parte connesso a componenti di natura anticiclica.

*Continua la  
"terziarizzazione" del  
sistema produttivo*

Dal confronto della struttura produttiva del nostro Paese per gli anni 1993-1997-2003 (Tavola 3.1), effettuato sulla base del contributo dei singoli settori o comparti al valore aggiunto nazionale, emerge una significativa stabilità nel periodo 1993-1997 e una crescente spinta alla terziarizzazione nel periodo 1997-2003. L'evoluzione è principalmente riconducibile all'asimmetria dinamica dei differenziali di crescita reale tra i servizi e l'industria nei sotto-periodi 1993-1997 e 1997-2001. Mentre nel primo periodo il differenziale medio di crescita reale risulta pari a 0,4 punti percentuali a favore dell'industria (1,1 punti percentuali nel confronto tra servizi e manifattura), nel secondo periodo la situazione si inverte, con un differenziale di 1,5 punti percentuali a favore dei servizi (1,7 punti al confronto con la manifattura). È interessante notare come nel periodo più recente (2002-2003), caratterizzato da tassi di crescita reale dell'economia progressivamente più contenuti, il processo di terziarizzazione si ridimensiona, ma non si arresta. Infatti il differenziale di crescita reale, pur diminuendo, rimane a favore dei servizi, risultando pari a un punto percentuale nel 2003.

La crescente espansione del settore dei servizi nel periodo 1997-2003 è principalmente determinata dai settori più dinamici e avanzati e in particolare dal consistente sviluppo dei servizi imprenditoriali e professionali, la cui quota sul valore aggiunto dell'economia aumenta in termini assoluti di 1,7 punti percentuali.

*Si accentua la crisi  
del manifatturiero*

Il progressivo declino della crescita reale dell'industria manifatturiera nei primi anni Duemila spinge ad approfondire, con un'ottica di lungo periodo, le dinamiche relative dei singoli comparti. Nell'ambito del periodo 1993-2003 si rilevano comportamenti differenziati in relazione ai tre principali sottoperiodi

Tavola 3.1 - Valore aggiunto per principali settori di attività economica - Anni 1993-2003 (composizione e variazioni percentuali a prezzi costanti, base 1995)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Composizioni percentuali			Tassi di crescita medi annui			Variazioni rispetto all'anno precedente	
	1993	1997	2003	1993-1997	1997-2001	2002	2003	
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>	<b>2,8</b>	<b>1,3</b>	<b>0,8</b>	<b>-3,9</b>	<b>-5,7</b>	
<b>Industria</b>	<b>29,2</b>	<b>29,5</b>	<b>28,2</b>	<b>2,3</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,4</b>	
Estrazione di minerali	0,5	0,5	0,4	2,9	-5,3	4,0	-0,5	
Industria manifatturiera	21,0	21,8	20,1	3,0	1,0	-1,2	-1,4	
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	2,2	2,2	2,4	2,1	2,7	7,1	2,5	
Costruzioni	5,6	5,1	5,2	-0,4	1,9	2,5	2,5	
<b>Servizi</b>	<b>67,5</b>	<b>67,2</b>	<b>69,1</b>	<b>1,9</b>	<b>2,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,6</b>	
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	13,5	13,7	13,6	2,5	2,3	-0,8	0,2	
Alberghi e pubblici esercizi	3,3	3,3	3,4	2,0	3,7	-1,1	-0,7	
Trasporti e magazzinaggio	5,4	5,4	5,3	2,0	2,0	0,8	-1,7	
Poste e telecomunicazioni	1,8	2,0	2,9	4,5	10,2	2,9	3,3	
Intermediazione monetaria e finanziaria	6,2	6,3	6,1	2,2	2,7	-2,9	-0,2	
Attività immobiliari e noleggio	10,6	10,2	9,6	0,9	0,2	0,8	1,6	
Informatica e ricerca	1,4	1,5	2,0	2,7	10,2	2,9	-0,9	
Altre attività professionali ed imprenditoriali	5,5	6,1	7,7	4,2	6,2	7,1	2,6	
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5,8	5,4	5,0	0,1	0,4	-0,2	0,3	
Istruzione	5,4	4,8	4,3	-1,2	-0,4	0,8	1,0	
Sanità e altri servizi sociali	4,5	4,4	4,8	1,3	3,3	3,8	0,7	
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,1	3,4	3,5	4,3	2,9	-0,1	0,1	
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,8	0,8	0,8	2,3	1,3	1,7	2,1	
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>0,6</b>	<b>0,2</b>	

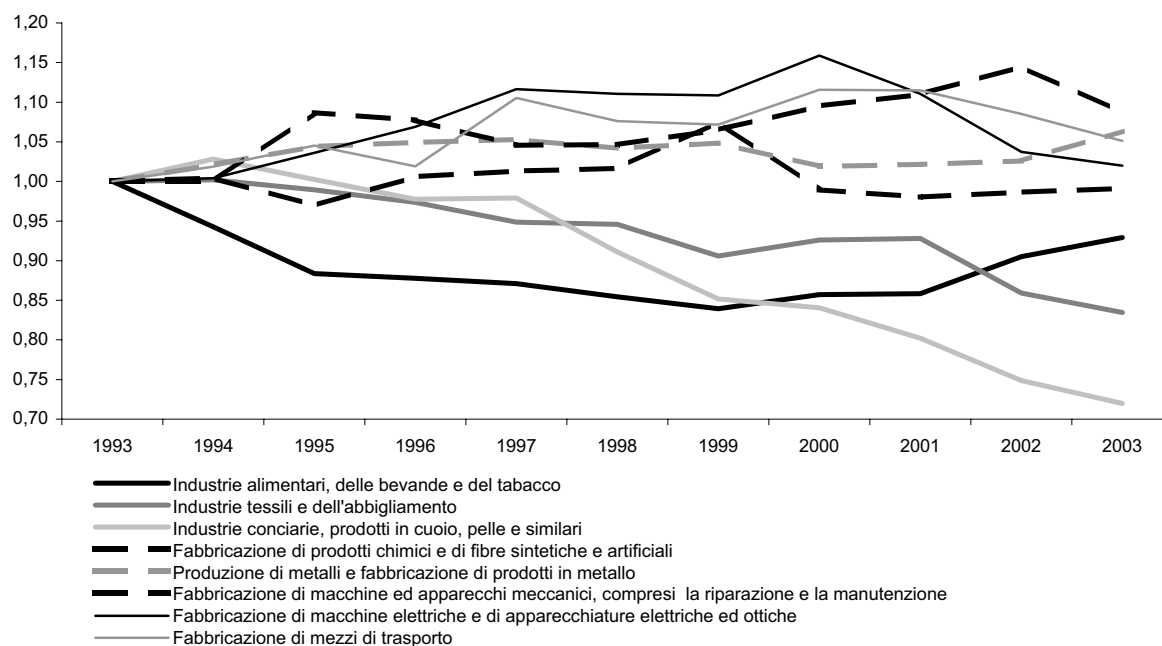
Fonte: Istat, Conti economici nazionali



*Persistono  
significativi  
differenziali tra  
comparti*

(Figura 3.1). Nel periodo 1993-1997, caratterizzato da un sostenuto tasso di crescita reale del settore manifatturiero, la presenza di limitati anche se crescenti differenziali di crescita reale tra i principali comparti della manifattura riflette un processo di sviluppo sostanzialmente equilibrato. Nel periodo successivo (1998-2000), contrassegnato da una significativa riduzione dei tassi di crescita reali della manifattura, i differenziali tra i comparti si accentuano con l'emergere di crescenti difficoltà in alcuni settori specifici quali le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, le industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari e, in forma più attenuata, le industrie tessili. Un caso a parte è quello relativo alla fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio che registra un sostanziale declino.

**Figura 3.1 - Differenziali di crescita nei settori della manifattura - Anni 1993-2003** (indici settoriali del valore aggiunto a prezzi costanti, base 1993=100, normalizzati rispetto all'indice complessivo della manifattura)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Nel periodo 2001-2003, caratterizzato da una progressiva flessione della crescita reale della manifattura, persistono significativi differenziali. In particolare, nell'ambito dei comparti che già nel periodo precedente avevano mostrato segnali di difficoltà, si accentuano i differenziali negativi per le industrie tessili e dell'abbigliamento e per le industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari, mentre si attenua debolmente quello relativo alle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. Per quanto riguarda invece i comparti che nel periodo precedente avevano mostrato differenziali di crescita positivi, svolgendo la funzione di traino dell'intero settore, si può notare un significativo rallentamento della crescita per alcuni di essi, quali la fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche, e la fabbricazione di mezzi di trasporto. Diversamente, altri settori quali l'industria del legno e dei prodotti in legno, la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e le altre industrie manifatturiere, e, a livello più contenuto, la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e la produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo, mantengono o accentuano la capacità di contenere le dinamiche complessivamente negative della manifattura.

### 3.2.2 Il contributo dei fattori produttivi alla crescita economica

Un'analisi delle determinanti della crescita dell'economia italiana negli anni Novanta e nella prima parte del decennio corrente può essere realizzata nell'ambito del quadro analitico dei modelli di contabilità della crescita, effettuando una decomposizione del tasso di crescita, espresso come produzione netta o come valore aggiunto, nel contributo dei fattori produttivi e in una componente determinata dalla produttività totale dei fattori (Tfp). Questa riflette un insieme vasto di fenomeni non direttamente misurabili quali: innovazioni nel processo produttivo, miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e nelle tecniche manageriali, miglioramenti nell'esperienza e livello di istruzione raggiunto dalla forza lavoro, mutamenti nella composizione dei beni capitali utilizzati, nonché miglioramenti nella loro qualità, economie di scala, esternalità, riallocazione dei fattori verso utilizzi più produttivi<sup>1</sup>.

**Tavola 3.2 - Contributo dei fattori alla crescita del valore aggiunto per principali settori di attività economica - Anni 1992-2003** (tassi di crescita medi annui per sottoperiodo)

Settori	1992-1995	1995-1999	1999-2003
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>			
Crescita del valore aggiunto	0,5	2,4	-3,3
Contributo lavoro	-5,2	-3,0	-1,2
Contributo capitale	0,0	0,3	0,5
Contributo Tfp	5,6	5,0	-2,7
<b>Industria in senso stretto</b>			
Crescita del valore aggiunto	2,2	0,8	0,2
Contributo lavoro	-0,8	0,1	0,0
Contributo capitale	0,4	0,6	0,7
Contributo Tfp	2,6	0,0	-0,5
<b>Costruzioni</b>			
Crescita del valore aggiunto	-3,3	0,8	2,9
Contributo lavoro	-2,3	0,2	2,8
Contributo capitale	-0,5	0,7	1,4
Contributo Tfp	-0,5	-0,2	-1,3
<b>Commercio, alberghi e ristoranti; trasporti e comunicazioni</b>			
Crescita del valore aggiunto	2,2	1,6	2,2
Contributo lavoro	-1,3	0,6	1,2
Contributo capitale	0,8	1,3	1,2
Contributo Tfp	2,7	-0,3	-0,3
<b>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</b>			
Crescita del valore aggiunto	2,5	4,1	4,0
Contributo lavoro	-0,1	2,4	2,4
Contributo capitale	0,4	0,5	0,8
Contributo Tfp	2,2	1,2	0,8
<b>Altre attività di servizi</b>			
Crescita del valore aggiunto	-0,2	1,7	1,6
Contributo lavoro	-0,1	1,3	1,1
Contributo capitale	-0,1	0,3	0,4
Contributo Tfp	0,0	0,1	0,0
<b>Totale</b>			
Crescita del valore aggiunto	1,5	1,8	1,7
Contributo lavoro	-1,0	0,7	1,1
Contributo capitale	0,3	0,7	0,8
Contributo Tfp	2,2	0,4	-0,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

<sup>1</sup> Data la sua natura "residuale", tale grandezza è significativamente influenzata anche da altri fattori non distinguibili dai precedenti, quali gli errori di misurazione del prodotto e/o dei fattori produttivi, alcuni effetti di composizione a livello settoriale o dimensionale delle imprese, cosicché i risultati dell'analisi vanno interpretati soltanto come segnali di tendenza.

*In declino il contributo della produttività totale dei fattori*

L'analisi del contributo alla crescita del valore aggiunto nel periodo 1992-2003 mostra una differente dinamica dei fattori produttivi e della Tfp in relazione ai singoli sottoperiodi considerati (Tavola 3.2). In particolare, mentre i contributi alla crescita del fattore capitale e del fattore lavoro si rafforzano nel tempo, mostrando rispettivamente un sostanziale incremento dei processi di accumulazione del capitale fisico e un maggiore impiego del lavoro nei processi produttivi, il contributo della Tfp alla crescita complessiva dell'economia declina sensibilmente nel tempo, passando dal 2,2 per cento del sottoperiodo 1992-1995 al -0,2 per cento del sottoperiodo 1999-2003.

I risultati dell'analisi disaggregata per principali settori di attività economica mostrano una diffusa omogeneità dei fenomeni rilevati a livello complessivo, confermando l'importanza del segnale negativo per la competitività del sistema economico. Nell'ambito dell'industria in senso stretto, il sostanziale declino del tasso di crescita reale nel periodo considerato è contrastato soltanto dal tendenziale incremento dei processi di accumulazione di capitale fisico, mentre l'apporto del fattore lavoro tende a restare costante a partire dal 1995 e quello della Tfp a declinare in misura consistente, diventando negativo (-0,5 per cento) nel terzo sottoperiodo considerato. Nelle costruzioni i contributi dei fattori lavoro e capitale tendono ad aumentare nel periodo, divenendo positivi dal 1995 in poi, mentre l'apporto della Tfp resta sempre negativo e tende a diminuire ulteriormente nel corso dell'ultimo sottoperiodo. Nei comparti più avanzati dei servizi, relativi all'intermediazione monetaria e finanziaria e alle attività immobiliari e professionali, la crescita risulta principalmente spinta dall'espansione dell'impiego del fattore lavoro, nonché dal modesto incremento dei processi di accumulazione, mentre il contributo alla crescita della Tfp, pur restando positivo anche all'inizio del nuovo decennio, declina in modo costante durante tutto il periodo considerato.

*La scarsa innovazione tra i fattori che frenano lo sviluppo*

In conclusione, l'analisi effettuata, pur nei limiti statistici ed economici dello strumento impiegato, pone in relazione la sostanziale diminuzione del tasso di crescita dell'economia italiana e dei suoi comparti più qualificati con il declino delle capacità di innovazione considerate in senso lato (processi, prodotti, mercati, forme organizzative). La scarsa dinamicità di questo importante fattore "latente", che – secondo molte analisi – è alla base dei significativi tassi di crescita di altre economie avanzate, prima tra tutte l'economia statunitense, sembra quindi caratterizzare, congiuntamente a un aumento del contributo del fattore lavoro, la fase di rallentamento del tasso di crescita registrato dall'economia italiana a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. Da qui l'interesse ad approfondire i principali fenomeni (investimenti in macchinari e attrezzature, attività di ricerca e sviluppo, innovazioni di prodotto o di processo, uso delle tecnologie dell'informazione e comunicazione) grazie ai quali il progresso tecnico e l'innovazione vengono recepiti dal nostro sistema delle imprese. Questi aspetti vengono esaminati nel paragrafo 3.3, dopo aver presentato i principali indicatori di struttura e di performance desunti dalle statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e dei servizi.

### **3.2.3 Struttura e risultati economici delle imprese**

La scarsa dinamicità del nostro apparato produttivo è anche da porre in relazione alle sue caratteristiche strutturali e, in particolare, ai possibili effetti che la prevalenza delle piccole imprese può avere sui complessivi comportamenti connessi alla generale capacità di innovazione.

Nel 2001 le imprese italiane dell'industria e dei servizi erano 4,1 milioni di unità, con un'occupazione complessiva di 15,1 milioni di addetti (Tavola 3.3). Il 73,7 per cento delle imprese opera nel settore terziario, assorbendo oltre la metà degli addetti (56,9 per cento) e del valore aggiunto (51,4 per cento). L'elevato li-

**Tavola 3.3 - Indicatori strutturali delle imprese italiane dell'industria e dei servizi per settore di attività economica - Anno 2001 (numero, composizione e valori percentuali)**

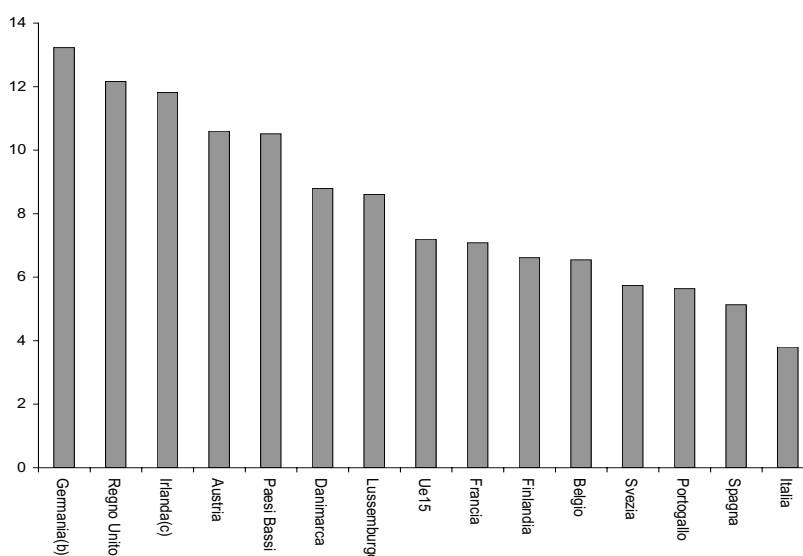
ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese		Addetti		Valore aggiunto %	% di addetti nelle imprese con 1-9 addetti	% di addetti nelle imprese con 250 e più addetti	Dimensione media
	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %				
<b>INDUSTRIA</b>	<b>1.092.369</b>	<b>26,3</b>	<b>6.532.894</b>	<b>43,1</b>	<b>48,6</b>		<b>19,3</b>	<b>6,0</b>
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>561.376</b>	<b>13,5</b>	<b>5.003.837</b>	<b>33,0</b>	<b>40,8</b>		<b>24,3</b>	<b>8,9</b>
Estrazione di minerali	3.932	0,1	36.795	0,2	0,9		16,4	9,4
Attività manifatturiere	555.223	13,4	4.833.673	31,9	36,6		22,8	8,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	68.201	1,6	440.032	2,9	38,2		22,5	6,5
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	75.369	1,8	604.720	4,0	3,4		13,3	8,0
<i>Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	23.434	0,6	203.679	1,3	1,1		7,4	8,7
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	49.836	1,2	182.337	1,2	0,9		2,1	3,7
<i>Fabbr. pasta-carta, carta e prod. di carta; stampa ed editoria</i>	32.309	0,8	255.537	1,7	2,3		19,4	7,9
<i>Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari</i>	457	0,0	24.642	0,2	0,7		70,2	63,9
<i>Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	6.316	0,2	207.761	1,4	2,8		52,7	32,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	13.308	0,3	210.150	1,4	1,7		19,1	15,8
<i>Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	27.534	0,7	249.465	1,6	2,0		22,0	9,1
<i>Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	101.384	2,4	826.326	5,5	5,9		13,2	8,2
<i>Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.</i>	43.621	1,1	596.949	3,9	5,2		28,1	13,7
<i>Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche</i>	53.742	1,3	453.265	3,0	3,5		32,2	8,4
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	6.796	0,2	269.762	1,8	2,1		68,4	39,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	52.916	1,3	309.048	2,0	1,7		8,8	5,8
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2.221	0,1	133.369	0,9	3,3		80,7	60,0
<b>Costruzioni</b>	<b>530.993</b>	<b>12,8</b>	<b>1.529.057</b>	<b>10,1</b>	<b>7,8</b>		<b>3,0</b>	<b>2,9</b>
<b>SERVIZI</b>	<b>3.053.928</b>	<b>73,7</b>	<b>8.616.798</b>	<b>56,9</b>	<b>51,4</b>		<b>17,4</b>	<b>2,8</b>
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.315.140	31,7	3.219.292	21,2	16,9		8,6	2,4
Alberghi e ristoranti	255.752	6,2	904.995	6,0	3,4		10,7	3,5
Trasporti, magazzino e comunicazioni	163.126	3,9	1.193.523	7,9	11,0		50,5	7,3
Att. imm., noleggi, inform., ricerca, altre attività profess. Istruzione	863.377	20,8	2.172.711	14,3	13,8		18,1	2,5
Sanità e altri servizi sociali	14.575	0,4	51.341	0,3	0,2		0,5	3,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	202.685	4,9	492.277	3,2	2,9		12,4	2,4
	239.273	5,8	582.659	3,8	3,2		11,8	2,4
<b>TOTALE</b>	<b>4.146.297</b>	<b>100,0</b>	<b>15.149.692</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>		<b>18,2</b>	<b>3,7</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

*Il "nanismo" del sistema produttivo italiano*

vello di terziarizzazione raggiunto dalla nostra economia si caratterizza in tutti i comparti dei servizi per una dimensione media delle imprese (2,8 addetti) inferiore a quella media complessiva (3,7 addetti). Questo aspetto, unitamente alla ridotta dimensione media delle imprese della manifattura (8,7 addetti) e delle costruzioni (2,9), determina il sostanziale "nanismo" della struttura produttiva italiana rispetto a quella degli altri paesi dell'Unione europea (Figura 3.2). Le imprese italiane sono dunque prevalentemente di piccola dimensione sia nell'industria sia nei servizi, con il 48,4 per cento dell'occupazione complessiva, pari a 7,3 milioni di addetti, assorbita dalle microimprese (quelle con meno di 10 addetti). Peraltro, entro questa soglia dimensionale viene prodotto il 32,2 per cento del valore aggiunto complessivo, mentre è preponderante il peso dei lavoratori indipendenti (64,8 per cento degli addetti nelle microimprese).

**Figura 3.2 - Dimensione media delle imprese dell'industria e dei servizi dell'Ue e dei paesi europei (a) - Anno 2001 (numero di addetti per impresa)**



Fonte: Eurostat  
 (a) I dati della Grecia non sono disponibili al 2001.  
 (b) Sono escluse le sezioni E e F.  
 (c) Sono escluse le sezioni E e H.

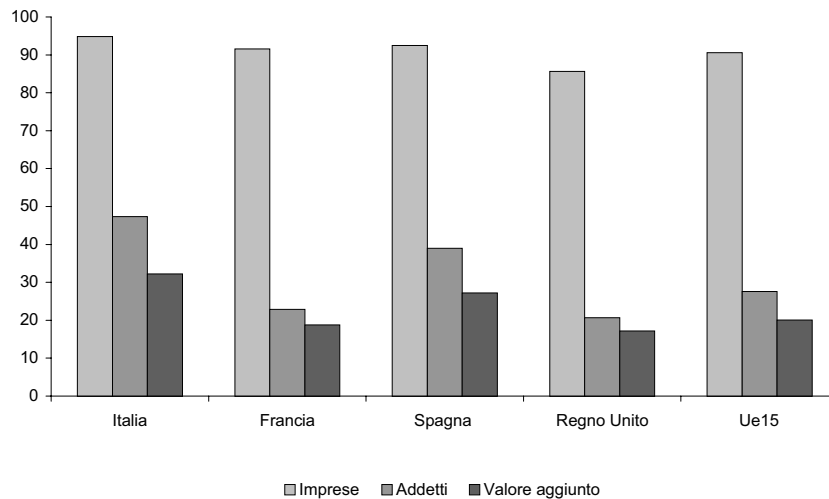
*Oltre il 90 per cento delle imprese dell'Ue15 è costituito da micromprese*

*In Italia sono il 95 per cento e assorbono metà degli occupati*

Il confronto europeo (con riferimento all'Ue15) dei principali aggregati economici relativi a due segmenti qualificati della struttura dimensionale delle imprese – le microimprese con meno di 10 addetti e le grandi imprese con 250 addetti e oltre – descrive una struttura produttiva italiana sbilanciata verso la piccola dimensione in un contesto europeo comunque di elevata incidenza delle microimprese. Infatti, queste rappresentano oltre il 90 per cento delle imprese europee dell'industria e servizi (Figura 3.3). Un'incidenza relativamente più contenuta si riscontra per il Regno Unito (85,7 per cento), mentre livelli superiori alla media europea si registrano per la Spagna (92,5 per cento) e, soprattutto, per l'Italia (quasi 95 per cento). L'elevata incidenza delle microimprese nel tessuto produttivo di alcune economie europee risulta ancora più accentuata se considerata in termini di capacità di assorbimento di occupazione e di contributo al valore aggiunto nazionale. Le microimprese attivano quasi il 28 per cento dell'occupazione nell'industria e nei servizi nell'area Ue15; questa quota risulta notevolmente più elevata per l'Italia (47,3 per cento) e per la Spagna (39,0 per cento), mentre è inferiore alla media europea per Francia e Regno Unito. Analogamente, a fronte di un contributo medio delle microimprese al valore aggiunto pro-

dotto dalle imprese europee dell'industria e dei servizi pari a un quinto, si registrano quote notevolmente più elevate per l'Italia e la Spagna. In particolare per il nostro Paese il contributo delle microimprese al valore aggiunto nazionale dell'industria e dei servizi è prossimo a un terzo.

**Figura 3.3 - Imprese, addetti e valore aggiunto delle microimprese (1-9 addetti) in alcuni paesi europei (a) - Anno 2001** (valori percentuali sul totale delle imprese)



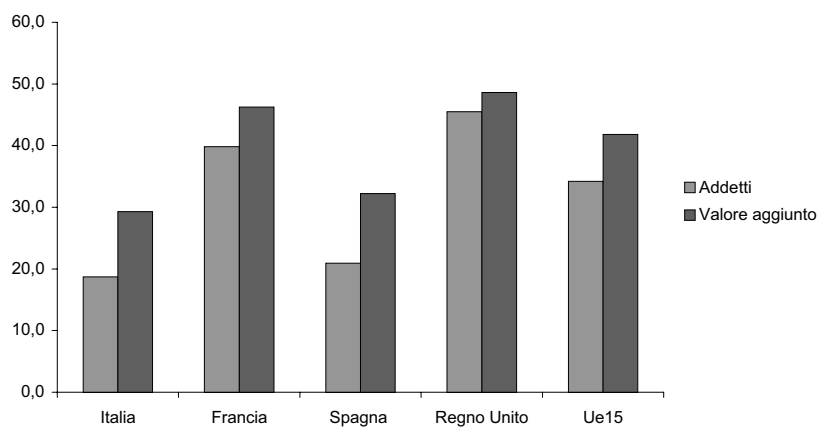
Fonte: Eurostat

(a) Sono stati presi in considerazione i soli paesi per i quali i dati disponibili risultano comparabili.

Nel caso delle grandi imprese (Figura 3.4), il confronto europeo mostra una situazione speculare a sfavore dell'Italia. A fronte di un contributo delle grandi imprese all'occupazione dell'industria e dei servizi nell'area Ue15 pari al 34,2 per cento, solo Francia e Regno Unito mostrano quote superiori alla media europea, mentre Spagna e soprattutto Italia registrano livelli molto contenuti pari, rispettivamente, al 21,0 e al 18,7 per cento. Analoghi risultati si riscontrano in termini di valore aggiunto ove,

*Un terzo del valore aggiunto proviene dalle grandi imprese*

**Figura 3.4 - Addetti e valore aggiunto delle grandi imprese (250 addetti e oltre) in alcuni paesi europei (a) - Anno 2001** (valori percentuali sul totale delle imprese)



Fonte: Eurostat

(a) Sono stati presi in considerazione i soli paesi per i quali i dati disponibili risultano comparabili.

rispetto a un contributo medio delle grandi imprese europee prossimo al 42 per cento, quote significativamente più ridotte si riscontrano per Spagna (32,2 per cento) e Italia (29,3 per cento).

*Consistenti differenziali di produttività per classi dimensionali nelle grandi imprese*

Le specificità dimensionali del nostro apparato produttivo emergono anche in termini di performance, con consistenti differenziali di produttività e di redditività tra le classi dimensionali. Le grandi imprese realizzano una maggiore capacità di accumulazione di capitale fisico, misurata dal valore degli investimenti per addetto, unitamente a livelli più significativi di produttività apparente del lavoro, misurata dal valore aggiunto nominale per addetto (Tavola 3.4). Quest'ultimo indicatore, sia nell'industria manifatturiera sia nei servizi, cresce fortemente già nel passaggio dalle microimprese (con meno di dieci addetti) a quelle con 20-99 addetti, posizionandosi nelle grandi imprese (con 250 addetti e oltre) su valori che sono nel 2001 più del doppio di quelli registrati per le microimprese. Nondimeno, nel contesto di un progressivo rallentamento dei tassi di crescita dell'economia, e tenuto conto dei differenziali delle ore lavorate e di costo orario del lavoro a favore delle piccole imprese, si realizza un significativo processo di convergenza nella redditività delle imprese appartenenti alle varie classi dimensionali. In particolare, nell'ambito della manifattura le imprese di piccole-medie dimensioni, che si collocano nella fascia 20-99 addetti, presentano i più elevati livelli di redditività misurata dalla quota del margine operativo lordo (Mol) sul valore aggiunto. Nei servizi i differenziali di redditività tra classi dimensionali rimangono più contenuti, tranne che per le microimprese.

**Tavola 3.4 - Principali aggregati e indicatori economici delle imprese della manifattura e dei servizi per classe di addetti - Anno 2001** (valori assoluti e per addetto, composizioni e valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Imprese (comp. %)	Addetti (comp. %)	Dipendenti (comp. %)	Fatturato (comp. %)	Valore aggiunto (comp. %)	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Costo del lavoro per dipendente (migliaia di euro)	Retribuzione lorda per dipendente (migliaia di euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (euro)	Investimenti per addetto (migliaia di euro)	Quota dei profitti sul valore aggiunto (valori %)
<b>INDUSTRIA MANIFATTURIERA</b>												
1-9	83,3	25,1	13,8	11,6	15,0	25,1	19,5	14,1	1.763	11,1	4,8	22,8
10-19	9,8	15,2	15,7	9,3	11,8	34,7	21,3	15,4	1.756	12,1	5,0	34,5
20-99	6,0	25,9	29,8	24,2	27,1	40,8	26,9	19,1	1.731	15,6	7,4	38,7
100-249	0,6	11,0	13,2	13,9	13,6	50,5	33,4	23,7	1.691	19,7	9,9	35,6
250 e oltre	0,3	22,8	27,5	41,0	32,6	53,5	38,1	27,0	1.659	22,9	13,0	36,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>36,6</b>	<b>28,9</b>	<b>20,6</b>	<b>1.714</b>	<b>16,9</b>	<b>7,9</b>	<b>34,6</b>
<b>SERVIZI</b>												
1-9	97,3	59,1	28,6	43,0	45,3	25,3	19,6	14,4	1.750	11,2	3,9	21,5
10-19	1,7	7,9	12,3	9,8	8,2	34,2	22,1	16,1	1.744	12,7	5,7	35,6
20-99	0,8	10,8	18,7	16,2	13,2	40,3	26,4	19,3	1.695	15,6	5,7	34,7
100-249	0,1	4,7	8,5	8,7	6,5	45,9	29,4	21,7	1.691	17,4	10,7	36,0
250 e oltre	0,0	17,4	31,9	22,2	26,8	50,9	32,1	23,6	1.634	19,7	12,6	36,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>33,1</b>	<b>26,0</b>	<b>19,1</b>	<b>1.697</b>	<b>15,3</b>	<b>6,0</b>	<b>29,8</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

### 3.2.4 *Redditività e concentrazione economica delle imprese*

Un interessante approfondimento riguarda l'evoluzione dei rapporti tra redditività dei settori e struttura di mercato. L'analisi si focalizza su tre tipologie di settori: settori caratterizzati da notevoli livelli di concentrazione (le prime cinque imprese realizzano oltre un terzo del fatturato complessivo dell'industria), settori caratterizzati da significativi livelli di concentrazione (le prime cinque imprese realizzano almeno il 10 per cento del fatturato complessivo dell'industria) e altri settori caratterizzati da elevata frammentazione del "potere di mercato" tra le imprese.

Nel periodo 1998-2001 si riscontra una significativa riduzione della concentrazione nei settori notevolmente concentrati della manifattura (Tavola 3.5). A questa parziale modifica della struttura di mercato corrispondono incrementi della redditività, positivamente condizionata dalla buona performance delle imprese leader del mercato, che presentano differenziali e dinamiche della redditività superiori alle corrispondenti medie di settore.

Nell'ambito dei comparti della manifattura caratterizzati da un significativo livello di concentrazione, solo due settori (editoria e confezioni) mostrano una sensibile crescita dei livelli di redditività, mentre gli altri fanno rilevare evidenti segnali di difficoltà in termini sia di dinamica complessiva della redditività di settore sia di comportamenti delle imprese. Nei primi, i significativi tassi di crescita della redditività sono positivamente condizionati dai risultati economici conseguiti dalle imprese leader, che tendono ad aumentare a proprio favore il grado di concentrazione; ciò si riflette sui differenziali di redditività che, aumentando, mostrano la crescente difficoltà delle imprese di minori dimensioni a conseguire risultati economici in linea con quelli delle grandi imprese. Nei restanti settori, la modesta crescita o la contrazione della redditività è negativamente condizionata dalle imprese leader di mercato che conseguono risultati economici inferiori alla media del settore.

Nell'ambito dei settori notevolmente concentrati dei servizi (Tavola 3.6), le poste e telecomunicazioni e i trasporti marittimi registrano una significativa crescita della redditività media del settore, che soltanto nel primo caso si accompagna a una significativa riduzione del grado di concentrazione economica. Solamente nelle poste e telecomunicazioni la crescita della redditività media del settore è stimolata dalla più sostenuta dinamica dei risultati economici delle imprese leader di mercato. Nell'ambito dei servizi caratterizzati da livelli di concentrazione significativi, il comparto della ricerca e sviluppo si caratterizza per una forte riduzione della concentrazione che si accompagna a un tasso di crescita sostenuto della redditività media del settore. In particolare, le imprese leader di mercato si caratterizzano per risultati economici negativi in termini sia di livello sia di variazioni, con un effetto di consistente rallentamento della crescita del settore. La consistente riduzione dei differenziali di redditività mostra una significativa convergenza nei risultati economici delle diverse classi dimensionali di imprese.

Nel loro complesso i risultati dell'analisi indicano che in molti settori ad alta concentrazione questa è diminuita tra il 1998 e il 2001. Nonostante ciò la redditività delle imprese leader è aumentata più di quella media di settore che, comunque, ha conosciuto trend crescenti. Dunque in questi settori le imprese leader hanno svolto un ruolo di traino sulla redditività media del settore. Questo ruolo non sembra aver caratterizzato le imprese leader nei settori a media concentrazione, dove si sono verificati due distinti *pattern*:

– in alcuni settori il grado di concentrazione è diminuito senza benefici effetti sulla redditività che è in più casi diminuita sia nella media sia per le imprese leader;

*Redditività differenziata a seconda della concentrazione delle imprese*

*Dove la concentrazione è alta le imprese leader trainano la redditività*



**Tavola 3.5 - Redditività e concentrazione economica delle imprese dell'industria manifatturiera e delle costruzioni per settore di attività economica - Anni 1998 e 2001 (valori e variazione percentuale)**

DIVISIONI	Redditività (a)		Concentrazione economica (b)		Redditività media delle prime cinque imprese		Differenziali di redditività per dimensione di impresa (c)	
	2001	Var. % 01/98	2001	Var. % 01/98	2001	Var. % 01/98	1998	2001
<b>SETTORI NOTEVOLMENTE CONCENTRATI</b>								
Industria del tabacco	37,5	4,9	97,4	-1,3	39,4	9,8	18,9	22,8
Fabbricazione di coke, raff. di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	67,9	10,9	87,0	9,6	70,8	13,8	87,0	19,0
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	21,3	-21,8	56,4	-13,5	-23,9	-291,0	32,4	47,0
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	57,9	73,4	50,7	-25,9	66,8	105,4	113,4	127,4
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	31,2	20,1	38,6	-20,0	32,2	100,6	47,0	22,2
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	36,2	26,5	35,9	-16,6	45,8	372,0	49,2	32,6
<b>SETTORI SIGNIFICATIVAMENTE CONCENTRATI</b>								
Produzione di metalli e loro leghe	36,4	-12,2	19,4	-6,0	20,5	-54,0	8,8	19,6
Fabbricazione della pasta-cartta, della carta e dei prodotti di carta	50,5	0,7	17,9	-1,4	51,2	-10,4	1,4	1,7
Fabbricazione di appar. medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e orologi	43,4	-0,4	17,3	86,4	28,7	-27,0	21,4	13,4
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	44,0	7,6	16,4	2,0	59,4	35,3	11,9	20,4
Confezioni di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce	42,1	7,3	12,7	19,2	66,6	24,7	22,7	32,9
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	43,3	-0,8	12,2	-9,9	14,2	-58,5	17,3	18,8
<b>SETTORI SCARSAMENTE CONCENTRATI</b>								
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.a.c.	34,1	-13,9	8,9	-7,7	19,1	-40,7	16,4	33,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	43,7	1,2	8,7	-12,1	30,3	-3,9	19,6	9,6
Preparazione e concia del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, selleria e calzature	44,9	6,6	7,5	11,7	54,0	-6,8	48,8	12,5
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	46,3	8,1	7,3	-6,4	57,4	10,2	15,5	9,1
Industrie alimentari e delle bevande	48,3	-3,8	7,2	-8,2	39,5	7,4	13,5	14,6
Fabbricaz. di macchine e appar. meccanici, compresi install., montaggio, riparaz. e manutenz.	40,3	6,5	7,2	-5,5	35,5	-1,7	15,8	15,4
Costruzioni	54,4	8,0	6,2	148,5	42,8	175,3	28,7	43,4
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere	44,7	0,1	5,9	82,6	42,3	143,9	16,6	4,6
Industrie tessili	42,8	0,7	4,1	2,2	30,7	4,1	8,1	13,4
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero/articoli di paglia	50,9	2,1	3,2	19,8	60,5	6,3	10,9	3,9
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	45,4	-5,5	1,5	-11,8	40,2	-0,8	6,9	7,9

Fonte: Istat. Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese: Indagine sul sistema dei conti delle imprese  
 (a) Rapporto, in percentuale, tra margine operativo lordo e valore aggiunto. Il margine operativo lordo è dato dalla differenza tra valore aggiunto e costi del personale.  
 (b) Contributo percentuale delle prime cinque imprese al fatturato complessivo del settore.  
 (c) Coefficiente di variazione calcolato rispetto alla redditività media di tre classi dimensionali di impresa: 20-99, 100-249, 250 e oltre.

**Tavola 3.6 - Redditività e concentrazione economica delle imprese dei principali servizi per settore di attività economica - Anni 1998 e 2001** (valori e variazione percentuale)

DIVISIONI	Redditività (a)		Concentrazione economica (b)		Redditività media delle prime cinque imprese		Differenziali di redditività per dimensione di impresa (c)	
	2001	Var. % 2001/1998	2001	Var. % 2001/1998	2001	Var. % 2001/1998	1998	2001
<b>SETTORI NOTEVOLMENTE CONCENTRATI</b>								
Poste e telecomunicazioni	60,2	10,0	79,5	-17,5	64,6	13,7	-208,9	-390,3
Trasporti aerei (d)	17,3	-73,6	75,3	12,9	9,5	-85,1	40,0	123,5
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	53,2	41,2	38,6	10,3	70,2	28,7	68,0	13,2
<b>SETTORI SIGNIFICATIVAMENTE CONCENTRATI</b>								
Ricerca e sviluppo	48,7	21,9	17,8	-43,5	13,4	-17,8	62,0	44,5
<b>SETTORI SCARSAMENTE CONCENTRATI</b>								
Informatica e attività connesse	41,1	-5,3	9,2	51,5	40,9	110,1	24,5	12,3
Altre attività professionali e imprenditoriali	60,5	-2,1	9,0	74,0	52,2	109,2	23,9	47,6
Comm. al dettaglio, escl. autoveicoli e motocicli	59,4	-1,5	6,2	9,1	-31,9	-172,1	10,0	74,7
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	63,6	-0,8	6,0	11,3	43,3	-27,4	20,5	35,3
Alberghi e ristoranti	50,4	-6,1	5,9	18,5	23,7	-12,0	25,2	24,9

Fonte: Istat. Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese: indagine sul sistema dei conti delle imprese

(a) Rapporto, in percentuale, tra margine operativo lordo e valore aggiunto. Il margine operativo lordo è dato dalla differenza tra valore aggiunto e costi del personale.

(b) Contributo percentuale delle prime cinque imprese al fatturato complessivo del settore.

(c) Coefficiente di variazione calcolato rispetto alla redditività media di tre seguenti classi dimensionali di impresa: 20-99, 100-249, 250 e oltre.

(d) Le compagnie aeree estere che operano sul territorio nazionale sono escluse dalle statistiche.

– in altri settori il grado di concentrazione è aumentato con benefici effetti sulla redditività delle imprese leader che è migliorata nel periodo considerato assai più di quella media di settore.

Infine nei settori scarsamente concentrati le variazioni della redditività media di settore sono state generalmente inferiori a quelle realizzate in quelli ad elevata concentrazione, con una prevalente diminuzione dei differenziali di redditività per dimensione di impresa che in alcuni casi sono da connettere anche alle modesta performance delle prime cinque imprese.

### 3.3 Investimenti e capacità innovativa delle imprese

#### 3.3.1 La spesa per investimenti fissi lordi e per nuovi macchinari e attrezzature

L'analisi degli investimenti assume una diversa prospettiva a seconda dell'orizzonte temporale e del tipo di bene di investimento considerato. Mentre nel breve-medio periodo la spesa per investimenti fissi lordi nel suo complesso si qualifica come un'importante componente della domanda interna, nel lungo periodo l'acquisizione di nuovi macchinari e attrezzature nonché di beni immateriali rappresenta, qualora essi incorporino nuove conoscenze, un fattore determinante alla base della diffusione e adozione di nuove tecnologie. La possibilità di analizzare questo secondo importante aspetto con i dati statistici disponibili è tuttavia condizionata da alcune importanti limitazioni, in quanto non è possibile misurare il contenuto di nuove tecnologie e conoscenze incorporate in questi beni. Pertanto la spesa per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e beni immateriali può essere considerata soltanto come un segnale di possibile incorporazione di nuove tecnologie nei processi produttivi delle imprese.

*Spesa italiana per investimenti in linea con la media Ue15*

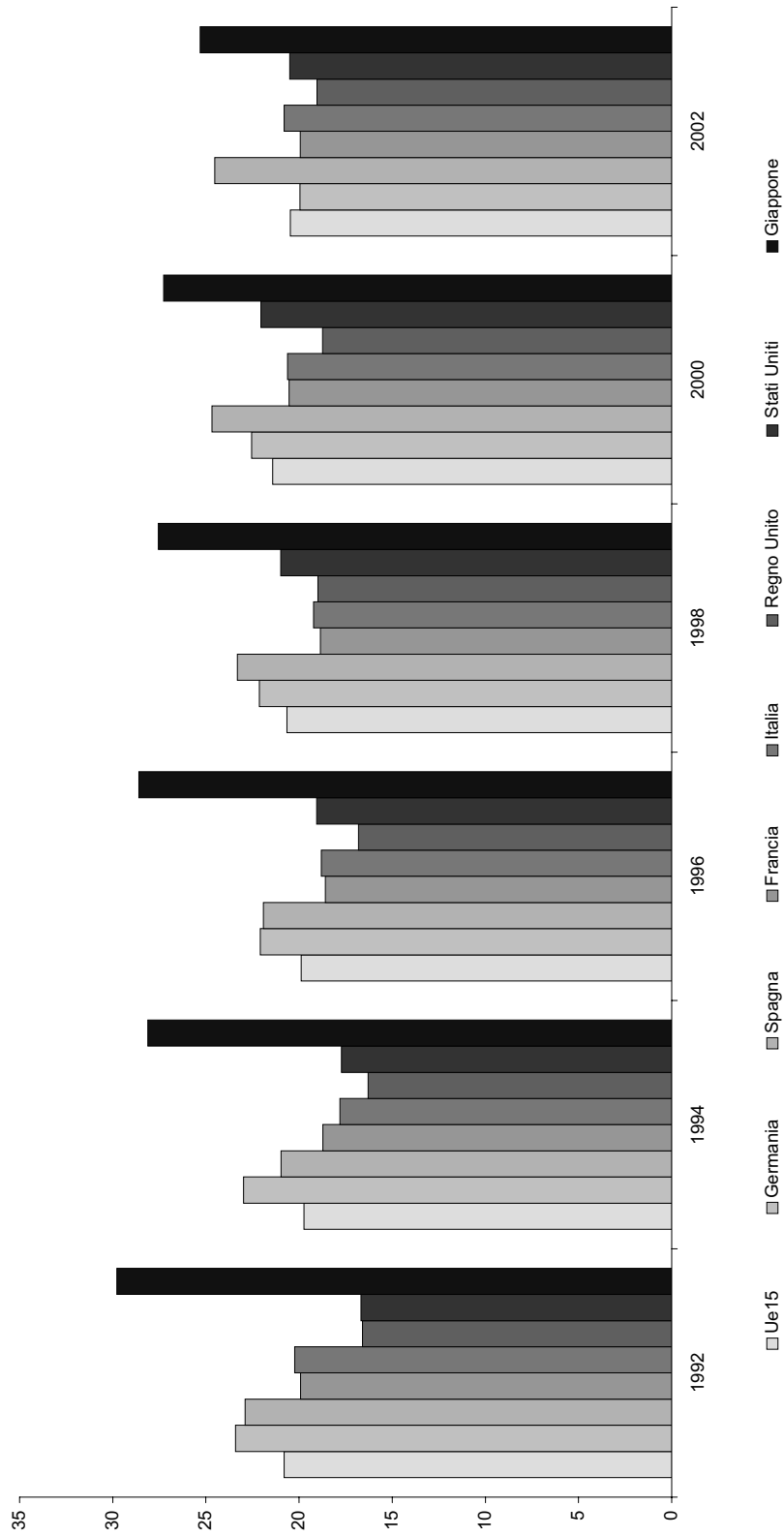
Il confronto internazionale realizzato con riferimento all'anno 2002 mostra un'elevata incidenza della spesa per investimenti fissi lordi sul prodotto interno lordo (Pil) per il Giappone, mentre Stati Uniti e Unione europea si attestano su quote simili (Figura 3.5). Nell'ambito dell'Unione europea la Spagna presenta la quota più elevata (24,5 per cento), mentre l'Italia si attesta su livelli appena di poco superiori alla media europea.

Nel periodo 1992-2002 la consistente riduzione dell'incidenza degli investimenti fissi lordi sul prodotto interno lordo registrata dal Giappone (dal 29,8 al 25,3 per cento) determina una significativa contrazione del differenziale di spesa per investimenti rispetto alle altre economie avanzate, con il conseguente depotenziamento di uno dei principali fattori di sviluppo e crescita dell'economia nipponica. Il significativo incremento dell'incidenza degli investimenti sul prodotto interno lordo ottenuto nel periodo dagli Stati Uniti<sup>2</sup> (dal 16,7 al 20,5 per cento) determina una sostanziale convergenza ai livelli registrati dall'Unione europea. Tale risultato deve essere interpretato in relazione ai superiori livelli di efficienza e adozione di nuove tecnologie registrati dall'economia statunitense che rendono molto più efficiente la spesa per beni di investimento in termini di contributo alla crescita dell'economia.

In tale contesto la sostanziale stazionarietà registrata dall'Unione europea (dal 20,8 al 20,5 per cento) mostra evidenti segnali di debolezza strutturale in termini di capacità di realizzare sostenuti processi di accumulazione. Questo risultato è tuttavia la risultante di comportamenti differenziati tra paesi membri. Nell'ambito dell'Unione europea risulta in significativa flessione l'incidenza della spesa

<sup>2</sup> Per una corretta interpretazione di questo risultato si ricorda che esistono differenze significative tra Stati Uniti e i paesi europei nei criteri di ripartizione dei beni di investimento e di quelli intermedi.

**Figura 3.5 - Investimenti fissi lordi dell'Ue (inclusi i principali paesi membri) del Giappone e degli Stati Uniti - Anni 1992-2002** (rapporto in percentuale tra investimenti e Pil a prezzi 1995)



Fonte: Eurostat

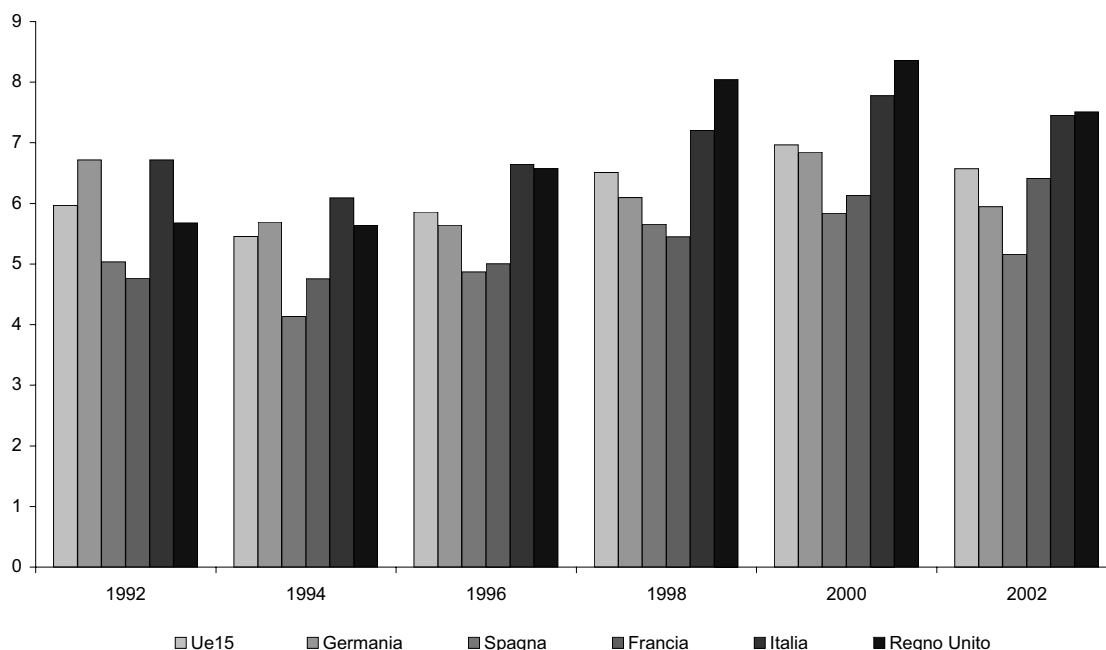
per investimenti della Germania (dal 23,4 al 19,9 per cento), mentre cresce quella relativa al Regno Unito (dal 16,6 al 19,0 per cento). In tale quadro l'Italia mostra una sostanziale stabilità dell'incidenza degli investimenti fissi lordi sul prodotto interno in relazione all'intero periodo 1992-2002. Questo andamento è la risultante di una significativa flessione nella prima parte degli anni Novanta e di una costante ripresa nella seconda, che si rafforza dal 1998 in poi.

Più interessante per gli obiettivi dell'analisi è il confronto internazionale della spesa per investimenti per tipo di bene e, in particolare, di quella relativa all'aggregato macchine e prodotti in metallo. Questa tipologia di beni di investimento consente infatti di misurare una componente importante del potenziale di crescita di lungo periodo di un'economia, in quanto risulta potenzialmente correlata con la diffusione e adozione di nuove tecnologie incorporate nel capitale fisico.

Nel 2002 l'incidenza della spesa per macchine e prodotti in metallo sul prodotto interno lordo per la media dei paesi Ue15 (Figura 3.6) risulta pari al 6,6 per cento. Solo Italia e Regno Unito presentano un'incidenza superiore alla media europea, pari per entrambi i paesi al 7,5 per cento. Una quota di poco inferiore alla media europea si riscontra per la Francia, mentre Germania e Spagna si attestano a livelli significativamente inferiori alla media europea, pari rispettivamente al 5,9 e al 5,2 per cento.

*Spesa per macchinari: solo Italia e Regno Unito sopra la media Ue15*

**Figura 3.6 - Investimenti in prodotti in metallo e macchinari dell'Ue e dei principali paesi membri - Anni 1992-2002 (rapporto in percentuale tra investimenti e Pil a prezzi 1995)**



Fonte: Eurostat

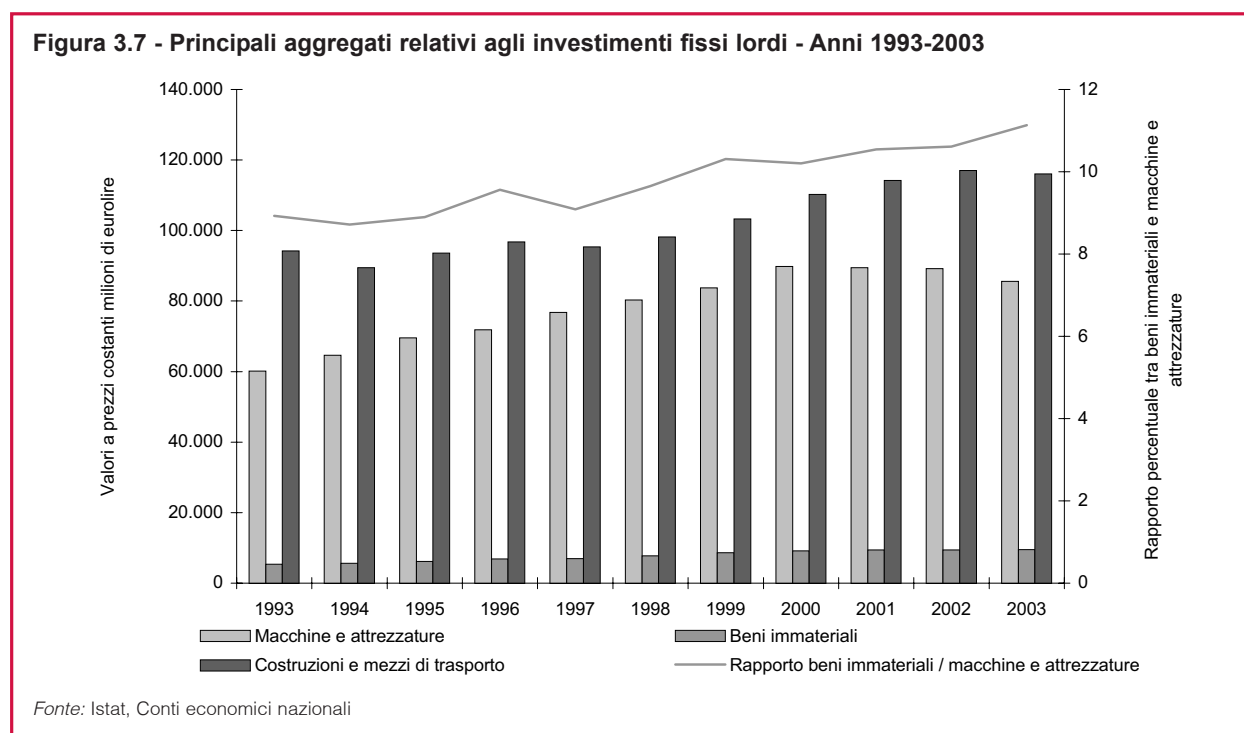
Nel periodo 1992-2002 il complesso dei paesi dell'Ue15 fa registrare una flessione nella prima parte degli anni Novanta con un significativo recupero nella seconda metà, fino a ottenere livelli elevati nei primi anni del decennio corrente, salvo una contenuta contrazione nel 2002. A fronte di tale evoluzione complessiva si registrano comportamenti differenziati tra paesi membri che rafforzano i risultati già ottenuti per l'aggregato investimenti fissi lordi. In particolare, la significativa flessione dell'incidenza della spesa per macchinari e prodotti in metallo riscontrata

in Germania mostra le crescenti difficoltà strutturali di questa economia, che rivestiva una posizione di guida tra i paesi dell'Ue15 nella prima parte degli anni Novanta, a mantenere processi di accumulazione e crescita sostenuti.

Il rafforzamento dell'incidenza della spesa per macchinari e prodotti in metallo per l'Italia e, soprattutto, per il Regno Unito mostra la capacità di questi paesi di sostenere i processi di accumulazione e, almeno potenzialmente, di conseguire livelli di crescita significativi.

L'evoluzione delle principali componenti della spesa per investimenti fissi lordi in Italia nel periodo 1993-2003 (Figura 3.7) mostra, nonostante la significativa flessione registrata dalle macchine ed attrezzature nell'ultimo anno, una crescita reale superiore alla media per i tipi di beni più strettamente connessi ai processi di accumulazione e potenziale adozione di nuove tecnologie. I beni immateriali e le macchine e attrezzature registrano infatti una crescita reale pari, rispettivamente, al 77,5 e al 42,3 per cento. L'incidenza dei beni immateriali sul valore complessivo degli investimenti fissi lordi passa dal 3,4 per cento del 1993 al 4,5 per cento del 2003, mentre l'analoga quota calcolata per le macchine ed attrezzature cresce dal 37,7 al 40,5 per cento. In particolare, il rapporto tra investimenti in beni immateriali e in macchine utensili, che in qualche misura approssima i processi di "dematerializzazione" degli investimenti in corso nelle economie più avanzate, mostra una significativa crescita passando dall'8,9 per cento del 1993 all'11,1 per cento del 2003.

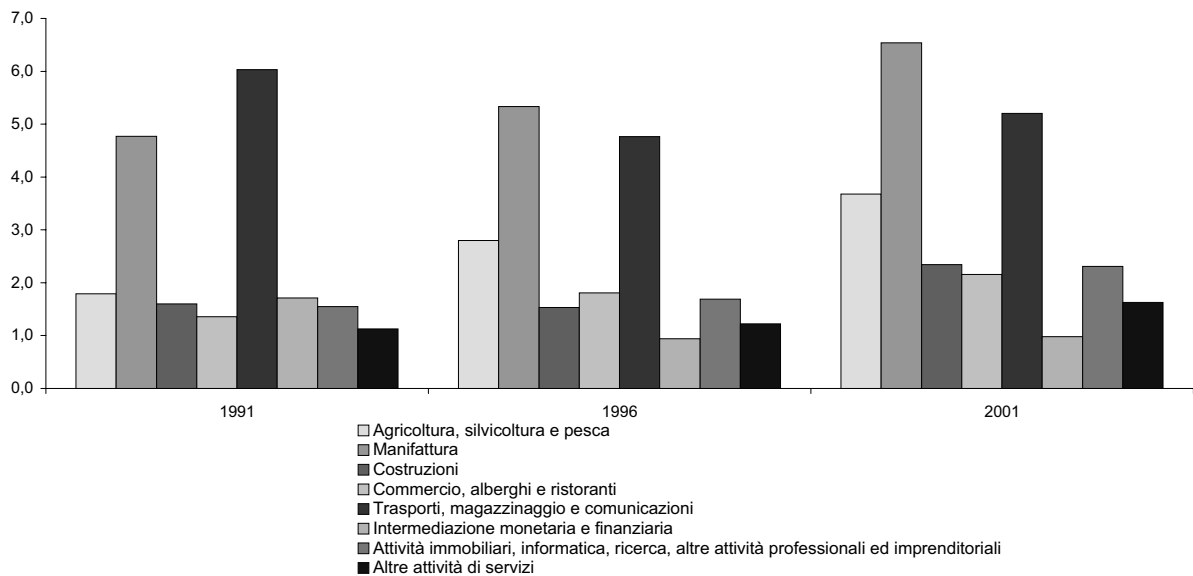
*Aumenta la quota di beni immateriali negli investimenti*



L'analisi per branca proprietaria della spesa per macchine e attrezzature mostra come il 40,8 per cento di questi beni di investimento sia impiegato nel 2001 nella manifattura, con una lieve flessione rispetto al 41,1 per cento registrato nel 1991. L'intensità di impiego dei macchinari risulta tuttavia in significativa crescita in questo comparto, passando da 4.800 euro lire nel 1991 a 6.500 nel 2001 in termini di valori per addetto, confermando la crescente natura *capital-intensive* delle produzioni manifatturiere (Figura 3.8). Una crescente intensità di impiego di macchine e attrezzature si riscontra a partire dal 1996 anche in uno dei comparti più avanzati dei servizi, relativo alle attività immobiliari, informatica, ricerca e altre attività profes-

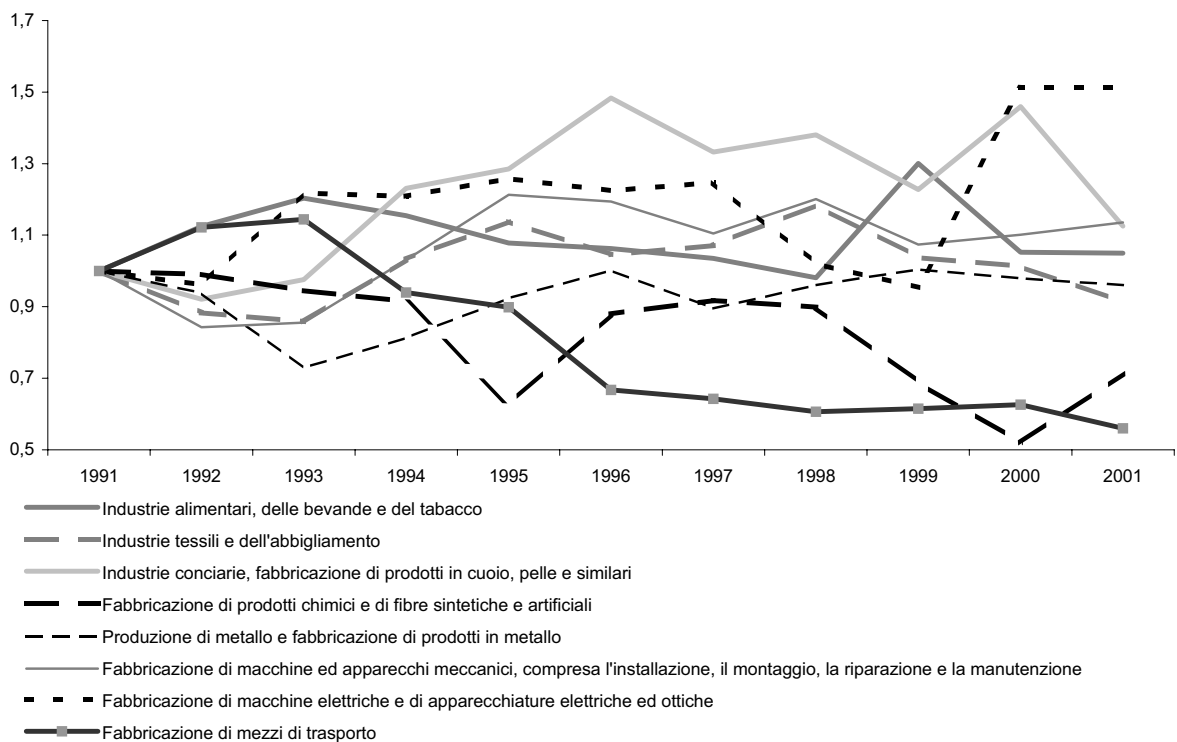
*Il manifatturiero assorbe il 40 per cento della spesa per macchinari*

**Figura 3.8 - Investimenti fissi lordi in macchine e attrezzature per branca proprietaria - Anni 1991,1996 e 2001 (valori a prezzi 1995 in migliaia di eurolire per unità di lavoro totali)**



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

**Figura 3.9 - Differenziali di crescita degli investimenti in macchine e attrezzature delle imprese manifatturiere per principale branca proprietaria - Anni 1991-2001 (numeri indice normalizzati rispetto all'indice medio della manifattura, base 1991=100, valori espressi a prezzi 1995)**



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

sionali e imprenditoriali, con valori per addetto che passano da 1.600 euro lire nel 1991 a 2.300 nel 2001. Crescenti processi di accumulazione di macchine e attrezzature si segnalano inoltre nelle costruzioni e nell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Nell'ambito della manifattura si riscontra una significativa tendenza, più accentuata per alcuni settori, all'ampliamento dei differenziali di crescita reale relativi alla spesa per investimenti in macchine ed apparecchi (Figura 3.9). In particolare, un primo gruppo di settori si caratterizza per un elevato tasso di accumulazione e/o sostituzione di macchine e apparecchi lungo l'intero periodo 1991-2001. A questo gruppo appartengono i comparti della fabbricazione della carta e dei prodotti di carta e della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche e ottiche, della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, delle industrie conciarie, del cuoio e delle calzature e le altre industrie manifatturiere. Al secondo gruppo appartengono i settori che realizzano tassi di crescita reale degli investimenti sostanzialmente in linea con quelli medi della manifattura, mentre nel terzo sono inclusi tutti quei settori che sperimentano un significativo differenziale negativo. A questo ultimo appartengono i comparti relativi alla fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, di mezzi di trasporto, coke e raffinerie di petrolio.

È interessante approfondire l'intensità della spesa per nuovi macchinari nell'industria manifatturiera in relazione ai principali settori di attività economica. L'analisi si focalizza sui settori a elevata intensità tecnologica<sup>3</sup>, in quanto potenzialmente più sensibili all'introduzione di nuove tecnologie anche per il tramite di un più rapido processo di sostituzione del capitale fisico.

L'intensità della spesa per nuovi macchinari, misurata in termini di valore per addetto, risulta al 2001 particolarmente elevata in settori caratterizzati più che da un elevato livello di intensità tecnologica da considerevoli economie di scala (fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio, fabbricazione della carta e dei prodotti di carta, produzione di metalli e loro leghe), con la significativa eccezione della fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni (Tavola 3.7). Diversamente, altri settori caratterizzati da un elevato grado di intensità tecnologica,

*La spesa per macchinari è elevata nei settori a grandi economie di scala...*

**Tavola 3.7 - Acquisti di macchinari da parte delle imprese della manifattura - Anni 1998-2001**  
(valori in migliaia di euro per addetto e variazione percentuale prezzi correnti)

DIVISIONI	2001	Var.% 2001/1998
Industrie alimentari e delle bevande	5,2	7,6
Industria del tabacco	2,3	14,1
Industrie tessili	3,3	-4,3
Confezioni di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce	0,8	-15,8
Preparaz. e concia del cuoio; fabbricaz. di articoli da viaqio, calzature	1,4	18,6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, articoli di paglia	2,7	11,6
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	11,0	24,4
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	4,4	19,2
Fabbr. di coke, raff. di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	19,0	-16,8
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	6,7	2,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	4,7	-27,1
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,0	12,4
Produzione di metalli e loro leghe	8,6	45,3
Fabbr. e lavor. dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	3,4	19,7
Fabbr. di macchine e app. meccanici, compresi install., montaggio, riparaz. e manutenz.	2,0	-5,0
Fabbr. di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	2,6	44,8
Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.a.c.	2,2	10,9
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	20,7	836,4
Fabbr. di appar. medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e orologi	2,1	13,5
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,4	2,6
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2,0	-10,5
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere	1,7	-17,2

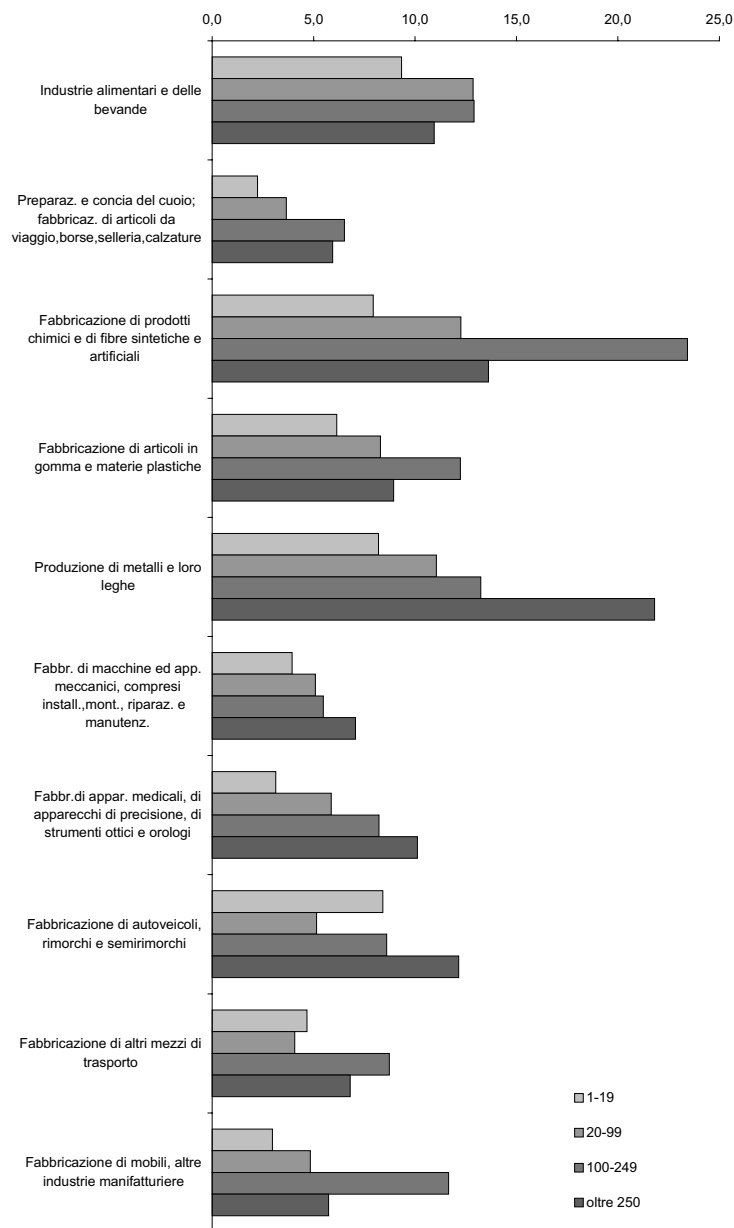
Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

<sup>3</sup> Così come definiti dalla classificazione congiunta Ocse-Eurostat sui settori ad alta tecnologia e intensità di conoscenza.



quali la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici e la fabbricazione di apparecchi medicali e di apparecchi di precisione, mostrano livelli modesti di intensità di spesa per nuovi macchinari, anche se la dinamica relativa al periodo 1998-2001 è relativamente sostenuta. Nell'ambito dei settori a medio-alta intensità tecnologica, un'elevata intensità di spesa per l'acquisto di nuovi macchinari si registra per la sola fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, mentre valori modesti caratterizzano la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, quella di macchine e apparecchi elettrici nonché la produzione di mezzi di trasporto.

**Figura 3.10 - Investimenti fissi lordi per classe di addetti delle imprese in alcuni settori manifatturieri - Anno 2001** (valori in migliaia di euro per addetto)



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

Un'incidenza molto modesta della spesa per nuovi macchinari si riscontra anche nell'ambito delle produzioni tradizionali del *made in Italy*, con la significativa eccezione della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. Tale evidenza è ulteriormente aggravata dalle dinamiche negative riscontrate nel periodo 1998-2001 da tutti i settori, con la sola eccezione della conca e delle calzature. Nonostante tali settori siano classificati come a bassa intensità di tecnologia, la scarsa intensità di spesa per nuovi macchinari sottende un modesto ricorso a nuove tecnologie in un contesto di crescente pressione competitiva da parte dei paesi emergenti.

*... modesta invece nel comparto del made in Italy*

L'analisi della spesa per investimenti per classi dimensionali (Figura 3.10) mette in luce che nella maggioranza dei settori di attività economica le imprese di maggiori dimensioni si caratterizzano, come atteso, per più elevati livelli di spesa fungendo da traino agli investimenti complessivi dell'industria considerata. In altri settori, tuttavia, sono le imprese di medie dimensioni a presentare livelli più elevati di incidenza degli investimenti agendo da volano ai processi di accumulazione del comparto di appartenenza. Nell'ambito di questi settori si riscontrano le industrie alimentari e delle bevande, del cuoio e delle calzature, della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, di articoli in gomma e materie plastiche, di altri mezzi di trasporto e di mobili e altre industrie manifatturiere.

*Forti investimenti delle pmi in alcuni settori*

### 3.3.2 Il quadro della spesa per R&S

A quattro anni dalla definizione degli ambiziosi obiettivi di Lisbona 2000, il Consiglio e la Commissione europea stanno valutando l'effettiva sostenibilità del processo di sviluppo delle attività europee di ricerca e innovazione come prefigurato all'inizio del decennio. Come è noto, al fine di trasformare l'Unione europea nell'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica a livello mondiale, i paesi Ue sono stati chiamati collettivamente a raggiungere entro il 2010 un'incidenza della spesa per ricerca e sviluppo (R&S) sul Pil pari al 3 per cento, con due terzi di tale spesa relativi a ricerca industriale.

Con riferimento alla situazione di partenza nel 2001 (Figura 3.11), complessivamente l'Europa dei 15 sfiora una percentuale di spesa per R&S sul Pil (intensità della spesa per R&S) del 2 per cento. Due fattori complementari devono essere però considerati. In primo luogo, l'ingresso dei dieci nuovi paesi membri porta la media europea intorno all'1,3 per cento. In secondo luogo si deve valutare la dinamica dell'intensità di spesa per R&S: la crescita di tale indicatore per l'Ue15 è stata nel periodo 1997-2001 mediamente dell'1,5 per cento annuo. Considerando che l'indicatore dovrebbe crescere del 50 per cento (dal 2 per cento al 3 per cento del Pil) in circa dieci anni, il tasso di incremento annuo necessario per raggiungere gli obiettivi del processo di Lisbona dovrebbe essere in futuro di circa il 5 per cento.

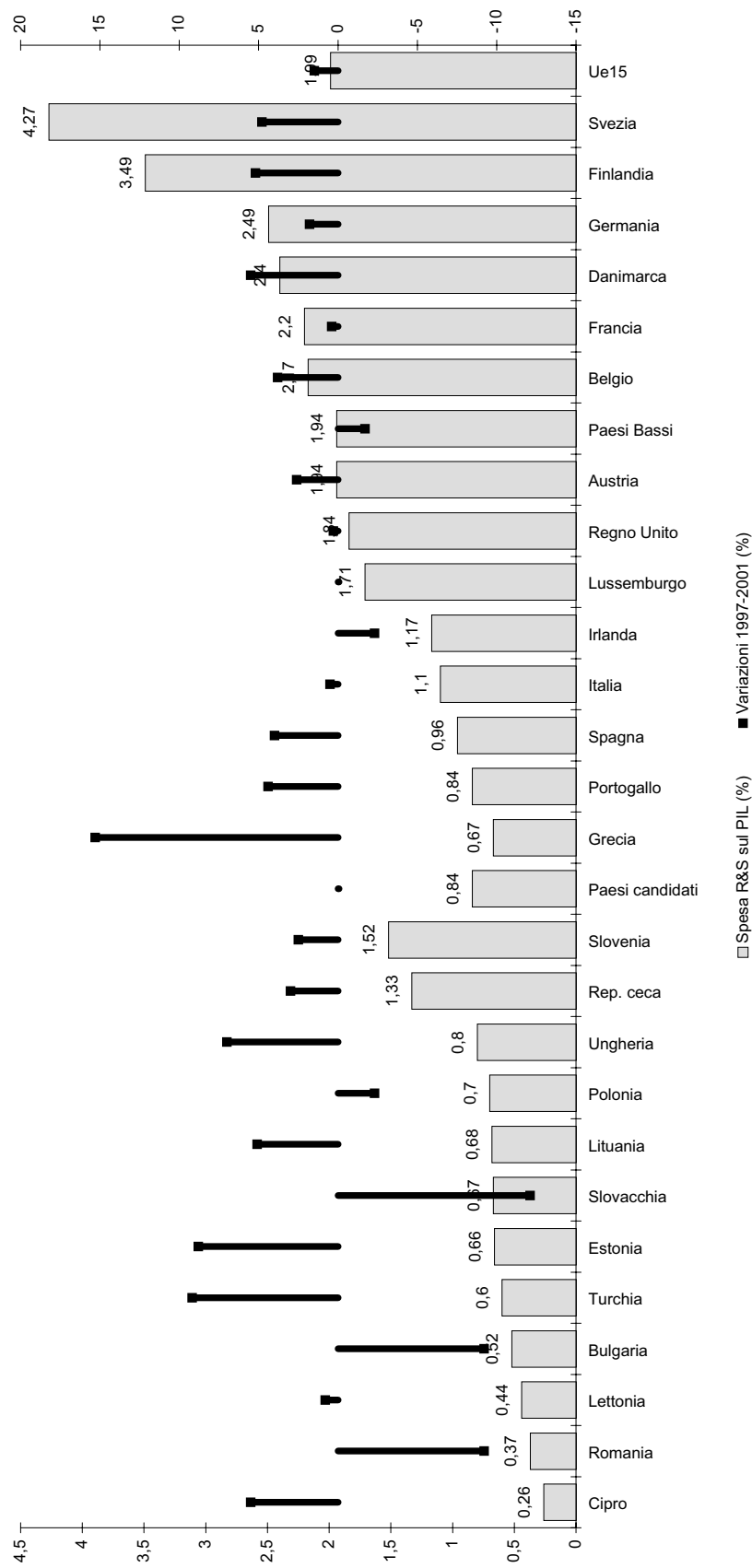
*L'Ue15 spende in R&S il due per cento del Pil*

Assai diversa è, d'altronde, la situazione nei vari paesi europei. Svezia e Finlandia mantengono un ruolo leader con un'intensità della spesa per R&S (4,3 e 3,5 per cento, rispettivamente) largamente superiore alla media (e superiore anche ai valori degli Stati Uniti, 2,8 per cento, e del Giappone, 3,1 per cento). I paesi che invece confermano il loro ritardo rispetto alla media Ue sono Grecia (-1,3 punti percentuali rispetto alla media), Portogallo (-1,2), Spagna (-1,0) e Italia (-0,9). Particolarmente critica appare però la posizione dell'Italia, la cui intensità di R&S mostra di crescere meno di quella degli altri paesi. Nel periodo 1997-2001 tale indicatore è, infatti, cresciuto al tasso medio annuo del 15,3 per cento in Grecia, del 4,4 per cento in Portogallo, del 4 per cento in Spagna e solo dello 0,5 per cento in Italia.

*L'Italia con l'1,1 per cento agli ultimi posti nell'Ue ...*

Il processo di Lisbona, per quanto riguarda la crescita della capacità di ricerca in Europa, affida un ruolo di rilievo al settore privato che, al termine del percorso

Figura 3.11 - Spesa per R&S dei paesi Ue25 e dei paesi candidati - Anni 1997-2001 (rapporto spesa in R&S sul Pil in percentuale e variazioni percentuali)



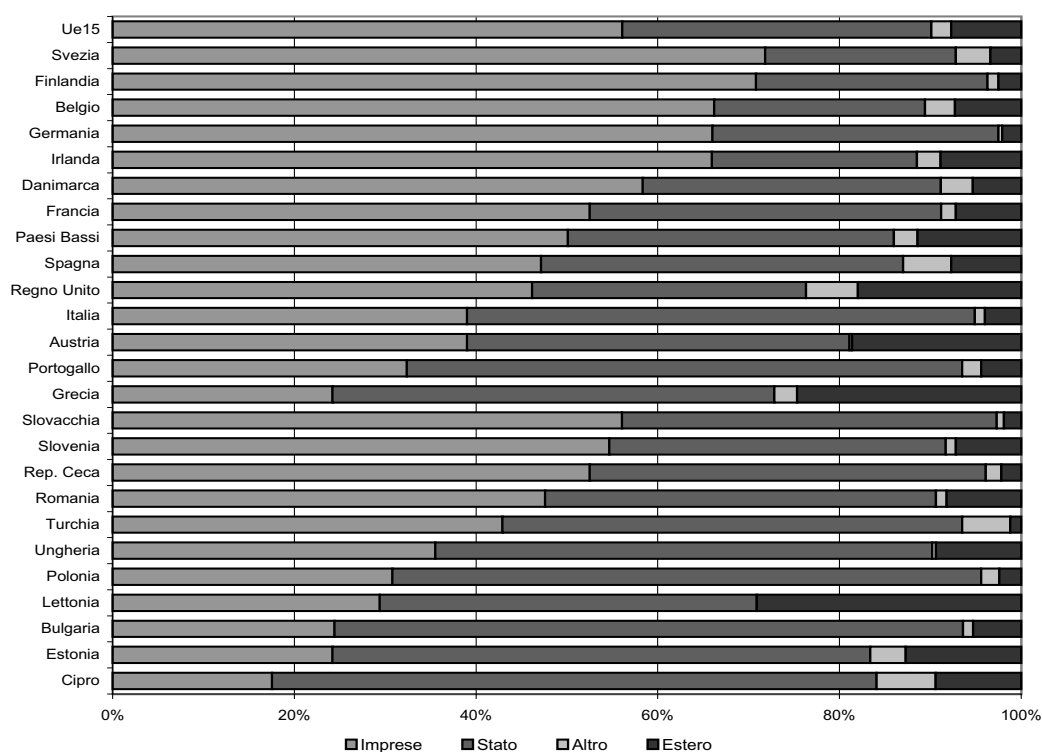
Fonte: Eurostat

di sviluppo decennale previsto dal Consiglio europeo, dovrebbe raggiungere uno standard “statunitense”, contribuendo, come detto, per due terzi alla spesa totale per R&S dell’Ue. Anche questo obiettivo è dunque piuttosto lontano.

Nell’Ue15 la percentuale di spesa per R&S totale finanziata dalle imprese nel 2001 era del 56,1 per cento (Figura 3.12). Ancora una volta, Svezia e Finlandia guidano la graduatoria con percentuali, rispettivamente, del 71,9 per cento e del 70,8 per cento di R&S finanziata dalle imprese. Altri grandi paesi europei sono, invece, ancora lontani dall’obiettivo di portare tale indicatore al 66 per cento: Francia 52,5 per cento, Spagna 47,2 per cento, Regno Unito 46,2 per cento e Italia 39 per cento. È rilevante però notare che in diversi paesi il deficit di finanziamento della R&S totale da parte del settore delle imprese è parzialmente compensato dai finanziamenti di provenienza estera (che sono, a loro volta, per gran parte di origine privata). Questo non è il caso di Portogallo, Grecia, Austria e Italia dove, in presenza di un deficit di finanziamento privato, il settore pubblico copre oltre metà della spesa totale per R&S. In particolare, in Italia, la quota finanziata dal settore pubblico è pari al 56 per cento della spesa totale per R&S.

*... e oltre metà della spesa è sostenuta dal settore pubblico*

**Figura 3.12 - Spesa totale per R&S per fonte di finanziamento nei principali paesi membri e candidati Ue - Anno 2001 (composizione percentuale)**



Fonte: Eurostat

Il quadro degli investimenti in R&S conferma che in Italia la creazione di nuova conoscenza è largamente sostenuta dal settore pubblico sia attraverso il finanziamento degli enti pubblici di ricerca e delle università sia mediante il finanziamento di progetti di ricerca industriale. Considerando – con riferimento all’anno 2001 – la struttura della spesa per R&S italiana, sia dal punto di vista dei settori istituzionali dove viene effettivamente svolta l’attività di R&S, sia da quello dei settori istituzionali che finanziano l’attività di R&S, resta centrale il ruolo del settore pubblico (Tavola 3.8).

**Tavola 3.8 - Spesa in R&S per settore finanziatore e utilizzatore - Anno 2001** (valori assoluti in milioni di euro e composizione percentuale)

SETTORI CHE SVOLGONO ATTIVITÀ DI R&S	Settori che finanziano la R&S					Totale
	Imprese	Istituzioni pubbliche	Università	Istituzioni private	Eestero	
VALORI ASSOLUTI						
Imprese	5.209	989	2	18	443	6.661
Settore pubblico (incluse le università)	88	6.587	7	129	100	6.911
<b>Totale</b>	<b>5.297</b>	<b>7.576</b>	<b>9</b>	<b>147</b>	<b>543</b>	<b>13.572</b>
COMPOSIZIONE PERCENTUALE SUL TOTALE						
Imprese	38,4	7,3	0,0	0,1	3,3	49,1
Settore pubblico (incluse le università)	0,6	48,5	0,1	1,0	0,7	50,9
<b>Totale</b>	<b>39,0</b>	<b>55,8</b>	<b>0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>4,0</b>	<b>100,0</b>

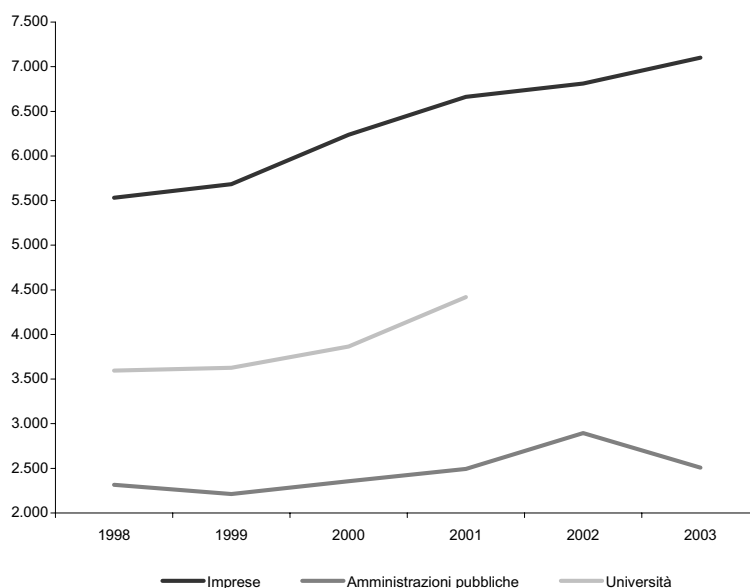
Fonte: Istat, Rilevazioni sulla ricerca e sviluppo

Il settore delle imprese finanzia, infatti, soltanto il 39 per cento della spesa per R&S italiana in confronto a livelli spesso assai più alti in altri paesi europei. A fronte di un contributo assai limitato degli investitori esteri (4 per cento) e del settore privato non profit nazionale (1,1 per cento), il principale ruolo di supplenza viene svolto dalle amministrazioni pubbliche sia svolgendo direttamente ricerca sia finanziando ricerca svolta da altri soggetti pubblici o privati.

A tale proposito si può rilevare che, considerando solo le imprese che svolgono attività di R&S, quasi il 15 per cento della loro spesa viene finanziata con diverse modalità dal settore pubblico a fronte di una quota del 78,2 per cento autofinanziata e di un rimanente 7 per cento proveniente da finanziamenti esteri (in parte, anch'essi pubblici) e da istituzioni private non profit italiane.

Anche considerando chi svolge effettivamente attività di R&S, il settore pubblico (enti pubblici di ricerca e altre amministrazioni pubbliche) e le università hanno un ruolo essenziale in termini di spesa, concentrando il 51 per cento della ricerca

**Figura 3.13 - Spesa per R&S per settore istituzionale - Anni 1998-2003 (a)** (milioni di euro)



Fonte: Istat, Rilevazioni sulla ricerca e sviluppo  
(a) I valori relativi al 2002 e 2003 sono previsioni.

italiana. Solo il restante 49 per cento viene svolto nelle imprese. Questo indicatore è pari ad oltre il 70 per cento in paesi come la Svezia (77,6 per cento), il Belgio (73,7 per cento) o la Finlandia (71,1 per cento) ma è comunque elevato anche in paesi come la Germania (69,1 per cento), il Regno Unito (67,4 per cento) e la Francia (62,2 per cento). Nella Ue, il ruolo delle imprese in termini di percentuale dell'attività totale di R&S è inferiore a quello italiano solo in Grecia e Portogallo.

Per quanto riguarda la dinamica della spesa nel corso del periodo 1998-2003, i tre principali settori istituzionali non mostrano, pur in presenza di una tendenza piuttosto costante alla crescita in termini nominali, né la capacità di raggiungere quei tassi di crescita che sarebbero necessari per avvicinare gli obiettivi definiti in sede europea, né la possibilità di modificare la composizione settoriale della spesa nazionale per R&S.

La spesa per R&S delle imprese è cresciuta a un tasso medio del 5,7 per cento tra il 1998 e il 2003 (i dati 2002 e 2003 sono previsioni). In termini reali la spesa delle imprese è però cresciuta solo del 2,7 per cento medio annuo, un livello inadeguato al previsto processo di recupero dei livelli di investimento in ricerca industriale dei maggiori paesi europei (Figura 3.13).

Anche più incerta è la tendenza del settore pubblico della ricerca, che appare fortemente influenzato dalle variazioni annuali nelle disponibilità di bilancio dei principali enti pubblici di ricerca. Nel periodo 1998-2003, pur con un'impennata del +16,1 per cento nel 2002, la spesa direttamente effettuata dal settore pubblico è cresciuta mediamente dell'1,6 per cento all'anno. In termini reali, la spesa è di fatto diminuita in media ogni anno dello 0,8 per cento.

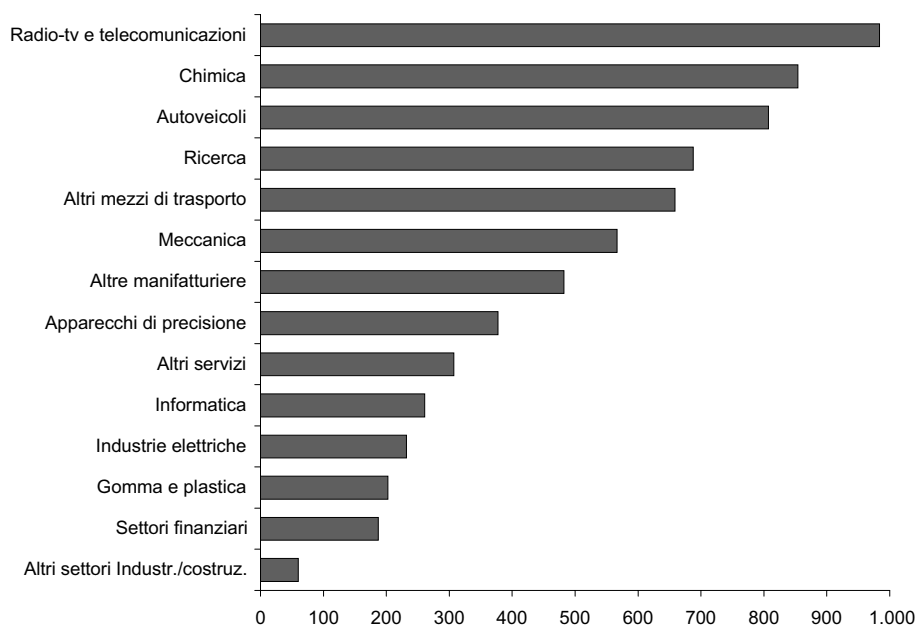
Alla luce degli obiettivi europei che indicano come cruciale la crescita degli investimenti in ricerca da parte delle imprese, è essenziale analizzare la composizione di tale spesa a livello settoriale. La fabbricazione di apparecchi radio-televisivi e di apparecchiature per le comunicazioni è il settore con maggiore spesa per R&S nel 2001: 983 milioni di euro, pari al 14,8 per cento del totale (Figura 3.14). Sono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) a svolgere un ruolo

*1998-2003: la spesa delle imprese per R&S aumenta del 2,7 per cento medio annuo ...*

*... quella pubblica diminuisce dello 0,8 per cento*

*La spesa è trainata dall'Ict*

**Figura 3.14 - Spesa per R&S delle imprese per settore - Anno 2001 (milioni di euro)**



Fonte: Istat, Rilevazioni sulla ricerca e sviluppo

trainante in tale settore, anche sulla base della crescente domanda di soluzioni tecnologiche proveniente da altri settori dell'industria e dei servizi.

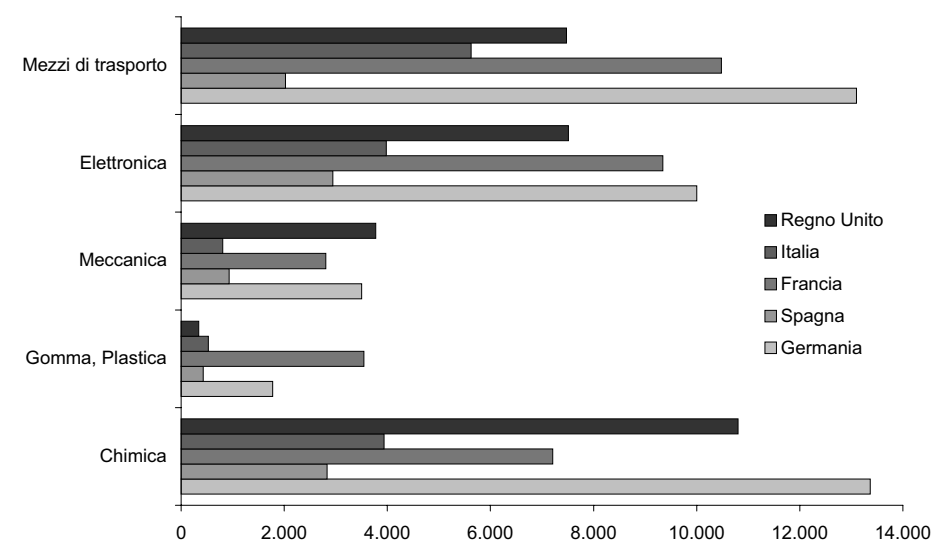
In termini di intensità della spesa per R&S, le imprese italiane investono in misura inferiore ai loro concorrenti europei. Confrontando la spesa per R&S per addetto in alcuni paesi europei, per i settori considerati dalle statistiche strutturali sulle imprese, la media di spesa per R&S per addetto è assai più bassa in Italia e Spagna (rispettivamente 917 e 460 euro), che in Regno Unito, in Francia e, soprattutto, in Germania (rispettivamente 2.236, 2.659 e 3.934 euro).

*L'Italia spende in R&S per addetto meno della metà del Regno Unito e della Francia*

L'analisi può essere approfondita individuando i settori con maggiore intensità di R&S, in termini di spesa per addetto a livello nazionale. Sulla base dei dati Eurostat relativi alle statistiche strutturali sulle imprese è possibile analizzare la spesa media per addetto dei cinque paesi considerati nei cinque settori industriali con più elevati livelli di investimento in ricerca.

La spesa media di R&S per addetto nei settori dei mezzi di trasporto o della chimica in Germania supera i 13 mila euro risultando, di gran lunga, più elevata di quella dei diretti concorrenti europei. Più equilibrato appare il quadro nei settori dell'elettronica, della meccanica e della produzione di gomma e plastica, dove le differenze sono assai più contenute e le imprese francesi e britanniche mostrano standard di spesa per R&S per addetto che avvicinano, o talvolta superano, quelli tedeschi. La spesa media italiana è sempre inferiore a quella di Germania, Francia e Regno Unito e superiore, con l'eccezione del settore meccanico, solo a quella della Spagna (Figura 3.15).

**Figura 3.15 - Spesa in R&S dei principali paesi dell'Ue per alcuni settori - Anno 2001**  
(valori in migliaia di euro per addetto)

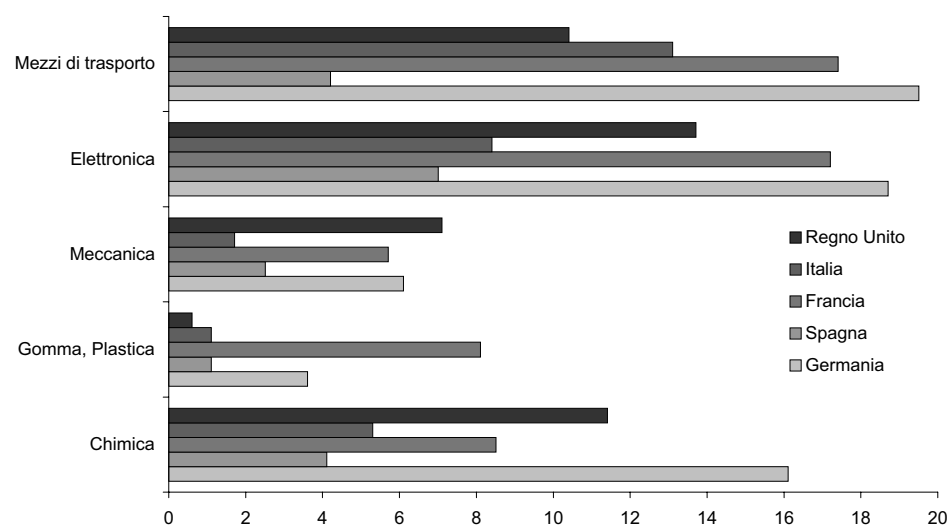


Fonte: Eurostat

I risultati del confronto tra i valori assoluti medi di spesa possono essere verificati sulla base del confronto relativo all'intensità settoriale della spesa per R&S nei paesi considerati, calcolata in termini di spesa per R&S sul valore aggiunto (Figura 3.16).

La posizione della Germania appare, da questo punto di vista, più vicina a quella degli altri paesi europei considerati. Nel settore dei mezzi di trasporto, le imprese tedesche investono in R&S una quota del 20 per cento circa del valore aggiunto, mentre si osserva un'intensità superiore al 17 per cento in Francia e al 13 per cento in Italia. Sono ancora più vicine le performance in termini di intensità di R&S nel settore elettronico: 18,7 per cento in Germania, 17,2 per cento in

**Figura 3.16 - Incidenza della spesa in R&S su valore aggiunto dei principali paesi dell'Ue per alcuni settori - Anno 2001 (valori percentuali)**



Fonte: Eurostat

Francia e 13,7 per cento nel Regno Unito. In questo settore, la posizione dell'Italia è debole, con un'incidenza pari all'8,4 per cento.

Nel settore chimico, la posizione relativa dei principali paesi europei è simile a quella osservata nel settore elettronico: vi è una prevalenza della Germania (16,1 per cento) sul Regno Unito (11,4 per cento) che supera, in questo caso, la Francia (8,5 per cento) e l'Italia (5,3 per cento).

Nel settore meccanico, il Regno Unito (7,1 per cento) supera la Germania (6,1 per cento) e la Francia (5,7 per cento), mentre l'Italia (1,7 per cento) è superata anche dalla Spagna (2,5 per cento). Infine, nel settore della gomma e della plastica, la Francia raggiunge una posizione leader a livello europeo, con un'intensità di spesa per R&S superiore all'8 per cento in termini di valore aggiunto.

Dalle analisi svolte si possono trarre due conclusioni. In primo luogo, ci si può soffermare sul settore meccanico (che include anche la produzione di macchine utensili e macchinari per usi speciali) per osservare come un settore tradizionalmente forte in termini di quota sul valore aggiunto totale e sulle esportazioni dell'industria italiana stia basando la sua posizione competitiva rispetto ai maggiori paesi Ue su processi di innovazione tecnologica o organizzativa che evidentemente non includono attività di R&S. Ciò è dovuto – anche in questo, come in altri settori industriali o dei servizi – alla presenza di un elevato numero di piccole e piccolissime imprese che acquisiscono tecnologia dall'esterno al fine di mantenere la loro posizione sul mercato senza investire in costose e incerte attività di R&S.

In secondo luogo, le imprese italiane investono in R&S meno delle loro concorrenti, anche nei settori con più elevata intensità di spesa per R&S e dove prevalgono maggiori dimensioni medie delle imprese.

### 3.3.3 Aspetti quantitativi e qualitativi dell'innovazione delle imprese

Un quadro più completo dello sforzo in cui sono impegnate le imprese italiane per mantenere o migliorare le loro posizioni competitive viene fornito dagli indicatori sull'innovazione. L'attività innovativa, infatti, pur comprendendo gli investimenti in R&S, è però direttamente finalizzata alla realizzazione di nuovi prodotti (beni o servizi) o all'adozione di nuovi processi produttivi. È infatti me-

*Italia fanalino di coda per spesa in R&S nel settore meccanico*



dianche l'innovazione di prodotto e di processo che le imprese possono sfruttare economicamente i propri investimenti nello sviluppo di nuova conoscenza (mediante le attività di R&S) o nell'acquisizione di nuove tecnologie, anche quelle "incorporate" in nuovi macchinari. La percentuale di imprese che hanno introdotto – in un dato periodo di tempo – nuovi prodotti e nuovi processi è il principale indicatore di tale sforzo innovativo.

*1998-2002: non cresce l'innovazione nell'industria*

La diffusione dell'innovazione (in termini di percentuale delle imprese innovatrici sul totale di quelle con almeno dieci addetti) nel settore industriale è rimasta immutata, intorno al 38 per cento, nel periodo 2000-2002 rispetto al periodo 1998-2000<sup>4</sup>. Nel settore dei servizi si osserva, invece, una riduzione dal 21,2 per cento al 17,3 per cento. Questi risultati – prodotti per la prima volta con frequenza biennale – mostrano che il fenomeno dell'innovazione è fortemente condizionato dal contesto competitivo in cui operano le imprese e dalle opportunità tecnologiche disponibili sul mercato: in entrambi i casi si tratta di fattori non facilmente modificabili nel breve periodo. È questo il motivo della forte correlazione esistente tra diffusione dell'innovazione, dimensioni aziendali e settore di attività economica. Emerge, infatti, la consistente crescita dell'indicatore di diffusione al crescere della dimensione d'impresa, sia nel settore industriale sia in quello dei servizi, anche se in quest'ultimo a livelli strutturalmente più bassi. Per il periodo 2000-2002 sono disponibili anche dati relativi alle imprese con meno di 10 addetti, che confermano, con la loro bassa attività innovativa (nell'industria, 13,7 per cento per le imprese con 3-9 addetti e 6,7 per cento per le impre-

*Bassa attività innovativa delle microimprese*

**Tavola 3.9 - Imprese innovatrici e non con almeno 10 addetti, per macrosettore e classe di addetti - Anni 1998-2000 e 2000-2002 (valori assoluti e percentuali)**

CLASSI DI ADDETTI	Industria			Servizi		
	Totale imprese	Imprese innovatrici (% sul totale)	Imprese non innovatrici (% sul totale)	Totale imprese	Imprese innovatrici (% sul totale)	Imprese non innovatrici (% sul totale)
ANNI 2000-2002						
1-2	310.526	6,7	93,3	2.204.924	4,0	96,0
3-9	158.604	13,7	86,3	388.948	8,5	91,5
10-19	53.933	29,3	70,7	46.735	12,9	87,1
20-49	26.080	45,6	54,4	16.733	22,0	78,0
50-249	10.678	60,7	39,3	6.439	34,7	65,3
250 e oltre	1.571	71,2	28,8	1.207	33,1	66,9
<b>Totale imprese con almeno 10 addetti</b>	<b>92.262</b>	<b>38,2</b>	<b>61,8</b>	<b>71.113</b>	<b>17,3</b>	<b>82,7</b>
<b>Totale</b>	<b>561.392</b>	<b>13,9</b>	<b>86,1</b>	<b>2.664.986</b>	<b>5,0</b>	<b>95,0</b>
ANNI 1998-2000						
10-19	54.989	31,4	68,6	45.679	18,2	81,8
20-49	26.975	42,6	57,4	17.162	23,7	76,3
50-249	10.447	56,9	43,1	6.597	31,0	69,0
250 e oltre	1.499	73,9	26,1	1.251	45,1	54,9
<b>Totale imprese con almeno 10 addetti</b>	<b>93.910</b>	<b>38,1</b>	<b>61,9</b>	<b>70.689</b>	<b>21,2</b>	<b>78,8</b>

Fonte: Istat, Community Innovation Survey (1998-2000); Indagini sui conti delle imprese (2000-2002)

<sup>4</sup> I dati prodotti mediante la rilevazione europea sull'innovazione nelle imprese, condotta anche in Italia con riferimento al triennio 1998-2000 e analizzati nelle precedenti edizioni, sono confrontabili (sia pure con alcune cautele) con i risultati della rilevazione multiscopo sulle imprese svolta dall'Istat con riferimento al triennio 2000-2002.

se con 1-2 addetti) la rilevante difficoltà delle microimprese a competere sul piano dell'innovazione (Tavola 3.9).

Il confronto per settori di attività economica tra la diffusione dell'innovazione rilevata nei periodi (1998-2000 e 2000-2002) conferma, con la rilevante eccezione del settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, la distinzione tra settori con elevata propensione all'innovazione (le industrie chimiche, quelle della gomma e della plastica, e quelle delle macchine per ufficio, degli apparecchi per le comunicazioni e degli apparati di precisione nell'industria, le attività professionali e imprenditoriali nei servizi) e settori in cui la spinta all'introduzione di nuovi prodotti o processi è strutturalmente più ridotta (Tavola 3.10).

**Tavola 3.10 - Imprese innovatrici e non con almeno 10 addetti per settore - Anni 1998-2000 e 2000-2002**  
(valori assoluti e percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni 2000-2002		Anni 1998-2000	
	Imprese	Imprese innovatrici (% sul totale)	Imprese	Imprese innovatrici (% sul totale)
10/11/13/14 - Estrazione minerali, carbone, petrolio, altre industrie estrattive	941	34,8	962	27,8
15/16 - Industrie alimentari e del tabacco	6.560	38,2	6.225	31,1
17-18 - Industrie tessili e del vestiario	14.423	24,2	13.757	24,4
19 - Industrie del cuoio e calzature	5.593	22,5	5.522	22,3
20 - Industrie del legno (escluso mobili)	3.528	39,4	3.497	35,0
21-22 - Industria della carta e del cartone, stampa e editoria	5.082	34,9	5.041	41,8
23 - Raffinerie di petrolio e coke	214	43,0	212	26,5
24 - Industrie chimiche	2.110	51,2	2.131	62,7
25 - Gomma e plastica	4.635	54,7	4.400	51,1
26 - Prodotti da minerali non metalliferi	4.747	44,0	4.675	32,6
27-28 - Produzione metalli e leghe e Fabbricazione prodotti in metallo	19.252	39,6	19.301	33,6
29 - Fabbricazione macchine apparecchi meccanici	10.247	44,8	10.443	59,1
apparecchi radio TV e telecomunicazioni, apparecchi di precisione, ottici, orologeria	7.147	50,3	6.853	56,5
34-35 - Fabbricazione autoveicoli e altri mezzi di trasporto	1.979	37,4	1.921	45,9
36-37 - Altre industrie manifatturiere	6.961	37,6	6.808	36,0
40-41 - Raccolta, produzione e distribuzione elettricità, gas, acqua	491	19,8	514	25,2
50-52 - Commercio	30.961	22,1	30.895	15,8
55 - Alberghi e ristoranti	9.942	11,5	10.610	5,5
60-64 - Trasporti, poste e telecomunicazioni	10.204	15,1	10.706	8,4
70-74 - Altre attività professionali ed imprenditoriali	17.416	26,4	18.122	32,2

Fonte: Istat, Community Innovation Survey (1998-2000); Indagini sui conti delle imprese (2000-2002)

Tanto nell'industria quanto nei servizi le imprese che effettuano soltanto innovazione di processo diminuiscono nel tempo (Tavola 3.11).

Tuttavia, mentre nel settore industriale il fenomeno è controbilanciato da incrementi delle frequenze di imprese sia innovatrici di solo prodotto sia innovatrici di prodotto e processo, nel settore dei servizi la frequenza delle prime resta costante e quella delle seconde tende a diminuire in misura consistente.

In particolare, tra le imprese di media e grande dimensione, la rilevante diffusione della contestuale innovazione in prodotti e processi conferma un modello complesso di innovazione a livello di impresa in cui lo sviluppo di nuovi beni o servizi è strettamente legato al miglioramento del processo e, probabilmente, anche a modifiche del contesto organizzativo e gestionale.

Le microimprese, per le quali si dispone solo del dato riferito al 2000-2002, seguono la tendenza generale che porta le aziende ad aumentare la propensione alla pura innovazione di prodotto con il ridursi della loro dimensione. Vi è tra loro un'altissima percentuale di innovatrici di soli prodotti: infatti, su quote complessive del 6,7 per cento e del 13,6 per cento di imprese innovatrici

*Le microimprese fanno soprattutto innovazione di prodotto*

**Tavola 3.11 - Imprese innovatrici per macrosettore, tipologia di innovazione introdotta e classe di addetti - Anni 1998-2000 e 2000-2002** (valori percentuali sul totale)

CLASSI DI ADDETTI	Industria			Servizi		
	Innovatori di solo prodotto	Innovatori di solo processo	Innovatori sia di prodotto sia di processo	Innovatori di solo prodotto	Innovatori di solo processo	Innovatori sia di prodotto sia di processo
ANNI 2000-2002						
1-2	4,8	0,8	1,1	2,1	0,9	0,9
3-9	6,5	1,9	5,2	3,8	2,9	1,8
10-19	9,4	7,7	12,2	4,2	4,8	3,9
20-49	10,3	10,2	25,1	7,4	4,9	9,6
50-249	13,3	12,1	35,4	8,9	9,2	16,7
250 e oltre	15,8	13,6	41,9	6,0	12,1	15,0
<b>Totale imprese con almeno 10 addetti</b>	<b>10,2</b>	<b>9,0</b>	<b>19,0</b>	<b>5,4</b>	<b>5,4</b>	<b>6,6</b>
<b>Totale</b>	<b>6,2</b>	<b>2,5</b>	<b>5,2</b>	<b>2,5</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>
ANNI 1998-2000						
10-19	7,2	10,3	13,9	4,9	5,3	8,1
20-49	9,5	12,3	20,7	6,5	7,3	9,9
50-249	14,4	13,0	29,4	7,0	10,2	13,9
250 e oltre	13,7	10,9	49,3	6,6	11,6	26,9
<b>Totale imprese con almeno 10 addetti</b>	<b>8,8</b>	<b>11,2</b>	<b>18,1</b>	<b>5,5</b>	<b>6,4</b>	<b>9,4</b>

Fonte: Istat, Community Innovation Survey (1998-2000); Indagini sui conti delle imprese (2000-2002)

ci, rispettivamente nelle classi 1-2 addetti e 3-9 addetti dell'industria, quelle innovatrici di solo prodotto rappresentano rispettivamente il 72 per cento e il 48 per cento durante il triennio di riferimento; anche nel settore dei servizi le poche imprese innovatrici si concentrano sulle innovazioni di solo prodotto anche se con quote percentuali inferiori (rispettivamente 54 per cento e 45 per cento nelle prime due classi di addetti) a quelle raggiunte nell'industria.

Le attività di innovazione delle imprese italiane, analizzate nel loro complesso, mostrano un quadro sostanzialmente stabile nel triennio 2000-2002 rispetto a quanto riscontrato nel triennio precedente e, in particolare, la propensione all'innovazione risulta strettamente correlata alla dimensione e ai settori di attività delle imprese. Più ampie informazioni raccolte con riferimento al periodo 1998-2000 permettono di analizzare non soltanto la diffusione e le modalità di realizzazione delle attività innovative delle imprese, ma anche di avere indicazioni su aspetti sostanziali del fenomeno quali: gli effetti attesi dell'introduzione di innovazioni, le fonti di informazioni utilizzate per svolgere attività di innovazione, le difficoltà incontrate all'introduzione di innovazione, l'eventuale presenza di attività di innovazione in collaborazione con altri soggetti pubblici o privati, nonché l'orientamento delle attività di R&S finalizzate allo sviluppo di nuovi prodotti piuttosto che di nuovi processi. Di particolare interesse è stata, inoltre, l'introduzione di quesiti specifici mirati a verificare in quale misura l'innovazione di prodotto o di processo, caratterizzata per definizione da un contenuto tecnologico, sia associata a livello d'impresa ad altre attività innovative di carattere organizzativo o manageriale.

Sei raggruppamenti di imprese innovatrici

Al fine di analizzare l'eventuale presenza di comportamenti eterogenei tra imprese in termini di intensità e modalità di attuazione dei vari processi connessi all'innovazione, si è scelto di applicare un approccio statistico multivariato di tipo *cluster analysis*. I raggruppamenti sono stati individuati, distintamente per il

settore manifatturiero e per quello dei servizi, sulla base dei principali fattori estratti da una lista di 16 variabili qualitative<sup>5</sup>, considerate come le più significative a descrivere i comportamenti delle imprese rispetto al fenomeno dell'innovazione.

I caratteri distintivi di ogni *cluster* sono descritti, per ciascuna variabile, in termini di scostamento percentuale del valore medio del *cluster* rispetto al valore medio per il complesso delle imprese innovatrici relative a ciascuno dei due macrosettori (Tavola 3.12). Allo scopo di delineare il complessivo profilo strutturale delle imprese comprese in ciascun *cluster*, nella tavola sono state riportate anche informazioni sulla distribuzione delle imprese innovatrici per tre classi di addetti e per quattro raggruppamenti settoriali caratterizzati da diverso grado di intensità tecnologica. Anche in questo caso le informazioni sono espresse in termini di scostamenti percentuali dalle corrispondenti medie di classe o raggruppamento.

**Tavola 3.12 - Principali caratteristiche dei raggruppamenti di imprese della manifattura e dei servizi individuali dalla cluster-analysis - Anni 1998-2000** (scostamenti, in percentuale, tra valori medi del cluster e valori medi del settore nel suo complesso)

	Manifattura			Servizi		
	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3
<b>VARIABILI</b>						
Innovazione di prodotto	0,6	-11,8	7,3	4,8	13,9	-35,0
Innovazione di processo	-0,6	-0,1	0,9	21,7	-9,1	-43,8
Utilizzo di fonti interne	3,7	-14,3	5,0	22,7	3,1	-66,1
Utilizzo di fonti esterne	-8,6	8,0	5,9	20,0	9,4	-69,0
Utilizzo di fonti pubbliche	-9,2	-22,9	28,1	14,5	4,4	-46,1
Effetti attesi sui prodotti	3,6	-5,9	-0,7	34,8	-69,5	16,4
Effetti attesi sui processi	1,8	-2,3	-0,8	31,8	-68,8	23,4
Ostacoli economici	-80,2	70,0	57,4	12,3	10,2	-49,4
Ostacoli interni	-78,5	58,9	62,9	6,6	3,7	-23,8
Investimenti in ricerca	-2,4	-27,5	22,1	6,5	1,6	-20,1
Cooperazione per l'innovazione	-5,1	-50,8	41,7	-7,5	27,0	-22,5
Nuove strategie	-6,8	-83,9	66,6	-32,5	51,3	6,2
Nuove tecniche manageriali	1,8	-88,7	58,6	-46,8	70,5	14,4
Nuova struttura organizzativa	-5,7	-56,6	46,4	-19,4	37,3	-7,0
Nuove pratiche di marketing	-3,9	-69,2	52,7	-32,9	54,2	2,7
Miglioramenti estetici nei prodotti	-4,3	-21,7	20,5	-	-	-
<b>CLASSI DI ADDETTI</b>						
10-49 addetti	-4,2	28,6	-14,1	13,2	-23,9	-1,1
50-249 addetti	-0,3	-18,7	13,2	-7,3	12,5	2,3
250 addetti e oltre	15,6	-55,9	17,9	-24,0	44,5	-0,6
<b>SETTORI PER INTENSITÀ TECNOLOGICA</b>						
Settori <i>high-tech</i>	-10,9	-5,3	18,1	-	-	-
Settori a media tecnologia	1,4	-7,6	3,4	-	-	-
Settori a medio-bassa tecnologia	-1,4	5,3	-1,9	-	-	-
Settori a bassa tecnologia	3,2	5,2	-7,8	-	-	-
Settori <i>high-tech</i>	-	-	-	3,5	-14,9	19,9
Settori ad elevata intensità di conoscenza	-	-	-	6,7	-15,1	6,3
Settori finanziari	-	-	-	-10,3	34,4	-36,1
Settori a bassa intensità di conoscenza	-	-	-	1,9	-8,2	11,0

Fonte: Istat, Community Innovation Survey

<sup>5</sup> Le 16 variabili sono relative a: sviluppo di prodotti tecnologicamente nuovi (variabile dicotomica); adozione di processi tecnologicamente nuovi (variabile dicotomica); grado di utilizzo delle fonti di informazione interne all'impresa (variabile ordinale, 1-3); grado di utilizzo delle fonti di informazione esterne all'impresa (variabile ordinale, 1-3); grado di utilizzo delle fonti di informazione pubbliche (variabile ordinale, 1-3); rilevanza degli effetti attesi dell'innovazione sui prodotti (variabile ordinale, 1-3); rilevanza degli effetti attesi dell'innovazione sui processi (variabile ordinale, 1-3); rilevanza degli ostacoli economici incontrati dall'impresa (variabile ordinale, 1-3); rilevanza degli ostacoli all'innovazione interni all'impresa (variabile ordinale, 1-3); investimenti in R&S (variabile dicotomica); cooperazione con altri soggetti pubblici o privati per l'innovazione (variabile dicotomica); definizione di nuove strategie d'impresa (variabile dicotomica); adozione di nuove tecniche manageriali (variabile dicotomica); modifiche nella struttura organizzativa dell'impresa (variabile dicotomica); innovazione estetica dei prodotti (variabile dicotomica, solo per le imprese manifatturiere). Nell'analisi fattoriale si è proceduto con la rotazione della matrice con metodo equamax e con l'individuazione, sulla base dello Scree Test, di tre fattori sia per il settore manifatturiero, che per quello dei servizi. Nel settore manifatturiero, il primo fattore spiega il 63 per cento della varianza e i due restanti, rispettivamente, il 6 per cento e il 5 per cento. Analogo approccio è stato utilizzato per il settore dei servizi, in cui il primo fattore spiega il 62 per cento della varianza e i due restanti il 6 per cento ciascuno. Sulla base di tali fattori è stata quindi svolta l'analisi cluster – sempre distintamente per il settore manifatturiero e per quello dei servizi – mediante il metodo della varianza minima di Ward – e sulla base dei risultati del cubic clustering criterion sono stati selezionati tre cluster per il settore manifatturiero e tre cluster per il settore dei servizi.

## L'intensità tecnologica del sistema produttivo: un'analisi per prodotti

L'analisi del grado di avanzamento tecnologico del sistema produttivo italiano, tradizionalmente svolta a livello di settore di attività economica, può essere effettuata anche con riferimento ai prodotti sulla base di una classificazione sperimentale proposta da Ocse-Eurostat e caratterizzata da un dettaglio merceologico che consente di individuare i prodotti ad elevato contenuto tecnologico. La sua applicazione ai dati della produzione industriale e del commercio estero, attraverso una tavola di raccordo tra nomenclatura combinata del commercio estero e nomenclatura europea Prodcom<sup>6</sup>, consente di analizzare i valori della produzione, delle esportazioni e delle importazioni secondo il livello tecnologico dei prodotti. Inoltre la possibilità di associare la classificazione sperimentale con quella per settore di attività economica permette di misurare l'incidenza delle produzioni high-tech sul valore della produzione venduta dei settori considerati ad elevata intensità tecnologica.

L'analisi integrata dei dati di commercio estero e di produzione industriale<sup>7</sup> (Tavola 3.13) mostra al 2001 un'incidenza dei prodotti a tecnologia avanzata sul valore complessivo delle produzioni manifatturiere nazionali pari al 5,4 per cento. L'incidenza dei prodotti ad elevata tecnologia raggiunge l'8,7 per cento nel caso delle esportazioni, mostrando il maggiore livello tecnologico delle produzioni esportate rispetto a quelle complessivamente realizzate sul territorio nazionale. Entrambi questi valori risultano tuttavia inferiori all'incidenza dei prodotti a tecnologia avanzata sul valore complessivo delle merci importate, pari all'11,2 per cento, che testimonia un significativo grado di dipendenza tecnologica dai mercati esteri. L'analisi delle principali tipologie di prodotti a tecnologia avanzata mostra nel complesso l'elevato livello di propensione all'esportazione che ne caratterizza la maggior parte, ad eccezione dei macchinari elettrici e dei prodotti chimici. Le stesse tipologie di prodotti si

**Tavola 3.13 - Produzione e scambi commerciali di manufatti a tecnologia avanzata (a) - Anno 2001** (composizioni e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI MANUFATTI A TECNOLOGIA AVANZATA	Composizioni			Propensione all'esportazione	Incidenza Importazioni sulle esportazioni	Saldi commerciali normalizzati
	Importazioni	Esportazioni	Produzione			
Prodotti dell'industria aerospaziale (b)	5,0	9,9	9,9	71,5	45,3	22,4
Computer e macchinari per ufficio	21,2	10,7	8,8	87,7	215,8	-42,2
Apparecchi per l'elettronica e le telecomunicazioni	38,5	33,0	34,3	69,1	100,4	-18,5
Prodotti farmaceutici	9,2	17,7	12,7	100,0 (c)	64,7	21,4
Strumenti scientifici	14,5	11,1	10,7	74,8	121,4	-23,8
Macchinari elettrici	2,5	2,2	5,6	28,4	39,2	-16,0
Prodotti chimici	3,9	3,4	6,3	38,7	55,6	-18,0
Macchinari non elettrici	4,9	10,5	10,3	72,7	42,8	25,9
Armamenti	0,3	1,5	1,4	75,6	17,5	62,4
<b>Totale prodotti a tecnologia avanzata</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>71,7</b>	<b>89,4</b>	<b>-11,0</b>
Incidenza % sul valore complessivo dei manufatti	11,2	8,7	5,4			

Fonte: Istat, Rilevazioni sulla produzione industriale e sul commercio estero

(a) Classificazione sperimentale Ocse-Eurostat dei prodotti ad alta tecnologia.

(b) In tale comparto si riscontrano problemi di raccordo tra la nomenclatura dei prodotti industriali e quella delle merci importate o esportate.

(c) In tale comparto si osservano valori non coerenti tra le due indagini per alcune voci di prodotto.

<sup>6</sup> Il raccordo tra le due nomenclature presenta una non perfetta corrispondenza tra alcune voci di prodotto.

<sup>7</sup> Al fine di garantire la comparabilità dei risultati sono state escluse dalle elaborazioni le voci di prodotto presenti nella sola fonte commercio con l'estero.

caratterizzano anche per un significativo livello di incidenza delle importazioni sulla produzione nazionale, particolarmente elevato per i computer e i macchinari d'ufficio, per gli apparecchi elettronici e di telecomunicazione e per gli strumenti scientifici. La risultante di questi due fenomeni può essere analizzata in termini di saldi commerciali normalizzati che mostrano la relativa specializzazione/dipendenza dell'Italia nel commercio internazionale di questi prodotti. In particolare, saldi normalizzati positivi si riscontrano solo per i prodotti dell'industria aerospaziale, i prodotti farmaceutici, i macchinari non elettrici e gli armamenti.

L'analisi per settore di attività economica (Tavola 3.14) mostra che quelli ad alta tecnologia realizzano il 44,1 per cento del totale nazionale dei prodotti a tecnologia avanzata e che, tuttavia, essi presentano un ridotto contenuto high-tech delle produzioni vendute (36,3 per cento). In particolare, livelli di incidenza significativi si riscontrano per la fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni (48 per cento), mentre molto modesto appare il

contenuto tecnologico delle produzioni realizzate dalla fabbricazione di apparecchi medicali e di precisione (27,7 per cento) e dalla fabbricazione di macchine per ufficio e sistemi ed elaboratori informatici (14,1 per cento).

Nell'ambito dei settori a medio-alta tecnologia, che realizzano nel complesso il 54 per cento dei prodotti a tecnologia avanzata, si riscontrano livelli significativi di incidenza dei prodotti high-tech limitatamente ad alcuni comparti, quali la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (15,6 per cento) e la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche ed artificiali (12,6 per cento). Il complesso degli altri settori, a bassa o medio-bassa tecnologia, mostrano un contributo marginale alla produzione di prodotti a tecnologia avanzata, con livelli di contenuto tecnologico delle produzioni vendute molto contenuti. Questi risultati non solo confermano la scarsa diffusione delle produzioni tecnologicamente avanzate al di fuori dei settori ad alta o medio-alta tecnologia, ma mostrano anche un non elevato contenuto tecnologico delle produzioni da questi ultimi vendute.

**Tavola 3.14 - Contenuto tecnologico (a) delle produzioni vendute per settore di attività economica - Anno 2001 (valori percentuali)**

DIVISIONI	Contenuto tecnologico delle produzioni vendute	Composizione dei prodotti a tecnologia avanzata
<b>Settori ad alta tecnologia</b>	<b>36,3</b>	<b>44,1</b>
Fabbr. di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	14,1	1,8
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	48,0	28,9
Fabbricazione di apparecchiature medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e orologi	27,7	13,4
<b>Settori a medio-alta tecnologia</b>	<b>6,2</b>	<b>54,1</b>
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	12,6	23,7
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	4,0	14,4
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.a.c.	6,8	7,1
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,1	0,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	15,6	8,8
<b>Settori a medio-bassa tecnologia</b>	<b>0,2</b>	<b>1,3</b>
<b>Settori a bassa tecnologia</b>	<b>„</b>	<b>0,5</b>
<b>Totale</b>	<b>3,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sulla produzione industriale

(a) Incidenza, in termini percentuali, dei prodotti a tecnologia avanzata sul valore complessivo dei prodotti venduti.

Nelle attività manifatturiere, il primo *cluster*, cui appartiene il 43,8 per cento delle imprese innovatrici del settore, è quello degli “innovatori incrementali”, che puntano a ottimizzare lo sforzo innovativo mediante l'introduzione di costanti, ma limitati, miglioramenti ai propri prodotti e, in misura minore, ai propri processi. Si tratta prevalentemente di grandi imprese appartenenti a settori a media o bassa tecnologia.

Il secondo *cluster* (22,9 per cento) è quello degli “innovatori marginali”, costituito da imprese, in prevalenza piccole e di basso livello tecnologico, che con difficoltà riescono a svolgere l'attività di innovazione necessaria per restare competitivi sui propri mercati di sbocco.

Il terzo *cluster* della manifattura (33,3 per cento) è quello degli “innovatori complessi” che sfruttano in modo organico tutte le opportunità di cambiamento e miglioramento. Ne fa parte un nucleo di eccellenza di imprese di medio-grandi dimensioni, operanti in settori ad alta o media tecnologia. L'innovazione è per queste imprese un fattore essenziale: pur affrontando rilevanti ostacoli economici e organizzativi, esse risultano attivamente coinvolte nei processi di innovazione, investono in R&S, stringono accordi di cooperazione con soggetti esterni e utilizzano estesamente fonti di informazione esterne sulle tecnologie disponibili, collaborando strettamente con enti pubblici di ricerca e università. In queste imprese, l'innovazione tecnologica si accompagna a un significativo impegno nello sviluppo di nuove strategie aziendali, nell'adozione di nuove tecniche manageriali, forme organizzative e tecniche di marketing, nonché nell'innovazione estetica dei prodotti.

Passando ai servizi, il primo *cluster* (56,4 per cento delle imprese innovatrici del settore) comprende prevalentemente piccole imprese *high-tech* appartenenti a settori a elevata intensità di conoscenza, soprattutto nei settori della fornitura di servizi professionali, dell'informatica e delle telecomunicazioni. Le imprese di questo gruppo si concentrano sulle innovazioni di processo, investono in ricerca e sono aperte ai canali informativi esterni, ma prestano poca attenzione all'integrazione tra attività di innovazione e strategie manageriali o di mercato.

Il secondo *cluster* (30,6 per cento delle imprese innovatrici, prevalentemente grandi e medie e attive nei servizi finanziari e assicurativi) si caratterizza per la presenza di “innovatori dinamici”, capaci di coniugare lo sviluppo di servizi innovativi con l'adozione di innovazioni strategiche, manageriali, organizzative e di marketing.

Infine, il terzo *cluster* (13 per cento delle imprese innovatrici) raggruppa un insieme di operatori composito sotto il profilo settoriale e dimensionale, ma aggregato da strategie innovative opportunistiche, probabilmente imitative, fortemente orientate alla razionalizzazione dei processi e alla riduzione dei costi dei servizi offerti.

Nel loro complesso questi risultati analitici rafforzano le interpretazioni che tendono a sottolineare la scarsa rilevanza delle attività di innovazione del sistema italiano delle imprese. Se da un lato la diffusione delle attività di innovazione tende a concentrarsi in alcuni specifici segmenti dimensionali e settoriali delle imprese, senza peraltro mostrare segnali di miglioramento nel tempo, dall'altro i risultati della *cluster analysis* indicano che anche le intensità delle attività innovative è caratteristica propria di particolari segmenti del sistema. Nell'industria manifatturiera solo un terzo delle imprese innovatrici con almeno dieci addetti segue *pattern* di innovazione complessi, con attenzione alla ricerca e alla cooperazione con altri soggetti; si tratta in prevalenza di imprese medio-grandi e attive in settori a media-alta tecnologia. Nei servizi il gruppo con *pattern* di innovazione più consolidata e intensa copre il 31 per cento circa delle imprese innovatrici ed è formato prevalentemente da grandi e medie imprese che offrono servizi finanziari e assicurativi.

Più articolata  
l'innovazione nelle  
medie e grandi  
imprese, dei settori  
a medio-alta  
tecnologia e dei  
servizi finanziari e  
assicurativi

### 3.3.4 *L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione delle imprese*

In tutti i paesi europei<sup>8</sup> Internet è di gran lunga la rete di comunicazione elettronica più diffusa tra le imprese residenti, seguita a distanza dalle reti Intranet (Tavola 3.15). Nel 2003 l'accesso al Web è, nell'Unione europea, disponibile ormai alla quasi totalità delle imprese di medie e di grandi dimensioni, con percentuali di diffusione quasi ovunque superiori al 90 per cento. Leggermente più contenute, ma comunque in sensibile crescita rispetto al 2002, sono le quote di diffusione relative alle piccole imprese (con 10-49 addetti), che vanno da un minimo del 66 per cento in Portogallo ad un massimo del 97 per cento in Finlandia. In tre paesi nordici (Danimarca, Finlandia, e Svezia) più del 95 per cento delle imprese residenti dispone di un accesso al Web. Su percentuali più contenute, ma comunque superiori al 90 per cento, si attestano la Germania (95 per cento) e il Belgio (91 per cento), seguite dagli altri paesi tra cui l'Italia con l'83 per cento.

Minore è la diffusione delle reti Intranet, che raggiunge quote superiori al 40 per cento solo in Lussemburgo (44 per cento delle imprese residenti), in Svezia (43 per cento delle imprese residenti) e in Belgio (41 per cento delle imprese residenti), mentre negli altri paesi le quote si attestano tra il 22 e il 34 per cento delle imprese residenti. L'Italia risulta essere tra i paesi con minore diffusione di reti Intranet, ma tra le imprese di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) i valori sono allineati a quelli del resto d'Europa.

Ancora nel 2002 il commercio elettronico, sia per acquisti che per vendite via Internet, continua ad essere un fenomeno assai meno consolidato dell'accesso al Web, anche se in molti paesi gli acquisti via Internet sono praticati da circa il 20 per cento delle imprese con almeno dieci addetti.

Il quadro che emerge in merito alla diffusione del commercio elettronico mostra un gruppo di paesi che stacca nettamente gli altri; fra questi ultimi l'Italia, dove gli acquisti via Internet sono ancora una pratica poco utilizzata dalle imprese. In particolare sono ai primi posti in questa attività la Svezia (22 per cento delle imprese residenti con acquisti via Internet), l'Irlanda (21 per cento) e i Paesi Bassi (20 per cento) che, con altri paesi (Danimarca, Austria, Belgio, Regno Unito), formano il gruppo leader in Europa per la diffusione degli acquisti via Internet. Negli altri paesi tale modalità non raggiunge mai incidenze superiori al 15 per cento e per alcuni non arriva al 10 per cento. L'Italia, insieme a Spagna e Portogallo, si colloca in quest'ultimo gruppo, con valori nettamente inferiori a quelli del gruppo leader per tutte le classi dimensionali.

In generale nei paesi dell'Unione europea la pratica delle vendite via Internet è meno diffusa di quella degli acquisti. Solo alcuni paesi (Paesi Bassi, Finlandia, Danimarca, Belgio, Norvegia e Irlanda) registrano una diffusione di imprese con vendite via Internet relativamente elevata e compresa tra il 17 per cento e il 12 per cento). Gli altri paesi, fra cui l'Italia, denotano una situazione in cui le imprese con vendite via Internet sono ancora in numero marginale, con percentuali comprese fra l'1 per cento e il 9 per cento.

Nell'ambito del quadro che emerge dalla rilevazione armonizzata europea sull'uso delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (Ict) nelle imprese, l'Italia occupa una posizione intermedia sia nell'accesso al Web sia nell'uso delle reti Internet, soprattutto se il confronto viene effettuato a parità di classe dimensionale. Al contrario il nostro Paese è ancora in ritardo nell'utilizzo della re-

*Accesso al Web:  
Italia sotto la media  
Ue ...*

*... e agli ultimi posti  
nell'Ue15 per  
diffusione di Intranet*

*... e commercio  
elettronico*

<sup>8</sup> I dati si riferiscono alla terza indagine comunitaria dell'Eurostat con i paesi membri svolta nel 2003 sull'uso delle tecnologie Ict nelle imprese con oltre 10 addetti in alcuni settori del manifatturiero e dei servizi.



**Tavola 3.15 - Imprese con almeno 10 addetti che utilizzano lct e che effettuano commercio elettronico (a) per paese, tipo di utilizzo e classe di addetti - Anno 2003**  
(valori percentuali sul totale imprese)

CLASSI DI ADDETTI	Italia	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Germania	Inlanda	Lussemburgo	Norvegia	Paesi Bassi	Portogallo	Regno Unito	Spagna	Svezia
UTILIZZO DI INTERNET														
10-49	25	28	35	25	27	18	28	42	24	24	25	20	25	37
50-249	53	56	64	46	57	40	47	54	48	48	52	47	45	65
250 e oltre	77	81	85	80	77	65	81	64	77	74	70	70	70	90
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>34</b>	<b>41</b>	<b>30</b>	<b>34</b>	<b>22</b>	<b>34</b>	<b>44</b>	<b>29</b>	<b>28</b>	<b>30</b>	<b>26</b>	<b>29</b>	<b>43</b>
DISPONIBILITÀ DI ACCESSO AL WEB														
10-49	81	87	90	96	97	94	83	83	87	84	66	77	79	94
50-249	96	98	98	99	100	98	96	93	96	94	87	94	93	100
250 e oltre	98	100	98	99	100	98	99	99	99	97	97	99	99	100
<b>Totale</b>	<b>83</b>	<b>89</b>	<b>91</b>	<b>97</b>	<b>97</b>	<b>95</b>	<b>86</b>	<b>85</b>	<b>88</b>	<b>86</b>	<b>70</b>	<b>80</b>	<b>82</b>	<b>95</b>
ACQUISTI ON LINE VIA INTERNET (b)														
10-49	4	18	18	19	13	10	19	13	....	18	7	17	2	21
50-249	3	17	22	20	15	9	27	11	....	26	11	24	2	23
250 e oltre	4	27	22	24	13	8	31	23	....	31	13	32	3	31
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>19</b>	<b>19</b>	<b>19</b>	<b>14</b>	<b>10</b>	<b>21</b>	<b>13</b>	<b>....</b>	<b>20</b>	<b>8</b>	<b>18</b>	<b>2</b>	<b>22</b>
ACQUISTI ON LINE VIA ALTRE RETI (b)														
10-49	1	2	4	5	2	0	3	5	3	....	0	13	0	2
50-249	1	7	8	8	7	1	5	12	8	....	3	21	1	3
250 e oltre	5	18	14	20	14	4	9	13	13	....	6	38	4	19
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>....</b>	<b>1</b>	<b>15</b>	<b>1</b>	<b>3</b>
VENDITE ON LINE VIA INTERNET (b)														
10-49	2	9	13	13	13	7	10	8	12	15	2	8	1	8
50-249	2	9	12	13	17	8	14	11	12	22	3	10	1	12
250 e oltre	6	17	18	15	15	7	18	19	11	31	6	19	3	20
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>13</b>	<b>13</b>	<b>14</b>	<b>8</b>	<b>11</b>	<b>9</b>	<b>12</b>	<b>17</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>9</b>
VENDITE ON LINE VIA ALTRE RETI (b)														
10-49	1	2	4	4	3	1	3	5	2	....	0	10	0	3
50-249	4	9	12	13	14	5	9	10	7	....	2	24	3	9
250 e oltre	10	20	24	24	24	11	14	14	13	....	9	34	11	25
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>....</b>	<b>1</b>	<b>13</b>	<b>1</b>	<b>4</b>

Fonte: Eurostat

(a) I settori di attività economica coperti sono: D, F, G, H, I, K, O.  
(b) I dati sono riferiti all'anno 2002.

te Internet a fini di commercio elettronico. Nondimeno segnali positivi emergono in termini di dinamica interna al nostro sistema produttivo, poiché la diffusione delle Ict tra le imprese cresce nel 2003 rispetto all'anno precedente, migliorando contemporaneamente le modalità di utilizzo.

Nel 2003 il 61 per cento delle imprese italiane era informatizzato, registrando rispetto all'anno precedente una crescita del 4,5 per cento, dovuta in gran parte alla variazione positiva del 4,8 per cento delle imprese con meno di 10 addetti, essendo le altre già informatizzate con quote superiori al 90 per cento<sup>9</sup> (Tavola 3.16). Dunque si vanno riducendo le differenze tra imprese delle varie dimensioni, come anche quelle tra macrosettori di attività economica. In particolare nei servizi si è registrato un significativo incremento della quota delle imprese informatizzate nei comparti meno avanzati.

*Tre imprese italiane su cinque sono informatizzate*

**Tavola 3.16 - Imprese informatizzate per tipologia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione e classe di addetti - Anno 2003 (a) (valori percentuali sul totale delle imprese informatizzate e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)**

CLASSI DI ADDETTI	Totale		Tipologia					
			Con e-mail		Con Internet		Con sito Web	
	2003	Var. %	2003	Var. %	2003	Var. %	2003	Var. %
<b>INDUSTRIA</b>								
1-9 (b)	61,0	6,1	56,3	7,1	67,8	<i>n.a.</i>	22,5	2,7
10-49	95,0	1,3	78,4	1,0	84,1	4,7	49,7	4,7
50-99	99,8	0,4	94,8	0,6	96,7	1,1	76,0	1,3
100-249	99,8	0,0	98,2	0,9	98,2	1,0	83,3	4,8
250 e oltre	100,0	0,1	99,1	0,1	99,8	0,6	87,9	5,2
<b>Totale industria</b>	<b>66,7</b>	<b>5,0</b>	<b>62,1</b>	<b>4,9</b>	<b>72,1</b>	<b><i>n.a.</i></b>	<b>29,9</b>	<b>2,8</b>
<b>SERVIZI</b>								
1-9 (b)	58,7	4,6	59,8	12,1	71,4	<i>n.a.</i>	18,4	6,8
10-49	92,5	0,3	79,8	1,8	85,3	4,9	48,2	3,3
50-99	98,5	0,1	93,6	7,6	94,8	4,4	65,4	6,1
100-249	98,6	1,7	94,9	4,6	97,3	5,4	70,0	4,8
250 e oltre	99,5	-0,2	96,4	0,9	96,5	1,2	81,6	11,8
<b>Totale servizi</b>	<b>59,6</b>	<b>4,5</b>	<b>60,7</b>	<b>11,5</b>	<b>72,1</b>	<b><i>n.a.</i></b>	<b>19,8</b>	<b>6,3</b>
<b>TOTALE</b>								
1-9 (b)	59,0	4,8	59,2	11,3	70,9	<i>n.a.</i>	19,1	5,9
10-49	93,9	0,8	79,0	1,3	84,6	4,8	49,1	4,1
50-99	99,3	0,3	94,4	3,1	96,0	2,3	72,1	2,9
100-249	99,3	0,7	96,9	2,1	97,8	2,5	78,3	4,6
250 e oltre	99,8	0,0	98,0	0,3	98,3	0,8	85,2	7,5
<b>Totale</b>	<b>60,8</b>	<b>4,5</b>	<b>61,0</b>	<b>10,1</b>	<b>72,1</b>	<b><i>n.a.</i></b>	<b>21,7</b>	<b>5,1</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2001-2002 e 2002-2003 e solo per la classe di addetti 1-9; Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese

(a) Nel campo di osservazione sono considerate le sezioni D, E, G, H, I, K.

(b) I dati sono riferiti al 30 giugno di ciascun anno.

Nel 2003 il 94,6 per cento delle imprese italiane con nove addetti e oltre aveva almeno un personal computer (pc), ma solo il 43,8 per cento degli addetti utilizzava il pc almeno una volta alla settimana per svolgere il proprio lavoro e poco più della metà di questi utilizzava computer connessi ad Internet (24,3 per cento) (Tavola 3.17). Tuttavia questi indicatori di intensità dell'uso dei pc sono migliorati notevolmente rispetto agli anni precedenti. In particolare il confronto con il 2002 mostra variazioni percentuali

*Aumenta l'utilizzo del pc e Internet tra gli addetti*

<sup>9</sup> Per le imprese con 1-9 addetti i dati sono tratti dall'elaborazione del modulo Multiscopo associato alla rilevazione sui conti economici delle imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi e, per le imprese con almeno 10 addetti, dalla rilevazione sull'utilizzo delle Ict da parte delle imprese, condotta dall'Istat secondo criteri armonizzati a livello Ue.

**Tavola 3.17 - Addetti che usano personal computer connessi o meno a Internet per classe di addetti - Anno 2003 (a)** (valori percentuali sul totale addetti e variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

CLASSI DI ADDETTI	Addetti che usano pc		Addetti che usano pc connessi a Internet	
	2003	Var. %	2003	Var. %
<b>INDUSTRIA</b>				
10-49	26,9	1,5	15,6	15,3
50-99	36,6	8,2	20,1	20,6
100-249	42,0	7,0	21,2	23,5
250 e oltre	49,4	3,5	21,9	-1,7
<b>Totale industria</b>	<b>37,8</b>	<b>4,2</b>	<b>19,1</b>	<b>10,0</b>
<b>SERVIZI</b>				
10-49	47,9	4,2	31,0	23,5
50-99	49,1	5,4	31,0	18,2
100-249	52,6	8,3	33,6	21,3
250 e oltre	53,3	2,9	29,5	17,3
<b>Totale servizi</b>	<b>51,0</b>	<b>4,3</b>	<b>30,6</b>	<b>19,9</b>
<b>Totale</b>	<b>43,8</b>	<b>4,7</b>	<b>24,3</b>	<b>16,2</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2001-2002 e 2002-2003

(a) Nel campo di osservazione sono considerate le sezioni D, E, G, H, I, K e la divisione 92.

consistenti, sia nell'industria sia nei servizi, della quota di addetti che usano il pc almeno una volta a settimana (+4,7 per cento) e della quota di addetti che usano pc connessi ad Internet (+16,2 per cento). Gli incrementi più consistenti si registrano nella fascia di imprese con 50-249 addetti e soprattutto tra le imprese dei servizi. Meno consistenti sono gli incrementi registrati dai due indicatori tra le grandi imprese (con 250 addetti e oltre), cosicché si restringono i differenziali tra classi dimensionali.

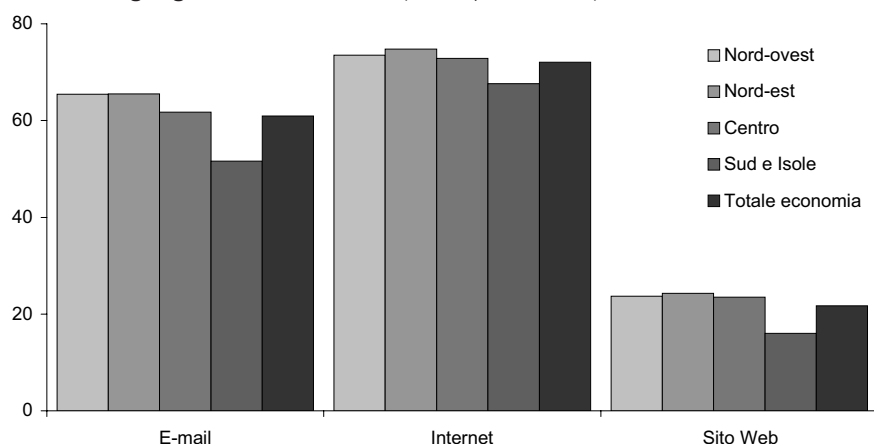
In aumento anche l'utilizzo di Internet nelle imprese informatizzate, soprattutto nei servizi e tra le imprese dell'industria con 10-49 addetti. Consistenti sono stati nel 2003 gli aumenti della diffusione di e-mail e siti Web: tre imprese informatizzate su cinque sono ormai dotate di posta elettronica (+10 per cento rispetto al 2002) e quasi il 22 per cento ha un sito Web (+5,1 per cento rispetto al 2002). I maggiori incrementi si sono registrati nel settore dei servizi e nella fascia di addetti 1-9, con l'eccezione delle variazioni in aumento avvenute nell'adozione di siti Web che ha interessato più intensamente le grandi imprese con oltre i 249 addetti del settore dei servizi (+11,8 per cento) (Tavola 3.16). Restano peraltro consistenti le differenze tra aree geografiche del Paese, in particolare, con riferimento al grado di diffusione della disponibilità di posta elettronica, di accesso a Internet e di dotazione di sito Web. Nondimeno le differenze vanno diminuendo grazie a tassi di variazioni superiori nel Mezzogiorno rispetto a quelli delle altre ripartizioni (Figura 3.17).

Le imprese informatizzate con Internet stanno di anno in anno sostituendo l'utilizzo del modem (dal 39,5 per cento del 2002 al 36,5 per cento del 2003) a favore di una connessione più veloce a larga banda, in particolare xDSL, che ha raggiunto nel 2003 il 36,7 per cento, registrando un incremento del 103 per cento rispetto all'anno precedente. In generale la connessione Isdn è comunque ancora quella più utilizzata anche se la sua quota relativa è scesa dal 54,6 per cento del 2002 al 45,2 per cento del 2003. Tuttavia le modalità di connessione veloce sono già preferite all'Isdn dalla maggioranza delle imprese con almeno 50 addetti, sia dell'industria sia dei servizi (Tavola 3.18).

Solo una piccola parte delle imprese informatizzate italiane effettua transa-

*Imprese informatizzate: tre su cinque hanno l'e-mail, una su cinque ha un sito Web*

*Boom della connessione veloce a Internet*

**Figura 3.17 - Imprese informatizzate per tipologia di Ict utilizzata e per ripartizione geografica - Anno 2003 (valori percentuali)**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti

**Tavola 3.18 - Tipologie di connessione a Internet per classe di addetti - Anno 2003 (valori percentuali sul totale imprese informatizzate connesse a Internet e variazione percentuale rispetto all'anno precedente)**

CLASSI DI ADDETTI	Tipologie di connessione a Internet					
	Modem analogico		Isdn		xDSL	
	2003	Var. %	2003	Var. %	2003	Var. %
<b>INDUSTRIA</b>						
10-49	41,9	-3,4	48,8	-19,8	26,3	157,1
50-99	22,4	-27,6	42,0	-35,8	53,6	133,6
100-249	19,2	-29,6	35,3	-32,4	62,5	72,3
250 e oltre	24,2	-12,0	26,3	-31,6	62,6	64,4
<b>Totale industria</b>	<b>38,8</b>	<b>-5,7</b>	<b>47,1</b>	<b>-22,0</b>	<b>31,1</b>	<b>135,4</b>
<b>SERVIZI</b>						
10-49	34,1	-9,4	43,5	-24,7	42,1	81,0
50-99	30,4	-13,7	36,6	-31,7	57,7	79,0
100-249	28,0	-19,4	34,1	-23,4	59,1	72,8
250 e oltre	25,7	-18,1	35,7	-19,6	55,7	31,5
<b>Totale servizi</b>	<b>33,4</b>	<b>-10,2</b>	<b>42,6</b>	<b>-25,1</b>	<b>44,1</b>	<b>78,7</b>
<b>Totale economia</b>	<b>36,5</b>	<b>-7,6</b>	<b>45,2</b>	<b>-23,3</b>	<b>36,7</b>	<b>103,3</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2001-2002 e 2002-2003

(a) Nel campo di osservazione sono considerate le sezioni D, E, G, H, I, K, e la divisione 92.

zioni commerciali utilizzando reti elettroniche (Internet, EdI). Nel 2002 gli acquisti on line sono stati effettuati da poco meno dell'8 per cento di esse, mentre le vendite on line sono state effettuate da circa il 4 per cento (Tavola 3.19). Le quote relative tendono ad aumentare in misura consistente con il crescere delle dimensioni di impresa, raggiungendo i valori massimi del 23 per cento circa, sia per gli acquisti sia per le vendite, nelle unità con 250 addetti e oltre. I fenomeni descritti sono largamente comuni alle imprese informatizzate sia dell'industria sia dei servizi.

Nell'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, anche nella diffusione del commercio elettronico si sono avuti aumenti significativi nel numero delle imprese, mentre sono diminuiti i valori scambiati.

*E-commerce: aumentano gli acquisti, diminuiscono le vendite*

**Tavola 3.19 - Imprese che effettuano acquisti o vendite on line (a) per classe di addetti - Anno 2002** (valori percentuali sul totale delle imprese informatizzate e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

CLASSI DI ADDETTI	Acquisti on line		Vendite on line	
	2002	Var. %	2002	Var. %
<b>INDUSTRIA</b>				
1-9	5,4	16,0	3,9	-2,7
10-49	6,6	13,2	2,5	-25,9
50-99	14,0	19,2	5,3	-5,4
100-249	18,7	50,2	14,5	10,2
250 e oltre	25,1	-1,3	28,5	7,6
<b>Totale industria</b>	<b>6,0</b>	<b>15,6</b>	<b>3,8</b>	<b>-6,0</b>
<b>SERVIZI</b>				
1-9	8,1	20,8	3,7	-4,8
10-49	13,1	28,9	6,6	13,3
50-99	14,9	31,8	6,7	3,5
100-249	20,0	55,7	9,6	7,9
250 e oltre	21,3	45,8	15,8	104,2
<b>Totale servizi</b>	<b>8,3</b>	<b>21,4</b>	<b>3,9</b>	<b>-3,6</b>
<b>TOTALE ECONOMIA</b>				
1-9	7,7	20,4	3,7	-4,5
10-49	9,5	22,6	4,2	-3,2
50-99	14,4	23,7	5,8	-1,9
100-249	19,2	52,4	12,6	9,1
250 e oltre	23,5	11,5	23,0	22,1
<b>Totale</b>	<b>7,9</b>	<b>20,6</b>	<b>3,8</b>	<b>-4,1</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2001-2002 e 2002-2003; modulo Multiscopo dell'Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese  
(a) Nel campo di osservazione sono considerate le sezioni D, E, G, H, I, K.

Nel 2002 il numero delle imprese che ha effettuato acquisti on line è aumentato del 20,6 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il numero di quelle con vendite on line ha subito una flessione del 4,1 per cento (Tavola 3.20). In termini di valori scambiati on line dalle imprese con almeno dieci addetti si sono verificate consistenti diminuzioni, pari a poco meno del 32 per cento per gli acquisti elettronici e al 23 per cento circa per le vendite.

**Tavola 3.20 - Valori scambiati on line dalle imprese con oltre 10 addetti (a) per classe di addetti e ripartizione geografica - Anno 2002** (incidenza percentuale sul valore degli acquisti o delle vendite totali e variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

CLASSI DI ADDETTI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Acquisti on line		Vendite on line	
	2002	Var. %	2002	Var. %
<b>CLASSI DI ADDETTI</b>				
10-49	1,2	14,5	0,3	-58,3
50-99	0,6	-53,6	0,7	-36,2
100-249	2,4	2,3	3,2	41,1
250 e oltre	4,3	-41,0	3,1	-27,5
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>				
Nord-ovest	3,8	-3,3	2,6	-10,4
Nord-est	1,8	19,7	2,0	55,3
Centro	1,7	-73,2	1,0	-69,7
Sud e Isole	1,2	-44,0	1,0	-31,3
<b>Industria</b>	<b>1,9</b>	<b>-60,2</b>	<b>2,6</b>	<b>-33,7</b>
<b>Servizi</b>	<b>3,3</b>	<b>36,5</b>	<b>1,2</b>	<b>42,9</b>
<b>Totale</b>	<b>2,6</b>	<b>-31,8</b>	<b>2,0</b>	<b>-22,7</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2001-2002 e 2002-2003  
(a) Nel campo di osservazione sono considerate le sezioni D, E, G, H, I, K e la divisione 92.

## I servizi richiesti tramite Internet alle pubbliche amministrazioni

Internet ha offerto la possibilità di migliorare i canali di relazione delle imprese con la Pubblica amministrazione grazie al miglioramento dei tempi, delle modalità di trasferimento dei dati e dei livelli di interazione.

I servizi richiesti dalle imprese vanno dalla semplice fornitura di informazioni on line all'accesso a pratiche amministrative, alla partecipazione a gare di appalto on line (e-procurement) fino ai pagamenti on line.

Secondo i dati della rilevazione sull'utilizzo delle Ict nelle imprese nel 2003 i servizi on line delle amministrazioni pubbliche più richiesti dalle aziende sono quelli informativi (Tavola 3.21). L'82,6 per cento delle imprese con connessione ad Internet richiede tali servizi con un picco superiore al 90 per cento per le imprese con 100 addetti ed oltre e con una maggiore incidenza nelle imprese residenti nel Sud e Isole (84,7 per cento).

Ma la domanda di servizi pubblici on line si manifesta anche con l'accesso a pratiche amministrative (24,9 per cento delle imprese), con l'effettuazione di pagamenti on line (16 per cento) e nella partecipazione al servizio di e-procurement (10,4 per cento). Nel complesso questi servizi, che richiedono un maggiore sforzo in termini di interazione e sicurezza, so-

no ancora molto meno diffusi della semplice erogazione di informazioni.

Le imprese con 250 addetti ed oltre sono quelle che più diffusamente utilizzano i servizi pubblici on line, mentre a livello territoriale sono le imprese del Mezzogiorno ad utilizzarle, in particolare nel caso delle operazioni di e-procurement.

Rispetto all'anno precedente, nel 2003 le imprese mostrano una crescita notevole della domanda di informazioni on line, con picchi per le imprese con 10-49 addetti e per quelle del Mezzogiorno. L'accesso alle pratiche amministrative registra variazioni più elevate per le grandi imprese (250 addetti ed oltre) e per quelle residenti nelle regioni del Centro.

Per le operazioni di e-procurement e i servizi di pagamento on line sono le imprese medio-grandi e quelle del Mezzogiorno a mostrare le dinamiche migliori.

Nel complesso si stanno affermando servizi avanzati quali l'e-procurement e i pagamenti on line e nel processo di crescita le imprese del Mezzogiorno acquistano sempre maggiore importanza, trovando in Internet un canale di contatto con la Pubblica amministrazione più interessante di quelli tradizionali.

**Tavola 3.21 - Servizi on line delle pubbliche amministrazioni richiesti dalle imprese - Anni 2002 e 2003**  
(valori e scarti percentuali)

	Ottenere informazioni		Partecipare a operazioni di e-procurement (gare telematiche, negozi elettronici, market place)		Accedere a pratiche amministrative (concess., autorizzaz., licenze, brevetti ecc.)		Effettuare pagamenti on line nei confronti dell'amministrazione	
	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)
<b>SETTORI</b>								
Industria e costruzioni	82,2	7,5	11,1	3,3	23,8	3,8	15,5	0,1
Servizi	83,3	8,5	9,4	5,5	26,5	4,8	16,8	3,7
Totale	82,6	8,0	10,4	4,2	24,9	4,3	16,0	1,6
<b>CLASSI DI ADDETTI</b>								
10-49	81,5	8,6	9,9	3,9	23,6	4,0	15,5	1,4
50-99	88,5	5,1	12,6	7,7	29,6	5,6	18,9	3,9
100-249	91,4	3,7	14,1	4,0	34,8	3,0	19,2	0,1
250 e oltre	91,9	5,6	17,9	5,6	43,0	12,1	20,7	4,3
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord-ovest	83,6	7,3	8,2	2,5	24,4	3,7	16,6	1,2
Nord-est	80,0	6,8	9,3	4,5	25,9	4,8	15,6	1,7
Centro	83,0	8,4	10,6	2,9	25,6	6,1	14,9	1,2
Mezzogiorno	84,7	11,5	16,5	8,7	23,3	2,0	16,5	3,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese. Anni 2002 e 2003

(a) Percentuale di imprese con connessione a Internet nel 2003.

(b) Variazione delle quote fra 2002 e 2003 calcolata rispetto a settori omogenei. Non sono inclusi i settori delle costruzioni, istruzione, sanità e dello smaltimento, altre attività spettacolo, agenzie di stampa, biblioteche, musei, archivi, attività sportive, altre attività ricreative e dei servizi.

## Le attività tra imprese e banche tramite Internet

Il successo di Internet nei rapporti tra banche e imprese è dovuto principalmente all'opportunità di svolgere le tradizionali operazioni bancarie direttamente dai computer dell'impresa connessi a Internet, grazie all'affermazione di affidabili sistemi di sicurezza informatica.

Oggi le opportunità offerte dall'integrazione delle reti informatiche banche-imprese su Internet superano lo schema tradizionale di corporate banking interbancario, che, già preesistente a Internet, concentrava in sé le interazioni telematiche. Le nuove funzionalità offerte da Internet consentono un'integrazione più articolata fra i sistemi di rete delle imprese e delle banche, rendendo disponibile un ventaglio più ampio di servizi finanziari sia informativi che dispositivi.

L'indagine sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese ha contribuito all'osservazione delle imprese connesse a Internet che utilizzano i canali telematici per interagire con le banche secondo la tipologia di servizio adottato (Tavola 3.22).

I risultati riferiti al 2003 mostrano la notevole diffusione dei servizi informativi on line, adottati dal 75,2 per cento delle imprese con connessione a Internet, in special modo da quelle di medie dimensioni.

I servizi di incasso e pagamento riscuotono nel complesso un successo assai ampio, poiché il 61,1 per cento delle imprese con connessione a Internet li ha utilizzati nel 2003. La loro diffusione è più marcata nel settore dell'industria, nelle imprese di medie dimensioni e nelle regioni settentrionali. Inoltre crescono notevolmente nel 2003 rispetto al 2002. Gli scambi di flussi elettronici per operazioni bancarie e commerciali, la tipologia di servizio più simile al tradizionale corporate banking interbancario, sono generalmente meno diffusi, ma con punte di utilizzo tra le imprese con più di 249 addetti

Gli altri servizi bancari, quali la richiesta di finanziamenti on line e il trading on line, sono assai poco diffusi, né si rilevano segnali di dinamicità rispetto al 2002.

Dal quadro complessivo emerge il successo crescente di Internet per i rapporti tra banche e imprese, centrato sull'asse portante dei servizi informativi e dei servizi di incasso e pagamento che sono sempre più diffusi e che hanno messo in secondo piano l'incidenza del corporate banking interbancario, mentre fanno ancora fatica ad affermarsi la richiesta di finanziamenti on line e il trading on line.

**Tavola 3.22 - Imprese con almeno 10 addetti che utilizzano i servizi bancari via Internet per tipo di servizio, macrosettore e classe di addetti - Anni 2002 e 2003 (valori e scarti percentuali)**

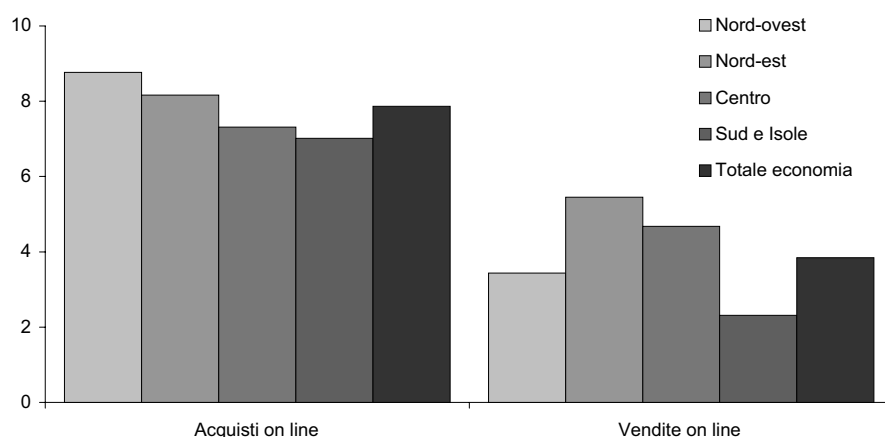
	Servizi informativi sul conto corrente		Servizi di incasso e pagamento		Scambi di flussi elettronici per operazioni bancarie e commerciali		Finanziamenti		Investimenti finanziari	
	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)	Incidenza (a)	Scarto (b)
<b>SETTORI</b>										
Industria e costruzioni	76,0	6,1	62,0	4,1	42,8	0,1	5,0	0,8	3,4	-0,6
Servizi	73,9	7,2	59,7	7,5	37,7	1,8	5,3	0,2	3,6	-0,1
Totale	75,2	6,5	61,1	5,5	40,7	0,7	5,1	0,5	3,5	-0,4
<b>CLASSI DI ADDETTI</b>										
10-49	74,4	5,9	60,1	4,6	39,1	-0,2	5,0	0,5	3,4	-0,3
50-99	81,3	10,1	68,7	10,4	50,6	6,5	5,4	0,4	3,4	-1,4
100-249	80,0	10,0	67,0	10,7	51,6	5,8	5,6	0,1	3,9	0,2
250 e oltre	76,0	12,5	61,9	13,6	53,7	7,5	6,9	2,0	3,6	-0,2
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord-ovest	74,8	6,1	60,9	6,0	43,9	0,3	3,8	-0,4	3,3	-0,4
Nord-est	78,4	6,2	67,7	5,8	43,6	1,0	5,7	1,3	2,9	-0,4
Centro	76,3	7,3	57,8	4,3	38,2	0,3	6,2	1,1	4,0	0,8
Sud e Isole	69,3	8,1	54,2	6,4	32,4	3,0	5,8	0,3	4,0	-1,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

(a) Percentuale di imprese con connessione a Internet nel 2003.

(b) Variazione delle quote fra 2002 e 2003 calcolata rispetto a settori omogenei. Non sono inclusi i settori delle costruzioni, istruzione, sanità e dello smaltimento, altre attività spettacolo, agenzie di stampa, biblioteche, musei, archivi, attività sportive, altre attività ricreative e dei servizi.

**Figura 3.18 - Imprese che effettuano acquisti o vendite on line per ripartizione geografica - Anno 2002 (valori percentuali sul totale imprese informatizzate)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione della comunicazione nelle imprese con almeno 10 addetti

Queste complessive variazioni sono il risultato di performance piuttosto differenziate tra imprese dell'industria e quelle dei servizi, nonché tra le imprese di varie classi dimensionali. In particolare, tra il 2001 e il 2002 la dinamica delle imprese con commercio elettronico è stata più favorevole nei settori del terziario, sia per una maggior crescita dal lato degli acquisti sia per una minor diminuzione dal lato delle vendite. Inoltre il numero delle imprese che effettuano scambi on line è aumentato maggiormente tra quelle di dimensioni medio-grandi dal lato degli acquisti e tra quelle di grandi dimensioni dal lato delle vendite. Anche in termini di valore il settore dei servizi contribuisce positivamente alla dinamica dei valori scambiati on line, sia dal lato degli acquisti che da quello delle vendite, mentre al settore industriale va imputata la complessiva diminuzione dei valori scambiati nel 2002 rispetto all'anno precedente.

Le differenze territoriali relative alla diffusione degli acquisti on line non sono rilevanti a livello di ripartizioni geografiche: la quota di imprese con acquisti on line decresce dal Nord al Sud e Isole ma lo scarto si mantiene limitato a 1,5 punti percentuali. Più rilevanti le differenze relative alla diffusione delle vendite on line: nel Mezzogiorno solo il 2,3 per cento delle imprese informatizzate ricorre alle vendite on line mentre nel Nord-est l'analoga quota è pari al 5,4 per cento, cosicché lo scarto tra le due aree è di 2,1 punti percentuali a favore della prima (Figura 3.18). Relativamente più consistenti sono le differenze in termini di valori scambiati nel Nord-ovest rispetto alle altre ripartizioni e in particolare al Mezzogiorno: l'incidenza degli acquisti on line è del 3,8 per cento nel Nord-ovest mentre nel Sud e Isole è dell'1,2 per cento; analoga differenza si riscontra riguardo all'incidenza delle vendite on line. Quanto infine alle variazioni dei valori scambiati per via elettronica tra il 2001 e il 2002 si registrano dinamiche differenti tra il Nord-est, che è l'unica ripartizione con consistenti incrementi dal lato sia delle vendite sia degli acquisti, e le altre ripartizioni che sono invece caratterizzate da variazioni negative dei valori scambiati.

*Nord-est in testa  
nelle vendite on line*



In conclusione, il check-up periodico che l'Istat effettua sulla diffusione e l'uso delle tecnologie Ict presso le imprese italiane mostra un recupero del ritardo segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, con livelli che si collocano ormai in prossimità della media Ue15. Segnali incoraggianti provengono dalle dinamiche di diffusione delle infrastrutture e dei computer e di propagazione delle modalità d'uso. Tuttavia, ancora una volta, la frammentazione del nostro sistema produttivo e la prevalenza delle microimprese sono di ostacolo alla generalizzazione dell'innovazione nelle tecnologie e nei modi di operare, soprattutto in tema di commercio elettronico e nello sviluppo di "mercati virtuali".

### 3.4 L'internazionalizzazione delle imprese

#### 3.4.1 Diversificazione e persistenza degli operatori all'esportazione

In un contesto di crescente concorrenza e di riduzione delle prospettive di espansione sui mercati internazionali, la capacità degli operatori economici di diversificare le vendite sui mercati esteri a livello sia di prodotto sia di mercato rappresenta un importante aspetto della competitività del nostro sistema produttivo. Le modalità di internazionalizzazione commerciale realizzate dagli operatori si riconnettono inoltre a un concetto di innovazione più ampio e articolato che comprende non solo i processi e i prodotti ma anche la penetrazione in un numero crescente di mercati.

Nel 2003, oltre 180 mila operatori economici<sup>10</sup> hanno realizzato vendite sui mercati esteri. Di questi, quasi 110 mila si qualificano come micro-esportatori in quanto realizzano vendite sui mercati esteri per un valore annuo inferiore ai 75 mila euro ciascuno, con un complessivo controvalore inferiore all'1 per cento delle esportazioni nazionali. L'analisi viene pertanto limitata ai rimanenti 73.500 operatori, che coprono un po' più del 99 per cento del totale delle esportazioni nazionali.

*Il 40 per cento degli esportatori è presente soltanto in pochi mercati*

Nel complesso, circa il 40 per cento di questi operatori è presente in un numero limitato di mercati di sbocco, con scarsa capacità di diversificazione geografica e una forte dipendenza commerciale da pochi paesi (Tavola 3.23). In particolare circa il 20 per cento degli operatori agisce al massimo su due mercati, mentre un altro 20 per cento destina le proprie esportazioni a un numero di paesi compreso tra tre e cinque. Una quota pari al 20 per cento circa degli operatori realizza un modesto grado di diversificazione geografica, destinando i propri prodotti ad un numero di paesi compreso tra 6 e 10. Ampie capacità di diversificazione geografica sono realizzate da circa il 25 per cento degli operatori che riescono a raggiungere una quota superiore a dieci paesi ma inferiore a 26. Infine, solo il 12,5 per cento degli operatori realizza un elevato livello di diversificazione geografica destinando i propri prodotti ad oltre 25 paesi.

L'analisi per classi di fatturato mostra, come atteso, una forte correlazione positiva tra grado di diversificazione geografica e fatturato estero dell'impresa. In particolare, la quota di operatori esteri che realizzano uno scarso grado di diversificazione delle vendite sui mercati esteri (tra uno e cinque paesi) passa dal 57 per cento nel caso degli operatori appartenenti alla classe minore di fatturato (da 75 a

<sup>10</sup> Gli operatori economici del commercio estero sono identificati sulla base della partita Iva. Questa informazione, presente nel supporto informativo delle rilevazioni mensili sugli scambi commerciali intra e extra-Ue, consente una notevole tempestività nell'elaborazione di tali statistiche. Tuttavia, a differenza delle statistiche sulle imprese esportatrici ed importatrici, non sono presenti in queste statistiche i principali caratteri strutturali (classi di addetti, attività economica prevalente dell'impresa) acquisibili solo tramite il linkage con l'archivio delle imprese attive, in corso di aggiornamento al 2002.

**Tavola 3.23 - Operatori economici (a) per volume di affari e grado di diversificazione geografica delle esportazioni - Anno 2003 (b) (numero e valori delle esportazioni in milioni di euro)**

NUMERO DI PAESI	Classi di valore delle esportazioni (in migliaia di euro)				Totale
	75-750	750-5.000	5.000-50.000	Oltre 50.000	
<b>OPERATORI</b>					
1	7.510	982	99 (d)	(c)	8.591
2	5.800	945	97 (d)	(c)	6.842
3-5	12.285	2.725	308	12	15.330
6-10	10.519	4.055	614	21	15.209
11-15	4.747	3.396	665	23	8.831
16-25	3.105	4.938	1.365	68	9.476
26-40	551	3.251	1.945	127	5.874
Oltre 40	24	855	2.038	426	3.343
<b>Totale</b>	<b>44.541</b>	<b>21.147</b>	<b>7.131</b>	<b>677</b>	<b>73.496</b>
<b>ESPORTAZIONI</b>					
1	1.593	1.504	1.107(d)	(c)	4.204
2	1.302	1.513	1.443(d)	(c)	4.258
3-5	3.052	4.624	3.280	881	11.837
6-10	2.994	7.227	6.834	1.958	19.013
11-15	1.634	6.403	7.366	3.419	18.822
16-25	1.306	9.951	16.458	8.186	35.901
26-40	275	7.789	24.944	18.477	51.485
Oltre 40	15	2.458	34.846	70.767	108.086
<b>Totale</b>	<b>12.171</b>	<b>41.469</b>	<b>96.278</b>	<b>103.688</b>	<b>253.606</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

(a) Sono esclusi gli operatori che realizzano valori delle esportazioni annuali inferiori a 75 mila euro.

(b) Dati provvisori.

(c) Valori oscurati ai fini della riservatezza.

(d) Include anche gli operatori e i relativi valori oscurati ai fini della riservatezza nella classe superiore.

750 mila euro) al 2 per cento per la classe superiore (oltre 50 milioni di euro).

Analogamente, la quota degli operatori che esportano in oltre 25 paesi è pari all'1 per cento per le imprese che appartengono alla classe di fatturato minore e raggiunge l'80 per cento per la classe di fatturato superiore. Significative differenze si riscontrano tuttavia nell'ambito della stessa classe di fatturato a testimoniare la diversa capacità delle imprese di diversificare le proprie esportazioni per mercati di sbocco. In particolare, nell'ambito della classe di fatturato 750 mila-5 milioni di euro, che cattura un segmento importante delle piccole e medie imprese italiane, poco più del 20 per cento degli operatori esporta merci in un numero molto limitato di mercati (da uno a cinque paesi). Il 60 per cento circa realizza le vendite sui mercati esteri diversificando le proprie vendite su un numero di mercati compresi tra 6 e 25, mentre solo il 20 per cento degli operatori riesce a conseguire un notevole livello di diversificazione geografica delle vendite sui mercati esteri, esportando in oltre 25 paesi.

Un interessante approfondimento riguarda l'analisi della capacità degli operatori all'esportazione di diversificare le proprie vendite sui mercati esteri congiuntamente per prodotti e mercati (Tavola 3.24). A livello di soli raggruppamenti di prodotti, definiti sulla base delle categorie della classificazione Cpa-Ateco 2002, il 16 per cento circa degli operatori all'esportazione è vincolato a una sola tipologia di prodotti, mentre quasi il 50 per cento degli operatori realizza un grado di diversificazione limitato, compreso tra 2 e 5 tipologie di prodotti. Un significativo grado di diversificazione merceologica è conseguito da circa il 20 per cento degli operatori che esportano un numero di prodotti compreso tra 6 e 10. Infine, solo il 15 per cento degli operatori realizza un notevole grado di diversificazione, effettuando vendite sui mercati esteri relative a più di 10 tipologie di prodotti.

*Solo il 15 per cento vende più di 10 tipologie di prodotti*

**Tavola 3.24 - Diversificazione merceologica e geografica degli operatori economici all'esportazione - Anno 2003 (a) (numero di operatori e valori delle esportazioni in milioni di euro)**

NUMERO DI PAESI	Numero medio di merci (b)						Totale
	1	2-5	6-10	11-25	26-50	Oltre 50	
<b>OPERATORI</b>							
1	4.541	2.899	739	361	39	12	8.591
2	2.188	3.690	627	286	51 (c)	(d)	6.842
3-5	2.774	9.669	2.091	672	100	24	15.330
6-10	1.456	9.414	3.201	1.015	97	26	15.209
11-15	553	4.385	2.756	1.033	81	23	8.831
16-25	321	3.501	3.348	2.081	193	32	9.476
26-40	74	1.409	1.954	2.092	315	30	5.874
Oltre 40	14	330	726	1.575	597	101	3.343
<b>Totale</b>	<b>11.921</b>	<b>35.297</b>	<b>15.442</b>	<b>9.115</b>	<b>1.473 (c)</b>	<b>248</b>	<b>73.496</b>
<b>ESPORTAZIONI</b>							
1	1.885	1.425	423	344	57	70	4.204
2	1.268	2.007	456	364	163 (c)	(d)	4.258
3-5	1.918	5.947	2.084	1.266	442	179	11.836
6-10	1.806	8.744	4.944	2.884	441	194	19.013
11-15	1.387	6.254	5.390	3.784	1.271	736	18.822
16-25	838	10.663	10.504	10.062	3.134	698	35.899
26-40	873	9.143	13.196	19.002	8.116	1.155	51.485
Oltre 40	467	5.369	10.619	36.660	30.578	24.394	108.087
<b>Totale</b>	<b>10.442</b>	<b>49.552</b>	<b>47.616</b>	<b>74.366</b>	<b>44.202 (c)</b>	<b>27.426</b>	<b>253.606</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Definite sulla base delle categorie della classificazione CpAteco 2002.

(c) Comprende anche le imprese ed i valori della classe superiore oscurata ai sensi della normativa sul segreto statistico.

(d) Valori oscurati ai fini della riservatezza.

Combinando l'analisi per prodotti con quella per mercati, si riscontra come il 60 per cento degli operatori all'esportazione realizzi un modesto grado complessivo di diversificazione, destinando le vendite di un numero limitato di prodotti ad un esiguo numero di mercati (in entrambi i casi inferiore a 10). Solo il 4 per cento degli operatori mostra una diversificazione prevalente nei prodotti (più di 10 prodotti ma meno di 10 mercati), mentre oltre il 25 per cento si qualifica per una diversificazione prevalente nei mercati (più di 10 mercati ma meno di 10 prodotti). Infine, una quota di poco superiore al 10 per cento degli operatori realizza un elevato grado di diversificazione, sia per prodotti che per mercati.

Un ulteriore aspetto rilevante è l'analisi della relazione tra persistenza degli operatori economici sui mercati internazionali e la capacità di diversificazione per mercati di sbocco.

In particolare, la persistenza è misurata, in relazione alla popolazione di operatori attiva nel 2003, dal numero di anni in cui l'operatore è rimasto attivo durante il periodo 1998-2003<sup>11</sup>.

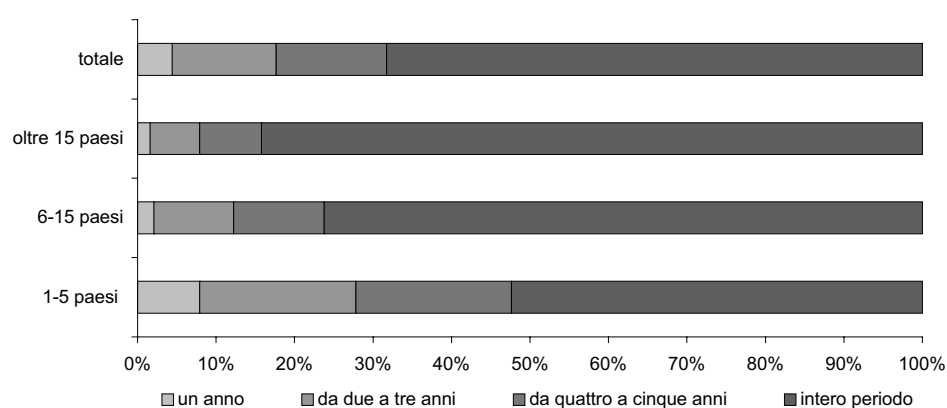
Per quanto riguarda gli operatori nel loro complesso, il 68,3 per cento risulta presente nell'intero periodo considerato, il 14,1 per cento è attivo per almeno quattro o cinque anni, il 13,3 per cento è presente solo in due o tre anni, mentre il 4,4 per cento risulta attivo solo nel 2003 (Figura 3.19). La persistenza degli operatori sui mercati esteri aumenta significativamente al crescere del grado di diversificazione per mercati di sbocco, confermando il rapporto di interdipendenza

*Sei esportatori su dieci vendono pochi prodotti su pochi mercati*

*Il 68 per cento degli esportatori è radicato sui mercati esteri*

<sup>11</sup> Il conteggio del numero di anni di presenza è realizzato, all'interno del periodo di riferimento, a prescindere dalla loro successione temporale.

**Figura 3.19 - Persistenza degli operatori economici per numero di mercati di sbocco - Anni 1998-2003** (composizione percentuale degli operatori per numero di anni di persistenza, popolazione di riferimento 2003)



Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

tra capacità di radicamento sui mercati esteri e strategie di diversificazione per area geografica. In particolare, la quota degli operatori presenti nell'intero periodo passa dal 52,4 per cento nel caso degli operatori scarsamente diversificati (da uno a cinque paesi) all'84,2 per cento nel caso degli operatori più significativamente diversificati (oltre 15 paesi).

Data la significativa correlazione tra grado di diversificazione per mercato di sbocco e dimensione economica dell'operatore, misurata in termini di classi di fatturato all'esportazione<sup>12</sup>, si è approfondita l'analisi distintamente per diverse tipologie di operatori (Figura 3.20). Anche in questo caso, si conferma, per quasi tutte le classi di fatturato all'esportazione considerate<sup>13</sup>, la presenza di una significativa relazione tra tasso di persistenza delle imprese sui mercati internazionali e capacità di diversificazione per mercato di sbocco. In particolare, il tasso di persistenza degli operatori appartenenti alla classe di fatturato minore, da 75 a 750 mila euro, passa dal 50 per cento per quelle che esportano in un numero molto limitato di mercati (da uno a cinque paesi) all'80 per cento per gli operatori più significativamente diversificati (oltre 15 paesi). Analogamente, per gli operatori appartenenti alla classe di fatturato 5-50 milioni il tasso di persistenza passa dal 62 per cento per quelli scarsamente diversificati all'85 per cento per quelli maggiormente diversificati.

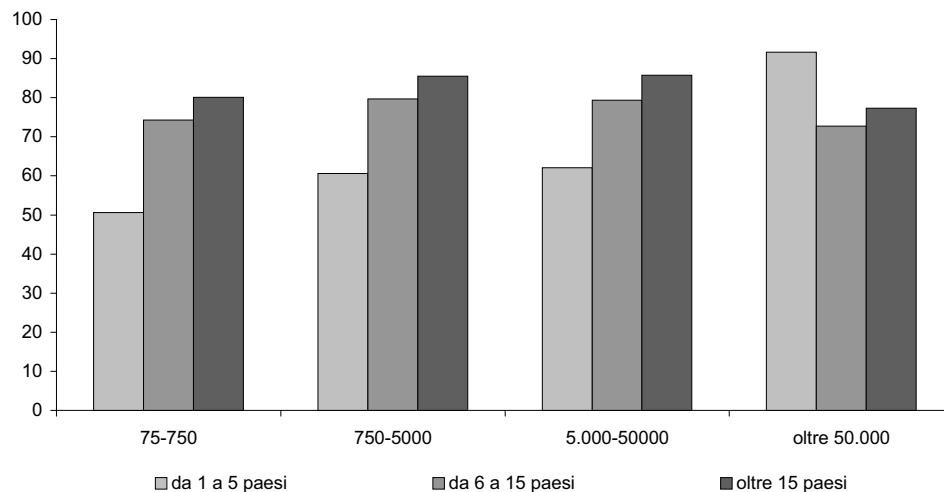
#### **3.4.2 Esposizione internazionale e performance economica delle imprese esportatrici**

Le esportazioni italiane sono state caratterizzate, ancora nel periodo 1998-2001, da una crescita significativa, anche se in un contesto nel quale apparivano segnali di debolezza della competitività del nostro Paese, collegati fondamentalmente al nostro modello di specializzazione. Per meglio comprendere i punti di forza e di debolezza

<sup>12</sup> Si ricorda che il fatturato all'esportazione è correlato al fatturato complessivo dell'impresa per dato livello di propensione all'esportazione.

<sup>13</sup> L'unica eccezione è rappresentata dagli operatori scarsamente diversificati appartenenti alla classe oltre 50 milioni di euro che presentano un tasso di sopravvivenza superiore agli altri operatori della stessa classe di fatturato ma che risultano più significativamente diversificati. Questo risultato è parzialmente spiegato dall'esiguo numero di operatori complessivamente presenti in questa classe di fatturato all'esportazione.

**Figura 3.20 - Operatori economici attivi nell'intero periodo considerato per classe di fatturato estero e numero di mercati di sbocco - Anni 1998-2003**  
(incidenza degli operatori attivi per l'intero periodo 1998-2003 sul totale operatori 2003)



Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

*Il 65 per cento dell'export è realizzato da un nucleo "forte" di 29 mila imprese*

della capacità competitiva del nostro Paese, si è realizzata un'analisi fondata sull'integrazione delle informazioni statistiche sulle imprese esportatrici (caratteristiche merceologiche e geografiche delle esportazioni, caratteristiche strutturali delle imprese) con quelle relative ai bilanci civilistici delle società di capitale. In particolare, è stato costruito un panel chiuso di oltre 29 mila società di capitale attive nei settori della manifattura e sempre esportatrici in tutti gli anni del periodo 1998-2001, analizzando le relazioni fra dinamica e intensità della presenza sui principali mercati esteri ed evoluzione dei principali indicatori economici e patrimoniali delle imprese. L'insieme di imprese selezionato (da ora denominato panel) può essere considerato il nucleo "forte" delle imprese manifatturiere esportatrici italiane, rappresentando un terzo del totale delle imprese esportatrici, più della metà dei loro addetti e poco meno dei due terzi dell'export (Tavola 3.25).

**Tavola 3.25 - Imprese, addetti e valore delle esportazioni delle imprese esportatrici manifatturiere costituite in società di capitale e appartenenti al panel - Anni 1998-2001**  
(numero in migliaia di unità, valori in milioni di euro e valori percentuali)

IMPRESE	1998	1999	2000	2001
IMPRESE				
% sul totale esportatrici manifatturiere	30,0	30,6	29,8	30,0
ADDETTI				
Numero	1.679	1.705	1.733	1.751
Indice	100,0	101,5	103,2	104,3
% sul totale esportatrici manifatturiere	55,9	56,7	58,3	58,0
ESPORTAZIONI				
Valore	115.527	120.203	140.478	146.505
Indice	100,0	104,0	121,6	126,8
% sul totale esportatrici manifatturiere	62,3	64,8	66,2	65,1

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

Fra il 1998 e il 2001 complessivamente le imprese del panel hanno visto crescere le proprie esportazioni del 26,8 per cento, arrivando a rappresentare nel 2001 il 65,1 per cento dell'export totale, con un aumento di tre punti percentuali rispetto al 1998.

Considerando i dati medi di periodo, oltre la metà delle imprese evidenzia una quota del fatturato destinata all'esportazione inferiore al 25 per cento e meno del 10 per cento mostra un'incidenza media superiore al 75 per cento; circa un quinto delle imprese registra, complessivamente nel periodo 1998-2001, un flusso di esportazioni inferiore a 500 mila e poco più del 10 per cento un valore superiore ai 30 milioni di euro (Tavola 3.26). Le imprese della manifattura tradizionale rappresentano il 45 per cento del panel, contro il 5 per cento di imprese attive nei settori ad alta intensità di R&S; il restante 50 per cento è equamente rappresentato da imprese attive nei settori dell'offerta specializzata ed in quelli ad elevate economie di scala. Considerando gli addetti al 2001, la struttura dimensionale del panel vede una significativa presenza di imprese con 20-99 addetti, che rappresentano il 45,3 per cento del totale. Oltre il 43 per cento delle imprese considerate è localizzato nel Nord-ovest e un'ulteriore quota del 32 per cento circa nel Nord-est cosicché limitata è la presenza delle imprese del Centro e del Mezzogiorno.

Nel periodo 1998-2001, la crescita media annua delle esportazioni del panel (+8,2 per cento) è stata superiore a quella, pur significativa, del fatturato totale (+6,6 per cento), anche se l'elevata dinamica dei costi intermedi per beni e servizi (+7,4 per cento) ha determinato una crescita del valore aggiunto nettamente inferiore, e pari al 4,7 per cento. Una dinamica del costo del lavoro relativamente moderata (+3,9 per cento) ha tuttavia consentito un'apprezzabile crescita (+5,9 per cento medio annuo) del margine operativo lordo (Tavola 3.26).

Nello stesso periodo, l'occupazione è cresciuta del 4,3 per cento, a testimonianza della dinamicità della domanda di lavoro delle imprese esportatrici in un contesto di crescita della domanda estera. Questo elemento è di una certa importanza, vista la tendenza alla contrazione dell'occupazione manifatturiera nel periodo considerato (-0,7 per cento nel quadriennio). Le imprese esportatrici mostrano quindi una caratterizzazione importante dal punto di vista dell'occupazione, che cresce in un contesto di apprezzabile dinamica della produttività del lavoro e della redditività media aziendale. Se appare acquisito che la presenza sui mercati esteri implica assetti organizzativi delle imprese relativamente complessi rispetto a quelli prevalenti nelle imprese orientate esclusivamente al mercato interno, con una contestuale migliore performance in termini di livelli di produttività i dati fin qui presentati evidenziano una notevole dinamica delle imprese esportatrici nella fase antecedente la creazione della moneta unica.

Questi elementi generali, che testimoniano buoni risultati complessivi delle imprese manifatturiere esportatrici nel periodo 1998-2001, sottintendono notevoli eterogeneità per quanto riguarda gli indicatori di performance (Tavola 3.26).

Considerando le esportazioni, i dati segnalano che la crescita più forte ha riguardato gli estremi della distribuzione delle imprese per propensione all'esportazione (incidenza delle esportazioni sul fatturato). In particolare, i tassi di crescita più elevati hanno riguardato da un lato le imprese che esportano una quota di fatturato inferiore al 10 per cento (rappresentano circa un terzo delle imprese del panel), dall'altro quelle che ne esportano oltre il 90 per cento (pari poco più del 3 per cento delle imprese).

I dati per dimensione aziendale, misurata dal numero di addetti, segnalano che la crescita delle esportazioni è stata più intensa per le imprese di medie e piccole dimensioni. Collegata a questa evidenza è quella relativa alla netta correlazione positiva tra il livello dei flussi esportati e la loro dinamica: il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni passa dallo 0,7 per cento per le imprese che hanno esportato fino a 150 mila euro di fatturato al 5,2 per cento per quelle con esportazioni comprese tra 150 mila e 500 mila euro,

*Le imprese esportatrici concentrate soprattutto nell'Italia settentrionale*

*Le esportatrici volano dell'occupazione*

*Aumenta l'export soprattutto nelle pmi*

**Tavola 3.26 - Principali indicatori economici delle imprese manifatturiere esportatrici appartenenti al panel per classe di propensione alle esportazioni e di valori esportati, settore di attività, classe di addetti e ripartizione geografica - Anni 1998-2001 (numero e tassi di variazione medi annui)**

	Numero imprese	Esportazioni	Fatturato (a)	Valore aggiunto (a)	Margine operativo lordo	Costi della produzione (a)				
						Totale	Costo del lavoro (a)	Retribuzioni (a)	Acquisto di beni (a)	Acquisto di servizi (a)
<b>Totale</b>	<b>29.295</b>	<b>8,2</b>	<b>6,6</b>	<b>4,7</b>	<b>5,9</b>	<b>6,6</b>	<b>3,9</b>	<b>4,0</b>	<b>7,4</b>	<b>7,4</b>
<b>PROPENSIONE ALLEXPOR NEL PERIODO 1998-2001 (b)</b>										
Fino al 10%	9.476	12,5	7,6	5,5	6,7	7,8	4,6	4,9	9,2	8,5
Dal 10 al 25%	6.161	10,7	6,6	4,2	5,1	5,9	3,6	3,3	6,4	7,0
Dal 25 al 50%	6.629	7,5	5,7	2,7	2,2	6,1	2,9	3,1	7,5	6,6
Dal 50 al 75%	4.485	7,7	6,7	6,4	9,7	6,5	4,2	4,5	6,6	7,8
Dal 75 al 90%	1.580	6,4	6,0	6,1	7,1	6,0	5,4	5,5	5,9	7,2
Oltre il 90%	964	12,0	6,1	6,8	8,4	6,1	5,7	5,7	5,9	7,2
<b>VALORI ESPORTATI NEL PERIODO 1998-2001 (euro)</b>										
Fino a 150 mila	2.945	0,7	6,3	4,6	5,5	6,6	4,2	4,6	8,0	6,2
Da 150 mila a 500 mila	3.669	5,2	6,8	5,9	6,6	6,9	5,5	5,8	6,7	8,7
Da 500 mila a 2,5 milioni	7.595	6,3	6,8	5,2	5,8	6,7	4,8	5,1	7,1	7,1
Da 2,5 milioni a 10 milioni	7.538	7,7	6,8	5,0	5,6	7,1	4,7	5,1	7,7	8,0
Da 10 milioni a 30 milioni	4.496	8,0	6,2	4,9	5,0	6,6	4,9	5,0	7,2	6,9
Oltre 30 milioni	3.052	8,4	6,6	4,4	6,2	6,4	3,2	3,2	7,5	7,5
<b>SETTORI DI ATTIVITA' (c)</b>										
Alta intensità R&S	1.483	11,1	7,9	7,3	13,8	6,0	3,2	2,4	7,7	7,9
Elevate economie di scala	8.170	7,9	6,8	2,9	2,7	7,1	3,1	3,4	8,7	7,3
Offerta specializzata	6.194	7,2	6,5	6,7	10,0	6,1	5,1	5,5	6,3	7,0
Industria tradizionale	13.307	8,4	6,1	4,6	5,0	6,4	4,3	4,4	6,4	7,6
<b>CLASSI DI ADDETTI (c)</b>										
1-9	5.750	14,8	12,5	14,8	13,9	12,2	15,5	16,3	12,1	11,5
10-19	7.356	8,8	7,5	7,1	7,2	7,4	6,9	7,4	7,3	8,0
20-99	13.264	8,2	7,0	5,7	5,7	7,2	5,7	6,0	7,5	7,9
100-249	2.072	10,1	7,7	5,7	5,9	7,9	5,6	5,7	8,2	8,9
250 e oltre	853	7,1	5,4	3,0	5,6	5,2	1,3	1,3	6,8	6,2
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (c)</b>										
Nord-ovest	12.829	9,2	6,1	4,4	7,1	5,3	2,7	2,1	6,2	6,1
Nord-est	9.292	7,6	7,1	6,4	7,5	7,1	5,7	5,8	7,2	7,9
Centro	5.081	7,9	6,1	3,6	4,6	6,2	3,0	3,3	7,4	7,2
Sud e isole	2.093	12,2	10,0	7,0	7,0	10,3	7,1	6,5	10,9	11,5

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive (Asia), dati amministrativi

(a) Variabili calcolate da fonte amministrativa.

(b) Rapporto fra il totale delle esportazioni e il totale di fatturato e altri ricavi del conto economico nel periodo 1998-2001.

(c) Classi riferite al 1998.

continuando ad aumentare con regolarità fino al valore massimo (+8,4 per cento), relativo al segmento di imprese (circa il 10 per cento di quelle del panel) con oltre 30 milioni di euro di esportazioni. Sotto il profilo settoriale, c'è da rilevare una dinamica dell'export particolarmente intensa (+11,1 per cento) per le imprese attive nei settori ad alta intensità di R&S.

Considerando la localizzazione delle imprese, la crescita più rilevante dell'export si rileva per le imprese con sede legale nel Mezzogiorno (+12,2 per cento), seguite da quelle attive nelle regioni nord-occidentali (+9,2 per cento).

Sotto il profilo della redditività aziendale, la crescita del margine operativo lordo delle imprese esportatrici del panel (sia in termini assoluti sia come quota del valore aggiunto) è stata particolarmente significativa per le grandi imprese (con 250 e più addetti), per quelle appartenenti ai settori ad alta intensità di R&S e a offerta specializzata, per quelle che hanno esportato mediamente oltre il 50 per cento del fatturato, per quelle con oltre 30 milioni di euro di fatturato esportato. Dal punto di vista territoriale, in tutte le ripartizioni, a eccezione del Mezzogiorno, la crescita del margine operativo lordo è stata superiore a quella del valore aggiunto, segnalando quindi un incremento della profittabilità in termini di quota del valore aggiunto.

Queste chiare evidenze sottintendono tuttavia interazioni complesse tra le caratteristiche strutturali delle imprese e le variabili rilevanti per il conseguimento di una elevata performance nelle esportazioni. La complessità del quadro può essere ridotta mediante il ricorso a tecniche di analisi multidimensionale. In particolare, sulla base dei risultati ottenuti dall'analisi fattoriale condotta su una serie di indicatori relativi sia all'intensità della presenza sui mercati esteri sia alla dinamica delle variabili economiche, è stata applicata una *cluster analysis* allo scopo di individuare e classificare le imprese in gruppi omogenei. In questo modo è stato possibile suddividere le imprese esportatrici in tre raggruppamenti principali sulla base dell'intensità media delle esportazioni nel quadriennio, e in otto sottogruppi fortemente caratterizzati in termini di differenziazioni dei risultati economici e degli assetti patrimoniali.

Ne emerge un quadro che evidenzia l'estrema criticità delle condizioni economiche di oltre un quinto delle imprese esportatrici (rappresentative di poco meno del 60 per cento dell'export complessivo delle imprese del panel), particolarmente esposte sui mercati extra-europei, ed in particolare verso gli Stati Uniti (Nord America). D'altra parte, un sesto delle imprese esportatrici si è presentato alle soglie della moneta unica europea sullo slancio di una forte espansione dell'export e di una solida condizione aziendale. I risultati ottenuti evidenziano, in generale, una significativa associazione fra equilibrio patrimoniale, aumento dell'esposizione internazionale e performance economica. Dal punto di vista dell'orientamento geografico delle esportazioni, questo gruppo di imprese evidenzia una polarizzazione tra un sottoinsieme di imprese ad elevata propensione all'export, orientate in misura significativa verso il Nord America, ed un raggruppamento di imprese a media propensione all'esportazione, rivolte in misura significativa verso l'area Ue.

Le dinamiche più recenti delle esportazioni italiane, caratterizzate da una caduta dell'export soprattutto verso gli Stati Uniti, sembrano aver quindi penalizzato proprio i segmenti di imprese più esposti sui mercati esteri, all'interno dei quali emergono due caratterizzazioni, fortemente differenziate sul piano della solidità aziendale e del dinamismo produttivo.



*Un'impresa su cinque è ad elevata intensità di export*

Fra le imprese del panel, si distingue un nucleo di circa 6.500 imprese caratterizzate da un'elevata intensità all'export (le esportazioni rappresentano infatti circa i due terzi del fatturato), che hanno manifestato tra il 1998 ed il 2001 una presenza diffusa e crescente su gran parte dei mercati esteri considerati. Nell'insieme queste imprese, pur assorbendo poco meno del 30 per cento degli addetti complessivi, rappresentano circa il 57 per cento del totale esportato nel quadriennio, con una punta del 70 per cento nei settori dell'offerta specializzata (Tavola 3.27). Sono imprese di dimensione media superiore a quella relativa al complesso delle imprese esportatrici, presenti in maniera significativa in tutti mercati di sbocco considerati, sebbene vi sia una chiara specializzazione sui mercati nordamericani e asiatici, dove rappresentano rispettivamente oltre tre quarti e quasi due terzi delle esportazioni complessive del panel nel periodo. La loro presenza sugli altri mercati non è tuttavia trascurabile, mantenendosi comunque superiore al 50 per cento dell'export complessivo verso quelle aree.

Non si tratta, comunque, di un nucleo omogeneo, soprattutto sotto il profilo delle condizioni operative e patrimoniali evidenziate alla fine del 2001. In particolare, nel gruppo si distinguono almeno due sotto insiemi.

*Il 14 per cento presenta una "debolezza strutturale"*

Il primo è costituito da circa 4.200 imprese (14,3 per cento del panel, rappresentative del 32,9 per cento delle esportazioni e con una dimensione media di circa 84 addetti per impresa), caratterizzate da importanti elementi di "debolezza strutturale", quasi tutte attive sui mercati Ue (93 per cento) ma significativamente presenti anche sul mercato nordamericano (48 per cento), su quelli asiatici (53 per cento) e dell'Europa orientale (45 per cento). Questo gruppo di imprese realizza il 29,9 per cento dell'export verso la Ue ma il 41 per cento di quello diretto negli Stati Uniti. Pur in presenza di una intensità delle esportazioni in media molto elevata e crescente – oltre il 98 per cento delle imprese ha esportato nel periodo più della metà fatturato – l'incremento complessivo delle esportazioni nel periodo è stata nel complesso modesto (+15,3 per cento) rispetto a quello medio delle imprese del panel (+26,8 per cento). Parallelamente, c'è stata una riduzione dell'occupazione (-1,1 per cento) (Tavola 3.27). Dal punto di vista settoriale, queste imprese rappresentano quasi il 45 per cento dell'export dell'offerta specializzata, sebbene vi sia anche una significativa presenza di imprese attive nei settori della manifattura tradizionale (oltre il 30 per cento delle esportazioni del comparto), soprattutto mobili e calzature. Sotto il profilo territoriale, questo gruppo di imprese realizza poco meno del 50 per cento delle esportazioni delle imprese localizzate nel Nord-ovest.

Il principale elemento che caratterizza l'evoluzione dei risultati economici di questo primo sotto insieme di imprese è costituito da un'accentuata compressione degli utili e da una diffusa riduzione o stabilità dell'attivo patrimoniale e del capitale proprio (Tavola 3.28). Almeno i due terzi di esse hanno manifestato nel quadriennio un incremento sostenuto del peso complessivo dell'indebitamento e, in particolare, dell'indebitamento verso le banche. Contestualmente, hanno mostrato una relativamente debole dinamica degli investimenti produttivi, a fronte di una notevole crescita di quelli finanziari ed in partecipazioni. L'autonomia finanziaria è nettamente più bassa di quella media. Gli indicatori legati alla profittabilità manifestano livelli significativamente più bassi della media, con riferimento sia al rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto (31,6 per cento), sia a quello tra utile e attivo (0,2 per cento), sia alla redditività del capitale investito o Roi (2,1 per cento) e delle vendite o Ros (2,4 per cento). L'attivo patrimoniale si caratterizza per una riduzione della componente del circolante, determinata soprattutto dalla contrazione delle rimanenze, solo parzialmente attenuata dall'aumento delle disponibilità liquide.

**Tavola 3.27 - Imprese, addetti ed esportazioni del panel di imprese manifatturiere esportatrici per intensità all'esportazione e raggruppamento, settore di attività, classe di addetti e ripartizione geografica - Anni 1998-2001 (composizioni e variazioni percentuali)**

	Intensità all'esportazione e raggruppamenti di imprese								Totale
	Elevata		Media			Bassa			
	Debolezza strutturale	Crescita consolidata	In crescita con vincoli strutturali	In serie difficoltà	Dinamiche	In solida espansione	Con margini bassi e decrescenti	Con margini alti e crescenti	
Imprese	4.186	2.336	4.303	3.466	4.568	2.581	4.923	2.932	29.295
Dimensione media (n. addetti 2001)	77,6	84,9	80,7	56,4	46,1	56,3	41,1	43,1	59,8
Addetti 2001 (comp. %)	18,5	11,3	19,8	11,2	12,0	8,3	11,6	7,2	100,0
Variazione addetti	-1,1	9,1	4,1	2,0	6,2	9,6	7,0	2,5	4,3
Totale export (comp. %)	32,9	24,4	21,3	7,1	5,2	6,7	1,0	1,4	100,0
Intensità	64,5	68,5	39,7	26,5	16,0	27,7	3,2	4,6	34,4
Variazione % export	15,3	43,2	31,4	0,6	40,3	31,6	40,7	42,6	26,8
SETTORI DI ATTIVITÀ									
<b>Composizione % delle esportazioni</b>									
Alta intensità di R&S	31,6	28,3	24,2	4,0	1,7	8,7	0,9	0,7	100,0
Elevate economie di scala	25,3	21,3	25,9	11,2	6,5	6,1	1,0	2,7	100,0
Offerta specializzata	44,8	25,4	15,1	5,5	2,6	5,8	0,4	0,4	100,0
Manifattura tradizionale	32,8	25,5	20,3	5,2	6,6	7,2	1,4	1,0	100,0
<b>Peso % sul totale del raggruppamento</b>									
Alta intensità di R&S	9,9	11,9	11,7	5,9	3,3	13,4	8,8	5,4	10,3
Elevate economie di scala	24,9	28,3	39,4	51,1	40,7	29,6	33,3	62,5	32,5
Offerta specializzata	29,9	22,9	15,5	17,1	11,1	19,0	9,0	5,7	22,0
Manifattura tradizionale	35,3	36,8	33,5	25,9	44,9	37,9	48,9	26,3	35,3
CLASSI DI ADDETTI									
<b>Composizione % delle esportazioni</b>									
1-9	11,8	5,6	11,3	14,0	16,4	8,4	20,1	12,4	100,0
10-19	12,8	6,8	12,2	13,1	16,4	9,1	18,2	11,3	100,0
20-99	15,8	9,4	17,3	10,2	15,5	8,8	15,3	7,7	100,0
100-249	18,3	11,6	21,1	8,9	12,3	9,7	10,8	7,4	100,0
250 e oltre	24,7	12,5	23,1	13,2	7,6	6,1	6,6	6,1	100,0
<b>Peso % sul totale del raggruppamento</b>									
1-9	1,2	1,1	1,2	2,5	2,8	2,2	3,6	3,5	2,0
10-19	4,1	3,9	3,8	7,1	8,6	7,1	10,0	9,5	6,2
20-99	26,8	28,7	28,8	29,5	43,4	36,9	44,9	34,9	33,1
100-249	17,4	19,9	19,7	14,5	19,3	22,7	17,9	18,6	18,6
250 e oltre	50,5	46,4	46,5	46,3	25,8	31,0	23,5	33,5	40,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
<b>Composizione % delle esportazioni</b>									
Nord-ovest	47,2	23,1	14,2	4,4	4,6	4,9	0,7	0,9	100,0
Nord-est	34,4	28,2	19,5	5,2	4,8	6,1	1,0	0,9	100,0
Centro	28,5	21,2	25,0	9,0	5,7	7,7	1,1	1,8	100,0
Sud e Isole	22,7	32,7	20,5	10,2	4,8	5,5	1,8	1,8	100,0
<b>Peso % sul totale del raggruppamento</b>									
Nord-ovest	21,1	13,9	9,7	9,2	13,0	10,9	10,0	9,8	14,7
Nord-est	34,4	38,1	30,1	23,9	30,7	30,2	31,0	22,1	33,0
Centro	40,9	41,1	55,2	59,5	51,5	54,6	50,1	61,6	47,2
Sud e Isole	3,6	6,9	5,0	7,5	4,7	4,3	8,9	6,6	5,2

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

Sotto questo profilo, diversa è la posizione delle imprese del secondo insieme (oltre 2.300 imprese, corrispondenti all'8 per cento del panel e al 24,4 per cento delle esportazioni totali), definibili "in crescita consolidata", dove a una dinamica estremamente sostenuta delle esportazioni (+43 per cento nel periodo) è associata una notevole crescita dell'occupazione (+9,1 per cento) e della produttività del lavoro (+6,6 per cento), con una espansione degli utili e degli indicatori

*L'8 per cento è "in crescita consolidata"*

di redditività e in un contesto di elevato dinamismo degli investimenti non finanziari, di elevata autonomia finanziaria e di modesto grado di indebitamento (Tavola 3.28). Il rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto è pari al 52,6 per cento, il Roi all'11,4 per cento e il Ros al 9,8 per cento, tutti valori di gran lunga superiori a quelli medi.

La crescita dei valori patrimoniali è determinata prevalentemente dal patrimonio netto, dalla liquidità e dalle immobilizzazioni materiali, che superano nettamente l'incremento nei debiti (pur se limitato alla componente non bancaria). L'indice di autocopertura delle immobilizzazioni indica un'elevata capacità di finanziamento dell'attivo immobilizzato con capitale proprio. Anche in questo insieme vi è una significativa presenza di imprese dell'offerta specializzata, che esprimono nel complesso poco meno di un quarto delle esportazioni totali del panel, con una intensità media dell'export che tocca il 68 per cento del fatturato (per il 95 per cento delle imprese supera il 50 per cento). I dati per localizzazione delle imprese segnalano una significativa concentrazione delle esportazioni meridionali in questo sottoinsieme di imprese.

La specializzazione di questo insieme verso i mercati nordamericani è molto elevata, spiegando il 34,9 per cento delle esportazioni complessive verso gli Stati Uniti, anche se quasi tutte sono presenti anche sul mercato europeo e oltre la metà su quello asiatico, verso il quale denotano anche una apprezzabile specializzazione. Diversamente dalle imprese del primo insieme, l'aumento dei valori esportati fra il 1998 e il 2001 è stato decisamente più sostenuto, con punte del 72,9 per cento sul mercato nordamericano e dell'82,7 per cento su quello asiatico. La loro presenza nei paesi dell'Est europeo, pur in presenza di una sostenuta crescita delle esportazioni, è tuttavia scarsa.

Si distingue inoltre un gruppo di circa 15 mila imprese (oltre il 50 per cento del totale), che rappresentavano nel 2001 oltre il 50 per cento degli addetti e che esprimono più del 40 per cento delle esportazioni del panel nel quadriennio. Queste, rispetto a quelle del primo gruppo, sono caratterizzate da una intensità all'export significativamente più bassa, con valori esportati mediamente inferiori al 40 per cento del fatturato, e da una prevalente specializzazione sui mercati europei. Questo raggruppamento di imprese comprende realtà notevolmente diversificate, sintetizzabili in quattro sottoinsiemi (Tavola 3.28).

Circa 4.300 imprese appartengono a un primo insieme, definibile "in crescita con vincoli strutturali". Queste imprese registrano una dimensione media aziendale (circa 81 addetti per impresa) solo lievemente superiore a quella delle imprese del primo gruppo, e sono caratterizzate da un'intensità delle esportazioni compresa tra il 25 per cento ed il 50 per cento del fatturato (in media il 39 per cento). Si distinguono per una spiccata specializzazione verso i mercati europei (soprattutto dell'Est), anche se hanno manifestato una sostenuta crescita verso l'Asia. Complessivamente rappresentano poco più di un quinto delle esportazioni totali del panel e il 12,5 per cento di quelle verso il Nord America. Rispetto alla media del panel, presentano una evoluzione nel complesso modesta della redditività e della condizione patrimoniale (Tavola 3.28). Nella composizione dell'attivo, ad esempio, appare preponderante la crescita determinata dalla componente finanziaria delle immobilizzazioni, manifestatasi ad un ritmo più che doppio rispetto all'incremento delle immobilizzazioni in impianti. D'altra parte, l'incremento dell'attivo circolante appare pressoché interamente determinato dalle componenti meno liquide. Sia la profittabilità sia la produttività evidenziano livelli (e dinamiche) inferiori, anche se di poco, a quelli medi.

Il secondo insieme è costituito da poco più di 3.400 imprese, con una dimensione media decisamente inferiore a quella dell'insieme precedente, che è possibile definire "in seria difficoltà". Pur vantando una discreta intensità media all'export (più del 25 per cento del fatturato) e pur rappresentando una quota non

*Metà del nucleo "forte" è a media intensità di export*

*Il 12 per cento è "in seria difficoltà"*

**Tavola 3.28 - Esportazioni e indicatori economici del panel imprese manifatturiere esportatrici per intensità delle esportazioni e gruppo - Anni 1998-2001** (composizioni percentuali e tassi di variazione medi annui)

	Intensità all'esportazione e gruppi di imprese								Totale
	Elevata		Media				Bassa		
	Debolezza strutturale	Crescita consolidata	In crescita con vincoli strutturali	In seria difficoltà	Dinamiche	In solida espansione	Con margini bassi e decrescenti	Con margini alti e crescenti	
<b>INDICATORI ECONOMICI (a)</b>									
Export per addetto	132,0	167,6	82,3	47,3	33,1	62,8	6,8	14,5	76,1
Fatturato per addetto	204,8	244,8	207,2	178,7	207,3	226,5	209,3	313,9	217,2
Valore aggiunto per addetto	47,5	70,2	51,7	39,8	48,8	70,1	47,3	72,6	53,8
Costo del lavoro per dipendente	33,1	33,9	32,7	32,4	31,2	33,6	31,5	36,0	32,9
Retribuzioni per dipendente	22,9	23,7	22,7	22,3	21,5	23,3	21,8	24,8	22,8
Margine oper. lordo su valore aggiunto (b)	31,6	52,6	37,8	20,5	38,2	53,4	35,9	52,1	40,4
Valore aggiunto su fatturato (b)	23,2	28,7	24,9	22,3	23,6	31,0	22,6	23,1	24,7
<b>INDICATORI ECONOMICI (a)</b>									
Export per addetto	5,2	9,5	8,1	-0,5	9,7	6,3	9,5	11,6	6,7
Fatturato per addetto	4,8	6,6	5,5	-0,9	5,3	5,5	5,2	7,5	5,1
Valore aggiunto per addetto	3,0	6,6	3,4	-9,9	3,8	5,7	2,3	6,7	3,2
Costo del lavoro per dipendente	1,9	2,6	2,6	1,5	2,5	3,4	2,3	3,0	2,4
Retribuzioni per dipendente	2,2	3,0	2,8	0,9	2,7	3,4	2,8	3,2	2,5
Margine oper. lordo su valore aggiunto (b)	2,5	3,6	1,1	-67,7	2,0	1,9	-0,3	3,2	1,2
Valore aggiunto su fatturato (b)	-1,8	0,1	-2,1	-9,1	-1,4	-2,7	-0,8	-1,7	-1,8
<b>INDICI DI BILANCIO</b>									
Indice di rigidità degli impieghi (b) (d)	31,5	35,9	33,3	40,2	32,1	31,7	36,8	42,7	35,0
Indice di autonomia finanziaria (b)(e)	20,4	40,6	24,0	24,7	21,4	49,3	20,6	44,8	28,2
Indice del grado di indebitamento (f)	4,89	2,46	4,17	4,04	4,68	2,03	4,85	2,23	3,54
Indice di autocopertura delle immobilizzazioni (g)	0,65	1,13	0,72	0,62	0,67	1,56	0,56	1,05	0,81
Indice di rotazione del capitale investito (h)	0,897	1,164	1,029	0,850	1,080	1,124	0,995	1,265	1,026
Utile su attivo (b)	0,2	6,4	1,2	-3,5	0,8	8,4	0,5	6,0	1,9
Roi (b)	2,1	11,4	4,5	-0,8	4,6	12,8	3,6	9,6	5,2
Ros (b)	2,4	9,8	4,4	-0,9	4,3	11,4	3,6	7,6	5,0

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Dati amministrativi

(a) Valori medi sul periodo 1998-2001, in migliaia di euro.

(b) Valore percentuale sul totale periodo.

(c) Tassi di variazioni medi annui.

(d) Rapporto fra immobilizzazioni e capitale investito.

(e) Rapporto tra patrimonio netto e capitale investito.

(f) Rapporto tra capitale investito e patrimonio.

(g) Rapporto tra patrimonio netto e immobilizzazioni.

(h) Rapporto tra fatturato e capitale investito.

trascurabile delle esportazioni totali (7,1 per cento), nel periodo considerato non hanno accresciuto il valore delle loro esportazioni (Tavola 3.27). Ciò appare associato ad una evoluzione particolarmente negativa degli indicatori economici, di redditività e patrimoniali (Tavola 3.28). Per queste imprese si manifesta, ad esempio, un'elevata contrazione della liquidità e un notevole incremento del peso delle scorte sia in rapporto al totale dell'attivo sia in rapporto al fatturato; in aggiunta, gli indicatori di produttività e di redditività appaiono tutti fortemente decrescenti sul piano dinamico e molto critici dal punto di vista dei livelli. Le imprese di questo gruppo sembrano aver perso terreno soprattutto nell'Ue, che rappresenta il mercato dove sono maggiormente specializzate, mentre apprezzabile figura la crescita verso i mercati asiatici e dell'Europa orientale, anche se verso quest'ultima area è esiguo il numero di imprese (poco meno del 14 per cento) che ha esportato valori al di sopra dei 500 mila euro nell'intero periodo. La metà di queste imprese sono attive nei settori dell'industria tradizionale, sebbene nel gruppo sia rappresentata una quota non trascurabile (11 per cento) delle espor-

tazioni dei settori a elevate economie di scala.

Un terzo insieme, costituito da oltre 4.500 imprese definibili “dinamiche”, rappresenta il 5,2 per cento delle esportazioni del panel nel periodo, con presenze marginali sui mercati extra europei e un presidio decisamente più significativo del mercato continentale, in cui sono concentrate più di tre quarti delle esportazioni (Tavola 3.27). Vi è una presenza significativa di imprese attive nei settori a elevate economie di scala, in particolare nel settore dei metalli e prodotti in metallo, e nell’industria dell’abbigliamento. Si tratta di imprese di dimensioni relativamente piccole, in media con meno di 50 addetti. Nel quadriennio hanno visto una crescita sostenuta delle esportazioni accompagnata a una elevata dinamica del fatturato, che ha contribuito a mantenere su livelli modesti l’intensità dell’export, pari in media al 16 per cento delle vendite del periodo. Tali imprese, caratterizzate da un elevato livello di indebitamento, mostrano livelli e variazioni della redditività inferiori a quelli medi (Tavola 3.28).

*Il 9 per cento è “in solida espansione”*

Le restanti 2.600 imprese, definibili “in solida espansione”, rappresentano il 6,7 per cento circa dell’export complessivo del periodo, sono caratterizzate da un’evoluzione molto positiva dei risultati economici e della situazione patrimoniale, con una sostenuta crescita del capitale netto trainata dagli utili e una significativa riduzione dell’esposizione verso le banche. L’indice di autocopertura delle immobilizzazioni segnala una buona capacità di finanziamento dell’attivo immobilizzato con capitale proprio. Il grado di autonomia finanziaria è elevatissimo. Si tratta di imprese con una intensità di esportazione in media di poco inferiore al 30 per cento del fatturato (Tavola 3.27), attive prevalentemente nei settori di eccellenza dell’offerta specializzata (apparecchi meccanici, apparecchiature elettriche ed ottiche, e materie plastiche), con un presidio e una rilevante specializzazione sui mercati Ue e una presenza modesta ma crescente su quelli asiatici e dell’Europa dell’Est. Gli indicatori di redditività testimoniano di una eccellente performance (Tavola 3.28). La quota dei profitti sul valore aggiunto è molto elevata (53,4 per cento) ed altrettanto è verificato per il Roi (12,8 per cento), il Ros (11,4 per cento) ed il rapporto tra utile e attivo (8,4 per cento). Nel quadriennio, esse hanno visto crescere gli indicatori di produttività (in particolar modo il valore aggiunto e il fatturato per addetto) a ritmi ben superiori alla media; tale crescita si associa a un’evoluzione delle retribuzioni e del costo del lavoro per dipendente decisamente superiore a quella degli altri gruppi. Al contempo, tali imprese sono riuscite a contenere la crescita dei costi complessivi e dell’indebitamento bancario, con un significativo incremento della componente più liquida dell’attivo circolante e una sostenuta rotazione del magazzino. La crescita della componente relativa alle immobilizzazioni è stata tuttavia ottenuta principalmente attraverso un sensibile incremento di quelle finanziarie e delle partecipazioni.

*Un’impresa su quattro è a bassa intensità di export*

Sono quasi 8 mila le imprese che appartengono ai gruppi con minore intensità all’export: pur rappresentando nel 2001 il 18,8 per cento degli addetti del panel, ne esprimono infatti meno del 2,5 per cento delle esportazioni (Tavola 3.27). La presenza sui mercati esteri è tuttavia aumentata significativamente fra il 1998 e il 2001, soprattutto verso i mercati extra-Ue, i quali rappresentano però meno del 30 per cento del loro export. Una ulteriore scomposizione di questo gruppo può essere ottenuta sulla base dei valori economici, ed in particolare dei margini di redditività (Tavola 3.28). Vi è un insieme di quasi 5 mila imprese (“con margini bassi e decrescenti”) che nel periodo considerato hanno accresciuto in misura maggiore l’occupazione, manifestando peraltro una forte compressione dei margini di redditività, con una crescita più consistente della componente meno liquida dell’attivo circolante e un incremento dei debiti verso le banche. Vi è una prevalenza di imprese attive nei settori dell’industria tradizionale (in particolare nei settori dei prodotti alimentari e della carta).

Le restanti imprese (“con margini elevati e crescenti”), a una crescita più con-

tenuta degli addetti hanno associato una discreta evoluzione dei margini di profittabilità e degli indicatori di produttività, con un sostenuto incremento delle disponibilità liquide e del patrimonio netto. Si nota inoltre una maggiore presenza dei settori a elevate economie di scala, sebbene si tratti nel complesso di imprese di piccole dimensioni.

### 3.4.3 Il ruolo delle multinazionali estere nel sistema produttivo italiano

Nell'ambito dei processi di internazionalizzazione dell'economia italiana assumono una particolare rilevanza le attività economiche svolte dalle imprese multinazionali estere. Per il tramite delle imprese controllate, la loro presenza sul territorio nazionale può determinare importanti effetti reali sull'economia nazionale, di tipo sia diretto sia indiretto. I primi sono relativi all'espansione della produzione e dell'occupazione nazionale, mentre i secondi sono riconducibili allo sviluppo di attività di subfornitura e, soprattutto, a vari tipi di esternalità legate al trasferimento di tecnologie e alla diffusione di nuove conoscenze.

Se da un punto di vista teorico permane un ampio dibattito sulla natura degli effetti complessivi delle imprese multinazionali estere sulla crescita di lungo periodo dei sistemi produttivi nazionali, rilevanti sono le implicazioni statistiche e metodologiche connesse alla corretta rilevazione del fenomeno. In effetti l'assetto proprietario dell'impresa è spesso di difficile valutazione, specie in relazione al soggetto controllante "effettivo" dell'impresa<sup>14</sup>. In tale contesto, l'Istat ha effettuato una rilevazione sperimentale sulle imprese a controllo estero residenti in Italia, attualmente in corso di completamento, di cui si anticipano alcuni risultati provvisori.

Nell'ambito delle società di capitali o con forma giuridica estera residenti in Italia, pari nel 2001 a circa 550 mila unità, sono state individuate e sottoposte a rilevazione circa 22 mila unità, identificate come a probabile controllo estero<sup>15</sup> sulla base di segnali provenienti prevalentemente dall'archivio statistico sui gruppi di impresa (vedi l'approfondimento sulla struttura dei gruppi di imprese in Italia). Dalle stime provvisorie risultano residenti in Italia circa 11 mila imprese a controllo estero con una quota molto modesta, pari allo 0,3 per cento, sul complesso delle imprese dell'industria e dei servizi (Tavola 3.29). Il contributo di queste imprese ai principali aggregati economici nazionali risulta tuttavia significativo: 7 per cento in termini di addetti, 14 per cento circa in termini di fatturato e 12 per cento circa in termini di valore aggiunto.

L'analisi settoriale mostra come il 32 per cento circa delle imprese a controllo estero sia attivo nella manifattura, il 29 per cento nel commercio ed il 28,8 per cento nelle attività immobiliari, informatica, ricerca, ed altre attività professionali. La penetrazione delle imprese multinazionali, misurata in termini di incidenza delle imprese a controllo estero sugli addetti del settore, risulta relativamente più accentuata nell'ambito della manifattura (11,3 per cento) e più contenuta nei due comparti dei servizi sopra citati.

Nell'ambito della manifattura le attività delle imprese multinazionali risultano principalmente concentrate nei settori a elevate economie di scala e a offerta specializzata. In particolare, una significativa penetrazione dell'attività delle multinazionali si riscontra per la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (44,0 per cento di incidenza in termini di addetti), la fabbricazione di

*Le multinazionali realizzano il 12 per cento del valore aggiunto...*

*...e hanno maggiore penetrazione nel manifatturiero*

<sup>14</sup> Si definisce controllante ultimo il soggetto economico (persona fisica, istituzione o impresa) che si pone all'ultimo anello della catena di controllo proprietario dell'impresa.

<sup>15</sup> Il campo di osservazione delle stime in termini di attività economica delle imprese è coerente con quello definito a livello comunitario per le statistiche strutturali sulle imprese (sezioni da C a K), con la sola eccezione della lettera C – Estrazioni di minerali.

**Tavola 3.29 - Imprese a controllo estero per settore di attività economica - Anno 2001** (dati provvisori, composizione e incidenza percentuali rispetto al totale delle imprese)

ATTIVITA' ECONOMICHE	Composizione %				Incidenza %			
	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto
Attività manifatturiere	31,8	55,6	52,2	60,3	0,7	11,3	18,9	18,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,6	3,7	4,9	4,6	0,3	8,2	13,6	15,6
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1,6	1,7	1,0	1,4	0,2	2,8	4,3	4,3
Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari	0,7	0,7	0,7	0,5	0,3	3,2	7,9	4,8
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,3	0,1
Fabbr. pasta-carta, carta e prod. di carta; stampa ed editoria	2,1	1,8	1,9	2,6	0,8	7,1	12,6	12,1
Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari	0,3	0,6	5,3	1,8	6,4	23,1	27,0	29,0
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	4,4	9,3	11,2	14,0	7,9	44,0	49,2	55,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,2	3,5	2,3	3,1	1,9	16,3	20,8	19,8
Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	2,0	1,7	2,7	0,4	8,0	13,8	14,4
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,5	5,4	4,2	4,8	0,4	6,4	11,7	9,0
Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	7,0	10,8	7,9	10,1	1,8	17,8	24,1	21,3
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	4,5	9,9	7,1	9,8	1,0	21,5	33,1	30,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1,6	5,0	3,3	4,0	2,6	18,2	15,5	21,0
Altre industrie manifatturiere	1,1	1,2	0,9	0,9	0,2	3,7	7,6	5,6
Costruzioni e produzione e distribuzione di energia elettrica gas e acqua	3,9	0,8	1,3	1,6	0,1	0,5	1,8	1,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	29,0	17,7	34,7	18,5	0,3	5,4	15,2	12,0
Alberghi e ristoranti	1,7	3,8	1,0	2,0	0,1	4,1	6,3	6,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,9	5,6	5,1	5,2	0,3	4,6	9,8	5,2
Attività immobiliari, informatica, ricerca ed altre attività professionali ed imprenditoriali	28,8	16,6	5,7	12,4	0,4	7,5	10,3	9,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,3</b>	<b>7,0</b>	<b>14,3</b>	<b>11,8</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle imprese a controllo estero integrata con dati amministrativi e stime sui conti economici delle imprese

coke e raffinerie di petrolio (23,1 per cento), la fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche (21,5 per cento), la fabbricazione di mezzi di trasporto (18,2 per cento), la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (17,8 per cento) e la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (16,3 per cento). In particolare elevati livelli di incidenza delle controllate dall'estero in termini di valore aggiunto si riscontrano per la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (55,5 per cento), la fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche (30 per cento) e la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (21,3 per cento).

Modesta presenza di multinazionali nel made in Italy

Uno scarso livello di penetrazione delle attività multinazionali caratterizza invece i principali comparti del *made in Italy*, quali le industrie conciarie e la fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (3,2 per cento), le industrie tessili e dell'abbigliamento (2,8 per cento), l'industria del legno e dei prodotti in legno (0,1 per cento) e le altre industrie manifatturiere, inclusi i mobili (3,7 per cento).

Nell'ambito dei servizi, un significativo grado di penetrazione internazionale (pari al 7,5 per cento di incidenza in termini di addetti) si riscontra nell'ambito delle attività immobiliari, informatica, ricerca ed altre attività professionali e imprenditoriali, dove si concentrano tra l'altro i principali network internazionali attivi nel campo della consulenza aziendale, della revisione dei conti e della fornitura di lavoro interinale. In questo comparto il 10,3 per cento del fatturato e il 9,8 per cento del valore aggiunto è realizzato da imprese a controllo estero.

Un significativo livello di penetrazione internazionale si riscontra anche nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, che include imprese a controllo estero con attività secondarie di tipo manifatturiero o terziario. In questo comparto, le imprese a controllo estero rappresentano il 5,4 per cento degli addetti, il 15,2 per cento del fatturato ed il 12 per cento del valore aggiunto. Livelli

di penetrazione internazionale non trascurabili si riscontrano anche per i comparti dei trasporti, magazzinaggio e telecomunicazioni, con contributi più contenuti in termini di addetti del settore.

Il significativo contributo ai principali aggregati economici nazionali conseguito da un numero limitato di imprese a controllo estero induce ad approfondire il profilo dimensionale di questa particolare popolazione di imprese. Le imprese con 100 addetti e oltre risultano circa 1.600, pari al 14 per cento delle imprese a controllo estero residenti in Italia (Tavola 3.30) con una notevole incidenza in termini di addetti (84,5 per cento), fatturato (79,3 per cento) e valore ag-

**Tavola 3.30 - Imprese a controllo estero con 100 addetti e oltre per settore di attività economica - Anno 2001**  
(dati provvisori, incidenza percentuale delle grandi imprese sul totale delle imprese a controllo estero e valori normalizzati rispetto all'incidenza media dei settori)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Incidenza %				Valori normalizzati	
	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Imprese	Addetti
Attività manifatturiere	29,5	87,4	87,5	88,7	32,5	2,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	37,7	91,0	88,9	93,1	65,7	2,8
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	23,3	80,0	79,9	80,6	29,4	3,3
<i>Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	20,5	75,6	83,0	79,8	31,9	4,8
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Fabbr. pasta-carta, carta e prod. di carta; stampa ed editoria</i>	21,1	82,2	81,8	80,8	25,1	2,7
<i>Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari</i>	47,4	93,7	96,9	96,2	8,0	1,2
<i>Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	34,7	89,5	88,5	90,7	6,3	1,3
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	29,6	83,4	83,6	85,3	14,0	2,4
<i>Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	31,1	87,4	86,9	90,4	31,1	2,6
<i>Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	30,5	82,3	81,8	81,9	42,1	3,6
<i>Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.</i>	24,5	85,4	83,7	86,1	12,9	2,0
<i>Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche</i>	30,3	90,3	89,6	91,8	32,7	2,1
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	51,6	95,4	92,8	93,6	11,3	1,2
Altre industrie manifatturiere	20,8	78,7	74,1	77,0	45,8	4,6
Costruzioni e produzione e distribuzione di energia elettrica gas e acqua	3,3	54,6	36,8	40,5	38,1	4,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	7,6	75,5	71,1	70,7	104,4	6,4
Alberghi e ristoranti	26,4	93,5	84,6	91,9	269,6	7,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	13,6	84,1	79,6	80,3	28,0	1,5
Attività immobiliari, informatica, ricerca ed altre attività professionali ed imprenditoriali	4,8	83,7	62,0	65,2	30,4	3,5
<b>Totale</b>	<b>14,2</b>	<b>84,5</b>	<b>79,3</b>	<b>81,3</b>	<b>34,6</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle imprese a controllo estero integrata con dati amministrativi e stime sui conti economici delle imprese

giunto (81,3 per cento). In particolare, la popolazione delle imprese a controllo estero risulta caratterizzata, rispetto alla struttura dimensionale di tutte le imprese residenti, da un forte orientamento relativo a favore delle imprese di grandi dimensioni. Ciò risulta dal rapporto normalizzato tra le incidenze delle grandi imprese calcolate con riferimento, da un lato, alla sottopopolazione di quelle a controllo estero e, dall'altro, alla complessiva popolazione delle imprese residenti: in termini di numero delle imprese il rapporto è pari a 34,6; in termini di addetti esso è pari a 1,9. Questi risultati, influenzati dalla composizione settoriale delle imprese a controllo estero, sono confermati anche a livello dei principali settori della manifattura e dei servizi. In particolare, nell'ambito della prima le imprese a controllo estero di grandi dimensioni rivestono un'importanza rilevante nella fabbricazione di mezzi di trasporto, nelle raffinerie di petrolio, nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, nella fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche, nella fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali. Questo risultato, unitamente ai contenuti livelli di penetrazione internazionale esistenti nei principali settori del *made in Italy*, segnala che l'elevata frammentazione del tessuto produttivo nazionale rappresenta, al-



## Scambi commerciali con l'estero in regime di perfezionamento e internazionalizzazione produttiva

*Nell'ambito delle indagini statistiche del commercio estero è possibile effettuare l'analisi dei flussi commerciali sulla base del regime statistico che permette di distinguere le transazioni commerciali con l'estero in definitive o di perfezionamento. In particolare, le transazioni commerciali in regime di perfezionamento si distinguono, a seconda della direzione dei flussi commerciali, in temporanee esportazioni e riesportazioni ed in temporanee importazioni e reimportazioni. Queste transazioni, che tra l'altro beneficiano di esenzioni o riduzioni dei dazi doganali a seconda del paese di origine o destinazione<sup>16</sup>, posso-*

*no essere poste in relazione con alcune modalità di internazionalizzazione produttiva connesse al mercato della sub-fornitura internazionale. Una misura dell'intensità del processo di internazionalizzazione produttiva è offerta dal rapporto tra valore delle transazioni effettuate in regime di perfezionamento e valore complessivo dei flussi, calcolata distintamente per esportazioni e importazioni.*

*Nell'ambito delle esportazioni (Tavola 3.31), i primi 15 raggruppamenti di prodotti, ordinati per intensità dei flussi di perfezionamento sul valore complessivo dell'interscambio, contribuiscono*

**Tavola 3.31 - Esportazioni in regime di perfezionamento per raggruppamento di prodotti - Anno 2003**  
(composizione e valori percentuali, graduatoria dei primi 15 gruppi secondo il rapporto tra flussi in regime di perfezionamento e valore complessivo delle esportazioni)

GRUPPI CPAteco 2002	Incidenza del regime di perfezionamento sul valore delle esportazioni	Contributo % del gruppo alle esportazioni nazionali	Composizione % delle esportazioni nazionali in regime di perfezionamento
Aeromobili e veicoli spaziali	68,4	1,1	18,2
Altri articoli di stampa	24,2	0,3	1,4
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	18,4	3,7	16,0
Pellicce, articoli in pelliccia	17,5	0,1	0,4
Metalli di base non ferrosi	16,9	1,2	4,8
Oli e grassi vegetali e animali	14,6	0,4	1,4
Macchine per ufficio, elaboratori ed apparecchiature per sistemi informatici	11,9	0,9	2,5
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	11,3	0,3	0,7
Prodotti delle attività di creazione artistica e letteraria	10,3	0,0	0,1
registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi	10,0	0,5	1,1
Libri, giornali ed altri stampati; supporti sonori registrati	10,0	0,4	0,8
simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali)	9,6	0,9	1,9
Locomotive, anche da manovra, e materiale rotabile ferrotranviario	9,1	0,2	0,4
Fitofarmaci ed altri prodotti chimici per l'agricoltura	9,1	0,1	0,3
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	8,9	0,8	1,6
<b>Totale</b>		<b>10,9</b>	<b>51,6</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

<sup>16</sup> Il regime di perfezionamento è stato istituito e modificato con i Regolamenti Ce n. 636/82 e Ce n. 3036/94.

per circa l'11 per cento alle esportazioni nazionali e raggiungono una quota pari ad oltre il 50 per cento del valore complessivo delle esportazioni in regime di perfezionamento. I principali raggruppamenti di prodotti all'esportazione, selezionati sia in base all'intensità che al contributo alle esportazioni nazionali in regime di perfezionamento, sono: gli aeromobili e i veicoli spaziali (68 per cento), i prodotti farmaceutici e chimici (18 per cento), i metalli di base non ferrosi (17 per cento), le macchine per ufficio, elaboratori ed apparecchiature per sistemi informatici (12 per cento), gli strumenti ed apparecchi di misurazione (10 per cento).

Nell'ambito delle importazioni (Tavola 3.32), i primi 15 raggruppamenti di prodotti, ordinati secondo l'intensità dei

flussi di perfezionamento sul valore complessivo dell'interscambio, contribuiscono per circa il 17 per cento alle esportazioni nazionali, raggiungendo una quota pari ad oltre il 55 per cento del valore complessivo delle importazioni in regime di perfezionamento. Per i flussi in uscita, i principali raggruppamenti di prodotti all'importazione, considerando sia l'intensità che il contributo alle importazioni nazionali in regime di perfezionamento sono: gli aeromobili e i veicoli spaziali (53 per cento), i prodotti farmaceutici e chimici (13 per cento), le calzature (11,5 per cento), le valvole ed i tubi elettronici (11 per cento), i prodotti chimici di base (10 per cento) e gli strumenti ed apparecchi di misurazione (7 per cento).

**Tavola 3.32 - Importazioni in regime di perfezionamento per raggruppamento di prodotti - Anno 2003**  
(composizioni e valori percentuali, graduatoria dei primi 15 gruppi secondo il rapporto flussi in regime di perfezionamento su valore complessivo delle importazioni)

GRUPPI CPAteco 2002	Incidenza del regime di perfezionamento sul valore delle esportazioni	Contributo % del gruppo alle esportazioni nazionali	Composizione % delle esportazioni nazionali in regime di perfezionamento
Aeromobili e veicoli spaziali	53,0	1,2	14,7
Armi, sistemi d'arma e munizioni	25,1	0,1	0,6
Pellicce, articoli in pelliccia	15,0	0,1	0,2
Navi e imbarcazioni	14,4	0,6	2,0
Gioielli e articoli di oreficeria	14,0	0,3	1,0
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	13,3	4,2	12,9
Minerali di metalli non ferrosi, esclusi i minerali di uranio e di torio	12,2	0,1	0,3
Calzature	11,5	1,3	3,5
Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici	11,0	1,3	3,3
Prodotti delle attività di creazione artistica e letteraria	10,3	0,0	0,0
Locomotive, anche da manovra, e materiale rotabile ferroviario	10,3	0,1	0,3
Prodotti chimici di base	10,0	6,1	14,1
Altri prodotti delle attività professionali ed imprenditoriali	7,5	0,0	0,0
Articoli di maglieria	7,4	0,5	0,9
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali)	7,4	1,1	1,9
<b>Totale</b>		<b>17,1</b>	<b>55,7</b>

Fonte: Istat, Indagini sul commercio con l'estero

**Tavola 3.33 - Produttività apparente del lavoro nelle imprese a controllo estero per settore di attività economica - Anno 2001** (dati provvisori, produttività apparente del lavoro nelle imprese a controllo estero normalizzata rispetto alla produttività media del settore)

DIVISIONI	Totale imprese	Imprese con 100 addetti e oltre
Industrie alimentari e delle bevande	1,9	1,3
Industrie tessili	1,4	1,2
Confezione di articoli di vestiario	1,5	0,8
Preparazione e concia del cuoio	1,5	1,1
Fabbricazione della pasta-carta, della carta	1,3	1,1
Editoria e stampa	2,1	1,2
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio	1,3	1,1
Fabbricazione di prodotti chimici	1,3	1,2
Fabbricazione di articoli in gomma	1,2	1,1
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,8	1,3
Produzione di metalli e loro leghe	1,2	1,1
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	1,4	1,0
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	1,2	1,1
Fabbricazione di macchine per ufficio	1,1	0,8
Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici	1,3	1,1
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi	1,5	1,3
Fabbricazione di apparecchi medicali	1,4	1,1
Fabbricazione di autoveicoli	1,3	1,3
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	0,8	0,7
Fabbricazione di mobili	1,5	1,0

Fonte: Istat, Indagine sulle imprese a controllo estero integrata con dati amministrativi e stime sui conti economici delle imprese

meno per le operazioni di acquisizione, una barriera all'entrata per le imprese multinazionali.

I potenziali effetti indiretti in termini di diffusione di conoscenze e competenze connessi alla presenza delle imprese multinazionali estere nella manifattura italiana possono essere valutati confrontando la produttività apparente del lavoro delle imprese a controllo estero con quella media dei settori. Nei principali comparti della manifattura, le imprese a controllo estero raggiungono livelli di produttività apparente del lavoro superiori a quelli medi (Tavola 3.33). Tuttavia, la notevole incidenza tra le imprese a controllo estero di quelle di grandi dimensioni condiziona significativamente questi risultati, cosicché l'indicatore viene riproposto con riferimento solo alle imprese con 100 addetti ed oltre. In questo caso i differenziali di produttività a favore delle controllate dall'estero si riducono, pur rimanendo significativi nelle industrie alimentari e delle bevande, nella fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, nella fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi, nella fabbricazione di autoveicoli, nella fabbricazione di prodotti chimici e nelle industrie tessili. La presenza di differenziali favorevoli alle imprese a controllo nazionale si riscontra invece nella confezione di articoli di vestiario, nella fabbricazione di macchine per ufficio e nella fabbricazione di altri mezzi di trasporto.

Contenuti differenziali di produttività delle multinazionali nei settori high-tech

Si deve poi segnalare che nell'ambito dei settori *high-tech*, solo la fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi presenta un differenziale di produttività significativo a favore delle imprese a controllo estero, tale da giustificare, almeno a livello potenziale, un significativo trasferimento di conoscenze e competenze alle imprese nazionali. Un caso a parte riguarda il settore delle macchine ed apparecchi meccanici, comparto di punta per la competitività dell'industria italiana, caratterizzato da una dimensione media più elevata dei settori tradizionali del *made in Italy*. L'esistenza di un contenuto differenziale di produttività a favore delle imprese a controllo estero potrebbe indurre a ritenere che in questo com-

parto il potenziale trasferimento tecnologico avvenga anche in senso contrario, delle imprese italiane a quelle estere, giustificando così l'elevata capacità di attrazione di investimenti internazionali di questo comparto.

**Per saperne di più**

Istat. *L'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese. Anni 2002-2003*. Roma: Istat, 2004. (Statistiche in breve 8 aprile 2004).

Istat. *L'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese. Anni 2001-2002*. Roma: Istat, 2004. (Statistiche in breve 8 gennaio 2004).

Istat. *L'innovazione nelle imprese italiane. Anni 1998-2000*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve 8 aprile 2003).

Istat. *La ricerca e sviluppo in Italia. Anno 2001 e previsioni 2002 e 2003*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve 12 novembre 2003).

Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2000*. Roma: Istat, 2001.

Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2001*. Roma: Istat, 2002.

Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2002*. Roma: Istat, 2003.

Eurostat. *Statistics on Science and Technology in Europe data 1991-2002*. (Methodology notes). Luxembourg: Eurostat, 2003. (Panorama of the European Union).

European Commission DG Research. *Third European Report on Science and Technology Indicators 2003*. Luxembourg: Eurostat, 2003.

Pavitt Keith. "Sectoral Patterns of Technical Change: towards a Taxonomy and Theory". *Research Policy*, Vol.13, Issue 6, December 1984: pages 343-373.

## Approfondimenti

### Dinamiche interne al sistema delle imprese

#### La demografia d'impresa dal 1999 al 2001

Le modifiche nella struttura dell'universo delle imprese attive che si osservano nel periodo 1999-2001 sono originate da cause diverse: da un lato dalle variazioni nelle dimensioni delle imprese stabilmente attive nell'intervallo preso in esame, dall'altro da fenomeni di demografia di impresa, nel cui ambito occorre distinguere tra gli eventi legati a cambiamenti negli assetti societari quali scorpori e fusioni e le componenti di "demografia pura", ossia reali nascite e cessazioni di imprese.

Nel complesso, nel triennio 1999-2001 le imprese attive in Italia registrano un incremento di 165 mila unità, passando da circa 4,1 a 4,3 milioni di unità (Tavola 3.34). A questo corrisponde una crescita di quasi 900 mila addetti (da 15 milioni a 15,9 milioni), mentre la dimensione media subisce un lieve incremento passando da 3,6 a 3,7 addetti per impresa<sup>17</sup>.

Le imprese stabili, cioè quelle che non subiscono eventi nel corso del triennio,

**Tavola 3.34 - Imprese, addetti e dimensione media - Anni 1999-2001** (numero e valori percentuali)

IMPRESE	2001			1999			Saldo	
	Numero	Addetti	Dimensione media	Numero	Addetti	Dimensione media	Numero	Addetti
Totale imprese	4.297.466	15.898.040	3,7	4.132.093	15.018.144	3,6	165.373	879.896
di cui:								
Stabili	3.406.693	12.298.739	3,6	3.406.693	11.907.124	3,5		391.615
Con eventi di fusione/scorpori	17.235	1.981.339	115,0	19.342	1.976.984	102,2	-2107	4.355
Nate	626.896	1.056.917	1,7					
Cessate				558.684	819.988	1,5	68.212	236.929
Con altri eventi	246.642	561.045		147.374	314.048		99.268	246.997

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

sono 3,4 milioni e mostrano una variazione positiva degli addetti (+392 mila), permanendo in genere nella stessa classe dimensionale. Per tutte le classi di addetti, la percentuale di imprese che migrano in classi inferiori supera nettamente

<sup>17</sup> Oltre a fusioni e scorpori le imprese sono soggette ad altri tipi di eventi che ne modificano i caratteri non essendo, tuttavia, connessi a motivazioni di carattere economico, tra questi, ad esempio, sono presenti le successioni ereditarie. Nella Tavola 3.34 tali eventi sono inseriti sotto la dizione "altri eventi".

## Approfondimenti

la percentuale di imprese che migrano in classi superiori, ma, in termini di variazione di addetti (Tavola 3.35), l'aumento è dovuto principalmente alle imprese che restano nella stessa classe dimensionale (+290 mila).

**Tavola 3.35 - Saldo in termini di addetti delle imprese stabili per classe di destinazione e classe di addetti 1999 (numero)**

CLASSI DI ADDETTI	Classe uguale	Classe superiore	Classe inferiore
1-2	14.244	375.232	-
3-9	54.726	186.903	-297.885
10-19	20.089	93.418	-163.125
20-49	36.277	80.931	-145.323
50-99	21.266	47.950	-62.760
100-249	27.264	42.662	-36.007
250 e oltre	115.853	-	-20.100
<b>Totale</b>	<b>289.719</b>	<b>827.096</b>	<b>-725.200</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

Nel complesso le imprese stabili fanno quindi registrare un aumento della dimensione media, che passa da 3,5 a 3,6 addetti (Tavola 3.36). Più in dettaglio, la dimensione media cresce in tutte le classi ad eccezione di quelle 10-19 e 20-49. Inoltre, le imprese che restano nella stessa classe dimensionale, incrementano la dimensione media in tutte le classi dimensionali.

**Tavola 3.36 - Dimensione media delle imprese stabili - Anni 2001 e 1999 (valori percentuali)**

CLASSI DI ADDETTI	Totale imprese stabili		Imprese che restano nella stessa classe	
	2001	1999	2001	1999
1-2	1,4	1,2	1,2	1,2
3-9	4,5	4,5	4,7	4,6
10-19	12,8	13,2	13,6	13,3
20-49	28,6	29,2	30,4	29,4
50-99	68,8	68,2	70,7	68,0
100-249	155,4	148,8	154,7	148,2
250 e oltre	794,7	741,4	849,4	779,1
<b>Totale</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

Per quanto riguarda le imprese soggette a scorpori e/o fusioni, è innanzitutto da osservare che sono coinvolte oltre 19 mila imprese per circa 2 milioni di addetti. Nel triennio considerato le trasformazioni determinano una riduzione del numero delle imprese (-2.107) ma un incremento degli addetti (+4.355), con conseguente aumento della dimensione media di tali imprese (da 102 a 115 addetti).

## Approfondimenti

Nel triennio 1999-2001 la popolazione di imprese attive presa in esame<sup>18</sup> è cresciuta del 4,2 per cento. Tra i diversi macrosettori quello degli altri servizi sperimenta la crescita più consistente tra il 1999 e il 2001 (+9,9 per cento); segue il settore delle costruzioni con l'8,3 per cento, mentre l'industria in senso stretto e il commercio presentano una variazione negativa (tra lo 0,5 e lo 0,6 per cento). A questo livello di aggregazione, la variazione nella composizione tra i settori nei tre anni risulta abbastanza contenuta, confermando, comunque, il processo di terziarizzazione in atto da diversi anni (Tavola 3.37).

**Tavola 3.37 - Imprese attive e cessate per settore di attività - Anni 1999-2001** (numero e valori percentuali)

ANNI	SETTORI	Imprese			Tassi	
		Attive	Nate	Cessate	Natalità	Mortalità
1999	Industria	572.767	31.201	33.030	5,4	5,8
	Costruzioni	500.220	47.596	37.385	9,5	7,5
	Commercio	1.346.466	92.045	99.173	6,8	7,4
	Servizi	1.258.437	107.262	92.371	8,5	7,3
	Totale	3.677.890	278.104	261.959	7,6	7,1
2000	Industria	575.151	31.761	31.284	5,5	5,4
	Costruzioni	521.149	49.436	34.168	9,5	6,6
	Commercio	1.344.474	88.526	95.201	6,6	7,1
	Servizi	1.319.324	122.133	102.805	9,3	7,8
	Totale	3.760.098	291.856	263.458	7,8	7,0
2001	Industria	569.220	29.789	....	5,2	....
	Costruzioni	541.705	48.990	....	9,0	....
	Commercio	1.339.484	85.562	....	6,4	....
	Servizi	1.382.640	130.525	....	9,4	....
	Totale	3.833.049	294.866	....	7,7	....

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

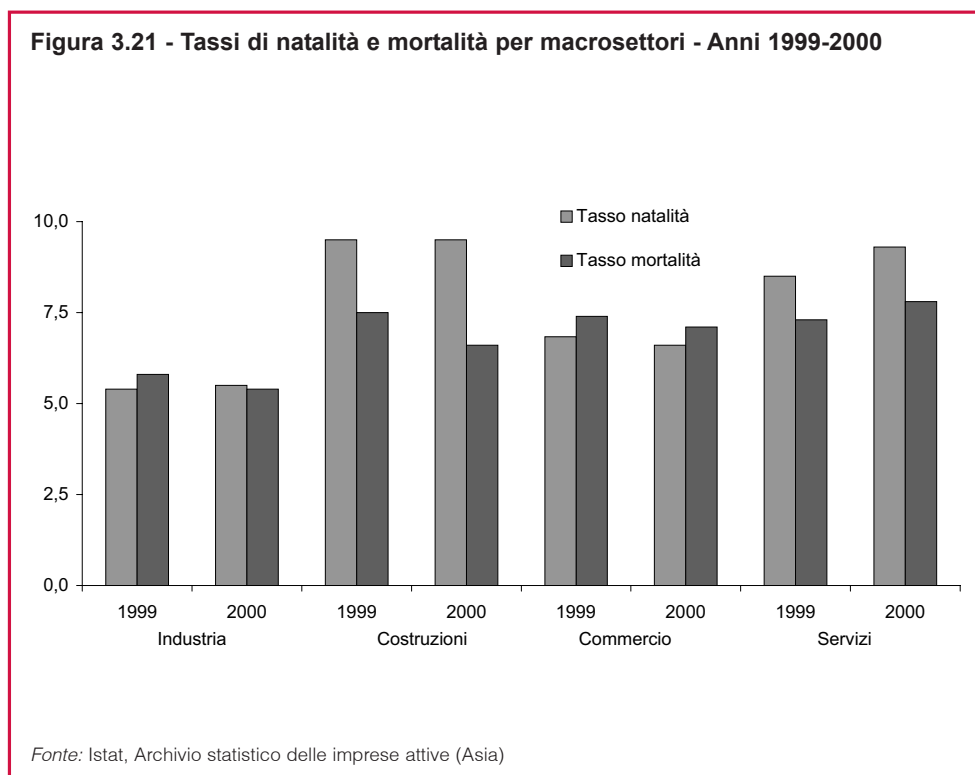
Nel 2001 sono state create circa 295 mila nuove imprese, con una quota elevatissima nel settore degli altri servizi (44 per cento), seguito da quello del commercio (29 per cento) e dell'industria in senso stretto che contribuisce alla natalità solo per il 10 per cento (Tavola 3.37). Tra il 1999 e il 2001, il numero di imprese nate è cresciuto nel complesso del 6 per cento, determinato da una forte crescita nel 2000 (+4,9 per cento) cui è seguito un incremento molto più contenuto nel 2001 (+1 per cento). L'andamento dei settori è però differenziato: è evidente la riduzione nel settore del commercio (-7 per cento tra il 1999 e il 2001), costante sia tra il 1999 e il 2000 sia tra il 2000 e il 2001; all'opposto, gli altri ser-

<sup>18</sup> Sulla base della classificazione Ateco91 i macrosettori considerati sono: industria (sezioni C, D, E), costruzioni (sezione F), commercio (sezione G) e servizi (sezioni da H a K, a esclusione delle holding). Sono esclusi dalla presente analisi i settori dell'istruzione, sanità e altri servizi alle persone - sezioni M, N, O inclusi nelle precedenti tavole - per la presenza di un'elevata componente di istituzioni pubbliche e non profit, i cui andamento è determinato da motivazioni specifiche, diverse da quelle caratteristiche delle imprese private.

## Approfondimenti

vizi sono sempre in crescita, con una variazione maggiore nel biennio 1999-2000 (+13,9 per cento). Industria in senso stretto e costruzioni presentano un andamento contrastante: tra il 1999 e il 2000 si ha un contenuto aumento della natalità in entrambi i settori, che si trasforma in una contrazione della natalità nel 2001, soprattutto per l'industria in senso stretto.

Nel 2000 hanno cessato la loro attività circa 263 mila unità: il 39 per cento nel settore degli altri servizi e poco meno nel commercio (36 per cento); industria in senso stretto e costruzioni, con livelli rispettivamente di 31 e 34 mila unità, rappresentano invece il 12 e il 13 per cento del totale delle cessazioni. L'effetto complessivo, grazie al forte apporto delle imprese che cessano nel settore degli altri servizi, è quello di un incremento del numero di cessazioni dello 0,6 per cento (Figura 3.21).



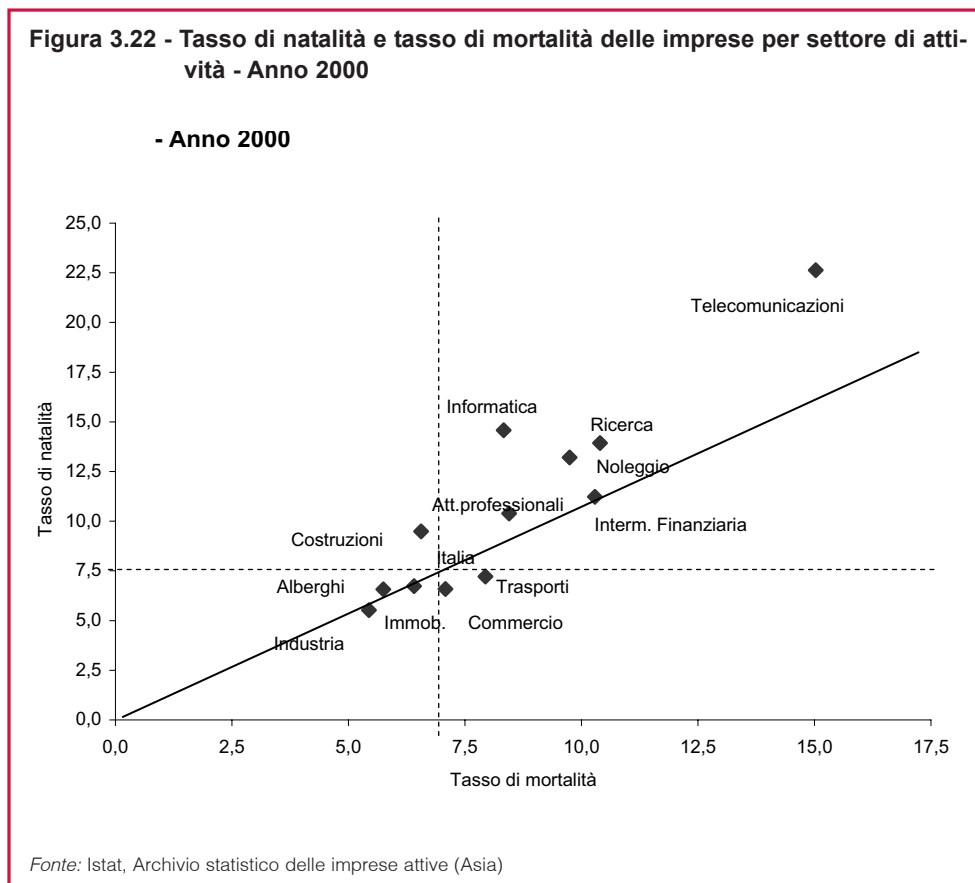
Nel 2000 le differenze tra i due tassi sono meno evidenti per l'industria in senso stretto mentre per il settore delle costruzioni il tasso di natalità eccede quello di mortalità di circa due punti percentuali. Anche se la differenza è più contenuta, il settore degli altri servizi si comporta in maniera simile a quello delle costruzioni. Si conferma, infine, che il processo di ristrutturazione del commercio è ancora in atto: in entrambi gli anni il settore presenta un tasso di mortalità superiore a quello di natalità.

Le due componenti demografiche, nascite e cessazioni, costituiscono nel



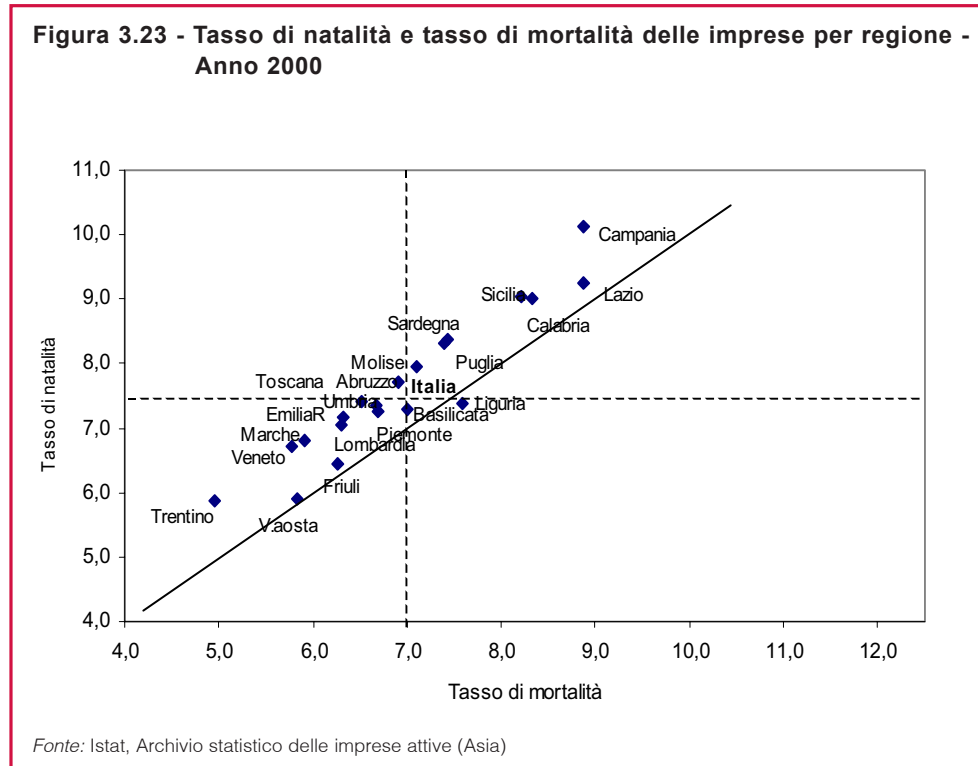
## Approfondimenti

complesso il turnover di imprese, *proxy* del dinamismo di un sistema economico. La relazione tra tasso di natalità e mortalità è evidente. Relativamente al 2000 il coefficiente di correlazione risulta pari a 0,92 tra i settori di attività economica e a 0,94 tra le regioni (Figure 3.22 e 3.23)<sup>19</sup>. Analizzando i settori economici, è il settore delle poste e telecomunicazioni quello che presenta tassi di mortalità e soprattutto di natalità nettamente più alti rispetto agli altri. L'elevato turnover di questo settore da un lato è attribuibile a un fattore di mercato (la regolamentazione del settore, mutata di recente, ha diminuito le barriere all'entrata), e dall'altro al sempre crescente fenomeno di innovazione tecnologica. Anche settori più tradizionali e caratterizzati da scarse barriere all'entrata come l'edilizia, ugualmente attraggono numerose nuove iniziative anche se registrano altrettanto elevati fenomeni di uscita dai mercati.



<sup>19</sup> Per consentire una più agevole lettura delle figure si ricorda che le linee tratteggiate rappresentano la media Italia e la bisettrice rappresenta l'equilibrio di natalità e mortalità. Nei quadranti definiti da tali linee sono identificabili rispettivamente le regioni e i settori con combinazioni di bassi/alti tassi di natalità e mortalità rispetto alla media.

## Approfondimenti



Da un punto di vista territoriale, sono le regioni del Sud e il Lazio ad essere caratterizzate da alta natalità e a presentare anche il maggior numero di cessazioni.

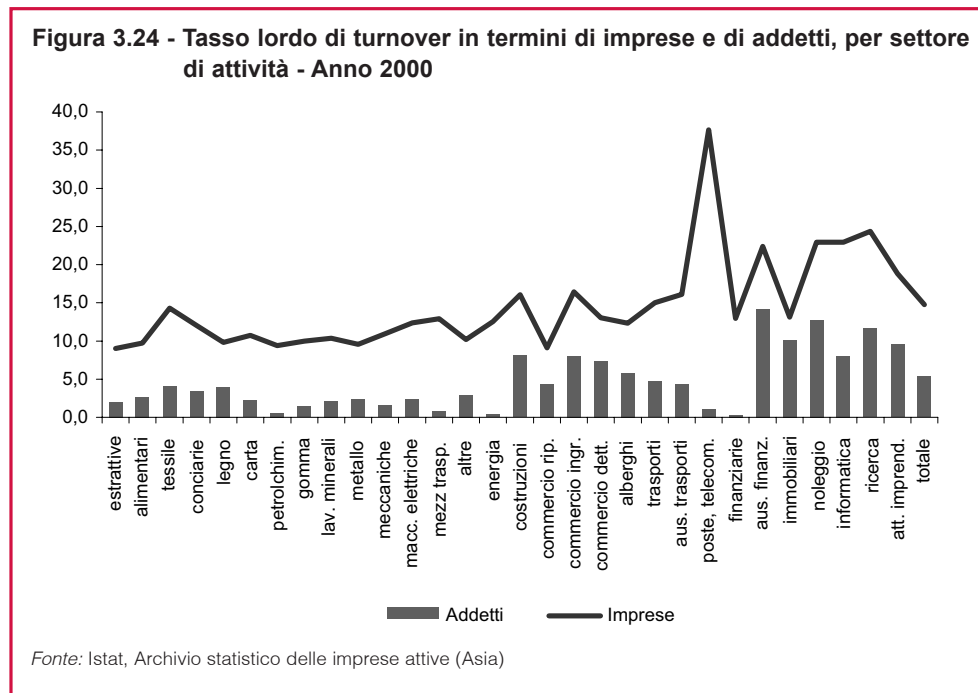
La misura della dinamicità della struttura delle imprese è fornita dal tasso lordo di turnover, che è dato dalla somma del numero di imprese nate e di quelle cessate rapportata alla popolazione di imprese attive. Esso costituisce un indicatore di movimentazione o turbolenza di un sistema di imprese, oltre ad essere indice del rinnovamento dei mercati. Nel 2000 il tasso lordo di turnover imprenditoriale è risultato pari al 14,8 per cento; i valori variano tra il 37,7 per cento nelle telecomunicazioni e il 9 per cento nell'industria estrattiva.

La diversa dinamicità tra i settori di attività può essere misurata anche in termini di flussi occupazionali. Il tasso lordo di turnover occupazionale ossia il complesso di posti di lavoro coinvolti dalle nascite e cessazioni di impresa è risultato nel 2000 pari a 5,4 per cento (Figura 3.24). Anche in termini di numero di addetti, il turnover più elevato è presente negli stessi settori di attività.

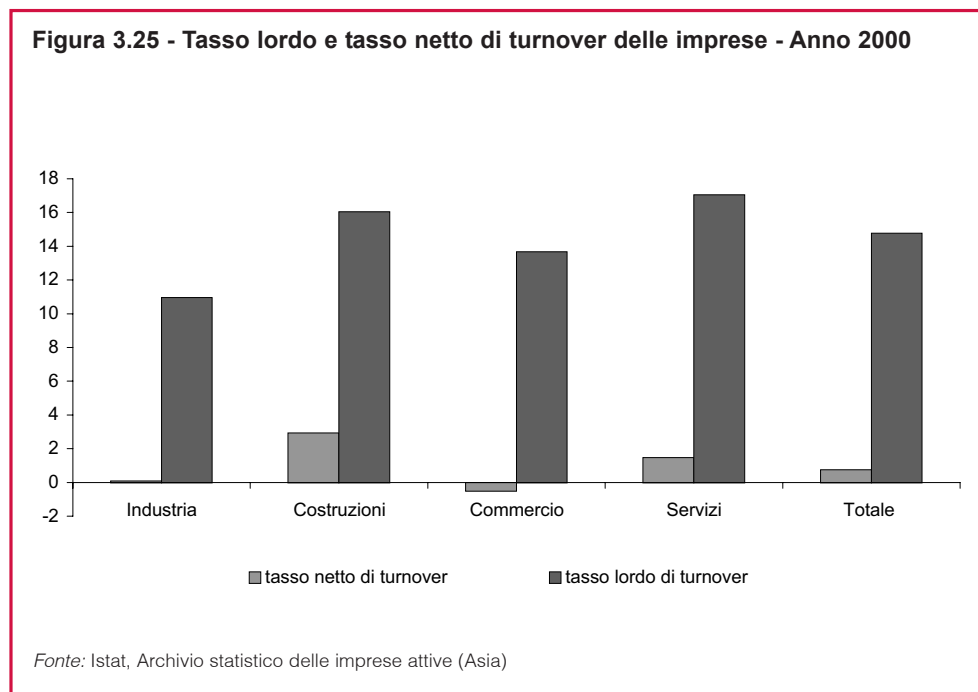
L'andamento dei due tassi appare consistente; spicca però la divergenza nel settore più dinamico (poste e telecomunicazioni), dove l'elevato numero di nascite di imprese e cessazioni presenta una dimensione media di addetti relativamente bassa. Inoltre, mentre alla nascita le imprese hanno mediamente 2,7 addetti, alla cessazione la dimensione si riduce a un terzo, determinando il basso livello di turnover occupazionale.

Un altro modo di analizzare le dinamiche della struttura produttiva fa riferimento alla demografia pura. In altre parole, se il tasso lordo di turnover è indice

**Approfondimenti**



di dinamismo, quello ottenuto come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità fornisce una misura del declino. Rispetto alla popolazione del 2000 (Figura 3.25), il settore degli altri servizi e quello delle costruzioni manifestano il di-

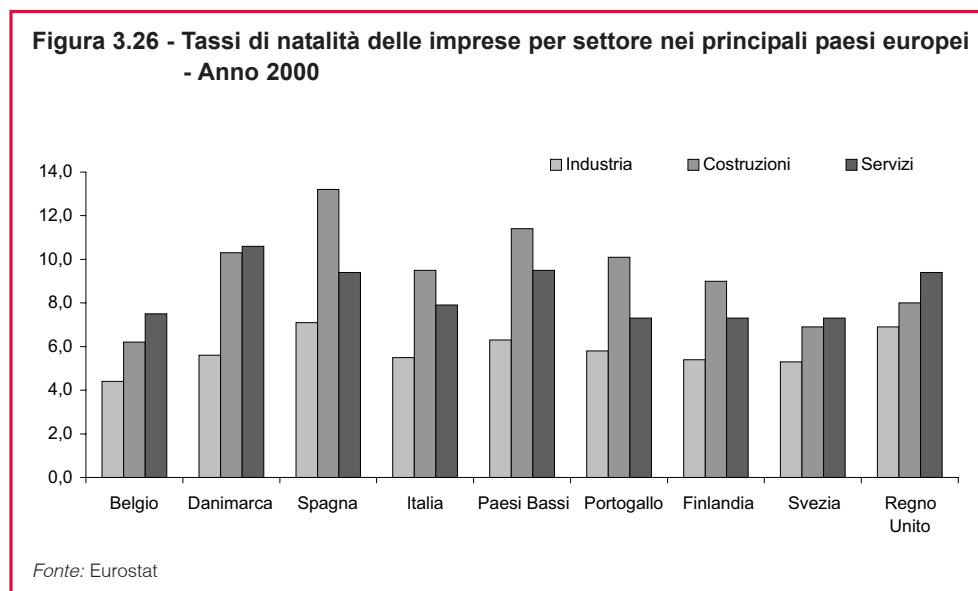


## Approfondimenti

namismo maggiore, con una crescita superiore a quella media. Il confronto tra i due indici mostra chiaramente i problemi dell'industria in senso stretto con un indice di turnover netto di poco superiore allo zero e il persistere della ristrutturazione attraversata dal commercio, che vede il declino del vecchio modello di distribuzione basato su piccole unità (l'indice assume valori negativi pur in presenza di valori elevati di turnover lordo).

Nel complesso i risultati ottenuti mostrano una omogeneità nella natalità dei differenti paesi<sup>20</sup>.

Nel 2000, per i nove paesi confrontati (Figura 3.26), un tasso di natalità di oltre il 10 per cento si è verificato nelle costruzioni, l'intermediazione finanziaria e i servizi alle imprese. I tassi più bassi invece si registrano nell'industria. In valore assoluto i servizi alle imprese e il commercio hanno prodotto il numero più elevato di nascite.

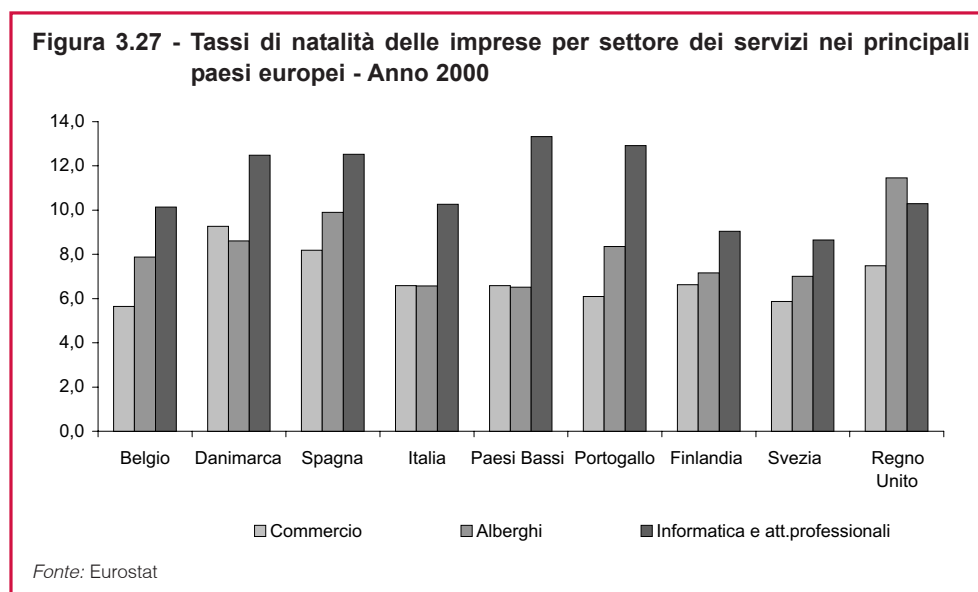


I tassi di natalità più elevati sono stati registrati in Danimarca, Spagna e Paesi Bassi con percentuali tra il 9 e l'11 per cento. In valore assoluto l'ammontare più elevato di nuove imprese è determinato dai paesi più grandi e che tradizionalmente hanno una predominanza di piccole e piccolissime imprese, Italia e Spagna. I tassi registrati in Belgio, Danimarca, Svezia, Regno Unito presentano un

<sup>20</sup> È da sottolineare che, sebbene ci sia un considerevole grado di armonizzazione tra i Business Registers dei paesi membri (fonte dei dati per la demografia d'impresa), parte delle differenze che emergono dal confronto dei risultati sono da attribuire a due problemi: il diverso grado di copertura delle unità registrate nei rispettivi archivi statistici e l'uso di una misura dell'occupazione differente (in alcuni paesi è misurata in posizioni lavorative e in altri in full-time equivalent). Tali disomogeneità sono da tenere in considerazione per l'interpretazione degli indicatori posti a confronto. In particolare è la presenza di soglie (generalmente soglie di fatturato soggetto a Iva) che limita la copertura delle popolazioni di imprese, determinando una sottocopertura delle imprese di piccole dimensioni.

## Approfondimenti

andamento diverso tra i settori rispetto a quello degli altri paesi; infatti, mentre in Spagna, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Finlandia il tasso più elevato è quello del settore dell'edilizia, nei primi è invece quello dei servizi. Nel dettaglio del settore dei servizi (Figura 3.27) emergono nette differenze: rispetto alla media di settore, il commercio è quello con i più bassi tassi di natalità in quasi tutti i paesi mentre, a parte il Regno Unito, tutti i paesi manifestano un tasso nettamente più elevato nel settore dell'informatica e delle attività professionali.



Poiché la dimensione delle imprese alla nascita è molto ridotta, anche l'occupazione creata ha un peso limitato nell'intera economia. Se si osserva la dimensione media delle imprese nate nel 2000, per tutti i paesi le dimensioni sono piccole, tra 1,2 e il 2,5 addetti. L'industria si conferma il settore con una dimensione media più elevata in tutti i paesi per i quali il dato è disponibile.

Le motivazioni della nascita di una nuova impresa sono varie e in generale si può dire che sono collegate alle opportunità di profitto esistenti in nuovi mercati, a fenomeni di innovazione, all'aumento di domanda per specifici prodotti, o semplicemente alle aspirazioni di *self-employment* di chi si affaccia sul mercato del lavoro per la prima volta o di un ex lavoratore dipendente (*spin off*). L'analisi condotta non entra nel merito di tali motivazioni ma si limita ad analizzare le caratteristiche delle nuove imprese in base a tre profili: 1) il settore di attività economica, classificato in divisioni o aggregazioni di divisioni/sottosezioni della classificazione Ateco91<sup>21</sup>; 2) la dimensione dell'impresa, valutata in termini di dipendenti; 3) la distribuzione territoriale, a livello di regione.

<sup>21</sup> Sono stati aggregati il settore delle industrie estrattive (sottosezioni CA e CB), dell'industria petrolchimica (sottosezioni DF e DG), dell'energia (divisioni 40 e 41), il settore dei servizi dei trasporti (divisioni 60, 61 e 62) e dell'intermediazione finanziaria (divisioni 65 e 66).

Tavola 3.38 - Natalità e mortalità delle imprese per settore di attività economica - Anni 1999-2001 (numero e valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1999			2000			2001		
	Nate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Nate	Tasso di natalità	Cessate mortalità	Nate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
C - Estrazione prodotti energetici e non energetici	170	4,1	271	163	3,9	210	122	5,1	3,0
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.613	5,2	4.008	3.397	4,9	3.407	3.601	4,9	5,2
DB - Industrie tessili e dell'abbigliamento	5.089	6,3	6.689	4.997	6,3	6.340	4.767	8,0	6,2
DC - Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	1.361	5,5	1.776	1.350	5,6	1.568	1.426	6,5	6,0
DD - Industria del legno e dei prodotti in legno	2.402	4,7	2.867	2.164	4,3	2.787	1.918	5,5	3,8
DE - Fabb. carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	1.937	5,9	1.866	1.814	5,5	1.718	1.686	5,2	5,1
DF - Fabb. di coke, art. in gomma (petrolchimico)	308	4,4	359	342	4,9	315	268	4,5	3,9
DH - Fabb. di articoli in gomma e materie plastiche	614	4,5	670	711	5,1	669	613	4,8	4,5
DI - Fabb. di prodotti della lav. minerali non metalliferi	1.447	5,2	1.471	1.544	5,5	1.349	1.402	4,8	5,0
DJ - Produz. di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	5.256	5,3	4.387	5.390	5,3	4.288	5.394	4,2	5,3
DK - Fabb. di macchine ed app. meccanici, riparazioni	2.620	6,0	2.037	2.790	6,4	2.009	2.441	4,6	5,5
DL - Fabb. di macchine elettr., appar. elettriche, ottiche	3.071	5,6	3.141	3.673	6,5	3.269	2.889	5,8	5,3
DM - Fabb. di mezzi di trasporto	463	7,0	384	511	7,4	379	494	5,5	7,1
DN - Altre industrie manifatturiere	2.764	5,0	2.958	2.728	5	2.888	2.683	5,2	5,0
E - Energia	86	4,2	146	187	8,5	88	85	4,0	3,8
F - Costruzioni	47.596	9,5	37.385	49.436	9,5	34.168	48.990	6,6	9,0
50 - Commercio, riparazioni,	6.861	4,3	7.833	6.402	4	8.252	5.852	5,1	3,7
51 - Commercio all'ingrosso	39.209	9,2	36.330	35.159	8,2	35.416	32.708	8,3	7,6
52 - Commercio al dettaglio	45.975	6,1	55.010	46.965	6,2	51.533	47.002	6,8	6,2
55 - Alberghi e pubblici esercizi	17.803	7,1	15.373	16.769	6,6	14.662	18.035	5,7	6,9
60,61,62 - Trasporti	9.393	6,7	11.628	9.255	6,6	11.635	8.196	8,4	6,0
63 - Attività ausiliarie dei trasporti	2.155	9,3	1.532	2.608	10,4	1.415	2.396	5,7	9,1
64 - Poste e telecomunicazioni	545	22,0	337	664	22,6	441	526	15,0	18,6
65,66 - Intermediazione monetaria e finanziaria	272	3,4	1.182	350	4,9	583	342	8,1	4,9
67 - Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	6.053	9,1	6.314	8.190	11,9	7.244	6.496	10,5	9,5
70 - Attività immobiliari	7.959	6,0	13.873	9.203	6,7	8.758	10.407	6,4	7,2
71 - Noleggio macchinari	1.677	14,0	1.171	1.697	13,2	1.252	1.638	9,7	12,2
72 - Informatica	10.453	14,5	5.540	11.604	14,6	6.628	11.996	8,3	13,9
73 - Ricerca e sviluppo	1.294	15,3	749	1.288	13,9	961	1.383	10,4	14,0
74 - Attività imprenditoriali e professionali	49.658	9,2	34.672	60.505	10,4	49.226	69.110	8,4	11,0
<b>Totale</b>	<b>278.104</b>	<b>7,6</b>	<b>261.959</b>	<b>291.856</b>	<b>7,8</b>	<b>263.458</b>	<b>294.866</b>	<b>7</b>	<b>7,7</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

## Approfondimenti

Per il complesso delle attività economiche nel triennio 1999-2001 il tasso annuo di natalità varia tra il 7,6 per cento e il 7,8 per cento, con valori diversi nei differenti settori di attività (Tavola 3.38). Nel 2001, come nei due anni precedenti, nel comparto dell'industria i tassi non superano il 6 per cento; mostrano invece tassi di natalità decrescente l'industria del legno e dell'editoria. Un livello più elevato del tasso di natalità è presente nel settore delle costruzioni (9 per cento).

Il settore del commercio presenta una contrazione del tasso di natalità, determinata da un andamento contrastante al suo interno. Se infatti il commercio al dettaglio ha mantenuto un tasso stabile nel triennio (6,2 per cento circa), le riparazioni di autoveicoli e soprattutto il commercio all'ingrosso mostrano tassi decrescenti; quest'ultimo si riduce dal 9 per cento nel 1999 al 7,6 per cento nel 2001. Il settore degli altri servizi appare particolarmente variabile al suo interno: tassi molto elevati (circa 19 per cento) sono registrati per il settore di poste e telecomunicazioni (peraltro caratterizzato da un numero ridotto di imprese) e nei servizi legati all'informatica (14 per cento), anche i settori della ricerca e sviluppo e delle attività professionali presentano tassi superiori al 10 per cento.

Al momento della nascita la grande maggioranza delle imprese è di piccole dimensioni; il 90 per cento delle imprese nate nel 2001 è senza occupati dipendenti (composizione simile a quella registrata negli anni precedenti)<sup>22</sup>. La quota di imprese che ricade nella classe senza dipendenti varia tra settori, raggiungendo il massimo nel commercio (94 per cento) e il minimo nell'industria (78,5 per cento). In termini di addetti, la dimensione media alla nascita è notevolmente inferiore a quella delle imprese attive, nel 2001 pari rispettivamente a 1,4 e 3,8 addetti. Nell'industria manifatturiera la dimensione delle imprese che nascono è leggermente superiore a quella degli altri settori.

La dimensione media alla nascita non è influenzata dal settore di appartenenza dell'impresa (Tavola 3.39); anche in settori caratterizzati da alta concentrazione, dove sono presenti grandi imprese e si verificano numerosi fenomeni di trasformazione (ad esempio nelle telecomunicazioni e nell'intermediazione finanziaria), le imprese che nascono sono di piccole dimensioni. In questi stessi settori anche i tassi di natalità sono al di sotto della media. Attratti da minori barriere all'entrata, dalla facilità di accesso per i minori investimenti e per la maggiore flessibilità del lavoro, i settori dei servizi alle imprese attirano e incoraggiano individui a creare imprese.

Se l'informazione su quante imprese vengono create e quante di esse muoiono in un certo arco temporale è importante per approfondire le dinamiche demografiche, l'analisi della sopravvivenza è utile per osservare i primi anni di vita delle imprese, che normalmente sono cruciali per il consolidamento di una nuova iniziativa imprenditoriale.

Delle 278 mila imprese nate nel 1999, 246 mila sono sopravvissute nel secondo anno di attività e circa 213 mila nel terzo. I tassi di sopravvivenza a uno e due anni risultano rispettivamente pari all'88,4 per cento e al 76,6 per cento. Anche la coorte di imprese nate nel 2000 presenta un tasso di sopravvivenza a un

<sup>22</sup> Si deve ricordare che per il totale dell'industria e dei servizi la percentuale di imprese senza dipendenti è pari al 73 per cento.

## Approfondimenti

**Tavola 3.39 - Dimensione media delle imprese nate e delle imprese attive per settore di attività economica - Anni 1999-2001 (numero medio di addetti)**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1999		2000		2001	
	Attive	Nate	Attive	Nate	Attive	Nate
C - Estrazione prodotti energetici e non energetici	9,2	2,1	9,0	2,2	8,9	2,0
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	6,4	1,8	6,3	1,8	6,3	1,7
DB - Industrie tessili e dell'abbigliamento	7,9	2,2	7,8	2,3	7,9	2,1
DC - Industrie conciari, prodotti in cuoio, pelle e similari	8,6	2,6	8,5	2,5	8,5	2,4
DD - Industria del legno e dei prodotti in legno	3,6	1,6	3,5	1,5	3,5	1,6
DE - Fabbricaz. carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	7,9	1,8	7,8	1,7	7,8	1,8
DF,DG - Fabbricaz. di coke, art. in gomma (petrolchimico)	34,0	2,2	33,8	2,4	33,8	2,4
DH - Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche	15,7	2,7	15,6	2,3	15,3	2,5
DI - Fabbricaz. di prodotti della lav. minerali non metalliferi	9,0	1,9	8,8	2,0	8,8	1,8
DJ - Produz. di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	8,1	2,2	8,1	2,1	8,0	2,1
DK- Fabbricaz. di macchine ed app. meccanici, riparazioni	13,5	2,0	13,2	2,0	13,2	2,2
DL - Fabbricaz. di macchine elettriche, appar. elettriche, ottiche	8,6	2,4	8,4	1,7	8,6	1,7
DM - Fabbricazione di mezzi di trasporto	39,7	2,6	40,3	2,5	42,6	2,6
DN - Altre industrie manifatturiere	5,8	1,7	5,6	1,7	5,5	1,9
E - Energia	58,9	3,3	63,6	1,9	71,5	1,7
F- Costruzioni	2,9	1,6	2,9	1,5	2,8	1,5
50 - Commercio, riparazioni	2,9	1,6	2,8	1,4	2,8	1,5
51 - Commercio all'ingrosso	2,5	1,4	2,5	1,2	2,4	1,2
52 - Commercio al dettaglio	2,3	1,4	2,2	1,2	2,2	1,3
55 - Alberghi e pubblici esercizi	3,5	1,9	3,4	1,7	3,2	1,7
60,61,62 -Trasporti	4,4	1,7	4,2	1,4	4,4	1,4
63 - Attività ausiliarie dei trasporti	12,5	4,1	12,4	4,0	10,2	3,4
64 - Poste e telecomunicazioni	100,8	2,2	101,5	4,0	118,2	1,6
65,66 - Intermediazione monetaria e finanziaria	64,2	1,8	61,4	1,7	55,3	1,7
67 - Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	1,9	1,3	1,9	1,1	1,9	1,2
70 - Attività immobiliari	1,5	1,2	1,6	1,2	1,6	1,3
71 - Noleggio macchinari	2,3	1,3	2,3	1,3	2,2	1,2
72 - Informatica	4,0	1,4	3,8	1,4	3,7	1,4
73 - Ricerca e sviluppo	2,3	1,2	2,4	1,1	2,7	1,1
74 - Attività imprenditoriali e professionali	2,5	1,3	2,5	1,3	2,4	1,3
<b>Totale</b>	<b>3,8</b>	<b>1,5</b>	<b>3,8</b>	<b>1,4</b>	<b>3,8</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

anno (88,9 per cento) dello stesso ordine di grandezza di quelle nate nell'anno precedente (Tavola 3.40).

Con riferimento alla coorte di imprese nate nel 1999, il macrosettore che presenta tassi di sopravvivenza superiore alla media è quello dell'industria in senso stretto. A un anno dalla nascita le imprese dell'industria in senso stretto che sopravvivono sono l'89,3 per cento, dopo due anni il 79,7 per cento. La maggiore variabilità tra i settori si manifesta a due anni dalla nascita: il settore degli altri servizi presenta il più basso tasso di sopravvivenza (75,4 per cento). Scendendo a un livello più disaggregato, nel manifatturiero, escludendo i settori caratterizzati da una bassa numerosità di casi, i tassi di sopravvivenza sono sempre superiori al tasso nazionale: in particolare i settori della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, di macchine elettriche e di articoli in gomma e materie plasti-



## Approfondimenti

**Tavola 3.40 - Tassi di sopravvivenza a uno e due anni delle imprese nate nel 1999 e a un anno delle imprese nate nel 2000 per settore di attività economica - Anni 2000-2001 (valori percentuali)**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2000	2001	
		Due anni	Un anno
C - Estrazione prodotti energetici e non energetici	85,3	74,1	91,4
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	89,0	78,8	90,3
DB - Industrie tessili e dell'abbigliamento	87,6	76,7	89,5
DC - Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	88,8	79,6	89,0
DD - Industria del legno e dei prodotti in legno	89,0	79,4	90,1
DE - Fabbricaz. carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	88,1	77,7	90,7
DF,DG - Fabbricaz. di coke, art. in gomma (petrolchimico)	87,7	77,3	82,5
DH - Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche	88,9	81,9	81,6
DI - Fabbricaz. di prodotti della lav. minerali non metalliferi	88,9	80,0	89,8
DJ - Produtz. di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	90,4	81,9	90,7
DK - Fabbricaz. di macchine ed app. meccanici, riparazioni	91,1	82,8	88,3
DL - Fabbricaz. di macchine elettriche e appar. elettriche, ottiche	90,3	80,1	88,2
DM - Fabbricazione di mezzi di trasporto	89,0	79,5	82,4
DN - Altre industrie manifatturiere	89,9	81,2	89,2
E - Energia	80,2	69,8	93,6
F - Costruzioni	88,4	79,1	90,1
50 - Commercio, riparazioni	90,3	81,2	91,6
51 - Commercio all'ingrosso	84,8	70,5	85,3
52 - Commercio al dettaglio	90,3	79,4	90,8
55 - Alberghi e pubblici esercizi	88,8	79,0	91,3
60,61,62 - Trasporti	88,6	76,1	90,9
63 - Attività ausiliarie dei trasporti	91,1	82,5	91,8
64 - Poste e telecomunicazioni	83,3	62,8	87,3
65,66 - Intermediazione monetaria e finanziaria	66,2	58,8	74,0
67 - Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	81,1	68,4	84,4
70 - Attività immobiliari	88,6	78,8	89,0
71 - Noleggio macchinari	89,9	77,9	89,6
72 - Informatica	89,3	73,8	90,3
73 - Ricerca e sviluppo	86,7	69,9	85,4
74 - Attività imprenditoriali e professionali	89,3	74,7	87,7
<b>Totale</b>	<b>88,4</b>	<b>76,6</b>	<b>88,9</b>

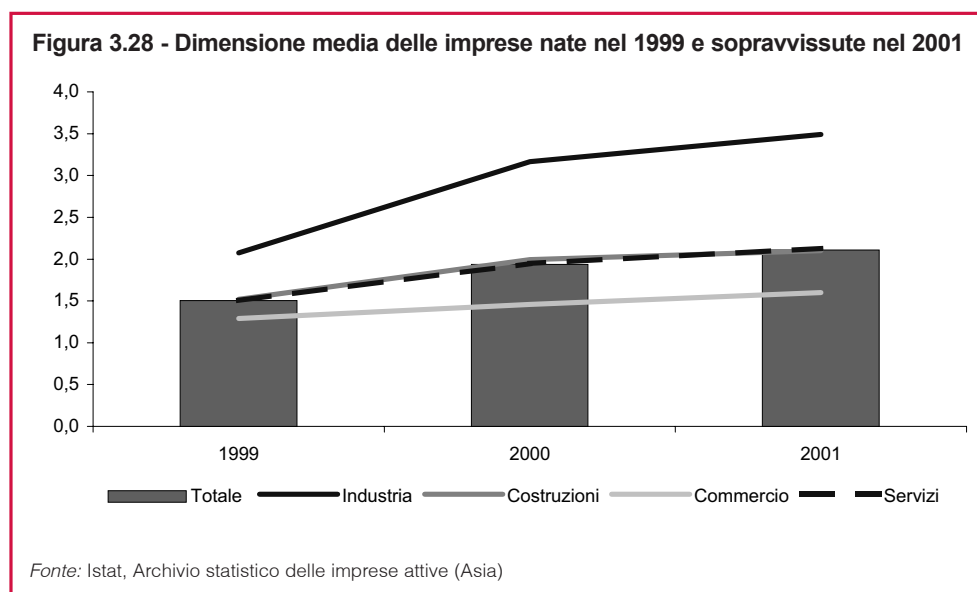
Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

che presentano tassi, a due anni, superiori all'80 per cento. Tassi di sopravvivenza relativamente bassi si registrano invece per il commercio all'ingrosso (70,5 per cento) e, all'interno degli altri servizi, per le attività dell'intermediazione finanziaria e delle poste e telecomunicazioni; un comportamento differente si registra per le imprese nate nei servizi ausiliari dei trasporti, che sopravvivono molto più rispetto alla media del settore.

La dimensione media delle imprese nate nel 1999 e sopravvissute nel 2001 passa da 1,5 a 1,9 addetti dopo un anno e a 2,1 addetti dopo due anni, avvicinandosi alla dimensione media delle imprese attive presenti nei rispettivi settori. Anche per quanto riguarda la crescita della dimensione media (Figura 3.28), l'industria presenta un comportamento più virtuoso. Infatti nelle nuove imprese

## Approfondimenti

dell'industria in senso stretto, la dimensione media quasi raddoppia in due anni (da 2 a 3,5 addetti); sensibilmente inferiori le crescite dimensionali registrate negli altri settori.



Una misura della crescita delle imprese che sopravvivono è fornita dal confronto del numero di addetti nel tempo. Nei primi due anni, il numero di addetti delle imprese nate nel 1999 è aumentato ad un tasso medio del 12-13 per cento. La crescita è attribuibile all'effetto di due componenti (Tavola 3.41): da un lato le imprese che sopravvivono aumentano la loro dimensione e dall'altro, le imprese che non sopravvivono hanno alla nascita una dimensione media molto piccola (1,1 addetti).

Le imprese nate nel 1999 e sopravvissute nel 2001 hanno registrato un aumento nel numero di addetti del 40,4 per cento; le imprese non sopravvissute invece ne hanno persi il 19,9 per cento. Il guadagno occupazionale risulta dalla variazione del numero di addetti registrata dalle imprese sopravvissute; infatti, mentre alla nascita tali imprese occupavano 320 mila addetti, dopo due anni ne occupano 450 mila. Al contrario la perdita di occupazione determinata dalle imprese che non sopravvivono tra il 1999 e il 2001, ha determinato la perdita di circa 80 mila addetti (le imprese nate nel 1999 occupavano, al momento della nascita, 400 mila addetti, quelle sopravvissute nel 2001 ne occupavano, sempre alla nascita, 320 mila).

La crescita del numero di addetti tra le imprese che sopravvivono è generalizzata in tutti i settori anche se con tassi differenti. Anche in questa ottica è l'industria in senso stretto che mostra i guadagni percentuali maggiori; dopo un anno le imprese sopravvissute crescono del 48,5 per cento. Per gli altri settori la crescita è più contenuta: il 28,5 per cento nel settore delle costruzioni, il 26 per cento negli altri servizi e solo l'11,26 per cento nel commercio. A di-

## Approfondimenti

**Tavola 3.41 - Addetti delle imprese nate nel 1999 e di quelle sopravvivenenti a uno e due anni, addetti guadagnati e persi, per macrosettore di attività (numero e valori percentuali)**

	Settori				Totale
	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi	
Imprese nate nel 1999 (addetti al 1999)	61.033	70.830	114.989	153.216	400.068
Imprese nate nel 1999 e sopravvivenenti al 2000 (addetti al 1999)	56.321	63.503	102.535	138.461	360.820
Imprese non sopravvivenenti al 2000 (addetti al 2000)	83.654	81.625	113.980	174.413	453.672
Addetti persi dalle imprese sopravvivenenti al 2000 (var. %)	-7,7	-10,3	-10,8	-9,6	-9,8
Addetti guadagnati dalle imprese nate nel 1999 e sopravvivenenti al 2001 (var. %)	48,5	28,5	11,2	26	25,7
Imprese non sopravvivenenti al 2001 (addetti al 1999)	51.577	57.213	89.896	121.685	320.371
Imprese sopravvivenenti al 2001 (addetti al 2001)	86.851	79.264	111.432	172.353	449.900
Addetti persi dalle imprese sopravvivenenti al 2001 (var. %)	-15,5	-19,2	-21,8	-20,6	-19,9
Addetti guadagnati dalle imprese sopravvivenenti al 2001 (var. %)	68,4	38,5	24	41,6	40,4

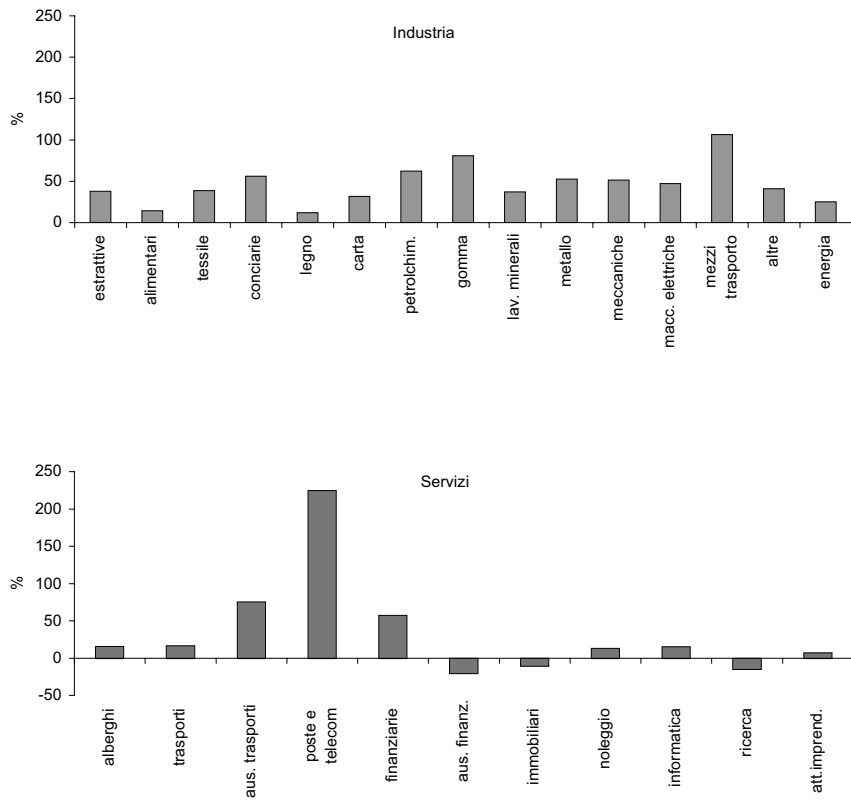
Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

stanza di due anni c'è un'ulteriore crescita dimensionale delle imprese sopravvivenenti, più contenuta nei settori del commercio e costruzioni, più sostenuta per il settore dell'industria in senso stretto (68,4 per cento) e degli altri servizi (41,6 per cento). Questi due macrosettori, pur essendo quelli a maggiore espansione occupazionale, presentano notevoli differenze se si analizzano al loro interno (Figura 3.29).

A livello territoriale (Figura 3.30), i tassi di sopravvivenza delle imprese nate nel 1999 e sopravvissute nel 2001 risultano più elevati nelle regioni del Nord-est e in tutti i macrosettori. Nel settore del commercio le differenze tra le ripartizioni sono meno evidenti (il campo di variazione del tasso di sopravvivenza è pari al 3 per cento). Nel complesso, comunque, è evidente il diverso comportamento tra le regioni del Nord e quelle del Centro-sud: in particolare, mentre nel Mezzogiorno sopravvive solo il 74,8 per cento di imprese, nel Nord-est e nel Nord-ovest tali percentuali sono, rispettivamente, 79,6 per cento e 77,8 per cento.

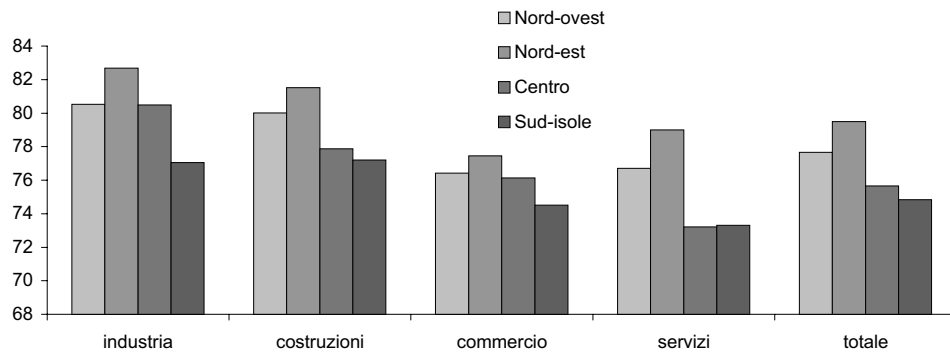
**Approfondimenti**

**Figura 3.29 - Tassi di variazione 2001 rispetto al 1999 in termini di addetti per settore di attività**



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

**Figura 3.30 - Tassi di sopravvivenza a due anni delle imprese nate nel 1999, per ripartizioni geografica e macrosettore**



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

## Approfondimenti

### I gruppi di imprese

Nel quadro dell'analisi strutturale del sistema produttivo, l'esistenza di legami tra imprese determina una modifica in termini di numerosità e dimensione delle unità economiche, con effetti su molti indicatori. Qui vengono analizzati quelli che per intensità e durata portano alla nascita di vere proprie organizzazioni dove l'unità capogruppo esercita un reale potere di coordinamento e direzione sulle imprese controllate rispetto ad obiettivi di medio e lungo termine<sup>23</sup>.

Nel 2001 i gruppi di imprese, che hanno nella propria struttura di controllo almeno un'impresa residente economicamente attiva sono oltre 52 mila (Tavola 3.42). Il fenomeno coinvolge oltre 123 mila imprese attive residenti e oltre 4,7 milioni di addetti totali.

**Tavola 3.42 - Gruppi di imprese per natura economica e forma giuridica dell'unità vertice - Anno 2001** (valori assoluti e percentuali)

FORMA GIURIDICA	Natura economica				Totale
	Imprese	%	Altri soggetti fisici e giuridici	%	
Persone fisiche	-	-	15.094	28,8	15.094
Impresa individuale	3.489	6,7	1.959	3,7	5.448
Società di persona	2.244	4,3	1.085	2,1	3.329
Società per azioni (Spa)	4.888	9,3	3.006	5,7	7.894
Società a responsabilità limitata (Srl)	9.220	17,6	3.325	6,3	12.545
Società in accomandita per azioni (Sapa)	56	0,1	89	0,2	145
Altro	1.018	1,9	4.869 (a)	9,3	5.887
Istituzioni pubbliche e private	-	-	2.100	4,0	2.100
<b>Totale</b>	<b>20.915</b>	<b>39,9</b>	<b>31.527</b>	<b>60,1</b>	<b>52.442</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico dei gruppi di imprese e Archivio statistico delle imprese attive (Asia)  
(a) Sono inclusi i vertici non residenti.

Rispetto al totale delle imprese attive residenti presenti nell'archivio Asia i gruppi occupano il 44,6 per cento dei dipendenti e realizzano oltre la metà del

<sup>23</sup> Il Regolamento comunitario n. 696/93 sulle unità statistiche per l'osservazione e l'analisi del sistema produttivo della Comunità, definisce il gruppo di imprese come l'unità statistica "risultante dalla associazione di imprese tramite legami di tipo finanziario e non", avente "diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

## Approfondimenti

volume di affari<sup>24</sup>. Una prima caratteristica strutturale di rilievo dei gruppi di imprese in Italia è ancora l'asimmetria tra un limitato numero di organizzazioni di rilevante peso economico e una moltitudine di altre aggregazioni. Infatti, nonostante l'elevata numerosità di gruppi, sono relativamente pochi quelli che apportano un contributo significativo in termini di occupazione e volume di affari all'economia del Paese. L'incidenza in termini sia di occupazione sia di volume di affari dei principali gruppi (ordinati sulla base dei dipendenti del gruppo) sul sistema delle imprese di Asia è molto elevata: da soli i primi dieci gruppi di imprese rappresentano circa il 10 per cento dei dipendenti di tutte le imprese attive in Italia e quasi il 12 per cento del volume di affari. Salendo ai primi cento gruppi, la quota dei dipendenti arriva al 17 per cento di Asia, e il volume di affari circa al 21 per cento. Infine i primi 5 mila gruppi arrivano a occupare quasi il 40 per cento dei dipendenti totali in Italia con un volume di affari pari al 43 per cento.

Il 39,9 per cento dei gruppi ha al vertice un'impresa attiva residente, mentre il restante 60,1 per cento altre unità che, secondo la definizione statistica, non so-

**Tavola 3.43 - Gruppi di imprese per classe di addetti del gruppo e regione di localizzazione delle unità vertice - Anno 2001** (composizioni percentuali)

REGIONI	Classi di addetti del gruppo				Totale
	1-99	100-499	500-4999	5000 e oltre	
Piemonte	6,6	9,6	7,3	12,5	6,7
Valle d'Aosta	0,2	0,2	-	-	0,2
Lombardia	27,4	26,2	31	43,8	27,3
Trentino-Alto Adige	2,1	1,8	2,2	-	2,1
Veneto	10,7	12,4	8,2	6,3	10,8
Friuli-Venezia Giulia	2,3	3,7	2,6	-	2,4
Liguria	2,8	1,2	2,2	-	2,7
Emilia-Romagna	11,7	14,1	18,1	25	11,9
Toscana	7,7	5,6	5,6	-	7,6
Umbria	1,4	2,1	2,6	-	1,4
Marche	2,7	2,8	1,7	-	2,7
Lazio	10,6	7,2	10,8	12,5	10,4
Abruzzo	1,4	2,1	0,9	-	1,4
Molise	0,3	0,2	-	-	0,3
Campania	4,1	3,3	2,2	-	4
Puglia	2,8	1,9	1,7	-	2,7
Basilicata	0,4	0,5	-	-	0,4
Calabria	0,8	0,4	0,4	-	0,8
Sicilia	2,8	3,2	2,2	-	2,8
Sardegna	1,6	1,4	0,4	-	1,6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico dei gruppi di imprese e Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

<sup>24</sup> In questo lavoro tutte le statistiche che prendono in considerazione il volume di affari escludono sempre dal computo le imprese (sia dei gruppi che di Asia) che operano nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (Sezione J dell'Ateco91), in quanto non soggette a dichiarazione Iva.

## Approfondimenti

no imprese (nel 28,8 per cento dei casi si tratta di una persona fisica e nel 4,0 per cento di un'istituzione pubblica o privata) o è un'impresa non attiva (oltre il 18 per cento) o, infine, è un soggetto non residente. Le imprese attive che sono vertici di gruppi assumono, nella maggior parte dei casi, la forma giuridica di società a responsabilità limitata (17,6 per cento) e di società per azioni (9,3 per cento). Rilevante è il peso delle imprese individuali (6,7 per cento), mentre quello delle società di persone appare più limitato (4,3 per cento).

Un'analisi della distribuzione territoriale dei gruppi di imprese può essere utile svolta prendendo in considerazione la regione di residenza dei vertici. La Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto e il Lazio sono le regioni che presentano la maggiore concentrazione di vertici di gruppi in Italia (Tavola 3.43). Soltanto in queste quattro regioni e in Piemonte hanno sede i vertici di gruppi con 5 mila addetti e oltre. Mentre in Lombardia e Emilia-Romagna sono localizzati soprattutto i vertici di gruppi di grandi dimensioni (500-4.999 addetti totali), nel Veneto prevalgono quelli piccoli e medi (1-99 addetti e 100-499 addetti). La distribuzione dimensionale appare invece più omogenea nel Lazio, mentre la percentuale di vertici localizzati nelle altre regioni del Centro e del Sud è sempre molto bassa a prescindere dalla dimensione dei gruppi.

Questa caratteristica dei gruppi è confermata anche dall'analisi della loro struttura dimensionale, effettuata mettendo in relazione il numero di imprese presenti all'interno dei gruppi e la loro dimensione media (Tavola 3.44). Poco meno dell'80 per cento dei gruppi è composto da non più di due imprese attive (il 36,6 per cento ne ha solamente una); la dimensione media di queste non supera i nove addetti in oltre il 60 per cento dei casi. Via via che aumenta l'ampiezza del gruppo in termini di numero di imprese attive, aumenta anche la dimensione media delle medesime: sicché nei gruppi con 3-4 imprese la dimensione media delle imprese è inferiore a 10 addetti in poco più del 50 per cento dei casi ed è piuttosto consistente la quota dei gruppi con dimensione media di impresa compresa fra 10 e 49 addetti (32,7 per cento). Nei gruppi con almeno cinque imprese la dimensione media delle imprese si concentra nelle classi 10-49 addetti e 50-249 addetti.

La struttura interna dei gruppi può essere analizzata in funzione delle diverse attività svolte dalle singole imprese che li compongono, al fine di tracciare alcune linee descrittive generali riguardo alla tendenza di queste strutture a operare su settori diversi. A tal fine i gruppi con almeno due imprese attive al proprio interno, pari a 33.273 (Tavola 3.45) sono stati classificati a seconda del grado di omogeneità tra le attività economiche svolte. L'intensità massima del carattere è definita dalla situazione in cui all'interno del gruppo sono presenti tutte imprese operanti nella medesima categoria di attività economica della classificazione Ateco91. Viceversa, l'intensità minima corrisponde alla situazione in cui un gruppo comprende imprese aventi attività economiche completamente diverse a livello di sezione. In posizione intermedia vi sono i casi in cui l'omogeneità nell'attività economica svolta dalle imprese del gruppo si verifica soltanto al livello di classe, di gruppo, di divisione o di sottosezione economica.

I risultati dell'analisi mostrano che, come previsto, all'aumentare della dimensione del gruppo in termini di numerosità delle imprese che ne fanno parte, au-

## Approfondimenti

**Tavola 3.44 - Gruppi di imprese per classe di addetti e numero di imprese nel gruppo - Anno 2001 (numero e composizione percentuale rispetto al totale)**

NUMERO DI IMPRESE NEL GRUPPO	Classi di addetti del gruppo												Totale	
	1-3		4-9		10-49		50-249		250 e oltre		Numero	Comp. %	Numero	Comp. %
	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %				
1 (a)	9.546	18,2	3.408	6,5	4.399	8,4	1.514	2,9	302	0,6	19.169	36,6		
2	7.792	14,9	5.688	10,8	6.537	12,5	1.400	2,7	176	0,3	21.593	41,2		
3-4	2.726	5,2	2.240	4,3	2.869	5,5	819	1,6	130	0,2	8.784	16,7		
5-9	316	0,6	446	0,9	946	1,8	428	0,8	75	0,1	2.211	4,2		
10 e oltre	55	0,1	103	0,2	288	0,5	190	0,4	49	0,1	685	1,3		
<b>Totale</b>	<b>20.435</b>	<b>39,0</b>	<b>11.885</b>	<b>22,7</b>	<b>15.039</b>	<b>28,7</b>	<b>4.351</b>	<b>8,3</b>	<b>732</b>	<b>1,4</b>	<b>52.442</b>	<b>100,0</b>		

Fonte: Istat, Archivio statistico dei gruppi di imprese e Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

(a) Si tratta di gruppi composti da una sola impresa attiva e da altre unità giuridiche non economicamente attive oppure da unità giuridiche non residenti

**Tavola 3.45 - Gruppi di imprese e relativi addetti per grado di omogeneità delle attività economiche e numero di imprese - Anno 2001 (numero e composizione percentuale)**

NUMERO DI IMPRESE NEL GRUPPO	Grado di omogeneità												Totale	
	Uguali per categorie		Uguali soltanto per classi		Uguali soltanto per gruppi		Uguali soltanto per divisioni		Uguali soltanto per sottosezioni		Tutte diverse		Numero	Comp. %
	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %		
2-3	6.210	22	438	1,6	859	3,0	2.269	8,0	2.210	7,8	16.223	57,5	28.209	100,0
4-9	184	4,2	20	0,5	46	1,1	124	2,8	239	5,5	3.766	86,0	4.379	100,0
10 e oltre	1	0,1	1	0,1	3	0,4	6	0,9	7	1,0	667	97,4	685	100,0
<b>Totale</b>	<b>6.395</b>	<b>19,2</b>	<b>459</b>	<b>1,4</b>	<b>908</b>	<b>2,7</b>	<b>2.399</b>	<b>7,2</b>	<b>2.456</b>	<b>7,4</b>	<b>20.656</b>	<b>62,1</b>	<b>33.273</b>	<b>100,0</b>
					ADDETTI									
2-3	275.656	20,4	19.114	1,4	38.367	2,8	145.046	10,7	70.284	5,2	803.054	59,4	1.351.521	100,0
4-9	47.362	4,5	3.258	0,3	9.056	0,9	60.881	5,8	36.136	3,5	886.121	85,0	1.042.814	100,0
10 e oltre	33	0,0	1.580	0,1	336	0,0	3.258	0,2	3.340	0,2	1.880.444	99,5	1.888.991	100,0
<b>Totale</b>	<b>323.051</b>	<b>7,5</b>	<b>23.952</b>	<b>0,6</b>	<b>47.758</b>	<b>1,1</b>	<b>209.184</b>	<b>4,9</b>	<b>109.760</b>	<b>2,6</b>	<b>3.569.620</b>	<b>83,3</b>	<b>4.283.325</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico dei gruppi di imprese e Archivio statistico delle imprese attive (Asia)



## Approfondimenti

menta il peso di quelli composti da imprese che svolgono attività economiche diverse: nei gruppi con dieci e più imprese la frequenza di quelli con imprese al loro interno occupate in attività economiche completamente diverse si attesta al 97,4 per cento mentre tende a zero la quota di quelli che raggruppano imprese occupate nella stessa attività. La distribuzione degli addetti totali dei gruppi conferma che la tendenza è associata anche a una dimensione maggiore dei gruppi in termini di occupazione. Viceversa nei gruppi composti da un numero ridotto di imprese prevale la tendenza a una maggiore omogeneità tra le attività economiche svolte: particolarmente in quelli composti da due-tre imprese, dove la percentuale dei gruppi con attività completamente diverse al proprio interno si abbassa al 57,5 per cento, mentre sale al 22,0 per cento la quota di gruppi con imprese occupate nella stessa attività economica al massimo livello di dettaglio. Questi ultimi rappresentano il 20,4 per cento in termini occupazionali. Per i gruppi di dimensioni ridotte, la presenza di attività fortemente omogenee può essere interpretata come il segnale che queste organizzazioni sono determinate non tanto da intenti di diversificazione o integrazione strategica, quanto piuttosto dall'opportunità di sfruttare i vantaggi giuridici dell'autonomia, al fine di ridurre il rischio d'impresa alle singole unità.

L'analisi delle caratteristiche strutturali delle imprese che appartengono a gruppi e della loro incidenza sia settoriale sia dimensionale rispetto al resto dell'economia viene svolta limitatamente a quelle che hanno forma giuridica di società di capitale (circa il 95 per cento delle imprese attive residenti che appartengono a gruppi); le restanti sono infatti rilevate nell'archivio soltanto se rivestono il ruolo di vertice. Rispetto alla struttura delle imprese attive residenti, le società di capitale costituiscono complessivamente il 14 per cento, ma danno conto del 75,1 per cento dei dipendenti e del 78,0 per cento del volume di affari.

Il fenomeno dei gruppi è particolarmente significativo nei settori della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua, con il 41,3 per cento delle società di capitale attive e il 92,6 per cento degli addetti e in quelli dell'intermediazione monetaria e finanziaria, 48,4 per cento delle società di capitale attive e 88,8 per cento degli addetti (Tavola 3.46)<sup>25</sup>.

Emerge inoltre la rilevante incidenza dei gruppi, in termini di addetti, nei settori dei servizi rispetto alla manifattura. Il 48,8 per cento degli addetti nel commercio e il 47,9 per cento di quelli degli alberghi e ristoranti sono occupati in società di capitale attive; le quote salgono ulteriormente al 50,3 per cento nel settore delle attività immobiliari, noleggio e informatica, per toccare il 70,4 per cento in quello dei trasporti. Nella manifattura si conferma la presenza rilevante dei gruppi nei settori della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (37,6 delle imprese e 81 per cento degli addetti) e della fabbricazione di coke e raffinazione di petrolio (32,4 per cento delle imprese e 85,2 per cento degli addetti), cui segue con quote di rilievo l'attività di fabbricazione di mezzi di

<sup>25</sup> Il dato relativo al settore finanziario è comprensivo delle attività ausiliare all'intermediazione di piccola dimensione. Le quote calcolate rispetto alle sole attività assicurative e bancarie sono dunque ancora più elevate, pari rispettivamente all'80,3 per cento e 59,3 per cento delle società di capitale attive e al 95,1 per cento e 90,4 per cento degli addetti.

**Tavola 3.46 - Addetti dei gruppi per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2001 (numero e valori percentuali sul totale delle società di capitale)**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Classi di addetti												Totale	
	1-19		20-49		50-99		100-249		250-499		500 e oltre		Numero	Comp. %
	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %		
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	7.184	15,3	12.185	31,2	14.015	49,0	27.215	66,4	19.074	78,9	69.289	92,8	148.962	58,5
Industrie tessili e dello abbigliamento	9.902	14,6	21.777	15,1	26.696	43,2	42.175	66,8	31.762	44,7	44.489	96,7	176.800	50,1
Industrie conciarie, fabbricazione prodotti in cuoio, pelle e similari	2.619	10,6	6.465	11,8	7.515	34,1	10.090	61,8	7.214	38,0	5.929	89,8	39.833	35,7
Fabbricazione di pasta-cartta, carta e prodotti di carta; stampa e editoria	9.444	20,5	12.030	20,5	13.835	57,3	21.461	74,1	15.235	57,3	35.026	100,0	107.031	58,3
Fabbricazione coke, raffinerie di petrolio, trattamento combustibili nucleari	460	23,2	814	24,2	647	68,0	2.098	89,7	2.248	70,8	14.396	96,0	20.664	85,2
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	4.863	29,0	10.323	29,8	13.010	67,0	27.416	82,0	20.517	68,9	85.743	97,3	161.872	81,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	5.661	19,5	13.090	19,5	16.427	56,1	25.219	74,5	11.988	56,1	26.769	100,0	99.153	57,9
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.696	16,9	11.873	17,5	13.049	53,2	20.829	74,4	19.640	54,9	32.479	96,9	103.566	59,2
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	17.205	15,0	33.707	15,5	32.598	42,0	53.506	65,7	31.247	43,5	66.386	96,6	236.649	46,9
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	16.066	20,7	31.296	35,2	40.816	56,6	64.318	74,2	46.928	87,7	112.114	96,9	311.538	63,0
Fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche	11.331	20,3	18.488	35,0	20.451	53,4	36.521	76,0	29.170	82,5	120.769	98,9	236.730	67,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	2.510	20,4	5.174	33,3	8.654	57,0	18.578	69,6	20.819	84,1	159.405	96,9	215.140	83,1
Altre industrie manifatturiere	11.186	15,2	18.825	27,3	17.694	39,3	24.142	64,5	14.923	90,3	18.705	97,2	105.474	40,4
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2.190	45,2	2.975	62,5	2.718	59,0	7.539	78,9	10.294	100,0	94.467	98,7	120.182	92,6
Costruzioni	34.187	12,1	29.140	26,6	25.102	47,8	25.921	69,0	16.237	79,8	25.970	91,0	166.556	29,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	95.623	18,5	74.964	42,8	56.457	63,5	74.511	74,9	44.834	82,3	217.904	98,3	584.294	48,8
Alberghi e ristoranti	15.315	14,6	12.795	28,5	10.227	39,9	13.777	59,4	10.464	64,2	79.458	97,4	142.036	47,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.874	17,8	20.724	26,6	20.111	33,7	31.389	42,6	42.254	65,0	522.124	95,9	656.477	70,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	12.288	44,7	7.303	48,0	9.527	52,5	22.837	67,6	26.396	84,6	334.449	98,7	412.800	88,8
Attività immobiliari e altre attività professionali	89.485	24,9	47.766	40,2	41.156	42,9	62.848	50,0	58.218	56,2	261.575	84,1	561.047	50,3
Istruzione	1.295	9,2	990	12,5	352	10,5	1.221	54,0	254	100,0	-	-	4.112	14,7
Sanità e altri servizi sociali	5.006	12,0	4.288	12,3	7.276	20,4	14.240	28,0	9.316	35,5	15.781	46,6	55.907	25,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	12.251	15,7	9.392	30,5	9.129	40,8	13.258	57,0	11.741	64,8	47.410	93,7	103.181	46,2
<b>Totale</b>	<b>391.642</b>	<b>18,3</b>	<b>406.383</b>	<b>32,7</b>	<b>407.462</b>	<b>47,1</b>	<b>641.109</b>	<b>63,7</b>	<b>500.773</b>	<b>75,8</b>	<b>2.392.637</b>	<b>94,8</b>	<b>4.740.005</b>	<b>56,1</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese e Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

## Approfondimenti

trasporto (29,9 per cento delle società di capitale attivo e 83,1 per cento degli addetti). Tra i settori tradizionali si osservano percentuali più basse: nelle industrie conciarie, nella fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (15,4 per cento delle società di capitale attivo e 35,7 per cento degli addetti). In questi ultimi settori si rileva che, mentre nelle classi dimensionali minori (da 1 a 49 addetti) la quota di società di capitale attivo appartenenti a gruppi risulta sempre inferiore al valore medio delle classi, tra le classi di maggiore dimensione il fenomeno presenta valori in linea con gli altri settori. Viceversa, nei settori della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua, della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, della fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio, la presenza rilevante di gruppi tra società di capitale attivo di grandi dimensioni svolge un ruolo trainante anche nei confronti delle unità di minori dimensioni, la cui quota di appartenenza a gruppi è sempre superiore ai valori medi delle classi stesse.

Per analizzare la performance delle imprese organizzate in gruppi rispetto a quella delle imprese non appartenenti a gruppi, le informazioni dell'archivio sono state integrate con quelle dei bilanci civilistici delle società di capitale. In questa sede si presentano i primi risultati dell'operazione riferiti alle imprese con almeno 50 addetti del settore manifatturiero.

Gli indicatori calcolati con riferimento al 2001 sono il valore aggiunto per addetto e gli investimenti per addetto; disaggregati per classe di addetti delle imprese e secondo la classificazione di Pavitt delle attività manifatturiere basata sulle caratteristiche tecnologiche e dei mercati di sbocco e normalizzati rispetto alla media di settore e di classe di addetti.

Le imprese appartenenti a gruppi hanno una produttività del lavoro più elevata di quelle non appartenenti a gruppi in tutti i settori e classi dimensionali, a eccezione delle imprese ad alta intensità tecnologica di maggiori dimensioni (Tavola 3.47). Questo fatto si spiega facilmente guardando agli in-

**Tavola 3.47 - Indici di produttività delle imprese (a) appartenenti e non appartenenti a gruppi per classe di addetti e settori Pavitt - Anno 2001** (valori normalizzati rispetto alla media di settore e alla classe di addetti)

SETTORI PAVITT	Classi di addetti					
	50-99		100-249		250 e oltre	
	Valore aggiunto per addetto	Investimenti per addetto	Valore aggiunto per addetto	Investimenti per addetto	Valore aggiunto per addetto	Investimenti per addetto
<b>IMPRESE DI CAPITALE APPARTENENTI A GRUPPI</b>						
Settori tradizionali	1,154	1,303	1,060	1,120	1,028	1,050
Economie di scala	1,091	1,213	1,040	1,095	1,010	1,018
Alta intensità di ricerca e sviluppo	1,096	1,226	1,033	1,042	0,995	1,003
Offerta specializzata	1,075	1,154	1,036	1,100	1,005	1,022
<b>IMPRESE DI CAPITALE NON APPARTENENTI A GRUPPI</b>						
Settori tradizionali	0,890	0,783	0,890	0,779	0,736	0,535
Economie di scala	0,899	0,763	0,889	0,738	0,818	0,676
Alta intensità di ricerca e sviluppo	0,876	0,707	0,867	0,829	1,134	0,922
Offerta specializzata	0,904	0,804	0,906	0,736	0,885	0,543

Fonte: Istat, Archivio statistico dei gruppi di imprese e Archivio statistico delle imprese attive (Asia)  
(a) Sono considerate le sole società di capitale della manifattura con 50 addetti.

## Approfondimenti

vestimenti per addetto, che risultano sistematicamente più elevati e probabilmente associabili a una maggiore capacità di accesso al credito delle imprese che appartengono a gruppi.

I settori tradizionali sono quelli in cui si registrano i differenziali positivi più elevati a favore delle imprese dei gruppi. All'altro estremo, i settori ad alta intensità tecnologica sono quelli in cui si rilevano le differenze di performance meno significative. In linea di massima il differenziale delle imprese di minori dimensioni appartenenti a gruppi è relativamente maggiore di quelle più grandi in termini sia di produttività sia di investimenti per addetto; del resto, l'appartenenza a un gruppo consente di usufruire di vantaggi tipici delle imprese di maggiori dimensioni. Va, tuttavia, sottolineato che vi sono rilevanti differenze tra settori. Nelle imprese ad alta intensità tecnologica, ad esempio, è evidente che al crescere delle dimensioni si riduce il differenziale di performance per entrambi gli indicatori; invece, nel caso dei settori a offerta specializzata si riscontra un *pattern* contrario se pur limitatamente agli investimenti per addetto.



## Capitolo 4

# Dinamiche dell'occupazione, qualità del lavoro e comportamenti individuali

### 4.1 Introduzione

Il 2003 ha fatto segnare, per l'insieme dell'Unione europea, un netto rallentamento della crescita occupazionale. In Francia la dinamica è stata nulla e in Germania negativa. Nonostante la performance positiva di Regno Unito e Spagna, il risultato medio dell'Ue è il peggiore dal 1994, e segnala la chiusura dello straordinario ciclo di crescita occupazionale che ha contrassegnato ininterrottamente l'Unione europea negli ultimi nove anni.

In questo contesto, l'Italia ha messo ancora a segno una performance positiva. L'occupazione residente è cresciuta, in media annua, dell'uno per cento, e il volume di lavoro assorbito dal sistema economico (in termini di unità di lavoro equivalenti a occupati a tempo pieno) dello 0,4 per cento. In corso d'anno, tuttavia, l'occupazione residente corretta dagli effetti della stagionalità ha segnato un arresto a partire dalla rilevazione di luglio, e soltanto a gennaio 2004 si è registrato un nuovo, debole aumento congiunturale.

In ogni caso, il lungo ciclo occupazionale italiano iniziato a ottobre del 1995 ha conseguito risultati molto buoni: una crescita dell'occupazione residente di più del 10 per cento (più di due milioni di occupati aggiuntivi), con un aumento del tasso di occupazione generale di quasi sette punti percentuali. Per le donne, la crescita dell'occupazione è stata superiore al 19 per cento (quasi 1,4 milioni di occupate in più), e la crescita del tasso di occupazione è stata di 7,3 punti percentuali. Come già abbiamo rilevato nello scorso *Rapporto annuale*, il ciclo occupazionale è stato ancor più straordinario perché si è realizzato in presenza di una crescita economica molto moderata, segnalando un forte aumento del suo contenuto occupazionale e un consistente aumento della reattività del mercato del lavoro.

Una volta riconosciuto il valore, in termini quantitativi, dei risultati raggiunti, il capitolo affronta le ragioni per cui la recente crescita occupazionale ha avuto effetti così modesti sulla dinamica del prodotto, esaminando l'evoluzione della struttura produttiva per livelli di produttività.

La produttività per unità di lavoro ha infatti subito, nell'intera economia, non solo una decelerazione ma una vera e propria contrazione. La perdita di produttività, se misurata in termini di prodotto per occupato, risulta significativamente influenzata dalla forte crescita dell'occupazione a tempo parziale. Tuttavia, anche se misurata in termini di prodotto per ora lavorata, nel settore privato la produttività subisce, tra il 1998 e il 2001, un lieve decremento. Il risultato è condizionato da effetti di composizione, settoriali e territoriali: l'occupazione è cresciuta soprattutto in settori dei servizi a produttività bassa o stagnante e nelle imprese del Mezzogiorno. Una volta corretta dagli effetti

di composizione, legati al processo di terziarizzazione dell'economia, la crescita della produttività oraria risulta positiva, benché molto ridotta.

Queste evidenze ci conducono a inquadrare il tema della qualità dei posti di lavoro creati, che il capitolo affronta esaminando due dimensioni fondamentali (oltre a quella della produttività): la demografia di impresa (considerando, in particolare, le divergenze settoriali e dimensionali tra i posti di lavoro dipendente creati e quelli distrutti) e la crescita delle posizioni di lavoro atipico.

Nel periodo 1999-2001 la creazione di occupazione dipendente si è concentrata nelle imprese attive in tutto il periodo (con un saldo occupazionale quasi triplo rispetto a quello derivante dalla differenza tra imprese nate e cessate), in particolare in quelle di media dimensione nei settori dei servizi (compresi gli alberghi); mentre le imprese industriali (ma anche del commercio) hanno mostrato una minore vitalità occupazionale e un'espulsione significativa di manodopera nelle piccolissime imprese.

Il capitolo, poi, dà conto anche quest'anno dell'evoluzione delle tipologie di lavoro atipico previste dalla legislazione italiana, così come del numero e della dinamica delle principali forme di lavoro atipico. Gli elementi di novità sono costituiti dalla classificazione delle numerose nuove tipologie introdotte dalla legge 30 del 2003 (i cui effetti quantitativi, però, potranno essere valutati soltanto negli anni prossimi), come anche dall'informazione dettagliata sull'utilizzo di collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali da parte di imprese, amministrazioni pubbliche e organizzazioni nonprofit, che i dati del Censimento dell'industria e dei servizi rendono per la prima volta possibile.

Il capitolo aggiunge quindi un ulteriore tassello al mosaico della qualità dell'occupazione attraverso un'analisi approfondita della dinamica delle retribuzioni. Si analizza anzitutto il problema della tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni di fatto che segnalano, a partire dal 2000, un significativo rallentamento del ritmo di crescita. Il raffreddamento della dinamica retributiva si è tradotto, nell'ultimo biennio, in una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni lorde in alcuni settori (agricoltura, costruzioni, servizi privati) e nell'insieme del settore privato non agricolo (al netto dei servizi sociali e personali).

Nell'analisi delle retribuzioni si inserisce anche un importante elemento di novità, che consiste nella presentazione di informazioni sulla distribuzione delle retribuzioni medie di impresa in tutte le imprese con almeno un dipendente nel settore privato non agricolo.

Grazie alle informazioni ricavate nel tempo dai censimenti economici il capitolo, poi, offre un inquadramento alle recenti vicende del mercato del lavoro e delle retribuzioni nella cornice dell'evoluzione di medio-lungo periodo (1991, 1996 e 2001) dei processi di localizzazione delle attività produttive e della manodopera sul territorio, evidenziando in particolare le aree di maggiore attrazione di imprese, unità locali e occupazione.

Si segnala anzitutto, dal 1995, una ripresa delle migrazioni interne verso il Nord-est e verso il Centro. La ripresa delle migrazioni interne viene posta in relazione con la ricomposizione territoriale della domanda di lavoro, così come testimoniata dai processi di localizzazione/delocalizzazione degli insediamenti produttivi. Nell'industria in senso stretto si evidenziano la buona tenuta delle province del Nord-est e la forte crescita di un'area a cavallo fra le Marche e la Romagna e di molte province del Mezzogiorno. Il commercio è stato interessato da una profonda ristrutturazione, legata all'espansione della grande distribuzione organizzata, che ha causato un sensibile ridimensionamento

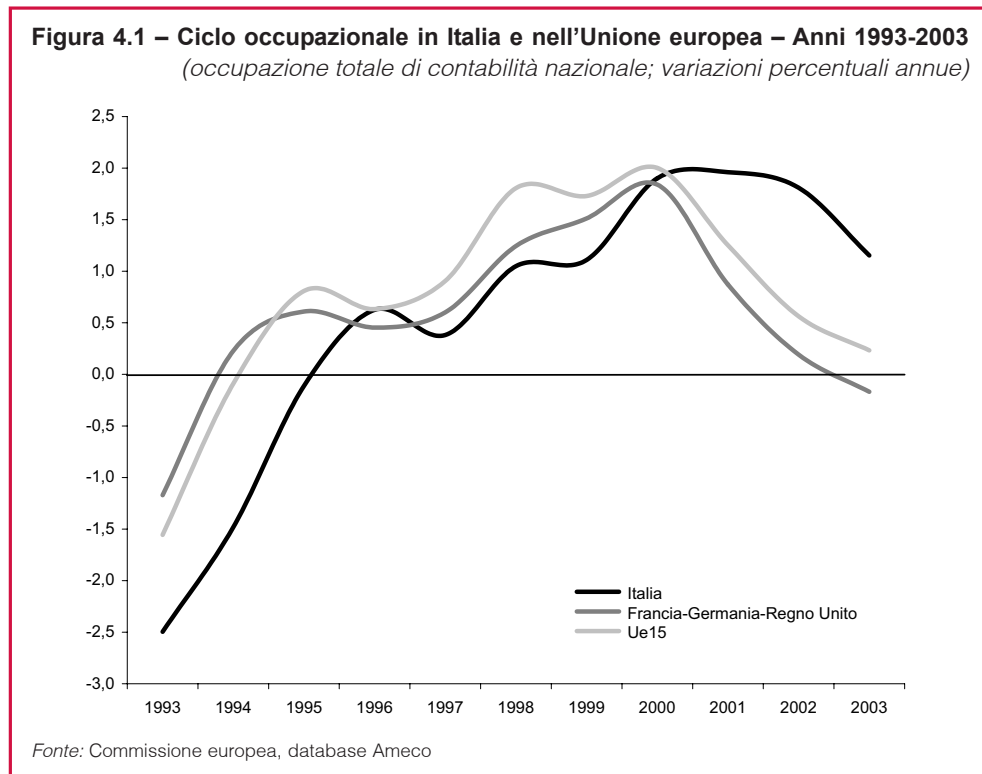
dell'occupazione. Il settore dei servizi diversi dal commercio, infine, realizza la crescita occupazionale più forte, con tassi d'incremento quasi ovunque largamente positivi. I nuovi flussi migratori non si sono diretti genericamente verso le province con i più alti tassi di crescita occupazionale, ma verso quelle in cui alti tassi di crescita si combinavano con bassi livelli di disoccupazione.

Il capitolo si conclude con l'esame di alcune situazioni e comportamenti individuali particolarmente rappresentativi della fase che il mercato del lavoro italiano sta oggi attraversando. In particolare, vengono analizzati tre casi emblematici: i profili degli imprenditori individuali, i gruppi professionali emergenti nel periodo 2000-2003, i problemi di conciliazione lavoro-famiglia delle donne e, in particolare, la posizione nel mercato del lavoro delle neo-madri.

#### 4.2 Il ciclo occupazionale italiano: risultati, problemi e prospettive

Il mercato del lavoro italiano sta vivendo dal 1996 uno straordinario periodo di espansione. Sotto il profilo della durata, il 2003 ha segnato l'ottavo anno di crescita ininterrotta dell'occupazione dopo la crisi occupazionale del 1992-1995, la più grave attraversata dal Paese nella seconda metà del Novecento. Oltre alla durata, però, il ciclo occupazionale presenta altri e ancor più rilevanti elementi di novità, segnalati già nel Rapporto dello scorso anno. Il primo è che il mercato del lavoro italiano si è mosso (seppure con un certo ritardo) in sincronia con il ciclo occupazionale europeo, iniziato nel 1995 (e concluso, almeno nella media dei tre maggiori paesi europei, alla fine del 2002) (Figura 4.1). Se la fase espansiva si è avviata nel 1994 nel Regno Unito e nel 1995 nella media dell'Unione europea e in Francia, soltanto nel 1996 l'Italia si è unita alla crescita degli altri paesi membri (seguita dalla Germania due anni dopo, nel 1998). E con un anno di ritardo è iniziato, nel 2002, anche il

*Il 2003 segna l'ottavo anno di crescita dell'occupazione*



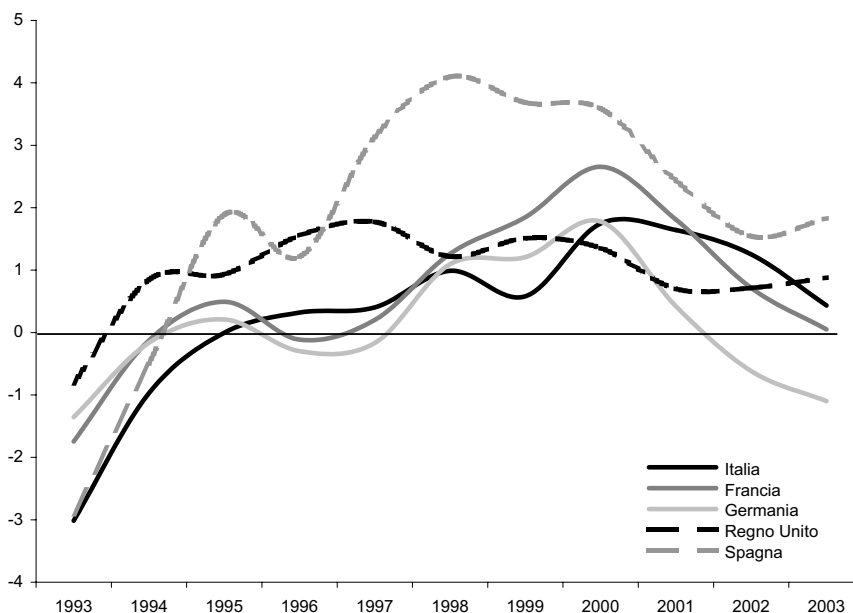


*Dal 1996  
l'occupazione in  
Italia è cresciuta  
dell'1,2 per cento  
medio annuo*

rallentamento del ciclo italiano che, tuttavia, dal 2001 ha sopravanzato per intensità quello europeo e nello stesso 2002 ha fatto segnare il risultato migliore nell'Unione europea in termini di aumento dell'occupazione e riduzione della disoccupazione (Figura 4.2).

Il secondo elemento di novità è dato dall'intensità della crescita: negli otto anni di espansione senza interruzioni (1996-2003), l'occupazione è cresciuta in media annua dell'1,2 per cento, ovvero di circa 287 mila unità l'anno, men-

**Figura 4.2 – Ciclo occupazionale nei principali paesi europei – Anni 1993-2003**  
(unità di lavoro equivalenti a tempo pieno; variazioni percentuali annue )



Fonte: Commissione europea, database Ameco

tre nella precedente fase espansiva (1985-1991) la crescita era stata dell'1,0 per cento, ovvero di circa 224 mila unità l'anno. Questo risultato è senz'altro significativo in sé, ma è ancor più sorprendente se lo si confronta con i ritmi di espansione del prodotto lordo: mentre nel ciclo degli anni Ottanta il Pil italiano era cresciuto in media del 2,7 per cento all'anno, nella fase recente l'aumento è stato soltanto dell'1,5 per cento. In altri termini, nonostante un ritmo di crescita del prodotto assai più blando, pari al 56 per cento di quello del ciclo precedente, la creazione di posti di lavoro non solo non è rallentata, ma ha addirittura accelerato il passo, portandosi al 118 per cento del ritmo precedente.

Dunque, si è verificato un notevole aumento del contenuto occupazionale della crescita, così come è possibile misurarlo attraverso l'elasticità apparente dell'occupazione, al prodotto lordo. Se, nella fase espansiva degli anni Ottanta, a ogni punto percentuale di crescita del Pil corrispondeva una crescita dell'occupazione di 0,4 punti percentuali, nel ciclo espansivo appena trascorso un punto di Pil in più si è trasformato in 0,8 punti percentuali di aumento dell'occupazione, un valore doppio di quello precedente.

Quali le cause di questa notevole accentuazione della reattività strutturale del mercato del lavoro italiano al ciclo del prodotto? Si tratta, in primo luogo, anche in questo caso di un fenomeno in sintonia con il resto dell'Europa. Nell'insieme dell'Unione europea, infatti, l'elasticità apparente dell'occupazione

al Pil è cresciuta, tra l'ultima fase di espansione dell'occupazione e quella precedente, dal valore di 0,3 a quello di 0,5. Risultati analoghi si sono ottenuti in Francia, dove l'elasticità è passata da 0,2 a 0,5 e persino in Germania, dove tra il 1998 e il 2001 l'elasticità è passata a 0,5 rispetto allo 0,4 della precedente fase di crescita.

A livello europeo, del resto, l'aumento dell'elasticità può essere fatto risalire a due fenomeni diversi. Anzitutto è da tenere in considerazione la trasformazione strutturale delle economie avanzate, che si caratterizza per alcuni tratti fondamentali, tra i quali si segnala quello della "terziarizzazione". La crescita del peso dei servizi sul valore aggiunto totale delle economie avanzate porta con sé un certo rallentamento della produttività del lavoro dato che, nella media, le attività che fanno capo al settore dei servizi sono per loro natura meno sensibili al progresso tecnico e organizzativo delle attività industriali e spesso hanno anche livelli di produttività inferiori. Il rallentamento è evidente soprattutto nel caso delle economie che non sono ancora riuscite a sfruttare appieno le opportunità economiche connesse con lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, com'è il caso dell'Italia – ma anche dell'Unione europea nel complesso. A sua volta, il rallentamento della produttività del lavoro segnala, per definizione, una crescita dell'elasticità apparente dell'occupazione al prodotto, ovvero dell'occupazione generata da ogni aumento del valore aggiunto.

Tra il 1995 e il 2002 l'incidenza dell'occupazione nei servizi sul totale è cresciuta, nella media dei 15 paesi Ue, di più di tre punti percentuali, dal 66,4 al 69,8 per cento; contemporaneamente, la produttività del lavoro ha subito un rallentamento dall'1,7 allo 0,4 per cento l'anno e l'elasticità dell'occupazione al Pil è cresciuta in misura corrispondente.

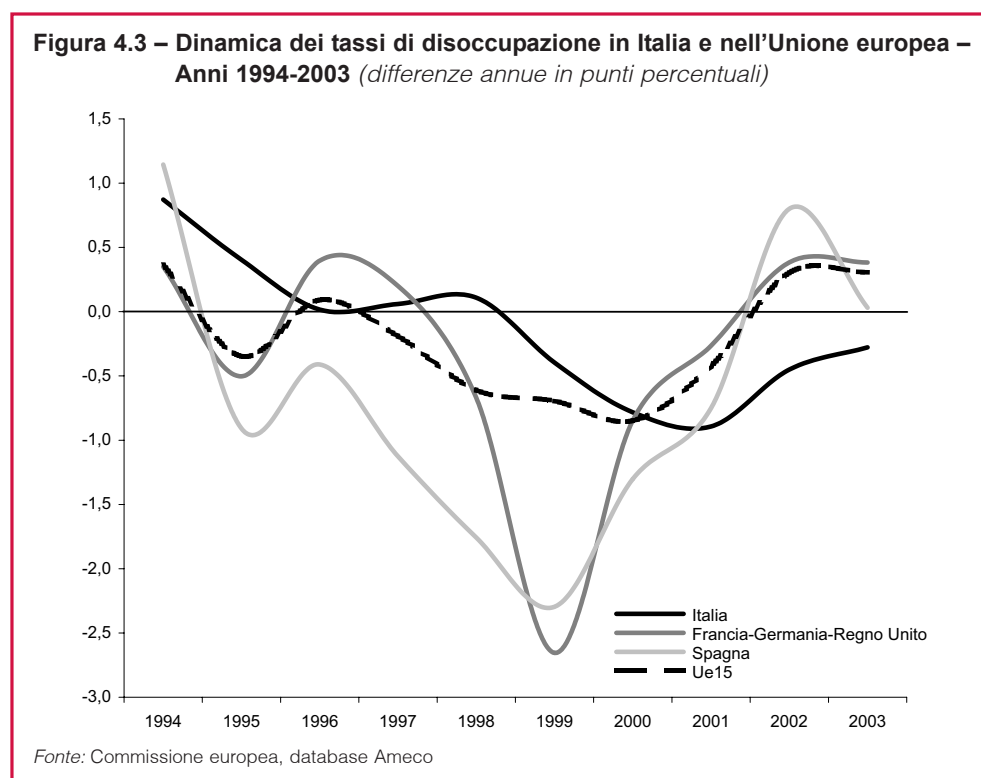
Nel caso dell'Italia, tra il 1995 e il 2003 il valore aggiunto ai prezzi di mercato dei servizi è passato dal 63,4 al 67,4 per cento del Pil, mentre l'occupazione corrispondente cresceva dal 62,9 al 66,0 per cento del totale; il tasso di variazione annuo della produttività del lavoro cadeva da una crescita del 3,0 per cento a una riduzione dello 0,2 per cento e l'elasticità raggiungeva valori superiori all'unità. Il rallentamento della produttività del lavoro è stato talmente intenso da tradursi, nell'ultimo biennio, in una vera e propria perdita di produttività dell'intera economia (-0,9 per cento nel 2002, -0,2 nel 2003). La perdita non è stata causata soltanto dagli effetti di composizione causati dalla crescita occupazionale dei settori dei servizi a produttività più bassa e/o meno dinamica (sanità, altri servizi pubblici, alberghi e ristoranti, altri servizi alle imprese), ma ha trovato alimento anche nel rallentamento della produttività o nella contrazione occupazionale di alcuni settori industriali interessati da riorganizzazioni o ridimensionamenti (estrazione di minerali energetici, industrie alimentari, fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, fabbricazione mezzi di trasporto).

Sul piano istituzionale va poi sottolineato il rilievo della strategia europea per l'occupazione, varata dal Consiglio europeo di Lussemburgo nell'autunno 1997 e rafforzata nel 2000 dal Consiglio europeo di Lisbona con gli obiettivi per il 2010. La strategia per l'occupazione ha attivato tra i paesi partner un processo di convergenza coordinata verso le performance occupazionali dei mercati del lavoro più sviluppati basato sull'attuazione di piani nazionali annuali di azione per l'occupazione, mirati all'ammodernamento e all'armonizzazione continentale della qualità dei servizi per l'impiego (pubblici e privati), come anche della normativa di regolazione dei mercati del lavoro. Se è dubbio che la strategia europea per l'occupazione abbia sinora ottenuto un'effettiva convergenza verso i mercati del lavoro più sviluppati, è però certo che dal 1998 (anno di prima applicazione della strategia) la dinamica occupazionale

*La "terziarizzazione" rallenta la produttività, ma favorisce l'occupazione*

dell'Unione europea (e con essa quella dell'Italia) hanno messo a segno una rilevante accelerazione, con benefici effetti di miglioramento dell'occupazione soprattutto per le donne e i giovani, e di riduzione della disoccupazione (Figura 4.3), in particolar modo di quella di lunga durata.

Il quadro italiano trova, poi, ulteriori e rilevanti elementi interni a sostegno della performance occupazionale.



Il primo è quello degli accordi tra il governo e le parti sociali che nel 1993 hanno ridisegnato le regole delle relazioni industriali e della negoziazione della retribuzione. Nel decennio intercorso tra il 1993 e il 2003, in Italia il reddito da lavoro dipendente reale pro capite ha subito un arresto, mentre negli altri paesi europei cresceva a ritmi variabili, anche piuttosto sostenuti. Il raffreddamento della dinamica retributiva, in connessione con la contrazione della produttività, si è tradotto nell'ultimo biennio in una vera e propria perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni di fatto in alcuni settori: costruzioni (-0,5 nel 2002 e -0,2 nel 2003), servizi privati (-0,1 nel 2002 e -0,3 nel 2003).

Il costo del lavoro per unità di prodotto ha presentato analogamente una dinamica favorevole a livello comparato. Le imprese hanno impiegato alcuni anni a prendere confidenza con il nuovo quadro delle convenienze. Tuttavia, una volta sperimentati i nuovi meccanismi di fissazione del salario e i livelli di redditività associati, è diventato evidente che la crescita dell'occupazione era divenuta molto più agevole e vantaggiosa.

L'ultimo aspetto che è necessario ricordare, quale causa del rafforzamento della reattività occupazionale al ciclo, è quello della flessibilizzazione delle forme di lavoro. Nel mercato del lavoro italiano, a fronte di limitazioni un tempo severe all'utilizzo flessibile del lavoro dipendente, la risposta alle esigenze di flessibilità nelle prestazioni di lavoro veniva tradizionalmente assicurata attraverso il ricorso diffuso alla cassa integrazione e la creazione di rapporti di lavoro indipendente. Mentre, però, la cassa integrazione ha progressi-

vamente ridotto la sua portata (fatto salvo il recente rimbalzo legato alla cattiva congiuntura), la tenuta nel lungo periodo del livello dell'occupazione indipendente è proseguita anche negli anni più recenti, grazie al rapido sviluppo delle diverse tipologie di collaborazione, e in particolare della collaborazione coordinata e continuativa. Tuttavia, con la liberalizzazione delle forme atipiche di lavoro dipendente (soprattutto del part-time e dei contratti a tempo determinato) varata dalla legge n. 196/97 (il cosiddetto "pacchetto Treu"), il sistema produttivo ha potuto instaurare un legame più immediato tra occupazione e prodotto, mentre un numero crescente di donne trovava nell'impiego a tempo parziale un efficace strumento di conciliazione degli impegni familiari con quelli lavorativi. Nel ciclo occupazionale, mentre nella media Ue l'incidenza sul totale dei dipendenti part-time cresceva di 2,2 punti percentuali e quella dei dipendenti temporanei di 1,6 punti, in Italia la crescita era, rispettivamente, di 2,4 e di 2,9 punti: dei più di 2 milioni di occupati aggiuntivi che hanno trovato un lavoro nel ciclo occupazionale, quasi 700 mila sono part-time e più di 550 mila sono contratti a termine.

*Italia sopra la media Ue per crescita del lavoro atipico*

Peraltro, una delle ragioni dello sviluppo delle forme di lavoro atipico sta nella rilevante espansione dell'occupazione femminile, che ha fornito alla crescita totale dell'occupazione un contributo superiore al 70 per cento. Le donne, data la necessità di conciliare il lavoro di cura nella famiglia con quello retribuito per il mercato, dimostrano spesso una maggiore disponibilità ad accettare forme di lavoro con orari più brevi e/o più flessibili. Tra 1996 e 2003, le donne occupate in posti di lavoro part-time sono cresciute di più di mezzo milione, e quelle impegnate con contratti di lavoro temporaneo di più di 400 mila. Ma va ricordato che, nonostante la rapida crescita, l'incidenza del part-time tra le donne italiane è ancora la metà della media Ue15.

*Lavoro atipico diffuso soprattutto tra le donne*

Le analisi comparative a livello europeo segnalano del resto che, in Italia, sia l'occupazione agricola sia quella industriale, se le si misura in rapporto alla popolazione in età di lavoro, sono approssimativamente in linea con la media Ue15, mentre il deficit occupazionale dei servizi si allarga a circa un milione e mezzo di occupati. Il divario è dovuto anzitutto ai servizi alle persone e alle famiglie (4,3 punti), quindi ai servizi distributivi (2,2 punti) e, infine, ai servizi alle imprese (1,7 punti). Il deficit nei servizi personali si concentra nei servizi ricreativi e di intrattenimento, domestici, sanitari e negli altri servizi personali. Si tratta di attività economiche che occupano in larga prevalenza donne, ma anche di attività la cui disponibilità agevola sostanzialmente, per le altre donne, la conciliazione tra lavoro di cura nell'ambito familiare e lavoro per il mercato.

Si tratta dunque di una sorta di corto circuito: se l'occupazione femminile è troppo bassa e le retribuzioni troppo modeste, le famiglie non hanno redditi abbastanza elevati per acquistare quei servizi che occupano in misura rilevante le donne stesse e, al tempo stesso, consentono alle altre donne di conciliare lavoro e famiglia. In questo contesto, è dunque importante reinterpretare il nesso tra partecipazione femminile e natalità, per evidenziare come, per una parte crescente della nostra società, siano la bassa occupazione femminile e i bassi salari (oltre ad altri, essenziali fattori legati al sostegno alla cura dei figli) a costituire un condizionamento per la fecondità e non viceversa. D'altro canto, in questa direzione l'esempio della vivace ripresa della natalità in alcuni paesi nordeuropei e in Francia ci indica il cammino.

Il ruolo centrale che nel ciclo ha avuto l'occupazione atipica, spesso crescente in imprese di piccola dimensione nel terziario a basso valore aggiunto e con orari di lavoro inferiori al tempo pieno, è dunque alla base dell'alta elasticità dell'occupazione al valore aggiunto rispetto al Pil ma anche del basso contributo della nuova occupazione alla crescita del prodotto e della produt-

tività del sistema economico.

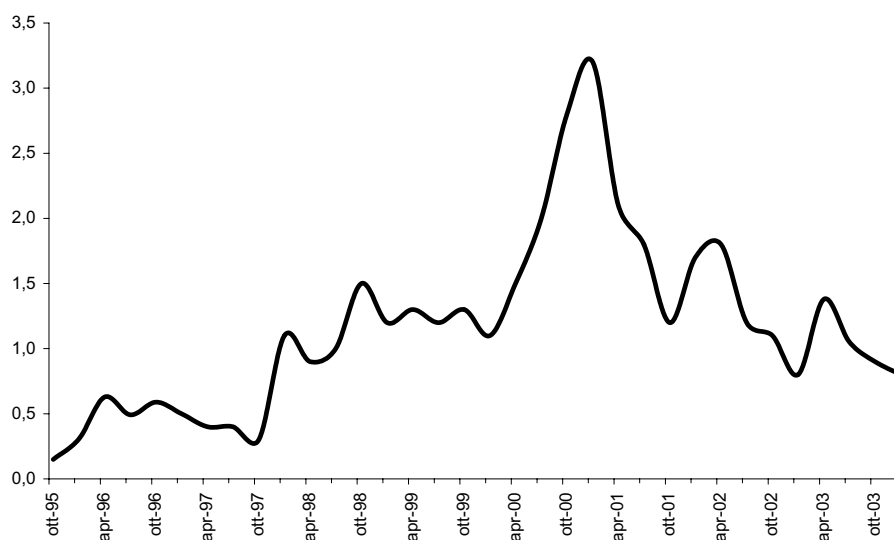
*Gli effetti del  
rallentamento  
salariale*

Elementi nella spiegazione di quest'ultima sfavorevole caratterizzazione della fase di crescita dell'economia italiana vanno ricercati, del resto, anche nella stessa stagnazione salariale, che abbiamo visto costituire uno dei fondamenti della crescita occupazionale. Il rallentamento salariale ha avuto effetti negativi sulla crescita economica non solo per l'attenuarsi degli effetti della massa salariale aggregata sulla domanda interna (ricordiamo che nel decennio 1993-2003 la quota del lavoro dipendente nel reddito è caduta, nonostante la crescita occupazionale post-1995, dal 54,1 al 48,9 per cento) ma, probabilmente, anche per il venire meno degli stimoli alla competitività e alla riorganizzazione delle imprese a fronte di una dinamica salariale estremamente moderata.

La caduta della quota del lavoro nel reddito, peraltro, evidenzia il divario che si è venuto a creare tra la crescita della produttività e quella delle retribuzioni lorde. Tra il 1993 e il 1999, mentre la produttività del lavoro aggregata cresceva, in termini nominali, del 35,5 per cento, le retribuzioni lorde per unità di lavoro crescevano del 23,1 per cento. Negli anni successivi le due variabili crescevano in modo omogeneo. D'altronde, appare ragionevole ipotizzare che proprio l'espansione dell'occupazione atipica abbia contribuito a neutralizzare le spinte salariali che un aumento dell'occupazione quale quello cui abbiamo assistito avrebbe potuto scatenare, se avesse avuto luogo in un regime di differenti relazioni industriali.

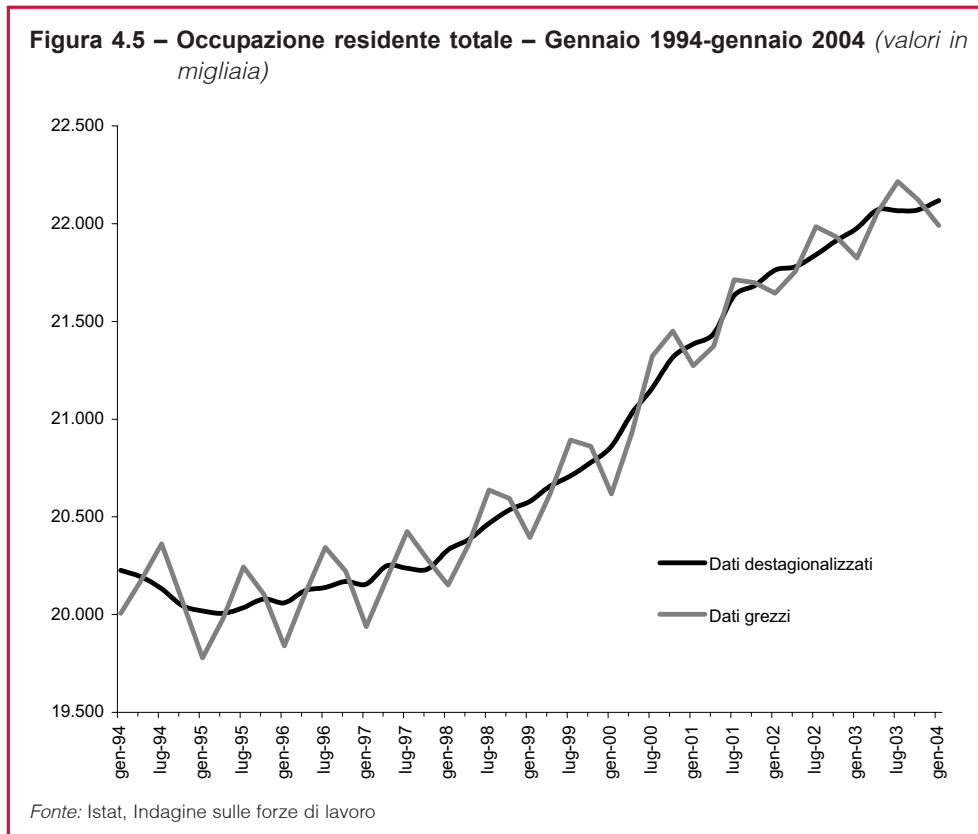
Può ancora durare la crescita occupazionale, in un contesto in cui il pro-

**Figura 4.4 – Andamento dell'occupazione residente totale – Ottobre 1995-gennaio 2004** (variazioni percentuali rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

dotto è fermo da ormai quattro trimestri (a eccezione del terzo del 2003) e la produttività addirittura si contrae da due anni? La dinamica occupazionale, dopo una fase di lenta ma continua discesa dal picco toccato a gennaio del 2001 (3,2 per cento rispetto a gennaio del 2000), ristagna da ormai tre trimestri (Figura 4.4).



Se il dato occupazionale di luglio 2003 è stato ancora positivo in termini tendenziali, ovvero rispetto a luglio del 2002 (uno per cento in più, equivalente a 231 mila occupati aggiuntivi), in termini congiunturali (ovvero rispetto al dato di aprile 2003) e al netto degli effetti della stagionalità il risultato è stato pressoché nullo (6 mila occupati in meno) (Figura 4.5). Il dato di ottobre ha presentato un andamento congiunturale in tutto simile a quello di luglio (crescita nulla rispetto al trimestre precedente in termini destagionalizzati), mentre il dato di gennaio 2004 (che per primo risente degli effetti della regolarizzazione degli stranieri tra 2002 e 2003) presenta un saldo positivo (45 mila occupati in più), spiegato in larga misura dall'aumento della presenza di occupati nelle classi di età sopra i 45 anni.

Il fatto che la dinamica dell'occupazione risenta più dell'aumento della permanenza di alcuni degli occupati in età matura piuttosto che della creazione di nuovi posti di lavoro non è nuovo. Il saldo positivo di circa 718 mila occupati in più tra gennaio 2001 e gennaio 2004 è spiegato al 60 per cento, infatti, se si considera la maggiore permanenza degli occupati con 50 anni e più; e il contributo sale al 70 per cento se si considerano gli occupati con più di 45 anni.

Il lungo ciclo occupazionale post-1995 si sta dunque chiudendo, e il mercato del lavoro italiano è entrato in una fase di stagnazione occupazionale dove i segnali positivi provengono più dal prolungamento della vita attiva che da un aumento dei posti di lavoro. Non è agevole prevedere quanto questa fase critica potrà durare, ma è ragionevole ipotizzare che per far riprendere la crescita di prodotto e occupazione occorra uno sforzo straordinario.

*Ciclo occupazionale esaurito in Italia e nell'Ue*

### 4.3 Crescita dell'occupazione e qualità del lavoro

#### 4.3.1 Crescita dell'occupazione e rallentamento della produttività del lavoro

Tra il 1998 e il 2001 le indagini sui Conti delle imprese<sup>1</sup> registrano nel settore privato non agricolo un aumento degli addetti pari al 7,7 per cento, accompagnato da una variazione positiva (sebbene più contenuta) delle ore lavorate (6,4 per cento). Nello stesso periodo, la variazione del valore aggiunto reale, pur continuando ad attestarsi su valori positivi, ha tuttavia registrato un andamento leggermente inferiore a quello delle ore lavorate (6,3 per cento).

*Industria e servizi:  
produttività del  
lavoro in calo...*

La produttività del lavoro, tra il 1998 e il 2001, ha dunque subito nell'insieme dell'industria e dei servizi privati un leggero decremento. Il risultato complessivo è però l'effetto di dinamiche molto differenziate nei numerosi segmenti che compongono l'apparato produttivo. La questione rilevante è, pertanto, quella di isolare gli effetti di composizione, individuando i segmenti di imprese (definiti dall'incrocio tra settore di attività economica, dimensione occupazionale e ripartizione geografica di localizzazione) in cui si concentra la diminuzione e quelli in cui, invece, si sono verificati aumenti.

Le imprese che operano nel settore privato non agricolo sono state quindi aggregate in 200 segmenti, secondo le tradizionali caratterizzazioni:

- il territorio, a livello di grande ripartizione: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Mezzogiorno;
- la dimensione d'impresa: imprese medio-piccole (con meno di 100 addetti), imprese medio-grandi (con 100 addetti e oltre);
- il settore di attività economica: sezioni e sottosezioni della classificazione Ateco 1991.

L'analisi ha riguardato, per i segmenti così individuati, la variazione della produttività del lavoro al netto degli effetti di composizione dovuti alle dinamiche dell'orario effettivo medio degli occupati, della localizzazione territoriale delle imprese, della loro distribuzione tra i settori e, infine, della loro dimensione occupazionale<sup>2</sup>.

*...anche a causa  
della crescita del  
part-time*

Il primo risultato interessante è che la riduzione dell'orario medio tra il 1998 e il 2001, causata quasi esclusivamente dal rilevante aumento delle posizioni lavorative a tempo parziale, ha significativamente influenzato la variazione della produttività media per addetto (Tavola 4.1). Mentre, infatti, questa grandezza ha segnato nel periodo un tasso di variazione complessivo pari a -1,3 per cento, quello della produttività per ora lavorata è stato pari a -0,1 per cento.

Tuttavia, al netto di tutti gli effetti di composizione, la variazione aggregata della produttività oraria risulta positiva, anche se di dimensioni modeste (1,1 per cento)<sup>3</sup>. Dunque le trasformazioni strutturali che hanno avuto luogo nel periodo

<sup>1</sup> I dati utilizzati provengono dal data warehouse delle indagini sui conti economici delle imprese e, pertanto, sono armonizzati e aggregati in modo da comporre un quadro completo e integrato dei risultati economici delle imprese italiane. I dati sono stati ulteriormente elaborati per disporre di una stima delle ore lavorate dai lavoratori autonomi (imprenditori e coadiuvanti). Questo dato, che non viene rilevato dalle indagini, è stato stimato in base alle ore lavorate in media dai dipendenti.

<sup>2</sup> Il valore aggiunto annuale a prezzi correnti è stato convertito a prezzi costanti 1995 tramite l'utilizzo dei deflatori di contabilità nazionale del valore aggiunto settoriale. I valori della produttività del lavoro oraria sono stati calcolati rapportando il valore aggiunto a prezzi costanti in euro al monte ore totale, e quelli della produttività procapite rapportandolo al totale degli addetti per ogni segmento precedentemente individuato.

<sup>3</sup> La metodologia di misurazione degli effetti di composizione consente di scomporre la variazione di una media ponderata nella seguente espressione:  $\delta A = \sum x_i \delta w_i + \sum x_i \delta A_i + \sum x_i w_i \delta A_i$ , dove  $\delta$  indica una generica variazione (per una variabile  $y$ ,  $\delta y = (y_t - y_{t-1}) / y_{t-1}$ ),  $A$  la media ponderata in esame,  $A_i$  il singolo elemento della media,  $x_i$  l'incidenza del singolo elemento ponderato e  $w_i$  il peso del singolo elemento nell'anno base. Il primo termine nella parte destra dell'equazione indica gli effetti di composizione, il secondo la variazione netta della media ponderata e il terzo gli effetti di interazione. La tecnica consente di isolare la componente della variazione che deriva dall'effettiva dinamica della produttività nei singoli segmenti dell'apparato produttivo da quella che deriva dal loro mutare di peso nel sistema produttivo.

hanno esercitato un effetto depressivo sulla produttività aggregata. In particolare, per quanto riguarda le tre caratterizzazioni considerate, l'evoluzione della struttura settoriale e, in misura minore, quella della struttura territoriale (e con esse le relative interazioni) hanno influito negativamente sulla crescita della produttività oraria aggregata. Al contrario, effetti positivi, ma di minore entità, sono provenuti dall'evoluzione della composizione per dimensione e, in misura ancora minore, dall'interazione tra questa e l'evoluzione della struttura territoriale.

La diminuzione della produttività oraria aggregata è, pertanto, dovuta principalmente alle trasformazioni della composizione settoriale, che ha visto aumentare nel periodo il peso delle imprese con bassi livelli di produttività e con dinamiche inferiori alla media o addirittura negative.

**Tavola 4.1 – Valore aggiunto per addetto e per ora lavorata, effetti di composizione e interazioni per ripartizione geografica, settore di attività economica e dimensione occupazionale – Anni 1998-2001** (valori assoluti in euro a prezzi 1995 e variazioni percentuali)

	2001		1998-2001		
	Valore assoluto	Variazione percentuale	Effetti di composizione (a)	Interazioni	Variazione percentuale netta
Valore aggiunto per addetto	32.017	-1,31			
Effetto riduzione orario medio			-1,20	-	-0,11
Valore aggiunto per ora lavorata	18,66	-0,11			
Effetti singoli					
- Ripartizione geografica			-0,27	0,03	
- Settore di attività economica			-1,10	-0,22	
- Dimensione occupazionale			0,52	-0,03	
Effetti doppi					
- Ripartizione-settore			-1,35	-0,25	
- Ripartizione-dimensione occupazionale			0,24	0,00	
- Settore-dimensione occupazionale			-0,68	-0,31	
<b>Totale</b>			<b>-0,90</b>	<b>-0,31</b>	<b>1,10</b>

Fonte: Istat, Datawarehouse delle indagini sui conti economici delle imprese

(a) Il valore aggiunto per addetto è calcolato tenendo fermo al 1998 l'orario medio in tutti i 200 segmenti produttivi considerati. Per il valore aggiunto orario si è adottata una metodologia basata sul calcolo delle variazioni. Cfr. nota 3 del presente capitolo.

La disaggregazione della variazione della produttività oraria consente di verificare in quali segmenti del sistema produttivo è cresciuta maggiormente e dove invece è diminuita (Tavola 4.2).

Considerando anzitutto la dimensione occupazionale, la cattiva performance delle imprese medio-grandi rispetto alle medio-piccole è dovuta in massima parte alla composizione settoriale tra i due macrosettori: infatti, mentre le imprese medio-grandi dei servizi registrano un incremento di produttività oraria dello 0,4 per cento, quelle dell'industria subiscono una diminuzione dell'1,2 per cento.

Più in particolare, il decremento di produttività oraria delle grandi imprese è da ricondurre alle forti diminuzioni cui si assiste nel Centro e nel Nord-ovest. Per quanto riguarda il Centro, si registrano forti diminuzioni nei settori degli altri servizi (soprattutto nei comparti degli audiovisivi) e dell'energia (anche in relazione ai processi di ristrutturazione). Nel Nord-ovest si registra una forte diminuzione della performance nel settore del commercio (-22,4 per cento) e dei servizi alle imprese (-18,0 per cento).

La buona performance delle imprese con meno di 100 addetti si può ricondurre al comparto del commercio nel Mezzogiorno, che registra un forte incremento della produttività oraria (15 per cento). Al contempo, si assiste anche a un

*Le migliori performance sono quelle delle Pmi*



**Tavola 4.2 – Valore aggiunto per ora lavorata e per addetto per classe di addetti, settore di attività economica e ripartizione geografica – Anni 1998-2001** (valori assoluti in euro a prezzi 1995 e variazioni percentuali)

CODICE NACE REV.1	Valore aggiunto per ora lavorata			Valore aggiunto per addetto			
	1998	2001	Variazione percentuale	1998	2001	Variazione percentuale	
<b>CLASSI DI ADDETTI</b>							
	Imprese con 100 addetti e oltre	30,6	29,9	-2,3	51.540	49.618	-3,7
	Imprese con meno di 100 addetti	15,1	15,1	0,4	26.399	26.230	-0,6
<b>SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>							
CA	Estrazione di minerali energetici	180,2	168,4	-6,6	302.751	309.710	2,3
CB	Estrazione di minerali non energetici	22,5	23,7	5,0	40.216	42.704	6,2
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	21,0	20,1	-4,5	36.364	34.473	-5,2
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	15,8	16,4	4,0	26.574	27.392	3,1
DC	Industrie conciarie, fabbricazione prodotti in cuoio, pelle e similari	14,7	14,5	-1,3	24.332	24.677	1,4
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	13,5	14,7	9,0	23.756	25.848	8,8
DE	Fabbricazione pasta-cartà, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	24,7	26,4	6,9	43.405	45.371	4,5
DF	Fabbricazione coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari	59,5	65,9	10,7	105.655	113.073	7,0
DG	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	39,8	38,3	-3,7	68.566	64.985	-5,2
DH	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	24,3	24,9	2,3	42.501	42.519	0,0
DI	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	21,9	22,6	3,5	38.487	39.380	2,3
DJ	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	21,7	21,8	0,6	38.336	38.225	-0,3
DK	Fabbricazione macc. ed appar. mecc., install., montagg., riparaz. e manutenz.	22,3	24,0	7,8	39.438	42.028	6,6
DL	Fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	23,3	23,6	1,3	39.742	40.914	3,0
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	20,0	19,6	-1,9	33.352	32.139	-3,6
DN	Altre industrie manifatturiere	15,7	16,6	5,9	27.342	28.443	4,0
E	Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	73,9	76,8	3,9	119.703	123.431	3,1
F	Costruzioni	13,4	14,2	6,2	23.419	24.591	5,0
G	Comm. ingros. e dett.; ripar. autov., motocicli e beni pers. e per la casa	15,0	15,2	1,6	26.582	26.582	0,0
H	Alberghi e ristoranti	11,1	10,7	-4,0	18.830	17.444	-7,4
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	25,5	26,7	5,0	44.640	46.825	4,9
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali	17,7	16,5	-6,6	30.089	27.929	-7,2
M	Istruzione	10,9	9,3	-15,1	16.520	13.987	-15,3
N	Sanità e altri servizi sociali	14,9	16,0	7,7	26.185	26.569	1,5
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	17,4	15,9	-8,9	29.791	27.082	-9,1
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>							
	Nord-ovest	21,0	20,7	-1,2	36.333	35.449	-2,4
	Nord-est	18,8	19,0	0,8	32.679	32.572	-0,3
	Centro	19,0	18,7	-1,8	32.981	32.024	-2,9
	Mezzogiorno	14,3	15,0	4,7	24.939	25.803	3,5
	<b>Italia</b>	<b>18,7</b>	<b>18,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>32.443</b>	<b>32.017</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Istat, Datawarehouse delle indagini sui conti economici delle imprese

certo incremento della dimensione media di impresa (di circa il 4 per cento). Altri segmenti composti da imprese medio-piccole con una buona performance sono le costruzioni nel Centro e la fabbricazione di macchine nel Nord-ovest (15,6 per cento e 11,7 per cento rispettivamente); altrettanto rilevante è la performance del segmento dei servizi sanitari del Nord-ovest (25,9 per cento).

Esaminando i settori, registrano i più ampi miglioramenti della performance l'industria del legno e la fabbricazione di macchinari (9,1 e 7,8 per cento, rispettivamente), seguiti dalle costruzioni e dai trasporti, con incrementi del 6,2 e del 5,0 per cento. I settori che hanno cali rilevanti nella produttività oraria sono, invece, l'istruzione (-15,1 per cento), i servizi alle imprese (-6,6 per cento), la chimica (-3,7 per cento), l'industria alimentare (-4,5 per cento). Per quanto riguarda l'industria del legno, i segmenti che più influenzano la buona performance del settore sono le imprese medio-piccole del Nord (che in termini di valore aggiunto hanno un peso rilevante), seguite da quelle del Mezzogiorno. Anche la fabbricazione di macchine ha i suoi punti di forza nelle imprese medio-piccole del Nord-ovest e del Mezzogiorno.

Le costruzioni presentano una netta cesura tra le imprese medio-grandi, che han-

no un calo generalizzato della performance oraria, e le imprese medio-piccole, che presentano tutte variazioni positive, principalmente nel Centro e nel Nord-ovest. Nel settore dei trasporti le imprese medio-grandi tengono in misura maggiore, sostenendo la variazione media del settore soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno.

Tra i settori che hanno perdite di produttività rilevanti occorre segnalare il caso contro intuitivo del comparto dei servizi alle imprese. In realtà, se all'interno del settore si isolano gli andamenti delle attività inerenti l'informatica e delle attività professionali e imprenditoriali, si nota una marcata diminuzione di produttività delle ultime a fronte di un incremento di circa il cinque per cento delle prime. Nell'industria alimentare si assiste a una perdita di produttività generalizzata dal punto di vista territoriale, ma concentrata nelle imprese di medio-grande dimensione; nella chimica i segmenti che cedono maggiormente sono quelli localizzati nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno, indipendentemente dalla dimensione occupazionale.

A livello di ripartizione territoriale, si registrano perdite di produttività nel Nord-ovest e nel Centro, mentre il Nord-est tiene e il Mezzogiorno mette a segno un incremento sostanziale. Gli effetti di composizione più marcati a livello territoriale sono da imputare in misura maggiore ai settori dei servizi, sia dove la produttività aumenta, sia dove diminuisce.

La graduatoria dei dieci segmenti più e meno performanti dell'industria manifatturiera<sup>4</sup> conferma la particolare debolezza, in termini di andamento della produttività oraria, delle imprese medio-grandi in vari settori, fra cui la chimica (-30,0 per cento per le imprese del Mezzogiorno), la lavorazione dei metalli e le industrie conciarie (-33,8 per cento e -25,1 per cento rispettivamente) (Tavola 4.3). Si evidenzia poi, nella meccanica, un rilevante calo di performance delle medio-piccole imprese del settore della fabbricazione di mezzi di trasporto nel Centro e nel Nord-est (-19,1 per cento e -14,6 per cento rispettivamente).

*Servizi: dinamiche positive soprattutto nel Nord-est e nel Mezzogiorno*

*Il made in Italy mostra dinamiche della produttività contraddittorie*

**Tavola 4.3 – Graduatoria dei segmenti dell'industria manifatturiera per variazione percentuale del valore aggiunto per ora lavorata – Anni 1998-2001 (prime e ultime dieci posizioni)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SEZIONI/SOTTOSEZIONI	Dimensione di impresa	Variazione % del valore aggiunto per ora lavorata
Mezzogiorno	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	P	48,9
Centro	Industrie conciarie, fabbricazione prodotti in cuoio, pelle e similari	G	28,2
Mezzogiorno	Fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	G	22,8
Centro	Fabbricazione pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	P	22,5
Nord-est	Fabbricazione di mezzi di trasporto	G	22,4
Centro	Industrie tessili e dell'abbigliamento	G	20,9
Mezzogiorno	Fabbricazione pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	P	19,5
Mezzogiorno	Altre industrie manifatturiere	P	18,5
Nord-ovest	Fabbricazione pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa ed editoria	G	18,5
Centro	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	G	17,9
Centro	Industria del legno e dei prodotti in legno	G	-13,6
Mezzogiorno	Fabbricazione pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	G	-13,7
Nord-est	Fabbricazione di mezzi di trasporto	P	-14,6
Mezzogiorno	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	G	-16,4
Mezzogiorno	Industria del legno e dei prodotti in legno	G	-17,3
Centro	Fabbricazione di mezzi di trasporto	P	-19,1
Centro	Fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	G	-19,4
Mezzogiorno	Industrie conciarie, fabbricazione prodotti in cuoio, pelle e similari	G	-25,1
Mezzogiorno	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	G	-30,0
Mezzogiorno	Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	G	-33,8

Fonte: Istat, Datawarehouse delle indagini sui conti economici delle imprese

<sup>4</sup> Si esclude dalla tavola il dato riferito al settore della produzione e trattamenti dei combustibili (sezione DE).

Tra i segmenti che registrano i maggiori incrementi di produttività, si segnalano invece il settore della gomma e delle macchine elettriche nel Mezzogiorno, del cuoio, della carta ed editoria e del tessile nel Centro e le medio-grandi imprese del settore dei mezzi di trasporto nel Nord-est. L'industria della carta ed editoria registra aumenti di produttività ampi e diffusi sia dal punto di vista territoriale (oltre che nel Centro, anche nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno) sia dal punto di vista dimensionale.

Quali segmenti presentano la maggiore capacità di creare occupazione? Le rappresentazioni grafiche della Figura 4.6 mostrano sia i livelli di produttività oraria nel 1998 (4.6A), sia le variazioni percentuali 1998-2001 della produttività oraria (4.6B), a confronto con le variazioni percentuali dell'occupazione per le aggregazioni ripartizionali, dimensionali e settoriali.

*Il terziario avanzato  
traina l'occupazione*

I comparti che registrano i maggiori incrementi occupazionali appartengono al terziario e, in particolare, al terziario avanzato (sezione K, servizi alle imprese). Dinamiche occupazionali molto positive vengono mostrate anche dai settori degli alberghi e ristoranti, dalla sanità e dalle costruzioni; tutti registravano nel 1998 livelli di produttività significativamente inferiori alla media.

Tessile-abbigliamento e cuoio mostrano una diminuzione dell'occupazione e livelli di produttività oraria nel 1998 piuttosto bassi; chimica, mezzi di trasporto e alimentare mostrano, invece, una diminuzione dell'occupazione, unitamente a livelli di produttività superiori alla media.

I settori più performanti, in cui si sono associate dinamiche occupazionali abbastanza sostenute a livelli di produttività iniziali discreti, sono alcuni dei cosiddetti settori di "specializzazione" dell'economia manifatturiera italiana: fabbricazione di macchine, lavorazione di metalli, lavorazione di minerali non metalliferi, gomma. Tra i servizi si registra, in questo gruppo, la presenza dei trasporti.

Dal punto di vista territoriale si pone in evidenza il Mezzogiorno che, con un livello di produttività piuttosto basso, registra la variazione occupazionale più elevata, mentre le regioni nord-occidentali mostrano sia il livello di produttività più elevato sia l'incremento di occupazione più basso.

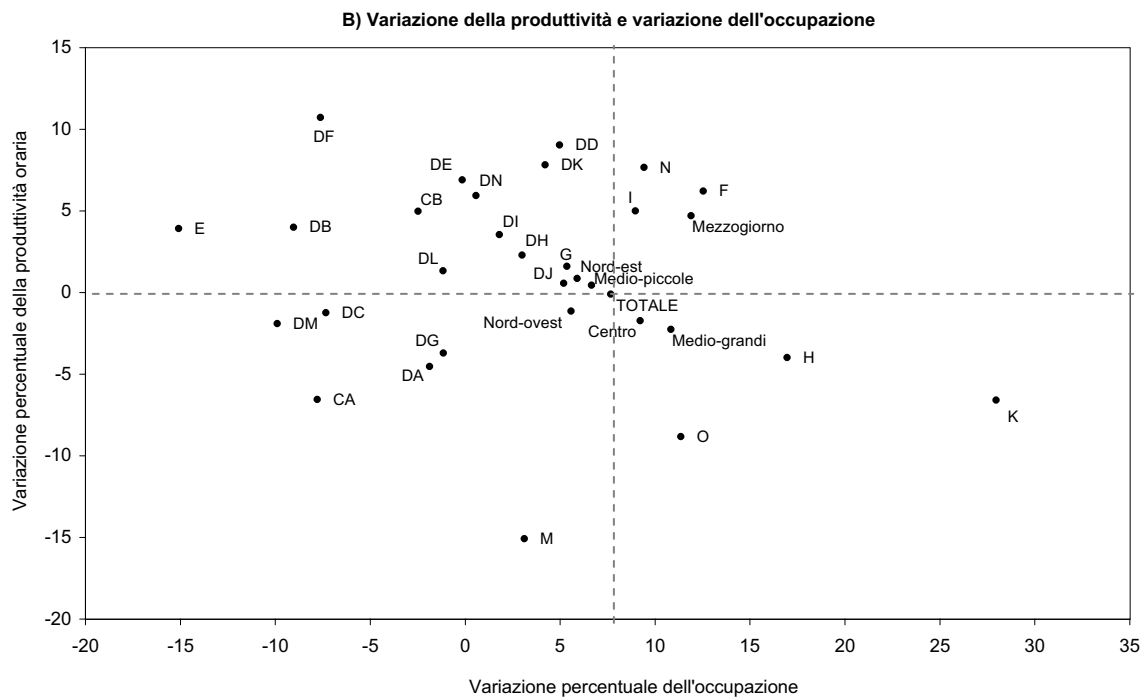
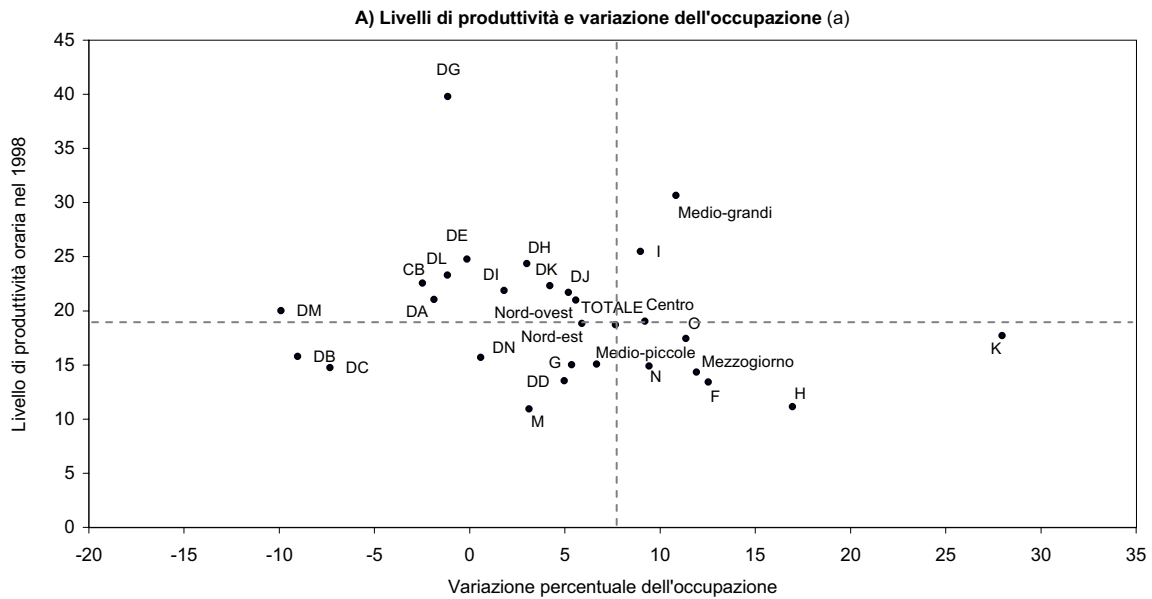
*Produttività e  
occupazione  
crescono nelle  
costruzioni, sanità e  
trasporti*

I quadranti della Figura 4.6B dividono i settori, le ripartizioni e le classi dimensionali in quattro gruppi. I settori che si collocano nel primo quadrante registrano aumenti sia della produttività sia dell'occupazione. In questo gruppo sono rappresentate le costruzioni ma, soprattutto, alcuni settori dei servizi come i trasporti e la sanità. Nella parte estrema della scala della dinamica della produttività si collocano alcuni settori manifatturieri (come il legno e la fabbricazione di macchine) che, tuttavia, presentano incrementi dell'occupazione relativamente piccoli in relazione a quelli dei settori dei servizi. Questi ultimi mantengono comunque, nel complesso, una variazione e livelli medi di produttività inferiori ai settori manifatturieri.

Il secondo quadrante, invece, caratterizzato da incrementi occupazionali e diminuzioni della produttività, vede una forte presenza di importanti settori dei servizi: servizi alle imprese, alberghi e ristoranti, altri servizi. Questi sono generalmente settori fortemente *labour intensive* (con la parziale eccezione dei servizi alle imprese), in cui l'aumento della produzione è possibile solo attraverso un aumento dell'occupazione a parità (o in presenza di diminuzione) di produttività.

Il quarto quadrante è caratterizzato da una situazione invertita rispetto al secondo: sono quindi presenti settori a elevata crescita della produttività, ma con scarsa capacità di creare occupazione. Si registra qui la presenza di settori strutturalmente *capital intensive* come l'estrattivo, l'energetico e quello del trattamento dei combustibili. Si tratta di settori generalmente maturi, con funzione di produzione notevolmente sbilanciata a favore del fattore capitale e nei quali, quindi, anche piccole modifiche delle tecnologie e degli impianti utilizzati determinano notevoli guadagni di produttività del lavoro. I settori manifatturieri che ricadono

**Figura 4.6 – Relazioni tra produttività oraria e variazione dell'occupazione – Anni 1998-2001** (valori percentuali; produttività oraria in euro a prezzi 1995)



- |  |   |                                    |
|--|---|------------------------------------|
| CA - Estrazione di minerali energetici   | DH - Fabbr. art. in gomma e plastica    | G - Commercio e riparazioni        |
| CB - Estraz. di minerali non energetici  | DI - Lavoraz. minerali non metalliferi  | H - Alberghi e ristoranti          |
| DA - Industrie alimentari                | DJ - Industria metallurgica             | I - Trasporti e comunicazioni      |
| DB - Industrie tessili-abbigliamento     | DK - Fabbr. macchine e app. meccanici   | K - Altri servizi alle imprese     |
| DC - Industrie conciarie                 | DL - Fabbr. macch. elettriche e ottiche | M - Istruzione                     |
| DD - Industria del legno                 | DM - Fabbricaz. mezzi di trasporto      | N - Sanità e altri servizi sociali |
| DE - Ind. cartiera; Stampa ed editoria   | DN - Altre industrie manifatturiere     | O - Altri servizi pubblici         |
| DF - Fabbr. coke, raffinerie di petrolio | E - Energia elettrica, gas e acqua      |                                    |
| DG - Fabbr. prod. chimici e fibre sint.  | F - Costruzioni                         |                                    |

Fonte: Istat, Datawarehouse delle indagini sui conti economici delle imprese  
 (a) Nel grafico non figurano i valori outlier delle sezioni CA, DF ed E.

in questo quadrante sono: l'industria della carta ed editoria, il tessile e, in misura minore, la fabbricazione di macchine elettriche. Si tratta di settori che evidentemente hanno saputo applicare (in media) il paradigma tradizionale di crescita della produttività finalizzata al risparmio della manodopera e, quindi, al contenimento dei costi.

Il terzo quadrante può essere definito come quello dei settori "in crisi", anche se occorre chiarire che si tratta di una crisi relativa, poiché tutti i valori si addensano verso l'intersezione degli assi e, quindi, verso i valori medi dell'intero settore privato non agricolo. Nel quadrante si registra la presenza di due settori (alimentare e chimica) con una perdita di produttività e una sostanziale tenuta dell'occupazione e di altri due settori (mezzi di trasporto, cuoio) che viceversa evidenziano una perdita di occupazione, anche piuttosto marcata per il settore dei mezzi di trasporto. Si tratta di settori che seguono percorsi verosimilmente differenti: da una parte emerge una situazione di inefficienza e problematiche legate a un cattivo uso dei fattori produttivi, dall'altra si assiste, probabilmente, a un processo di razionalizzazione ancora in corso o non condotto con la necessaria efficacia.

*Nel Centro e nel Nord-ovest aumenta l'occupazione, diminuisce la produttività*

Per quanto riguarda le ripartizioni territoriali, si assiste a una netta polarizzazione tra il Mezzogiorno e il Nord-est da un lato, che presentano incrementi sia dell'occupazione sia della produttività, e il Centro e il Nord-ovest dall'altro, che pur aumentando l'occupazione registrano una diminuzione della produttività.

La Tavola 4.4 presenta, infine, un'aggregazione dei 200 segmenti elementari in sette classi, in base alla performance della produttività oraria. I segmenti in espan-

**Tavola 4.4 – Addetti per classe di variazione della produttività oraria dei segmenti dell'apparato produttivo – Anni 1998-2001** (valori assoluti e composizione percentuale)

CLASSI DI VARIAZIONE	1998		2001		Variazione percentuale 1998-2001
	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale	
Oltre +50%	34.126	0,2	50.285	0,3	47,4
Da 20 a 50%	517.461	3,7	593.150	3,9	14,6
Da 5 a 20%	5.456.683	38,8	5.843.787	38,7	7,1
Da -5 a 5%	4.555.709	32,4	4.732.543	31,2	3,9
Da -20 a -5%	2.811.196	20,0	3.126.417	20,6	11,2
Da -50 a -20%	663.763	4,7	766.308	5,1	15,4
Fino a -50%	28.464	0,2	34.690	0,2	21,9
<b>Totale</b>	<b>14.067.402</b>	<b>100,0</b>	<b>15.147.180</b>	<b>100,0</b>	<b>7,7</b>

Fonte: Istat, Datawarehouse delle indagini sui conti economici delle imprese

sione (dal 5 al 20 per cento) rappresentano quasi il 40 per cento dell'occupazione e registrano il sette per cento di incremento dell'occupazione. L'effetto depressivo sulla produttività aggregata è legato, da un lato, alla riduzione del peso della classe con incrementi dal 5 al 20 per cento e, dall'altro, all'aumento del peso delle classi con variazioni negative da -50 a -20 per cento e da -20 a -5 per cento.

#### **4.3.2 Effetti della demografia di impresa sulla dinamica dell'occupazione**

L'evoluzione della struttura dell'occupazione per livelli di produttività ci porta ad affrontare il tema della qualità e del livello dei posti di lavoro creati, analizzata attraverso la prospettiva, sinora inedita, della demografia di impresa, in particolare delle divergenze settoriali e dimensionali tra imprese create e imprese cessate.

L'universo di riferimento dell'analisi, ovvero le imprese con dipendenti appartenenti al settore privato non agricolo (inclusi i servizi sociali e personali) rilevate

dall'archivio Asia dell'Istat (Archivio statistico delle imprese attive)<sup>5</sup>, presenta un'occupazione complessiva pari a 9,3 milioni di posizioni lavorative dipendenti nell'anno 1999 e a 10 milioni nel 2001<sup>6</sup>, e quindi un saldo occupazionale pari a 625 mila posizioni lavorative dipendenti in più nel triennio 1999-2001<sup>7</sup>.

Le informazioni disponibili permettono di specificare tre principali componenti del saldo: la prima è data dalla variazione, nel triennio, dell'occupazione delle imprese attive con dipendenti (incremento/diminuzione), a sua volta suddivisibile in due segmenti: l'uno costituito dalle posizioni lavorative appartenenti alle imprese con dipendenti presenti nell'universo durante il periodo di riferimento, l'altro da quelle create o distrutte per effetto dell'entrata o uscita nella/dalla popolazione delle imprese con dipendenti (imprese con dipendenti provenienti dalla popolazione delle imprese senza dipendenti, o imprese che escono dalla popolazione di imprese con dipendenti ma permangono attive). La seconda componente è data dall'occupazione creata o distrutta per nascita o cessazione dell'impresa nel triennio, ovvero dalla demografia reale. La terza componente, infine, trasversale alle due precedenti, è rappresentata dall'occupazione prodotta dalla demografia non reale di impresa, che si determina con fenomeni di ristrutturazione per trasformazione societaria (fusione per incorporazione e, in senso stretto, scissione totale e parziale), che influenzano sia i flussi di unità che nascono e cessano sia alcune caratteristiche strutturali in una parte delle imprese attive nel triennio, fra cui la dimensione (Tavola 4.5).

Il saldo occupazionale complessivo è da attribuire per il 73,4 per cento alla crescita occupazionale delle imprese attive nel triennio; tale crescita è il risultato

*Cresce il numero delle imprese, aumenta l'occupazione dei dipendenti*

**Tavola 4.5 – Posizioni lavorative dipendenti delle imprese per tipo di evento demografico dell'impresa – Anni 1999 e 2001** (valori assoluti e composizione percentuale)

IMPRESE PER TIPO DI EVENTO	Valori assoluti			Composizione percentuale del saldo
	1999	2001	Saldo	
Imprese non interessate da eventi di cui:	7.256.361	7.714.653	458.292	73,4
Con dipendenti nel 1999 e nel 2001	6.942.030	7.500.973	558.944	89,5
Con dipendenti o nel 1999 o nel 2001	314.331	213.680	-100.652	-16,1
Imprese interessate da nascite e cessazioni	149.562	308.298	158.736	25,4
Imprese interessate da eventi di trasformazione (a)	1.948.451	1.955.986	7.535	1,2
<b>Totale</b>	<b>9.354.375</b>	<b>9.978.937</b>	<b>624.563</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)  
(a) Fusioni e scorpori.

di un incremento di circa 559 mila dipendenti dovuto alle imprese che presentano sempre dipendenti e di una diminuzione di oltre 100 mila dipendenti provocata dalle imprese che, pur rimanendo attive, perdono tutta l'occupazione alle dipendenze. La componente demografica reale rappresenta il 25,4 per cento del saldo occupazionale complessivo, mentre il saldo dovuto alle trasformazioni so-

*1999-2001, tre quarti dell'incremento dell'occupazione da imprese sempre attive...*

<sup>5</sup> Le imprese con dipendenti rappresentano circa il 29 per cento del totale delle imprese attive presenti nell'archivio Asia.

<sup>6</sup> Si noti che l'universo delle posizioni lavorative considerate, al 1999 e 2001 non comprende l'occupazione delle imprese coinvolte nei flussi cosiddetti spuri (modificazioni di caratteri di archivio quali cambi di forma giuridica, successioni ereditarie, unità che presentano legami di continuità con imprese esistenti eccetera), che pesano meno del 2 per cento sul totale dipendenti sia nel 1999 che nel 2001.

<sup>7</sup> L'equazione demografica dell'occupazione è formalizzata da:  $Occ_{2001} - Occ_{1999} = \Delta \text{Attive} + E - U$  dove  $Occ$  rappresenta il numero di occupati dipendenti nell'anno,  $\Delta \text{Attive}$  è il saldo occupazionale delle imprese attive,  $E$  e  $U$ , le componenti occupazionali dei flussi di creazione e cessazione delle imprese.

ciatarie risulta meno influente (1,2 per cento).

L'occupazione cresce in ogni settore di attività economica a eccezione dell'industria tessile, dove la perdita è generalizzata in tutte le componenti del flusso, e dell'energia, dove invece è l'effetto degli eventi di riorganizzazione aziendale a pesare in modo negativo (Tavola 4.6).

...essenzialmente in  
quelle con più di 10  
addetti

All'interno della componente delle imprese sempre attive cresce, in maniera generalizzata nei settori di attività economica, l'occupazione determinata dalle imprese con dieci addetti e oltre (Tavola 4.7). Nella classe di addetti da 10 a 49 sono le imprese del commercio a presentare il saldo occupazionale positivo maggiore (pari a oltre il 17 per cento del saldo totale della classe), seguite da quelle operanti

**Tavola 4.6 – Saldo occupazionale delle imprese per tipo di evento demografico e settore di attività economica – Anni 1999 e 2001 (posizioni lavorative dipendenti)**

SETTORI	Imprese	Imprese non interessate da eventi			Imprese	Totale
	interessate da nascite e cessazioni	Con dipendenti nel 1999 e nel 2001	Con dipendenti nel 1999 o nel 2001	Totale	interessate da eventi di trasformazione (a)	
Alimentare	1.240	8.718	-3.378	5.340	-3.729	2.851
Tessile	-2.585	-32	-17.280	-17.312	-2.126	-22.023
Petrochimico	392	4.743	-900	3.843	-4.224	11
Metalmecanico	15.239	65.342	-20.587	44.755	-24.247	35.747
Altra industria	7.147	32.315	-12.418	19.897	-2.674	24.370
Energia	482	1.530	-171	1.359	-18.959	-17.118
Costruzioni	33.989	51.055	-12.669	38.386	277	72.652
Commercio	15.427	81.845	-24.810	57.035	23.582	96.044
Alberghi	14.952	36.868	14.925	51.793	7.415	74.160
Trasporti e comunicazioni	24.738	33.183	-4.702	28.481	-3.306	49.913
Intermediazione monetaria e finanziaria	462	12.696	-2.914	9.782	-963	9.281
Informatica	8.223	28.964	-237	28.727	20.132	57.082
Altri servizi alle imprese	25.775	155.762	-15.451	140.311	12.770	178.856
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	13.254	45.955	-59	45.896	3.588	62.738
<b>Totale</b>	<b>158.736</b>	<b>558.944</b>	<b>-100.652</b>	<b>458.292</b>	<b>7.535</b>	<b>624.563</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

(a) Fusioni e scorpori.

**Tavola 4.7 – Saldo occupazionale delle imprese non interessate da eventi demografici per classe di addetti e settore di attività economica – Anni 1999 e 2001 (posizioni lavorative dipendenti)**

SETTORI	Classe di addetti				Totale
	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	
Alimentare	-5.425	4.822	4.305	1.637	5.340
Tessile	-34.841	10.829	5.326	1.373	-17.312
Petrochimico	-1.416	2.428	2.302	528	3.843
Metalmecanico	-33.257	41.578	27.750	8.685	44.755
Altra industria	-22.852	25.086	16.096	1.567	19.897
Energia	-398	483	750	523	1.359
Costruzioni	-18.880	41.735	11.794	3.736	38.386
Commercio	-27.113	44.294	27.261	12.593	57.034
Alberghi	15.478	21.443	8.186	6.687	51.793
Trasporti e comunicazioni	-8.797	15.280	18.107	3.891	28.481
Intermediazione monetaria e finanziaria	-3.118	2.532	5.912	4.456	9.782
Informatica	55	12.876	10.411	5.385	28.727
Altri servizi alle imprese	-26.874	20.925	26.222	120.036	140.311
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	-4.277	14.939	21.583	13.651	45.896
<b>Totale</b>	<b>-171.714</b>	<b>259.253</b>	<b>186.005</b>	<b>184.748</b>	<b>458.292</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

nell'industria metalmeccanica e nel settore delle costruzioni. Nella classe dimensionale superiore (50-249 addetti), le posizioni lavorative dipendenti crescono in maniera significativa nei settori dell'industria metalmeccanica, del commercio e degli altri servizi alle imprese<sup>8</sup>, che rappresentano, rispettivamente, il 14,9, il 14,6 e il 14,1 per cento dell'incremento complessivo in questa classe dimensionale. Se si considera la classe dimensionale maggiore (250 addetti e oltre), l'incremento prevalente si registra nel settore degli altri servizi alle imprese (pari al 65 per cento). Gran parte del saldo positivo di questo settore è determinato dall'aumento delle posizioni lavorative appartenenti alle agenzie di fornitura di lavoro interinale, che non è possibile collocare nei settori di attività delle imprese utilizzatrici. Le microimprese attive (fino a 9 addetti) presentano un saldo negativo in tutti i settori di attività, a eccezione del settore degli alberghi e pubblici esercizi, con una perdita complessiva superiore a 170 mila posizioni dipendenti, concentrata nei settori manifatturieri (industria tessile e metalmeccanica), nel commercio e negli altri servizi. Questo risultato è da attribuire, per oltre l'85 per cento, al saldo negativo che si determina nel flusso di entrate/uscite dalla popolazione di riferimento.

Nel complesso, le imprese non interessate dalla demografia reale, nel periodo 1999-2001, hanno registrato un significativo incremento dell'occupazione dipendente, soprattutto in quelle di media dimensione, accompagnato da una riduzione significativa di manodopera nelle microimprese che continuano a risultare attive benché senza dipendenti, soprattutto nei settori dell'industria e del commercio.

Un indicatore della crescita occupazionale, che pondera la variazione dell'occupazione con le differenti dimensioni delle imprese (in termini di valore assoluto dell'incremento o decremento realizzato) espresso dalla formula di Birch<sup>9</sup>, consente di stratificare le imprese in imprese in crescita, stabili e in diminuzione. Le figure 4.7 e 4.8 mettono a confronto, rispettivamente, per settore di attività economica e classe dimensionale, la composizione percentuale delle imprese, così stratificate, con il corrispondente saldo occupazionale<sup>10</sup>. Per le imprese stabili, ovviamente, il saldo occupazionale è pressoché nullo.

Con riferimento ai settori di attività economica, pur essendo il saldo occupazionale delle imprese in crescita sempre superiore rispetto a quello delle imprese in diminuzione (a eccezione del settore tessile), emergono significative differenze tra i settori dei servizi (compresi gli alberghi) e i settori industriali (ma anche il commercio); nei primi, infatti, il saldo occupazionale delle imprese in crescita è molto più elevato, in particolare nei settori dell'informatica e degli altri servizi alle imprese. Il settore che presenta l'andamento più disomogeneo è quello delle costruzioni, con consistenti flussi sia in crescita sia in diminuzione.

La distribuzione del saldo occupazionale per classi di addetti (Figura 4.8) presenta un andamento fortemente correlato con la dimensione: le microimprese presentano un saldo negativo in percentuale maggiore rispetto a quello positivo, mentre al crescere della dimensione la composizione si inverte.

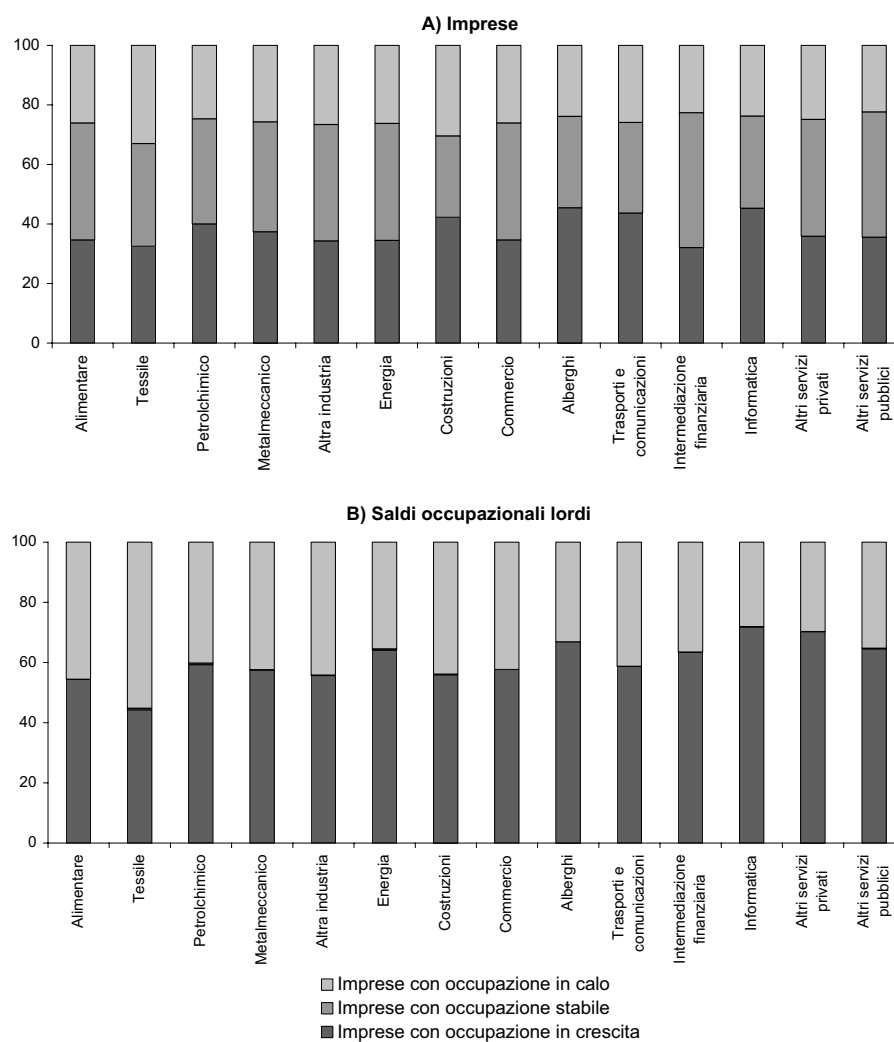
<sup>8</sup> In questo settore sono considerate le imprese che svolgono attività immobiliari, noleggio di macchinari e attrezzature, ricerca e sviluppo e attività professionali.

<sup>9</sup>  $IB = \frac{Occ(t+1) - Occ(t)}{Occ(t)} * |Occ(t+1) - Occ(t)|$ , dove il tasso di variazione dell'occupazione è pesato con un fattore di correzione, dato dalla differenza in valore assoluto tra il numero di dipendenti nell'ultimo e nel primo anno del periodo considerato. L'indicatore di Birch (IB) attribuisce al tasso di variazione dell'occupazione di ciascuna impresa un rilievo proporzionale al valore assoluto dell'incremento o decremento realizzato. A seconda dei valori assunti dall'indicatore IB le imprese e il relativo saldo occupazionale sono stati stratificati in tre classi: a) imprese con occupazione in diminuzione ( $IB \leq -0,15$ ); b) imprese con occupazione stabile ( $-0,15 < IB < 0,15$ ); c) imprese con occupazione in crescita ( $IB \geq 0,15$ ).

<sup>10</sup> La composizione percentuale del saldo occupazionale è determinata con riferimento al valore lordo (saldo degli occupati delle imprese che crescono sommato al saldo degli occupati delle imprese che diminuiscono).



**Figura 4.7 – Imprese e saldi occupazionali lordi per settore di attività economica e performance occupazionale – Anni 1999-2001 (composizioni percentuali)**

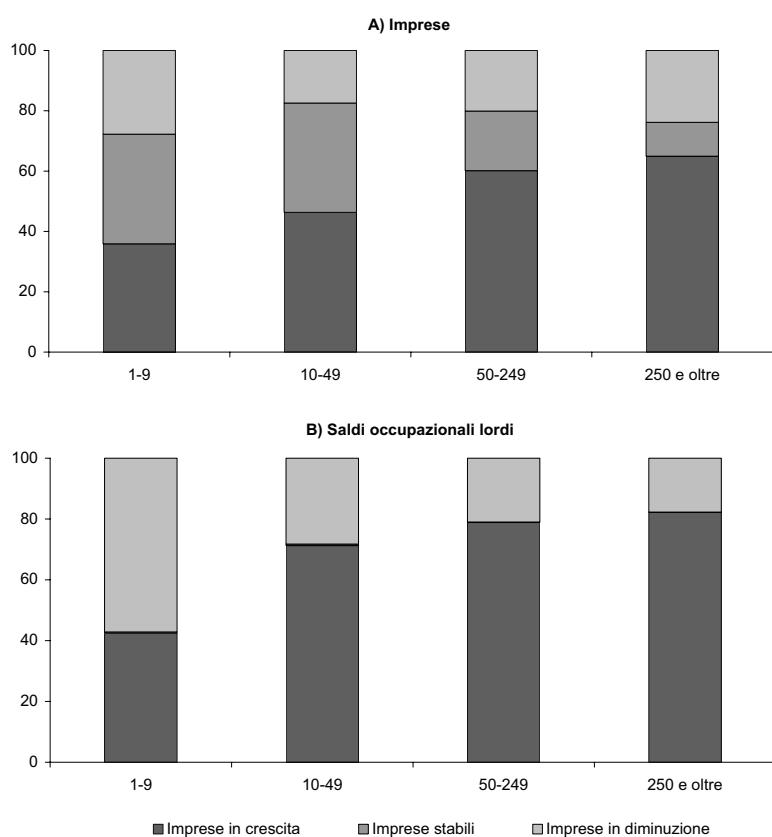


Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

La componente dovuta alla demografia reale, con un saldo positivo di poco più di 158 mila posizioni dipendenti (25,4 per cento sul totale) è da attribuire sia a un effetto numerosità – nascono, infatti, più imprese con dipendenti rispetto a quante ne muoiano (il rapporto è di circa 100 mila nate contro 60 mila cessate) – sia alla dimensione media, che risulta più elevata per le imprese che nascono rispetto a quelle che muoiono (rispettivamente, 3,1 dipendenti e 2,5). Questo risultato è attribuibile principalmente alla crescita di occupazione nel secondo anno di vita per le imprese nate durante il periodo di riferimento<sup>11</sup>.

Il saldo occupazionale per classe dimensionale e settore (Tavola 4.8) mostra come la crescita occupazionale più consistente, l'82,7 per cento del totale, si concentri nelle classi dimensionali fino a 49 addetti e, in particolare, nei settori delle costruzioni, dell'industria metalmeccanica, del commercio e alberghi e degli altri servizi alle imprese, mentre poche grandi imprese movimentano la classe dimensionale con 250 addetti e oltre, 7,3 per cento del flusso, concentrata nei settori dei trasporti e telecomunicazioni e degli altri servi-

<sup>11</sup> Cfr. capitolo 3.

**Figura 4.8 – Imprese e saldi occupazionali lordi per classe di addetti e performance occupazionale – Anni 1999-2001 (composizioni percentuali)**

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

**Tavola 4.8 – Saldo occupazionale delle imprese nate e cessate per classe di addetti e settore di attività economica – Anni 1999-2001 (composizione percentuale)**

SETTORI	Classi di addetti				Totale
	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	
Alimentare	0,5	0,4	-0,1	0,0	0,8
Tessile	-0,1	-1,1	-0,4	0,0	-1,6
Petrochimico	0,1	0,2	0,0	0,0	0,2
Metalmecanico	4,8	4,3	0,4	0,1	9,6
Altra industria	1,8	2,5	0,2	0,0	4,5
Energia	0,1	0,2	0,0	0,0	0,3
Costruzioni	12,7	7,1	1,4	0,2	21,4
Commercio	5,9	3,5	0,7	-0,4	9,7
Alberghi	5,8	2,8	0,3	0,4	9,4
Trasporti e comunicazioni	2,4	5,9	3,9	3,4	15,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,2	0,1	0,0	0,0	0,3
Informatica	2,7	2,4	0,1	0,0	5,2
Altri servizi alle imprese	5,3	5,4	2,4	3,2	16,2
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	3,3	3,4	1,3	0,4	8,3
<b>Totale</b>	<b>45,5</b>	<b>37,2</b>	<b>10,1</b>	<b>7,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

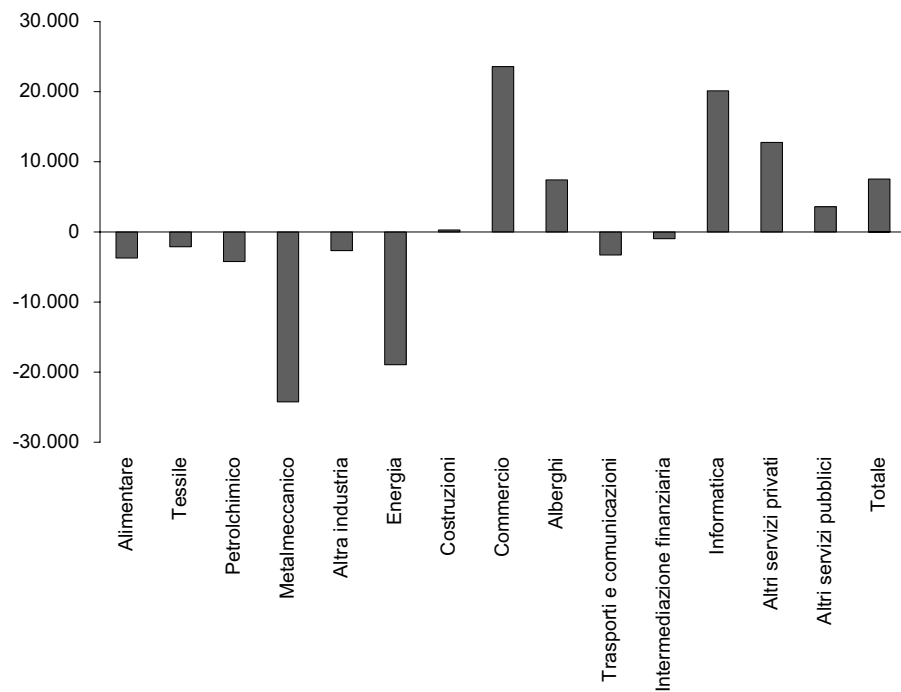
zi alle imprese. Complessivamente, l'unico settore che presenta saldi occupazionali negativi è il tessile.

Le trasformazioni societarie hanno un impatto trasversale sia sulle imprese che nel periodo di riferimento rimangono attive sia su quelle che, a causa di tali eventi, nascono e muoiono nel periodo. Il saldo occupazionale sotteso da tali eventi (1,2 per cento) interessa imprese di dimensioni molto grandi (dimensione media di 142,5 addetti nel 1999 e di 167,5 nel 2001, a fronte di una dimensione media di sette addetti delle imprese con dipendenti). Le trasformazioni societarie investono determinati comparti produttivi: ad esempio, il 2000 è stato un anno di riassetto organizzativo per il comparto dell'energia, e il 2001 per trasporti e telecomunicazioni. Questi processi coinvolgono soprattutto alcune grandi imprese, il cui nuovo assetto organizzativo è caratterizzato da più imprese, generalmente una holding industriale e più società di servizio e/o produzione che, più autonome da un punto di vista giuridico, consentono all'organizzazione complessiva di essere più snella e maggiormente focalizzata sulle attività *core*.

*Occupati in calo nell'industria e in crescita nei servizi*

Con riferimento ai settori di attività economica si osserva un flusso occupazionale in contrazione nei settori dell'industria e in crescita in quelli dei servizi (Figura 4.9). In particolare, la forte perdita di occupazione dai settori dell'industria metalmeccanica e dell'energia è più che bilanciata dalla crescita nei servizi alle imprese, in particolare nel settore delle attività professionali (tra gli altri servizi alle imprese), e in quello dell'informatica.

**Figura 4.9 – Saldo occupazionale delle imprese interessate da eventi di trasformazione societaria per settore di attività economica – Anni 1999-2001**  
(valori assoluti)



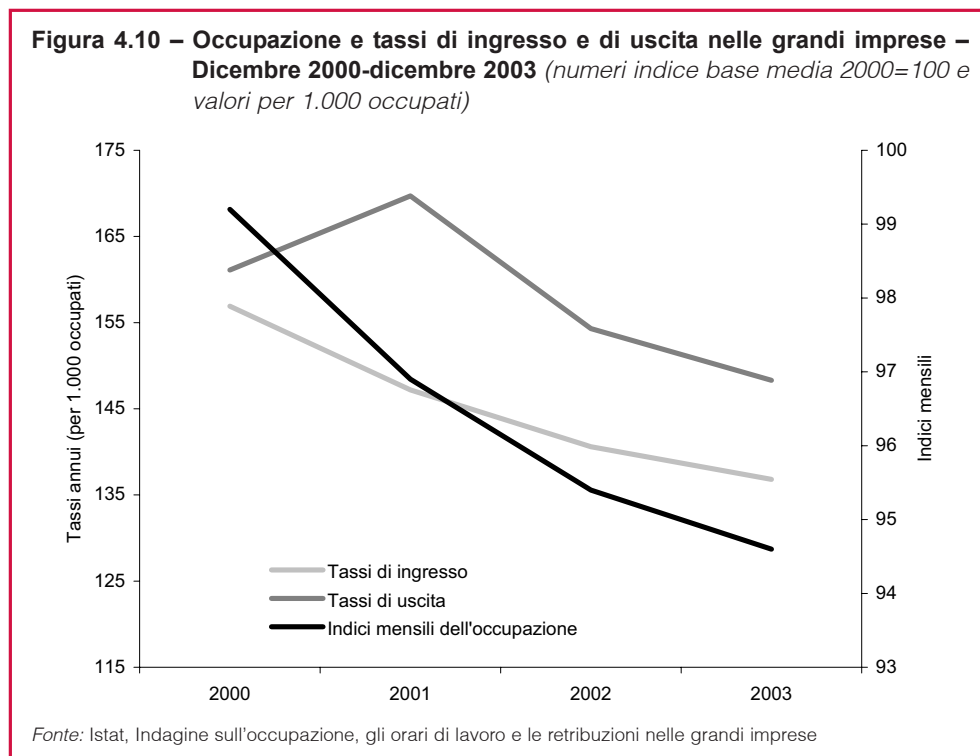
Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

### 4.3.3 I flussi occupazionali nelle grandi imprese

L'esame dei tassi annui di ingresso e di uscita dalle imprese<sup>12</sup> consente di evidenziare i processi attraverso i quali si determina l'evoluzione dello stock di occupati. Tale analisi, applicata alle grandi imprese nel periodo 2000-2003, mostra come la diversa intensità e composizione dei flussi in ingresso e in uscita costituiscono un interessante elemento di caratterizzazione dei settori produttivi.

I dati confermano anzitutto i livelli superiori dei flussi lordi<sup>13</sup> in uscita rispetto a quelli in entrata, come già registrato da numerosi anni; di conseguenza, anche l'occupazione conferma il suo andamento in calo (Figura 4.10). La contrazione del tasso di entrata di circa 20 unità per mille occupati e quella, più contenuta, del tasso di uscita (di circa 13 unità per mille occupati) determinano un incremento della distanza tra i due tassi, che passa da 4,2 usciti in più rispetto agli entrati nel 2000 a 11,5 usciti in più nel 2003; il punto di maggiore divario è il 2001, mentre successivamente la distanza torna a ridursi.

Il tasso di turnover occupazionale medio di impresa (dato dalla somma del tasso di ingresso e del tasso di uscita) misura la mobilità complessiva degli occu-



<sup>12</sup> L'indagine sulle grandi imprese interessa tutte le imprese dell'industria e dei servizi aventi almeno 500 addetti che svolgono la loro attività economica nei settori C-K della classificazione economica Ateco 2002. L'indagine non è di tipo campionario, ma si basa su un panel di imprese che, al momento della sua individuazione, coincide con l'universo di riferimento dell'indagine (ovvero l'insieme di tutte le imprese con dimensione superiore ai 500 dipendenti). A causa delle mancate risposte sistematiche, non è stato possibile includere nella base 2000 tutte le imprese comprese nel campo di osservazione dell'indagine. Il grado di copertura effettiva, nella media, è pari all'85,9 per cento delle posizioni lavorative dipendenti risultanti dall'Archivio Asia per le imprese con 500 e più addetti nei settori considerati. Gli indicatori prodotti si riferiscono, quindi, al solo insieme delle imprese comprese nel campo di osservazione.

<sup>13</sup> I flussi utilizzati per il calcolo del tasso di ingresso e del tasso di uscita sono al lordo dei passaggi di categoria professionale.

*In diminuzione il turnover nelle grandi imprese*

pati<sup>14</sup>. Le contrazioni nei tassi di entrata e di uscita implicano una riduzione del turnover nelle grandi imprese: l'indicatore passa da 318 movimenti per mille occupati nel 2000 a circa 285 nel 2003, con una variazione negativa di 3,3 punti percentuali.

*Più alta la mobilità nei servizi rispetto all'industria*

Una lettura per settori di attività economica evidenzia un livello del turnover nei servizi sempre molto superiore a quello dell'industria; l'unica eccezione riguarda il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che presenta una mobilità molto contenuta. I settori che registrano la mobilità più alta sono quello degli alberghi e ristoranti (937 movimenti per mille occupati nel 2003), quello del commercio (582 movimenti per mille occupati nel 2003) e quello delle altre attività professionali e imprenditoriali (466 movimenti per mille occupati nel 2003). Questi settori presentano anche i valori di crescita occupazionale più consistenti. L'unico altro settore in leggera crescita occupazionale è quello delle costruzioni, il cui saldo positivo cala però notevolmente nel periodo considerato.

I settori con il saldo negativo più elevato nel 2003 sono quelli dell'energia, gas e acqua, delle attività manifatturiere e dei trasporti. L'andamento dei rispettivi saldi nell'arco di tempo considerato si differenzia, però, in modo significativo: nell'energia e nei trasporti il saldo negativo diminuisce la sua intensità rispetto al 2000 (rispettivamente di 12,1 e 8,1 unità per mille occupati). Le motivazioni di tali miglioramenti sono da ricondurre a un aumento dei flussi in ingresso. Invece, nelle industrie manifatturiere il divario tra i flussi in uscita e in ingresso aumenta ulteriormente, e il saldo registra un peggioramento (Tavola 4.10), la cui motivazione va ricercata soprattutto nella caduta del tasso di ingresso.

*Mobilità degli operai quasi doppia rispetto a quella degli impiegati*

L'analisi per qualifica professionale indica per gli operai e apprendisti un turnover quasi doppio rispetto agli impiegati, intermedi e dirigenti. In quest'ultima qualifica la differenza tra entrate e uscite, sempre molto bassa, si annulla nel 2003, mentre nelle qualifiche più basse il saldo negativo aumenta sensibilmente (da -6,8 unità del 2000 a -31,7 del 2003), prevalentemente a causa della riduzione del tasso di ingresso.

*Nelle grandi imprese prevalgono i contratti a termine*

Inoltre, è interessante esaminare la composizione qualitativa dei flussi annui, studiando come le modalità di entrata e di uscita cambiano nel tempo nei settori di attività considerati<sup>15</sup>. Per il complesso delle grandi imprese è largamente prevalente il ricorso alle assunzioni con contratti a termine di diversa tipologia (contratti a tempo determinato, di formazione e lavoro, stagionali, di apprendistato), che rappresentano circa i due terzi delle entrate e registrano una sostanziale stabilità nel periodo considerato. La stabilità del dato complessivo è da ricondurre, da una parte, ai settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria e dei trasporti, dove tali forme di assunzione risultano in netto calo (-14,7 punti percentuali nel primo e -6,9 nel secondo), dall'altra, all'industria, dove si registrano variazioni delle assunzioni con i vari contratti a termine di 2,4 punti percentuali nelle attività manifatturiere, 9,9 punti percentuali nelle costruzioni e 21,1 punti percentuali nell'energia, gas e acqua.

Per singola tipologia contrattuale (Tavola 4.11), la quota maggiore delle en-

<sup>14</sup> Nel tasso di turnover vengono considerati sia i movimenti tra le grandi imprese (flussi *inter-company*), sia i movimenti degli occupati in uscita e in ingresso da tale segmento, che possono confluire in altre imprese di minori dimensioni o in una diversa condizione lavorativa (occupato, disoccupato, non appartenente alle forze lavoro).

<sup>15</sup> Per quanto riguarda gli entrati, l'indagine individua cinque modalità di ingresso: contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato, di formazione e lavoro, stagionale e di apprendistato. I flussi di uscita sono disaggregati in cinque cause di cessazione: cessazioni spontanee, cessazioni incentivate, scadenza dei termini, licenziamento, altro. Quest'ultima voce contiene, in particolare, gli usciti per raggiunti limiti d'età, per passaggi di qualifica professionale e in collegamento a trasformazioni giuridiche (cessioni di rami aziendali, scorpori, eccetera).

**Tavola 4.9 – Tassi annui di ingresso e di uscita, tassi medi di turnover e saldi occupazionali nelle grandi imprese per settore di attività economica e qualifica professionale – Anni 2000-2003 (valori per 1.000 occupati dipendenti)**

SETTORI QUALIFICHE PROFESSIONALI	2000	2001	2002	2003
TASSI DI INGRESSO (a)				
<b>Industria (b)</b>	<b>145,4</b>	<b>134,0</b>	<b>124,0</b>	<b>118,7</b>
Attività manifatturiera	160,3	145,7	135,1	126,9
Energia, gas ed acqua	33,9	48,3	43,4	53,5
Costruzioni	279,6	193,4	133,3	127,7
<b>Servizi</b>	<b>165,4</b>	<b>156,8</b>	<b>152,4</b>	<b>149,2</b>
Commercio	392,6	362,2	334,4	323,8
Alberghi e ristoranti	677,0	685,5	528,6	482,3
Trasporti e comunicazioni	85,4	62,8	80,8	70,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	71,3	63,3	47,1	62,4
Altri servizi alle imprese (e)	281,5	297,2	279,4	248,5
<b>TOTALE</b>	<b>156,9</b>	<b>147,2</b>	<b>140,6</b>	<b>136,8</b>
Dirigenti, quadri e impiegati	122,1	114,4	104,6	109,6
Operai e apprendisti	215,2	202,5	202,5	184,3
TASSI DI USCITA (a)				
<b>Industria (b)</b>	<b>160,9</b>	<b>170,7</b>	<b>157,0</b>	<b>149,1</b>
Attività manifatturiera	170,6	179,7	162,4	155,7
Energia, gas ed acqua	92,1	111,1	118,6	99,6
Costruzioni	203,0	158,8	130,3	122,7
<b>Servizi</b>	<b>161,2</b>	<b>168,9</b>	<b>152,4</b>	<b>147,8</b>
Commercio	322,6	325,3	273,6	258,6
Alberghi e ristoranti	580,3	574,1	466,4	454,2
Trasporti e comunicazioni	114,1	110,5	107,8	90,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	67,2	85,1	61,0	80,2
Altri servizi alle imprese (e)	253,2	248,0	249,4	217,2
<b>TOTALE</b>	<b>161,1</b>	<b>169,7</b>	<b>154,3</b>	<b>148,3</b>
Dirigenti, quadri e impiegati	124,8	129,9	112,5	109,6
Operai e apprendisti	222,0	236,7	226,1	216,0
TASSI DI TURNOVER (c)				
<b>Industria (b)</b>	<b>306,3</b>	<b>304,7</b>	<b>281,0</b>	<b>267,8</b>
Attività manifatturiera	330,9	325,4	297,5	282,6
Energia, gas ed acqua	126,0	159,4	162,0	153,1
Costruzioni	482,6	352,2	263,6	250,4
<b>Servizi</b>	<b>326,6</b>	<b>325,7</b>	<b>304,8</b>	<b>297,0</b>
Commercio	715,2	687,5	608,0	582,4
Alberghi e ristoranti	1.257,3	1.259,6	995,0	936,5
Trasporti e comunicazioni	199,5	173,3	188,6	161,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	138,5	148,4	108,1	142,6
Altri servizi alle imprese (e)	534,7	545,2	528,8	465,7
<b>TOTALE</b>	<b>318,0</b>	<b>316,9</b>	<b>294,9</b>	<b>285,1</b>
Dirigenti, quadri e impiegati	246,9	244,3	217,1	219,2
Operai e apprendisti	437,2	439,2	428,6	400,3
SALDI OCCUPAZIONALI (d)				
<b>Industria (b)</b>	<b>-15,5</b>	<b>-36,7</b>	<b>-33,0</b>	<b>-30,4</b>
Attività manifatturiera	-10,3	-34,0	-27,3	-28,8
Energia, gas ed acqua	-58,2	-62,8	-75,2	-46,1
Costruzioni	76,6	34,6	3,0	5,0
<b>Servizi</b>	<b>4,2</b>	<b>-12,1</b>	<b>0,0</b>	<b>1,4</b>
Commercio	70,0	36,9	60,8	65,2
Alberghi e ristoranti	96,7	111,4	62,2	28,1
Trasporti e comunicazioni	-28,7	-47,7	-27,0	-20,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,1	-21,8	-13,9	-17,8
Altri servizi alle imprese (e)	28,3	49,2	30,0	31,3
<b>TOTALE</b>	<b>-4,2</b>	<b>-22,5</b>	<b>-13,7</b>	<b>-11,5</b>
Dirigenti, quadri e impiegati	-2,7	-15,5	-7,9	0,0
Operai e apprendisti	-6,8	-34,2	-23,6	-31,7

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese

- (a) Rapporto tra il totale degli entrati/usciti nel corso dell'anno e lo stock di dipendenti presenti all'inizio dell'anno di riferimento moltiplicato per mille.  
 (b) Il settore estrazione di minerali è compreso nell'aggregato industria, ma i dati non sono pubblicati perché vincolati al rispetto della riservatezza.  
 (c) Il tasso di turnover occupazionale medio è dato dalla somma del tasso di ingresso e del tasso di uscita.  
 (d) Differenza tra il tasso di ingresso e il tasso di uscita.  
 (e) Escluse le attività delle agenzie di fornitura di lavoro interinale.

**Tavola 4.10 – Variazione dei tassi annui di ingresso e di uscita, dei tassi medi di turnover e dei saldi occupazionali nelle grandi imprese per settore di attività economica e qualifica professionale – Anni 2000-2003** (differenze assolute per 1.000 occupati dipendenti)

SETTORI QUALIFICHE PROFESSIONALI	Tassi			Saldo annuo
	Ingresso	Uscita	Turnover	
<b>Industria (a)</b>	<b>-26,7</b>	<b>-11,8</b>	<b>-38,5</b>	<b>-14,9</b>
Attività manifatturiera	-33,4	-14,9	-48,3	-18,5
Energia, gas ed acqua	19,6	7,5	27,1	12,1
Costruzioni	-151,9	-80,3	-232,2	-71,6
<b>Servizi</b>	<b>-16,2</b>	<b>-13,4</b>	<b>-29,6</b>	<b>-2,8</b>
Commercio	-68,8	-64,0	-132,8	-4,8
Alberghi e ristoranti	-194,7	-126,1	-320,8	-68,6
Trasporti e comunicazioni	-15,1	-23,2	-38,3	8,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	-8,9	13,0	4,1	-21,9
Altri servizi alle imprese (b)	-33,0	-36,0	-69,0	3,0
<b>TOTALE</b>	<b>-20,1</b>	<b>-12,8</b>	<b>-32,9</b>	<b>-7,3</b>
Dirigenti, quadri e impiegati	-12,5	-15,2	-27,7	2,7
Operai e apprendisti	-30,9	-6,0	-36,9	-24,9

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese

(a) Il settore estrazione di minerali è compreso nell'aggregato industria, ma i dati non sono pubblicati perché vincolati al rispetto della riservatezza.

(b) Escluse le attività delle agenzie di fornitura di lavoro interinale.

*Diminuiscono i  
contratti di  
formazione e lavoro*

trate è sempre quella delle assunzioni a tempo determinato, seguita dagli ingressi a tempo indeterminato. L'utilizzo del contratto di formazione e lavoro si è fortemente ridotto, passando dal 15,3 per cento del totale delle assunzioni nel 2000 all'8,7 per cento nel 2003, mentre i contratti stagionali presentano una quota stabile attorno al 12 per cento. La quota minore è quella degli apprendisti, che solo nel 2003 supera l'uno per cento, a causa dell'utilizzo più intenso negli alberghi e ristoranti.

Il settore dell'energia è quello con la più alta quota di entrati a tempo indeterminato (59,8 per cento nel 2003), nonostante essa subisca un forte calo nel periodo. Particolarmente elevate risultano anche le assunzioni a tempo indeterminato nel settore delle costruzioni.

Nelle grandi imprese del commercio e degli alberghi e ristoranti prevalgono gli entrati a tempo determinato, che si attestano nel 2003 rispettivamente al 60,7 e al 56,1 per cento. Nei restanti tre settori dei servizi emerge un andamento delle assunzioni a tempo indeterminato in controtendenza, con aumenti dell'incidenza pari a 14,7 punti percentuali nel settore delle attività monetarie e finanziarie, 6,9 punti percentuali nel settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e 1,5 punti percentuali in quello delle altre attività imprenditoriali e professionali.

Infine, la composizione dei flussi di entrati a tempo indeterminato e determinato per le due qualifiche professionali è praticamente speculare nel 2000: per gli operai la quota di assunzioni a tempo determinato (42,4 per cento) è quasi doppia di quella a tempo indeterminato (27,0), mentre per gli impiegati le assunzioni a tempo indeterminato (44,9) sono quasi doppie rispetto a quelle a tempo determinato (28,3). Tra il 2000 e il 2003, però, la quota degli ingressi di impiegati a tempo determinato supera il 40 per cento, avvicinandosi a quella degli operai.

Per quanto riguarda la distribuzione dei flussi in uscita per causa, particolarmente interessante è l'andamento delle cessazioni incentivate, che aumentano in modo considerevole in quasi tutti i settori produttivi. In particolar modo, l'aumento dell'incidenza di queste modalità di uscita interessa il settore dell'energia, le attività monetarie e finanziarie e (seppure in misura più contenuta) le attività

## 4. DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE, QUALITÀ DEL LAVORO E COMPORTAMENTI INDIVIDUALI

Tavola 4.11 – Ingressi per tipologia di contratto e uscite per causa di cessazione nelle grandi imprese per settore di attività economica e qualifica professionale – Anni 2000-2003 (composizione percentuale)

	ANNI	Ingressi per tipologia di contratto					Uscite per causa di cessazione						
		A tempo indeterminato	A tempo determinato	Formazione lavoro	Stagionali	Apprendisti	Totale	Cessazioni spontanee	Cessazioni incentivate	Scadenza termini	Licenziamento	Altro (b)	Totale
<b>SETTORI</b>													
Industria (a)	2000	34,8	35,5	16,2	12,7	0,8	100,0	36,3	11,6	28,3	2,8	21,0	100,0
	2001	37,2	33,2	15,0	14,1	0,5	100,0	38,1	12,1	21,9	4,8	23,1	100,0
	2002	34,9	37,9	13,2	13,6	0,4	100,0	37,6	14,3	25,1	4,8	18,2	100,0
	2003	31,8	42,0	11,6	14,2	0,4	100,0	31,3	16,9	29,4	5,3	17,1	100,0
Attività manifatturiere	2000	32,3	36,7	16,7	13,5	0,8	100,0	37,3	10,1	30,7	2,9	19,0	100,0
	2001	34,0	34,7	15,6	15,1	0,6	100,0	39,1	10,5	23,8	5,2	21,4	100,0
	2002	33,6	38,9	12,9	14,2	0,4	100,0	39,3	11,1	27,4	5,1	17,1	100,0
Energia, gas e acqua	2000	80,9	9,1	9,7	0,1	0,2	100,0	19,9	30,1	4,5	0,6	44,9	100,0
	2001	86,1	6,3	7,1	0,2	0,3	100,0	24,5	30,1	4,5	1,3	39,6	100,0
	2002	56,2	20,6	22,9	0,2	0,1	100,0	19,7	45,4	6,1	2,8	26,0	100,0
Costruzioni	2000	59,8	15,0	23,4	1,6	0,2	100,0	12,0	64,0	8,1	1,2	14,7	100,0
	2001	74,5	18,7	6,7	0,0	0,1	100,0	64,9	7,3	13,0	12,1	2,7	100,0
	2002	66,5	26,7	6,1	0,7	0,0	100,0	64,0	4,7	10,2	8,4	12,7	100,0
Servizi	2000	73,7	16,0	9,4	0,9	0,0	100,0	65,3	4,5	18,1	5,6	6,5	100,0
	2001	64,6	27,9	6,7	0,7	0,1	100,0	62,8	8,0	13,5	12,0	3,7	100,0
	2002	35,2	36,6	14,6	11,9	1,7	100,0	38,2	6,8	28,7	4,1	22,2	100,0
Commercio	2000	34,9	41,5	11,7	10,0	1,9	100,0	35,7	6,9	31,8	4,5	21,1	100,0
	2001	35,0	42,1	10,3	10,7	1,9	100,0	32,6	6,9	32,7	5,5	22,3	100,0
	2002	35,1	45,2	7,2	10,4	2,1	100,0	32,5	8,1	34,2	3,9	21,3	100,0
Alberghi e ristoranti	2000	18,3	50,8	15,6	10,8	4,5	100,0	36,0	2,9	47,0	3,8	10,3	100,0
	2001	19,4	52,4	13,2	10,5	4,5	100,0	31,9	2,5	51,1	5,7	8,8	100,0
	2002	17,6	54,7	12,3	11,2	4,2	100,0	31,3	1,7	55,7	4,6	6,7	100,0
Trasporti e comunicazioni	2000	16,2	60,7	8,7	10,5	3,9	100,0	29,3	1,2	60,8	3,2	5,5	100,0
	2001	28,7	48,8	8,5	13,3	0,7	100,0	27,8	0,2	24,8	5,3	41,9	100,0
	2002	28,7	52,8	5,6	12,3	0,6	100,0	28,1	0,2	27,9	1,5	42,3	100,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	2000	21,8	59,1	3,7	15,0	0,4	100,0	22,5	0,1	31,0	2,3	44,1	100,0
	2001	19,3	56,1	2,3	19,4	2,9	100,0	20,4	0,1	36,8	3,8	38,9	100,0
	2002	28,6	23,7	16,7	30,4	0,6	100,0	32,0	13,4	29,6	2,9	22,1	100,0
Altri servizi privati	2000	34,5	28,9	11,9	23,5	1,2	100,0	26,9	13,2	34,2	3,6	22,1	100,0
	2001	36,8	24,4	14,1	22,7	2,0	100,0	22,2	10,6	27,3	6,6	33,3	100,0
	2002	35,5	33,5	11,5	18,7	0,8	100,0	22,5	7,8	28,3	5,1	36,3	100,0
Dirigenti, quadri e impiegati	2000	54,0	19,3	23,9	2,2	0,6	100,0	46,4	16,9	14,9	2,4	19,4	100,0
	2001	49,9	25,7	22,5	1,3	0,6	100,0	41,3	19,1	15,3	5,2	19,1	100,0
	2002	52,8	31,5	15,0	0,4	0,3	100,0	37,7	23,2	18,0	2,7	18,4	100,0
Operai e apprendisti	2000	68,7	22,7	8,4	0,2	0,0	100,0	45,3	30,5	9,7	1,0	13,5	100,0
	2001	64,6	23,6	10,9	0,4	0,5	100,0	58,6	3,6	12,5	6,5	18,8	100,0
	2002	58,7	30,3	9,2	1,2	0,6	100,0	59,9	4,0	12,6	6,6	16,9	100,0
<b>TOTALE</b>	2000	66,5	25,8	7,2	0,3	0,2	100,0	56,4	4,5	14,1	10,7	14,3	100,0
	2001	66,1	28,9	4,8	0,1	0,1	100,0	53,8	6,0	18,5	6,8	14,9	100,0
	2002	66,1	28,9	4,8	0,1	0,1	100,0	53,8	6,0	18,5	6,8	14,9	100,0

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese

(a) Il settore delle attività estrattive è compreso nell'aggregato industria, ma i dati non sono pubblicati perché vincolati al rispetto della riservatezza.

(b) Comprende tutte le altre cause di cessazione e, in particolare, il raggiungimento dei limiti di età, le uscite per scorporo o cessione di ramo d'azienda e quelle per passaggio di categoria professionale.



*Forte aumento  
dell'esodo  
incentivato dal  
lavoro*

manifatturiere. Tra le altre cause di uscita, si riducono le cessazioni spontanee in tutti i settori. La quota degli usciti a seguito di licenziamento aumenta, invece, sensibilmente nell'industria, passando dal 2,8 per cento del 2000 al 5,3 per cento del 2003, mentre nei servizi scende lievemente dal 4,1 per cento del 2000 al 3,9 per cento del 2003.

#### **4.3.4 Collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali nel censimento dell'industria e dei servizi**

L'effetto congiunto dei cambiamenti intercorsi nella struttura organizzativa delle imprese e nelle norme che regolano il mercato del lavoro dilata sempre più il concetto di occupazione, non più rappresentato in modo esaustivo dai soli addetti, ma comprensivo di tutte le tipologie lavorative che, pur non rientrando nella definizione tradizionale di dipendente o indipendente, sono presenti nell'impresa.

I dati dell'ottavo Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001 rivelano, per la prima volta, il totale del personale utilizzato nell'unità locale, comprensivo anche del personale esterno composto dai collaboratori coordinati e continuativi, dai lavoratori interinali, dai soci e membri del consiglio d'amministrazione (remunerati con fattura) e dai volontari.

In particolare, è possibile ricavare dai dati del censimento informazioni dettagliate su due delle più importanti tipologie contrattuali atipiche: i collaboratori coordinati e continuativi e i lavoratori interinali.

Le informazioni rilevate consentono di indagare il fenomeno sia dal lato dell'impresa/istituzione sia da quello del lavoratore. Relativamente al primo aspetto si analizzano le due tipologie contrattuali per localizzazione territoriale (possibile fino a livello comunale), per attività economica e per classe dimensionale dell'impresa madre (in termini di addetti). Dei lavoratori atipici può essere poi considerata la composizione per sesso per i tre sottoinsiemi del campo di osservazione (imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit).

I collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co.) attivi alla data del 22 ottobre 2001 sono 827 mila, di cui il 75,9 per cento lavora per le imprese, il 12,2 per cento per istituzioni nonprofit e il rimanente 11,9 per cento per istituzioni pubbliche. I lavoratori interinali, che ammontano a 119 mila, sono impiegati quasi esclusivamente nelle imprese e nelle istituzioni pubbliche (rispettivamente 84,5 e 12,3 per cento) e in misura residuale nelle istituzioni nonprofit (3,2 per cento), nelle quali la maggior parte della forza lavoro è costituita da volontari.

Il ricorso a tali modalità di lavoro atipico, in proporzione agli addetti<sup>16</sup>, risulta generalmente modesto. Fanno eccezione le istituzioni nonprofit, nelle quali per ogni 100 addetti ci sono ben 21 collaboratori coordinati e continuativi (Tavola 4.12).

Al Nord<sup>17</sup> è occupata la maggior parte dei lavoratori atipici presi in esame (61,2 e 69,8 per cento rispettivamente degli interinali e dei co.co.co.); in particolare, nel Nord-ovest si osserva quasi la metà di tutti i lavoratori interinali e più di un terzo dei co.co.co. impiegati nelle imprese. È, viceversa, nelle Isole che si rileva la minore presenza di tali lavoratori e l'intensità del ricorso agli interinali è circa un quarto di quella delle imprese del Nord.

*Censimento 2001:  
827 mila co.co.co.,  
119 mila lavoratori  
interinali*

*I lavoratori atipici si  
concentrano nel  
Nord*

<sup>16</sup> In termini di dati aggregati, addetti e personale esterno non possono essere sommati per ottenere una misura complessiva dell'occupazione, per via delle sovrapposizioni che esistono tra i due insiemi. Sia i collaboratori coordinati e continuativi che i lavoratori interinali sono stati rilevati presso le unità locali che li utilizzano, ma i primi (se titolari di partita Iva) contano anche come addetti indipendenti della propria impresa individuale, i secondi sono rilevati anche come addetti dipendenti delle agenzie di lavoro interinale.

<sup>17</sup> In questa analisi, basata sui dati di censimento, è possibile considerare la localizzazione delle singole unità locali.

**Tavola 4.12 – Addetti, collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali nelle imprese e nelle istituzioni – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Addetti		Collaboratori coordinati e continuativi		Lavoratori interinali	
	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale
Imprese	15.712.908	81,0	627.607	75,9	100.255	84,5
Istituzioni pubbliche	3.209.125	16,5	98.588	11,9	14.620	12,3
Istituzioni nonprofit	488.523	2,5	100.525	12,2	3.743	3,2
<b>Totale</b>	<b>19.410.556</b>	<b>100,0</b>	<b>826.720</b>	<b>100,0</b>	<b>118.618</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e servizi

La concentrazione di tali forme di lavoro atipico al Nord non è influenzata tanto dalla maggiore presenza di unità locali, quanto dalle loro caratteristiche settoriali e dimensionali. Nel Nord-ovest, infatti, è presente circa il 30 per cento delle unità locali, a cui corrispondono più del 33 per cento di addetti e quasi il 44 per cento dei lavoratori interinali; per i collaboratori coordinati e continuativi, invece, si osserva una distribuzione territoriale più simile a quella degli addetti (Tavola 4.13).

**Tavola 4.13 – Unità locali, addetti, collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali delle imprese per ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Unità locali		Addetti		Collaboratori coordinati e continuativi		Lavoratori interinali	
	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale
Nord-ovest	1.314.371	29,8	5.252.072	33,4	227.837	36,3	44.017	43,9
Nord-est	977.024	22,2	3.855.124	24,5	156.167	24,9	25.949	25,9
Centro	922.956	21,0	3.194.302	20,3	145.533	23,2	17.774	17,7
Sud	819.440	18,6	2.405.209	15,3	64.336	10,3	10.421	10,4
Isole	369.640	8,4	1.006.201	6,4	33.734	5,4	2.094	2,1
<b>Italia</b>	<b>4.403.431</b>	<b>100,0</b>	<b>15.712.908</b>	<b>100,0</b>	<b>627.607</b>	<b>100,0</b>	<b>100.255</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e servizi

La diffusione di queste due forme di lavoro atipico a livello settoriale rivela profonde differenze. Se, infatti, il 52 per cento dei co.co.co. presta la propria opera nelle imprese dei servizi diverse dal commercio, quasi il 58 per cento degli interinali è, invece, occupato nell'industria in senso stretto.

In dettaglio, nel settore degli altri servizi il ricorso ai collaboratori risulta sensibilmente più elevato rispetto alla media nazionale (rispettivamente circa 6 e 4 collaboratori ogni 100 addetti) (Tavola 4.14). Valori ancora più rilevanti si osservano se si scende a un maggior dettaglio settoriale; in particolare, nell'istruzione un occupato su tre è co.co.co. e, in controtendenza rispetto alla media nazionale (59,3 per cento), si registra una preponderanza di donne (il 65,5 per cento del totale), similmente a quanto accade nelle altre attività dei servizi (61,4 per cento) (Figura 4.11).

Tra i lavoratori interinali, al pari dei collaboratori, a fronte di una generale prevalenza dei maschi (62,5 per cento del totale), in alcuni settori, quali quelli dell'istruzione (73,7 per cento) e delle confezioni tessili (66,2 per cento), sono presenti prevalentemente donne. A livello di attività economica è nella fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi che emerge la maggior presenza in proporzione agli addetti (2,6 interinali ogni 100 addetti).

Considerando la dimensione delle imprese che utilizzano tali forme di lavoro atipico emergono forti diversità. Infatti, i collaboratori sono impiegati

*Metà dei co.co.co. lavora nei servizi, più di metà degli interinali nell'industria*

**Tavola 4.14 – Addetti, collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali nelle imprese per settore di attività economica – Anno 2001 (valori assoluti e composizioni percentuali)**

SETTORI	Addetti		Collaboratori coordinati e continuativi		Lavoratori interinali	
	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale
Agricoltura e pesca	99.871	0,6	4.124	0,7	334	0,3
Industria in senso stretto	5.058.080	32,2	129.500	20,6	57.735	57,6
Costruzioni	1.528.629	9,7	37.336	5,9	2.961	3,0
Commercio	3.154.468	20,1	124.451	19,8	10.089	10,1
Altri servizi	5.871.860	37,4	332.196	52,9	29.136	29,1
<b>Totale</b>	<b>15.712.908</b>	<b>100,0</b>	<b>627.607</b>	<b>100,0</b>	<b>100.255</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e servizi

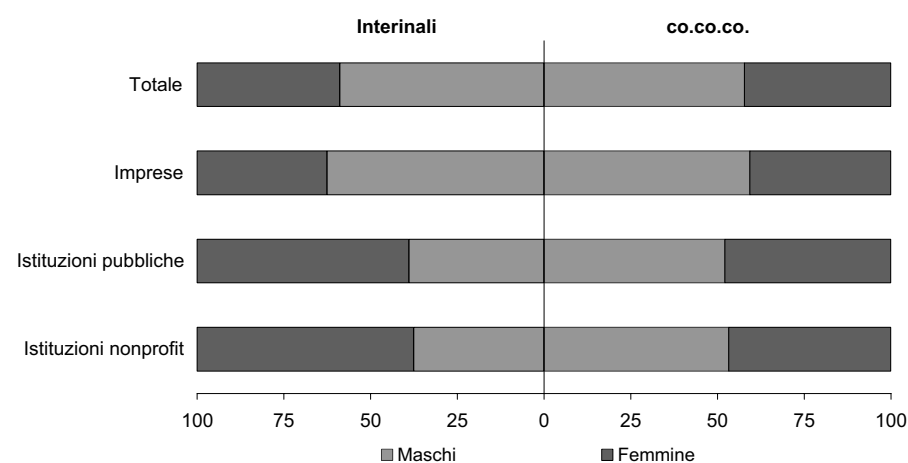
*Tre quarti dei co.co.co. lavorano nelle imprese fino a 10 addetti*

prevalentemente (71 per cento) nelle imprese fino a 10 addetti. Gli interinali sono invece presenti in quelle di grandi dimensioni: più di un quinto lavora in quelle con oltre 250 addetti. Particolarmente elevato è, infine, il numero dei collaboratori nelle imprese individuali (7,5 co.co.co. ogni 100 addetti).

Analogamente alle imprese, anche nelle istituzioni pubbliche si osserva una prevalenza dei collaboratori (87,1 per cento) rispetto agli interinali.

A livello territoriale la distribuzione dei collaboratori risulta molto omo-

**Figura 4.11 – Lavoratori interinali e collaboratori coordinati e continuativi nelle imprese e nelle istituzioni per sesso – Anno 2001 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e servizi

genea, con percentuali comprese tra il 21,0 per cento del Sud e il 23,8 per cento del Nord-ovest, a eccezione delle Isole che presentano la quota più bassa (Tavola 4.15).

I settori nei quali si registra la maggiore presenza di interinali in termini assoluti sono la pubblica amministrazione, l'istruzione e la sanità. In questi ultimi due settori è sensibilmente più forte la presenza delle donne (in entrambi i casi le donne pesano per circa il 70 per cento), in linea con quanto accade nel totale delle istituzioni pubbliche in cui l'occupazione femminile è pari al 61,1 per cento (Figura 4.11). Tra i co.co.co., al contrario, prevalgono seppur di poco i lavoratori di sesso maschile (52,1 per cento), sebbene ancora una volta nell'istruzione e nella sanità la

*Più donne che uomini negli impieghi atipici delle istituzioni pubbliche*

**Tavola 4.15 – Addetti, collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali nelle istituzioni pubbliche e nelle istituzioni nonprofit per ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Addetti		Collaboratori coordinati e continuativi		Lavoratori interinali	
	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale
ISTITUZIONI PUBBLICHE						
Nord-ovest	739.209	23,0	23.430	23,8	2.870	19,6
Nord-est	582.933	18,2	21.056	21,4	2.115	14,5
Centro	686.135	21,4	20.949	21,2	2.750	18,8
Sud	789.438	24,6	20.691	21,0	4.483	30,7
Isole	411.410	12,8	12.462	12,6	2.402	16,4
<b>Italia</b>	<b>3.209.125</b>	<b>100,0</b>	<b>98.588</b>	<b>100,0</b>	<b>14.620</b>	<b>100,0</b>
ISTITUZIONI NONPROFIT						
Nord-ovest	156.317	32,0	31.720	31,6	1.232	32,9
Nord-est	109.959	22,5	22.146	22,0	1.017	27,2
Centro	107.337	22,0	24.521	24,4	737	19,7
Sud	67.500	13,8	14.067	14,0	436	11,6
Isole	47.410	9,7	8.071	8,0	321	8,6
<b>Italia</b>	<b>488.523</b>	<b>100,0</b>	<b>100.525</b>	<b>100,0</b>	<b>3.743</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e servizi

presenza femminile risulti prevalente (rispettivamente il 56,5 e il 51,9 per cento).

A livello dimensionale, sono le istituzioni pubbliche con più di 20 addetti ad assorbire la grande maggioranza di collaboratori e interinali (rispettivamente 90,6 e 93,5 per cento); in quelle con oltre 250 addetti sono presenti il 67,8 per cento dei collaboratori e il 71,8 per cento degli interinali.

Tuttavia, è nelle unità locali delle istituzioni pubbliche fino a 9 addetti che l'incidenza dei co.co.co. e degli interinali rispetto agli addetti è più rilevante. In particolare, esistono unità locali di istituzioni pubbliche in cui risultano occupati soltanto collaboratori e interinali.

Passando ad analizzare le istituzioni nonprofit, è importante sottolineare come la figura più rilevante del personale esterno in questo ambito sia quella del volontario (cfr. paragrafo 5.7.2). Infatti, a fronte dei poco meno di 500 mila addetti e dei 104 mila tra co.co.co. e interinali, i volontari sono circa 3,3 milioni. Di conseguenza, le tipologie atipiche considerate rappresentano solo il 2,7 per cento in rapporto al totale degli addetti e del personale esterno e circa il 3 per cento del solo personale esterno. Delle due tipologie contrattuali esaminate, i co.co.co. costituiscono la grande maggioranza (96,4 per cento).

La distribuzione territoriale dei lavoratori atipici esaminati, nell'ambito delle istituzioni nonprofit, ricalca il quadro già emerso nelle imprese.

Tra i collaboratori, il 29,0 per cento lavora nelle attività di organizzazioni associative, il 23,7 nelle attività ricreative culturali e sportive e circa il 23 per cento nella sanità e servizi sociali. Negli stessi settori nei quali si registra la maggiore quota di co.co.co., si ha anche il maggior numero di lavoratori interinali: il settore della sanità e dei servizi sociali ne impiega il 32,7 per cento, quello delle attività ricreative culturali e sportive il 24,4 per cento e infine le attività di organizzazioni associative il 23,0 per cento.

Per completare il quadro delle istituzioni nonprofit, il 73,5 per cento dei co.co.co. e il 74,7 per cento degli interinali è impiegato nelle unità locali delle istituzioni con meno di 20 addetti. Anche in questo caso però il ricorso al lavoro atipico risulta più elevato nelle unità locali di istituzioni di piccolissima dimensione, dove si riscontrano poco meno di 10 mila casi in cui l'attività lavorativa è svolta interamente da quasi 38 mila co.co.co. e più di 1.300 interinali.

*3,3 milioni di  
volontari nelle  
istituzioni nonprofit*

### 4.3.5 Dinamiche recenti del lavoro atipico

Le riforme introdotte nel mercato del lavoro italiano dal “pacchetto Treu”<sup>18</sup> del 1997 e dal decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003, applicativo della legge n. 30 del 14 febbraio 2003, hanno varato nuove forme contrattuali per regolare i rapporti di lavoro, con l'intento di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta. Questa fase riformatrice prevede l'introduzione di forme contrattuali mirate a massimizzare la partecipazione formale nell'occupazione, prevedendo deroghe alle modalità di erogazione, alla durata della prestazione e al periodo di fornitura. A livello comunitario, il coinvolgimento delle categorie più deboli nel mercato del lavoro è un impegno prioritario; le politiche di inclusione o i piani di inserimento e formazione recepiscono proprio questa volontà del legislatore europeo. Tuttavia, la relazione tra la norma e la sua applicazione è complessa e necessita di un costante monitoraggio, sia per valutare le *policy* sia per ricalibrarne gli effetti.

Al fine di rendere meglio interpretabili i progressi e le ricomposizioni in atto nella forza lavoro, già nelle ultime due edizioni del Rapporto annuale l'Istat ha proposto una nuova classificazione dei rapporti di lavoro atipici, basata su pochi aspetti fondamentali, che ne definiscono in modo semplice le caratteristiche senza dover ricorrere a un'analisi della posizione professionale del lavoratore.

Nel prospetto 4.1 si riporta lo schema classificatorio, il quale raggruppa le diverse tipologie lavorative secondo tre aspetti fondamentali: il carattere di stabilità del rapporto (permanente o temporaneo), il regime dell'orario di lavoro (tempo pieno o parziale) e, infine, il riconoscimento (intero, ridotto o nullo) di diritti sociali derivante dalla relazione lavorativa. Ovviamente questa organizzazione consente continue implementazioni delle tipologie contrattuali in essere o in fieri, e molteplici piani di lettura.

È poi possibile individuare un quarto livello di analisi dato, dalla natura piena (celle a sfondo bianco) o parziale (celle a sfondo grigio) dell'atipicità. Ovvero possiamo interpretare i rapporti di lavoro diversi da quello “standard” (lavoro dipendente a tempo pieno e durata indeterminata, prestato all'interno dell'impresa o istituzione) caratterizzati anche solo parzialmente da elementi di atipicità. In particolare, l'atipicità può essere implicita nella tipologia del contratto (“atipico in senso stretto”), oppure caratterizzare il rapporto di lavoro a motivo della modalità o del luogo di erogazione, della durata o del carattere relativamente inusuale nel quadro del mercato del lavoro italiano (“parzialmente atipico”)<sup>19</sup>.

Le tipologie lavorative introdotte o razionalizzate dalla legge 30 (vedi box: Le nuove tipologie lavorative introdotte dalla legge 30 del 2003) – lavoro a chiamata (lavoro intermittente), temporaneo (lavoro interinale e staff-leasing), coordinato e continuativo (co.co.co., lavoro a progetto), occasionale, accessorio (prestazioni accessorie), a prestazioni ripartite (job sharing), di inserimento (contratto di inserimento), di apprendistato, di tirocinio estivo di orientamento e part-time – sono state collocate nel prospetto 4.1 secondo i quattro livelli di analisi menzionati.

Nel nuovo quadro regolamentare emerso con l'approvazione della legge 30, il mercato del lavoro italiano risulta caratterizzato da ben 21 differenti rapporti di lavoro diversi dall'impiego “standard” i quali, a seconda della stabilità del contratto o della durata del regime orario, possono essere applicati secondo 48 mo-

21 forme di lavoro atipico e 48 diverse modalità di applicazione

<sup>18</sup> Legge 24 giugno 1997, n. 196.

<sup>19</sup> Un esempio è il part-time che in Italia, a differenza di altri paesi europei, è stato introdotto solo in epoca relativamente recente (l. 463 del 1984) e si è diffuso in misura rilevante soltanto nell'ultimo decennio.

dalità diverse. Di queste, 34 possono essere valutate come pienamente atipiche, mentre le altre 14 possono essere considerate solo parzialmente atipiche. Ventotto modalità diverse sono caratterizzate dall'assicurazione al lavoratore del godimento di pieni diritti previdenziali, mentre altre 20 modalità offrono una tutela previdenziale ridotta o nulla.

Anche quest'anno, per poter dare una misura dei lavoratori coinvolti nei rapporti di lavoro atipico, si è dovuto ricorrere all'integrazione di molteplici fonti, poiché nessuna consente singolarmente di fornire una quantificazione con il dettaglio richiesto dalla classificazione.

Le informazioni sono ricavate principalmente dalla rilevazione Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali) dell'Istat, che rileva le posizioni contributive Inps relative a imprese attive con almeno un dipendente operanti nell'industria e nei servizi, esclusa la pubblica amministrazione e i servizi alle famiglie. Con riferimento a tali unità di rilevazione, l'indagine registra il numero di posizioni lavorative relative ai dipendenti che nel corso del trimestre di riferimento hanno percepito una retribuzione imponibile a fini previdenziali.

Per garantire la coerenza delle stime con le fonti statistiche più tradizionali, la composizione percentuale delle posizioni lavorative atipiche ricavata dalla fonte

**Prospetto 4.1 – Classificazione dei rapporti di lavoro atipici (a)**

RAPPORTI DI LAVORO	Regime orario	Diritti sociali (b)		
		Pieni		Ridotti (b)
		Dipendenti	Dipendenti	Autonomi (c)
Permanente	Tempo pieno	Contratti di somministrazione (staff leasing)		
		Interinale (d)		
		Lavoro a domicilio Telelavoro		
	Tempo parziale o orario ridotto	Interinale (d)		
		Contratto di solidarietà esterna		
		Contratti di somministrazione (staff leasing)		
		Lavoro intermittente		
		Job sharing		
		Part-time a tempo indeterminato		
		Lavoro a domicilio Telelavoro		
Temporaneo	Tempo pieno	Contratto di formazione e lavoro		Collaborazione coordinata e continuativa
		Contratto a tempo determinato		Collaborazione occasionale
		Interinale		Associati in partecipazione
		Contratti di somministrazione (staff leasing)		Lavoro a progetto
		Lavoro a domicilio temporaneo		
	Tempo parziale o orario ridotto	Lavoro stagionale		
		Telelavoro a termine		Apprendistato
		Contratto di formazione e lavoro		Collaborazione coordinata e continuativa
		Contratto a tempo determinato		Collaborazione occasionale
		Interinale		Associati in partecipazione
Tempo parziale o orario ridotto	Contratti di somministrazione (staff leasing)		Lavoro a progetto	
	Lavoro intermittente		Prestazioni accessorie	
	Job sharing			
	Lavoro a domicilio			
	Lavoro stagionale			
	Telelavoro		Apprendistato	
			Stage (e)	
		Contratto di inserimento		
		Tirocinio estivo di orientamento		

(a) In grigio sono evidenziati i rapporti di lavoro caratterizzati soltanto parzialmente da elementi di atipicità (ad esempio nella modalità di erogazione de lavoro, nell'orario di lavoro, nel carattere relativamente innovativo).

(b) In questa classificazione i diritti sociali considerati si riferiscono esclusivamente all'area previdenziale. I diritti previdenziali sono nulli nel caso dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità.

(c) Per i lavori autonomi la distinzione tra i rapporti di lavoro permanenti e temporanei è, ovviamente, una questione di fatto e non di diritto.

(d) Si tratta di lavoratori che intrattengono un rapporto continuativo con l'agenzia interinale, che prevede anche la corresponsione di indennità nei periodi di inattività.

(e) Per gli stage l'inclusione tra i dipendenti è arbitraria e segue una convenzione diffusa a livello internazionale, sebbene giuridicamente non siano da considerare rapporti di lavoro. Il Sec95 li considera come parte nella produzione di beni e servizi.

## Le nuove tipologie lavorative introdotte dalla legge 30 del 2003

*Le tipologie di lavoro introdotte o revisionate dal D.Lgs. 10 settembre 2003, n. 276, attuativo della delega conferita con l. 14 febbraio 2003, n. 30) riguardano:*

**Lavoro intermittente:**

*Con il contratto di lavoro intermittente il lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro, che lo può utilizzare per lo svolgimento di prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, secondo esigenze individuate dai contratti collettivi o, in mancanza, con decreto ministeriale. In via sperimentale esso può essere concluso con disoccupati con meno di 25 anni o con più di 45 anni di età, ovvero iscritti nelle liste di mobilità e di collocamento. Il contratto può essere sia a tempo determinato, sia a tempo indeterminato.*

*Il lavoratore può assumere o meno l'obbligo di rispondere alla chiamata del datore di lavoro:*

*- nel caso di assunzione dell'obbligo, il lavoratore percepisce una indennità di disponibilità mensile (divisibile in quote orarie) la cui misura è determinata dai contratti collettivi, e che comunque non può essere inferiore a quella stabilita con decreto ministeriale; in caso di rifiuto ingiustificato a rispondere alla chiamata, il lavoratore è esposto alla risoluzione del contratto, alla restituzione di quota dell'indennità e ad un congruo risarcimento del danno. Nel periodo in cui effettua la prestazione, il lavoratore percepirà la relativa retribuzione;*

*- nel caso di assenza di obbligo, il lavoratore è libero di rispondere o meno alla chiamata e non ha diritto ad alcuna indennità. Egli percepirà la retribuzione soltanto nel periodo in cui effettua la prestazione lavorativa.*

*Il lavoratore non deve ricevere, per i periodi lavorati (e dunque previo adeguato riproporzionamento), un trattamento economico e normativo complessivamente meno favorevole rispetto ad un lavoratore di pari livello, a parità di mansioni svolte. Durante i periodi di non lavoro, invece, egli non è titolare di alcun diritto riconosciuto ai lavoratori subordinati, salvo l'eventuale indennità di disponibilità.*

**Job sharing o lavoro ripartito:**

*Con il contratto di lavoro ripartito due lavoratori assumono in solido l'adempimento di un'unica e identica obbligazione lavorativa. Salvo diverse intese con il datore di lavoro, i lavoratori hanno la facoltà di determinare discrezionalmente e in qualsiasi momento sostituzioni tra loro, ma ciascuno resta sempre direttamente responsabile dell'intera prestazione. Sempre salvo diversa intesa, le dimissioni o il licenziamento di uno dei coobbligati comportano l'estinzione dell'intero vincolo contrattuale.*

*Si tratta di un contratto di lavoro subordinato, le cui obbligazioni contributive e assicurative gravanti sul datore sono quelle del lavoro a tempo parziale.*

*Il datore di lavoro, non sapendo con certezza come i due lavoratori si ripartiranno il tempo di lavoro, determinerà la retribuzione e i relativi contributi su base presuntiva, demandando a un secondo momento il conguaglio. Ciascuno dei due lavoratori ha diritto a ricevere un trattamento economico e normativo che non deve essere complessivamente meno favorevole di quello spettante al lavoratore di pari livello a parità di mansioni.*

**Contratto di inserimento:**

*Esso prevede l'inserimento nel mercato del lavoro di giovani lavoratori, ovvero il reinserimento di quei soggetti che sono stati espulsi nell'ambito dei processi di riorganizzazione; i soggetti "attivi" sono enti pubblici economici, imprese o loro consorzi, gruppi di imprese, associazioni professionali, socio-culturali, sportive, fondazioni, enti di ricerca, pubblici e privati, organizzazioni e associazioni di categoria. Sono esclusi i liberi professionisti.*

*È rivolto a giovani in età tra i 18 e 29 anni, ai disoccupati di lunga durata da 29 a 32 anni (riduzione contributiva se disoccupati da più di 12 mesi), ai lavoratori con più di 50 anni di età che siano privi di un posto di lavoro (riduzione contributiva), a quelli che desiderano riprendere un'attività lavorativa e che non hanno lavorato per almeno due anni (riduzione contributiva), al-*

le donne di qualsiasi età residenti in un'area geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20 per cento a quello maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10 per cento quello maschile (riduzione contributiva, ma necessario il decreto sulle zone), alle persone affette da grave handicap fisico, mentale o psichico (riduzione contributiva).

Il contratto di inserimento è un contratto a tempo determinato, di durata compresa tra i 9 e i 18 mesi (36 nel caso di lavoratori portatori di handicap), e si fonda su un progetto individuale di adattamento delle competenze possedute dal lavoratore a un determinato contesto lavorativo (da definirsi secondo modalità determinate dai contratti collettivi o, in mancanza, con decreto ministeriale). L'inquadramento del lavoratore può essere inferiore per non più di due livelli rispetto a quello previsto dal contratto collettivo per i lavoratori addetti a mansioni o funzioni che richiedono qualificazioni corrispondenti a quelle per le quali è preordinato il progetto individuale.

Si prevede che il contratto di inserimento lavorativo o Cil sostituirà il contratto di formazione e lavoro o Cfl, per il quale saranno aboliti gli sgravi contributivi e pertanto sarà sempre meno adottato dagli operatori. Il contratto Cil presenta delle analogie con il contratto di apprendistato ma, a differenza di quest'ultimo, è caratterizzato da minori momenti formativi.

Regime di somministrazione (staff leasing e interinale):

Il contratto di somministrazione è concluso tra un soggetto (detto utilizzatore) e un'impresa di somministrazione regolarmente autorizzata. In forza di tale contratto, l'impresa somministratrice fornisce all'utilizzatore lavoratori, da essa assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato, che per tutta la durata svolgono la propria attività nell'interesse nonché sotto la direzione e il controllo dell'utilizzatore.

Il contratto di somministrazione può essere a tempo indeterminato (solo nei casi indicati dalla legge: servizi di consulenza ed assistenza nel settore informatico, gestione dei call-center, casi di attività di marketing ed analisi di mercato eccetera; ovvero nei casi ulteriori individuati dai contratti collettivi), o a tempo determinato (sempre che vi siano particolari ragioni di ca-

rattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'attività ordinaria dell'utilizzatore). Esso deve essere stipulato in forma scritta e deve contenere tutti gli elementi richiesti; in caso contrario il contratto stesso è nullo e il lavoratore è considerato dipendente dell'impresa utilizzatrice. Stessa sanzione è prevista quando la somministrazione avviene al di fuori dei casi consentiti.

Il lavoratore, qualora sia assunto a tempo indeterminato dall'impresa di somministrazione, nei periodi in cui non effettua la prestazione resta a disposizione di quest'ultima e percepisce un'indennità di disponibilità mensile (divisibile in quote orarie).

In ogni caso il lavoratore ha diritto a un trattamento economico e normativo complessivamente non inferiore a quello dei dipendenti di pari livello dell'utilizzatore, a parità di mansioni svolte.

La novità principale riguardante il lavoro interinale, invece, è data dalla normativa a cui si deve ricorrere per disciplinare i contratti, ovvero quella dei contratti di lavoro a tempo determinato (D.Lgs. 368/01) o indeterminato (codice civile e leggi speciali), evitando altre possibili interpretazioni della riforma del 2001 a danno del lavoro interinale.

Il regime contributivo segue quello del lavoro interinale per entrambe le tipologie contrattuali.

Collaborazione coordinata e continuativa:

La nuova norma prevede che la collaborazione coordinata e continuativa, o co.co.co., sia possibile solo per particolari categorie di lavoratori, mentre per i restanti sarà necessaria la presenza di un progetto a termine.

Il contratto co.co.co., ovvero di lavoro autonomo, è applicabile ai soli liberi professionisti iscritti agli albi professionali e ai pensionati di vecchiaia in relazione a qualsiasi tipo di attività. Tale rapporto continua ad essere utilizzato dalle pubbliche amministrazioni, alle quali non si applica la disciplina sul lavoro a progetto. Come prima, ricorrendone i requisiti, vi è la possibilità di stipulare rapporti a tempo indeterminato.

Lavoro a progetto:

Il contratto di lavoro a progetto, anch'esso di lavoro autonomo, prevede l'inserimento in uno specifico progetto e deve essere finalizzato al raggiungimento di un risultato al termine dello stesso. Se il risultato è ottenuto in minor tempo, il compenso stabilito non cambia. Impossi-



bile stabilire una durata indeterminata.

Il reddito è assimilato, a fini fiscali, a quello di lavoro dipendente. Esiste l'obbligo di iscrizione, a fini previdenziali, alla Gestione separata del lavoro autonomo dell'Inps. È prevista una tutela, prima inesistente, per la malattia e la maternità.

È applicabile ad eccezione di: agenti di commercio, prestazioni occasionali (fino a 30 giorni con compenso inferiore a 5 mila euro nell'anno da ciascun committente), professioni intellettuali per le quali è prevista l'iscrizione all'albo, attività di collaborazione coordinata e continuativa resa e utilizzata a fini istituzionali in favore di associazioni e società sportive dilettantistiche, attività rese in qualità di amministratore o sindaco di società, partecipazione a collegi e commissioni, attività di collaborazione rese a soggetti che godono della pensione di vecchiaia.

Lavoro occasionale:

È il rapporto di lavoro a progetto con una durata complessiva non superiore a trenta giorni nel corso dell'anno solare con uno stesso committente, e che sia compensato con un corrispettivo non superiore a 5 mila euro. A tale rapporto non si applica la disciplina del lavoro a progetto.

Prestazione di lavoro accessorio:

Si intendono per tali attività lavorative di natura occasionale, quelle rese da lavoratori a rischio di esclusione sociale, o non ancora entrati nel mercato del lavoro, o in procinto di uscirne (disoccupati da oltre un anno, casalinghe, stu-

dent, pensionati, disabili e soggetti in comunità di recupero, lavoratori extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia nei sei mesi dopo la perdita del lavoro). Nell'ambito di tali attività rientrano i lavori domestici a carattere straordinario, l'assistenza domiciliare ai bambini e agli anziani, alle persone ammalate o portatrici di handicap, l'insegnamento privato supplementare, i piccoli lavori di giardinaggio o pulizia e manutenzione di edifici e monumenti, la realizzazione di manifestazioni sociali sportive, culturali o caritatevoli, la collaborazione con enti pubblici e associazioni di volontariato per lo svolgimento di lavori di emergenza o di solidarietà.

La durata non deve essere superiore a 30 ore in un anno solare e il compenso non superiore a 3 mila euro nel corso dell'anno solare, anche se con più committenti.

Il pagamento avviene attraverso "buoni" di 7,5 euro ciascuno acquistati dal datore di lavoro da rivendite autorizzate. Di tale cifra 5,8 euro saranno corrisposte al prestatore di lavoro dal rivenditore, 0,2 euro saranno trattenute dal rivenditore, e la restante cifra servirà al rivenditore per versare i contributi previdenziali all'Inps (1 euro) e quelli assicurativi all'Inail (0,5 euro). Per le prestazioni accessorie, pertanto, l'ammontare dei contributi corrisponde a una aliquota del 13,3 per cento, per la quale il lavoratore guadagna l'ingresso alla gestione separata dei parasubordinati (la cui quota di computo sarà pari, a regime, al 20 per cento). Vi è un regime di esenzio-

Oros è stata applicata al totale delle posizioni lavorative dell'universo corrispondente (dipendenti regolari) di fonte contabilità nazionale.

In questo modo, l'evoluzione di alcune tipologie di lavoro dipendente presenti nel panorama delle norme italiane<sup>20</sup>, con riferimento ai settori dell'industria e dei servizi privati nel periodo 2001-2002, può essere messa a confronto con l'evoluzione media annua delle stesse tipologie di lavoro nel periodo tra il 1996 e il 2002 (cfr. il paragrafo 3.5.1 del Rapporto annuale sul 2002).

Il confronto conferma la crescita delle posizioni di lavoro dipendente nei settori di attività economica considerati. Tra il 2001 e il 2002, infatti, il numero totale delle posizioni di lavoro dipendente aumenta del 3,8 per cento, a fronte di una crescita media annua del 2,5 per cento nel periodo 1996-2002 (Tavola 4.16).

<sup>20</sup> Naturalmente una quantificazione delle forme contrattuali introdotte con la legge 30 è ancora prematura. Per poterla effettuare bisognerà aspettare la disponibilità dei dati riferiti al 2004. Le tipologie che è stato possibile quantificare sono le seguenti: lavoro interinale, lavoro a domicilio, solidarietà esterna, part-time, contratti a tempo determinato, contratti di formazione e lavoro, apprendistato, piani di inserimento professionale, collaboratori coordinati e continuativi, lavori di pubblica utilità e socialmente utili.

ne fiscale dei compensi a beneficio del prestatore, che non perde inoltre l'eventuale status amministrativo di disoccupato.

Apprendistato (tre tipologie):

- *Apprendistato per l'esplicitamento del diritto-dovere di istruzione e formazione: si applica in tutti i settori, rivolto a giovani o adolescenti con più di 15 anni di età; prevede istruzione-formazione ed è finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale; ha una durata massima di 3 anni; garantisce attività formative congrue al conseguimento della qualifica (la regolazione dei profili formativi è rimessa alle regioni).*

- *Apprendistato professionalizzante per il conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e l'acquisizione di competenze di base, trasversali e tecnico-professionali: prevede un tutor aziendale e 120 ore di formazione interna o esterna all'azienda; si applica in tutti i settori; è rivolto a giovani da 18 a 29 anni di età (17 se in possesso di una qualifica professionale); ha una durata compresa tra i 2 e i 6 anni (questa forma di apprendistato ricalca la precedente innalzando il limite massimo di età, da 24 a 29, e ampliando la durata del contratto, da 18 mesi-4 anni a 2-6 anni).*

- *Apprendistato per ottenere un diploma di istruzione secondaria o universitario e di alta formazione, o un titolo di specializzazione tecnica superiore (ancora tutto da sperimentare); si applica in tutti i settori, rivolto a giovani da 18*

*a 29 anni di età (17 se in possesso di una qualifica professionale); la disciplina e la durata sono rimesse alle Regioni.*

Tirocinio estivo di orientamento:

*È un nuovo strumento (Art.60) che potrebbe dare una più appropriata veste giuridica al fenomeno dei "lavori estivi" dei giovani studenti, che fino ad ora si sono tradotti in un incremento di contratti di apprendistato tra giugno e settembre (intorno al 4,5 per cento dello stock medio degli apprendisti; si veda il Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro del Ministero del Lavoro, 2003/2).*

Part-time:

*Il suo utilizzo viene esteso senza limiti al settore agricolo. È consentito lo svolgimento di lavoro supplementare senza alcun limite particolare anche ai lavoratori assunti con contratto a termine. È eliminato il diritto al consolidamento del lavoro supplementare svolto in modo non occasionale.*

*Attraverso le clausole flessibili è possibile variare la sola distribuzione dell'orario settimanale; con le clausole elastiche è possibile aumentare il numero di giornate di lavoro in caso di part-time verticale. Per entrambe le ipotesi è stato ridotto a due giorni il tempo per il preavviso di licenziamento, ma è stato soppresso il diritto al ripensamento del lavoratore.*

*La flessibilità della prestazione con clausole elastiche o flessibili è possibile anche senza applicare il contratto collettivo.*

L'incremento è attribuibile in gran parte alle posizioni di lavoro standard, che crescono del 3,1 per cento, mentre le posizioni di lavoro atipico, sebbene su livelli di crescita più alti, registrano una lieve decelerazione (6,2 per cento, rispetto alla crescita media del 6,8 per cento nel periodo 1996-2002).

In termini assoluti, le posizioni lavorative atipiche osservate hanno superato i 2 milioni e 300 mila unità nel 2002 (23,4 per cento dell'occupazione totale nei settori considerati).

Per completare il quadro evolutivo del lavoro atipico, rimane fondamentale la determinazione dei livelli occupazionali sottostanti le posizioni relative ai collaboratori coordinati e continuativi (nei settori economici da C a K, pari a circa 540 mila<sup>21</sup>). Un ulteriore tassello è quello delle collaborazioni occasionali che sinora non sono state quantificate da fonte ufficiale.

Oltre a risolvere la questione relativa all'ammontare delle collaborazioni, per pervenire a una stima esaustiva del lavoro atipico nell'economia sarebbe necessario quantificare anche le posizioni lavorative atipiche presenti nell'agricoltura,

*Tra il 2001 e il 2002 lavoro atipico in crescita del 6,2 per cento*

*Nel 2002 66 mila lavori socialmente utili nella Pa*

<sup>21</sup> 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi.

**Tavola 4.16 – Posizioni lavorative dipendenti nell'industria e nei servizi privati (a) per natura del rapporto di lavoro – Anni 2001 e 2002 (valori assoluti e percentuali)**

RAPPORTI DI LAVORO	2001		2002		Variazione percentuale 2001-2002	Variazione percentuale media annua 1996-2002
	Numero	Composizione percentuale	Numero	Composizione percentuale		
Standard	7.424.167	77,1	7.656.748	76,6	3,1	1,4
Atipici	2.204.856	22,9	2.342.097	23,4	6,2	6,8
<i>In senso stretto</i>	840.495	8,7	837.566	8,4	-0,3	2,9
<i>Parzialmente</i>	1.364.361	14,2	1.504.531	15,0	10,3	9,4
<b>Totale</b>	<b>9.629.023</b>	<b>100,0</b>	<b>9.998.845</b>	<b>100,0</b>	<b>3,8</b>	<b>2,5</b>

Fonte: Istat, Contabilità nazionale e Rilevazione Oros; Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*, 2003

(a) Sezioni da C a K della classificazione Nace rev.1.

silvicoltura e pesca, nella pubblica amministrazione, nei servizi alle famiglie e negli altri servizi sociali. Tuttavia, a questo fine si dispone soltanto del dato relativo ai lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità, impegnati esclusivamente presso pubbliche amministrazioni o enti pubblici economici, che erano oltre 66 mila posizioni nel 2002 e oltre 80 mila nel 2001<sup>22</sup>.

Nel 2002 dunque, per il lavoro dipendente nelle sezioni dell'industria e dei servizi (a esclusione della pubblica amministrazione e dei servizi alle famiglie), la quota del lavoro atipico sul totale, come si è già anticipato, raggiunge il 23,4 per cento, con un aumento di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente (22,9 per cento).

Complessivamente, nel periodo tra il 2001 e il 2002, all'espansione dell'area del lavoro atipico ha contribuito esclusivamente il lavoro "parzialmente atipico", cresciuto del 10,3 per cento a fronte di una diminuzione dello 0,3 per cento del lavoro "atipico in senso stretto".

L'incremento delle posizioni atipiche tra il 2001 e il 2002 risulta lievemente inferiore all'incremento medio annuo nel periodo 1996-2002. Il rallentamento è causato soprattutto dalla riduzione dei rapporti di lavoro "atipici in senso stretto", in particolare dal perdurante decremento (pari al 12,8 per cento) delle posizioni con contratto di formazione e lavoro e dei piani di inserimento professionale (pari al 13,6 per cento) (Tavola 4.17), già iniziato nel biennio 2000-2001.

*Part-time in aumento del 14,6 per cento*

I rapporti di lavoro atipico "permanenti" sono cresciuti, tra il 2001 e il 2002, del 14 per cento; confermando la tendenza crescente già rilevata nel passato, il part-time ha trainato l'aumento con un incremento pari al 14,6 per cento.

I rapporti "temporanei", invece, tra il 2001 e il 2002 sono aumentati soltanto dello 0,7 per cento, per effetto dell'aumento nelle posizioni regolate con contratti interinali (22,8 per cento), di lavoro a domicilio (38,1 per cento), a tempo determinato (2,7 per cento) e di apprendistato (2,6 per cento), che complessivamente hanno controbilanciato la riduzione delle posizioni con contratto di formazione e lavoro e dei piani di inserimento professionale, ribaltando la tendenza negativa registrata dall'aggregato tra il 2000 e il 2001.

Sebbene i rapporti di lavoro permanenti siano cresciuti in misura molto più intensa di quelli temporanei, analizzandoli in dettaglio si ha la conferma che l'atipicità del lavoro dipendente non è tanto dovuta a tipologie contrattuali "atipiche in senso stretto", quanto piuttosto alle forme contrattuali "parzialmente atipiche", caratterizzate da una maggiore flessibilità nell'orario di lavoro. Questo risultato è confermato dalla crescita complessiva dei rapporti di lavoro permanen-

<sup>22</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto di monitoraggio e delle politiche sociali*, 2003.

**Tavola 4.17 – Contratti atipici utilizzati nell'industria e nei servizi privati (a) per tipologia, regime orario e stabilità del rapporto di lavoro – Anni 2001-2002 (variazioni percentuali)**

TIPOLOGIE DI CONTRATTO	Regime orario		
	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
<b>TOTALE DEI RAPPORTI DI LAVORO</b>			
Interinale	(b)	(b)	22,8
Lavoro a domicilio	-14,1	18,7	-7,3
Solidarietà esterna	(c)	(d)	(d)
Part-time	-	14,6	14,6
A tempo determinato	4,1	-0,9	2,7
Contratto formazione lavoro	-13,1	-10,4	-12,8
Apprendistato	-0,3	28,3	2,6
Piani di inserimento professionale	(c)	-13,6	-13,6
<b>Totale (e)</b>	....	....	<b>6,2</b>
di cui PERMANENTI			
Interinale	(b)	(b)	(b)
Lavoro a domicilio	-20,3	27,5	-11,9
Solidarietà esterna	(c)	(d)	(d)
Part-time	-	14,6	14,6
<b>Totale (e)</b>	....	....	<b>14,0</b>
di cui TEMPORANEI			
Interinale	(b)	(b)	22,8
Lavoro a domicilio	90,4	-10,2	38,1
A tempo determinato	4,1	-0,9	2,7
Contratto formazione lavoro	-13,1	-10,4	-12,8
Apprendistato	-0,3	28,3	2,6
Piani di inserimento professionale	(c)	-13,6	-13,6
<b>Totale (e)</b>	....	....	<b>0,7</b>

Fonte: Istat, Contabilità nazionale e Rilevazione Oros; Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*, 2003

(a) Sezioni da C a K della classificazione Nace rev.1.

(b) Variazione non calcolabile poiché posizioni lavorative non ripartibili per modalità dell'orario di lavoro.

(c) Modalità non prevista dal contratto.

(d) Variazione non significativa perché calcolata su valori molto piccoli.

(e) La variazione del totale include anche le posizioni interinali non ripartibili per orario di lavoro.

ti “parzialmente atipici” tra il 2001 e il 2002 (13,9 per cento), dovuta all'aumento delle posizioni lavorative assunte con contratti di lavoro part-time, già evidenziata in tutto il periodo 1996-2002 (9,3 per cento) (Tavola 4.18).

Distinguendo i rapporti in base al regime orario emerge, nel complesso, una

**Tavola 4.18 – Posizioni lavorative dipendenti nell'industria e nei servizi privati (a) per grado di atipicità, regime orario e stabilità del rapporto di lavoro – Anni 1996-2002 e 2001-2002 (variazioni percentuali)**

GRADI DI ATIPICITÀ	Regime orario		Stabilità del rapporto di lavoro		Totale
	Tempo pieno	Tempo parziale	Permanente	Temporaneo	
<b>VARIAZIONI PERCENTUALI 2001-2002</b>					
<b>Atipico</b>	<b>-2,0</b>	<b>12,4</b>	<b>14,0</b>	<b>0,7</b>	<b>6,2 (b)</b>
<i>In senso stretto</i>	-2,8	-3,0	(c)	-0,4	-0,3 (b)
<i>Parzialmente</i>	-1,0	15,3	13,9	2,8	10,3
<b>VARIAZIONI PERCENTUALI MEDIE ANNUE 1996 - 2002</b>					
<b>Atipico</b>	<b>2,8</b>	<b>9,0</b>	<b>9,3</b>	<b>5,0</b>	<b>6,8 (b)</b>
<i>In senso stretto</i>	-0,3	5,2	50,8	2,9	2,9 (b)
<i>Parzialmente</i>	8,6	9,7	9,3	9,6	9,4

Fonte: Istat, Contabilità nazionale e Rilevazione Oros; Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*, 2003

(a) Comprende le sezioni da C a K della classificazione Nace Rev.1.

(b) La variazione include le posizioni interinali, non ripartibili per modalità dell'orario di lavoro.

(c) Variazione non significativa perché calcolata su valori molto piccoli.

Orario ridotto in  
crescita, orario  
pieno in calo

crescente propensione verso quelli a orario ridotto (+12,4 per cento tra il 2001 e il 2002), piuttosto che verso i rapporti a orario pieno (-2,0 per cento tra il 2001 e il 2002)<sup>23</sup>. In particolare, la crescita più rapida si verifica tra i rapporti di lavoro “parzialmente atipici” a orario ridotto (+15,3 per cento tra il 2001 e il 2002) e la diminuzione maggiore tra quelli “atipici in senso stretto” a tempo pieno (-2,8 per cento). L’apporto maggiore è attribuibile, nel primo caso, alla crescita del part-time e, nel secondo caso, alla diminuzione dei contratti di formazione e lavoro a tempo pieno e dei piani di inserimento professionale (Tavola 4.18).

#### Per saperne di più

Istat. “Tipologie, livello ed evoluzione dei lavori atipici”. in *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2002*. Roma: Istat, 2003.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali. *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*. Roma: 2003. <http://www.welfare.gov.it>.

Tronti L., Ceccato F. e E. Cimino. “Measuring Atypical Jobs: Levels and Changes”. In *24th Conference of the International Working Party on Labour Market Segmentation*, Fondazione Brodolini, Università di Roma La Sapienza, Roma 4-6 settembre 2003. <http://www.fondazionebrodolini.it/convegni.asp>.

## 4.4 Le retribuzioni durante il ciclo occupazionale

### 4.4.1 Il rallentamento della dinamica delle retribuzioni di fatto

Riduzione del potere  
d'acquisto dei salari  
nelle costruzioni e  
nei servizi privati

Nel biennio 2002-2003 la crescita delle retribuzioni lorde di fatto in termini reali, anche a causa della prolungata stagnazione economica, subisce un sostanziale rallentamento rispetto agli anni immediatamente precedenti. In particolare, in alcuni comparti del settore privato (costruzioni e servizi) si assiste addirittura a una riduzione del potere di acquisto dei salari<sup>24</sup>.

Per cercare di comprendere tali dinamiche è necessario ricordare che l’andamento delle retribuzioni dell’ultimo decennio va letto in funzione delle regole introdotte dal Protocollo di luglio 1993, che prevede due livelli separati e non sovrapponibili di contrattazione. Alla contrattazione nazionale settoriale, articolata in un quadriennio normativo e due bienni economici, è demandato il compito di salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni. Gli incrementi salariali, fissati ogni due anni, devono essere coerenti con il tasso di inflazione programmata (Tip) e, in caso di scostamento tra questo e l’inflazione effettiva, è previsto un meccanismo di recupero nel secondo biennio economico. Alla contrattazione decentrata (di secondo livello) è affidato, invece, il ruolo di regolare le erogazioni salariali eccedenti l’inflazione, sulla base dei risultati di produttività, redditività e qualità realizzati a livello aziendale o territoriale.

Proprio per tener conto di questo profondo cambiamento nel modello di relazioni industriali, è opportuno estendere l’analisi della dinamica retributiva anche agli anni Novanta. In particolare, è utile mettere a confronto, a livello settoriale, le variazioni delle retribuzioni per unità di lavoro dipendente, stimate nel-

<sup>23</sup> L’interpretazione di queste dinamiche risente tuttavia dell’assenza dal calcolo dei lavoratori interinali, per l’impossibilità di distinguerli tra le due modalità di orario sulla base delle fonti a disposizione.

<sup>24</sup> In realtà, in aggiunta alla perdita di potere di acquisto delle retribuzioni agricole, che si protrae dal quinquennio 1996-2000, già nel 2001 si registrano andamenti reali negativi nei settori delle costruzioni, dei trasporti e comunicazioni e dell’intermediazione monetaria e finanziaria.

l'ambito dei conti nazionali<sup>25</sup>, con il tasso di inflazione effettivo (misurato in base alla normativa con l'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati, compresi i tabacchi), con quello programmato e con la produttività (calcolata come rapporto tra valore aggiunto ai prezzi base e unità di lavoro totali a prezzi correnti).

Considerando il triennio 2001-2003, si assiste a un rallentamento della dinamica salariale nominale rispetto al quinquennio precedente (più 3,1 per cento nel 2001-2003, in termini medi annui, a fronte di più 3,5 per cento nel 1996-2000) che, in un contesto di lieve accelerazione inflazionistica (variazioni pari, rispettivamente, a 2,5 e 2,3 per cento), si ripercuote in una ancora più marcata riduzione del tasso di crescita delle retribuzioni reali (Tavola 4.19).

Il rallentamento retributivo registrato nella media degli ultimi tre anni, benché

**Tavola 4.19 – Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente per settore di attività economica e prezzi al consumo – Medie annue 1991-1995, 1996-2000 e 2001-2003, anni 2001-2003 (variazioni percentuali)**

SETTORI	Medie annue			2001	2002	2003
	1991-1995	1996-2000	2001-2003			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,1	1,7	1,7	0,1	1,4	3,7
Industria in senso stretto	5,8	3,4	2,9	3,4	2,5	2,8
<i>Attività manifatturiere</i>	5,7	3,5	3,0	3,5	2,6	2,8
Costruzioni	4,5	3,4	2,1	2,2	1,8	2,3
Servizi privati	5,7	3,2	2,6	3,4	2,2	2,2
<i>Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni</i>	5,7	3,3	3,0	3,6	2,9	2,5
<i>Alberghi e pubblici esercizi</i>	7,5	3,5	3,2	3,2	3,4	3,0
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	5,2	2,5	1,9	2,4	1,0	2,4
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	5,3	2,6	2,4	2,4	3,1	1,7
<i>Att. immobiliari, noleggio, att. profess. ed imprenditoriali</i>	6,2	5,0	3,1	5,5	1,9	1,9
Totale settore privato	5,7	3,3	2,7	3,3	2,3	2,4
Altre attività di servizi	3,5	3,8	4,0	4,2	3,2	4,6
<i>Pubblica amministrazione, sanità e istruzione</i>	3,5	4,3	4,6	4,7	3,7	5,5
<b>Totale</b>	<b>5,0</b>	<b>3,5</b>	<b>3,1</b>	<b>3,5</b>	<b>2,6</b>	<b>3,2</b>
<b>Prezzi al consumo (a)</b>	<b>5,1</b>	<b>2,3</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>	<b>2,3</b>	<b>2,5</b>

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo  
(a) Foi con tabacchi.

a livello aggregato non risulti particolarmente allarmante, sottende dinamiche molto differenti nei diversi settori economici.

Il contributo più significativo alla crescita media dei salari nell'intero triennio 2001-2003, infatti, è stato quello dell'aggregato costituito da Pubblica amministrazione, sanità e istruzione<sup>26</sup>. Fenomeno questo tanto più evidente nell'ultimo anno, quando complessivamente la retribuzione unitaria dei dipendenti di tale aggregato è aumentata del 5,5 per cento (3 punti percentuali al di sopra della crescita dell'inflazione), in virtù dei tardivi rinnovi di diversi contratti nazionali di lavoro, quali ad esempio quello della scuola, dei ministeri e degli enti pubblici non economici, caratterizzati da consistenti erogazioni retributive a titolo di arretrati. L'accelerazione della dinamica retributiva dei servizi pubblici è tale da determinare nel totale dell'economia una crescita salariale superiore a quella del-

*I salari crescono di più nella Pa, sanità e istruzione*

<sup>25</sup> Le retribuzioni unitarie sono ricavate rapportando l'ammontare complessivo delle retribuzioni lorde a prezzi correnti con le unità di lavoro dipendente stimate nel quadro della contabilità nazionale annuale, e includono sia i lavoratori dipendenti regolari che quelli irregolari.

<sup>26</sup> L'aggregato include anche la sanità e l'istruzione privata.

*Stabilità salariale  
nell'industria*

l'inflazione (3,2 per cento contro 2,5 per cento), a fronte di una lieve perdita del potere d'acquisto nel settore privato.

In particolare, nei settori dei servizi privati<sup>27</sup> e delle costruzioni, nel 2003 le retribuzioni unitarie crescono meno dell'inflazione di tre decimi di punto. Più specificamente, i settori dei servizi che subiscono le maggiori contrazioni salariali in termini reali sono quelli dell'intermediazione monetaria e finanziaria (meno otto decimi di punto) e quello delle attività immobiliari, di noleggio e delle attività professionali e imprenditoriali (meno sei decimi di punto). Nell'industria in senso stretto, invece, si registra una sostanziale tenuta dei salari reali (tre decimi di punto percentuale in più rispetto all'anno precedente).

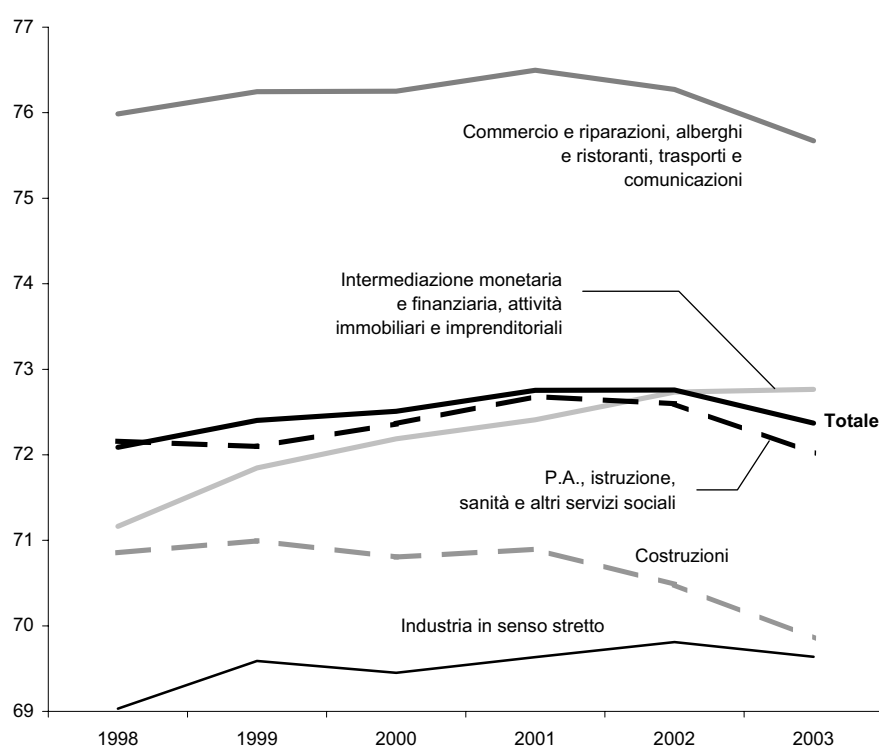
Tendenze analoghe, seppure più deboli, si riscontrano nell'intero triennio 2001-2003 in cui, a fronte di una crescita media delle retribuzioni reali nel complesso dell'economia pari allo 0,6 per cento, si registrano variazioni ben più contenute nei settori privati (0,3 per cento nell'industria in senso stretto, -0,4 per cento nelle costruzioni e variazione nulla nei servizi privati). In particolare, nell'ambito dei servizi, il settore a più bassa crescita salariale è quello dei trasporti, dove le retribuzioni crescono in media annua dell'1,9 per cento. Ormai sono alcuni anni che i settori caratterizzati da retribuzioni unitarie superiori ai livelli medi, come quelli dei trasporti e comunicazioni e dell'intermediazione monetaria e finanziaria, subiscono un consistente rallentamento della dinamica salariale. Tale fenomeno è legato, da un lato, ai processi di privatizzazione e ristrutturazione che hanno interessato molte grandi aziende, soprattutto nel comparto dei trasporti e comunicazioni; dall'altro lato, alla politica di contenimento salariale seguita dalle imprese bancarie, attuata anche attraverso una riorganizzazione delle qualifiche. Le ragioni della minore crescita delle retribuzioni nominali nelle costruzioni possono, invece, essere legate anche alla recente regolarizzazione degli immigrati extracomunitari. In particolare, le disposizioni in materia di legalizzazione del lavoro irregolare degli extracomunitari (legge n. 198/2002, art. 33 e legge n. 222/2002) hanno avuto effetto a partire dalla seconda metà del 2002 e hanno interessato (a esclusione del lavoro domestico) circa 325 mila lavoratori subordinati impiegati, in prevalenza, nei settori delle costruzioni, degli alberghi e pubblici esercizi e del commercio. L'emersione del lavoro irregolare potrebbe aver contribuito al rallentamento della crescita salariale unitaria, per effetto dell'inquadramento dei lavoratori regolarizzati nelle qualifiche professionali più basse e con livelli retributivi minimi. Peraltro la regolarizzazione, che nel complesso ha interessato circa 700 mila lavoratori, ha determinato già nel 2002 una crescita dei contributi sociali superiore a quella delle retribuzioni lorde, ovvero una riduzione dell'incidenza della retribuzione lorda sul reddito da lavoro dipendente (Figura 4.12).

L'effetto è risultato, ovviamente, maggiore nel 2003, quando gli occupati regolarizzati sono stati presenti, in media, per l'intero anno. Il settore in cui la riduzione dell'incidenza risulta più forte è, ancora, quello delle costruzioni.

Nel caso delle costruzioni, e anche in quello dei trasporti e comunicazioni citato in precedenza, emerge l'importanza dei fattori di composizione all'interno e tra settori, nel determinare la dinamica delle retribuzioni di fatto. È necessario ricordare, infatti, che l'evoluzione delle retribuzioni di fatto sconta tanto gli effetti delle variazioni di prezzo, quanto i mutamenti nella composizione dell'occupazione. I fattori che possono contribuire a tali mutamenti sono numerosi,

<sup>27</sup> Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari, noleggio e altre attività professionali e imprenditoriali.

**Figura 4.12 – Incidenza della retribuzione lorda sul reddito da lavoro dipendente per settore di attività economica – Anni 1998-2003 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

e tra questi anche il maggiore ricorso a forme di lavoro atipiche può avere un impatto sul rallentamento della dinamica retributiva.

Come accennato in precedenza, l'accordo di luglio 1993 prevede un legame delle retribuzioni di fatto con la produttività: una valutazione di tale vincolo può essere operata, in prima approssimazione, attraverso il confronto delle dinamiche delle due variabili.

Nel totale dell'economia per tutti gli anni Novanta le retribuzioni di fatto nominali crescono meno della produttività: nel primo quinquennio con uno scarto notevole, pari a 1,7 punti percentuali in media annua; nel secondo quinquennio con una differenza di due decimi di punto all'anno (Tavola 4.20).

Nello specifico, il primo periodo (1991-1995) si caratterizza per dinamiche della produttività superiori a quelle delle retribuzioni in tutti i settori, a eccezione di quello delle costruzioni, dove la produttività aumenta del 2,9 per cento, mentre i salari del 4,5 per cento. In particolare, è nei servizi privati che lo scostamento a favore della produttività risulta massimo (1,8 punti percentuali mediamente all'anno).

Nel secondo periodo (1996-2000), mentre nei servizi privati si assiste a un incremento della stessa intensità della produttività e delle retribuzioni, nell'industria in senso stretto è la crescita delle retribuzioni a prevalere sulla produttività (rispettivamente 3,4 contro 2,8 per cento in media l'anno). Il settore delle costruzioni, sebbene in misura minore rispetto al quinquennio precedente, continua a far registrare un sensibile divario tra gli incrementi retributivi e quelli della produttività (3,4 contro 2,4 per cento in media annua). In questo secondo perio-

*Negli anni Novanta la redistribuzione dei guadagni di produttività è insufficiente*



**Tavola 4.20 – Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente, produttività per settore di attività economica e prezzi al consumo (a) (variazioni percentuali)**

	Retribuzioni di fatto nominali	Produttività (b)	Prezzi al consumo (c)	Retribuzioni di fatto reali	Differenza fra produttività e retribuzioni
	(1)	(2)	(3)	(1) - (3)	(2) - (1)
<b>INDUSTRIA IN SENSO STRETTO</b>					
Media annua 1991-1995	5,8	6,7	5,1	0,7	0,9
Media annua 1996-2000	3,4	2,8	2,3	1,1	-0,6
Media annua 2001-2003	2,9	1,9	2,5	0,4	-1,0
2002	2,5	0,3	2,3	0,2	-2,2
2003	2,8	1,3	2,5	0,3	-1,5
<b>COSTRUZIONI</b>					
Media annua 1991-1995	4,5	2,9	5,1	-0,6	-1,6
Media annua 1996-2000	3,4	2,4	2,3	1,1	-1,0
Media annua 2001-2003	2,1	2,3	2,5	-0,4	0,2
2002	1,8	3,1	2,3	-0,5	1,3
2003	2,3	2,4	2,5	-0,2	0,1
<b>SERVIZI PRIVATI</b>					
Media annua 1991-1995	5,7	7,6	5,1	0,6	1,8
Media annua 1996-2000	3,2	3,1	2,3	0,9	-0,0
Media annua 2001-2003	2,6	2,5	2,5	0,1	-0,1
2002	2,2	2,0	2,3	-0,1	-0,1
2003	2,2	2,3	2,5	-0,3	0,1
<b>TOTALE SETTORE PRIVATO</b>					
Media annua 1991-1995	5,7	7,3	5,1	0,6	1,6
Media annua 1996-2000	3,3	3,1	2,3	1,0	-0,2
Media annua 2001-2003	2,7	2,4	2,5	0,2	-0,2
2002	2,3	1,6	2,3	-	-0,7
2003	2,4	2,1	2,5	-0,1	-0,3
<b>TOTALE ECONOMIA</b>					
Media annua 1991-1995	5,0	6,7	5,1	-0,1	1,7
Media annua 1996-2000	3,5	3,7	2,3	1,2	0,1
Media annua 2001-2003	3,1	2,9	2,5	0,6	-0,2
2002	2,6	2,1	2,3	0,3	-0,4
2003	3,2	3,0	2,5	0,7	-0,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo

(a) Calcolate in termini composti.

(b) Valore aggiunto a prezzi base per unità di lavoro totali, a prezzi correnti.

(c) Foi con tabacchi.

do la dinamica più accelerata delle retribuzioni rispetto alla produttività, che da una parte è riconducibile a una maggiore diffusione della contrattazione decentrata sotto l'impulso degli accordi di luglio, e dall'altra è frutto di una intensa stagione contrattuale di primo livello, fa registrare un marcato recupero del potere di acquisto perduto nel quinquennio precedente.

*Nel 2001-2003 la produttività rallenta*

Nel triennio 2001-2003 si assiste a un significativo rallentamento della produttività, che conduce al prolungarsi e all'ampliarsi della tendenza di avvicinamento della dinamica retributiva a quella della produttività: nella media dei tre anni, a fronte di un tasso di crescita medio annuo delle retribuzioni del 3,1 per cento, la produttività aumenta soltanto del 2,9 per cento. I fattori sono però sensibilmente diversi rispetto al quinquennio precedente. Se da una parte la produttività continua a crescere sempre più lentamente (6,7, 3,7 e 2,9 per cento, rispettivamente, in media nei tre periodi), dall'altra le dinamiche salariali risentono del deteriorarsi del meccanismo di adeguamento retributivo legato al tasso di inflazione programmato. Dal 2001, infatti, questo indicatore perde progressivamente la sua originaria funzione di regolazione anticipata dell'inflazione effettiva: a

fronte di tassi di inflazione programmata dell'1,7 per cento per il 2001 e il 2002, e dell'1,4 per cento per il 2003, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati registra variazioni pari, rispettivamente, a 2,8, 2,3 e 2,5 per cento, con uno scostamento medio annuo di poco inferiore a un punto percentuale.

*L'inflazione programmata è sotto quella effettiva*

Il rallentamento della produttività si manifesta in particolare nel 2002 quando, con un incremento delle retribuzioni pari al 2,6 per cento e l'inflazione al 2,3 per cento, la produttività cresce solo del 2,1 per cento (-0,9 per cento in rapporto al deflatore del Pil). Nel periodo 2001-2003 è nell'industria in senso stretto che si registra il rallentamento più evidente della produttività: a fronte di un incremento delle retribuzioni del 2,9 per cento, la produttività cresce di un punto percentuale in meno, in particolare nel 2002, quando cresce solo dello 0,3 per cento rispetto a una variazione del 2,5 per cento delle retribuzioni.

Complessivamente, l'intero arco temporale esaminato si caratterizza per il succedersi di varie fasi. Nel periodo 1991-1995 i salari di fatto non riescono a incorporare appieno gli elevati incrementi della produttività del lavoro e subiscono addirittura una lieve perdita del potere di acquisto. Nel quinquennio successivo le retribuzioni fanno registrare un deciso recupero rispetto all'inflazione e continuano a presentare un tasso di crescita inferiore a quello della produttività. Nel triennio 2001-2003, contemporaneamente a una lieve ripresa dell'inflazione, rallenta notevolmente la produttività rispetto ai periodi precedenti, tanto da determinare nel settore privato, ma anche nell'intera economia, una dinamica salariale eccedente quella della produttività.

In conclusione, dopo un decennio in cui si sono registrati incrementi retributivi modesti in termini reali e sensibilmente inferiori alla crescita della produttività, nell'ultimo biennio le retribuzioni lorde hanno subito un generalizzato rallentamento della dinamica e addirittura una perdita del potere d'acquisto nei settori privati. In particolare, il confronto tra le variabili esaminate mette in evidenza due fattori di criticità: da una parte l'inflazione programmata, che negli anni più recenti è sistematicamente inferiore a quella effettiva, non consentendo così di recuperare tempestivamente la dinamica dei prezzi al consumo, e dall'altra la scarsa diffusione della contrattazione di secondo livello, che non ha consentito di incorporare nei salari la crescita di produttività realizzata negli anni più favorevoli. Fattori di criticità tanto più importanti in un periodo come quello attuale, caratterizzato da una lieve ripresa inflazionistica a fronte di una sostanziale stagnazione economica, che si traduce in una non trascurabile perdita di produttività del sistema economico nel suo complesso.

#### **Per saperne di più**

Birindelli Lorenzo, D'Aloia Giuseppe e Agostino Megale. *La politica dei redditi negli anni '90: Potere d'acquisto, contrattazione e produttività in Italia e in Europa*. Ediesse, Roma: 2003.

Casadio Piero, *Wage formation in the Italian private sector after the 1992-1993 income policy agreements: XVII Aiel Conference*. Università di Salerno, Salerno: 2002. [www.dise.unisa.it/AIEL/casadio.pdf](http://www.dise.unisa.it/AIEL/casadio.pdf)

De Luca Paolo e Anita Guelfi, "Competitività, retribuzioni e inflazione nell'ultimo decennio". In *Note dal C.s.c.*, Confindustria, Roma: Numero 04-7, 30 marzo 2004.

## Le retribuzioni nette nei paesi Ocse

*Le retribuzioni nette rappresentano la quota della retribuzione lorda percepita dal singolo dipendente che può essere effettivamente spesa. La relativa variazione nel tempo permette quindi di seguire gli effetti indotti dalle politiche dei redditi e dall'andamento dei prezzi nazionali sul potere di acquisto dei salari.*

*Le informazioni statistiche recentemente fornite dall'Ocse e divulgate dall'Eurostat per il settore manifatturiero<sup>28</sup> offrono importanti evidenze sull'andamento delle retribuzioni nette, tra il 1996 e il 2002, per i seguenti paesi: i quindici paesi dell'Unione europea (Ue15), i dieci nuovi paesi membri (Npm), quelli candidati all'entrata nell'Ue e, infine, la Norvegia, l'Islanda, la Svizzera e gli Stati Uniti<sup>29</sup>. Le retribuzioni nette sono calcolate a parità di potere di acquisto, a parità di prestazione lavorativa (esprese cioè in unità di lavoro full-time) e a parità di tipologia professionale. Nello specifico, si fa riferimento al potere di acquisto di dipendenti con qualifiche medio-basse (individuate dai codici 7, 8 e 9 della classificazione internazionale delle professioni Isco-88<sup>30</sup>), distinte in quattro tipologie familiari<sup>31</sup>. Per ognuna di queste si considerano differenti combinazioni del livello delle retribuzioni percepite, esprese come percentuale rispetto al valore medio nazionale dell'industria manifatturiera.*

*Nel complesso, tra i paesi della Ue15, il Lussemburgo registra i più alti livelli di retribuzione netta, indipendentemente dalla tipologia familiare (Tavola 4.21). Livelli sostenuti caratterizzano anche i Paesi Bassi e il Regno Unito, seguiti dalla Germania, che per le "coppie con due figli", fa rilevare un livello di potere di acquisto secondo solo al Lussemburgo. Il Portogallo, la Grecia e la Spagna sono invece i paesi nei quali si registrano le retribuzioni nette più*

*basse. Il differenziale retributivo tra Lussemburgo e Portogallo, che nell'Ue occupano le posizioni estreme nella scala delle retribuzioni, è sempre superiore a 2,5 volte e, nel caso di famiglie con due figli, è addirittura pari circa tre volte, in entrambi gli anni posti a confronto.*

*Tra i Npm le differenze retributive sono ancora più marcate. Cipro e Malta si caratterizzano per i livelli retributivi più elevati, mentre all'estremo inferiore si posizionano le repubbliche baltiche e l'Ungheria. In particolare, in Lituania nel 1996 la retribuzione netta per tutte le tipologie familiari considerate risulta pari a circa un quinto di quella di Cipro. In generale, tutti i Npm fanno registrare livelli retributivi decisamente più contenuti rispetto al Portogallo, ultima tra i paesi Ue15. Solo Cipro, Malta e la Slovenia (nel 2002), infatti, mostrano un differenziale positivo rispetto al Portogallo che per Cipro è, nel 1996, pari circa a due volte. Tra i paesi candidati, se la Turchia presenta un potere d'acquisto in linea con quello del Portogallo, la Bulgaria viceversa mostra una situazione ben più preoccupante, con livelli retributivi assimilabili a quelli dei paesi delle repubbliche baltiche, ma con l'aggravante di una dinamica decisamente sfavorevole che la porta nel 2002 ad avere il livello retributivo più basso dei paesi considerati.*

*Tra gli altri paesi dell'Ocse, gli Stati Uniti e la Norvegia presentano valori in linea con quelli delle nazioni a più alto potere d'acquisto dell'Ue15; caso a sé è quello della Svizzera, le cui retribuzioni nette, indipendentemente dall'anno di riferimento e dalla tipologia familiare, sono di gran lunga superiori a quelle di tutti gli altri 32 paesi considerati.*

*Analizzando le retribuzioni al variare delle tipologie familiari, in tutti i paesi il livello del potere di acquisto è ovviamente crescente, pas-*

<sup>28</sup> Statistics in Focus "Annual Net Earnings in Manufacturing 1996-2002", Eurostat, a cura di Paternoster, Theme 3-4/2004.

<sup>29</sup> Le stime sono elaborate direttamente dall'Ocse su dati prodotti dagli istituti statistici nazionali, o sui dati direttamente acquisiti dall'Eurostat per i seguenti paesi: Bulgaria, Cipro, Estonia, Lituania, Lettonia, Malta, Romania e Slovenia.

<sup>30</sup> Le retribuzioni nette calcolate rispetto alle professioni individuate dalla codifica Isco-88 da 7 a 9 che corrispondono a: artigiani e operai specializzati, operatori di impianti e macchinario industriale, assemblatori e occupazioni non specializzate.

<sup>31</sup> Per la costruzione del valore della tipologia single senza figli, la tavola 4.21 considera una combinazione di sei casi: retribuzione pari al 50 per cento della retribuzione media nazionale, 67 per cento, 80 per cento, 100 per cento, 125 per cento e 167 per cento. Per la tipologia monogenitore con due figli viene considerato soltanto il caso di una retribuzione pari al 67 per cento della retribuzione media nazionale. Per la tipologia coppia con due figli quattro casi: 100 e 0 per cento, 100 e 33 per cento, 100 e 67 per cento, 100 e 100 per cento. Per la tipologia coppie senza figli due soli casi: 100 e 33 per cento, 100 e 100 per cento. Nel caso di coppie con o senza figli la prima percentuale indica la quota della retribuzione netta nazionale percepita dalla componente maschile del nucleo familiare, la seconda percentuale la quota percepita dalla componente femminile.

sando dalla tipologia single senza figli a quella coppia con due figli e diminuisce lievemente nell'ultima tipologia (coppia senza figli). La presenza di figli infatti, a parità di percettori di retribuzione, modifica la struttura delle retribuzioni per il ruolo che giocano le politiche di sostegno alle famiglie, attraverso gli assegni familiari e/o gli sgravi fiscali.

Tra i due anni considerati (1996 e 2002) si assiste a variazioni del potere di acquisto di intensità molto diversa tra i paesi, ma non particolarmente differenziate tra le tipologie familiari, tra le quali sono i single e le coppie con figli che fanno registrare in generale le variazioni maggiori. Soltanto Cipro e Bulgaria si caratterizzano per una perdita di potere d'acquisto, di minore entità per il primo paese (dal -3 per cen-

to dei single al -7 per cento delle coppie senza figli) e decisamente più marcata per il secondo (circa -20 per cento per tutte le tipologie familiari). Di contro, Lituania, Lettonia e Ungheria tra il 1996 e il 2002 vedono accrescere più velocemente il proprio potere d'acquisto (variazioni nell'ordine del 40 per cento per tutte le tipologie familiari).

Tra i paesi dell'Ue15, l'Irlanda, la Finlandia e i Paesi Bassi presentano i più forti incrementi delle retribuzioni nette (superiori al 20 per cento in ogni tipologia familiare). L'Italia è al contrario il paese che presenta le variazioni più basse: praticamente nulle per single e coppie senza figli, circa il 4 per cento nel caso delle coppie con due figli e del 7 per cento per le famiglie monogenitore con due figli.

**Tavola 4.21 – Retribuzioni nette per dipendente nell'industria manifatturiera per alcune tipologie familiari in alcuni paesi Ocse – Anni 1996 e 2002 (valori assoluti a parità di potere di acquisto e variazioni percentuali)**

PAESI	Single senza figli			Monogenitore con due figli			Coppia con due figli			Coppia senza figli		
	1996	2002	Var. %	1996	2002	Var. %	1996	2002	Var. %	1996	2002	Var. %
PAESI UE												
Italia	16.393	16.426	0,2	18.737	20.073	7,1	33.026	34.249	3,7	32.786	32.852	0,2
Austria	15.846	17.141	8,2	19.516	21.857	12,0	34.993	38.633	10,4	31.692	34.282	8,2
Belgio	15.805	18.236	15,4	21.607	24.422	13,0	34.567	39.425	14,1	30.975	35.653	15,1
Danimarca	16.152	18.149	12,4	20.159	22.189	10,1	34.206	38.347	12,1	32.304	36.299	12,4
Finlandia	12.642	16.190	28,1	14.755	18.218	23,5	27.396	34.408	25,6	25.283	32.380	28,1
Francia	12.979	16.021	23,4	15.275	18.718	22,5	28.356	34.805	22,7	25.957	32.043	23,4
Germania	17.174	18.887	10,0	22.854	26.136	14,4	36.862	41.680	13,1	34.348	37.774	10,0
Grecia	9.739	11.580	18,9	11.659	13.815	18,5	21.386	25.395	18,7	20.383	24.152	18,5
Irlanda	13.665	17.971	31,5	15.913	21.661	36,1	28.242	37.690	33,5	27.329	35.943	31,5
Lussemburgo	20.496	23.887	16,5	27.273	31.752	16,4	48.867	55.935	14,5	42.531	48.752	14,6
Paesi Bassi	16.983	21.622	27,3	20.084	25.089	24,9	35.887	45.243	26,1	33.966	43.245	27,3
Portogallo	7.864	9.084	15,5	8.686	10.302	18,6	16.354	19.081	16,7	15.609	18.077	15,8
Regno Unito	17.212	20.926	21,6	19.083	24.352	27,6	36.295	44.478	22,5	34.813	41.852	20,2
Spagna	13.581	15.369	13,2	14.746	17.058	15,7	27.497	31.500	14,6	27.162	30.739	13,2
Svezia	12.759	14.677	15,0	14.203	16.666	17,3	26.962	31.342	16,2	25.517	29.354	15,0
NUOVI PAESI MEMBRI												
Cipro	15.908	15.442	-2,9	16.612	15.442	-7,0	32.521	30.885	-5,0	32.051	30.885	-3,6
Estonia	4.145	.....	.....	5.296	.....	.....	8.858	.....	.....	8.207	.....	.....
Lettonia	3.438	4.101	19,3	4.258	4.806	12,9	7.560	8.799	16,4	6.875	8.201	19,3
Lituania	3.165	4.669	47,5	3.165	4.669	47,5	6.330	9.338	47,5	6.330	9.338	47,5
Malta	10.389	15.058	44,9	12.444	17.683	42,1	20.103	27.831	38,4	19.432	27.702	42,6
Polonia	5.673	7.679	35,4	6.207	8.347	34,5	11.346	15.357	35,4	11.346	15.357	35,4
Repubblica ceca	7.496	9.877	31,8	8.961	12.458	39,0	15.745	20.773	31,9	14.992	19.755	31,8
Slovacchia	5.612	6.116	9,0	7.092	7.436	4,9	12.147	13.177	8,5	11.225	12.233	9,0
Slovenia	7.820	10.134	29,6	8.459	10.983	29,8	16.278	21.118	29,7	15.640	20.268	29,6
Ungheria	4.121	5.751	39,6	5.115	7.482	46,3	9.237	13.233	43,3	8.243	11.502	39,5
PAESI CANDIDATI												
Bulgaria	3.622	2.903	-19,9	4.021	3.309	-17,7	7.643	6.212	-18,7	7.244	5.804	-19,9
Turchia	7.412	8.607	16,1	7.412	8.607	16,1	14.825	17.214	16,1	14.825	17.214	16,1
ALTRI PAESI OCSE												
Norvegia	16.408	18.953	15,5	19.730	21.848	10,7	35.522	40.033	12,7	32.816	37.906	15,5
Islanda	13.190	15.751	19,4	18.608	20.832	12,0	27.476	32.568	18,5	26.379	31.501	19,4
Svizzera	45.075	50.450	11,9	57.712	58.686	1,7	94.547	105.963	12,1	87.180	99.071	13,6
Stati Uniti	18.295	22.554	23,3	20.210	26.409	30,7	37.305	47.082	26,2	36.041	44.452	23,3

Fonte: Eurostat, Statistics in Focus Annual net earning in manufacturing 1996-2002, Population and Social Conditions, Theme 3-4/2004

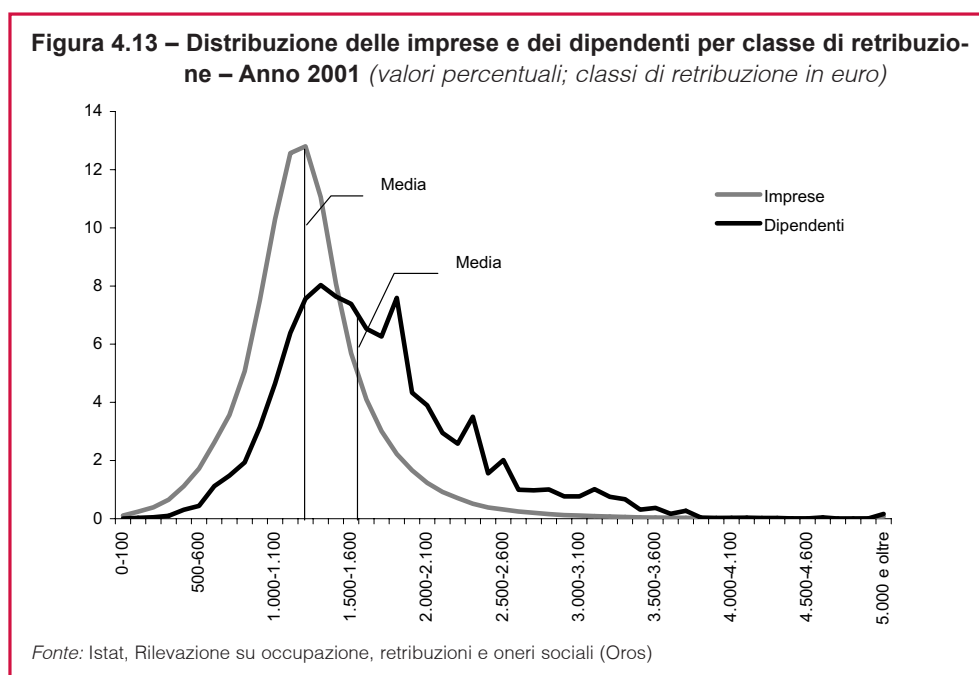
#### 4.4.2 La distribuzione delle retribuzioni di impresa

Le trasformazioni avvenute nel mondo delle imprese e in quello del lavoro hanno inciso sulla distribuzione del lavoro tra impieghi a differente retribuzione. Le modalità con cui le imprese hanno riallocato il fattore lavoro utilizzando le nuove forme contrattuali introdotte negli ultimi anni, come anche le variazioni nell'*ability to pay* delle imprese (connesse con aumenti o diminuzioni di competitività o con fattori di natura tecnologica) sono solo alcune delle motivazioni a cui si possono ricondurre le variazioni della distribuzione delle imprese e dei loro addetti secondo la retribuzione di impresa.

L'analisi che segue trae informazioni dalla nuova rilevazione Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali) dell'Istat, progettata per produrre informazioni trimestrali sull'andamento di retribuzioni, oneri sociali e occupazione dipendente nelle imprese con dipendenti di tutte le classi dimensionali<sup>32</sup>.

In particolare, lo studio è effettuato sull'universo delle dichiarazioni contributive dell'Inps relative agli anni 1996 e 2001. I dati, riferiti negli archivi originali alle unità amministrative, sono stati elaborati per ricondurre le variabili economiche alle imprese<sup>33</sup>. L'occupazione dipendente considerata è costituita da operai, impiegati e apprendisti, a prescindere dal tipo di contratto (tempo indeterminato, determinato, stagionale, formazione e lavoro eccetera) e dal tipo di prestazione lavorativa (tempo pieno, tempo parziale). Sono invece esclusi i dirigenti. La variabile oggetto di analisi sono le retribuzioni lorde per unità di lavoro a tempo pieno (Ula). Il riferimento alle Ula, invece che ai dipendenti, permette di tenere in conto il diverso livello di retribuzione percepita dai lavoratori part-time.

La figura 4.13 mostra la distribuzione, per classi di retribuzione media mensile, delle imprese e degli occupati dipendenti nell'anno 2001.



<sup>32</sup> La principale fonte informativa della rilevazione sono i dati amministrativi Inps sulle dichiarazioni contributive delle imprese per i lavoratori alle dipendenze. La popolazione oggetto della rilevazione è costituita da tutte le imprese con almeno un dipendente che hanno corrisposto, nel trimestre di riferimento, retribuzioni imponibili ai fini contributivi e che operano nell'industria e nei servizi orientati al mercato, corrispondenti alle sezioni di attività economica da C a K della classificazione Ateco 2002.

<sup>33</sup> Per la natura della rilevazione non è possibile collocare i lavoratori interinali nei settori dove sono impiegati, ma solo nel settore di appartenenza dell'impresa che fornisce questo tipo di lavoro: per questo motivo è stato ritenuto opportuno escludere dall'analisi queste imprese.

La media della distribuzione delle imprese, che si configura come una media aritmetica semplice, è pari a 1.277 euro, laddove la retribuzione media della distribuzione dei dipendenti è pari a 1.704 euro (Tavola 4.22). Quest'ultima è una media delle retribuzioni di impresa ponderata con il numero dei dipendenti.

*1.704 euro la retribuzione lorda media delle Ula dipendenti*

La presenza di retribuzioni medie di impresa molto basse nella coda sinistra della distribuzione è legata a diversi fattori. Anzitutto, quando i lavoratori sono in maternità, malattia eccetera, le imprese pagano loro retribuzioni ridotte in quanto essi percepiscono integrazioni a carico dell'Inps. Il secondo caso è quello della presenza di lavoratori a tempo pieno, contati tutti come una unità di lavoro, che però lavorano un numero di giornate ridotto. I due casi non sono frequenti e hanno, solitamente, effetti modesti sul calcolo della retribuzione media di impresa; gli effetti sono, però, rilevanti quando si considerano imprese di piccolissima dimensione, in cui i lavoratori nelle condizioni ricordate possono costituire la maggioranza o addirittura la totalità dei dipendenti.

**Tavola 4.22 – Retribuzioni medie di impresa per settore di attività economica e classe di dipendenti – Anno 2001** (valori medi e coefficienti di variazione (CV); retribuzioni in euro)

CLASSI DI DIPENDENTI		Industria			Servizi			Totale		
		Media semplice (a)	Media ponderata (b)	Differenza 1996-2001 (c)	Media semplice (a)	Media ponderata (b)	Differenza 1996-2001 (c)	Media semplice (a)	Media ponderata (b)	Differenza 1996-2001 (c)
		2001	2001	2001	2001	2001	2001	2001	2001	2001
Meno di 5	Media	1.117	1.174	3,6	1.281	1.332	3,2	1.218	1.267	3,6
	CV (%)	39,6	43,3	1,3	40,8	42,4	4,0	41,0	43,6	2,9
Da 5 a meno di 50	Media	1.373	1.437	5,7	1.521	1.568	3,1	1.435	1.488	5,1
	CV (%)	37,3	132,6	35,3	33,1	123,9	-8,8	35,8	130,0	13,6
Da 50 a meno di 250	Media	1.711	1.743	4,2	1.722	1.747	1,4	1.715	1.745	3,3
	CV (%)	23,5	225,4	1,5	44,4	440,7	23,8	33,0	323,3	21,2
250 e oltre	Media	1.960	2.044	1,6	2.046	2.272	-3,1	1.999	2.174	-0,6
	CV (%)	21,8	588,4	-53,4	40,1	1190,0	-1,1	31,9	945,6	-5,8
<b>Totale</b>	<b>Media</b>	<b>1.211</b>	<b>1.619</b>	<b>3,2</b>	<b>1.327</b>	<b>1.799</b>	<b>-0,6</b>	<b>1.277</b>	<b>1.704</b>	<b>1,9</b>
	<b>CV (%)</b>	<b>40,2</b>	<b>104,6</b>	<b>4,7</b>	<b>40,1</b>	<b>108,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>40,4</b>	<b>109,0</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Istat, Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros)

(a) Retribuzione lorda di impresa per Ula.

(b) Retribuzione lorda di impresa per Ula ponderata per i dipendenti.

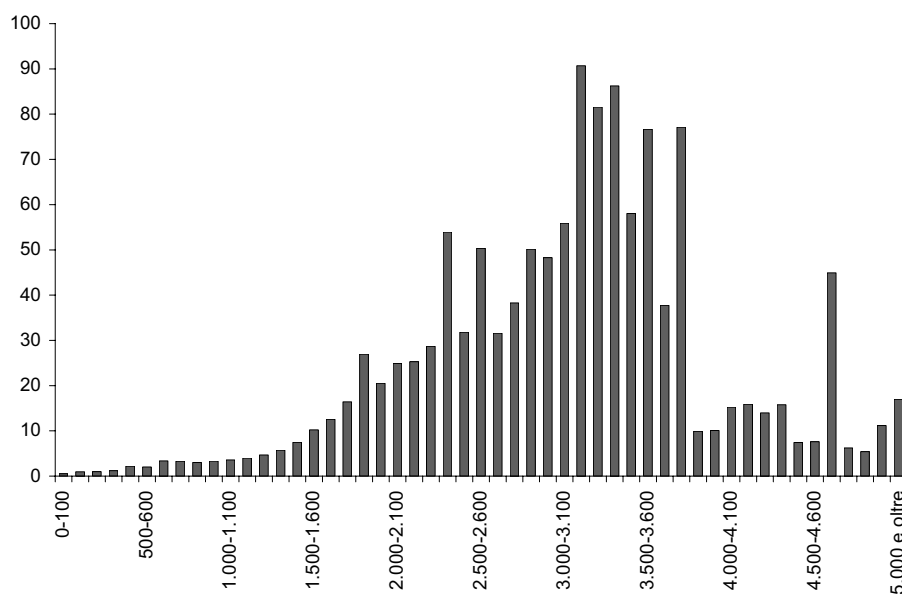
(c) In punti percentuali.

Entrambe le distribuzioni presentano una asimmetria positiva, ma con una dispersione notevolmente differente: la distribuzione degli occupati è molto più piatta, con la coda destra molto più ampia. La forma differente è spiegata dalla struttura per dimensione del sistema delle imprese italiano e dalla relazione tra la dimensione dell'impresa e la retribuzione che paga. L'83,5 per cento delle imprese italiane, corrispondente al 50,3 per cento dei dipendenti, paga una retribuzione lorda inferiore a 1.600 euro in media mensile, riflettendo il fatto che si tratta di imprese di piccola e piccolissima dimensione (con 4,7 dipendenti in media). Sulla parte destra, viceversa, un numero molto più piccolo di imprese di dimensione medio-grande assorbe una percentuale alta dell'occupazione e paga retribuzioni decisamente superiori. In particolare, i picchi che si osservano in corrispondenza di alcune classi dimensionali derivano dalla presenza di grandissime imprese. La relazione tra la retribuzione e la dimensione dell'impresa è esplicitata nella figura 4.14.

In sintesi si osserva che, mentre nelle classi di retribuzione bassa si collocano piccole e piccolissime imprese, nelle classi retributive medio-alte si collocano

*Le retribuzioni crescono all'aumentare della dimensione d'impresa*

**Figura 4.14 – Dimensione media delle imprese per classe di retribuzione – Anno 2001** (numero di dipendenti per impresa; classi di retribuzione in euro)



Fonte: Istat, Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros)

medie e grandi imprese. Depurando dalla presenza di oscillazioni, la relazione si presenta crescente fino a 3.200 euro e 90,7 dipendenti. Sulla sezione finale della distribuzione, la dimensione media di impresa torna tendenzialmente a decrescere. Al di sopra di 4 mila euro, per un numero di imprese che coprono una percentuale molto bassa delle posizioni lavorative complessive (0,4 per cento), la dimensione media di impresa è di circa 15,5 dipendenti. Sono infatti presenti in questa zona dello spettro retributivo, accanto a imprese medie e grandi prevalentemente appartenenti al settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, piccole e medie imprese ad alta produttività o appartenenti a settori fortemente dinamici e quindi con un'elevata capacità retributiva. Tra i settori più rappresentati vanno citati le altre intermediazioni finanziarie, la fornitura di software e consulenza informatica, le attività in materia di architettura, ingegneria e altre attività tecniche eccetera.

Dividendo la curva riferita ai dipendenti in quattro classi, si può notare che il 27,2 per cento dei dipendenti appartiene a imprese con una retribuzione unitaria inferiore a 1.300 euro (Tavola 4.23).

Per l'8,6 per cento dei dipendenti retribuzione lorda al di sotto di mille euro

All'interno di questa zona l'8,6 per cento del totale ricade in classi con meno di mille euro. Considerando che le retribuzioni sono espresse in termini lordi (ovvero comprensive di imposte e contributi a carico del lavoratore), in questo raggruppamento si colloca presumibilmente una quota considerevole di *working poors*, ovvero di persone impiegate che percepiscono una retribuzione molto bassa. Della seconda classe, che comprende redditi tra i 1.300 e i 1.600 euro, fanno parte imprese che impiegano personale per un ulteriore 23,1 per cento dell'occupazione complessiva. Le ultime due classi riguardano rispettivamente il 24,7 per cento (fino a 2 mila euro) e il 25 per cento per la parte restante.

Nel dettaglio dei settori appare che, in termini sia di imprese sia di dipendenti (Figura 4.15), la distribuzione per l'industria ha sia una media più bassa sia una variabilità minore rispetto a quella dei servizi.

In termini di dipendenti, ad esempio, la media delle retribuzioni per i servizi

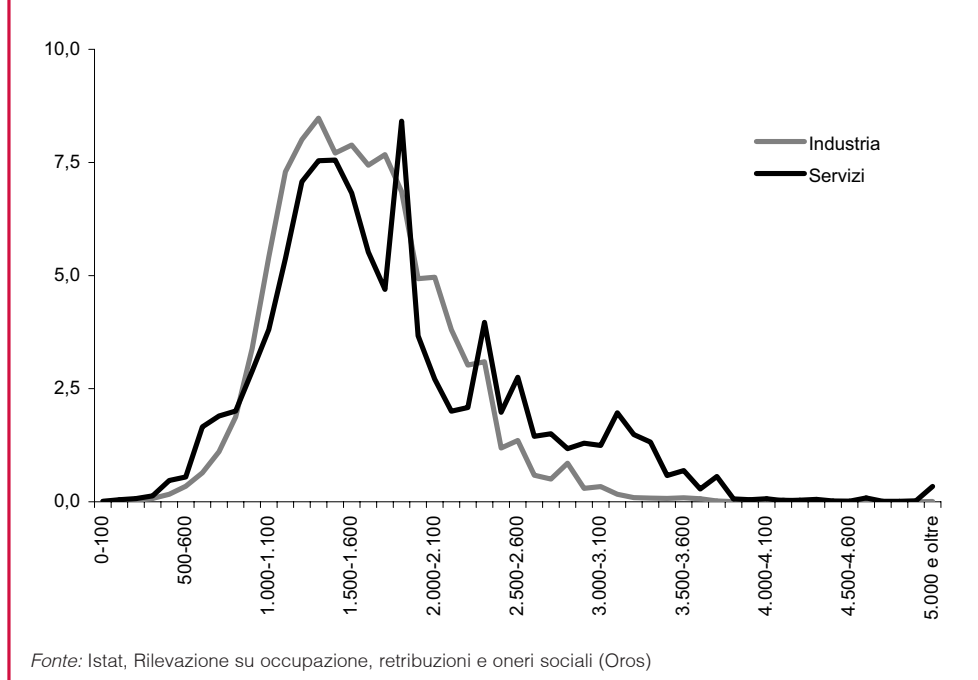
**Tavola 4.23 – Imprese e dipendenti per settore di attività economica, classe di dipendenti e classe di retribuzione – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali; classi di retribuzione in euro)

CLASSI DI DIPENDENTI	Servizi												Totale					
	Industria				Imprese				Dipendenti				Imprese		Dipendenti			
	Imprese	Composi-	Dipendenti	Composi-	Imprese	Composi-	Dipendenti	Composi-	Imprese	Composi-	Dipendenti	Composi-	Imprese	Composi-	Dipendenti	Composi-		
Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	Numero	zione	
	percentuale		percentuale		percentuale		percentuale		percentuale		percentuale		percentuale		percentuale		percentuale	
Meno di 5	263.692	75,9	438.280	72,3	323.345	58	52,3	455.904	587.037	64,9	894.184	60,5	587.037	64,9	894.184	60,5	587.037	60,5
1.300-1.600	59.814	17,2	121.563	20,1	145.097	26	30	261.732	204.911	22,6	383.296	25,9	204.911	22,6	383.296	25,9	204.911	25,9
1.600-2.000	16.131	4,6	33.096	5,5	58.916	10,6	12,2	106.632	75.047	8,3	139.728	9,5	75.047	8,3	139.728	9,5	75.047	9,5
2.000 e oltre	7.574	2,2	13.308	2,2	30.262	5,4	5,5	47.548	37.836	4,2	60.856	4,1	37.836	4,2	60.856	4,1	37.836	4,1
<b>Totale</b>	<b>347.211</b>	<b>100,0</b>	<b>606.248</b>	<b>100,0</b>	<b>557.620</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>871.817</b>	<b>904.831</b>	<b>100,0</b>	<b>1.478.064</b>	<b>100,0</b>	<b>904.831</b>	<b>100,0</b>	<b>1.478.064</b>	<b>100,0</b>	<b>904.831</b>	<b>100,0</b>
Da 5 a meno di 50	75.544	47,8	836.159	40,1	36.040	31,8	31,8	391.108	111.584	41,1	1.227.267	35,9	111.584	41,1	1.227.267	35,9	111.584	35,9
1.300-1.600	47.925	30,4	654.306	31,4	39.411	34,7	32,5	434.547	87.336	32,2	1.088.853	31,8	87.336	32,2	1.088.853	31,8	87.336	31,8
1.600-2.000	25.337	16,0	428.164	20,6	24.538	21,6	23,2	309.909	49.875	18,4	738.073	21,6	49.875	18,4	738.073	21,6	49.875	21,6
2.000 e oltre	9.082	5,8	164.086	7,9	13.517	11,9	15,1	202.751	22.599	8,3	366.837	10,7	22.599	8,3	366.837	10,7	22.599	10,7
<b>Totale</b>	<b>157.888</b>	<b>100,0</b>	<b>2.082.715</b>	<b>100,0</b>	<b>113.506</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>1.338.315</b>	<b>271.394</b>	<b>100,0</b>	<b>3.421.030</b>	<b>100,0</b>	<b>271.394</b>	<b>100,0</b>	<b>3.421.030</b>	<b>100,0</b>	<b>271.394</b>	<b>100,0</b>
Da 50 a meno di 250	1.496	13,3	121.014	11,2	1.961	29,1	28,8	190.347	3.457	19,2	311.361	17,8	3.457	19,2	311.361	17,8	3.457	17,8
1.300-1.600	3.116	27,6	282.025	26	1.268	18,8	17,8	117.755	4.384	24,3	399.780	22,9	4.384	24,3	399.780	22,9	4.384	22,9
1.600-2.000	4.285	38,0	428.659	39,5	1.530	22,7	22,5	148.810	5.815	32,3	577.469	33,1	5.815	32,3	577.469	33,1	5.815	33,1
2.000 e oltre	2.385	21,1	253.134	23,3	1.969	29,3	30,9	204.116	4.354	24,2	457.250	26,2	4.354	24,2	457.250	26,2	4.354	26,2
<b>Totale</b>	<b>11.282</b>	<b>100,0</b>	<b>1.084.832</b>	<b>100,0</b>	<b>6.728</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>661.028</b>	<b>18.010</b>	<b>100,0</b>	<b>1.745.860</b>	<b>100,0</b>	<b>18.010</b>	<b>100,0</b>	<b>1.745.860</b>	<b>100,0</b>	<b>18.010</b>	<b>100,0</b>
250 e oltre	39	2,5	15.662	1,3	227	17,6	7,6	121.355	266	9,4	137.017	4,9	266	9,4	137.017	4,9	266	4,9
1.300-1.600	246	15,8	140.305	11,7	190	14,8	10,3	163.609	436	15,3	303.914	10,9	436	15,3	303.914	10,9	436	10,9
1.600-2.000	642	41,3	448.767	37,3	253	19,6	27	429.169	895	31,5	877.936	31,4	895	31,5	877.936	31,4	895	31,4
2.000 e oltre	629	40,4	599.002	49,8	618	48	55,1	876.312	1.247	43,8	1.475.315	52,8	1.247	43,8	1.475.315	52,8	1.247	52,8
<b>Totale</b>	<b>1.556</b>	<b>100,0</b>	<b>1.203.736</b>	<b>100,0</b>	<b>1.288</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>1.590.445</b>	<b>2.844</b>	<b>100,0</b>	<b>2.794.181</b>	<b>100,0</b>	<b>2.844</b>	<b>100,0</b>	<b>2.794.181</b>	<b>100,0</b>	<b>2.844</b>	<b>100,0</b>
Totale	340.771	65,8	1.411.115	28,3	361.573	53,2	26	1.158.714	702.344	58,7	2.569.829	27,2	702.344	58,7	2.569.829	27,2	702.344	27,2
1.300-1.600	111.101	21,5	1.198.199	24,1	185.966	27,4	21,9	977.643	297.067	24,8	2.175.842	23,1	297.067	24,8	2.175.842	23,1	297.067	23,1
1.600-2.000	46.395	9,0	1.338.687	26,9	85.237	12,6	22,3	994.520	131.632	11	2.333.207	24,7	131.632	11	2.333.207	24,7	131.632	24,7
2.000 e oltre	19.670	3,8	1.029.530	20,7	46.366	6,8	29,8	1.330.727	66.036	5,5	2.360.258	25,0	66.036	5,5	2.360.258	25,0	66.036	25,0
<b>Totale</b>	<b>517.937</b>	<b>100,0</b>	<b>4.977.531</b>	<b>100,0</b>	<b>679.142</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4.461.605</b>	<b>1.197.079</b>	<b>100,0</b>	<b>9.439.136</b>	<b>100,0</b>	<b>1.197.079</b>	<b>100,0</b>	<b>9.439.136</b>	<b>100,0</b>	<b>1.197.079</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros)  
(a) Intervalli aperti a destra.



**Figura 4.15 – Distribuzione dei dipendenti delle imprese per classe di retribuzione e macrosetto di attività economica – Anno 2001** (valori percentuali; classi di retribuzione in euro)



*Retribuzioni medie più elevate e più variabili nei servizi che nell'industria*

è superiore di 180 euro rispetto a quella dell'industria (1.799 contro 1.619) (Tabola 4.22). Ma tale differenza risente anche di una maggiore dispersione, in particolare di una coda di destra più consistente: come misura di sintesi, il coefficiente di variazione, che per l'industria è pari al 104,6 per cento della media, per i servizi arriva al 108 per cento.

Nella classe di retribuzione maggiore, quella sopra i 2 mila euro, i servizi presentano una quota occupazionale maggiore dell'industria (29,8 per cento contro 20,7 per cento), mentre l'industria presenta quote maggiori nelle classi precedenti (Tabola 4.23). Più in dettaglio, però, si può osservare che nelle imprese con una retribuzione al di sotto dei mille euro è presente una leggera prevalenza di occupati nei servizi, laddove fino a 2.400 euro c'è una decisa prevalenza dell'industria: è in questa classe che si situano le imprese più grandi del settore.

Una gran parte della variabilità e della forma delle distribuzioni è spiegata dalla suddivisione in classi dimensionali. Tanto nell'industria, quanto nei servizi si osserva la nota evidenza empirica di retribuzioni medie crescenti al crescere della dimensione aziendale. A parità di altre condizioni, infatti, le imprese con dimensioni più grandi sono quelle che detengono un potere di mercato più consistente e hanno una maggiore capacità di introdurre innovazioni; ciò permette loro di garantirsi una profittabilità più elevata e, di riflesso, di pagare retribuzioni più alte. Nell'industria le retribuzioni medie per Ula crescono da un minimo di 1.174 euro per le micro imprese (fino a 5 occupati), a 1.437 euro per le piccole (da 5 a 50 dipendenti), a 1.743 per le medie imprese (fino a 250 dipendenti), fino a un massimo di 2.044 euro per le imprese grandi (oltre i 250).

Nei servizi si passa da un valore di 1.332 euro per le microimprese, fino a un massimo di 2.272 euro per le grandi. Parallelamente alla crescita della retribuzione media si osserva un incremento ancora maggiore della variabilità delle retribuzioni, verosimilmente attribuibile a una crescente eterogeneità nelle strutture aziendali (soprattutto in termini di composizione occupazionale), nella competitività e nelle politiche retributive che caratterizzano le imprese di dimensioni maggiori.

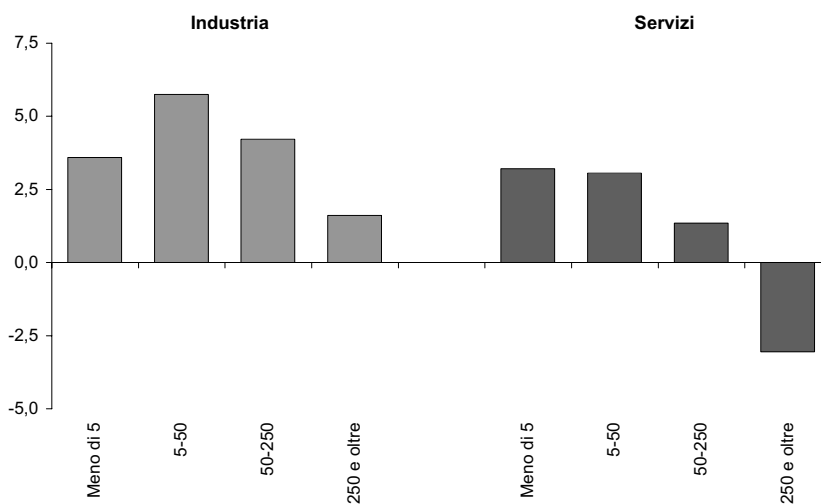
È possibile valutare nel tempo la dinamica media e la variabilità della distribuzione dei dipendenti secondo la retribuzione di impresa nel periodo 1996-2001. Per poter stimare l'andamento della variabile in termini reali, le retribuzioni per impresa del 1996 sono state espresse in valori monetari del 2001, moltiplicandole per la variazione dell'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati. È importante sottolineare che sono state confrontate la distribuzione delle imprese attive nel 2001 e quella delle imprese attive nel 1996. Le variazioni sono quindi comprensive dei cambiamenti dovuti alla demografia di impresa, nonché dei cambiamenti di classe dimensionale e di eventuali cambiamenti di settore di attività economica.

Nel periodo di tempo considerato, si è avuto un incremento dell'occupazione totale (industria e servizi) pari a circa 856 mila posizioni lavorative, con un tasso di variazione del 10 per cento. Contemporaneamente, la retribuzione media è aumentata in termini reali dell'1,9 per cento, passando da 1.673 a 1.704 euro, con una sostanziale stabilità della variabilità della distribuzione: il coefficiente di variazione ha avuto infatti un incremento di un solo decimo di punto percentuale.

Tuttavia, si registrano movimenti all'interno e tra i settori e le classi dimensionali. Bisogna tenere conto, innanzitutto, che nel periodo di tempo considerato l'occupazione dipendente dell'industria è cresciuta del 2,3 per cento e quella dei servizi del 20 per cento. In questo contesto, le statistiche sulle retribuzioni aggregate sintetizzano andamenti opposti. Laddove nel primo macrosettore si è registrato un incremento della retribuzione media pari al 3,2 per cento (da 1.567 a 1.619 euro), nei servizi la retribuzione reale è diminuita da 1.810 a 1.799 euro (-0,6 per cento). Le dinamiche illustrate segnalano quindi un processo di convergenza, con un incremento sostanziale del settore a bassa retribuzione e una leggera flessione di quello ad alta retribuzione. Inoltre, l'incremento della retribuzione dell'industria è avvenuto in maniera diseguale, verificandosi insieme a un incremento sostanziale della variabilità: il coefficiente di variazione è aumentato di 4,7 punti percentuali. Al contrario la variabilità dei servizi ha avuto una flessione, seppur leggerissima (-0,2).

All'interno dell'industria e dei servizi, la dinamica delle retribuzioni appare notevolmente differenziata per classe dimensionale, il che spiega in buona parte le dinamiche appena illustrate (Figura 4.16). Nel primo settore la crescita delle

**Figura 4.16 – Dinamica delle retribuzioni medie di impresa per macrosettore di attività economica e classe di dipendenti (a) – Anni 1996-2002 (retribuzioni a prezzi 2001; variazioni percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros)  
(a) Intervalli aperti a destra.

retribuzioni per Ula mostra un andamento a forma di U rovesciata tra le classi dimensionali, con incrementi rispettivamente del 3,6 per cento (microimprese), 5,7 per cento (piccole imprese), 4,2 per cento (medie imprese) e 1,6 per cento (grandi imprese). La dinamica media ha un riflesso sull'andamento del coefficiente di variazione: esso aumenta maggiormente nelle classi che hanno avuto un incremento medio maggiore, con una diminuzione sostanziale (di 53 punti percentuali) nel caso delle imprese grandi, dove si può constatare che la scarsa dinamica media ha favorito una diminuzione nella disuguaglianza tra le imprese. Ciò che si osserva infatti, guardando alla variazione dei quantili della distribuzione, è che sono state le imprese con retribuzioni più basse a realizzare gli incrementi maggiori.

*Retribuzioni  
convergenti tra le  
classi dimensionali  
dei servizi*

Nei servizi il decremento della variabilità osservata va ricondotto a un movimento convergente dei livelli medi tra le classi dimensionali: in altre parole, le retribuzioni sono aumentate di più quanto più basso era il loro livello di partenza. Nelle micro e piccole imprese, che presentano retribuzioni medie più basse, si riscontra un incremento considerevole (rispettivamente 3,2 per cento e 3,1 per cento), laddove nelle medie imprese si è registrato un incremento modesto (1,4 per cento) e addirittura una riduzione sostanziale nelle grandi (-3,1 per cento), dove le retribuzioni sono più alte. Quest'ultimo valore è in parte spiegato dall'evoluzione del settore trasporti e comunicazioni, che ha presentato una diminuzione della retribuzione delle imprese medie, associata a un deciso aumento occupazionale e una stabilità delle retribuzioni delle imprese grandi, nelle quali si è registrata invece una riduzione dell'occupazione. Tali ricomposizioni sono collegate alle trasformazioni strutturali che hanno interessato il settore.

Più in generale, per spiegare la dinamica delle grandi imprese (bassa crescita nell'industria e decremento nei servizi), si può ipotizzare l'azione di due concause. In primo luogo, le imprese grandi possono avere operato sul fronte della ristrutturazione della forza lavoro sostituendo personale ad alto costo con personale a basso costo. Le grandi imprese infatti hanno potuto sfruttare maggiormente il margine della struttura per età del personale con la possibilità di ridurre quello ad alta anzianità (e quindi con retribuzione media maggiore) anche ricorrendo a strumenti quali gli incentivi all'esodo. L'acquisizione di nuovo personale, inoltre, è potuta avvenire con forme contrattuali meno costose di quelle tipiche (cfr. paragrafo 4.3.3). In secondo luogo, le grandi imprese, nelle quali la contrattazione aziendale è più diffusa, hanno potuto rivedere le politiche retributive riducendo l'entità della componente premiale della retribuzione.

#### **4.5 Ricomposizione territoriale della domanda e dell'offerta di lavoro**

##### **4.5.1 Aspetti della localizzazione di imprese, unità locali e addetti**

In un Paese come il nostro, caratterizzato da forti diversità interne non solo in termini di sviluppo ma anche di struttura del sistema produttivo, l'analisi spaziale di variabili economiche è certamente un tema di particolare interesse – soprattutto alla luce dei risultati censuari, che consentono, con la loro ricchezza d'informazione geografica, di costruire e analizzare rappresentazioni assai dettagliate dell'insediamento territoriale delle attività produttive.

*Censimento 2001:  
persiste il divario  
Nord-Sud nel  
mercato del lavoro*

Una prima rassegna dei risultati del censimento dell'industria e dei servizi 2001, recentemente diffusi, conferma la persistenza – se non il consolidamento – di un ampio divario economico fra aree “forti” e aree “deboli”, soprattutto in relazione all'equilibrio fra domanda e offerta di lavoro (cfr. paragrafo 4.5.2). Il cartogramma di figura 4.17, che rappresenta la distribuzione per comune del rapporto fra gli addetti alle unità locali di imprese e istituzioni e la popolazione resi-

dente in età lavorativa<sup>34</sup>, evidenzia la forte polarizzazione territoriale dei livelli di occupazione nell'industria e nei servizi. È interessante notare, inoltre, che al Centro-nord le aree col maggior numero di addetti per abitante tendono a coincidere con quelle più densamente popolate, mentre nel Mezzogiorno i pochi comuni con valori superiori alla media (508 addetti per mille abitanti) formano piccoli nuclei isolati, localizzati per lo più in posizione periferica rispetto ai principali centri di gravitazione del sistema urbano.

Scomponendo il numero medio di addetti per abitante tra settore pubblico e settore privato (istituzioni pubbliche contro imprese e istituzioni nonprofit), si può osservare come il divario fra Nord e Sud sia interamente spiegato dalla distribuzione della componente privata e in particolare, nell'ambito di questa, dalla distribuzione dell'occupazione nell'industria (Figura 4.18). Il rapporto fra gli addetti del settore privato e la popolazione in età lavorativa varia, nelle cinque ripartizioni, entro un *range* molto ampio (Tavola 4.24): dai 555 addetti per mille abitanti del Nord-est (di cui 253 nell'industria) ai 238 delle Isole (di cui 72 nell'industria), contro una media nazionale di 424 (di cui 172 nell'industria). La distribuzione dei posti di lavoro nel settore pubblico appare, invece, relativamente uniforme (dai 73 addetti per mille abitanti del Nord-ovest ai 94 del Centro, contro una media nazionale di 84).

**Tavola 4.24 – Addetti alle unità locali per settore di attività e ripartizione geografica – Anno 2001** (valori per 1.000 residenti in età di lavoro)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Settore privato (a)			Settore pubblico (b)	Totale
	Industria	Servizi	Totale		
Nord-ovest	230	306	536	73	609
Nord-est	253	302	555	82	637
Centro	163	290	453	94	547
Sud	102	164	266	85	351
Isole	72	166	238	93	331
<b>Italia</b>	<b>172</b>	<b>251</b>	<b>424</b>	<b>84</b>	<b>508</b>

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

(a) Imprese e istituzioni nonprofit.

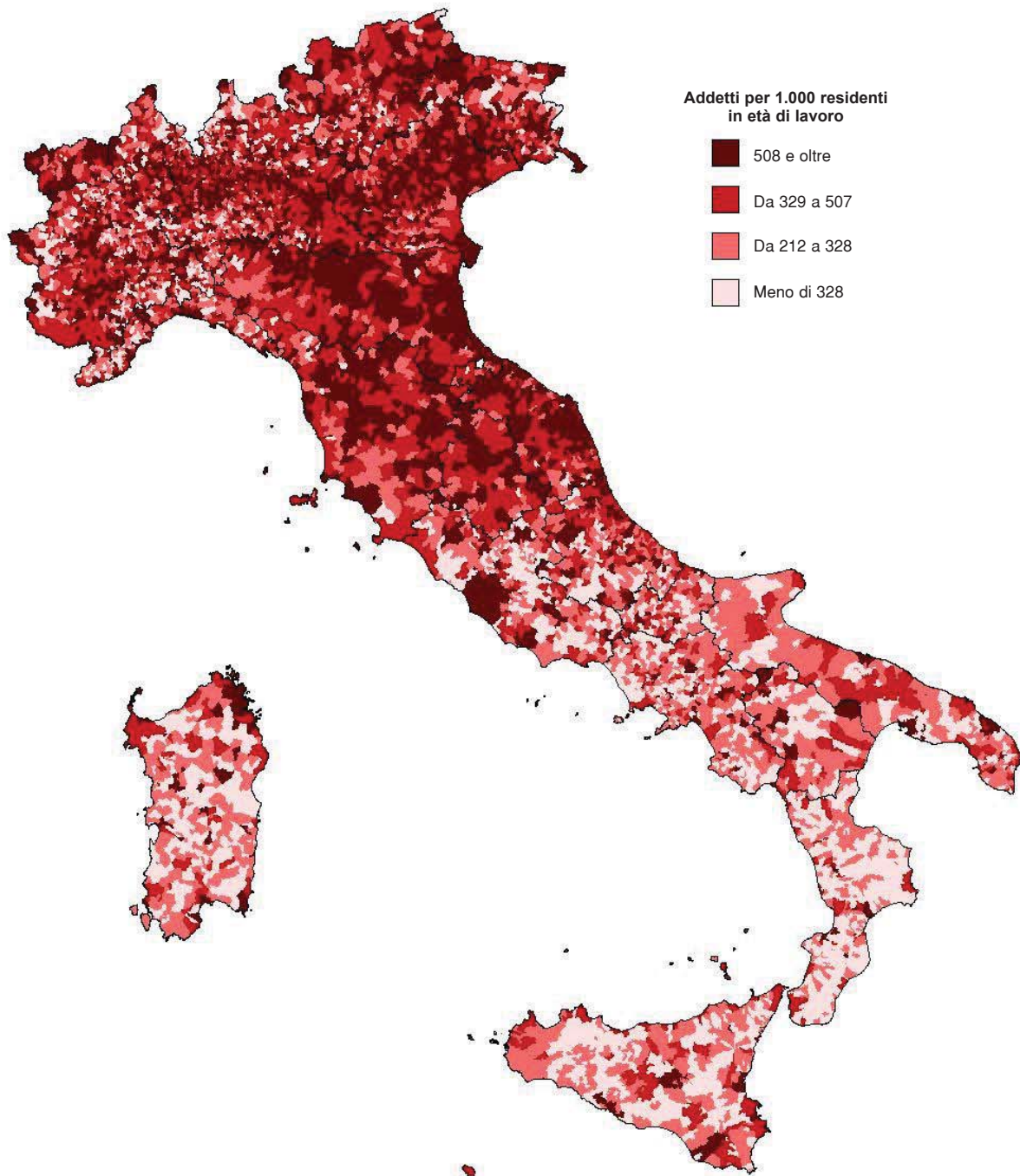
(b) Istituzioni pubbliche.

La discontinuità che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese nella distribuzione degli impieghi privati è illustrata efficacemente dal diagramma di figura 4.19, che riporta la posizione delle 103 province rispetto alle due componenti dell'occupazione, e sul quale le province meridionali formano il raggruppamento più compatto e mediamente più distante dal punto che rappresenta la media nazionale (con l'eccezione di tre delle quattro province abruzzesi – Teramo, Chieti e Pescara – che presentano un profilo più simile a quello medio dell'Italia centrale).

L'ovvia conseguenza di questo squilibrio è che la quota di mercato del lavoro coperta dal pubblico impiego (che a livello nazionale è pari al 16,5 per cento) tende a essere sensibilmente più alta nelle regioni meridionali: la massima incidenza si registra in Calabria, dove i dipendenti pubblici raggiun-  
go-

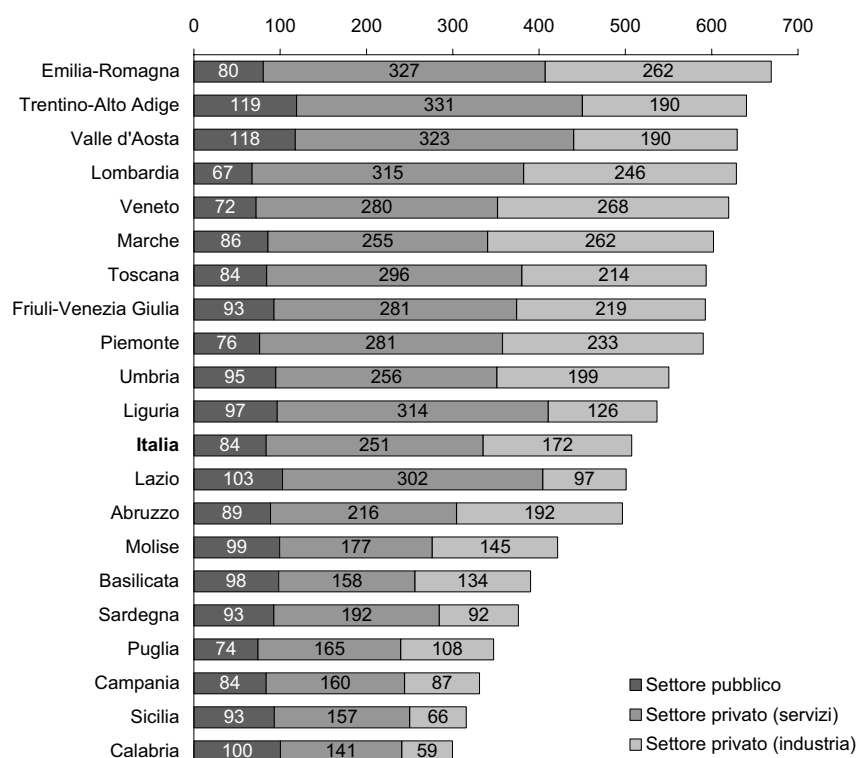
<sup>34</sup> La variabile rappresentata in figura 4.17 è stata calcolata come  $Q = 1.000 (A_i / P_i)$ , dove  $A_i$  è il totale degli addetti alle unità locali del comune  $i$  (secondo il Censimento dell'industria e dei servizi 2001) e  $P_i$  è la popolazione in età da 15 a 64 anni residente nel comune  $i$  (secondo il Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001).

**Figura 4.17 - Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni per comune - Anno 2001** (valori per 1.000 residenti in età di lavoro)



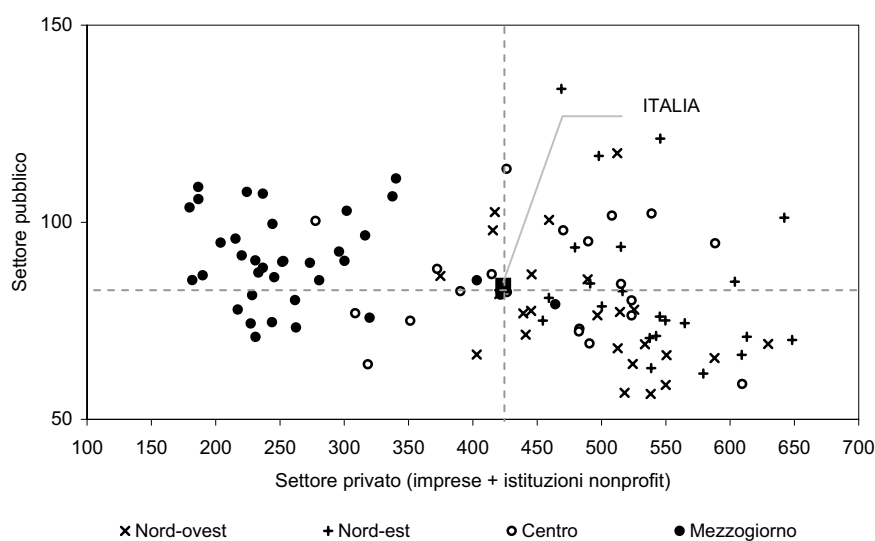
Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

**Figura 4.18 – Addetti alle unità locali per regione e settore di attività – Anno 2001**  
(valori per 1.000 residenti in età di lavoro)



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

**Figura 4.19 – Relazione fra addetti alle unità locali del settore pubblico e del settore privato nelle province per ripartizione geografica – Anno 2001**  
(valori per 1.000 residenti in età di lavoro)



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

**Tavola 4.25 – Addetti alle unità locali per settore di attività, regione e ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Valori assoluti					Composizioni percentuali				
	Settore privato (a)			Settore pubblico (b)	Totale	Settore privato (a)			Settore pubblico (b)	Totale
	Industria	Servizi	Totale			Industria	Servizi	Totale		
<b>REGIONI</b>										
Piemonte	654.103	791.381	1.445.484	214.349	1.659.833	39,4	47,7	87,1	12,9	100,0
Valle d'Aosta	15.385	26.183	41.568	9.535	51.103	30,1	51,2	81,3	18,7	100,0
Lombardia	1.528.136	1.951.778	3.479.914	418.422	3.898.336	39,2	50,1	89,3	10,7	100,0
Trentino-Alto Adige	119.823	208.388	328.211	74.887	403.098	29,7	51,7	81,4	18,6	100,0
Veneto	828.071	864.543	1.692.614	222.939	1.915.553	43,2	45,1	88,4	11,6	100,0
Friuli-Venezia Giulia	173.804	223.411	397.215	73.807	471.022	36,9	47,4	84,3	15,7	100,0
Liguria	126.317	315.106	441.423	96.903	538.326	23,5	58,5	82,0	18,0	100,0
Emilia-Romagna	688.209	858.834	1.547.043	211.300	1.758.343	39,1	48,8	88,0	12,0	100,0
Toscana	492.434	680.965	1.173.399	194.477	1.367.876	36,0	49,8	85,8	14,2	100,0
Umbria	107.012	137.415	244.427	50.969	295.396	36,2	46,5	82,7	17,3	100,0
Marche	251.351	244.403	495.754	82.519	578.273	43,5	42,3	85,7	14,3	100,0
Lazio	336.572	1.051.487	1.388.059	358.170	1.746.229	19,3	60,2	79,5	20,5	100,0
Abruzzo	159.281	178.581	337.862	73.590	411.452	38,7	43,4	82,1	17,9	100,0
Molise	30.075	36.582	66.657	20.566	87.223	34,5	41,9	76,4	23,6	100,0
Campania	333.316	614.134	947.450	321.471	1.268.921	26,3	48,4	74,7	25,3	100,0
Puglia	291.714	448.376	740.090	201.627	941.717	31,0	47,6	78,6	21,4	100,0
Basilicata	52.661	62.098	114.759	38.645	153.404	34,3	40,5	74,8	25,2	100,0
Calabria	78.362	187.529	265.891	133.539	399.430	19,6	46,9	66,6	33,4	100,0
Sicilia	215.255	514.179	729.434	305.515	1.034.949	20,8	49,7	70,5	29,5	100,0
Sardegna	104.828	219.349	324.177	105.895	430.072	24,4	51,0	75,4	24,6	100,0
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord-ovest	2.323.941	3.084.448	5.408.389	739.209	6.147.598	37,8	50,2	88,0	12,0	100,0
Nord-est	1.809.907	2.155.176	3.965.083	582.933	4.548.016	39,8	47,4	87,2	12,8	100,0
Centro	1.187.369	2.114.270	3.301.639	686.135	3.987.774	29,8	53,0	82,8	17,2	100,0
Sud	945.409	1.527.300	2.472.709	789.438	3.262.147	29,0	46,8	75,8	24,2	100,0
Isole	320.083	733.528	1.053.611	411.410	1.465.021	21,8	50,1	71,9	28,1	100,0
<b>Italia</b>	<b>6.586.709</b>	<b>9.614.722</b>	<b>16.201.431</b>	<b>3.209.125</b>	<b>19.410.556</b>	<b>33,9</b>	<b>49,5</b>	<b>83,5</b>	<b>16,5</b>	<b>100,0</b>

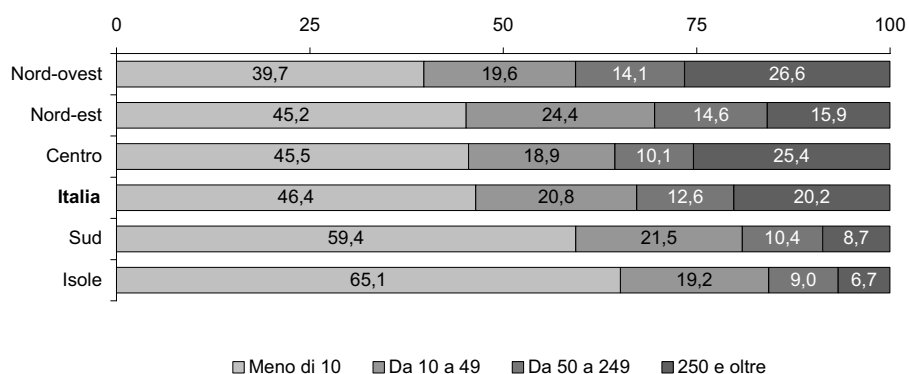
Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi  
 (a) Imprese e istituzioni nonprofit.  
 (b) Istituzioni pubbliche.

*Accentuata la frammentazione del tessuto produttivo del Mezzogiorno*

no il 33,4 per cento del totale degli addetti, mentre all'altro estremo della distribuzione si colloca la Lombardia con il 10,7 per cento (Tavola 4.25).

Sul versante delle imprese, infine, il Mezzogiorno si caratterizza per una più accentuata frammentazione del tessuto produttivo. Rispetto alla media Italia, la composizione degli addetti per classe dimensionale dell'impresa

**Figura 4.20 – Addetti delle imprese per classe di addetti e ripartizione geografica – Anno 2001** (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

**Tavola 4.26 – Addetti delle imprese per classe di addetti, regione e ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Numero					Composizioni percentuali				
	Meno di 10	10-49	50-249	250 e oltre	Totale	Meno di 10	10-49	50-249	250 e oltre	Totale
<b>REGIONI</b>										
Piemonte	595.920	261.955	188.586	364.815	1.411.276	42,2	18,6	13,4	25,9	100,0
Valle d'Aosta	21.652	6.968	4.921	5.072	38.613	56,1	18,0	12,7	13,1	100,0
Lombardia	1.363.497	749.606	552.823	1.055.797	3.721.723	36,6	20,1	14,9	28,4	100,0
Trentino-Alto Adige	151.290	74.255	42.505	31.817	299.867	50,5	24,8	14,2	10,6	100,0
Veneto	699.562	413.528	240.200	227.554	1.580.844	44,3	26,2	15,2	14,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	163.162	83.574	53.530	61.884	362.150	45,1	23,1	14,8	17,1	100,0
Liguria	226.962	70.570	36.260	49.779	383.571	59,2	18,4	9,5	13,0	100,0
Emilia-Romagna	663.816	332.506	204.558	267.573	1.468.453	45,2	22,6	13,9	18,2	100,0
Toscana	590.392	264.720	108.919	115.033	1.079.064	54,7	24,5	10,1	10,7	100,0
Umbria	120.339	54.628	26.601	23.605	225.173	53,4	24,3	11,8	10,5	100,0
Marche	230.872	122.069	65.175	38.242	456.358	50,6	26,7	14,3	8,4	100,0
Lazio	598.285	199.501	142.611	682.744	1.623.141	36,9	12,3	8,8	42,1	100,0
Abruzzo	158.898	64.414	39.229	34.283	296.824	53,5	21,7	13,2	11,5	100,0
Molise	33.869	12.311	6.617	1.414	54.211	62,5	22,7	12,2	2,6	100,0
Campania	491.803	179.762	88.724	76.471	836.760	58,8	21,5	10,6	9,1	100,0
Puglia	382.063	145.684	61.759	52.755	642.261	59,5	22,7	9,6	8,2	100,0
Basilicata	56.485	20.063	11.175	11.935	99.658	56,7	20,1	11,2	12,0	100,0
Calabria	160.178	42.965	17.124	11.279	231.546	69,2	18,6	7,4	4,9	100,0
Sicilia	414.075	116.393	52.729	40.943	624.140	66,3	18,6	8,4	6,6	100,0
Sardegna	173.070	56.457	28.321	19.427	277.275	62,4	20,4	10,2	7,0	100,0
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord-ovest	2.208.031	1.089.099	782.590	1.475.463	5.555.183	39,7	19,6	14,1	26,6	100,0
Nord-est	1.677.830	903.863	540.793	588.828	3.711.314	45,2	24,4	14,6	15,9	100,0
Centro	1.539.888	640.918	343.306	859.624	3.383.736	45,5	18,9	10,1	25,4	100,0
Sud	1.283.296	465.199	224.628	188.137	2.161.260	59,4	21,5	10,4	8,7	100,0
Isole	587.145	172.850	81.050	60.370	901.415	65,1	19,2	9,0	6,7	100,0
<b>Italia</b>	<b>7.296.190</b>	<b>3.271.929</b>	<b>1.972.367</b>	<b>3.172.422</b>	<b>15.712.908</b>	<b>46,4</b>	<b>20,8</b>	<b>12,6</b>	<b>20,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

(Tavola 4.26, figura 4.20) si presenta, al Sud e ancor più nelle Isole, nettamente sbilanciata verso le classi inferiori. In particolare, si discostano dal profilo medio le incidenze delle due classi estreme (meno di 10 addetti e 250 e oltre), mentre il divario fra Centro-nord e Mezzogiorno è assai meno ampio per le classi centrali (da 10 a 249 addetti).

Il decennio che separa gli ultimi due censimenti economici generali è stato particolarmente denso di eventi, di portata globale o locale, che hanno influito sull'evoluzione dei caratteri strutturali dell'economia italiana. Si pensi alle vicende della cosiddetta *new economy* e al connesso sviluppo delle telecomunicazioni, alle ricorrenti crisi occupazionali della grande industria o al fenomeno della delocalizzazione delle linee produttive in alcuni comparti-chiave del made in Italy (come il tessile-abbigliamento o le calzature); ma anche ai cambiamenti introdotti nel mercato del lavoro con la riforma del 1997 (il cosiddetto "pacchetto Treu"), alle trasformazioni che hanno accompagnato la privatizzazione delle grandi agenzie di servizio pubblico o alla ristrutturazione del commercio al dettaglio indotta dall'espansione della grande distribuzione organizzata. Dal punto di vista del ciclo economico, inoltre, la prima metà del decennio coincide grosso modo con la fase recessiva aperta dalla crisi valutaria del 1992 ed esauritasi nel 1996, mentre la seconda metà si caratterizza nel complesso come una fase di crescita dell'occupazione, soprattutto grazie all'espansione del settore dei servizi, i cui addetti sono aumentati in dieci anni di circa 1,4 milioni e sommano ormai a quasi due terzi del totale degli occupati (al netto dell'agricoltura, quasi completamente esclu-

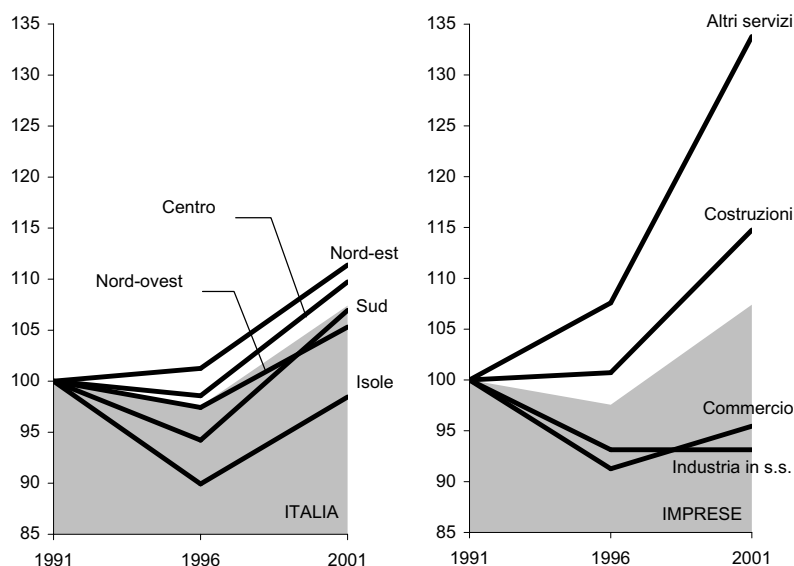


*Andamento dell'occupazione: divergenze settoriali e convergenze territoriali*

sa dal campo di osservazione del Cis)<sup>35</sup>. L'occupazione nell'industria in senso stretto ha subito, invece, un brusco ridimensionamento nella prima metà del decennio (373 mila addetti in meno nel periodo 1991-1996, pari a un decremento del 6,9 per cento), mantenendosi poi pressoché invariata nella seconda metà.

Nel complesso, i mutamenti dello scenario economico hanno determinato, nell'andamento dell'occupazione, ampie divergenze intersettoriali, che tuttavia si ricompongono in larga misura sul piano territoriale (Figura 4.21). Le curve dell'occupazione nelle cinque ripartizioni presentano, infatti, andamenti simili a quello nazionale, fatto salvo il più intenso dinamismo del Nord-est (che presenta un saldo positivo degli addetti anche nel quinquennio 1991-1996) e la minore capacità di ripresa osservata nelle Isole (l'unica ripartizione ad avere un saldo negativo degli addetti nell'intero decennio).

**Figura 4.21 – Addetti alle unità locali delle imprese per ripartizione geografica e settore di attività economica – Anni 1991-2001** (numeri indice base 1991=100; campo di osservazione del Censimento intermedio 1996)



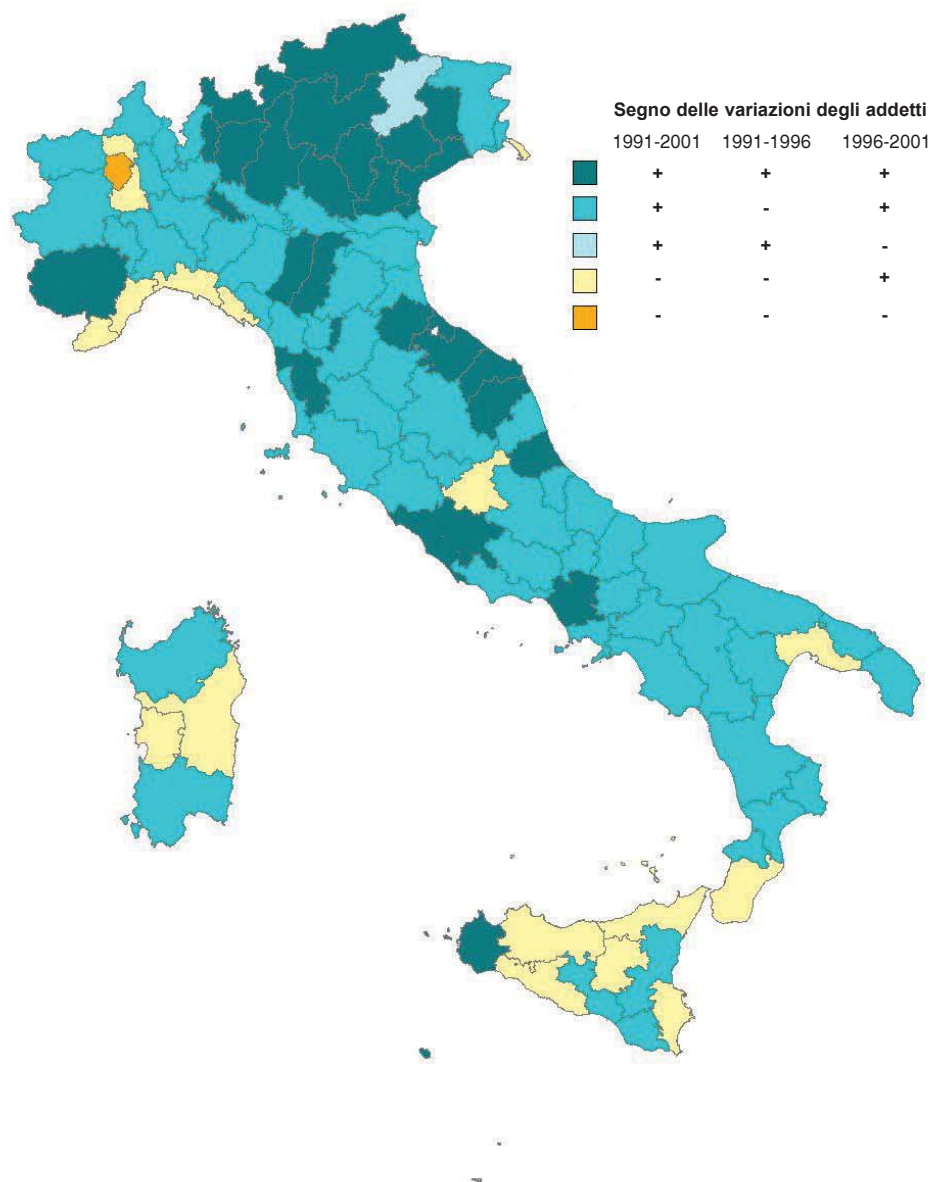
Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996

Nelle altre tre ripartizioni, l'uniformità delle curve dipende dal fatto che nelle aree più industrializzate (al Centro e soprattutto nel Nord-ovest) l'effetto della forte espansione dei servizi è stato attenuato dalla riduzione degli occupati nell'industria, mentre al Sud – non toccato dalla flessione dell'industria – lo sviluppo dei servizi, anche se meno intenso, è stato sufficiente a produrre un tasso di crescita dell'occupazione prossimo a quello delle altre ripartizioni.

Nel decennio 1991-2001, l'incremento degli addetti delle imprese è stato per l'intero Paese del 7,9 per cento. Il saldo è stato quasi ovunque positivo, benché nel primo quinquennio si fossero registrati in gran parte delle province cali più o meno marcati dell'occupazione (Figura 4.22). La ripresa del 1996-2001 non ha

<sup>35</sup> Gli ultimi due censimenti generali dell'industria e dei servizi (1991 e 2001) hanno condiviso il medesimo campo di osservazione, mentre per il censimento intermedio del 1996 – tenutosi allo scopo di validare l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) – si era adottato un campo di osservazione più ristretto, limitato alle sole imprese (con l'esclusione, quindi, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni nonprofit). Le elaborazioni commentate in questo paragrafo sono state perciò eseguite sulla base del campo di osservazione 1996.

**Figura 4.22 - Dinamica degli addetti alle unità locali delle imprese per provincia - Anni 1991-2001** (variazioni 1991-2001, 1991-1996 e 1996-2001; campo di osservazione del Censimento intermedio 1996)

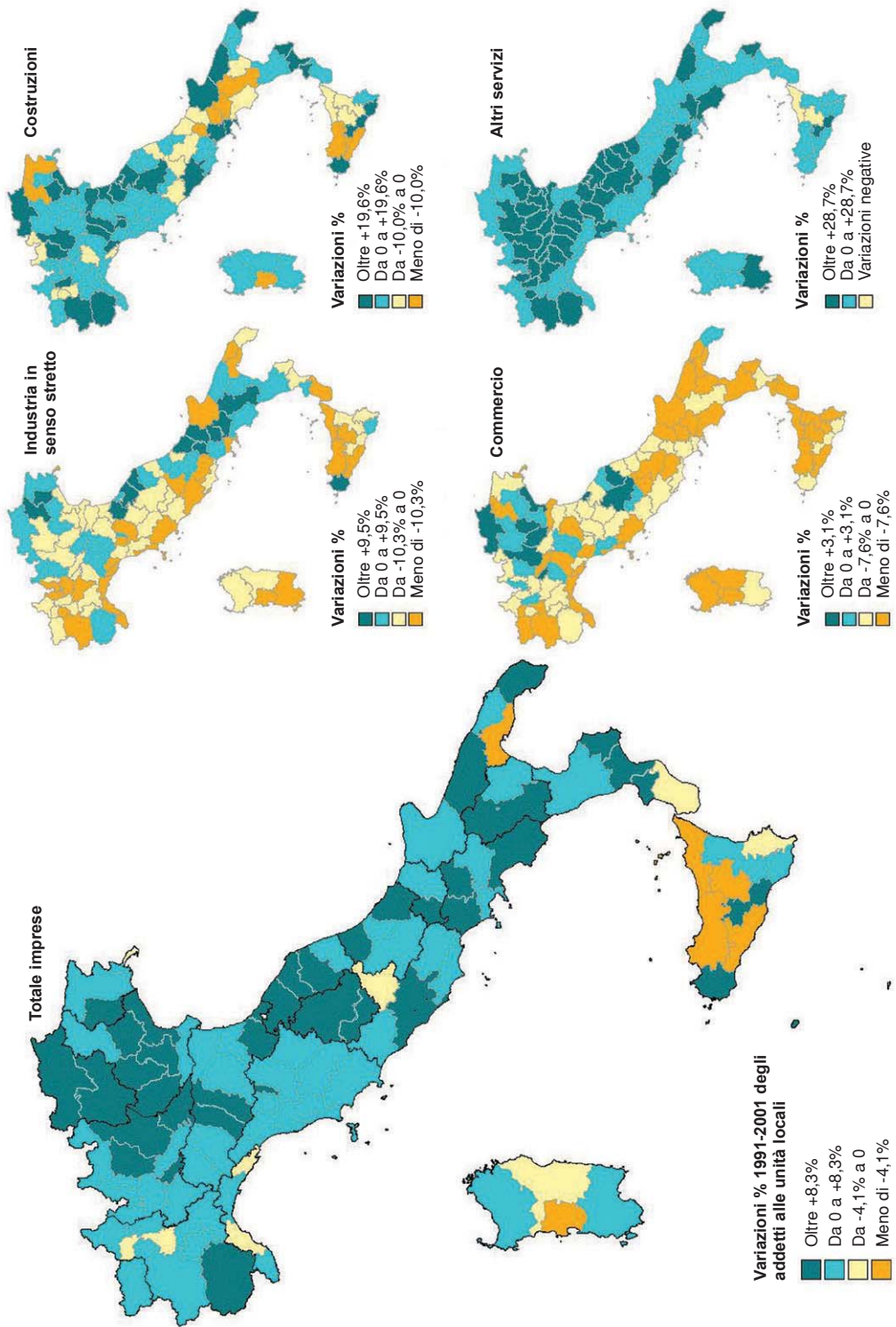


Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996

ripianto le perdite del quinquennio precedente in Liguria, nella Sardegna centrale e in cinque province siciliane (fra cui Palermo e Messina), nonché a Vercelli, Reggio Calabria, Taranto e Rieti. Le aree in crescita sistematica, invece, si raggruppano attorno a due poli principali: uno fra Triveneto e Lombardia orientale (con l'appendice emiliana di Modena-Reggio), l'altro fra Marche e Romagna. Saldi positivi in entrambi i quinquenni si registrano anche a Roma, Cuneo, Pisa, Prato, Teramo, Caserta e Trapani.

Al Nord risalta la differenza d'intensità fra le province del Nord-est, caratterizzate da una crescita mediamente più forte, e le province del Nord-ovest, dove

Figura 4.23 - Addetti alle unità locali delle imprese in complesso e per settore di attività economica, per provincia - Anni 1991-2001 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

la crescita è stata meno intensa (Figura 4.23). La crescita dell'occupazione nelle province del Centro risulta mediamente più forte sulla costa adriatica, in Umbria e nella provincia di Roma. Nel comune di Roma, in particolare, si registra il più alto tasso di crescita dell'occupazione nelle imprese fra le città con oltre 250 mila abitanti (+16,8 per cento contro una media di +4,5 per cento). Al Sud, dove pure non mancano le province con alti tassi d'incremento, è più difficile individuare un baricentro della crescita. La provincia in cui si registra l'incremento maggiore è Caserta (+18,2 per cento), dove l'occupazione è cresciuta soprattutto nei settori delle costruzioni e dei servizi diversi dal commercio (rispettivamente del 55,1 e del 40,2 per cento), mentre Taranto si caratterizza, al contrario, per la netta riduzione del numero di addetti (-5,0 per cento), attribuibile per la maggior parte all'industria in senso stretto (-18,0 per cento). Nelle Isole si concentra il maggior numero di province con variazioni negative degli addetti e solo Trapani e Caltanissetta presentano un tasso di crescita superiore alla media nazionale (rispettivamente del 13,1 e del 12,1 per cento), spiegato anche qui – come nel Casertano – soprattutto dai settori delle costruzioni (+30,8 per cento nel Trapanese) e dei servizi diversi dal commercio (+30,7 per cento nel Niseno). Enna, al contrario, è la provincia d'Italia in cui si osserva il più forte decremento degli addetti alle imprese (-12,1 per cento, con una punta di -18,9 per cento nel commercio).

*Roma al primo posto tra i grandi comuni per crescita di occupati nelle imprese*

Nell'industria in senso stretto, i cui addetti sono diminuiti complessivamente del 6,9 per cento fra il 1991 e il 2001, si evidenziano una buona tenuta delle province del Nord-est e la forte crescita in controtendenza di un'area a cavallo fra le Marche e la Romagna (da Macerata a Forlì-Cesena) e di molte province del Mezzogiorno (fra cui, in particolare, Pescara, Isernia, Campobasso, Avellino, Benevento, Potenza e Trapani). Le perdite più forti si concentrano, invece, nel Nord-ovest (in particolare a Torino e Biella in Piemonte; nella Lombardia occidentale e in tutta la Liguria), ma aree interessate dalla deindustrializzazione si trovano anche in Toscana (Firenze-Pistoia e Livorno-Grosseto), nel Lazio (Rieti-Roma-Frosinone), in Puglia (Foggia e Taranto-Brindisi), in Campania (Napoli) e nelle Isole (Oristano-Cagliari in Sardegna e Agrigento-Palermo-Messina in Sicilia).

*Industria: crescita occupazionale in molte province del Mezzogiorno*

L'occupazione nel settore delle costruzioni è cresciuta complessivamente del 14,7 per cento rispetto al 1991. Gli incrementi sono stati consistenti e diffusi soprattutto al Centro-nord, mentre il quadro delle province del Mezzogiorno appare più contrastato e probabilmente condizionato – più che per gli altri settori – dalla quota invisibile del sommerso.

Il commercio è stato interessato negli anni Novanta da una profonda ristrutturazione indotta dall'espansione della grande distribuzione organizzata, che ha causato un sensibile ridimensionamento dell'occupazione. Il dato nazionale (-4,5 per cento) risulta dalla combinazione di due variazioni molto intense e di segno opposto: il calo degli addetti indipendenti (in massima parte piccoli esercenti e familiari coadiuvanti: -15 per cento) e l'aumento dei dipendenti (+11 per cento), collegato alla diffusione dei centri commerciali. Le perdite sono diffuse su tutto il territorio nazionale, con l'eccezione di gran parte delle province del Nord-est, dove la risultante delle variazioni di dipendenti e indipendenti è stata di segno positivo.

*Commercio: in calo gli addetti indipendenti, in aumento i dipendenti*

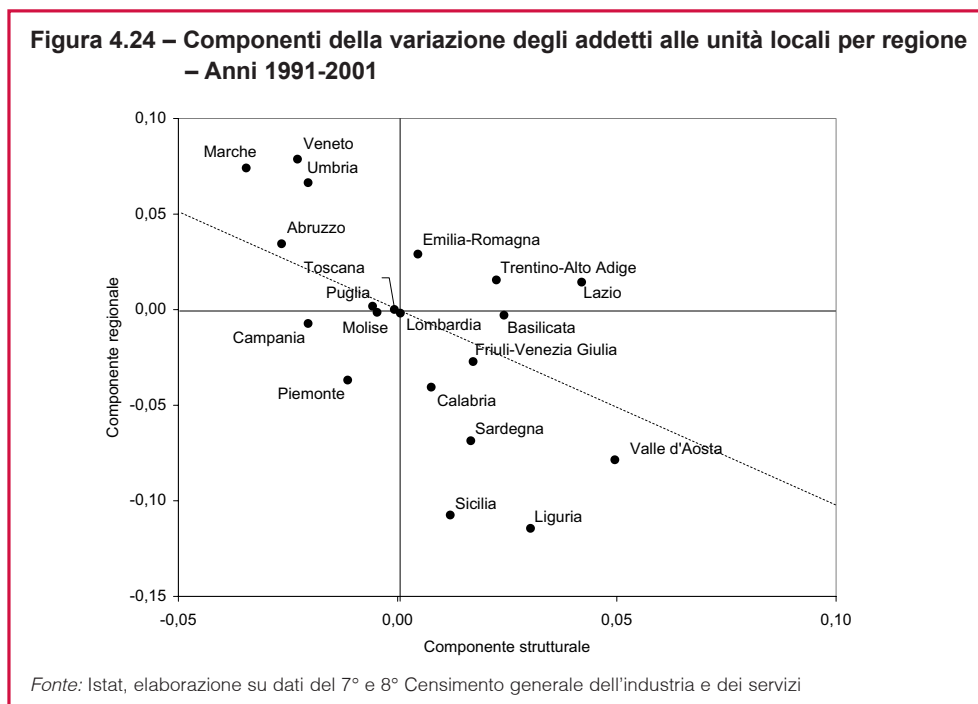
Il settore dei servizi diversi dal commercio, infine, è stato quello che ha realizzato la più forte crescita occupazionale (+33,1 per cento di addetti a livello nazionale).

Attraverso un'applicazione della *shift-share analysis* alle variazioni degli addetti alle unità locali delle imprese nel periodo 1991-2001 si è tentata una caratterizzazione delle regioni sulla base delle diverse combinazioni delle tre componenti che concorrono alla formazione dei tassi d'incremento regionali dell'occupazione:

- una *componente tendenziale*, cioè la quota dell'incremento regionale spiegata dall'incremento nazionale (costante per tutte le regioni);
- una *componente strutturale*, cioè la quota dell'incremento regionale spiegata dalla configurazione di partenza della struttura economica della regione (più o meno specializzata nei settori favoriti dall'andamento della congiuntura economica);
- una *componente regionale*, cioè la quota dell'incremento regionale spiegata dalla capacità di crescita espressa dalla regione nel periodo considerato, data la configurazione strutturale di partenza (in termini analitici, dal differenziale fra l'incremento effettivo verificatosi nella regione e quello teorico che si sarebbe avuto se per ciascun settore si fosse avuto un incremento pari a quello nazionale).

Assumendo l'identità fra la componente tendenziale e il tasso d'incremento nazionale dell'occupazione, la somma delle altre due componenti equivale, per ciascuna regione, allo scostamento fra il tasso d'incremento nazionale e quello regionale<sup>36</sup>.

La figura 4.24 rappresenta la proiezione su due assi cartesiani delle componenti regionale e strutturale, calcolate per le venti regioni in riferimento al periodo 1991-2001 sulla base delle variazioni degli addetti alle unità locali delle imprese in 27 settori di attività economica<sup>37</sup>. La bisettrice del II-IV quadrante rappresenta il luogo dei punti per cui la somma delle due componenti è nulla, il che si verifica quando il tasso di crescita regionale coincide con quello nazionale



<sup>36</sup> Tale relazione può essere espressa algebricamente dall'equazione:

$$d_r - d_t = \sum_i \left[ \frac{A_{ir}^{91}}{A_r^{91}} - \frac{A_i^{91}}{A^{91}} \right] (d_{it} - d_t) + \sum_i (d_{ir} - d_{it}) \frac{A_{ir}^{91}}{A_r^{91}}$$

(componente strutturale)                      (componente regionale)

dove  $d_r$  è la variazione complessiva degli addetti nella regione  $r$  (variazione effettiva);  $d_t$  è la variazione complessiva nazionale degli addetti (componente tendenziale);  $A_{ir}$  è il numero di addetti del settore  $i$  nella regione  $r$ ;  $A_r$  è il totale degli addetti nella regione  $r$ ;  $A_i$  è il numero di addetti del settore  $i$ ;  $A$  è il totale degli addetti;  $d_{ir}$  è la variazione degli addetti del settore  $i$  nella regione  $r$  nel periodo 1991-2001 e  $d_{it}$  è la variazione complessiva degli addetti del settore  $i$ .

<sup>37</sup> I settori considerati coprono l'intero campo di osservazione dei due Censimenti generali 1991 e 2001 con riferimento alle imprese (quindi con esclusione della sezione L) e corrispondono alle 13 sezioni di attività economica (A-C, E-K, M-O) e alle 14 sottosezioni della sezione D (DA-DN).

(cioè con la componente tendenziale, pari a +0,078). A destra della bisettrice si situano, pertanto, le regioni che hanno avuto una crescita dell'occupazione superiore alla media nazionale.

Un primo gruppo di quattro regioni (Puglia, Molise, Toscana e Lombardia) si caratterizza per l'estrema prossimità all'origine degli assi. Ciò significa che il profilo delle variazioni degli addetti per i settori economici considerati non si discosta dal profilo medio nazionale e l'incremento dell'occupazione è spiegato pressoché interamente dalla componente tendenziale.

Nel primo quadrante si situano tre regioni che hanno avuto una crescita dell'occupazione sensibilmente superiore alla media, con valori positivi sia della componente strutturale sia di quella regionale: Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Lazio. In queste regioni, dunque, si sono cumulati i vantaggi di una favorevole configurazione della struttura economica rispetto alle tendenze settoriali verificatesi nel periodo considerato e una forte capacità di crescita dell'economia locale. Per l'Emilia-Romagna la componente regionale prevale su quella strutturale, e a determinarne il segno positivo hanno contribuito soprattutto il complesso dell'industria manifatturiera (particolarmente nel comparto dei minerali non metalliferi, della metallurgia e dell'elettromeccanica) e le costruzioni. Per il Lazio, al contrario, ha prevalso la componente strutturale, trainata dall'espansione dei servizi (immobiliari, informatica, ricerca, attività professionali). Per il Trentino-Alto Adige, invece, le due componenti hanno avuto all'incirca lo stesso peso: il maggior contributo alla componente strutturale è provenuto, come per l'Emilia-Romagna, dall'insieme delle attività manifatturiere (ma principalmente dal comparto del tessile-abbigliamento) e dal settore alberghiero, mentre alla componente regionale hanno contribuito soprattutto i tassi di crescita dei servizi all'agricoltura, dell'industria meccanica e del commercio.

Nel secondo quadrante, il più popolato, si situano le regioni che hanno avuto una componente strutturale positiva e una componente regionale negativa: che partivano, dunque, da una situazione teorica di vantaggio per la propria specializzazione economica, ma hanno avuto una crescita inferiore alle attese per la debolezza dei fattori locali di sviluppo. In realtà, per le regioni meridionali situate in questo quadrante il "vantaggio" teorico iniziale consisteva essenzialmente nel basso livello di industrializzazione, considerato l'andamento declinante dell'occupazione nell'industria. Solo una di queste regioni – la Basilicata – ha avuto un tasso di crescita dell'occupazione superiore a quello nazionale, ma ciò si deve proprio all'andamento anticiclico dell'occupazione nell'industria (particolarmente nei comparti dei mezzi di trasporto e del mobilio), che ha annullato una componente regionale altrimenti fortemente negativa. Delle altre regioni, quattro hanno comunque realizzato un incremento dell'occupazione (Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Sardegna e Valle d'Aosta) e solo due (Sicilia e Liguria) presentano un decremento degli addetti delle imprese rispetto al 1991. In queste due regioni, in particolare, l'ampiezza della componente regionale negativa è spiegata da una crescita dell'occupazione nei servizi molto inferiore alla media nazionale nonché, per la Liguria, da un forte calo degli addetti nell'industria metallurgica e meccanica.

Nel terzo quadrante, in cui si collocano le regioni con entrambe le componenti di segno negativo, si trovano la Campania e il Piemonte, che presentano, tuttavia, profili molto diversi. La Campania è, dopo l'Abruzzo, la regione meridionale più penalizzata dalla componente strutturale, per via di una configurazione di partenza della struttura economica che l'ha esposta più delle altre alla crisi del settore manifatturiero. La posizione del Piemonte si caratterizza, invece, soprattutto per il valore negativo della componente regionale, ovvero per la debole capacità di crescita dell'economia locale: qui la riduzione degli addetti dell'industria manifatturiera è stata assai più forte della media nazionale (-14,3 per cento contro -6,1 per cento, per l'insieme delle attività manifatturiere), mentre i

*Le regioni con vantaggi strutturali e fattori locali dinamici*

*Meno dinamici i fattori locali di sviluppo nel Mezzogiorno*

*Piemonte e Campania: congiuntura sfavorevole e scarso dinamismo dei fattori locali*

**Tavola 4.27 – Addetti alle unità locali delle imprese per sezione e sottosezione di attività economica – Anni 1991 e 2001 (valori assoluti e variazioni percentuali)**

SEZIONI/SOTTOSEZIONI	1991	2001	Variaz. %
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	69.331	60.681	-12,5
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	25.282	39.190	55,0
C Attività estrattive	44.335	37.214	-16,1
DA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	479.051	451.764	-5,7
DB Industrie tessili e dell'abbigliamento	822.781	607.728	-26,1
DC Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari	243.542	206.035	-15,4
DD Industria del legno e dei prodotti in legno	186.176	179.313	-3,7
DE Fabbr. pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa ed editoria	283.996	257.643	-9,3
DF Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari	29.057	24.537	-15,6
DG Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	237.409	205.153	-13,6
DH Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	179.439	216.876	20,9
DI Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	276.356	253.664	-8,2
DJ Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	784.970	840.271	7,0
DK Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montaggio, riparaz. e manutenz.	538.947	597.544	10,9
DL Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	489.958	464.243	-5,3
DM Fabbricazione di mezzi di trasporto	350.164	276.028	-21,2
DN Altre industrie manifatturiere	314.605	315.059	0,1
E Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	170.206	125.008	-26,6
F Costruzioni	1.332.233	1.528.629	14,7
G Commercio; Riparazione autoveicoli, motocicli e beni personali	3.304.795	3.154.468	-4,6
H Alberghi e ristoranti	727.884	853.122	17,2
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.116.724	1.188.495	6,4
J Intermediazione monetaria e finanziaria	568.939	587.688	3,3
K Att. immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre att. profession.	1.174.383	2.237.403	90,5
M Istruzione	63.811	49.304	-22,7
N Sanità e altri servizi sociali	280.577	381.148	35,8
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	479.352	574.700	19,9
<b>Totale</b>	<b>14.574.303</b>	<b>15.712.908</b>	<b>7,8</b>

Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

tassi di crescita degli addetti alle attività terziarie sono stati solo di poco superiori a quelli nazionali (+36,1 per cento contro +33,1 per cento, per l'insieme dei servizi diversi dal commercio).

Nel quarto quadrante, infine, si trovano quattro regioni con valori negativi

**Tavola 4.28 – Addetti alle unità locali delle imprese e componenti della variazione per regione – Anni 1991 e 2001 (valori assoluti e percentuali)**

REGIONI	Addetti			Componenti della variazione		
	1991	2001	Variazione %	Tendenziale	Strutturale	Regionale
Piemonte	1.363.015	1.403.805	2,99	7,81	-1,14	-3,68
Valle d'Aosta	37.758	39.614	4,92	7,81	4,96	-7,85
Lombardia	3.140.750	3.382.412	7,69	7,81	0,06	-0,18
Trentino-Alto Adige	281.997	314.761	11,62	7,81	2,25	1,55
Veneto	1.452.346	1.647.038	13,41	7,81	-2,28	7,87
Friuli-Venezia Giulia	360.966	385.587	6,82	7,81	1,72	-2,72
Liguria	428.802	426.241	-0,6	7,81	3,03	-11,44
Emilia-Romagna	1.356.057	1.507.637	11,18	7,81	0,46	2,9
Toscana	1.087.910	1.142.808	5,05	7,81	-2,04	-0,73
Umbria	210.986	237.170	12,41	7,81	-2,04	6,64
Marche	432.372	483.248	11,77	7,81	-3,45	7,41
Lazio	1.173.312	1.331.076	13,45	7,81	4,2	1,44
Abruzzo	304.305	330.507	8,61	7,81	-2,65	3,44
Molise	59.873	64.189	7,21	7,81	-0,47	-0,14
Campania	862.595	929.391	7,74	7,81	-0,07	0,01
Puglia	663.663	712.934	7,42	7,81	-0,57	0,18
Basilicata	100.943	110.989	9,95	7,81	2,43	-0,29
Calabria	246.166	257.300	4,52	7,81	0,77	-4,06
Sicilia	707.274	695.021	-1,73	7,81	1,2	-10,75
Sardegna	303.213	311.180	2,63	7,81	1,67	-6,86
<b>Italia</b>	<b>14.574.303</b>	<b>15.712.908</b>	<b>7,81</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

della componente strutturale e positivi della componente regionale (Marche, Veneto, Umbria e Abruzzo): le prime tre, in particolare, accomunate da tassi di incremento dell'occupazione molto superiori alla media. Si tratta di regioni la cui crescita economica è interamente spiegata da fattori endogeni, evidentemente riconducibili al modello di sviluppo dei distretti industriali e che hanno efficacemente contrastato lo svantaggio iniziale di una specializzazione nei settori di attività meno favoriti dalle tendenze macrosettoriali.

*Le regioni dove i fattori locali prevalgono sulla congiuntura sfavorevole*

#### **4.5.2 Dinamiche occupazionali e migrazioni interne**

Tra le principali ragioni che spingono gli individui a cambiare la propria residenza, appaiono determinanti, soprattutto nell'ambito dei trasferimenti di medio-lungo raggio, le condizioni del mercato del lavoro, mentre i cambiamenti che accompagnano le diverse fasi del ciclo di vita individuale e familiare sono tipicamente più legate agli spostamenti di breve distanza.

L'osservazione del recente trend di mobilità interna può quindi essere utilizzata per comprendere meglio le dinamiche che hanno scandito l'evoluzione del mercato del lavoro nella seconda metà degli anni Novanta, consentendo di individuare aree omogenee in cui la maggiore o minore attrattività, venga valutata simultaneamente attraverso l'osservazione del comportamento migratorio e tramite l'analisi delle dinamiche dell'occupazione.

Il movimento migratorio interregionale, in calo nella prima metà degli anni Novanta, ha ripreso a crescere a partire dal 1995, anche se nel 2001 (ultimo anno disponibile) i dati mostrano nuovamente una lieve flessione del fenomeno. Il numero complessivo dei trasferimenti di residenza tra regioni diverse è passato da 292 mila nel 1991 a meno di 279 mila nel 1994; negli anni successivi la mobilità interregionale ha ripreso a salire, arrivando nel 2000 a un massimo di 359 mila trasferimenti, ed è infine ridiscesa a 320 mila trasferimenti nel 2001.

*Dal '95 migrazioni interne in ripresa...*

A fianco delle variazioni complessive, anche la geografia del fenomeno risulta mutata, grazie al notevole incremento del numero degli iscritti in anagrafe nelle regioni del Nord-est (quasi il 40 per cento in più tra il 1991 e il 2001) e, seppur in modo più contenuto, del Centro (+14 per cento). Nelle regioni nord-occidentali il numero degli iscritti provenienti da altre regioni è aumentato nello stesso periodo solo leggermente (+2 per cento), mentre nel Mezzogiorno si è assistito a un calo, più accentuato nelle Isole.

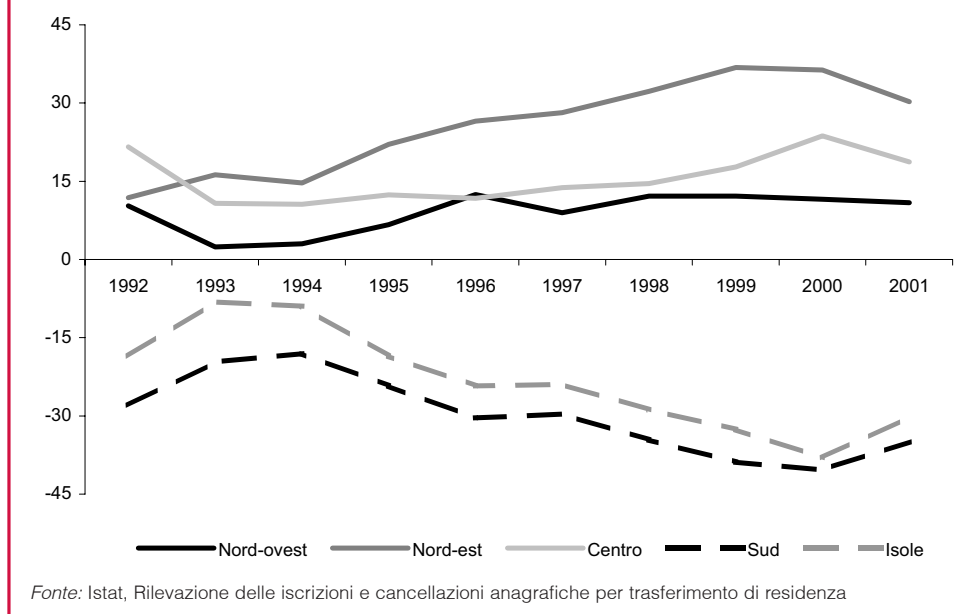
*...soprattutto verso il Nord-est e il Centro*

Queste trasformazioni, accanto all'andamento delle cancellazioni nello stesso arco di tempo, hanno fatto sì che nel 2001 il saldo positivo delle regioni nord-orientali sia risultato ben più elevato, in termini assoluti, di quello del 1992 (passando, nel decennio, da 11,8 ogni 10 mila residenti a 30,2). Nel Centro, dopo alcuni anni di crescita costante del fenomeno, nell'ultimo anno si è osservata una lieve flessione del saldo, mentre nel Nord-ovest si è avuto un aumento, che tra i due estremi del decennio è comunque assai modesto (da 10,3 a 10,9). Il Mezzogiorno, al contrario, ha accentuato le proprie caratteristiche di area di partenza dei flussi interregionali, tanto che il saldo migratorio tra le regioni risulta marcatamente negativo, sia nel Sud sia nelle Isole (Figura 4.25).

L'analisi viene svolta sul quinquennio 1997-2001, per favorire il confronto con i dati censuari, raccolti alla fine del 1996 con il Censimento intermedio dell'industria e dei servizi e alla fine del 2001 con il Censimento generale. Nel corso del periodo la geografia del fenomeno ha assunto le connotazioni tradizionali, con una forte dicotomia tra regioni centro-settentrionali e meridionali. Emergono tuttavia – rispetto al modello “classico” delle migrazioni interne italiane – alcune significative differenze: nelle regioni nord-orientali vi è stato infatti un guadagno netto di popolazione residente da tutte le altre zone del paese, comprese le altre regioni del Nord (Tavola 4.29). Il saldo risulta comunque partico-



**Figura 4.25 – Saldi migratori dei trasferimenti interregionali per ripartizione geografica – Anni 1992-2001 (valori per 10.000 residenti)**



larmente positivo nei confronti del Mezzogiorno, che continua a rappresentare la principale area di origine dei flussi migratori di lunga distanza. Il Nord-ovest invece, pur se caratterizzato da saldi migratori positivi nei confronti del Sud e delle Isole, registra una lieve perdita netta di popolazione, non solo verso le regioni nord-orientali ma anche verso quelle del Centro. Nel corso del quinquennio, il saldo negativo delle regioni del Sud è stato particolarmente elevato, come si è detto, nei confronti delle regioni nord-orientali, ma comunque sostenuto anche nei confronti del Nord-ovest e del Centro, mentre i flussi in uscita dalle Isole si sono diretti verso tutto il Nord e, solo in misura assai più contenuta, verso le regioni del Centro.

*Le province più attrattive si concentrano nell'Emilia-Romagna*

Le province più attrattive risultano concentrate in particolare in Emilia-Romagna, lungo la costa marchigiana, in Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Toscana e Veneto (Figura 4.26a). Vi è poi una zona caratterizzata da minore dinamicità, dove i saldi migratori si sono attestati su valori prossimi allo zero o solo leggermente negativi, collocata per lo più nelle aree interne dell'Italia centro-meridionale, mentre tra le province del Mezzogiorno con saldi medi negativi le perdite

**Tavola 4.29 – Saldi dei trasferimenti di residenza tra ripartizioni geografiche (a) per ripartizione di origine e di destinazione – Anni 1997-2001 (per 100.000 residenti nella ripartizione di origine)**

RIPARTIZIONI DI ORIGINE	Ripartizioni di destinazione					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Nord-ovest	-	-31	-11	99	54	112
Nord-est	44	-	20	188	76	328
Centro	15	-19	-	140	42	178
Sud	-106	-141	-109	-	-2	-358
Isole	-122	-120	-69	3	-	-308
<b>Italia</b>	<b>-29</b>	<b>-60</b>	<b>-34</b>	<b>88</b>	<b>36</b>	<b>-</b>

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

(a) Un valore positivo corrisponde a un saldo positivo per la ripartizione di origine e negativo per la ripartizione di destinazione; viceversa per un valore negativo.

più consistenti si sono avute in Calabria, Sicilia, Campania e Puglia.

Questi andamenti del movimento migratorio trovano una significativa corrispondenza nella dinamica dell'occupazione nell'industria e nei servizi registrata dagli ultimi tre Censimenti economici (i Censimenti generali del 1991 e del 2001 e il Censimento intermedio del 1996)<sup>38</sup>, i cui dati caratterizzano il quinquennio 1991-1996 come una fase di ristagno della crescita e il successivo come un periodo di ripresa di una dinamica di espansione (cfr. paragrafo 4.5.1). Salvo la dimensione del fenomeno e il cambiamento della destinazione prevalente dei flussi (un tempo le regioni del “triangolo industriale”, oggi quelle del Nord-est e del Centro), sembrerebbe, dunque, che negli anni Novanta si sia riattivato un meccanismo che collega la crescita economica delle aree “forti” all'emigrazione dalle aree “deboli”.

Tuttavia, per il periodo 1997-2001, la distribuzione dei tassi di crescita dell'occupazione nell'industria e nei servizi e la distribuzione dei saldi migratori interregionali non appaiono fortemente correlate (Figura 4.26a e 4.26b): molte province meridionali, in particolare, presentano saldi migratori negativi a fronte di tassi di crescita dell'occupazione pari o superiori a quelli delle province del Centro-nord. La dinamica dell'occupazione, dunque, non è di per sé sufficiente a spiegare la ripresa del movimento migratorio e, tanto meno, l'orientamento dei flussi. Per stabilire una relazione convincente fra comportamento migratorio e performance occupazionale occorre introdurre un terzo elemento, che – combinato con il tasso di crescita degli addetti – caratterizza assai più efficacemente il profilo economico delle province: il tasso di disoccupazione (Figura 4.26c). L'ipotesi è che i nuovi flussi migratori non siano diretti genericamente verso le province con i più alti tassi di crescita, ma verso quelle in cui alti tassi di crescita si combinano con bassi livelli di disoccupazione. Solo in queste province, collocate prevalentemente nel Nord-est e nell'Italia centrale, la creazione di nuovi posti di lavoro può richiamare manodopera esterna, mentre nelle province meridionali l'incremento degli addetti, dove si è verificato, ha recuperato soprattutto forze di lavoro locali, riducendo il tasso di disoccupazione. Mettendo in relazione la variazione degli addetti e il tasso di disoccupazione, con riferimento ai rispettivi valori medi nazionali, si ottiene una disposizione delle province in quattro quadranti che, riportata sul territorio, dà luogo a una configurazione coerente con quella dei saldi migratori (Figura 4.26d).

Al fine di individuare aree omogenee sotto il profilo della relazione fra il comportamento migratorio e la situazione del mercato del lavoro, si è applicata una procedura di *cluster analysis*<sup>39</sup>. L'ipotesi di fondo verificata è che le aree privile-

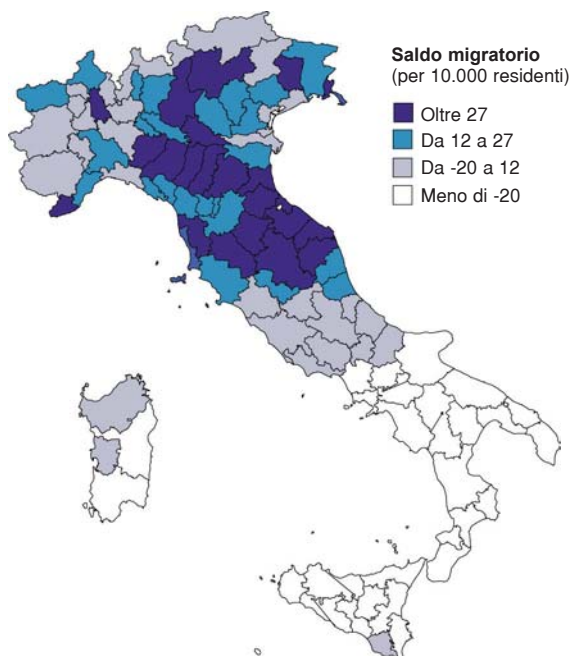
*Corrispondenza tra le fasi del movimento migratorio e il ciclo occupazionale*

<sup>38</sup> Ricostruendo per il Censimento 2001 il campo di osservazione del 1996 resterebbero, perciò, esclusi dall'analisi il settore delle istituzioni pubbliche e quello delle istituzioni nonprofit. L'esclusione delle istituzioni pubbliche, in particolare, rischierebbe di falsare i risultati del confronto fra dinamiche dell'occupazione e flussi migratori, in quanto il pubblico impiego ha un ruolo verosimilmente non marginale nell'attivazione di questi flussi. Si è perciò ritenuto di integrare i dati del Censimento 1996 con quelli, riferiti allo stesso periodo, dell'Archivio statistico delle istituzioni pubbliche (Asip), implementato sulla base di una rilevazione contestuale a quella del Censimento intermedio e integrato con gli archivi dei dipendenti pubblici della Ragioneria generale dello Stato. In conclusione, il campo di osservazione comune tra le due rilevazioni, sulla base del quale sono state eseguite le elaborazioni, esclude, rispetto al Censimento 2001: le imprese delle sezioni di attività economica A, B, M ed N; tutte le istituzioni nonprofit e, fra le istituzioni pubbliche, le Ipab (Istituzioni pubbliche di assistenza o beneficenza) e i Consorzi, per i quali non è stato possibile ricostruire il dato 1996. In termini di addetti, il campo di osservazione comune così definito copre il 94,3 per cento del campo di osservazione del Censimento 2001.

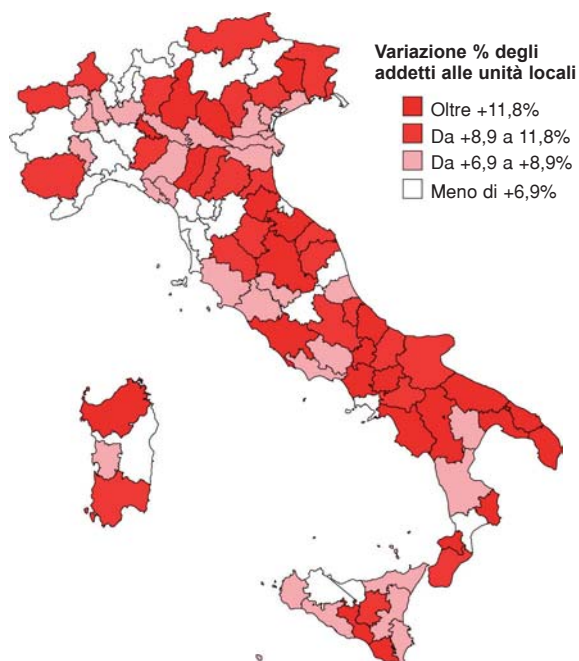
<sup>39</sup> La *cluster analysis* consente di individuare gruppi di unità con due caratteristiche complementari, in rapporto al profilo delle variabili considerate: massima somiglianza tra le unità di ciascun gruppo e massima differenza tra i gruppi. È stato utilizzato il metodo non-gerarchico detto K-means. Partendo da un set di centroidi pari al numero di gruppi (predefinito) in cui dividere le osservazioni, ciascuna osservazione è assegnata a un cluster sulla base della sua distanza euclidea dal centroide. Quindi i centroidi sono ricalcolati come media delle osservazioni assegnate a ciascun cluster e l'algoritmo è reiterato fino a convergenza.

**Figura 4.26 - Saldi migratori, dinamica occupazionale e condizioni del mercato del lavoro per provincia - Anni 1997-2001**

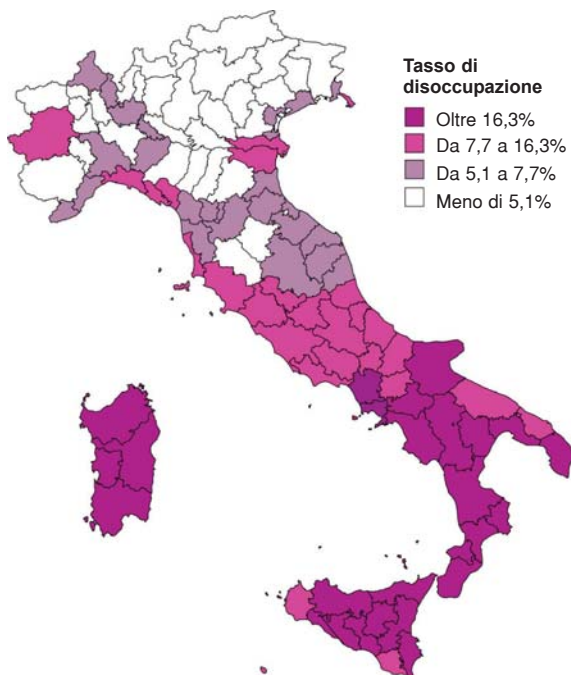
**a) Saldi migratori interregionali**  
(valori per 10.000 residenti)



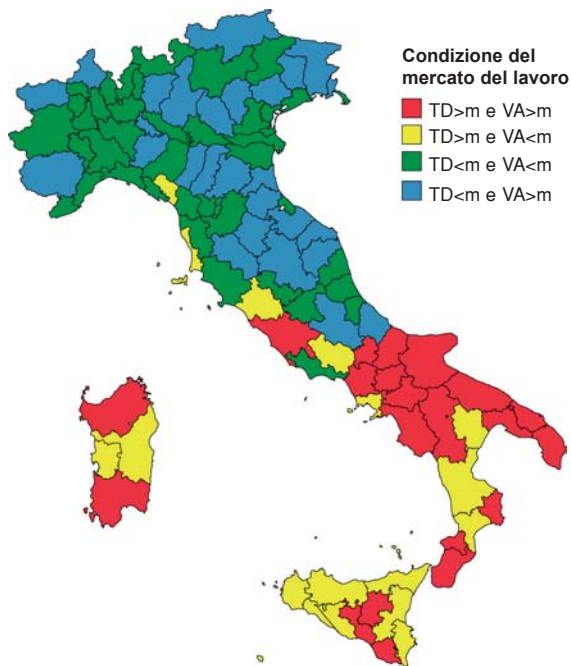
**b) Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni**  
(variazioni percentuali a parità di campo di osservazione)



**c) Tassi di disoccupazione**  
(valori medi nel periodo)



**d) Combinazione del tasso di disoccupazione e della crescita occupazionale** (TD = tasso di disoccupazione; VA = variazione degli addetti; m = media Italia)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Archivio statistico delle istituzioni pubbliche; Indagini sulle forze di lavoro

giate come destinazione dei flussi migratori siano quelle in cui la crescita degli occupati avviene in un contesto già prossimo alla piena occupazione, mentre le aree da cui originano i flussi più consistenti siano quelle caratterizzate da alti tassi di disoccupazione e bassi tassi di crescita occupazionale. Le variabili utilizzate per l'analisi sono state:

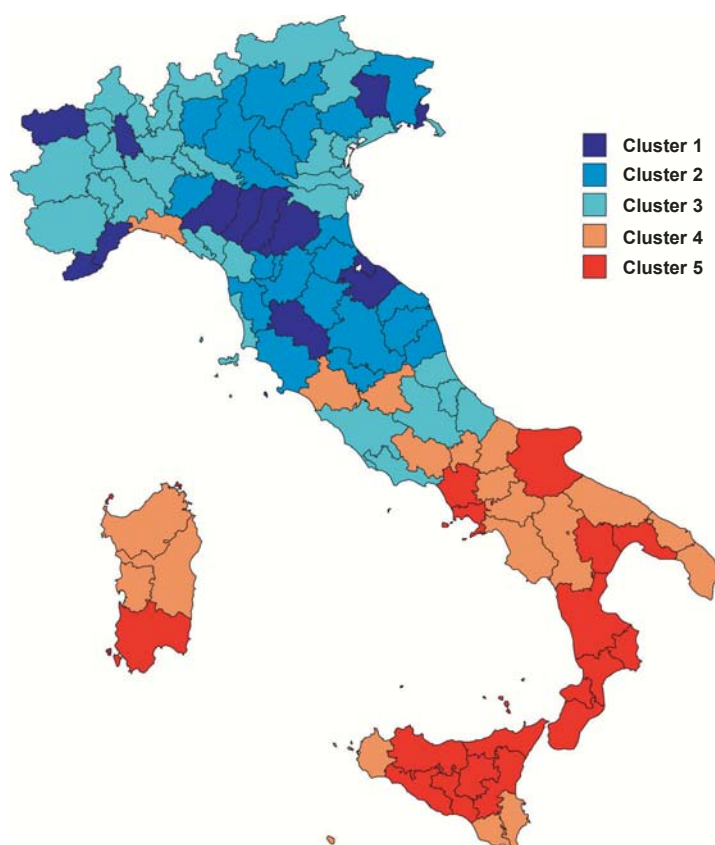
- il saldo migratorio interregionale nel periodo 1997-2001, rapportato alla popolazione media nel periodo;
- i tassi di disoccupazione medi rilevati nel 1997 (11,7 per cento) e nel 2001 (9,5 per cento) dall'Indagine sulle forze di lavoro;
- la variazione relativa degli addetti delle imprese e delle istituzioni, rilevata fra il Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 31 dicembre 1996 (integrato con il dato delle istituzioni pubbliche) e il Censimento generale del 22 ottobre 2001, a parità di campo di osservazione (+9,2 per cento).

Sono stati così individuati cinque gruppi, caratterizzati dai seguenti profili (Figura 4.27):

(1) *Province fortemente attrattive*, con saldi migratori fortemente positivi, tassi di disoccupazione (già molto bassi nel 1997) pressoché dimezzati nel periodo osservato e crescita dell'occupazione superiore alla media. A questo gruppo appar-

*Saldi migratori e dinamica occupazionale delle province*

**Figura 4.27 - Raggruppamento delle province in base ai risultati della cluster analysis**



**Cluster 1 - Province fortemente attrattive**

Numero province = 9  
Saldo migratorio interregionale = 28,6 per mille  
Tasso di disoccupazione 1997 = 6,0 %  
Tasso di disoccupazione 2001 = 3,4 %  
Variazione % addetti 2001/96 = +10,5%

**Cluster 2 - Province moderatamente attrattive**

Numero province = 26  
Saldo migratorio interregionale = 14,2 per mille  
Tasso di disoccupazione 1997 = 6,4%  
Tasso di disoccupazione 2001 = 4,3%  
Variazione % addetti 2001/96 = +9,0%

**Cluster 3 - Province in equilibrio migratorio**

Numero province = 32  
Saldo migratorio interregionale = 5,4 per mille  
Tasso di disoccupazione 1997 = 7,5 %  
Tasso di disoccupazione 2001 = 4,8%  
Variazione % addetti 2001/96 = +7,7%

**Cluster 4 - Province di emigrazione con aumento dei livelli di occupazione**

Numero province = 19  
Saldo migratorio interregionale = -9,3 per mille  
Tasso di disoccupazione 1997 = 16,2%  
Tasso di disoccupazione 2001 = 13,9%  
Variazione % addetti 2001/96 = +10,5%

**Cluster 5 - Province di emigrazione senza aumento dei livelli di occupazione**

Numero province = 17  
Saldo migratorio interregionale = -22,3 per mille  
Tasso di disoccupazione 1997 = 23,2%  
Tasso di disoccupazione 2001 = 22,7%  
Variazione % addetti 2001/96 = +9,9%

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Archivio statistico delle istituzioni pubbliche; Indagine sulle forze di lavoro

tengono nove province, di cui cinque in Emilia-Romagna (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Rimini; più Gorizia, Pordenone, Siena e Pesaro-Urbino);

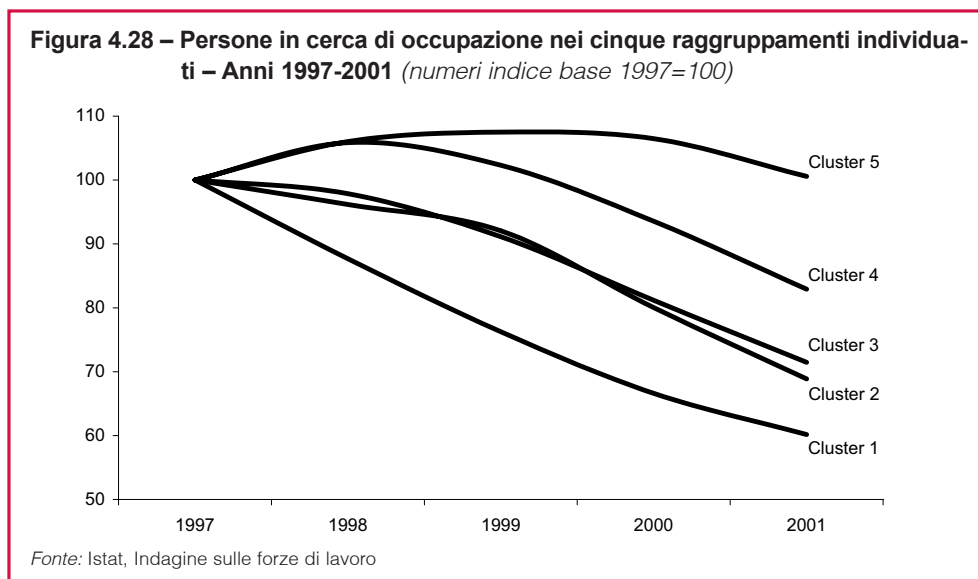
(2) *Province moderatamente attrattive*, con saldi migratori nettamente positivi ma molto più contenuti in rapporto alla popolazione, tassi di disoccupazione anche qui molto bassi in partenza e sensibilmente ridotti alla fine del periodo e incremento degli addetti in linea con la media nazionale. In questo *cluster* sono presenti 26 province, raggruppate perlopiù in due aree: una al Centro, fra Toscana, Umbria, Marche e Romagna e l'altra al Nord, fra Trentino, Lombardia, Veneto e Friuli;

(3) *Province in equilibrio migratorio*, con saldi migratori positivi ma di scarso rilievo in rapporto alla popolazione, tassi di disoccupazione inferiori alla media all'inizio del periodo e diminuiti più della media alla fine e variazioni degli addetti mediamente positive ma inferiori alla media. Sono 32 le province che presentano questo profilo: gran parte delle province del Nord-ovest; nel Nord-est, l'area fra Venezia e Ferrara più Bolzano e Belluno; al Centro, la fascia costiera tra La Spezia e Livorno più Roma e Latina e al Sud l'Abruzzo;

(4) *Province di emigrazione con aumento dei livelli di occupazione*, con saldi migratori negativi, tassi di disoccupazione molto superiori alla media (sia all'inizio sia alla fine del periodo) ma comunque sensibilmente ridotti tra il 1997 e il 2001. L'incremento degli addetti realizzato nel periodo è superiore alla media (19 province, tutte nel Mezzogiorno, tranne Genova e il Lazio interno: Viterbo, Rieti e Frosinone);

(5) *Province di emigrazione senza aumento dei livelli di occupazione*, con saldi migratori fortemente negativi; tassi di disoccupazione estremamente elevati e pressoché invariati nel periodo osservato; variazione comunque positiva del numero degli addetti. Nell'insieme delle 17 province di questo gruppo la crescita economica è stata appena sufficiente (con il contributo delle migrazioni) a impedire un ulteriore aumento dei livelli di disoccupazione. Le province che presentano questo profilo sono tutte localizzate nel Mezzogiorno e comprendono l'intera Calabria, la maggior parte della Sicilia, l'area di Napoli-Caserta e le province di Foggia, Matera, Taranto e Cagliari.

È interessante notare la divisione che attraversa le province del Mezzogiorno: nelle province del cluster 4, la riduzione del tasso di disoccupazione si associa, come nelle aree attrattive, a una riduzione del numero dei disoccupati, mentre nelle province del cluster 5 – che pure presentano, mediamente, variazioni positive degli addetti – il numero delle persone in cerca di occupazione rimane pressoché invariato nel periodo osservato (Figura 4.28).



Nell'ambito delle aree omogenee individuate, in cui la crescita economica e l'attrattività migratoria si conciliano in termini di intensità e direzioni, sono stati analizzati alcuni tratti che possono risultare utili a caratterizzare meglio le zone in esame. In particolare si è cercato di verificare le relazioni che legano l'attrattività o la repulsività migratoria interna al paese con la mobilità residenziale dall'estero e con la caratterizzazione dei profili per cittadinanza (Tavola 4.30).

**Tavola 4.30 – Iscritti dall'estero e cittadini extra-Ue iscritti dall'estero e da altre regioni nei raggruppamenti individuati – Anni 1997-2001** (valori per 10.000 residenti e incidenza percentuale sul totale degli iscritti)

RAGGRUPPAMENTI	Iscritti dall'estero	Incidenza percentuale dei cittadini extra-Ue	
		Iscritti dall'estero	Iscritti da altre regioni
Province fortemente attrattive	43	83,0	9,6
Province moderatamente attrattive	42	84,1	11,8
Province in equilibrio migratorio	31	79,6	6,3
Province di emigrazione con aumento dei livelli di occupazione	18	58,9	2,8
Province di emigrazione senza aumento dei livelli di occupazione	19	61,5	1,7

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Il numero di iscritti dall'estero nel quinquennio 1997-2001, rapportato alla popolazione media residente, risulta particolarmente elevato proprio nelle province più attrattive, con tasso di disoccupazione contenuto e un aumento consistente del numero di addetti; nei primi due *cluster* gli iscritti dall'estero sono stati nel quinquennio in esame mediamente pari a oltre 40 ogni 10 mila abitanti, mentre nelle province individuate come aree di origine dei flussi migratori interregionali, il valore si attesta sotto ai venti iscritti annui. La struttura produttiva e le conseguenti opportunità occupazionali risultano quindi determinanti, sia nell'indirizzare la componente interna della mobilità, almeno di quella di lungo raggio, sia nel determinare la maggiore o minore capacità di attirare flussi dall'estero; sulla localizzazione degli ingressi da altri paesi, del resto, influiscono anche altri fattori, quali la presenza di comunità nazionali numerose che garantiscono la disponibilità di una rete di solidarietà e di appoggio indispensabile nelle fasi di avvio di un'esperienza migratoria. Tuttavia le condizioni del mercato del lavoro appaiono ovviamente determinanti, sia in termini di capacità di assorbimento della manodopera sia nei termini della sua specializzazione professionale. Le aree del paese dove il settore manifatturiero risulta occupare posizioni predominanti nel tessuto produttivo sono, per esempio, anche quelle dove più frequente è l'offerta di occupazioni a bassa qualifica e dove quindi è più facile che arrivino lavoratori extracomunitari che, indipendentemente dalla formazione professionale conseguita nei paesi di origine, sono costretti a scegliere occupazioni di basso profilo. Questa ipotesi pare del resto confermata dall'analisi della struttura per grande area di cittadinanza degli iscritti nelle province raggruppate nei cluster prima illustrati.

*Le province più attrattive meta privilegiata degli extracomunitari*

#### 4.6 Profili e comportamenti individuali nel “nuovo mercato del lavoro”

##### 4.6.1 Profili degli imprenditori individuali

La crescente importanza economica, ma anche sociale, delle piccole e medie imprese in Italia è stata più volte evidenziata in diversi studi e analisi. Lo sviluppo degli ultimi anni, soprattutto nel settore terziario – e in particolare in quello avanzato – ha modificato le caratteristiche sociali dell'imprenditore. Dalla quasi esclusiva presenza di gestori in proprio e totalmente autonomi di attività “fisiche” di produzione e commercio (artigiano, commerciante), si è passati a una

*Cambia il profilo degli imprenditori individuali*

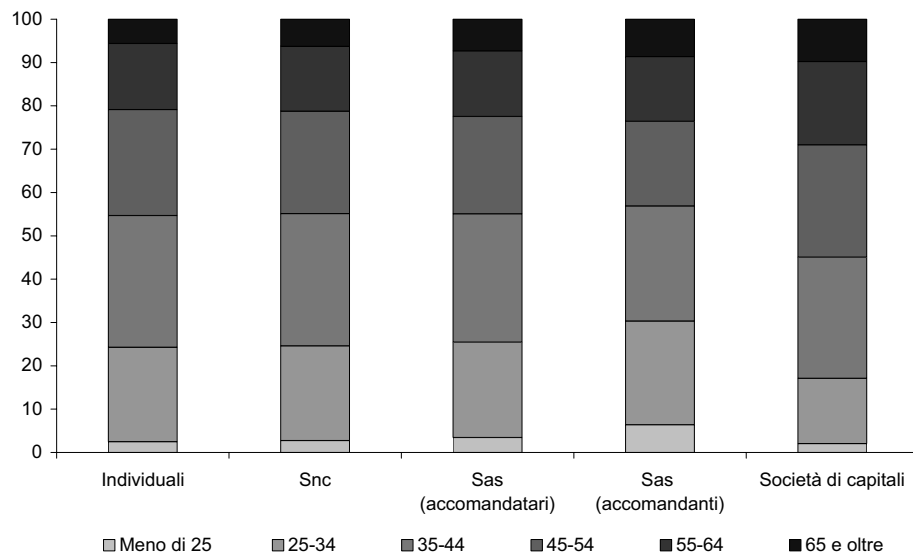
consistente diffusione di prestatori di attività, spesso ad alto contenuto tecnologico e culturale, per più di un committente, con il contemporaneo sviluppo di attività flessibili e mobili sul territorio con gradi diversificati di autonomia. In tal senso, l'imprenditore non è più una categoria omogenea ma fortemente caratterizzata secondo le differenti tipologie – giuridiche, di settore, di dimensione – dell'impresa che gestisce.

Il collegamento fra struttura economica dell'impresa e caratteristiche demografiche dell'imprenditore diventa allora un elemento conoscitivo fondamentale per la descrizione e la comprensione del fenomeno imprenditoriale in Italia.

*Sono tre milioni nel 2001...*

Con riferimento all'anno 2001, la metodologia di integrazione delle fonti permette di individuare oltre 2,8 milioni di imprenditori individuali, oltre 1,6 milioni di soci delle società di persone, a loro volta suddivisi in oltre un milione di soci delle società in nome collettivo (Snc) e circa 560 mila soci delle Società in accomandita semplice (Sas) (200 mila accomandatari e 360 mila accomandanti). Per le società di capitale si dispone di informazioni per circa 270 mila amministratori.

**Figura 4.29 – Imprenditori per classe di età e forma giuridica dell'impresa – Anno 2001 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

*...e hanno prevalentemente 35-44 anni*

In termini di distribuzione per classe di età (Figura 4.29), la maggiore percentuale di imprenditori si situa, per tutte le tipologie di impresa, nella classe da 35 a 44 anni. Se le distribuzioni percentuali sono sostanzialmente simili per gli imprenditori individuali, i soci delle Snc e i soci accomandatari, per quanto riguarda gli amministratori delle società di capitale si riscontra una maggiore incidenza delle classi di età più elevate. Per quanto riguarda i soci accomandanti è rilevante la presenza di una percentuale significativa di soci sia con età inferiore a 34 anni, sia con età superiore a 65 anni.

Con riferimento alla distribuzione per genere (Figura 4.30), risulta particolarmente bassa (poco superiore al 20 per cento) l'incidenza delle imprenditrici sul totale degli amministratori delle società di capitale. Le imprenditrici delle società di persona, Snc e Sas-accomandatari, presentano un'incidenza percentuale stabi-

## Tipologie di impresa e figure imprenditoriali

*Se per imprenditore si intende chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione di beni e servizi, le tipologie di impresa, così come definite dal Codice civile, individuano differenti livelli di identificazione fra il soggetto fisico che organizza e il soggetto giuridico/economico demandato alla produzione di beni e servizi. L'impresa individuale è la struttura più semplice per la realizzazione di un'attività economica (dal punto di vista formale, per avviare un'impresa, non c'è la necessità di alcun atto notarile, ma è sufficiente l'iscrizione alle Camere di commercio e la richiesta della partita Iva); essa è caratterizzata dalla presenza di una persona fisica, la quale ha il controllo completo della gestione della propria impresa. Risultando l'imprenditore illimitatamente responsabile per gli impegni assunti dall'impresa, i due elementi – soggetto fisico e soggetto economico – sono totalmente sovrapposti. Passando dall'impresa individuale a quella collettiva, società di persone, dove “due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di una atti-*

*vità economica al fine di dividere gli utili”, la sovrapposizione si riduce, per annullarsi completamente nelle società di capitali, dove esiste una completa separazione fra soggetto giuridico/economico e persone fisiche che ne detengono il possesso.*

*Pertanto, mentre per le imprese individuali l'imprenditore è univocamente individuato, per le società di persone è necessario fare riferimento ai soci, mentre per quelle di capitale è necessario individuare l'“amministratore”, cioè la persona fisica che nei fatti, e per la carica che possiede nella società, ne gestisce e organizza le attività. Nell'ambito delle società di persona una particolare attenzione è stata posta alle Società in accomandita semplice (Sas) le quali posseggono una caratteristica peculiare, ossia la presenza di due categorie di soci: gli accomandatari e gli accomandanti. Poiché questi ultimi hanno il divieto di compiere atti di gestione della società (art. 2320 del codice civile), l'attribuzione della qualifica di imprenditore, sia dal punto di vista giuridico sia da quello statistico, è ancora in fase di discussione.*

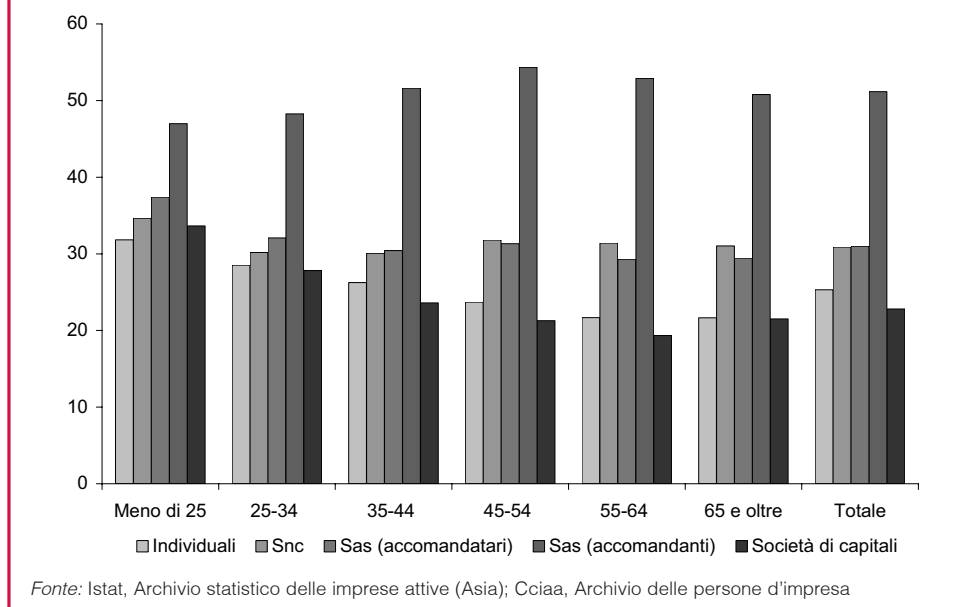
le in tutte le classi di età, e di poco superiore al 30 per cento. Con riferimento alle imprenditrici individuali (che rappresentano il 25 per cento del totale degli imprenditori individuali) si evidenzia un'incidenza maggiore nelle classi giovani rispetto a quelle più anziane. Infine, nel sottoinsieme dei soci accomandanti, in quasi tutte le classi di età, l'incidenza della presenza femminile è superiore al 50 per cento. La struttura demografica dei soci accomandanti, caratterizzata da una forte presenza femminile e da una significativa presenza delle classi estreme di età, conferma come questa tipologia imprenditoriale sia sostanzialmente differente dalle altre prese in considerazione, e fortemente identificata con le “aree deboli” del sistema occupazionale italiano.

L'organizzazione delle attività economiche in imprese individuali è quella più diffusa nel panorama imprenditoriale italiano. Nell'archivio Asia sono presenti, nel 2001, oltre 2,8 milioni di imprese individuali attive<sup>40</sup>, con un incremento di circa 200 mila unità (+7,4 per cento) rispetto al 1996 (Tavola 4.31). Gli imprenditori individuali, pur in crescita generalizzata dal 1996 al 2001, presentano forti disomogeneità fra le classi di età e i generi. Gli incrementi percentuali maggiori, superiori al 15 per cento indipendentemente dal genere, si hanno nella classe più giovane e in quella centrale (35-44 anni). Tuttavia, mentre nel primo caso sono

*Le donne rappresentano un quarto degli imprenditori individuali*

<sup>40</sup> Nell'ambito dell'archivio Asia un'impresa è attiva se svolge realmente una attività di produzione di beni e servizi e se, nel corso dell'anno, presenta un fatturato e/o impiega lavoro (dipendente o indipendente).



**Figura 4.30 – Donne imprenditrici per classe di età e forma giuridica dell'impresa – Anno 2001 (incidenza percentuale)**


gli imprenditori maschi a crescere notevolmente (+21,3 per cento), nel secondo sono le imprenditrici a presentare un incremento superiore al 21 per cento. L'incremento delle imprenditrici è significativo e superiore all'8 per cento anche nelle classi da 25 a 34 anni e da 55 a 64 anni.

L'incidenza delle imprenditrici è leggermente cresciuta, passando dal 24,5 per cento del totale nel 1996 al 25,3 per cento nel 2001. L'incidenza è maggiore nelle classi più giovani, fino a 44 anni, mentre si riduce notevolmente nelle classi

**Tavola 4.31 – Imprenditori di imprese individuali per sesso e classe di età – Anni 1996 e 2001 (valori assoluti e percentuali)**

CLASSI DI ETÀ	1996				2001			
	Maschi	Femmine	Totale	Di cui: femmine	Maschi	Femmine	Totale	Di cui: femmine
Meno di 25	39.629	20.560	60.189	34,2	48.053	22.443	70.496	31,8
25-34	431.044	162.679	593.723	27,4	443.438	177.022	620.460	28,5
35-44	563.668	187.784	751.452	25,0	638.290	227.159	865.449	26,2
45-54	505.658	158.922	664.580	23,9	531.350	165.159	696.509	23,7
55-64	343.709	87.014	430.723	20,2	340.363	94.194	434.557	21,7
65 e oltre	116.830	33.101	149.931	22,1	125.525	34.681	160.206	21,6
<b>Totale</b>	<b>2.000.538</b>	<b>650.060</b>	<b>2.650.598</b>	<b>24,5</b>	<b>2.127.019</b>	<b>720.658</b>	<b>2.847.677</b>	<b>25,3</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

64 e 65 e oltre; in quest'ultima classe, inoltre, si presenta nel 2001 una riduzione dell'incidenza rispetto al 1996. Una struttura demografica "più giovane" delle imprenditrici rispetto a quella degli imprenditori è confermata dall'età media, pari a 42,9 anni nel 2001 per le femmine, rispetto ai 44,5 anni per i maschi. Inoltre, sia per le femmine sia per i maschi, l'età media tende, seppure leggermente, a ridursi: nel 1996 era pari, rispettivamente, a 43,1 e 44,7 anni.

In termini di composizione percentuale per classi di età, la maggiore presenza di imprenditrici si ha nelle classi da 25 a 44 anni, mentre per gli imprenditori si riscontra una percentuale significativa anche nella classe da 55 a 64 an-

ni (16 per cento nel 2001) e in quella oltre i 64 anni (circa il 6 per cento).

Considerando i macrosettori di attività economica in cui gli imprenditori esplicano la loro attività d'impresa (Tavola 4.32), l'incidenza delle imprenditrici è particolarmente significativa nel settore del commercio e alberghi dove, accanto a una incidenza superiore al 40 per cento nel commercio al minuto e negli alberghi e ristoranti, si presentano valori particolarmente bassi nel commercio all'ingrosso (12 per cento) e, soprattutto, nel commercio di autoveicoli (6 per cento). Anche nel macrosettore "istruzione, sanità e servizi alle persone" la presenza delle imprenditrici è significativa e crescente dal 1996 al 2001, superando il 60 per cento nel settore dei servizi alle famiglie e raggiungendo il 46 per cento nell'istruzione. Praticamente nulla è la presenza dell'imprenditoria femminile nel settore delle costruzioni. Nei macrosettori "industria in senso stretto" e "servizi alle imprese"<sup>41</sup>, l'incidenza delle imprenditrici è inferiore alla media di tutti i settori ed è, rispetto al 1996, in decrescita nell'industria e in crescita notevole nei servizi. Nell'industria in senso stretto, l'imprenditoria femminile è rilevante nei settori tradizionali: industria alimentare, tessile e abbigliamento (dove supera il 55 per cento) e carta; invece è particolarmente ridotta in tutti i settori dell'industria metalmeccanica (metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, macchine e apparecchi elettrici ed elettronici e apparecchiature della telecomunicazione), dove non supera il 10 per cento. Nei servizi alle imprese risulta particolarmente significativa e in crescita nella "ricerca e sviluppo" (26 per cento nel 1996, oltre 30 per cento nel 2001), mentre nel settore dell'informatica l'incidenza è solo del 20 per cento e in leggera decrescita.

*Le imprenditrici si concentrano soprattutto nel commercio al minuto*

**Tavola 4.32 – Imprenditori di imprese individuali per sesso e settore di attività economica – Anni 1996 e 2001**  
(valori assoluti e percentuali)

SETTORI	1996				2001			
	Maschi	Femmine	Totale	Di cui: femmine (per 100)	Maschi	Femmine	Totale	Di cui: femmine (per 100)
Industria in senso stretto	238.520	68.013	306.533	22,2	62.099	221.113	283.212	21,9
Costruzioni	303.018	4.388	307.406	1,4	5.442	362.612	368.054	1,5
Commercio e alberghi	715.698	316.828	1.032.526	30,7	334.030	748.408	1.082.438	30,9
Servizi alle imprese	516.813	112.200	629.013	17,8	158.058	583.831	741.889	21,3
Istruzione, sanità e altri servizi	226.489	148.631	375.120	39,6	161.029	211.055	372.084	43,3
<b>Totale</b>	<b>2.000.538</b>	<b>650.060</b>	<b>2.650.598</b>	<b>24,5</b>	<b>720.658</b>	<b>2.127.019</b>	<b>2.847.677</b>	<b>25,3</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

Se si passa a considerare la dimensione media delle imprese, in termini di addetti, per settore di attività e genere dell'imprenditore, proprio nei macrosettori a più bassa incidenza di imprenditoria femminile, la dimensione media delle imprese risulta maggiore in presenza di una imprenditrice. In particolare, analizzando l'industria metalmeccanica (Tavola 4.33) dove, come già detto, l'incidenza delle imprenditrici è inferiore al 10 per cento, se si esclude la produzione di autoveicoli, tutti gli altri settori presentano una dimensione media delle imprese con imprenditrici significativamente superiore a quella delle imprese con imprenditori.

Incrociando le informazioni sul luogo di nascita degli imprenditori (nati in Italia) e sul luogo di residenza dell'impresa, è possibile misurare la propensione degli imprenditori a localizzarsi, nel lungo periodo, nei diversi territori (Tavola 4.34). È nell'Italia nord-occidentale che si presenta la percentuale più bassa di imprenditori

<sup>41</sup> Nei servizi alle imprese sono compresi i settori dei trasporti e delle telecomunicazioni, le attività finanziarie, le attività immobiliari e di noleggio, il settore dell'informatica e quello della ricerca, e tutte le attività libero professionali.

**Tavola 4.33 – Dimensione occupazionale media delle imprese dell'industria metalmeccanica per sesso degli imprenditori e divisione di attività economica – Anno 2001**

DIVISIONI	Dimensione media di impresa	
	Imprenditrici	Imprenditori
Produzione di metalli e loro leghe	3,1	2,4
Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo	2,7	2,4
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	2,8	2,1
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	1,7	1,5
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici	2,9	2,4
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le telecomunicazioni	2,4	1,5
Fabbricazione di apparecchi medicali e di strumenti di precisione	1,7	1,5
Fabbricazione di autoveicoli	2,5	4,2
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2,8	2,2

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Ccisia, Archivio delle persone d'impresa

*Il Nord-ovest è "più attrattivo" per gli imprenditori*

nati nella stessa regione di residenza dell'impresa (74,4 per cento) e, al contrario, quella più alta di imprenditori provenienti da tutte le altre ripartizioni geografiche (10,8 per cento dall'Italia meridionale, 5,0 da quella insulare e 4,3 dall'Italia nord-orientale), con l'eccezione degli imprenditori provenienti dall'Italia centrale, che rappresentano solo l'1,9 per cento. La ripartizione dell'Italia centrale presenta un grado di attrazione significativo, soprattutto nei confronti dell'Italia meridionale (9,2 per cento) e dalle altre regioni della stessa Italia centrale (3,6 per cento). Infine, è particolarmente elevata la presenza di imprenditori nati nella regione di residenza dell'impresa per le ripartizioni del Mezzogiorno, dove l'attrazione da altre regioni (anche della stessa ripartizione) è poco significativa.

**Tavola 4.34 – Imprese per luogo di nascita dell'imprenditore e ripartizione geografica di residenza dell'impresa – Anno 2001 (valori percentuali)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Luogo di nascita dell'imprenditore						Totale	Nella stessa regione di residenza dell'impresa	In altra regione della stessa ripartizione geografica
	Ripartizioni geografiche								
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole				
Nord-ovest	78,0	4,3	1,9	10,8	5,0	100,0	74,4	3,5	
Nord-est	3,3	87,5	2,0	5,2	2,0	100,0	84,4	3,1	
Centro	2,3	1,7	84,0	9,2	2,9	100,0	80,4	3,6	
Sud	1,1	0,4	1,2	96,7	0,5	100,0	94,0	2,7	
Isole	1,3	0,5	0,8	1,3	96,2	100,0	95,9	0,2	

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Ccisia, Archivio delle persone d'impresa

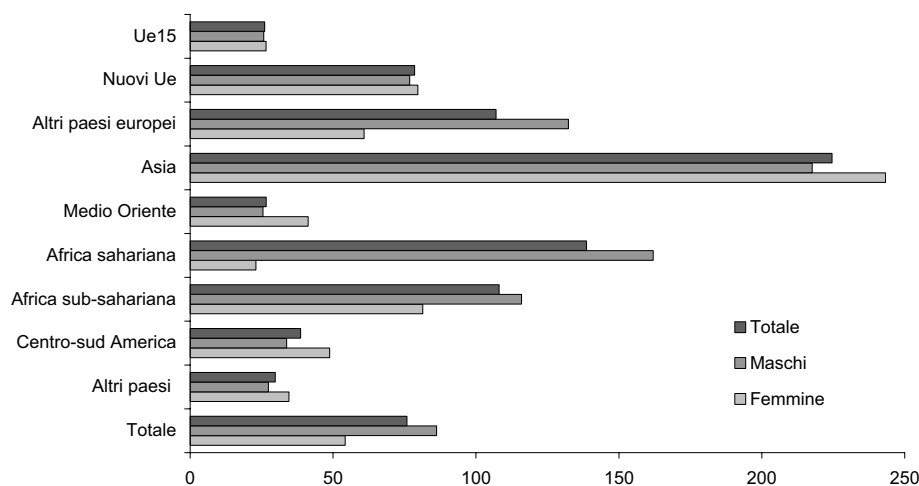
Nell'ambito dell'analisi sulle caratteristiche degli imprenditori individuali, un aspetto di particolare rilevanza è la presenza di imprenditori nati in altri paesi del continente europeo, o in altri continenti. L'obiettivo è quello di individuare se gli intensi flussi migratori che hanno caratterizzato l'Italia negli ultimi decenni hanno avuto un impatto anche sulla struttura imprenditoriale.

*Tra il 1996 e il 2001 raddoppia il numero di imprenditori nati all'estero*

Dal 1996 al 2001 il numero di imprenditori individuali nati in paesi esteri è cresciuto in maniera considerevole, passando da circa 64 mila a oltre 112 mila, fino a raggiungere un'incidenza del 4 per cento sul totale. La crescita è stata estremamente rilevante per gli imprenditori nati in paesi del continente asiatico (Figura 4.31). Incrementi notevoli si presentano anche per gli imprenditori provenienti dal continen-

te africano. Superiore al 100 per cento si presenta anche l'incremento della presenza di imprenditori nati in "altri paesi europei" (paesi non rientranti nei vecchi o nuovi membri dell'Unione europea). Incrementi inferiori alla media si hanno, invece, per gli imprenditori nati in Medio Oriente, Centro e Sud America, Ue15, Nord America e Oceania (questi ultimi due continenti sono classificati con la voce "altri paesi").

**Figura 4.31 – Imprenditori nati all'estero per sesso e area geografica di nascita – Anni 1996-2001 (variazioni percentuali)**



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

Le caratteristiche demografiche degli imprenditori esteri individuano soggetti più giovani di età e di sesso maschile. Evidente è la riduzione nell'età media (mediamente già inferiore a quella degli italiani di oltre cinque anni per i maschi e di quasi quattro anni per le femmine), soprattutto per gli imprenditori provenienti dall'Asia, dall'Africa e dai paesi europei non Ue (Tavola 4.35). D'altro lato si riduce l'incidenza percentuale delle imprenditrici, passata dal 31,9 per cento nel 1996 al 28 per cento nel 2001, con un aumento significativo per le imprenditrici nate in Asia e nel Centro e Sud America, e una stabilità o riduzione notevole (Africa) per le altre aree geografiche di provenienza.

Gli imprenditori esteri operano in maniera significativa nelle regioni dell'Italia nord-orientale e centrale, dove rappresentano circa il cinque per cento delle imprese individuali (Tavola 4.36); rappresentano il 4,2 per cento degli imprenditori che hanno la loro residenza economica in Italia nord-occidentale e, infine, rappresentano il

**Tavola 4.35 – Età media degli imprenditori di imprese individuali nati all'estero per sesso e area geografica di nascita – Anni 1996 e 2001**

AREE GEOGRAFICHE	1996			2001		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Ue15	40,6	40,1	40,3	40,9	40,0	40,3
Nuovi paesi membri	42,9	48,0	44,8	40,4	41,6	40,9
Altri paesi europei	37,4	37,2	37,2	37,4	36,1	36,4
Asia	38,3	40,3	39,8	36,5	37,7	37,4
Medio Oriente	40,4	42,4	42,2	41,6	43,7	43,5
Africa sahariana	48,1	46,6	46,8	46,3	42,2	42,6
Africa sub-sahariana	43,0	44,2	43,9	40,1	42,8	42,3
Centro-Sud America	39,2	39,6	39,5	40,7	41,0	40,9
Altri paesi	38,9	38,4	38,6	38,8	38,2	38,5
<b>Totale</b>	<b>40,0</b>	<b>40,6</b>	<b>40,4</b>	<b>39,5</b>	<b>39,4</b>	<b>39,4</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

**Tavola 4.36 – Imprenditori di imprese individuali nati all'estero per ripartizione geografica di residenza dell'impresa e area geografica di nascita – Anno 2001**  
(incidenze percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Ripartizioni geografiche di residenza dell'impresa					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Ue15	0,8	1,1	1,0	0,9	1,0	1,0
Nuovi paesi membri	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1
Altri paesi europei	0,9	1,5	1,0	0,8	0,5	1,0
Asia	0,6	0,5	1,0	0,2	0,3	0,5
Medio Oriente	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1
Africa sahariana	0,8	0,6	0,7	0,3	0,6	0,6
Africa sub-sahariana	0,3	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2
Centro-sud America	0,5	0,4	0,4	0,4	0,2	0,4
Altri paesi	0,1	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>4,2</b>	<b>4,9</b>	<b>4,8</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>	<b>4,0</b>

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

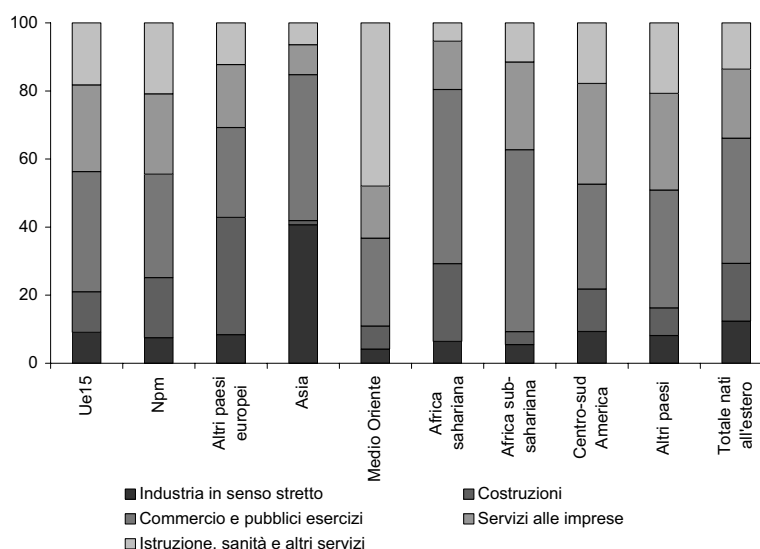
3,1 per cento degli imprenditori sia dell'Italia meridionale sia di quella insulare. Gli imprenditori nati in paesi non Ue sono maggiormente presenti nelle regioni dell'Italia nord-orientale, mentre nell'Italia centrale (soprattutto nel Lazio) si concentra la maggioranza relativa degli imprenditori provenienti dall'Asia.

Gli imprenditori nati all'estero svolgono la loro attività prevalentemente nel macrosettore del commercio e alberghi (Figura 4.32); se, con riferimento alle aree di origine, la presenza è omogenea nel commercio al minuto, per gli altri settori si presenta una significativa diversificazione: mentre è rilevante la presenza di imprenditori provenienti da paesi europei nel settore del commercio all'ingrosso, sono gli imprenditori provenienti dall'Asia e dal Centro e Sud America ad avere una presenza significativa nel settore degli alberghi e ristoranti.

In generale, è scarsa la presenza nel settore dell'industria, a eccezione degli imprenditori provenienti da paesi asiatici, che svolgono in maniera significativa (40 per cento) attività in questo macrosettore soprattutto nella produzione di articoli di vestiario e nell'industria conciaria. Nel settore delle costruzioni è invece

*Produzione di vestiario: significativa presenza degli imprenditori provenienti dall'Asia*

**Figura 4.32 – Imprenditori nati all'estero per area geografica di nascita e settore di attività economica – Anno 2001** (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia); Cciao, Archivio delle persone d'impresa

concentrata l'attività degli imprenditori provenienti dai paesi non Ue e, parzialmente, dall'Africa sahariana. Infine, di particolare rilevanza la concentrazione nel settore della sanità di imprenditori nati in paesi del Medio Oriente, in massima parte studenti pervenuti in Italia negli anni Settanta e Ottanta e successivamente rimasti a svolgere una attività a carattere professionale.

#### 4.6.2 I gruppi professionali emergenti

Nel corso degli anni Novanta, le politiche attive del lavoro e le trasformazioni dei settori produttivi hanno intensificato il processo di *upskilling* del capitale umano, già avviato nel precedente decennio. Da un lato, la domanda di lavoro si è adeguata alla diffusione dell'innovazione tecnologica, alla maggiore competitività sui mercati internazionali, al processo di globalizzazione; dall'altro, le forze di lavoro sono state oggetto di interventi formativi per l'innalzamento dei livelli di qualificazione. La combinazione di questi fattori ha indotto un rinnovamento delle figure professionali, privilegiando quelle più qualificate. Nella seconda metà degli anni Novanta, gli effetti positivi di tali trasformazioni risultano evidenti in termini di crescita dei livelli occupazionali, in particolare per le figure altamente specializzate del terziario. Il fenomeno è, in parte dovuto alla riallocazione dell'occupazione dal manifatturiero ai servizi e, in parte a una maggiore domanda di servizi da parte delle imprese e delle famiglie. La situazione muta significativamente nel triennio successivo al 2000, quando la contrazione della crescita economica si ripercuote anche sul mercato del lavoro. La domanda di lavoro riflette i cambiamenti congiunturali dell'economia: si riducono le assunzioni per le professioni più qualificate; si contiene la crescita di capitale umano destinato alle strutture socio-sanitarie. In questo periodo, a fronte del rallentamento congiunturale, l'occupazione continua a mostrare un significativo incremento, ma muta di composizione: vengono introdotte e intensificate le forme di lavoro flessibile, aumenta l'occupazione femminile.

Anche la struttura per professione si adegua al diverso quadro congiunturale. Lo si nota confrontando gli andamenti occupazionali nei due intervalli temporali, 1995-2000 e 2000-2003. Nel primo periodo, a fronte di un aumento medio annuo dell'1,9 per cento del prodotto, quello dell'occupazione nell'intera economia risulta pari all'1,0 per cento. La composizione professionale mostra sensibili differenze tra manifatturiero e servizi: le professioni dominanti in un settore sono meno rappresentate nell'altro. Nel manifatturiero sono rilevanti le figure artigiane e operaie, mentre nei servizi emergono figure a elevata o media specializzazione, tipiche delle attività assicurative, commerciali e finanziarie.

Nel periodo 2000-2003, il prodotto rallenta (0,8 per cento medio annuo), mentre si rafforza la crescita dell'occupazione (1,5 per cento medio annuo). La composizione professionale dei settori nel 2003 (Tavola 4.37) muta a favore delle professioni meno qualificate: in particolare, nei servizi rallenta lo sviluppo delle professioni ad alta specializzazione, mentre accelera quello delle intermedie (amministrative, commerciali, finanziarie, assicurative) e delle professioni connesse con la vendita di beni e la produzione di servizi alle famiglie (che insieme costituiscono il 79,4 per cento del saldo occupazionale dei servizi).

L'analisi qui proposta utilizza come fonte informativa l'indagine sulle forze di lavoro negli anni 1995, 2000 e 2003<sup>42</sup>. In questa sede si utilizza un'aggregazione

*Dal 2000 in frenata la domanda di professioni ad alta specializzazione...*

*...e in aumento quella di figure meno qualificate*

<sup>42</sup> Tale indagine permette di individuare le professioni in accordo con la classificazione internazionale Isco-88 (International Standard Classification of Occupations, 1988). Le professioni sono definite e classificate secondo tre criteri di aggregazione: il settore di specializzazione, la funzione svolta e il livello di responsabilità/autonomia nei processi decisionali.

**Tavola 4.37 – Occupati residenti per settore di attività economica e gruppo professionale – Anni 2000-2003 (incidenze percentuali per settore al 2003, saldi in livelli e variazioni percentuali 2000-2003)**

GRUPPI PROFESSIONALI	Incidenza delle professioni									Saldi			Variazioni		
	Settori di attività economica									Settori di attività economica			Settori di attività economica		
	Manifat- turiero	Totale servizi	Servizi alle imprese	Distribuzione	Servizi personali	Servizi sociali	Totale (a)	Manifat- turiero	Totale servizi	Totale	Manifat- turiero	Totale servizi	Totale		
<b>COLLETTI BIANCHI AD ALTA SPECIALIZZAZIONE</b>															
<b>Legislatori, dirigenti e imprenditori</b>	4,1	2,9	4,4	3,2	2,4	2,0	3,4	16,091	29,450	58,951	8,5	7,9	8,5		
Parlamentari e dirigenti della pubblica amministrazione	0,2	0,7	0,3	0,2	0,2	1,7	0,5	522	323	1.370	4,9	0,3	1,2		
Imprenditori e dirigenti d'impresa	3,9	2,2	4,1	3,1	2,2	2,9	2,9	15,570	29,127	57,581	8,7	10,7	9,9		
<b>Professioni di elevata specializzazione</b>	2,3	11,6	19,0	1,8	4,7	20,5	8,1	21,797	106,042	129,329	23,0	7,1	7,9		
Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti)	2,2	5,8	18,3	1,8	4,6	4,0	4,4	19,778	124,024	145,411	22,1	18,3	17,8		
Medici	0,1	1,9	0,3	0,0	0,1	5,4	1,2	1,862	-3,219	-1,625	55,8	-1,2	-0,6		
Docenti e assimilati	0,0	3,9	0,3	0,0	0,0	11,1	2,4	157	-14,762	-14,458	7,9	-2,7	-2,6		
<b>Professioni intermedie</b>	15,4	27,4	43,6	15,3	8,9	38,9	22,0	54,218	360,568	437,472	7,6	10,6	10,0		
Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegn., paramedici, agronomi	5,4	7,8	13,0	2,2	1,4	13,4	6,9	20,141	121,455	147,238	8,0	12,8	10,9		
Professioni intermedie amministrative, finanz., assicur., comm.	9,8	13,1	30,1	12,1	4,5	8,8	11,0	31,519	162,628	209,894	6,9	10,0	9,6		
Professioni intermedie dei servizi personali	0,3	6,5	0,5	1,0	2,9	16,6	4,2	2,558	76,485	80,339	24,5	9,3	9,7		
<b>COLLETTI BIANCHI A BASSA SPECIALIZZAZIONE</b>															
<b>Professioni esecutive di ufficio ed in contatto con i clienti</b>	10,0	13,1	19,2	11,2	5,0	15,2	11,0	7,802	-2,225	14,897	1,6	-0,1	0,6		
Professioni esecutive di ufficio	9,6	10,3	12,2	8,8	3,6	13,7	9,1	8,341	-39,520	-22,439	1,8	-2,7	-1,1		
Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela	0,4	2,7	6,9	2,4	1,4	1,5	1,8	-5,40	37,295	37,336	-2,7	11,0	10,3		
<b>Professioni relative alle vendite ed ai serv. per le famiglie</b>	4,0	26,1	3,3	37,1	61,8	12,0	17,5	34,445	227,219	262,641	21,1	6,8	7,4		
Professioni commerciali (esercenti e addetti alle vendite)	3,5	12,1	0,0	35,2	0,1	0,0	8,4	30,284	51,881	83,170	21,2	3,2	4,7		
Professioni nelle attività turistiche e alberghiere (esercenti e addetti)	0,0	6,4	0,0	1,4	41,5	0,1	4,0	0	97,469	97,470	0,0	12,4	12,4		
Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie	0,5	7,7	3,3	0,4	20,2	11,9	5,0	4,161	77,869	82,001	20,1	8,0	8,1		
<b>COLLETTI BLU AD ALTA SPECIALIZZAZIONE</b>															
<b>Artigiani, operai specializzati, agricoltori</b>	34,3	6,4	2,5	14,8	2,2	1,6	20,4	-62,169	6,816	11,627	-3,5	0,8	0,3		
Artigiani e operai dell'industria estrattiva ed edilizia	1,4	1,1	0,8	1,5	0,8	0,9	6,0	3,230	-7,270	98,583	4,7	-4,7	8,2		
Artigiani e operai metalmeccanici	15,0	3,6	1,2	9,1	0,4	0,6	6,4	2,449	91	18,242	0,3	0,0	1,3		
Artigiani e operai della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico	3,7	0,3	0,4	0,6	0,2	0,1	1,1	-16,700	-46	-17,075	-8,2	-0,1	-6,8		
Agricoltori e lavoratori agricoli (b)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,9	0	0	-51,016	0,0	0,0	-7,4		
Artigiani e operai delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile	14,1	1,4	0,0	3,7	0,8	0,0	4,1	-51,148	14,041	-37,108	-6,8	8,1	-4,0		
<b>COLLETTI BLU A BASSA SPECIALIZZAZIONE</b>															
<b>Conduttori di impianti e operatori di macchinari</b>	25,8	4,3	0,6	10,2	0,8	1,7	9,3	2,259	-4,665	12,866	0,2	-0,8	0,6		
Conduttori d'impianti, operatori di macchinari fissi	24,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	5,7	-2,256	83	-1,757	-0,2	3,0	-0,1		
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	1,6	4,3	0,6	10,2	0,8	1,7	3,6	4,517	-4,748	14,623	5,8	-0,8	1,9		
<b>Personale non qualificato</b>	4,0	8,3	7,4	6,4	14,1	8,2	8,2	-1,957	17,132	19,738	-1,0	1,5	1,1		
Personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità	2,4	3,1	0,5	2,6	0,7	5,8	2,5	9,806	-43,671	-35,764	8,9	-9,4	-6,1		
Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi	0,4	5,2	6,9	3,7	13,4	2,4	3,4	1,39	60,554	60,374	0,6	9,2	8,8		
Personale non qualificato in attività industriali (manovali) (b)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3	0	0	1,737	0,0	0,0	0,6		
Braccianti agricoli	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	-11,903	249	-6,608	-17,2	105,5	-3,1		
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>72,486</b>	<b>740,337</b>	<b>947,521</b>	<b>1,5</b>	<b>5,7</b>	<b>4,5</b>		

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro  
(a) Include anche agricoltura, energia e costruzioni.  
(b) Personale non classificato nei settori manifatturiero e nei servizi.

delle professioni elementari in 24 gruppi fondamentali riconducibili, secondo il criterio Ocse, a quattro macrogruppi: colletti bianchi ad alta specializzazione (professioni intermedie, professioni di elevata specializzazione, legislatori, dirigenti e imprenditori), colletti bianchi a bassa specializzazione (professioni di vendita e servizi alle famiglie, professioni esecutive d'ufficio e di contatto con i clienti), colletti blu ad alta specializzazione (artigiani, operai specializzati, agricoltori) e colletti blu a bassa specializzazione (personale non qualificato, conduttori di impianti e operatori di macchinari).

I colletti bianchi rappresentano, nel 2003, il 62 per cento degli occupati nell'intera economia. Nel settore dei servizi la quota raggiunge l'81 per cento, mentre nel manifatturiero è appena il 36 per cento. I colletti bianchi ad alta specializzazione sono il 54 per cento del totale ma, mentre nel manifatturiero sono il 61 per cento, nel terziario l'incidenza delle qualifiche più alte o più basse si modifica a seconda della tipologia dei servizi erogati: nei servizi alle imprese e in quelle sociali sono prevalenti i colletti bianchi ad alta specializzazione, mentre nei servizi di distribuzione e personali emergono le figure meno specializzate. In tutti i settori considerati, i colletti bianchi mostrano tra il primo e il secondo periodo andamenti positivi (cfr. Tavola 4.37 e Figura 4.33), con incrementi annui maggiori per le professioni a media e alta specializzazione rispetto a quelle a bassa specializzazione (3,0 contro 1,5 per cento). All'interno di questi vi è però un aumento delle professioni intermedie rispetto a quella di più elevata specializzazione.

I colletti blu, che rappresentano il 38 per cento degli occupati in totale, costituiscono una quota consistente del manifatturiero (64 per cento), ma molto minore nel settore terziario (20 per cento). Nel totale l'incidenza dei colletti blu ad alta specializzazione (20,4 per cento) non è significativamente diversa da quella dei colletti blu a bassa specializzazione (17,5 per cento).

Mentre nel manifatturiero i colletti blu ad alta e a bassa specializzazione sono equamente distribuiti, nel terziario l'incidenza delle qualifiche più basse è dominante in tutte le tipologie di servizi erogati: sia nei servizi alle imprese (8 per cento contro 2,5 per cento di quelli ad alta specializzazione), sia nei servizi personali (14,9 contro 2,2 per cento). Nel complesso, i colletti blu mostrano, tra il primo e il secondo periodo, andamenti positivi, con incrementi annui maggiori per le professioni a bassa specializzazione rispetto a quelle a media e alta specializzazione (0,3 contro 0,1 per cento). Nei settori del terziario, si inverte la dinamica nei servizi personali (da -1,5 a -1,2 per cento) e nei servizi sociali per i colletti blu ad alta specializzazione (da 1,3 a 4,4 per cento).

Le variazioni percentuali presentate possono essere esplicitate considerando i livelli dell'occupazione nel periodo 2000-2003. Nel settore manifatturiero il modesto incremento dell'1,5 per cento corrisponde a 72.500 occupati, con andamenti contrapposti nelle professioni: da un lato, le professioni intermedie crescono di 54.200 unità, dall'altro gli artigiani diminuiscono di 62.200 unità. Le professioni a elevata specializzazione creano 21.800 nuove posizioni e quelle relative alle vendite e ai servizi per le famiglie 34.400 unità.

Nel settore dei servizi l'aumento del 5,7 per cento corrisponde a circa 740 mila nuovi occupati, dei quali quasi 361 mila sono classificati nelle professioni intermedie, circa 227 mila in quelle relative alle vendite e ai servizi per le famiglie e infine 106 mila nelle professioni a elevata specializzazione. Nel settore dei servizi si riduce di quasi 44 mila unità il numero degli occupati nell'amministrazione, istruzione e sanità inquadrati come personale non qualificato. Di rilievo anche la riduzione dei docenti e assimilati, pari a quasi 15 mila unità.

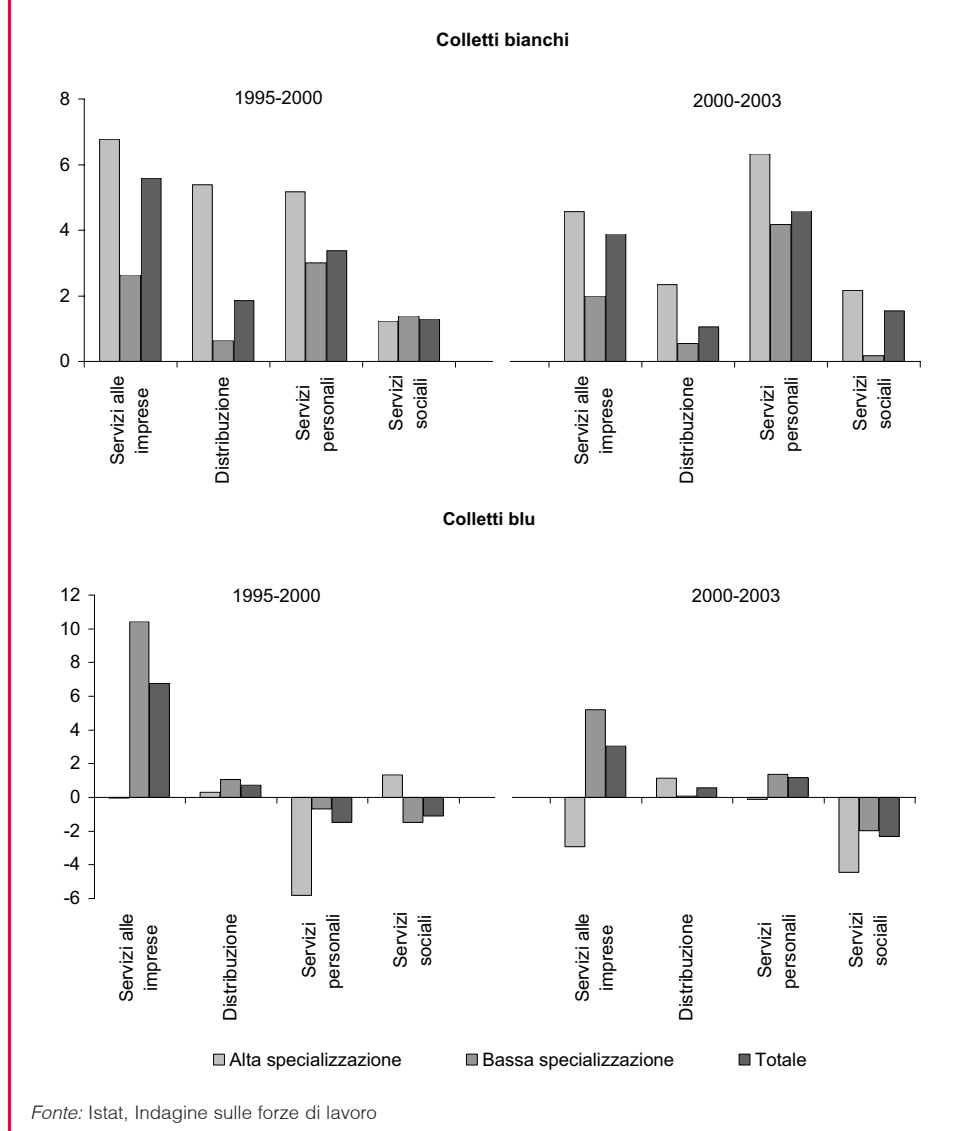
La dinamica della domanda di professioni dipende sia dalla crescita settoriale, sia dalle trasformazioni insite nelle attività produttive tradizionali e avanzate, che adeguano il contenuto professionale dell'input di lavoro impiegato alle nuove

*Tre quinti degli occupati sono "colletti bianchi"*

*Tra i "colletti bianchi" e i "colletti blu" prevalgono le alte specializzazioni*



**Figura 4.33 – Macrogruppi professionali dei servizi per settore di attività economica e livello di specializzazione – Anni 1995-2000 e 2000-2003 (variazioni percentuali medie annue)**



Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

tecnologie, ai cambiamenti organizzativi e alle pressioni concorrenziali dei mercati internazionali.

È perciò utile analizzare le variazioni registrate nei gruppi professionali, isolando gli effetti dovuti alle dinamiche proprie del settore da quelle intrinseche della tipologia professionale. La variazione dell'occupazione di ogni professione viene di seguito scomposta, attraverso un'analisi *shift-share*, in una componente dovuta alla dinamica settoriale e in una componente propria della professione. In tal modo possiamo definire come professioni emergenti quelle il cui tasso di crescita al netto degli effetti settoriali risulta positivo nel periodo considerato (Tavola 4.38).

Un'analisi di questo tipo condotta per il quinquennio 1995-2000<sup>43</sup> aveva evidenziato nove gruppi professionali emergenti, di cui otto di colletti bianchi e uno solo di colletti blu a bassa specializzazione. Complessivamente, l'analisi mostra-

<sup>43</sup> Cfr. Istat, *Rapporto annuale* 2000, paragrafo 4.3.

va la presenza di una diffusa trasformazione del sistema produttivo italiano, in cui le spinte verso la terziarizzazione dei settori favorivano la diffusione di tecnologia, distribuzione e gestione della conoscenza, sviluppo dei servizi sociali e personali e quindi un forte aumento della domanda di professionalità adeguate.

**Tavola 4.38 – Occupati residenti nel settore manifatturiero e nei servizi per gruppo professionale – Anni 1995-2000 e 2000-2003** (variazioni percentuali e differenze in punti percentuali)

GRUPPI PROFESSIONALI	1995-2000	2000-2003		Differenze tra le variazioni medie annue nette nei due periodi	
	Variazioni medie annue al netto dell'effetto settoriale	Variazioni al lordo dell'effetto settoriale	Variazioni al netto dell'effetto settoriale		Variazioni medie annue al netto dell'effetto settoriale
Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti)	4,1	18,8	10,8	3,3	-0,8
Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici, agronomi	2,4	11,8	7,1	2,2	-0,2
Professioni intermedie dei servizi personali	1,0	9,5	5,8	1,9	0,9
Imprenditori e dirigenti d'impresa	1,3	9,9	4,9	1,5	0,2
Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commercio	1,6	9,3	3,5	1,1	-0,5
Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela	-2,1	10,2	3,1	1,0	3,1
Professioni commerciali (esercenti e addetti alle vendite)	-1,4	4,7	2,1	0,7	2,1
Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie	1,2	8,2	1,1	0,3	-0,9
Professioni nelle attività turistiche e alberghiere (esercenti e addetti)	0,0	12,4	1,1	0,3	0,4
Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi	-0,4	9,0	0,8	0,2	0,6
Conduttori d'impianti, operatori di macchinari fissi	2,4	-0,2	-1,7	-0,6	-3,0
Artigiani e operai metalmeccanici	-2,2	0,2	-2,1	-0,7	1,5
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	-0,4	0,0	-3,1	-1,0	-0,6
Parlamentari e dirigenti della pubblica amministrazione	-0,4	0,8	-3,1	-1,0	-0,6
Medici	1,0	-0,5	-3,9	-1,3	-2,2
Artigiani e operai delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile	-3,3	-4,0	-5,8	-2,0	1,3
Professioni esecutive di ufficio	0,4	-1,6	-5,9	-2,0	-2,4
Artigiani e operai dell'industria estrattiva ed edilizia	-1,4	-1,8	-6,0	-2,0	-0,6
Docenti e assimilati	-2,2	-2,7	-6,0	-2,0	0,2
Artigiani e operai della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico	-4,3	-6,7	-9,0	-3,0	1,3
Personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità	-2,5	-5,9	-9,1	-3,1	-0,6
Braccianti agricoli	-5,3	-16,7	-18,2	-6,4	-1,1
Agricoltori e lavoratori agricoli (a)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Personale non qualificato in attività industriali (manovali) (a)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

(a) Personale non classificato nei settori manifatturiero e nei servizi.

Queste tendenze sono solo parzialmente confermate nel successivo triennio 2000-2003: sebbene il numero di gruppi professionali emergenti sia simile (sono dieci, di cui nove di colletti bianchi e uno di colletti blu a bassa specializzazione), la composizione interna mostra interessanti difformità. In generale, il ritmo di crescita delle professioni emergenti nel 2000-2003 risulta, almeno in parte, inversamente correlato con le variazioni del periodo precedente (con un coefficiente di correlazione pari a -0,4 per cento): dove la crescita era più intensa si è registrato un relativo rallentamento, mentre le professioni che crescevano più lentamente hanno mostrato incrementi più intensi.

La prima differenza di rilievo attiene ai servizi sanitari. I medici passano da un andamento di crescita a un decremento marcato (il tasso netto annuo di variazione del periodo 2000-2003 risulta pari al -3,9 per cento; la differenza tra i tassi medi annui dei due periodi è -2,2 punti percentuali. Anche le professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie registrano un rallentamento (-0,9 per cento in termini di differenza percentuale), mentre ora crescono più rapidamente le professioni intermedie dei servizi personali. Questo dato riflette un cambiamento nella composizione della spesa per consumi sanitari delle famiglie e dello Stato.

*In calo i medici, in aumento le professioni intermedie nei servizi personali*

Infatti, alla tendenza al contenimento delle spese pubbliche per il sistema sanitario, che rientra nell'ambito dell'azione di riduzione della spesa pubblica, si contrappone la necessità delle famiglie di ricorrere a servizi privati di assistenza.

Una seconda differenza riguarda gli esercenti e addetti alle vendite nel terziario commerciale e turistico. Rispetto al precedente periodo di analisi, nel triennio 2000-2003 vi è stata un'espansione degli addetti alle professioni commerciali e turistiche nelle basse qualifiche, sia al lordo sia al netto degli effetti settoriali: le professioni commerciali (esercenti e addetti alle vendite) presentano una differenza positiva del 2,1 per cento, le professioni nelle attività turistiche e alberghiere (esercenti e addetti) una differenza positiva dello 0,4 per cento, e il personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi una differenza positiva dello 0,6 per cento. Il fenomeno segnala il perdurare del processo di terziarizzazione dell'economia e spiega in misura rilevante la crescita delle posizioni di lavoro atipiche. Infatti, questo tipo di professioni è caratterizzato dalla presenza di contratti a tempo parziale e a termine in misura molto più elevata che il resto dell'economia.

*Forte crescita dei lavoratori atipici ad alta specializzazione*

Altre professioni emergenti nel secondo periodo, e che lo erano anche nel primo, sono i professionisti a elevata specializzazione e gli imprenditori e dirigenti d'impresa. I professionisti a elevata specializzazione (a esclusione di medici e docenti) sono in tutti e due i periodi il settore a più forte crescita, sia al lordo sia al netto degli effetti settoriali (18,8 e 10,8 per cento). Il gruppo è costituito prevalentemente da lavoratori autonomi, laureati, di sesso maschile, che operano nei settori dei servizi alle imprese o personali. Tali figure professionali sono localizzate principalmente in regioni del Centro-nord: Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Lazio; le uniche regioni del Mezzogiorno con elevati tassi di localizzazione dei professionisti sono Molise e Campania.

Per gli imprenditori e i dirigenti di impresa il tasso di crescita aumenta. Analizzando tali figure professionali si nota la maggiore intensità nel Centro-nord, con titolo di studio di livello medio-alto (laureati o diplomati), anche in questo caso essenzialmente di sesso maschile.

I tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici e agronomi si distinguono nel gruppo delle professioni intermedie per una maggiore concentrazione maschile, età giovani (25-34, 35-44), condizioni di lavoro stabili, dipendenti, full-time a tempo indeterminato (quozienti di localizzazione<sup>44</sup> superiori a 100, Tavola 4.39).

Il personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi nel triennio considerato registra una crescita significativa (9,0 per cento), di segno opposto rispetto al periodo precedente. Gli occupati con tale qualifica comprendono tutte le età superiori ai 34 anni, hanno principalmente titoli di studio bassi (licenza media o elementare) e sono prevalentemente donne in posizione di lavoro autonomo, con contratti part-time e a termine.

I gruppi professionali in cui emerge la presenza femminile sono quelli delle professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative e commerciali o dei servizi personali, e ancora in livelli professionali meno qualificati, delle professioni esecutive d'ufficio e di quelle per servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie.

*Tra le professioni emergenti è diffuso l'orario part-time*

I rapporti di lavoro per le professioni emergenti sono molto spesso regolati da contratti a tempo indeterminato in regime orario di part-time. Questo interessa tutte le professioni, a eccezione di dirigenti e imprenditori, professionisti a elevata specializzazione e tecnici in scienze fisiche e ingegneristiche. La maggio-

<sup>44</sup> Per ciascuna variabile, il quoziente di localizzazione è il rapporto tra la quota di addetti del gruppo professionale i-esimo nella modalità j-esima e il totale di addetti nella stessa modalità e la quota di addetti del gruppo professionale i-esimo sul totale. Valori del quoziente compresi tra 0 e 100 per il gruppo professionale i-esimo indicano un'incidenza della modalità j-esima inferiore a quella media nazionale (pari a 100), mentre valori superiori a 100 mostrano un'incidenza superiore.

Tavola 4.39 – Quozienti di localizzazione dei gruppi professionali (a) per alcune caratteristiche individuali e del lavoro svolto – Anno 2003

	Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti)	Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici, agronomi	Professioni intermedie dei servizi personali	Imprenditori e dirigenti d'impresa	Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali con la clientela	Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela	Professioni commerciali (esercanti e addetti alle vendite)	Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie (esercanti e addetti)	Professioni nelle attività turistiche e alberghiere (esercanti e addetti)	Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi
<b>CLASSI DI ETÀ</b>										
15-24	22,2	84,6	44,0	30,2	83,1	113,4	138,9	110,7	177,3	71,2
25-34	113,3	121,7	76,8	61,9	110,4	109,0	111,0	100,7	114,4	83,7
35-44	111,4	101,9	109,0	103,8	105,3	101,8	91,9	108,5	89,0	104,6
45-54	86,8	91,5	133,5	121,3	94,7	101,1	76,8	93,8	76,6	112,3
55-64	101,2	71,9	106,7	171,5	85,3	67,2	109,0	83,0	86,6	122,8
65 e oltre	202,7	51,5	40,4	266,0	63,2	25,2	185,7	72,4	138,2	107,0
<b>TITOLI DI STUDIO</b>										
Laurea	630,4	102,4	170,2	141,5	94,4	84,4	26,0	41,1	15,0	12,5
Diploma	39,4	179,7	186,6	131,1	188,0	176,4	109,8	87,6	76,3	37,7
Qualifica professionale	20,5	138,7	116,3	69,0	95,8	94,5	102,0	127,2	139,1	66,2
Licenza media inferiore	7,5	34,3	9,8	67,2	37,2	51,8	118,8	130,0	138,0	159,0
Licenza elementare	4,9	17,0	6,8	75,1	21,3	25,1	95,4	95,3	131,3	251,2
<b>SESSO</b>										
Maschi	105,5	111,0	37,0	129,9	83,6	77,3	77,8	81,3	86,3	73,4
Femmine	91,1	82,4	201,3	51,9	126,4	136,6	135,6	130,1	122,1	142,7
<b>POSIZIONE NELLA PROFESSIONE</b>										
Autonomi	193,0	63,1	24,8	250,1	83,3	7,3	191,1	91,1	165,6	105,3
Dipendenti	64,7	114,0	128,6	43,0	106,3	135,2	65,4	103,4	75,1	98,0
<b>REGIME ORARIO</b>										
Full-time	102,0	103,2	99,9	105,1	98,8	96,9	97,0	95,8	94,7	76,5
Part-time	78,5	65,8	101,4	46,3	112,9	132,9	132,0	144,1	156,5	349,6
<b>CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE</b>										
A tempo indeterminato	63,9	118,3	126,5	46,3	110,2	136,5	64,5	104,3	67,1	91,8
A termine	71,6	75,6	147,5	12,8	71,0	123,2	73,0	94,8	147,6	153,7
<b>SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA</b>										
Manifatturiero	49,7	79,3	6,2	133,1	88,6	21,0	41,0	10,0	0,0	13,0
Servizi alle imprese	416,6	189,7	12,3	139,7	273,3	378,7	0,0	66,6	0,0	203,2
Distribuzione	40,0	31,7	24,3	105,3	110,3	129,7	417,5	8,8	35,0	109,0
Servizi personali	104,8	20,5	69,5	76,5	41,3	76,2	0,8	404,4	1026,1	393,9
Servizi sociali	92,0	195,7	397,4	10,9	80,2	83,4	0,0	237,8	1,8	70,7
Altri settori	36,6	73,1	3,2	157,5	36,0	7,3	5,4	8,3	0,0	5,7
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord-ovest	102,8	109,5	85,6	115,0	114,1	106,3	92,2	95,6	91,9	100,2
Nord-est	87,9	107,4	82,9	112,5	102,9	88,0	92,2	88,3	118,3	81,7
Centro	116,8	103,0	99,0	96,1	107,0	121,9	109,3	99,1	104,8	117,8
Mezzogiorno	94,2	81,8	129,5	76,9	77,5	86,7	107,8	114,6	90,9	101,1

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro  
(a) Cfr. nota 45 del presente capitolo.

re presenza di regimi orari part-time si rileva nel personale non qualificato per le vendite e altri servizi, prevalentemente con contratti a termine. Questa tipologia di contratto è anche molto diffusa tra le professioni intermedie dei servizi personali e in quelle delle attività turistiche e alberghiere.

I due periodi considerati non mostrano discontinuità rispetto alla caratterizzazione delle professioni emergenti, ma al tempo stesso le differenze negli andamenti danno alcuni segnali di una possibile trasformazione del mercato del lavoro, verso un sistema con maggiori flessibilità, ma anche una maggiore polarizzazione tra professioni fortemente specializzate e professioni non qualificate.

#### 4.6.3 Tra lavoro e famiglia: strategie di conciliazione delle donne

La crescita dell'occupazione femminile rappresenta uno dei fenomeni che maggiormente contraddistinguono le trasformazioni del mercato del lavoro degli ultimi decenni. Tuttavia tale incremento avviene nel contesto di un sovraccarico di lavoro sulle donne, soprattutto quando il ruolo di lavoratrice si va ad aggiungere a quello di moglie e/o madre e, quindi, alle responsabilità di lavoro familiare e di cura.

*La cura della famiglia riduce la partecipazione femminile al lavoro*

Che la situazione familiare influenzi in maniera determinante la presenza femminile sul mercato del lavoro risulta evidente dal fatto che il tasso di occupazione femminile varia significativamente al modificarsi del ruolo in famiglia: passa da valori prossimi all'87 per cento, per le donne sole e senza figli, di età compresa tra i 35 e i 44 anni, a poco più del 50 per cento per le donne nella stessa classe di età in coppia con figli (Tavola 4.40).

**Tavola 4.40 – Tassi di occupazione delle persone di riferimento e coniugi/conviventi in coppia per sesso, classe di età e tipologia familiare – Anno 2003 (valori percentuali)**

TIPOLOGIE FAMILIARI	Maschi				Femmine			
	25-34	35-44	45-54	55-64	25-34	35-44	45-54	55-64
Single	84,6	91,1	85,2	39,0	78,8	86,5	71,2	22,4
Monogenitore	83,3	89,5	86,8	43,7	62,0	72,6	63,3	25,2
Coppia senza figli	95,2	94,6	85,6	32,3	73,6	71,9	48,3	13,2
Coppia con figli	91,9	94,7	89,9	48,1	43,1	51,5	46,9	19,1
Altra tipologia	87,6	92,2	87,0	43,3	59,2	60,7	49,7	21,0
<b>Totale</b>	<b>91,0</b>	<b>94,1</b>	<b>88,9</b>	<b>43,2</b>	<b>54,1</b>	<b>56,9</b>	<b>50,1</b>	<b>18,5</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

Per restare sul mercato del lavoro le donne adottano varie strategie di conciliazione: da quelle che riguardano l'orario di lavoro extradomestico (la scelta di un particolare regime orario, il ricorso alla flessibilità oraria eccetera), a quelle che rimandano invece alla ricerca di sostegni nell'ambito delle reti di aiuto informale e dei servizi pubblici e/o privati.

La possibilità di accedere a un'occupazione a tempo parziale costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà di conciliazione tra carico familiare e impegni di lavoro extradomestico.

*Conciliazione tra lavoro e famiglia: part-time al primo posto*

La percentuale di donne che lavora part-time aumenta, sia tra le dipendenti sia tra le autonome, all'aumentare delle responsabilità familiari (Tavola 4.41). Passa, in media, dal 14,2 per cento delle donne in coppia senza figli al 21,8 per cento delle donne in coppia con figli.

Nel 51,4 per cento dei casi le donne in coppia con figli (a fronte del 28,8 per cento di quelle senza figli) scelgono il part-time perché non vogliono un lavoro a tempo pieno; un altro 9,9 per cento (a fronte del 6,2 per cento) vorrebbe lavorare full-time, ma non può farlo per motivi indipendenti dal mercato del lavoro

**Tavola 4.41 – Persone di riferimento e coniugi/conviventi in coppia occupati part-time per sesso, posizione nella professione, tipologia familiare e classe di età – Anno 2003** (valori per 100 occupati con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi		Femmine	
	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi
COPPIE SENZA FIGLI				
25-34	1,6	1,5	12,6	13,3
35-44	2,0	1,0	14,4	11,9
45-54	2,2	0,9	15,8	12,5
55-64	4,3	8,1	16,7	16,5
<b>Totale</b>	<b>2,4</b>	<b>5,1</b>	<b>14,1</b>	<b>14,4</b>
COPPIE CON FIGLI				
25-34	2,7	1,8	29,1	21,1
35-44	2,3	1,2	26,7	18,1
45-54	1,8	1,3	16,6	15,9
55-64	3,5	4,0	13,2	14,0
<b>Totale</b>	<b>2,3</b>	<b>2,1</b>	<b>23,1</b>	<b>17,4</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

(Tavola 4.42)<sup>45</sup>. Circa un terzo è invece indotto a lavorare part-time dalla mancanza di offerte di impiego alternative.

Il 70,4 per cento delle madri che lavorano part-time lo fa, tra l'altro, per badare ai figli (Tavola 4.43). La percentuale è naturalmente più elevata quando i figli sono più piccoli (l'89,3 per cento per le madri con figli con meno di 3 anni). Le altre motivazioni riportate dalle lavoratrici part-time con figli segnalano il desiderio di trascorrere più tempo in famiglia (30,3 per cento) e la necessità di conciliare lavoro domestico ed extradomestico (29,2 per cento).

Anche la flessibilità oraria in ingresso e/o uscita dal lavoro, ove consentita, costituisce uno strumento di conciliazione lavoro-famiglia. Usa la flessibilità prevalentemente per motivi familiari il 45,2 per cento delle madri occupate alle di-

*Quasi metà delle madri ricorre alla flessibilità oraria*

**Tavola 4.42 – Donne in coppia occupate alle dipendenze part-time per tipologia familiare e motivi del part-time – Anno 2003** (composizione percentuale)

MOTIVI	Tipologia familiare	
	In coppia senza figli	In coppia con figli
Non l'ha scelto, è stato imposto dal contratto/dall'azienda	40,5	28,8
Non è riuscita a trovare un lavoro a tempo pieno	18,3	8,5
Non desidera un lavoro a tempo pieno	28,8	51,4
Vorrebbe lavorare a tempo pieno, ma non può	6,2	9,9
Altri motivi	6,1	5,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Uso del tempo, dati provvisori

pendenze. La percentuale sale intorno al 60 per cento tra le dipendenti madri di bambini tra i 3 e i 10 anni (Tavola 4.44).

Per far fronte all'impegno conseguente alla nascita dei figli, le lavoratrici possono ricorrere anche ai congedi parentali. Con l'entrata in vigore della legge 53 del 2000, nata al fine di promuovere un equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di

<sup>45</sup> I dati sui motivi del part-time, l'uso della flessibilità oraria in ingresso e/o uscita dal lavoro e la fruizione dei congedi parentali sono stati rilevati tramite un modulo ad hoc, inserito nell'indagine multiscopo "Uso del tempo" a seguito di una convenzione tra l'Istituto nazionale di statistica e il Dipartimento per le pari opportunità, finanziata dal Fesr e dal Fse.

**Tavola 4.43 – Donne in coppia occupate alle dipendenze part-time per classe di età del figlio più piccolo e motivi del part-time – Anno 2003** (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

MOTIVI	Classe di età del figlio più piccolo					Totale
	0-2	3-5	6-10	11-13	14 e più	
Per badare ai figli	89,3	87,3	79,0	74,8	29,8	70,4
Per conciliare lavoro domestico ed lavoro extradomestico	21,8	18,7	22,4	48,8	45,4	29,2
Per trascorrere più tempo in famiglia /a casa	21,9	28,7	31,5	47,7	33,4	30,3
Per avere più tempo libero da dedicare a se stesse	5,6	8,6	8,0	6,8	15,7	9,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Uso del tempo, dati provvisori

Più di due quinti delle madri fruisce di congedi parentali

formazione e di relazione, è stato ampliato il periodo di fruibilità dei congedi fino agli otto anni di età del figlio. L'indagine multiscopo "Uso del tempo" 2002-2003<sup>46</sup> consente di stimare che più dei due quinti (649 mila) delle lavoratrici alle dipendenze con figli tra 0 e 8 anni hanno fruito dell'astensione facoltativa. Oltre 44 mila madri (5,0 per cento delle non fruitrici) affermano che non è stato

**Tavola 4.44 – Donne in coppia occupate alle dipendenze che usano la flessibilità dell'orario per classe di età del figlio più piccolo e esigenze per cui usano la flessibilità – Anno 2003** (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

ESIGENZE	Classe di età del figlio più piccolo					Totale
	0-2	3-5	6-10	11-13	14 e più	
Esigenze familiari	50,3	61,6	59,2	42,3	29,6	45,2
Esigenze personali	9,7	9,3	10,2	9,9	20,0	13,6
Esigenze lavorative	38,6	28,9	30,6	47,2	49,9	40,7
Altre esigenze	1,4	0,2	-	0,6	0,5	0,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Uso del tempo, dati provvisori

concesso loro di fruire dell'astensione facoltativa (le più penalizzate sono le operaie). Circa 16 mila madri (1,8 per cento) si dichiarano disinformate sull'opportunità di usufruire di tale forma di congedo parentale. Per quanto concerne infine l'astensione dal lavoro per malattia del figlio, ne hanno fruito, nei 12 mesi precedenti l'intervista, 419 mila madri (il 27,1 per cento) (Tavola 4.45).

Otto modi per conciliare lavoro e famiglia

La varietà dei modelli di conciliazione tra ruolo familiare e ruolo lavorativo e l'importanza degli stessi nello studio delle condizioni di vita delle donne trova conferma nei risultati di un'analisi multidimensionale. Un'analisi delle corrispondenze multiple con una successiva *cluster analysis* consentono di delineare otto profili di lavoratrici<sup>47</sup>, emblematici dei principali modelli di conciliazione adottati da 2 milioni e 700 mila lavoratrici con figli fino a 13 anni.

#### Gruppo 1: le dipendenti full-time con flessibilità

La prima caratteristica delle donne di questo *cluster*, che comprende 553 mila madri (20,4 per cento), è che sono tutte lavoratrici alle dipendenze full-time. La grande maggioranza può fruire della flessibilità dell'orario in ingresso e/o uscita dal lavoro (80,7 per cento).

La flessibilità viene incontro sia a esigenze familiari (43,4 per cento), sia a esi-

<sup>46</sup> La rilevazione è iniziata il 1° aprile 2002 e si è conclusa il 31 marzo 2003. È stato intervistato un campione di oltre 21 mila famiglie.

<sup>47</sup> L'analisi delle corrispondenze multiple è stata svolta su 24 variabili attive per un totale di 77 modalità. I primi sette fattori spiegano il 40,3 per cento dell'inerzia complessiva della nuvola di punti originaria: su di essi è stata applicata la successiva *cluster analysis* utilizzando il metodo gerarchico aggregativo.

**Tavola 4.45 – Madri di bambini tra 0 e 8 anni occupate alle dipendenze fruitrici dei congedi parentali per classe di età del figlio più piccolo e tipo di congedo – Anno 2003 (per 100 madri con le stesse caratteristiche)**

TIPI DI CONGEDO	Classe di età del figlio più piccolo			
	0-2	3-5	6-8	Totale
Astensione facoltativa	49,7	39,5	33,1	42,1
Astensione per malattia del figlio (a)	30,7	28,4	19,8	27,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Uso del tempo, dati provvisori

(a) Il quesito si riferiva solo a periodi di malattia fruiti negli ultimi dodici mesi.

genze lavorative (28 per cento). Lavorano tra le 30 e le 40 ore settimanali, fanno straordinari più frequentemente della media. Sono in larga parte impiegate (74 per cento) o quadri, per lo più nel settore della pubblica amministrazione, almeno diplomate (76,3 per cento).

Hanno utilizzato l'astensione facoltativa e per malattia del figlio più frequentemente delle altre.

Oltre la metà, tuttavia, ritiene poco il tempo dedicato ai figli (52,7 per cento). Inoltre, la percentuale di quante ritengono poco il tempo dedicato a se stesse, al riposo e allo svago è sempre superiore alla media. Forse anche per questo, come le donne che scelgono il part-time per esigenze familiari del terzo gruppo, sarebbero disposte più della media a fare telelavoro.

Tuttavia sono soddisfatte del loro lavoro (84,2 per cento) e come strumenti di conciliazione ricorrono ai servizi privati (di collaborazione domestica e cura dei figli) più spesso delle donne che ricadono negli altri gruppi.

#### *Gruppo 2: le dipendenti full-time senza flessibilità*

Anche questo gruppo, come il precedente, è costituito esclusivamente da lavoratrici dipendenti con regime orario full-time (si tratta di 541 mila madri, pari al 19,9 per cento). Per giunta, la maggioranza (86,4 per cento) non ha la possibilità di fruire di flessibilità dell'orario in ingresso e/o uscita dal luogo di lavoro.

Si tratta in gran parte di operaie (54 per cento), con licenza media o elementare (55,3 per cento). Oltre la metà ha orari di lavoro atipico. Il 28 per cento lavora nel settore dell'industria (a fronte di una media del 13,8 per cento), il 22,7 per cento nella sanità.

Ritengono eccessivo il tempo che dedicano al lavoro (43,6 per cento), non sono soddisfatte dell'attività lavorativa che svolgono, sono mediamente più stressate delle altre e indicano il lavoro addirittura come principale fonte di stress (38,4 per cento). Considerano invece insufficiente il tempo dedicato ai figli (58,1 per cento) e meno frequentemente delle altre madri possono contare su servizi privati.

*Gruppo 3: le lavoratrici dipendenti che scelgono il part-time per dedicarsi alla famiglia*  
Nel terzo gruppo, composto da 458 mila donne, pari al 16,9 per cento, ricadono solo donne che lavorano alle dipendenze e part-time.

Si tratta nell'85,2 per cento dei casi di donne che hanno scelto il regime orario ridotto per motivi connessi al lavoro di cura dei figli. Anche la flessibilità dell'orario in ingresso e/o uscita dal luogo di lavoro è utilizzata per motivi familiari più frequentemente della media (36,7 per cento contro il 18,0 per cento). Più dell'80 per cento fa part-time orizzontale e lavora tra le 15 e le 30 ore settimanali.

Sono donne nella fase centrale del ciclo di vita (il 64 per cento ha tra i 34 e i 44 anni), impiegate (59,9 per cento) e che hanno conseguito la licenza media o elementare (43,6 per cento).

Sarebbero disponibili al telelavoro più frequentemente delle altre (21,8 per cento contro il 12,9 per cento), ritenendolo uno strumento utile a conciliare lavoro domestico ed extradomestico, oltre che per acquisire maggiore autonomia nella



gestione del proprio tempo.

Sono soddisfatte del tempo che dedicano al lavoro (82 per cento) e ai figli (61,5 per cento) e incontrano, meno frequentemente delle altre, problemi nel conciliare i propri orari con quelli di apertura e chiusura degli uffici, dei negozi, dei luoghi per il tempo libero.

*Gruppo 4: le autonome full-time senza flessibilità*

Le 323 mila donne che ricadono in questo *cluster* (11,9 per cento) sono tutte lavoratrici autonome. Il 96,5 per cento definisce a tempo pieno il proprio orario di lavoro: il 55,2 per cento lavora più di 40 ore a settimana. Per di più, il 63,1 per cento ha un orario rigido di inizio e fine giornata lavorativa. In gran parte sono lavoratrici in proprio (61,7 per cento), le rimanenti sono imprenditrici o coadiuvanti. Hanno orari atipici di lavoro (65,1 per cento) e sono impegnate prevalentemente nei settori del commercio (48,8 per cento) e dell'agricoltura. Hanno il titolo di licenza media (48,6 per cento) e i figli hanno superato i 10 anni.

Il 38,4 per cento ritiene eccessivo il tempo dedicato al lavoro, il 37,7 per cento è stressato dal lavoro. Ritengono poco il tempo dedicato ai figli (51,2 per cento) e al riposo (71,8 per cento). Hanno molta difficoltà nel conciliare i loro orari con quelli dei negozi.

*Gruppo 5: le insegnanti*

Questo gruppo rappresenta il 10 per cento delle madri (272 mila madri). La caratteristica principale di queste donne è di essere occupate nel settore dell'istruzione (95,9 per cento), come insegnanti delle scuole elementari (52,8 per cento) o medie (36,7 per cento).

Lavorano tutte alle dipendenze e a tempo pieno, non possono usufruire di flessibilità in ingresso o uscita dal lavoro (82,8 per cento), ma non vorrebbero lavorare part-time (79,3 per cento). Del resto, l'orario di lavoro settimanale non supera le 30 ore (77,5 per cento).

In questo gruppo sono sovrarappresentate le donne residenti nel Mezzogiorno, di età superiore ai 44 anni, e le laureate (38,9 contro il 14,9 per cento della media). Il 64,1 per cento ha due o più figli.

Sono soddisfatte del lavoro (89,3 per cento), del tempo che vi dedicano (77 per cento) e sono più soddisfatte della media anche del tempo che dedicano ai figli (67 per cento) e alle relazioni amicali (66 per cento).

Similmente alle dipendenti che lavorano part-time, non hanno molti problemi nel conciliare la loro vita quotidiana con gli orari dei principali servizi.

Ricorrono ai servizi privati più frequentemente delle donne che ricadono negli altri gruppi (hanno la colf il 13,5 per cento a fronte di una media dell'8,7 per cento).

*Gruppo 6: le lavoratrici costrette al part-time dalla mancanza di alternative lavorative*

Questo gruppo di 238 mila madri (8,8 per cento) per numerosità e caratteristiche è simile al gruppo 7, ma presenta interessanti elementi di differenziazione. È costituito esclusivamente da lavoratrici alle dipendenze con regime orario part-time, ma la motivazione del regime orario è diversa, poiché nell'84,5 per cento dei casi è dovuta alla mancanza di alternative. Il 61 per cento lavora tra le 15 e le 30 ore a settimana.

Contrariamente alle lavoratrici dell'altro gruppo, il 63,3 per cento lavora senza possibilità di utilizzare la flessibilità in entrata e/o uscita dal lavoro. Si tratta per lo più di madri operaie (43,4 per cento), residenti nel Nord-est, con contratti a termine e con orari di lavoro atipici.

Lavorare part-time consente a queste donne di dedicare più tempo ai figli e di essere mediamente più soddisfatte delle altre della quantità di tempo libero di cui dispongono. Tuttavia, l'attività lavorativa le soddisfa meno di quanto accada nella media. La principale fonte di insoddisfazione di queste donne è rappresentata

dalla situazione finanziaria.

*Gruppo 7: le lavoratrici autonome*

Questo gruppo è costituito da 230 mila madri (8,4 per cento) e presenta come principale elemento di caratterizzazione la posizione nella professione: si tratta di lavoratrici autonome per lo più libere professioniste (49,2 per cento), che definiscono part-time il proprio orario di lavoro (60,9 per cento) e che per di più non hanno un orario fisso di inizio e fine del lavoro quotidiano (74,4 per cento). La metà ha orari di lavoro atipici.

Il 68,8 per cento ha tra i 35 e i 44 anni: sono donne laureate o diplomate (79,8 per cento), che lavorano anche meno di 15 ore a settimana.

Ricorrono ai servizi privati (colf e baby sitter) più frequentemente delle altre donne. Sono soddisfatte del tempo che dedicano ai figli (66 per cento) e al lavoro (73,7 per cento).

Hanno poca difficoltà nel conciliare i propri impegni con gli orari degli uffici, dei trasporti pubblici, dei luoghi del tempo libero.

*Gruppo 8: le donne alla prima maternità*

In questo gruppo di appena 97 mila donne (3,6 per cento) ricade una tipologia molto particolare di lavoratrici. Si tratta di giovanissime (il 55,3 per cento ha 25-34 anni), madri di un solo figlio (57,5 per cento), per lo più di età tra 0 e 2 anni (68,6 per cento).

Sono donne in gran parte con un lavoro a tempo pieno (77 per cento) che vorrebbero però lavorare part-time (49,7 per cento). Pur essendo occupate al momento dell'intervista, il 40 per cento di queste donne non ha ancora ripreso a lavorare per motivi connessi alla maternità. Il 43,7 per cento ha utilizzato o sta utilizzando un periodo di astensione facoltativa dal lavoro.

Sono soddisfatte del tempo che dedicano ai figli (83 per cento) e sono in generale molto soddisfatte della vita (78,1 per cento), più frequentemente di quanto non accada alle altre madri.

**Per saperne di più**

Del Boca D. *The Effect of Child Care and Part-time Opportunities on Participation and Fertility Decision in Italy*. Firenze: 2002. (IZA Discussion Paper, n. 427).

Sabbadini L.L.: "Lavoro familiare, tempo e reti di aiuto". In *Tutela*, n. 1-2, Roma: 1994.

Istat, Ministero per le pari opportunità. *Come cambia la vita delle donne*, Siracusa: Emanuele Romeo, 2004.

**4.6.4 Madri e/o lavoratrici? Le scelte di partecipazione delle neomadri**

Conciliare impegni lavorativi e familiari è molto gravoso; in particolare quando a cercare un equilibrio tra famiglia e lavoro sono le madri con figli molto piccoli.

Per le neomadri, riuscire a svolgere questi due ruoli, senza essere costrette a sceglierne uno a scapito dell'altro, dipende in larga misura dalla possibilità di usufruire di un sistema di strumenti e aiuti, interni ed esterni alla famiglia, per la cura e l'affidamento dei figli e per la divisione del lavoro domestico.

L'indagine campionaria sulle nascite, condotta dall'Istat nel 2002, consente di studiare la partecipazione al mercato del lavoro delle madri con figli piccoli, approfondendo alcuni aspetti importanti come le caratteristiche del lavoro prima e dopo la nascita del figlio, le reti di aiuto formali e informali, le difficoltà delle madri lavoratrici nel conciliare lavoro e famiglia. L'indagine è rivolta esclusivamente alle madri di nati iscritti in anagrafe tra luglio 2000 e giugno 2001; l'intervallo

di 18-21 mesi che intercorre tra la nascita del figlio e la data dell'intervista è cruciale se consideriamo che proprio in questo intervallo maturano (in genere) le scelte riproduttive delle madri. Infatti queste neomadri si trovano, alla soglia dei due anni di distanza dalla nascita del figlio, a valutare la possibilità di avere altri figli, oppure a decidere di non averne maturando le motivazioni principali di questa scelta. Inoltre, il periodo di riferimento dell'indagine, immediatamente a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 53 del 2000 sui congedi parentali, coglie l'opportunità di rilevare i comportamenti delle madri e dei padri che ricorrono a questo strumento per conciliare scelte riproduttive e familiari<sup>48</sup>.

La partecipazione delle neomadri al mercato del lavoro rivela comportamen-

**Tavola 4.46 – Neomadri (a) per ripartizione geografica, titolo di studio, ordine di nascita e condizione professionale – Anno di intervista 2002 (composizioni percentuali)**

CONDIZIONI PROFESSIONALI	Ripartizioni geografiche		Titolo di studio			Ordine di nascita	
	Centro-nord	Sud-Isole	Fino alle medie inferiori	Medie superiori	Laurea e oltre	1° figlio	2° figlio e successivi
Occupata	63,1	32,4	32,1	56,4	75,9	56,9	44,5
In cerca di occupazione	3,4	6,2	4,4	4,6	4,4	5,7	3,3
Casalinga	32,3	59,3	63	36,8	18	35,1	51,5
Altro	1,2	2,1	0,5	2,2	1,7	2,3	0,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori  
(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

*Più neomadri lavoratrici soprattutto nel Centro-Nord*

ti estremamente differenzi per area di residenza, titolo di studio e numero di figli avuti. Lavora il 63 per cento delle neomadri residenti nel Centro-nord e solo il 32,4 di quelle del Mezzogiorno. Il 76 per cento delle neo-mamme con titolo di studio alto (laurea/dottorato di ricerca) dichiara di essere occupata al momento dell'intervista, rispetto al 32 per cento di quelle con una licenza media o elementare. Le neomadri al primo figlio sono in prevalenza occupate (57 per cento), ma la proporzione scende al 44,5 per cento per le donne con due o più figli.

*L'80 per cento lavora a tempo indeterminato*

Le madri che lavorano fuori casa (circa il 50 per cento) hanno nella maggioranza dei casi un impiego nel settore privato (69 per cento contro il 31 per cento nel pubblico) (Figura 4.34). Per l'82 per cento delle madri si tratta di un lavoro a tempo indeterminato, mentre il 14 per cento lavora con un contratto a tempo determinato e il 4 per cento è senza contratto, con un lavoro occasionale o stagionale.

*Due su cinque lavorano in proprio*

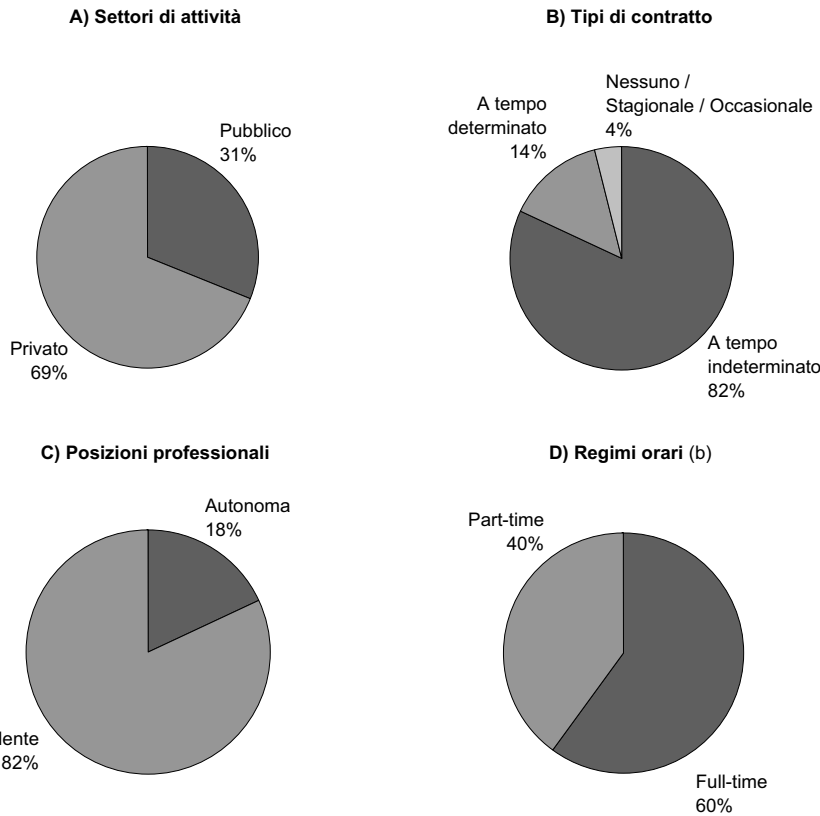
Lavora in proprio il 18 per cento delle madri. Dell'82 per cento delle madri che lavorano come dipendenti, il 40 per cento lavora part-time; in questo caso si tratta di un valore molto superiore a quello di tutte le donne che utilizzano il part-time (17 per cento).

Il punto di incontro ideale tra lavoro e famiglia dovrebbe consentire a donne e coppie di poter scegliere in base alle loro aspettative e ai loro progetti di vita familiare e professionale. Conciliare scelte riproduttive e lavorative significa non dover subordinare una scelta all'altra. Dai risultati dell'indagine condotta dall'Istat sulle neomadri emerge, tuttavia, che il diritto di scegliere per molte donne è solo teorico.

Quando la conciliazione è improponibile? Ci sono donne che perdono il la-

<sup>48</sup> Alcuni risultati sono stati presentati al convegno Istat-Cnel "Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione" tenutosi a Roma il 2 dicembre 2003.

**Figura 4.34 – Neomadri (a) lavoratrici al momento dell'intervista per alcune caratteristiche del lavoro svolto – Anno di intervista 2002 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori  
 (a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.  
 (b) Solo lavoratrici dipendenti.

voro dopo la nascita dei figli; in particolare, il 6 per cento di tutte quelle che lavoravano in gravidanza dichiara di esser stata licenziata. Più numerose sono le donne che scelgono di abbandonare il lavoro (il 14 per cento di chi lavorava in gravidanza), o per via degli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari o per potersi dedicare completamente alla famiglia. Ma questa scelta è in alcuni casi destinata ad avere pesanti conseguenze sulla condizione socioeconomica della famiglia. Quando entrambi i genitori lavorano, è il 16 per cento delle famiglie che si trova a dover fronteggiare situazioni di difficoltà economiche dopo la nascita del bambino. Quando le madri sono casalinghe, al contrario, questa quota sale al 26 per cento. Infine, tra le donne che risultano in cerca di occupazione, ben il 37 per cento ha dichiarato di avere avuto problemi economici.

Lasciare il lavoro è, nell'intenzione di molte madri, una scelta momentanea. Tra tutte le donne che hanno svolto un'attività lavorativa nel corso della loro vita, ma che non lavorano né alla data dell'intervista né in gravidanza, il 71 per cento desidera tornare a lavorare in futuro. La percentuale è del 50 per cento per le donne che non hanno mai lavorato. Tuttavia, un'interruzione nell'attività lavorativa può comportare un rischio elevato di non reinserirsi nel mondo del lavoro o

di rimanerne a lungo al di fuori. Questo è ancora più vero in presenza di minori opportunità di lavoro, come accade nel Mezzogiorno, ripartizione in cui risiedono prevalentemente le donne che non lavorano.

*Un terzo concilia  
con difficoltà lavoro  
e famiglia*

L'indagine consente di dare voce alle neomadri per esprimere una valutazione soggettiva sulla presenza o meno di ostacoli che si frappongono alla conciliazione dei tempi del lavoro con quelli familiari e, più in generale, di vita. Il 35,7 per cento delle madri che lavorano dichiara di avere delle difficoltà nel conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano in particolare: "la rigidità nell'orario di lavoro" (nel senso di non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente se necessario, usufruire di ore di permesso privato, eccetera) e lo "svolgere turni, lavorare la sera o nel fine settimana".

In particolare, dichiarano difficoltà superiori alla media le madri con età più

**Tavola 4.47 – Motivazioni della difficoltà di conciliare famiglia e lavoro delle neomadri**  
(a) – Anno di intervista 2002 (composizione percentuale)

MOTIVAZIONI	Composizione percentuale
Lavoro a turni, pomeridiano o serale, durante il fine settimana	26,8
Rigidità dell'orario di lavoro	44,4
Periodi di ferie troppo brevi o impossibilità di sceglierli	1,2
Frequenti trasferte in altre città	2,0
Difficoltà nel raggiungere il posto di lavoro	5,8
Lavoro troppo faticoso	6,3
Lavoro troppo coinvolgente, è difficile fare uno stacco	4,4
Altro	4,9
Rifiuta	4,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori  
(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

avanzata e con più figli (il 44 per cento delle madri con più di 40 anni ha problemi di conciliazione), con un'istruzione più elevata (il 44 per cento delle laureate), che lavorano a tempo indeterminato (il 38 per cento) e full-time (47 per cento). Inoltre, i problemi nella conciliazione sono meno avvertiti dalle madri che possono usufruire di reti di aiuto informale: il 31,8 per cento delle madri che lasciano i bambini ai nonni, contro il 38,7 di chi ricorre agli asili nido e il 43,6 per cento di chi li affida a una baby-sitter.

*Tra le neomadri del  
Nord sono più diffusi  
il part-time...*

In ogni caso, tutte le neomadri che lavorano si trovano a dover affrontare il problema di trovare un equilibrio tra i due ruoli. Che strategie usano? Utilizzano il part-time, il 43 per cento delle madri che risiedono al Nord e al Centro e il 31 per cento di quelle del Mezzogiorno. Lo utilizzano soprattutto se hanno due o più figli (43 per cento), se hanno un titolo di studio medio-basso e se lavorano nel settore privato (48 per cento) e nel ramo dei servizi e del commercio (55 per cento).

La motivazione prevalente per lavorare a tempo parziale è di avere più tempo da dedicare ai figli e alla famiglia. Tale obiettivo sembra in parte raggiunto, considerando che l'81 per cento delle neomadri che utilizza il part-time dichiara di non avere difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro; tra le madri che lavorano a tempo pieno, solo il 47 per cento dichiara di non aver avuto problemi di conciliazione. Il part-time è dunque, sicuramente, un importante strumento di conciliazione, soprattutto se volontario e reversibile.

*...e il congedo  
parentale*

Un altro strumento che dà, in parte, la possibilità alle madri di portare avanti simultaneamente i ruoli di mamma e lavoratrice, è il congedo parentale. Il quesito relativo è stato somministrato alle madri che lavoravano sia in gravidanza che al momento dell'intervista e che hanno ripreso a lavorare dopo la nascita del figlio. L'utilizzo dell'astensione facoltativa dal lavoro è più diffuso al Nord (81 per cento delle neomadri) che al Sud (66 per cento).

Differenze meno accentuate si riscontrano a seconda del titolo di studio del-

**Tavola 4.48 – Neomadri (a) per fruizione di un periodo di astensione facoltativa dal lavoro per ripartizione geografica di residenza e livello di istruzione – Anno di intervista 2002 (composizione percentuale)**

ASTENSIONE FACOLTATIVA	Ripartizioni geografiche				Livello di istruzione		
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Alto	Medio	Basso
Si	81,3	72,9	65,6	76,1	75,1	79,3	68,1
No	18,7	27,1	34,4	23,9	24,9	20,7	31,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori  
(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

le madri e non emerge un gradiente netto passando dalle laureate alle donne con licenza media inferiore o elementare (Tavola 4.48). Sono le diplomate a usufruire più frequentemente dell'astensione facoltativa (79 per cento), seguite dalle laureate (75 per cento) e dalle donne con basso titolo di studio (68 per cento).

Il 95 per cento delle madri ha inoltre dichiarato di aver ricevuto una regolare retribuzione o una indennità di maternità durante il periodo in cui è stata a casa. Alla domanda "avrebbe voluto restare a casa ulteriormente?", il campione delle madri si divide esattamente a metà, esprimendo nel 50 per cento dei casi il desiderio di protrarre più a lungo l'assenza dal lavoro e nel restante 50 per cento quello di tornare al lavoro.

Anche in questo caso esiste un netto gradiente Nord-Sud. In particolare il 54 per cento delle madri del Mezzogiorno, che come si è visto tendono ad anticipare il rientro al lavoro, in realtà dichiara che avrebbe voluto restare a casa più a lungo.

Quando si richiedono alle donne le motivazioni per cui non hanno protratto il periodo di astensione dal lavoro più a lungo, emerge un comportamento diversificato per titolo di studio. Le esigenze economiche sono per tutte le neomadri il motivo prevalente per riprendere a lavorare; tuttavia, le donne laureate che hanno indicato questo motivo sono il 39 per cento, contro il 51 per cento delle diplomate e il 63 per cento delle donne con basso titolo di studio. Il secondo motivo indicato dalle madri è "il mio lavoro richiedeva la mia presenza": si sono espresse in questo modo il 31 per cento delle laureate, il 24 per cento delle diplomate e il 16 per cento delle donne che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo.

La tendenza ad anticipare il rientro al lavoro è tipica delle madri del Mezzogiorno. Circa il 65 per cento rientra al lavoro entro i 6 mesi di vita del bambino (contro il 33 per cento delle madri del Nord). Il motivo principale che induce le

**Tavola 4.49 – Neomadri (a) che avrebbero voluto restare a casa più a lungo per livello di istruzione e motivazione del rientro al lavoro – Anno di intervista 2002 (composizione percentuale)**

MOTIVAZIONI (b)	Livello di istruzione		
	Alto	Medio	Basso
Termine del periodo massimo di astensione	17,1	18,2	15,8
Esigenze economiche	39,3	50,7	63,4
Lavoro richiedeva la sua presenza	31,5	24,0	16,5
Problemi con i colleghi	1,3	2,1	0,6
Opportunità di carriera	5,4	2,1	2,0
Usufruire congedo in futuro	2,1	1,2	0,4
Altro	3,1	1,5	1,1

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori

(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

(b) La somma delle quote percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza delle modalità "Rifiuto a rispondere" e "Non so/non ricordo".

**Tavola 4.50 – Neomadri (a) per ripartizione geografica di residenza ed età dei figli al momento del rientro al lavoro – Anno di intervista 2002 (composizione percentuale)**

ETÀ DEI FIGLI (b)	Ripartizioni geografiche			Italia
	Nord	Centro	Mezzogiorno	
Fino a 3 mesi	10,3	15,1	19,2	13,4
Da 3 a 6 mesi	23,4	31,9	44,1	30,1
Da 6 a 9 mesi	26,3	25,6	18,6	24,3
Da 9 a 12 mesi	28,4	18,0	11,4	22,2
Oltre 12 mesi	11,6	9,2	6,0	9,8

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori

(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

(b) La somma delle quote percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza delle modalità "Rifiuto a rispondere" e "Non so/non ricordo".

donne del Sud a rientrare anticipatamente è, come si è visto, economico.

*Solo il 7 per cento dei neo-padri usufruisce dei congedi parentali*

I congedi parentali rappresentano sicuramente uno strumento validissimo per consentire ai genitori con figli piccoli di conciliare il tempo delle cure con quello del lavoro. Tuttavia, i principi paritari che hanno ispirato la nostra normativa sono al momento in grandissima parte disattesi. Solo il 7 per cento dei padri, infatti, ha usufruito di un periodo di congedo parentale entro i primi due anni di vita del bambino e soltanto un altro 4 per cento intende usufruirne in futuro. Questo quesito è stato somministrato alle madri che hanno ripreso a lavorare dopo la nascita del figlio quando il padre lavora alle dipendenze. L'astensione dal lavoro del padre per dedicarsi alla cura dei figli è un comportamento assai poco diffuso e la cura resta ancora "un fatto da donne".

*Sei bambini su dieci sono affidati ai nonni*

Il ricorso a reti di sostegno familiare formali e informali è un altro strumento che favorisce, per chi se lo può "permettere", l'alleggerimento nella cura dei figli e dei carichi di lavoro domestico. La peculiarità del nostro paese è ravvisabile nel ricorso intenso alla rete di aiuti informale e alla solidarietà intergenerazionale. Sei bambini su dieci sono affidati ai nonni, quando la madre lavora, mentre solo due bambini su dieci frequentano un asilo nido pubblico o privato.

Sebbene il modello di affidamento sia lo stesso nelle diverse ripartizioni, tut-

**Tavola 4.51 – Neomadri (a) lavoratrici per ripartizione geografica, ordine di nascita dei figli e modalità prevalente di affidamento – Anno di intervista 2002 (composizioni percentuali)**

MODALITÀ DI AFFIDAMENTO (b)	Ripartizioni geografiche			Ordine di nascita		
	Nord	Centro	Mezzogiorno	1° figlio	2° figlio	3° figlio e successivi
Genitori	7,7	9,8	10,9	7,5	9,7	15,7
Nonni	56,4	52,8	52,0	60,5	49,3	36,0
Baby sitter	10,4	9,8	13,0	7,3	14,3	19,7
Nido pubblico	14,9	12,8	5,7	11,1	13,3	13,8
Nido privato	8,2	12,2	13,3	11,2	9,7	6,6
Altro	2,5	2,7	5,2	2,4	3,3	8,3

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori

(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

(b) La somma delle quote percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza delle modalità "Rifiuto a rispondere" e "Non so/non ricordo".

tavia il Mezzogiorno si distingue per un'incidenza lievemente più bassa di bambini affidati ai nonni (52 per cento contro il 56 per cento del Nord), e per una quota più elevata di bambini affidati alla baby-sitter (13 per cento contro il 10 per cento del Nord) o ad altri familiari e conoscenti (5 per cento rispetto al 2 per cen-

to del Nord), o accuditi dagli stessi genitori (11 per cento contro l'8 per cento del Nord). Le differenze più marcate si osservano, tuttavia, quando si considerano gli asili nido: i bambini che frequentano un nido pubblico sono solo il 6 per cento nel Mezzogiorno, mentre sono il 13 per cento al Centro e il 15 per cento al Nord. Questi risultati sono in accordo con la ben nota minore disponibilità di servizi pubblici per l'infanzia nelle regioni meridionali.

A questo proposito, è interessante considerare le soluzioni adottate dalle don-

*Nel Mezzogiorno solo il 6 per cento dei bambini frequenta l'asilo nido*

**Tavola 4.52 – Neomadri (a) lavoratrici che affidano il figlio all'asilo nido per tipologia di asilo, livello di istruzione e principali motivazioni (b) – Anno di intervista 2002 (composizioni percentuali)**

MOTIVAZIONI	ASILO NIDO PRIVATO			ASILO NIDO PUBBLICO		
	Livello di istruzione			Livello di istruzione		
	Alto	Medio	Basso	Alto	Medio	Basso
Approccio educativo	8,5	7,1	5,8	12,9	9,3	9,2
Far socializzare bambino	20,2	23,0	14,7	19,2	20,0	14,4
Convenienza economica	3,5	1,6	3,6	3,6	5,0	3,9
Fiducia	17,8	18,0	24,0	23,4	20,5	20,0
Flessibilità orari	2,5	2,7	2,3	1,5	1,7	0,8
Comodità	8,9	14,2	17,7	7,4	14,7	18,0
Non esporre bambino a rischi malattia	1,5	0,4	0,0	1,3	0,4	0,0
Igiene	0,4	0,0	0,0	0,4	0,1	0,0
Qualità cure	4,5	3,4	2,4	6,6	3,7	4,0
Non avevo alternative	31,3	27,8	28,4	23,5	23,8	29,6

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori

(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

(b) La somma delle quote percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza delle modalità "Rifiuto a rispondere" e "Non so/non ricordo".

ne lavoratrici con più figli: l'impegno richiesto ai nonni diminuisce notevolmente per i bambini del terzo ordine e più (36 per cento), rispetto ai primogeniti (60 per cento); si riduce inoltre la proporzione di bambini affidati all'asilo nido privato mentre aumenta quella dei bambini affidati all'asilo nido pubblico. Il ricorso alla baby-sitter è molto più frequente al crescere dell'ordine di nascita (dal 7 per cento per i primogeniti al 20 per cento per i bambini del terzo ordine e oltre).

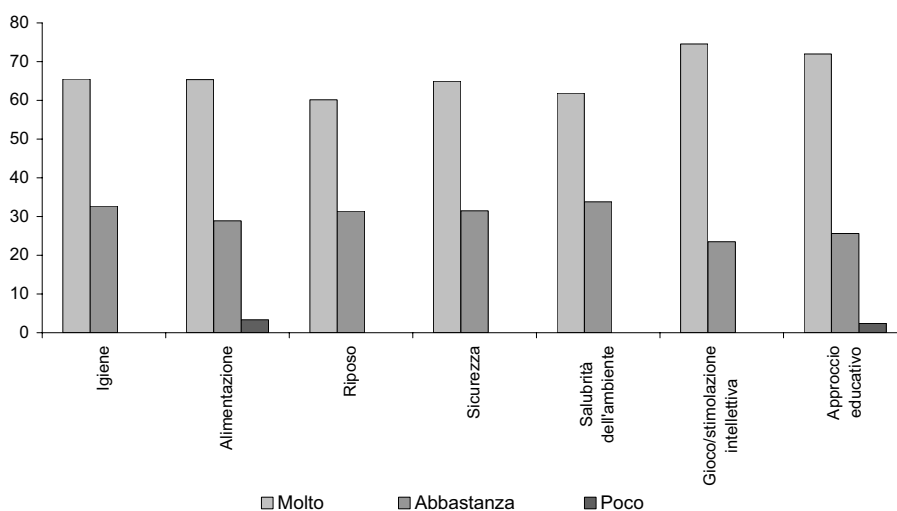
Se consideriamo la disposizione delle madri nei confronti dei servizi all'infanzia, i dati mostrano atteggiamenti decisamente positivi; il 76 per cento delle madri laureate o diplomate e circa il 70 per cento delle donne con titolo di studio più basso esprimono un atteggiamento positivo nei confronti dell'asilo nido pubblico. Per quanto riguarda l'asilo nido privato, le proporzioni sono leggermente più basse, soprattutto per le donne con un titolo di studio più elevato: ha infatti scelto volontariamente il nido privato circa il 70 per cento delle laureate e delle diplomate.

A sostegno di quanto detto finora, le madri di figli che frequentano l'asilo nido esprimono generalmente un elevato grado di soddisfazione rispetto alle modalità di cura ricevute dal figlio (Figura 4.35): il 74,6 per cento delle madri che affidano il bambino al nido pubblico sono molto soddisfatte del gioco e della stimolazione intellettuale e il 72 per cento dell'approccio educativo, indice del fatto che generalmente il nido pubblico risponde bene alle aspettative delle donne.

La motivazione prevalente espressa dalle donne che affidano i bambini al nido è proprio la fiducia. Sia esso pubblico o privato, circa il 20 per cento delle madri si è espresso in questo modo. La seconda motivazione in ordine di importanza è per far socializzare il figlio con altri bambini. Quest'ultima motivazione è indicata più frequentemente dalle madri con titolo di studio medio-alto.



**Figura 4.35 – Livello di soddisfazione delle neomadri (a) che hanno scelto di mandare il figlio all'asilo nido pubblico per alcuni aspetti dell'asilo (b) – Anno di intervista 2002 (composizione percentuale)**



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite - dati provvisori

(a) Donne che hanno avuto figli nel periodo luglio 2000-giugno 2001.

(b) La somma delle quote percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza delle modalità "Rifiuto a rispondere" e "Non so/non ricordo".

Differenze per titolo di studio emergono anche per altre motivazioni. In generale, le donne con un titolo di studio alto sembrano dare maggiore risalto all'approccio educativo e alla qualità delle cure date al bambino rispetto alle madri con un livello di istruzione più basso. Al contrario, queste ultime indicano più frequentemente la comodità.

Alle madri che hanno dichiarato di non mandare i bambini all'asilo, è stato chiesto se avrebbero preferito questa soluzione e, in caso affermativo, perché non hanno potuto dar seguito alle loro preferenze.

Tra le madri che non hanno mandato il proprio figlio all'asilo nido (77,6 per cento), il 28 per cento ha dichiarato che, in realtà, avrebbe voluto. In particolare, si sono espresse decisamente in questa direzione il 38 per cento delle donne che affidano prevalentemente i bambini a una baby sitter. Questa percentuale può essere interpretata come una domanda potenziale di asili nido.

Tuttavia, l'esperienza dimostra che più i servizi all'infanzia sono diffusi e funzionano bene, più ne aumenta la richiesta: il nido diventa una scelta educativa di cui un numero sempre crescente di madri vuole avvalersi.

Le madri che vorrebbero fare uso dei servizi all'infanzia, ma che non hanno potuto, dichiarano tra i motivi più frequenti la mancanza di posti (22 per cento), la carenza di asili nido nel comune di residenza (21 per cento) e la retta troppo costosa (19 per cento).

È nel Mezzogiorno che si registrano le percentuali più alte di madri che denunciano l'assenza di asili nido nel proprio comune (34 per cento contro il 15 per cento di quelle del Nord); inoltre sempre le madri residenti nel Mezzogiorno si posizionano al di sopra della media nazionale rispetto alla motivazione della eccessiva lontananza da casa del nido (7,5 per cento).

Un ultimo aspetto che occorre considerare nel valutare il carico di lavoro che grava sulle neomadri, riguarda il lavoro domestico. La divisione del lavoro familiare nel nostro paese è, come sappiamo, molto sbilanciata nei confronti delle donne, anche quando queste lavorano fuori casa. Il numero di ore impiegate nel-

le attività domestiche e di cura risulta circa il triplo di quello degli uomini, e il divario non si riduce di molto se si considerano gli individui occupati. Il carico di lavoro per le madri si fa quindi ancora più pesante quando non si hanno aiuti nello svolgimento dei lavori in casa e non si può contare sulla collaborazione del partner.

Il 73 per cento delle madri dichiara di non ricevere alcun aiuto per i lavori in casa; tra chi invece lo riceve, per il 38 per cento viene aiutato da una collaboratrice domestica, il 28 per cento dal partner e il 21 per cento dai nonni.

La possibilità di ricevere aiuti per il lavoro domestico interagisce con le scelte di affidamento del bambino fatte dalle famiglie. Il ricorso alla rete parentale, e in particolare ai nonni, per l'affidamento dei bambini comporta un ricorso alla stessa rete per gli aiuti domestici e, più in generale, si caratterizza per una divisione dei lavori di casa e della cura dei bambini organizzata prevalentemente in ambito familiare: nel 64 per cento dei casi è la stessa madre a occuparsi della casa; nei casi in cui la madre riceve un aiuto per i lavori domestici nel 36 per cento è il marito o il compagno della donna ad aiutarla, nel 28 per cento sono gli stessi nonni, mentre solo nel 31 per cento l'aiuto è esterno ed è fornito da una collaboratrice familiare.

Al polo opposto si trovano le famiglie che hanno scelto di affidare il bambino prevalentemente a una baby sitter che, come si è visto, spesso svolge anche funzioni di collaboratrice domestica. Queste famiglie sono quelle in cui oltre la metà delle donne ricevono aiuti per la casa e questi aiuti sono forniti nel 74 per cento dei casi da una collaboratrice familiare, nel 10 per cento dal marito e solo nel 5 per cento dei casi dai nonni.

*Tre donne su quattro senza aiuto nei lavori domestici*

### **Per saperne di più**

Istat. *Forze di lavoro: media 2001*. Roma: Istat, 2002. (Annuario, n. 7).

Istat, Cnel. "Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro. I principali risultati della ricerca". In *Convegno: Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione*

Roma, 2 dicembre 2003. Roma: Istat. <http://www.istat.it>

## Approfondimenti

### L'evoluzione della struttura delle retribuzioni nelle grandi imprese

L'attuale scenario economico, caratterizzato dall'inasprimento della concorrenza internazionale, impone alle imprese un severo sforzo di contenimento dei costi per mantenere un apprezzabile livello di competitività di prezzo, con fasi di ripresa che richiedono veloci recuperi produttivi e si presentano con forti differenziazioni tra i settori. L'instabilità dei mercati e l'accentuazione della spinta competitiva inducono, pertanto, il superamento delle rigidità del tradizionale modello organizzativo delle imprese a favore di nuovi sistemi più flessibili, in grado di adeguarsi velocemente alle variazioni della domanda. In questo scenario, il sistema di regolazione della negoziazione salariale previsto dall'accordo di luglio 1993 doveva consentire alle imprese di contemperare il raggiungimento di due obiettivi diversi. Da un lato la contrattazione centralizzata doveva garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni mentre, dall'altro, quella aziendale doveva assicurarne un adeguato livello di flessibilità, in linea con i principali indicatori economici dell'azienda (produttività, redditività, qualità eccetera).

Le grandi imprese costituiscono il segmento del sistema produttivo su cui è più opportuno verificare l'effettiva realizzazione di questi principi, in quanto è in esse che l'accordo di luglio è stato sinora applicato in misura maggiore, mentre in quelle di dimensioni minori l'applicazione della contrattazione decentrata è ancora poco diffusa.

A questo fine vengono qui considerate, distintamente per operai e impiegati, la retribuzione media per ora lavorata e la struttura retributiva negli anni 2000 e 2003, attraverso i dati dell'indagine mensile sul lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese<sup>49</sup>.

Il primo indicatore esaminato è quello relativo all'indice della retribuzione lorda per ora lavorata (media=100, separatamente per operai e impiegati) (Tavola 4.53). In particolare, la retribuzione qui considerata è data dalla somma della componente continuativa (compensi corrisposti ogni mese per il lavoro ordinario), dello straordinario, delle mensilità aggiuntive e dei premi<sup>50</sup>; le ore lavorate sono date dalla somma delle ore ordinarie effettivamente lavorate e di quelle straordinarie.

Tra gli impiegati delle grandi imprese, nel 2003, la retribuzione media per ora lavorata, appare, in generale, più contenuta nei servizi destinabili alla vendita (98,1 rispetto al valore medio=100) che nell'industria (104,8). All'interno di quest'ultimo settore, sono i dipendenti delle industrie chimiche ad avere la retribuzione più elevata e quelli del tessile la più contenuta (rispettivamente 116,8 e 82,7). Rispetto alla media dell'industria, tra i settori rimanenti, solo in quello dell'energia elettrica, gas e acqua si rilevano retribuzioni superiori (111,7); di poco inferiori, sono invece quelle degli impiegati delle imprese alimentari, metalmeccaniche e delle costruzioni.

Nei servizi destinabili alla vendita, il campo di variazione appare più accentuato: circa 66 punti percentuali è la distanza retributiva che separa gli impiegati delle grandi imprese

<sup>49</sup> L'analisi copre, nell'industria, i settori alimentare, tessile e abbigliamento, fabbricazione di prodotti chimici, industrie metalmeccaniche, energia elettrica, gas e acqua e costruzioni. Nei servizi destinabili alla vendita si esaminano i settori: commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e professionali. Complessivamente, gli occupati nelle grandi imprese (con almeno 500 addetti) coprono il 21,9 per cento delle posizioni lavorative presenti nell'archivio Istat Asia riferito all'anno 2000.

<sup>50</sup> Sono stati esclusi dal calcolo gli importi relativi agli incentivi all'esodo, arretrati e una tantum, che in media incidono sulla retribuzione lorda per il 3 per cento circa.

## Approfondimenti

**Tavola 4.53 – Retribuzioni lorde per ora lavorata nelle grandi imprese per qualifica professionale e settore di attività economica – Anno 2003** (numeri indice base media 2000=100 e variazioni percentuali 2000-2003)

SETTORI	Numeri indice		Variazioni percentuali 2000-2003	
	Operai e apprendisti	Impiegati e quadri	Operai e apprendisti	Impiegati e quadri
<b>Industria</b>	<b>102,8</b>	<b>104,8</b>	<b>8,5</b>	<b>11,6</b>
<i>Attività manifatturiera</i>	99,6	103,7	8,9	11,6
Industrie alimentari	101,2	101,3	8,0	9,8
Industrie tessili	82,8	82,7	12,2	12,1
Fabbricazione prodotti chimici	107,6	116,8	9,8	12,7
Industrie metalmeccaniche	98,8	98,6	8,5	10,9
<i>Energia elettrica, gas ed acqua</i>	141,1	111,7	9,1	12,3
<i>Costruzioni</i>	107,4	98,6	7,4	9,2
<b>Servizi destinabili alla vendita</b>	<b>94,9</b>	<b>98,1</b>	<b>4,4</b>	<b>10,3</b>
<i>Commercio</i>	78,4	70,8	-1,3	3,1
<i>Alberghi e ristoranti</i>	76,8	74,2	6,7	5,0
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	110,4	80,2	8,9	4,2
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	.....	136,7	.....	18,2
<i>Attività imprenditoriali e professionali</i>	72,8	101,7	6,7	13,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7,1</b>	<b>10,6</b>

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese

del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (136,7) da quelli del commercio (70,8). I primi, infatti, beneficiano tradizionalmente di livelli e istituti retributivi privilegiati, mentre i secondi si caratterizzano spesso per bassi livelli professionali e retribuzioni modeste. Retribuzioni molto al di sotto della media caratterizzano anche i dipendenti degli alberghi e ristoranti, come anche quelli dei trasporti e comunicazioni (rispettivamente 74,2 e 80,2).

Tra gli operai, le retribuzioni più elevate sono quelle del settore energia elettrica, gas e acqua (141,1) dove persistono condizioni di maggior favore, legate a un regime di mercato ancora poco concorrenziale; per contro negli alberghi e ristoranti, attività tradizionalmente *labour intensive*, si riscontrano le retribuzioni più contenute (33,2 per cento in meno della media). Se, nell'industria, i soli operai delle industrie tessili e metalmeccaniche si caratterizzano per valori retributivi inferiori alla media di qualifica (rispettivamente 82,8 e 98,8), nei servizi, al contrario, solo quelli del settore dei trasporti e comunicazioni presentano un valore (110,4) superiore alla media.

Un secondo aspetto di interesse è quello relativo alle variazioni delle retribuzioni per ora lavorata. In particolare, nel 2003 la retribuzione media degli impiegati per ora lavorata<sup>51</sup> è aumentata rispetto al 2000 del 10,6 per cento, mentre quella degli operai del 7,1. Tra gli impiegati, gli incrementi più marcati si registrano per i dipendenti del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria (18,2 per cento, che incorpora gli effetti legati al

<sup>51</sup> Le variazioni delle retribuzioni di fatto rilevate dall'indagine mensile sulle grandi imprese risentono dei cambiamenti sia nelle retribuzioni delle diverse qualifiche (determinati tanto dalla contrattazione nazionale quanto da quella aziendale) (effetto retribuzione), sia nella composizione numerica delle qualifiche e dei livelli all'interno delle imprese e dei settori (effetto turnover).

## Approfondimenti

nuovo sistema di classificazione introdotto con il contratto nazionale del 1999)<sup>52</sup>; seguono quelli degli impiegati nelle grandi imprese operanti nelle attività imprenditoriali e professionali e nella fabbricazione di prodotti chimici (rispettivamente 13,6 e 12,7 per cento). Le variazioni più contenute, inferiori anche all'incremento dei prezzi al consumo, caratterizzano, invece, gli impiegati del commercio, degli alberghi e ristoranti, dei trasporti e comunicazioni, per i quali si assiste ad aumenti rispettivamente pari al 3,1, al 5,0 e al 4,2 per cento.

Tra gli operai, quelli dell'industria tessile, oltre a registrare la variazione più marcata (12,2 per cento), sono gli unici nel comparto industriale a realizzare dinamiche eccedenti quelle dei loro colleghi impiegati. Se nel complesso dell'industria si registra una variazione media delle retribuzioni degli operai dell'8,5 per cento, nel settore dei servizi destinabili alla vendita l'incremento è ben più modesto (4,4 per cento), condizionato tuttavia dall'andamento del commercio per il quale si assiste, addirittura, a una variazione negativa (-1,3 per cento), con una perdita in termini reali di circa 9 punti percentuali. Per comprendere questo risultato, è però necessario tenere conto dell'elevata crescita occupazionale (17,6 per cento), trainata da un maggior ricorso ai contratti di apprendistato, passati dal 16,5 per cento dei nuovi entrati nel 2000 al 24,6 nel 2003, con rilevanti effetti sulla retribuzione media degli operai.

Infine le performance retributive degli operai degli alberghi e ristoranti e dei trasporti e comunicazioni si caratterizzano non soltanto come le più elevate nell'aggregato dei servizi destinabili alla vendita, ma anche perché superiori a quelle dei colleghi impiegati (rispettivamente +1,7 e +4,7 punti percentuali).

Sembra di poter affermare, pertanto, che nel periodo 2000-2003 si è manifestata l'esistenza di un forte nesso tra livelli e variazioni delle retribuzioni: è stato, infatti, nei settori dove si riscontravano i salari più elevati che si sono registrate anche le dinamiche più vivaci.

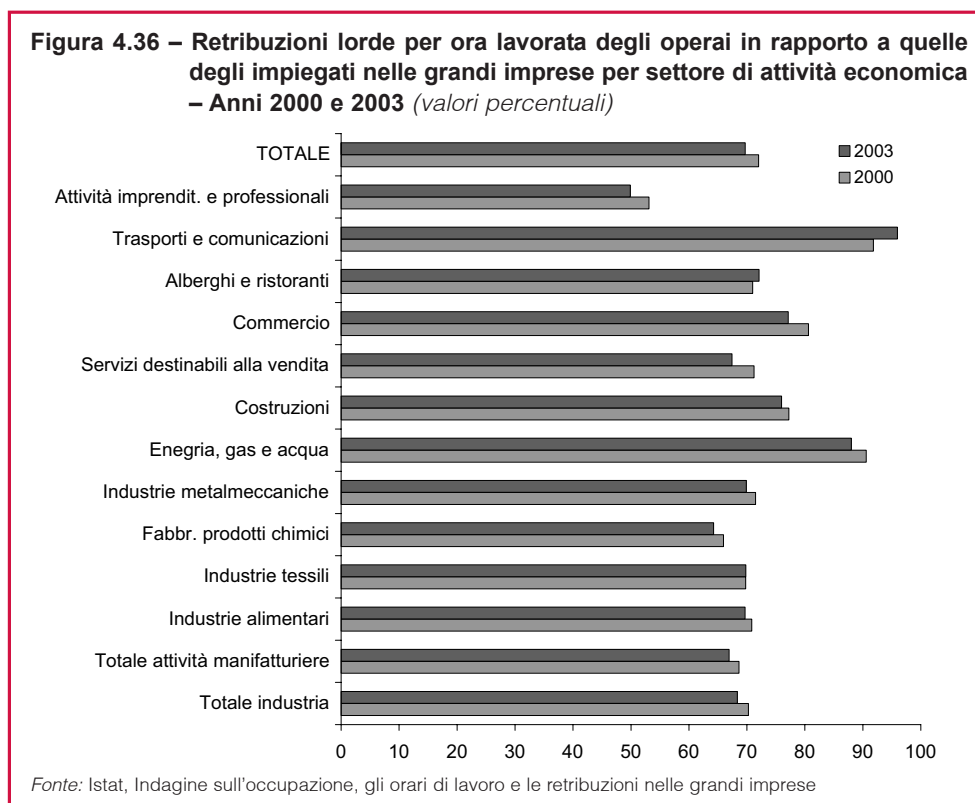
L'esame dei differenziali retributivi per ora lavorata degli operai rispetto agli impiegati mette in luce, a livello generale, come la retribuzione degli operai sia inferiore di circa un terzo rispetto a quella degli impiegati (Figura 4.36); l'analisi per settore fa emergere realtà molto differenziate. Se nel settore manifatturiero, dove il salario di un impiegato è mediamente superiore del 30 per cento a quello di un operaio, si osserva una sostanziale omogeneità dei differenziali<sup>53</sup>, negli altri due comparti industriali tale differenza si attenua in maniera sensibile: il divario è di circa 25 punti nel settore delle costruzioni, riducendosi a 10 punti percentuali nel settore dell'energia elettrica, gas e acqua. Nei settori dei servizi destinabili alla vendita la disomogeneità nei differenziali retributivi è ancor più accentuata. Infatti, mentre la retribuzione per ora lavorata degli operai delle grandi imprese operanti nelle attività professionali e imprenditoriali risulta la metà di quella degli impiegati<sup>54</sup>, negli altri comparti il vantaggio di qualifica si attenua, passando dal 27,9 per cento negli alberghi e ristoranti al 23,0 per cento nel commercio, sino quasi ad annullarsi del tutto nel settore dei trasporti e comunicazioni, dove il differenziale retributivo è solo del 4,0 per cento.

<sup>52</sup> Il contratto collettivo nazionale dei bancari dell'11 luglio 1999 stabilisce una nuova classificazione del personale, che introduce una nuova categoria, denominata quadri direttivi, e modifica la struttura retributiva articolandola in quattro livelli. Tra le novità più rilevanti la collocazione dei funzionari, che in passato avevano un contratto a sé stante, nel terzo e nel quarto livello retributivo (esclusi coloro ai quali viene contestualmente attribuito l'inquadramento tra i dirigenti).

<sup>53</sup> La massima variazione assoluta dell'indicatore dei singoli settori rispetto alla media risulta infatti essere di solo tre punti percentuali.

<sup>54</sup> È tuttavia da sottolineare che in questo settore convivono tanto attività caratterizzate dal ricorso a professionalità impiegate particolarmente elevate (quali la ricerca e sviluppo, le consulenze legali, gli studi di ingegneria eccetera), quanto attività a basso livello di capitale umano come i servizi di pulizie e di disinfestazione e il facchinaggio.

## Approfondimenti



Tra il 2000 e il 2003 il vantaggio di qualifica a favore degli impiegati si è accresciuto: nel totale è aumentato del 3,2 per cento, del 2,7 per cento nell'industria e del 5,3 nei servizi destinabili alla vendita. A livello di singolo comparto, da un lato gli operai che prestano la loro opera nel commercio e nelle attività professionali e imprenditoriali vedono accentuarsi in maniera significativa il differenziale di qualifica esistente; dall'altro, nei settori degli alberghi e ristoranti e trasporti e comunicazioni il divario diminuisce.

L'ultimo aspetto esaminato è quello relativo alla struttura della retribuzione, ossia al diverso peso con cui le componenti salariali qui considerate (quella continuativa, le mensilità aggiuntive, lo straordinario e i premi) contribuiscono alla retribuzione annua. Questo esame fornisce indicazioni sul ruolo e l'influenza delle diverse componenti che concorrono a determinare la retribuzione di fatto.

Nello specifico, il peso della retribuzione continuativa e delle mensilità aggiuntive, componenti derivanti in misura preponderante dalla contrattazione nazionale di categoria, può essere considerato una *proxy* del livello di "rigidità" del salario. Considerando che in tutti i contratti è presente la tredicesima mensilità, dovuta per legge, ma che solo in alcuni ne sono previste di ulteriori, si può assumere il peso della somma della componente continuativa e delle mensilità aggiuntive come un indicatore del grado di rigidità della retribuzione. Il peso dello straordinario e dei premi, seppure con caratteristiche differenti, è invece un indicatore della sua flessibilità. Premi e straordinari, infatti, sono esemplificativi di aspetti diversi: i primi sono, in generale una tipica risultante della contrattazione di secondo livello; il secondo seppure regolamentato a livello nazionale e affiancato, sempre più

## Approfondimenti

**Tavola 4.54 – Struttura della retribuzione lorda nelle grandi imprese per qualifica professionale e settore di attività economica – Anno 2003** (composizione percentuale e variazioni in punti percentuali 2000-2003)

SETTORI	Composizioni percentuali				Variazioni 2000-2003			
	Retribuzione continuativa	Mensilità aggiuntive	Straordinario	Premi	Retribuzione continuativa	Mensilità aggiuntive	Straordinario	Premi
<b>IMPIEGATI E QUADRI</b>								
<b>Industria</b>	<b>81,0</b>	<b>10,1</b>	<b>3,0</b>	<b>5,9</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,6</b>
Attività manifatturiera	81,0	9,7	2,8	6,5	-0,2	-0,4	0,0	0,5
- Industrie alimentari	77,6	12,4	3,1	6,9	0,5	0,1	-0,3	-0,3
- Industrie tessili	84,7	9,1	3,0	3,1	-0,4	-0,3	0,5	0,2
- Fabbricazione prodotti chimici	76,5	13,0	0,9	9,5	-0,9	-0,2	-0,2	1,3
- Industrie metalmeccaniche	83,0	7,9	3,2	5,9	0,0	-0,6	0,0	0,6
Energia elettrica, gas ed acqua	80,8	11,8	4,0	3,4	-1,8	1,4	-0,2	0,6
Costruzioni	82,9	10,7	3,4	3,0	3,4	-3,4	-0,8	0,8
<b>Servizi destinabili alla vendita</b>	<b>81,1</b>	<b>9,2</b>	<b>2,9</b>	<b>6,7</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,2</b>
Commercio	78,0	11,6	6,8	3,7	0,1	-0,2	0,2	0,0
Alberghi e ristoranti	84,5	11,4	2,0	2,1	2,1	0,0	-1,6	-0,5
Trasporti e comunicazioni	80,2	10,7	3,4	5,7	-1,2	-0,1	0,5	0,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	82,5	7,3	1,5	8,7	3,4	-1,1	-0,8	-1,5
Attività imprenditoriali e professionali	82,4	10,0	2,9	4,7	0,0	-0,2	-0,1	0,4
<b>Totale</b>	<b>81,1</b>	<b>9,5</b>	<b>3,0</b>	<b>6,5</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>
<b>OPERAI E APPRENDISTI</b>								
<b>Industria</b>	<b>82,2</b>	<b>9,2</b>	<b>4,2</b>	<b>4,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
Attività manifatturiera	82,6	9,2	3,7	4,6	0,0	0,3	-0,3	0,0
- Industrie alimentari	80,3	11,4	3,8	4,5	0,0	-0,6	0,4	0,2
- Industrie tessili	86,0	8,3	2,2	3,5	-0,5	0,4	-0,4	0,5
- Fabbricazione prodotti chimici	80,8	12,6	2,1	4,4	-0,9	-0,6	0,1	1,4
- Industrie metalmeccaniche	82,9	8,4	3,9	4,7	0,2	0,6	-0,5	-0,3
Energia elettrica, gas ed acqua	78,7	10,8	7,7	2,8	-3,3	-0,4	3,2	0,4
Costruzioni	84,1	4,4	6,7	4,8	0,0	-0,9	0,1	0,8
<b>Servizi destinabili alla vendita</b>	<b>80,7</b>	<b>11,4</b>	<b>6,4</b>	<b>0,9</b>	<b>-1,6</b>	<b>1,4</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,6</b>
Commercio	78,9	12,1	7,4	1,7	0,3	0,1	-0,6	0,2
Alberghi e ristoranti	83,2	11,9	3,9	1,0	1,0	-1,1	0,1	0,0
Trasporti e comunicazioni	80,7	11,2	6,3	1,8	-2,6	1,8	0,8	-0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
Attività imprenditoriali e professionali	78,7	11,6	9,4	0,3	0,9	1,4	-2,2	-0,1
<b>Totale</b>	<b>81,7</b>	<b>10,0</b>	<b>4,9</b>	<b>3,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese

spesso, da strumenti contrattuali che consentono di modificare l'orario di lavoro<sup>55</sup>, svolge tradizionalmente la funzione di regolatore di prima istanza della flessibilità dell'intensità della prestazione lavorativa in funzione del ciclo economico (Tavola 4.54).

Nel 2003, la somma delle due componenti rigide della retribuzione rappresenta, sia per gli impiegati sia per gli operai, più del 90 per cento della retribuzione. Ancora una volta è l'analisi per settore a fornire spunti interessanti, delineando gradi di rigidità abbastanza di-

<sup>55</sup> In molti contratti collettivi nazionali sono previsti molteplici strumenti di flessibilizzazione dell'orario lavorativo. I principali sono: la banca del tempo o conto ore individuale (consiste nell'accantonamento, su un conto individuale, di un numero di ore prestate in più oltre all'orario normale, che saranno poi riasorbite attraverso permessi retribuiti orari o giornalieri) e gli orari di lavoro su media multiperiodale (per tutta l'unità produttiva o per singoli reparti è possibile operare prolungamenti o riduzioni del normale regime dell'orario settimanale di lavoro ai quali corrisponderanno equivalenti riposi o recuperi di prestazione).

## Approfondimenti

versificati: i settori tessile e alberghi e ristoranti si caratterizzano per il maggior grado di rigidità (per entrambe le qualifiche), mentre all'estremo opposto si posizionano: per gli impiegati, settori quali il commercio, l'intermediazione monetaria e finanziaria e la fabbricazione di prodotti chimici; per gli operai, il comparto energia elettrica, gas e acqua e quello delle costruzioni.

L'analisi per qualifica mette in luce che, tra gli operai, il peso delle due componenti rigide è di 1,1 punti percentuale superiore a quello tra gli impiegati.

L'aspetto di maggior interesse è tuttavia quello relativo al diverso peso delle due componenti flessibili: lo straordinario e i premi. Infatti, se per gli impiegati, in media, l'importo dei premi incide per più del 68 per cento sulla parte flessibile della retribuzione, per gli operai tale quota è solo del 41 per cento.

Per gli impiegati, l'incidenza dello straordinario sulla retribuzione è in media pari al 3 per cento; è però decisamente più elevata nel commercio, dove lo straordinario rappresenta uno strumento insostituibile nella gestione del prolungamento dell'orario di apertura dei punti vendita; e presenta, invece, valori particolarmente contenuti nel settore della produzione di prodotti chimici e dell'intermediazione monetaria e finanziaria (rispettivamente 0,9 e 1,5 per cento), dove è invece il peso dei premi a crescere, a detrimento dello straordinario.

Per gli operai delle grandi imprese lo straordinario costituisce l'integrazione salariale più consistente: quasi il 60 per cento della loro retribuzione flessibile deriva da questo istituto. Nel dettaglio, gli operai delle attività imprenditoriali e professionali, dell'energia elettrica gas e acqua e del commercio registrano il peso maggiore (9,4, 7,7 e 7,4 per cento); nel tessile (ancora una volta) e nella fabbricazione di prodotti chimici si riscontra, viceversa, il peso minore (2,2 e 2,1 per cento rispettivamente). Per gli operai, quindi, i premi offrono un contributo molto modesto alla dinamica salariale, rappresentando in media soltanto il 3,4 per cento della retribuzione lorda. Il peso più significativo si riscontra nel settore metalmeccanico e nelle costruzioni (4,7 e 4,8 per cento), mentre è quasi nullo nelle attività imprenditoriali e professionali.

L'analisi dell'incidenza del salario flessibile fa pertanto emergere due modelli distinti: per gli operai, infatti, la retribuzione flessibile risulta prevalentemente legata alla maggiore quantità di lavoro prestata, mentre per gli impiegati è in maggior misura vincolata, invece, al raggiungimento di obiettivi strategici aziendali. In generale, la struttura retributiva introdotta con gli accordi di luglio 1993 sembra avere avuto attuazione solo in parte, e soprattutto nei settori caratterizzati da una maggiore *ability to pay* o da una forte tradizione concertativa del sistema di relazioni industriali. Se per il settore del credito e per quello energetico, infatti, persistono in parte condizioni più favorevoli, legate a regimi di mercato ancora poco concorrenziali, è proprio l'esposizione alla concorrenza che, nel comparto manifatturiero, e in particolare nel chimico, ha indotto l'attuazione più piena e avanzata delle regole contrattuali.

Va infine sottolineato che la forte incidenza della quota rigida sul salario totale ne imporrebbe un'analisi più dettagliata, a livello di singole componenti, che però i dati dell'indagine mensile sulle grandi imprese non consentono. Tuttavia, confrontando i valori assoluti delle retribuzioni per ora ordinaria lavorata nelle grandi imprese con quelli delle retribuzioni orarie contrattuali, emerge come essi siano di gran lunga superiori, con differenze che vanno dal 28 per cento per gli operai dei servizi al 58 per cento per gli impiegati dell'industria. L'ampiezza di tale divario è un inequivocabile indicatore di come, nelle grandi imprese, la contrattazione o la pratica aziendale concentrino ancora su questa parte della retribuzione (sotto forma di assegni individuali, premi conglobati e superminimi, individuali o collettivi) gran parte della retribuzione eccedente quanto stabilito dai contratti di categoria.





## Capitolo 5

# Trasformazioni degli assetti del welfare

### 5.1 Introduzione

Originariamente, le istituzioni di welfare si sono diffuse al di fuori dei sistemi di governo che hanno cominciato a occuparsene soltanto dopo che una serie di esperienze di autotutela e mutua assistenza si erano affermate, soprattutto nelle aree nelle quali più intenso era stato lo sviluppo industriale e dove più difficile era la condizione dei lavoratori e delle loro famiglie. L'intervento statale è avvenuto, di solito, imponendo forme di governo e amministrazione delle politiche sociali tendenzialmente autoritative ed esclusive. Tuttavia, i sistemi di welfare, nei paesi in cui si sono diffusi, non si sono strutturati secondo un unico modello costitutivo. In generale, essi si sono articolati secondo tre modelli tipici: il primo di "welfare residuale", in cui le politiche sociali sono chiamate a intervenire eccezionalmente nei casi in cui la famiglia e il mercato non sono in grado di risolvere i problemi degli "individui in difficoltà" (essenzialmente, disoccupazione, povertà o salute); il secondo modello, definibile di "welfare selettivo", collega le prestazioni sociali erogate alla condizione occupazionale e al livello del reddito di colui che le chiede, graduandole in funzione della condizione di ciascun richiedente; il terzo modello, detto di "welfare universalistico", infine, articola l'offerta di servizi e di prestazioni al di fuori del mercato e sulla base del riconoscimento di uno "stato di bisogno", senza alcuna ulteriore distinzione.

I sistemi di welfare, dunque, sono stati disegnati individuando un insieme piuttosto centralizzato di istituzioni tra loro interdipendenti e nel complesso orientate a fronteggiare i rischi e gli effetti negativi provocati tra l'altro dai ricorrenti processi di cambiamento dei sistemi produttivi e tecnologici e dai connessi processi di sostituzione delle culture professionali, caratteristici delle economie avanzate, offrendo prestazioni monetarie e/o servizi reali a sostegno di coloro che, in conseguenza di tali cambiamenti, rischiano di perdere la capacità di vivere autonomamente in società. In una certa misura, i sistemi tradizionali di welfare puntano anche ad anticipare, almeno in senso lato, alcuni di questi effetti negativi, favorendo il rafforzamento del capitale umano e sostenendo iniziative volte ad arricchire lo *stock* culturale, educativo e professionale disponibile in una società in un certo momento del suo sviluppo.

I sistemi di welfare, in genere, sono stati strutturati nell'ipotesi che, al di là di cambiamenti congiunturali anche intensi, alcune dinamiche sociali ed economiche fondamentali rimanessero piuttosto stabili. Si assumeva, ad esempio, che la famiglia potesse continuare a gestire in misura preponderante sia le fasi di prima socializzazione dei minori sia le situazioni familiari di necessità primaria che, a causa di particolari stati di malattia, dipendenza economica o necessità abitativa, potevano limitare la capacità di azione autonoma dei singoli individui adulti o an-

ziani. Si assumeva, inoltre, che, fatti salvi alcuni momenti o stati di deficit frizionale del mercato del lavoro, coloro che trovavano un'occupazione potessero mantenerla a lungo e che questa condizione fosse comune alla gran parte degli occupati. Si assumeva, infine, che fosse fiscalmente e finanziariamente sostenibile un sistema che, di momento in momento, era in grado di prelevare risorse dai settori economici in espansione e più ricchi e di trasferirle ad altri in difficoltà e più poveri (come accade, ad esempio, nel caso delle cosiddette "politiche passive del lavoro") o anche a gruppi di cittadini al di fuori del circuito della produzione, intesa in senso stretto (come accade, invece, nel caso delle tutele pensionistiche, previdenziali e assistenziali).

Questi assunti sono stati almeno in parte messi in discussione, con particolare intensità nel corso degli ultimi quindici anni, a partire dalle difficoltà create al sistema economico e politico italiano dalla necessità di fronteggiare le seguenti sfide:

- contenere la dinamica del debito pubblico accumulatosi negli anni precedenti, provando anche a ridisegnare i dispositivi di sostegno e di finalizzazione della spesa per le politiche di protezione sociale;

- tenere conto degli effetti delle dinamiche demografiche, molto cambiate negli ultimi decenni e di quelle che, in particolare, tendono ad accentuare l'esposizione del sistema a un carico pensionistico crescente;

- compensare le trasformazioni che hanno modificato le strutture familiari riducendone la dimensione media, destrutturandone la composizione e i comportamenti, esponendo i membri delle famiglie e tutti coloro che da esse traevano sostentamento, cura e aiuto a difficoltà e incertezze, che in precedenza erano assorbite meno traumaticamente, anche grazie a semplici trasferimenti monetari e senza ampliare la domanda di servizi sociali e assistenziali;

- accentuare la flessibilità del mercato del lavoro e dunque fronteggiarne la precarizzazione diffusa, indotta dai processi di globalizzazione dei mercati e dei processi produttivi che, introducendo nei sistemi economici nazionali più consolidati elementi di crescente competizione, tendono a modificare i comportamenti delle imprese più esposte a essa in funzione non della stabilità, ma della loro adattabilità permanente alle esigenze di mercati sempre più distanti, di processi produttivi più leggeri, di flussi di risorse sempre più articolati, complessi e critici. D'altro canto la diffusione massiccia delle tecnologie informatiche o basate sull'informatica e l'ampliamento dell'accesso al sistema delle comunicazioni (in rete e satellitari) consente a un numero crescente di imprese di dotarsi di strutture operative leggere e spesso delocalizzate, mentre le imprese di dimensioni maggiori perdono costantemente occupati.

Alcuni dati a nostra disposizione confermano, per l'Italia, la presenza di dinamiche sociali ed economiche in generale riconducibili a questi processi di fondo: il numero medio di componenti del complesso delle famiglie italiane, nel Censimento del 1961 risultava pari a 3,6, mentre in quello del 2001 la dimensione è scesa a 2,6. Inoltre, se nel 1961 gli ultrasessantatreenni rappresentavano il 9,7 per cento della popolazione residente, nel 2001 la consistenza relativa dello stesso gruppo demografico raddoppiava, raggiungendo il 18,7 per cento della popolazione. Parallelamente, osservando i dati del censimento dell'industria e dei servizi, nel 1961 la quota degli addetti nelle grandi imprese, che in genere erano occupati stabili, era pari al 42,0 per cento del totale degli addetti nelle imprese; l'analoga percentuale, riferita al 2001, scende di un quarto circa, passando al 10,4 per cento.

Nel corso degli ultimi anni le critiche mosse al sistema tradizionale di welfare si sono tradotte in una certa misura, anche nel nostro Paese, in provvedimenti volti a ridimensionare il peso finanziario delle misure di protezione sociale (incidendo soprattutto sul funzionamento del sistema pensionistico attraverso il progressivo innalzamento delle età pensionabili, il contenimento degli adeguamenti

automatici delle pensioni alle dinamiche inflazionistiche, l'introduzione, seppure progressiva, del sistema contributivo); a ridisegnare la struttura del mercato del lavoro, sia sotto il profilo degli istituti contrattuali sia sotto quello dei servizi offerti a coloro che cercano un lavoro; a definire un più chiaro assetto dell'offerta di interventi e politiche sociali indicando la regione e soprattutto il comune, in cooperazione con altri attori localmente presenti, siano essi pubblici o privati, ivi comprese le istituzioni nonprofit, come l'insieme di attori privilegiati per la programmazione prima e la gestione poi delle politiche sociali o di "welfare locale".

Nel complesso, tuttavia, gli interventi di questo tipo, nel corso del 2003, o non erano stati ancora pienamente implementati<sup>1</sup>, oppure lo sono stati solo in parte<sup>2</sup>. La frammentarietà del quadro istituzionale di riferimento incide sulla possibilità di ordinare in modo coerente le statistiche che illustrano lo stato e, soprattutto, le componenti caratteristiche delle politiche sociali attuate in Italia nei primi anni Duemila.

Questo quadro, d'altra parte, è ancor più difficile da tratteggiare poiché, per effetto delle riforme istituzionali avviate allo scopo di ridisegnare le funzioni e le competenze delle istituzioni di governo ai diversi livelli territoriali nei quali esse operano (Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione), l'azione concreta degli attori istituzionali chiamati a indirizzare e/o gestire le politiche sociali tende a comprendere, simultaneamente, istituzioni riconducibili a una pluralità di soggetti operanti a più livelli siano essi posti all'interno del sistema di *government*, siano essi posti al suo esterno (rispettivamente: amministrazioni centrali e periferiche da una parte, regioni ed altre amministrazioni locali, dall'altra, entrambi in cooperazione con istituzioni nonprofit o imprese, singolarmente o raccolte in gruppi, a seconda delle condizioni istituzionali e delle opportunità).

In tale contesto, il disegno di un welfare organico, cresciuto su pilastri robusti e costruiti per sostenere politiche di lungo periodo, ha ceduto spazi crescenti alla definizione di politiche nuove, a un insieme di politiche per un welfare frammentato, delineate cioè sulla base di un insieme di dispositivi regolativi e organizzativi su più livelli e di un'offerta di servizi e prestazioni dipendente da *stakeholder* plurimi (pubblici e privati) e con capacità d'intervento a volte distinte, altre volte contigue, altre ancora in parte sovrapposte e tali per cui non risulta immediatamente chiaro chi è responsabile, fino a che punto e quanto a lungo per i servizi e per le prestazioni di welfare erogate ai cittadini nelle diverse regioni italiane.

In primo luogo, la dispersione dipende dal profilo delle politiche il cui indirizzo si articola istituzionalmente sulla base di modelli a "coordinamento mite", nei quali allo Stato centrale si richiede l'esercizio di funzioni di cornice, di alimentazione finanziaria e di *governance*, mentre ai livelli di governo regionale e locale sono riconosciute le facoltà di decidere politiche sociali locali autonome, strutturandone l'offerta reale sulla base di esigenze culturalmente, economicamente e politicamente circoscritte. Questo tipo di dispersione, che fa apparire l'offerta di prestazioni e di servizi (che per il cittadino possono riguardare, di volta in volta, esigenze sanitarie, scolastiche, formative, assistenziali, sociali eccete-

<sup>1</sup> Ad esempio: d.lgs n. 276 del 10 settembre 2003, Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro di cui alla l. n. 30 del 14 febbraio 2003, [Legge Biagi]; l. n. 53 del 28 marzo 2003, Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.

<sup>2</sup> Ad esempio: la legge n. 328 dell'8 novembre 2000, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali; il d.lgs n. 229 del 19 giugno 1999, Norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, a norma dell'articolo 1 della l. n. 419 del 30 novembre 1998, attuate in tempi e secondo modalità differenti nelle diverse regioni.

ra) più collegabile alle esigenze individuali, anche se molto diversificate e mutevoli nel tempo, tuttavia non è stata ancorata a uno standard comune prevedibile; né tantomeno l'affermazione del criterio dei "livelli essenziali" (sanitari e assistenziali), pur garantiti in sede costituzionale, rappresenta da sola una guida soddisfacente alla soluzione di questo problema, in assenza di un sistema di valutazione dei modelli di offerta locale basato su criteri coerenti, completi, affidabili e comparabili nel tempo e tra le singole regioni e province autonome.

In secondo luogo, la dispersione è connessa con il processo di territorializzazione dell'offerta di interventi sociali, che tende ad articolarsi non soltanto nell'ambito delle istituzioni pubbliche attive localmente, ma anche attraverso altri soggetti, più o meno riconoscibili dal cittadino, con i quali l'offerta di servizi dovrebbe essere di fatto organizzata, condivisa ed erogata. In questo contesto, se da una parte si favorisce l'adattamento dei modelli di intervento alla domanda locale di servizi e di prestazioni, dall'altra non è affatto chiaro come una tale capacità permanente di adattamento possa essere prima costruita e poi mantenuta nel tempo. Né è chiaro come i cittadini, che si trovano in condizioni di profondo disagio (economico, sociale, psicologico e culturale) e/o di asimmetria informativa rispetto a chi formula e indirizza l'offerta di politiche sociali, siano nella condizione di percepire prima e selezionare poi le alternative a loro disposizione, né chi debba essere ritenuto responsabile per gli eventuali fallimenti di questa nuova rete sociale di offerta delle prestazioni.

In questo capitolo, dunque, la ricostruzione di un quadro statistico unitario non è stata possibile per varie ragioni. In primo luogo non esiste una definizione comunemente accettata di *welfare state* o di *welfare policy* e, in particolare, un quadro statistico organico può essere correttamente determinato solo ricorrendo alla nozione di protezione sociale, utilizzata correntemente all'interno del sistema dei conti nazionali secondo le classificazioni europee. Tuttavia, la nozione di "protezione sociale", come si chiarirà successivamente, è intesa a rappresentare i comportamenti di spesa rilevati all'interno di ciascun paese, sottacendo l'analisi delle componenti di domanda e, in particolare, di quali siano le sue componenti strutturali e di come essa si traduca in politiche sociali di fatto realizzate, tramite gli attori che istituzionalmente ne organizzano l'attuazione e incidendo su alcune specifiche platee di beneficiari. In questo senso, perciò, si è cercato di ricostruire un insieme di informazioni coerente con lo stato di avanzamento delle politiche sociali avviate nel Paese e documentabili ufficialmente, arricchendo tale rappresentazione sia con la ricostruzione di alcune serie storiche di quadro, sia con approfondimenti territoriali di dettaglio.

In sintesi, i dati commentati di seguito mostrano che, nel corso degli anni Novanta e del primo scorcio degli anni Duemila, si riconfermano i tradizionali divari territoriali nella distribuzione dei consumi e il rafforzamento del disagio avvertito soprattutto dalle famiglie più povere.

Contemporaneamente, la spesa per la protezione sociale cresce, in relazione al Pil, ma in misura modesta.

Parallelamente, invece, si amplia notevolmente la platea degli attori che partecipano, ai diversi livelli di governo, fino a comprendere un numero crescente di organizzazioni private nonprofit o for profit, all'offerta di prestazioni e servizi socioassistenziali.

Allo scopo di analizzare questi elementi il capitolo è articolato in quattro parti. Nella prima si presentano dati relativi alle stime sul reddito disponibile delle famiglie italiane nel periodo 1995-2002 e si illustrano, dettagliandole a livello regionale, le statistiche sulla povertà e sul disagio sociale; la seconda parte è dedicata alla presentazione dei dati sulla spesa per protezione sociale stimati per l'Italia e per gli altri paesi dell'Unione europea; in quella successiva si discutono i profili di spesa riconducibili alle istituzioni che gestiscono l'erogazione dei trat-

tamenti pensionistici, la spesa sanitaria e la spesa per interventi sociali locali, illustrando, in particolare, le principali dinamiche rilevate nell'organizzazione del sistema sanitario e del settore delle istituzioni nonprofit italiane. Infine, nell'ultima parte, sono presentate analisi statistiche relative alle platee dei beneficiari di pensioni e di trattamenti non pensionistici, con particolare attenzione agli effetti degli interventi di innalzamento della pensione a "quota 516" euro e al quadro dei beneficiari di trattamenti pensionistici di invalidità civile. Inoltre, sono discussi i risultati di alcune recenti rilevazioni statistiche ufficiali sui beneficiari di servizi di assistenza sanitaria e sociale erogati presso gli ospedali e i presidi residenziali o da organizzazioni di volontariato e cooperative sociali.

### Per saperne di più

Commissione di indagine sull'esclusione sociale. *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2003.

Inpdap. *Rapporto annuale sullo stato sociale: 2003*. Roma: Inpdap, 2003.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali. *Libro Bianco sul Welfare*. Roma: 2003.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali. *Rapporto sulle strategie nazionali per i futuri sistemi pensionistici: Italia 2002*. Roma: 2002.

Ranci C. (a cura di). *Le nuove disuguaglianze sociali. Caratteri e dimensioni della nuova questione sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2002.

Tittmus R.M. "Developing Social Policy in Conditions of Rapid Change: the Role of Social Welfare". In *The Philosophy of Welfare*, Tittmus R.M. London: Allen & Unwin, 1987.

## 5.2 Il reddito disponibile del settore istituzionale "famiglie"

Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2002, il reddito disponibile delle famiglie italiane<sup>3</sup> così come definito e valutato nell'ambito del sistema dei conti nazionali (Sec95) si è concentrato per circa il 53 per cento nelle regioni del Nord, per il 26 per cento circa nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro. Nello stesso periodo, la popolazione è risultata distribuita per il 45 per cento circa nel Nord, per il 36 per cento nel Mezzogiorno e per il restante 19 per cento nel Centro; il Nord ha assorbito la quota maggiore di unità di lavoro (circa il 52 per cento), seguito dal Mezzogiorno (28 per cento) e dal Centro (20 per cento circa). Nell'arco temporale esaminato, la quota del Nord sul totale nazionale ha perso un punto percentuale a quasi esclusivo vantaggio del Mezzogiorno.

<sup>3</sup> Il settore delle famiglie, così come definito nei conti nazionali, comprende gli individui o i gruppi di individui nella loro funzione di consumatori (famiglie consumatrici) e nella loro eventuale funzione di produttori (famiglie produttrici). L'attività di produzione svolta nell'ambito del settore proviene da:

- i liberi professionisti;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto se occupano non più di cinque unità di lavoro dipendenti a tempo pieno;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria se non occupano dipendenti.

Il reddito disponibile lordo rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Per il settore delle famiglie esso è dato dal reddito primario lordo diminuito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali netti e aumentato delle prestazioni sociali nette e dei trasferimenti correnti netti.

no, mentre la percentuale del Centro è rimasta sostanzialmente stabile: il peso relativo del reddito disponibile delle famiglie meridionali è cresciuto, infatti, dal 25,6 per cento del 1995 al 26,6 per cento del 1999, per mantenersi, poi, sostanzialmente stabile nei tre anni successivi.

*1995-2002: il reddito disponibile del settore delle famiglie aumenta del 28 per cento*

A fronte di un incremento medio nazionale del reddito disponibile delle famiglie pari al 28 per cento, il Mezzogiorno ha sperimentato la crescita più sostenuta, pari al 31,6 per cento, mentre l'incremento più debole si riscontra per le regioni del Nord-ovest, dove il reddito disponibile è cresciuto in sette anni del 25,3 per cento. Ciò non è stato, tuttavia, sufficiente a colmare lo svantaggio delle regioni meridionali, nelle quali il livello del reddito disponibile delle famiglie resta, comunque, nel 2002 pari all'84 per cento circa di quelle del Nord-ovest (Tavola 5.1).

La migliore performance complessiva delle regioni meridionali è essenzialmente imputabile all'andamento favorevole dei redditi primari. La spinta maggiore viene dall'aumento dei redditi da lavoro dipendente (+33,6 per cento) che costituiscono la componente principale del reddito primario. Particolarmente vivace è stata anche la crescita del reddito misto (+32,1 per cento) e dei redditi da capitale netti (+17,1 per cento).

Il "reddito primario" rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale<sup>4</sup>, e costituisce la base reddituale a partire dalla quale si ottiene il reddito disponibile, sommando le prestazioni sociali e altri trasferimenti e sottraendo le imposte correnti e i contributi sociali. Analogamente a quanto osservato per il reddito disponibile, nell'arco temporale esaminato, la quota di reddito primario prodotta dal Centro rispetto al totale nazionale rimane invariata al 21 per cento, mentre quella prodotta dal Nord scende di oltre un punto percentuale (dal 55,8 per cento del 1995 al 54,7 per cento nel 2002). La diminuzione si manifesta principalmente nelle regioni del Nord-ovest, nelle quali la quota del reddito primario passa dal 33,3 al 32,5 per cento. Al contrario nel Mezzogiorno si rilevano segni di recupero (dal 23,5 per cento nel 1995 al 24,4 per cento del totale nel 2002).

A un maggior livello di dettaglio è possibile analizzare le singole componenti del reddito primario: reddito misto, risultato lordo di gestione, redditi da lavoro dipendente e redditi da capitale netti.

Il "reddito misto"<sup>5</sup>, che risulta dall'attività imprenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori, è aumentato del 28 per cento in Italia nell'intero periodo considerato. La crescita più sostenuta è quella verificatasi nel Mezzogiorno (pari al 32,1 per cento, con punte in Campania e Calabria, rispettivamente del 41,3 e del 38,8 per cento), mentre quella più bassa si registra nel Nord-ovest (24,1 per cento, con le peggiori performance in Valle d'Aosta e in Piemonte, rispettivamente con il 10,8 e il 17,4 per cento).

*Redditi immobiliari in crescita del 53 per cento*

Il "risultato lordo di gestione"<sup>6</sup>, che rappresenta sostanzialmente i redditi netti derivanti dalla proprietà di abitazioni, registra per l'Italia un aumento del 52,6 per cento in tutto il periodo in esame. Tale crescita si manifesta in maniera rilevante al Nord (64,3 contro 36,8 per cento del Mezzogiorno). Ciò testimonia co-

<sup>4</sup> Il reddito primario delle famiglie è dato dall'insieme del risultato lordo di gestione, del reddito misto, dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da capitale netti.

<sup>5</sup> Il reddito misto, definito esclusivamente per le unità produttive appartenenti al settore famiglie, include implicitamente la remunerazione del lavoro svolto nell'impresa dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinta dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore.

<sup>6</sup> Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende soltanto i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

me l'attitudine delle famiglie all'investimento immobiliare, comunque sviluppata su tutto il territorio nazionale, sia più marcata nelle regioni settentrionali.

La struttura dei redditi delle famiglie è caratterizzata, nel periodo in esame, da un'elevata variabilità dei "redditi da capitale", che comprendono interessi, dividendi e utili distribuiti dalle società, oltre ai fitti di terreni e ai rendimenti imputati delle riserve gestite dalle imprese di assicurazione in favore e per conto degli assicurati. A livello nazionale essi aumentano, dal 1995 al 2002, del 2,3 per cento; dal momento che il reddito primario è aumentato molto più rapidamente (25,3 per cento), i redditi da capitale ne rappresentano una quota in progressiva diminuzione. Su tali risultati ha influito essenzialmente l'andamento dei flussi netti di interessi, diminuiti a livello nazionale del 51,4 per cento nei sette anni successivi al 1995. Tuttavia, il Centro e il Nord hanno sperimentato flessioni dell'ordine del 65 per cento, mentre il calo per le regioni meridionali è stato molto più contenuto (-13,6 per cento).

Dal 1995 al 2002, i "redditi da lavoro dipendente" aumentano del 31,7 per cento. La crescita è abbastanza uniforme nelle diverse aree del Paese, registrando l'aumento più elevato in Campania e in Molise (36,9 per cento e 36,4 per cento rispettivamente), e il più basso in Liguria (26,1 per cento).

La crescita sostanzialmente uniforme dei redditi da lavoro dipendente è confermata dal fatto che, nel periodo considerato, le rispettive quote nelle ripartizioni geografiche sono rimaste invariate: 54 per cento circa al Nord, 21 per cen-

*Aumento contenuto dei redditi da capitale*

*Il reddito da lavoro dipendente aumenta del 32 per cento*

**Tavola 5.1 – Reddito disponibile delle famiglie per voce economica, regione e ripartizione geografica – Anno 2002**  
(variazioni percentuali 1995-2002)

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti (+)	Reddito primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Reddito disponibile (=)
<b>REGIONI</b>									
Piemonte	69,7	17,4	28,2	-8,3	18,6	29,2	15,0	37,9	22,1
Valle d'Aosta	64,9	10,8	28,2	-17,8	17,3	10,1	11,4	32,6	23,9
Lombardia	65,2	28,2	33,1	-1,9	24,4	33,1	20,2	39,5	27,3
Trentino-Alto Adige	45,0	31,2	33,1	3,5	27,2	42,1	18,1	39,9	30,5
Veneto	56,7	31,8	32,4	-0,3	25,9	39,8	20,7	43,4	28,5
Friuli-Venezia Giulia	55,7	32,1	28,2	-0,8	24,3	39,2	13,8	31,5	26,5
Liguria	48,5	21,8	26,1	-8,2	18,3	28,3	12,8	33,8	22,3
Emilia-Romagna	51,5	21,9	34,7	-7,0	21,8	33,4	21,0	41,0	24,6
Toscana	62,6	28,0	28,6	3,2	25,0	32,5	15,7	38,6	29,2
Umbria	27,2	32,6	30,1	12,0	26,5	44,4	18,1	37,8	29,1
Marche	62,5	26,6	36,0	1,4	27,4	39,3	22,8	40,0	30,1
Lazio	56,2	30,2	27,6	10,9	25,8	41,2	17,0	42,1	28,6
Abruzzo	29,5	18,4	34,5	16,1	26,9	47,6	21,2	37,4	27,8
Molise	25,7	37,2	36,4	31,0	34,6	50,4	19,0	30,6	35,1
Campania	42,2	41,3	36,9	19,9	34,5	51,7	27,1	38,2	34,6
Puglia	43,9	28,1	32,5	7,1	27,6	43,1	24,4	42,2	30,1
Basilicata	24,3	27,9	33,0	26,1	29,9	51,6	21,4	35,3	31,0
Calabria	39,4	38,8	27,0	17,9	28,8	56,6	18,8	30,1	28,5
Sicilia	28,4	26,8	32,4	22,7	29,2	49,0	18,8	35,2	30,9
Sardegna	40,7	37,7	35,1	11,2	32,0	45,9	23,5	38,7	34,2
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>									
Nord-ovest	64,3	24,1	31,2	-4,3	22,2	31,4	18,1	38,2	25,3
Nord-est	53,4	27,8	32,9	-3,0	24,2	37,2	19,8	40,5	26,9
Centro	57,0	29,0	29,0	7,3	25,8	38,3	17,4	40,3	29,0
Mezzogiorno	36,8	32,1	33,6	17,1	30,4	48,8	22,8	37,2	31,6
<b>Italia</b>	<b>52,6</b>	<b>28,0</b>	<b>31,7</b>	<b>2,3</b>	<b>25,3</b>	<b>37,7</b>	<b>19,3</b>	<b>38,8</b>	<b>28,0</b>

Fonte: Istat, I conti regionali delle famiglie



to al Centro e 25 per cento circa nel Mezzogiorno.

Il peso dei redditi da lavoro dipendente sul reddito primario, per il totale nazionale, cresce dal 50,1 al 52,7 per cento, assorbendo parte della diminuzione della quota dei redditi da capitale (Tavole 5.2 e 5.3). L'incidenza rimane sostanzialmente stabile nel Mezzogiorno (dal 52,4 al 53,6 per cento), mentre al Nord-ovest e al Nord-est si registra la crescita più accentuata, con le quote che passano, nel periodo considerato, rispettivamente, dal 49,0 al 52,6 per cento e dal 48,3 al 51,7 per cento.

*Nel Mezzogiorno  
imposte e contributi  
crescono più della  
media nazionale*

Tra le componenti del processo di redistribuzione del reddito (Tavola 5.1), le imposte correnti nel periodo aumentano del 37,7 per cento a livello nazionale e i contributi sociali del 19,3 per cento, contro un aumento del 38,8 per cento delle prestazioni sociali. Gli andamenti dei flussi redistributivi non sono stati uniformi nelle diverse aree geografiche: il Mezzogiorno è l'area in cui l'aumento di imposte e contributi sociali risulta più marcato, attestandosi al di sopra della media nazionale. Di conseguenza dal 1995 al 2002 è cresciuta la quota di gettito fiscale e contributivo pagata dalle regioni meridionali rispetto al totale nazionale (dal 21,3 al 22,3 per cento), mentre è diminuito l'apporto delle regioni dell'area nord-occidentale (dal 34,8 al 33,9 per cento). D'altro lato, il Mezzogiorno registra il più basso tasso di crescita delle prestazioni sociali ricevute (28,7 per cento); la crescita più sostenuta si è verificata al Centro (31,9 per cento).

L'analisi della redistribuzione del reddito è completata dall'esame della pres-

**Tavola 5.2 – Reddito primario e reddito disponibile per voce economica, regione e ripartizione geografica – Anno 1995 (composizioni percentuali)**

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti (+)	Reddito primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Altri trasferimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)
<b>REGIONI</b>										
Piemonte	5,9	18,8	48,0	27,3	100,0	14,1	20,4	21,3	-0,4	86,4
Valle d'Aosta	9,2	19,5	47,8	23,5	100,0	15,7	19,0	21,5	-0,3	86,6
Lombardia	6,0	16,1	49,8	28,0	100,0	14,3	20,7	18,2	-0,5	82,7
Trentino-Alto Adige	6,9	19,5	52,1	21,6	100,0	12,7	20,6	18,3	0,1	85,1
Veneto	6,9	19,4	49,1	24,6	100,0	13,1	20,5	18,3	-0,4	84,3
Friuli-Venezia Giulia	7,3	18,3	51,7	22,7	100,0	14,1	21,3	24,9	-0,9	88,7
Liguria	8,2	19,2	46,9	25,7	100,0	14,9	19,2	27,3	-0,7	92,5
Emilia-Romagna	7,2	18,9	45,8	28,1	100,0	14,1	19,2	20,2	-0,4	86,5
Toscana	7,6	19,9	48,6	23,9	100,0	14,1	19,9	22,9	-0,5	88,3
Umbria	7,9	19,8	50,9	21,4	100,0	12,4	20,5	26,2	-0,6	92,7
Marche	6,6	21,6	48,0	23,8	100,0	12,7	19,9	22,6	-0,4	89,6
Lazio	6,6	15,1	54,1	24,1	100,0	13,9	21,1	21,2	-1,0	85,2
Abruzzo	8,3	20,9	50,1	20,6	100,0	11,5	19,8	24,9	-0,4	93,1
Molise	9,0	22,1	50,0	19,0	100,0	10,6	19,7	25,6	-0,4	94,8
Campania	7,9	17,4	53,3	21,4	100,0	11,3	18,8	24,7	-0,4	94,2
Puglia	8,4	21,3	51,0	19,3	100,0	11,7	18,3	26,4	0,0	96,4
Basilicata	8,7	20,3	52,5	18,5	100,0	10,5	19,5	26,7	-0,3	96,5
Calabria	8,7	19,9	53,5	17,9	100,0	9,8	18,0	29,6	-0,1	101,7
Sicilia	9,7	21,1	52,7	16,6	100,0	11,3	19,3	28,2	0,1	97,7
Sardegna	9,1	20,3	53,1	17,5	100,0	11,8	19,8	26,6	-0,2	94,7
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord-ovest	6,2	17,2	49,0	27,6	100,0	14,3	20,4	19,9	-0,5	84,6
Nord-est	7,1	19,1	48,3	25,6	100,0	13,6	20,0	19,8	-0,4	85,7
Centro	7,0	17,8	51,4	23,8	100,0	13,7	20,5	22,3	-0,7	87,3
Mezzogiorno	8,7	19,9	52,4	19,0	100,0	11,3	18,9	26,5	-0,2	96,2
<b>Italia</b>	<b>7,1</b>	<b>18,4</b>	<b>50,1</b>	<b>24,3</b>	<b>100,0</b>	<b>13,3</b>	<b>20,0</b>	<b>21,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>88,1</b>

Fonte: Istat, I conti regionali delle famiglie

sione fiscale e contributiva. La pressione fiscale corrente (intesa come incidenza delle imposte correnti sul reddito lordo disponibile prima del prelievo di tali imposte), pari al 13,1 per cento a livello nazionale nel 1995, aumenta gradualmente fino a raggiungere il 14,8 per cento nel 2000, per poi diminuire al 14 per cento nel 2002. In generale, la pressione fiscale più elevata è quella del Nord e la più bassa quella del Mezzogiorno: in particolare Lombardia e Lazio sono le regioni che registrano la pressione fiscale più elevata, la prima passando dal 14,7 per cento nel 1995 al 15,3 nel 2002 e la seconda dal 14 per cento del 1995 al 15,2. Inoltre, la forbice tra il Nord e il Mezzogiorno va gradualmente riducendosi, a seguito della più sostenuta dinamica delle imposte per le regioni meridionali: la distanza era, infatti, di 4 punti (14,5 per cento al Nord contro 10,5 nel Mezzogiorno) nel 1995, e si è ridotta a 3,4 (15,1 contro 11,7 per cento) nel 2002.

*Pressione fiscale corrente: diminuisce la forbice tra Nord e Mezzogiorno*

L'effetto operato dalla redistribuzione emerge dal confronto tra il livello del reddito disponibile e di quello primario: in presenza di forti differenze nella struttura economica e nella capacità di produrre reddito da parte delle regioni, la redistribuzione può, in parte, compensare i differenziali di reddito primario. In generale, in tutto il periodo considerato e per tutte le ripartizioni geografiche il reddito disponibile delle famiglie è inferiore al loro reddito primario, a indicare una strutturale sottrazione di reddito alle famiglie operato nella fase della distribuzione secondaria. Nel tempo, però, questo fenomeno si attenua; infatti, mentre nel 1995 il reddito disponibile costituiva a livello nazionale l'88,1 per cento di quello primario, la percentuale è salita al 90 per cento nel 2002 (Tavole 5.2 e 5.3).

**Tavola 5.3 – Reddito primario e reddito disponibile per voce economica, regione e ripartizione geografica – Anno 2002 (composizioni percentuali)**

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti (+)	Reddito primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Altri trasferimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)
<b>REGIONI</b>										
Piemonte	8,4	18,6	51,9	21,1	100,0	15,3	19,8	24,8	-0,7	88,9
Valle d'Aosta	12,9	18,4	52,2	16,5	100,0	14,7	18,0	24,3	-0,2	91,4
Lombardia	8,0	16,6	53,3	22,1	100,0	15,3	20,0	20,4	-0,5	84,6
Trentino-Alto Adige	7,8	20,1	54,5	17,5	100,0	14,2	19,1	20,1	0,5	87,4
Veneto	8,6	20,3	51,6	19,5	100,0	14,6	19,6	20,8	-0,6	86,1
Friuli-Venezia Giulia	9,1	19,5	53,3	18,1	100,0	15,8	19,5	26,4	-0,9	90,2
Liguria	10,3	19,7	50,0	20,0	100,0	16,1	18,3	30,9	-0,9	95,6
Emilia-Romagna	9,0	18,9	50,7	21,5	100,0	15,4	19,0	23,4	-0,4	88,6
Toscana	9,8	20,4	50,0	19,8	100,0	15,0	18,4	25,3	-0,7	91,3
Umbria	8,0	20,7	52,4	18,9	100,0	14,2	19,1	28,5	-0,6	94,6
Marche	8,4	21,5	51,2	18,9	100,0	13,9	19,2	24,9	-0,3	91,5
Lazio	8,3	15,6	54,9	21,2	100,0	15,6	19,6	23,9	-1,6	87,1
Abruzzo	8,5	19,5	53,1	18,9	100,0	13,4	18,9	26,9	-0,9	93,7
Molise	8,4	22,5	50,7	18,5	100,0	11,9	17,4	24,8	-0,3	95,1
Campania	8,4	18,3	54,3	19,1	100,0	12,7	17,8	25,3	-0,5	94,3
Puglia	9,5	21,4	53,0	16,2	100,0	13,1	17,9	29,4	-0,2	98,3
Basilicata	8,4	19,9	53,7	18,0	100,0	12,2	18,2	27,8	-0,1	97,3
Calabria	9,5	21,4	52,7	16,4	100,0	11,9	16,6	29,9	0,1	101,5
Sicilia	9,6	20,7	54,0	15,7	100,0	13,0	17,7	29,5	0,2	99,0
Sardegna	9,7	21,2	54,4	14,7	100,0	13,1	18,5	28,0	0,0	96,3
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord-ovest	8,4	17,4	52,6	21,6	100,0	15,4	19,8	22,5	-0,6	86,8
Nord-est	8,7	19,7	51,7	20,0	100,0	15,0	19,3	22,4	-0,4	87,6
Centro	8,8	18,3	52,7	20,3	100,0	15,1	19,1	24,8	-1,1	89,5
Mezzogiorno	9,1	20,2	53,6	17,1	100,0	12,8	17,8	27,9	-0,2	97,0
<b>Italia</b>	<b>8,7</b>	<b>18,8</b>	<b>52,7</b>	<b>19,9</b>	<b>100,0</b>	<b>14,6</b>	<b>19,1</b>	<b>24,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>90,0</b>

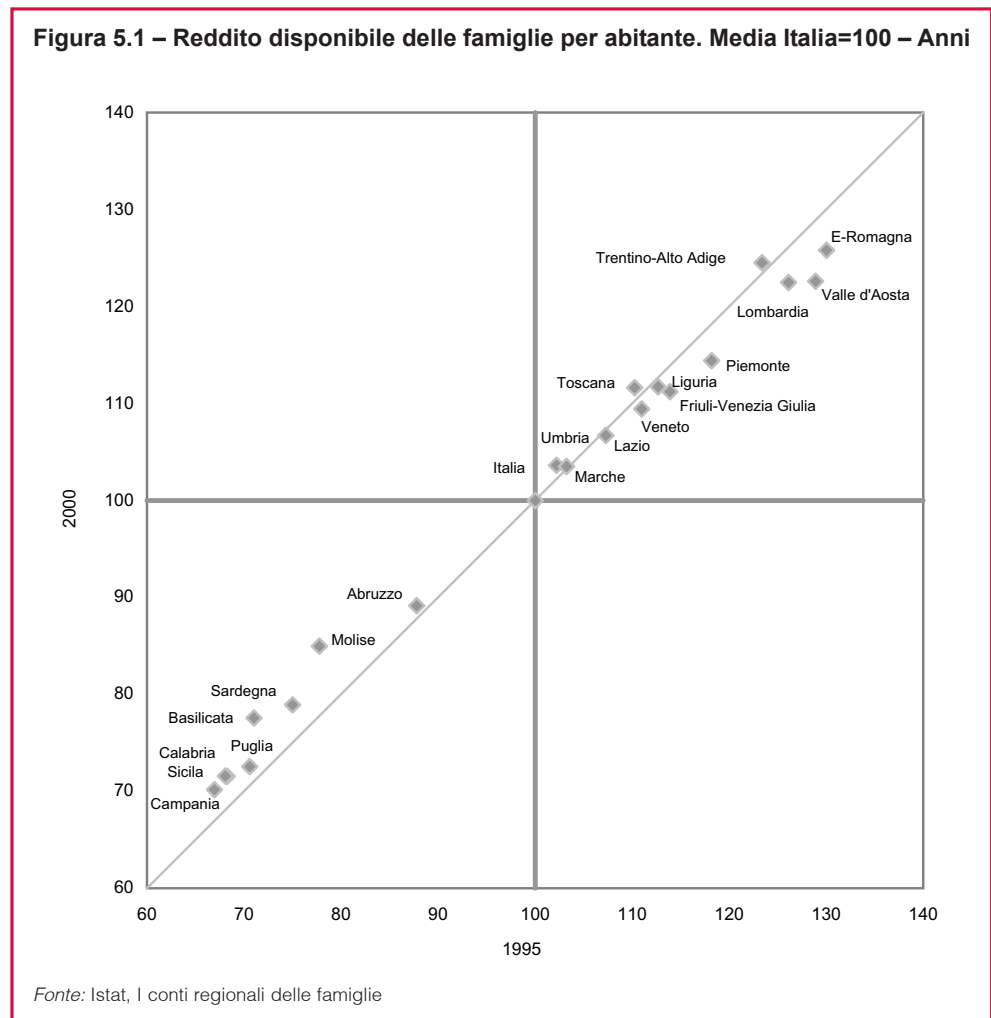
Fonte: Istat, I conti regionali delle famiglie

Il rapporto rimane più sfavorevole nelle regioni del Nord rispetto a quanto non accada in quelle del Mezzogiorno; per queste ultime, tuttavia, la sottrazione di reddito tende a diminuire in misura minore rispetto alle altre ripartizioni, essendo il rapporto passato dal 96,2 per cento del 1995 al 97,0 per cento del 2002, con una punta di minimo del 94,8 per cento toccata nel 1997. Nelle regioni settentrionali il rapporto tra reddito disponibile e reddito primario tende a migliorare, registrando per il Nord-ovest un valore pari all'86,8 per cento nel 2002 contro l'84,6 per cento del 1995 e per il Nord-est un valore dell'87,6 per cento nel 2002 contro l'85,7 per cento del 1995.

*Reddito pro capite disponibile: Emilia-Romagna in testa, Campania all'ultimo posto*

Al fine di effettuare confronti tra le diverse regioni, è stata effettuata l'analisi sui dati medi per abitante e sui relativi *ranking*<sup>7</sup>. La regione con il più elevato livello di reddito disponibile pro capite è, durante il periodo 1995-2000, l'Emilia-Romagna seguita dalla Valle d'Aosta; quest'ultima è stata superata del Trentino-Alto Adige soltanto nel 2000. Sostanzialmente, comunque, queste regioni, insieme alla Lombardia, occupano le prime posizioni. Nelle regioni del Mezzogiorno si rileva, invece, il reddito disponibile pro capite più basso, soprattutto in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

La figura 5.1 sintetizza le informazioni relative al reddito disponibile per abi-



<sup>7</sup> Non essendo ancora disponibile una serie storica della popolazione regionale in media annua, coerente con il censimento della popolazione del 2001, è possibile calcolare una serie dei valori medi per abitante solo fino all'anno 2000.

tante: sull'asse delle ascisse e su quello delle ordinate sono riportati i valori del reddito disponibile pro capite regionale, rispettivamente per il 1995 e il 2000, ponendo la media nazionale pari a 100 per entrambi gli anni.

Le regioni del Centro e del Nord sono raggruppate in alto a destra: il loro reddito disponibile medio per abitante si è mantenuto al di sopra della media nazionale, in entrambi gli anni considerati. Viceversa, le regioni meridionali, con il reddito disponibile pro capite al di sotto del livello nazionale in entrambi gli anni considerati, sono tutte raggruppate in basso a sinistra. La linea bisettrice divide le regioni che, nel periodo in esame, hanno migliorato la loro posizione relativa rispetto alla media nazionale da quelle che l'hanno peggiorata.

Il processo di distribuzione secondaria influisce sensibilmente anche sull'ordinamento dei redditi. Mentre, infatti, la Lombardia occupa stabilmente la prima posizione quanto a reddito primario per abitante, a seguito del processo di redistribuzione passa in terza posizione e, dal 1998, in quarta, in termini di reddito disponibile. Dal processo di redistribuzione secondaria risulta penalizzato anche il Veneto che, nella graduatoria del reddito primario, occupa il sesto posto nei sei anni considerati, mentre in quella del reddito disponibile pro capite passa dall'ottavo posto nel 1995, al decimo nel 1998, per riassetarsi al nono a partire dal 1999. Nella parte bassa della graduatoria anche la Campania perde posizioni, passando dal diciottesimo posto per ciò che riguarda il reddito primario all'ultima posizione per ciò che attiene il reddito disponibile. Guadagna, invece, posizioni la Liguria, che passa dal decimo posto nella graduatoria del reddito primario pro capite al sesto nella graduatoria del reddito disponibile, grazie soprattutto alla notevole quota di prestazioni sociali percepite. Tuttavia, va considerato che la Liguria è la regione italiana con la maggiore quota di anziani rispetto al totale della popolazione residente: infatti, al censimento della popolazione 2001, gli ultrasessantaquattrenni nella regione risultano pari al 25,6 per cento del totale, contro una media nazionale pari al 18,7 per cento.

L'esame dei dati regionali del reddito disponibile delle famiglie sembra, in definitiva, indicare una ripresa delle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Nord, che, seppur non sufficiente a colmare il divario tra le due aree geografiche, fornisce segnali incoraggianti di vitalità economica da parte delle regioni meridionali. Da notare, inoltre, che la crescita dei redditi relativamente più rapida si riflette anche su un aumento del gettito fiscale e parafiscale proveniente dalle regioni meridionali e in una contemporanea diminuzione relativa delle prestazioni a favore delle stesse. Segnali di rallentamento della crescita provengono, invece, dal Nord-ovest.

*Reddito disponibile: cresce il Mezzogiorno, rallenta il Nord-ovest*

### **Per saperne di più**

Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 1995*. Roma: Istat, 1996.  
 Istat. *Conti regionali delle amministrazioni pubbliche e delle famiglie: anni 1983-1992*. Roma: Istat, 1996. (Argomenti, n. 5).  
 Istat. *Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane: anni 1995-2002*. Roma: Istat, in corso di stampa. (Statistiche in breve).

### **5.3 La disuguaglianza regionale sulla base della spesa per consumi**

Il quadro macroeconomico delineato dall'analisi del reddito disponibile non dà indicazioni su come le risorse siano distribuite tra le famiglie all'interno di cia-

scuna regione e quale, pertanto, sia il livello di diseguaglianza. Il quadro micro-economico può essere analizzato sulla base della distribuzione della spesa media mensile sostenuta dalle famiglie desunta dall'indagine campionaria sui consumi, resa equivalente per rendere confrontabili i livelli di spesa delle famiglie di diversa dimensione<sup>8</sup>. Questa variabile, impiegata come *proxy* del reddito, seppur influenzata dalle scelte individuali e dalla diversa propensione al consumo, consente di delineare un quadro della condizione economica delle famiglie e, attraverso l'analisi della povertà, di fornire i profili del disagio nelle regioni del Paese.

*2000-2002: spesa delle famiglie in crescita dell'1,3 per cento*

Tra il 2000 e il 2002, si registra un aumento dell'1,3 per cento della spesa media mensile equivalente, particolarmente concentrato tra il 2001 e il 2002 (1,2 per cento). L'evoluzione nazionale è frutto di dinamiche differenziate a livello regionale che determinano, nel corso degli anni, un quadro leggermente modificato nella graduatoria dei livelli di spesa delle singole regioni.

A conferma di quanto emerso dall'analisi del reddito disponibile, nel 2000 l'Emilia-Romagna risultava la regione con i più elevati livelli di spesa equivalente, seguita da Valle d'Aosta e Lombardia; al contrario, i livelli di spesa più bassi si osservavano in Basilicata, preceduta da Calabria, Sicilia, Puglia e Campania.

Nel 2002, invece, la Lombardia, con 2.276 euro mensili, diventa la regione con il più elevato livello di spesa equivalente, seguita da Emilia-Romagna e Valle d'Aosta, che si confermano comunque le regioni di testa. Il livello di spesa equivalente più basso viene toccato, invece, dalla Calabria (1.314 euro al mese), preceduta da Campania e Basilicata, che tuttavia vede un aumento del 5,9 per cento. La tendenza positiva nell'arco dei tre anni si osserva, oltre che in Basilicata, in Umbria, nel Lazio e nelle regioni insulari; al contrario, mostrano una riduzione della spesa Emilia-Romagna, Campania, Abruzzo, Molise, oltre a Valle d'Aosta, Calabria e Trentino-Alto Adige.

*Forti diseguaglianze di spesa tra le famiglie del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno*

A livello nazionale il valore dell'indice di concentrazione<sup>9</sup> è pari a 0,323 ed è più alto di tutti quelli calcolati all'interno delle singole ripartizioni; il notevole divario tra i livelli di spesa del Centro-nord e quelli del Mezzogiorno determina, infatti, una maggiore diseguaglianza a livello nazionale rispetto a quella che si osserva all'interno delle singole ripartizioni (Tavola 5.4). Nel Nord a un più elevato livello di spesa si associa anche una minore diseguaglianza nella distribuzione, a indicare come la situazione delle famiglie settentrionali sia di fatto più omogenea rispetto a quella del Mezzogiorno.

Lombardia e Veneto sono le regioni che presentano al loro interno una distribuzione della spesa per consumi più omogenea, cioè livelli di spese equivalenti più simili, e che presentano una differenza statisticamente significativa con Molise e Trentino-Alto Adige, le regioni dove la variabilità rispetto ai livelli di spesa, e quindi la differenza tra le famiglie, è decisamente più accentuata.

Una lettura incrociata dei livelli di spesa e dell'indice di diseguaglianza fa emergere la situazione di particolare disagio della Basilicata, dove a bassi livelli di consumo si associa anche una maggiore diseguaglianza nella distribuzione

<sup>8</sup> La spesa media mensile considerata è quella utilizzata per la stima della povertà ed è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria dell'abitazione, dei premi pagati per assicurazioni e rendite vitalizie, del mutuo e delle restituzioni prestiti. La spesa equivalente è stata ottenuta applicando la scala di equivalenza Carbonaro alla spesa familiare così definita (Carbonaro G. *Studi sulla povertà: Problemi di misura e analisi comparative*. Milano: Franco Angeli, 2002).

<sup>9</sup> Al fine di dare una misura sintetica della diseguaglianza della spesa familiare all'interno delle singole regioni è stato calcolato l'indice di concentrazione di Gini, che misura la distanza media della spesa equivalente di ciascuna famiglia da quella di tutte le altre prese singolarmente. L'indice varia da zero, in caso di equidistribuzione della spesa, a uno, in caso di massima concentrazione o diseguaglianza.

**Tavola 5.4 – Indice di concentrazione di Gini della distribuzione della spesa familiare mensile equivalente, errore campionario relativo e intervallo di confidenza ( $\alpha=0,05$ ) per regione e ripartizione geografica – Anno 2002**

	Indice di Gini	Errore campionario relativo (%)	Intervallo di confidenza	
			Limite inferiore	Limite superiore
<b>REGIONI</b>				
Piemonte	0,314	2,90	0,296	0,332
Valle d'Aosta	0,345	5,20	0,310	0,380
Lombardia	0,298	2,50	0,284	0,312
Trentino-Alto Adige	0,353	3,90	0,326	0,380
Veneto	0,291	2,90	0,274	0,308
Friuli-Venezia Giulia	0,326	4,30	0,299	0,353
Liguria	0,299	5,20	0,269	0,329
Emilia-Romagna	0,307	3,00	0,289	0,325
Toscana	0,313	2,50	0,298	0,328
Umbria	0,312	4,60	0,284	0,340
Marche	0,300	3,70	0,278	0,322
Lazio	0,310	3,40	0,289	0,331
Abruzzo	0,325	4,00	0,300	0,350
Molise	0,355	5,70	0,315	0,395
Campania	0,301	2,80	0,285	0,317
Puglia	0,304	2,90	0,287	0,321
Basilicata	0,338	5,10	0,304	0,372
Calabria	0,310	3,20	0,290	0,330
Sicilia	0,318	2,50	0,302	0,334
Sardegna	0,316	3,10	0,297	0,335
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>				
Nord	0,306	1,30	0,298	0,314
Centro	0,311	1,90	0,300	0,322
Mezzogiorno	0,314	1,20	0,307	0,321
<b>Italia</b>	<b>0,323</b>	<b>0,80</b>	<b>0,318</b>	<b>0,328</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

della spesa, alla quale si contrappone la situazione della Lombardia, caratterizzata dal livello di spesa più elevato e da una più equa distribuzione delle risorse.

### Per saperne di più

Istat. *I consumi delle famiglie: anno 2002*. Roma: Istat, 2004. (Annuari, n. 9).  
Carbonaro G. *Studi sulla povertà: Problemi di misura e analisi comparative*. Milano: Franco Angeli, 2002.

## 5.4 La povertà nelle regioni italiane

In un contesto di analisi del disagio, l'attenzione deve essere rivolta in modo particolare alla fascia di popolazione economicamente più fragile. La misura della povertà relativa, che mette a confronto le risorse economiche di ciascuna famiglia rispetto a una soglia di povertà e classifica come povere quelle che si collocano al di sotto di essa, permette proprio questo tipo di analisi. La soglia di povertà (secondo la definizione ufficiale adottata dall'Istat) è pari alla spesa media mensile pro capite per una famiglia di due componenti<sup>10</sup>. Si deve tener presente che la definizione di

<sup>10</sup> Nel 2002 la spesa media pro capite è pari a 823,45 euro, pertanto si definisce povera una famiglia di due componenti che spende meno di tale importo.

povertà relativa comporta che cambiamenti nella distribuzione della spesa per consumi determinano variazioni nel livello della linea di povertà e, quindi, nella stima del numero di famiglie in condizione di povertà. Ad esempio, la diminuzione delle differenze tra le regioni con i livelli di spesa più alti (Nord) e quelle con i livelli più bassi (Mezzogiorno), osservata nel 2002, si è tradotta in un aumento, sebbene molto contenuto, del livello della linea di povertà relativa e in una contestuale diminuzione della quota delle famiglie classificate come povere.

*2,5 milioni di famiglie relativamente povere*

L'incidenza di povertà per il 2002, cioè la percentuale di famiglie che hanno una spesa mensile per consumi equivalente al di sotto della soglia di povertà, a livello nazionale è pari all'11 per cento e corrisponde a circa 2 milioni 456 mila famiglie (Tavola 5.5).

*Tra le famiglie numerose quelle povere sono il 25 per cento...*

La situazione italiana è nella media europea, ma ciò che interessa per eventuali politiche di intervento, è verificare dove la povertà è più diffusa, sia a livello territoriale sia per tipologia di famiglie. È noto come nel nostro Paese la povertà sia più diffusa tra le famiglie numerose, con tre o più figli, spesso minori, e tra le famiglie di e con anziani. Circa il 25 per cento delle famiglie con tre o più figli risultano, infatti, in condizione di povertà, percentuale che sale al 31,8 per cento nel Mezzogiorno (Tavola 5.6).

*... tra quelle con anziani sono il 16 per cento*

Tra gli anziani i livelli di incidenza raggiungono il 15,7 per cento nel caso delle coppie e si attestano al 13,3 per cento tra gli anziani soli. Per quest'ultima tipologia la situazione appare relativamente grave nel Nord, dove gli anziani soli presentano un'incidenza di povertà inferiore solo a quella delle coppie con tre o più figli, mentre nel Mezzogiorno preoccupante è anche la situazione delle fami-

**Tavola 5.5 – Famiglie residenti, famiglie povere e incidenza di povertà relativa per regione e ripartizione geografica – Anno 2002 (valori assoluti e percentuali)**

	Famiglie residenti		Famiglie povere				Incidenza di povertà			Errore relativo (%)
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Intervallo di confidenza		Valori %	Intervallo di confidenza		
					Limite inferiore	Limite superiore		Limite inferiore	Limite superiore	
<b>REGIONI</b>										
Piemonte	1.843.283	8,3	128.260	5,2	98.143	158.376	7,0	5,4	8,6	12,0
Valle d'Aosta	54.148	0,2	3.820	0,2	2.445	5.195	7,1	4,5	9,7	18,4
Lombardia	3.759.864	16,9	138.788	5,6	110.144	167.432	3,7	2,9	4,5	10,5
Trentino-Alto Adige	369.317	1,7	36.624	1,5	29.552	43.696	9,9	8,0	11,8	9,9
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>173.610</i>	<i>0,8</i>	<i>14.861</i>	<i>0,6</i>	<i>10.841</i>	<i>18.881</i>	<i>8,6</i>	<i>6,2</i>	<i>10,9</i>	<i>13,8</i>
<i>Trento</i>	<i>195.707</i>	<i>0,9</i>	<i>21.763</i>	<i>0,9</i>	<i>15.962</i>	<i>27.564</i>	<i>11,1</i>	<i>8,1</i>	<i>14,1</i>	<i>13,6</i>
Veneto	1.728.085	7,8	67.969	2,8	51.183	84.755	3,9	2,9	4,9	12,6
Friuli-Venezia Giulia	506.176	2,3	49.774	2,0	38.701	60.847	9,8	7,6	12,0	11,4
Liguria	744.014	3,3	35.909	1,5	25.795	46.023	4,8	3,4	6,2	14,4
Emilia-Romagna	1.677.335	7,5	76.110	3,1	55.226	96.995	4,5	3,3	5,7	14,0
Toscana	1.424.978	6,4	83.302	3,4	63.464	103.139	5,9	4,5	7,3	12,2
Umbria	320.003	1,4	20.474	0,8	13.596	27.352	6,4	4,2	8,6	17,1
Marche	549.986	2,5	26.933	1,1	20.361	33.506	4,9	3,7	6,1	12,5
Lazio	2.030.199	9,1	158.217	6,5	129.501	186.933	7,8	6,4	9,2	9,3
Abruzzo	471.175	2,1	84.841	3,5	59.931	109.751	18,0	12,7	23,3	15,0
Molise	121.773	0,5	31.896	1,3	27.902	35.891	26,2	22,9	29,5	6,4
Campania	1.928.417	8,7	453.584	18,4	399.353	507.815	23,5	20,7	26,3	6,1
Puglia	1.404.312	6,3	299.884	12,2	249.512	350.257	21,4	17,8	25,0	8,6
Basilicata	214.061	1,0	57.581	2,3	44.535	70.628	26,9	20,8	33,0	11,6
Calabria	718.874	3,2	214.346	8,7	186.534	242.157	29,8	25,9	33,7	6,6
Sicilia	1.821.339	8,2	387.601	15,8	343.918	431.283	21,3	18,9	23,7	5,8
Sardegna	582.826	2,6	99.789	4,1	82.636	116.942	17,1	14,2	20,0	8,8
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord	10.682.222	48,0	537.254	21,9	485.129	589.378	5,0	4,5	5,5	5,0
Centro	4.325.166	19,4	288.926	11,8	252.740	325.113	6,7	5,9	7,5	6,4
Mezzogiorno	7.262.777	32,6	1.629.522	66,3	1.533.387	1.725.657	22,4	21,1	23,7	3,0
<b>Italia</b>	<b>22.270.165</b>	<b>100,0</b>	<b>2.455.702</b>	<b>100,0</b>	<b>2.340.667</b>	<b>2.570.737</b>	<b>11,0</b>	<b>10,5</b>	<b>11,5</b>	<b>2,4</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

**Tavola 5.6 – Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare – Anno 2002 (valori percentuali)**

TIPOLOGIE FAMILIARI	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Persona sola con meno di 65 anni	1,7	(a)	8,9	3,1
Persona sola con 65 anni e più	7,7	6,7	26,4	13,3
Coppia con p.r. (b) con meno di 65 anni	1,8	(a)	12,7	4,8
Coppia con p.r. (b) con 65 anni e più	7,3	10,9	32,5	15,7
Coppia con 1 figlio	3,5	4,8	18,6	8,1
Coppia con 2 figli	5,4	8,2	20,2	12,2
Coppia con 3 o più figli	13,0	11,7	31,8	24,4
Monogenitore	6,0	7,1	21,4	11,5
Altre tipologie	7,3	11,4	35,0	15,7

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

(b) Persona di riferimento.

glie di “altra tipologia”, che nella maggioranza dei casi presentano al loro interno componenti anziani.

Molto contenuta appare, infine, la diffusione della povertà tra i single giovani-adulti (con meno di 65 anni) e le coppie con persona di riferimento di età inferiore ai 65 anni, nonché tra le coppie con un solo figlio.

D'altra parte, il dato nazionale è anche la sintesi di situazioni territoriali nettamente differenziate a livello regionale, come risulta dalle stime diffuse per la prima volta nel 2002<sup>11</sup>. È tuttavia opportuno ricordare che la ridotta numerosità del campione di famiglie povere osservato nelle singole regioni rende la stima dell'incidenza di povertà regionale meno precisa rispetto al dato nazionale e ripartizionale, pertanto, differenze limitate dell'incidenza di povertà possono non risultare statisticamente significative.

L'incidenza di povertà relativa (Tavola 5.5) assume valori minimi (inferiori al 4 per cento) in Lombardia e Veneto, anche se non emergono differenze statisticamente significative rispetto alle incidenze di Liguria (4,8 per cento), Emilia-Romagna (4,5 per cento) e Marche (4,9 per cento). Al Nord si distinguono il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia con valori prossimi al 10 per cento.

La Toscana e l'Umbria, con una incidenza di povertà di circa il 6 per cento, presentano una situazione analoga a quella di Piemonte, Valle d'Aosta e Lazio.

In tutte le regioni del Mezzogiorno l'incidenza di povertà è significativamente più elevata rispetto a quella del Nord e del Centro. Le famiglie dell'Abruzzo e della Sardegna presentano una situazione meno grave del fenomeno, con valori dell'incidenza intorno al 18 per cento. Il valore supera il 20 per cento in Puglia e in Sicilia, e arriva al 26 per cento nel Molise e al 27 nella Basilicata. La Calabria rappresenta la situazione significativamente più svantaggiata rispetto alle altre regioni, con un'incidenza di povertà relativa prossima al 30 per cento.

L'incidenza di povertà è un'informazione essenziale, ma fornisce soltanto un quadro parziale della deprivazione in termini monetari che affligge alcuni segmenti di popolazione. In effetti, le famiglie povere possono collocarsi a distanze diverse dalla linea di povertà e, quindi, la gravità della loro condizione può risultare più o meno marcata, con evidenti riflessi sulle possibilità di riuscire a compensare il divario che le separa dalla linea di povertà.

L'intensità della povertà è l'indicatore sintetico che misura di quanto, in media, la spesa delle famiglie povere si colloca percentualmente al di sotto della li-

*La regione con meno famiglie povere è la Lombardia*

<sup>11</sup> Il Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, insieme con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, hanno finanziato una serie di azioni di ricerca che hanno consentito il raggiungimento di tale obiettivo.



647 euro la spesa media mensile delle famiglie povere

nea di povertà. Per il 2002 l'intensità è pari a 21,4 per cento; ciò sta a significare che la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere, pari a circa 647 euro, è più bassa della soglia di povertà di oltre un quinto (Figura 5.2).

Nella maggior parte delle regioni del Nord e del Centro l'intensità della povertà è inferiore al 20 per cento. Il valore più basso si riscontra in Umbria (15,5 per cento), seguita da Marche e Liguria (16,4 per cento), con un livello di spesa media mensile equivalente delle famiglie povere pari a 696 e 688 euro rispettivamente.

Nel Mezzogiorno l'intensità della povertà supera sempre il 22 per cento, a eccezione della Puglia (20,2 per cento), e raggiunge il 24,5 per cento in Basilicata e il 25,1 per cento in Molise, con valori di spesa media mensile equivalente delle famiglie povere rispettivamente pari a 622 e 617 euro.

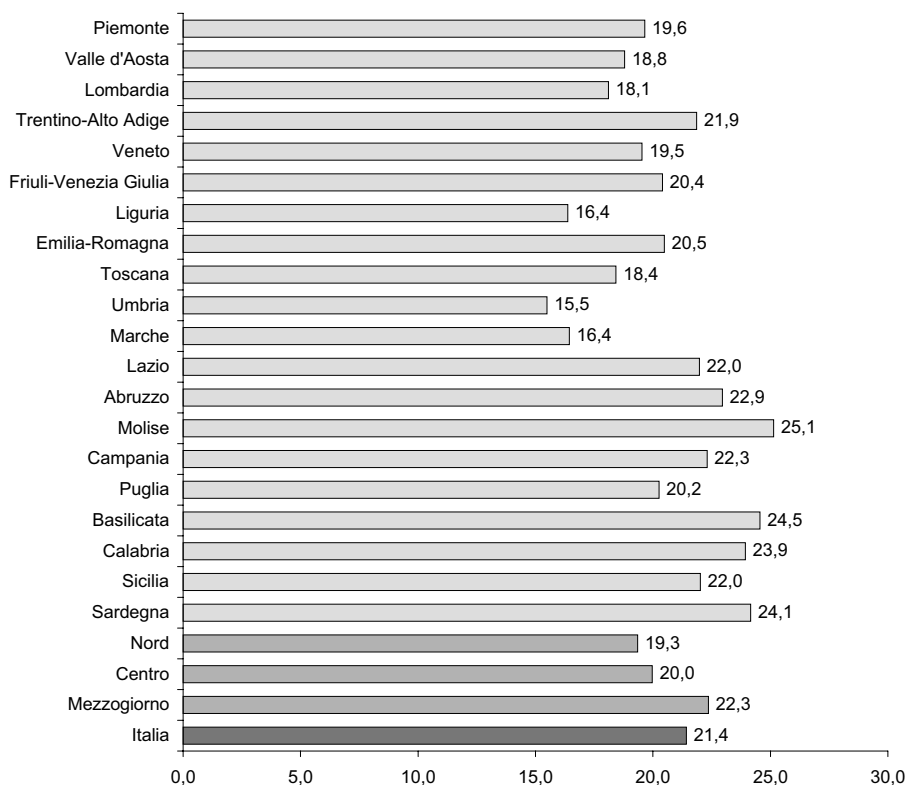
Oltre alla misura dell'intensità della povertà è importante quantificare il fabbisogno economico di cui avrebbe bisogno una famiglia povera per uscire da tale condizione (deficit monetario), misura che si ottiene calcolando la differenza tra la spesa mensile familiare e la linea di povertà (Tavola 5.7).

Tra le famiglie povere, circa 766 mila famiglie (pari al 31,2 per cento del totale delle famiglie povere) hanno un deficit inferiore a 100 euro mensili, circa 620 mila famiglie (pari al 25,6 per cento) presentano un deficit compreso tra 100 e 200 euro mensili e ben 1 milione 61 mila famiglie (pari al 43,2 per cento) superano i 200 euro di deficit.

In Sardegna la percentuale di famiglie povere con un deficit superiore a 200 euro mensili raggiunge quasi il 50 per cento; seguono Molise (47,9 per cento) e Campania (47,0 per cento), mentre valori intorno al 45 per cento si registrano in Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Il Lazio è la regione del Centro che, con il 45 per cento di famiglie povere con

**Figura 5.2 – Intensità di povertà relativa tra le famiglie per regione e ripartizione geografica – Anno 2002 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

**Tavola 5.7 – Famiglie povere per distanza della spesa dalla linea di povertà relativa per classe di spesa e regione – Anno 2002 (valori percentuali)**

REGIONI	-(0-99) euro	-(100-199) euro	- (200 e oltre) euro
Piemonte	37,4	25,0	37,6
Valle d'Aosta	47,2	22,3	30,5
Lombardia	42,8	26,9	30,3
Trentino-Alto Adige	31,7	26,0	42,3
Veneto	34,2	24,6	41,2
Friuli-Venezia Giulia	40,5	21,8	37,7
Liguria	42,9	22,3	34,8
Emilia-Romagna	35,6	30,7	33,7
Toscana	34,1	28,5	37,4
Umbria	43,6	28,0	28,4
Marche	38,1	28,5	33,4
Lazio	24,6	30,4	45,0
Abruzzo	34,5	23,6	41,9
Molise	29,1	23,0	47,9
Campania	29,0	24,0	47,0
Puglia	32,2	22,7	45,1
Basilicata	24,2	30,7	45,1
Calabria	26,8	26,7	46,5
Sicilia	27,7	26,0	46,3
Sardegna	27,8	23,9	48,3
<b>Italia</b>	<b>31,2</b>	<b>25,6</b>	<b>43,2</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

un deficit superiore a 200 euro, più si avvicina alla situazione delle regioni del Mezzogiorno, immediatamente seguito dalla Toscana con il 37,4 per cento. Nel Nord, la percentuale di famiglie con un deficit elevato è superiore al 40 per cento in Trentino-Alto Adige e Veneto.

Nelle restanti regioni del Centro-nord risulta invece predominante la percentuale di famiglie con un deficit contenuto (inferiore a 100 euro); in Valle d'Aosta si tratta di quasi la metà delle famiglie povere (47,2 per cento) e di oltre il 40 per cento in Umbria, Liguria, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. È da mettere in evidenza la situazione dell'Emilia-Romagna che si caratterizza, rispetto alle altre regioni, per una più omogenea ripartizione delle famiglie povere nei differenti livelli di deficit.

Gli indicatori fin qui analizzati forniscono informazioni soltanto sulle famiglie che si trovano al di sotto della linea di povertà. Tuttavia sono da considerare anche le famiglie non povere che, presentando livelli di spesa molto prossimi alla linea di povertà, possono avere un elevato rischio di cadere in condizione di disagio. A tal fine vengono definite e quantificate le cosiddette famiglie “quasi povere”, che presentano cioè una spesa media equivalente superiore alla linea di povertà di non oltre il 20 per cento.

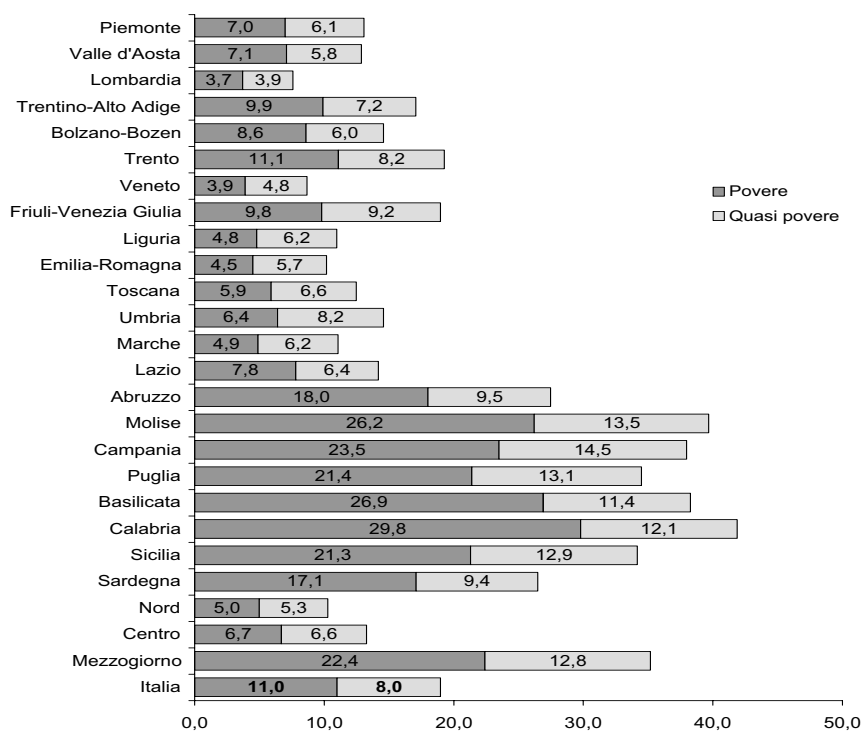
Nel 2002, l'8 per cento delle famiglie italiane è quasi povero, cioè presenta livelli di spesa per consumi molto vicini a quelli delle famiglie povere (Figura 5.3). Nelle regioni del Nord e del Centro le famiglie quasi povere non superano il 7,2 per cento, a eccezione di Friuli-Venezia Giulia (9,2 per cento) e Umbria (8,2 per cento) e rappresentano una quota sul totale delle famiglie a volte superiore a quella delle famiglie povere. Tra le regioni del Mezzogiorno, la percentuale di famiglie quasi povere è più bassa in Sardegna (9,4 per cento) e in Abruzzo (9,5 per cento), mentre è più elevata in Campania (14,5 per cento) e in Molise (13,5 per cento).

Di conseguenza la quota di famiglie povere e quasi povere nel Mezzogiorno supera il 35 per cento, contro il 19 per cento nel resto del Paese. Particolarmente grave è la situazione della Calabria, dove soltanto il 58 per cento delle famiglie

*A rischio povertà l'8 per cento delle famiglie...*

*...concentrate soprattutto nel Mezzogiorno*

**Figura 5.3 – Incidenza di povertà delle famiglie povere e quasi povere – Anno 2002**  
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

**Tavola 5.8 – Famiglie non povere per distanza della spesa dalla linea di povertà relativa per classe di spesa e regione – Anno 2002** (valori percentuali)

REGIONI	+ (0-49) euro	+ (50-99) euro	+ (100 e oltre) euro
Piemonte	1,9	2,0	96,1
Valle d'Aosta	(a)	2,5	96,5
Lombardia	1,0	1,0	98,0
Trentino-Alto Adige	1,8	2,5	95,7
Veneto	1,4	1,2	97,4
Friuli-Venezia Giulia	2,8	3,5	93,7
Liguria	1,9	2,0	96,1
Emilia-Romagna	1,1	1,8	97,1
Toscana	1,5	2,2	96,3
Umbria	1,8	2,5	95,7
Marche	1,9	2,0	96,1
Lazio	1,4	1,8	96,8
Abruzzo	2,8	3,3	93,9
Molise	4,7	5,2	90,1
Campania	5,2	4,6	90,2
Puglia	4,4	3,8	91,8
Basilicata	5,2	4,3	90,5
Calabria	4,1	3,4	92,5
Sicilia	4,8	4,2	91,0
Sardegna	2,6	2,9	94,5
<b>Italia</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>	<b>95,3</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

residenti è sicuramente protetto dal rischio di cadere in condizione di disagio, presentando livelli di spesa per consumi elevati (di oltre il 20 per cento superiore alla linea di povertà), situazione che appare ancora più grave se si considera il caso della Lombardia, dove tali famiglie rappresentano oltre il 90 per cento del totale.

Se si procede in modo speculare rispetto al deficit delle famiglie povere, si può calcolare di quanto la spesa per consumi delle famiglie non povere sia superiore alla linea di povertà.

Complessivamente nel Paese quasi 20 milioni di famiglie (il 95,3 per cento del totale delle famiglie non povere) presentano una spesa media mensile superiore alla linea di povertà relativa di oltre 100 euro, circa 467 mila famiglie (il 2,4 per cento delle famiglie non povere) mostrano una differenza compresa tra 50 e 100 euro e un ulteriore 2,3 per cento (452 mila famiglie) di non oltre 50 euro (Tavola 5.8).

Basilicata, Campania, Sicilia e Molise sono le regioni dove è più elevata la percentuale di famiglie non povere, circa il 5 per cento, con valori di spesa molto prossimi alla linea di povertà (superiori, cioè, di non oltre 50 euro). Tale percentuale scende a meno dell'1 per cento nel caso della Lombardia e si mantiene sempre inferiore al 2 per cento per tutte le regioni del Centro-nord.

### Per saperne di più

Istat. *La povertà in Italia nel 2002*. Roma: Istat, 2003. (Note Rapide).

Istat. *La stima ufficiale della povertà in Italia*. Roma: Istat, 2002. (Argomenti, n. 24).

Istat. *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

Coccia G. e A. Masi. "L'analisi degli indicatori di povertà regionale". Relazione presentata al seminario Povertà regionale ed esclusione sociale, Istat, Roma, 17 dicembre 2003.

## 5.5 Altre dimensioni del disagio

In un approccio d'analisi multidimensionale, gli indicatori di povertà calcolati a partire da variabili monetarie possono essere affiancati da altri indicatori di tipo socio-economico, che consentono di comporre in modo più nitido lo sfondo entro il quale delineare differenti profili del disagio. A tal fine è stato predisposto un questionario, in aggiunta ai questionari dell'Indagine sui consumi delle famiglie per l'anno 2002, con l'obiettivo di rilevare i principali aspetti che descrivono le condizioni di vita delle famiglie: particolari condizioni dell'abitazione e difficoltà di accesso ad alcuni servizi di base e nell'acquisto di beni e servizi essenziali.

Le spese per l'abitazione rappresentano un onere notevole che può ripercuotersi negativamente sul mantenimento di uno standard adeguato dello stato dell'abitazione. La quota di famiglie che ha dichiarato di avere almeno un problema abitativo tra quelli considerati (scarsa luminosità, infiltrazioni o strutture fatiscenti) è pari al 16,3 per cento. Più in dettaglio, la scarsa luminosità, insieme alle infiltrazioni di acqua dal soffitto, l'umidità su pareti o pavimento sono problemi denunciati da circa l'8 per cento delle famiglie, mentre solo il 4,4 per cento lamenta infissi o pavimenti fatiscenti.

I dati mettono in evidenza che la povertà in termini monetari presenta una stretta associazione con i problemi collegati alle condizioni abitative. Le famiglie che risentono maggiormente di questi disagi sono infatti proprio quelle povere: tra queste l'incidenza di problemi nell'abitazione è pari al 25,8 per cento, contro il 15,1 per cento delle non povere.

Per quanto riguarda i problemi denunciati dalle famiglie in merito all'utilizzo

*Una famiglia su sei ha un problema abitativo*

**Tavola 5.9 – Famiglie che hanno dichiarato molte difficoltà per problemi di lontananza o di affollamento nell'utilizzo di servizi offerti dalla Asl o dal pronto soccorso per condizione di povertà e ripartizione geografica – Anno 2002**  
(valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Azienda sanitaria locale			Pronto soccorso		
	Famiglie povere	Famiglie non povere	Totale	Famiglie povere	Famiglie non povere	Totale
Nord-ovest	15,0	5,7	6,1	17,7	7,5	8,0
Nord-est	7,5	4,8	5,0	8,4	6,7	6,8
Centro	7,7	5,2	5,4	10,1	8,9	9,0
Sud	14,0	9,4	10,5	15,8	10,7	11,9
Isole	12,9	8,1	9,1	19,8	12,8	14,2
<b>Italia</b>	<b>12,6</b>	<b>6,4</b>	<b>7,0</b>	<b>15,5</b>	<b>8,7</b>	<b>9,5</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

*L'accesso al pronto soccorso è difficile per una famiglia su dieci*

di alcuni servizi di pubblica utilità, le difficoltà maggiori riguardano sicuramente il pronto soccorso. La quota di famiglie che ha riferito di avere molte difficoltà legate a problemi di lontananza o affollamento è pari, infatti, al 9,5 per cento, con quote più elevate al Sud (11,9 per cento) e nelle Isole (14,2 per cento). Anche in questo caso il disagio riguarda più spesso le famiglie povere, per le quali l'incidenza è doppia (15,5 per cento) rispetto a quelle non povere (8,7 per cento); il divario tra i due gruppi è particolarmente evidente nel Nord-ovest, dove l'incidenza tra le prime è pari al 17,7 per cento, contro il 7,5 per cento delle non povere (Tavola 5.9).

Sette famiglie su cento hanno dichiarato di aver incontrato molte difficoltà di utilizzo dei servizi offerti dall'azienda sanitaria locale e, come per il pronto soccorso, la quota più elevata di famiglie con questo problema si registra al Sud (10,5 per cento) e nelle Isole (9,1 per cento). In tutte le ripartizioni geografiche, la percentuale di famiglie povere con molte difficoltà di accesso ai servizi dell'azienda sanitaria locale è superiore a quella delle famiglie non povere. Nel Nord-ovest, in

**Tavola 5.10 – Famiglie che hanno dichiarato molte difficoltà nell'utilizzo di servizi offerti dalla Asl o dal pronto soccorso per condizione di povertà, presenza di anziani o minori in famiglia e ampiezza familiare – Anno 2002** (valori percentuali)

	Asl	Pronto soccorso	Asl e/o Pronto soccorso		Totale
			Famiglie povere	Famiglie non povere	
<b>ANZIANI IN FAMIGLIA</b>					
1 anziano	11,3	13,6	22,4	14,8	15,8
2 o più anziani	9,2	12,1	23,8	11,7	13,8
Almeno un anziano	10,6	13,2	22,9	13,9	15,2
<b>FIGLI MINORI IN FAMIGLIA</b>					
1 figlio minore	4,7	7,0	8,8	8,3	8,3
2 figli minori	5,0	8,4	10,4	9,4	9,5
3 o più figli minori	8,1	9,3	11,2	11,3	11,3
Almeno un figlio minore	5,1	7,7	9,9	8,9	9,0
<b>AMPIEZZA FAMILIARE</b>					
1 componente	10,2	12,4	25,9	13,3	14,4
2 componenti	7,1	9,5	19,9	10,0	11,0
3 componenti	5,0	7,7	14,3	8,6	9,1
4 componenti	5,2	7,7	10,4	8,9	9,1
5 o più componenti	6,5	9,5	14,0	9,9	10,9
<b>Totale</b>	<b>7,0</b>	<b>9,5</b>	<b>17,1</b>	<b>10,3</b>	<b>11,1</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

**Tavola 5.11 – Famiglie che spesso o qualche volta hanno avuto difficoltà a sostenere una serie di spese per regione, tipologia familiare, presenza di anziani o minori in famiglia e condizione professionale della persona di riferimento (p.r.) – Anno 2002 (valori percentuali)**

	Comprare cibo necessario	Pagare bollette	Pagare spese per cure mediche	Pagare spese per trasporti	Comprare vestiti di cui si ha bisogno	Pagare affitto dell'abitazione in cui si vive
<b>REGIONI</b>						
Piemonte	3,3	7,0	4,9	3,3	8,5	11,2
Valle d'Aosta	(a)	1,7	1,7	(a)	1,9	6,9
Lombardia	2,5	4,4	2,8	1,3	4,4	11,5
Trentino-Alto Adige	1,8	2,2	1,3	0,7	2,4	4,6
Veneto	2,6	4,8	3,2	1,5	4,5	9,0
Friuli-Venezia Giulia	1,7	4,5	3,5	1,1	2,4	12,4
Liguria	2,1	3,9	3,7	1,8	5,5	4,3
Emilia-Romagna	2,0	4,1	2,2	1,2	2,8	9,5
Toscana	2,1	6,0	3,9	1,7	5,8	13,7
Umbria	1,2	4,1	3,4	(a)	3,7	9,6
Marche	2,0	4,2	2,8	1,0	5,2	8,2
Lazio	4,3	11,7	6,8	4,1	9,4	14,7
Abruzzo	1,5	8,7	3,2	2,3	9,5	11,3
Molise	4,9	9,7	5,4	3,1	7,1	24,4
Campania	5,8	15,5	11,3	4,5	14,1	21,8
Puglia	3,8	11,3	8,5	2,6	14,9	21,3
Basilicata	4,5	12,7	8,1	4,3	8,3	10,9
Calabria	5,2	14,4	8,7	4,5	10,5	15,9
Sicilia	7,8	22,7	16,8	11,1	21,5	22,2
Sardegna	6,9	12,0	6,8	5,4	12,4	18,5
<b>TIPOLOGIA FAMILIARE</b>						
Persona sola con meno di 65 anni	5,1	10,0	6,1	4,8	9,5	14,6
Persona sola con 65 anni e più	3,9	10,5	8,8	2,2	7,4	15,2
Coppia senza figli con p.r. con meno di 65 anni	2,7	5,7	3,9	2,2	5,7	9,2
Coppia senza figli con p.r. con 65 anni e più	2,5	6,7	6,6	2,3	5,6	10,2
Coppie con 1 figlio	2,2	6,2	3,9	2,1	6,7	11,1
Coppie con 2 figli	2,8	8,7	4,5	3,0	9,1	12,9
Coppie con 3 e più figli	7,8	17,0	10,0	7,7	18,1	24,8
Monogenitore	5,3	13,4	8,1	5,5	13,2	18,6
Altra tipologia	4,7	9,0	6,9	2,9	10,4	14,0
<b>ANZIANI IN FAMIGLIA</b>						
1 anziano	3,5	9,3	7,8	2,3	7,2	13,1
2 o più anziani	2,5	7,1	6,8	2,5	6,1	11,1
Almeno un anziano	3,2	8,6	7,5	2,4	6,9	12,6
<b>FIGLI MINORI IN FAMIGLIA</b>						
1 figlio minore	3,4	8,7	4,4	3,3	10,1	15,3
2 figli minori	3,5	10,6	4,9	3,6	11,2	13,4
3 o più figli minori	11,2	19,8	12,8	9,6	19,6	35,4
Almeno un figlio minore	4,0	10,3	5,2	3,9	11,3	16,1
<b>CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA P.R.</b>						
Occupato	2,7	7,4	3,9	2,8	8,0	11,3
Ritirato dal lavoro	2,8	7,2	6,2	2,2	6,1	10,6
In cerca di occupazione	23,7	40,4	24,5	19,4	34,5	48,5
Altro	7,0	16,4	12,4	5,0	15,4	22,0
<b>Totale</b>	<b>3,6</b>	<b>8,9</b>	<b>6,0</b>	<b>3,2</b>	<b>8,6</b>	<b>14,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

particolare, l'incidenza di questi problemi tra le famiglie povere, oltre a collocarsi al di sopra della media nazionale, è quasi tripla rispetto a quella rilevata tra le famiglie non povere (15 per cento, contro 5,7 per cento).

Le famiglie che denunciano difficoltà di utilizzo di Asl e/o pronto soccorso sono in misura maggiore quelle povere, soprattutto tra le famiglie monocomponenti o quelle nelle quali è presente almeno un anziano (Tavola 5.10). Dichiarazioni

no molte difficoltà in uno o entrambi i servizi il 17,1 per cento delle famiglie povere (tra queste, ben il 22,9 per cento di quelle con almeno un anziano), contro il 10,3 per cento delle famiglie non povere.

*Il 14 per cento delle famiglie fa fatica a pagare l'affitto...*

L'analisi descrittiva delle condizioni di vita delle famiglie può essere arricchita considerando le difficoltà incontrate per l'acquisto di alcuni beni e servizi (cibo, utenze domestiche, cure mediche, trasporti, abiti, affitto). Sono le spese per l'affitto a far registrare la quota più elevata di famiglie che spesso o qualche volta hanno dichiarato di essersi trovate in difficoltà (Tavola 5.11). A livello nazionale sono 14 famiglie su 100 a denunciare questo problema, ma la percentuale sale a circa il 24 per cento per le famiglie molisane e a più del 20 per cento per le famiglie residenti in Sicilia, Campania e Puglia.

*... il nove per cento le bollette*

Anche il pagamento di utenze (gas, luce, telefono eccetera) così come l'acquisto di abiti, sono spesso considerate spese eccessivamente onerose; questa situazione riguarda circa il 9 per cento delle famiglie, ma più di un quinto di quelle siciliane. Le famiglie che più spesso lamentano difficoltà ad affrontare queste spese sono le coppie con tre figli o più e, ancora una volta, soprattutto quando i figli sono minori.

Il pagamento di spese per cure mediche è considerato particolarmente pesante in Sicilia (16,8 per cento) e in Campania (11,3 per cento) e le famiglie che in misura maggiore denunciano tale disagio sono quelle con figli minori, siano esse coppie con tre o più figli (10,0 per cento) o famiglie monogenitore (8,1 per cento), e quelle con anziani (7,5 per cento), soprattutto se soli (8,8 per cento).

*In Sicilia, l'11 per cento delle famiglie ha difficoltà per spese relative ai trasporti*

Per il pagamento del cibo la quota di famiglie che ha dichiarato di avere spesso o qualche volta difficoltà è più modesta (3,6 per cento), ma supera il 5 per cento in Campania e Calabria e raggiunge il 6,9 per cento in Sardegna e il 7,8 per cento in Sicilia. Per le famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione, la percentuale di famiglie in difficoltà è addirittura sette volte quella media (23,7 per cento). Rispetto alla tipologia familiare, oltre ai tradizionali profili di disagio (coppie con 3 e più figli, monogenitori) si evidenzia anche una certa difficoltà tra i giovani single (5,1 per cento). Infine, le difficoltà per le spese relative ai trasporti, che a livello nazionale, riguardano il 3,2 per cento delle famiglie, mostrano di essere particolarmente diffuse in Sicilia, con una quota pari all'11,1 per cento delle famiglie.

Il disagio sperimentato dalle famiglie nel far fronte alle spese per l'acquisto di beni e servizi essenziali si acuisce nel sottogruppo delle famiglie povere: per il pagamento dell'affitto, di bollette o di trasporti la quota di famiglie povere in difficoltà è circa doppia rispetto a quelle non povere, mentre per l'acquisto di cibo e di vestiti e per il pagamento di cure mediche, la percentuale delle famiglie povere è tre volte quella delle non povere.

In particolare, sono le regioni del Centro a mostrare il più alto differenziale tra poveri e non poveri relativamente alle difficoltà nell'acquisto di cibo: tra le famiglie povere, quelle con difficoltà sono cinque volte quelle non povere.

#### **Per saperne di più**

Istat. *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

### **5.6 La spesa per interventi di protezione sociale**

La definizione convenzionale di "protezione sociale" adottata da Eurostat nel Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale

(Sespros) fa rientrare nel campo di osservazione quella parte del sistema di welfare legata all'attività svolta da tutti gli operatori, pubblici e privati, al fine di assicurare agli individui una copertura sociale rispetto all'insorgere di specifici rischi, eventi o bisogni che sono espressamente individuati e classificati, in base alla loro natura, nelle seguenti categorie o funzioni di protezione sociale: malattia, invalidità, famiglia, vecchiaia, superstiti, disoccupazione, abitazione, esclusione sociale. La protezione sociale risulta essere, quindi, quella particolare area delle attività economico-sociali attraverso cui si realizza parte del processo di redistribuzione del reddito, tradizionalmente corrispondente ai tre settori di intervento rappresentati da sanità, previdenza e assistenza sociale.

Il sistema dei conti della protezione sociale italiano prevede l'articolazione nei tre sottosettori di intervento citati e la distinzione per tipo di istituzione, pubblica o privata, che effettua l'intervento.

La spesa per prestazioni corrisponde a quanto viene erogato ai beneficiari dei sistemi di protezione sociale in termini di somme di denaro, beni o servizi. L'operatore di protezione sociale (amministrazione pubblica, datore di lavoro o istituzione sociale privata) può erogare:

- prestazioni sociali in denaro, corrispondenti a trasferimenti correnti a favore delle persone protette effettuati tramite sistemi organizzati collettivamente o, al di fuori di tali sistemi, dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni senza scopo di lucro, al fine di coprire gli oneri derivanti dal verificarsi di eventi, rischi o bisogni di protezione sociale; esempi di prestazioni in denaro sono le pensioni, gli assegni familiari o i sussidi;

- prestazioni in natura corrispondenti a beni e servizi erogati da produttori operanti nel mercato, quando l'operatore, generalmente pubblico, acquista da un produttore che opera a fini di lucro al di fuori del sistema di protezione sociale un bene o un servizio che viene trasferito ai beneficiari senza alcuna trasformazione;

- prestazioni in natura corrispondenti a beni e servizi erogati da produttori non market, quando l'operatore di protezione sociale produce in modo diretto il bene o servizio da erogare utilizzando proprie risorse di personale e di beni.

La classificazione per settore di intervento viene effettuata dall'Istat secondo un criterio generale che fa ricadere:

- nella sanità tutti gli interventi legati allo stato di salute, con l'esclusione del mantenimento a breve termine del salario in caso di malattia o infortunio (indennità di malattia e indennità temporanea per infortunio o malattia professionale);

- nella previdenza tutti gli interventi di protezione sociale diversi da quelli collegati allo stato di salute, che presuppongono la costituzione in tempi precedenti di una posizione contributiva, indipendentemente dal livello di contribuzione che può essere a carico del solo datore di lavoro, del solo lavoratore o persona protetta, o di entrambi; sono inclusi gli interventi finalizzati al mantenimento a breve termine del salario in caso di evento legato allo stato di salute;

- nell'assistenza tutti gli interventi di protezione sociale diversi da quelli collegati allo stato di salute che non presuppongono la costituzione in tempi precedenti di una posizione contributiva; l'intervento può avvenire con o senza accertamento sul livello di reddito del potenziale beneficiario, anche se generalmente è destinato a sostenere un reddito insufficiente.

### **5.6.1 La spesa in ambito europeo: un quadro comparato**

I dati di fonte Eurostat compilati secondo il Sespros sono riferiti agli interventi di protezione sociale effettuati dalla totalità delle istituzioni, senza distin-



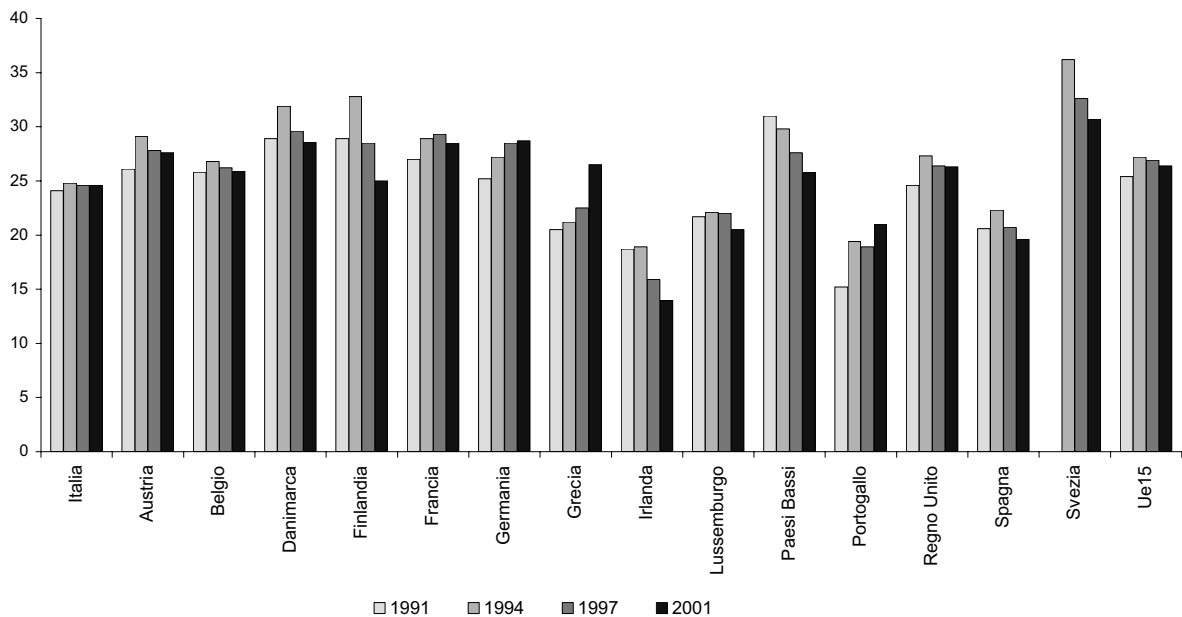
guere tra operatori pubblici e privati; inoltre, essi non prevedono l'articolazione degli aggregati secondo i settori di intervento adottati dall'Istat (sanità, previdenza, assistenza). Risulta impossibile, quindi, sulla base dei dati Eurostat procedere a un confronto a livello europeo in termini di sistemi previdenziali, assistenziali o sanitari, o in termini di attività di protezione sociale svolta dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni private. Il confronto tra i sistemi di protezione sociale dei paesi membri può essere effettuato solo a livello di sistemi di protezione sociale nel loro complesso, il che permette di evitare la questione "tutta italiana" sui criteri di classificazione da adottare per definire i settori dell'assistenza e della previdenza. Qualsiasi confronto deve perciò essere effettuato prescindendo dalla distinzione tra assistenza e previdenza: entrambi i settori, insieme alla sanità, costituiscono protezione sociale.

*Italia sotto la media  
Ue per spesa  
destinata alla  
protezione sociale*

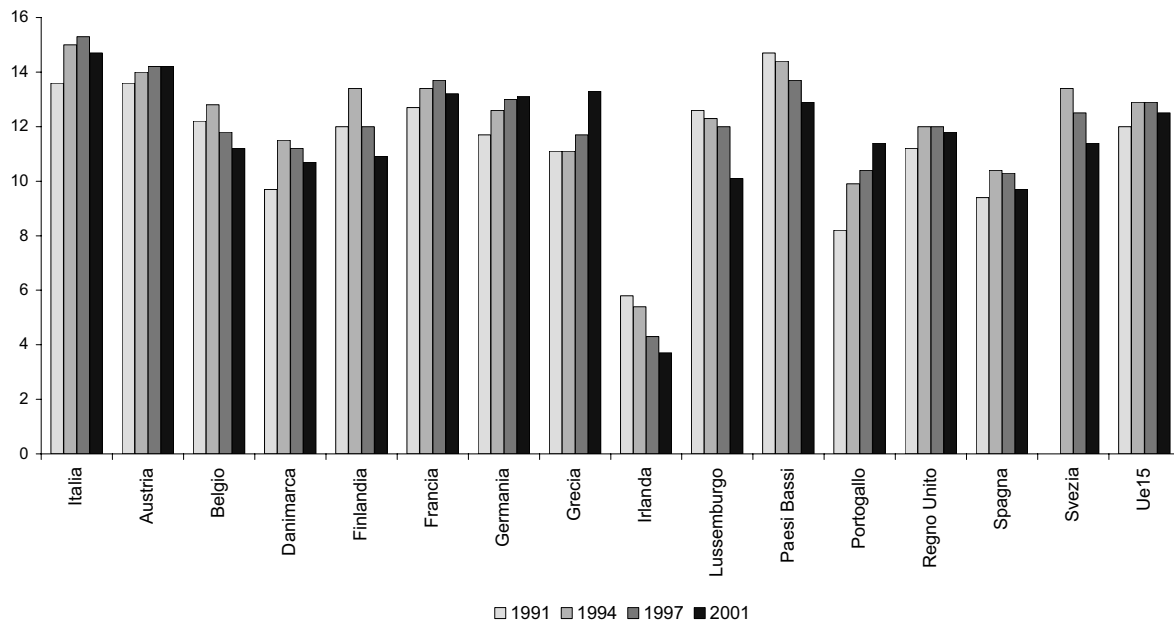
L'incidenza sul Pil della spesa per prestazioni di protezione sociale sostenuta dal totale delle istituzioni in Europa è stata in media crescente per la prima metà degli anni Novanta e decrescente in seguito (Figura 5.4): i livelli sono stati del 25,4 per cento per il 1991, del 27,2 per cento per il 1994, del 26,9 per cento per il 1997 e del 26,4 per cento per il 2001. Per l'Italia si osserva un andamento simile per la prima metà del periodo e livelli più bassi della media europea per l'intero periodo: 24,1 per cento per il 1991, 24,8 per cento per il 1994; 24,6 per cento per il 1997 e 24,5 per cento per il 2001. I livelli più alti sono raggiunti da Svezia, Germania e Danimarca e i livelli più bassi da Irlanda, Spagna, Lussemburgo e Portogallo.

Una quota rilevante della spesa in Europa è rappresentata dalle prestazioni pensionistiche. L'andamento del fenomeno va analizzato focalizzando l'attenzione non soltanto sulle caratteristiche dei sistemi pensionistici, ma soprattutto sulla struttura per età della popolazione. Un'analisi comparativa deve avvenire considerando le pensioni nel loro complesso, senza distinguere per funzione; in tal modo, si evita di pervenire a conclusioni errate per effetto dei criteri di classificazione non univoci adottati dai vari Paesi. In Europa l'ammontare delle pensioni erogate dal totale delle istituzioni in percentuale del Pil è stato pari nel 1991 al 12,0 per cento, nel 1994 e nel 1997 al 12,9 per cento, nel 2001 al 12,5 per cento (Figura 5.5), mentre

**Figura 5.4 – Spesa per prestazioni di protezione sociale del totale istituzioni – Anni 1991, 1994, 1997 e 2001**  
(in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Social protection: expenditure and receipts

**Figura 5.5 – Spesa per pensioni erogata dal totale istituzioni – Anni 1991, 1994, 1997 e 2001 (in percentuale del Pil)**

Fonte: Eurostat, Social protection: expenditure and receipts

nel medesimo periodo l'incidenza della popolazione anziana (65 anni e oltre) è passata dal 14,7 al 16,3 per cento. L'Italia ha fatto registrare per il periodo considerato valori più alti della media europea: nel 1991 il 13,6 per cento, nel 1994 il 15,0, nel 1997 il 15,3 e nel 2001 il 14,7 (l'incidenza della popolazione anziana è cresciuta nello stesso periodo dal 15,1 al 18,7 per cento). Il paese che fa registrare livelli più bassi è l'Irlanda: nel 1991 il 5,8 per cento, nel 1994 il 5,4, nel 1997 il 4,3 e nel 2001 il 3,7; l'Austria, dopo l'Italia, rappresenta il paese con i valori più alti: nel 1991 il 13,6 per cento, nel 1994 il 14,0, nel 1997 e nel 2001 il 14,2.

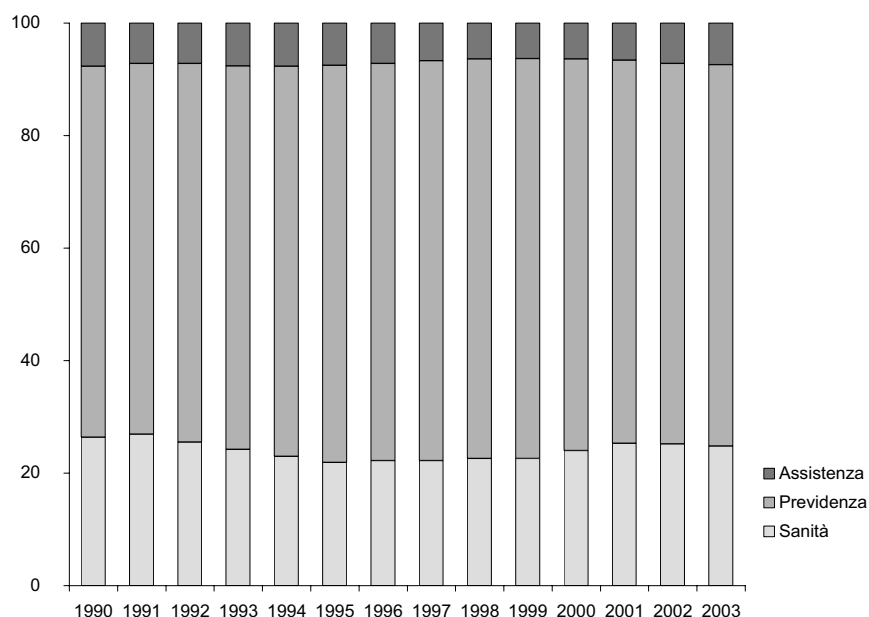
### 5.6.2 Quadro nazionale: elementi dinamici e strutturali

Il sistema di protezione sociale italiano risulta essere sbilanciato verso le istituzioni delle Amministrazioni pubbliche, che sostengono oltre il 90 per cento del totale della spesa per prestazioni dell'intero sistema (90,7 per cento nel 1990 e 92,3 nel 2003). La struttura della spesa pubblica per prestazioni di protezione sociale nel lungo periodo risulta essere sostanzialmente stabile (Figura 5.6); l'analisi condotta per il periodo 1990-2003 non fa registrare particolari variazioni. La quota più consistente è dedicata alla previdenza, che ha assorbito dal 1990 al 1999 quote crescenti delle risorse disponibili e decrescenti negli ultimi due anni (65,9 per cento nel 1990, 70,6 nel 1995, 69,6 nel 2000 e 67,8 nel 2003). Le prestazioni sanitarie hanno invece assorbito quote decrescenti di spesa della protezione sociale nella prima metà del periodo, per poi crescere nella seconda (26,4 per cento nel 1990, 21,9 nel 1995, 24,0 nel 2000 e 24,8 nel 2003); mentre l'assistenza ha registrato livelli stabili per tutto il periodo (7,7 per cento nel 1990, 7,5 nel 1995, 6,45 nel 2000 e 7,4 nel 2003).

La spesa di protezione sociale assorbe tradizionalmente grandi quote della spesa pubblica in attuazione dei principi di solidarietà sociale tipici delle democrazie europee. Per il periodo 2000-2003 la spesa per prestazioni di protezione sociale ha assorbito quote crescenti della spesa pubblica corrente, passando dal 43,9 per cento del 1990 al 52,4 del 2003 (Figura 5.7). La quota più consistente è

*Stabile la struttura della spesa per protezione sociale*

**Figura 5.6 – Spesa per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni pubbliche per settore di intervento – Anni 1990-2003 (composizioni percentuali)**

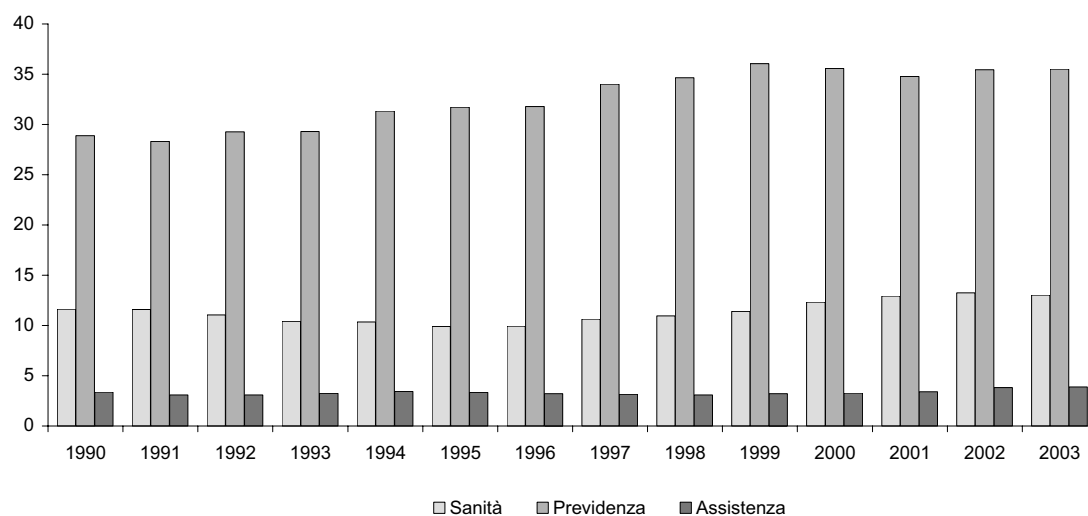


Fonte: Istat, Conti e aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie Sec95

stata assorbita dalle prestazioni previdenziali, con una crescita sostenuta soprattutto nella seconda metà del periodo considerato; in termini di incidenza sulla spesa pubblica corrente si è passati dal 28,9 per cento del 1990 al 31,7 del 1995 e al 35,5 del 2003. Le quote riservate a sanità e assistenza sono cresciute poco nel lungo periodo: per la sanità si è registrato l'11,6 per cento nel 1990 e il 13,0 nel 2003; per l'assistenza il 3,4 per cento nel 1990 e nel 1995 e il 3,9 nel 2003.

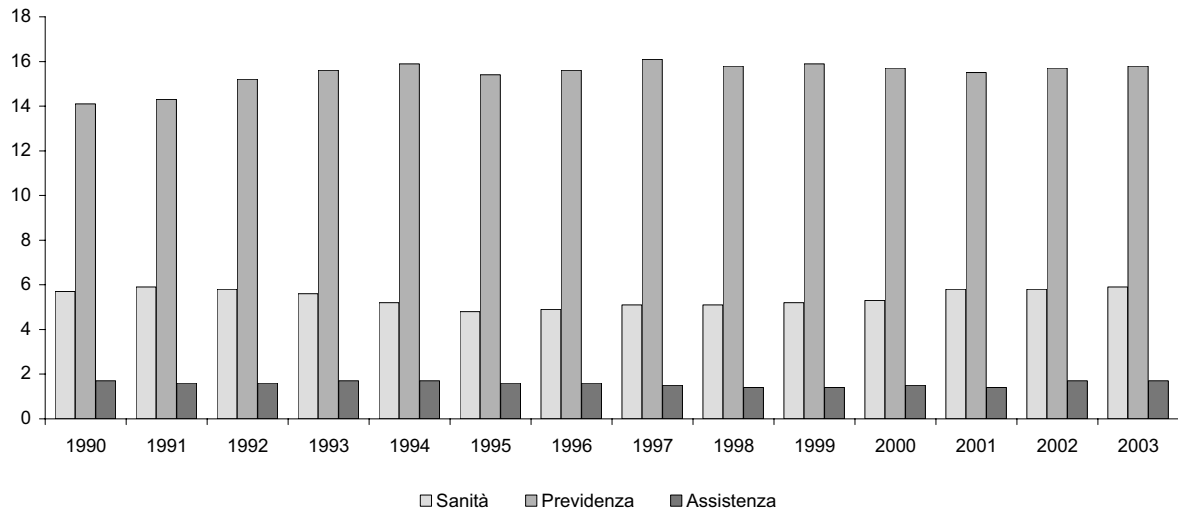
In termini di percentuale sul Pil, la spesa per prestazioni di protezione sociale erogate dalle amministrazioni pubbliche è stata caratterizzata da un andamen-

**Figura 5.7 – Spesa per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni pubbliche per settore di intervento – Anni 1990-2003 (in percentuale della spesa pubblica corrente)**



Fonte: Istat, Conti e aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie Sec95

**Figura 5.8 – Spesa per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni pubbliche per settore di intervento – Anni 1990-2003 (in percentuale del Pil)**

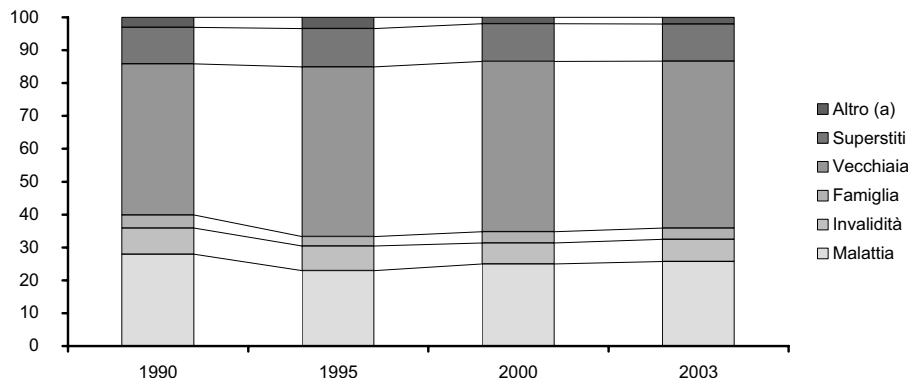


Fonte: Istat, Conti e aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie Sec95

to di lungo periodo improntato a un modesto incremento; si registra il 21,5 per cento nel 1990, il 21,8 nel 1995 e il 23,4 nel 2003. Lo stesso andamento si osserva anche con riferimento ai tre settori di intervento (Figura 5.8). In particolare, la sanità ha subito flessioni negli anni dal 1992 al 1996 per effetto delle politiche di contrazione della spesa pubblica per poi crescere negli anni successivi; la spesa per prestazioni previdenziali in percentuale del Pil è cresciuta dal 14,1 per cento del 1990 al 15,8 del 2003 per effetto dell'incremento della spesa pensionistica; ancora una volta, per l'assistenza non si osservano particolari variazioni.

Dall'analisi per funzione economica (Figura 5.9) si osserva che, nel 2003, le prestazioni a copertura dei rischi di invalidità, vecchiaia e superstiti assorbono il 68,7 per cento della spesa per protezione sociale erogata dalle Amministrazioni pubbliche. Per tali funzioni si è registrata un'espansione dal 1990 al 1995 mentre si osservano quote decrescenti negli ultimi anni. Il 25,8 per cento della spesa è destinata alla funzione malattia, rappresentata per la quasi totalità da prestazioni sanitarie (24,9 per cento della spesa totale) e appena il 3,5 per cento è attribuito

**Figura 5.9 – Spesa per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni pubbliche per funzione economica – Anni 1990-2003 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Conti e aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie Sec95  
(a) Comprende le funzioni abitazione, disoccupazione ed esclusione sociale.

alle prestazioni che rientrano nella funzione famiglia. Il restante 2,1 per cento corrisponde a prestazioni delle funzioni disoccupazione (1,9 per cento), abitazione (0,1 per cento) ed esclusione sociale (0,1 per cento).

### Per saperne di più

Eurostat. *Social protection: expenditure and receipts: 1992-2001*. Luxembourg: Eurostat, 2004.

Istat. *Conti e aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie Sec95: anni 1999-2002*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

## 5.7 Gli attori delle politiche di welfare

### 5.7.1 Le istituzioni pubbliche

La fotografia al 2002 dei bilanci degli Enti previdenziali (Ep), e l'analisi di alcune dinamiche riscontrate nelle loro principali voci di entrata e di spesa dal 1999 al 2002, consente di trarre alcune rilevanti indicazioni sullo stato di salute del sistema previdenziale italiano, legandolo, attraverso la disaggregazione regionale di alcuni indicatori fondamentali, alle dinamiche economiche e demografiche delle diverse aree del Paese.

*Spesa previdenziale  
in crescita costante*

Osservata attraverso i bilanci, tra il 1999 e il 2002, la spesa per prestazioni previdenziali è in costante crescita, passando dai 177 miliardi di euro del 1999 ai 213 miliardi del 2002, con un incremento medio nel triennio pari al 6,7 per cento, a fronte di un aumento del 5,8 per cento delle entrate per contributi sociali (Tavola 5.12).

Scendere nel dettaglio della spesa previdenziale, considerando le diverse tipologie e le diverse funzioni delle prestazioni, consente di rilevare che tutte le prestazioni mostrano una tendenza alla crescita. Nel triennio in esame, le prestazioni pensionistiche, che da sole coprono, nel 2002, il 91,2 per cento del totale delle prestazioni erogate, mostrano una crescita media del 7,2 per cento. L'incremento delle prestazioni non pensionistiche, invece, si è attestato al 2,5 per cento, con variazioni positive di entità decrescente. I trattamenti non monetari registrano infine un aumento del 2,2 per cento.

Tenuto conto del rilevante peso delle pensioni Ivs (Invalidità, vecchiaia, superstiti) e di una crescita che non mostra rallentamenti, è utile approfondire l'andamento della spesa per tali prestazioni previdenziali, che vengono erogate oltre che dall'Inps anche dall'Inpdap, Ipost per i dipendenti delle Poste, Enpals per i

**Tavola 5.12 – Spesa per prestazioni degli enti previdenziali per tipologia di prestazione – Anni 1999-2002** (valori in migliaia di euro)

TIPOLOGIE DI PRESTAZIONE	1999	2000	2001	2002
<b>Trattamenti monetari</b>	<b>176.941.602</b>	<b>190.657.248</b>	<b>200.505.246</b>	<b>212.732.817</b>
Pensionistici	159.712.867	172.810.392	182.117.365	194.197.643
di cui:				
<i>Ivs</i>	144.201.119	156.326.184	165.219.234	174.788.884
<i>Indennitaria</i>	5.149.989	5.044.154	5.142.739	5.354.146
<i>Assistenziali</i>	10.361.758	11.440.054	11.755.392	14.054.613
Non pensionistici	17.228.735	17.846.856	18.387.881	18.535.174
<b>Trattamenti non monetari</b>	<b>97.499</b>	<b>115.773</b>	<b>222.580</b>	<b>103.831</b>
<b>TOTALE</b>	<b>177.039.101</b>	<b>190.773.021</b>	<b>200.727.826</b>	<b>212.836.648</b>

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

lavoratori dello sport e dello spettacolo e dalle casse dei liberi professionisti, giornalisti e agenti di commercio.

L'Inps, che nel 2002 ha erogato oltre il 71 per cento delle prestazioni Ivs, dal 1999 al 2002 ha visto un incremento medio annuo del 7,6 per cento della spesa per questo tipo di prestazioni. L'Inpdap, che eroga pensioni Ivs per i dipendenti pubblici, pesando in termini di spesa per oltre il 23 per cento sul totale delle prestazioni Ivs, ha registrato, invece, un incremento medio annuo più contenuto, ma comunque pari al 5,1 per cento. Infine, il tasso di crescita medio annuo della spesa per prestazioni Ivs erogata dalle casse professionali si è attestato su un valore pari all'8,0 per cento.

Un indicatore che misura la capacità di finanziare la spesa mediante le entrate contributive è il tasso di copertura, dato dal rapporto tra entrate contributive e spese per prestazioni previdenziali.

Nel suo insieme, il sistema previdenziale italiano nel 2002 è caratterizzato da un tasso di copertura pari al 76,2 per cento (Tavola 5.13). Tuttavia, l'indicatore varia in maniera notevole fra i diversi enti previdenziali. Sempre con riferimento ai dati desunti dai conti consuntivi dell'esercizio finanziario 2002, l'Inps presenta un rapporto di copertura del 65 per cento, sensibilmente inferiore a quello generale, così come l'Ipost (68 per cento) e l'Inpdai (69 per cento). Per l'Inpdap, in-

*I contributi coprono tre quarti della spesa previdenziale*

**Tavola 5.13 – Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza per regione e ripartizione geografica – Anno 2002** (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

	Prestazioni		Contributi		Tasso di copertura (a)	Deficit pro capite (b)
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Valori assoluti	Composizione percentuale		
<b>REGIONI</b>						
Piemonte	19.182	9,0	14.482	8,9	75,5	-1105
Valle d'Aosta	475	0,2	450	0,3	94,8	-206
Lombardia	38.234	18,0	37.000	22,8	96,8	-135
Trentino-Alto Adige	3.327	1,6	2.988	1,8	89,8	-357
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>1.681</i>	<i>0,8</i>	<i>1.423</i>	<i>0,9</i>	<i>84,6</i>	<i>-554</i>
<i>Trento</i>	<i>1.621</i>	<i>0,8</i>	<i>1.511</i>	<i>0,9</i>	<i>93,2</i>	<i>-229</i>
Veneto	16.032	7,5	14.494	8,9	90,4	-336
Friuli-Venezia Giulia	5.347	2,5	3.700	2,3	69,2	-1382
Liguria	7.902	3,7	4.169	2,6	52,8	-2374
Emilia-Romagna	17.975	8,4	14.058	8,7	78,2	-972
Toscana	14.958	7,0	10.079	6,2	67,4	-1388
Umbria	3.508	1,6	2.097	1,3	59,8	-1691
Marche	5.558	2,6	3.873	2,4	69,7	-1135
Lazio	20.438	9,6	19.233	11,9	94,1	-234
Abruzzo	4.280	2,0	2.885	1,8	67,4	-1096
Molise	983	0,5	624	0,4	63,5	-1119
Campania	15.314	7,2	9.614	5,9	62,8	-996
Puglia	12.210	5,7	6.837	4,2	56,0	-1335
Basilicata	1.785	0,8	1.136	0,7	63,7	-1087
Calabria	6.017	2,8	3.149	1,9	52,3	-1429
Sicilia	14.152	6,6	7.866	4,9	55,6	-1264
Sardegna	5.161	2,4	3.343	2,1	64,8	-1110
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>						
Nord	108.474	51,0	91.341	56,4	84,2	-664
Centro	44.415	20,9	35.281	21,8	79,4	-836
Mezzogiorno	59.901	28,1	35.454	21,9	59,2	-1189
<b>Italia</b>	<b>212.837</b>	<b>100,0</b>	<b>162.077</b>	<b>100,0</b>	<b>76,2</b>	<b>-885</b>

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

(a) Rapporto tra entrate contributive e spese per prestazioni previdenziali.

(b) Differenza tra entrate contributive e spese per prestazioni previdenziali sulla popolazione residente.

vece, l'indicatore in questione assume un valore pari al 104 per cento.

A eccezione di Enasarco ed Enpaia, per le casse privatizzate il rapporto tra entrate contributive e spesa per prestazioni previdenziali è superiore all'unità.

Per quanto riguarda l'evoluzione del tasso di copertura nel periodo in analisi si rileva un calo dal 78,1 per cento del 1999 al 76,2 per cento del 2002. Più specificamente per l'Inps il tasso di copertura è diminuito passando dal 69 per cento del 1999 al 65 del 2002. In peggioramento anche i conti dell'Inpdai (dall'82 al 78 per cento) e soprattutto dell'Ipost (dal 92 al 69 per cento). In controtendenza invece l'Inpdap, l'Inail e il complesso delle Casse professionali privatizzate le quali, nel periodo in analisi, hanno presentato il più elevato incremento del tasso di copertura.

Connesso al tasso di copertura è l'andamento dei trasferimenti agli Ep da parte dello Stato, finalizzati a coprire, in assenza di altre forme di entrate, il deficit tra contributi e prestazioni. A fronte di prestazioni e contributi sociali cresciuti rispettivamente del 6,7 e del 5,8 per cento, i trasferimenti dallo Stato sono cresciuti del 5,9 per cento. Tuttavia, se da un lato si assiste a un decremento del tasso di copertura, dall'altro l'intervento dello Stato subisce una lieve flessione: il peso dei trasferimenti sul totale delle prestazioni erogate scende dal 30,0 per cento del 1999 al 29,4 per cento del 2002 (Figura 5.10). Le altre entrate, invece, hanno registrato un notevole incremento con un tasso medio di crescita del 22,2 per cento, anche se il loro peso relativo è di appena il 4,2 per cento.

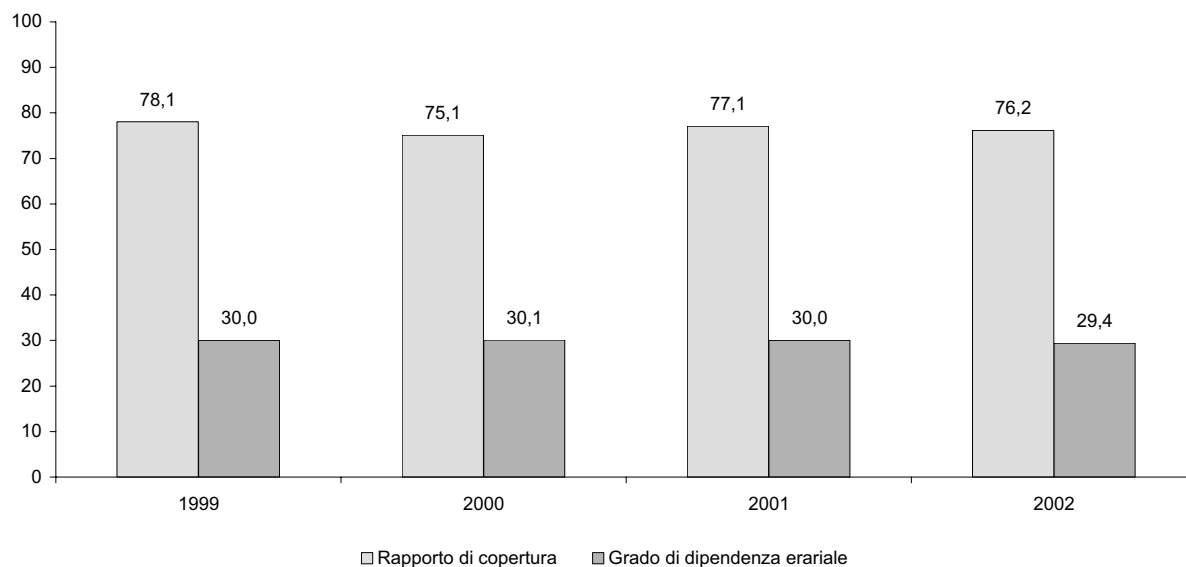
L'analisi condotta a livello regionale consente di stabilire un legame tra l'equilibrio finanziario degli Ep e la situazione economica e demografica di specifiche aree del Paese.

L'area del Paese più rilevante quanto a prestazioni erogate (51,0 per cento) e a contributi versati (56,4 per cento) è il Nord, seguito dal Mezzogiorno, dove la situazione è inversa (vengono erogate il 28,1 per cento delle prestazioni e versati il 21,9 per cento dei contributi).

L'analisi dei dati regionali su prestazioni sociali e contributi diventa però più significativa utilizzando il tasso di copertura. Se al Nord il tasso si attesta intor-

*Rapporto tra  
contributi e spese  
previdenziali più alto  
al Nord*

**Figura 5.10 – Rapporto di copertura (a) e grado di dipendenza erariale (b) degli enti previdenziali – Anni 1999-2002 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali  
(a) Rapporto tra entrate contributive e spese per prestazioni previdenziali.  
(b) Rapporto tra trasferimenti dello Stato e spese per prestazioni erogate.

no all'84,2 per cento, e al Centro al 79,4 per cento, nel Mezzogiorno esso è pari al 59,2 per cento. Scendendo nel dettaglio delle singole regioni, Lombardia e Valle d'Aosta presentano tassi di copertura pari rispettivamente al 96,8 per cento e al 94,8 per cento, a dimostrazione del fatto che, in queste regioni, quasi l'intero ammontare delle prestazioni erogate è finanziato dai contributi sociali. Valori di poco inferiori si osservano per il Lazio (94,1 per cento), il Veneto (90,4 per cento) e il Trentino-Alto Adige (89,8 per cento). Tassi molto inferiori alla media si registrano in Umbria (59,8 per cento), Puglia (56,0 per cento), Sicilia (55,6 per cento), Calabria (52,3 per cento) e Liguria (52,8 per cento), unica regione del Nord a presentare un deficit previdenziale elevato, per effetto soprattutto della struttura per età della popolazione.

In rapporto alla popolazione residente è possibile osservare che, nel 2002, il deficit previdenziale pro capite a livello nazionale è pari a 885 euro; in particolare, esso è pari a 664 euro al Nord, passa a 836 euro nel Centro, per raggiungere 1.189 euro nelle regioni meridionali.

I dati appena esposti indicano che il sistema previdenziale italiano mostra gli squilibri finanziari maggiori nel Mezzogiorno, dove l'elevato tasso di disoccupazione, l'elevato tasso di irregolarità del lavoro e la più alta quota di prestazioni assistenziali incidono negativamente, a livello locale, sugli squilibri del sistema.

Per quanto riguarda le politiche nel settore sanitario degli anni Novanta si osserva che esse sono state finalizzate principalmente al decentramento gestionale e organizzativo dell'assistenza sanitaria pubblica e al recupero dell'efficienza della spesa sanitaria.

Riguardo al primo obiettivo, le Regioni hanno acquisito sempre maggiore responsabilità nella gestione e nell'organizzazione dei servizi sanitari pubblici. Negli anni che vanno dal 1991 al 2001 sono stati varati una serie di interventi normativi con i quali si è andato perfezionando un ampio progetto di decentramento del sistema sanitario, culminato con la revisione costituzionale che ha assegnato alle Regioni l'autonomia legislativa in materia sanitaria, sia pure all'interno di un quadro normativo di riferimento stabilito a livello centrale (materia concorrente).

Per quanto attiene al secondo obiettivo, gli interventi sono stati finalizzati a un più stretto controllo della spesa, attuato con una maggiore responsabilizzazione degli amministratori rispetto ai vincoli di bilancio, a un uso più appropriato delle strutture sanitarie e all'utilizzo di forme di compartecipazione dei cittadini alla spesa.

L'offerta di servizi sanitari poggia su tre pilastri fondamentali costituiti dal settore pubblico, dal settore privato operante in regime di convenzione con il settore pubblico e dal settore privato non convenzionato. Le Regioni forniscono l'assistenza sanitaria erogando i servizi in maniera diretta o affidando la loro erogazione a strutture private accreditate e operanti in convenzione con il Servizio sanitario nazionale (Ssn). Il terzo pilastro dell'offerta di servizi sanitari in Italia poggia sul settore privato che non opera in convenzione con il Ssn, ma eroga servizi sanitari per i quali il cittadino paga di tasca propria.

Dal punto di vista della contabilità del sistema di protezione sociale, l'assistenza erogata dal settore privato che opera in convenzione con il Ssn è contabilizzata come spesa pubblica per prestazioni sociali in natura da produttori *market*. Quindi l'assistenza sanitaria è di natura pubblica sia se è erogata tramite strutture gestite direttamente dal settore pubblico (produttore *non market*), sia se è erogata tramite l'acquisto di servizi forniti da soggetti privati accreditati presso il Ssn. La spesa sanitaria di competenza pubblica è passata, in miliardi di euro, da 47 del 1991 a 74 del 2001, la spesa a carico delle famiglie è passata da 10 del 1991 a 22 del 2001.

Di conseguenza, poiché la spesa a carico delle famiglie è cresciuta più rapidamente delle altre componenti, la composizione della spesa nel 2001 è sostanzialmente diversa da quella del 1991 (Tavola 5.14): la quota a carico delle famiglie sa-

*Squilibri finanziari del sistema previdenziale più accentuati nel Mezzogiorno*



*Cresce la quota di spesa sanitaria a carico delle famiglie...*

le dal 17,3 al 22,6 per cento. A tale aumento corrisponde, sempre in media nazionale, una sensibile diminuzione della quota di spesa pubblica a gestione diretta, passata dal 50,3 per cento del 1991 al 46,2 del 2001. Infine, si è osservato un lieve calo della spesa per l'assistenza erogata in regime di convenzione che perde poco più di un punto percentuale.

La composizione della spesa sanitaria a livello regionale secondo le tre componenti rende possibile individuare da un lato la quota di assistenza, in termini di spesa, che le Regioni erogano direttamente e quella che acquistano dai privati, dall'altro consente di mettere in evidenza il ruolo della spesa sostenuta dalle famiglie per l'assistenza sanitaria nelle varie regioni.

*...soprattutto al Nord*

Le regioni in cui è più alta la quota di spesa a gestione diretta sono quelle del Centro-nord, vicina al 51 per cento nel 1991 e al 47 nel 2001. Le regioni del Mezzogiorno sono quelle in cui tradizionalmente è più alta la quota di spesa pubblica per l'assistenza sanitaria erogata in regime di convenzione, che è pari al 35,3 per cento nel 1991 e al 36,9 nel 2001. La spesa privata più alta è riscontrabile nelle regioni del Nord, la cui quota sul totale della spesa si colloca al 18,7 per cento nel 1991 e al 25,5 nel 2001.

Il confronto tra la composizione delle tre componenti della spesa sanitaria delle singole regioni con la composizione media nazionale fa emergere sostanzialmente due modelli diversi, il primo in cui prevale la spesa a gestione diretta e le altre due componenti hanno un ruolo minore, il secondo in cui la componen-

**Tavola 5.14 – Spesa sanitaria per settore, regione e ripartizione geografica – Anni 1991 e 2001** (composizioni percentuali)

	1991				2001			
	Amministrazioni pubbliche		Famiglie	Totale	Amministrazioni pubbliche		Famiglie	Totale
	Gestione diretta	Convenzionata			Gestione diretta	Convenzionata		
<b>REGIONI</b>								
Piemonte	48,2	32,7	19,2	100,0	47,7	26,2	26,1	100,0
Valle d'Aosta	56,5	27,6	15,9	100,0	56,6	21,3	22,0	100,0
Lombardia	47,1	32,4	20,6	100,0	41,6	32,2	26,2	100,0
Trentino-Alto Adige	53,5	27,5	19,0	100,0	58,9	19,4	21,7	100,0
Veneto	52,2	29,9	17,9	100,0	47,7	27,7	24,6	100,0
Friuli-Venezia Giulia	57,2	24,6	18,2	100,0	52,6	21,2	26,2	100,0
Liguria	56,6	28,8	14,6	100,0	53,8	24,7	21,5	100,0
Emilia-Romagna	54,6	28,0	17,4	100,0	48,5	24,7	26,8	100,0
Toscana	54,8	29,6	15,6	100,0	52,5	24,8	22,6	100,0
Umbria	61,4	25,5	13,1	100,0	54,7	25,9	19,5	100,0
Marche	57,8	27,6	14,7	100,0	52,6	24,9	22,5	100,0
Lazio	44,6	37,0	18,4	100,0	40,7	36,2	23,0	100,0
Abruzzo	50,2	33,1	16,7	100,0	46,7	35,0	18,3	100,0
Molise	54,2	30,0	15,8	100,0	50,1	31,2	18,7	100,0
Campania	47,3	37,3	15,4	100,0	41,7	40,5	17,8	100,0
Puglia	44,0	38,3	17,7	100,0	43,0	37,5	19,5	100,0
Basilicata	53,7	32,1	14,2	100,0	52,4	30,9	16,7	100,0
Calabria	50,8	31,4	17,8	100,0	45,2	35,3	19,5	100,0
Sicilia	51,1	35,2	13,8	100,0	45,4	36,8	17,8	100,0
Sardegna	54,6	30,4	15,0	100,0	53,3	29,0	17,7	100,0
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord	50,9	30,4	18,7	100,0	46,8	27,7	25,5	100,0
Nord-ovest	48,7	31,9	19,3	100,0	44,8	29,6	25,6	100,0
Nord-est	53,8	28,3	17,8	100,0	49,6	25,0	25,4	100,0
Centro	50,9	32,5	16,6	100,0	46,9	30,5	22,6	100,0
Mezzogiorno	48,9	35,3	15,7	100,0	44,8	36,8	18,3	100,0
<b>Italia</b>	<b>50,3</b>	<b>32,5</b>	<b>17,3</b>	<b>100,0</b>	<b>46,2</b>	<b>31,2</b>	<b>22,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, I conti regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie

te diretta della spesa è minore di quella media nazionale, mentre è assai superiore a quella nazionale la quota di spesa in regime di convenzione e quella privata a completo carico delle famiglie.

Le componenti di spesa nelle varie regioni si sono modificate tra il 1991 e il 2001. Ad esempio, Lombardia e Lazio, regioni che già dal 1991 si caratterizzavano per la forte presenza della componente di spesa privata e di quella in convenzione, negli anni hanno consolidato questo modello di spesa. L'Umbria, che agli inizi degli anni Novanta si caratterizzava per una forte componente pubblica a gestione diretta, nel corso del decennio ha visto ridursi questa componente di spesa a favore di quella privata.

In generale, nelle restanti regioni del Centro-nord, alle quali si aggiungono Basilicata, Puglia e Sardegna, si è assistito a una diminuzione della quota di entrambe le componenti di spesa pubblica; a questo ha fatto riscontro un naturale aumento della quota di spesa a carico del cittadino.

Nelle rimanenti regioni del Mezzogiorno, nel decennio di riferimento, la spesa a gestione diretta vede diminuire il proprio peso sul totale della spesa sanitaria; a tale diminuzione è corrisposto l'aumento sia della quota di spesa in regime di convenzione sia della quota di spesa a carico dei cittadini.

Dal punto di vista dell'organizzazione dell'offerta di strutture, un'esigenza espressa più volte nell'arco degli anni Novanta è stata quella di disegnare in maniera più razionale il Servizio sanitario nazionale. Questa esigenza risponde all'obiettivo di legare maggiormente l'offerta di assistenza ai bisogni della popolazione e nel contempo di rispettare i vincoli di bilancio imposti al sistema pubblico.

Si è assistito, quindi, a un nuovo orientamento dell'offerta finalizzato alla limitazione degli sprechi attraverso una maggiore coerenza tra gravità del bisogno e livello assistenziale delle strutture utilizzate. Inoltre, attraverso il potenziamento della rete di strutture territoriali si è cercato di ottenere una più efficiente integrazione tra gli interventi di natura sociale e quelli di natura sanitaria.

Uno dei processi fondamentali nella riorganizzazione dell'offerta sanitaria è stato quello che ha interessato la rete ospedaliera, con una politica di riduzione del numero totale di istituti (passati da 1.478 nel 1997 a 1.286 nel 2002), accorpando in molti casi ospedali di piccole dimensioni. Tale processo si è anche caratterizzato per una razionalizzazione della distribuzione e del numero di posti letto ordinari, che sono così passati da circa 320 mila a 246 mila, corrispondenti rispettivamente a 56 e 43 posti letto ordinari ogni 10 mila abitanti (Tavola 5.15). Allo stesso tempo è stata potenziata l'attività di day hospital, aumentando il numero di accessi piuttosto che modificando l'offerta, rimasta sostanzialmente stabile nel periodo 1997-2002 (i posti letto di day hospital sono pari a 4,6 ogni 10 mila abitanti).

A livello territoriale, le diminuzioni più consistenti si sono avute nelle aree centrali, che partivano da un'offerta significativamente più elevata della media, e nelle aree meridionali che, al contrario, già a inizio periodo disponevano di un numero di posti letto ordinari per mille abitanti inferiore al valore medio nazionale. Tuttavia, analizzando i dati regionali le variazioni più elevate hanno riguardato generalmente le regioni con un'offerta più alta (provincia autonoma di Trento, Marche, Lazio e Abruzzo). Di conseguenza si assiste nel tempo a una crescente omogeneità nella dotazione di posti letto ordinari. Tuttavia, nonostante questa ridotta variabilità, si ha sempre un rapporto tra posti letto e popolazione residente più elevato nel Centro (47), per effetto di una dotazione ancora consistente nel Lazio (53), e più basso nel Mezzogiorno (39), per effetto di una scarsa dotazione soprattutto in Campania (dove i valori erano già particolarmente bassi nel 1997) e in Sicilia.

Meno lineare appare la situazione per il day hospital che, come detto, non fa registrare cambiamenti significativi a livello nazionale in termini di dotazione di posti letto. A livello territoriale l'unico aspetto che emerge chiaramente è l'au-

*Diminuiscono i posti letto ospedalieri ma potenziata l'attività di day hospital*

Tavola 5.15 – Strutture sanitarie per tipo di servizio, regione e ripartizione geografica – Anni 1997 e 2002

	Posti letto ordinari (per 10 mila abitanti)		Posti letto di day hospital (per 10 mila abitanti)		Asi con servizio di assistenza domiciliare integrata (valori percentuali)		Ambulatori e laboratori (per 100 mila abitanti)		Strutture territoriali diverse da ambulatori e laboratori (per 100 mila abitanti) (a)		Strutture residenziali e semiresidenziali (per 100 mila abitanti)	
	1997	2002	1997	2002	1997	2002	1997	2002	1997	2002	1997	2002
	<b>REGIONI</b>											
Piemonte	52,6	41,7	4,8	5,1	95,5	95,5	8,6	18,1	9,3	8,2	7,1	15,8
Valle d'Aosta	43,5	36,1	3,8	4,1	100,0	100,0	6,7	19,1	22,6	19,1	15,9	1,7
Lombardia	57,6	44,2	4,0	4,6	93,2	100,0	9,9	15,4	9,7	9,1	5,8	15,2
Bolzano-Bozen	59,4	48,2	0,7	2,8	100,0	100,0	34,1	51,8	12,9	11,4	3,3	5,4
Trento	71,0	43,5	9,7	5,5	0,0	100,0	8,6	16,7	2,8	4,6	9,2	11,7
Veneto	56,0	43,8	5,5	4,9	85,7	90,5	11,0	17,4	10,5	12,6	5,8	24,0
Friuli-Venezia Giulia	60,8	46,2	4,4	4,7	100,0	100,0	13,7	17,0	7,3	5,6	12,1	17,9
Liguria	60,7	47,7	5,8	5,6	100,0	80,0	16,7	37,0	10,0	12,5	6,1	9,2
Emilia-Romagna	57,6	46,9	6,3	5,1	61,5	84,6	5,1	17,0	4,8	8,4	7,9	24,6
Toscana	52,9	44,0	4,3	5,5	83,3	100,0	27,0	29,4	13,9	13,6	14,5	21,3
Umbria	47,2	36,5	7,0	6,5	40,0	75,0	14,2	16,9	9,1	10,7	7,6	16,5
Marche	63,1	44,0	5,3	4,3	69,2	100,0	17,0	28,9	4,1	5,8	3,6	8,7
Lazio	70,0	52,7	4,7	5,9	90,9	83,3	18,3	27,3	6,5	6,9	1,7	4,0
Abruzzo	65,6	45,3	4,6	4,1	25,0	66,7	6,8	22,0	0,0	9,4	0,1	2,0
Molise	51,4	47,6	0,5	2,2	25,0	75,0	16,6	32,1	1,8	1,9	0,3	5,0
Campania	45,8	34,2	2,1	3,3	18,2	69,2	21,8	33,1	2,7	4,9	1,3	2,8
Puglia	57,5	39,1	5,9	3,1	25,0	66,7	16,8	20,1	4,5	6,5	1,3	2,7
Basilicata	46,5	40,3	3,2	4,0	40,0	100,0	21,4	23,6	5,3	13,6	1,6	5,5
Calabria	50,8	41,4	5,3	4,5	18,2	63,6	18,6	32,3	3,1	4,4	1,6	3,9
Sicilia	45,5	38,1	4,2	4,6	33,3	77,8	32,1	40,4	4,9	8,2	0,9	2,5
Sardegna	57,5	45,6	5,6	3,3	16,7	100,0	13,8	30,9	4,3	8,6	0,8	4,0
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>												
Nord	57,0	44,5	4,9	4,9	88,9	93,2	10,1	18,6	8,9	9,5	6,7	17,8
Nord-ovest	56,4	43,8	4,4	4,8	94,4	95,3	10,3	18,4	9,7	9,3	6,3	14,6
Nord-est	57,9	45,4	5,7	4,9	80,0	91,1	10,0	18,7	7,8	9,8	7,3	22,2
Centro	61,9	47,5	4,8	5,6	75,6	92,7	20,6	27,4	8,8	9,2	6,5	11,1
Mezzogiorno	50,7	38,8	4,1	3,8	23,7	75,0	21,4	31,1	3,7	6,7	1,1	3,0
Sud	51,8	38,2	3,9	3,5	23,4	70,6	18,4	27,8	3,1	6,0	1,2	3,0
Isole	48,4	40,0	4,5	4,3	25,0	88,2	27,6	38,0	4,7	8,3	0,9	2,8
<b>Italia</b>	<b>55,7</b>	<b>43,0</b>	<b>4,6</b>	<b>4,6</b>	<b>68,7</b>	<b>86,8</b>	<b>16,2</b>	<b>24,7</b>	<b>7,0</b>	<b>8,5</b>	<b>4,6</b>	<b>11,2</b>

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute

(a) Comprendono i consultori materno-infantili, i centri di assistenza psichiatrica, i centri di assistenza per i tossicodipendenti, i centri di assistenza idrotermale, i centri di assistenza agli anziani, i centri di assistenza ai disabili fisici e i centri di assistenza ai disabili psichici.

mento dell'offerta di strutture di day hospital al Centro (da 4,8 posti letto ogni 10 mila abitanti a 5,6), influenzato ancora una volta dal Lazio (da 4,7 a 5,9) e, in misura minore, anche dalla Toscana. Questi andamenti non modificano comunque il quadro generale per cui la dotazione minima si ha sempre nel Molise, nella provincia autonoma di Bolzano, seguite da Campania, Puglia e Sardegna, mentre quella più elevata si osserva nella provincia autonoma di Trento, in Liguria, Toscana e Umbria, cui si aggiunge per effetto delle dinamiche recenti anche il Lazio.

A livello nazionale nel periodo 1997-2002 si osserva un significativo incremento della percentuale di Aziende sanitarie locali (Asl) che si sono dotate del servizio di assistenza domiciliare integrata (erano in media il 68,7 per cento nel 1997 e sono attualmente l'86,8 per cento); il numero di ambulatori è passato da 16,2 ogni 100 mila abitanti a 24,7; anche il numero di strutture territoriali che erogano prestazioni diverse da quelle ambulatoriali e di laboratorio (consultori materno-infantili, servizi di assistenza ai disabili fisici e psichici eccetera) è aumentato di oltre il 20 per cento, passando da 7 ogni 100 mila abitanti a 8,5. Per quanto riguarda l'attività residenziale e semiresidenziale l'offerta di strutture è più che raddoppiata, passando da 4,6 ogni 100 mila abitanti a 11,2. Vi sono quindi segnali forti in direzione del contenimento dell'offerta ospedaliera e del potenziamento di quella territoriale, così come auspicato dai dettami della normativa.

Ancora una volta, però, queste trasformazioni si stanno realizzando in maniera differenziata sul territorio e non sempre con dinamiche convergenti verso la progressiva omogeneizzazione. Ad esempio per quanto riguarda il numero di ambulatori e laboratori per 100 mila abitanti, sebbene gli incrementi più rilevanti si siano avuti nelle aree settentrionali, dove a inizio periodo la dotazione era significativamente più bassa della media nazionale, nel 2002 si osserva un aumento del divario territoriale: l'indicatore varia dal minimo di 15,4 ambulatori ogni 100 mila abitanti della Lombardia a 51,8 della provincia autonoma di Bolzano; anche escludendo queste due situazioni estreme si hanno ancora situazioni di bassa dotazione nella provincia autonoma di Trento e in Umbria (meno di 17 ogni 100 mila abitanti) e di elevata dotazione in Liguria, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, con oltre 30 ambulatori per 100 mila residenti.

Al contrario aumenta l'omogeneità regionale per il servizio di assistenza domiciliare integrata (Adi) e per la disponibilità di strutture territoriali che erogano prestazioni diverse da quelle ambulatoriali e di laboratorio. In entrambi i casi si ha una convergenza verso i valori più elevati, con qualche eccezione. La percentuale di Asl che hanno attivato il servizio Adi tende al 100 per cento nella maggior parte delle Regioni; rimane ancora su valori significativamente più bassi della media in Calabria (63,6 per cento), Abruzzo e Puglia (66,7 per cento), Campania (69,2 per cento), Umbria e Molise (75,0 per cento). Anche per le strutture territoriali diverse dagli ambulatori e laboratori vi è una diffusa tendenza all'incremento. Tuttavia, si osserva una diminuzione per Valle d'Aosta, Bolzano e Toscana, che avevano già a inizio periodo valori elevati, e per Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda, infine, la dotazione di strutture residenziali e semiresidenziali, nonostante vi sia una generale tendenza a potenziare questo tipo di servizio, rimane un profondo divario tra Centro-nord e Mezzogiorno. Nel 2002, a fronte di un valore medio nazionale pari a 11,2 strutture ogni 100 mila abitanti, si registrano 22,2 strutture nel Nord-est, 14,6 nel Nord-ovest, 11,1 al Centro e solo 3 al Mezzogiorno.

Entrando nel dettaglio delle singole regioni vi è un gruppo a elevata dotazione di strutture residenziali e semiresidenziali, costituito da Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, in cui l'indicatore varia da 15,2 a 24,6 strutture ogni 100 mila abitanti. In queste regioni la presenza di strutture residenziali non sembra essere alternativa all'offerta ospe-

*Aumentano le strutture sanitarie territoriali*

*Molto diversificata la distribuzione territoriale degli ambulatori*

## Forme organizzative ed enti gestori degli interventi e dei servizi sociosanitari

*Il rapporto tra sanità e assistenza sociale nei servizi è stato regolato, innanzitutto, dalla l. n. 833 del 23 dicembre 1978 di istituzione del Servizio sanitario nazionale. La successiva produzione normativa, in materia sanitaria, ha mantenuto l'integrazione tra i due ambiti come obiettivo e ha definito, già a partire dagli anni Ottanta, l'organizzazione dei servizi sul territorio e le competenze gestionali dei vari livelli istituzionali (l. n. 730 del 27 dicembre 1983, Dpcm 8 agosto del 1985). In mancanza, a livello centrale, di una normativa sugli aspetti assistenziali, gli interventi socio-sanitari hanno seguito, a livello locale, percorsi differenziati, regolati da normative nazionali settoriali, dalla legislazione regionale e dai piani sanitari. Si è dovuto attendere la legge quadro n. 328 dell'8 novembre 2000 sul sistema di interventi e di servizi sociali, per rivedere il rapporto tra componente assistenziale e sanitaria delle prestazioni sociosanitarie, in precedenza definito soltanto dalle indicazioni provenienti dal settore sanitario. A regolare gli aspetti più propriamente finanziari, motivo di continuo conflitto tra Asl e Comuni, è intervenuto, successivamente, l'atto di indirizzo e di coordinamento sull'integrazione socio sanitaria (Dpcm del 14 febbraio del 2001), che fissa la suddivisione dei finanziamenti tra Ssn e Comuni, in base alle tipologie di prestazioni e alle aree di intervento.*

*Sotto l'aspetto organizzativo, già la l. n. 833 del 23 dicembre 1978 prevedeva la costituzione dei distretti per l'erogazione dei servizi sociosanitari sul territorio. La legge quadro sull'assistenza definisce, a sua volta, gli ambiti territoriali, come aggregazione di più Comuni, per la gestione integrata degli interventi e dei servizi sociali e stabilisce che gli ambiti debbano coincidere con i distretti sociosanitari, già operanti per le prestazioni sanitarie. L'ambito e il distretto costituiscono, quindi, le due forme organizzative previste per legge sul territorio e i Comuni sono gli enti gestori, titolari delle funzioni in materia di assistenza sociale. I Comuni hanno gestito, fino alla legge quadro n. 328 dell'8 novembre del 2000, i servizi sociali in modo singolo, in associazione con altri Comuni (consorzi, comprensori, comunità montane) e mediante delega alle Asl.*

*Il successivo rapporto tra Comuni e ambiti risente delle diverse forme organizzative e gestionali che, a livello locale, si sono costituite nel tempo e che sono previste nei piani.*

*Per ricostruire la mappa territoriale delle forme organizzative e degli enti gestori a livello locale si è fatto, pertanto, riferimento ai piani sanitari e sociali predisposti dalle Regioni. Nel prospetto 5.1 sono indicate, per ogni Regione, le forme organizzative attivate (ambiti e/o distretti) e gli enti gestori preposti all'erogazione dei servizi (Comuni, Comunità montane, Asl, Comprensori, Consorzi).*

*Le differenze regionali, presenti in particolare tra Centro-nord e Mezzogiorno, risalgono alla diversa gestione dei servizi, che si è attuata negli anni. Infatti, mentre la maggior parte delle Regioni centro-settentrionali, già dalla fine degli anni Ottanta, gestiva in modo associato i servizi socioassistenziali, anche attraverso le Unità sanitarie locali, al Mezzogiorno le competenze restavano prevalentemente ai Comuni. Al momento attuale, la maggior parte delle Regioni ha costituito gli ambiti territoriali, che in genere coincidono con i distretti sanitari. L'analisi dei piani evidenzia, inoltre, che il rapporto tra enti gestori e forme organizzative è legato prevalentemente all'ampiezza dei Comuni. Si possono così presentare casi diversi:*

- *ambiti o distretti in cui è presente un solo grande Comune che gestisce direttamente i servizi sociali;*
- *ambiti o distretti in cui sono presenti un Comune di notevoli dimensioni e piccoli Comuni. In tal caso, la gestione dei servizi può essere affidata al Comune più grande oppure può avvenire in forma consortile;*
- *ambiti o distretti in cui sono presenti diversi Comuni tutti di piccole dimensioni. In tal caso, la gestione dei servizi può avvenire in forma consortile o essere attribuita a un Comune capofila;*
- *ambiti o distretti in cui è presente una sola Comunità montana che gestisce direttamente i servizi sociali;*
- *ambiti o distretti in cui sono presenti diverse Comunità montane. In tal caso, i Comuni possono gestire i servizi in forma di consorzio*

tra le Comunità montane oppure affidano la gestione a una di esse, mediante convenzione.

Se si considera, poi, ogni singolo Comune (come sta avvenendo con l'indagine pilota in corso sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati) la situazione gestionale appare ancora più complessa. Dall'indagine risulta, ad esempio, che i Comuni erogano spesso soltanto alcuni dei servizi di loro competenza, mentre altri servizi erogati sul loro territorio sono gestiti in forma associata o attraverso altri

enti (Asl, Comunità montane). In altri casi sono l'ambito o il distretto che divengono enti gestori. La mappa territoriale dei servizi sociosanitari e sociali è pertanto molto complicata e differenziata, ma ricostruire tale mosaico è prioritario se si vogliono definire i livelli di assistenza (articolo 46 della legge n. 28 del 27 dicembre 2002), anche in rapporto ai livelli sanitari di assistenza già in funzione, e se si vogliono distribuire in modo equo i finanziamenti tra Asl e Comuni singoli o associati.

### Prospetto 5.1 - Forme organizzative ed enti gestori dei servizi sociosanitari nelle regioni

REGIONE	SERVIZI SOCIO SANITARI
Piemonte	Non sono presenti gli ambiti territoriali. I Comuni esercitano le funzioni socio-assistenziali delegate obbligatoriamente in forma associata attraverso quaranta Consorzi, otto Comunità montane e tre Asl. Fanno eccezione i Comuni di Torino, Novara e Asti che agiscono singolarmente.
Valle d'Aosta	Non sono presenti gli ambiti territoriali, ma quattro distretti sanitari. Gli enti gestori sono la Asl di Aosta e le Comunità montane.
Lombardia	Sono presenti centodieci ambiti territoriali coincidenti con i distretti sanitari. Gli enti gestori sono Comuni singoli, Comuni capofila, Consorzi di Comuni, alcune Comunità montane e alcune Asl.
Bolzano-Bozen	Non sono presenti gli ambiti territoriali. Sono presenti otto comprensori che fungono da enti gestori e che comprendono i distretti.
Trento	Non sono presenti gli ambiti territoriali. I Comuni esercitano le funzioni socio-assistenziali delegate obbligatoriamente in forma associata attraverso undici Comprensori. Fanno eccezione i Comuni di Trento e Rovereto che agiscono singolarmente.
Veneto	Sono presenti ventuno ambiti che coincidono con i distretti Ussl. Gli enti gestori sono i Comuni capofila e le Comunità montane.
Friuli-Venezia Giulia	Sono presenti diciannove ambiti territoriali di cui sedici gestiti dai Comuni e tre dalla Asl.
Liguria	Sono presenti diciannove ambiti territoriali o zone. L'ente gestore è il Comune capofila.
Emilia-Romagna	Sono presenti quarantatré ambiti territoriali. L'ente gestore è il Comune capofila.
Toscana	Sono presenti trentaquattro ambiti o zone socio-sanitarie. L'ente gestore è il Comune capofila.
Umbria	Sono presenti dodici ambiti territoriali che coincidono con i distretti. L'ente gestore è il Comune capofila e la Asl
Marche	Sono presenti ventiquattro ambiti territoriali. L'ente gestore è il Comune capofila e la Comunità montana.
Lazio	Sono presenti sessanta ambiti territoriali coincidenti con i distretti sanitari. L'ente gestore è il Comune.
Abruzzo	Sono presenti trentacinque ambiti territoriali di cui diciassette gestiti dalle Comunità montane e diciotto dai Comuni.
Molise	Sono presenti quattordici ambiti territoriali. Gli enti gestori sono i Comuni e le Comunità montane.
Campania	Sono presenti quarantadue ambiti territoriali coincidenti con i distretti sanitari. L'ente gestore è il Comune capofila.
Puglia	Gli ambiti territoriali coincidenti con i distretti sanitari sono quarantasei. L'ente gestore è il singolo Comune.
Basilicata	Sono presenti quindici ambiti territoriali. L'ente gestore è il Comune capofila.
Calabria	Non sono ancora stati definiti gli ambiti territoriali. Gli enti gestori sono i Comuni singoli e Comunità montane.
Sicilia	Sono presenti cinquantacinque ambiti territoriali coincidenti con i distretti sanitari. Gli enti gestori sono i Comuni capofila e i Comuni singoli.
Sardegna	Sono presenti ventiquattro distretti sanitari con otto Asl che fungono da enti gestori.

daliera: i posti letto ordinari e in day hospital riferiti alla popolazione residente sono prossimi alla media nazionale per Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana; superiori al dato italiano per il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna; significativamente più bassi della media in Umbria. Viceversa, anche nelle realtà con una scarsa disponibilità di strutture residenziali o semiresidenziali non corrisponde necessariamente una consistente offerta ospedaliera. Tutte le regioni meridionali e il Lazio hanno una bassa dotazione di strutture residenziali e semiresidenziali, che varia da 2 ogni 100 mila abitanti per l'Abruzzo a 5 per il Molise. In queste regioni la dotazione di posti letto ospedalieri è piuttosto elevata solo in Lazio e Molise, mentre non si discosta in maniera significativa dalla media in Abruzzo e Sardegna, ed è piuttosto bassa in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

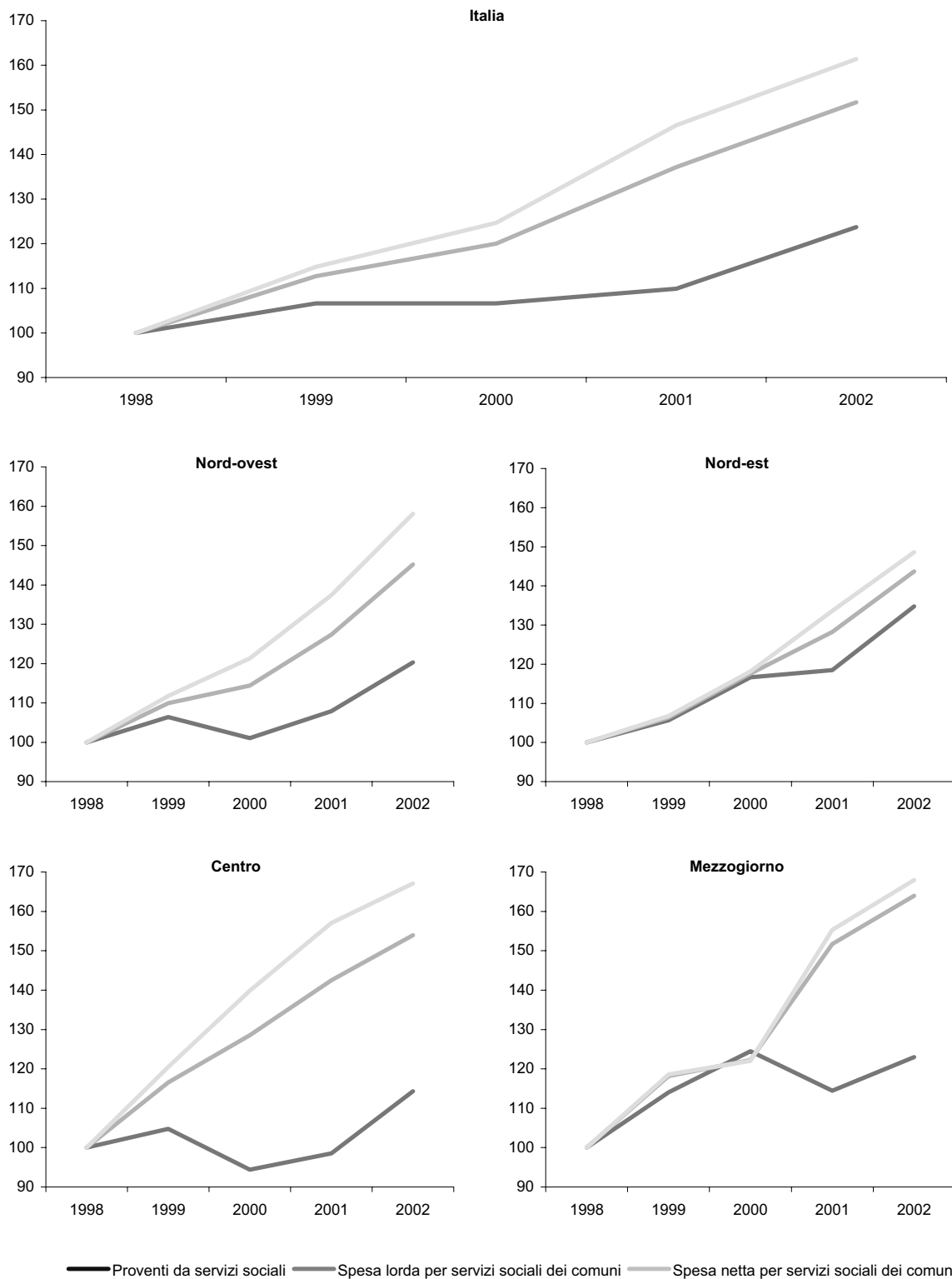
In conclusione, negli ultimi dieci anni c'è stato un cospicuo spostamento del peso della spesa sostenuta per l'assistenza sanitaria dalle Regioni alle famiglie. Nelle regioni del Centro-nord, dove è tradizionalmente presente una maggiore spesa a gestione diretta, diminuiscono entrambe le componenti di spesa pubblica e aumenta la spesa privata; nelle regioni del Mezzogiorno, dove è mediamente più alta la componente di spesa convenzionata e più bassa quella privata, la diminuzione della spesa a gestione diretta è avvenuta in concomitanza con l'aumento sia della spesa in convenzione sia di quella a carico delle famiglie.

Dal lato dell'offerta e del processo di riorganizzazione osservato in questi ultimi anni, il sistema sanitario nazionale è in continua evoluzione e tende a trasformarsi in direzione di un contenimento dell'offerta di servizi ospedalieri, a favore di quelli territoriali e residenziali. Tuttavia, le diverse velocità e intensità con cui si stanno realizzando le trasformazioni sul territorio fanno sì che il quadro regionale attuale appaia piuttosto diversificato. Le Regioni rispondono in maniera differenziata alle indicazioni provenienti dal governo centrale della sanità pubblica. A tale riguardo non va dimenticata l'autonomia che le Regioni hanno in materia sanitaria, che consente loro di organizzare il sistema sulla base delle proprie esigenze, legate sia alle condizioni di salute della popolazione sia alle disponibilità economiche.

Uno degli attori che in questi anni ha visto riconosciuto in modo sempre più esplicito il suo ruolo di gestore dell'offerta di servizi sociali e assistenziali è, invece, il Comune. Come è noto i Comuni, che di fatto costituiscono la *front-line* dell'intervento pubblico nei territori di competenza, hanno sempre svolto compiti di assistenza e beneficenza sociale. Tuttavia, nel corso soprattutto dell'ultimo quarto di secolo, a fronte di un progressivo rinvigorimento delle iniziative e delle attività promosse dai Comuni in campo socio-assistenziale, solo con l'emanazione della legge n. 328 del 2000, l'opera delle amministrazioni comunali viene formalmente inquadrata in un complesso ordinato di funzioni e competenze, che tendono a collegare Stato, Regioni e Comuni, comprendendo in questo ambito d'azione anche altre istituzioni pubbliche e private attive nei territori di pertinenza, nella "rete di offerta" dei servizi sociali locali. La legge non è stata ancora pienamente recepita e, fino a oggi, le Regioni si sono mosse secondo modalità non sempre convergenti, in parte consolidando linee di attività e modalità organizzative precedenti, in parte dandosene di nuove, procedendo con velocità diverse, prestando soltanto limitata attenzione alla soluzione del problema della definizione di standard nazionali ("livelli essenziali di assistenza sociale") di offerta dei servizi e, dunque, di definizione dei diritti di cittadinanza sociale.

Allo scopo di misurare l'impegno dei Comuni in campo socio-assistenziale, non disponendo di informazioni organiche sull'offerta dei servizi reali, è possibile analizzare in prima approssimazione alcune tipologie di attività svolte utilizzando

**Figura 5.11 – Proventi da servizi sociali e spesa corrente per servizi sociali dei Comuni, al lordo e al netto dei proventi. Base 1998=100 – Anni 1998-2002 (variazioni percentuali)**



Fonte: Istat, I certificati del conto di bilancio dei Comuni



*Cresce l'impegno di spesa dei Comuni per servizi sociali...*

*...ma è disomogeneo sul territorio*

le informazioni sugli impegni di spesa corrente<sup>12</sup> riguardanti il biennio 2001-2002.

Nel 2002 l'ammontare delle risorse di parte corrente impegnate dai Comuni per l'erogazione di servizi sociali e assistenziali era pari a 5.804 milioni di euro, in crescita rispetto al 2001 di 556 milioni. La spesa, analizzata in base alla distribuzione dei valori per mille abitanti, risulta molto eterogenea tra le regioni, oscillando tra un valore minimo pari a 56 mila euro stimato per la Calabria e un valore massimo di 171 mila euro calcolato per i comuni del Friuli-Venezia Giulia. Una spesa al di sopra del valore complessivamente stimato per l'Italia (pari a 101 euro), si registra nelle ripartizioni del Nord (114 euro) e del Centro (106 euro). Nel Mezzogiorno, invece, il valore della spesa risulta pari a 83 euro. Un valore al di sotto di quello nazionale si osserva soprattutto in Campania, Abruzzo, Puglia, Molise e nella già citata Calabria. Tra le regioni del Mezzogiorno, la Sardegna è l'unica che supera in misura consistente il valore registrato a livello nazionale, attestandosi su un valore addirittura più elevato di quello del Nord e del Centro.

A fronte dei 5,8 miliardi di euro impegnati nel 2002, i Comuni hanno incassato 1,2 miliardi di euro in proventi per l'erogazione di servizi sociali e assistenziali: dunque, la spesa impegnata dai Comuni per l'erogazione di questi servizi è stata finanziata per il 21 per cento da entrate tariffarie. Il tasso di copertura, cioè il rapporto percentuale tra proventi e spese per servizi sociali e assistenziali, è altamente variabile tra le ripartizioni geografiche: nel Nord-ovest esso è pari al 28 per cento, sale al 33 per cento nelle regioni del Nord-est, passa al 18 per cento nelle regioni del Centro e scende al 7 per cento nel Mezzogiorno. Il tasso di copertura raggiunge il livello più elevato in Emilia-Romagna, seguita da Marche, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia; al contrario il valore più basso si registra in Sicilia (2 per cento), preceduta da Calabria e Campania (6 per cento). Questo assetto delle entrate è sostanzialmente confermato dai valori dei proventi pro capite. Naturalmente i proventi non costituiscono l'unica fonte di entrate né la più rilevante per l'amministrazione comunale. Tuttavia, in questa sede l'analisi ha posto l'accento su di loro in quanto costituiscono un indicatore idoneo a misurare la capacità dell'amministrazione di coinvolgere i cittadini nella politica dell'ente, ossia di mobilitare una risposta responsabile degli utenti all'erogazione dei servizi.

Ricostruendo la dinamica della spesa (in valori nominali), al lordo e al netto, dei proventi dei Comuni nel periodo 1998-2002, si rileva che, nel complesso essa è cresciuta costantemente. In Italia la spesa lorda cresce del 52 per cento (Figura 5.11), passando da 3,8 a 5,8 miliardi di euro; in particolare la crescita risulta superiore nel Mezzogiorno (64 per cento) e nel Centro (54 per cento), più contenuta nelle regioni del Nord-ovest (45 per cento) e del Nord-est (44 per cento). I proventi crescono del 24 per cento in Italia, ma la crescita risulta relativamente più contenuta nel Centro (14 per cento), seguito dal Nord-ovest (20 per cento) e dal Mezzogiorno (23 per cento), toccando il 35 per cento nei Comuni localizzati nelle regioni nord-orientali.

<sup>12</sup> Queste informazioni sono desunte dai certificati del conto di bilancio dei Comuni (sia dati definitivi, per gli anni 1998 e 1999, sia provvisori, per il periodo 2000-2002); in particolare, nell'analisi sono state considerate le voci relative alla spesa impegnata per lo svolgimento di funzioni socio-assistenziali dei settori di istruzione pubblica (limitatamente alla funzione "Assistenza scolastica, trasporto, refezione e altri servizi") e sociale ("Asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori", "Strutture residenziali e di ricovero per anziani" e "Assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona"), trattando esclusivamente gli interventi per acquisto di beni, per prestazioni di servizi, per utilizzo di beni di terzi e per trasferimenti. Dall'analisi sono esclusi i Comuni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige poiché in queste regioni non è stato adottato lo schema di classificazione funzionale del bilancio di cui al Dpr n. 194 del 31 gennaio 1996, sull'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali. Solo recentemente entrambe le regioni hanno emanato propri regolamenti contabili. Tuttavia, in Trentino-Alto Adige ne è stato adottato uno compatibile con quello previsto in sede nazionale, mentre in Valle d'Aosta il regolamento adottato non prevede la classificazione funzionale delle spese. Inoltre, è opportuno ricordare che, in alcune regioni, sui territori comunali incidono interventi di politica sociale la cui spesa non è riconducibile ai certificati di conto di bilancio dei Comuni.

**Per saperne di più**

Istat. *I bilanci consuntivi degli enti previdenziali*. Roma: Istat. (Informazioni). Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. *Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio*. Roma: 2002.

Istat. *Sistema sanitario e salute della popolazione. Indicatori regionali: anno 2000*. Roma: Istat, 2003. (Informazioni, n. 10).

Istat. *Struttura e attività degli istituti di cura: anni 2000-1999*. Roma: Istat, in corso di stampa. (Informazioni).

Ministero della salute. *Attività gestionali ed economiche delle Usl e Aziende ospedaliere. Annuario statistico del servizio sanitario nazionale: anno 2002*. Roma: 2004.

Istat. *I certificati del conto di bilancio dei Comuni*. Roma: Istat. (Statistiche in breve).

Istat. *L'integrazione sociosanitaria. Analisi dei piani sanitari e sociali: anno 2003*. Roma: Istat, 2004.

**5.7.2 Le istituzioni nonprofit**

Le istituzioni nonprofit rilevate nell'ambito dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi riferito al 2001 sono 235.232. Il numero di istituzioni per 10 mila residenti è pari, a livello nazionale, a 41 istituzioni nonprofit; la regione che presenta il rapporto più elevato è il Trentino-Alto Adige, con 105 unità ogni 10 mila abitanti. Segue la Valle d'Aosta, con 94 istituzioni ogni 10 mila abitanti e, in successione, Friuli-Venezia Giulia (65 istituzioni ogni 10 mila abitanti), Umbria e Marche (rispettivamente con 57 e 54 istituzioni ogni 10 mila abitanti). Agli ultimi posti di questa graduatoria si collocano Calabria, Puglia e Campania, con 32, 30 e 23 istituzioni ogni 10 mila abitanti, rispettivamente (Tavola 5.16).

Rispetto al censimento del 1991, le istituzioni nonprofit sono passate da 61 mila a 235 mila unità, con un incremento pari al 283 per cento.

A livello di ripartizione territoriale, la crescita più sostenuta si è verificata nel Centro e nel Mezzogiorno, mentre le regioni del Nord hanno sperimentato incrementi relativamente meno accentuati.

Rispetto al settore di attività i tre quarti delle istituzioni nonprofit sono attive in prevalenza nella cultura, sport e ricreazione. Seguono, l'assistenza sociale (8,8 per cento), l'istruzione e ricerca (4,8 per cento) e la sanità (2,6 per cento). Infine, il 9,4 per cento delle unità svolge altre attività riconducibili essenzialmente alla tutela dei diritti, alle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, all'intermediazione finanziaria e ad attività di tipo manifatturiero (Tavola 5.17).

A livello territoriale, l'Italia settentrionale ha fatto registrare un incremento relativamente più sostenuto dei settori delle attività sanitarie e socioassistenziali (causato soprattutto dai rilevanti tassi di crescita registrati nelle province venete, lombarde e dell'Emilia-Romagna), mentre ha visto un incremento relativamente più ridotto dei settori culturale, sportivo e ricreativo e dell'istruzione e ricerca. Questi ultimi settori, tuttavia, si sono mostrati molto più dinamici al Centro e nel Mezzogiorno (soprattutto in Lazio, Toscana, Calabria e Sicilia).

Le istituzioni nonprofit operano con circa 4 milioni di persone. Si tratta prevalentemente di personale non retribuito, costituito da 3,3 milioni di volontari, ai quali si aggiunge il personale retribuito, composto da 488 mila lavoratori dipendenti e indipendenti e 104 mila lavoratori con contratto di collaborazione e interinali (Tavola 5.18).

*1999-2001: boom delle istituzioni nonprofit soprattutto nel Mezzogiorno*

*Tre quarti operano nel settore cultura, sport e ricreazione*

*Oltre 3 milioni i volontari delle istituzioni nonprofit*

**Tavola 5.16 – Istituzioni nonprofit per regione – Anno 2001** (valori assoluti e percentuali)

REGIONI	Valori assoluti	Composizioni percentuali	Per 10 mila abitanti
Piemonte	20.655	8,8	49,0
Valle d'Aosta	1.120	0,5	93,7
Lombardia	33.493	14,2	37,1
Trentino-Alto Adige	9.894	4,2	105,3
Veneto	20.993	8,9	46,4
Friuli-Venezia Giulia	7.750	3,3	65,5
Liguria	7.325	3,1	46,6
Emilia-Romagna	19.654	8,4	49,3
Toscana	18.344	7,8	52,4
Umbria	4.722	2,0	57,2
Marche	7.878	3,3	53,6
Lazio	17.864	7,6	34,9
Abruzzo	5.478	2,3	43,4
Molise	1.338	0,6	41,7
Campania	13.020	5,5	22,8
Puglia	12.136	5,2	30,2
Basilicata	2.288	1,0	38,3
Calabria	6.481	2,8	32,2
Sicilia	16.630	7,1	33,5
Sardegna	8.169	3,5	50,1
<b>Italia</b>	<b>235.232</b>	<b>100,0</b>	<b>41,3</b>

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni nonprofit

**Tavola 5.17 – Istituzioni nonprofit per settore di attività economica, regione e ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

REGIONI	Cultura, sport e ricreazione		Istruzione e ricerca		Sanità		Assistenza sociale		Altre attività	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %
Piemonte	15.791	9,0	768	6,9	530	8,7	2.049	9,8	1.517	6,9
Valle d'Aosta	825	0,5	35	0,3	30	0,5	80	0,4	150	0,7
Lombardia	23.993	13,7	1.841	16,4	1.154	18,8	3.643	17,5	2.862	13,0
Trentino-Alto Adige	7.990	4,6	310	2,8	120	2,0	901	4,3	573	2,6
Veneto	15.847	9,1	1.321	11,8	572	9,3	1.731	8,3	1.522	6,9
Friuli-Venezia Giulia	6.080	3,5	316	2,8	89	1,5	555	2,7	710	3,2
Liguria	5.287	3,0	350	3,1	221	3,6	740	3,6	727	3,3
Emilia-Romagna	14.786	8,4	937	8,4	539	8,8	1.570	7,5	1.822	8,3
Toscana	13.649	7,8	743	6,6	827	13,5	1.378	6,6	1.747	7,9
Umbria	3.544	2,0	214	1,9	99	1,6	399	1,9	466	2,1
Marche	6.099	3,5	253	2,3	220	3,6	635	3,1	671	3,0
Lazio	12.970	7,4	1.050	9,4	291	4,8	1.511	7,3	2.042	9,3
Abruzzo	4.163	2,4	185	1,7	110	1,8	404	1,9	616	2,8
Molise	924	0,5	44	0,4	36	0,6	154	0,7	180	0,8
Campania	9.975	5,7	667	6,0	202	3,3	1.003	4,8	1.173	5,3
Puglia	8.690	5,0	477	4,3	294	4,8	980	4,7	1.695	7,7
Basilicata	1.607	0,9	101	0,9	67	1,1	191	0,9	322	1,5
Calabria	4.629	2,6	391	3,5	114	1,9	557	2,7	790	3,6
Sicilia	12.073	6,9	890	8,0	359	5,9	1.525	7,3	1.783	8,1
Sardegna	6.137	3,5	299	2,7	252	4,1	806	3,9	675	3,1
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>										
Nord	90.599	51,8	5.878	52,5	3.255	53,1	11.269	54,1	9.883	44,8
Centro	36.262	20,7	2.260	20,2	1.437	23,5	3.923	18,8	4.926	22,3
Mezzogiorno	48.198	27,5	3.054	27,3	1.434	23,4	5.620	27,0	7.234	32,8
<b>Italia</b>	<b>175.059</b>	<b>100,0</b>	<b>11.192</b>	<b>100,0</b>	<b>6.126</b>	<b>100,0</b>	<b>20.812</b>	<b>100,0</b>	<b>22.043</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni nonprofit

**Tavola 5.18 – Risorse umane impiegate nelle istituzioni nonprofit per tipologia, regione e ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Addetti			Risorse esterne			Volontari			Totale		
	Valori assoluti	Comp. %	Per 10 mila abitanti	Valori assoluti	Comp. %	Per 10 mila abitanti	Valori assoluti	Comp. %	Per 10 mila abitanti	Valori assoluti	Comp. %	Per 10 mila abitanti
<b>REGIONI</b>												
Piemonte	49.239	10,1	117	8.261	7,9	19	323.874	9,8	768	381.374	9,8	905
Valle d'Aosta	1.931	0,4	162	302	0,3	25	12.112	0,4	1.013	14.345	0,4	1.200
Lombardia	103.256	21,1	114	22.394	21,4	24	518.594	15,6	574	644.244	16,5	713
Trentino-Alto Adige	12.738	2,6	136	2.743	2,6	28	113.294	3,4	1.205	128.775	3,3	1.370
Veneto	41.334	8,5	91	8.042	7,7	17	353.187	10,7	780	402.563	10,3	889
Friuli-Venezia Giulia	10.687	2,2	90	2.945	2,8	24	117.891	3,6	996	131.523	3,4	1.111
Liguria	14.197	2,9	90	2.193	2,1	14	115.258	3,5	733	131.648	3,4	838
Emilia-Romagna	38.224	7,8	96	9.085	8,7	22	308.123	9,3	774	355.432	9,1	892
Toscana	28.043	5,7	80	7.476	7,2	21	299.702	9,0	857	335.221	8,6	958
Umbria	7.130	1,5	86	1.341	1,3	15	73.561	2,2	891	82.032	2,1	993
Marche	11.868	2,4	81	2.704	2,6	18	111.777	3,4	760	126.349	3,2	859
Lazio	63.145	12,9	124	14.438	14,0	27	164.960	5,0	323	242.543	6,2	474
Abruzzo	6.688	1,4	53	2.054	2,0	16	65.327	2,0	517	74.069	1,9	587
Molise	2.548	0,5	79	504	0,5	15	15.223	0,5	475	18.275	0,5	570
Campania	15.673	3,2	27	4.608	4,4	8	155.370	4,7	272	175.651	4,5	308
Puglia	25.846	5,3	64	4.489	4,3	11	171.013	5,2	425	201.348	5,2	501
Basilicata	2.837	0,6	47	632	0,6	10	29.011	0,9	485	32.480	0,8	543
Calabria	8.125	1,7	40	1.975	1,9	9	64.054	1,9	318	74.154	1,9	369
Sicilia	32.712	6,7	66	3.831	3,6	7	167.563	5,1	337	204.106	5,2	411
Sardegna	12.302	2,5	75	4.251	4,1	25	135.433	4,1	830	151.986	3,9	931
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>												
Nord	271.606	55,6	106	55.965	53,7	22	1.862.333	56,2	728	2.189.904	56,0	856
Centro	110.186	22,6	101	25.959	24,9	24	650.000	19,6	596	786.145	20,1	721
Mezzogiorno	106.731	21,8	52	22.344	21,4	11	802.994	24,2	391	932.069	23,8	454
<b>Italia</b>	<b>488.523</b>	<b>100,0</b>	<b>86</b>	<b>104.268</b>	<b>100,0</b>	<b>18</b>	<b>3.315.327</b>	<b>100,0</b>	<b>582</b>	<b>3.908.118</b>	<b>100,0</b>	<b>686</b>

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni nonprofit

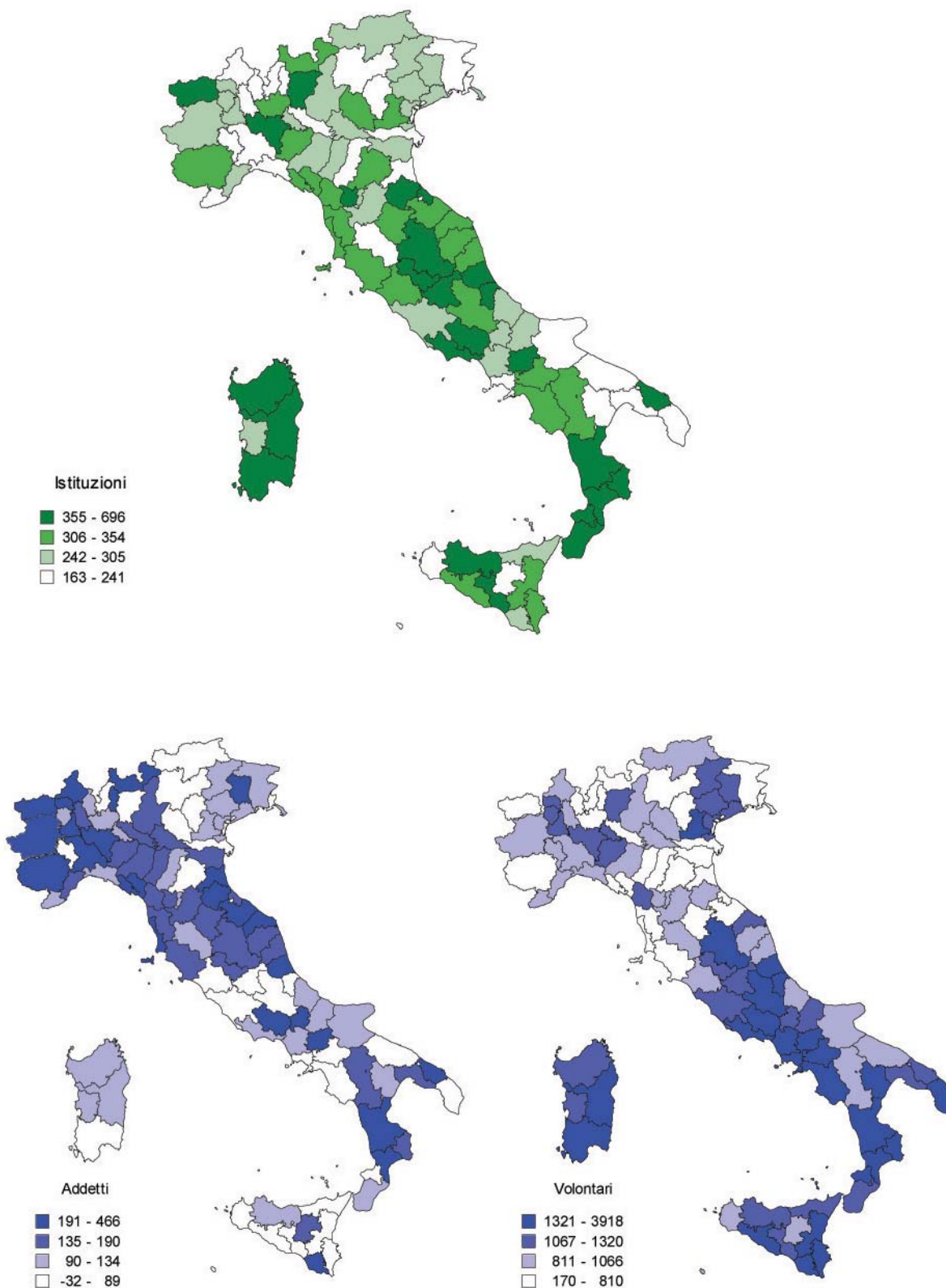
La distribuzione per ripartizione geografica delle risorse umane non è completamente coerente con quella delle istituzioni e consente di verificare la presenza di istituzioni mediamente più grandi nelle regioni del Nord e generalmente più piccole nel Mezzogiorno. In particolare, nell'Italia settentrionale, dove è localizzato il 51,4 per cento delle istituzioni nonprofit, opera il 56,0 per cento delle risorse umane, mentre nelle regioni meridionali, a fronte di una quota del 27,9 per cento delle istituzioni, si registra il 23,8 per cento delle risorse umane. Al Centro le due quote non si differenziano di molto, attestandosi al 20,7 per cento per le istituzioni e al 20,1 per cento per le risorse umane.

La situazione si presenta abbastanza differenziata per tipologia di risorse. La quota di volontari, nelle regioni settentrionali, è pari al 56,2 per cento, in quelle centrali al 19,6 per cento e in quelle meridionali è al 24,2 per cento. Le risorse retribuite, invece, sono relativamente più diffuse nelle regioni centrali: operano in quest'area il 22,6 per cento dei dipendenti e indipendenti e il 24,9 per cento dei collaboratori e lavoratori interinali.

L'analisi regionale delle risorse umane in relazione alla popolazione residente mette in luce una consistente presenza di volontari in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta (1.205 volontari ogni 10 mila abitanti in Trentino-Alto Adige e 1.013 in Valle d'Aosta, a fronte di 582 a livello nazionale). Seguono Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Sardegna, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria. Gli addetti, invece, pari a 86 ogni 10 mila abitanti a livello nazionale, superano la media di diversi punti in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Lazio, Piemonte e Lombardia.

*Volontari concentrati soprattutto al Nord*

**Figura 5.12 – Istituzioni nonprofit, addetti e volontari per provincia – Anni 1991 e 2001** (variazioni percentuali rispetto al 1991)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni nonprofit

Il numero di volontari operanti nelle istituzioni nonprofit ha subito un incremento nel decennio del 943 per cento, circa il triplo di quello verificatosi per le istituzioni.

A livello di ripartizione territoriale la crescita è stata relativamente più sostenuta nel Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord (Figura 5.12).

### Per saperne di più

Barbetta G. P., S. Cima e N. Zamaro (a cura di). *Le istituzioni nonprofit in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2003.

Istat. *8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Risultati definitivi*. Roma: Istat, 2004.

Istat. *Istituzioni nonprofit in Italia*. Roma: Istat, 2001. (Informazioni, n. 50).

### 5.7.3 La partecipazione dei cittadini alle attività di volontariato

Il volontariato si presenta ormai da anni come uno dei fenomeni più interessanti nel quadro delle differenti forme associative, anche in relazione alle trasformazioni che stanno interessando il nostro sistema di welfare. Lo sviluppo delle attività di volontariato da parte dei cittadini ha assunto un ruolo centrale nel dibattito sulle strategie di intervento e sostegno dei soggetti e delle situazioni più marginali. Nella grande maggioranza dei casi, infatti, il volontariato offre il suo apporto a soggetti deboli che necessitano di aiuti specifici, per soddisfare bisogni ed esigenze il più delle volte disattesi dall'offerta di servizi presente sul territorio.

L'analisi della partecipazione dei cittadini alle attività di volontariato può attingere informazioni sia dal lato dell'offerta – riguardo, cioè, alle associazioni di volontariato iscritte ai registri regionali (legge n. 266 dell'11 agosto 1991) – sia dal lato della popolazione, attraverso indagini che osservano i volontari a prescindere dal fatto che facciano o meno parte di associazioni iscritte ai registri regionali.

Sotto questo profilo, l'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", negli anni 1997 e 2002<sup>13</sup> ha approfondito alcune dimensioni interessanti per la comprensione del fenomeno (tipo di attività svolte, persone con cui si entra in contatto eccetera)<sup>14</sup>.

Il volontariato è una componente strutturale del panorama sociale del Paese. Il numero di persone impegnate in attività gratuite per associazioni o gruppi di volontariato in Italia è pari all'8 per cento della popolazione di 14 anni e più (circa 4 milioni di individui), valore che presenta una sostanziale stabilità a partire dal 1993.

Nell'Italia settentrionale, e in particolare nel Nord-est, il fenomeno risulta molto più radicato e diffuso rispetto al resto del Paese. La frequenza più alta di volontari si registra, infatti, in Trentino-Alto Adige (21 per cento circa) e in Veneto (14,3 per cento), seguite a breve distanza da Friuli-Venezia Giulia (10,4 per cento), Lombardia (10,0 per cento) ed Emilia-Romagna (9,7 per cento); i valori più bassi (tra il 3,8 e il 5,5 per cento) si osservano, invece, in Campania, Abruzzo e Lazio (Tavola 5.19).

La dinamica temporale del fenomeno evidenzia sia una crescente diffusione del-

*L'8 per cento degli italiani si dedica al volontariato*

<sup>13</sup> Il modulo sul volontariato per l'anno 2002 è stato finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito di una convenzione stipulata con l'Istat per l'attuazione del piano di assistenza tecnica alla programmazione dei fondi strutturali 2000-2006.

<sup>14</sup> Occorre precisare che viene considerato volontario colui che, avendo almeno 14 anni, dichiara di aver svolto negli ultimi 12 mesi (rispetto alla data di rilevazione) attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato.

le attività di volontariato nei contesti più marginali sia una riduzione dei differenziali territoriali. Si osserva, infatti, un aumento della partecipazione alle attività di volontariato in alcune regioni del Mezzogiorno, in particolare Basilicata (dal 4,1 per cento del 1997 al 7,0 del 2002), Calabria (dal 4,2 al 6,0 per cento), Sicilia (dal 3,6 al 5,6 per cento) e nei comuni centro delle aree di grande urbanizzazione (dal 4,0 per cento del 1997 al 6,4 del 2002).

*Un quarto dei volontari ha un titolo di studio medio-alto*

Il profilo sociodemografico dei volontari mette in luce una presenza più significativa di volontari tra le persone con titolo di studio medio-alto (il 14,0 per cento dei laureati e l'11,1 per cento dei diplomati), tra gli occupati (9,2 per cento) e tra gli studenti (11,8 per cento).

La partecipazione maschile alle attività di volontariato supera leggermente quella femminile: nel collettivo dei volontari c'è, infatti, una prevalenza degli uomini (52,5 per cento), anche se tra i 14 e i 24 anni il coinvolgimento è più elevato tra le donne.

*I volontari sono prevalentemente 25-54enni...*

Nonostante la maggioranza dei volontari (2 milioni) abbia un'età compresa tra i 25 e i 54 anni, rispetto al 1997 si osserva una forte crescita del coinvolgimento del-

**Tavola 5.19 – Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato per frequenza dell'attività, regione, ripartizione geografica e tipo di comune – Anni 1997 e 2002 (per 100 persone di 14 anni e più)**

	1997		2002	
	Almeno una volta alla settimana	Totale	Almeno una volta alla settimana	Totale
<b>REGIONI</b>				
Piemonte	3,8	8,4	3,4	7,8
Valle d'Aosta	2,4	9,2	3,4	10,3
Lombardia	4,8	9,4	4,4	10,0
Trentino-Alto Adige	6,1	19,6	7,7	20,9
Veneto	4,6	12,2	5,1	14,3
Friuli-Venezia Giulia	3,5	9,5	4,0	10,4
Liguria	3,4	6,6	2,9	7,6
Emilia-Romagna	4,2	9,5	3,2	9,7
Toscana	3,4	8,5	4,0	9,4
Umbria	2,7	7,3	2,7	6,8
Marche	2,2	5,7	2,9	6,7
Lazio	2,2	4,2	1,9	5,5
Abruzzo	2,4	5,3	1,9	4,5
Molise	1,9	4,1	2,9	6,1
Campania	2,2	4,1	1,7	3,8
Puglia	3,2	5,9	2,5	5,8
Basilicata	1,9	4,1	2,5	7,0
Calabria	1,8	4,2	2,6	6,0
Sicilia	2,3	3,6	2,4	5,6
Sardegna	2,8	6,9	3,0	7,6
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>				
Nord-ovest	4,3	8,8	4,0	9,1
Nord-est	4,5	11,5	4,5	12,7
Centro	2,6	6,1	2,8	7,0
Sud	2,4	4,7	2,2	4,9
Isole	2,4	4,4	2,5	6,1
<b>TIPO DI COMUNI</b>				
Comune centro dell'area metropolitana	2,7	4,0	2,9	6,4
Periferia dell'area metropolitana	3,4	7,0	2,9	7,0
Fino a 2.000 abitanti	3,1	9,8	3,0	9,3
Da 2.001 a 10.000 abitanti	3,7	9,2	3,5	9,4
Da 10.001 a 50.000 abitanti	3,6	8,1	3,5	8,7
Oltre 50.000 abitanti	3,2	6,0	3,0	6,8
<b>Totale</b>	<b>3,4</b>	<b>7,3</b>	<b>3,2</b>	<b>8,0</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscope sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

le persone tra i 55 e i 64 anni, con un aumento rilevante dell'età media del collettivo: da 39 a 43 anni per le donne e da 41 a 44 anni per gli uomini.

Il 3,2 per cento della popolazione di 14 anni e più (circa 1,6 milioni di persone, il 40,3 per cento dei volontari) svolge attività di volontariato almeno una volta la settimana, e altri 2,4 milioni di persone si impegnano una o più volte al mese o più raramente. Le donne sono meno coinvolte degli uomini, ma quando si attivano lo fanno in modo più assiduo. Sebbene, infatti, uomini e donne siano rappresentati in modo paritario tra coloro che svolgono attività di volontariato più volte alla settimana, le volontarie mostrano un coinvolgimento significativamente maggiore nell'impegno settimanale (22,9 per cento, contro il 14,4 degli uomini). Una maggiore quota di assidui si registra tra i volontari diplomati (43,3 per cento) o in possesso della licenza media (40,1 per cento), tra i ritirati dal lavoro (51,9 per cento) e tra gli studenti (49,1 per cento).

Nel Nord, e in particolare nel Nord-est, la maggiore diffusione del volontariato si associa a un minore peso di volontari assidui. Un'analoga concordanza si ritrova anche, a livello nazionale, tra le varie tipologie di comuni: i piccoli e medi centri, dove è maggiore la diffusione del volontariato, presentano una quota di assidui inferiore a quella dei comuni grandi o centro dell'area metropolitana. Se, da un lato, ciò può essere letto come una mera conseguenza della più estesa diffusione del fenomeno, dall'altro, meno banalmente, può essere indicativo di una capacità di coinvolgimento più forte, legata a vari fattori quali l'anzianità del radicamento territoriale del fenomeno, un contesto di piccoli e medi comuni dove i processi di socializzazione spontanea sono favoriti dalla minore estensione dei contesti relazionali, in grado di attivare anche i soggetti meno disponibili in termini di frequenza delle attività.

Le attività svolte dai volontari nell'ambito del gruppo o associazione in cui hanno lavorato vanno dai compiti amministrativi e di ufficio ad attività di gestione e coordinamento, fino all'attività di più diretto servizio all'utenza. In generale, viene indicata con maggiore frequenza l'attività di aiuto generico, cioè offrire compagnia, effettuare visite, fare la spesa, preparare o servire i pasti o andare all'ufficio postale, che riguarda il 21,3 per cento dei volontari, con una maggiore propensione tra le volontarie (28,2 per cento). Seguono il dare aiuti in denaro (17,4 per cento), fare animazione (14,1 per cento) e, con livelli pressoché identici, coordinare il lavoro di gruppo (13,3 per cento), donare sangue (13,2 per cento), ricoprire una carica sociale (12,5 per cento), raccogliere fondi (11,0 per cento), insegnare (10,9 per cento) e trasportare cose o persone (10,2 per cento).

Uomini e donne tendono a svolgere tipologie di attività differenti. I primi, con frequenza maggiore, ricoprono cariche sociali o svolgono attività di coordinamento, donano sangue o effettuano trasporto di persone o cose. Le donne forniscono invece più spesso aiuto generico, fanno animazione, insegnano, raccolgono fondi, contribuiscono a campagne di sensibilizzazione, danno assistenza infermieristica, informazioni e aiuto telefonico (Tavola 5.20).

Il tipo di attività varia sensibilmente con l'età del volontario. I più giovani (14-19 anni) svolgono prevalentemente attività di animazione (38,3 per cento) e di insegnamento (13,9 per cento), mentre tra i 20 e i 24 anni assumono rilievo anche la donazione di sangue (17,0 per cento), il trasporto di cose o persone (14,0 per cento) e l'attività di coordinamento (16,0 per cento). Tra i volontari più maturi emergono gli aiuti economici (il 20,8 per cento tra 45 e 64 anni e il 22,9 per cento fra quelli con 65 anni e più), le cariche sociali (il 17,2 per cento nella fascia 45-64) e l'attività di coordinamento (il 16,9 per cento fra gli ultrasessantaquattrenni). Un discorso a parte merita l'attività di aiuto generico alla persona che, oltre a essere la più praticata, risulta diffusa trasversalmente in tutte le fasce d'età.

L'impegno dei volontari si dispiega su un insieme variegato di attività: il 52,2 per cento di essi effettua una sola attività, mentre il 44,3 per cento ne svolge due

*...attivi una o più volte al mese...*

*...principalmente nei piccoli e medi comuni*

*I più giovani svolgono soprattutto attività di animazione*

*Metà dei volontari si dedica a una sola attività*



**Tavola 5.20 – Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato per sesso, classe di età e tipo di attività svolta – Anno 2002 (per 100 volontari con le stesse caratteristiche)**

TIPI DI ATTIVITÀ	Maschi						Femmine						Totale					
	14-19	20-24	25-44	45-64	65 e più	Totale	14-19	20-24	25-44	45-64	65 e più	Totale	14-19	20-24	25-44	45-64	65 e più	Totale
Raccolgo fondi	12,3	7,8	10,0	9,9	13,4	10,3	11,4	12,0	11,5	12,4	11,4	11,8	11,8	9,9	10,7	11,0	12,4	11,0
Ricopro carica sociale	3,8	7,0	15,4	23,6	18,4	17,3	0,8	6,6	5,8	9,4	11,5	7,2	2,1	6,8	10,9	17,2	15,0	12,5
Do degli aiuti in denaro	10,7	6,7	15,4	19,7	20,8	16,6	4,2	8,6	18,9	22,1	25,1	18,4	7,1	7,6	17,0	20,8	22,9	17,4
Lavoro di direzione	0,0	7,1	6,2	7,3	8,8	6,5	0,6	4,8	5,3	5,7	5,4	5,0	0,4	6,0	5,8	6,6	7,1	5,8
Informazioni/aiuto telefonico	0,6	2,5	3,8	3,9	7,1	3,9	4,2	8,0	5,5	4,9	7,7	5,6	2,6	5,3	4,6	4,4	7,4	4,7
Campagne informazione	7,1	6,4	8,6	10,2	8,1	8,9	3,1	10,9	11,9	9,4	8,1	9,7	4,9	8,6	10,1	9,9	8,1	9,3
Formazione	10,2	11,1	10,2	6,9	4,6	8,4	16,9	17,5	13,5	12,8	10,3	13,6	13,9	14,3	11,7	9,6	7,4	10,9
Consulenze	0,5	1,5	5,2	7,6	4,5	5,4	1,4	3,4	3,7	2,3	4,6	3,1	1,0	2,5	4,5	5,2	4,5	4,3
Coordinamento	8,7	16,2	13,8	16,6	18,2	15,1	7,5	17,2	11,0	9,9	15,6	11,3	8,0	16,0	12,0	13,0	16,0	13,3
Animazione	33,9	23,6	11,6	6,9	6,8	11,8	41,9	35,1	16,7	8,3	6,1	16,7	38,3	29,3	14,0	7,5	6,4	14,1
Donazione di sangue	5,1	20,2	20,5	18,8	3,9	17,1	3,8	13,8	13,4	6,5	1,9	8,9	4,4	17,0	17,2	13,3	2,9	13,2
Trasporto persone/cose	7,0	20,4	13,0	13,2	9,0	12,8	2,9	7,6	6,8	9,0	7,1	7,3	4,7	14,0	10,1	11,3	8,1	10,2
Aiuto generico	13,5	20,2	11,9	15,3	23,7	15,1	25,8	19,5	22,2	34,4	38,7	28,2	20,4	19,9	16,7	23,9	31,1	21,3
Assistenza sanitaria	7,0	11,6	6,8	6,3	3,7	6,7	2,5	11,1	9,8	7,6	8,9	8,4	4,5	11,4	8,2	6,9	6,3	7,5
Reinserimento sociale	3,3	2,2	2,9	3,7	2,7	3,1	0,3	0,8	2,1	2,9	3,6	2,2	1,6	1,5	2,5	3,3	3,1	2,7
Servizi di ascolto	1,2	1,0	2,1	2,2	2,8	2,1	2,9	0,7	3,5	4,3	5,7	3,7	2,2	0,8	2,8	3,1	4,2	2,9
Tutela consumatori	1,1	2,4	1,3	1,6	1,3	1,5	0,0	0,0	0,2	0,5	0,0	0,2	0,5	1,2	0,8	1,1	0,7	0,9
Altro ruolo	20,9	12,4	10,8	10,0	11,8	11,4	14,5	6,4	9,7	13,0	11,2	11,1	17,3	9,4	10,2	11,3	11,5	11,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

o più. Nel tempo si osserva un processo di maggiore specializzazione e convergenza verso un numero limitato di attività. Se, infatti, nel 1997 i volontari che svolgevano una o due attività erano pari al 68,1 per cento, nel 2002 tale valore raggiunge il 78,2 per cento (Tavola 5.21).

Tra gli assidui sono in genere gli uomini a svolgere un numero maggiore di attività, in particolare nelle età centrali della vita: il 59,3 per cento degli uomini di 25-44 anni e il 62,2 per cento di quelli tra i 54 e i 64 anni dichiara un impegno almeno settimanale e lo svolgimento di due o più attività, contro rispettivamente il 50,7 per cento e il 50,8 per cento delle donne. Tra gli assidui, inoltre, sono più diffuse attività come l'animazione (19,8 per cento), il coor-

**Tavola 5.21 – Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività di volontariato per frequenza di svolgimento, sesso, classe di età e numero di attività svolte – Anno 2002 (per 100 volontari con le stesse caratteristiche)**

	Assidui			Non assidui			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	14-24 ANNI								
Una	49,1	43,8	46,0	63,0	56,6	59,9	57,5	50,2	53,6
Due o più	47,4	53,3	50,9	31,4	37,4	34,2	37,9	45,5	41,8
	25-44 ANNI								
Una	38,2	46,3	42,2	61,9	58,1	60,2	54,2	53,8	54,0
Due o più	59,3	50,7	55,0	34,2	38,9	36,3	42,4	43,3	42,7
	45-64 ANNI								
Una	35,1	46,9	41,1	54,4	59,0	56,3	47,1	53,4	50,0
Due o più	62,2	50,8	56,6	42,1	37,3	40,2	49,7	43,7	47,0
	65 ANNI E PIÙ								
Una	40,7	42,4	41,7	60,4	60,2	60,3	52,0	50,4	51,2
Due o più	54,0	54,9	54,5	37,0	34,7	36,0	44,3	45,7	45,0
	TOTALE								
Una	39,1	45,5	42,4	59,2	58,3	58,8	51,8	52,6	52,2
Due o più	58,0	51,9	54,8	36,9	37,8	37,4	44,7	44,1	44,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

dinamento (18,8 per cento), ricoprire una carica sociale (18,1 per cento) e l'insegnamento (17,5 per cento), mentre i non assidui più spesso offrono aiuti in denaro (21,3 per cento) e donano sangue (17,0 per cento).

In generale, il tipo di persone con cui i volontari entrano in contatto più frequentemente è quello dei cittadini in genere (39,8 per cento), segue quello degli anziani (23,2 per cento), gli altri membri del gruppo (21,0 per cento), i malati (16,8 per cento), i minori (16,3 per cento) e i portatori di handicap (14,6 per cento). Vi è poi un'area di contatti, indicata con frequenza relativamente bassa, relativa a soggetti in condizioni di emarginazione: immigrati (6,0 per cento dei volontari), tossicodipendenti (2,3 per cento), alcolisti o persone senza fissa dimora (2,0 per cento), detenuti o ex detenuti (1,4 per cento) e nomadi (0,8 per cento).

L'età dei volontari sembra determinare una associazione forte tra giovani volontari (fino a 24 anni) e i minori (28,4 per cento) o i giovani in situazioni di disagio (15,8 per cento) e tra volontari in età più avanzata (65 anni ed oltre) e soggetti come gli anziani (40,9 per cento).

Anche la tipologia comunale in cui i volontari operano si associa tendenzialmente a specifiche tipologie di contatti. In particolare, le aree metropolitane e le grandi città mostrano un maggiore rapporto dei volontari con anziani, malati, minori, portatori di handicap, giovani in situazione di disagio e le figure tipiche dell'area dell'emarginazione, oltre che per fattori derivanti dalle caratteristiche dell'offerta (organizzazioni di volontariato), anche per la maggiore presenza di questa tipologia di soggetti in questi particolare contesti; nei piccoli e medi centri sono invece più frequenti i contatti con i cittadini in genere e gli altri membri del gruppo (Tavola 5.22).

La maggioranza delle persone svolge attività di volontariato per associazioni o gruppi di ispirazione laica (51,4 per cento), ma il dato varia sensibilmente nelle diverse realtà territoriali. Nel Nord e nel Centro prevalgono infatti le persone che fanno volontariato in associazioni di ispirazione non religiosa; nelle aree meridionali, invece, sono quelle di ispirazione religiosa a prevalere. Il coinvolgimento in gruppi di quest'ultima tipologia è più diffuso tra i giovani e tra le donne dai 55 anni in su.

L'assiduità di impegno è maggiore per coloro che fanno riferimento alle asso-

*Gli anziani sono tra i più assistiti*

*Il 50 per cento del volontariato è di matrice laica*

*Volontariato di ispirazione religiosa più diffuso tra i giovani e le donne*

**Tavola 5.22 – Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita di volontariato per tipo di comune e persone contattate – Anno 2002 (per 100 volontari con le stesse caratteristiche)**

PERSONE CONTATTATE	Comune centro dell'area metropolitana	Periferia dell'area metropolitana	Fino a 2.000 abitanti	Da 2.001 a 10.000 abitanti	Da 10.001 a 50.000 abitanti	Oltre 50.000 abitanti	Totale
Alcolisti	3,8	2,9	1,4	1,8	1,3	2,1	2,0
Anziani	24,8	23,3	17,0	22,9	23,3	25,7	23,2
Detenuti	4,2	1,4	0,0	0,4	1,2	1,8	1,4
Senza fissa dimora	4,7	3,2	1,0	0,8	2,4	1,3	2,0
Zingari	3,1	0,6	0,4	0,2	0,6	0,4	0,8
Immigrati	9,2	8,7	1,0	6,1	5,4	4,7	6,0
Giovani a rischio	16,1	13,3	5,8	8,1	12,7	13,6	11,5
Minori	22,5	20,3	14,3	11,7	18,4	14,3	16,3
Portatori di handicap	18,9	15,3	9,6	10,8	17,1	15,9	14,6
Tossicodipendenti	4,4	3,1	0,2	1,6	2,4	2,0	2,3
Malati di Aids	0,6	1,3	0,0	0,4	0,3	1,6	0,6
Malati	16,5	22,1	16,0	16,2	13,9	20,4	16,8
Cittadini in genere	32,3	36,3	49,2	44,3	39,6	35,6	39,8
Altri membri del gruppo	15,5	18,1	26,7	24,0	18,8	22,9	21,0
Altri soggetti	5,7	9,0	7,6	8,2	7,1	6,8	7,4
Nessuno	5,8	5,4	1,7	3,8	5,4	5,5	4,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

## Le tipologie di volontari

*L'indagine multiscopo 2002 dell'Istat ha consentito di analizzare congiuntamente, mediante l'utilizzo di tecniche di analisi multivariata, un vasto insieme di informazioni sui volontari, segmentandone il collettivo in sei gruppi. (Tavola 5.23).*

*Volontariato nell'organizzazione (19,5 per cento dei volontari). Si tratta di un gruppo caratterizzato da persone che svolgono, in buona parte, attività di supporto alla struttura: il 44,8 per cento ricopre una carica sociale, il 21,2 per cento svolge attività di lavoro nella direzione/amministrazione e il 33,2 per cento coordina il lavoro di gruppo, contro, valori decisamente superiori a quelli medi del complesso dei volontari. Il 16,7 per cento dichiara di utilizzare tutto il tempo dedicato al volontariato per le attività organizzative interne e il 35 per cento ne dedica, comunque, più della metà. L'ispirazione delle associazioni di volontariato di riferimento è prevalentemente non religiosa (74,2 per cento) e tra le motivazioni all'impegno nel gruppo sono indicate, in misura sensibilmente superiore alla media, il piacere di stare con la gente (42,8 per cento), il ritenere un valore in sé il lavorare con gli altri (38,8 per cento), il sentirsi a proprio agio con persone uguali a sé (23,5 per cento). Infine, è fortemente maggioritaria la segnalazione di più di un motivo all'azione (67,9 per cento). Si tratta prevalentemente di maschi, di occupati o ritirati dal lavoro e di persone con titolo di studio superiore all'obbligo scolastico, residenti soprattutto nel Nord.*

*Volontariato occasionale (32 per cento dei volontari). Una dimensione cospicua e un carattere di occasionalità dell'attività caratterizzano questo gruppo. Quasi la totalità delle persone che lo compongono fa volontariato saltuariamente e ben il 75,6 per cento effettua una sola attività; nel 24,0 per cento dei casi si tratta di donare sangue e nel 19,2 per cento di dare aiuti in denaro. Trattandosi di una tipologia di soggetti diffusa in tutti i settori del volontariato, emerge una generale distribuzione del collettivo su una molteplicità di attività e di soggetti con cui si entra in contatto. Questa tipologia di volontari non sembra sostenuta da un insieme di motivazioni "forti". Il 72,0 per cento indica, infatti, un solo motivo.*

*Volontariato assistenziale di ispirazione religiosa (22,8 per cento dei volontari). Assumo-*

*no in questo gruppo un rilievo sensibilmente superiore alla media le motivazioni: prestare assistenza alla persona (56,0 per cento) e rivolgersi a utenze quali gli anziani (43,3 per cento), i malati (21,4 per cento) o i portatori di handicap (22,4 per cento). Il forte orientamento all'utenza è confermato dal fatto che quasi un quarto del gruppo afferma di dedicare tutto il tempo disponibile per il volontariato alle attività di servizio all'utenza. Una quota superiore alla media si rileva anche per attività come dare aiuti in denaro o raccogliere fondi. L'aver fatto una scelta di fede, ma anche il dare un senso alla vita sono alla base dell'impegno di queste persone. Si tratta in gran parte di individui oltre i 50 anni, donne, ritirati dal lavoro e casalinghe.*

*Volontariato di ispirazione religiosa verso i minori (13,6 per cento dei volontari). Questo gruppo è connotato dalla propensione a occuparsi di minori, di giovani in situazione di disagio e all'espletamento di attività di animazione o di istruzione/formazione. Le associazioni sono principalmente di ispirazione religiosa e, coerentemente, il principale motivo all'impegno è costituito dalla scelta di fede; ma trovano spazio anche il piacere di stare con la gente (35,5 per cento), il dare in questo modo un senso alla vita (26,7 per cento) o il ritenere il lavoro con gli altri un valore in sé (26,7 per cento). L'assiduità con cui viene prestato l'impegno di volontariato è elevata: quasi tre quarti degli appartenenti al gruppo si può definire assiduo (frequenza almeno settimanale), pur non risolvendosi in un elevato numero di attività svolte o di soggetti contattati. Infatti, nell'80 per cento dei casi è svolta una sola attività e nel 51 per cento dei casi si è in contatto con un solo tipo di soggetti. Si tratta di volontari in prevalenza giovani, donne e studenti.*

*Volontariato assistenziale di ispirazione laica (8,7 per cento dei volontari). Si tratta di un gruppo orientato soprattutto ai malati (69,9 per cento), agli anziani (53,7 per cento) e, in misura minore, portatori di handicap. Le attività indicate riguardano principalmente l'assistenza sanitaria e infermieristica (67,0 per cento) e il trasporto di persone o cose (76,5 per cento), oltre alle attività di aiuto generico. La frequenza delle attività è almeno settimanale nella metà dei casi, almeno mensile nel 28,9 per cento e occasionale per gli*

altri. Il 40 per cento dei volontari di questo gruppo dedica, in ogni modo, tutto il tempo dell'attività all'utenza e il 31,9 per cento più della metà del tempo. I motivi indicati sono, principalmente, il voler fare qualcosa di utile e il piacere di stare con la gente, mentre le organizzazioni di riferimento sono prevalentemente di ispirazione non religiosa. Nel gruppo prevalgono leggermente i maschi e vi è un peso superiore alla media di persone di età compresa tra i 20 e i 34 anni.

Volontariato per i soggetti svantaggiati (3,3 per cento dei volontari). Una specializzazione su soggetti accomunati da una condizione di disagio ed emarginazione caratterizza, tenden-

zialmente, questo piccolo gruppo. Il 73,7 per cento dei suoi appartenenti dichiara di entrare in contatto con giovani in situazioni di disagio, il 43,6 per cento con immigrati, il 39,4 per cento con tossicodipendenti e il 29,4 per cento con i senza fissa dimora. Un forte rilievo hanno, inoltre, gli anziani, i minori, i malati e i portatori di handicap. Le motivazioni all'impegno riguardano, in percentuali superiori al 34 per cento, la scelta di fede, il dare un senso alla vita e il considerare un valore in sé lo stare con gli altri. La frequenza delle attività è elevata: il 41,9 per cento fa intervento più volte la settimana e il 19 per cento settimanalmente.

**Tavola 5.23 – Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato per frequenza di svolgimento delle attività, persone con cui vengono in contatto e attività svolta nell'associazione – Anno 2002 (per 100 persone di 14 anni e più)**

	Volontariato nella organizzazione	Volontariato occasionale	Volontariato assistenziale di ispirazione religiosa	Volontariato di ispirazione religiosa verso i minori	Volontariato assistenziale di ispirazione laica	Volontariato per i soggetti svantaggiati	Totale
<b>FREQUENZA DELL'ATTIVITÀ</b>							
Assidui (almeno una volta alla settimana)	51,3	15,6	38,8	74,1	50,3	60,9	40,3
Saltuari (più raramente)	48,7	84,4	61,2	25,9	49,7	39,1	59,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>PERSONE CON CUI SI VIENE A CONTATTO (a)</b>							
Alcolisti	0,1	0,3	1,6	0,4	4,4	33,2	2,0
Anziani	17,4	4,4	43,3	13,5	53,6	61,3	23,2
Detenuti	1,7	0,7	0,9	0,2	0,7	14,9	1,4
Senza fissa dimora	0,4	0,5	2,7	0,9	1,1	29,4	2,0
Zingari	0,7	0,3	0,6	0,3	0,0	10,7	0,8
Immigrati	6,6	1,3	7,0	7,3	2,9	43,6	6,0
Giovani in situazione di disagio	9,9	2,2	5,9	31,3	9,4	73,7	11,5
Minori	11,0	4,6	5,9	67,7	8,0	43,0	16,3
Portatori di handicap	9,0	8,8	22,4	11,8	25,3	32,8	14,6
Tossicodipendenti	0,3	0,9	0,8	0,4	4,4	39,4	2,3
Malati di Aids	0,3	0,3	0,5	0,0	1,3	7,5	0,6
Malati	5,4	9,4	21,4	4,0	69,9	37,1	16,8
Cittadini in genere	73,2	31,0	33,5	28,3	36,8	28,6	39,8
Altri membri del gruppo	46,9	15,9	14,2	17,5	8,0	13,1	21,0
Altri soggetti	7,3	12,1	5,3	3,6	4,4	1,8	7,4
Nessuno	0,3	14,4	0,2	0,1	0,0	0,0	4,7
<b>ATTIVITÀ SVOLTA (a)</b>							
Raccolgo fondi	19,3	9,0	13,5	3,7	4,7	11,8	11,0
Ricopro carica sociale	44,8	2,5	3,3	5,9	9,9	16,9	12,5
Do degli aiuti in denaro	15,1	19,2	26,0	5,2	7,7	31,1	17,4
Lavoro di direzione	21,2	1,6	1,3	2,5	3,2	6,8	5,8
Informazioni/aiuto telefonico	8,4	2,1	4,5	1,2	7,9	16,1	4,7
Campagne informazione	18,9	5,5	6,3	2,6	9,7	36,1	9,3
Formazione	6,7	3,2	1,3	40,5	13,0	48,4	10,9
Consulenze	11,6	2,2	1,3	1,5	6,1	8,6	4,3
Coordinamento	33,2	3,4	5,4	18,9	11,5	29,1	13,3
Animazione	9,7	3,8	10,7	57,3	5,6	7,8	14,1
Donazione di sangue	8,2	24,0	7,4	5,9	13,4	8,2	13,2
Trasporto persone/cose	2,8	3,5	3,9	0,9	76,5	23,9	10,2
Assistenza alla persona	5,4	8,3	56,0	7,3	23,8	52,8	21,3
Assistenza sanitaria	1,6	1,7	0,3	0,3	67,0	20,8	7,5
Reinserimento sociale	0,6	0,4	0,0	5,9	2,2	43,7	2,7
Servizi di ascolto	1,2	0,3	3,5	5,8	3,0	20,8	2,9
Tutela consumatori	2,9	0,4	0,2	0,5	0,3	1,6	0,9
Altro ruolo	7,3	21,0	7,2	7,8	3,8	2,4	11,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) La somma delle quote percentuali può essere superiore a 100 per la presenza di risposte multiple.

ciazioni religiose: gli assidui costituiscono infatti, in questo caso, il 47,2 per cento del totale, contro il 35 per cento dei cittadini coinvolti in associazioni di carattere laico.

*Metà dei volontari  
dei grandi comuni  
opera nell'assistenza  
sociale*

Tra i settori di attività delle associazioni o gruppi in cui i volontari operano prevalgono l'assistenza sociale (32,3 per cento) e la sanità (25,0 per cento), in particolare nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno, e le attività ricreative e culturali (27,8 per cento), diffuse soprattutto al Nord. Poco meno della metà dei volontari (48,6 per cento) dei grandi centri opera nell'assistenza sociale, mentre un rilievo inferiore alla media, ancorché consistente, hanno le attività ricreative e culturali (25,9 per cento) e il settore sanitario (22,9 per cento). Il settore della protezione civile ha invece un discreto rilievo (oltre il 10 per cento) nei piccoli e piccolissimi comuni (fino a 10 mila abitanti).

Tra i servizi offerti dalle associazioni, i più diffusi risultano quelli relativi alle attività religiose (20,6 per cento) e di ascolto e sostegno (20,3 per cento), in cui sono più coinvolte le donne (25,7 per cento in entrambi i casi). Seguono l'assistenza morale (17,6 per cento), anche questa a maggiore vocazione femminile (23,0 per cento); le attività culturali (16,8 per cento), in cui c'è una leggera prevalenza maschile (18,4 per cento); l'accompagnamento (16,0 per cento), i servizi ricreativi (15,4 per cento), l'educazione e istruzione (14,1 per cento), la donazione o raccolta di sangue (12,2 per cento), le attività sportive (11,9 per cento) e le prestazioni di soccorso (11,8 per cento).

#### **Per saperne di più**

Presidenza del consiglio dei ministri; Dipartimento per gli affari sociali. *Rapporto biennale sul volontariato*. Roma: 1998.

Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 1997*. Roma: Istat, 1998.

Istat. "Cultura, socialità e tempo libero". In *Indagine multiscopo sulle famiglie*. Roma: Istat. (Informazioni).

#### **5.7.4 Le organizzazioni di volontariato**

*1997-2001:  
aumentano del 56  
per cento le  
organizzazioni di  
volontariato*

Le organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali alla fine del 2001 sono oltre 18 mila, con un incremento pari al 56,2 per cento rispetto al 1997<sup>15</sup>. L'incremento nel numero di organizzazioni nel periodo 1997-2001 è molto più accentuato nelle regioni del Mezzogiorno (73,0 per cento) e del Nord-est (63,8 per cento) rispetto alle aree nord-occidentali (56,3 per cento) e centrali (32,0 per cento) (Tavola 5.24).

L'analisi dei dati per provincia (tramite analisi in componenti principali e *cluster analysis*) ha dato luogo alla formazione di cinque gruppi<sup>16</sup>. Nei cinque gruppi identificati, le province sono state denominate come stazionarie, sature,

<sup>15</sup> Come anno di confronto è stato considerato il 1997 e non il 1995, anno a cui sono riferiti i dati della prima rilevazione delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali istituiti in base alla legge 266\1991, poiché i dati di quest'ultimo anno scontano alcuni problemi legati alla recente istituzione dei registri regionali delle organizzazioni di volontariato.

<sup>16</sup> L'analisi è stata effettuata tramite le tecniche delle componenti principali e dell'analisi dei gruppi escludendo quattro province – Trento, Bolzano, Rieti, Vibo Valentia – che, per il loro comportamento anomalo, sono risultati outlier. I gruppi sono caratterizzati in base a due fattori principali: il primo misura la diffusione delle organizzazioni di volontariato (gli indicatori correlati sono il numero di organizzazioni, di volontari e di assistiti ogni 10 mila abitanti, l'ammontare delle entrate e delle uscite delle organizzazioni per abitante) e, il secondo, la loro crescita nel quadriennio (correlati al tasso di incremento delle organizzazioni, dei volontari, degli assistiti, delle entrate e delle uscite nel quadriennio).

**Tavola 5.24 – Organizzazioni di volontariato per regione e ripartizione geografica – Anni 1997 e 2001** (valori assoluti e per 10 mila abitanti)

	1997		2001		Variazione percentuale base 1997=100
	Numero	Per 10 mila abitanti	Numero	Per 10 mila abitanti	
<b>REGIONI</b>					
Piemonte	991	2,3	1.384	3,3	39,7
Valle d'Aosta	46	3,8	73	6,1	58,7
Lombardia	1.827	2,0	3.154	3,5	72,6
Trentino-Alto Adige	830	9,0	1.560	16,6	88,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	728	15,9	1.228	26,5	68,7
<i>Trento</i>	102	2,2	332	7,0	225,5
Veneto	1.075	2,4	1.907	4,2	77,4
Friuli-Venezia Giulia	418	3,5	631	5,3	51,0
Liguria	489	3,0	631	4,0	29,0
Emilia-Romagna	1.343	3,4	1.907	4,8	42,0
Toscana	1.683	4,8	1.894	5,4	12,5
Umbria	289	3,5	393	4,8	36,0
Marche	343	2,4	637	4,3	85,7
Lazio	292	0,6	516	1,0	76,7
Abruzzo	160	1,3	254	2,0	58,8
Molise	69	2,1	130	4,1	88,4
Campania	407	0,7	763	1,3	87,5
Puglia	285	0,7	422	1,0	48,1
Basilicata	133	2,2	205	3,4	54,1
Calabria	177	0,9	363	1,8	105,1
Sicilia	246	0,5	491	1,0	99,6
Sardegna	607	3,7	978	6,0	61,1
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>					
Nord-ovest	3.353	2,2	5.242	3,5	56,3
Nord-est	3.666	3,5	6.005	5,6	63,8
Centro	2.607	2,4	3.440	3,2	32,0
Mezzogiorno	2.084	1,0	3.606	1,8	73,0
<b>Italia</b>	<b>11.710</b>	<b>2,0</b>	<b>18.293</b>	<b>3,2</b>	<b>56,2</b>

Fonte: Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia

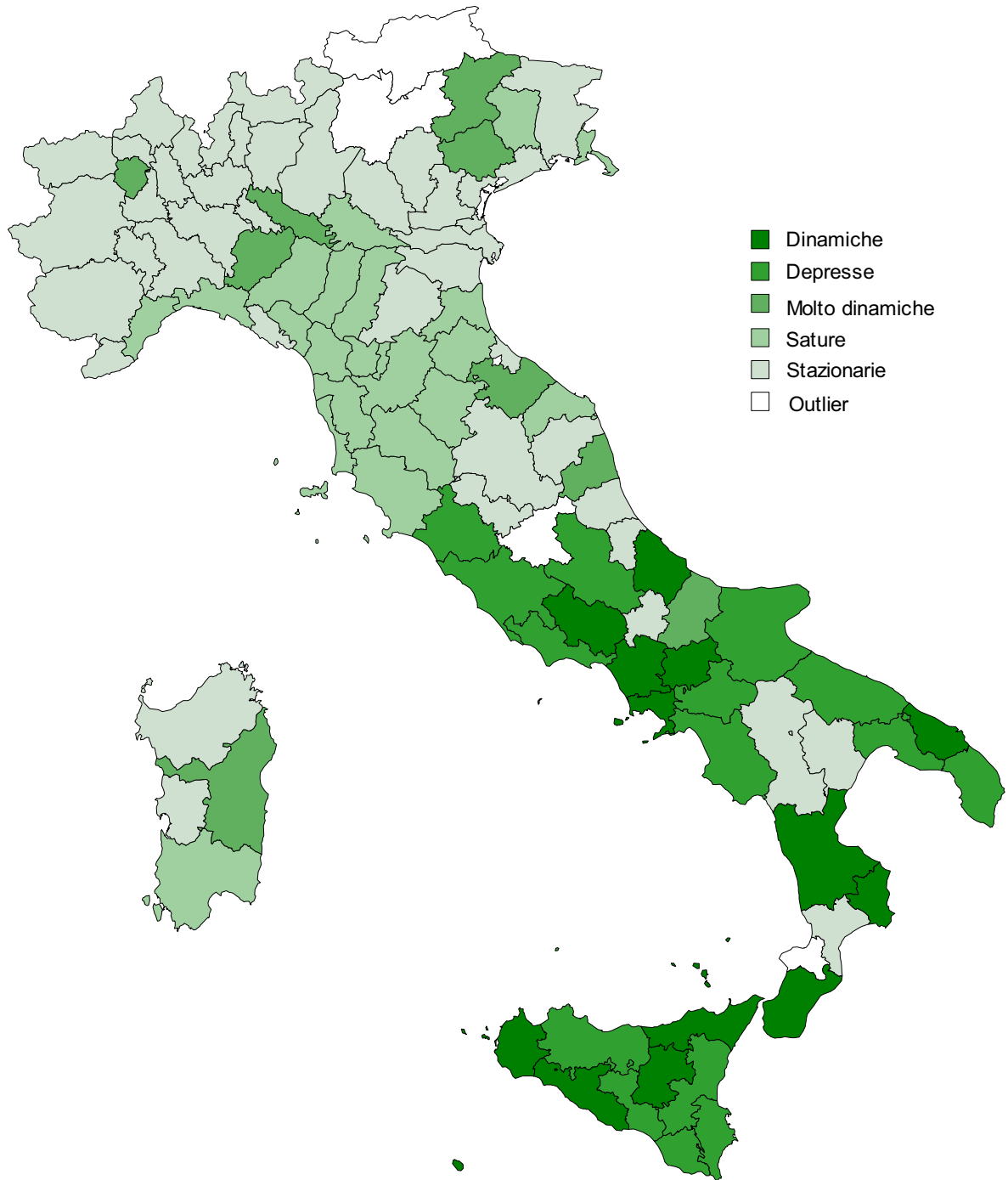
molto dinamiche, dinamiche e depresse a seconda della fisionomia assunta, nel periodo considerato, dalle variazioni registrate (Figura 5.13).

Il primo gruppo è composto da 39 province, per la maggior parte settentrionali. Queste province sono caratterizzate da un tasso di diffusione e di crescita in linea con il dato nazionale e per questo motivo sono state definite “stazionarie”. Nel dettaglio, le province appartenenti a questo gruppo sono: 19 del Nord-ovest (Torino, Vercelli, Novara, Cuneo, Asti, Alessandria, Verbania, Aosta, Imperia, La Spezia, Varese, Como, Sondrio, Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco e Lodi), nove del Nord-est (Verona, Vicenza, Venezia, Padova, Rovigo, Udine, Bologna, Ferrara e Rimini), tre del Centro (Macerata, Perugia e Terni) e otto del Mezzogiorno (Teramo, Pescara, Isernia, Potenza, Matera, Catanzaro, Sassari e Oristano).

Il secondo gruppo si compone di 23 province, quasi tutte localizzate nella fascia centro-settentrionale del Paese. Queste province sono caratterizzate da un tasso di diffusione delle organizzazioni molto elevato accompagnato, però, da tassi di crescita nel quadriennio piuttosto contenuti. Esse sono state definite province “sature”. Appartengono a questo secondo gruppo tre province del Nord-ovest (Savona, Genova e Mantova), otto del Nord-est (Gorizia, Trieste, Pordenone, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Forlì), undici del Centro (Ancona, Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze, Livorno, Pisa, Arezzo, Siena, Grosseto e Prato) e uno del Mezzogiorno (Cagliari).

*La distribuzione provinciale*

**Figura 5.13 – Gruppi omogenei di province secondo le caratteristiche delle organizzazioni di volontariato  
– Anno 2001**



Fonte: Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia

Il terzo gruppo è formato da nove province per la maggior parte settentrionali, caratterizzate da tassi di diffusione e di crescita consistenti. Per questo motivo queste province sono state definite “molto dinamiche”. Esse comprendono due province del Nord-ovest (Cremona e Biella), tre del Nord-est (Belluno, Treviso e Piacenza), due del Centro (Pesaro e Ascoli Piceno) e due del Mezzogiorno (Campobasso e Nuoro).

Il quarto gruppo è formato da 15 province, quasi tutte meridionali. Qui le organizzazioni di volontariato sono poco diffuse e mostrano tassi di crescita inferiori alla media nazionale. Le province di questo gruppo sono state definite “deprese”, e sono: tre del Centro (Viterbo, Roma e Latina) e dodici del Mezzogiorno (Avellino, Salerno, L’Aquila, Foggia, Bari, Taranto, Lecce, Palermo, Caltanissetta, Catania, Ragusa, Siracusa).

Infine, il quinto gruppo si compone di 13 province, per lo più meridionali. Le province di questo gruppo mostrano tassi di diffusione modesti, ma registrano una crescita elevata nel quadriennio. Sono state, perciò, definite province “dinamiche”. Esse sono, nel dettaglio: una provincia del Centro (Frosinone) e 12 province del Mezzogiorno (Caserta, Benevento, Napoli, Chieti, Brindisi, Cosenza, Reggio Calabria, Crotona, Trapani, Messina, Agrigento e Enna).

Tra le organizzazioni iscritte ai registri regionali alla fine del 2001 i settori di

**Tavola 5.25 – Organizzazioni di volontariato per settore di attività prevalente, regione e ripartizione geografica – Anni 1997-2001 (differenze percentuali)**

	Ricreazione e cultura	Attività sportive	Istruzione	Sanità	Assistenza sociale	Protezione civile	Protezione dell'ambiente	Tutela e protezione dei diritti	Altri settori
<b>REGIONI</b>									
Piemonte	1,6	-0,3	0,1	-11,7	6,8	2,0	0,5	-0,1	1,2
Valle d'Aosta	3,1	0,0	1,4	-5,7	0,4	-1,0	-0,8	1,4	1,4
Lombardia	-1,1	-0,1	-0,4	1,3	-2,9	2,2	0,4	-0,6	1,2
Trentino-Alto Adige	9,1	-1,9	7,6	-3,6	-1,8	-12,6	0,1	0,3	2,8
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>14,6</i>	<i>-0,9</i>	<i>-2,4</i>	<i>-2,4</i>	<i>1,1</i>	<i>-12,1</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>1,5</i>
<i>Trento</i>	<i>-1,1</i>	<i>0,3</i>	<i>44,9</i>	<i>-18,9</i>	<i>-32,4</i>	<i>0,1</i>	<i>0,9</i>	<i>-1,1</i>	<i>7,2</i>
Veneto	-3,1	0,2	-0,8	8,8	-9,8	1,0	0,7	0,3	2,8
Friuli-Venezia Giulia	6,0	0,2	-1,0	-9,9	4,7	-0,7	-0,4	-1,6	2,9
Liguria	4,2	-0,6	1,5	-7,7	3,3	0,5	-0,6	-2,1	1,4
Emilia-Romagna	0,1	0,5	0,1	-6,4	-0,6	0,3	1,1	-0,3	5,1
Toscana	1,2	0,0	-0,5	-6,3	3,0	0,4	-0,5	0,1	2,6
Umbria	1,5	0,6	-2,7	-6,3	3,2	-0,6	1,4	0,4	2,5
Marche	2,0	0,5	0,7	-15,5	-0,2	9,0	2,4	-1,7	2,7
Lazio	-0,6	-0,4	-3,6	-8,2	2,3	8,1	-0,4	1,8	1,0
Abruzzo	-8,5	0,0	0,3	3,5	3,2	0,2	0,1	0,1	1,2
Molise	-9,9	1,5	1,7	-3,4	10,7	1,8	-4,1	0,2	1,5
Campania	-0,6	1,5	0,4	-4,9	-0,9	-1,0	3,5	0,6	1,3
Puglia	-2,0	-0,3	-0,1	1,5	-2,3	-0,4	1,8	-0,3	2,1
Basilicata	-1,3	1,0	-2,8	-2,5	3,2	-4,0	2,4	0,1	3,9
Calabria	-0,3	-0,1	-1,2	2,3	-1,4	2,5	2,7	-5,1	0,6
Sicilia	-0,4	0,0	-0,6	1,5	0,7	-1,4	-0,4	-0,2	0,8
Sardegna	2,7	0,9	0,1	-2,5	-0,2	-0,2	-0,4	-1,8	1,3
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>									
Nord-ovest	0,4	-0,2	0,0	-3,3	0,7	1,6	0,2	-0,6	1,2
Nord-est	2,7	0,2	1,7	-2,6	-3,5	-2,1	0,3	-0,3	3,5
Centro	1,1	0,2	-0,8	-9,8	2,9	3,5	0,4	0,2	2,4
Mezzogiorno	-0,7	0,7	-0,2	-1,2	0,5	-0,7	1,1	-0,9	1,4
<b>Italia</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,4</b>	<b>-4,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,2</b>

Fonte: Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia



attività prevalenti sono sanità (33,1 per cento), assistenza sociale (28,6 per cento) e, con quote minori, ricreazione e cultura (14,9 per cento) e protezione civile (9,8 per cento).

In particolare, la sanità è il primo settore per ciò che riguarda le organizzazioni del Nord-ovest, del Centro e del Mezzogiorno mentre l'assistenza sociale prevale nelle organizzazioni del Nord-est.

Sanità e assistenza  
principali settori di  
intervento

L'elevato numero di organizzazioni impegnate prevalentemente nella sanità e nell'assistenza sociale conferma la decisa vocazione sociosanitaria del volontariato italiano. Tuttavia, tra il 1997 e il 2001, la quota di organizzazioni nella Sanità diminuisce di 4,5 punti percentuali (Tavola 5.25). In direzione opposta, si muovono gli altri settori quali la ricreazione e cultura, la protezione civile, l'istruzione e la protezione dell'ambiente, a testimonianza dell'emersione di settori diversi da quelli tradizionali.

#### Per saperne di più

Istat. *Le organizzazioni di volontariato in Italia: anno 2001*. Roma: Istat, 2004. (Statistiche in breve).

Istat. *Le organizzazioni di volontariato in Italia*. Roma: Istat, 1999. (Argomenti, n. 15).

Istat. *Le organizzazioni di volontariato in Italia: anno 1997*. Roma: Istat, 2000. (Informazioni, n. 44).

Dipartimento per gli affari sociali. *Rapporto biennale sul volontariato in Italia*. Roma: Ipzs, 2001.

#### 5.7.5 Le cooperative sociali: diffusione e servizi offerti

Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità e l'integrazione sociale dei cittadini attraverso l'offerta di servizi di tipo sociale, sanitario, educativo e tramite l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (disabili, tossicodipendenti e altre persone in condizioni di disagio sociale). La loro capacità di erogare in forma privata servizi che promuovono la coesione sociale e di attivare risorse, umane e finanziarie, che non sarebbero altrimenti disponibili, le rende promotrici di una modalità di risposta a una domanda insoddisfatta di servizi sociali da parte dei cittadini. Questo tipo di risposta, alternativa o integrativa dei servizi offerti dal settore pubblico, si differenzia da altre forme di intervento privato nel sociale, soprattutto, per l'elemento di tipo imprenditoriale che la caratterizza. Nelle cooperative sociali, infatti, la regolarità e continuità delle prestazioni viene garantita dall'impiego pressoché stabile di risorse professionalmente qualificate, diversamente da quanto accade nelle organizzazioni di volontariato, per le quali il raggiungimento dei medesimi obiettivi è sostanzialmente affidato alla capacità di coinvolgere nell'erogazione del servizio persone animate da fini altruistici. A partire da questi elementi, lo sviluppo delle cooperative sociali può essere considerato uno degli elementi chiave per la comprensione delle caratteristiche del nuovo modello di welfare verso il quale si sta tendendo.

1999-2001:  
cooperative sociali  
in aumento del 18,6  
per cento

Le cooperative sociali attive in Italia al 31 dicembre 2001 sono 5.515. Rispetto alla rilevazione censuaria delle istituzioni nonprofit, riferita al 1999, si registra una crescita di 864 unità (pari a un incremento del 18,6 per cento) (Tavola 5.26).

Rispetto alla rilevazione precedente, aumenta leggermente il peso relativo delle cooperative sociali del Nord-ovest e del Centro. Nella prima area geografica la loro quota percentuale passa dal 28,8 per cento del 1999 al 29,8 del 2001 e, nella seconda, dal 17,0 al 18,0 per cento. Una tendenza opposta si registra nel Mezzogiorno, dove le cooperative sociali erano il 33,8 per cento nel 1999 e si attestano al 31,5 nel 2001. Nel Nord-est, infine, la quota delle cooperative sul totale si mantiene sostan-

**Tavola 5.26 – Cooperative sociali per regione e ripartizione geografica – Anni 1999 e 2001** (valori assoluti, composizioni percentuali e per 100 mila abitanti)

	1999			2001			Variazione percentuale base 1999=100
	Numero	Comp. percentuali	Per 100 mila abitanti	Numero	Comp. percentuali	Per 100 mila abitanti	
<b>REGIONI</b>							
Piemonte	361	7,8	8,4	434	7,9	10,3	20,2
Valle d'Aosta	28	0,6	23,3	34	0,6	28,4	21,4
Lombardia	808	17,4	8,9	1.010	18,3	11,2	25,0
Trentino-Alto Adige	118	2,5	12,6	118	2,1	12,6	-
<i>Bolzano-Bozen</i>	49	1,1	10,6	49	0,9	10,6	-
<i>Trento</i>	69	1,5	14,6	69	1,3	14,5	-
Veneto	353	7,6	7,8	462	8,4	10,2	30,9
Friuli-Venezia Giulia	113	2,4	9,5	120	2,2	10,1	6,2
Liguria	142	3,1	8,7	163	3,0	10,4	14,8
Emilia-Romagna	363	7,8	9,1	444	8,1	11,1	22,3
Toscana	244	5,2	6,9	289	5,2	8,3	18,4
Umbria	93	2,0	11,1	99	1,8	12,0	6,5
Marche	127	2,7	8,7	148	2,7	10,1	16,5
Lazio	328	7,1	6,2	454	8,2	8,9	38,4
Abruzzo	117	2,5	9,1	135	2,4	10,7	15,4
Molise	75	1,6	22,9	79	1,4	24,6	5,3
Campania	141	3,0	2,4	168	3,0	2,9	19,1
Puglia	277	6,0	6,8	387	7,0	9,6	39,7
Basilicata	60	1,3	9,9	83	1,5	13,9	38,3
Calabria	170	3,7	8,3	163	3,0	8,1	-4,1
Sicilia	489	10,5	9,6	431	7,8	8,7	-11,9
Sardegna	244	5,2	14,8	294	5,3	18,0	20,5
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>							
Nord-ovest	1.339	28,8	8,9	1.641	29,8	11,0	22,6
Nord-est	947	20,4	8,9	1.144	20,7	10,8	20,8
Centro	792	17,0	7,1	990	18,0	9,1	25,0
Mezzogiorno	1.573	33,8	7,5	1.740	31,5	8,5	10,6
<b>Italia</b>	<b>4.651</b>	<b>100,0</b>	<b>8,1</b>	<b>5.515</b>	<b>100,0</b>	<b>9,7</b>	<b>18,6</b>

Fonte: Istat, Le cooperative sociali in Italia

zialmente stabile nel tempo (20,4 per cento nel 1999 e 20,7 nel 2001).

Nel complesso, in Italia sono attive 9,7 cooperative ogni 100 mila abitanti e tale rapporto tende a essere più elevato nelle regioni settentrionali (circa 11 cooperative ogni 100 mila abitanti sia nel Nord-ovest sia nel Nord-est) che nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente 9,1 e 8,5 cooperative ogni 100 mila abitanti). Al vertice si attestano la Valle d'Aosta e il Molise con 28,4 e 24,6 cooperative ogni 100 mila abitanti, mentre chiudono la graduatoria Calabria, Toscana e Sicilia con meno di 9 cooperative e la Campania con 2,9 cooperative ogni 100 mila abitanti.

Una distinzione importante in un'analisi riguardante le cooperative sociali è relativa alla tipologia. In base alla legge 381 del 1991, infatti, le cooperative sociali si distinguono in quattro tipologie:

- cooperative di tipo A, se svolgono attività finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari ed educativi;
- cooperative di tipo B, se svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- cooperative a oggetto misto (A+B), se svolgono entrambe le tipologie di attività citate;
- consorzi sociali, cioè consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata da cooperative sociali in misura non inferiore al 70 per cento.

Riguardo alla classificazione per tipologia, le cooperative sociali che si occupano dell'erogazione di servizi socio-sanitari ed educativi (tipo A) costituiscono il 59,1 per cento, mentre le cooperative di inserimento lavorativo (tipo B) il 33,1 per cento. Il numero di cooperative a oggetto misto (che svolgono sia attività relative al tipo A sia

*Le cooperative sociali forniscono soprattutto servizi socio-sanitari*

**Tavola 5.27 – Cooperative sociali per tipologia, regione e ripartizione geografica – Anno 2001**

	Tipo A	Tipo B	Oggetto misto (A+B)	Consorzio	Totale
<b>REGIONI</b>					
Piemonte	241	168	6	19	434
Valle d'Aosta	20	11	1	2	34
Lombardia	603	362	9	36	1.010
Trentino-Alto Adige	75	38	-	5	118
<i>Bolzano-Bozen</i>	25	21	-	3	49
<i>Trento</i>	50	17	-	2	69
Veneto	273	158	11	20	462
Friuli-Venezia Giulia	51	54	6	9	120
Liguria	77	73	3	10	163
Emilia-Romagna	249	142	34	19	444
Toscana	162	103	5	19	289
Umbria	51	46	1	1	99
Marche	78	59	5	6	148
Lazio	190	186	65	13	454
Abruzzo	87	42	-	6	135
Molise	54	16	7	2	79
Campania	91	43	27	7	168
Puglia	236	131	11	9	387
Basilicata	64	15	2	2	83
Calabria	101	54	6	2	163
Sicilia	307	88	28	8	431
Sardegna	249	38	5	2	294
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>					
Nord-ovest	941	614	19	67	1.641
Nord-est	648	392	51	53	1.144
Centro	481	394	76	39	990
Mezzogiorno	1.189	427	86	38	1.740
<b>Italia</b>	<b>3.259</b>	<b>1.827</b>	<b>232</b>	<b>197</b>	<b>5.515</b>

Fonte: Istat, Le cooperative sociali in Italia

**Tavola 5.28 – Cooperative sociali di tipo A per settore di attività prevalente, regione e ripartizione geografica – Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)**

	Cultura, sport e ricreazione (%)	Istruzione e ricerca (%)	Sanità (%)	Assistenza sociale (%)	Totale (valori assoluti)
<b>REGIONI</b>					
Piemonte	5,8	12,4	12,9	68,9	241
Valle d'Aosta	15,0	5,0	25,0	55,0	20
Lombardia	9,3	25,2	15,3	50,2	603
Trentino-Alto Adige	4,0	24,0	5,3	66,7	75
<i>Bolzano-Bozen</i>	8,0	20,0	12,0	60,0	25
<i>Trento</i>	2,0	26,0	2,0	70,0	50
Veneto	10,3	20,5	9,2	60,1	273
Friuli-Venezia Giulia	3,9	37,3	3,9	54,9	51
Liguria	18,2	19,5	14,3	48,1	77
Emilia-Romagna	7,6	19,3	14,9	58,2	249
Toscana	5,6	28,4	12,3	53,7	162
Umbria	9,8	11,8	15,7	62,7	51
Marche	3,8	16,7	12,8	66,7	78
Lazio	4,7	13,2	12,6	69,5	190
Abruzzo	12,6	31,1	14,9	55,2	87
Molise	3,7	7,4	24,1	64,8	54
Campania	8,8	15,4	24,2	51,6	91
Puglia	11,4	24,6	13,6	50,4	236
Basilicata	3,1	18,8	7,8	70,3	64
Calabria	3,0	22,8	17,8	56,4	101
Sicilia	9,4	13,7	8,1	68,7	307
Sardegna	11,6	16,9	6,8	64,7	249
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>					
Nord-ovest	9,2	21,0	14,8	54,9	941
Nord-est	8,0	21,8	10,5	59,7	648
Centro	5,4	18,7	12,9	63,0	481
Mezzogiorno	9,3	24,6	12,2	60,8	1.189
<b>Italia</b>	<b>8,5</b>	<b>19,6</b>	<b>12,7</b>	<b>59,2</b>	<b>3.259</b>

Fonte: Istat, Le cooperative sociali in Italia

**Tavola 5.29 – Cooperative sociali di inserimento lavorativo (tipo B) per area di attività, regione e ripartizione geografica (a) – Anno 2001 (incidenza percentuale)**

	Agricola	Industriale e artigianale	Commerciale e servizi
<b>REGIONI</b>			
Piemonte	20,2	38,7	62,5
Valle d'Aosta	54,5	27,3	27,3
Lombardia	27,6	46,1	50,8
Trentino-Alto Adige	23,7	36,8	68,4
<i>Bolzano-Bozen</i>	9,5	33,3	71,4
<i>Trento</i>	41,2	41,2	64,7
Veneto	25,9	46,2	53,8
Friuli-Venezia Giulia	24,1	35,2	59,3
Liguria	11,0	28,8	74,0
Emilia-Romagna	28,9	38,0	58,5
Toscana	22,3	24,3	74,8
Umbria	19,6	41,3	58,7
Marche	28,8	22,0	71,2
Lazio	11,8	20,4	80,1
Abruzzo	21,4	11,9	76,2
Molise	31,3	56,3	56,3
Campania	9,3	9,3	83,7
Puglia	6,1	17,6	83,2
Basilicata	40,0	-	73,3
Calabria	22,2	5,6	79,6
Sicilia	23,9	12,5	77,3
Sardegna	34,2	36,8	63,2
<b>RIPARTIZIONI</b>			
<b>GEOGRAFICHE</b>			
Nord-ovest	24,1	41,7	56,4
Nord-est	26,5	40,8	57,7
Centro	18,0	24,1	74,9
Mezzogiorno	18,3	16,2	77,8
<b>Italia</b>	<b>21,9</b>	<b>31,7</b>	<b>65,6</b>

Fonte: Istat, Le cooperative sociali in Italia

(a) La somma delle quote percentuali è superiore a 100 per la presenza di più servizi per ciascuna cooperativa.

attività relative al tipo B) e di consorzi sociali è molto più contenuto (Tavola 5.27).

Le cooperative di tipo A offrono servizi sociosanitari ed educativi – attraverso la gestione di residenze protette, asili nido, centri diurni, comunità, presidi sanitari o prestando assistenza domiciliare – a una vasta gamma di utenti, la maggior parte dei quali si trova in situazioni di disagio o fragilità sociale.

Rispetto al settore di attività prevalente, il 59,2 per cento delle cooperative di tipo A opera nel campo dell'assistenza sociale. Il secondo settore per numerosità di cooperative è quello dell'istruzione e ricerca. Seguono la sanità e il settore della cultura, sport e ricreazione (Tavola 5.28).

Le cooperative di tipo B forniscono opportunità occupazionali a persone svantaggiate, favorendo in tal modo l'integrazione sociale di soggetti che altrimenti rimarrebbero esclusi dal mercato del lavoro. La loro finalità principale è quella di valorizzare e sviluppare capitale umano svantaggiato e di evitare che le barriere di accesso al mondo del lavoro si concentrino su determinate categorie di popolazione.

Rispetto all'area di attività in cui si verifica l'inserimento lavorativo, risulta prevalente quella commerciale e dei servizi, seguita da quella industriale e artigianale e, infine, da quella agricola (Tavola 5.29). Per area geografica, gli scostamenti rispetto ai valori nazionali del Nord, da una parte, e del Centro e del Mezzogiorno, dall'altra, sono rilevanti.

Le cooperative a oggetto misto possono operare sia nelle attività di servizio di assistenza sociosanitaria-educativa sia in quelle di inserimento lavorativo. At-

tualmente, dopo un periodo di relativa diffusione, si registra, soprattutto a livello di normative regionali, la tendenza a scoraggiare la costituzione di questo tipo di cooperative. Di conseguenza, esse sono in numero assai limitato.

### Per saperne di più

Istat. *Le cooperative sociali in Italia: anno 2001*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

## 5.8 I beneficiari delle politiche di welfare

### 5.8.1 I pensionati

Oltre 16 milioni i pensionati

Al 31 dicembre 2002 il numero dei titolari di pensione è pari a oltre 16 milioni; l'importo annuo dei redditi da pensione percepiti ammonta a 189 miliardi di euro, con un tasso di variazione del +4,6 per cento rispetto all'anno precedente. La maggior parte dei pensionati (45,1 per cento) è titolare di una sola prestazione di vecchiaia, il 7,3 per cento riceve soltanto una pensione di invalidità e il 9,0 per cento unicamente una prestazione ai superstiti (Tavola 5.30). I beneficiari che ricevono soltanto una prestazione indennitaria (rendita per infortunio sul lavoro) sono pari al 2,1 per cento del totale dei pensionati, una percentuale inferiore anche a quella (5,9 per cento) dei titolari di una sola prestazione assistenziale (pensioni o assegni sociali, pensioni di invalidità civile e pensioni di guerra). La quota di persone che cumulano più pensioni tra quelle di invalidità, vecchiaia e ai superstiti (Ivs) è pari al 15,1 per cento ed è superiore a quella dei pensionati

**Tavola 5.30 – Pensionati e importo lordo medio annuo dei redditi pensionistici per tipologia di pensione – Anni 2001-2002** (valori assoluti e percentuali)

TIPOLOGIE	2001				2002			
	Numero		Importo medio		Numero		Importo medio	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Numeri indici	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Numeri indici
Vecchiaia (Vec)	7.337.929	44,8	11.989,42	108,4	7.376.441	45,1	12.427,08	107,3
Invalidità (Inv)	1.308.299	8,0	6.360,33	57,5	1.186.112	7,3	6.732,28	58,1
Superstiti (Sup)	1.502.635	9,2	6.970,99	63,0	1.464.326	9,0	7.280,33	62,9
Indennitarie (Ind)	393.853	2,4	2.451,11	22,2	350.325	2,1	2.495,14	21,5
Assistenziali (Ass)	959.622	5,9	3.573,92	32,3	972.274	5,9	4.074,79	35,2
Più di una Ivs	2.526.969	15,4	14.927,15	135,0	2.471.354	15,1	15.464,62	133,5
Più di una Ass	228.952	1,4	7.624,34	69,0	281.095	1,7	7.659,16	66,1
Ivs + indennitarie (Ivs+Ind)	738.354	4,5	14.720,45	133,1	715.029	4,4	15.286,39	132,0
Ivs + assistenziali (Ivs+Ass)	1.292.244	7,9	14.084,00	127,4	1.447.720	8,9	14.803,84	127,8
Altro	72.451	0,4	16.705,37	151,1	80.817	0,5	17.472,97	150,9
<b>Totale</b>	<b>16.361.308</b>	<b>100,0</b>	<b>11.057,42</b>	<b>100,0</b>	<b>16.345.493</b>	<b>100,0</b>	<b>11.580,88</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

che hanno cumulato uno o più trattamenti Ivs con pensioni indennitarie (4,4 per cento) o assistenziali (8,9 per cento). I titolari di più prestazioni assistenziali rappresentano l'1,7 per cento del totale. Infine, gli individui che cumulano pensioni indennitarie e assistenziali e i titolari di almeno tre pensioni di diverso tipo (classificati nella tipologia "Altro") rappresentano lo 0,5 per cento del totale.

12 mila euro l'importo medio annuo delle pensioni

Al 31 dicembre 2002, l'importo lordo medio annuo dei redditi da pensione è pari a 11.581 euro, per un valore medio mensile di circa 965 euro. L'importo medio più elevato, pari a 17.473 euro, è percepito dai pensionati compresi nella tipologia "Altro". L'importo medio annuo più basso spetta ai pensionati di

una prestazione indennitaria (2.495 euro) e ai titolari di una pensione assistenziale (4.075 euro). Gli importi medi sono più elevati per i titolari di una pensione di vecchiaia (12.427 euro) e per i pensionati che percepiscono più trattamenti, a eccezione di quelli che ricevono esclusivamente pensioni assistenziali.

I beneficiari delle pensioni sono più frequentemente di sesso femminile (Figura 5.14); tuttavia gli uomini, pur essendo il 46,8 per cento dei pensionati, percepiscono il 55,5 per cento dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio delle prestazioni (13.736 euro rispetto ai 9.688 euro percepiti in media dalle donne).

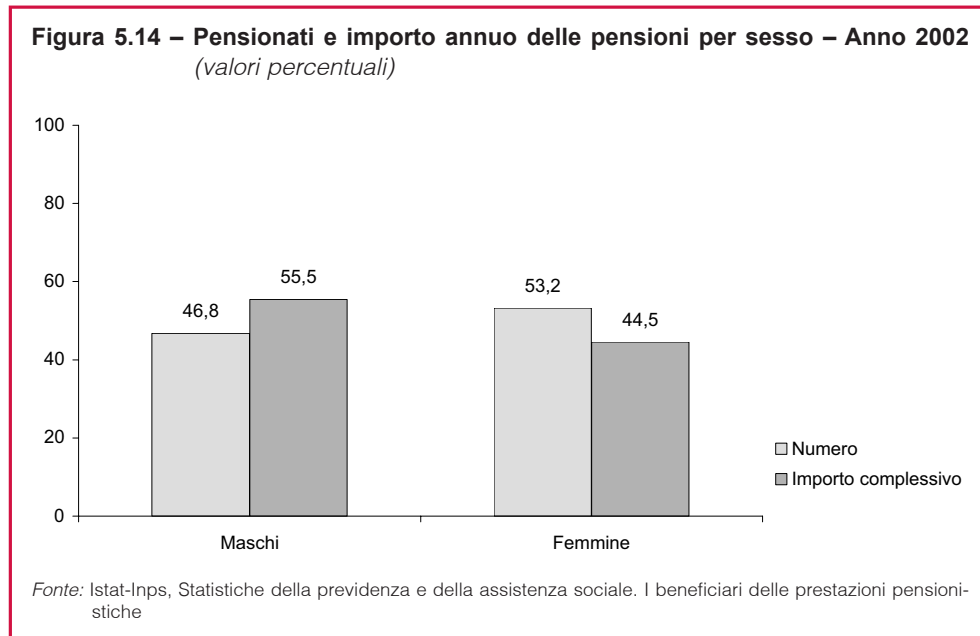
I beneficiari delle prestazioni pensionistiche si concentrano nelle regioni settentrionali (Tavola 5.31). Infatti, il 48,9 per cento dei pensionati risiede nell'area settentrionale (oltre 7,7 milioni di individui, di cui il 28,6 per cento nel Nord-ovest e il 20,3 nel Nord-est), il 31,0 per cento nelle regioni meridionali e il 20,1 per cento in quelle centrali.

La distribuzione territoriale del numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche e del relativo importo delle pensioni dipende prevalentemente dalle differenze nella struttura per età della popolazione e dall'evoluzione nel tempo dell'occupazione nelle diverse aree geografiche<sup>17</sup>. Il rapporto tra il numero di pensionati e la popolazione residente fornisce, quindi, una significativa misura standardizzata dell'incidenza del numero dei beneficiari nelle diverse ripartizioni territoriali.

Standardizzando in rapporto alla popolazione (Figura 5.15), il numero di pensionati residenti nelle regioni settentrionali (28,5 per 100 abitanti) raggiunge un valore superiore a quello medio nazionale (27,6 per 100 abitanti) e al valore riferito

*Prevalgono le donne, ma gli uomini hanno redditi più alti*

*Al Nord tassi di pensionamento più elevati*



<sup>17</sup> Per tenere conto degli effetti dovuti alle differenti strutture per età e sesso delle popolazioni locali sono stati calcolati, a livello regionale, i coefficienti specifici di pensionamento per sesso e classi di età quinquennali da riferire a una popolazione tipo o standard, sulla base dei quali sono stati calcolati i coefficienti di pensionamento standardizzati. Per la standardizzazione è stato usato il metodo diretto e come popolazione tipo è stata utilizzata la popolazione italiana residente. La standardizzazione del coefficiente di pensionamento permette di trasferire a una popolazione standard la struttura per età e sesso dei pensionati di ciascuna regione, in modo da consentire comparazioni territoriali.

**Tavola 5.31 – Pensionati e importo annuo delle pensioni (complessivo e medio) per regione di residenza e ripartizione geografica – Anno 2002**

	Numero		Importo complessivo		Importo medio	
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Valori assoluti (migliaia di euro)	Composizione percentuale	Valori assoluti	Numeri indice base Italia=100
<b>REGIONI</b>						
Piemonte	1.357.101	8,6	17.048.206	9,1	12.562,22	106,0
Valle d'Aosta	35.573	0,2	454.080	0,2	12.764,73	107,7
Lombardia	2.587.733	16,3	33.532.719	17,9	12.958,34	109,3
Trentino-Alto Adige	255.427	1,6	3.027.997	1,6	11.854,65	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>120.326</i>	<i>0,8</i>	<i>1.402.016</i>	<i>0,7</i>	<i>11.651,82</i>	<i>98,3</i>
<i>Trento</i>	<i>135.101</i>	<i>0,9</i>	<i>1.625.981</i>	<i>0,9</i>	<i>12.035,30</i>	<i>101,5</i>
Veneto	1.248.089	7,9	14.434.871	7,7	11.565,58	97,6
Friuli-Venezia Giulia	380.699	2,4	4.793.131	2,6	12.590,34	106,2
Liguria	557.370	3,5	7.468.156	4,0	13.398,92	113,0
Emilia-Romagna	1.332.655	8,4	16.234.232	8,6	12.181,87	102,8
Toscana	1.119.573	7,1	13.657.526	7,3	12.198,87	102,9
Umbria	277.126	1,7	3.220.072	1,7	11.619,52	98,0
Marche	470.051	3,0	5.078.622	2,7	10.804,41	91,1
Lazio	1.315.720	8,3	17.923.033	9,5	13.622,22	114,9
Abruzzo	373.588	2,4	3.863.267	2,1	10.340,98	87,2
Molise	93.347	0,6	865.910	0,5	9.276,25	78,3
Campania	1.227.583	7,8	12.826.129	6,8	10.448,28	88,1
Puglia	959.977	6,1	10.264.294	5,5	10.692,23	90,2
Basilicata	157.571	1,0	1.479.556	0,8	9.389,77	79,2
Calabria	492.813	3,1	4.899.535	2,6	9.941,98	83,9
Sicilia	1.184.898	7,5	12.141.129	6,5	10.246,56	86,4
Sardegna	412.806	2,6	4.560.659	2,4	11.047,95	93,2
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>						
Nord-ovest	4.537.777	28,6	58.503.160	31,2	12.892,47	108,8
Nord-est	3.216.870	20,3	38.490.230	20,5	11.965,12	100,9
Centro	3.182.470	20,1	39.879.253	21,2	12.530,91	105,7
Mezzogiorno	4.902.583	31,0	50.900.480	27,1	10.382,38	87,6
<b>Italia</b>	<b>15.839.700</b>	<b>100,0</b>	<b>187.773.124</b>	<b>100,0</b>	<b>11.854,59</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

alle regioni centrali (27,1 per 100 abitanti) e meridionali (26,7 per 100 abitanti).

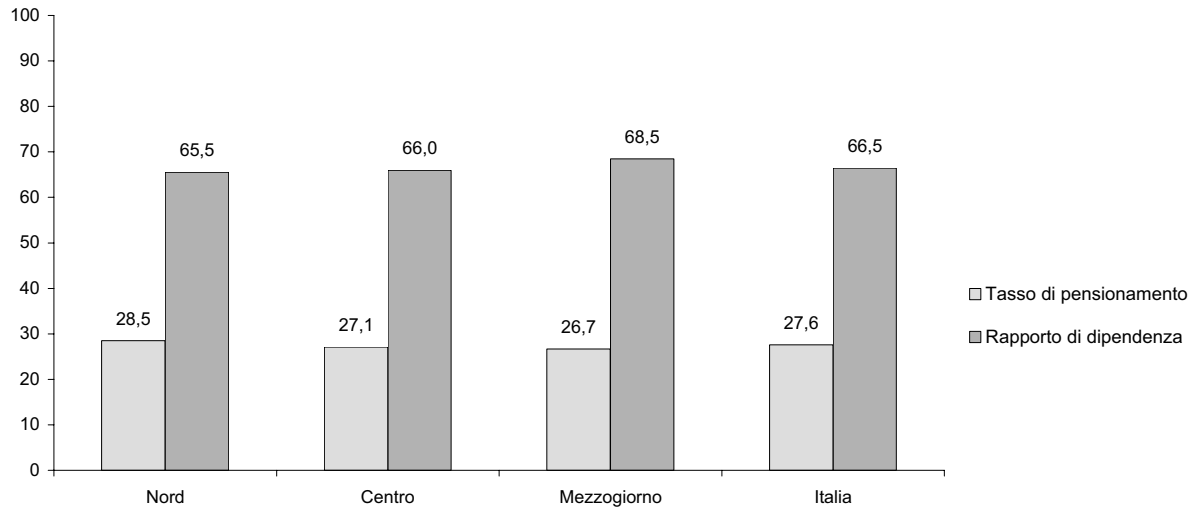
Differenze ancora più consistenti si osservano a livello regionale (Figura 5.16). Ad esempio, la Lombardia, che risulta la prima regione in termini sia di numero di pensionati sia di spesa erogata, ha un tasso di pensionamento di poco superiore a quello medio nazionale (28,8 pensionati ogni cento residenti). Per contro, Trentino-Alto Adige e Umbria, per le quali si rileva un basso numero di pensionati in termini assoluti, hanno un tasso di pensionamento elevato (28,9 per cento). Valori elevati dell'indicatore in questione si registrano anche per Emilia-Romagna (29,0 per cento) e Piemonte (28,7 per cento).

*Forti differenze regionali nel rapporto tra pensionati e occupati*

Se, invece, si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata (rapporto di dipendenza)<sup>18</sup> in ciascuna ripartizione territoriale non si riscontrano differenze sostanziali. Infatti, mentre sull'intero territorio nazionale si rilevano 66,5 pensionati ogni 100 occupati, nelle regioni meridionali e insulari il rapporto è di 68,5 pensionati ogni 100 occupati e nelle regioni centrali e settentrionali il carico relativo è in linea con quello calcolato a livello nazionale. L'indicatore in questione è influenzato anche dal diverso tasso di disoccupazione rilevato nelle ripartizioni terri-

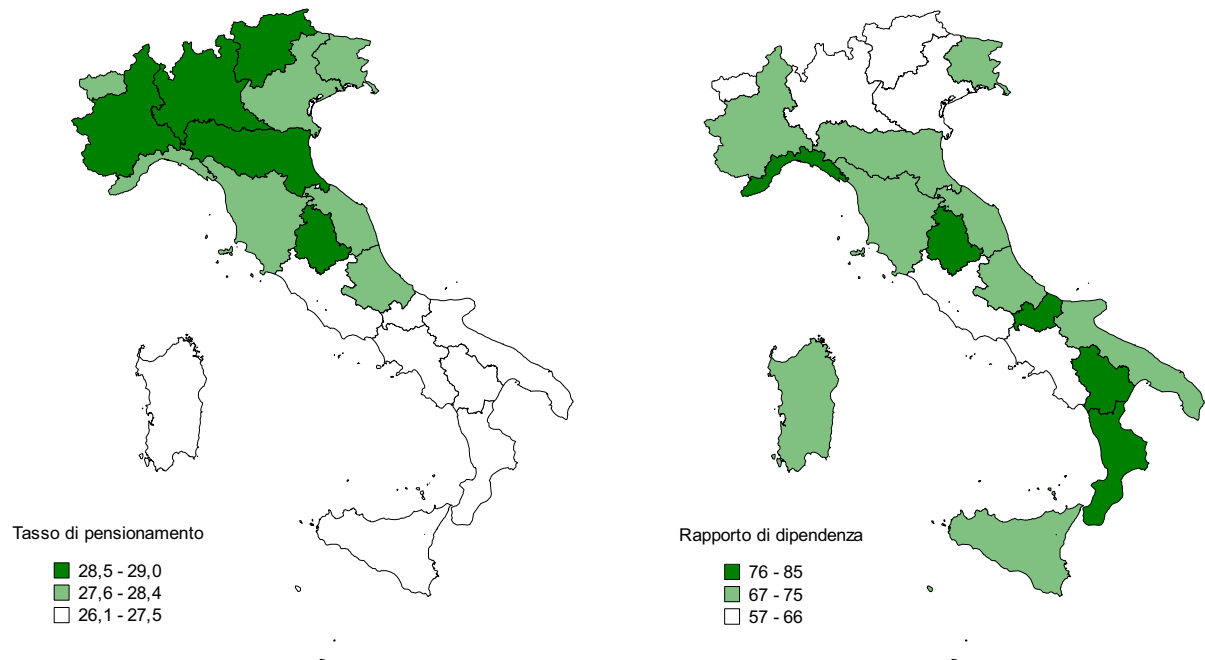
<sup>18</sup> Nel calcolo del rapporto di dipendenza al numeratore non si considerano i percettori di sole prestazioni assistenziali in quanto queste non essendo collegate ad un sistema di contribuzione sono poste a carico della fiscalità generale ovvero non sono finanziate dai contributi versati dai lavoratori correnti.

**Figura 5.15 – Tasso di pensionamento standardizzato (a) e rapporto di dipendenza (b) per ripartizione geografica – Anno 2002 (per 100 abitanti)**



Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche (a) Media dei tassi di pensionamento (numero di pensionati sulla popolazione residente) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione italiana assunta come standard. (b) Numero di pensionati (esclusi i percettori delle sole prestazioni assistenziali) su numero occupati.

**Figura 5.16 – Tasso di pensionamento standardizzato (a) e rapporto di dipendenza (b) per regione – Anno 2002 (per 100 abitanti)**



Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche (a) Media dei tassi di pensionamento (numero di pensionati sulla popolazione residente) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione italiana assunta come standard. (b) Numero di pensionati (esclusi i percettori delle sole prestazioni assistenziali) su numero occupati.



toriali del Paese. Ad esempio, con riferimento alla media del 2002, nel Mezzogiorno questo è pari al 18,3 per cento contro una media nazionale del 9,0 per cento.

Differenze significative emergono, invece, a livello delle singole regioni: il Trentino-Alto Adige presenta il rapporto di dipendenza più favorevole, con 57 pensionati ogni 100 occupati. Questa regione, pur avendo un tasso di pensionamento tra i più elevati, è caratterizzata da un tasso di vecchiaia (107,7 per cento) piuttosto contenuto rispetto alla media nazionale (132,1 per cento) e dal tasso di occupazione più alto d'Italia, pari al 54,2 per cento, a fronte di un valore nazionale pari al 44,4 per cento. Valori relativamente contenuti del rapporto di dipendenza si osservano anche per Lazio (58,2 per cento), Veneto (59,0 per cento), Lombardia (60,9 per cento), Valle d'Aosta (61,3 per cento) e Campania (63,1 per cento). Per il Lazio, in cui si rileva un tasso di occupazione (44,5 per cento) prossimo a quello nazionale, il numero dei pensionati è determinante nella composizione del rapporto (tasso di pensionamento più basso della media nazionale). In Campania, sebbene si registri un tasso di disoccupazione tra i più elevati d'Italia (21,2 per cento), il rapporto di dipendenza assume un valore inferiore a quello medio nazionale soprattutto per effetto della quota relativamente elevata di titolari di sole prestazioni assistenziali, pari al 15,5 per cento contro un valore medio nazionale dell'8,4 per cento.

Le regioni con un rapporto di dipendenza particolarmente sfavorevole sono nell'ordine Liguria (84,9 per cento), Umbria (78,3 per cento), Molise (78,1 per cento), Basilicata (77,7 per cento) e Calabria (75,5 per cento). Il valore riferito alla Liguria è fortemente influenzato dall'elevato numero di anziani residenti nella regione: l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età inferiore a 15 anni, è infatti il più alto d'Italia (pari al 239,8 per cento, a fronte di un valore nazionale pari al 132,1 per cento). Nel caso della Basilicata e della Calabria ciò che influisce negativamente sul rapporto non è il numero dei pensionati (tassi di pensionamento al di sotto della media nazionale), ma la presenza di tassi di disoccupazione tra i più alti d'Italia, pari rispettivamente al 15,1 per cento, e al 24,5 per cento. Il Molise, possiede, invece, tassi di occupazione e disoccupazione lievemente più favorevoli ma una popolazione più anziana.

*Redditi pensionistici  
mediamente più alti  
al Centro-Nord*

Differenze territoriali si rilevano anche con riferimento agli importi medi dei redditi pensionistici (Figura 5.17). Essi sono più elevati nelle regioni settentrionali e in quelle centrali, con valori di poco inferiori al 106 per cento rispetto alla media nazionale (fanno eccezione Veneto, Umbria e Marche, dove i pensionati ricevono prestazioni con importi medi inferiori alla media nazionale). In tutte le regioni del Mezzogiorno, nelle quali si registra un maggiore peso relativo di percettori di prestazioni assistenziali, gli importi medi dei redditi pensionistici non raggiungono il 90 per cento del valore medio nazionale. I divari sussistono per tutte le tipologie di pensionati, con l'eccezione dei percettori di una pensione indennitaria per i quali i maggiori importi medi si rilevano nelle regioni del Mezzogiorno.

Ai fini dell'analisi della distribuzione individuale dei redditi da pensione e della misurazione della disuguaglianza da essi prodotta, l'universo dei pensionati è stato ordinato per decili di popolazione sulla base dell'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche ricevute (Tavola 5.32).

Le differenze sono notevoli. L'importo medio (2.106 euro) dei redditi annui da pensione del decile più povero è pari a circa il 7 per cento di quello del decile più ricco (30.526 euro) e al 25 per cento rispetto al quinto decile. A partire dal sesto decile la quota di pensionati residenti nelle regioni settentrionali è sempre superiore o prossima al 50 per cento, con un massimo pari al 58,6 per cento per gli individui compresi nell'ottavo decile della distribuzione. La quota di pensionati residenti nelle regioni centrali oscilla intorno al valore medio del 19,5 per cento, tranne nel caso dei decili estremi. Nel Mezzogiorno, infine, risiede il 30,0 per cento del totale dei beneficiari, con quote superiori alla media nei decili più bassi della distribuzione.



## Quota 516: effetti del provvedimento di incremento delle pensioni per i cittadini meno abbienti

La legge finanziaria per il 2002 (art. 38 della legge n. 448 del 28 dicembre 2001) ha previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2002, un incremento della misura delle maggiorazioni sociali a favore di soggetti in condizioni economiche disagiate fino a garantire un reddito pensionistico pari a 516,46 euro al mese per tredici mensilità.

La maggiorazione, elevata per il 2003 a 525,89 euro, è destinata ad anziani di età non inferiore a 70 anni, titolari di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi ovvero beneficiari di pensione a carico della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere e dei fondi esclusivi e sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria, nonché ai titolari di prestazioni assistenziali. Il requisito dell'età anagrafica è ridotto di un anno ogni cinque anni di contribuzione, fino a un limite massimo di cinque anni; la diminuzione di un anno può essere concessa anche se il periodo di contribuzione è non inferiore a due anni e mezzo. Per i titolari di pensione di inabilità, gli invalidi civili totali, i sordomuti e i ciechi civili assoluti il requisito di età è, invece, fissato a 60 anni.

Il diritto alla maggiorazione è subordinato all'accertamento di determinati limiti di reddito. In-

fatti, per ottenere diritto alla maggiorazione della pensione il titolare deve avere, oltre al requisito dell'età, un reddito annuo inferiore a 6.713,98 euro (importo relativo al 2002) ovvero a 11.271,39 se cumulato con quello del coniuge. Nel calcolo del reddito non si tiene conto del reddito della casa di abitazione. Per gli anni successivi al 2002, il limite di reddito è aumentato in misura pari all'incremento rispetto all'anno precedente dell'importo del trattamento minimo delle pensioni a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (+9,43 euro nel 2003). La legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 27 dicembre 2002) ha esteso, infine, a decorrere dal 1° gennaio 2003 il diritto all'incremento delle maggiorazioni sociali ai cittadini italiani residenti all'estero, fino a garantire un reddito proprio pari a 516,46 euro per tredici mensilità, tenendo conto del costo della vita nei rispettivi paesi di residenza (art. 38, comma 9).

Dai dati desunti dal casellario centrale dei pensionati dell'Inps è possibile fornire un'analisi sulle caratteristiche dei soggetti che, nel corso del 2002, hanno beneficiato dell'incremento previsto dalla normativa, nonché sulla spesa che ne è derivata<sup>19</sup>.

Al 31 dicembre 2002 il numero dei titolari di pensioni con importi inferiori o uguali a 516,46

**Tavola 5.33 – Pensionati con reddito pensionistico inferiore o uguale a 516,46 euro mensili per tipologia di pensione – Anno 2002**

TIPOLOGIE	Senza i requisiti di età previsti dalla l. 448/2001	Con i requisiti di età previsti dall'art. 38 della l. 448/2001		Totale
		Totale	di cui: beneficiari	
Beneficiari di una pensione	1.362.612	3.703.711	1.238.387	5.066.323
di cui:				
Vecchiaia	555.844	1.914.767	441.423	2.470.611
Invalità	137.980	738.756	234.939	876.736
Superstiti	392.277	524.321	297.081	916.598
Pensione o assegno sociale	-	466.561	253.877	466.561
Invalità civile	276.511	59.306	11.067	335.817
Beneficiari di due o più pensioni	266.854	595.481	326.977	862.335
<b>Totale</b>	<b>1.629.466</b>	<b>4.299.192</b>	<b>1.565.364</b>	<b>5.928.658</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

<sup>19</sup> L'analisi non tiene conto dei titolari di pensioni di invalidità civile erogate dalla Regione Valle d'Aosta e dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

**Tavola 5.34 – Pensionati beneficiari dell'art. 38 della legge 448/2001 e importo complessivo annuo dei redditi da pensione per tipologia di pensionato – Anno 2002 (valori in migliaia di euro)**

TIPOLOGIE	Pensionati	Importo lordo complessivo annuo				
		Pensione integrata			Altri redditi pensionistici	Totale
		Pensione base	Maggiorazioni sociali	Totale		
Beneficiari di una pensione	1.238.387	6.741.093	784.010	7.525.102	252	7.525.354
di cui:						
Vecchiaia	441.423	2.509.471	190.876	2.700.347	-	2.700.347
Invalidità (a)	234.939	1.391.092	96.010	1.487.101	252	1.487.353,09
Superstiti	297.081	1.760.860	125.369	1.886.229	-	1.886.229
Pensione o assegno sociale	253.877	1.047.156	336.115	1.383.271	-	1.383.271
Invalidità civile	11.067	32.514	35.640	68.154	-	68.154
Beneficiari di due o più pensioni	326.977	1.843.653	184.076	2.027.729	1.313.582	3.341.311
di cui:						
Vecchiaia	61.789	357.850	23.925	381.775	235.824	617.599
Invalidità	101.294	592.004	38.695	630.699	442.001	1.072.700
Superstiti	119.859	709.071	45.917	754.988	409.965	1.164.953
Pensione o assegno sociale	41.544	175.480	69.641	245.121	207.010	452.131
Invalidità civile	2.491	9.248	5.898	15.146	18.782	33.928
<b>Totale</b>	<b>1.565.364</b>	<b>8.584.746</b>	<b>968.085</b>	<b>9.552.831</b>	<b>1.313.834</b>	<b>10.866.666</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

(a) Per i titolari di una sola pensione di invalidità gli "altri redditi pensionistici" corrispondono a importi erogati a titolo di indennità di accompagnamento.

euro mensili erano pari a 5.928.658 (Tavola 5.33), di cui la maggior parte era rappresentata da beneficiari di una sola pensione di vecchiaia (41,7 per cento). Una quota consistente, pari al 72,5 per cento del totale, risultava, inoltre, in possesso dei requisiti di età anagrafica previsti dalla normativa per il diritto all'incremento della maggiorazione sociale. I soggetti maggiormente tutelati dalla normativa risultano i percettori di una prestazione ai superstiti (56,7 per cento), i titolari di più pensioni (54,9 per cento) e i beneficiari di una pensione o assegno sociale (54,4 per cento). Per contro, le quote minori si rilevano tra i pensionati di vecchiaia (23,1 per cento) e tra gli invalidi civili (18,7 per cento).

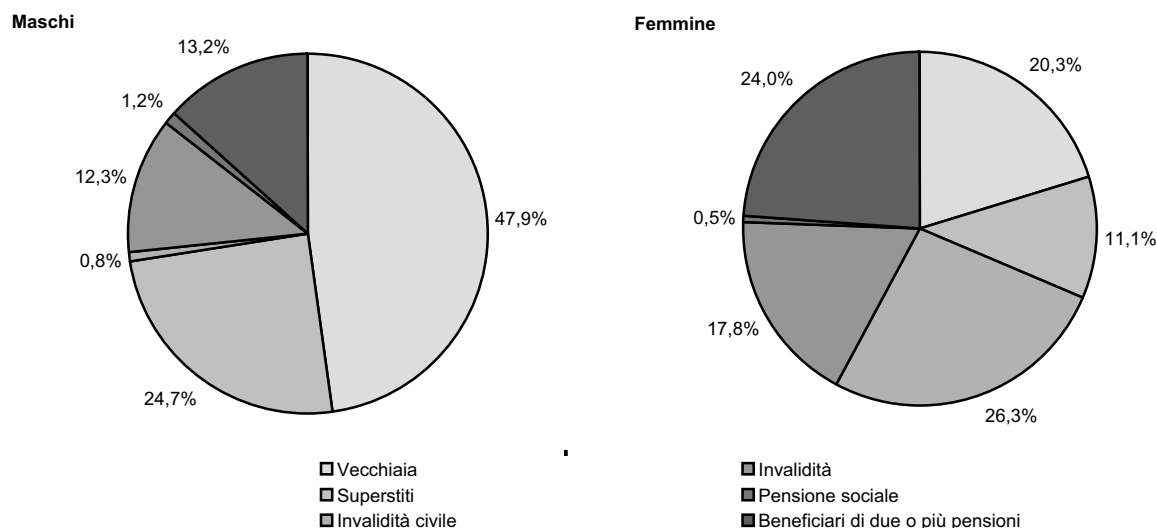
In generale, il numero dei beneficiari è dunque pari a 1.565.364 mentre l'importo annuo dei redditi da pensione da essi percepiti ammonta a 10.867 milioni di euro, pari al 5,7 per cento del totale dei redditi pensionistici e allo 0,8 per cento del Pil (Tavola 5.34). Di questi, l'87,9 per cento (9.553 milioni di euro) traggono origine da pensioni aventi diritto all'incremento della maggiorazione, mentre il restante 12,1 per cento deriva da cumuli di altre prestazioni. In particolare, l'importo erogato ai fini della sola maggiorazione sociale è stato pari a 968 milioni di euro. Nel 79,1 per cento dei casi l'incremento della maggiorazione sociale è stato concesso a titolari di una so-

la prestazione. Tra questi, i beneficiari di pensioni o assegni sociali rappresentano il 16,2 per cento, mentre soltanto lo 0,7 per cento percepisce una pensione di invalidità civile.

La maggior parte dei beneficiari è di sesso femminile: le donne costituiscono il 71,4 per cento del totale e percepiscono in media un reddito annuo pari a 7.067 euro, importo lievemente superiore a quello percepito dagli uomini (6.629 euro). La distribuzione per tipologia di pensionato mostra alcune differenze significative tra i sessi. Infatti, tra i maschi si osserva una quota piuttosto elevata di pensionati che percepisce una sola pensione di vecchiaia (47,9 per cento) o una sola prestazione di invalidità (24,7 per cento), mentre tra le femmine la maggior parte dei beneficiari riceve una sola pensione ai superstiti (26,3 per cento) oppure percepisce altri redditi pensionistici (Figura 5.18).

L'incremento della maggiorazione sociale, laddove concesso, non dovendo essere tale da far superare il limite di reddito fissato dalla norma, non sempre ha elevato gli importi dei redditi pensionistici fino al raggiungimento della quota di 516,46 euro mensili. Infatti, il 50,1 per cento dei beneficiari ha percepito, a seguito dell'integrazione, pensioni con importo pari a 516,46 euro mensili. Per una quota altrettanto significativa di pensionati tutelati dalla normativa (37,0 per cento) la

**Figura 5.18 – Pensionati beneficiari dell'art. 38 della legge 448/2001 per sesso e tipologia di beneficiario – Anno 2002 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

*pensione integrata ha raggiunto un importo lordo mensile compreso tra 400 e 516,45 euro. Il restante 12,9 per cento percepisce, nonostante l'incremento della maggiorazione, pensioni con importo inferiore a 400 euro mensili (Tavola 5.35).*

*Dall'esame della distribuzione territoriale del numero dei pensionati rapportato alla popolazione residente di età maggiore o uguale a 60 anni, si evince che la quota dei pensionati aumenta sensibilmente passando dalle regioni settentrionali a quelle del Mezzogiorno (Figura*

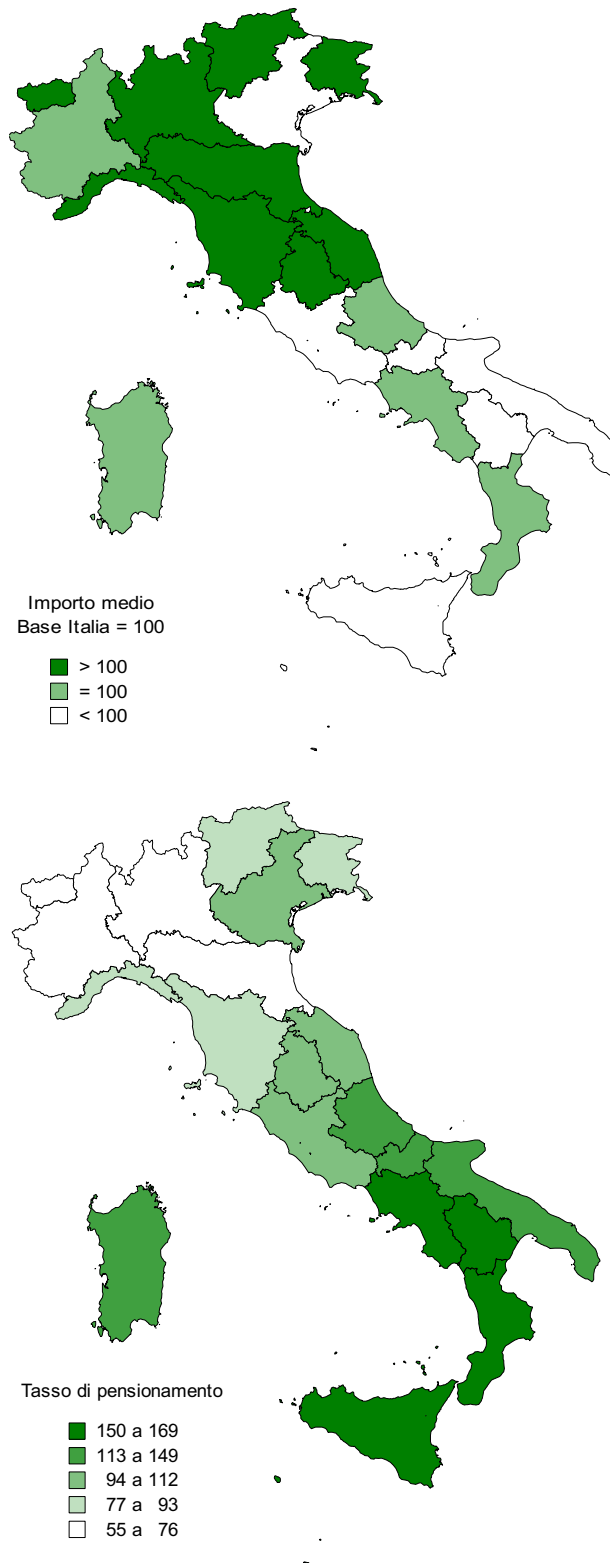
*5.19). I tassi di pensionamento più elevati si registrano in Sicilia (169 per mille), Campania (162 per mille), Calabria (158 per mille) e Basilicata (149 per mille). Valori altrettanto significativi si rilevano in Molise (147 per mille) Abruzzo (143 per mille) e Sardegna (142 per mille). Per contro, le regioni caratterizzate dai tassi di pensionamento più bassi sono Valle D'Aosta (56 beneficiari per mille abitanti), Emilia-Romagna (67 per mille), Lombardia (70 per mille) e Piemonte (75 per mille).*

**Tavola 5.35 – Pensionati beneficiari dell'art. 38 della legge 448/2001 per sesso e classe di importo mensile della pensione integrata – Anno 2002 (valori assoluti e composizioni percentuali)**

CLASSI	Maschi		Femmine		Totale	
	Valore assoluto	Composizione percentuale	Valore assoluto	Composizione percentuale	Valore assoluto	Composizione percentuale
Meno di 100,00 euro	2.590	0,6	6.860	0,6	9.450	0,6
100,00-199,99 euro	12.056	2,7	15.197	1,4	27.253	1,7
200,00-299,99 euro	9.029	2,0	25.423	2,3	34.452	2,2
300,00-399,99 euro	31.531	7,0	99.412	8,9	130.943	8,4
400,00-516,45 euro	220.733	49,3	358.905	32,1	579.638	37,0
516,46 euro	171.983	38,4	611.645	54,7	783.628	50,1
<b>Totale</b>	<b>447.922</b>	<b>100,0</b>	<b>1.117.442</b>	<b>100,0</b>	<b>1.565.364</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

**Figura 5.19 – Tasso di pensionamento (a) e importo medio annuo del reddito pensionistico per regione – Anno 2002**



Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche (a) Numero di pensionati che beneficiano dell'art. 38 della legge 448 del 2001 diviso per popolazione residente di età superiore a 60 anni.

## Gli invalidi civili

Al 31 dicembre 2002, i beneficiari di pensioni di invalidità civile erano pari a 1.786.483 (+13,8 per cento rispetto al 2001) e rappresentavano il 10,9 per cento del totale dei pensionati (Tavola 5.36). Il 25,1 per cento percepisce un solo trattamento; tra questi, il 94,9 per cento è titolare di una prestazione di invalidità civile, l'1,7 per cento riceve una prestazione ai non vedenti civili e il restante 3,5 per cento percepisce una prestazione ai non udenti civili. I beneficiari di due o più trattamenti di invalidità civile costituiscono il 12,0 per cento del totale, dei quali la quasi totalità (95,6 per cento) cumula una pensione di invalidità civile con un'indennità di accompagnamento. La maggior parte degli invalidi civili (62,9 per cento) cumula almeno una pensione di invalidità con altre prestazioni pensionistiche.

La maggior parte degli invalidi civili riceve soltanto indennità di accompagnamento cumulate o meno con altre tipologie di pensione (54,9 per cento), il 24,3 per cento percepisce pensioni di invalidità civile (cumulate o meno con altre tipologie di pensione) senza indennità di accompagnamento e per il restante 20,8 per cento le indennità integrano il reddito da pensione.

Se si analizza l'importo complessivo annuo, su un totale di quasi 20 miliardi di euro, che rappresentano il 10,4 per cento dei redditi pensionistici

complessivamente erogati, 1.907 milioni di euro (9,6 per cento) sono destinati a favore di titolari di pensioni di invalidità che non percepiscono alcuna indennità di accompagnamento. Il 71,3 per cento del totale (14 miliardi di euro) compete ai soggetti che integrano l'importo della pensione di invalidità con indennità di accompagnamento e il restante 19,1 per cento (3,8 miliardi di euro) è attribuito ai titolari di sole indennità di accompagnamento o di queste cumulate con altre prestazioni.

Gli importi medi dei redditi pensionistici (Tavola 5.36) variano da un minimo di 2.093 euro lordi annui, nel caso dei beneficiari di una pensione ai non udenti civili, a un massimo di 14.920 euro lordi annui, nel caso dei percettori che cumulano prestazioni di invalidità civile con altre tipologie di pensione.

I pensionati di invalidità civile sono prevalentemente donne (62 per cento del totale e degli importi erogati). Essi si concentrano nelle regioni meridionali (Tavola 5.37). Infatti, il 43,1 per cento risiede nel Mezzogiorno, il 38,3 per cento nelle regioni settentrionali (22,8 per cento al Nord-ovest e il 15,5 per cento al Nord-est) e il 18,6 per cento in quelle centrali. La distribuzione territoriale del numero dei pensionati non risulta confermata da quella dei redditi annui lordi da pensione. Infatti, questi sono maggiormente concentrati nelle regioni settentrio-

**Tavola 5.36 – Pensionati di invalidità civile e importo lordo medio annuo dei redditi pensionistici per tipologia – Anno 2002**

TIPOLOGIE	Valori assoluti	Importo complessivo (migliaia di euro)	Importo medio (euro)
Beneficiari di una prestazione di invalidità civile di cui:	448.719	1.527.548	3.404
Invalidi civili	425.630	1.454.891	3.418
Non vedenti civili	7.488	40.009	5.343
Non udenti civili	15.601	32.649	2.093
Beneficiari di due o più prestazioni di invalidità civile di cui:	213.674	1.480.597	6.929
Beneficiari di una pensione con indennità di acc.	204.189	1.372.965	6.724
Beneficiari di almeno una prestazione di invalidità civile cumulata con altre tipologie di pensione	1.124.090	16.771.041	14.920
<b>Totale</b>	<b>1.786.483</b>	<b>19.779.186</b>	<b>11.072</b>

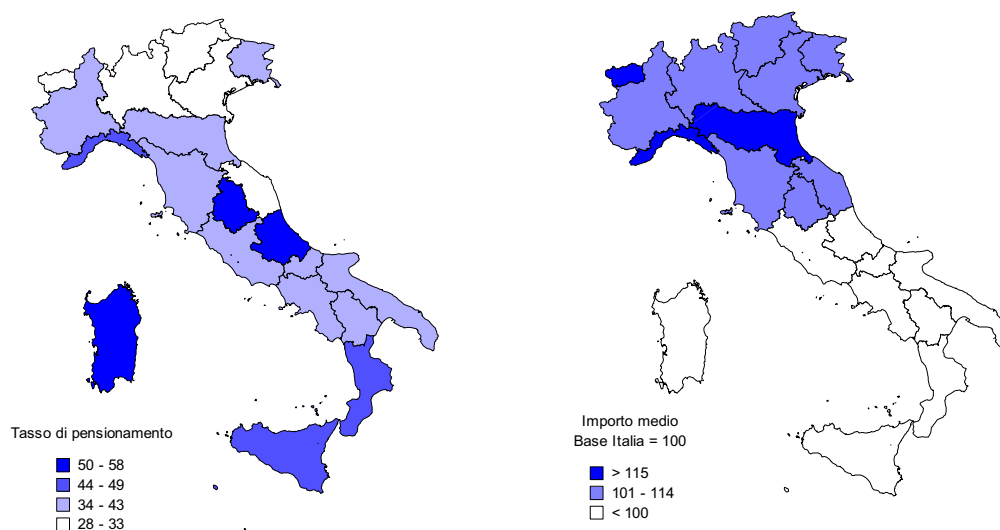
Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

**Tavola 5.37 – Pensionati di invalidità civile e importo lordo annuo (complessivo e medio) per ripartizione geografica – Anno 2002 (valori assoluti e composizioni percentuali)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Pensionati		Importi			
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Complessivo (milioni di euro)	Composizione percentuale	Medio (euro)	Numeri indice (Italia=100)
Nord-ovest	401.616	22,8	4.985	25,6	12.412	112,2
Nord-est	272.061	15,5	3.356	17,2	12.336	111,5
Centro	326.595	18,6	3.806	19,6	11.652	105,4
Mezzogiorno	759.110	43,1	7.312	37,6	9.633	87,1
<b>Italia</b>	<b>1.759.382</b>	<b>100,0</b>	<b>19.459</b>	<b>100,0</b>	<b>11.060</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

**Figura 5.20 – Tasso di pensionamento e importo medio dei redditi pensionistici dei pensionati di invalidità civile – Anno 2002**



Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche

nali (42,9 per cento).

Nel complesso, i residenti al Nord ricevono pensioni con importi medi annui più elevati (12.382 euro, pari al 111,9 per cento della media nazionale).

I tassi di pensionamento più elevati (numero dei pensionati rapportato alla popolazione residente) si registrano in Umbria (58 per mille), Abruzzo (53 per mille) e Sardegna (51 per mille), mentre quelli più bassi si registrano in Trentino-Alto Adige, Veneto, Marche, Lombardia e Valle d'Aosta.

I beneficiari residenti nelle regioni centro-settentrionali (ad eccezione del Lazio) percepiscono importi medi annui dei redditi pensionistici superiori alla media nazionale. Le regioni caratterizzate dai redditi medi più elevati sono Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Liguria, mentre i pensionati che percepiscono i redditi medi più bassi sono residenti in Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata, Molise e Sardegna (Figura 5.20).

I pensionati invalidi civili con età superiore o uguale a 65 anni rappresentano il 52,9 per cento del

totale; di questi il 63,6 per cento è costituito da beneficiari con 80 anni e più. Per contro, i pensionati di età inferiore a 65 anni costituiscono il 47,1 per cento del totale, la maggior parte dei quali (62,1 per cento) ha un'età compresa tra 40 e 64 anni (Tavola 5.38).

I redditi lordi annui da pensione destinati ai percettori di prestazioni di invalidità civile sono maggiormente concentrati tra i pensionati con 80 anni e più (45,9 per cento del totale) e, in misura minore, tra quelli con età compresa tra 65 e 79 anni (25,8 per cento del totale). La quota dei redditi pensionistici erogati ai beneficiari di età inferiore a 65 anni è pari al 28,2 per cento.

Relativamente alla distribuzione degli importi medi, i valori crescono all'aumentare dell'età, raggiungendo un massimo pari a 18.087 euro, in corrispondenza degli ultraottantenni, a fronte di un importo medio riferito al totale dei pensionati di invalidità pari a 11.072 euro. Valori inferiori alla media si rilevano, invece, per i pensionati con età inferiore a 65 anni.

**Tavola 5.38 – Pensionati di invalidità civile e importo lordo annuo (complessivo e medio) dei redditi pensionistici per classe di età – Anno 2002 (valori assoluti e composizioni percentuali)**

CLASSI DI ETÀ	Pensionati		Importi			
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Complessivo (milioni di euro)	Composizione percentuale	Medio (euro)	Numeri indice (Italia=100)
0-14 anni	74.892	4,2	292	1,5	3.903	35,2
15-39 anni	243.467	13,6	1.372	6,9	5.636	50,9
40-64 anni	522.376	29,2	3.919	19,8	7.502	67,8
65-79 anni	344.026	19,3	5.112	25,8	14.858	134,2
80 anni e più	601.517	33,7	9.080	45,9	15.096	136,3
Non ripartibili	205	..	4	..	18.087	163,4
<b>Totale</b>	<b>1.786.483</b>	<b>100,0</b>	<b>19.779</b>	<b>100,0</b>	<b>11.072</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat-Inps, Statistiche della previdenza e della assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche



I pensionati più giovani si concentrano nel primo decile della distribuzione, con un'età media pari a 56 anni, mentre quelli più anziani (età media pari a 74 anni) sono raggruppati nel quarto decile. A partire dall'ottavo decile la quota dei pensionati maschi è superiore al 50 per cento, e raggiunge il 72 per cento nel decile più ricco della distribuzione.

I pensionati che ricevono importi pensionistici medio-alti sono, quindi, generalmente di sesso maschile, residenti nelle regioni settentrionali e hanno un'età media intorno a 70 anni. Per contro, i beneficiari di prestazioni che si collocano nella parte bassa della distribuzione dei redditi sono per lo più donne, in prevalenza residenti nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno.

### Per saperne di più

Istat, Inps. *Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale. I trattamenti pensionistici: anni 2000 e 2001*. Roma: Istat, 2003 (Annuari, n. 1).

Istat, Inps. *Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale. I trattamenti pensionistici: anno 2002*. Roma: Istat, in corso di stampa.

Istat, Inps. *Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale. I beneficiari delle prestazioni pensionistiche: anno 2001*. Roma: Istat, 2004. (Annuari, n. 2).

Istat, Inps. *Le prestazioni pensionistiche al 31 dicembre 2002*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

Istat, Inps. *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche al 31 dicembre 2002*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

### 5.8.2 I disoccupati

In Italia sono presenti diversi strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro ovvero che hanno visto ridursi il numero di ore lavorate a causa di sospensione o riduzione dell'attività produttiva<sup>20</sup>.

Nel 2002 il numero dei beneficiari delle prestazioni sociali a pagamento diretto dell'Inps<sup>21</sup> (Tavola 5.39) è stato pari a 1,6 milioni (-0,3 per cento rispetto al 2001) per una spesa pari a 3,6 miliardi di euro (+3,1 per cento rispetto al 2001). I titolari delle indennità di disoccupazione costituiscono la quasi totalità (90,5 per cento) e la quota di spesa a essi destinata è pari al 77,7 per cento. Per contro i beneficiari delle indennità di mobilità, pur rappresentando il 9,5 per cento del totale, assorbono il 22,3 per cento della spesa a causa del maggiore importo medio delle prestazioni ricevute (5.239 euro rispetto a 1.912 euro percepiti in media dai titolari di indennità di disoccupazione).

Tra i destinatari delle indennità di disoccupazione (istituto che si può estendere fino a un massimo di novanta giorni) i lavoratori del settore agricolo costitui-

*Indennità di disoccupazione e indennità di mobilità a 1,6 milioni di italiani...*

<sup>20</sup> La corrente disponibilità di dati consente di fornire informazioni statistiche in merito ai beneficiari delle prestazioni sociali a pagamento diretto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps). L'analisi fa riferimento ai titolari di indennità di disoccupazione (che comprende il trattamento ordinario di disoccupazione non agricola con requisiti pieni, il trattamento speciale di disoccupazione settore edile, il trattamento di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti, l'indennità di disoccupazione agricola ordinaria, con requisiti pieni e ridotti, e speciale) e di indennità di mobilità. Nell'ambito delle indennità di disoccupazione, sono stati altresì considerati i sussidi di disoccupazione erogati ai lavoratori impiegati in lavori socialmente utili (Lsu) e in quelli di pubblica utilità (Lpu), anche se questi si connotano come interventi volti a salvaguardare o ad aumentare l'occupazione.

<sup>21</sup> L'elaborazione dei dati è stata effettuata in collaborazione con il Coordinamento generale statistico attuariale dell'Inps.

**Tavola 5.39 – Beneficiari e importo dei trattamenti a erogazione diretta Inps a sostegno del reddito dei disoccupati per tipologia di prestazione – Anni 2000-2002**

TIPOLOGIE DI PRESTAZIONE	Beneficiari	Importo	
		Comlessivo (migliaia di euro)	Medio
ANNO 2000			
Indennità di disoccupazione	1.425.940	2.862.993	2.007,79
<i>di cui:</i>			
<i>Ordinaria e speciale</i>	305.574	479.940	1.570,62
<i>A requisiti ridotti</i>	361.133	481.769	1.334,05
<i>Agricola</i>	598.913	1.201.418	2.006,00
<i>Sussidi ai Lsu/Lpu</i>	160.320	699.865	4.365,43
Indennità di mobilità	140.514	710.816	5.058,68
<b>Totale prestazioni</b>	<b>1.566.454</b>	<b>3.573.809</b>	<b>7.066,47</b>
ANNO 2001			
Indennità di disoccupazione	1.466.906	2.713.205	1.849,61
<i>di cui:</i>			
<i>Ordinaria e speciale</i>	305.793	567.520	1.855,90
<i>A requisiti ridotti</i>	434.185	525.475	1.210,26
<i>Agricola</i>	600.824	1.062.541	1.768,47
<i>Sussidi ai Lsu/Lpu</i>	126.104	557.669	4.422,30
Indennità di mobilità	143.757	757.197	5.267,20
<b>Totale prestazioni</b>	<b>1.610.663</b>	<b>3.470.401</b>	<b>7.116,81</b>
ANNO 2002			
Indennità di disoccupazione	1.453.138	2.778.461	1.912,04
<i>di cui:</i>			
<i>Ordinaria e speciale</i>	344.124	703.130	2.043,25
<i>A requisiti ridotti</i>	416.529	541.844	1.300,86
<i>Agricola</i>	604.959	1.096.571	1.812,64
<i>Sussidi ai Lsu/Lpu</i>	87.526	436.916	4.991,84
Indennità di mobilità	152.631	799.706	5.239,48
<b>Totale prestazioni</b>	<b>1.605.769</b>	<b>3.578.167</b>	<b>7.151,52</b>

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Inps

scono il 41,6 per cento (39,5 per cento in termini di spesa). Il 28,7 per cento riceve indennità di disoccupazione a requisiti ridotti, il 23,7 per cento percepisce indennità ordinaria e speciale e il restante 6,0 per cento è rappresentato dai lavoratori impiegati in lavori socialmente utili (Lsu) e in quelli di pubblica utilità (Lpu).

I beneficiari (Tavola 5.40) si concentrano nelle regioni del Mezzogiorno (63,1 per cento contro il 24,4 per cento del Nord e il 12,6 per cento del Centro nel 2002). Più in dettaglio, nel Mezzogiorno si registra una presenza relativamente più consistente di titolari di indennità di disoccupazione del settore agricolo (51,1 per cento del totale rispetto al 37,7 per cento a livello nazionale) e dei percettori dei sussidi Lsu e Lpu (7,8 rispetto a 5,5 per cento). Nelle regioni del Nord e del Centro sono relativamente più frequenti i beneficiari di indennità di disoccupazione ordinaria (32,0 per cento al Nord e 28,6 al Centro, a fronte del 21,4 per cento a livello nazionale), a requisiti ridotti (rispettivamente, 37,1 e 38,7 contro il 25,9 per cento) e di indennità di mobilità (16,1 e 13,8 per cento rispetto al 9,5 per cento).

Per ciò che riguarda la tipologia delle prestazioni ricevute si osservano differenze regionali pronunciate, anche all'interno della medesima area geografica. In particolare i titolari di indennità di disoccupazione ordinaria e speciale (21,4 per cento del totale a livello nazionale) sono in termini relativi notevolmente più numerosi in Trentino-Alto Adige (42,4 per cento), Molise (41,3) e Liguria (41,1 per cento). Le regioni

*...residenti soprattutto nel Mezzogiorno*

**Tavola 5.40 – Beneficiari e importo dei trattamenti a erogazione diretta dell'Inps per tipologia di trattamento, regione e ripartizione geografica – Anno 2002**  
(composizioni percentuali)

	Indennità di disoccupazione						Sussidi ai Lsu-Lpu			Totale indennità di disoccupazione			Indennità di mobilità			
	Ordinaria e speciale		A requisiti ridotti		Agricola											
	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato	Beneficiari	Importo erogato
<b>REGIONI</b>																
Piemonte	31,2	20,9	29,6	12,0	6,6	5,5	1,7	1,9	69,0	40,2	31,0	59,8				
Valle d'Aosta	37,2	34,0	38,2	28,7	21,2	28,3	0,0	0,0	96,6	90,9	3,4	9,1				
Lombardia	35,1	27,2	32,2	14,5	5,0	4,3	0,0	0,0	72,2	46,0	27,8	54,0				
Trentino-Alto Adige	42,4	43,4	31,8	19,9	20,8	23,6	0,0	0,0	94,9	86,9	5,1	13,1				
Veneto	39,0	34,6	38,9	27,3	10,9	12,4	0,0	0,0	88,8	74,3	11,2	25,7				
Friuli-Venezia Giulia	36,1	34,3	40,1	25,3	10,9	11,7	0,0	0,0	87,1	71,3	12,9	28,7				
Liguria	41,1	34,5	36,7	22,4	7,2	7,2	2,0	2,3	87,0	66,4	13,0	33,6				
Emilia-Romagna	18,1	16,5	45,3	27,9	30,2	40,3	0,0	0,0	93,8	84,8	6,2	15,2				
Toscana	36,9	32,7	36,8	23,1	12,9	14,6	1,1	1,5	87,8	71,8	12,2	28,2				
Umbria	26,0	21,6	35,3	20,5	25,2	28,4	2,8	4,6	89,3	75,1	10,7	24,9				
Marche	30,9	27,5	46,5	30,3	10,7	14,1	0,5	1,3	88,6	73,2	11,4	26,8				
Lazio	21,7	18,6	37,9	22,4	17,4	11,9	6,3	12,0	83,4	64,9	16,6	35,1				
Abruzzo	30,6	25,2	32,7	17,6	16,9	15,3	3,0	4,8	83,3	62,9	16,7	37,1				
Molise	41,3	40,1	26,9	14,9	17,6	16,6	6,8	12,8	92,7	84,4	7,3	15,6				
Campania	22,4	23,0	21,1	12,3	39,7	24,8	8,1	17,4	91,2	77,5	8,8	22,5				
Puglia	12,1	13,0	15,7	10,5	63,1	54,3	2,0	4,9	92,9	82,6	7,1	17,4				
Basilicata	21,6	25,7	20,2	13,3	48,1	39,4	4,3	7,9	94,2	86,3	5,8	13,7				
Calabria	7,9	8,9	12,8	8,4	72,8	64,1	4,3	11,8	97,8	93,1	2,2	6,9				
Sicilia	13,3	12,4	16,6	9,0	50,7	37,2	16,3	33,7	96,8	92,2	3,2	7,8				
Sardegna	23,6	22,1	42,3	26,3	20,1	19,7	4,5	9,0	90,5	77,1	9,5	22,9				
<b>RIPARTIZIONI</b>																
<b>GEOGRAFICHE</b>																
Nord	32,0	26,7	37,1	20,5	14,4	15,6	0,4	0,5	83,9	63,3	16,1	36,7				
Centro	28,6	24,1	38,7	23,4	15,6	14,3	3,4	7,0	86,2	68,7	13,8	31,3				
Mezzogiorno	15,9	16,1	19,1	11,5	51,1	39,5	7,8	17,7	93,9	84,9	6,1	15,1				
<b>Italia</b>	<b>21,4</b>	<b>19,7</b>	<b>25,9</b>	<b>15,1</b>	<b>37,7</b>	<b>30,6</b>	<b>5,5</b>	<b>12,2</b>	<b>90,5</b>	<b>77,7</b>	<b>9,5</b>	<b>22,3</b>				

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Inps

**Tavola 5.41 – Beneficiari e importo dei trattamenti a erogazione diretta dell'Inps per classe di età, tipologia della prestazione, regione e ripartizione geografica – Anno 2002 (composizioni percentuali)**

	Indennità di disoccupazione						Indennità di mobilità										
	15-29		30-39		40-49		50 e oltre		15-29		30-39		40-49		50 e oltre		
	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	
<b>REGIONI</b>																	
Piemonte	20,8	19,8	41,1	38,7	24,9	24,5	13,2	17,1	3,5	2,2	9,9	6,2	12,5	10,1	74,0	81,4	
Valle d'Aosta	20,6	19,1	38,9	37,5	24,4	25,0	16,1	18,4	7,3	4,5	22,5	16,3	9,9	7,1	60,3	72,2	
Lombardia	21,0	19,1	43,1	40,5	23,7	22,9	12,2	17,5	4,1	2,4	12,4	8,1	17,0	14,1	66,5	75,4	
Trentino-Alto Adige	24,0	22,5	36,4	35,3	23,4	24,0	16,2	18,2	8,6	6,3	24,9	18,7	23,3	21,1	43,2	53,9	
Veneto	19,1	18,3	38,5	37,4	25,8	25,3	16,7	19,0	8,9	6,1	20,6	14,9	20,8	17,5	49,7	61,5	
Friuli-Venezia Giulia	20,3	19,7	39,4	37,2	24,0	23,3	16,2	19,8	5,5	3,5	15,1	8,8	16,7	13,4	62,7	74,3	
Liguria	16,7	16,2	40,8	39,3	26,5	25,7	15,9	18,8	2,0	1,3	9,6	5,7	13,5	10,5	74,8	82,6	
Emilia-Romagna	18,3	16,9	35,0	33,5	26,4	27,3	20,3	22,3	4,7	2,9	14,8	9,0	18,1	13,3	62,4	74,8	
Toscana	20,0	19,6	38,2	37,1	25,7	25,0	16,1	18,3	5,8	3,7	15,8	9,6	18,1	14,5	60,3	72,1	
Umbria	17,7	17,5	38,8	37,1	28,0	27,0	15,5	18,4	3,9	2,1	12,2	7,6	21,8	17,0	62,1	73,2	
Marche	20,0	19,4	38,9	38,0	25,6	24,9	15,5	17,7	8,1	4,9	21,1	13,6	26,7	22,0	44,1	59,5	
Lazio	17,1	15,5	39,0	37,1	27,7	29,0	16,2	18,4	3,5	2,3	12,8	9,0	17,2	14,8	66,5	73,9	
Abruzzo	17,4	16,0	36,1	34,5	27,8	27,8	18,7	21,7	7,8	5,8	22,0	17,2	19,7	17,8	50,5	59,2	
Molise	16,4	15,0	33,7	32,2	29,6	30,1	20,3	22,7	8,6	7,3	28,3	30,7	15,9	15,3	47,2	46,7	
Campania	13,3	11,4	34,2	32,1	31,6	33,7	20,9	22,8	4,8	4,2	13,9	12,4	16,0	15,1	65,2	68,3	
Puglia	18,6	17,9	32,6	32,6	27,1	27,7	21,6	21,7	11,7	10,7	25,1	21,1	23,0	20,3	40,2	47,8	
Basilicata	14,2	13,9	29,5	29,6	30,1	30,1	26,1	26,4	7,4	6,9	18,6	16,4	23,0	20,4	51,0	56,3	
Calabria	13,8	11,7	30,2	29,6	30,6	32,4	25,4	26,3	3,0	2,6	17,0	14,5	22,0	20,6	58,1	62,4	
Sicilia	15,1	14,6	39,3	45,0	26,5	24,2	19,2	16,1	3,7	3,2	13,0	12,2	16,5	14,8	66,7	69,7	
Sardegna	20,4	17,6	37,1	35,2	26,6	28,4	15,8	18,9	2,7	2,2	13,4	10,2	17,5	14,1	66,4	73,4	
<b>RIPARTIZIONI</b>																	
<b>GEOGRAFICHE</b>																	
Nord	19,8	18,5	38,8	37,0	25,2	25,1	16,3	19,4	4,7	2,9	13,3	8,6	16,4	13,3	65,6	75,3	
Centro	18,6	17,4	38,7	37,2	26,7	27,1	16,0	18,3	4,8	2,9	14,7	9,5	19,0	15,6	61,5	71,9	
Mezzogiorno	15,7	14,4	34,7	36,3	28,5	28,6	21,1	20,7	6,6	5,6	18,0	15,1	19,0	16,9	56,4	62,4	
<b>Italia</b>	<b>16,9</b>	<b>15,5</b>	<b>36,1</b>	<b>36,5</b>	<b>27,6</b>	<b>27,7</b>	<b>19,4</b>	<b>20,2</b>	<b>5,5</b>	<b>4,0</b>	<b>15,5</b>	<b>11,6</b>	<b>17,9</b>	<b>15,3</b>	<b>61,1</b>	<b>69,2</b>	

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Inps

nelle quali si registra una presenza più massiccia di beneficiari di indennità di disoccupazione a requisiti ridotti (25,9 per cento in Italia) sono Marche (46,5 per cento), Emilia-Romagna (45,3 per cento), Sardegna (42,3 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (40,1 per cento). Le quote dei destinatari delle indennità di disoccupazione agricola (37,7 per cento a livello complessivo) sono particolarmente elevate in Calabria (72,8 per cento), Puglia (63,1 per cento) e Sicilia (50,7 per cento). I lavoratori impiegati in lavori socialmente utili e di pubblica utilità (5,5 per cento del complesso dei beneficiari) sono relativamente più presenti in Sicilia (16,3 per cento) e Campania (8,1 per cento). Infine, le regioni con le quote più elevate di titolari di indennità di mobilità (9,5 per cento a livello nazionale) sono Piemonte (31,0 per cento) e Lombardia (27,8 per cento), anche se quote rilevanti si osservano anche in Abruzzo (16,7 per cento) e Lazio (16,6 per cento).

Nel 2002, il maggior numero di beneficiari delle indennità di disoccupazione (36,1 per cento, per una spesa pari al 36,5 per cento) è collocato nella classe d'età compresa fra 30 e 39 anni (Tavola 5.41), mentre la classe di età 15-29 anni presenta la più bassa percentuale di casi (16,9 per cento di beneficiari e 15,5 per cento di spesa).

Le regioni del Nord presentano, nel complesso, un maggiore addensamento di titolari nelle classi di età più giovani: 19,8 per cento di beneficiari in età compresa fra i 15 e 29 anni e 38,8 per cento di percettori nella classe di età compresa tra 30 e 39 anni. Anche nelle regioni del Centro i beneficiari si concentrano maggiormente nelle classi di età più giovani, con particolare evidenza per la Toscana e le Marche. Al contrario, nelle regioni del

**Tavola 5.42 – Beneficiari e importo dei trattamenti a erogazione diretta dell'Inps per sesso, tipologia di indennità, regione e ripartizione geografica – Anno 2002** (composizioni percentuali)

	Indennità di disoccupazione				Indennità di mobilità			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo	Beneficiari	Importo
<b>REGIONI</b>								
Piemonte	34,9	41,3	65,1	58,7	58,9	60,2	41,1	39,8
Valle d'Aosta	56,1	62,9	43,9	37,1	61,6	63,6	38,4	36,4
Lombardia	33,0	40,8	67,0	59,2	55,9	56,8	44,1	43,2
Trentino-Alto Adige	36,6	41,5	63,4	58,5	53,3	54,3	46,7	45,7
Veneto	32,0	37,1	68,0	62,9	52,9	55,0	47,1	45,0
Friuli-Venezia Giulia	32,8	38,4	67,2	61,6	58,1	60,6	41,9	39,4
Liguria	40,2	46,3	59,8	53,7	68,7	69,2	31,3	30,8
Emilia-Romagna	30,3	34,8	69,7	65,2	56,6	59,7	43,4	40,3
Toscana	35,5	41,5	64,5	58,5	58,5	60,6	41,5	39,4
Umbria	38,7	44,5	61,3	55,5	62,3	68,1	37,7	31,9
Marche	34,6	40,7	65,4	59,3	44,6	50,6	55,4	49,4
Lazio	42,6	48,2	57,4	51,8	70,0	70,7	30,0	29,3
Abruzzo	52,1	56,9	47,9	43,1	50,2	50,2	49,8	49,8
Molise	65,5	70,9	34,5	29,1	72,4	73,3	27,6	26,7
Campania	47,1	59,2	52,9	40,8	76,5	77,2	23,5	22,8
Puglia	50,7	57,7	49,3	42,3	66,5	66,2	33,5	33,8
Basilicata	51,4	59,2	48,6	40,8	78,1	78,6	21,9	21,4
Calabria	42,8	52,4	57,2	47,6	85,7	85,6	14,3	14,4
Sicilia	65,2	62,8	34,8	37,2	82,2	81,9	17,8	18,1
Sardegna	57,8	65,1	42,2	34,9	87,3	87,6	12,7	12,4
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>								
Nord	33,3	39,0	66,7	61,0	57,0	58,6	43,0	41,4
Centro	38,5	44,9	61,5	55,1	62,8	65,8	37,2	34,2
Mezzogiorno	53,4	59,5	46,6	40,5	73,6	74,3	26,4	25,7
<b>Italia</b>	<b>47,1</b>	<b>53,9</b>	<b>52,9</b>	<b>46,1</b>	<b>64,8</b>	<b>66,6</b>	<b>35,2</b>	<b>33,4</b>

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Inps

Mezzogiorno, con la sola eccezione di Sicilia e Sardegna, si registra una maggiore concentrazione di beneficiari nelle classi di età più anziane.

I beneficiari dell'indennità di mobilità hanno per la maggior parte 50 anni e più (61,1 per cento dei percettori e 69,2 per cento dell'ammontare di spesa). Nelle varie ripartizioni geografiche si osserva una incidenza maggiore di quella registrata a livello nazionale per il Nord (65,6 per cento), mentre la quota scende al di sotto della media nazionale nel Mezzogiorno (56,4 per cento).

Le uniche regioni che si discostano dal dato nazionale, con una maggioranza assoluta di beneficiari con meno di 50 anni, sono Puglia (59,8 per cento), Trentino-Alto Adige (56,8 per cento), Marche (55,9 per cento) e Molise (52,8 per cento).

Tra i beneficiari delle indennità di disoccupazione le donne sono più numerose (52,9 per cento), ma gli uomini percepiscono il 53,9 per cento degli importi erogati (Tavola 5.42).

Al contrario, tra i beneficiari delle indennità di mobilità sono maggiormente presenti gli uomini (64,8 per cento). L'unica eccezione è rappresentata dalle Marche in cui la quota relativa agli uomini scende al 44,6 per cento.

*Più indennità di disoccupazione alle donne...*

*...più indennità di mobilità agli uomini*

### **Per saperne di più**

Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2002*. Roma: Istat, 2003.

#### **5.8.3 I beneficiari dei servizi reali di assistenza sociale**

Gli interventi normativi in materia socioassistenziale attuati dalla fine degli anni Novanta hanno avuto come soggetti privilegiati i minori e gli anziani. Per quanto riguarda i minori, la produzione normativa ha affermato il diritto di tutti i bambini e i ragazzi a vivere in una famiglia, incentivando a tal fine una serie di misure alternative al ricovero nelle strutture residenziali socioassistenziali e favorendo l'inserimento dei minori con disagio sociale e abitativo in ambienti di vita di tipo familiare. Gli strumenti riguardano in modo prioritario il sostegno economico e logistico alle famiglie di appartenenza, come misura di prevenzione del ricovero. Nei casi di temporanea inadeguatezza delle famiglie naturali viene incentivato l'affidamento presso altri nuclei familiari e in alternativa, ove non sia praticabile l'affidamento, è previsto l'inserimento nelle comunità familiari, in cui gli ospiti possono stabilire relazioni affettive significative con persone adulte di riferimento.

Anche per le persone anziane la normativa ha avuto l'obiettivo di privilegiare interventi che consentano la permanenza nel contesto di vita abituale. Le indicazioni sono state a favore del potenziamento delle strutture territoriali diurne e dei servizi di assistenza domiciliare.

*Gli utenti dei presidi residenziali*<sup>22</sup> appartengono a una popolazione molto eterogenea, sia per quanto riguarda l'età sia per la tipologia dei bisogni che determinano l'allontanamento dalla famiglia e dal normale contesto abitativo. I motivi dell'accoglienza presso una struttura residenziale, infatti, possono essere di varia natura (disagio sociale, economico e abitativo) o legati a condizioni di salute che compromettono l'autonomia personale e determinano il bisogno di assistenza continuativa.

<sup>22</sup> Il presidio residenziale socioassistenziale è un'istituzione pubblica o privata che offre servizi residenziali di tipo prevalentemente assistenziale (prestazioni sanitarie, servizi di istruzione o formazione professionale, attività sociali, assistenza alla persona eccetera) a favore di minori, adulti o anziani in stato di bisogno o abbandono.

295 mila ospiti in strutture residenziali

Al 31 dicembre del 2001, erano circa 295 mila le persone ospitate in più di 8 mila strutture operanti sul territorio nazionale. Da un lato vi sono i bambini e i ragazzi fino a 17 anni, per i quali il ricovero è legato principalmente a problemi economici e abitativi della famiglia di origine. Sull'altro versante vi sono le persone anziane, che nella gran parte dei casi sono in condizioni di non autosufficienza. Infine vi sono gli adulti, che rientrano nell'ampia fascia d'età che va dai 18 ai 64 anni. Tra gli ospiti adulti vi sono giovani privi di riferimenti familiari, donne sottratte allo sfruttamento, ragazze con figli in situazioni di disagio, immigrati e, in prevalenza, persone con varie forme di disabilità.

Negli anni passati la composizione per età degli ospiti è cambiata, sia come conseguenza di specifiche politiche di deistituzionalizzazione sia per effetto dei cambiamenti demografici e di comportamento delle famiglie.

La nuova indagine sui presidi residenziali socioassistenziali mette in luce riduzioni significative per quanto riguarda i minori (-39 per cento fra il 1991 e il 1999) e per gli ospiti adulti (-35 per cento), mentre gli anziani nelle strutture sono aumentati del 26,5 per cento nello stesso periodo.

Diminuiscono i minori nelle strutture residenziali...

La diminuzione del numero dei *minori nei presidi residenziali* è la naturale conseguenza di una crescente attenzione delle istituzioni verso i diritti dei bambini e degli adolescenti. Un forte impulso all'attività dei Comuni e degli altri enti locali nei confronti dei minori e delle famiglie disagiate deriva dall'attuazione della legge n. 285 del 28 agosto 1997, che ha promosso la realizzazione di progetti innovativi per l'infanzia, comprese le misure alternative all'istituzionalizzazione. Più recentemente sono state approvate prima la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (legge n. 328 dell'8 novembre 2000), poi la legge n. 149 del 28 marzo del 2001; quest'ultima, oltre a prevedere il sostegno economico e logistico alle famiglie di appartenenza, incentiva l'affidamento o l'inserimento nelle comunità familiari e ha previsto anche la chiusura entro la fine del 2006 dei grandi "istituti per minori" nei quali è stata esclusa, in ogni caso, la possibilità d'inserimento per bambini di età inferiore a sei anni.

Per effetto dei citati interventi legislativi, la tendenza alla diminuzione dei minori ospitati nei presidi residenziali si è confermata durante il 2000 con un decremento del 15 per cento, e nel corso del 2001 con un ulteriore calo del 4 per cento. Tuttavia, al 31 dicembre del 2001 vi erano ancora 23 mila minori ricoverati negli istituti residenziali (Tavola 5.43), dei quali il 78 per cento ha problemi di tipo socioeconomico e familiare, mentre l'8 per cento soffre di una o più forme di disabilità.

...e aumentano gli stranieri nelle strutture di accoglienza

La diminuzione dei minori nelle strutture di accoglienza è accompagnata dall'aumento degli stranieri. I bambini e i ragazzi che non hanno la cittadinanza italiana sono passati da 3.389 nel 1999 a 5.147 nel 2001 (23 per cento del totale). Non tutti i minori stranieri hanno subito l'allontanamento dai familiari: il 5 per cento ad esempio si trova nei centri di accoglienza per immigrati, dove generalmente risiede anche uno o entrambi i genitori.

In crescita le "comunità familiari"

Gli ospiti degli istituti sono passati dal 38 per cento dei minori nel 1999 al 29 per cento nel 2001; è invece aumentato il numero e l'utilizzo delle strutture di piccole dimensioni, quali le comunità familiari e le comunità socioeducative, dove si rileva una maggiore presenza di personale qualificato e il contesto di vita è più simile al modello della famiglia.

Nonostante i segnali di miglioramento emergenti dai primi tre anni dell'indagine, i dati del 2001 riflettono ancora la necessità di attuazione in tempi rapidi della normativa vigente. Alle soglie del 2002 risiedono negli istituti circa 6.500 minori, dei quali oltre 700 hanno età inferiore a sei anni.

Il ritardo nell'adeguamento dell'offerta assistenziale agli standard qualitativi richiesti per questo tipo di utenza riguarda principalmente il Mezzogiorno, dove si trova quasi la metà dei bambini e dei ragazzi ricoverati negli istituti e dove risiede l'80 per cento degli ospiti negli istituti.

**Tavola 5.43 – Minori ospiti nei presidi residenziali per tipologia di presidio, regione e ripartizione geografica – Anno 2001** (valori assoluti e composizioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Centro di pronta accoglienza	Comunità familiare	Comunità educativa per minori	Comunità socio- riabilitativa	Comunità alloggio	Istituto per minori	Rsa	Centro di accoglienza immigrati	Altro	Totale
VALORI ASSOLUTI										
Piemonte	4	67	794	93	476	51	-	-	4	1.489
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	236	106	816	100	939	342	1	84	64	2.688
Trentino-Alto Adige	9	111	161	14	108	-	-	-	18	421
<i>Bolzano-Bozen</i>	-	32	28	-	62	-	-	-	12	134
<i>Trento</i>	9	79	133	14	46	-	-	-	6	287
Veneto	163	-	67	-	1	-	-	-	753	984
Friuli-Venezia Giulia	4	53	225	26	17	185	9	24	72	615
Liguria	39	44	478	8	89	328	18	8	42	1.054
Emilia-Romagna	198	450	385	27	-	-	-	745	-	1.805
Toscana	97	117	221	7	98	15	-	46	101	702
Umbria	61	19	84	16	21	233	-	10	-	444
Marche	15	53	153	2	18	7	2	5	-	255
Lazio	104	469	423	160	106	229	-	94	108	1.693
Abruzzo	-	33	211	11	-	124	3	-	21	403
Molise	-	-	36	3	13	23	2	-	30	107
Campania	4	350	432	215	103	1.675	-	11	207	2.997
Puglia	24	225	297	-	12	574	-	14	123	1.269
Basilicata	13	-	46	4	-	89	-	-	39	191
Calabria	127	69	608	6	7	769	-	-	69	1.655
Sicilia	86	155	636	129	511	1.888	-	18	77	3.500
Sardegna	13	49	242	-	81	1	-	-	39	425
Nord	653	831	2.926	268	1.630	906	28	861	953	9.056
Centro	277	658	881	185	243	484	2	155	209	3.094
Mezzogiorno	267	881	2.508	368	727	5.143	5	43	605	10.547
<b>Italia</b>	<b>1.197</b>	<b>2.370</b>	<b>6.315</b>	<b>821</b>	<b>2.600</b>	<b>6.533</b>	<b>35</b>	<b>1.059</b>	<b>1.767</b>	<b>22.697</b>
COMPOSIZIONI PERCENTUALI										
Piemonte	0,3	4,5	53,3	6,2	32,0	3,4	-	-	0,3	100,0
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	8,8	3,9	30,4	3,7	34,9	12,7	..	3,1	2,4	100,0
Trentino-Alto Adige	2,1	26,4	38,2	3,3	25,7	-	-	-	4,3	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	-	23,9	20,9	-	46,3	-	-	-	9,0	100,0
<i>Trento</i>	3,1	27,5	46,3	4,9	16,0	-	-	-	2,1	100,0
Veneto	16,6	-	6,8	-	0,1	-	-	-	76,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	0,7	8,6	36,6	4,2	2,8	30,1	1,5	3,9	11,7	100,0
Liguria	3,7	4,2	45,4	0,8	8,4	31,1	1,7	0,8	4,0	100,0
Emilia-Romagna	11,0	24,9	21,3	1,5	-	-	-	41,3	-	100,0
Toscana	13,8	16,7	31,5	1,0	14,0	2,1	-	6,6	14,4	100,0
Umbria	13,7	4,3	18,9	3,6	4,7	52,5	-	2,3	-	100,0
Marche	5,9	20,8	60,0	0,8	7,1	2,7	0,8	2,0	-	100,0
Lazio	6,1	27,7	25,0	9,5	6,3	13,5	-	5,6	6,4	100,0
Abruzzo	-	8,2	52,4	2,7	-	30,8	0,7	-	5,2	100,0
Molise	-	-	33,6	2,8	12,1	21,5	1,9	-	28,0	100,0
Campania	0,1	11,7	14,4	7,2	3,4	55,9	-	0,4	6,9	100,0
Puglia	1,9	17,7	23,4	-	0,9	45,2	-	1,1	9,7	100,0
Basilicata	6,8	-	24,1	2,1	-	46,6	-	-	20,4	100,0
Calabria	7,7	4,2	36,7	0,4	0,4	46,5	-	-	4,2	100,0
Sicilia	2,5	4,4	18,2	3,7	14,6	53,9	-	0,5	2,2	100,0
Sardegna	3,1	11,5	56,9	0,0	19,1	0,2	-	-	9,2	100,0
Nord	7,2	9,2	32,3	3,0	18,0	10,0	0,3	9,5	10,5	100,0
Centro	9,0	21,3	28,5	6,0	7,9	15,6	0,1	5,0	6,8	100,0
Mezzogiorno	2,5	8,4	23,8	3,5	6,9	48,8	..	0,4	5,7	100,0
<b>Totale</b>	<b>5,3</b>	<b>10,4</b>	<b>27,8</b>	<b>3,6</b>	<b>11,5</b>	<b>28,8</b>	<b>0,2</b>	<b>4,7</b>	<b>7,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socioassistenziali



I servizi che ospitano i minori sono molto diversi da una regione all'altra. Agli estremi opposti si trovano da un lato la Sicilia, con 3.500 ospiti tra bambini e ragazzi, di cui oltre la metà si trova negli istituti; dall'altro l'Emilia-Romagna, dove questo tipo di presidio non esiste più da diversi anni. In Emilia-Romagna, infatti, gli istituti sono stati sostituiti dalle comunità familiari, che accolgono il 25 per cento degli ospiti minorenni, contro il 4 per cento della Sicilia. Inoltre, in Emilia-Romagna la maggior parte dei bambini e dei ragazzi ospitati sono stranieri (1.160 su 1.800) e pertanto i presidi residenziali più utilizzati sono i centri di accoglienza per immigrati. Le strutture ricettive presenti nella regione, quindi, oltre a garantire condizioni abitative migliori ai bambini e agli adolescenti privi di riferimenti familiari, rispondono anche al bisogno di un alloggio temporaneo di molti immigrati con figli.

*Affidamento familiare per il 7 per cento dei minori dimessi dalle strutture d'accoglienza*

Le dimissioni avvenute nel corso del 2001 hanno interessato circa 10.300 minori, che rappresentano circa il 45 per cento dei presenti alla fine dello stesso anno. Tale percentuale è sensibilmente più alta rispetto al 1999 quando si attestava al 39 per cento. La quota più ampia delle dimissioni è composta dai rientri nella famiglia di origine (41 per cento), intesa in senso allargato ed estesa anche agli zii o ad altri parenti prossimi. È da osservare che il numero dei minori dimessi comprende anche i trasferimenti in altre strutture residenziali (19 per cento), i casi in cui non si conosce la destinazione (18 per cento) e i ragazzi che hanno raggiunto l'autonomia personale (10 per cento). Comunque, circa 770 (il 7 per cento del totale dei dimessi) sono andati in affidamento presso altri nuclei familiari e 460 sono stati adottati.

*Più difficili l'adozione e l'affidamento nel Mezzogiorno*

Il numero di adozioni risulta molto contenuto in rapporto al totale delle presenze, ma occorre considerare che soltanto 1.153 bambini e ragazzi, pari al 5 per cento dei minori ospitati, sono in condizioni di adottabilità. I minori che risiedono ancora nelle strutture residenziali, pur essendo adottabili, sono concentrati principalmente nel Mezzogiorno (701, contro 452 fra Centro e Nord). Oltre ai bambini e ai ragazzi adottabili, vi sono altrettanti ospiti che risultano con la domanda di adottabilità<sup>23</sup> in itinere al momento della rilevazione; in tutto sono circa 1.150, di cui 912 nel Mezzogiorno, 88 al Centro e 153 al Nord.

I minori ospitati nelle regioni settentrionali sembrano avere migliori prospettive di sistemazione in ambito familiare rispetto ai coetanei del resto d'Italia e, in particolare, rispetto agli ospiti dell'Italia meridionale. La maggior parte delle adozioni e degli affidamenti familiari avvenuti nell'anno, infatti, si è registrata nei presidi del Nord, nonostante sia il Mezzogiorno ad avere il maggior numero di minori ospitati.

L'elevato numero di minori che ogni anno rientrano nella propria famiglia e il numero ridotto di ospiti adottabili confermano che i bisogni di assistenza residenziale hanno natura prevalentemente temporanea. Il potenziamento dei servizi e degli interventi a supporto dei genitori in difficoltà e una maggiore diffusione dell'affidamento familiare, pertanto, possono ridurre ulteriormente l'incidenza e la durata del ricovero.

*Aumento degli anziani non autosufficienti negli istituti*

*Le persone anziane che vivono nei presidi residenziali* sono oltre 225 mila e rappresentano il 76 per cento del totale degli ospiti. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle persone anziane non autosufficienti, unitamente all'indebolimento delle reti di sostegno familiare, hanno determinato in passato un aumento considerevole degli istituti di ricovero e degli anziani assistiti. Negli anni Novanta l'aumento ha riguardato in particolare gli utenti di età superiore ai 75 anni e gli anziani non autosufficienti, mentre è diminuito il livello dei ricoveri degli anziani autosufficienti.

<sup>23</sup> Minori per i quali il tribunale ha emesso il decreto che consente di avviare la pratica di adozione.

Nel corso del 2000, si è registrata per la prima volta una lieve flessione degli anziani presenti in istituto (-3 per cento), che però è stata controbilanciata da un nuovo incremento nel 2001 (+4 per cento). È quindi difficile delineare la tendenza del fenomeno. La legge di riforma dei servizi sociali (legge n. 328 del 2000) tende ad ampliare le opportunità offerte alle persone in stato di bisogno e a favorire la permanenza degli anziani nel loro abituale contesto di vita. Nel tentativo di ottimizzare le risorse disponibili e di garantire un insieme organico e universale di prestazioni, viene ridefinito il ruolo storicamente centrale degli istituti di ricovero.

Se da un lato si può prevedere che il potenziamento dei servizi domiciliari e territoriali possa contenere gli effetti dell'invecchiamento demografico sulla domanda di assistenza residenziale, va anche considerato che il tipo di utenza che si rivolge ai presidi presenta bisogni sempre più complessi. Nel 2001 gli ospiti non autosufficienti hanno raggiunto il 66 per cento degli anziani assistiti, mentre dieci anni prima erano solo il 45 per cento. Parallelamente, con l'invecchiamento della popolazione, si assiste alla crescente concentrazione degli utenti nelle classi d'età più avanzate.

L'aumento degli anziani non autosufficienti richiede livelli maggiori di integrazione sociosanitaria all'interno delle strutture e al tempo stesso rende più ampio il ventaglio delle prestazioni necessarie per prevenire il ricovero in istituto. Questi fattori rappresentano le principali sfide sia per gli enti gestori dei presidi residenziali sia per le istituzioni preposte alla programmazione dei servizi sul territorio. La tipologia delle strutture residenziali rivolte agli anziani risulta in continua evoluzione e i cambiamenti sono orientati verso una maggiore componente sanitaria. Nel corso del 2001 il numero delle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) è passato da 932 a 1.012; contemporaneamente sono diminuite le altre residenze per anziani e le riduzioni hanno interessato in modo particolare le strutture con il minore apporto di personale medico e infermieristico (le residenze assistenziali per anziani sono passate da 2.125 a 1.883).

Le donne sono le principali fruitrici delle strutture residenziali e costituiscono il 77 per cento degli ospiti anziani nel 2001. Diversi fattori, biologici e culturali, contribuiscono a rendere il genere femminile più esposto al rischio di ricovero in età anziana e tra essi, in primo luogo, la maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini.

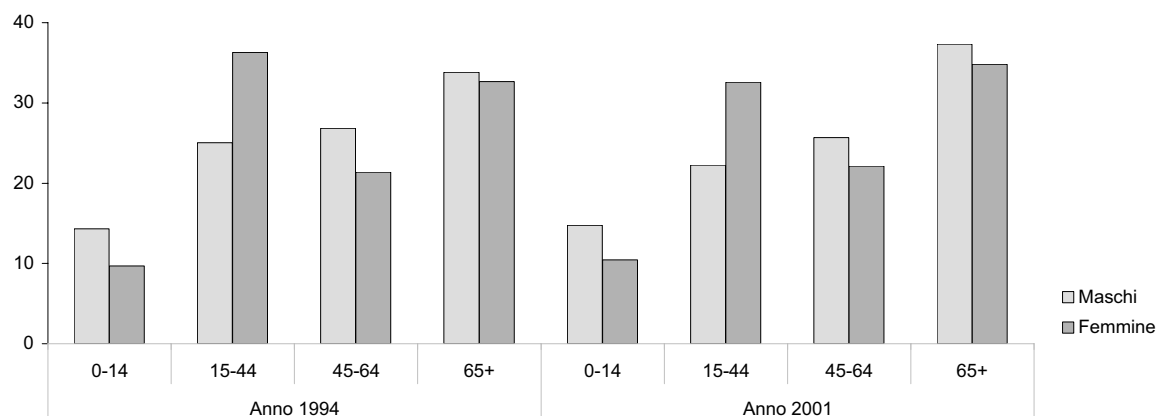
Il tasso di istituzionalizzazione della popolazione anziana è del 2 per cento complessivamente, ma i livelli degli uomini sono meno della metà rispetto a quelli delle donne.

Al Nord risiede nei presidi l'1,8 per cento degli uomini anziani e il 4,2 per cento delle donne, mentre al Sud e nelle Isole si hanno i valori minimi (0,6 per cento per gli uomini e 1 per cento per le donne). Le regioni con i livelli più bassi di ricovero presso le strutture residenziali sono la Campania e la Calabria, mentre il maggiore ricorso al ricovero degli anziani si riscontra in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta. I presidi residenziali del Nord, del resto, accolgono il 73 per cento di tutti gli anziani ospitati in Italia.

Per quanto riguarda *gli utenti dei servizi ospedalieri*, nel corso degli anni Novanta e nei primi anni del Duemila si è assistito a un utilizzo più intenso dell'ospedale in termini di ricoveri: nel 1994 ammontavano a circa 10 milioni per un totale di quasi 100 milioni di giornate di degenza; nel 2001 i ricoveri sono divenuti quasi 13 milioni, di cui circa 9,8 milioni in regime ordinario (76 per cento) e 3,1 milioni in regime di day hospital (24 per cento), con un numero di giornate di degenza in regime ordinario notevolmente ridotto e pari a circa 71 milioni.

In corrispondenza di queste variazioni di volume, le caratteristiche e la com-

*2001: 13 milioni di ricoveri ospedalieri, prevalentemente di donne*

**Figura 5.21 – Dimissioni ospedaliere per sesso e classe di età – Anni 1994 e 2001 (composizioni percentuali)**

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute - Schede di dimissione ospedaliera

posizione dei ricoveri sono rimaste sostanzialmente stabili. I ricoveri femminili sono più numerosi di quelli maschili (rappresentano il 53 per cento sia nel 1994 sia nel 2001), soprattutto per le ospedalizzazioni legate agli eventi riproduttivi. Per quanto riguarda la struttura per età, si osserva in entrambi i sessi una tendenza al progressivo aumento della quota di ricoveri relativi a persone anziane ultrasessantatrenni, spiegabile con l'avanzare del processo di invecchiamento della popolazione italiana (Figura 5.21). I ricoveri di persone di sesso maschile di 65 anni e oltre rappresentavano il 33,8 per cento nel 1994 e oggi costituiscono il 37,3 per cento; nelle donne queste percentuali sono rispettivamente pari a 32,6 e 34,8 per cento.

Gli anziani sono sicuramente le persone con i più elevati rischi di ospedalizzazione, soprattutto se uomini (Tavola 5.44): le dimissioni in regime ordinario o in day hospital nel 2001 ammontavano a circa 492 ogni mille residenti di 65-84 anni e 613 ogni mille residenti ultraottantatrenni. Tali valori sono più bassi per le donne (344 a 65-84 anni e 450 a 85 anni e oltre).

I livelli di ospedalizzazione maschili sono più alti di quelli femminili anche alle altre età, con l'unica eccezione per la classe di 15-44 anni, in cui, come si è detto, pesano i ricoveri femminili legati agli eventi riproduttivi.

**Tavola 5.44 – Dimissioni (a) dagli istituti di cura per sesso, classe di età e ripartizione geografica – Anno 2001 (tasso per mille abitanti)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Maschi					Totale	Femmine					Totale
	0-14	15-44	45-64	65-84	85 e più		0-14	15-44	45-64	65-84	85 e più	
Nord	154,0	93,9	195,4	474,7	633,9	193,2	123,4	170,5	182,6	328,3	459,8	209,1
di cui:												
Nord-ovest	171,1	98,7	202,8	476,4	599,6	198,9	138,7	175,5	186,4	327,0	426,0	212,2
Nord-est	130,2	87,2	184,7	472,3	675,7	185,1	102,2	163,3	177,0	330,1	504,6	204,6
Centro	179,6	100,0	189,0	462,5	633,0	199,1	142,3	173,0	174,4	328,9	475,6	209,5
Mezzogiorno	175,3	125,7	251,4	537,6	569,9	220,9	140,5	201,8	240,7	378,4	408,7	233,4
di cui:												
Sud	168,9	121,8	249,5	537,6	582,6	216,7	135,0	198,8	237,4	381,1	417,8	230,5
Isole	189,1	134,0	255,3	537,4	546,3	229,7	152,5	208,1	247,5	373,0	390,3	239,3
<b>Italia</b>	<b>167,6</b>	<b>106,8</b>	<b>212,5</b>	<b>492,4</b>	<b>613,0</b>	<b>204,3</b>	<b>134,1</b>	<b>182,8</b>	<b>200,1</b>	<b>344,1</b>	<b>449,6</b>	<b>217,9</b>

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute - Schede di dimissione ospedaliera (a) Dimissioni in regime di ricovero ordinario e di day hospital.

Per quanto riguarda l'età pediatrica (0-14 anni) gli eventi di ospedalizzazione ammontano a quasi 168 ogni mille bambini maschi e a 134 femmine. Questi valori risultano essere molto più elevati rispetto ad altri paesi europei (Regno Unito e Spagna si attestano su valori del 50-60 per mille), facendo ipotizzare un utilizzo improprio dell'ospedale per far fronte ai problemi di salute dei bambini.

La mancanza di continuità assistenziale sul territorio potrebbe essere alla base degli alti tassi di dimissione ospedaliera che si registrano nelle aree meridionali del paese: nel Mezzogiorno si sono avute 227 dimissioni ogni mille residenti, rispetto a una media nazionale pari a 211 e rispetto a valori pari a 205 al Centro e a 201 al Nord. Se si considera che nei primi anni in cui era stato introdotto il nuovo sistema di finanziamento ospedaliero (metà anni Novanta) il quadro territoriale era esattamente opposto (livelli di ospedalizzazione più elevati al Nord e più bassi nel Mezzogiorno), si può ipotizzare che si stiano osservando fasi diverse dell'evoluzione del sistema ospedaliero italiano: da un lato il Centro-nord potrebbe aver arrestato l'aumento dei ricoveri predisponendo servizi alternativi, mentre al Mezzogiorno permanerebbe una situazione di forte utilizzo dell'ospedale anche per problemi di salute risolvibili con altri servizi. Questa ipotesi, come si vedrà in seguito, è confermata anche dagli indicatori che descrivono la complessità della casistica trattata.

La maggiore propensione a ospedalizzare nel Sud e nelle Isole è evidente. I tassi di dimissione ospedaliera maschili e femminili mostrano un gradiente da Nord al Mezzogiorno, dai valori più bassi a quelli più alti a tutte le età, fatta eccezione per la classe degli ultraottantaquattrenni. In questa classe di età sono ospedalizzati 634 uomini ogni mille residenti nel settentrione, 633 ogni mille residenti al centro e 570 residenti nel Mezzogiorno. Nelle donne tali valori sono rispettivamente pari a 460, 476 e 409. Le spiegazioni a questo fenomeno vanno ricercate nella diversa struttura per età dei molto anziani nelle diverse aree del Paese (presenza di più novantenni o centenari al Centro-nord con conseguente rischio più elevato di ricoverarsi in ospedale), in fattori culturali, ovvero nella possibile maggiore propensione nelle aree meridionali del Paese ad assistere gli anziani malati a casa all'interno della famiglia<sup>24</sup>. Altri indicatori, quali la degenza media e l'indice di complessità in regime ordinario, possono aiutare a comprendere meglio le caratteristiche del fenomeno nel nostro Paese.

Nel 2001 un evento di ricovero ordinario per acuti durava mediamente 6,8 giorni. La durata media della degenza aumentava sensibilmente all'aumentare dell'età, passando da 4,5 giorni per i bambini con età fino a 14 anni a 9,4 giorni per gli anziani di 85 anni e oltre. Gli uomini hanno una degenza media leggermente più elevata delle donne (rispettivamente 7 e 6,7 giorni).

Considerando il peso relativo<sup>25</sup>, che rappresenta un indice di complessità del ricovero, le differenze di genere appaiono più marcate (Tavola 5.45). I ricoveri femminili totali hanno un indice prossimo all'unità, mentre i ricoveri degli uomini risultano mediamente più complicati e il loro indice è pari a 1,126. Anche considerando le singole classi di età i ricoveri maschili sono costantemente più complessi di quelli femminili, eccetto che nei bambini (la complessità è per entrambi i sessi pari a 0,73). L'indice è crescente all'aumentare dell'età, raggiungendo un massimo di 1,322 negli uomini di 85 anni e oltre e 1,317 nelle donne della stessa età, pur avendo queste ultime una degenza media più elevata.

*Ospedalizzazione più accentuata nel Mezzogiorno*

*Degenza media di 6,8 giorni*

*I ricoveri degli uomini sono mediamente più complessi*

<sup>24</sup> Un dato in tal senso è emerso in uno studio della mortalità per tumore che ha evidenziato nel Mezzogiorno una tendenza a morire più frequentemente a casa che in ospedale.

<sup>25</sup> Il peso relativo rappresenta un indicatore dell'impegno di risorse economiche che il ricovero richiede; il peso relativo è espresso dal rapporto fra il costo medio dello specifico ricovero e il costo medio del caso medio (calcolato su tutti i ricoveri). I pesi relativi utilizzati sono quelli corrispondenti alla versione n. 10 dei Drg (Diagnosis related groups) riportati nel Decreto ministeriale del Ministero della sanità del 30 giugno 1997. L'indice di complessità è una media dei pesi relativi.

**Tavola 5.45 – Indice di complessità (a) dei ricoveri per acuti per sesso, classe di età e ripartizione geografica – Anno 2001**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Maschi					Totale	Femmine					Totale
	0-14	15-44	45-64	65-84	85 e più		0-14	15-44	45-64	65-84	85 e più	
Nord	0,737	1,028	1,257	1,375	1,354	1,201	0,742	0,811	1,066	1,269	1,339	1,046
<i>di cui:</i>												
<i>Nord-ovest</i>	0,721	1,023	1,260	1,388	1,371	1,197	0,727	0,813	1,069	1,277	1,356	1,043
<i>Nord-est</i>	0,768	1,035	1,251	1,358	1,336	1,206	0,771	0,809	1,061	1,258	1,319	1,050
Centro	0,732	0,989	1,215	1,336	1,328	1,156	0,743	0,803	1,048	1,249	1,323	1,024
Mezzogiorno	0,728	0,900	1,116	1,226	1,277	1,045	0,730	0,782	0,958	1,152	1,263	0,933
<i>di cui:</i>												
<i>Sud</i>	0,683	0,896	1,068	1,182	1,246	1,007	0,687	0,786	0,924	1,112	1,264	0,909
<i>Isole</i>	0,713	0,899	1,100	1,211	1,266	1,032	0,715	0,783	0,946	1,139	1,263	0,925
<b>Italia</b>	<b>0,726</b>	<b>0,965</b>	<b>1,188</b>	<b>1,310</b>	<b>1,322</b>	<b>1,126</b>	<b>0,730</b>	<b>0,798</b>	<b>1,015</b>	<b>1,220</b>	<b>1,317</b>	<b>0,995</b>

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute - Schede di dimissione ospedaliera

(a) L'indice di complessità è una media dei pesi relativi. Il peso relativo rappresenta un indicatore dell'impegno di risorse economiche che il ricovero richiede; il peso relativo è espresso dal rapporto fra il costo medio dello specifico ricovero ed il costo medio del caso medio (calcolato su tutti i ricoveri).

Queste caratteristiche (differenze per sesso e classi di età) sono comuni alle diverse realtà territoriali, ciò che le differenzia sono i livelli assunti dagli indicatori. La degenza media è più elevata nel Nord-est e nel Centro (7,5 giorni), seguita dal Nord-ovest (7,2 giorni) e, a distanza, dal Mezzogiorno (6 giorni). L'indice di complessità mostra ancora più chiaramente l'esistenza di un gradiente passando dal Nord al Mezzogiorno, con valori estremi pari a 1,122 nel Nord-est e 0,956 nelle Isole, confermando per le aree meridionali del Paese la tendenza a effettuare ricoveri ospedalieri in regime ordinario anche per problemi di salute meno gravi.

Nella descrizione dell'ospedalizzazione sul territorio italiano non si può prescindere dal considerare il fenomeno della mobilità interregionale, sia per la sua rilevanza quantitativa sia per le implicazioni per l'organizzazione del siste-

**Tavola 5.46 – Emigrazione ospedaliera dei ricoveri per acuti per regime di ricovero, sesso e regione – Anno 2001 (valori percentuali)**

REGIONI	Ordinario		Day hospital	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte	8,3	7,9	7,0	8,4
Valle d'Aosta	21,6	18,8	18,0	18,5
Lombardia	4,0	3,7	3,5	3,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	3,9	4,2	13,3	9,6
<i>Trento</i>	16,3	13,0	16,5	16,9
Veneto	4,6	4,5	3,4	4,7
Friuli-Venezia Giulia	7,2	6,0	8,3	7,5
Liguria	9,8	9,8	8,4	8,5
Emilia-Romagna	6,3	6,0	4,3	4,2
Toscana	5,4	4,9	5,6	5,6
Umbria	10,5	10,0	7,7	7,7
Marche	9,6	8,7	11,5	12,6
Lazio	7,0	6,2	5,6	5,8
Abruzzo	9,5	10,3	10,4	10,5
Molise	20,5	19,3	60,1	61,6
Campania	9,0	7,4	6,6	6,3
Puglia	6,4	5,3	7,8	6,9
Basilicata	23,2	24,4	20,7	20,9
Calabria	14,4	11,7	16,2	15,4
Sicilia	7,2	5,7	4,5	3,9
Sardegna	5,1	4,5	2,9	2,8
<b>Italia</b>	<b>7,3</b>	<b>6,5</b>	<b>6,2</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute - Schede di dimissione ospedaliera

ma ospedaliero e per il cittadino.

Nel 2001 quasi il 7 per cento dei ricoveri ordinari per acuti avveniva in una regione diversa da quella di residenza (Tavola 5.46). Anche nel caso del day hospital la mobilità sul territorio era piuttosto consistente, ammontando al 6,2 per cento del totale.

Analizzando per il regime ordinario congiuntamente l'entità dei flussi in uscita e quelli in entrata, si ha un quadro più completo in cui è più facile distinguere gli spostamenti dovuti alla vicinanza geografica da quelli legati ad altre motivazioni. Le regioni che hanno flussi in uscita più consistenti di quelli in entrata sono tutte le regioni del Sud, eccetto l'Abruzzo e il Molise. Nella maggior parte delle regioni del Centro-nord, fatta eccezione per la provincia Trento, la Valle d'Aosta e il Piemonte, prevalgono i flussi in entrata.

Per quanto riguarda il day hospital l'intensità della mobilità interregionale è mediamente più contenuta rispetto ai ricoveri in regime ordinario, ma comunque non trascurabile.

Per cercare di analizzare più nel dettaglio questo fenomeno è stato calcolato nuovamente l'indice di complessità dei ricoveri, distinguendo i ricoveri in regime ordinario da quelli in day hospital e considerando anche il sesso dei ricoverati.

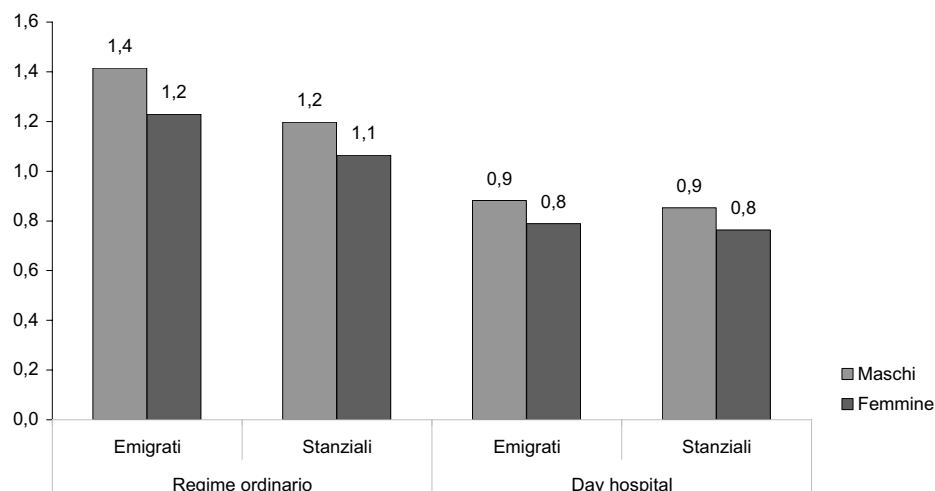
Per i ricoveri ordinari per acuti la complessità media riferita ai pazienti stanziali (ovvero che rimangono nella propria regione di residenza) è pari a 1,127, rispetto a un valore pari a 1,323 nel caso di ricoveri effettuati fuori regione. Quindi si può ipotizzare che dietro la decisione di spostarsi fuori regione ci siano problemi di salute mediamente più gravi. Tale divario risulta ancora più accentuato per gli uomini (1,197 contro 1,415), che hanno anche una propensione all'emigrazione ospedaliera più consistente rispetto alle donne (la percentuale di emigrazione ammonta al 7,3 per cento rispetto al 6,5 per cento delle donne) (Figura 5.22).

Per l'attività di day hospital, invece, non vi sono differenze significative in termini di complessità tra pazienti stanziali (0,805) e ricoveri effettuati fuori regione (0,831). Molto più attenuate risultano anche le differenze di sesso: la propensione all'emigrazione ospedaliera nel caso del day hospital è sostanzialmente analoga nei due sessi e pari al 6,1-6,2 per cento, con differenze più attenuate rispetto ai ricoveri ordinari anche nelle singole regioni. La durata media del ciclo

*Sette ricoveri su cento fuori dalla regione di residenza*

*I ricoveri fuori regione sono per patologie più gravi*

**Figura 5.22 – Ricoveri in regime ordinario e ricoveri in regime di day hospital per acuti: indice di complessità dei ricoveri effettuati fuori regione e dei ricoveri effettuati nella regione di residenza per sesso – Anno 2001**



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute - Schede di dimissione ospedaliera

di day hospital tende a essere solo leggermente più elevata per gli stanziali (2,8 giorni) rispetto agli emigrati (2,3 giorni), probabilmente perché si cerca di rinviare il più presto possibile il paziente, cui non è garantito il pernottamento in ospedale, al proprio domicilio.

In conclusione, da un punto di vista delle caratteristiche dei pazienti ricoverati, emerge un rischio di ospedalizzazione più elevato per le donne, ma per problemi di salute mediamente meno complicati di quelli degli uomini. Questa caratteristica è comune a tutte le aree del Paese, ma sono diversi i livelli di ospedalizzazione sul territorio, mediamente più elevati nel Mezzogiorno, probabilmente per la mancanza di servizi alternativi piuttosto che per la presenza di un quadro epidemiologico complesso. Difatti si tratta di ricoveri con un indice di complessità mediamente più basso di quello registrato al Centro-nord e con una durata più breve.

Infine, per completare il quadro della domanda di servizi reali espressa dai cittadini, è opportuno delineare le principali tipologie di utenti nelle diverse aree geografiche servite da organizzazioni di volontariato e cooperative sociali. Nel corso del 2001 queste istituzioni nonprofit, nel complesso, hanno offerto servizi a circa 8 milioni di utenti. Un numero così elevato di utenti è giustificato sia dalla capacità di questi attori di rispondere alla domanda, spesso complessa e difficilmente interpretabile, di soggetti in situazioni di disagio sia dalla flessibilità dell'offerta (Tavola 5.47).

*8 milioni di utenti  
assistiti da  
organizzazioni di  
volontariato e  
cooperative*

**Tavola 5.47 – Utenti delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali per regione e ripartizione geografica – Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)**

	Utenti	Composizione percentuale	Per mille abitanti
<b>REGIONI</b>			
Piemonte	740.385	9,3	175,7
Valle d'Aosta	18.802	0,2	157,3
Lombardia	1.483.232	18,6	164,2
Trentino-Alto Adige	377.416	4,7	401,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>308.153</i>	<i>3,9</i>	<i>665,6</i>
<i>Trento</i>	<i>69.263</i>	<i>0,9</i>	<i>145,2</i>
Veneto	580.776	7,3	128,3
Friuli-Venezia Giulia	254.946	3,2	215,4
Liguria	349.361	4,4	222,3
Emilia-Romagna	886.583	11,1	222,6
Toscana	1.037.631	13,0	296,7
Umbria	95.627	1,2	115,8
Marche	320.015	4,0	217,6
Lazio	439.706	5,5	86,0
Abruzzo	107.681	1,4	85,3
Molise	96.945	1,2	302,4
Campania	280.350	3,5	49,2
Puglia	176.187	2,2	43,8
Basilicata	50.133	0,6	83,9
Calabria	137.683	1,7	68,4
Sicilia	224.996	2,8	45,3
Sardegna	312.956	3,9	191,8
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>			
Nord-ovest	2.591.780	32,5	173,5
Nord-est	2.099.721	26,3	197,4
Centro	1.892.979	23,7	173,6
Mezzogiorno	1.386.931	17,4	67,6
<b>Italia</b>	<b>7.971.411</b>	<b>100,0</b>	<b>139,9</b>

Fonte: Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia

**Tavola 5.48 – Assistenti dalle organizzazioni di volontariato e cooperative sociali per tipologia, regione e ripartizione geografica – Anno 2001 (composizioni percentuali e valori assoluti)**

	Alcolisti (%)	Anziani autosufficienti (%)	Anziani non autosufficienti (%)	Detenuti ex detenuti (%)	Disabili fisici, psichici e sensoriali (%)	Immigrati (%)	Malati terminali (%)	Minori (%)	Pazienti psichiatrici (%)	Senza tetto, senza dimora (%)	Tossicodipendenti (%)	Malati e traumatizzati (%)	Persone con altro tipo di disagio (%)	Utenti generici (%)	Totale (valori assoluti)
<b>REGIONI</b>															
Piemonte	0,4	8,7	8,7	0,6	2,1	6,3	1,0	15,0	1,3	1,6	0,7	21,7	20,4	11,5	740.385
Valle d'Aosta	0,6	9,2	6,1	0,1	3,6	10,6	0,8	16,1	0,0	1,9	0,8	34,8	3,0	12,4	18.802
Lombardia	0,2	8,9	5,0	0,7	5,1	3,3	1,8	19,4	0,7	0,5	0,5	31,0	6,3	16,5	1.483.232
Trentino-Alto Adige	0,4	4,4	1,9	0,1	2,4	0,7	0,0	11,8	1,3	0,2	0,1	6,2	11,0	59,5	377.416
Boziano-Bozen	0,1	3,9	1,3	0,1	1,5	0,1	0,0	7,7	1,5	0,2	-	4,6	11,5	67,4	308.153
Trento	1,6	6,6	4,6	-	6,4	3,4	0,1	29,8	0,4	0,1	0,5	13,3	8,8	24,3	69.263
Veneto	0,8	15,4	4,1	0,7	4,4	6,1	0,9	13,4	1,0	0,5	0,7	18,1	11,7	22,1	580.776
Friuli-Venezia Giulia	5,7	12,0	5,7	0,3	3,3	0,6	1,3	13,5	0,8	2,7	0,3	28,3	4,9	20,4	254.946
Liguria	0,3	4,8	1,6	0,1	2,1	6,5	2,8	4,4	0,7	1,7	0,5	55,1	5,4	13,9	349.361
Emilia-Romagna	0,6	4,9	4,9	0,2	3,1	3,8	0,6	16,4	0,7	0,5	0,6	36,0	10,8	17,1	886.583
Toscana	0,1	5,7	2,7	0,2	1,4	1,6	1,3	14,2	0,2	0,6	0,3	50,0	4,1	17,6	1.037.631
Umbria	0,3	24,5	3,1	0,5	4,4	1,7	3,2	15,8	0,9	0,4	0,9	19,1	5,4	19,6	95.627
Marche	0,1	5,4	6,3	0,1	3,4	4,2	2,1	10,5	0,4	0,2	0,5	38,9	3,9	24,0	320.015
Lazio	0,3	5,6	1,5	1,4	3,3	8,4	1,8	25,5	0,4	4,0	2,5	7,3	23,4	14,9	439.706
Abruzzo	0,2	7,6	6,1	-	7,8	1,7	6,7	11,7	0,9	0,1	1,6	36,0	7,8	11,8	107.681
Molise	0,0	6,8	2,0	-	1,7	0,3	1,1	46,4	0,7	0,0	0,1	27,5	3,2	10,2	96.945
Campania	0,2	7,2	4,3	0,3	2,9	2,2	2,7	23,9	0,3	0,7	1,0	24,0	11,8	18,5	280.350
Puglia	0,7	5,1	1,6	1,3	2,8	1,3	1,6	20,5	0,7	0,1	0,5	32,4	15,4	16,0	176.187
Basilicata	0,2	8,5	6,9	-	1,5	3,1	1,8	14,9	0,9	0,1	0,4	34,7	5,2	21,7	50.133
Calabria	0,3	12,1	2,5	0,4	2,8	3,3	1,6	9,6	0,6	0,8	2,3	21,5	15,5	26,7	137.683
Sicilia	0,1	11,4	4,0	0,2	5,3	1,1	0,7	26,0	1,1	0,1	0,4	13,3	15,5	20,8	224.996
Sardegna	0,5	6,7	3,0	0,2	3,4	0,6	1,0	11,0	0,3	0,1	0,5	23,9	22,5	26,3	312.956
<b>RIPARTIZIONI</b>															
<b>GEOGRAFICHE</b>															
Nord-ovest	0,3	8,3	5,6	0,6	3,8	4,7	1,7	16,1	0,9	1,0	0,6	31,6	10,2	14,7	2.591.780
Nord-est	1,2	8,6	4,2	0,3	3,4	3,5	0,7	14,4	0,9	0,7	0,5	24,8	10,4	26,5	2.099.721
Centro	0,1	6,6	3,0	0,5	2,3	3,6	1,6	16,3	0,3	1,3	0,9	36,6	8,6	18,2	1.892.979
Mezzogiorno	0,3	8,0	3,5	0,4	3,6	1,5	1,9	19,8	0,6	0,3	0,8	24,6	14,5	20,1	1.386.931
<b>Italia</b>	<b>0,5</b>	<b>7,9</b>	<b>4,3</b>	<b>0,5</b>	<b>3,3</b>	<b>3,5</b>	<b>1,5</b>	<b>16,3</b>	<b>0,7</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>	<b>29,8</b>	<b>10,6</b>	<b>19,6</b>	<b>7.971.411</b>

Fonte: Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia; Le cooperative sociali in Italia



A livello nazionale, il numero di utenti ogni mille abitanti è pari a 140. Gli utenti per abitante sono relativamente più numerosi nel Nord-est (197), seguono il Centro (174) e il Nord-ovest (173); nel Mezzogiorno, infine, gli utenti per abitante presentano un valore (68) che è circa la metà di quello nazionale.

Un numero di utenti per abitante superiore a quello registrato nella rispettiva area geografica di appartenenza si registra:

- per il Nord-est, in Trentino-Alto Adige (401 utenti ogni mille abitanti), Emilia-Romagna (223) e Friuli-Venezia Giulia (215);
- per il Nord-ovest, in Liguria (222) e Piemonte (176);
- per il Centro, in Toscana (297) e nelle Marche (218);
- per il Mezzogiorno, in Molise (302), Sardegna (192), Abruzzo (85) e Basilicata (84).

Rispetto al tipo di utenza servita (Tavola 5.48), le categorie più numerose sono: i malati e traumatizzati (29,8 per cento), gli utenti senza specifici disagi (19,6 per cento), i minori (16,3 per cento), gli anziani (12,2 per cento) e le persone con altro tipo di disagio (10,6 per cento). Quest'ultima categoria comprende una vasta gamma di soggetti in situazione di fragilità sociale e a rischio di emarginazione, quali i disoccupati, le vittime di violenze, gli indigenti, le ragazze madri e i familiari di persone disagiate.

Nelle diverse aree geografiche prevalgono, anche se con percentuali diverse, le medesime tipologie di utenti osservate a livello nazionale. Nelle regioni del Nord-ovest, è relativamente più elevata la quota di malati e traumatizzati (31,6 per cento). Nel Nord-est la tipologia di assistiti più diffusa è quella degli utenti generici (26,5 per cento), mentre al Centro, gli assistiti delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali sono costituiti per più di un terzo da malati e traumatizzati (36,6 per cento). Infine, nelle regioni del Mezzogiorno, le categorie più numerose sono quelle dei malati e traumatizzati (24,6 per cento) e degli utenti generici (20,1 per cento), anche se in quest'area risultano relativamente più elevate che in media le quote di minori (19,8 per cento) e di persone con altro tipo di disagio (14,5 per cento).

### **Per saperne di più**

Istat. *I presidi residenziali socio-assistenziali: anno 1999*. Roma: Istat, 2002. (Argomenti).

Istat. *L'assistenza residenziale in Italia: regioni a confronto: anno 2000*. Roma: Istat, 2003. (Informazioni).

Istat. *Dimissioni dagli istituti di cura in Italia: anno 2000*. Roma: Istat, 2003. (Informazioni).

Ministero della salute. *Le caratteristiche dell'ospedalizzazione pediatrica in Italia (dal neonato all'adolescente)*. Roma, 2004.

Ministero della salute. *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero: dati Sdo 2001*. Roma, 2003.

Istat. *Le cooperative sociali in Italia: anno 2001*. Roma: Istat, 2003. (Statistiche in breve).

Istat. *Le organizzazioni di volontariato in Italia: anno 2001*. Roma: Istat, 2004. (Statistiche in breve).

## **Tavole statistiche**



## Indice delle tavole

Tavola A.1.1	- Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem .....	Pag. 407
Tavola A.1.2	- Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana .....	» 409
Tavola A.2	- Formazione e distribuzione del reddito .....	» 410
Tavola A.3.1	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia .....	» 411
Tavola A.3.2	- Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura .....	» 412
Tavola A.3.3	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto .....	» 413
Tavola A.3.4	- Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni .....	» 414
Tavola A.3.5	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi .....	» 415
Tavola A.4	- Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto.....	» 416
Tavola A.5	- Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 .....	» 417
Tavola A.6	- Merci e passeggeri arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico - Anni 2000-2002.....	» 418
Tavola A.7.1	- Sistema dei prezzi .....	» 419
Tavola A.7.2	- Numeri indice dei prezzi al consumo per i paesi membri dell'Unione europea e per Stati Uniti e Giappone - Anni 2002-2003.....	» 420
Tavola A.7.3	- Sistema degli indici dei prezzi al consumo .....	» 421
Tavola A.8	- Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CPAteco 2002) .....	» 422
Tavola A.9	- Interscambio commerciale con l'estero per paesi e gruppi di paesi .....	» 425
Tavola A.10	- Investimenti per branca produttrice a prezzi correnti e a prezzi 1995 .....	» 427
Tavola A.11.1	- Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti a prezzi correnti e a prezzi 1995 .....	» 428
Tavola A.11.2	- Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici .....	» 429
Tavola A.12	- Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche .....	» 430
Tavola A.13	- Indicatori territoriali.....	» 432
Tavola A.14	- Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2003.....	» 433
Tavola A.15	- Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2003.....	» 435
Tavola A.16	- Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 1999 e 2003 .....	» 437
Tavola A.17.1	- Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anni 1999 e 2003 .....	» 438
Tavola A.17.2	- Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica, settore di attività economica e classe di età - Anni 1999 e 2003 .....	» 439
Tavola A.18	- Tasso di attività per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1999 e 2003 .....	» 440
Tavola A.19	- Tasso di occupazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1999 e 2003 .....	» 440
Tavola A.20	- Tasso di disoccupazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1999 e 2003 .....	» 441
Tavola A.21	- Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 1999 e 2003 .....	» 441
Tavola A.22	- Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 1993 e 2003 .....	» 442
Tavola A.23	- Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002 .....	» 444
Tavola A.24	- Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 1996 e 2002 .....	» 445

Tavola A.25	- Permessi di soggiorno per motivi di famiglia, per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 1996 e 2002 .....	Pag. 446
Tavola A.26	- Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1996 e 2000; 1997 e 2001 .....	» 447
Tavola A.27	- Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 1996 e 2001 .....	» 449
Tavola A.28	- Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 1997 e 2002 .....	» 450
Tavola A.29	- Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 1997 e 2002 .....	» 450
Tavola A.30	- Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1997 e 2002 .....	» 451
Tavola A.31	- Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1996 e 2001 .....	» 452
Tavola A.32	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, elementari e medie per ripartizione geografica - Anni scolastici 1996-1997 e 2001-2002 ..	» 454
Tavola A.33	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie superiori e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1996-1997 e 2001-2002.....	» 456
Tavola A.34	- Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 1996-1997 e 2001-2002 .....	» 458
Tavola A.35	- Attività degli istituti statali di antichità e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002 .....	» 459
Tavola A.36	- Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 1997 e 2002 .....	» 459
Tavola A.37	- Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 1997 e 2002 .....	» 460
Tavola A.38	- Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 1997 e 2002 .....	» 460
Tavola A.39	- Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per rete - Anni 1997 e 2002 ..	» 460
Tavola A.40	- Indicatori sui presidi residenziali socio-assistenziali per ripartizione geografica - Anni 1991 e 2001 .....	» 461
Tavola A.41	- Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2001 e 2002 .....	» 462
Tavola A.42	- Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa - Anni 2000 e 2002 .....	» 463
Tavola A.43	- Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare - Anni 2000 e 2002 .....	» 464
Tavola A.44	- Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1996 e 2002.....	» 465
Tavola A.45	- Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1996 e 2002 .....	» 466
Tavola A.46	- Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002 .....	» 467
Tavola A.47	- Persone che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002 .....	» 467
Tavola A.48	- Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 1997 e 2002 .....	» 468
Tavola A.49	- Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 1999 e 2001 .....	» 469
Tavola A.50	- Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 1996 e 2002 .....	» 470
Tavola A.51	- Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 1995 e 2001 ..	» 471
Tavola A.52	- Aspetti economici e competitività nei paesi Ue25 .....	» 472
Tavola A.53	- Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue25 .....	» 473
Tavola A.54	- Istruzione e capitale umano nei paesi Ue25 .....	» 474
Tavola A.55	- Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue25 .....	» 475
Tavola A.56	- Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue25 .....	» 476
Tavola A.57	- Mercato del lavoro nei paesi Ue25 - Anno 2002 .....	» 477

**Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem (milioni di euro 1995)**  
(a) (b)

INDICATORI	Anni				
	1999	2000	2001	2002	2003
<b>FRANCIA</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	1.309.620	1.362.534	1.391.987	1.408.039	1.410.734
Importazioni di beni e servizi	324.218	372.713	377.933	381.889	383.188
Esportazioni di beni e servizi	350.540	395.490	402.068	408.249	398.722
Consumi finali nazionali	1.017.063	1.046.498	1.077.409	1.100.639	1.121.212
Investimenti fissi lordi	259.641	280.623	286.530	282.129	280.158
Variazione delle scorte e oggetti di valore	6.593	12.636	3.913	-1.089	-6.169
<b>Valore aggiunto per settori</b>					
Valore aggiunto dell'agricoltura	40.148	39.313	37.748	39.152	36.187
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	261.947	274.808	282.598	282.339	281.345
Valore aggiunto delle costruzioni	50.173	53.720	54.493	54.233	53.820
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	245.208	258.067	265.416	268.086	267.585
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	335.605	351.437	353.912	358.352	358.623
Valore aggiunto altre attività di servizi	270.958	277.228	286.442	295.095	300.864
Valore aggiunto intera economia	1.204.038	1.254.572	1.280.610	1.297.257	1.298.423
<b>GERMANIA</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	1.998.679	2.055.775	2.073.206	2.076.860	2.074.772
Importazioni di beni e servizi	592.067	654.111	659.675	648.725	665.301
Esportazioni di beni e servizi	607.328	690.446	729.390	754.285	763.137
Consumi finali nazionali	1.537.985	1.564.289	1.585.332	1.579.946	1.582.169
Investimenti fissi lordi	451.383	463.575	443.920	414.328	402.450
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-5.950	-8.424	-25.761	-22.974	-7.682
<b>Valore aggiunto per settori</b>					
Valore aggiunto dell'agricoltura	25.845	25.709	25.688	25.177	24.978
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	449.400	466.926	463.711	463.241	465.172
Valore aggiunto delle costruzioni	109.662	106.520	99.986	94.068	89.830
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	349.153	368.933	383.682	387.513	390.133
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	570.534	595.919	615.480	621.993	625.511
Valore aggiunto altre attività di servizi	398.807	405.383	406.656	412.053	412.428
Valore aggiunto intera economia	1.903.400	1.969.389	1.995.203	2.004.044	2.008.052
<b>ITALIA</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	895.581	922.691	938.969	942.346	944.770
Importazioni di beni e servizi	243.017	260.350	261.604	261.028	259.335
Esportazioni di beni e servizi	251.411	275.705	280.086	270.635	260.101
Consumi finali nazionali	699.409	717.005	727.587	733.279	744.210
Investimenti fissi lordi	177.818	190.175	193.724	195.997	191.911
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.960	155	-824	3.463	7.884
<b>Valore aggiunto per settori</b>					
Valore aggiunto dell'agricoltura	28.179	27.371	27.236	26.182	24.700
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	203.174	207.863	207.344	206.681	204.665
Valore aggiunto delle costruzioni	41.661	43.133	44.462	45.581	46.703
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	206.598	218.172	225.750	225.562	225.638
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	203.814	214.306	220.201	224.247	227.028
Valore aggiunto altre attività di servizi	156.415	158.023	161.337	163.197	164.174
Valore aggiunto intera economia	839.841	868.868	886.330	891.450	892.908

**Tavola A.1.1** segue - **Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem (milioni di euro 1995) (a) (b)**

INDICATORI	Anni				
	1999	2000	2001	2002	2003
<b>SPAGNA</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	517.885	539.697	555.041	566.378	580.116
Importazioni di beni e servizi	158.822	175.624	182.642	185.858	198.224
Esportazioni di beni e servizi	149.886	164.874	170.795	170.784	177.656
Consumi finali nazionali	398.381	415.207	427.760	440.800	455.556
Investimenti fissi lordi	126.035	133.174	137.513	138.944	143.139
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.405	2.066	1.615	1.709	1.990
<b>Valore aggiunto per settori</b>					
Valore aggiunto dell'agricoltura	21.634	22.016	21.293	21.506	21.656
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	111.118	115.488	118.202	118.911	120.440
Valore aggiunto delle costruzioni	38.167	40.476	42.710	44.756	46.360
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	132.369	137.300	141.902	144.344	146.563
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	88.227	93.204	99.411	99.745	102.165
Valore aggiunto altre attività di servizi	98.548	102.338	104.928	107.674	110.880
Valore aggiunto intera economia	490.063	510.821	528.447	536.936	548.064
<b>UEM</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	5.927.933	6.134.989	6.232.778	6.287.100	6.312.669
Importazioni di beni e servizi	1.986.150	2.204.667	2.242.151	2.239.300	2.280.599
Esportazioni di beni e servizi	2.064.354	2.318.832	2.396.861	2.432.223	2.433.444
Consumi finali nazionali	4.551.189	4.666.999	4.757.458	4.795.270	4.856.018
Investimenti fissi lordi	1.284.851	1.347.579	1.343.172	1.305.929	1.292.369
Variazione delle scorte e oggetti di valore	13.689	6.246	-22.562	-7.022	11.436
<b>Valore aggiunto per settori</b>					
Valore aggiunto dell'agricoltura	154.724	154.216	152.317	153.243	148.035
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	1.282.681	1.334.250	1.340.525	1.343.471	1.343.034
Valore aggiunto delle costruzioni	305.342	312.975	311.067	307.704	306.343
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.191.640	1.253.367	1.295.180	1.307.957	1.315.082
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	1.453.226	1.516.158	1.559.298	1.577.254	1.590.141
Valore aggiunto altre attività di servizi	1.170.729	1.200.166	1.221.015	1.245.377	1.259.583
Valore aggiunto intera economia	5.558.341	5.771.131	5.879.402	5.935.007	5.962.218
<b>STATI UNITI</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	6.668.733	6.912.870	6.947.797	7.100.180	7.321.994
Importazioni di beni e servizi	1.061.252	1.200.702	1.169.216	1.207.943	1.256.026
Esportazioni di beni e servizi	804.468	874.765	829.044	809.256	825.613
Consumi finali nazionali	5.437.550	5.664.164	5.806.253	6.006.247	6.201.475
Investimenti fissi lordi	256.661	272.195	265.937	259.886	270.041
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.231.306	1.302.447	1.215.778	1.232.735	1.280.892
<b>GIAPPONE</b>					
<b>Conto risorse e impieghi</b>					
Prodotto interno lordo	4.209.418	4.329.171	4.347.948	4.332.587	4.449.650
Importazioni di beni e servizi	343.267	375.018	375.372	382.899	400.813
Esportazioni di beni e servizi	431.791	485.444	455.644	492.279	540.958
Consumi finali nazionali	2.985.072	3.039.725	3.099.677	3.137.309	3.171.849
Investimenti fissi lordi	1.148.874	1.180.376	1.167.916	1.096.727	1.128.099
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-13.051	-1.354	84	-10.829	9.559

Fonte: Eurostat

(a) I dati dei singoli paesi sono stati considerati in milioni di euro a prezzi 1995 per renderli omogenei e permetterne la comparabilità.

(b) I dati dell'Uem precedenti al 2001 sono stati revisionati per tenere conto dell'ingresso della Grecia.

**Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana**

INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda e offerta (a)</b>							
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Prodotto interno lordo	952.050	969.130	985.253	1.015.077	1.032.985	1.036.701	1.039.367
Importazioni di beni e servizi (b)	220.843	240.516	254.185	273.356	275.346	273.681	271.234
Esportazioni di beni e servizi (c)	245.317	254.128	254.912	279.136	285.179	276.139	265.491
Indice del valore delle vendite al dettaglio (d) (e)	93,7	96,3	98,6	100,0	102,7	105,2	107,3
Consumi interni delle famiglie (g)	572.392	589.722	603.759	622.682	626.927	627.343	633.677
Consumi collettivi	171.175	171.730	174.187	177.227	184.011	187.468	191.633
Investimenti fissi lordi (h)	179.114	186.229	195.623	209.217	213.121	215.622	211.126
Variazione delle scorte e oggetti di valore	4.894	7.837	10.958	171	-906	3.810	8.673
Indebitamento delle Amministrazioni pubbliche in % del Pil (i)	-2,7	-2,8	-1,7	-0,6	-2,6	-2,3	-2,4
Valore aggiunto dell'agricoltura	27.025	27.344	29.051	28.219	28.093	26.969	25.452
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	254.672	258.802	260.738	265.371	264.989	262.355	262.097
Valore aggiunto delle costruzioni	46.685	46.606	47.145	48.811	50.315	51.581	52.852
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	212.915	218.762	220.266	233.020	241.232	241.109	241.212
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	224.358	228.666	234.877	247.492	254.628	259.728	263.038
Valore aggiunto altre attività dei servizi	171.827	173.608	176.681	178.453	182.122	184.223	185.413
Valore aggiunto attività di servizi nel complesso	609.100	621.035	631.824	658.965	677.983	685.060	689.663
Valore aggiunto intera economia	937.483	953.788	968.757	1.001.366	1.021.380	1.025.966	1.030.064
<b>Lavoro</b>							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (l)	22.692	22.916	23.049	23.452	23.837	24.135	24.240
Tasso di disoccupazione (m)	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,0	8,7
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente (n)	27.749	27.320	28.025	28.886	29.804	30.563	31.720
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (n)	19.167	19.694	20.291	20.944	21.683	22.237	22.955
<b>Costi e prezzi</b>							
Prezzi all'importazione (o)	85,9	84,6	86,0	100,0	102,7	102,2	102,2
Costo del lavoro per unità di prodotto (f)	106,2	103,3	104,4	105,3	108,6	112,1	116,5
Costo del denaro (p)	9,7	7,9	5,6	6,3	6,5	5,8	5,0
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (e)	94,4	94,5	94,3	100,0	101,9	102,1	103,7
Prezzi all'esportazione (o)	87,2	90,2	92,6	100,0	103,6	105,0	105,9
Prezzi al consumo (f) (q)	106,1	108,2	110,0	112,8	115,9	118,8	122,0
Deflatore del Pil	107,8	110,7	112,5	114,9	118,0	121,6	125,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sul commercio estero, rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali, indagine sui prezzi al consumo; Banca d'Italia

(a) Gli aggregati del valore aggiunto e del Pil sono a prezzi di mercato.

(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

(d) I dati pubblicati a partire dall'edizione del 1999 sono quelli della nuova indagine e non sono confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni.

(e) Numeri indice in base 2000=100.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(h) Calcolati per branca produttrice e coerenti con la Relazione economica relativa al 2002.

(i) Calcolato in base ai valori a prezzi correnti.

(l) In migliaia.

(m) I valori dal 1993 sono elaborati secondo una nuova metodologia e quindi non confrontabili con gli anni precedenti.

(n) Euro lire fino al 1998; euro dal 1999.

(o) Numeri indice calcolati sulla base dei valori medi unitari, base 2000=100.

(p) Tasso medio sui prestiti bancari a breve termine in lire alla clientela residente. Fonte: Banca d'Italia.

(q) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, calcolato al lordo dei consumi di tabacco.



**Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito** (milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)

VOCI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Formazione del valore aggiunto</b> (al costo dei fattori)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.054	30.636	31.460	31.074	31.886	31.670	32.067
Industria in senso stretto	228.179	229.711	232.724	241.459	248.965	250.142	253.420
Costruzioni	47.579	46.426	47.979	50.606	53.673	56.760	59.806
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	228.676	235.242	239.868	252.432	267.057	273.328	281.307
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	228.940	235.361	248.782	271.262	288.212	305.283	318.205
Altre attività di servizi	187.779	184.705	191.755	201.054	213.774	223.064	235.158
Attività di servizi nel complesso	645.395	655.308	680.405	724.748	769.043	801.675	834.670
Totale economia (a)	952.207	962.081	992.569	1.047.887	1.103.566	1.140.247	1.179.963
di cui: non market	132.115	128.252	132.707	138.945	147.699	153.827	162.411
<b>Risorse</b>							
Importazioni di beni (Cif) e servizi (b)	217.057	232.855	245.978	303.017	313.097	311.450	306.766
Prodotto interno lordo	1.026.285	1.073.019	1.107.994	1.166.548	1.218.535	1.260.428	1.300.926
<b>Impieghi</b>							
Consumi finali interni	802.705	840.630	877.406	931.594	972.496	1.005.819	1.048.630
Investimenti fissi lordi	187.387	198.295	210.622	230.931	240.564	249.263	248.770
Variazione delle scorte e oggetti di valore	6.192	8.624	7.137	4.711	-416	2.626	5.654
Esportazioni di beni e servizi (c)	247.059	258.325	258.807	302.328	318.989	314.170	304.638
<b>Distribuzione del Pil</b>							
Redditi interni da lavoro dipendente	437.780	435.444	451.350	474.075	499.512	521.283	543.817
Imposte indirette nette	115.186	151.762	154.464	162.092	163.009	170.479	172.677
Risultato lordo di gestione	473.318	485.813	502.180	530.380	556.013	568.666	584.432
<b>Distribuzione del reddito</b>							
Redditi netti dall'estero	-9.419	-9.267	-6.612	-8.723	-7.598	-10.601	-15.366
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-3.649	-4.872	-4.437	-3.921	-5.340	-6.630	-8.416
Imposte indirette nette alla Ue	-17	-1.786	-646	-823	-1.188	996	1.336
Reddito nazionale lordo disponibile	1.013.201	1.057.093	1.096.299	1.153.081	1.204.408	1.244.193	1.278.479
<b>Utilizzazione del reddito</b>							
Consumi finali nazionali	791.153	829.565	867.486	919.482	960.856	996.311	1.039.618
Risparmio nazionale lordo	222.048	227.528	228.813	233.599	243.553	247.882	238.861
<b>Formazione del capitale</b>							
Saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero	2.744	2.490	2.795	3.337	1.560	346	2.625
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	41.554	36.535	22.748	11.424	17.532	12.228	6.884

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia

INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Produzione</b>							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	1.934.278	2.008.168	2.083.632	2.249.367	2.347.116	2.410.111	....
Consumi intermedi	927.369	962.265	1.006.750	1.118.571	1.159.932	1.181.306	....
Imposte indirette	73.763	103.907	104.164	103.552	105.215	109.421	113.767
Contributi alla produzione	17.656	18.555	18.352	18.933	20.001	19.324	19.886
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	1.006.909	1.045.902	1.076.883	1.130.796	1.187.183	1.228.805	1.272.242
<i>di cui: non market (a)</i>	132.148	135.176	139.691	146.395	155.483	162.083	170.967
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	1.832.647	1.877.121	1.921.717	1.995.923	2.033.837	2.044.647	....
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	937.483	953.788	968.757	1.001.366	1.021.380	1.025.966	1.030.064
<b>Impiego dei fattori</b>							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	22.691,5	22.915,9	23.048,9	23.451,6	23.836,7	24.135,3	24.239,7
% Regolari	85,2	84,9	85,0	85,0	84,9	85,8	....
Unità di lavoro dipendenti (b)	15.776,2	15.938,9	16.105,2	16.412,2	16.759,8	17.056,0	17.144,5
Unità di lavoro indipendenti (b)	6.915,3	6.977,0	6.943,7	7.039,4	7.076,9	7.079,3	7.095,2
% Indipendenti sul complesso	30,5	30,4	30,1	30,0	29,7	29,3	29,3
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	8.299,0	3.807,0	6.364,0	6.113,0	7.038,0	6.105,0	5.716,0
Ore non lavorate per conflitti estranei al rapporto di lavoro (b) (e) (f)	149,0	256,0	-	76,0	144,0	27.921,0	7.374,0
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	102,3	103,1	103,9	105,7	106,0	105,3	105,0
Investimenti fissi lordi (g) (i)	179.114,5	186.227,6	195.622,5	209.216,7	213.120,6	215.621,8	211.126,0
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (g) (i)	19,1	19,5	20,2	20,9	20,9	21,0	20,5
Stock di capitale (g) (i)	4.751.535,2	4.861.211,0	4.978.049,0	5.106.605,5	5.237.518,5	5.369.529,0	5.495.292,5
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (g) (i)	98,6	98,1	97,3	98,0	97,5	95,5	93,7
Ammortamenti (g) (i)	126.840,8	130.179,2	133.897,6	138.111,9	142.388,7	146.596,8	150.358,2
In % dello stock di capitale (g) (i)	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7
<b>Costi e prezzi</b>							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	93,5	95,8	97,5	99,4	101,9	104,0	106,3
Redditi interni da lavoro dipendente (l)	437.780	435.444	451.350	474.075	499.512	521.283	543.817
<i>di cui: oneri sociali (l)</i>	135.395	121.541	124.562	130.334	136.101	142.008	150.258
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	33,7	30,7	30,4	30,2	29,9	29,7	29,9
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (m)	106,2	103,3	104,4	105,3	108,6	112,1	116,5
Prezzi dell'input (h)	103,5	104,1	105,5	112,3	114,4	115,8	118,2
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	106,6	105,3	106,8	108,7	112,1	114,7	118,3
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	105,0	104,7	106,1	110,6	113,3	115,3	118,2
- a prezzi di mercato (h)	105,2	106,5	107,7	111,9	114,4	116,6	119,5
Costi variabili unitari (h) (n)	105,1	104,6	106,4	111,2	113,7	116,0	119,2
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	5,6	8,2	8,0	7,5	7,2	7,3	7,4
Mark-up lordo (h) (o)	99,9	100,1	99,7	99,5	99,7	99,4	99,2
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	30,1	30,8	30,4	30,7	30,9	30,2	29,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

- (a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.  
(b) In migliaia.  
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.  
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.  
(e) Per l'anno 2003 dati provvisori.  
(f) Dati segnalati dalle questure.  
(g) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.  
(h) Numeri indice in base 1995=100.  
(i) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995.  
(l) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.  
(m) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.  
(n) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.  
(o) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

**Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura**

INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Produzione</b>							
<i>(milioni di euro/lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	41.338	41.345	41.804	41.728	43.336	43.299	.....
Consumi intermedi	14.354	14.059	14.173	14.597	15.191	15.542	.....
Imposte indirette	707	897	854	880	856	922	924
Contributi alla produzione	4.671	4.126	4.562	4.682	4.465	4.710	4.841
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	26.984	27.286	27.631	27.131	28.145	27.756	28.015
<i>(milioni di euro/lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	40.960	41.287	42.944	42.055	41.896	41.028	.....
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	27.025	27.344	29.051	28.219	28.093	26.969	25.452
<b>Impiego dei fattori</b>							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.509,9	1.451,6	1.373,3	1.347,0	1.345,7	1.320,5	1.271,7
% Regolari	71,3	70,4	69,3	67,6	66,9	66,3	.....
Unità di lavoro dipendenti (b)	543,6	535,0	519,1	525,0	537,2	539,0	506,3
Unità di lavoro indipendenti (b)	966,3	916,6	854,2	822,0	808,5	781,5	765,4
% Indipendenti sul complesso	64,0	63,1	62,2	61,0	60,1	59,2	60,2
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	188	161	23	115	14	52	79
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	110,6	116,4	130,1	128,9	128,3	125,8	123,2
Investimenti fissi lordi (g) (i)	8.169	8.482	8.959	9.496	9.058	9.216	9.143
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (g) (i)	30,2	31,0	30,8	33,7	32,2	34,2	35,9
Stock di capitale (g) (i)	216.631	218.378	220.760	223.869	226.726	229.894	233.078
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (g) (i)	101,5	101,9	107,0	102,5	100,8	95,4	88,8
Ammortamenti (g) (i)	7.322	7.347	7.410	7.500	7.585	7.683	7.778
In % dello stock di capitale (g) (i)	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	3,3
<b>Costi e prezzi</b>							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	95,9	98,3	99,9	100,0	100,2	101,5	105,3
Redditi interni da lavoro dipendente (l)	7.358	7.140	6.981	7.028	7.244	7.362	7.198
<i>di cui: oneri sociali (l)</i>	<i>1.133</i>	<i>858</i>	<i>789</i>	<i>758</i>	<i>823</i>	<i>827</i>	<i>834</i>
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	29,2	24,6	24,2	24,1	25,4	25,5	25,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (m)	96,7	90,9	83,5	83,3	84,2	85,4	89,6
Prezzi dell'input (h)	103,0	100,8	102,0	105,5	110,1	110,6	113,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	103,3	100,8	97,9	99,5	102,6	106,0	113,8
<b>Prezzi dell'output:</b>							
- al costo dei fattori (h)	103,2	100,8	99,1	101,3	104,9	107,5	113,5
- a prezzi di mercato (h)	100,9	100,1	97,3	99,2	103,4	105,5	111,1
Costi variabili unitari (h) (n)	97,6	93,1	87,5	89,4	91,7	94,3	99,0
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-14,7	-11,8	-13,4	-14,0	-12,8	-13,6	-14,0
Mark-up lordo (h) (o)	105,7	108,3	113,3	113,4	114,4	113,9	114,7
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	34,2	36,8	41,3	42,0	43,1	43,0	43,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2003 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) A prezzi costanti - milioni di euro/lire 1995.

(h) Numeri indice in base 1995=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro/lire 1995.

(l) Milioni di euro/lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(m) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(n) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(o) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto

INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Produzione</b>							
<i>(milioni di euro fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	734.753	758.228	772.230	845.572	857.105	855.637	....
Consumi intermedi	468.879	481.949	492.310	556.948	560.217	557.233	....
Imposte indirette	42.783	51.289	51.446	51.481	52.065	52.373	54.336
Contributi alla produzione	3.788	3.311	2.874	2.747	2.678	2.700	2.679
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	265.875	276.279	279.920	288.625	296.888	298.403	303.610
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	716.631	738.228	752.611	773.338	769.630	763.573	....
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	254.672	258.802	260.738	265.371	264.989	262.355	262.097
<b>Impiego dei fattori</b>							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	5.184,8	5.288,8	5.248,5	5.248,2	5.219,8	5.247,2	5.229,7
% Regolari	94,6	94,3	94,2	94,2	94,2	94,5	....
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.272,5	4.370,4	4.334,9	4.337,3	4.324,3	4.345,6	4.329,6
Unità di lavoro indipendenti (b)	912,3	918,4	913,6	910,9	895,5	901,6	900,1
% Indipendenti sul complesso	17,6	17,4	17,4	17,4	17,2	17,2	17,2
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	5.140	2.198	4.227	2.258	4.332	3.090	3.037
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	102,1	101,8	102,8	105,2	105,5	104,6	103,9
Investimenti fissi lordi (g) (i)	46.642	49.642	49.958	53.873	53.671	54.466	51.405
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (g) (i)	18,3	19,2	19,2	20,3	20,3	20,8	19,6
Stock di capitale (g) (i)	868.447	886.638	904.459	925.654	946.161	966.958	983.954
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (g) (i)	97,6	97,2	95,9	95,4	93,2	90,3	88,7
Ammortamenti (g) (i)	39.348	40.262	41.145	42.186	43.199	44.231	45.073
In % dello stock di capitale (g) (i)	4,5	4,5	4,5	4,6	4,6	4,6	4,6
<b>Costi e prezzi</b>							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	93,2	95,7	97,7	99,6	101,4	104,2	106,9
Redditi interni da lavoro dipendente (l)	123.967	124.837	126.371	130.234	133.933	137.610	141.229
di cui: oneri sociali (l)	41.997	38.661	38.430	39.786	40.669	41.544	42.880
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	34,8	31,9	31,4	31,5	31,3	31,1	31,3
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (m)	106,4	103,6	103,2	103,2	106,5	110,1	114,2
Prezzi dell'input (h)	101,5	100,5	100,1	109,6	111,0	111,2	112,8
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	104,3	103,2	104,3	105,8	109,4	110,2	112,8
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	102,4	101,4	101,4	108,5	110,5	110,9	112,8
- a prezzi di mercato (h)	102,5	102,7	102,6	109,3	111,4	112,1	113,9
Costi variabili unitari (h) (n)	103,1	102,2	102,3	110,0	111,8	112,6	114,8
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	14,7	17,4	17,4	16,9	16,6	16,6	17,0
Mark-up lordo (h) (o)	99,4	99,2	99,2	98,6	98,9	98,5	98,3
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	35,2	35,3	35,3	35,7	36,0	34,5	33,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

- (a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
- (b) In migliaia.
- (c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
- (d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
- (e) Per l'anno 2003 dati provvisori.
- (f) Dati segnalati dalle questure.
- (g) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.
- (h) Numeri indice in base 1995=100.
- (i) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995.
- (l) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.
- (m) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.
- (n) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.
- (o) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni

INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Produzione</b>							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	109.347	109.945	113.149	120.656	127.136	135.542	....
Consumi intermedi	59.785	59.986	61.647	66.484	69.562	74.342	....
Imposte indirette	2.523	4.007	3.867	4.076	4.457	4.938	4.841
Contributi alla produzione	540	474	345	510	556	498	416
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	49.562	49.959	51.502	54.172	57.574	61.200	64.231
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	104.399	103.948	105.292	109.047	112.408	115.235	....
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	46.685	46.606	47.145	48.811	50.315	51.581	52.852
<b>Impiego dei fattori</b>							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.518,8	1.493,0	1.525,0	1.569,9	1.643,0	1.685,5	1.733,7
% Regolari	83,8	83,5	84,1	84,5	84,7	86,1	....
Unità di lavoro dipendenti (b)	877,6	847,3	861,2	893,8	942,0	991,6	1.031,3
Unità di lavoro indipendenti (b)	641,2	645,7	663,8	676,1	701,0	693,9	702,4
% Indipendenti sul complesso	42,2	43,2	43,5	43,1	42,7	41,2	40,5
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	844	92	46	43	367	28	18
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	101,6	103,1	102,1	102,7	101,2	101,1	100,7
Investimenti fissi lordi (g) (i)	4.866	5.696	5.544	7.023	7.528	7.237	6.601
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (g) (i)	10,4	12,2	11,8	14,4	15,0	14,0	12,5
Stock di capitale (g) (i)	73.174	74.498	75.684	78.392	81.695	84.853	87.535
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (g) (i)	101,0	99,0	98,6	98,6	97,5	96,2	95,6
Ammortamenti (g) (i)	4.096	4.170	4.237	4.397	4.600	4.793	4.953
In % dello stock di capitale (g) (i)	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6	5,7
<b>Costi e prezzi</b>							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	91,4	94,3	97,1	99,8	101,1	103,8	106,4
Redditi interni da lavoro dipendente (l)	19.787	18.921	19.756	21.063	22.665	24.437	26.226
di cui: oneri sociali (l)	6.509	5.515	5.730	6.149	6.597	7.213	7.906
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	37,9	34,0	33,5	33,6	33,5	33,3	33,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (m)	105,5	103,1	106,8	109,1	113,1	115,9	120,0
Prezzi dell'input (h)	103,6	104,6	106,0	110,4	112,0	116,8	120,5
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	105,4	103,0	105,2	107,2	110,3	113,8	117,0
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	104,4	103,9	105,7	109,0	111,3	115,5	118,9
- a prezzi di mercato (h)	104,7	105,8	107,5	110,7	113,1	117,6	121,0
Costi variabili unitari (h) (n)	104,4	104,0	106,3	109,9	112,4	116,5	120,4
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	4,0	7,1	6,8	6,6	6,8	7,3	6,9
Mark-up lordo (h) (o)	100,0	99,9	99,4	99,1	99,0	99,1	98,8
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,0	28,2	27,1	26,9	26,3	26,8	26,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2003 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(h) Numeri indice in base 1995=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995.

(l) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(m) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(n) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(o) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi

INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Produzione</b>							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	1.048.840	1.098.649	1.156.450	1.241.410	1.319.539	1.375.634	.....
Consumi intermedi	384.351	406.272	438.619	480.542	514.962	534.188	.....
Imposte indirette	27.751	47.713	47.996	47.115	47.837	51.187	53.667
Contributi alla produzione	8.657	10.643	10.571	10.994	12.302	11.416	11.951
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	664.489	692.377	717.830	760.868	804.577	841.445	876.385
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	970.657	993.659	1.020.870	1.071.483	1.109.903	1.124.812	.....
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	609.100	621.035	631.824	658.965	677.983	685.060	689.663
<b>Impiego dei fattori</b>							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	14.478,0	14.682,5	14.902,1	15.286,5	15.628,2	15.882,1	16.004,6
% Regolari	83,4	83,1	83,4	83,4	83,3	84,5	.....
Unità di lavoro dipendenti (b)	10.082,5	10.186,2	10.390,0	10.656,1	10.956,3	11.179,8	11.277,3
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.395,5	4.496,3	4.512,1	4.630,4	4.671,9	4.702,3	4.727,3
% Indipendenti sul complesso	30,4	30,6	30,3	30,3	29,9	29,6	29,5
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	1.978	1.357	2.068	3.698	2.325	2.934	2.578
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	101,6	102,2	102,3	103,9	104,5	103,8	103,6
Investimenti fissi lordi (g) (i)	119.438	122.407	131.161	138.824	142.863	144.703	143.977
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (g) (i)	19,6	19,7	20,8	21,1	21,1	21,1	20,9
Stock di capitale (g) (i)	3.593.282	3.681.697	3.777.146	3.878.691	3.982.936	4.087.825	4.190.725
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (g) (i)	99,0	98,6	97,7	99,3	99,5	97,9	96,1
Ammortamenti (g) (i)	76.075	78.400	81.106	84.030	87.004	89.889	92.554
In % dello stock di capitale (g) (i)	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2
<b>Costi e prezzi</b>							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (l)	286.668	284.545	298.241	315.750	335.669	351.874	369.164
<i>di cui: oneri sociali (l)</i>	<i>85.756</i>	<i>76.507</i>	<i>79.612</i>	<i>83.640</i>	<i>88.012</i>	<i>92.423</i>	<i>98.638</i>
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	33,0	29,9	29,6	29,4	29,1	28,9	29,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (m)	105,9	103,1	104,8	105,4	107,6	110,8	114,7
Prezzi dell'input (h)	106,2	108,9	112,6	116,3	119,0	121,3	124,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	107,9	106,7	108,6	110,5	113,8	116,9	120,8
<b>Prezzi dell'output:</b>							
- al costo dei fattori (h)	107,2	107,6	110,2	112,9	116,0	118,8	122,2
- a prezzi di mercato (h)	107,6	109,9	112,3	114,6	117,4	120,4	123,8
Costi variabili unitari (h) (n)	107,3	107,4	110,9	113,5	116,6	119,7	123,5
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	2,9	5,4	5,2	4,7	4,4	4,7	4,8
Mark-up lordo (h) (o)	99,9	100,2	99,4	99,5	99,5	99,2	98,9
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	27,9	28,8	28,1	28,6	28,7	28,3	27,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2003 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(h) Numeri indice in base 1995=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995.

(l) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(m) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(n) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(o) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

**Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto**

INDICATORI	Anni							
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Domanda e offerta</b>								
Indice della produzione industriale (a)	92,0	95,1	96,8	97,0	100,0	99,2	97,8	97,0
Indice degli ordinativi (a)	80,2	86,3	88,2	89,8	100,0	96,6	98,8	95,1
Indice degli ordinativi sull'estero (a)	76,9	84,1	87,5	87,9	100,0	97,6	102,6	98,3
Indice della consistenza degli ordinativi (a)	86,3	85,5	88,9	91,4	100,0	109,5	115,4	108,5
Indice della consistenza degli ordinativi sull'estero (a)	76,8	77,1	84,4	89,3	100,0	102,0	101,1	98,0
Indice del fatturato (a)	83,0	86,2	88,0	89,7	100,0	101,3	102,4	101,4
Indice del fatturato sull'estero (a)	79,4	84,7	87,5	88,5	100,0	101,4	103,2	100,8
Valore delle importazioni (b)	157.276	175.421	186.061	197.549	248.120	251.478	248.602	243.220
Valore delle esportazioni (b)	196.420	206.680	215.366	216.165	255.226	266.083	262.239	249.858
Saldo della bilancia commerciale (b)	39.144	31.259	29.306	18.616	7.106	14.605	13.637	6.638
<b>Impiego dei fattori</b>								
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (c)	110,9	107,4	105,5	102,2	100,0	97,6	93,8	90,9
Tassi di entrata (c) (d)	8,0	8,8	8,6	9,6	12,0	11,1	10,4	9,3
Tassi di uscita (c) (d)	10,5	10,0	11,2	11,8	13,4	14,3	13,3	11,9
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (c) (g)	110,0	107,6	105,4	102,2	100,0	97,5	93,3	90,2
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (c) (g)	100,4	100,8	100,6	100,2	100,0	98,9	98,5	98,3
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (c)	5,0	5,4	4,9	4,4	4,6	4,5	4,6	4,5
Ore di Cig (e)	-	-	-	-	14,2	14,8	20,1	24,2
Grado di utilizzo degli impianti (f)	75,8	77,8	77,6	76,9	79,3	78,1	77,5	76,3
<b>Costi e prezzi</b>								
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (c) (g)	89,9	93,4	95,9	97,5	100,0	103,2	107,1	110,3
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (c) (g) (h)	94,4	98,6	97,5	98,5	100,0	102,5	105,9	108,8
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (a) (i)	89,1	93,5	95,9	97,9	100,0	103,3	105,9	108,7
Indice del costo del lavoro per Ula (a) (i)	92,9	97,8	96,3	98,1	100,0	102,7	105,4	108,2
Indice degli oneri sociali per Ula (a) (i)	103,0	109,2	97,5	98,6	100,0	101,3	104,2	106,8
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)	93,2	94,4	94,5	94,3	100,0	101,9	102,1	103,7

Fonte: Istat, Indagine sulla produzione industriale, indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria, indagine sul commercio con l'estero, indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi, rilevazione Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro per Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali

(a) Numeri indice in base 2000=100.

(b) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999. A partire da questa edizione i dati sono riferiti esclusivamente alle sezioni C, D ed E dell'industria. I dati del 2003 sono provvisori.

(c) Indicatori indagine sulle grandi imprese.

(d) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).

(e) Ore complessive di Cig di cui le imprese hanno usufruito per mille ore effettivamente lavorate dai dipendenti al netto della Cig.

(f) Fonte: Isae (Istituto di studi e analisi economica).

(g) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(h) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(i) Per gli anni 2002 e 2003 stime provvisorie.

Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002

INDICATORI	Totale Servizi			Commercio e riparazioni di beni di consumo			Alberghi e ristoranti			Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni			Intermediazione monetaria e finanziaria			Altre attività, professionali e imprenditoriali		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
	<b>Impiego dei fattori</b>																	
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (b)	99,4	98,5	98,8	103,7	108,7	115,9	109,9	120,6	124,4	96,2	91,8	90,3	99,2	97,6	95,8	103,8	108,2	111,3
Tassi di entrata (a) (c)	13,1	12,7	11,3	30,0	27,5	23,6	52,7	41,3	31,9	5,3	6,8	5,7	5,3	3,9	5,2	24,7	22,8	19,2
Tassi di uscita (a) (c)	14,1	12,7	11,2	26,9	22,5	18,7	43,8	36,1	29,3	9,4	9,1	7,4	7,2	5,1	6,5	20,5	20,6	16,5
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (b) (d)	99,4	98,5	98,7	103,7	108,7	115,8	109,9	120,6	124,4	96,2	91,8	90,3	99,2	97,6	95,8	103,7	108,0	110,8
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (b) (d)	100,1	100,0	98,4	99,5	100,1	97,1	100,2	95,9	93,2	102,0	102,9	102,5	98,7	98,8	97,6	98,9	97,5	94,3
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (a)	5,7	5,6	7,3	10,0	9,6	16,5	4,0	4,1	6,8	5,6	5,2	5,7	3,1	3,5	4,5	9,2	8,2	8,5
<b>Costi e prezzi</b>																		
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (b) (d)	102,7	106,7	108,3	100,2	101,0	99,0	99,3	99,2	97,2	103,3	105,6	109,0	103,6	112,4	115,5	102,4	103,9	104,0
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (b) (d) (e)	102,6	106,6	108,3	99,1	98,6	97,3	99,3	99,5	97,8	103,1	105,4	108,7	104,0	112,9	115,9	101,8	103,3	104,4
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (b) (f)	102,6	105,1	107,1	103,1	105,1	107,1	102,2	102,4	103,9	102,4	104,1	107,6	103,1	109,2	111,4	103,9	107,8	110,8
Indice del costo del lavoro per Ula (b) (f)	102,3	105,0	107,1	102,6	104,7	106,6	101,8	102,3	103,6	102,2	104,1	107,8	102,9	109,3	111,6	103,5	107,6	110,6
Indice degli oneri sociali per Ula (b) (f)	101,4	104,8	107,0	101,2	103,5	105,0	100,7	102,1	102,9	101,5	104,3	108,6	102,3	109,5	112,5	102,4	106,8	110,0

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi, rilevazione Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro per l'Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula)

(a) Indicatori indagine sulle grandi imprese, con 500 addetti e oltre.

(b) Numeri indagine in base 2000=100.

(c) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).

(d) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(e) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(f) Per gli anni 2002 e 2003 stime provvisorie.



Tavola A.6 - Merci e passeggeri (a) arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico (b) - Anni 2000-2002

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MODALITÀ	2000				2001				2002 (c)			
		Nazionale		Internazionale		Nazionale		Internazionale		Nazionale		Internazionale	
		Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze
Nord-ovest	Strada	392.794	396.171	5.761	5.846	381.540	384.680	6.409	6.930	403.303	405.539	6.969	7.491
	Mare	8.800	5.162	44.189	11.279	9.387	4.613	43.001	11.352	10.228	4.232	44.022	11.869
Nord-est	Strada	372.556	375.493	5.989	6.835	358.049	357.809	6.389	6.528	411.718	410.693	6.790	6.693
	Mare	10.016	3.554	76.770	9.275	9.946	3.458	79.105	8.393	10.657	3.306	79.124	9.404
Centro	Strada	201.598	200.461	1.214	1.363	196.988	198.827	1.486	1.825	209.850	211.914	1.763	1.789
	Mare	11.851	7.820	32.520	7.109	10.654	7.633	31.584	6.982	11.736	7.874	31.416	7.350
Mezzogiorno	Strada	207.172	201.995	1.033	1.651	188.105	183.366	1.354	1.772	192.443	189.167	1.470	1.654
	Mare	28.762	40.770	100.471	43.481	27.463	38.362	106.054	41.956	29.080	45.678	105.532	44.033
Altro	Strada (d)	0	0	1.306	1.306	0	0	2.565	2.565	0	0	2.468	2.468
	Mare (e)	106	2.413	1.668	620	224	3.072	997	570	137	643	891	746
Italia	<b>Strada</b>	<b>1.174.120</b>	<b>1.174.120</b>	<b>13.997</b>	<b>15.694</b>	<b>1.124.682</b>	<b>1.124.682</b>	<b>15.639</b>	<b>17.055</b>	<b>1.217.313</b>	<b>1.217.313</b>	<b>16.991</b>	<b>17.627</b>
	<b>Mare</b>	<b>59.536</b>	<b>59.719</b>	<b>255.619</b>	<b>71.765</b>	<b>57.673</b>	<b>57.138</b>	<b>260.741</b>	<b>69.252</b>	<b>61.838</b>	<b>61.732</b>	<b>260.986</b>	<b>73.402</b>
PASSEGGERI (f) (migliaia)													
Nord-ovest	Mare	1.200	1.202	319	319	1.221	1.236	203	211	1.309	1.321	294	290
Nord-est	Mare	171	172	420	428	147	147	416	419	240	230	465	460
Centro	Mare	5.883	5.914	1.034	1.031	6.134	6.137	962	947	6.234	6.236	928	922
Mezzogiorno	Mare	32.627	32.571	1.463	1.461	33.023	33.007	1.250	1.256	30.670	30.608	1.185	1.168
Altro	Mare (d)	97	64	0	0	80	83	1	1	68	72	1	1
<b>Italia</b>	<b>Mare</b>	<b>39.979</b>	<b>39.922</b>	<b>3.236</b>	<b>3.239</b>	<b>40.606</b>	<b>40.611</b>	<b>2.832</b>	<b>2.834</b>	<b>38.521</b>	<b>38.466</b>	<b>2.873</b>	<b>2.841</b>

Fonte: Istat

(a) Eventuali incongruenze nei totali sono da attribuire alla procedura di arrotondamento.

(b) Il traffico è distinto in nazionale o internazionale.

(c) Dati provvisori per la modalità su strada.

(d) La voce "altro" si riferisce ai flussi di merci caricate e scaricate esclusivamente nei paesi esteri.

(e) La voce "altro" si riferisce a quei porti minori che non hanno un codice esplicito o nel caso di porto non noto, e quindi non attribuibili a nessuna ripartizione.

(f) Il totale dei passeggeri esclude i croceristi in transito.

Tavola A.7.1 - Sistema dei prezzi

INDICI	Anni							
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)</b>								
Beni di consumo	95,3	96,4	97,8	98,4	100,0	102,8	104,8	106,6
<i>di cui: Beni di consumo durevoli</i>	96,2	97,2	97,7	98,4	100,0	101,5	103,2	103,9
<i>di cui: Beni di consumo non durevoli</i>	95,1	96,2	97,8	98,3	100,0	103,1	105,1	107,2
Beni strumentali	95,0	96,2	98,0	98,8	100,0	101,4	102,4	103,2
Prodotti intermedi	96,0	96,2	96,3	94,9	100,0	101,2	101,5	103,0
Energia	82,1	85,6	81,3	80,5	100,0	102,2	98,1	100,6
Indice generale	93,2	94,4	94,5	94,3	100,0	101,9	102,1	103,7
<b>Valori medi unitari delle importazioni (b) (c)</b>								
Beni di consumo <i>Ue</i>	89,8	90,2	92,2	94,3	100,0	107,6	108,8	111,0
Beni di consumo <i>extra-Ue</i>	85,4	90,5	89,3	86,9	100,0	106,3	103,7	98,6
Beni di consumo <i>mondo</i>	88,0	90,2	90,9	91,2	100,0	107,1	106,6	105,5
Beni di investimento <i>Ue</i>	91,5	91,7	93,9	96,0	100,0	102,5	105,5	107,0
Beni di investimento <i>extra-Ue</i>	77,4	80,4	82,6	87,4	100,0	105,7	110,1	108,1
Beni di investimento <i>mondo</i>	88,0	88,9	91,1	93,8	100,0	103,3	106,6	107,2
Beni intermedi <i>Ue</i>	91,5	90,9	91,8	89,9	100,0	101,2	99,9	100,2
Beni intermedi <i>extra-Ue</i>	85,4	87,7	85,9	84,7	100,0	102,0	99,7	97,3
Beni intermedi <i>mondo</i>	89,4	89,8	89,7	88,0	100,0	101,5	99,8	99,0
Indice generale <i>Ue</i>	90,6	90,7	92,1	92,7	100,0	104,7	105,4	106,9
Indice generale <i>extra-Ue</i>	76,0	79,4	74,2	76,7	100,0	99,7	97,4	95,6
Indice generale <i>mondo</i>	84,5	85,9	84,6	86,0	100,0	102,7	102,2	102,2
<b>Prezzi al consumo</b>								
Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (d)								
Beni	-	-	-	108,2	111,0	113,8	115,9	118,5
<i>di cui:</i>								
<i>Beni alimentari (e)</i>	-	-	-	106,4	108,0	112,4	116,4	120,2
- <i>Alimentari lavorati (f)</i>	-	-	-	107,0	108,4	110,9	113,6	116,4
- <i>Alimentari non lavorati (g)</i>	-	-	-	105,7	107,9	114,8	120,8	125,9
<i>Beni energetici</i>	-	-	-	103,5	115,8	117,5	114,1	117,6
- <i>Beni energetici regolamentati (h)</i>	-	-	-	97,9	107,4	113,2	108,4	112,6
- <i>Altri beni energetici (i)</i>	-	-	-	108,3	122,9	121,0	119,2	122,0
<i>Altri beni (l)</i>	-	-	-	109,5	111,2	113,4	115,6	117,3
<i>Beni durevoli</i>	-	-	-	105,6	106,7	108,0	109,4	110,3
<i>Beni non durevoli</i>	-	-	-	111,4	113,3	116,0	117,9	118,3
<i>Beni semidurevoli</i>	-	-	-	111,4	113,6	116,5	119,5	122,6
<i>Tabacchi</i>	-	-	-	118,7	120,0	123,2	125,5	135,9
<i>Beni di largo consumo (m)</i>	-	-	-	106,4	108,1	112,3	116,2	119,6
<i>Beni non di largo consumo</i>	-	-	-	109,3	112,7	114,9	116,1	118,5
Servizi	-	-	-	113,2	115,9	119,7	123,8	127,8
<i>di cui:</i>								
<i>Servizi non regolamentati</i>	-	-	-	114,2	117,3	121,0	125,5	129,9
<i>Servizi regolamentati</i>	-	-	-	106,9	107,4	111,1	114,1	115,9
- <i>Servizi a regolamentazione locale</i>	-	-	-	114,7	118,3	120,6	124,1	128,7
- <i>Servizi a regolamentazione nazionale</i>	-	-	-	103,0	102,0	106,3	108,9	109,5
Componente di fondo (n)	-	-	-	111,1	113,2	116,2	119,3	122,3
Indice generale (o)	104,0	106,1	108,1	109,9	112,7	115,9	118,8	121,9

Fonte: Istat, indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali, indagine sui prezzi al consumo, indagine sul commercio con l'estero

(a) Numeri indice in base 2000=100.

(b) Numero indice calcolato sulla base dei valori medi unitari, base 2000=100.

(c) I dati del 2003 sono provvisori.

(d) Numeri indice in base 1995=100.

(e) I beni alimentari comprendono, oltre ai generi alimentari, le bevande analcoliche e quelle alcoliche.

(f) Con il termine di beni alimentari lavorati si indicano quei beni destinati al consumo finale che sono il risultato di un processo di trasformazione industriale.

(g) Gli alimentari non lavorati comprendono i beni alimentari non trasformati (carne fresca, pesce fresco, frutta e verdura fresca).

(h) I beni energetici regolamentati includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento.

(i) Gli altri beni energetici includono i carburanti per gli autoveicoli.

(l) Gli altri beni comprendono i beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi.

(m) I beni di largo consumo includono, oltre ai beni alimentari, i detersivi per la pulizia della casa e i prodotti per la cura della persona.

(n) La componente di fondo dell'indice dei prezzi al consumo viene calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.

(o) Indici calcolati al netto dei consumi di tabacco.

**Tavola A.7.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per i paesi membri dell'Unione europea e per Stati Uniti e Giappone. Base 1996=100 - Indice generale - Anni 2002 e 2003 (a) (b)**

PAESI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno
ANNO 2002													
Belgio	108,7	110,5	110,7	110,8	111,0	110,7	109,6	111,2	111,3	111,2	111,0	111,1	110,7
Danimarca	111,6	112,1	113,0	113,4	113,5	113,6	113,2	113,4	114,1	114,4	114,3	114,3	113,4
Germania	107,2	107,5	107,7	107,6	107,7	107,6	108,0	107,8	107,6	107,5	107,1	108,3	107,6
Grecia	122,4	121,0	124,5	125,5	125,8	125,5	123,0	123,2	125,8	126,4	126,5	127,4	124,8
Spagna	114,2	114,3	115,3	116,9	117,3	117,3	116,5	116,9	117,3	118,4	118,6	119,0	116,8
Francia	107,2	107,3	107,8	108,3	108,4	108,4	108,3	108,5	108,7	108,9	108,8	109,0	108,3
Irlanda	118,3	119,0	120,1	121,0	121,7	121,9	121,3	122,0	122,4	122,9	123,0	123,9	121,5
Italia	112,0	111,8	112,8	113,6	113,9	114,0	113,9	113,7	114,3	114,9	115,2	115,5	113,8
Lussemburgo	109,6	110,9	111,0	111,6	112,1	112,4	111,7	112,6	113,0	113,5	113,7	113,5	112,1
Paesi Bassi	116,1	116,7	117,9	118,7	118,5	118,2	118,0	118,3	119,5	119,4	118,9	118,8	118,3
Austria	107,9	108,0	108,2	108,7	108,9	108,8	108,7	109,0	108,9	109,3	109,2	109,5	108,8
Portogallo	116,1	115,9	116,4	117,4	118,3	118,7	119,0	119,2	119,1	119,8	120,5	120,6	118,4
Finlandia	110,9	111,2	111,8	112,3	112,5	112,3	111,9	111,9	112,4	112,7	112,3	112,3	112,0
Svezia	108,2	108,5	109,6	109,9	110,1	109,9	109,3	109,4	110,2	110,6	110,3	110,7	109,7
Regno Unito	107,1	107,3	107,7	108,1	108,4	108,4	108,1	108,4	108,7	108,9	108,9	109,3	108,3
<b>Ue 15</b>	<b>109,5</b>	<b>109,7</b>	<b>110,3</b>	<b>110,8</b>	<b>111,0</b>	<b>111,0</b>	<b>110,8</b>	<b>110,9</b>	<b>111,2</b>	<b>111,5</b>	<b>111,4</b>	<b>111,9</b>	<b>110,8</b>
Stati Uniti	112,8	113,3	113,9	114,6	114,6	114,7	114,9	115,2	115,3	115,5	115,6	115,4	114,7
Giappone	100,0	99,5	99,8	100,1	100,3	100,2	99,6	99,6	100,0	99,8	100,0	99,8	99,9
ANNO 2003													
Belgio	110,0	112,3	112,6	112,4	112,0	112,4	111,1	113,0	113,2	112,8	113,0	113,0	112,3
Danimarca	114,5	115,3	116,2	116,2	115,9	115,9	115,2	115,1	116,0	115,7	115,9	115,7	115,6
Germania	108,2	108,8	109,0	108,7	108,4	108,6	108,9	109,0	108,8	108,7	108,5	109,5	108,8
Grecia	126,4	126,1	129,3	129,6	130,2	130,0	127,3	127,3	129,9	130,4	130,6	131,4	129,0
Spagna	118,5	118,7	119,6	120,6	120,5	120,6	119,9	120,5	120,8	121,6	122,0	122,2	120,5
Francia	109,3	110,1	110,6	110,4	110,3	110,6	110,5	110,7	111,2	111,4	111,5	111,6	110,7
Irlanda	123,9	125,1	126,0	126,6	126,4	126,5	126,0	126,8	127,0	127,0	127,0	127,5	126,3
Italia	115,2	114,7	116,1	117,0	117,2	117,3	117,2	116,8	117,7	118,1	118,4	118,4	117,0
Lussemburgo	113,2	114,5	115,1	114,9	114,7	114,7	113,8	115,2	116,0	115,5	116,0	116,2	115,0
Paesi Bassi	119,2	120,1	121,2	121,3	121,2	120,6	120,5	120,8	121,8	121,6	121,1	120,4	120,8
Austria	109,7	109,9	110,2	110,1	109,9	109,9	109,8	110,1	110,4	110,4	110,6	110,9	110,2
Portogallo	120,7	120,7	120,8	121,8	122,7	122,7	122,5	122,6	122,9	123,2	123,3	123,4	122,3
Finlandia	112,5	113,5	113,9	113,8	113,7	113,6	113,0	113,2	113,8	113,7	113,6	113,7	113,5
Svezia	111,0	112,1	112,8	112,4	112,3	112,1	111,9	111,8	112,7	112,8	112,5	112,7	112,3
Regno Unito	108,6	109,0	109,4	109,7	109,7	109,6	109,5	109,9	110,2	110,4	110,3	110,7	109,8
<b>Ue 15</b>	<b>111,7</b>	<b>112,2</b>	<b>112,8</b>	<b>113,0</b>	<b>113,0</b>	<b>113,0</b>	<b>112,8</b>	<b>113,1</b>	<b>113,5</b>	<b>113,6</b>	<b>113,6</b>	<b>113,9</b>	<b>113,0</b>
Stati Uniti	115,7	116,6	117,5	117,1	117,0	117,1	117,2	117,7	118,1	117,8	117,5	117,6	117,2
Giappone	99,3	99,0	99,3	99,7	99,9	99,6	99,3	99,6	99,7	99,7	99,1	99,2	99,5

Fonte: Eurostat

(a) Per i paesi dell'Unione europea numeri indice armonizzati dei prezzi al consumo.

(b) Per l'Italia gli indici in base 1996=100 sono stati ottenuti moltiplicando quelli in base 2001=100 per il coefficiente di raccordo 1,109067; gli indici armonizzati dal gennaio 2001 in poi, in base 1996, non sono direttamente confrontabili con quelli precedentemente pubblicati perché comprensivi delle riduzioni temporanee di prezzo.

Tavola A.7.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo

CAPITOLI DI SPESA	Anni				
	1999	2000	2001	2002	2003
<b>PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE (a)</b>					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	105,8	107,5	111,9	116,0	119,6
Bevande alcoliche e tabacchi	118,1	119,6	122,6	125,2	133,8
Abbigliamento e calzature	111,6	114,1	117,4	120,8	124,4
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	112,5	119,0	122,6	123,0	127,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	109,4	111,4	113,7	115,9	118,3
Servizi sanitari e spese per la salute	113,5	116,7	119,4	121,3	121,7
Trasporti	109,9	114,3	116,1	118,4	121,4
Comunicazioni	99,3	95,7	93,7	92,4	90,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	106,7	107,3	110,9	114,2	115,9
Istruzione	109,8	112,5	116,1	119,5	122,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	113,0	116,7	121,3	126,8	131,8
Altri beni e servizi	111,6	114,3	118,2	122,0	126,4
Indice generale: con tabacchi	110,0	112,8	115,9	118,8	122,0
senza tabacchi	109,9	112,7	115,9	118,8	121,9
<b>PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (a)</b>					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	105,4	107,0	111,5	115,6	119,2
Bevande alcoliche e tabacchi	118,2	119,7	122,8	125,3	134,3
Abbigliamento e calzature	111,2	113,7	117,1	120,4	123,9
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	114,3	120,4	124,0	124,5	128,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	108,6	110,6	112,9	115,1	117,4
Servizi sanitari e spese per la salute	111,2	114,4	117,0	119,1	119,5
Trasporti	109,4	113,9	115,4	117,6	120,7
Comunicazioni	102,5	98,9	96,5	95,1	93,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	107,2	107,8	111,2	114,4	116,0
Istruzione	111,1	113,9	117,5	120,8	124,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	111,4	114,7	118,8	124,1	128,7
Altri beni e servizi	109,0	111,4	115,2	118,8	123,0
Indice generale: con tabacchi	109,5	112,2	115,3	118,0	121,0
senza tabacchi	109,3	112,1	115,1	117,9	120,8
<b>INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO PER I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (b)</b>					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	-	-	100,0	103,6	106,8
Bevande alcoliche e tabacchi	-	-	100,0	102,1	109,2
Abbigliamento e calzature	-	-	100,0	102,9	105,1
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	-	-	100,0	100,4	103,8
Mobili, articoli e servizi per la casa	-	-	100,0	101,9	103,9
Servizi sanitari e spese per la salute	-	-	100,0	104,3	107,6
Trasporti	-	-	100,0	102,0	104,6
Comunicazioni	-	-	100,0	98,6	96,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	-	-	100,0	102,6	104,3
Istruzione	-	-	100,0	103,0	105,8
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	-	-	100,0	104,5	108,7
Altri beni e servizi	-	-	100,0	103,9	107,6
Indice generale senza tabacchi	-	-	100,0	102,6	105,5

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Numeri indice in base 1995=100.

(b) Numeri indice in base 2001=100, comprensivi delle riduzioni di prezzo.

**Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CPAteco 2002) (a) (b) (c) (milioni di eurolire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)**

SETTORI	Importazioni				
	2000	2001	2002	2003	
A	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	8.567	8.329	8.352	8.359
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.333	4.012	4.048	4.254
B	Prodotti della pesca	661	692	696	729
	<i>di cui: Unione europea</i>	520	544	555	580
C	Prodotti delle miniere e delle cave	29.561	28.718	26.282	27.496
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.785	1.779	1.846	1.908
CA	Minerali energetici	27.346	26.535	24.221	25.698
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.317	1.316	1.397	1.543
CB	Minerali non energetici	2.215	2.183	2.061	1.798
	<i>di cui: Unione europea</i>	469	464	449	364
D	Prodotti trasformati e manufatti	217.024	220.983	220.441	213.958
	<i>di cui: Unione europea</i>	138.510	140.443	140.191	134.565
DA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	17.135	18.373	18.450	18.129
	<i>di cui: Unione europea</i>	13.391	14.152	14.333	14.116
DB	Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	12.770	13.737	13.888	13.696
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.699	4.601	4.410	3.889
DC	Cuoio e prodotti in cuoio	5.479	6.452	6.378	6.164
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.140	1.226	1.199	1.129
DD	Legno e prodotti in legno	3.393	3.249	3.356	3.292
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.732	1.686	1.782	1.652
DE	Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	7.207	6.719	6.556	6.142
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.824	4.650	4.578	4.252
DF	Prodotti petroliferi raffinati	5.378	4.626	5.045	4.711
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.394	1.011	998	1.014
DG	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	33.231	33.991	35.279	35.144
	<i>di cui: Unione europea</i>	24.522	25.314	26.272	25.962
DH	Articoli in gomma e in materie plastiche	5.387	5.396	5.509	5.444
	<i>di cui: Unione europea</i>	3.856	3.806	3.904	3.758
DI	Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.843	2.955	2.956	2.797
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.980	1.944	1.913	1.711
DJ	Metalli e prodotti in metallo	26.277	25.674	24.288	23.469
	<i>di cui: Unione europea</i>	13.885	13.572	12.806	12.368
DK	Macchine ed apparecchi meccanici	20.354	20.707	20.720	19.356
	<i>di cui: Unione europea</i>	13.405	13.896	14.054	12.387
DL	Apparecchi elettrici e di precisione	38.269	37.275	34.748	32.922
	<i>di cui: Unione europea</i>	26.374	25.785	23.740	21.972
DM	Mezzi di trasporto	35.038	37.544	39.129	38.577
	<i>di cui: Unione europea</i>	25.452	26.950	28.479	28.804
DN	Altri prodotti dell'industria manifatturiera	4.262	4.287	4.140	4.115
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.859	1.849	1.722	1.550
DN361	Mobili	1.013	1.051	1.066	1.090
	<i>di cui: Unione europea</i>	537	518	493	455
E	Energia elettrica, gas e acqua	1.535	1.777	1.879	1.766
	<i>di cui: Unione europea</i>	626	737	788	692
K	Altri servizi professionali ed imprenditoriali	858	904	874	875
	<i>di cui: Unione europea</i>	766	826	803	806
O	Servizi delle associazioni, servizi ricreativi ed alla persona	62	68	177	58
	<i>di cui: Unione europea</i>	28	23	21	15
R	Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	239	2.284	2.526	3.850
	<i>di cui: Unione europea</i>	3	2.003	2.212	3.535
	<b>Totale</b>	<b>258.507</b>	<b>263.757</b>	<b>261.226</b>	<b>257.091</b>
	<b>di cui: Unione europea</b>	<b>146.571</b>	<b>150.366</b>	<b>150.464</b>	<b>146.355</b>

**Tavola A.8 segue - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CPAteco 2002) (a) (b) (c) (milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)**

SETTORI	Esportazioni				
	2000	2001	2002	2003	
A	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	3.678	4.071	4.015	3.942
	<i>di cui: Unione europea</i>	2.859	3.105	3.079	2.963
B	Prodotti della pesca	180	180	156	147
	<i>di cui: Unione europea</i>	159	157	128	121
C	Prodotti delle miniere e delle cave	525	546	683	673
	<i>di cui: Unione europea</i>	229	218	266	298
CA	Minerali energetici	52	90	214	256
	<i>di cui: Unione europea</i>	23	26	71	127
CB	Minerali non energetici	473	456	469	417
	<i>di cui: Unione europea</i>	205	192	195	171
D	Prodotti trasformati e manufatti	254.679	265.490	261.520	249.165
	<i>di cui: Unione europea</i>	140.834	142.859	139.655	131.566
DA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	13.066	14.009	15.010	14.609
	<i>di cui: Unione europea</i>	8.133	8.674	9.301	9.043
DB	Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	26.733	28.737	27.631	25.672
	<i>di cui: Unione europea</i>	14.411	14.629	13.950	12.327
DC	Cuoio e prodotti in cuoio	13.345	14.565	13.576	12.350
	<i>di cui: Unione europea</i>	5.835	6.170	5.829	5.075
DD	Legno e prodotti in legno	1.510	1.505	1.471	1.286
	<i>di cui: Unione europea</i>	845	834	789	671
DE	Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	5.933	6.084	6.156	5.871
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.024	4.128	4.182	4.009
DF	Prodotti petroliferi raffinati	5.181	5.061	4.454	5.353
	<i>di cui: Unione europea</i>	1.772	2.079	1.765	2.410
DG	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	24.136	25.754	26.906	25.721
	<i>di cui: Unione europea</i>	13.356	14.740	15.297	14.121
DH	Articoli in gomma e in materie plastiche	9.389	9.673	9.853	9.568
	<i>di cui: Unione europea</i>	6.517	6.585	6.677	6.347
DI	Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9.230	9.406	9.232	8.543
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.699	4.646	4.554	4.252
DJ	Metalli e prodotti in metallo	21.257	21.986	21.627	21.208
	<i>di cui: Unione europea</i>	13.850	13.777	13.076	12.653
DK	Macchine ed apparecchi meccanici	50.678	53.957	53.126	52.200
	<i>di cui: Unione europea</i>	25.425	25.667	24.939	23.974
DL	Apparecchi elettrici e di precisione	26.383	27.625	25.007	23.234
	<i>di cui: Unione europea</i>	14.369	13.873	12.911	11.528
DM	Mezzi di trasporto	30.389	29.620	30.520	28.714
	<i>di cui: Unione europea</i>	19.709	19.265	18.746	18.200
DN	Altri prodotti dell'industria manifatturiera	17.449	17.508	16.951	14.835
	<i>di cui: Unione europea</i>	7.890	7.791	7.639	6.955
DN361	Mobili	9.117	9.440	9.266	8.473
	<i>di cui: Unione europea</i>	5.040	5.084	5.008	4.716
E	Energia elettrica, gas e acqua	22	46	35	20
	<i>di cui: Unione europea</i>	9	13	21	13
K	Altri servizi professionali ed imprenditoriali	117	103	111	94
	<i>di cui: Unione europea</i>	79	63	64	56
O	Servizi delle associazioni, servizi ricreativi ed alla persona	148	161	199	180
	<i>di cui: Unione europea</i>	84	64	97	92
R	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	1.065	2.391	2.343	3.966
	<i>di cui: Unione europea</i>	158	1.550	1.585	3.109
	<b>Totale</b>	<b>260.413</b>	<b>272.990</b>	<b>269.064</b>	<b>258.188</b>
	<i>di cui: Unione europea</i>	<b>144.411</b>	<b>148.029</b>	<b>144.894</b>	<b>138.217</b>

**Tavola A.8 segue - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CPAteco 2002) (a) (b) (c)** (*milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999*)

SETTORI	Saldi				
	2000	2001	2002	2003	
A	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	-4.889	-4.258	-4.337	-4.416
	<i>di cui: Unione europea</i>	-1.474	-906	-970	-1.291
B	Prodotti della pesca	-482	-512	-540	-582
	<i>di cui: Unione europea</i>	-361	-386	-427	-460
C	Prodotti delle miniere e delle cave	-29.036	-28.172	-25.598	-26.823
	<i>di cui: Unione europea</i>	-1.557	-1.561	-1.581	-1.610
CA	Minerali energetici	-27.295	-26.445	-24.007	-25.442
	<i>di cui: Unione europea</i>	-1.293	-1.290	-1.327	-1.416
CB	Minerali non energetici	-1.742	-1.727	-1.592	-1.381
	<i>di cui: Unione europea</i>	-263	-271	-254	-193
D	Prodotti trasformati e manufatti	37.655	44.507	41.079	35.207
	<i>di cui: Unione europea</i>	2.324	2.416	-536	-2.999
DA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-4.069	-4.364	-3.440	-3.519
	<i>di cui: Unione europea</i>	-5.258	-5.478	-5.032	-5.073
DB	Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	13.963	15.000	13.743	11.976
	<i>di cui: Unione europea</i>	9.712	10.028	9.540	8.438
DC	Cuoio e prodotti in cuoio	7.866	8.113	7.197	6.186
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.695	4.944	4.630	3.946
DD	Legno e prodotti in legno	-1.883	-1.743	-1.886	-2.006
	<i>di cui: Unione europea</i>	-887	-853	-993	-981
DE	Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	-1.274	-635	-399	-270
	<i>di cui: Unione europea</i>	-799	-523	-396	-243
DF	Prodotti petroliferi raffinati	-198	435	-591	642
	<i>di cui: Unione europea</i>	378	1.069	767	1.396
DG	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	-9.096	-8.237	-8.372	-9.424
	<i>di cui: Unione europea</i>	-11.165	-10.574	-10.975	-11.840
DH	Articoli in gomma e in materie plastiche	4.002	4.276	4.344	4.123
	<i>di cui: Unione europea</i>	2.660	2.779	2.773	2.590
DI	Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.388	6.452	6.276	5.745
	<i>di cui: Unione europea</i>	2.719	2.702	2.641	2.541
DJ	Metalli e prodotti in metallo	-5.020	-3.688	-2.661	-2.260
	<i>di cui: Unione europea</i>	-35	205	270	284
DK	Macchine ed apparecchi meccanici	30.324	33.250	32.407	32.844
	<i>di cui: Unione europea</i>	12.020	11.771	10.885	11.587
DL	Apparecchi elettrici e di precisione	-11.887	-9.650	-9.741	-9.689
	<i>di cui: Unione europea</i>	-12.005	-11.912	-10.829	-10.444
DM	Mezzi di trasporto	-4.649	-7.924	-8.608	-9.863
	<i>di cui: Unione europea</i>	-5.743	-7.685	-9.733	-10.604
DN	Altri prodotti dell'industria manifatturiera	13.187	13.221	12.811	10.720
	<i>di cui: Unione europea</i>	6.031	5.942	5.917	5.406
DN361	Mobili	8.104	8.389	8.200	7.383
	<i>di cui: Unione europea</i>	4.502	4.566	4.514	4.261
E	Energia elettrica, gas e acqua	-1.513	-1.730	-1.844	-1.746
	<i>di cui: Unione europea</i>	-616	-724	-767	-679
K	Altri servizi professionali ed imprenditoriali	-741	-801	-763	-781
	<i>di cui: Unione europea</i>	-686	-763	-740	-750
O	Servizi delle associazioni, servizi ricreativi ed alla persona	86	93	23	123
	<i>di cui: Unione europea</i>	55	41	76	77
R	Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	826	107	-182	116
	<i>di cui: Unione europea</i>	155	-453	-627	-427
	<b>Totale</b>	<b>1.907</b>	<b>9.233</b>	<b>7.838</b>	<b>1.096</b>
	<i>di cui: Unione europea</i>	<b>-2.160</b>	<b>-2.337</b>	<b>-5.570</b>	<b>-8.138</b>

Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

- (a) La classificazione CPAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la CPA.  
 (b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dal Regolamento comunitario Reg (CE) n. 1901/2000 e 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite ad un paese convenzionale dell'extra-Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12/12/2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi ri-pilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice NC.  
 (c) I dati del 2003 sono provvisori.

**Tavola A.9 - Interscambio commerciale con l'estero per paesi e gruppi di paesi** (milioni di euro fino al 1998; milioni di euro dal 1999) (a)

PAESI GRUPPI DI PAESI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>IMPORTAZIONI</b>							
Unione europea (b)	112.734	121.367	127.285	146.571	150.366	150.464	146.355
<i>Germania</i>	33.384	37.151	39.684	45.471	47.077	46.837	45.857
<i>Francia</i>	24.573	25.893	26.484	29.682	29.648	29.895	28.692
<i>Regno Unito</i>	12.455	12.615	12.655	14.185	13.540	13.390	12.163
<i>Spagna</i>	8.799	8.973	9.032	10.769	11.181	12.102	12.189
Uem (c)	96.112	104.016	109.704	126.798	131.399	131.725	128.957
Europa centro orientale	12.686	13.336	14.892	21.973	24.591	25.178	26.119
<i>Russia</i>	3.760	3.337	4.211	8.336	8.536	7.914	8.248
Altri paesi europei (d)	9.313	10.131	10.462	11.718	13.975	14.985	14.682
Africa settentrionale	8.713	7.171	8.358	15.067	14.165	12.349	13.068
Altri paesi africani	4.642	4.330	4.108	4.862	4.492	4.537	3.889
America settentrionale	10.507	11.222	11.432	15.439	14.447	13.789	11.515
<i>Stati Uniti</i>	8.977	9.758	10.024	13.517	12.892	12.548	10.273
America centro meridionale	4.513	4.734	4.869	6.533	6.234	6.236	6.207
Medio oriente	5.108	4.099	4.867	9.302	8.401	7.172	7.450
Asia centrale	2.064	2.273	2.508	3.232	3.246	3.267	3.121
Asia orientale	12.721	15.036	16.700	21.870	21.739	21.322	22.957
<i>Cina</i>	3.881	4.342	5.001	7.028	7.484	8.307	9.547
<i>Giappone</i>	3.708	4.246	5.158	6.421	6.278	5.321	5.277
Oceania	1.289	1.608	1.209	1.717	1.879	1.658	1.441
AREA DEL MEDITERRANEO (e)	7.522	7.059	8.388	12.724	14.032	12.613	12.903
Opec (f)	11.755	9.526	10.643	20.712	18.098	15.489	16.893
Efta (g)	7.885	8.509	8.527	9.349	10.732	11.845	11.242
<b>Totale</b>	<b>184.678</b>	<b>195.625</b>	<b>207.015</b>	<b>258.507</b>	<b>263.757</b>	<b>261.226</b>	<b>257.091</b>
<b>ESPORTAZIONI</b>							
Unione europea (b)	116.135	125.151	128.713	144.411	148.029	144.894	138.217
<i>Germania</i>	34.803	36.629	36.965	39.558	40.096	37.256	35.621
<i>Francia</i>	25.860	28.410	29.176	33.196	33.691	33.069	31.660
<i>Regno Unito</i>	15.118	15.939	15.952	18.036	18.474	18.780	17.885
<i>Spagna</i>	11.018	12.883	14.250	16.355	16.955	17.354	17.987
Uem (c)	97.147	104.983	108.456	121.547	124.735	121.344	115.821
Europa centro orientale	17.116	17.327	16.238	20.669	25.354	26.511	28.026
<i>Russia</i>	3.386	2.792	1.724	2.521	3.539	3.801	3.847
Altri paesi europei (d)	13.414	13.567	12.737	15.911	16.277	16.142	17.385
Africa settentrionale	4.622	5.121	5.214	6.063	6.868	6.646	6.627
Altri paesi africani	2.955	3.732	2.427	3.056	3.301	3.332	3.119
America settentrionale	18.273	20.768	22.434	29.004	28.822	28.265	24.391
<i>Stati Uniti</i>	16.625	19.004	20.547	26.659	26.243	25.802	21.971
America centro meridionale	9.132	9.256	8.646	10.283	10.103	8.676	7.231
Medio oriente	7.598	7.744	7.112	8.616	9.825	10.105	9.586
Asia centrale	1.544	1.876	1.615	1.724	1.935	1.864	1.951
Asia orientale	17.746	12.731	12.924	17.223	19.022	18.962	17.861
<i>Cina</i>	2.224	1.842	1.834	2.380	3.275	4.017	3.853
<i>Giappone</i>	4.146	3.621	3.509	4.338	4.705	4.495	4.335
Oceania	1.800	1.851	1.985	2.274	2.310	2.623	2.727
AREA DEL MEDITERRANEO (e)	11.592	11.646	10.798	14.170	13.943	13.675	13.899
Opec (f)	7.307	7.175	6.948	8.504	10.274	10.753	10.210
Efta (g)	8.465	8.840	8.775	9.716	11.031	10.623	11.227
<b>Totale</b>	<b>211.297</b>	<b>220.105</b>	<b>221.040</b>	<b>260.413</b>	<b>272.990</b>	<b>269.064</b>	<b>258.188</b>



**Tavola A.9** segue - **Interscambio commerciale con l'estero per paesi e gruppi di paesi** (milioni di euro fino al 1998; milioni di euro dal 1999) (a)

PAESI GRUPPI DI PAESI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
SALDI							
Unione europea (b)	3.401	3.784	1.427	-2.160	-2.337	-5.570	-8.138
<i>Germania</i>	1.419	-522	-2.720	-5.913	-6.981	-9.581	-10.237
<i>Francia</i>	1.287	2.517	2.692	3.514	4.042	3.174	2.968
<i>Regno Unito</i>	2.663	3.323	3.298	3.851	4.934	5.390	5.722
<i>Spagna</i>	2.219	3.910	5.218	5.586	5.775	5.252	5.798
Uem (c)	1.035	967	-1.248	-5.251	-6.663	-10.381	-13.136
Europa centro orientale	4.430	3.991	1.346	-1.304	762	1.333	1.907
<i>Russia</i>	-374	-545	-2.487	-5.815	-4.997	-4.113	-4.401
Altri paesi europei (d)	4.100	3.436	2.275	4.193	2.302	1.157	2.703
Africa settentrionale	-4.091	-2.050	-3.145	-9.004	-7.297	-5.704	-6.442
Altri paesi africani	-1.687	-598	-1.681	-1.807	-1.192	-1.205	-771
America settentrionale	7.766	9.546	11.002	13.565	14.374	14.477	12.875
<i>Stati Uniti</i>	7.648	9.246	10.524	13.142	13.351	13.255	11.699
America centro meridionale	4.619	4.522	3.777	3.750	3.869	2.439	1.024
Medio oriente	2.490	3.645	2.246	-687	1.425	2.933	2.136
Asia centrale	-519	-397	-893	-1.508	-1.310	-1.403	-1.170
Asia orientale	5.025	-2.305	-3.776	-4.647	-2.717	-2.360	-5.097
<i>Cina</i>	-1.658	-2.499	-3.167	-4.647	-4.209	-4.290	-5.694
<i>Giappone</i>	438	-626	-1.649	-2.083	-1.573	-826	-942
Oceania	512	243	775	557	431	965	1.286
AREA DEL MEDITERRANEO (e)	4.070	4.587	2.410	1.446	-90	1.061	996
Opec (f)	-4.448	-2.351	-3.694	-12.209	-7.824	-4.737	-6.684
Efta (g)	580	331	248	367	299	-1.222	-15
<b>Totale</b>	<b>26.619</b>	<b>24.480</b>	<b>14.025</b>	<b>1.907</b>	<b>9.233</b>	<b>7.838</b>	<b>1.096</b>

Fonte: Istat, Indagine sul commercio estero

(a) I dati del 2003 sono provvisori.

(b) Da gennaio 1995 sono entrati nell'Ue i seguenti paesi: Austria, Finlandia e Svezia.

(c) I dati dell'Uem precedenti al 2001 sono stati revisionati per tenere conto dell'ingresso della Grecia.

(d) Andorra, Ceuta e Melilla, Cipro, Faer Oer, Gibilterra, Islanda, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Svizzera, Turchia e Vaticano.

(e) Algeria, Cipro, Cisgiordania/Striscia di Gaza, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.

(f) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

(g) European Free Trade Association (Paesi appartenenti all'associazione europea di libero scambio).

**Tavola A.10 - Investimenti per branca produttrice a prezzi correnti e a prezzi 1995** (milioni di euro e valori percentuali)

AGGREGATI INDICATORI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Costruzioni	82.283	83.521	86.959	95.012	100.344	107.426	112.982
<i>di cui: Abitazioni</i>	45.849	46.253	47.901	51.965	53.938	58.512	61.590
<i>di cui: Altre costruzioni</i>	36.433	37.268	39.058	43.048	46.405	48.914	51.392
Macchine, attrezzature e prodotti vari	79.307	83.947	88.409	96.848	98.304	99.390	95.735
Mezzi di trasporto	18.464	22.315	25.727	28.639	30.772	31.103	28.567
Investimenti immateriali	7.334	8.511	9.528	10.432	11.143	11.344	11.485
<b>Totale investimenti fissi lordi</b>	<b>187.387</b>	<b>198.295</b>	<b>210.622</b>	<b>230.931</b>	<b>240.564</b>	<b>249.263</b>	<b>248.770</b>
Incidenza sul Pil	18,3	18,5	19,0	19,8	19,7	19,8	19,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore	6.192	8.624	7.137	4.711	-416	2.626	5.654
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,3	0,2	-0,1	-0,2	-0,4	0,2	0,2
<b>Totale investimenti fissi lordi</b>	<b>193.579</b>	<b>206.919</b>	<b>217.760</b>	<b>235.642</b>	<b>240.147</b>	<b>251.888</b>	<b>254.424</b>
Ammortamenti	132.849	138.745	144.113	152.309	160.445	168.857	176.015
Incidenza sul Pil	12,9	12,9	13,0	13,1	13,2	13,4	13,5
VALORI A PREZZI 1995							
Costruzioni	78.254	78.101	80.106	84.849	87.368	90.226	91.868
<i>di cui: Abitazioni</i>	43.655	43.401	44.210	46.545	47.217	49.312	50.435
<i>di cui: Altre costruzioni</i>	34.599	34.700	35.895	38.305	40.151	40.914	41.434
Macchine, attrezzature e prodotti vari	76.809	80.260	83.718	89.811	89.467	89.161	85.573
Mezzi di trasporto	17.070	20.120	23.167	25.391	26.853	26.774	24.162
Investimenti immateriali	6.981	7.748	8.632	9.166	9.432	9.462	9.523
<b>Totale investimenti fissi lordi</b>	<b>179.114</b>	<b>186.229</b>	<b>195.623</b>	<b>209.217</b>	<b>213.121</b>	<b>215.622</b>	<b>211.126</b>
Incidenza sul Pil	18,8	19,2	19,9	20,6	20,6	20,8	20,3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	4.894	7.837	10.958	171	-906	3.810	8.673
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,3	0,3	0,3	-1,1	-0,1	0,5	0,5
<b>Totale investimenti fissi lordi</b>	<b>184.009</b>	<b>194.066</b>	<b>206.580</b>	<b>209.388</b>	<b>212.214</b>	<b>219.432</b>	<b>219.799</b>
Ammortamenti	126.841	130.199	133.898	138.101	142.371	146.598	150.403
Incidenza sul Pil	13,3	13,4	13,6	13,6	13,8	14,1	14,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

 (a) Determinato come  $(\text{variaz. scorte}(t) - \text{variaz. scorte}(t-1)) / \text{Pil}(t-1) \cdot 100$ .

**Tavola A.11.1 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti a prezzi correnti e a prezzi 1995 (milioni di euro)**

CAPITOLI DI SPESA GRUPPI DI PRODOTTI	Anni						
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Alimentari e bevande non alcoliche	96.737	98.281	99.096	102.878	107.142	111.694	115.459
Bevande alcoliche e tabacco	15.219	15.903	16.665	17.509	18.128	18.373	18.948
Vestiaro e calzature	57.973	62.244	64.121	67.224	69.022	70.311	70.755
Abitazione combustibili ed energia	120.001	124.651	131.141	138.502	144.639	151.168	160.327
Mobili, arredamento, ecc.	57.315	60.728	64.419	66.582	67.871	68.198	71.234
Trasporti	78.969	82.449	84.537	89.419	89.040	91.004	94.839
Comunicazioni	14.534	16.873	19.409	22.084	22.673	23.189	23.977
Servizi sanitari	19.956	21.055	21.624	22.364	21.317	22.628	23.863
Ricreazione e cultura	45.500	47.938	50.387	53.571	55.488	56.954	57.654
Istruzione	6.158	6.317	6.606	6.824	7.038	7.084	7.516
Alberghi e ristoranti	53.338	56.614	60.121	67.505	71.967	74.477	76.820
Altri beni e servizi (a)	45.981	50.602	54.654	58.573	63.282	66.274	68.055
<b>CONSUMI INTERNI DELLE FAMIGLIE</b>	<b>611.683</b>	<b>643.657</b>	<b>672.780</b>	<b>713.036</b>	<b>737.608</b>	<b>761.355</b>	<b>789.447</b>
<i>Beni non durevoli</i>	272.858	283.953	292.106	305.143	311.728	318.450	328.734
<i>Beni durevoli</i>	67.091	71.557	75.320	79.744	79.588	79.039	80.624
<b>Totale Beni</b>	<b>339.948</b>	<b>355.510</b>	<b>367.426</b>	<b>384.887</b>	<b>391.315</b>	<b>397.488</b>	<b>409.357</b>
<b>Servizi</b>	<b>271.734</b>	<b>288.147</b>	<b>305.354</b>	<b>328.149</b>	<b>346.293</b>	<b>363.866</b>	<b>380.090</b>
VALORI A PREZZI 1995							
Alimentari e bevande non alcoliche	92.749	93.362	93.360	95.380	95.633	96.423	97.035
Bevande alcoliche e tabacco	13.706	13.660	14.014	14.537	14.667	14.570	14.081
Vestiaro e calzature	54.430	56.840	57.260	58.673	58.570	58.116	56.937
Abitazione combustibili ed energia	108.534	109.879	111.303	110.878	112.147	112.585	115.404
Mobili, arredamento, ecc.	53.763	55.984	58.522	59.321	59.242	58.460	59.875
Trasporti	74.789	77.141	77.184	78.593	77.006	77.092	78.554
Comunicazioni	14.663	16.811	20.046	23.728	24.818	25.604	26.948
Servizi sanitari	18.204	18.550	18.565	18.673	18.491	18.842	19.374
Ricreazione e cultura	43.298	44.851	46.983	49.966	50.562	50.563	50.708
Istruzione	5.861	5.872	5.992	6.061	6.127	6.006	6.189
Alberghi e ristoranti	49.834	51.274	53.026	57.606	59.072	58.614	58.323
Altri beni e servizi (a)	42.561	45.499	47.505	49.266	50.592	50.468	50.249
<b>CONSUMI INTERNI DELLE FAMIGLIE</b>	<b>572.392</b>	<b>589.722</b>	<b>603.759</b>	<b>622.682</b>	<b>626.927</b>	<b>627.343</b>	<b>633.677</b>
<i>Beni non durevoli</i>	257.878	264.909	268.576	272.867	273.143	273.247	274.740
<i>Beni durevoli</i>	64.826	68.088	71.593	75.744	75.215	73.859	75.170
<b>Totale Beni</b>	<b>322.703</b>	<b>332.997</b>	<b>340.170</b>	<b>348.611</b>	<b>348.358</b>	<b>347.106</b>	<b>349.910</b>
<b>Servizi</b>	<b>249.688</b>	<b>256.725</b>	<b>263.589</b>	<b>274.071</b>	<b>278.569</b>	<b>280.237</b>	<b>283.767</b>

Fonte: Istat, Conti economici nazionali  
(a) Al netto della voce "Alberghi e pubblici esercizi".

Tavola A.11.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici (milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)

	Anni									
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>AGGREGATI</b>										
Risultato lordo di gestione (a)	50.212	56.056	61.831	64.435	67.148	70.461	74.883	79.415	85.726	90.923
Redditi da lavoro dipendente (b)	377.972	393.243	418.128	437.908	435.379	451.021	473.602	499.444	520.383	542.716
Quota di reddito misto trasferita	109.810	118.290	127.539	132.169	133.291	137.365	141.687	147.850	153.807	162.326
Redditi da capitale	81.554	92.598	99.722	84.220	74.670	64.940	70.829	68.551	60.558	58.696
Interessi netti	72.807	81.176	85.966	69.875	56.774	45.610	49.453	48.806	40.906	38.089
Dividendi	2.839	4.081	5.428	5.876	7.070	7.007	8.408	8.315	8.642	8.524
Altri redditi da capitale (c)	5.908	7.340	8.327	8.469	10.826	12.323	12.968	11.430	11.010	12.083
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	94.599	101.363	110.380	115.846	118.972	123.109	131.030	138.220	140.063	139.767
<b>Reddito primario lordo (d)</b>	<b>714.146</b>	<b>761.550</b>	<b>817.600</b>	<b>834.578</b>	<b>829.460</b>	<b>846.896</b>	<b>892.031</b>	<b>933.480</b>	<b>960.537</b>	<b>994.428</b>
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio	94.762	101.940	110.581	119.181	127.364	134.526	141.041	143.071	144.649	144.903
Contributi sociali netti (e)	149.678	158.094	170.579	180.080	161.413	166.763	175.177	182.660	191.148	202.178
Prestazioni sociali nette	164.026	172.820	183.676	196.852	201.912	210.479	216.760	224.908	238.464	250.182
Altri trasferimenti netti (f)	-1.587	-2.220	-2.195	-3.608	-2.457	-2.502	-3.046	-4.108	-3.652	-3.330
<b>Reddito disponibile lordo (g)</b>	<b>632.146</b>	<b>672.116</b>	<b>717.920</b>	<b>728.561</b>	<b>740.138</b>	<b>753.584</b>	<b>789.527</b>	<b>828.549</b>	<b>859.552</b>	<b>894.199</b>
Rettificata per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione	4.356	3.387	4.785	3.770	5.210	6.742	7.616	7.710	8.009	8.020
Spesa per consumi finali	499.158	538.112	568.708	600.130	632.592	662.860	700.924	725.968	751.847	780.436
<b>Risparmio lordo (h)</b>	<b>137.344</b>	<b>137.391</b>	<b>153.998</b>	<b>132.201</b>	<b>112.756</b>	<b>97.466</b>	<b>96.219</b>	<b>110.291</b>	<b>115.714</b>	<b>121.783</b>
Imposte in conto capitale	725	2.645	1.677	6.906	3.444	1.118	1.045	991	2.141	11.796

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

- (a) Proventi netti delle attività legate alla produzione per autoconsumo: essi comprendono il valore degli affitti figurativi, ossia quelli relativi alle abitazioni di proprietà, e delle manutenzioni ordinarie, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni effettuate in proprio.
- (b) Redditi interni più redditi netti dall'estero.
- (c) Fitti di terreni e redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.
- (d) Reddito primario lordo= risultato lordo di gestione + redditi da lavoro dipendente + quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici + redditi da capitale netti + altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società.
- (e) Contributi sociali effettivi (comprensivi degli accantonamenti per il Tfr) e figurativi versati dalle famiglie consumatrici, al netto di quelli da esse ricevuti in qualità di datori di lavoro.
- (f) Premi di assicurazione danni al netto degli indennizzi, flussi netti di trasferimenti con le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni sociali private e il Resto del mondo.
- (g) Reddito disponibile lordo= reddito primario lordo - imposte correnti sul reddito e sul patrimonio - contributi sociali netti + prestazioni sociali nette + trasferimenti correnti netti.
- (h) Risparmio lordo= reddito lordo disponibile - spesa per consumi finali + rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

**Tavola A.12 - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche** (milioni di eurolire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)

AGGREGATI	Sec95 (a)				
	1999	2000	2001	2002	2003
<b>ATTIVITÀ DI PRODUZIONE</b>					
Produzione di beni e servizi	223.364	236.043	252.058	261.770	275.236
<i>Non destinabili alla vendita (b)</i>	199.774	213.537	229.757	239.150	253.665
<i>Destinabili alla vendita (c)</i>	23.590	22.506	22.301	22.620	21.571
Consumi intermedi	54.549	58.214	62.338	63.411	69.022
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	23.610	27.512	31.299	33.084	33.258
Valore aggiunto a prezzi di mercato	145.205	150.317	158.421	165.275	172.956
<i>di cui: redditi da lavoro dipendente</i>	117.955	123.480	131.084	136.423	143.606
<b>ATTIVITÀ DI REDISTRIBUZIONE</b>					
<b>Prelevamenti</b>					
Gettito fiscale	333.935	345.718	359.182	364.080	365.892
<i>Imposte dirette</i>	166.435	170.547	182.690	178.964	177.370
<i>Imposte indirette</i>	167.500	175.171	176.492	185.116	188.522
Gettito parafiscale	141.131	148.083	153.905	161.325	171.028
<i>Contributi sociali effettivi</i>	137.322	144.199	149.927	157.588	167.313
- <i>Contributi sanitari (f)</i>	-	-	-	-	-
-- Datori di lavoro	-	-	-	-	-
-- Lavoratori dipendenti	-	-	-	-	-
-- Lavoratori indipendenti	-	-	-	-	-
-- Non lavoratori	-	-	-	-	-
- <i>Contributi previdenziali</i>	137.322	144.199	149.927	157.588	167.313
-- Datori di lavoro	95.620	100.058	104.554	109.360	116.323
-- Lavoratori dipendenti	26.469	27.381	28.915	30.038	31.775
-- Lavoratori indipendenti	14.868	16.397	15.972	17.784	18.790
-- Non lavoratori	365	363	486	406	425
<i>Contributi sociali figurativi</i>	3.809	3.884	3.978	3.737	3.715
Altre entrate	36.330	35.489	40.090	40.613	41.345
<i>Redditi da capitale</i>	21.799	21.115	23.646	24.330	25.393
<i>Trasferimenti</i>	14.531	14.374	16.444	16.283	15.952
<b>Totale entrate</b>	<b>511.396</b>	<b>529.290</b>	<b>553.177</b>	<b>566.018</b>	<b>578.265</b>
<b>Uscite</b>					
<i>Trasferimenti a famiglie</i>	192.343	197.890	205.006	216.651	227.134
<i>Prestazioni sociali in denaro</i>	189.990	195.460	202.291	214.035	224.210
<i>Altri trasferimenti</i>	2.353	2.430	2.715	2.616	2.924
Trasferimenti alle imprese	15.587	15.788	16.586	15.415	16.299
Contributi alla produzione	13.681	13.903	14.670	13.641	14.510
Altri trasferimenti	1.906	1.885	1.916	1.774	1.789
Altre uscite	9.803	9.942	10.310	13.108	15.338
<b>Totale uscite al netto interessi</b>	<b>217.733</b>	<b>223.620</b>	<b>231.902</b>	<b>245.174</b>	<b>258.771</b>
Interessi passivi	74.738	75.333	79.570	72.547	69.291
<b>Totale uscite al lordo interessi</b>	<b>292.471</b>	<b>298.953</b>	<b>311.472</b>	<b>317.721</b>	<b>328.062</b>
<b>FORMAZIONE DEL CAPITALE</b>					
<b>Entrate</b>	<b>5.584</b>	<b>5.110</b>	<b>3.402</b>	<b>5.586</b>	<b>24.498</b>
Imposte	1.252	1.117	1.065	2.986	20.204
Altre entrate	4.332	3.993	2.337	2.600	4.294
<b>Uscite</b>	<b>44.088</b>	<b>29.691</b>	<b>47.851</b>	<b>43.365</b>	<b>53.095</b>
Investimenti	26.773	27.807	30.196	23.768	34.428
<i>Macchinari, attrezz. e mezzi di trasporto (d)</i>	6.169	6.685	7.369	8.077	9.373
<i>Immobili residenz., non residenz. e OO.PP.</i>	20.604	21.122	22.827	15.691	25.055
Contributi agli investimenti	13.297	13.292	15.688	17.823	17.302
Altre uscite	4.018	-11.408	1.967	1.774	1.365

**Tavola A.12** segue - **Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche** (milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)

AGGREGATI	Sec95 (a)				
	1999	2000	2001	2002	2003
<b>POSTE RIASSUNTIVE</b>					
<b>Entrate</b>					
Entrate da attività di produzione	23.590	22.506	22.301	22.620	21.571
Entrate da attività di redistribuzione	511.396	529.290	553.177	566.018	578.265
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>534.986</b>	<b>551.796</b>	<b>575.478</b>	<b>588.638</b>	<b>599.836</b>
Entrate da attività di c/capitale	5.584	5.110	3.402	5.586	24.498
<b>Totale entrate</b>	<b>540.570</b>	<b>556.906</b>	<b>578.880</b>	<b>594.224</b>	<b>624.334</b>
<b>Uscite</b>					
Spese per attività di produzione (e)	223.136	235.806	251.819	261.541	275.009
Spese per attività di redistrib. al netto interessi	217.733	223.620	231.902	245.174	258.771
Spese per attività di redistrib. al lordo interessi	292.471	298.953	311.472	317.721	328.062
<b>Totale uscite correnti al netto interessi</b>	<b>440.869</b>	<b>459.426</b>	<b>483.721</b>	<b>506.715</b>	<b>533.780</b>
<b>Totale uscite correnti al lordo interessi</b>	<b>515.607</b>	<b>534.759</b>	<b>563.291</b>	<b>579.262</b>	<b>603.071</b>
Spese per attività di c/capitale	44.088	29.691	47.851	43.365	53.095
<b>Totale uscite al netto interessi</b>	<b>484.957</b>	<b>489.117</b>	<b>531.572</b>	<b>550.080</b>	<b>586.875</b>
<b>Totale uscite al lordo interessi</b>	<b>559.695</b>	<b>564.450</b>	<b>611.142</b>	<b>622.627</b>	<b>656.166</b>
<b>Saldi</b>					
Disavanzo (saldo attività correnti)	19.379	17.037	12.187	9.376	-3.235
Disavanzo corrente al netto interessi passivi	94.117	92.370	91.757	81.923	66.056
Indebitamento (saldo attività totale)	-19.125	-7.544	-32.262	-28.403	-31.832
Indebitamento al netto interessi passivi	55.613	67.789	47.308	44.144	37.459

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Sistema europeo dei conti Sec95.

(b) Compresa la produzione di software per uso proprio.

(c) Compresa la produzione corrispondente a vendite residuali.

(d) Compresa la produzione di software per uso proprio.

(e) Escluse le spese sostenute per la produzione di software per uso proprio che sono comprese negli investimenti.

(f) I contributi sociali sono solo previdenziali poiché i sanitari sono stati aboliti dal 1999.

Tavola A.13 - Indicatori territoriali

INDICATORI	2000				2001				2002			
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
<b>Conto economico delle risorse e degli impieghi</b> (milioni di euro/ lire 1995)												
Prodotto interno lordo	327.445	230.015	209.790	248.059	333.009	232.989	214.271	253.461	332.780	233.189	216.268	255.292
Importazioni nette	-33.755	-10.639	-4.865	43.331	-35.538	-10.050	-4.975	43.311	...	...	...	...
Consumi finali interni	227.229	168.721	165.070	238.758	230.096	171.263	167.985	242.293	...	...	...	...
Investimenti fissi lordi	66.197	50.547	39.786	53.077	67.418	51.681	41.315	54.733	...	...	...	...
Variazione delle scorte e oggetti di valore	263	108	70	-445	-44	-5	-4	-255	...	...	...	...
<b>Valore aggiunto ai prezzi di base</b> (milioni di euro/ lire 1995)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.344	7.863	4.236	11.669	6.449	8.069	4.084	11.293	6.372	7.834	4.124	10.801
Industria in senso stretto	92.976	60.334	40.228	35.230	93.044	60.312	41.534	36.083	92.215	59.759	41.839	36.925
Costruzioni	13.565	11.740	8.715	13.081	14.213	12.639	8.928	13.237	13.918	13.019	8.861	13.480
Servizi	196.794	137.182	145.875	170.175	201.873	139.042	149.111	175.101	203.604	140.309	151.082	176.194
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo Sifim)	309.679	217.118	199.054	230.154	315.579	220.062	203.657	235.714	316.109	220.921	205.906	237.401
Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (-)	16.889	10.715	10.947	9.176	17.715	11.167	11.587	9.894	18.088	11.400	11.663	9.830
<b>Redditi interni da lavoro dipendente</b> (milioni di euro correnti)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	634	1.237	743	4.414	636	1.291	795	4.576	631	1.317	847	4.648
Industria in senso stretto	54.663	35.195	21.886	18.385	55.790	36.168	22.563	18.862	57.221	37.300	22.941	19.770
Costruzioni	5.921	4.615	4.235	6.292	6.218	4.834	4.578	6.958	6.545	5.290	4.855	7.263
Servizi	91.566	62.537	73.142	87.996	98.190	66.417	77.109	93.502	102.720	69.429	80.172	97.575
<b>Totale economia</b>	<b>152.783</b>	<b>103.584</b>	<b>100.005</b>	<b>117.088</b>	<b>160.834</b>	<b>108.710</b>	<b>105.045</b>	<b>123.898</b>	<b>167.117</b>	<b>113.336</b>	<b>108.815</b>	<b>129.256</b>
<b>Unità di lavoro totali</b> (media annua in migliaia)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	214	296	170	666	213	293	177	672	207	288	175	655
Industria in senso stretto	1.955	1.436	947	908	1.934	1.415	947	915	1.940	1.414	936	941
Costruzioni	443	336	306	485	455	346	325	519	465	357	332	518
Servizi	4.319	3.133	3.391	4.430	4.427	3.202	3.453	4.534	4.473	3.236	3.533	4.621
<b>Totale economia</b>	<b>6.931</b>	<b>5.201</b>	<b>4.815</b>	<b>6.489</b>	<b>7.029</b>	<b>5.255</b>	<b>4.903</b>	<b>6.641</b>	<b>7.095</b>	<b>5.295</b>	<b>4.975</b>	<b>6.735</b>
<b>Unità di lavoro dipendenti</b> (media annua in migliaia)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41	78	52	354	41	79	54	366	39	79	55	362
Industria in senso stretto	1.677	1.191	752	715	1.662	1.181	754	721	1.658	1.188	738	747
Costruzioni	229	172	180	312	233	176	193	342	241	191	200	348
Servizi	2.952	2.126	2.428	3.137	3.061	2.190	2.474	3.226	3.106	2.224	2.529	3.312
<b>Totale economia</b>	<b>4.900</b>	<b>3.567</b>	<b>3.412</b>	<b>4.518</b>	<b>4.996</b>	<b>3.627</b>	<b>3.475</b>	<b>4.655</b>	<b>5.045</b>	<b>3.682</b>	<b>3.523</b>	<b>4.769</b>

Fonte: Istat, Conti regionali

**Tavola A.14 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2003 (dati in migliaia) (a)**

SESSO E CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
<b>FORZE DI LAVORO</b>					
<b>Totale</b>	<b>24.150</b>	<b>6.859</b>	<b>4.945</b>	<b>4.806</b>	<b>7.540</b>
15-24	2.214	595	441	370	808
25-34	6.874	2.035	1.463	1.312	2.064
35-54	12.576	3.618	2.561	2.570	3.827
55-64	2.133	519	393	473	748
65 e più	353	92	88	81	93
<b>Maschi</b>	<b>14.685</b>	<b>4.004</b>	<b>2.867</b>	<b>2.836</b>	<b>4.979</b>
15-24	1.264	330	243	205	487
25-34	3.979	1.121	799	737	1.322
35-54	7.728	2.140	1.507	1.524	2.557
55-64	1.458	347	255	312	544
65 e più	256	66	63	58	69
<b>Femmine</b>	<b>9.465</b>	<b>2.855</b>	<b>2.078</b>	<b>1.970</b>	<b>2.562</b>
15-24	950	265	199	165	321
25-34	2.895	914	664	575	742
35-54	4.848	1.479	1.053	1.046	1.270
55-64	674	172	137	161	204
65 e più	97	25	25	23	24
<b>OCCUPATI</b>					
<b>Totale</b>	<b>22.054</b>	<b>6.573</b>	<b>4.785</b>	<b>4.494</b>	<b>6.203</b>
15-24	1.615	514	402	287	411
25-34	6.092	1.936	1.405	1.190	1.562
35-54	11.952	3.526	2.507	2.476	3.443
55-64	2.051	506	385	462	699
65 e più	344	91	86	79	88
<b>Maschi</b>	<b>13.690</b>	<b>3.887</b>	<b>2.805</b>	<b>2.708</b>	<b>4.290</b>
15-24	958	291	224	165	277
25-34	3.615	1.082	777	690	1.066
35-54	7.459	2.108	1.490	1.490	2.371
55-64	1.406	341	251	305	509
65 e più	252	66	62	58	66
<b>Femmine</b>	<b>8.365</b>	<b>2.685</b>	<b>1.980</b>	<b>1.787</b>	<b>1.913</b>
15-24	657	223	178	122	134
25-34	2.478	855	628	500	495
35-54	4.493	1.418	1.017	986	1.072
55-64	645	165	134	157	189
65 e più	92	25	24	22	22



**Tavola A.14** segue - **Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2003** (dati in migliaia) (a)

SESSO E CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
<b>PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE</b>					
<b>Totale</b>	<b>2.096</b>	<b>286</b>	<b>160</b>	<b>312</b>	<b>1.338</b>
15-24	599	81	39	83	397
25-34	782	99	58	123	502
35-54	625	93	54	94	384
55-64	81	13	8	11	50
65 e più	9	1	2	1	5
<b>Maschi</b>	<b>996</b>	<b>116</b>	<b>62</b>	<b>128</b>	<b>689</b>
15-24	306	38	18	40	210
25-34	364	39	22	47	256
35-54	269	32	17	34	186
55-64	53	7	4	7	35
65 e più	4	0	1	0	3
<b>Femmine</b>	<b>1.100</b>	<b>170</b>	<b>98</b>	<b>183</b>	<b>649</b>
15-24	293	43	20	43	187
25-34	418	59	36	75	246
35-54	356	61	37	60	198
55-64	29	6	3	4	15
65 e più	5	1	1	1	2
<b>NON FORZE DI LAVORO</b>					
<b>Totale</b>	<b>25.058</b>	<b>6.275</b>	<b>4.314</b>	<b>4.862</b>	<b>9.606</b>
15-24	4.258	865	584	774	2.035
25-34	2.111	335	230	388	1.158
35-54	3.957	860	579	676	1.842
55-64	4.647	1.427	932	908	1.380
65 e più	10.083	2.789	1.989	2.116	3.191
<b>Maschi</b>	<b>9.010</b>	<b>2.324</b>	<b>1.608</b>	<b>1.790</b>	<b>3.289</b>
15-24	2.027	413	277	377	958
25-34	555	92	67	114	283
35-54	550	126	89	90	245
55-64	1.827	600	393	351	484
65 e più	4.052	1.093	782	857	1.320
<b>Femmine</b>	<b>16.047</b>	<b>3.952</b>	<b>2.706</b>	<b>3.072</b>	<b>6.317</b>
15-24	2.232	452	306	397	1.077
25-34	1.556	244	164	274	875
35-54	3.408	734	489	587	1.597
55-64	2.820	827	540	557	897
65 e più	6.031	1.695	1.207	1.258	1.871

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2003 (dati in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
<b>DIPENDENTI</b>					
<b>Totale</b>	<b>16.046</b>	<b>4.857</b>	<b>3.436</b>	<b>3.235</b>	<b>4.519</b>
Agricoltura	452	40	63	51	298
Industria	5.465	1.974	1.403	928	1.160
<i>In senso stretto</i>	4.329	1.693	1.193	727	717
<i>Costruzioni</i>	1.135	281	210	201	443
Altre Attività	10.129	2.843	1.970	2.256	3.061
<i>Commercio</i>	1.788	578	396	366	448
<i>Altro</i>	8.341	2.264	1.574	1.890	2.613
<b>Maschi</b>	<b>9.444</b>	<b>2.708</b>	<b>1.859</b>	<b>1.848</b>	<b>3.029</b>
Agricoltura	305	33	39	36	197
Industria	4.059	1.399	977	676	1.007
<i>In senso stretto</i>	3.003	1.146	788	492	578
<i>Costruzioni</i>	1.056	254	189	184	429
Altre Attività	5.079	1.276	843	1.136	1.825
<i>Commercio</i>	962	284	186	199	293
<i>Altro</i>	4.117	992	657	937	1.532
<b>Femmine</b>	<b>6.603</b>	<b>2.148</b>	<b>1.577</b>	<b>1.386</b>	<b>1.490</b>
Agricoltura	147	7	24	15	101
Industria	1.406	574	426	252	153
<i>In senso stretto</i>	1.326	547	405	235	140
<i>Costruzioni</i>	80	27	22	17	14
Altre Attività	5.050	1.567	1.127	1.119	1.236
<i>Commercio</i>	826	294	210	167	155
<i>Altro</i>	4.224	1.273	917	952	1.081
<b>INDIPENDENTI</b>					
<b>Totale</b>	<b>6.008</b>	<b>1.716</b>	<b>1.349</b>	<b>1.260</b>	<b>1.684</b>
Agricoltura	623	140	161	97	225
Industria	1.554	501	373	316	364
<i>In senso stretto</i>	880	299	210	185	187
<i>Costruzioni</i>	673	202	163	131	177
Altre Attività	3.831	1.076	815	846	1.094
<i>Commercio</i>	1.742	450	330	376	586
<i>Altro</i>	2.089	625	485	470	508
<b>Maschi</b>	<b>4.246</b>	<b>1.179</b>	<b>946</b>	<b>859</b>	<b>1.261</b>
Agricoltura	439	97	117	62	163
Industria	1.299	414	311	260	314
<i>In senso stretto</i>	661	225	156	134	146
<i>Costruzioni</i>	638	189	155	126	168
Altre Attività	2.508	668	518	536	784
<i>Commercio</i>	1.173	292	213	240	428
<i>Altro</i>	1.334	377	305	296	356
<b>Femmine</b>	<b>1.762</b>	<b>537</b>	<b>403</b>	<b>400</b>	<b>422</b>
Agricoltura	184	43	44	35	62
Industria	255	87	62	56	50
<i>In senso stretto</i>	220	74	54	51	41
<i>Costruzioni</i>	35	13	8	5	9
Altre Attività	1.324	407	297	310	310
<i>Commercio</i>	569	159	117	135	158
<i>Altro</i>	755	248	180	174	152

**Tavola A.15** segue - **Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2003** (dati in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE					
<b>Totale</b>	<b>22.054</b>	<b>6.573</b>	<b>4.785</b>	<b>4.494</b>	<b>6.203</b>
Agricoltura	1.075	180	224	148	524
Industria	7.019	2.474	1.776	1.244	1.524
<i>In senso stretto</i>	<i>5.210</i>	<i>1.991</i>	<i>1.403</i>	<i>912</i>	<i>904</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>1.809</i>	<i>483</i>	<i>373</i>	<i>333</i>	<i>620</i>
Altre Attività	13.960	3.918	2.785	3.102	4.155
<i>Commercio</i>	<i>3.530</i>	<i>1.029</i>	<i>726</i>	<i>742</i>	<i>1.034</i>
<i>Altro</i>	<i>10.430</i>	<i>2.890</i>	<i>2.059</i>	<i>2.360</i>	<i>3.121</i>
<b>Maschi</b>	<b>13.690</b>	<b>3.887</b>	<b>2.805</b>	<b>2.708</b>	<b>4.290</b>
Agricoltura	745	130	156	98	360
Industria	5.358	1.813	1.288	936	1.321
<i>In senso stretto</i>	<i>3.664</i>	<i>1.371</i>	<i>944</i>	<i>626</i>	<i>724</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>1.694</i>	<i>443</i>	<i>344</i>	<i>310</i>	<i>597</i>
Altre Attività	7.587	1.944	1.361	1.673	2.609
<i>Commercio</i>	<i>2.136</i>	<i>575</i>	<i>399</i>	<i>439</i>	<i>721</i>
<i>Altro</i>	<i>5.451</i>	<i>1.369</i>	<i>962</i>	<i>1.234</i>	<i>1.888</i>
<b>Femmine</b>	<b>8.365</b>	<b>2.685</b>	<b>1.980</b>	<b>1.787</b>	<b>1.913</b>
Agricoltura	330	50	67	50	164
Industria	1.661	661	489	308	203
<i>In senso stretto</i>	<i>1.546</i>	<i>621</i>	<i>459</i>	<i>285</i>	<i>181</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>115</i>	<i>40</i>	<i>30</i>	<i>23</i>	<i>23</i>
Altre Attività	6.373	1.974	1.424	1.429	1.546
<i>Commercio</i>	<i>1.395</i>	<i>453</i>	<i>327</i>	<i>302</i>	<i>313</i>
<i>Altro</i>	<i>4.979</i>	<i>1.521</i>	<i>1.097</i>	<i>1.127</i>	<i>1.233</i>

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

**Tavola A.16 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 1999 e 2003** (dati in migliaia) (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1999					
Agricoltura	1.134	168	259	146	561
Industria	6.750	2.452	1.710	1.201	1.389
Industria in senso stretto	5.175	2.012	1.400	921	843
<i>Prodotti energetici</i>	233	72	41	53	68
<i>Estrattive e Chimiche</i>	524	259	107	91	67
<i>Alimentari, Tessili, Legno e altro</i>	2.072	648	584	458	382
<i>Lavoro e trasformazione metalli</i>	2.346	1.033	668	319	326
Costruzioni	1.575	440	310	280	546
Servizi	12.807	3.575	2.542	2.826	3.864
<i>Commercio, Alberghi e Ristoranti</i>	4.047	1.167	906	864	1.110
<i>Trasporti e Comunicazioni</i>	1.133	335	231	255	312
<i>Credito e Assicurazioni</i>	671	250	141	152	127
<i>Servizi alle imprese</i>	1.336	483	265	314	274
<i>Pubblica Amministrazione</i>	1.788	307	254	456	771
<i>Sanità, Istruzione, Altri servizi</i>	3.832	1.033	745	785	1.270
<b>Totale</b>	<b>20.691</b>	<b>6.195</b>	<b>4.511</b>	<b>4.173</b>	<b>5.814</b>
ANNO 2003					
Agricoltura	1.075	180	224	148	524
Industria	7.019	2.474	1.776	1.244	1.524
Industria in senso stretto	5.210	1.991	1.403	912	904
<i>Prodotti energetici</i>	211	61	36	45	68
<i>Estrattive e Chimiche</i>	490	224	105	87	74
<i>Alimentari, Tessili, Legno e altro</i>	2.025	661	531	436	397
<i>Lavoro e trasformazione metalli</i>	2.484	1.045	730	343	366
Costruzioni	1.809	483	373	333	620
Servizi	13.960	3.918	2.785	3.102	4.155
<i>Commercio, Alberghi e Ristoranti</i>	4.483	1.295	977	943	1.269
<i>Trasporti e Comunicazioni</i>	1.162	329	233	281	319
<i>Credito e Assicurazioni</i>	665	250	131	154	129
<i>Servizi alle imprese</i>	1.728	605	368	399	357
<i>Pubblica Amministrazione</i>	1.872	337	273	476	786
<i>Sanità, Istruzione, Altri servizi</i>	4.050	1.103	802	850	1.296
<b>Totale</b>	<b>22.054</b>	<b>6.573</b>	<b>4.785</b>	<b>4.494</b>	<b>6.203</b>

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

**Tavola A.17.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anni 1999 e 2003 (dati in migliaia) (a)**

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1999					
<b>Agricoltura</b>					
Totale	171	5	14	10	142
Maschi	98	3	6	5	83
Femmine	73	2	8	5	59
<b>Industria in senso stretto</b>					
Totale	256	84	74	43	54
Maschi	158	51	41	27	39
Femmine	98	32	34	16	16
<b>Costruzioni</b>					
Totale	124	15	12	17	79
Maschi	117	13	11	16	77
Femmine	7	2	1	1	3
<b>Commercio, Alberghi e Ristoranti</b>					
Totale	282	62	72	58	90
Maschi	145	26	29	28	63
Femmine	137	36	43	30	28
<b>Altri servizi</b>					
Totale	578	124	102	121	231
Maschi	220	35	33	43	109
Femmine	358	88	69	79	122
<b>TOTALE</b>	<b>1.410</b>	<b>289</b>	<b>275</b>	<b>250</b>	<b>597</b>
<b>Maschi</b>	<b>737</b>	<b>128</b>	<b>120</b>	<b>119</b>	<b>370</b>
<b>Femmine</b>	<b>673</b>	<b>160</b>	<b>155</b>	<b>131</b>	<b>227</b>
ANNO 2003					
<b>Agricoltura</b>					
Totale	168	5	15	10	139
Maschi	91	3	4	6	78
Femmine	77	2	10	4	61
<b>Industria in senso stretto</b>					
Totale	273	86	78	55	55
Maschi	163	52	38	33	41
Femmine	110	34	39	22	15
<b>Costruzioni</b>					
Totale	131	18	16	22	74
Maschi	125	17	15	21	73
Femmine	6	1	2	1	2
<b>Commercio, Alberghi e Ristoranti</b>					
Totale	338	77	82	80	99
Maschi	157	32	31	33	61
Femmine	181	46	50	47	38
<b>Altri servizi</b>					
Totale	672	157	132	140	242
Maschi	240	52	38	47	103
Femmine	432	106	94	93	139
<b>TOTALE</b>	<b>1.583</b>	<b>343</b>	<b>322</b>	<b>307</b>	<b>610</b>
<b>Maschi</b>	<b>776</b>	<b>155</b>	<b>127</b>	<b>140</b>	<b>355</b>
<b>Femmine</b>	<b>806</b>	<b>188</b>	<b>195</b>	<b>168</b>	<b>255</b>

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica, settore di attività economica e classe di età - Anni 1999 e 2003 (dati in migliaia) (a)

SETTORI CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1999					
<b>Agricoltura</b>					
In complesso 25-64	66	3	7	6	142
25-34 anni	18	1	1	2	13
35-64 anni	48	2	5	4	36
<b>Industria in senso stretto</b>					
In complesso 25-64	155	56	50	31	17
25-34 anni	60	21	19	13	7
35-64 anni	95	36	31	18	10
<b>Costruzioni</b>					
In complesso 25-64	36	8	5	6	18
25-34 anni	14	3	2	2	8
35-64 anni	22	4	3	4	10
<b>Commercio Alberghi e Ristoranti</b>					
In complesso 25-64	244	80	72	55	37
25-34 anni	119	42	33	25	19
35-64 anni	125	38	39	30	18
<b>Altri servizi</b>					
In complesso 25-64	557	168	123	116	150
25-34 anni	222	62	47	46	66
35-64 anni	335	105	75	70	84
<b>TOTALE SETTORI</b>					
<b>In complesso 25-64</b>	<b>1.057</b>	<b>315</b>	<b>256</b>	<b>214</b>	<b>272</b>
<b>25-34 anni</b>	<b>433</b>	<b>130</b>	<b>102</b>	<b>87</b>	<b>114</b>
<b>35-64 anni</b>	<b>624</b>	<b>185</b>	<b>154</b>	<b>127</b>	<b>158</b>
ANNO 2003					
<b>Agricoltura</b>					
In complesso 25-64	66	2	6	6	52
25-34 anni	14	0	1	1	11
35-64 anni	52	2	5	4	41
<b>Industria in senso stretto</b>					
In complesso 25-64	194	79	70	28	17
25-34 anni	64	24	22	10	8
35-64 anni	130	54	48	18	9
<b>Costruzioni</b>					
In complesso 25-64	38	9	6	9	14
25-34 anni	13	3	1	3	5
35-64 anni	24	6	5	5	9
<b>Commercio Alberghi e Ristoranti</b>					
In complesso 25-64	348	116	101	75	56
25-34 anni	147	49	35	34	30
35-64 anni	200	67	66	41	26
<b>Altri servizi</b>					
In complesso 25-64	684	220	175	125	164
25-34 anni	220	62	53	42	62
35-64 anni	464	158	121	83	102
<b>TOTALE SETTORI</b>					
<b>In complesso 25-64</b>	<b>1.329</b>	<b>427</b>	<b>358</b>	<b>243</b>	<b>302</b>
<b>25-34 anni</b>	<b>459</b>	<b>139</b>	<b>113</b>	<b>91</b>	<b>116</b>
<b>35-64 anni</b>	<b>871</b>	<b>288</b>	<b>245</b>	<b>152</b>	<b>186</b>

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

**Tavola A.18 - Tasso di attività per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1999 e 2003** (valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
<b>Totale</b>	<b>47,9</b>	<b>49,1</b>	<b>50,5</b>	<b>52,2</b>	<b>51,7</b>	<b>53,4</b>	<b>48,1</b>	<b>49,7</b>	<b>43,8</b>	<b>44,0</b>
15-24	37,5	34,2	44,1	40,8	46,4	43,1	34,5	32,3	32,0	28,4
25-34	74,8	76,5	83,7	85,9	84,5	86,4	75,1	77,2	63,1	64,1
35-54	73,1	76,1	76,2	80,8	77,4	81,6	76,0	79,2	66,6	67,5
55-64	29,0	31,5	24,2	26,7	27,3	29,6	31,9	34,3	32,7	35,2
65 e più	3,4	3,4	3,4	3,2	4,2	4,2	3,7	3,7	2,9	2,8
<b>Maschi</b>	<b>61,5</b>	<b>62,0</b>	<b>62,3</b>	<b>63,3</b>	<b>63,3</b>	<b>64,1</b>	<b>60,5</b>	<b>61,3</b>	<b>60,4</b>	<b>60,2</b>
15-24	41,0	38,4	46,2	44,4	48,3	46,7	37,4	35,2	37,0	33,7
25-34	87,1	87,8	91,0	92,4	92,1	92,3	85,9	86,6	82,1	82,4
35-54	92,2	93,4	92,4	94,5	92,7	94,4	93,0	94,4	91,2	91,3
55-64	43,2	44,4	35,1	36,7	38,8	39,4	45,5	47,0	52,1	52,9
65 e più	5,9	5,9	6,0	5,7	7,3	7,5	6,2	6,3	4,9	4,9
<b>Femmine</b>	<b>35,3</b>	<b>37,1</b>	<b>39,6</b>	<b>41,9</b>	<b>40,9</b>	<b>43,4</b>	<b>36,8</b>	<b>39,1</b>	<b>28,2</b>	<b>28,8</b>
15-24	34,0	29,9	42,0	37,0	44,5	39,3	31,4	29,4	26,9	23,0
25-34	62,3	65,0	75,9	79,0	76,7	80,2	64,2	67,8	44,3	45,9
35-54	54,1	58,7	59,8	66,8	61,8	68,3	59,2	64,1	42,5	44,3
55-64	15,8	19,3	14,0	17,2	16,4	20,3	19,3	22,4	14,9	18,6
65 e più	1,7	1,6	1,7	1,5	2,1	2,0	1,9	1,8	1,4	1,3

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

**Tavola A.19 - Tasso di occupazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1999 e 2003** (valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
<b>Totale</b>	<b>42,4</b>	<b>44,8</b>	<b>47,5</b>	<b>50,0</b>	<b>49,4</b>	<b>51,7</b>	<b>43,7</b>	<b>46,5</b>	<b>34,2</b>	<b>36,2</b>
15-24	25,2	24,9	36,2	35,2	41,0	39,3	24,3	25,1	13,9	14,5
25-34	64,0	67,8	78,2	81,7	79,8	83,0	65,2	70,0	44,5	48,5
35-54	68,7	72,3	73,6	78,7	75,3	79,8	72,5	76,3	59,0	60,7
55-64	27,6	30,3	23,3	26,0	26,7	29,0	30,7	33,4	30,3	32,8
65 e più	3,4	3,3	3,4	3,1	4,1	4,1	3,6	3,6	2,7	2,7
<b>Maschi</b>	<b>56,1</b>	<b>57,8</b>	<b>60,0</b>	<b>61,4</b>	<b>61,6</b>	<b>62,7</b>	<b>56,5</b>	<b>58,5</b>	<b>50,0</b>	<b>51,9</b>
15-24	29,0	29,1	39,7	39,2	44,0	43,1	28,2	28,4	18,2	19,2
25-34	77,2	79,7	87,3	89,2	88,8	89,8	77,3	81,1	63,3	66,4
35-54	88,3	90,1	90,7	93,0	91,4	93,3	90,6	92,3	83,2	84,6
55-64	41,2	42,8	34,0	36,0	38,1	38,8	44,0	46,0	48,3	49,6
65 e più	5,8	5,8	5,9	5,7	7,2	7,4	6,1	6,3	4,8	4,8
<b>Femmine</b>	<b>29,8</b>	<b>32,8</b>	<b>35,9</b>	<b>39,4</b>	<b>38,0</b>	<b>41,4</b>	<b>31,9</b>	<b>35,4</b>	<b>19,4</b>	<b>21,5</b>
15-24	21,3	20,6	32,6	31,1	38,0	35,3	20,2	21,7	9,5	9,6
25-34	50,5	55,7	68,6	73,8	70,4	75,8	53,1	58,9	25,9	30,6
35-54	49,1	54,4	56,3	64,1	58,8	65,9	54,8	60,4	35,3	37,4
55-64	15,0	18,5	13,3	16,5	15,8	19,7	18,5	21,9	13,7	17,2
65 e più	1,6	1,5	1,7	1,4	2,1	1,9	1,8	1,7	1,2	1,2

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

**Tavola A.20 - Tasso di disoccupazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1999 e 2003**  
(valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
<b>Totale</b>	<b>11,4</b>	<b>8,7</b>	<b>6,0</b>	<b>4,2</b>	<b>4,6</b>	<b>3,2</b>	<b>9,2</b>	<b>6,5</b>	<b>22,0</b>	<b>17,7</b>
15-24	32,9	27,1	18,0	13,6	11,6	8,8	29,6	22,4	56,6	49,1
25-34	14,5	11,4	6,6	4,9	5,6	4,0	13,1	9,3	29,5	24,3
35-54	6,0	5,0	3,5	2,6	2,7	2,1	4,5	3,7	11,4	10,0
55-64	4,8	3,8	3,9	2,5	2,4	2,0	3,5	2,4	7,5	6,6
65 e più	2,6	2,5	1,9	1,1	1,2	2,2	2,2	1,4	4,8	5,1
<b>Maschi</b>	<b>8,8</b>	<b>6,8</b>	<b>3,8</b>	<b>2,9</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>	<b>6,6</b>	<b>4,5</b>	<b>17,3</b>	<b>13,8</b>
15-24	29,2	24,2	14,1	11,6	8,9	7,6	24,6	19,3	51,0	43,1
25-34	11,3	9,2	4,1	3,5	3,5	2,7	10,0	6,4	22,9	19,4
35-54	4,2	3,5	1,8	1,5	1,3	1,1	2,6	2,2	8,8	7,3
55-64	4,6	3,6	3,4	1,9	1,9	1,7	3,4	2,3	7,4	6,4
65 e più	1,5	1,6	1,2	0,5	0,8	1,1	1,2	0,6	2,5	3,9
<b>Femmine</b>	<b>15,7</b>	<b>11,6</b>	<b>9,2</b>	<b>6,0</b>	<b>7,1</b>	<b>4,7</b>	<b>13,2</b>	<b>9,3</b>	<b>31,3</b>	<b>25,3</b>
15-24	37,4	30,9	22,3	16,1	14,6	10,3	35,8	26,1	64,5	58,3
25-34	19,0	14,4	9,7	6,5	8,2	5,5	17,3	13,1	41,5	33,2
35-54	9,1	7,3	6,0	4,1	4,9	3,5	7,6	5,7	17,0	15,6
55-64	5,3	4,3	5,0	3,6	3,5	2,5	3,8	2,6	8,1	7,3
65 e più	5,2	4,9	3,6	2,9	2,1	4,8	4,6	3,3	10,6	8,8

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

**Tavola A.21 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 1999 e 2003** (valori percentuali)

CLASSI DI DURATA SESSO	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
TOTALE										
Dato non disponibile	3,4	1,0	3,9	1,3	12,8	1,8	3,6	1,0	2,0	0,8
Da 0 a 5 mesi	22,3	26,2	30,3	39,1	41,2	57,9	22,5	26,2	17,8	19,7
Da 6 a 11 mesi	14,3	15,3	17,6	19,4	17,1	18,2	15,3	16,6	12,9	13,8
Da 12 mesi e oltre	60,1	57,5	48,3	40,2	28,9	22,1	58,6	56,2	67,4	65,8
MASCHI										
Dato non disponibile	3,7	1,0	5,7	1,7	15,2	2,2	4,7	0,9	2,1	0,8
Da 0 a 5 mesi	22,9	26,5	33,5	40,8	44,6	63,0	23,3	25,3	19,0	21,0
Da 6 a 11 mesi	13,1	14,7	15,3	19,3	13,6	17,1	13,4	15,2	12,6	13,7
Da 12 mesi e oltre	60,3	57,8	45,5	38,2	26,6	17,8	58,6	58,6	66,2	64,5
FEMMINE										
Dato non disponibile	3,1	0,9	2,8	1,0	11,4	1,6	2,7	1,0	1,9	0,7
Da 0 a 5 mesi	21,7	25,9	28,3	37,9	39,3	54,7	21,9	27,7	16,4	18,2
Da 6 a 11 mesi	15,3	15,8	18,9	19,4	19,1	19,0	16,8	17,6	13,1	13,9
Da 12 mesi e oltre	59,9	57,3	50,0	41,6	30,2	24,8	58,6	54,6	68,7	67,1

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro



Tavola A.22 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 1993 e 2003

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	15,3	12,7	12,6	13,6	19,4
15-39 anni	37,4	36,5	36,7	36,2	39,0
40-64 anni	31,3	33,9	32,6	32,5	28,0
65 anni e più	16,1	17,0	18,1	17,7	13,6
<i>di cui: 85 anni e più</i>	<i>1,5</i>	<i>1,7</i>	<i>1,8</i>	<i>1,6</i>	<i>1,1</i>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,0	105,4	105,2	105,2	104,6
15-39 anni	102,1	104,4	104,7	101,6	99,6
40-64 anni	95,5	95,9	96,9	94,2	95,1
65 anni e più	69,1	63,4	65,7	71,7	75,3
<i>di cui: 85 anni e più</i>	<i>42,8</i>	<i>35,7</i>	<i>37,3</i>	<i>44,3</i>	<i>55,3</i>
<b>Totale</b>	<b>94,3</b>	<b>93,4</b>	<b>94,0</b>	<b>93,7</b>	<b>95,6</b>
Indice di vecchiaia (b)	105,5	134,5	144,5	130,6	69,9
Indice di dipendenza strutturale (c)	45,7	42,2	44,3	45,5	49,3
Speranza di vita alla nascita dei maschi	74,1	73,5	74,3	74,6	74,1
Speranza di vita alla nascita delle femmine	80,7	80,9	81,5	81,1	80,0
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	15,2	14,9	15,4	15,4	15,3
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	19,3	19,5	20,0	19,5	18,6
<b>Nati (d)</b>	<b>552.587</b>	<b>121.270</b>	<b>83.846</b>	<b>93.831</b>	<b>253.640</b>
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,7	8,1	8,0	8,6	12,3
Numero medio di figli per donna (e)	1,3	1,1	1,1	1,1	1,5
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	0,7	0,5	0,5	0,6	0,9
Età media al parto	29,4	29,5	29,6	29,9	28,7
<b>Morti (d)</b>	<b>555.043</b>	<b>157.398</b>	<b>108.714</b>	<b>112.387</b>	<b>176.544</b>
Maschi	286.688	79.776	56.041	58.299	92.572
Femmine	268.355	77.622	52.673	54.088	83.972
Morti a meno di un anno di vita	3.840	450	665	581	2.144
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti)	9,7	10,5	10,4	10,3	8,5
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	7,1	5,4	5,5	6,3	8,7
<b>Formazione e scioglimento dei matrimoni</b>					
Matrimoni	302.230	74.520	50.613	53.338	123.759
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	5,3	5,0	4,9	4,9	6,0
Tasso di nuzialità totale dei maschi (f)	681,7	625,3	605,7	642,0	779,6
Tasso di nuzialità totale delle femmine (f)	693,2	658,4	637,8	655,4	750,2
Età media al primo matrimonio dei maschi (g)	30,1	31,0	31,0	31,0	29,0
Età media al primo matrimonio delle femmine (g)	26,2	27,0	27,0	27,0	25,0
Separazioni	48.198	16.246	10.006	11.910	10.036
Divorzi	23.863	9.249	5.393	4.179	5.042

Tavola A.22 segue - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 1993 e 2003

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003 (h)					
<b>STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)</b>					
0-14 anni	14,3	12,6	12,8	13,1	17,0
15-39 anni	34,7	33,4	33,7	33,4	36,7
40-64 anni	32,4	34,2	33,5	33,4	30,1
65 anni e più	18,6	19,8	20,1	20,1	16,2
<i>di cui: 85 anni e più</i>	2,2	2,4	2,6	2,4	1,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)</b>					
0-14 anni	105,2	105,1	105,2	105,0	105,3
15-39 anni	102,4	104,5	105,1	101,2	100,3
40-64 anni	96,7	97,5	99,1	95,1	95,6
65 anni e più	69,0	65,6	67,0	70,4	72,5
<i>di cui: 85 anni e più</i>	41,8	35,0	38,1	43,3	51,5
<b>Totale</b>	<b>94,0</b>	<b>93,7</b>	<b>94,8</b>	<b>92,6</b>	<b>94,6</b>
Indice di vecchiaia (b)	134,1	159,0	156,1	156,6	101,0
Indice di dipendenza strutturale (c)	50,1	49,8	50,4	50,9	49,6
Speranza di vita alla nascita dei maschi	76,9	76,8	77,3	77,3	76,6
Speranza di vita alla nascita delle femmine	82,9	83,0	83,6	83,0	82,2
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	16,9	16,8	17,2	17,0	16,7
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	20,8	21,0	21,5	20,9	20,1
<b>Nati (d)</b>	<b>544.712</b>	<b>137.557</b>	<b>100.826</b>	<b>99.529</b>	<b>206.800</b>
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,5	9,1	9,3	9,0	10,0
Numero medio di figli per donna (e)	1,29	1,25	1,27	1,23	1,34
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	.....	.....	.....	.....	.....
Età media al parto	....	....	....	....	....
<b>Morti (d)</b>	<b>572.968</b>	<b>159.083</b>	<b>111.937</b>	<b>116.793</b>	<b>185.155</b>
Maschi	284.494	77.021	55.022	58.042	94.409
Femmine	288.474	82.062	56.915	58.751	90.746
Morti a meno di un anno di vita (i)	2.357	514	286	376	1.181
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti)	10,0	10,5	10,4	10,6	9,0
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (i)	4,4	3,9	3,0	4,0	5,6
<b>Formazione e scioglimento dei matrimoni</b>					
Matrimoni	261.609	60.088	43.387	52.309	105.825
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,5	4,0	4,0	4,7	5,1
Tasso di nuzialità totale dei maschi (f)	609,5	527,5	517,1	645,5	687,9
Tasso di nuzialità totale delle femmine (f)	667,8	600,8	593,6	695,8	711,7
Età media al primo matrimonio dei maschi (i)	31,2	31,7	32,0	31,9	30,3
Età media al primo matrimonio delle femmine (i)	28,5	29,1	29,4	29,5	27,5
Separazioni (l)	76.367	25.571	14.902	18.068	17.826
Divorzi (l)	40.972	14.757	9.215	9.105	7.895

Fonte: Istat, Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Elaborazione delle Tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Cause di morte; Matrimoni; Separazioni personali dei coniugi; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Elaborazione delle Tavole di fecondità regionali

(a) Maschi per 100 femmine.

(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).

(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).

(d) Dati riferiti alla popolazione residente.

(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

(f) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra i 16-49 anni.

(g) Dati provvisori.

(h) Stima.

(i) Dati riferiti all'anno 2001.

(l) Dati riferiti all'anno 2002.

**Tavola A.23 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002** (composizioni percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997 (a)					
<b>Famiglie (migliaia) (=100%)</b>	<b>21.041</b>	<b>5.918</b>	<b>3.928</b>	<b>4.231</b>	<b>6.965</b>
<b>Senza nuclei</b>					
Persone sole	20,8	23,5	20,3	23,2	17,4
Altre famiglie senza nuclei	1,9	1,9	2,0	2,0	1,7
<b>Con un nucleo</b>					
<b>SENZA MEMBRI ISOLATI</b>					
Coppie senza figli	19,7	21,9	20,4	21,2	16,6
Coppie con figli	44,7	41,0	42,0	39,4	52,7
Monogenitore	7,6	7,8	7,6	7,9	7,2
<b>CON MEMBRI ISOLATI</b>					
Coppie senza figli	1,2	1,1	2,0	1,3	0,8
Coppie con figli	2,4	1,8	3,5	3,0	2,0
Monogenitore	0,6	0,5	0,8	0,6	0,5
<b>Con due o più nuclei</b>	<b>1,1</b>	<b>0,6</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>	<b>1,1</b>
ANNO 2002 (a)					
<b>Famiglie (migliaia) (=100%)</b>	<b>22.053</b>	<b>6.223</b>	<b>4.215</b>	<b>4.414</b>	<b>7.201</b>
<b>Senza nuclei</b>					
Persone sole	24,8	27,2	25,2	27,3	21,0
Altre famiglie senza nuclei	1,9	1,8	2,0	1,8	2,1
<b>Con un nucleo</b>					
<b>SENZA MEMBRI ISOLATI</b>					
Coppie senza figli	18,8	21,9	20,7	18,5	15,3
Coppie con figli	41,6	37,6	38,9	37,5	49,1
Monogenitore	7,6	7,8	7,5	7,7	7,5
<b>CON MEMBRI ISOLATI</b>					
Coppie senza figli	1,2	1,1	1,5	1,6	0,8
Coppie con figli	2,2	1,6	2,4	3,0	2,1
Monogenitore	0,7	0,5	0,8	0,7	0,7
<b>Con due o più nuclei</b>	<b>1,2</b>	<b>0,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,8</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Per motivi di significatività, i dati del 1997 e del 2002 si riferiscono a medie su due anni, rispettivamente 1996-1997 e 2001-2002.

**Tavola A.24 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 1996 e 2002 (composizioni percentuali)**

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
<b>Permessi di soggiorno (=100%)</b>	<b>986.020</b>	<b>299.477</b>	<b>203.422</b>	<b>311.667</b>	<b>171.454</b>
Europa	37,5	34,2	47,2	39,3	28,5
<i>di cui: Europa 15</i>	13,0	14,3	12,3	15,1	7,6
Africa	30,6	34,9	31,1	19,9	41,6
<i>di cui: Settentrionale</i>	19,4	23,5	19,4	11,0	27,4
Asia	18,5	18,4	11,3	25,7	14,2
<i>di cui: Orientale</i>	10,4	11,9	5,6	14,8	5,4
America	13,1	12,2	10,1	14,7	15,5
<i>di cui: Settentrionale</i>	4,8	1,5	5,1	4,5	10,9
Oceania	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2
Apolidi	0,1	0,1	0,1	0,1	..
ANNO 2002					
<b>Permessi di soggiorno (=100%)</b>	<b>1.503.286</b>	<b>492.948</b>	<b>388.427</b>	<b>426.737</b>	<b>195.174</b>
Europa	42,5	37,1	47,2	47,0	37,5
<i>di cui: Europa 15</i>	10,0	10,3	8,2	12,7	7,3
Africa	26,7	31,6	29,4	17,1	30,0
<i>di cui: Settentrionale</i>	17,8	22,1	19,2	10,2	20,6
Asia	18,7	19,1	14,7	22,3	17,9
<i>di cui: Orientale</i>	9,8	10,3	6,4	13,3	7,8
America	11,8	12,1	8,6	13,3	14,4
<i>di cui: Settentrionale</i>	3,2	1,0	3,2	3,4	8,5
Oceania	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2
Apolidi	..	..	..	..	..

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

**Tavola A.25 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia, per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 1996 e 2002** (per 100 permessi della stessa area di cittadinanza e della stessa ripartizione)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
Europa	19,1	22,1	17,3	14,8	27,1
<i>di cui: Europa 15</i>	21,8	23,2	21,8	14,8	42,1
Africa	13,6	15,4	15,6	12,1	10,3
<i>di cui: Settentrionale</i>	16,3	17,8	19,3	15,7	11,8
Asia	13,8	16,7	19,2	10,5	13,4
<i>di cui: Orientale</i>	13,9	15,8	20,5	10,6	14,5
America	39,0	29,3	58,2	22,5	66,1
<i>di cui: Settentrionale</i>	59,6	42,0	73,8	30,2	78,0
Oceania	24,0	31,8	29,4	13,9	39,5
Apolidi	12,7	12,1	12,1	12,0	21,3
<b>Totale</b>	<b>19,1</b>	<b>19,6</b>	<b>21,2</b>	<b>14,3</b>	<b>24,3</b>
ANNO 2002					
Europa	32,7	33,8	32,4	28,1	43,6
<i>di cui: Europa 15</i>	21,8	22,1	23,4	14,8	44,0
Africa	26,6	27,7	27,8	24,4	24,0
<i>di cui: Settentrionale</i>	30,1	30,3	31,2	29,7	27,7
Asia	27,3	28,2	30,6	24,5	27,4
<i>di cui: Orientale</i>	25,4	24,8	29,9	23,5	27,5
America	47,2	42,8	61,6	34,1	66,0
<i>di cui: Settentrionale</i>	53,9	48,4	65,3	29,5	68,6
Oceania	33,8	41,6	36,4	23,9	46,7
Apolidi	17,6	15,4	17,2	17,6	28,0
<b>Totale</b>	<b>31,8</b>	<b>31,9</b>	<b>33,3</b>	<b>27,5</b>	<b>38,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

Tavola A.26 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1996 e 2000; 1997 e 2001 (composizioni percentuali)

SESSO CAUSE DI MORTE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
<b>Maschi (=100%)</b>	<b>284.052</b>	<b>78.813</b>	<b>56.713</b>	<b>57.767</b>	<b>90.759</b>
Malattie infettive	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5
Tumori	32,0	35,3	34,4	32,3	27,5
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	<i>10,1</i>	<i>11,4</i>	<i>11,0</i>	<i>9,8</i>	<i>8,7</i>
Malattie sistema circolatorio	38,8	36,6	37,8	40,0	40,6
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>14,4</i>	<i>14,0</i>	<i>15,9</i>	<i>15,5</i>	<i>13,3</i>
Malattie apparato respiratorio	6,9	6,1	6,2	6,4	8,4
Malattie apparato digerente	4,9	4,5	4,5	4,5	5,7
Mal definite	1,3	1,4	0,8	0,9	1,7
Cause violente	5,9	5,7	6,9	5,7	5,5
Altre	9,8	9,8	8,9	9,8	10,2
<b>Femmine (=100%)</b>	<b>270.524</b>	<b>78.430</b>	<b>54.269</b>	<b>54.516</b>	<b>83.309</b>
Malattie infettive	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4
Tumori	24,3	26,5	26,6	24,9	20,3
<i>di cui: Seno e utero</i>	<i>5,4</i>	<i>5,9</i>	<i>5,5</i>	<i>5,2</i>	<i>4,9</i>
Malattie sistema circolatorio	48,0	46,3	46,6	48,0	50,5
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>12,7</i>	<i>12,2</i>	<i>14,5</i>	<i>13,8</i>	<i>11,4</i>
Malattie apparato respiratorio	4,7	4,6	5,0	4,4	4,8
Malattie apparato digerente	4,5	4,3	4,4	4,2	5,1
Mal definite	1,6	1,7	1,3	1,4	1,9
Cause violente	4,2	4,3	4,2	4,7	3,7
Altre	12,2	11,8	11,4	11,9	13,3
ANNO 2000					
<b>Maschi (=100%)</b>	<b>280.714</b>	<b>76.336</b>	<b>55.477</b>	<b>57.543</b>	<b>91.358</b>
Malattie infettive	0,6	0,8	0,6	0,6	0,6
Tumori	32,7	35,7	35,1	33,0	28,6
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	<i>10,1</i>	<i>11,3</i>	<i>10,7</i>	<i>9,8</i>	<i>8,9</i>
Malattie sistema circolatorio	38,3	36,1	36,9	39,5	40,1
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>13,7</i>	<i>13,0</i>	<i>15,0</i>	<i>14,8</i>	<i>12,8</i>
Malattie apparato respiratorio	7,8	7,5	7,4	7,0	8,8
Malattie apparato digerente	4,6	4,4	4,3	4,3	5,2
Mal definite	1,2	1,3	0,7	0,8	1,7
Cause violente	5,6	5,4	6,6	5,6	5,2
Altre	9,1	8,7	8,3	9,1	9,9
<b>Femmine (=100%)</b>	<b>279.407</b>	<b>79.979</b>	<b>55.935</b>	<b>57.025</b>	<b>86.468</b>
Malattie infettive	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6
Tumori	24,4	26,5	26,2	25,1	20,8
<i>di cui: Seno e utero</i>	<i>5,0</i>	<i>5,4</i>	<i>5,2</i>	<i>4,8</i>	<i>4,7</i>
Malattie sistema circolatorio	47,6	45,8	46,3	47,6	50,1
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>12,5</i>	<i>11,6</i>	<i>14,5</i>	<i>13,6</i>	<i>11,4</i>
Malattie apparato respiratorio	5,7	6,0	6,3	5,1	5,3
Malattie apparato digerente	4,3	4,2	4,2	4,0	4,6
Mal definite	1,4	1,5	1,0	1,2	1,6
Cause violente	3,7	3,5	3,6	4,3	3,6
Altre	12,3	11,8	11,6	12,1	13,3

**Tavola A.26** segue - **Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1996 e 2000; 1997 e 2001** (composizioni percentuali)

SESSO CAUSE DI MORTE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
<b>Maschi (=100%)</b>	<b>284.960</b>	<b>78.411</b>	<b>56.416</b>	<b>57.928</b>	<b>92.205</b>
Malattie infettive	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Tumori	32,1	35,4	34,1	32,5	27,6
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	<i>10,1</i>	<i>11,3</i>	<i>10,6</i>	<i>10,0</i>	<i>8,8</i>
Malattie sistema circolatorio	38,7	36,6	37,8	39,7	40,4
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>14,2</i>	<i>13,7</i>	<i>15,6</i>	<i>15,2</i>	<i>13,3</i>
Malattie apparato respiratorio	7,5	6,8	6,8	6,9	8,8
Malattie apparato digerente	4,8	4,6	4,5	4,4	5,5
Mal definite	1,3	1,3	0,9	0,8	1,8
Cause violente	6,0	5,9	6,9	5,7	5,7
Altre	9,1	8,8	8,4	9,5	9,7
<b>Femmine (=100%)</b>	<b>276.247</b>	<b>79.996</b>	<b>55.514</b>	<b>56.271</b>	<b>84.466</b>
Malattie infettive	0,5	0,6	0,6	0,6	0,4
Tumori	23,8	26,0	25,7	24,2	20,1
<i>di cui: Seno e utero</i>	<i>5,2</i>	<i>5,7</i>	<i>5,3</i>	<i>4,7</i>	<i>4,7</i>
Malattie sistema circolatorio	48,4	46,8	47,4	48,3	50,5
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>12,7</i>	<i>12,3</i>	<i>14,4</i>	<i>13,9</i>	<i>11,3</i>
Malattie apparato respiratorio	5,1	5,2	5,5	4,8	5,0
Malattie apparato digerente	4,5	4,3	4,6	4,1	4,8
Mal definite	1,6	1,6	1,2	1,3	2,0
Cause violente	4,1	4,1	4,0	4,7	3,9
Altre	12,0	11,4	11,1	12,0	13,2
ANNO 2001					
<b>Maschi (=100%)</b>	<b>279.032</b>	<b>76.586</b>	<b>54.924</b>	<b>57.608</b>	<b>89.914</b>
Malattie infettive	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6
Tumori	33,8	37,0	35,6	33,8	29,8
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	<i>10,2</i>	<i>11,6</i>	<i>10,8</i>	<i>10,0</i>	<i>9,0</i>
Malattie sistema circolatorio	37,8	35,2	36,8	38,6	40,0
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>13,7</i>	<i>12,8</i>	<i>14,9</i>	<i>14,4</i>	<i>13,1</i>
Malattie apparato respiratorio	7,1	6,9	6,9	6,7	7,8
Malattie apparato digerente	4,7	4,5	4,5	4,4	5,1
Mal definite	1,1	1,2	0,6	0,8	1,5
Cause violente	5,8	5,7	6,6	5,8	5,2
Altre	9,2	8,8	8,4	9,3	10,0
<b>Femmine (=100%)</b>	<b>277.860</b>	<b>80.568</b>	<b>55.812</b>	<b>56.480</b>	<b>85.000</b>
Malattie infettive	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6
Tumori	25,3	27,5	27,0	25,2	22,0
<i>di cui: Seno e utero</i>	<i>5,1</i>	<i>5,7</i>	<i>5,3</i>	<i>4,7</i>	<i>4,8</i>
Malattie sistema circolatorio	46,8	44,8	45,6	47,3	49,0
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>12,4</i>	<i>11,6</i>	<i>14,2</i>	<i>13,7</i>	<i>11,2</i>
Malattie apparato respiratorio	5,0	5,3	5,8	4,8	4,4
Malattie apparato digerente	4,3	4,2	4,4	4,0	4,7
Mal definite	1,3	1,4	0,9	1,1	1,7
Cause violente	3,8	3,7	3,7	4,3	3,8
Altre	12,8	12,4	11,9	12,7	13,9

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Tavola A.27 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 1996 e 2001

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
<b>Notifiche di malattie infettive</b>					
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	490,5	431,8	788,5	559,9	346,8
<i>di cui:</i>					
Epatite A	8.536	411	357	553	7.215
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	15,0	2,7	3,4	5,0	34,5
Epatite B	1.922	448	368	438	668
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,3	3,0	3,5	4,0	3,2
Altre epatiti	1.412	278	165	203	766
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	2,5	1,9	1,6	1,8	3,7
Salmonellosi non tifoideale	13.402	2.176	4.976	3.060	3.190
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	23,3	14,5	47,5	27,8	15,3
AIDS	5.380	2.238	1.028	1.181	933
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	9,4	14,9	9,8	10,7	4,5
TBC polmonare	3.744	1.003	917	900	924
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	6,5	6,7	8,8	8,2	4,4
TBC extra polmonare	1.202	393	459	133	917
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	2,1	2,6	4,4	1,2	4,4
<b>Aborti spontanei (a)</b>	<b>64.061</b>	<b>15.954</b>	<b>12.088</b>	<b>13.264</b>	<b>22.755</b>
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (b)</i>	4,6	5	4,7	4,8	4,1
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (b)</i>	126,0	149,1	138,4	147,3	99,9
<b>Interruzioni volontarie di gravidanza (a)</b>	<b>138.925</b>	<b>35.107</b>	<b>20.681</b>	<b>29.638</b>	<b>53.499</b>
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (c)</i>	9,4	9,1	7,6	10,3	10,1
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (c)</i>	257,5	274,5	225,6	294,8	245,6
<b>Ammessi nei servizi psichiatrici</b>	<b>136.529</b>	<b>43.861</b>	<b>27.978</b>	<b>21.898</b>	<b>42.792</b>
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	276,5	474,4	212,4	226,1	248,0
ANNO 2001					
<b>Notifiche di malattie infettive</b>					
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	312,7	376,3	531,4	297,1	161,8
<i>di cui:</i>					
Epatite A	1.937	471	292	268	906
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,4	3,1	2,7	2,4	4,4
Epatite B	1.466	431	285	443	307
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	2,5	2,9	2,7	4,0	1,5
Altre epatiti	632	111	93	147	281
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	1,1	0,7	0,9	1,3	1,4
Salmonellosi non tifoideale	11.110	3.486	3.031	2.364	2.229
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	19,3	23,1	28,4	21,3	10,8
AIDS	1.748	702	294	419	333
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,2	4,7	2,8	3,8	1,6
TBC polmonare	3.258	1.117	652	790	699
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,7	7,4	6,1	7,1	3,4
TBC extra polmonare	1.072	410	337	211	114
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	1,9	2,7	3,2	1,9	0,6
<b>Aborti spontanei (a) (d)</b>	<b>68.456</b>	<b>16.391</b>	<b>14.063</b>	<b>14.159</b>	<b>23.843</b>
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (d)</i>	4,8	4,5	5,4	5,2	4,4
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (d) (e)</i>	122,9	120,7	139,7	141,7	108,2
<b>Interruzioni volontarie di gravidanza (a)</b>	<b>132.073</b>	<b>36.949</b>	<b>21.319</b>	<b>28.356</b>	<b>45.449</b>
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a)</i>	9,1	9,7	7,9	9,8	8,8
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (e)</i>	232,7	256,7	202,1	268,8	215,3

Fonte: Istat; Ministero della salute; Istituto superiore di sanità

(a) I valori assoluti rappresentano il numero di casi avvenuti nella ripartizione mentre i tassi e i rapporti sono calcolati sulla ripartizione di residenza.

(b) Dati stimati per la regione Piemonte.

(c) Dati stimati per la regione Piemonte e per la regione Lazio.

(d) Dati riferiti al 2000.

(e) Il dato riferito ai nati vivi è stimato.



**Tavola A.28 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età**  
**Anni 1997 e 2002** (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
Fino a 24 anni	94,9	93,7	92,9	94,8	96,3
25-54 anni	83,3	82,3	80,3	84,2	85,4
55-64 anni	60,0	59,0	60,4	61,9	59,2
65 anni e più	36,7	39,4	37,1	37,7	33,2
<b>Totale</b>	<b>75,8</b>	<b>74,2</b>	<b>72,7</b>	<b>75,2</b>	<b>78,7</b>
ANNO 2002					
Fino a 24 anni	93,2	92,7	93,1	92,8	93,6
25-54 anni	83,6	82,8	82,9	84,4	84,1
55-64 anni	61,4	60,5	60,3	64,4	61,1
65 anni e più	35,8	37,8	37,3	36,7	32,7
<b>Totale</b>	<b>74,7</b>	<b>73,4</b>	<b>73,5</b>	<b>74,4</b>	<b>76,5</b>

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

**Tavola A.29 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 1997 e 2002** (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
Fino a 24 anni	9,3	10,6	11,7	10,2	7,4
25-54 anni	27,5	25,8	26,6	28,3	28,9
55-64 anni	62,6	59,3	60,4	61,8	67,6
65 anni e più	79,8	74,7	74,6	81,7	86,3
<b>Totale</b>	<b>35,6</b>	<b>35,4</b>	<b>36,2</b>	<b>38,2</b>	<b>34,0</b>
ANNO 2002					
Fino a 24 anni	10,3	12,0	12,1	10,9	8,6
25-54 anni	26,5	24,4	26,4	25,5	28,7
55-64 anni	60,4	54,4	59,5	57,8	68,6
65 anni e più	80,6	76,1	78,2	80,7	86,1
<b>Totale</b>	<b>36,2</b>	<b>35,5</b>	<b>37,5</b>	<b>37,1</b>	<b>35,6</b>

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

**Tavola A.30 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1997 e 2002** (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
<b>Maschi</b>	<b>33,1</b>	<b>34,8</b>	<b>28,0</b>	<b>32,9</b>	<b>34,7</b>
Fino a 24 anni	27,0	29,5	28,4	28,2	24,6
25-44 anni	40,7	42,5	34,1	38,3	44,1
45-64 anni	35,2	35,4	28,9	37,5	37,2
65 anni e più	19,5	21,6	13,8	19,2	21,4
<b>Femmine</b>	<b>17,3</b>	<b>18,9</b>	<b>17,5</b>	<b>19,5</b>	<b>14,6</b>
Fino a 24 anni	13,7	17,7	12,7	18,5	10,0
25-44 anni	25,5	27,2	24,3	28,4	23,5
45-64 anni	18,2	19,1	20,1	20,4	14,9
65 anni e più	6,0	7,7	7,8	6,7	2,7
<b>Totale</b>	<b>24,9</b>	<b>26,5</b>	<b>22,6</b>	<b>25,9</b>	<b>24,3</b>
Fino a 24 anni	20,5	23,8	20,8	23,4	17,4
25-44 anni	33,1	35,0	29,3	33,3	33,7
45-64 anni	26,5	27,1	24,4	28,7	25,8
65 anni e più	11,6	13,2	10,2	12,0	10,7
ANNO 2002					
<b>Maschi</b>	<b>30,9</b>	<b>32,1</b>	<b>27,2</b>	<b>30,0</b>	<b>32,3</b>
Fino a 24 anni	24,9	27,8	27,4	26,0	22,1
25-44 anni	38,9	41,3	31,8	37,9	41,4
45-64 anni	32,6	31,4	28,8	31,8	36,4
65 anni e più	16,3	17,3	15,1	15,2	16,7
<b>Femmine</b>	<b>17,1</b>	<b>18,9</b>	<b>18,4</b>	<b>20,2</b>	<b>13,2</b>
Fino a 24 anni	15,5	20,1	18,7	20,3	10,2
25-44 anni	23,3	25,2	22,8	27,6	19,9
45-64 anni	19,3	20,7	22,1	22,8	14,4
65 anni e più	6,3	7,7	8,3	7,3	3,0
<b>Totale</b>	<b>23,7</b>	<b>25,3</b>	<b>22,7</b>	<b>24,9</b>	<b>22,4</b>
Fino a 24 anni	20,3	24,0	23,1	23,2	16,3
25-44 anni	31,2	33,4	27,4	32,8	30,6
45-64 anni	25,8	25,9	25,4	27,2	25,2
65 anni e più	10,4	11,6	11,1	10,6	8,8

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.31 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1996 e 2001

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
<b>Istituti pubblici</b>					
Istituti	1.005	254	197	193	361
Posti letto	290.884	76.960	58.827	56.155	98.942
Degenze	9.182.468	2.276.200	1.883.083	1.789.755	3.233.430
Giornate di degenza	79.099.045	21.485.245	16.572.940	15.489.622	25.551.238
Posti letto per 1.000 abitanti	5,1	5,1	5,6	5,1	4,7
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	74,5	76,5	77,2	75,6	70,8
Tasso di ospedalizzazione (b)	160,0	151,7	179,7	162,6	154,7
Durata media del ricovero (giorni) (c)	8,6	9,4	8,8	8,7	7,9
Totale personale	568.729	162.139	114.765	111.472	180.353
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	100.298	26.971	18.415	20.863	34.049
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	251.206	69.117	54.204	50.422	77.463
Personale per 100 posti letto	195,5	210,7	195,1	198,5	182,3
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	34,5	35,0	31,3	37,2	34,4
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	86,4	89,8	92,1	89,8	78,3
Personale per 1.000 abitanti	9,9	10,8	11,0	10,1	8,6
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	1,7	1,8	1,8	1,9	1,6
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	4,4	4,6	5,2	4,6	3,7
<b>Istituti privati</b>					
Istituti	782	166	103	247	266
Posti letto	81.468	19.798	11.264	25.594	24.812
Degenze	1.417.104	337.382	206.406	290.215	583.101
Giornate di degenza	20.613.263	5.293.597	2.574.723	6.492.136	6.252.807
Posti letto per 1.000 abitanti	1,4	1,3	1,1	2,3	1,2
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	69,3	73,3	62,6	69,5	69,0
Tasso di ospedalizzazione (b)	24,7	22,5	19,7	26,4	27,9
Durata media del ricovero (giorni) (c)	14,5	15,7	12,5	22,4	10,7
Totale personale	83.479	24.594	11.045	23.185	24.655
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	16.596	3.997	2.514	4.982	5.103
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	29.057	8.600	3.850	7.417	9.190
Personale per 100 posti letto	102,5	124,2	98,1	90,6	99,4
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	20,4	20,2	22,3	19,5	20,6
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	35,7	43,4	34,2	29,0	37,0
Personale per 1.000 abitanti	1,5	1,6	1,1	2,1	1,2
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	0,3	0,3	0,2	0,5	0,2
<i>Personale sanitario ausiliario (d)</i>	0,5	0,6	0,4	0,7	0,4

Tavola A.31 segue - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1996 e 2001

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
<b>Istituti pubblici</b>					
Istituti	778	141	157	165	315
Posti letto	206.304	58.000	43.406	40.318	64.580
Degenze	7.923.801	2.048.601	1.501.713	1.522.859	2.850.628
Giornate di degenza	58.122.908	16.538.926	12.309.144	11.773.682	17.501.156
Posti letto per 1.000 abitanti	3,6	3,9	4,1	3,7	3,1
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	78,6	79,1	78,9	81,4	76,1
Tasso di ospedalizzazione (b)	139,0	137,2	141,2	139,6	139,0
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,3	8,1	8,2	7,7	6,1
Totale personale	559.144	170.397	110.857	113.559	164.331
<i>di cui:</i>					
Medici	98.862	26.557	17.441	21.424	33.440
Personale sanitario ausiliario (d)	255.804	76.522	55.202	53.234	70.846
Personale per 100 posti letto	271,0	293,8	255,4	281,7	254,5
<i>di cui:</i>					
Medici	47,9	45,8	40,2	53,1	51,8
Personale sanitario ausiliario (d)	124,0	131,9	127,2	132,0	109,7
Personale per 1.000 abitanti	9,8	11,4	10,4	10,4	8,0
<i>di cui:</i>					
Medici	1,7	1,8	1,6	2,0	1,6
Personale sanitario ausiliario (d)	4,5	5,1	5,2	4,9	3,5
<b>Istituti privati</b>					
Istituti	632	121	84	183	244
Posti letto	56.917	14.871	7.829	15.193	19.024
Degenze	1.493.538	419.632	159.783	275.726	638.397
Giornate di degenza	13.232.920	3.409.701	1.716.343	3.587.571	4.519.305
Posti letto per 1.000 abitanti	1,0	1,0	0,7	1,4	0,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	66,6	64,4	63,3	68,5	68,1
Tasso di ospedalizzazione (b)	26,2	28,1	15,0	25,3	31,1
Durata media del ricovero (giorni) (c)	8,9	8,1	10,7	13,0	7,1
Totale personale	72.795	22.001	9.910	19.096	21.788
<i>di cui:</i>					
Medici	15.700	4.347	2.215	4.096	5.042
Personale sanitario ausiliario (d)	26.041	8.021	3.550	6.792	7.678
Personale per 100 posti letto	127,9	147,9	126,6	125,7	114,5
<i>di cui:</i>					
Medici	27,6	29,2	28,3	27,0	26,5
Personale sanitario ausiliario (d)	45,8	53,9	45,3	44,7	40,4
Personale per 1.000 abitanti	1,3	1,5	0,9	1,8	1,1
<i>di cui:</i>					
Medici	0,3	0,3	0,2	0,4	0,2
Personale sanitario ausiliario (d)	0,5	0,5	0,3	0,6	0,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute

(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (365 o 366 se tutto l'anno).

(b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.

(c) Giornate di degenza diviso le degenze.

(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

**Tavola A.32 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, elementari e medie per ripartizione geografica - Anni scolastici 1996-1997 e 2001-2002**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1996-1997					
<b>Scuola materna</b>					
Scuole	25.944	5.352	4.311	4.521	11.760
Bambini	1.577.537	355.419	252.235	275.124	694.759
Insegnanti	123.423	27.119	19.455	22.164	54.685
Bambini per insegnante	12,8	13,1	13,0	12,4	12,7
Bambini per sezione	23,4	24,4	23,0	23,2	23,2
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	8,1	13,5	15,1	10,8	1,7
Tasso di scolarità (a)	93,9	95,9	96,9	95,3	91,4
<b>Scuola elementare</b>					
Scuole	19.906	4.832	3.884	3.619	7.571
Alunni	2.810.040	611.443	423.732	484.335	1.290.530
Insegnanti	289.504	66.802	47.623	50.871	124.208
Alunni per insegnante	9,7	9,2	8,9	9,5	10,4
Alunni per classe	17,5	17,1	16,1	17,3	18,4
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	9,5	15,8	17,4	14,2	2,2
Ripetenti per 100 iscritti	0,4	0,3	0,3	0,3	0,6
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	0,6	0,3	0,3	0,3	0,8
Licenziati per 100 esaminati	99,5	99,5	99,7	99,8	99,4
Tasso di scolarità (a)	99,4	100,4	100,5	100,2	98,4
<b>Scuola media</b>					
Scuole	9.119	2.190	1.605	1.629	3.695
Alunni	1.852.247	396.109	273.780	320.495	861.863
Insegnanti	231.396	51.182	34.762	39.149	106.303
Alunni per insegnante	8,0	7,7	7,9	8,2	8,1
Alunni per classe	20,0	20,1	19,6	20,1	20,1
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	6,5	10,6	11,5	10,8	1,4
Ripetenti per 100 iscritti	4,6	3,7	3,5	4,4	5,5
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,8	2,2	1,9	2,7	3,4
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	6,4	5,2	5,0	5,9	7,5
Licenziati per 100 esaminati	99,1	99,5	99,5	99,3	98,7
Tasso di scolarità (a)	104,4	103,6	103,7	105,2	104,7

**Tavola A.32 segue - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, elementari e medie per ripartizione geografica - Anni scolastici 1996-1997 e 2001-2002**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 2001-2002					
<b>Scuola materna</b>					
Scuole	25.041	5.360	4.307	4.406	10.968
Bambini	1.596.431	381.439	275.900	285.131	653.961
Insegnanti	133.034	30.503	21.945	24.437	56.149
Bambini per insegnante	12,0	12,5	12,6	11,7	11,6
Bambini per sezione	22,3	23,4	22,7	22,5	21,5
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	24,7	40,9	43,0	29,9	5,3
Tasso di scolarità (a)	101,3	100,8	100,0	102,9	101,6
<b>Scuola elementare</b>					
Scuole	18.589	4.583	3.607	3.304	7.095
Alunni	2.772.190	634.868	454.568	491.653	1.191.101
Insegnanti	289.919	69.663	50.557	51.373	118.326
Alunni per insegnante	9,6	9,1	9,0	9,6	10,1
Alunni per classe	18,3	18,2	17,5	18,4	18,5
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	30,3	48,8	52,7	41,6	7,3
Ripetenti per 100 iscritti	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	0,4	0,3	0,3	0,2	0,5
Licenziati per 100 esaminati	99,7	99,8	99,8	99,7	99,7
Tasso di scolarità (a)	101,8	102,9	101,9	103,3	100,6
<b>Scuola media</b>					
Scuole	7.903	1.939	1.403	1.330	3.231
Alunni	1.794.858	394.215	278.687	315.067	806.889
Insegnanti	211.884	48.064	33.913	35.267	94.640
Alunni per insegnante	8,5	8,2	8,2	8,9	8,5
Alunni per classe	20,8	21,0	20,6	21,1	20,6
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	25,5	42,4	45,9	37,1	5,7
Ripetenti per 100 iscritti	3,2	3,0	2,7	2,7	3,6
Ripetenti femmine per 100 iscritte	1,8	1,7	1,4	1,6	2,1
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	4,1	3,8	3,3	3,6	4,6
Licenziati per 100 esaminati	98,6	98,3	99,0	98,9	98,5
Tasso di scolarità (a)	105,5	105,6	104,6	107,0	105,2

Fonte: Istat - Mpi per l'anno scolastico 1996-1997; Miur per l'anno scolastico 2001-2002 (dati provvisori)

(a) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni; 6-10 anni; 11-13 anni). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

**Tavola A.33 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie superiori e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1996-1997 e 2001-2002**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1996-1997					
<b>Scuola secondaria superiore</b>					
Scuole	7.854	1.851	1.350	1.526	3.127
Studenti	2.648.535	575.201	413.757	513.707	1.145.870
Insegnanti	318.985	69.027	51.427	63.208	135.323
Studenti per insegnante	8,3	8,3	8,0	8,1	8,5
Studenti per classe	21,3	21,3	20,9	20,9	21,7
Studenti iscritti ai licei (%)	28,6	28,1	26,0	31,6	28,5
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	40,8	42,3	41,5	38,7	40,7
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	19,2	19,1	22,1	19,0	18,2
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,5	10,5	10,4	10,7	12,7
Studenti femmine (%)	49,8	50,7	50,7	49,9	49,0
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	3,0	4,1	6,3	4,5	0,5
Ripetenti per 100 iscritti	8,0	8,0	6,9	8,0	8,4
Ripetenti femmine per 100 iscritte	5,5	5,7	4,5	5,3	5,9
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	10,1	10,6	9,2	10,2	10,1
Diplomati per 100 19enni	68,6	65,6	69,9	77,8	66,1
Diplomati per 100 19enni - Maschi	62,9	59,6	63,7	70,5	61,3
Diplomati per 100 19enni - Femmine	74,6	71,9	76,3	85,5	71,1
Tasso di scolarità (a)	81,2	80,8	83,7	91,1	76,1
<b>Università (b)</b>					
Atenei	74	16	12	22	24
Studenti	1.672.330	385.143	311.515	437.412	538.260
Immatricolati (c)	332.218	71.139	59.268	82.012	119.799
Docenti (d)	62.159	13.125	13.328	17.649	18.057
Studenti per docente	26,9	29,3	23,4	24,8	29,8
Studenti per ateneo	22.599	24.071	25.960	19.882	22.428
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	4,7	5,1	4,8	4,8	4,4
Femmine per 100 iscritti in totale	53,1	47,6	51,7	53,8	57,2
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	13,0	12,5	18,9	18,1	8,1
Studenti fuori corso per 100 iscritti	34,1	35,5	34,0	37,4	30,5
Laureati (anno solare 1996)	115.249	33.579	23.945	25.438	32.287
Laureati per 100 25enni (anno solare 1996)	12,9	14,6	14,7	15,5	9,6
Laureati fuori corso per 100 laureati (anno solare 1995)	89,9	88,1	90,5	90,8	90,3
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (e)	67,9	66,1	74,1	83,7	58,8
Tasso di iscrizione (f)	28,7	27,0	31,1	41,6	22,9

**Tavola A.33 segue - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie superiori e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1996-1997 e 2001-2002**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 2001-2002					
<b>Scuola secondaria superiore</b>					
Scuole	6.527	1.440	1.075	1.235	2.777
Studenti	2.583.390	552.840	394.557	486.613	1.149.380
Insegnanti	312.026	69.156	50.321	59.366	133.183
Studenti per insegnante	8,3	8,0	7,8	8,2	8,6
Studenti per classe	20,7	20,6	20,2	20,4	21,1
Studenti iscritti ai licei (%)	29,2	28,0	26,7	33,6	28,8
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	38,2	40,2	39,9	36,3	37,5
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	21,5	21,6	23,5	20,1	21,5
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,1	10,2	10,0	10,1	12,3
Studenti femmine (%)	48,9	49,9	50,0	48,4	48,2
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	10,4	16,9	20,3	14,5	2,2
Ripetenti per 100 iscritti	6,8	7,0	6,0	6,4	7,1
Ripetenti femmine per 100 iscritte	4,5	5,0	3,9	4,2	4,7
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	8,7	9,2	8,0	8,5	8,7
Diplomati per 100 19enni (g)	73,5	69,8	73,4	82,4	71,9
Diplomati per 100 19enni - Maschi (g)	68,9	62,1	67,1	77,8	69,3
Diplomati per 100 19enni - Femmine (g)	78,3	77,8	80,0	87,2	74,6
Tasso di scolarità (a)	90,0	88,3	89,6	98,3	87,7
<b>Università (b)</b>					
Atenei	87	20	14	25	28
Studenti	1.702.575	348.302	314.146	448.720	591.407
Immatricolati (c)	331.288	71.066	56.961	83.227	120.034
Docenti (d)	89.940	23.080	18.870	24.051	23.939
Studenti per docente	18,9	15,1	16,6	18,7	24,7
Studenti per ateneo	19.570	17.415	22.439	17.949	21.122
Isritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	4,4	5,0	4,2	4,8	3,7
Femmine per 100 iscritti in totale	55,6	52,5	55,3	55,3	57,9
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	15,3	16,9	23,9	20,6	5,6
Studenti fuori corso per 100 iscritti	38,1	33,0	36,6	40,4	40,1
Laureati (anno solare 2000)	155.084	37.760	32.934	39.142	45.248
Laureati per 100 25enni	20,0	19,9	24,0	28,0	14,7
Laureati fuori corso per 100 laureati	82,0	82,8	74,4	76,5	91,7
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (e)	72,8	74,3	80,2	92,8	60,4
Tasso di iscrizione (f)	35,8	31,7	39,9	53,3	29,2

Fonte: Istat, Rilevazione delle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 1996-1997; Miur per i dati sulle scuole secondarie relativi all'anno scolastico 2001-2002 (provvisori) e per i dati sull'università

(a) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(b) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(c) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.

(d) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 1996 e al 2001. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).

(e) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente. Per l'anno 2000-2001 la distribuzione territoriale dei diplomati di scuola secondaria superiore per ripartizione è stimata.

(f) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

(g) I dati si riferiscono all'anno scolastico 2000-2001 e sono provvisori.



**Tavola A.34 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 1996-1997 e 2001-2002 (composizioni percentuali)**

GRUPPI DI CORSI DI STUDIO	Iscritti in totale			Immatricolati al primo anno			Diplomati e laureati (a)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ANNO ACCADEMICO 1996-1997									
Agrario	3,0	1,9	2,4	3,7	2,3	3,0	2,9	1,5	2,2
Architettura	5,4	4,3	4,8	2,8	2,4	2,6	6,1	4,4	5,2
Chimico-farmaceutico	2,7	3,6	3,2	2,8	3,9	3,4	3,2	3,7	3,4
Economico-statistico	18,5	13,6	15,9	17,6	13,2	15,2	21,3	14,9	17,8
Geo-biologico	3,6	4,8	4,3	4,1	4,9	4,5	3,4	4,8	4,2
Giuridico	16,9	19,0	18,0	16,4	18,1	17,3	14,2	15,1	14,7
Ingegneria	22,8	3,4	12,5	21,4	3,4	11,8	20,0	2,4	10,4
Insegnamento	0,8	6,1	3,6	1,4	8,8	5,4	0,8	4,6	2,9
Letterario	5,7	13,4	9,8	6,8	11,9	9,5	4,4	12,2	8,6
Linguistico	1,4	8,7	5,3	1,9	8,4	5,4	1,2	11,3	6,7
Medico	4,5	5,3	4,9	3,5	5,7	4,7	8,1	8,7	8,4
Politico-sociale	8,3	8,9	8,6	10,5	10,8	10,7	7,3	8,7	8,1
Psicologico	1,1	3,9	2,6	1,1	3,4	2,3	0,7	2,8	1,8
Scientifico	4,2	2,1	3,1	4,7	1,9	3,2	4,5	3,2	3,8
Educazione fisica	1,1	0,9	1,0	1,3	1,0	1,1	1,8	1,8	1,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
ANNO ACCADEMICO 2001-2002 (b)									
Agrario	3,0	1,9	2,4	2,9	1,5	2,1	2,9	1,7	2,2
Architettura	5,2	3,9	4,4	4,5	3,4	3,9	5,6	4,2	4,8
Chimico-farmaceutico	2,7	3,8	3,3	2,4	3,4	3,0	3,0	3,6	3,3
Difesa e Sicurezza	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
Economico-statistico	16,2	11,6	13,6	16,4	11,6	13,8	20,7	14,5	17,1
Geo-biologico	1,2	0,7	0,9	1,9	0,9	1,4	2,5	1,9	2,2
Giuridico	3,6	4,5	4,1	4,3	5,3	4,9	3,2	4,2	3,8
Ingegneria	14,1	15,8	15,1	11,4	11,6	11,5	14,5	14,7	14,6
Insegnamento	23,3	3,8	12,4	20,7	3,3	11,2	22,0	4,9	12,2
Letterario	1,0	8,1	5,0	1,2	7,8	4,8	0,7	5,6	3,5
Linguistico	6,6	12,2	9,7	6,7	10,6	8,8	5,0	11,9	9,0
Medico	1,8	8,2	5,4	2,3	8,6	5,7	1,0	8,0	5,0
Politico-sociale	5,5	7,3	6,5	4,7	8,1	6,5	6,4	9,5	8,2
Psicologico	9,5	11,5	10,6	12,0	15,9	14,1	7,5	9,5	8,7
Scientifico	1,5	5,3	3,6	2,0	6,4	4,4	1,1	3,9	2,7
Educazione fisica	4,7	1,6	3,0	6,3	1,7	3,8	3,7	2,0	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Miur

(a) I dati sui diplomati e laureati si riferiscono rispettivamente al 1996 e al 2001.

(b) I dati sugli immatricolati si riferiscono agli studenti che sono entrati per la prima volta nel sistema universitario.

**Tavola A.35 - Attività degli istituti statali di antichità e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
<b>Musei, gallerie, monumenti e scavi</b>					
Visitatori per Istituto	72.800	51.214	63.714	86.245	64.703
Istituti con ingresso a pagamento (%)	57,3	68,6	56,4	58,5	52,3
Visitatori paganti (%) (a)	59,7	57,6	51,8	65,2	52,4
<b>Biblioteche statali (b)</b>					
Volumi per biblioteca (c)	469.401	341.775	579.741	344.555	470.047
Lettori per biblioteca	63.527	55.955	54.763	42.911	53.588
Personale addetto per biblioteca	68	46	57	81	61
Opere consultate per biblioteca	89.236	42.806	86.608	62.370	73.399
Prestiti a privati per addetto	208	234	61	161	135
ANNO 2002					
<b>Musei, gallerie, monumenti e scavi</b>					
Visitatori per Istituto (d)	79.186	56.894	98.889	93.084	58.775
Istituti con ingresso a pagamento (%)	54,8	60,5	60,0	52,6	53,9
Visitatori paganti (%) (a) (d)	65,9	55,9	68,7	70,8	58,4
<b>Biblioteche statali</b>					
Volumi per biblioteca (c)	....	....	....	....	....
Lettori per biblioteca	....	....	....	....	....
Personale addetto per biblioteca	....	....	....	....	....
Opere consultate per biblioteca	....	....	....	....	....
Prestiti a privati per addetto	....	....	....	....	....

Fonte: Ministero per i beni e le attività culturali

(a) Sul totale dei visitatori degli istituti a pagamento (sono esclusi gli istituti con ingresso gratuito).

(b) Con Dpr 417/95 il numero delle biblioteche è stato ridotto a 47, rispetto agli anni precedenti, in conseguenza dell'unificazione della biblioteca Estense e della biblioteca Universitaria di Modena.

(c) Compresi i manoscritti ed esclusi gli opuscoli ed i periodici.

(d) Nel dato sono compresi i visitatori dei Circuiti museali.

**Tavola A.36 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 1997 e 2002**

INDICATORI	Anni	
	1997	2002 (a)
<b>Teatro e manifestazioni musicali</b>		
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	213	297
Biglietti venduti per rappresentazione	250	164
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	532	489
<b>Cinema</b>		
Sale per 100.000 abitanti	7,3	....
Schermi per 100.000 abitanti (b)	....	....
Biglietti venduti per giorni di spettacolo	159	114
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	1.786	1.956

Fonte: Siae

(a) I dati sullo spettacolo non sono comparabili con quelli degli anni precedenti, poiché dall'anno 2000 è cambiato il sistema di rilevazione dei dati della Siae.

(b) Schermi aperti per più di 60 giorni all'anno.

**Tavola A.37 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 1997 e 2002** (valori assoluti e composizioni percentuali)

OPERE	1997		2002	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Opere con supporto elettronico	1.671	3,2	2.399	4,4
<i>di cui:</i>				
Audiocassetta	407	0,8	165	0,3
Videocassetta	113	0,2	96	0,2
Compact-disc	94	0,2	426	0,8
Cd-rom	383	0,7	958	1,8
Floppy-disc (per Pc)	578	1,1	609	1,1
Altri supporti	32	0,1	89	0,2
Più supporti	64	0,1	56	0,1
Opere senza supporto elettronico	50.195	96,8	52.225	95,6
<b>Totale</b>	<b>51.866</b>	<b>100,0</b>	<b>54.624</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria

**Tavola A.38 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 1997 e 2002** (valori assoluti e composizioni percentuali)

GENERI E MATERIE	Opere				Tiratura media	
	1997		2002		1997	2002
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
Edizioni scolastiche	5.489	10,6	5.450	10,0	8.259	9.228
Edizioni per ragazzi	3.126	6,0	4.213	7,7	9.048	8.239
Altro	43.251	83,4	44.961	82,3	5.200	3.854
<i>di cui:</i>						
Filosofia e Religione (a)	6.222	12,0	6.537	12,0	4.292	3.312
Diritto	3.368	6,5	3.634	6,7	2.138	1.916
Medicina	1.857	3,6	1.573	2,9	3.333	2.839
Arti	1.568	3,0	1.624	3,0	1.064	1.116
Storia	4.319	8,3	4.410	8,1	3.991	3.192
Testi letterari	9.497	18,3	10.492	19,2	10.271	7.139
<b>Totale</b>	<b>51.866</b>	<b>100,0</b>	<b>54.624</b>	<b>100,0</b>	<b>5.756</b>	<b>4.728</b>

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria

(a) Comprende anche le materie: metafisica, metapsichica, psicologia, astrologia e teologia.

**Tavola A.39 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per rete - Anni 1997 e 2002 (a)** (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

RETI TELEVISIVE	1997		2002	
	Valori assoluti (migliaia)	%	Valori assoluti (migliaia)	%
Rai1	1.853	22,8	2.160	23,7
Rai2	1.290	15,9	1.185	13,0
Rai3	760	9,4	878	9,7
<b>Totale Rai</b>	<b>3.903</b>	<b>48,1</b>	<b>4.222</b>	<b>46,4</b>
Canale 5	1.774	21,9	2.055	22,6
Italia 1	854	10,5	1.031	11,3
Rete 4	751	9,3	822	9,0
<b>Totale Mediaset</b>	<b>3.379</b>	<b>41,7</b>	<b>3.907</b>	<b>43,0</b>
Altre reti	831	10,2	966	10,6
<b>Totale</b>	<b>8.113</b>	<b>100,0</b>	<b>9.095</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rai

(a) Media annuale dell'intera giornata.

Tavola A.40 - Indicatori sui presidi residenziali socio-assistenziali per ripartizione geografica - Anni 1991 e 2001

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1991					
<b>Presidi residenziali socio-assistenziali</b>					
Numero di presidi	6.163	1.907	1.707	1.017	1.532
Numero di posti letto	317.491	111.594	97.854	44.175	63.868
<i>Posti letto per 10.000 abitanti</i>	56,0	74,6	95,5	40,5	31,1
<b>Ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali al 31/12/1991</b>					
<b>Totale ospiti</b>	<b>284.159</b>	<b>100.689</b>	<b>89.790</b>	<b>39.402</b>	<b>54.278</b>
<i>Ospiti per 10.000 abitanti</i>	50,1	67,3	87,6	36,1	26,4
Minori (0-17 anni):					
Maschi	24.036	4.115	5.346	2.615	11.960
Femmine	21.898	3.063	3.820	2.396	12.619
<b>Totale minori</b>	<b>45.934</b>	<b>7.178</b>	<b>9.166</b>	<b>5.011</b>	<b>24.579</b>
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	612	198	268	93	53
<i>Disabili</i>	4.874	689	742	650	2.793
Adulti (18-64 anni):					
Maschi	35.352	10.969	12.474	5.852	6.057
Femmine	26.942	10.000	8.908	4.235	3.799
<b>Totale adulti</b>	<b>62.294</b>	<b>20.969</b>	<b>21.382</b>	<b>10.087</b>	<b>9.856</b>
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	1.938	626	850	295	167
<i>Disabili</i>	21.296	7.426	6.688	2.957	4.225
Anziani (65 anni e oltre):					
Maschi	46.968	18.849	15.266	6.340	6.513
Femmine	128.963	53.693	43.976	17.964	13.330
<b>Totale anziani</b>	<b>175.931</b>	<b>72.542</b>	<b>59.242</b>	<b>24.304</b>	<b>19.843</b>
<i>di cui: Non autosufficienti</i>	82.269	33.313	33.134	10.104	5.719
ANNO 2001					
<b>Presidi residenziali socio-assistenziali</b>					
Numero di presidi	8.182	2.590	2.304	1.447	1.841
Numero di posti letto	334.718	127.860	91.014	52.049	63.795
<i>Posti letto per 10.000 abitanti</i>	58,7	85,6	85,6	47,7	31,1
<b>Ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali al 31/12/2000</b>					
<b>Totale ospiti</b>	<b>295.034</b>	<b>116.574</b>	<b>86.681</b>	<b>44.964</b>	<b>46.815</b>
<i>Ospiti per 10.000 abitanti</i>	51,8	78,0	81,5	41,2	22,8
Minori (0-17 anni):					
Maschi	12.241	2.819	2.249	1.672	5.501
Femmine	10.456	2.412	1.576	1.422	5.046
<b>Totale minori</b>	<b>22.697</b>	<b>5.231</b>	<b>3.825</b>	<b>3.094</b>	<b>10.547</b>
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	5.147	1.470	1.750	1.140	787
<i>Disabili</i>	1.853	438	288	290	837
Adulti (18-64 anni):					
Maschi	27.621	9.033	8.364	5.401	4.822
Femmine	19.488	7.459	4.992	3.522	3.516
<b>Totale adulti</b>	<b>47.109</b>	<b>16.492</b>	<b>13.356</b>	<b>8.923</b>	<b>8.338</b>
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	7.253	2.093	3.358	1.180	622
<i>Disabili</i>	25.896	10.568	5.972	4.652	4.704
Anziani (65 anni e oltre):					
Maschi	52.331	20.914	15.497	7.905	8.016
Femmine	172.897	73.937	54.003	25.042	19.914
<b>Totale anziani</b>	<b>225.228</b>	<b>94.851</b>	<b>69.500</b>	<b>32.947</b>	<b>27.930</b>
<i>di cui: Non autosufficienti</i>	148.836	67.639	51.000	17.921	12.277

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali

**Tavola A.41 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2001 e 2002**

PRESTAZIONI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001 (a)					
<b>Numero Totale pensioni (b)</b>	<b>21.878</b>	<b>6.201</b>	<b>4.482</b>	<b>4.493</b>	<b>6.703</b>
<b>Importo medio</b>	<b>8.194,67</b>	<b>9.009,56</b>	<b>8.218,80</b>	<b>8.505,21</b>	<b>7.216,53</b>
<b>Pensioni previdenziali</b>					
Numero	18.798	5.570	3.998	3.858	5.372
Indirette/Dirette (%)	34,4	33,3	32,6	33,5	37,5
Importo medio	8.913,55	9.587,24	8.744,84	9.275,67	8.080,40
Distanza dal minimo pensionistico (c)	179,3	192,9	175,9	186,6	162,6
<b>PENSIONI IVS</b>					
Numero	17.591	5.288	3.749	3.563	4.992
Indirette/Dirette (%)	36,1	34,4	34,3	35,8	39,5
Importo medio	9.281,51	9.897,29	9.106,37	9.763,72	8.416,63
Distanza dal minimo pensionistico (c)	186,7	199,1	183,2	196,4	169,3
<b>PENSIONI INDENNITARIE</b>					
Numero	1.208	283	249	296	380
Indirette/Dirette (%)	13,3	15,2	12,2	10,2	15,2
Importo medio	3.553,10	3.790,11	3.300,26	3.397,54	3.663,45
Distanza dal minimo pensionistico (c)	71,5	76,2	66,4	68,4	73,7
<b>Pensioni assistenziali</b>					
Numero	3.080	630	484	635	1.331
Importo medio	3.806,76	3.905,00	3.869,78	3.820,30	3.730,90
Distanza dal minimo pensionistico (c)	76,6	78,6	77,9	76,9	75,1
<i>Minimo pensionistico 2001</i>	4.970,67	4.970,67	4.970,67	4.970,67	4.970,67
ANNO 2002					
<b>Numero Totale pensioni (b)</b>	<b>22.113</b>	<b>6.261</b>	<b>4.514</b>	<b>4.531</b>	<b>6.807</b>
<b>Importo medio</b>	<b>8.491,35</b>	<b>9.344,51</b>	<b>8.526,17</b>	<b>8.800,59</b>	<b>7.477,70</b>
<b>Pensioni previdenziali</b>					
Numero	18.704	5.556	3.980	3.834	5.334
Indirette/Dirette (%)	34,4	33,1	32,6	33,5	37,7
Importo medio	9.304,03	10.006,55	9.121,31	9.665,81	8.448,58
Distanza dal minimo pensionistico (c)	178,0	191,4	174,5	184,9	161,6
<b>PENSIONI IVS</b>					
Numero	17.554	5.287	3.742	3.552	4.973
Indirette/Dirette (%)	36,0	34,2	34,1	35,8	39,6
Importo medio	9.671,77	10.316,31	9.482,07	10.153,05	8.785,44
Distanza dal minimo pensionistico (c)	185,0	197,3	181,4	194,2	168,1
<b>PENSIONI INDENNITARIE</b>					
Numero	1.150	269	237	282	362
Indirette/Dirette (%)	13,6	15,6	12,5	10,5	15,5
Importo medio	3.688,43	3.919,62	3.432,23	3.520,50	3.815,37
Distanza dal minimo pensionistico (c)	70,6	75,0	65,7	67,3	73,0
<b>Pensioni assistenziali</b>					
Numero	3.410	705	535	698	1.473
Importo medio	4.033,22	4.123,64	4.095,66	4.045,31	3.961,59
Distanza dal minimo pensionistico (c)	77,2	78,9	78,3	77,4	75,8
<i>Minimo pensionistico 2002</i>	5.227,56	5.227,56	5.227,56	5.227,56	5.227,56

Fonte: Istat

(a) I dati differiscono da quelli pubblicati nel precedente *Rapporto annuale* in quanto sono stati elaborati a partire da un archivio amministrativo più aggiornato.

(b) Numero in migliaia; importo medio annuo in euro.

(c) Distanza dal minimo pensionistico: importo medio della pensione al 31 dicembre / valore del minimo pensionistico.

**Tavola A.42 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa - Anni 2000 e 2002 (composizioni percentuali)**

CAPITOLI DI SPESA	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000				
<b>Spesa media mensile (a) (=100%)</b>	<b>2.177,82</b>	<b>2.440,72</b>	<b>2.149,34</b>	<b>1.811,40</b>
Alimentari e bevande	18,6	16,6	17,7	23,0
Tabacco	0,9	0,8	0,9	1,2
Abbigliamento e calzature	6,6	6,0	6,5	8,0
Abitazione	22,3	23,2	24,2	19,2
Combustibili ed energia elettrica	4,6	4,8	4,5	4,2
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	7,4	7,0	6,8	8,5
Servizi sanitari e spese per la salute	3,9	4,3	3,5	3,5
Trasporti	15,3	16,0	15,8	13,7
Comunicazioni	2,3	2,1	2,4	2,6
Istruzione	1,3	1,1	1,4	1,6
Tempo libero e cultura	5,3	5,5	5,4	4,9
Altri beni e servizi	11,5	12,6	10,9	9,6
ANNO 2002				
<b>Spesa media mensile (a) (=100%)</b>	<b>2.194,23</b>	<b>2.395,74</b>	<b>2.347,88</b>	<b>1.806,35</b>
Alimentari e bevande	19,4	17,1	18,8	24,1
Tabacco	0,7	0,6	0,9	1,1
Abbigliamento e calzature	6,8	6,2	6,4	8,3
Abitazione	24,7	25,9	26,5	21,1
Combustibili ed energia elettrica	4,7	5,1	4,5	4,2
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	6,4	6,0	6,8	7,0
Servizi sanitari e spese per la salute	3,8	4,1	3,2	3,5
Trasporti	14,3	14,8	14,0	13,4
Comunicazioni	2,1	2,0	2,1	2,3
Istruzione	1,1	1,0	0,9	1,4
Tempo libero e cultura	4,9	5,1	5,0	4,4
Altri beni e servizi	11,1	12,1	10,8	9,2

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie italiane  
(a) In euro correnti.

**Tavola A.43 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare - Anni 2000 e 2002**  
(per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica) (a)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000				
<b>Famiglie povere</b>	<b>12,3</b>	<b>5,7</b>	<b>9,7</b>	<b>23,6</b>
Persona sola con meno di 65 anni	4,4	3,1	..	9,0
Persona sola con 65 anni e più	13,2	8,7	9,4	23,2
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,8	1,9	..	12,7
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	18,5	8,0	18,5	32,8
Coppia con 1 figlio	9,5	4,4	7,3	20,4
Coppia con 2 figli	14,5	5,6	10,0	24,4
Coppia con 3 o più figli	25,2	11,3	..	33,3
Monogenitore	13,0	5,9	13,7	23,5
Altre tipologie	17,6	9,6	14,7	32,4
ANNO 2002				
<b>Famiglie povere</b>	<b>11,0</b>	<b>5,0</b>	<b>6,7</b>	<b>22,4</b>
Persona sola con meno di 65 anni	3,1	1,7	..	8,9
Persona sola con 65 anni e più	13,3	7,7	6,7	26,4
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,8	1,8	..	12,7
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	15,7	7,3	10,9	32,5
Coppia con 1 figlio	8,1	3,5	4,8	18,6
Coppia con 2 figli	12,2	5,4	8,2	20,2
Coppia con 3 o più figli	24,4	13,0	11,7	31,8
Monogenitore	11,5	6,0	7,1	21,4
Altre tipologie	15,7	7,3	11,3	35,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie italiane

(a) Si definisce povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa.

**Tavola A.44 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1996 e 2002 (tassi per 100.000 abitanti)**

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
<b>Delitti denunciati (valori assoluti)</b>	<b>2.422.991</b>	<b>742.247</b>	<b>423.683</b>	<b>524.985</b>	<b>732.076</b>
<b>Tasso per 100.000 abitanti</b>	<b>4.221,5</b>	<b>4.946,1</b>	<b>4.043,7</b>	<b>4.769,6</b>	<b>3.501,8</b>
<i>di cui:</i>					
<i>Omicidi dolosi consumati</i>	1,6	1,0	0,7	0,9	3,0
<i>Tentati omicidi</i>	2,9	1,8	1,7	2,0	4,9
<i>Furti semplici e aggravati</i>	2.428,7	2.949,0	2.360,3	2.756,9	1.916,5
<i>Rapine</i>	54,4	50,5	29,8	39,0	77,8
<i>Estorsioni</i>	6,7	4,2	6,7	4,1	9,8
<i>Attentati dinamitardi e/o incendiari</i>	2,0	0,7	0,8	0,3	4,4
<i>Truffa</i>	92,4	115,2	119,1	99,0	59,2
<i>Contrabbando</i>	86,4	26,2	6,9	14,5	207,2
<i>Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti</i>	67,9	77,4	64,6	91,5	50,2
<i>Altri delitti</i>	1.478,5	1.720,0	1.453,0	1.761,3	1.168,9
ANNO 2002					
<b>Delitti denunciati (valori assoluti)</b>	<b>2.231.550</b>	<b>648.673</b>	<b>409.106</b>	<b>508.869</b>	<b>664.902</b>
<b>Tasso per 100.000 abitanti</b>	<b>3.904,2</b>	<b>4.328,9</b>	<b>3.825,5</b>	<b>4.648,8</b>	<b>3.238,3</b>
<i>di cui:</i>					
<i>Omicidi dolosi consumati</i>	1,1	0,9	0,7	0,9	1,7
<i>Tentati omicidi</i>	2,7	2,1	1,4	2,1	4,2
<i>Furti semplici e aggravati</i>	2.283,6	2.611,7	2.399,6	2.739,8	1.740,5
<i>Rapine</i>	70,0	62,8	38,0	58,9	97,8
<i>Estorsioni</i>	6,3	4,7	4,1	6,2	8,8
<i>Attentati dinamitardi e/o incendiari</i>	2,2	0,4	0,3	0,5	5,5
<i>Truffa</i>	95,0	79,9	70,0	172,6	77,8
<i>Contrabbando</i>	2,6	1,6	2,2	3,9	3,0
<i>Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti</i>	66,4	68,7	58,7	97,2	52,4
<i>Altri delitti</i>	1.374,1	1.496,1	1.250,7	1.566,8	1.246,6

Fonte: Istat, Indagine sui delitti e le persone denunciate all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza



**Tavola A.45 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1996 e 2002 (tassi per 100.000 giovani di 14-17 anni)**

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996 (a)					
<b>Minorenni denunciati (valori assoluti)</b>	<b>26.567</b>	<b>5.745</b>	<b>2.860</b>	<b>6.724</b>	<b>11.238</b>
Delitti contro la persona	169,1	124,1	122,7	272,9	167,2
di cui:					
<i>Omicidio volontario (b)</i>	4,8	1,7	1,0	2,9	8,2
<i>Percosse</i>	2,8	2,1	2,2	4,0	2,9
<i>Lesioni personali</i>	68,2	60,7	53,5	94,0	67,0
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	8,9	7,8	8,7	13,9	7,5
Delitti contro la famiglia	2,2	1,6	2,0	3,5	2,2
Delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume	2,7	2,4	1,5	3,8	2,7
Delitti contro il patrimonio	616,8	671,0	442,4	943,7	525,8
di cui:					
<i>Furto</i>	408,4	436,7	349,7	647,0	324,6
<i>Rapina</i>	41,1	44,7	23,0	52,1	41,2
<i>Estorsione</i>	10,2	7,6	6,0	10,6	12,7
<i>Sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione</i>	0,3	0,5	-	0,2	0,2
<i>Truffa</i>	7,5	2,2	2,0	5,5	12,5
Altri delitti	215,6	192,2	146,2	259,4	233,5
<b>Totale</b>	<b>1.006,5</b>	<b>996,4</b>	<b>714,9</b>	<b>1.483,3</b>	<b>931,4</b>
ANNO 2002 (a)					
<b>Minorenni denunciati (valori assoluti)</b>	<b>18.935</b>	<b>5.300</b>	<b>3.016</b>	<b>3.556</b>	<b>7.063</b>
Delitti contro la persona	162,2	183,0	169,6	157,6	151,5
di cui:					
<i>Omicidio volontario (b)</i>	4,8	2,4	2,9	5,4	6,5
<i>Percosse</i>	2,7	2,8	4,9	2,0	2,2
<i>Lesioni personali</i>	58,4	67,8	53,6	67,8	52,0
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	11,2	15,6	12,6	8,4	9,6
Delitti contro la famiglia	2,2	2,2	3,7	1,5	1,9
Delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume	1,4	1,2	1,4	1,5	1,4
Delitti contro il patrimonio	490,2	656,3	509,4	571,2	373,8
di cui:					
<i>Furto</i>	288,5	408,8	302,0	360,6	199,3
<i>Rapina</i>	58,0	84,6	44,1	59,9	49,2
<i>Estorsione</i>	13,4	15,8	8,9	11,5	14,4
<i>Sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione</i>	-	0,2	-	-	-
<i>Truffa</i>	2,8	2,4	1,7	1,3	4,0
Altri delitti	178,6	228,3	137,2	178,1	169,0
<b>Totale</b>	<b>834,6</b>	<b>1.072,7</b>	<b>864,1</b>	<b>910,1</b>	<b>682,5</b>

Fonte: Istat, Indagine sui delitti e le persone denunciate per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale

(a) Fatta eccezione per la prima riga, tutti gli altri valori sono tassi per 100.000 giovani in età 14-17 anni.

(b) Compreso l'infanticidio.

**Tavola A.46 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002** (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
Farmacie	22,6	20,6	19,3	20,9	27,1
Pronto soccorso	54,6	52,7	49,5	50,2	61,8
Uffici postali	27,9	25,7	21,2	25,2	35,1
Polizia, Carabinieri	39,7	41,7	34,9	32,6	44,9
Uffici comunali	35,6	34,2	30,5	36,1	39,4
Negozi di generi alimentari, mercati	19,9	21,6	19,0	16,5	21,1
Supermercati	31,9	33,2	29,3	28,0	34,7
ANNO 2002					
Farmacie	24,2	20,1	22,0	23,9	29,3
Pronto soccorso	58,3	55,1	54,0	56,8	64,4
Uffici postali	29,5	24,9	22,5	30,4	37,0
Polizia, Carabinieri	41,9	39,8	36,2	38,9	48,8
Uffici comunali	37,2	31,5	30,6	43,5	42,2
Negozi di generi alimentari, mercati	21,3	20,9	19,2	20,5	23,3
Supermercati	32,2	32,6	28,4	31,6	34,5

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

**Tavola A.47 - Persone che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2002** (per 100 persone che utilizzano il servizio)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1997					
Anagrafe	10,5	9,4	7,1	12,8	12,1
Asl	33,8	28,9	28,8	32,8	42,7
Banca	12,3	5,6	3,8	12,9	26,5
Posta per invio raccomandata	10,4	7,3	3,5	8,9	17,0
Posta per versamenti in c/c	28,2	16,0	9,5	32,9	41,3
Posta per ritiro pensioni	40,6	26,3	18,9	38,2	59,4
ANNO 2002					
Anagrafe	11,8	8,1	7,0	19,1	13,7
Asl	39,3	32,7	32,2	41,7	49,3
Banca	17,2	8,5	5,7	20,5	34,8
Posta per invio raccomandata	16,5	10,1	8,6	16,7	26,1
Posta per versamenti in c/c	40,1	26,0	16,7	45,1	55,3
Posta per ritiro pensioni	48,4	30,3	26,4	47,2	65,8

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

**Tavola A.48 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 1997 e 2002** (per 100 famiglie della stessa regione)

REGIONI	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di parcheggio (a)	Difficoltà di collegamento (a)	Traffico (a)	Inquinamento dell'aria (a)	Rumore (a)	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinotto
ANNO 1997								
Piemonte	22,1	37,6	29,1	47,5	42,4	39,9	8,2	41,3
Valle d'Aosta	15,4	28,9	26,3	35,1	30,3	28,5	8,1	18,1
Lombardia	31,3	40,9	26,8	51,7	52,2	40,7	9,4	54,9
Trentino-Alto Adige	13,2	32,3	20,2	41,7	31,3	27,9	4,1	9,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>16,8</i>	<i>37,5</i>	<i>17,6</i>	<i>45,1</i>	<i>40,4</i>	<i>33,6</i>	<i>2,8</i>	<i>7,1</i>
<i>Trento</i>	<i>9,9</i>	<i>27,4</i>	<i>22,7</i>	<i>38,7</i>	<i>23,0</i>	<i>22,7</i>	<i>5,3</i>	<i>11,6</i>
Veneto	19,7	25,3	31,2	46,4	30,2	30,1	8,1	39,8
Friuli-Venezia Giulia	17,2	30,2	23,1	42,0	32,8	31,2	2,3	28,4
Liguria	38,8	53,5	28,8	53,2	38,8	43,6	6,9	41,5
Emilia-Romagna	14,4	28,1	25,1	43,7	38,3	32,4	5,5	49,3
Toscana	29,5	37,7	26,8	48,8	38,0	36,4	13,7	67,7
Umbria	19,6	26,0	26,1	43,0	32,2	33,4	7,5	66,1
Marche	18,4	28,9	23,7	37,2	25,5	30,8	9,2	45,1
Lazio	37,3	52,0	27,3	58,4	51,7	46,3	9,7	26,9
Abruzzo	22,9	24,3	25,0	33,3	21,0	27,7	11,9	30,1
Molise	15,2	22,4	18,0	22,1	12,6	21,8	18,7	34,3
Campania	32,1	46,7	36,3	47,6	41,2	46,1	17,8	33,1
Puglia	22,6	40,6	28,0	52,0	37,5	44,6	15,1	40,9
Basilicata	24,5	27,7	26,2	23,9	14,9	19,1	9,0	25,0
Calabria	28,1	34,8	33,6	36,3	18,8	31,7	32,2	49,9
Sicilia	22,3	34,4	24,7	43,0	27,5	39,2	27,8	51,1
Sardegna	18,8	32,1	21,7	41,9	23,1	34,0	15,6	72,1
<b>Italia</b>	<b>26,0</b>	<b>37,9</b>	<b>27,8</b>	<b>47,3</b>	<b>38,5</b>	<b>38,4</b>	<b>12,5</b>	<b>44,6</b>
ANNO 2002								
Piemonte	33,2	43,8	30,8	50,1	44,5	39,1	6,3	39,6
Valle d'Aosta	13,8	34,2	23,4	33,0	28,3	28,1	9,4	18,4
Lombardia	32,1	44,9	27,3	50,8	49,5	39,0	6,2	39,2
Trentino-Alto Adige	14,9	34,3	24,5	39,3	29,9	27,4	3,4	6,8
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>19,2</i>	<i>40,1</i>	<i>25,0</i>	<i>44,6</i>	<i>34,1</i>	<i>29,6</i>	<i>3,6</i>	<i>5,2</i>
<i>Trento</i>	<i>11,0</i>	<i>28,9</i>	<i>24,0</i>	<i>34,4</i>	<i>25,9</i>	<i>25,3</i>	<i>3,3</i>	<i>8,2</i>
Veneto	26,9	31,4	30,8	50,2	39,1	32,0	9,2	33,0
Friuli-Venezia Giulia	26,6	30,9	27,1	45,7	38,7	32,8	1,4	21,0
Liguria	43,6	55,7	27,5	50,5	39,0	40,6	8,0	40,2
Emilia-Romagna	18,6	31,8	27,9	46,8	43,9	32,9	5,5	37,7
Toscana	29,3	39,5	30,6	47,0	35,4	33,3	11,3	54,9
Umbria	23,9	27,3	30,7	36,7	23,6	22,6	13,8	44,7
Marche	24,2	32,6	24,0	38,7	26,6	29,1	10,0	40,7
Lazio	48,2	52,0	35,0	60,0	48,9	45,6	9,6	22,1
Abruzzo	22,0	27,5	27,7	32,2	19,6	25,2	18,8	29,0
Molise	22,8	28,9	23,2	26,9	16,3	25,1	14,4	44,1
Campania	39,4	49,0	37,9	51,6	46,2	46,8	21,4	33,9
Puglia	25,1	44,2	27,4	53,6	39,4	45,7	26,0	44,1
Basilicata	23,5	32,1	28,3	31,5	18,9	28,7	34,5	33,4
Calabria	27,0	29,5	29,2	32,6	18,6	30,0	37,7	51,2
Sicilia	29,3	38,8	27,4	45,3	35,2	42,1	39,8	61,4
Sardegna	28,6	33,3	27,4	37,6	19,9	28,0	31,1	81,4
<b>Italia</b>	<b>31,1</b>	<b>40,8</b>	<b>29,8</b>	<b>48,3</b>	<b>40,0</b>	<b>37,8</b>	<b>14,7</b>	<b>40,1</b>

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana  
(a) Percentuali di famiglie che dichiarano "molta" o "abbastanza" presenza del problema indicato.

Tavola A.49 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 1999 e 2001 (migliaia di tonnellate)

REGIONI	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta ingombranti	Raccolta totale		% raccolta differenziata sul totale
				Valori assoluti	kg/abitante	
ANNO 1999						
Piemonte	1.696,4	301,0	9,5	2.006,9	468,1	15,0
Valle d'Aosta	54,9	7,7	..	62,6	520,3	12,3
Lombardia	2.553,1	1.425,4	301,5	4.280,0	472,1	33,3
Trentino-Alto Adige	372,2	97,5	38,6	508,3	542,9	19,2
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>160,5</i>	<i>64,3</i>	<i>4,9</i>	<i>229,7</i>	<i>496,6</i>	<i>28,0</i>
<i>Trento</i>	<i>211,6</i>	<i>33,2</i>	<i>33,8</i>	<i>278,6</i>	<i>588,0</i>	<i>11,9</i>
Veneto	1.606,7	505,9	..	2.112,6	468,2	23,9
Friuli-Venezia Giulia	459,2	92,4	20,9	572,5	483,0	16,1
Liguria	812,4	85,5	0,8	898,8	552,8	9,5
Emilia-Romagna	1.879,4	461,6	73,0	2.413,9	606,3	19,1
Toscana	1.751,6	354,1	..	2.105,7	595,4	16,8
Umbria	379,3	42,8	..	422,1	505,2	10,1
Marche	694,4	56,2	10,4	761,0	520,9	7,4
Lazio	2.679,6	95,4	4,7	2.779,7	528,0	3,4
Abruzzo	571,5	26,3	11,2	609,0	476,1	4,3
Molise	111,6	2,2	0,1	113,9	347,4	2,0
Campania	2.534,2	27,3	0,1	2.561,5	443,1	1,1
Puglia	1.732,4	66,9	3,3	1.802,6	441,2	3,7
Basilicata	213,9	4,9	..	218,8	361,0	2,3
Calabria	811,6	5,6	3,9	821,1	400,5	0,7
Sicilia	2.487,2	48,7	16,8	2.552,7	501,7	1,9
Sardegna	750,6	9,6	..	760,2	460,2	1,3
<b>Italia</b>	<b>24.152,1</b>	<b>3.717,0</b>	<b>494,8</b>	<b>28.363,9</b>	<b>491,7</b>	<b>13,1</b>
ANNO 2001						
Piemonte	1.629,3	450,5	2,1	2.081,9	494,1	21,6
Valle d'Aosta	54,9	11,7	2,8	69,4	580,8	16,9
Lombardia	2.613,3	1.639,6	285,6	4.538,4	502,4	36,1
Trentino-Alto Adige	351,0	121,0	42,6	514,6	547,2	23,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>144,6</i>	<i>74,8</i>	<i>7,5</i>	<i>226,8</i>	<i>489,6</i>	<i>33,0</i>
<i>Trento</i>	<i>206,4</i>	<i>46,3</i>	<i>35,1</i>	<i>287,8</i>	<i>603,0</i>	<i>16,1</i>
Veneto	1.413,7	745,3	4,3	2.163,3	477,6	34,5
Friuli-Venezia Giulia	442,0	126,8	20,9	589,6	498,2	21,5
Liguria	810,7	116,6	1,0	928,3	591,3	12,6
Emilia-Romagna	1.839,3	621,9	54,9	2.516,0	631,4	24,7
Toscana	1.725,4	558,2	..	2.283,6	653,0	24,4
Umbria	396,0	57,6	..	453,6	549,0	12,7
Marche	679,6	92,7	10,1	782,5	531,9	11,9
Lazio	2.834,7	126,5	20,0	2.981,2	582,6	4,2
Abruzzo	543,9	53,0	1,8	598,7	474,3	8,9
Molise	113,1	3,3	..	116,4	363,3	2,8
Campania	2.582,2	167,8	12,9	2.762,9	484,6	6,1
Puglia	1.664,6	88,1	0,8	1.753,5	436,2	5,0
Basilicata	206,7	10,7	0,1	217,5	364,0	4,9
Calabria	782,0	26,2	3,1	811,3	403,7	3,2
Sicilia	2.343,7	79,7	..	2.423,4	488,0	3,3
Sardegna	805,2	17,4	..	822,7	504,4	2,1
<b>Italia</b>	<b>23.831,2</b>	<b>5.114,8</b>	<b>462,9</b>	<b>29.408,9</b>	<b>516,0</b>	<b>17,4</b>

Fonte: Apat, Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici

Tavola A.50 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 1996 e 2002 (composizioni percentuali)

REGIONI	Costa balneabile	Costa non balneabile					Costa in totale		
		Per motivi indipendenti dall'inquinamento (a)	Per presenza di parchi marini	Per inquinamento				Per insufficienza e/o assenza di analisi (d)	
				Permanente (b)	Accertato in base alle analisi (c)	Totale			Totale
ANNO 1996 (e)									
Liguria	80,5	16,9	....	0,3	2,2	2,5	-	19,5	100,0
Toscana	66,5	13,1	....	1,7	0,3	2,0	18,4	33,5	100,0
Lazio	68,7	14,2	....	8,3	8,8	17,1	-	31,3	100,0
Campania	72,2	6,4	....	1,1	20,3	21,4	-	27,8	100,0
Basilicata	92,4	1,2	....	2,7	1,5	4,2	2,2	7,6	100,0
Calabria	87,4	4,2	....	3,6	2,3	5,9	2,5	12,6	100,0
Puglia	79,3	6,0	....	5,5	-	5,5	9,1	20,7	100,0
Molise	79,0	0,9	....	1,7	-	1,7	18,4	21,0	100,0
Abruzzo	91,6	3,0	....	4,3	1,0	5,3	-	8,4	100,0
Marche	85,6	8,0	....	2,8	3,4	6,2	0,1	14,4	100,0
Emilia-Romagna	74,7	22,1	....	2,1	0,2	2,3	1,0	25,3	100,0
Veneto	61,0	33,5	....	-	1,5	1,5	4,0	39,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	52,1	44,9	....	-	3,0	3,0	-	47,9	100,0
Sicilia	53,4	10,9	....	4,4	3,1	7,5	28,1	46,6	100,0
Sardegna	55,6	14,4	....	4,0	0,1	4,1	25,9	44,4	100,0
<b>Italia</b>	<b>67,1</b>	<b>11,7</b>	<b>....</b>	<b>3,7</b>	<b>3,0</b>	<b>6,7</b>	<b>14,5</b>	<b>32,9</b>	<b>100,0</b>
ANNO 2002 (e)									
Liguria	79,4	16,9	0,4	0,3	3,0	3,3	-	20,6	100,0
Toscana	64,2	5,0	7,5	1,8	0,2	2,0	21,4	35,8	100,0
Lazio	75,4	13,1	-	7,5	4,0	11,5	-	24,6	100,0
Campania	73,9	6,3	-	1,0	17,5	18,5	1,3	26,1	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	87,7	4,8	-	4,2	2,7	6,9	0,6	12,3	100,0
Puglia	81,2	5,7	-	4,8	1,0	5,8	7,3	18,8	100,0
Molise	94,9	0,8	-	1,9	2,3	4,2	-	5,1	100,0
Abruzzo	90,6	2,9	-	3,8	2,6	6,4	-	9,4	100,0
Marche	87,4	6,6	-	3,4	2,5	5,9	-	12,6	100,0
Emilia-Romagna	70,6	22,1	-	2,1	4,5	6,6	-	29,4	100,0
Veneto	58,9	33,0	-	-	8,1	8,1	-	41,1	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	42,9	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	62,8	11,8	0,1	4,2	0,8	5,0	20,2	37,2	100,0
Sardegna	49,0	9,4	5,9	3,5	0,1	3,6	32,1	51,0	100,0
<b>Italia</b>	<b>67,8</b>	<b>9,9</b>	<b>2,1</b>	<b>3,4</b>	<b>2,4</b>	<b>5,8</b>	<b>14,4</b>	<b>32,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ministero della salute

(a) Presenza di porti, aeroporti e zone militari.

(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti, ecc.).

(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal Dpr.

(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa.

(e) Anno in cui sono state effettuate le analisi; in base al Dpr 470/1982 queste analisi effettuate nel periodo aprile-settembre servono a stabilire la balneabilità delle acque all'inizio della stagione balneare dell'anno successivo. A partire dal 1998, la lunghezza della costa è stata calcolata utilizzando un nuovo software di gestione di dati cartografici, quindi i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

**Tavola A.51 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 1995 e 2001** (composizioni percentuali)

REGIONI	Cause naturali	Cause volontarie	Cause involontarie			Cause non classificabili	Superficie percorsa dal fuoco	
			Totale	Di cui			Totale	% della superficie forestale
				Attività agricole	Sigarette e fiammiferi			
ANNO 1995								
Piemonte	0,8	63,5	24,2	0,9	10,7	11,5	100,0	0,8
Valle d'Aosta	-	25,2	50,5	48,6	1,8	24,3	100,0	0,1
Lombardia	0,3	72,7	20,8	7,3	4,2	6,2	100,0	0,4
Trentino-Alto Adige	0,4	92,4	5,3	1,4	2,0	1,8	100,0	0,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>16,7</i>	<i>8,3</i>	<i>75,0</i>	-	-	-	<i>100,0</i>	..
<i>Trento</i>	<i>0,1</i>	<i>93,9</i>	<i>4,1</i>	<i>1,4</i>	<i>2,0</i>	<i>1,9</i>	<i>100,0</i>	<i>0,2</i>
Veneto	-	50,0	45,9	17,2	3,3	4,1	100,0	..
Friuli-Venezia Giulia	13,3	56,5	16,7	1,0	0,5	13,5	100,0	0,3
Liguria	0,1	95,2	4,2	3,0	0,8	0,5	100,0	0,8
Emilia-Romagna	0,6	57,1	15,1	4,3	6,3	27,1	100,0	0,1
Toscana	0,4	63,4	26,0	6,9	1,4	10,2	100,0	0,1
Umbria	5,0	38,3	16,7	1,7	11,7	40,0	100,0	..
Marche	-	-	20,0	8,0	-	80,0	100,0	..
Lazio	0,1	77,7	12,2	2,3	6,2	10,0	100,0	0,3
Abruzzo	-	44,4	39,2	13,2	2,4	16,4	100,0	0,1
Molise	-	-	100,0	25,0	75,0	-	100,0	..
Campania	0,3	76,8	17,6	1,7	7,9	5,3	100,0	0,2
Puglia	0,4	83,8	14,2	6,4	5,9	1,7	100,0	0,5
Basilicata	0,1	27,6	32,7	4,9	25,5	39,6	100,0	0,4
Calabria	-	75,0	19,3	3,7	11,2	5,8	100,0	0,2
Sicilia	-	78,7	9,0	3,8	0,6	12,3	100,0	0,6
Sardegna	-	50,0	29,2	6,0	-	20,8	100,0	0,1
<b>Italia</b>	<b>0,8</b>	<b>70,1</b>	<b>18,6</b>	<b>3,7</b>	<b>6,7</b>	<b>10,5</b>	<b>100,0</b>	<b>4,4</b>
ANNO 2001								
Piemonte	0,1	54,4	27,2	-	-	18,3	100,0	0,1
Valle d'Aosta	2,1	17,0	20,2	-	-	60,6	100,0	0,0
Lombardia	-	96,4	3,4	-	0,2	0,2	100,0	0,2
Trentino-Alto Adige	1,3	71,4	19,5	-	10,4	7,8	100,0	..
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>16,7</i>	-	<i>66,7</i>	-	<i>33,3</i>	<i>16,7</i>	<i>100,0</i>	..
<i>Trento</i>	<i>0,7</i>	<i>76,9</i>	<i>15,4</i>	-	<i>8,4</i>	<i>7,0</i>	<i>100,0</i>	..
Veneto	2,9	20,1	..	-	-	77,0	100,0	0,1
Friuli-Venezia Giulia	2,9	5,1	11,9	-	-	80,0	100,0	0,1
Liguria	0,2	86,8	3,9	-	1,3	9,1	100,0	1,3
Emilia-Romagna	10,2	62,0	18,3	-	3,2	9,5	100,0	..
Toscana	0,2	69,9	21,2	-	0,8	8,7	100,0	0,1
Umbria	0,2	83,1	12,3	-	8,9	4,5	100,0	0,2
Marche	0,2	19,1	8,4	-	3,0	72,2	100,0	0,3
Lazio	0,6	82,6	10,6	-	2,1	6,1	100,0	0,9
Abruzzo	..	50,0	24,2	-	0,8	25,8	100,0	0,6
Molise	-	52,9	19,4	-	4,6	27,7	100,0	0,3
Campania	0,2	80,6	6,0	-	0,5	13,2	100,0	1,0
Puglia	0,6	72,8	21,0	-	4,9	5,7	100,0	3,4
Basilicata	0,2	64,9	18,1	-	5,8	16,8	100,0	1,4
Calabria	0,1	77,5	9,1	-	3,5	13,3	100,0	1,2
Sicilia	2,5	77,5	6,7	-	0,5	13,3	100,0	2,0
Sardegna	..	62,4	6,7	-	-	30,9	100,0	1,0
<b>Italia</b>	<b>0,6</b>	<b>72,9</b>	<b>10,8</b>	-	<b>2,1</b>	<b>15,7</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Istat, Coltivazioni agricole, foreste e caccia

Tavola A.52 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue25

PAESI	Dimensioni delle economie				Livelli di reddito				Performance Anni 1999-2003 (c)				Competitività				Stabilità macroeconomica			
	Pil (Ue15=100) Anno 2003 (a)		Pil pro capite in Spa Anno 2003 (a)		Pil pro capite in Spa Anno 2003 (a)		Pil pro capite in Spa Anno 2003 (a)		Pil		Export		Produttività del lavoro Anno 2003		Tecnologia Anno 2001		Inflazione Anno 2003		Finanza pubblica Anno 2003 (h)	
	Euro	Spa (b)	Spa (b)	N.I Ue25=100	N.I Ue15=100	N.I Ue25=100	N.I Ue15=100	N.I Ue15=100					(a) (d)	R&S (e)	Brevetti (f)	(g)	Deficit	Debito		
Belgio	2,9	2,9	25.860	116,1	106,4	116,1	106,4	1,8	6,9	118,5	2,2	101,6	1,5	0,2	100,5					
Danimarca	2,0	1,6	27.280	122,4	112,3	122,4	112,3	1,6	5,8	98,3	2,4	131,4	2,0	1,5	45,0					
Germania	22,9	21,4	24.080	108,1	99,1	108,1	99,1	1,2	4,2	95,5	2,5	189,6	1,0	-3,9	64,2					
Grecia	1,7	2,1	17.850	80,1	73,5	80,1	73,5	4,1	5,0	91,9	0,6	4,6	3,4	-1,7	102,4					
Spagna	8,0	9,3	21.250	95,4	87,4	95,4	87,4	3,1	3,6	95,8	1,0	13,6	3,1	0,3	50,8					
Francia	16,7	16,7	25.220	113,2	103,8	113,2	103,8	2,1	9,1	113,6	2,2	92,0	2,2	-4,1	63,0					
Irlanda	1,4	1,2	29.210	131,1	120,2	131,1	120,2	7,2	0,7	120,4	1,1	55,8	4,0	0,2	32,0					
Italia	14,0	14,9	23.900	107,3	98,4	107,3	98,4	1,4	6,7	106,1	1,1	44,5	2,8	-2,4	106,2					
Lussemburgo	0,3	0,2	45.710	205,2	188,1	205,2	188,1	4,1	3,5	129,7	1,7	135,5	2,5	-0,1	4,9					
Paesi Bassi	4,9	4,7	26.640	119,6	109,6	119,6	109,6	1,6	6,7	95,6	1,9	141,5	2,2	-3,0	54,8					
Austria	2,4	2,3	26.990	121,1	111,1	121,1	111,1	1,8	3,6	97,9	1,9	106,5	1,3	-1,1	65,0					
Portogallo	1,4	1,9	16.740	75,1	68,9	75,1	68,9	1,7	6,0	63,9	0,9	3,1	3,3	-2,8	59,4					
Finlandia	1,5	1,4	24.580	110,3	101,2	110,3	101,2	2,8	5,1	99,6	3,4	204,8	1,3	2,3	45,3					
Svezia	2,9	2,5	25.440	114,2	104,7	114,2	104,7	2,7	3,1	96,2	4,3	240,6	2,3	0,7	51,8					
Regno Unito	17,1	16,9	26.490	118,9	109,0	118,9	109,0	2,5	4,6	97,2	1,9	87,4	1,4	-3,2	39,8					
<b>Ue15</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>24.300</b>	<b>109,1</b>	<b>100,0</b>	<b>109,1</b>	<b>100,0</b>	<b>1,9</b>	<b>4,3</b>	<b>100,0</b>	<b>2,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,0</b>	<b>-2,6</b>	<b>64,0</b>					
Cipro	0,1	0,1	18.860	84,6	77,6	84,6	77,6	3,5	2,7	79,6	0,3	7,1	4,0	-6,3	72,2					
Repubblica Ceca	0,8	1,7	15.500	69,6	63,8	69,6	63,8	2,8	8,8	54,7	1,2	5,7	-0,1	-12,9	37,6					
Estonia	0,1	0,2	10.550	47,4	43,4	47,4	43,4	4,7	6,4	43,4	0,8	5,5	1,4	2,6	5,8					
Ungheria	0,8	1,5	13.380	60,1	55,1	60,1	55,1	3,9	10,3	64,2	1,0	10,9	4,7	-5,9	59,0					
Lituania	0,2	0,4	10.560	47,4	43,5	47,4	43,5	4,4	7,7	43,6	0,7	1,6	-1,1	-1,7	21,9					
Lettonia	0,1	0,2	9.050	40,6	37,2	40,6	37,2	6,2	5,5	38,7	0,4	3,5	2,9	-1,8	15,6					
Malta	0,1	0,1	16.810	75,4	69,2	75,4	69,2	2,3	2,8	90,1	-	6,3	-	-9,7	72,0					
Polonia	2,0	4,3	10.350	46,5	42,6	46,5	42,6	2,8	6,7	50,3	0,6	1,5	0,7	-4,1	45,4					
Repubblica Slovacca	0,3	0,7	11.750	52,7	48,4	52,7	48,4	3,2	10,4	57,6	0,6	2,8	8,5	-3,6	42,8					
Slovenia	0,3	0,4	17.090	76,7	70,3	76,7	70,3	3,6	6,1	69,5	1,6	22,3	5,7	-1,8	27,1					
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>4,7</b>	<b>9,5</b>	<b>11.850</b>	<b>53,2</b>	<b>48,8</b>	<b>53,2</b>	<b>48,8</b>	<b>3,0</b>	<b>7,9</b>	<b>53,6</b>	<b>0,8</b>	<b>4,2</b>	<b>-</b>	<b>-5,7</b>	<b>42,2</b>					
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>104,7</b>	<b>109,5</b>	<b>22.280</b>	<b>100,0</b>	<b>91,7</b>	<b>100,0</b>	<b>91,7</b>	<b>2,0</b>	<b>2,9</b>	<b>93,0</b>	<b>1,9</b>	<b>84,2</b>	<b>2,0</b>	<b>-2,7</b>	<b>63,0</b>					
Usa	104,5	106,0	33.770	151,6	139,0	151,6	139,0	2,8	1,4	120,7	2,7	204,1	2,3	-4,9	63,1					
Giappone	41,1	34,2	24.840	111,5	102,2	111,5	102,2	1,1	4,4	89,4	3,1	182,4	-0,3	-7,4	154,7					

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

(-) Non disponibile.

(a) Previsioni Eurostat.

(b) Spa=Standard di potere d'acquisto.

(c) Confronto tra livelli 2003 e livelli 1998: tassi di crescita annualizzati; per la Repubblica Ceca la crescita è computata sul periodo 2000-2003.

(d) Pil in Spa per occupato (occupazione da dati di contabilità nazionale).

(e) Spesa totale per attività di R&S in percentuale del Pil: anno 2001.

(f) Media brevetti richiesti all'Ufficio europeo (EPO) e concessi da quello Usa (USPTO) per milione di abitanti; Ue15=100.

(g) Indice armonizzato dei prezzi al consumo tranne Usa e Giappone (Indici nazionali). Variazione media annua 2003.

(h) Indebitamento e debito della Pubblica amministrazione secondo la definizione di Maastricht, in percentuale del Pil. Anno 2003.

Tavola A.53 - Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue25

PAESI	Popolazione totale al 1° gennaio 2004 (valori in migliaia)		Movimento della popolazione (per mille abitanti)		Movimento naturale della popolazione (per mille abitanti)		Migrazione netta (per mille abitanti)		Popolazione per classi di età (%) Anno 2003			Tasso di nuzialità (per mille persone)		Numero medio di figli per donna		Età media delle madri al parto (anni)		Nascite fuori del matrimonio (%)	
	(a)		Anno 2003		Anno 2003		Anno 2003		Anno 2003			Anno 2001		1960 2002		Anno 2002		Anno 2002	
			(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più			1960	2002				
Belgio	10.396,7	3,9	0,6	3,4	17,4	65,6	17,0	4,1	2,56	1,62	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Danimarca	5.397,6	2,6	1,3	1,3	18,8	66,4	14,8	6,8	2,57	1,72	29,9	29,9	44,6	44,6	44,6	44,6	44,6	44,6	44,6
Germania	82.545,1	0,1	-1,8	1,9	15,0	67,5	17,5	4,7	2,37	1,31	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Grecia	11.046,9	2,6	-0,1	2,7	-	-	-	5,4	2,28	1,25	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	40.977,6	7,2	1,7	5,5	-	-	-	5,1	2,86	1,25	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia	59.895,5	4,5	3,5	1,0	18,7	65,0	16,3	5,1	2,73	1,89	29,5	29,5	31,1	31,1	31,1	31,1	31,1	31,1	31,1
Irlanda	4.024,6	15,3	8,3	7,0	21,0	67,9	11,1	5,0	3,76	1,97	30,6	30,6	30,3 (e)	30,3	30,3	30,3	30,3	30,3	30,3
Italia (b)	57.804,0	8,4	-0,5	8,9 (c)	14,3	66,8	18,9	4,5	2,41	1,26	29,5	29,5	29,5	29,5	29,5	29,5	29,5	29,5	29,5
Lussemburgo	450,8	5,6	3,0	2,5	18,8	67,1	14,0	4,5	2,28	1,63	30,4	30,4	30,4	30,4	30,4	30,4	30,4	30,4	30,4
Paesi Bassi	16.257,6	4,0	3,8	0,2	18,6	67,7	13,7	5,0	3,12	1,73	28,6	28,6	28,6	28,6	28,6	28,6	28,6	28,6	28,6
Austria	8.091,9	3,1	0,0	3,1	16,6	67,9	15,5	4,2	2,69	1,40	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8
Portogallo	10.479,8	6,9	0,9	6,1	15,8	67,5	16,7	5,7	3,10	1,47	29,7	29,7	29,7	29,7	29,7	29,7	29,7	29,7	29,7
Finlandia	5.220,2	2,7	1,6	1,1	17,8	66,9	15,3	4,8	2,72	1,72	30,1	30,1	30,1	30,1	30,1	30,1	30,1	30,1	30,1
Svezia	8.974,9	3,8	0,6	3,2	18,0	64,8	17,2	4,0	2,20	1,65	28,7	28,7	28,7	28,7	28,7	28,7	28,7	28,7	28,7
Regno Unito	59.517,9	3,2	1,4	1,7	-	-	-	-	2,72	1,64	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Ue15</b>	<b>381.081,1</b>	<b>3,4</b>	<b>0,8</b>	<b>2,6</b>	<b>16,8 (d)</b>	<b>66,9 (d)</b>	<b>16,3 (d)</b>	<b>5,1</b>	<b>2,59</b>	<b>1,47 (d)</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>
Cipro	727,7	17,4	3,3	14,1	20,9	67,3	11,8	15,1	3,51	1,49	29,1	29,1	29,1	29,1	29,1	29,1	29,1	29,1	29,1
Repubblica Ceca	10.211,0	0,8	-1,6	2,4	15,6	70,5	13,9	5,1	2,11	1,17	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8
Estonia	1.350,9	-3,8	-3,7	-0,1	16,6	67,6	15,9	4,1	-	1,37	27,5	27,5	27,5	27,5	27,5	27,5	27,5	27,5	27,5
Ungheria	10.115,2	-2,7	-3,9	1,2	16,1	68,5	15,4	4,3	2,02	1,30	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8
Lituania	3.447,1	-4,5	-3,0	-1,4	18,3	67,0	14,7	4,5	2,60	1,24	26,9	26,9	26,9	26,9	26,9	26,9	26,9	26,9	26,9
Lettonia	2.318,5	-5,6	-5,2	-0,3	16,0	68,2	15,9	3,9	-	1,24	27,6	27,6	27,6	27,6	27,6	27,6	27,6	27,6	27,6
Malta	399,6	5,7	1,8	3,9	-	-	-	5,6	3,62	1,46	29,2	29,2	29,2	29,2	29,2	29,2	29,2	29,2	29,2
Polonia	38.193,7	-0,6	-0,2	-0,4	17,8	69,4	12,8	5,1	2,98	1,24	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8	27,8
Repubblica Slovacca	5.380,7	0,3	0,0	0,3	18,0	70,4	11,6	4,4	3,07	1,19	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0	27,0
Slovenia	1.996,7	0,8	-1,0	1,8	15,0	70,2	14,8	3,5	2,18	1,21	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8	28,8
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>74.141,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,2</b>	<b>0,4</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>4,9</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>455.222,2</b>	<b>2,7</b>	<b>0,4</b>	<b>2,2</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

(c) Non disponibile.

(a) Valore stimato.

(b) Dati di fonte Istat.

(c) Tale tasso è dato da un saldo con l'estero di 5,4 per mille e da un saldo per altro motivo di 2,7 per mille. Quest'ultimo è il saldo tra iscrizioni e cancellazioni dovute non a effettivo trasferimento ma ad operazioni di rettifica anagrafica in seguito alle operazioni censuarie e per effetto di sfasamenti temporanei.

(d) I dati sono stimati e si riferiscono all'anno 2001.

(e) I dati si riferiscono all'anno 2001.



Tavola A.54 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue25

PAESI	Popolazione 25-64 anni che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore (%) Anno 2002	Studentesse nell'istruzione secondaria e universitaria (%) Anno 2001	Giovani 20-24 anni con almeno un titolo di studio di istruzione secondaria superiore (%) Anno 2003	Formazione nel corso della vita (%) Anno 2003 (a)	Spesa pubblica per istruzione (% del Pil) Anno 2000
Belgio	60,3	52,8	81,1 (p)	6,5 (p)	5,2
Danimarca	80,0	56,5	74,4 (b)	18,9 (b)	8,4
Germania	83,0	48,7	73,3 (p)	5,8 (p)	4,5
Grecia	52,7	51,1	81,7	3,7 (b)	3,8
Spagna	41,6	52,5	63,4	5,8	4,4
Francia	64,1	54,1	81,1 (p)	7,4 (b)	5,8
Irlanda	60,3	54,7	85,7	9,7 (b)	4,3
Italia	44,3	56,0	69,9	4,2	4,6
Lussemburgo	61,6	-	69,8 (p)	7,7 (p)	-
Paesi Bassi	67,6	50,5	73,3 (p)	16,5	4,7
Austria	78,2	51,8	85,0 (p)	7,5 (p)	5,6
Portogallo	20,6	57,0	47,2	3,6	5,7
Finlandia	74,7	53,9	86,2 (p)	17,6 (b)	5,9
Svezia	81,4	59,1	85,6	34,2 (b)	7,4
Regno Unito	81,7 (e)	54,5	78,2 (p)	21,3	4,4
<b>Ue15</b>	<b>64,6</b>	<b>53,2</b>	<b>74,0 (p)</b>	<b>9,6 (b)</b>	<b>5,0 (e)</b>
Cipro	66,5	58,0	82,2	7,9 (b)	5,6
Repubblica Ceca	87,8	50,1	92,0	5,4	4,4
Estonia	87,5	60,1	81,4	6,2	6,6
Ungheria	71,4	54,8	85,0 (b)	6,0 (b)	4,5
Lituania	84,8	59,8	82,1	4,5	6,0
Lettonia	82,6	61,8	74,0	8,1	5,9
Malta	-	54,8	42,8 (e)	4,2 (e)	4,5
Polonia	80,8	58,0	88,8 (p)	5,0 (p)	5,1
Repubblica Slovacca	85,8	51,3	94,1	4,8	4,0
Slovenia	76,8	56,1	90,7	15,1	-
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>81,0</b>	<b>-</b>	<b>88,3 (p)</b>	<b>5,6 (e)</b>	<b>4,9 (e)</b>
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>76,8 (p)</b>	<b>8,9 (b)</b>	<b>-</b>

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

(-) Non disponibile.

(a) Adulti che partecipano a istruzione e formazione permanente.

(b) Blocco serie.

(e) Estimated value (Valore stimato).

(p) Provisional value (Valore provvisorio).

Tavola A.55 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue25

PAESI	Speranza di vita alla nascita (anni) Anno 2002		Quoziente di mortalità infantile (per mille nati vivi) Anno 2002	Numero di medici praticanti (per centomila abitanti) Anno 2001	Spesa pubblica per sanità (% del Pil) Anno 2000 (a)	Spesa pubblica per protezione sociale (% del Pil) Anno 2001 (b)	Spesa sociale per funzione (%) Anno 2001 (a)				
	Maschi	Femmine					Vecc. Superst.	Disabilità	Malattia	Disoccupati	Casa, esclusione sociale
Belgio	75,1	81,1	4,9 (e)	418,7	8,7	27,5 (e)	43,7 (e)	9,0 (e)	25,0 (e)	11,7 (e)	1,6 (e)
Danimarca	74,8	79,5	4,4	342,7	8,3	29,5	37,9	12,5	20,3	10,0	6,0
Germania	-	-	4,3 (e)	362,1	10,3	29,8 (p)	42,5 (p)	7,7 (p)	28,8 (p)	8,2 (p)	2,5 (p)
Grecia	75,4 (p)	80,7 (p)	5,9 (e)	454,3	8,3	27,2	51,3	5,0	25,8	6,0	5,1
Spagna	75,7 (e)	83,1 (e)	3,4 (e)	-	7,7	20,0 (p)	45,3 (p)	7,6 (p)	30,0 (p)	12,9 (p)	1,7 (p)
Francia	75,6 (p)	82,9 (p)	4,5 (e)	332,0	9,5	30,0 (p)	43,7 (p)	6,0 (p)	29,2 (p)	7,1 (p)	4,5 (p)
Irlanda	75,2	80,3	5,1 (p)	239,6	6,7	14,6 (p)	24,8 (p)	5,2 (p)	43,4 (p)	8,3 (p)	5,7 (p)
Italia	76,8 (e)	82,9 (e)	4,7 (e)	603,1	8,1	25,6 (p)	62,3 (p)	5,7 (p)	26,1 (p)	1,6 (p)	0,3 (p)
Lussemburgo	74,9	81,5	5,1	-	6,0	21,2 (p)	39,4 (p)	14,2 (p)	25,4 (p)	2,5 (p)	1,7 (p)
Paesi Bassi	76,0	80,7	5,1 (p)	329,0	8,1	27,6 (p)	41,8 (p)	11,6 (p)	30,4 (p)	5,0 (p)	6,7 (p)
Austria	75,8	81,7	4,1	323,7	8,0	28,4	49,5	8,1	24,7	5,0	2,2
Portogallo	73,8	80,5	5,0 (p)	323,8	8,2	23,9 (p)	45,7 (p)	12,3 (p)	31,3 (p)	3,6 (p)	1,3 (p)
Finlandia	74,9	81,5	3,0	310,9	6,6	25,8	36,6	13,7	24,5	9,8	3,3
Svezia	77,7	82,1	2,8	401,8	7,9	31,3 (p)	39,0 (p)	12,4 (p)	29,2 (p)	5,6 (p)	4,3 (p)
Regno Unito	:	:	5,3 (p)	-	7,3	27,2 (p)	46,5 (p)	9,4 (p)	28,1 (p)	2,9 (p)	6,3 (p)
<b>Ue15</b>	<b>75,5 (e) (a)</b>	<b>81,6 (e) (a)</b>	<b>4,5 (e)</b>	<b>-</b>	<b>8,0</b>	<b>27,5 (e)</b>	<b>46,1 (e)</b>	<b>8,0 (e)</b>	<b>28,2 (e)</b>	<b>6,2 (e)</b>	<b>3,6</b>
Cipro	-	-	-	255,4	-	-	-	-	-	-	-
Repubblica Ceca	72,1	78,7	4,1	378,3	7,3	-	-	-	-	-	-
Estonia	65,3	77,1	5,7	312,8	6,1	-	-	-	-	-	-
Ungheria	68,4	76,7	7,2	293,2	6,8	19,9 (p)	42,6 (p)	10,1 (p)	27,5 (p)	3,4 (p)	3,5 (p)
Lituania	66,3	77,5	7,9 (p)	380,0	4,8	-	-	-	-	-	-
Lettonia	64,8	76,0	9,8	295,7	6,2	-	-	-	-	-	-
Malta	75,9	81,0	6,0	311,9	8,8	18,3	53,9	6,1	25,5	6,0	2,1
Polonia	70,4	78,7	7,5	224,4	6,2	-	-	-	-	-	-
Repubblica Slovacca	69,9	77,8	7,6	333,6	7,9	19,1 (p)	39,8 (p)	8,1 (p)	33,1 (p)	3,4 (p)	7,1 (p)
Slovenia	72,7	80,5	3,9 (p)	227,4	6,5	25,6 (p)	45,5 (p)	8,7 (p)	31,4 (p)	3,7 (p)	1,8 (p)
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>7,1 (a)</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

(-) Non disponibile.

(a) Il dato si riferisce all'anno 2001.

(b) Fonte: European Commission, 2004.

(c) Contiene oltre alla spesa sociale, i costi dell'amministrazione e altre spese.

(e) Estimated value (Valore stimato).

(p) Provisional value (Valore provvisorio).

Tavola A.56 - Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue25

PAESI	Popolazione a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (%)		Quota delle spese totali familiari per alcune voci di spesa Anno 2001		Persone tra 18 e 59 anni che vivono in famiglie in cui nessun membro risulta occupato (%) Anno 2003 (c)	Giovani (18-24 anni) che hanno lasciato l'istruzione e che non seguono programmi di istruzione o formazione (%) Anno 2003	Decessi per suicidio (per centomila abitanti) Anno 1999		Decessi per incidenti stradali (per centomila abitanti) Anno 1999	
	Anno 2001 (a)	(a)	Alimen. e non alcolici	Comunic. e Ricreaz. e cultura			Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Belgio	13,0	12,9	2,1	9,5	14,2 (p)	12,4 (p)	-	-	-	-
Danimarca	11,0	12,8	2,0	10,6	-	10,0 (b)	20,1	6,4	14,9	4,5
Germania	11,0	12,2	2,8	9,6	10,0 (p)	12,6 (p)	18,6	5,9	14,4	5,0
Grecia	20,0	15,9	2,8	5,7	9,0	15,3 (b)	5,7	1,6	34,4	9,9
Spagna	19,0	15,6	2,6	8,5	7,2	29,8	11,2	3,3	23,3	6,6
Francia	15,0	14,5	2,3	8,9	10,4 (p)	13,3 (b)	24,7	8,5	20,2	6,8
Irlanda	21,0	10,7	2,5	7,5	8,5 (p)	12,1 (b)	18,2	4,5	16,1	6,5
Italia	19,0	14,4	3,1	7,5	9,7	24,6	9,7	2,8	20,3	5,2
Lussemburgo	12,0	-	3,8	11,1	6,3 (p)	17,0 (p)	24,2	9,3	18,5	7,5
Paesi Bassi	11,0	11,2	3,8	11,1	8,1	15,0 (p)	12,4	5,9	10,9	3,6
Austria	12,0	12,3	3,4	11,8	7,5 (p)	9,5 (p)	27,3	8,6	18,1	6,3
Portogallo	20,0	18,8	3,6	6,3	5,3	41,1	7,5	2,0	25,7	6,4
Finlandia	11,0	12,9	3,4	11,4	-	9,9 (p)	36,4	9,2	15,5	4,9
Svezia	10,0	12,4	3,3	12,2	-	9,0 (b)	18,3	7,4	8,7	3,3
Regno Unito	17,0	9,7	2,2	12,4	10,9	16,7 (p)	11,3	3,1	8,7	2,9
<b>Ue15</b>	<b>15,0 (e)</b>	<b>12,9 (e)</b>	<b>2,5 (e)</b>	<b>9,7 (e)</b>	<b>9,6 (e)</b>	<b>18,1 (b)</b>	<b>16,5</b>	<b>5,3</b>	<b>17,4</b>	<b>5,4</b>
Cipro	-	19,6	1,8	7,9	5,2	15,1 (b)	-	-	-	-
Repubblica Ceca	8,0	-	-	-	7,7	6,0	25,1	5,8	22,3	7,0
Estonia	18,0	24,1	2,6	7,0	10,9	11,8	58,5	10,4	33,3	7,6
Ungheria	10,0	19,4	4,7	7,8	11,6 (b)	11,8 (b)	52,4	12,5	24,6	6,8
Lituania	17,0	31,3	3,3	7,1	7,4	11,8	53,5	12,6	47,7	13,7
Lettonia	-	-	-	-	8,7	18,1	76,5	11,5	38,1	11,4
Malta	-	20,6	4,7	7,5	7,2 (p)	48,1 (e)	-	-	-	-
Polonia	15,0	21,2	1,6	6,6	14,8 (p)	6,3 (p)	26,1	4,3	31,3	7,8
Repubblica Slovacca	-	24,6	3,1	6,9	10,1	4,9 (b)	23,6	3,6	26,1	6,8
Slovenia	-	17,1	2,3	9,7	8,7	4,3 (u)	45,3	12,6	27,4	6,7
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>13,0 (e)</b>	-	-	-	<b>12,2 (p)</b>	<b>7,5 (e)</b>	-	-	-	-
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>15,0 (e)</b>	-	-	-	<b>10,1 (e)</b>	<b>15,9 (b)</b>	-	-	-	-

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

- (-) Non disponibile.
- (a) Persone con un reddito equivalente/soito al 60 per cento del reddito mediano equivalente disponibile.
- (b) Blocco serie.
- (c) E la quota di persone tra 18 e 59 anni in famiglie in cui nessuno lavora. Non sono considerati gli studenti tra 18 e 24 anni che vivono in famiglie composte solo dalla stessa classe di età. Fonte EULFS
- (e) Estimated value (Valore stimato).
- (p) Provisional value (Valore provvisorio).

Tavola A.57 - Mercato del lavoro nei paesi Ue25 - Anno 2002

PAESI	Tasso di attività 15-64 anni	Occupati (migliaia)	Tasso di crescita dell'occupazione Anno 2002 (a)	Tasso di occupazione			Quota di lavoratori autonomi	Quota di occupati		Disoccupati (migliaia)	Tasso di disoccupazione Anno 2003	Tasso di disoccupazione giovanile	Quota di disoccupati di lungo periodo
				Totale		Maschi 15-64 anni		Part-time	65 anni e più				
				Totale 15-64 anni	Femmine 15-64 anni								
Belgio	64,8	4.138,5	-0,2	59,9	51,4	68,3	26,6	19,1	8,1	319,4	8,1	18,2	48,6
Danimarca	79,6	2.776,0	-0,6	75,9	71,7	80,0	57,9	20,0	9,1	129,1	5,6	7,7	19,0
Germania	71,5	38.668,0	-0,6	65,3	58,8	71,7	38,6	21,3	11,9	3.395,7	9,3	9,7	46,7
Grecia	63,1	3.914,0	-0,2	56,7	42,5	71,4	39,7	4,5	11,2	435,2	9,3	26,4	51,2
Spagna	66,0	16.342,5	1,5	58,4	44,1	72,6	39,7	7,9	31,0	2.081,1	11,3	22,2	34,2
Francia	69,1	24.871,5	0,6	63,0	56,7	69,5	34,8	16,1	13,9	2.308,4	9,4	19,6	31,3
Irlanda	68,4	1.765,2	1,4	65,3	55,4	75,2	48,1	17,6	5,4	79,6	4,6	8,0	29,8
Italia	61,1	23.887,8	1,4	55,5	42,0	69,1	28,9	25,4	9,9	2.160,1	8,7	27,2	59,1
Lussemburgo	65,5	285,7	3,1	63,7	51,6	75,6	28,3	10,6	5,1	5,4	3,7	8,3	27,4
Paesi Bassi	76,5	8.348,8	0,9	74,4	66,2	82,4	42,3	13,9	14,4	229,7	3,8	5,2	25,7
Austria	73,0	4.060,5	-0,4	69,3	63,1	75,7	30,0	20,2	7,1	166,0	4,4	6,8	18,7
Portogallo	72,1	5.106,5	0,2	68,2	60,8	75,9	50,9	11,2	21,7	271,4	6,4	11,5	34,4
Finlandia	74,9	2.346,0	0,4	68,1	66,2	70,0	47,8	12,8	16,0	237,3	9,0	21,0	24,7
Svezia	77,6	4.364,5	0,2	73,6	72,2	74,9	68,0	21,5	15,2	228,1	5,6	11,8	19,9
Regno Unito	75,6	29.523,3	0,1	71,7	65,3	78,0	53,5	24,9	6,3	1.533,3	5,0	12,1	21,9
<b>Ue15</b>	<b>69,7</b>	<b>170.388,7</b>	<b>0,3</b>	<b>64,3</b>	<b>55,6</b>	<b>72,8</b>	<b>40,1</b>	<b>18,1</b>	<b>13,0</b>	<b>13.582,5</b>	<b>8,0</b>	<b>15,1</b>	<b>39,3</b>
Cipro	71,2	-	2,8	68,6	59,1	78,9	49,4	-	-	12,6	4,4	9,7	21,1
Repubblica Ceca	70,6	4.796,0	1,0	65,4	57,0	73,9	40,8	4,9	8,1	376,1	7,8	16,9	50,2
Estonia	69,3	584,1	1,3	62,0	57,9	66,5	51,6	7,7	2,7	58,3	10,1	17,7	52,4
Ungheria	60,1	3.855,2	0,3	56,6	50,0	63,5	26,6	3,6	7,3	229,3	5,8	11,9	43,6
Lituania	69,6	-	-4,0	59,9	57,2	62,7	41,6	-	-	215,1	12,7	21,4	53,5
Lettonia	68,8	-	0,0	60,4	56,8	64,3	41,7	-	-	144,2	10,5	24,6	45,3
Malta	58,6	137,0	-0,7	54,5	33,6	75,3	30,3	8,3	4,6	11,8	8,2	18,7	42,8
Polonia	64,6	13.782,2	-3,0	51,5	46,2	56,9	26,1	10,8	15,4	3.445,2	19,2	41,7	54,7
Repubblica Slovacca	69,9	2.123,4	0,1	56,8	51,4	62,4	22,8	1,9	4,9	483,0	17,1	37,3	56,6
Slovenia	67,8	883,0	-0,7	63,4	58,6	68,2	24,5	6,1	14,2	58,7	6,5	15,3	65,1
<b>Nuovi paesi membri (Npm)</b>	<b>65,8</b>	<b>28.838,0</b>	<b>-1,4</b>	<b>55,9</b>	<b>50,1</b>	<b>61,8</b>	<b>30,4</b>	<b>8,0</b>	<b>11,2</b>	<b>5.034,3</b>	<b>14,3</b>	<b>31,9</b>	<b>54,5</b>
<b>Ue25 (Ue15+Npm)</b>	<b>69,0</b>	<b>199.226,7</b>	<b>0,1</b>	<b>62,9</b>	<b>54,7</b>	<b>71,0</b>	<b>38,7</b>	<b>16,7</b>	<b>12,7</b>	<b>18.616,8</b>	<b>9,0</b>	<b>17,8</b>	<b>43,4</b>

Fonte: Eurostat  
(a) Cipro e Lettonia al 2000; Lituania al 2001.



## **Glossario**



<b>Abitazione (o Alloggio)</b>	Alloggio costituito da un solo locale o da un insieme di locali (stanze e vani accessori), costruito con quei requisiti che lo rendono adatto a essere dimora stabile di una o più persone, anche nel caso in cui una parte sia adibita a ufficio (studio professionale eccetera); dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno (strada, cortile eccetera) o da spazi di disimpegno comune (pianerottoli, ballatoi, terrazze eccetera), un accesso cioè tale che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni; separato da altre unità abitative da pareti; inserito in un edificio.
<b>Accertamento</b>	L'operazione giuridico-contabile con cui l'amministrazione appura la ragione del credito, il soggetto debitore e il relativo ammontare da iscrivere come competenza dell'esercizio. Costituisce la prima fase della procedura di acquisizione delle entrate.
<b>Acquis comunitario</b>	Corrisponde alla piattaforma comune di diritti e obblighi che vincolano l'insieme degli Stati membri nel contesto dell'Unione europea. Esso è in costante evoluzione ed è costituito: <ul style="list-style-type: none"> <li>- dai principi, dagli obiettivi politici e dal dispositivo dei trattati;</li> <li>- dalla legislazione adottata in applicazione dei trattati e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia;</li> <li>- dalle dichiarazioni e dalle risoluzioni adottate nell'ambito dell'Unione;</li> <li>- dagli atti che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune;</li> <li>- dagli atti che rientrano nel contesto della giustizia e degli affari interni;</li> <li>- dagli accordi internazionali conclusi dalla Comunità e da quelli conclusi dagli Stati membri tra essi nei settori di competenza dell'Unione.</li> </ul>
<b>Addetto</b>	Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti.
<b>Adulti</b>	Persone di età compresa fra i 18 e i 64 anni.



<b>Aggregati economici</b>	<p>Le grandezze sintetiche che misurano il risultato d'insieme delle operazioni svolte da tutte le unità economiche del sistema, distinguibili in due categorie:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- aggregati legati direttamente alle operazioni del sistema dei conti (la produzione di beni e servizi, i consumi finali, gli investimenti fissi lordi, i redditi da lavoro dipendente eccetera);</li> <li>- aggregati che rappresentano saldi contabili (il prodotto interno lordo, il risultato lordo di gestione, il risparmio nazionale eccetera). Gli aggregati che rappresentano saldi possono essere espressi al lordo o al netto degli ammortamenti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)</li> </ul>
<b>Altro esercizio specializzato</b>	<p>Esercizio di vendita al dettaglio in sede fissa che attua la vendita di una varietà unica o prevalente di prodotti non alimentari, su una superficie di vendita generalmente superiore ai 400 metri quadrati.</p>
<b>Altro personale di ricerca</b>	<p>Comprende tutto il personale di supporto all'attività di ricerca: operai specializzati o generici, personale impiegatizio e segretariale.</p>
<b>Amministrazioni pubbliche</b>	<p>Il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori. Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- amministrazioni centrali che comprendono l'amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del Paese (Anas, Cri, Coni, Cnr, Istat, Isae eccetera);</li> <li>- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Sono compresi: le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali pubblici ed altri enti locali economici, culturali, di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept eccetera;</li> <li>- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail eccetera).</li> </ul>
<b>Ammortamento</b>	<p>La perdita di valore subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto eccetera) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio eccetera). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)</p>
<b>Anziani</b>	<p>Persone di 65 anni e oltre.</p>
<b>Anziani non autosufficienti</b>	<p>Persone in età anziana (65 anni e oltre) in stato di invalidità permanente o affette da malattia cronica, con conseguente riduzione dell'autonomia personale tale da richiedere l'aiuto di altre persone in modo continuo o per svolgere funzioni importanti della vita quotidiana.</p>
<b>Apprendista/ Apprendistato (lavoratore dipendente)</b>	<p>Il rapporto di apprendistato – denominato tirocinio dal codice civile – è uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- da un lato si obbliga – oltre che a corrispondere la retribuzione – a impartire, nella sua impresa, all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato;</li> <li>- dall'altro consegue il diritto di utilizzare l'opera dell'apprendista nell'impresa.</li> </ul>

Secondo la giurisprudenza gli apprendisti non sono lavoratori subordinati in senso tecnico, per cui non possono essere ritenuti né impiegati né operai. È tuttavia invalsa l'abitudine, dal punto di vista della raccolta delle informazioni statistiche, di includere tale categoria tra quelle dei lavoratori alle dipendenze.

**Archivio statistico delle imprese attive (Asia)**

È l'archivio delle unità statistiche di osservazione delle indagini economiche dell'Istituto, creato in ottemperanza al Regolamento (Cee) n. 2186/93 del Consiglio, del 22 luglio 1993, relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri di imprese utilizzati a fini statistici e in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 febbraio 1994.

Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) di tutte le imprese (e relative unità locali) attive in tutti i settori di attività economica (a eccezione delle sezioni A, B, L, P e Q e dei soggetti privati nonprofit) della classificazione Ateco (versione 2002 per gli anni 2000 e 2001 e versione 1991 per gli anni precedenti).

È stato creato, ed è aggiornato annualmente, sulla base del trattamento statistico e dell'integrazione delle informazioni residenti in differenti archivi giuridici, amministrativi e di esazione. In particolare, le principali fonti utilizzate sono: il Repertorio economico amministrativo (Rea) gestito dalle camere di commercio, l'archivio anagrafico dell'Inps integrato con le dichiarazioni annuali desunte dai modelli presentati dalle imprese (DM/10), l'archivio anagrafico dell'Inail, l'anagrafe tributaria integrata con le dichiarazioni annuali Iva, gli archivi delle utenze affari dell'Enel e della Telecom, l'archivio anagrafico delle banche della Banca d'Italia. Per l'aggiornamento delle informazioni contenute in Asia vengono inoltre utilizzate tutte le informazioni desumibili da tutte le indagini statistiche sulle imprese.

**Assistenza residenziale**

Ospitalità assistita a persone che necessitano di tutela, assistenza socio-sanitaria, supporto psicologico o semplicemente di un'abitazione.

**Assistenza sociale**

Il settore in cui le prestazioni sociali sono legate all'insufficienza delle risorse economiche o a situazioni di disagio (handicap, abbandono eccetera) e sono finanziate dalla fiscalità generale.

**Attività economica**

Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). A fini di produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 1.1 (per la classificazione Ateco versione 2002) e Nace Rev. 1 (per la classificazione Ateco versione 1991).

**Attività economica (classificazione della)**

Classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici.

La classificazione Ateco 2002 comprende 883 categorie, raggruppate in 514 classi, 224 gruppi, 62 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni.

La precedente classificazione Ateco 91 comprende 874 categorie, raggruppate in 512 classi, 222 gruppi, 60 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni.

<b>Attività economica esclusiva o principale</b>	Attività economica svolta in maniera prevalente da un'unità locale. Quando più attività sono esercitate nell'ambito di una stessa unità, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. In mancanza di tale dato, la prevalenza si stabilisce, nell'ordine, sulla base del fatturato, delle spese per il personale, delle retribuzioni lorde annue, del numero medio annuo di addetti. Dopo aver determinato l'attività principale, la seconda in ordine di importanza è considerata attività secondaria.
<b>Attività prevalente delle organizzazioni nonprofit</b>	Il sistema di classificazione delle attività svolte è rappresentato dalla International classification of nonprofit organizations (Icnpo). La prevalenza è individuata sulla base delle risorse economiche utilizzate o, in mancanza di tale informazione, del numero dei dipendenti e dei volontari. ( <i>Censimento delle istituzioni private e delle imprese nonprofit, 1999</i> )
<b>Azienda ospedaliera</b>	Ospedali di rilievo nazionale e di alta specializzazione. Sono individuati come tali, oltre ai policlinici universitari, gli ospedali che rispondono alle seguenti caratteristiche: <ul style="list-style-type: none"> <li>- presenza di almeno tre strutture di alta specialità;</li> <li>- organizzazione funzionalmente accorpata e unitaria di tipo dipartimentale di tutti i servizi che compongono una struttura di alta specialità.</li> </ul> L'azienda ospedaliera è dotata di personalità giuridica pubblica, di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica. Essa ha gli stessi organi previsti per la Azienda sanitaria locale nonché il direttore amministrativo, il direttore sanitario e il consiglio dei sanitari. La gestione delle aziende ospedaliere è informata al principio dell'autonomia economico-finanziaria e dei preventivi e consuntivi per centri di costo, basati sulle prestazioni effettuate.
<b>Azienda sanitaria locale (Asl)</b>	L'unità territoriale preposta all'erogazione dei servizi sanitari ai cittadini. Ogni Asl copre una parte del territorio nazionale, in molti casi coincidente con la provincia.
<b>Base dell'indice</b>	È il periodo scelto come riferimento di partenza per il calcolo degli indici. Per tale periodo, che generalmente è l'anno, viene definito il paniere (elenco dei prodotti e relativi coefficienti di ponderazione) che si mantiene fisso fino al successivo cambio di base e sul quale vengono calcolate le variazioni di prezzo con la tecnica dei numeri indici.
<b>Bilancio consuntivo</b>	Il rendiconto finanziario che comprende i risultati della gestione di bilancio, per le entrate (accertate, riscosse e residui attivi) e per le spese (impegnate, pagate e residui passivi), distintamente per titoli, categorie e capitoli.
<b>Cassa integrazione guadagni (Cig)</b>	Strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.
<b>Categoria/livello nei contratti di lavoro</b>	Suddivisione della classificazione che riguarda l'inquadramento, stabilito dai contratti del personale dipendente, in una certa scala ordinata per livelli di competenza-responsabilità delle mansioni da assegnare. A ciascuna corrisponde una diversa misura tabellare di base. La configurazione delle categorie di inquadramento non è omogenea tra i differenti accordi, essendo denominata talvolta in lettere, altre in numeri romani o arabi, altre volte con assegnazione di una professionalità. Inoltre, l'ordine in cui si presenta la scala classificatoria risulta a volte ascendente e altre discendente.

<b>Cittadinanza</b>	Vincolo di appartenenza a uno Stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.
<b>Cittadino straniero residente (in Italia)</b>	Persona con cittadinanza straniera o apolide iscritta nell'anagrafe di un comune italiano.
<b>Classificazione per attività economica e comparto di contrattazione</b>	Classificazione nelle linee principali conforme alla classificazione delle attività economiche Ateco 2002, sebbene essa presenti specifiche aggregazioni riguardanti i comparti di contrattazione, quali a esempio la branca delle metalmeccaniche.
<b>Collaboratore coordinato e continuativo (co.co.co.)</b>	Persona che presta la propria opera presso un'impresa o istituzione con rapporto di lavoro non soggetto a vincolo di subordinazione e che fornisce una prestazione dal contenuto intrinsecamente professionale o artistico, svolta in modo unitario e continuativo per un tempo predeterminato, ricevendo un compenso a carattere periodico e prestabilito.
<b>Commercio elettronico, acquisti e vendite on line</b>	Vendite/acquisti di beni o servizi che avvengono on line attraverso una delle reti o applicazioni definite più avanti come reti che utilizzano protocollo Tcp/Ip (Internet, Intranet, Extranet, Edi su Internet, telefoni cellulari abilitati all'accesso a Internet, Web Tv) e reti che utilizzano altri protocolli (Edi, Lan, Wan), sia tra imprese che tra imprese e consumatori finali o tra il settore pubblico e quello privato, mediante un procedimento di ordinazione del bene o servizio on-line. La consegna e il pagamento del bene o servizio possono avvenire sia on-line che off line.
<b>Componenti permanenti delle convivenze</b>	Persone che hanno dimora abituale in convivenza, anche se assenti alla data del censimento.
<b>Comune</b>	L'entità amministrativa autarchica governata localmente dal sindaco e dalla giunta comunale.
<b>Comunità familiare per minori</b>	Presidio residenziale socio-assistenziale destinato ad accogliere un ridotto numero di minori privi di tutela. La convivenza fra gli ospiti e gli operatori è organizzata secondo il modello relazionale della famiglia: due o più educatori professionali assumono le funzioni di genitori nei confronti dei minori ospitati.
<b>Comunità socio-educativa per minori</b>	Presidio residenziale a carattere educativo, rivolto prevalentemente a preadolescenti e adolescenti sprovvisti di figure parentali idonee a seguirli nel processo formativo. L'assistenza è fornita da educatori professionali che esercitano in quel contesto la loro specifica professione in forma di attività lavorativa. Ogni educatore esercita la propria funzione su un piccolo gruppo di ospiti (generalmente inferiore a 12) ed è tenuto a rispettare dei turni lavorativi che garantiscano la presenza costante di almeno un adulto per ogni gruppo di minori.
<b>Condizione lavorativa</b>	La posizione dell'individuo rispetto al mercato del lavoro.
<b>Condizione non professionale</b>	La popolazione in condizione non professionale è costituita da: <ul style="list-style-type: none"> <li>- minori di 15 anni;</li> <li>- persone in cerca di prima occupazione;</li> </ul>

- casalinghe;
- studenti;
- ritirati dal lavoro;
- persone di 15 anni e più non in condizione professionale che non rientrano nelle quattro voci precedenti, compresi gli invalidi al lavoro e coloro che stanno assolvendo gli obblighi di leva.

<b>Condizione professionale</b>	La condizione della persona che risulta occupata o disoccupata alla ricerca di nuova occupazione.
<b>Conflitto di lavoro</b>	Vertenza tra i datori di lavoro e i prestatori d'opera che dà luogo a una temporanea sospensione dell'attività lavorativa e/o astensione collettiva dal lavoro provocata da motivi sia inerenti che estranei al rapporto di lavoro.
<b>Consumi delle famiglie</b>	I beni e i servizi acquistati o autoconsumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. Rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti, a titolo di salario, i fitti figurativi per le abitazioni godute in proprietà.
<b>Consumi finali</b>	Rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle Amministrazioni pubbliche o dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Consumi intermedi</b>	Il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Contabilità nazionale</b>	L'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.
<b>Conti economici nazionali</b>	I quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl)</b>	Accordi e contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.
<b>Contributi sociali</b>	I contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, più i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro.
<b>Contributi sociali effettivi a carico</b>	I versamenti effettuati dai datori di lavoro, a beneficio dei loro dipendenti, agli organismi della sicurezza sociale. Tali versamenti comprendono tutti i contribu-

<b>dei datori di lavoro</b>	ti obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori</b>	I versamenti effettuati da lavoratori dipendenti e indipendenti agli organismi della sicurezza sociale a proprio beneficio al fine di garantirsi le prestazioni sociali. Tali versamenti comprendono tutti i contributi obbligatori e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro</b>	La contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ai loro dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto, senza passare cioè attraverso gli organismi della sicurezza sociale. Essi sono ad esempio: le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato, gli assegni familiari erogati ai dipendenti dello Stato eccetera. Il loro ammontare si stima pari alle prestazioni versate al netto dei contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori dipendenti. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Convivenza</b>	Insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Le persone addette alla convivenza per ragioni di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri permanenti della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. I principali tipi di convivenza sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi, pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).
<b>Corporate banking interbancario (Cbi)</b>	È un servizio bancario telematico che permette a un'impresa di lavorare direttamente, tramite le proprie attrezzature informatiche, con le banche con le quali intrattiene rapporti.
<b>Costo del lavoro</b>	Somma delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali.
<b>Costo del lavoro nelle imprese</b>	È costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto.
<b>Dati destagionalizzati</b>	Dati depurati delle fluttuazioni stagionali dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi eccetera.
<b>Day hospital</b>	Ricovero ospedaliero in regime di degenza diurna. Tale particolare forma di erogazione dell'assistenza ospedaliera viene effettuata in divisioni, sezioni o servizi ospedalieri per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi e risponde a tutte le seguenti caratteristiche funzionali: <ul style="list-style-type: none"> <li>- si tratta di ricovero o ciclo di ricoveri programmato/i;</li> <li>- è limitato a una sola parte della giornata e non ricopre quindi l'intero arco delle 24 ore dal momento del ricovero;</li> <li>- fornisce prestazioni multiprofessionali e/o multispecialistiche, che necessitano di un tempo di esecuzione che si discosta in modo netto da quello necessario per una normale prestazione ambulatoriale.</li> </ul>

<b>Decesso (o Morte)</b>	Voce dell'uso burocratico ( <i>vedi Morte</i> ).
<b>Deflazione (valori a prezzi costanti)</b>	L'insieme di procedimenti di calcolo con i quali si elimina dai valori espressi in termini correnti l'influenza dovuta alle modificazioni dei prezzi. Le variazioni monetarie degli aggregati possono essere infatti scomposte nelle due componenti di quantità e di prezzo, in presenza dell'equazione tipica $V$ (valore) = $P$ (prezzo o deflatore implicito) x $Q$ (quantità). Questa operazione si applica perfettamente ad aggregati economici che riflettono operazioni su beni e servizi (produzione, consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni, variazione delle scorte), mentre il trattamento degli aggregati riflettenti le operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito e le operazioni monetarie e finanziarie presenta notevoli difficoltà, superabili introducendo opportune ipotesi riguardanti la destinazione finale delle grandezze considerate. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Degente</b>	La persona ricoverata in un istituto di cura, vale a dire una persona che occupa un posto letto per un certo periodo di tempo al fine di sottoporsi ad opportune prestazioni medico-chirurgiche e per la quale viene compilata una cartella clinica.
<b>Degenza</b>	Il periodo durante il quale una persona è ricoverata in un istituto di cura.
<b>Densità abitativa</b>	Numero di abitanti per chilometro quadrato.
<b>Diagnosis related groups (Drg)</b>	La classificazione della casistica ospedaliera basata essenzialmente sulla diagnosi principale di dimissione e degli interventi chirurgici e terapie effettuati nel corso del ricovero. Queste classi costituiscono il sistema Drg che è alla base del nuovo sistema di finanziamento degli istituti di cura, basato su tariffe specifiche associate ai singoli Drg.
<b>Dimesso</b>	Persona per la quale si conclude un periodo di degenza, sia se la persona ritorna a casa, sia se viene trasferita in un'altra struttura (non nel caso in cui sia trasferita in un altro reparto dello stesso istituto), sia in caso di decesso. Comunque, viene chiusa la cartella clinica. Non si considerano dimessi i malati usciti provvisoriamente (per motivi di famiglia, di giustizia o altro).
<b>Dimissione ospedaliera</b>	L'atto del dimettere un paziente da un istituto di cura a conclusione di un periodo di degenza. La dimissione corrisponde all'ultimo contatto con la struttura in cui si è svolto il ciclo assistenziale. La data di dimissione viene registrata sulla cartella clinica e sulla scheda di dimissione ospedaliera.
<b>Dipendente (lavoratore)</b>	Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione, anche se responsabile della sua gestione. Sono considerati lavoratori dipendenti: <ul style="list-style-type: none"> <li>- i soci di cooperativa iscritti nei libri paga;</li> <li>- i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale;</li> <li>- gli apprendisti;</li> <li>- i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga;</li> <li>- i lavoratori stagionali;</li> <li>- i lavoratori con contratto di formazione e lavoro;</li> <li>- i lavoratori con contratto a termine;</li> <li>- i lavoratori in cassa integrazione guadagni;</li> <li>- gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione.</li> </ul>

In alcune fonti viene utilizzata una definizione diversa, che non comprende, ad esempio, i dirigenti.

<b>Diploma conclusivo di Stato (ex Diploma di maturità)</b>	Il titolo di studio conseguito al termine di un corso di scuola secondaria superiore della durata di quattro o cinque anni e che consente l'iscrizione a corsi di istruzione superiore.
<b>Diploma universitario</b>	Il titolo di studio conseguito al termine di un corso di diploma universitario o di una scuola diretta a fini speciali della durata di due o tre anni (detta anche laurea breve).
<b>Dirigente</b>	Prestatore d'opera subordinato che, quale alter ego dell'imprenditore, è preposto alla direzione di una intera organizzazione aziendale o anche di una branca rilevante e autonoma di questa, ed esplica le sue mansioni con generale supremazia e con ampi poteri di autonomia e di determinazione.
<b>Disabili</b>	Persone con una o più forme di handicap (fisico, psichico, sensoriale o plurimo).
<b>Disoccupato di lungo periodo</b>	Persona in cerca di occupazione da almeno dodici mesi.
<b>Durata contrattuale del lavoro</b>	Ore di lavoro che devono essere effettuate, per contratto, dai lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo pieno, al netto di quelle che vengono retribuite senza essere lavorate, per ferie, festività e permessi retribuiti di diversa natura (riduzione annua del lavoro, recupero festività soppresse, studio, assemblea).
<b>Electronic data interchange (Edi)</b>	Scambio elettronico di formulari come fatture e ordini tra locazioni geograficamente disperse; scambio di protocolli stabiliti tra l'impresa e i suoi partner o internamente tra le varie divisioni e dipartimenti, utilizzati per definire standard comuni per documenti computerizzati. Questi documenti sono utilizzati commercialmente per effettuare ordini, confermarli, preparare e spedire fatture. Possono essere usati su tutte le reti (dedicate, non dedicate, chiuse o aperte) e quando sono usati su Internet ci si riferisce a Edì via Internet.
<b>Enti di previdenza</b>	Le persone giuridiche pubbliche o private la cui principale attività consiste nell'erogare prestazioni previdenziali.
<b>Entrate correnti</b>	Le entrate destinate al finanziamento dell'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi per fini non direttamente produttivi.
<b>Entrate in conto capitale</b>	Le entrate che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.
<b>Esportazioni</b>	I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.



<b>Eurostat</b>	L'ufficio statistico delle Comunità europee costituito nel 1953, con sede a Lussemburgo.
<b>Extranet</b>	Estensione della rete Intranet aziendale all'esterno (fornitori, clienti eccetera).
<b>Famiglia</b>	Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.
<b>Fatturato lordo (Conti delle imprese)</b>	Comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, le lavorazioni per conto terzi su materie prime e semilavorati di terzi, le lavorazioni e i servizi industriali su ordinazione di terzi, la vendita di merci acquistate in nome proprio rivendute senza trasformazione, gli introiti per prestazioni a terzi di servizi di carattere non industriale (commissioni, noleggi di macchinari, trasporto eccetera). Il fatturato è calcolato al lordo di tutte le spese addebitate al cliente (trasporto, imballaggio eccetera) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo eccetera), a eccezione dell'Iva fatturata ai clienti, e al netto degli abbuoni, degli sconti e delle merci rese.
<b>Fondi strutturali comunitari</b>	I fondi strutturali (regolamento Ce n. 1260 del 21 giugno 1999) sono strumenti finanziari predisposti dall'Unione europea per promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni europee in ritardo di sviluppo, riconvertire le aree in declino industriale, lottare contro la disoccupazione, facilitare l'inserimento professionale dei giovani, accelerare la riforma agraria.
<b>Forze di lavoro</b>	Le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.
<b>Funzione (della protezione sociale)</b>	Individua la natura del rischio, dell'eventualità o del bisogno per fronteggiare i quali il sistema di protezione sociale è chiamato a fornire i mezzi adeguati.
<b>Funzione economica (delle prestazioni di protezione sociale)</b>	Rappresenta il rischio o il bisogno coperto dal sistema di protezione sociale.
<b>Giorni lavorativi di calendario</b>	Giorni di calendario del mese diminuiti dei sabati, domeniche e festività civili e religiose nazionali.
<b>Grande distribuzione</b>	L'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.
<b>Grande impresa</b>	Impresa che occupa 250 addetti e oltre. Nell'indagine sulle grandi imprese nell'industria e nei servizi, impresa che occupa 500 addetti e oltre.
<b>Grande magazzino</b>	L'esercizio al dettaglio operante nel campo non alimentare, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di almeno cinque distinti reparti (oltre l'eventuale annesso reparto alimentare), ciascuno dei quali destinato alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi e in massima parte di largo consumo.

<b>Hard discount</b>	L'esercizio di vendita al dettaglio in sede fissa di superficie medio-grande che, attuando una politica di abbattimento dei costi di impianto, di gestione e di servizio, offre in self-service una gamma limitata di prodotti, generalmente di largo consumo e non di marca, a prezzi contenuti rispetto alla media di mercato.
<b>Impegno</b>	La somma dovuta dall'ente a seguito di obbligazioni pecuniarie giuridicamente perfezionate. È assunto sullo stanziamento di competenza di ciascun capitolo di spesa (con esclusione dei fondi speciali e di riserva). È la prima fase della procedura di esecuzione delle spese.
<b>Impiegato</b>	Dipendente (vedi definizione) a cui è assegnata l'esplicazione continuativa e sistematica di un'attività di concetto o di ordine, diretta a sostituire, integrare o comunque coadiuvare quella dell'imprenditore nella funzione dell'organizzazione e controllo per il conseguimento delle finalità dell'impresa.
<b>Importazioni</b>	Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (vedi esportazioni), o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.
<b>Imposte</b>	I prelievi obbligatori unilaterali operati dalle Amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: <ul style="list-style-type: none"> <li>- le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio;</li> <li>- le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.</li> </ul> <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
<b>Impresa</b>	Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.
<b>Impresa o istituzione plurilocalizzata</b>	Unità giuridico-economica che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa o istituzione.
<b>Impresa o istituzione unilocalizzata</b>	Unità giuridico-economica che svolge tutte le proprie attività in un unico luogo che costituisce, pertanto, l'unica unità locale dell'impresa o istituzione.
<b>Incidenza di povertà</b>	Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

<b>Indipendente (lavoratore)</b>	<p>Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Sono considerati lavoratori indipendenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;</li> <li>- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;</li> <li>- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi.</li> </ul>
<b>Intensità della povertà</b>	Misura di quanto in percentuale la spesa delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.
<b>Interessi attivi e passivi</b>	In funzione delle caratteristiche dello strumento finanziario concordato tra il debitore e il creditore, gli interessi rappresentano l'importo che il debitore deve corrispondere al creditore nel corso di un dato periodo di tempo senza ridurre l'ammontare del capitale da rimborsare. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Internet</b>	Da <i>Interconnected Networks</i> , reti interconnesse. Ogni rete è costituita da un insieme di computer (nodi) tra loro connessi, e ciascun computer per poter comunicare in Internet (e quindi con altri computer) deve adottare un linguaggio comune dettato dai protocolli Tcp/Ip.
<b>Intranet</b>	Rete aziendale che usa le tecnologie e le funzioni tipiche di Internet (protocollo Tcp/Ip, e-mail, trasferimento file eccetera).
<b>Intrastat</b>	Il sistema di rilevazione relativo alle statistiche sugli scambi di beni tra gli stati membri dell'Unione europea.
<b>Invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs)</b>	La tipologia di pensioni erogate agli assicurati dell'assicurazione generale obbligatoria e delle gestioni sostitutive e integrative.
<b>Investimenti fissi lordi</b>	<p>Sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)</p> <p>Nel sistema dei conti delle imprese, sono definiti investimenti gli acquisti di beni materiali durevoli effettuati da un'impresa nell'esercizio, comprendenti l'acquisto di macchine, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni e fabbricati, terreni e l'incremento di capitali fissi per lavori interni. Questa voce comprende le manutenzioni e le riparazioni straordinarie che prolungano la durata normale di impiego e migliorano la capacità produttiva dei beni capitali.</p>
<b>Investimenti lordi (formazione lorda di capitale)</b>	Comprendono: gli investimenti fissi lordi; la variazione delle scorte; le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Ipermercato</b>	L'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

<b>Istituto di cura</b>	<p>Struttura residenziale attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di pazienti per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi. È dotata di personale medico specializzato, di apparecchiature di diagnosi e cura ed eventualmente di servizi di supporto all'assistenza ospedaliera, quali: dipartimento di emergenza, centro di rianimazione, pronto soccorso, centro trasfusionale, centro dialisi, sale operatorie, camere iperbariche, incubatrici, ambulanze, unità mobili di rianimazione. Si definisce anche come l'entità ospedaliera costituita dall'insieme di tutte le divisioni, sezioni e servizi, autonoma o dipendente da una struttura pubblica (ad esempio Asl) o privata. Ogni istituto è individuato da un codice ai sensi del d.m. 6.9.1988 del Ministero della sanità.</p> <p>Con l'espressione istituto di cura si indica una delle seguenti tipologie specifiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- ospedale a gestione diretta, costituito in azienda ai sensi dell'art. 4, comma 1 del d.l. 502/92 (vedi Azienda ospedaliera);</li> <li>- ospedale a gestione diretta, presidio della Asl;</li> <li>- policlinico universitario (art. 39 legge 833/78);</li> <li>- istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (art. 42 legge 833/78);</li> <li>- ospedale classificato o assimilato ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, legge 132/68 (art. 41 legge 833/78);</li> <li>- casa di cura (provvisoriamente accreditata o non);</li> <li>- istituto psichiatrico residuale (art. 64 legge 833/78);</li> <li>- istituto sanitario privato qualificato presidio Asl (art. 43, comma 2, legge 833/78 Dpcm 20/10/1988);</li> <li>- ente di ricerca.</li> </ul>
<b>Istituto per minori</b>	<p>Presidio residenziale socio-educativo, in grado di accogliere un alto numero di minori. Le prestazioni fornite sono prevalentemente educative, ricreative e di assistenza tutelare.</p>
<b>Istituzione (o Unità istituzionale)</b>	<p>Vedi <i>Unità istituzionale</i>.</p>
<b>Istituzione nonprofit privata o pubblica</b>	<p>Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura pubblica o privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Costituiscono esempi di istituzione nonprofit privata: le associazioni, riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali e le altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, gli enti religiosi civilmente riconosciuti, le organizzazioni religiose ivi comprese diocesi e parrocchie. (<i>Censimento dell'industria e dei servizi</i>)</p>
<b>Istituzione privata e impresa nonprofit</b>	<p>Ente giuridico o sociale, il cui status non gli permette di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno per i soggetti che lo costituiscono, controllano o finanziano. (<i>Censimento delle istituzioni private e delle imprese nonprofit, 1999</i>)</p>
<b>Istituzione pubblica</b>	<p>Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di ridistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni nonprofit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica. Costituiscono esempi di istituzione pubblica: autorità portuale, camera di commercio, comu-</p>

ne, ministero, provincia, regione, università pubblica eccetera. (*Censimento dell'industria e dei servizi*)

<b>Istruzione scolastica</b>	L'istruzione impartita negli istituti che perseguono il fine di educare e istruire le nuove generazioni. Essa si suddivide in sei livelli: <ul style="list-style-type: none"> <li>- educazione prescolastica (scuola d'infanzia);</li> <li>- istruzione primaria (scuola elementare);</li> <li>- istruzione secondaria di primo grado (scuola media inferiore);</li> <li>- istruzione secondaria di secondo grado (scuola secondaria superiore);</li> <li>- istruzione post-secondaria non universitaria (istruzione terziaria);</li> <li>- istruzione universitaria (istruzione terziaria).</li> </ul>
<b>Istruzione terziaria</b>	Corsi di studio cui si può accedere dopo la conclusione di un corso di scuola secondaria superiore. Può essere di tipo universitario o non universitario (corsi di formazione professionale post-maturità, alta formazione artistica e musicale eccetera).
<b>Istruzione universitaria</b>	Si articola in: <ul style="list-style-type: none"> <li>- corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali;</li> <li>- corsi di laurea;</li> <li>- corsi post-laurea (corsi di perfezionamento, master, scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca).</li> </ul> A partire dall'anno accademico 2000-2001, a seguito delle modificazioni introdotte dalla riforma dei cicli, sono stati introdotti i nuovi corsi di laurea di primo livello (di durata triennale), di secondo livello (di durata biennale) e a ciclo unico (della durata di cinque o sei anni).
<b>Laurea (diploma di)</b>	Il titolo di studio che si consegue dopo aver completato un tradizionale corso di laurea (di durata dai quattro ai sei anni); un corso di laurea di primo livello (della durata di tre anni); un corso di laurea di secondo livello (della durata di due anni).
<b>Lavoratore autonomo</b>	Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.
<b>Lavoratore interinale</b>	Persona assunta da un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo (impresa fornitrice) la quale pone uno o più lavoratori a disposizione di un'altra unità giuridico-economica (impresa o istituzione utilizzatrice) per coprire un fabbisogno produttivo a carattere temporaneo.
<b>Libero professionista</b>	Persona che esercita in conto proprio una professione o arte liberale (architetto, avvocato, ingegnere eccetera) ed è iscritto ad uno o più albi professionali riconosciuti in Italia.
<b>Licenza (elementare e media inferiore)</b>	Il titolo di studio che si ottiene con il superamento degli esami al termine del ciclo della scuola elementare e media inferiore.
<b>Linea di povertà relativa</b>	Per le famiglie di ampiezza diversa da due il valore della linea di povertà si ottiene, a partire dalla linea di povertà standard, applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili al variare del numero dei componenti.

<b>Linea di povertà standard relativa</b>	È pari alla spesa media pro capite per una famiglia di due componenti.
<b>Minori</b>	Bambini e ragazzi di età compresa fra zero e 17 anni.
<b>Mortalità infantile</b>	Comprende i morti nel primo anno di vita, ossia i nati vivi deceduti anteriormente al compimento del primo compleanno, compresi quelli morti prima della registrazione della nascita.
<b>Morte</b>	La cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.
<b>Non forze di lavoro</b>	Le persone che dichiarano di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro) e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento; oppure di averlo cercato ma non con le modalità già definite per le persone in cerca di occupazione. Le non forze di lavoro comprendono, inoltre, gli inabili e i militari di leva o in servizio civile sostitutivo e la popolazione in età fino a 15 anni.
<b>Numero medio di componenti per famiglia</b>	È calcolato dividendo il totale dei residenti in famiglia per il numero delle famiglie.
<b>Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale)</b>	La somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.
<b>Obiettivo 1</b>	Il primo degli obiettivi prioritari dell'azione europea realizzata attraverso i fondi strutturali, promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo. Le regioni italiane che rientrano nell'Obiettivo 1, per il ciclo di programmazione 2000-2006, sono: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna; a queste si aggiunge il Molise che si trova in regime di sostegno transitorio o <i>phasing-out</i> .
<b>Occupato</b>	La persona di 15 anni e più che all'indagine sulle forze di lavoro dichiara: <ul style="list-style-type: none"> <li>- di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa (occupato dichiarato);</li> <li>- di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (altra persona con attività lavorativa).</li> </ul>
<b>Occupazione alle dipendenze al lordo Cig</b>	Numero dei dipendenti (vedi definizione), compresi i dirigenti (vedi definizione), che al termine del mese di riferimento dell'indagine risultano legati da un rapporto di lavoro diretto con le imprese interessate dalla rilevazione.
<b>Occupazione alle dipendenze al netto Cig</b>	Numero delle posizioni lavorative (vedi definizione) alle dipendenze, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di "cassaintegrati equivalenti a zero ore". Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruite mensilmente dalle imprese per la cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria), per il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili. Per ottenere il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili si considera il numero dei giorni lavorativi del mese moltiplicato le ore giornaliere Cig calcolate in base alla lunghezza dell'anno. Il numero dei "cassaintegrati equivalenti a zero ore" viene poi sottratto da quello degli occupati alle dipendenze al lordo Cig per ottenere gli occupati alle dipendenze al netto Cig.

<b>Oneri sociali</b>	<p>Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsti effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.</p> <p>Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, costituiscono il complesso dei contributi a carico del datore di lavoro, che devono essere versati agli enti di previdenza e assistenza sociale, e degli accantonamenti di fine rapporto.</p>
<b>Operai</b>	<p>Dipendenti (vedi definizione) adibiti a mansioni prive del requisito della specifica collaborazione propria della categoria impiegatizia, caratterizzate, per contro, dall'inerenza al processo strettamente produttivo dell'impresa anziché a quello organizzativo e tecnico-amministrativo. Nell'ambito della categoria degli operai si possono distinguere gli operai specializzati, gli operai qualificati e gli operai comuni.</p> <p>La contrattazione collettiva ha inoltre istituito le cosiddette categorie speciali o intermedie alle quali appartengono gli operai che:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- esplicano mansioni superiori a quelle degli operai ai quali è attribuita la più elevata qualifica;</li> <li>- sono adibiti a mansioni di particolare fiducia o responsabilità;</li> <li>- guidano e controllano il lavoro degli altri operai con apporto di competenza tecnico-pratica.</li> </ul>
<b>Operatore economico del commercio con l'estero</b>	<p>Il soggetto economico identificato sulla base della partita Iva che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato.</p>
<b>Ore di cassa integrazione guadagni</b>	<p>Ore complessive di cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese hanno usufruito nel mese di riferimento dell'indagine.</p>
<b>Ore effettivamente lavorate</b>	<p>Ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di cassa integrazione guadagni e delle ore non lavorate relative ad assenze per ferie, festività, permessi personali, scioperi e in genere delle ore non lavorate anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione. Tra le ore effettivamente lavorate si distinguono le ore ordinarie da quelle straordinarie, quelle cioè al di fuori dell'ordinario orario di lavoro.</p>
<b>Ospedale (o Istituto di cura)</b>	<p>Vedi <i>Istituto di cura</i>.</p>
<b>Ospiti o utenti dei presidi residenziali socio-assistenziali</b>	<p>Persone che alla data di riferimento dell'indagine dimorano abitualmente nei presidi residenziali socio-assistenziali.</p>
<b>Paese di destinazione</b>	<p>L'ultimo paese conosciuto, al momento dell'esportazione, verso il quale le merci risultano spedite.</p>
<b>Paese di provenienza</b>	<p>Il paese dal quale le merci risultano essere state spedite.</p>

<b>Pagamento</b>	L'ultima fase della procedura di erogazione delle spese; consta delle operazioni con cui si dà esecuzione all'ordine di pagare.
<b>Pensione</b>	La prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età, maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerenzza verso il Paese.
<b>Pensioni assistenziali</b>	Le pensioni erogate a cittadini con reddito scarso o insufficiente, indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta. Sono altresì comprese le pensioni di guerra, gli assegni di medaglia d'oro, gli assegni vitalizi a ex combattenti insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto e gli assegni di medaglia e croce al valor militare.
<b>Pensioni indennitarie</b>	Le pensioni corrisposte a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale.
<b>Permanenza media</b>	Il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi).
<b>Persona di riferimento</b>	L'intestatario della scheda anagrafica (corrisponde al vecchio concetto di capo famiglia) e rispetto al quale sono definite le relazioni di parentela.
<b>Persona in cerca di occupazione</b>	La persona di 15 anni e più che all'indagine sulle forze di lavoro dichiara: <ul style="list-style-type: none"> <li>- una condizione professionale diversa da quella di occupato;</li> <li>- di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento;</li> <li>- di essere alla ricerca di un lavoro;</li> <li>- di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento;</li> <li>- di essere immediatamente disponibile (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora gli venga offerto.</li> </ul>
<b>Personal computer</b>	Stazione di lavoro informatizzata stand alone, eventualmente collegata in rete aziendale o a Internet.
<b>Personale esterno delle imprese e delle istituzioni</b>	Insieme di tipologie di persone che prestano la propria opera, remunerata o meno, presso un'unità locale di impresa o istituzione senza essere lavoratori indipendenti o dipendenti. Fanno parte del personale esterno le seguenti tipologie di persone: <ul style="list-style-type: none"> <li>- i soggetti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa;</li> <li>- i lavoratori interinali;</li> <li>- i soci e membri del consiglio di amministrazione remunerati con fattura;</li> <li>- i volontari.</li> </ul>
<b>Persone a rischio di povertà</b>	Individui che vivono in una famiglia con un reddito equivalente o inferiore al 60 per cento del reddito mediano per il proprio paese ( <i>Eurostat</i> ).
<b>Phasing-out</b>	Regime transitorio di finanziamenti decrescenti che permette l'uscita graduale delle regioni dal sostegno comunitario dei fondi strutturali.
<b>Popolazione residente</b>	Per ciascun comune è costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.



<b>Posizione lavorativa</b>	<p>È definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità produttiva residente finalizzata allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso (che, in senso ampio, include il reddito misto dei lavoratori indipendenti). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero dei posti di lavoro, dati dalla somma delle prime posizioni lavorative e delle posizioni lavorative plurime, indipendentemente dal numero di ore lavorate.</p> <p>Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, si definisce posizione lavorativa il contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa), finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro il corrispettivo di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate.</p>
<b>Posizione nella professione</b>	<p>Posizione definita sulla base del livello di autonomia/responsabilità e della funzione di ciascuna persona espletante un'attività economica in rapporto all'unità locale in cui viene svolta l'attività stessa. Le posizioni sono raggruppate in: lavoratori autonomi o indipendenti; lavoratori dipendenti.</p>
<b>Posto letto</b>	<p>Il letto nell'ambito di una struttura ospedaliera, dotata di personale medico e attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di un insieme di degen- ti. Il posto letto è situato in una corsia o area dell'ospedale in cui l'assistenza medica ai degen- ti è garantita e continua. Il numero di posti letto fornisce una misura della capacità ricettiva dell'istituto di cura.</p>
<b>Presenze</b>	<p>Il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.</p>
<b>Prestazioni sociali</b>	<p>I trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire alle stesse gli oneri derivanti dal verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, invalidità, disoccupazione eccetera). Le prestazioni sociali comprendono trasferimenti correnti e forfettari dei sistemi privati di assicurazione sociale con o senza costituzione di riserve, i trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche e istituzioni senza scopo di lucro, al servizio delle famiglie non subordinati al pagamento di contributi (assistenza). <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i></p>
<b>Previdenza sociale</b>	<p>Il settore in cui le prestazioni sociali sono legate al versamento di un corrispettivo contributo.</p>
<b>Prezzi al consumo (indice dei)</b>	<p>La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali.</p> <p><i>Per le famiglie di operai e impiegati (indice dei).</i> La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie con persona di riferimento in condizione di lavoratore dipendente non agricolo (operai e impiegati).</p> <p><i>Per l'intera collettività (indice dei).</i> La variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.</p>
<b>Prezzo</b>	<p>La quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del bene oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è il produttore); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).</p>

<b>Prezzo base</b>	Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
<b>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil)</b>	Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti e dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
<b>Produttività</b>	Rapporto tra la quantità o il valore del prodotto ottenuto e la quantità di uno o più fattori, richiesti per la sua produzione. Può essere calcolata rispetto a uno dei fattori che concorrono alla produzione: lavoro, capitale e input intermedi (produttività parziale), o si può costruire un indicatore che tenga conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami (produttività globale o totale dei fattori).
<b>Produttività del lavoro</b>	Il rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e il volume o la quantità del lavoro (unità di lavoro e/o ore lavorate) impiegato nella produzione.
<b>Produzione (di beni e servizi)</b>	Il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Amministrazione pubblica e dalle Istituzioni sociali). La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, viene calcolata come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
<b>Pronto soccorso</b>	Unità operativa medica funzionante come primo presidio sanitario per i casi improvvisi e urgenti.
<b>Protezione sociale</b>	Tutti gli interventi, di organismi pubblici o privati, intesi a sollevare le famiglie e gli individui dall'insorgere di un insieme definito di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza sia di una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario, sia di polizze assicurative stipulate per iniziativa privata dello stesso beneficiario. <i>(Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale, Sespros 96)</i>
<b>Province (o regioni) diverse e non specificate</b>	Nell'ambito delle statistiche territoriali, voce che raccoglie le operazioni commerciali per cui non è possibile specificare con esattezza la provincia cui la transazione si riferisce. Tale è il caso, ad esempio, degli acquisti di beni rivolti a soddisfare una domanda interna non immediata e che, per tale ragione, sono desti-

nati a raggiungere i luoghi di effettivo utilizzo in tempi diversi; oppure di quelle operazioni di vendita all'estero effettuata a *groupage* e per le quali non è agevole indicare i luoghi di produzione.

<b>Provvidenze al personale</b>	Spese sostenute dal datore di lavoro, senza la costituzione di un fondo di riserva, per erogazioni di benefici ai propri dipendenti e alle rispettive famiglie. Comprendono assegni familiari diversi da quelli legali, indennità scolastiche, asili nido e colonie estive per i figli dei dipendenti, servizi medici erogati gratuitamente ai lavoratori e ai componenti delle famiglie. Tali somme non sono soggette a ritenuta fiscale e retributiva.
<b>Punto di vendita operante su piccola superficie</b>	Il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.
<b>Quadri</b>	Prestatori di lavoro subordinato che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgono con carattere continuativo funzioni di rilevante importanza al fine dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'impresa.
<b>Qualifica (professionale)</b>	Inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti (vedi definizione), classificabile nelle seguenti voci: dirigenti, quadri, impiegati, operai (incluse le categorie speciali o intermedi).
<b>Qualifica professionale (diploma di)</b>	Il titolo di studio conseguito al termine di un corso di scuola secondaria superiore della durata di tre anni che non consente l'accesso a corsi di istruzione superiore.
<b>Rapporto di dipendenza strutturale degli anziani</b>	Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età lavorativa
<b>Redditi da capitale</b>	I redditi ricevuti dal proprietario di un'attività finanziaria o di un bene materiale non prodotto in cambio della disponibilità di tali attività da parte di un'altra unità istituzionale. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Reddito da lavoro dipendente (Rld)</b>	Il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali che intellettuali. I redditi da lavoro dipendente risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Reddito disponibile lordo</b>	Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Per il settore delle famiglie esso è dato dal reddito primario lordo, diminuito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali netti, e aumentato delle prestazioni sociali nette e dei trasferimenti correnti netti.
<b>Reddito misto</b>	Definito esclusivamente per le unità produttive appartenenti al settore famiglie, rappresenta la parte più importante del saldo del conto della generazione dei redditi primari di questo settore. Esso include implicitamente la remunerazione del lavoro svolto nell'impresa dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinta dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore.

<b>Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (Rnl)</b>	L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi primari ricevuti dal resto del mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al resto del mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli stati membri della Unione europea devono versare al bilancio comunitario. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Reddito pensionistico</b>	Ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.
<b>Reddito primario lordo</b>	Rappresenta, per ciascun settore, la remunerazione dei fattori produttivi da esso forniti. In generale è dato dall'insieme del risultato lordo di gestione (e del reddito misto per il settore delle famiglie), dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da capitale netti. La somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il reddito nazionale.
<b>Regime di ricovero</b>	La particolare forma di erogazione dell'assistenza ospedaliera. Può assumere le modalità di ricovero ordinario e di ricovero in day hospital.
<b>Reimportazioni</b>	Le merci italiane reintrodotte sul territorio nazionale a seguito di una temporanea spedizione in altro stato a scopo di perfezionamento (lavorazione, trasformazione o riparazione).
<b>Residenza assistenziale per anziani</b>	Presidio residenziale destinato ad anziani prevalentemente autosufficienti. Gli ospiti beneficiano di prestazioni assistenziali, ricevono assistenza alberghiera completa e sono stimolati a prendere parte ad attività ricreative e culturali.
<b>Residenza sanitaria assistenziale (Rsa)</b>	Presidio residenziale accreditato come Rsa, destinato ad anziani non autosufficienti o persone disabili, che necessitano di un supporto assistenziale specifico e di prestazioni mediche, infermieristiche, riabilitative. L'assistenza fornita prevede un livello medio di assistenza sanitaria, integrato da un livello alto di assistenza tutelare e alberghiera.
<b>Retribuzione contrattuale mensilizzata</b>	Retribuzione annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il mese considerato, tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo: paga base, indennità di contingenza, importi per aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno.
<b>Retribuzione contrattuale oraria</b>	Retribuzione contrattuale rapportata alla durata contrattuale del lavoro espressa in ore. Essa varia sia quando si modificano le misure tabellari sia quando intervengono cambiamenti dell'orario di lavoro stabilito dai contratti.
<b>Retribuzione contrattuale per dipendente</b>	Retribuzione annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai Ccnl ai lavoratori dipendenti nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta.
<b>Retribuzione lorda contrattuale</b>	Salari, stipendi e competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

<b>Retribuzione lorda rilevata</b>	Salari, stipendi e competenze accessorie (mensilità aggiuntive, incentivi all'esodo, arretrati, premi, gratifiche eccetera) al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti. <i>(Indagine sulle grandi imprese nell'industria e nei servizi)</i>
<b>Retribuzioni lorde di fatto</b>	Salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Sono escluse le retribuzioni in natura e le provvidenze al personale. Le retribuzioni di fatto si differenziano da quelle contrattuali perché queste ultime comprendono per definizione solo le competenze determinate dai contratti nazionali di lavoro. <i>(Rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali)</i>
<b>Ricerca applicata</b>	Il lavoro originale intrapreso al fine di acquisire nuove conoscenze e finalizzato anche e principalmente a una pratica e specifica applicazione.
<b>Ricerca di base</b>	Il lavoro sperimentale o teorico intrapreso principalmente per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti dei fenomeni e dei fatti osservabili, non finalizzato a una specifica applicazione o utilizzazione.
<b>Ricerca e sviluppo sperimentale (R&amp;S)</b>	Il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze per nuove applicazioni.
<b>Ricercatori</b>	Gli scienziati, ingegneri e specialisti delle varie discipline scientifiche impegnati nell'ideazione e nella creazione di nuove conoscenze, prodotti e processi, metodi e sistemi, inclusi anche i manager e gli amministratori impegnati nella pianificazione e nella direzione degli aspetti tecnici di un lavoro di ricerca.
<b>Ricovero (struttura di)</b>	È sinonimo di istituto di cura.
<b>Ricovero ordinario</b>	L'ammissione in ospedale con pernottamento (il paziente vi trascorre almeno una notte).
<b>Ricovero ospedaliero</b>	L'ammissione in un istituto di cura.
<b>Riesportazioni</b>	La merce, già proveniente da uno stato estero, spedita all'estero a seguito di una temporanea introduzione nel territorio nazionale a scopo di perfezionamento (lavorazione, trasformazione o riparazione).
<b>Risultato lordo di gestione</b>	Nel sistema dei conti Sec95 rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

<b>Risultato netto di gestione</b>	Il risultato lordo di gestione meno gli ammortamenti. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Saldo migratorio con l'estero</b>	L'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione per l'estero.
<b>Scala di equivalenza</b>	Coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due.
<b>Sede centrale di impresa o istituzione plurilocalizzata</b>	Tipo di unità locale nel quale sono ubicati i principali uffici amministrativi e/o direzionali dell'impresa o istituzione.
<b>Sede non centrale di impresa o istituzione plurilocalizzata</b>	Tipo di unità locale che costituisce un luogo nel quale l'unità giuridico-economica svolge parte delle proprie attività e nel quale possono anche essere espletate alcune attività amministrative dell'impresa o istituzione.
<b>Sede unica di impresa o istituzione</b>	Tipo di unità locale che costituisce il luogo unico nel quale l'unità giuridico-economica svolge la propria attività e nel quale sono anche espletate le attività amministrative e/o direzionali.
<b>Servizi vendibili</b>	I servizi che possono essere venduti, acquistati sul mercato e prodotti da un'unità le cui risorse provengono, per la maggior parte, dalla vendita della propria produzione. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Servizio sanitario nazionale (Ssn)</b>	È costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinate alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio.
<b>Sespros</b>	Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale predisposto dall'istituto statistico dell'Unione europea (Eurostat) con la collaborazione dei servizi statistici dei paesi membri.
<b>Settori istituzionali</b>	I raggruppamenti di unità istituzionali (società, imprese individuali, famiglie, amministrazioni pubbliche eccetera) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Sistema europeo dei conti (Sec)</b>	Nel 1970 l'Istituto statistico delle comunità europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna 93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (regolamento Ce n. 2223 del 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali).
<b>Speranza di vita all'età x</b>	Il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x.

<b>Spesa di personale</b>	Comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente, i contributi sociali a carico dell'impresa, le quote accantonate nell'anno per provvedere in futuro alla corresponsione dell'indennità di licenziamento, di liquidazione e di quiescenza e le provvidenze sociali varie (spese per colonie, nidi d'infanzia eccetera).
<b>Spesa media familiare</b>	È calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzioni prestiti, che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi.
<b>Spesa media pro capite</b>	Si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.
<b>Spesa per la ricerca extra-muros</b>	La spesa per attività di ricerca scientifica e sviluppo sperimentale (R&S) commissionata a strutture esterne.
<b>Spesa per la ricerca intra-muros</b>	La spesa per attività di ricerca scientifica e sviluppo sperimentale (R&S) svolta dalle imprese e dagli enti pubblici con proprio personale e con proprie attrezzature.
<b>Spesa pubblica corrente</b>	La spesa corrente sostenuta dall'insieme delle Amministrazioni pubbliche.
<b>Spese correnti</b>	Le spese destinate all'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi per fini non direttamente produttivi.
<b>Spese in conto capitale</b>	Le spese che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.
<b>Standard di potere d'acquisto (Spa)</b>	È l'unità di valuta convenzionale utilizzata nella Ue per esprimere il volume degli aggregati economici in modo da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire corretti confronti spaziali.
<b>Straniero non residente</b>	Cittadino straniero non iscritto in anagrafe.
<b>Straniero residente</b>	Vedi <i>Cittadino straniero residente</i> .
<b>Supermercato</b>	L'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 250 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte confezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.
<b>Superstiti (pensione ai)</b>	Il trattamento pensionistico erogato ai superstiti di assicurato o pensionato di vecchiaia.
<b>Tasso di attività</b>	Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

<b>Tasso di disoccupazione</b>	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.
<b>Tasso di occupazione</b>	Rapporto tra gli occupati in età 15-64 anni e la popolazione nelle corrispondenti classi di età.
<b>Tasso di pensionamento</b>	Rapporto percentuale tra il numero dei pensionati e la popolazione residente al 31 dicembre dell'anno.
<b>Tasso di pensionamento specifico</b>	Rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età.
<b>Tasso di pensionamento standardizzato</b>	Media dei coefficienti specifici di pensionamento ponderata con riferimento alla composizione della popolazione assunta come standard.
<b>Tasso di scolarità e di iscrizione</b>	Il rapporto tra gli studenti iscritti al livello di istruzione considerato e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per 100). Per la scuola secondaria superiore l'età teorica considerata è 14-18 anni, per l'università è 19-25.
<b>Tipo di comune</b>	<p>I comuni italiani sono suddivisi (sulla base dei dati sul pendolarismo rilevati al censimento) nelle seguenti classi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- centri delle aree di grande urbanizzazione: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari;</li> <li>- comuni appartenenti alla periferia delle aree di grande urbanizzazione (costituiscono i comuni delle cinture urbane);</li> <li>- altri comuni suddivisi per dimensione demografica (fino a 2.000 abitanti, da 2.001 a 10.000, da 10.001 a 50.000 e oltre i 50.000).</li> </ul> <p>La soglia dei 2.000 abitanti costituisce la dimensione demografica suggerita dagli organismi internazionali per identificare uno stile di vita tipico dei piccoli centri.</p>
<b>Titolo di studio post-laurea</b>	Il titolo di studio rilasciato da: scuole di specializzazione (da due a sei anni); corsi di dottorato di ricerca (da tre a cinque anni); master universitari (un anno).
<b>Trattato sull'Unione europea</b>	Firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, contiene disposizioni che modificano il Trattato di Roma istitutivo della Cee e i trattati istitutivi della Ceca e dell'Euratom, nonché disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune e alla cooperazione nei settori della giustizia e affari interni. La parte terza del trattato sulla Ue riguarda la Uem. È stato modificato dal trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997.
<b>Unione economica monetaria (Uem)</b>	Il trattato dell'Unione europea definisce le tre fasi principali del processo di realizzazione della Uem nell'Unione europea. La prima fase, iniziata nel luglio 1990 e conclusasi il 31 dicembre 1993, è stata caratterizzata principalmente dall'eliminazione di tutte le barriere al libero movimento dei capitali in seno alla Ue. La seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, è stata caratterizzata dalla costituzione dell'Ime, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'art. 109j (4) del trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie degli undici paesi partecipanti a tale fase all'eurosistema e l'introduzione dell'euro.



<b>Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno) (Ula)</b>	<p>Quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: dell'attività (unica, principale, secondaria); della posizione nella professione (dipendente, indipendente); della durata (continuativa, non continuativa); dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)</p> <p>Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, è l'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Sono compresi: quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoranti a domicilio; sono esclusi i dirigenti.</p>
<b>Unità funzionale (o Unità di attività economica)</b>	<p>L'unità che all'interno di un'impresa raggruppa l'insieme delle parti che concorrono all'esercizio di un'attività economica a livello di classe (quattro cifre) della nomenclatura Nace Rev. 1. Si tratta di un'entità che corrisponde a un sistema di informazioni che consente di fornire o di calcolare per ogni unità di attività economica almeno il valore della produzione, i consumi intermedi, i redditi da lavoro dipendente, il risultato di gestione, l'occupazione e gli investimenti fissi lordi.</p>
<b>Unità giuridico-economica</b>	<p>Entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit, private o pubbliche.</p>
<b>Unità istituzionale</b>	<p>Il centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della sua funzione principale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)</p>
<b>Unità locale</b>	<p>Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera.</p>
<b>Valore aggiunto</b>	<p>L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi</p>

finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

<b>Valore aggiunto a prezzi di base</b>	È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione). ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Valore aggiunto ai prezzi di mercato</b>	È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti. ( <i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i> )
<b>Valore aggiunto aziendale</b>	Il risultato di un conto scalare che sottrae al totale del fatturato, produzione capitalizzata (ovvero l'incremento del valore del capitale fisso per lavori effettuati con personale interno all'impresa), altri ricavi e proventi (non finanziari e non straordinari) e consistenza delle rimanenze a fine esercizio, la somma dei costi sostenuti dall'impresa per l'acquisto di materie prime, merci e servizi, delle imposte indirette e della consistenza delle rimanenze ad inizio esercizio.
<b>Valore medio unitario</b>	Rapporto tra valore delle merci scambiate e quantità delle stesse.
<b>Variazione congiunturale</b>	Variazione percentuale rispetto al mese o al periodo precedente.
<b>Variazione tendenziale</b>	Variazione percentuale rispetto allo stesso mese o periodo dell'anno precedente.
<b>Vecchiaia (pensione di)</b>	Il trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che abbiano raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che siano in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge.
<b>Voce retributiva</b>	Denominazione delle singole componenti della retribuzione annua: paga base, contingenza, aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno.
<b>Volontario</b>	Persona che presta la propria opera diretta, anche saltuaria, senza alcun corrispettivo, per il funzionamento dell'unità di rilevazione.



# Indice analitico

## A

- Aborto. *Vedi* Aborto spontaneo.  
*Vedi* Interruzione volontaria di gravidanza
- Aborto spontaneo *p.* 449
- Acque marine *p.* 470
- Addetti *p.* 125, 127-128, 166, 168, 182-197, 199, 201, 203-204, 217-218, 222-223, 254, 260-273, 355-359
- Imprese *p.* 127-128
- Industria *p.* 125
- Industria manifatturiera *p.* 166, 168
- Istituzioni nonprofit *p.* 355-359
- Retribuzioni *p.* 254
- Servizi *p.* 125
- Turn-over *p.* 188
- Agricoltura *p.* 26-28, 121, 123, 247, 370-374, 412
- Consumi *p.* 27
- Cooperative sociali *p.* 370-374
- Costi *p.* 412
- Deflatore del valore aggiunto *p.* 28
- Prezzi *p.* 412
- Produzione *p.* 27, 412
- Reddito *p.* 28
- Retribuzioni *p.* 247
- Valore aggiunto *p.* 26-28, 121, 123
- Ambiente *p.* 366-370, 468-471
- Acque marine *p.* 470
- Famiglie *p.* 468
- Foreste *p.* 471
- Rifiuti urbani *p.* 469
- Volontariato *p.* 366-370
- Ambulatori *p.* 348
- Amministrazioni locali *p.* 62
- Amministrazioni pubbliche *p.* 53-55, 58-59, 64-65, 142, 159, 430
- Conto economico *p.* 53, 64-65, 430
- Entrate *p.* 54
- Internet *p.* 159
- Ricerca e sviluppo *p.* 142
- Spese *p.* 55, 58-59
- Uscite *p.* 54
- Amministrazioni pubbliche *p.* 339-342
- Protezione sociale *p.* 339-342
- Spese *p.* 339-342
- Anziani *p.* 74, 391-402
- Articolo 38 legge 448/2001 *p.* 380-382
- Asilo nido *p.* 305
- ASL. *Vedi* Azienda sanitaria locale
- Assistenza sociale *p.* 339-374, 391-402, 461-462
- Anziani *p.* 391-402
- Cooperative sociali *p.* 370-374
- Cultura *p.* 370-374
- Istituzioni nonprofit *p.* 355-359
- Minori *p.* 391-402
- Pensioni *p.* 462
- Presidi residenziali *p.* 391-402, 461
- Spese *p.* 339-342
- Volontariato *p.* 366-370
- Attività ricreative *p.* 355-359, 366-374
- Cooperative sociali *p.* 370-374
- Istituzioni nonprofit *p.* 355-359
- Volontariato *p.* 366-370
- Azienda sanitaria locale *p.* 333-336, 348

## B-C

- Colletti *p.* 287-294
- bianchi *p.* 287-294
- blu *p.* 287-294
- Commercio elettronico *p.* 154, 158, 161
- Commercio estero *p.* 1, 14-23, 92-93, 162-181, 422, 425
- Competitività *p.* 22-23
- Esportazioni *p.* 14-23, 162-181, 422, 425
- Fatturato *p.* 166
- Importazioni *p.* 14-23, 162-181, 422, 425
- Imprese *p.* 165-175
- Performance *p.* 165-175
- Commercio fisso al dettaglio *p.* 31
- Commercio interno *p.* 31
- Competitività *p.* 22-23, 86-91, 117-181, 472
- Comunicazione *p.* 153-162
- Consumi delle famiglie *p.* 10-12, 325-327, 428-429
- Consumi intermedi *p.* 27
- Agricoltura *p.* 27
- Pesca *p.* 27
- Silvicoltura *p.* 27
- Contabilità nazionale *p.* 407, 409-410, 432
- Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.* 407, 409, 432
- Reddito *p.* 410, 432
- Valore aggiunto *p.* 407, 409, 432
- Conto economico *p.* 33, 53, 64-65, 430
- Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.* 7, 407, 409, 432
- Contratto di lavoro *p.* 45, 233-246, 295-296, 438
- a tempo determinato *p.* 45, 233, 438
- a tempo indeterminato *p.* 45, 233
- a tempo parziale *p.* 45, 233, 295-296
- atipico *p.* 238-246

di collaborazione coordinata e continuativa *p.* 234-237  
 Interinale *p.* 234-237  
 Contributi sociali *p.* 61  
 Cooperative sociali *p.* 370-374, 400-401  
   Agricoltura *p.* 370-374  
   Assistenza sociale *p.* 370-374  
   Attività ricreative *p.* 370-374  
   Cultura *p.* 370-374  
   Industria *p.* 370-374  
   Istruzione *p.* 370-374  
   Ricerca e sviluppo *p.* 370-374  
   Sanità *p.* 370-374  
   Servizi *p.* 370-374  
   Sport *p.* 370-374  
   Utenti *p.* 400-401  
 Costi *p.* 411-415  
   Agricoltura *p.* 412  
   Costruzioni *p.* 414  
   Industria *p.* 413  
   Servizi *p.* 415  
 Costruzioni *p.* 130, 414  
   Costi *p.* 414  
   Prezzi *p.* 414  
   Produzione *p.* 414  
   Redditività *p.* 130  
 Cultura *p.* 355-359, 366-374, 459-460  
   Biblioteche statali *p.* 459  
   Cooperative sociali *p.* 370-374  
   Editoria *p.* 460  
   Istituti statali d'antichità e d'arte *p.* 459  
   Istituzioni nonprofit *p.* 355-359  
   Spettacolo *p.* 459-460

## D

Day hospital *p.* 399  
 Debito pubblico *p.* 56-57, 91  
 Decessi. *Vedi* Morti  
 Decreto legislativo n.276/2003 *p.* 240-243  
 Deflatore del valore aggiunto *p.* 28  
 Delitti *p.* 465-466  
   Denunce *p.* 465-466  
   Minorenni *p.* 466  
   Denunce *p.* 465-466  
 Diploma di laurea *p.* 458  
 Diploma universitario *p.* 458  
 Disoccupati *p.* 82, 386-391, 441  
 Disoccupazione *p.* 5, 48-49, 100, 212, 386-391, 441, 477  
 Dispersione scolastica *p.* 96  
 Divorzi. *Vedi* Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio  
 Donne *p.* 282, 294-307  
   Congedi parentali *p.* 297

Contratto di lavoro a tempo parziale *p.* 295-296  
 Figli *p.* 294-299  
 Lavoro *p.* 282, 294-299  
 Orario flessibile *p.* 296

## E

E-commerce. *Vedi* Commercio elettronico  
 Economia *p.* 1-65, 86-91, 120-132, 472  
   Congiuntura *p.* 1-65  
   Crescita *p.* 120-132  
   Unione europea *p.* 472  
 Edilizia. *Vedi* Costruzioni  
 Editoria *p.* 460  
   elettronica *p.* 460  
   Produzione libraria *p.* 460  
 Enti previdenziali *p.* 342-355  
   Pensioni *p.* 342-355  
   Spese *p.* 342-355  
 Esercizi ricettivi *p.* 31  
 Esportazioni *p.* 14-23, 70, 91, 150-151, 162-181, 422, 425  
   Imprese *p.* 162-181  
   Indici dei valori medi unitari *p.* 17  
   Indici dei volumi *p.* 17  
   Industria manifatturiera *p.* 166, 168  
   Innovazione tecnologica *p.* 150-151  
 Euro *p.* 7-51

## F-G

Famiglie *p.* 10-12, 294-299, 315-402, 428-429, 444, 463-464, 467-468  
   Ambiente *p.* 468  
   Consumi *p.* 10-12, 325-327, 428-429  
   Fisco *p.* 10-11  
   Lavoro *p.* 294-299  
   Povertà *p.* 327-336, 464  
   Reddito *p.* 10-11, 319-325  
   Risparmio *p.* 10-11  
   Servizi *p.* 333-336, 467  
   Sostentamento *p.* 335  
   Spese *p.* 463  
 Fatturato *p.* 128, 166, 168  
   Commercio estero *p.* 166  
   Imprese *p.* 168  
 Fecondità *p.* 75  
 Figli *p.* 294-307  
   Cura *p.* 304  
   Lavoro *p.* 294-307  
 Finanza pubblica *p.* 52-65, 91, 472  
   Debito pubblico *p.* 56-57, 91  
   Fisco *p.* 10-11, 60, 62

Indebitamento *p.* 63, 91  
 Fisco *p.* 10-11, 60, 62  
 Foreste *p.* 471  
 Formazione *p.* 79  
 Forze di lavoro *p.* 433  
 Fumo *p.* 451  
 Gallerie d'arte *p.* 459  
 Giustizia *p.* 465-466  
   Delitti *p.* 465-466  
   Minorenni *p.* 466

## I

Impiego. *Vedi* Lavoro  
 Importazioni *p.* 14-23, 150-151, 162-181, 422, 425  
   Imprese *p.* 162-181  
   Indici dei valori medi unitari *p.* 17  
   Indici dei volumi *p.* 17  
   Innovazione tecnologica *p.* 150-151  
 Imposte *p.* 61  
 Imprenditori *p.* 279-287  
   Industria metalmeccanica *p.* 284  
   Stranieri *p.* 285-286  
 Imprese *p.* 117-205, 223-237, 254-273, 279-287, 308-313, 416, 417  
   Addetti *p.* 127, 182-197, 199, 201, 203-204, 223-237, 260-273  
   Commercio elettronico *p.* 154, 158, 161  
   Commercio estero *p.* 165-175  
   Competività *p.* 117-181  
   Comunicazione *p.* 153-162  
   Concentrazione economica *p.* 129  
   Contratto di lavoro a tempo determinato *p.* 233  
   Contratto di lavoro a tempo indeterminato *p.* 233  
   Contratto di lavoro a tempo parziale *p.* 233  
   Contratto di lavoro di collaborazione coordinata e continuativa *p.* 234-237  
   Contratto di lavoro interinale *p.* 234-237  
   Dimensioni *p.* 126  
   Esportazioni *p.* 162-181  
   Importazioni *p.* 162-181  
   Indici di produttività *p.* 204  
   Industria *p.* 125-126, 416  
   Industria manifatturiera *p.* 128, 137-138  
   Industria metalmeccanica *p.* 284  
   Informazione *p.* 153-162  
   Innovazione tecnologica *p.* 132-162  
   Internet *p.* 154-155, 160

- Occupazione *p.* 229-234  
 Ore lavorate *p.* 309  
 Produzione *p.* 117-181  
 Raggruppamenti *p.* 149, 198-205  
 Redditività *p.* 129  
 Retribuzioni *p.* 254-260, 308-313  
 Ricerca e sviluppo *p.* 142-145  
 Servizi *p.* 125-126, 128, 417  
 Spese *p.* 132-162  
 Struttura *p.* 124-132  
 Turn-over *p.* 188, 231-232  
 Valore aggiunto *p.* 127
- Imprese multinazionali *p.* 175-181  
 Incendi *p.* 471  
 Incidenti stradali *p.* 96, 476  
 Indebitamento *p.* 63, 91  
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo *p.* 40, 42  
 Indici dei prezzi al consumo *p.* 41, 247, 419, 421  
 Indici dei prezzi al consumo armonizzati nei paesi dell'Unione europea *p.* 420  
 Indici dei prezzi al consumo dei servizi non regolamentati *p.* 39  
 Indici dei prezzi al consumo dei servizi regolamentati *p.* 39  
 Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività *p.* 37-38, 40  
 Indici dei prezzi alla produzione *p.* 34-36  
 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali *p.* 419  
 Indici del fatturato a prezzi correnti *p.* 32  
 Indici del valore delle vendite *p.* 31  
 Indici delle importazioni *p.* 419  
 Industria *p.* 26, 28-29, 34-36, 121, 123, 125, 146, 148, 234-247, 255, 257, 370-374, 413, 416  
 Addetti *p.* 125, 234-237  
 Cooperative sociali *p.* 370-374  
 Costi *p.* 413  
 Imprese *p.* 125, 416  
 Indici dei prezzi alla produzione *p.* 34-36  
 Innovazione tecnologica *p.* 146, 148  
 Lavoro *p.* 234-237  
 Lavoro atipico *p.* 238-246  
 Prezzi *p.* 413  
 Produzione *p.* 29, 413  
 Retribuzioni *p.* 255, 257  
 Servizi *p.* 255, 257  
 Valore aggiunto *p.* 26, 28, 121, 123
- Industria manifatturiera *p.* 122, 128, 130, 137-138, 149, 166, 168, 219, 253, 291  
 Addetti *p.* 128, 166, 168
- Crescita *p.* 122  
 Esportazioni *p.* 166, 168  
 Fatturato *p.* 128  
 Imprese *p.* 128, 137-138, 166, 168  
 Investimenti *p.* 137-138  
 Occupati *p.* 291  
 Ore lavorate *p.* 128, 219  
 Professionisti *p.* 291  
 Raggruppamenti d'impresa *p.* 149  
 Redditività *p.* 130  
 Retribuzioni *p.* 128, 253  
 Valore aggiunto *p.* 128, 219
- Industria metalmeccanica *p.* 284  
 Imprenditori *p.* 284  
 Imprese *p.* 284  
 Occupazione *p.* 284
- Inflazione *p.* 5, 32-42, 472  
 Informatizzazione *p.* 153-162  
 Innovazione tecnologica *p.* 89-90, 132-162  
 Esportazioni *p.* 150-151  
 Importazioni *p.* 150-151  
 Imprese *p.* 132-162  
 Industria *p.* 146, 148  
 Produzione *p.* 150-151  
 Servizi *p.* 146, 148  
 Spese *p.* 132-162
- Internazionalizzazione *p.* 178-179  
 Internet *p.* 154-157, 159-160  
 Banche *p.* 160  
 Imprese *p.* 154-155, 160
- Interruzione volontaria di gravidanza *p.* 449  
 Invalidi civili *p.* 384-385  
 Investimenti *p.* 132-162, 427  
 Investimenti fissi lordi *p.* 14  
 Istituti di cura *p.* 348, 396, 398-399, 452  
 Day hospital *p.* 348, 399  
 Dimissioni *p.* 396  
 Posti letto *p.* 348  
 Ricoveri *p.* 398-399
- Istituti statali d'antichità e d'arte *p.* 459  
 Gallerie d'arte *p.* 459  
 Monumenti *p.* 459  
 Musei *p.* 459  
 Scavi archeologici *p.* 459
- Istituzioni *p.* 234-237, 260-273  
 Addetti *p.* 260-273  
 Contratto di lavoro di collaborazione coordinata e continuativa *p.* 234-237  
 Contratto di lavoro interinale *p.* 234-237  
 Istituzioni nonprofit *p.* 355-359  
 Addetti *p.* 355-359  
 Assistenza sociale *p.* 355-359
- Attività ricreative *p.* 355-359  
 Cultura *p.* 355-359  
 Istruzione *p.* 355-359  
 Ricerca e sviluppo *p.* 355-359  
 Sanità *p.* 355-359  
 Sport *p.* 355-359  
 Volontari *p.* 355-359
- Istruzione *p.* 76-79, 355-359, 366-374, 454, 456, 458, 474, 476  
 Cooperative sociali *p.* 370-374  
 Istituzioni nonprofit *p.* 355-359  
 Scuola elementare *p.* 454  
 Scuola materna *p.* 454  
 Scuola media *p.* 454  
 Scuola secondaria superiore *p.* 456  
 Spese *p.* 78, 474  
 Università *p.* 456, 458  
 Volontariato *p.* 366-370
- Istruzione secondaria superiore *p.* 77

**L**

- Laureati *p.* 90  
 Lavoro *p.* 42-51, 79-82, 87, 100, 102-103, 207-307, 386-391, 433, 435, 437-441, 477  
 a tempo parziale *p.* 477  
 Addetti *p.* 217-218, 222-223, 234-237  
 atipico *p.* 238-246  
 autonomo *p.* 477  
 Congedo parentale *p.* 297  
 Contratto a tempo determinato *p.* 45  
 Contratto a tempo indeterminato *p.* 45  
 Contratto a tempo parziale *p.* 45  
 Contratto di lavoro a tempo determinato *p.* 233  
 Contratto di lavoro a tempo indeterminato *p.* 233  
 Contratto di lavoro a tempo parziale *p.* 233  
 Contratto di lavoro di collaborazione coordinata e continuativa *p.* 234-237  
 Contratto di lavoro interinale *p.* 234-237  
 Decreto legislativo n.276/2003 *p.* 240-243  
 Disoccupati *p.* 386-391, 441  
 Disoccupazione *p.* 48-49, 100, 212, 386-391, 441, 477  
 Donne *p.* 282, 294-307  
 Famiglie *p.* 294-299  
 Figli *p.* 299-307  
 Forze di lavoro *p.* 433  
 Imprenditori *p.* 279-287

Imprese *p.* 223-224, 279-287  
 interinale *p.* 439  
 Legge n.30/2003 *p.* 240-243  
 Mercato del lavoro *p.* 42-51, 79-82, 273-307  
 Occupati *p.* 44, 46, 433, 435, 437-439  
 Occupazione *p.* 45, 87, 100, 102, 207-307, 477  
 Orario flessibile *p.* 296  
 Ore lavorate *p.* 217-218  
 Persone in cerca di occupazione *p.* 433, 441  
 Produttività *p.* 87, 216-222, 250  
 Professionisti *p.* 287-294  
 Reddito *p.* 249  
 Stranieri *p.* 279  
 Unione europea *p.* 209-210, 212  
 Valore aggiunto *p.* 217-218  
 Lavoro (Mercato del). *Vedi* Mercato del lavoro  
 Legge n.30/2003 *p.* 240-243

## M-N

Macchinari *p.* 132-139  
 Malattie croniche *p.* 450  
 Malattie infettive *p.* 449  
 Matrimoni *p.* 442, 473  
 Medici *p.* 475  
 Mercato del lavoro *p.* 42-51, 79-82, 273-307, 477  
 Mercè *p.* 418  
 Migrazione *p.* 273-279  
     Occupazione *p.* 273-279  
     Trasferimenti di residenza *p.* 273-279  
 Minorenni *p.* 466  
     Delitti *p.* 466  
     Denunce *p.* 466  
 Minori *p.* 391-402  
 Monumenti *p.* 459  
 Mortalità infantile *p.* 84, 475  
 Morti *p.* 96-97, 442, 447, 476  
     Cause di morte *p.* 447  
     Incidenti stradali *p.* 476  
     Suicidi *p.* 476  
 Musei *p.* 459  
 Musica *p.* 459  
 Nati *p.* 442, 473

## O

Occupati *p.* 44, 46, 291, 433, 435, 437-439  
     Contratto a tempo determinato *p.* 438  
     Industria manifatturiera *p.* 291  
     Lavoro interinale *p.* 439  
     Servizi *p.* 291

Occupazione *p.* 45, 80-81, 87, 100, 102, 207-307, 477  
     Imprese *p.* 229-234  
     Industria metalmeccanica *p.* 284  
     Migrazioni *p.* 273-279  
     Performance *p.* 226-228  
     Persone in cerca di occupazione *p.* 278  
     Retribuzioni *p.* 246-260  
 Oneri sociali *p.* 50-51  
 Ore lavorate *p.* 128, 217-219  
 Oros *p.* 50-51  
 Ospedali. *Vedi* Istituti di cura

## P

Part-time. *Vedi* Contratto di lavoro a tempo parziale  
 Passeggeri *p.* 418  
 Pensionati *p.* 374-386  
 Pensioni *p.* 339, 342-355, 374-386, 462  
     Articolo 38 legge 448/2001 *p.* 380-382  
     assistenziali *p.* 342-355  
     Importo *p.* 384-385  
     indennitarie *p.* 342-355  
     Invalidità *p.* 384-385  
 Performance *p.* 165-175, 226-228, 472  
 Permessi di soggiorno *p.* 445-446  
 Personal computer *p.* 156  
 Persone in cerca di occupazione *p.* 433, 441  
 Pesca *p.* 27, 121, 123  
     Consumi *p.* 27  
     Produzione *p.* 27  
     Valore aggiunto *p.* 27, 121, 123  
 Popolazione *p.* 69-79, 83-84, 94-98, 102-103, 109, 359-366, 433, 435, 437-442, 444-446, 450-451, 463-464, 473, 475, 477  
     Anziani *p.* 74  
     Dispersione scolastica *p.* 96  
     Divorzi *p.* 76  
     Famiglie *p.* 444, 463-464  
     Fecondità *p.* 75  
     Istruzione *p.* 76-79  
     Lavoro *p.* 433, 435, 437-441  
     Matrimoni *p.* 442, 473  
     Mercato del lavoro *p.* 477  
     Migrazione *p.* 473  
     Mortalità infantile *p.* 84  
     Morti *p.* 442  
     Nati *p.* 442, 473  
     Povertà *p.* 94  
     Salute *p.* 450-451, 475  
     Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio *p.* 442

Speranza di vita alla nascita *p.* 83  
 Stranieri *p.* 445-446  
 Volontariato *p.* 359-366  
 Povertà *p.* 94, 327-336, 464  
 Presidi residenziali *p.* 391-402, 461  
 Previdenza sociale *p.* 339-374, 462  
     Pensioni *p.* 462  
     Spese *p.* 339-342  
 Prezzi *p.* 34-42, 247, 250, 411-415, 419-421  
     Agricoltura *p.* 412  
     Costruzioni *p.* 414  
     Indici armonizzati dei prezzi al consumo *p.* 40, 42  
     Indici dei prezzi al consumo *p.* 41, 247, 250, 419, 421  
     Indici dei prezzi al consumo armonizzati nei paesi dell'Unione europea *p.* 420  
     Indici dei prezzi al consumo dei servizi non regolamentati *p.* 39  
     Indici dei prezzi al consumo dei servizi regolamentati *p.* 39  
     Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività *p.* 37-38, 40  
     Indici dei prezzi alla produzione *p.* 34-36  
     Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali *p.* 419  
     Indici delle importazioni *p.* 419  
     Industria *p.* 413  
     Servizi *p.* 415  
 Prodotto interno lordo *p.* 1-2, 4-5, 7-14, 56-57, 63, 70, 73, 86, 91, 98, 103, 108, 472  
 Produttività *p.* 216-222, 250  
 Produzione *p.* 1-7, 27, 29, 117-181, 411-415  
     Agricoltura *p.* 27, 412  
     Costruzioni *p.* 414  
     Imprese *p.* 117-181  
     Imprese multinazionali *p.* 175-181  
     Industria *p.* 29, 413  
     Innovazione tecnologica *p.* 150-151  
     Pesca *p.* 27  
     Servizi *p.* 415  
     Silvicoltura *p.* 27  
 Professionisti *p.* 287-294  
     Industria manifatturiera *p.* 291  
     Servizi *p.* 291  
 Pronto soccorso *p.* 333-336  
 Protezione sociale *p.* 336-342, 366-370, 475  
     Pensioni *p.* 339  
     Prestazioni *p.* 338  
     Previdenza sociale *p.* 339-342  
     Sanità *p.* 339-342  
     Spese *p.* 336-342

Volontariato *p.* 366-370

## Q-R

Quadro comunitario di sostegno *p.* 110-115  
 Redditività *p.* 129  
 Reddito *p.* 10-11, 28, 319-325, 374-386, 410, 432, 472  
     Agricoltura *p.* 28  
     Distribuzione *p.* 410  
     Famiglie *p.* 10-11, 319-325  
     Formazione *p.* 410  
     Industria *p.* 28  
     Pensionati *p.* 374-386  
     Servizi *p.* 28  
     Unione europea *p.* 432  
 Regime di perfezionamento *p.* 178-179  
 Retribuzioni *p.* 50-51, 128, 168, 246-260, 308-313  
     Agricoltura *p.* 247  
     Imprese *p.* 168, 254-260, 308-313  
     Industria *p.* 247, 255, 257  
     Industria manifatturiera *p.* 253  
     Servizi *p.* 247, 255, 257  
 Ricerca e sviluppo *p.* 90, 103, 139-145, 355-359, 370-374  
     Amministrazioni pubbliche *p.* 142  
     Cooperative sociali *p.* 370-374  
     Imprese *p.* 142-145  
     Istituzioni nonprofit *p.* 355-359  
     Spese *p.* 139-145  
     Università *p.* 142  
 Ricoveri ospedalieri *p.* 398-399  
 Rifiuti urbani *p.* 469  
 Risparmio *p.* 10-11

## S

Salari. *Vedi* Retribuzioni  
 Salute *p.* 82-85, 450-451, 475. *Vedi anche* , Sanità  
     Fumo *p.* 451  
     Malattie croniche *p.* 450  
 Sanità *p.* 82-85, 339-342, 346, 348, 355-359, 366-374, 396, 398-399, 447, 449, 452, 475. *Vedi anche* , Salute  
     Aborto spontaneo *p.* 449  
     Ambulatori *p.* 348  
     Azienda sanitaria locale *p.* 348  
     Cooperative sociali *p.* 370-374  
     Interruzione volontaria di gravidanza *p.* 449  
     Istituti di cura *p.* 348, 396, 398-399, 452  
     Istituzioni nonprofit *p.* 355-359

Malattie infettive *p.* 449  
 Medici *p.* 475  
 Morti *p.* 447  
 Servizi psichiatrici *p.* 449  
 Spese *p.* 85, 339-342, 346, 475  
 Volontariato *p.* 366-370  
 Scavi archeologici *p.* 459  
 Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio *p.* 76, 442  
 Scuola. *Vedi* Istruzione  
 Scuola elementare *p.* 454  
 Scuola materna *p.* 454  
 Scuola media *p.* 454  
 Scuola secondaria superiore *p.* 456  
 Servizi *p.* 26, 28, 121, 123, 125, 128, 131, 146, 148-149, 234-247, 257, 291, 333-336, 370-374, 415, 417, 467  
     Addetti *p.* 125, 128, 234-237  
     Azienda sanitaria locale *p.* 333-336  
     Cooperative sociali *p.* 370-374  
     Costi *p.* 415  
     Deflatore del valore aggiunto *p.* 28  
     Difficoltà di accesso *p.* 333-336  
     Famiglie *p.* 333-336, 467  
     Fatturato *p.* 128  
     Imprese *p.* 125, 128, 417  
     Innovazione tecnologica *p.* 146, 148  
     Lavoro *p.* 234-237  
     Lavoro atipico *p.* 238-246  
     Occupati *p.* 291  
     Ore lavorate *p.* 128  
     Prezzi *p.* 415  
     Produzione *p.* 415  
     Professionisti *p.* 291  
     Pronto soccorso *p.* 333-336  
     Raggruppamenti d'impresa *p.* 149  
     Redditività *p.* 131  
     Reddito *p.* 28  
     Retribuzioni *p.* 128, 247, 257  
     Valore aggiunto *p.* 26, 28, 121, 123, 128  
 Servizi psichiatrici *p.* 449  
 Servizi socio-sanitari *p.* 350-351  
 Silvicoltura *p.* 27, 121, 123  
     Consumi *p.* 27  
     Produzione *p.* 27  
     Valore aggiunto *p.* 27, 121, 123  
 Speranza di vita alla nascita *p.* 83, 475  
 Spese *p.* 55, 58-59, 78, 85, 132-162, 336-342, 346, 474-475  
     Amministrazioni pubbliche *p.* 55, 58-59, 339-342  
     Assistenza sociale *p.* 339-342

Enti previdenziali *p.* 342-355  
 Imprese *p.* 132-162  
 Istruzione *p.* 78, 474  
 Pensioni *p.* 339, 342-355  
 Previdenza sociale *p.* 339-342  
 Protezione sociale *p.* 336-342, 475  
 Ricerca e sviluppo *p.* 139-145  
 Sanità *p.* 85, 339-342, 346, 475  
 Spettacolo *p.* 459-460  
     Cinema *p.* 459  
     Musica *p.* 459  
     Teatro *p.* 459  
     Televisione *p.* 460  
 Sport *p.* 355-359, 366-374  
     Cooperative sociali *p.* 370-374  
     Istituzioni nonprofit *p.* 355-359  
     Volontariato *p.* 366-370  
 Stranieri *p.* 279, 285-286, 445-446  
     Imprenditori *p.* 285-286  
     Lavoro *p.* 279  
     Permessi di soggiorno *p.* 445-446  
 Suicidi *p.* 97, 476

## T

Teatro *p.* 459  
 Trasferimenti di residenza *p.* 273-279  
 Trasporto *p.* 418  
     Merci *p.* 418  
     Passeggeri *p.* 418  
 Turismo *p.* 31  
     Esercizi ricettivi *p.* 31  
 Turn-over *p.* 188, 231-232  
     Addetti *p.* 188  
     Imprese *p.* 188, 231-232

## U

Unione europea *p.* 4-5, 14-23, 60, 67-108, 110-115, 126, 133, 140-142, 144-145, 209-210, 212, 407, 472-476  
     Ampliamento *p.* 67-108  
     Anziani *p.* 74  
     Commercio estero *p.* 14-23, 92-93  
     Competitività *p.* 86-91, 472  
     Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.* 407  
     Debito pubblico *p.* 91  
     Disoccupati *p.* 82  
     Disoccupazione *p.* 5, 100  
     Dispersione scolastica *p.* 96  
     Divorzi *p.* 76  
     Economia *p.* 86-91  
     Esportazioni *p.* 70, 91  
     Fecondità *p.* 75



Finanza pubblica *p.* 91, 472  
 Fisco *p.* 60  
 Formazione *p.* 79  
 Imprese *p.* 126  
 Incidenti stradali *p.* 96, 476  
 Indebitamento *p.* 91  
 Inflazione *p.* 5, 472  
 Investimenti *p.* 133  
 Istruzione *p.* 76-79, 474, 476  
 Laureati *p.* 90  
 Lavoro *p.* 79-82, 87, 103, 209-210, 212  
 Matrimoni *p.* 473  
 Migrazioni *p.* 473  
 Mortalità infantile *p.* 84, 475  
 Morti *p.* 96-97, 476  
 Nati *p.* 473  
 Occupazione *p.* 80-81, 87, 100, 102  
 Opportunità *p.* 69-73  
 Performance *p.* 472  
 Popolazione *p.* 69-76, 94-98, 102-103, 109  
 Povertà *p.* 94, 476  
 Prodotto interno lordo *p.* 4-5, 70, 73, 86, 91, 98, 103, 108, 472

Produttività *p.* 87  
 Protezione sociale *p.* 475  
 Reddito *p.* 472  
 Regioni *p.* 98-108, 110-115  
 Ricerca e sviluppo *p.* 103, 140-142, 144-145  
 Salute *p.* 82-85, 475  
 Sanità *p.* 82-85, 475  
 Speranza di vita alla nascita *p.* 475  
 Suicidi *p.* 97, 476  
 Unità di lavoro *p.* 28  
 Unità locali *p.* 260-273  
 Università *p.* 142, 456, 458  
     Diploma di laurea *p.* 458  
     Diploma universitario *p.* 458  
     Immatricolazioni *p.* 458  
     Iscrizioni *p.* 458  
     Ricerca e sviluppo *p.* 142

Imprese *p.* 168  
 Industria *p.* 26, 28, 121, 123  
 Pesca *p.* 27, 121, 123  
 Servizi *p.* 26, 28, 121, 123  
 Silvicultura *p.* 27, 121, 123  
 Volontariato *p.* 355-370, 400-401  
     Addetti *p.* 355-359  
     Ambiente *p.* 366-370  
     Assistenza sociale *p.* 366-370  
     Attività ricreative *p.* 366-370  
     Cultura *p.* 366-370  
     Istruzione *p.* 366-370  
     Organizzazioni *p.* 366-370  
     Popolazione *p.* 359-366  
     Protezione sociale *p.* 366-370  
     Sanità *p.* 366-370  
     Sport *p.* 366-370  
     Utenti *p.* 400-401  
 Welfare *p.* 315-402

## V-W

Valore aggiunto *p.* 26-28, 121, 123, 127-128, 168, 217-219, 407, 409, 432  
     Agricoltura *p.* 26-28, 121, 123